

COLLECTANEA ARCHIVI VATICANI

69

I DOCUMENTI VATICANI  
DEL PROCESSO DI GALILEO GALILEI  
(1611-1741)

Nuova edizione accresciuta, rivista e annotata  
da SERGIO PAGANO

CITTÀ DEL VATICANO  
ARCHIVIO SEGRETO VATICANO  
2009

In coedizione:

COLLECTANEA ARCHIVI VATICANI, 69  
ISBN 978-88-85042-62-9

PONTIFICIAE ACADEMIAE SCIENTIARUM  
Scripta varia, 112  
ISBN 978-88-7761-096-6

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

© 2009 by Archivio Segreto Vaticano

## SOMMARIO GENERALE

Prefazione .....	Pag.	VII
------------------	------	-----

### INTRODUZIONE

I. GALILEO GALILEI E IL SUO PROCESSO .....	»	XVII
Galileo «sospetto nelle cose della fede» (1611-1615) .....	»	XVII
Galileo denunciato al Sant'Ufficio (1615) .....	»	XXV
Il viaggio romano di Galileo e il precetto di Bellarmino 1616): Roma «non è paese da venire a disputare della luna» .....	»	XLVII
Galileo e il gesuita Orazio Grassi: disputa sulle comete ed altro (1616-1622) .....	»	LXIV
Il Saggiatore (1621-1623) e alcuni sospetti di eresia sulla fisica di Galileo (1624-1626) .....	»	LXXV
Nuovo viaggio di Galileo a Roma (1624) e i colloqui con Urbano VIII .....	»	XC
La «Lettera» a Francesco Ingoli (1624-1625) .....	»	XCVIII
La ripresa del «Discorso sul flusso e reflusso del mare» (1624-1625) e la tribolata approvazione del «Dialogo sopra i due massimi sistemi» fino al 1630 .....	»	CIII
Si prepara a Firenze la stampa del «Dialogo» fra timori, lungaggini e le prime avvisaglie di una nuova burrasca .....	»	CXVII
Il «Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo» (1632) .....	»	CXXIII
Una immagine parlante: l'antiporta del «Dialogo» .....	»	CXLIV
Il «Dialogo» si diffonde e a Roma fra accoglienze e con- trasti .....	»	CXLVI
«Ci sono molte cose che non piacciono»: l'accoglienza del «Dialogo» in Roma .....	»	CL
Il «Dialogo» al vaglio dei censori romani .....	»	CLIX
Galileo convocato a Roma (23 settembre 1632): «che Dio le perdonasse l'errore di essere entrato in un intrigo come questo» .....	»	CLXVIII

In attesa del Sant'Ufficio: « inevitabil naufragio » (13 febbraio-11 aprile 1633) .....	»	CLXXXIV
Il processo, ovvero la « travagliosa procella » (12 aprile-21 giugno 1633) .....	»	CXCV
La sentenza di condanna (22 giugno 1633) .....	»	CXCVIII
L'abiura: « maledico e detesto li sudetti errori » .....	»	CC
Diffusione della sentenza e dell'abiura in Europa .....	»	CCIV
La temuta ombra di Galileo: il monumento a Santa Croce .....	»	CCVI
 II. IL MANOSCRITTO DEL PROCESSO E ALTRI ATTI .....	»	CCXI
Il volume « <i>Misc., Arm. X 204</i> » dell'Archivio Segreto Vaticano .....	»	CCXI
Il volume del processo di Galileo: origine e formazione ..	»	CCXVI
Le vicende del volume .....	»	CCXVIII
Le edizioni del volume vaticano .....	»	CCXXXIV
L'Archivio Storico del Sant'Ufficio e la documentazione del processo di Galileo .....	»	CCXLIII
L'edizione dei documenti .....	»	CCL
a) Archivio Segreto Vaticano .....	»	CCL
b) Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede .....	»	CCLI
c) Biblioteca Apostolica Vaticana .....	»	CCLII
Cronologia della presente edizione .....	»	CCLII
Criteri di trascrizione dei testi .....	»	CCLIV
a) Ortografia .....	»	CCLV
b) Abbreviazioni .....	»	CCLVI
c) Errori .....	»	CCLVI
d) Lettere maiuscole e minuscole .....	»	CCLVI
e) Interpunzione .....	»	CCLVII
f) Numeri .....	»	CCLVII
g) Parentesi e segni convenzionali .....	»	CCLVII
h) L'uso del corsivo .....	»	CCLVII
i) Stampe .....	»	CCLVIII

## DOCUMENTI

Archivio Segreto Vaticano: il volume del processo e altri documenti .....	»	5-167
Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede: documenti diversi .....	»	169-212
Biblioteca Apostolica Vaticana: documenti diversi .....	»	225-244

## APPENDICE

Ordine cronologico dei documenti .....	»	247
Tabelle comparative delle varie numerazioni del volume del processo .....	»	259

BIBLIOGRAFIA .....	»	271
--------------------	---	-----

## INDICI

Indice dei nomi di persona e di luogo .....	»	291
Indice dei manoscritti .....	»	331

## PREFAZIONE

Nel 1877 si stampava a Parigi la prima edizione del cosiddetto «codice vaticano» del processo di Galileo Galilei ad opera di Henri de L'Épinois (*Les pièces du procès de Galilée précédées d'un avant-propos*); nello stesso anno appariva a Stoccarda l'edizione curata da Karl von Gebler (*Die Acten des galileischen Process*); un anno più tardi Domenico Berti pubblicava a Roma *Il processo di Galileo Galilei. Nuova edizione accresciuta, corretta e preceduta da un'avvertenza*.

Un notevole passo in avanti rispetto alle menzionate edizioni fu compiuto da Antonio Favaro, benemerito studioso non solo del processo,<sup>1</sup> ma anche delle opere del Pisano e raccogliitore dell'enorme corrispondenza galileiana, un vero monumento allo scienziato e una pietra miliare per i successivi studi su Galileo, i quali, fino ad oggi, si avvalgono con profitto dell'edizione nazionale delle *Opere di Galileo Galilei* da lui curata (20 volumi, Firenze 1888-1909),<sup>2</sup> in seno alla quale (nel volume XIX) trovano posto anche i documenti del noto processo.<sup>3</sup>

Del lavoro del Favaro relativo al «codice vaticano del processo» ebbi modo di scrivere nella mia edizione *I documenti del processo di Galileo Galilei* che si pubblicò, per volere di Giovanni Paolo II, di venerata memoria, nel 1984.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Parlerò sempre di processo e non di processi – contrariamente a quanto si sostiene e si scrive da diverse parti – perché a mio parere il procedimento del 1616, che giunse al celebre precetto comunicato a Galileo dal cardinale Bellarmino, non aveva i caratteri di un vero procedimento inquisitoriale come aveva invece la procedura seguita nel 1632-1633.

<sup>2</sup> Si veda oltre, pp. CCXL-CCXLIII.

<sup>3</sup> Per le ricerche di Favaro al Sant'Ufficio e le pratiche da lui avviate per i necessari, laboriosi permessi si veda l'ottimo saggio di Ugo BALDINI e Leen SPRUIT, *Nuovi documenti galileiani degli archivi del Sant'Ufficio e dell'Indice*, in «Rivista di storia della filosofia», 4 (2001), pp. 661-699 (in particolare le pp. 661-672).

<sup>4</sup> *I documenti del processo di Galileo Galilei*, a cura di Sergio M. Pagano, collaborazione di Antonio G. Luciani, Città del Vaticano 1984. Mi è caro rivolgere qui un grato pensiero alla memoria del Dott. Luciani, prematuramente scomparso il 17 dicembre 2007.

La nuova edizione dei documenti processuali che allora pubblicai fu accolta, generalmente parlando, in maniera positiva; ma non mancarono, com'era giusto ed è sempre opportuno che accada, correzioni e suggerimenti, così come ipotesi diverse dalla mia riguardo alla formazione del celebre volume del processo di Galileo (ipotesi che mi pare siano degne della massima considerazione e sulle quali dovrò soffermarmi più avanti).<sup>5</sup>

Il corrente Anno Internazionale dell'Astronomia, proclamato dall'ONU, rappresenta una buona occasione per tornare sulle carte del processo di Galileo raccolte per gran parte nel volume dell'Archivio Segreto Vaticano.<sup>6</sup> Dal 1984 ad oggi, infatti, molti studi attorno alla celebre vicenda sono apparsi in veste di monografie e di saggi su riviste storiche; ma soprattutto dal 22 gennaio 1998 venivano ufficialmente aperti agli studiosi gli archivi del Sant'Ufficio e quello della Congregazione dell'Indice, entrambi oggi conservati all'Archivio Storico della Congregazione per la Dottrina della Fede. Quest'ultimo evento, anche nello specifico del processo di Galileo, ha avuto una rilevanza notevole e ha stimolato nuove indagini e approfondimenti non solo sugli atti superstiti della vicenda giudiziaria, ma anche sul funzionamento della stessa Inquisizione Romana e sui personaggi che ne furono guida o membri lungo i secoli.<sup>7</sup>

Non si tratta, pertanto, di pensare ad una nuova edizione del «codice» vaticano e di altri documenti ad esso prossimi soltanto in occasione di una ricorrenza (che sarebbe cosa assai povera), ma di cogliere l'evento per presentare una edizione degli atti processuali conservati negli archivi vaticani che interessarono il celeberrimo astronomo, tanto discussi nel passato e ancora così indagati al presente, facendo profitto di tutte le nuove acquisizioni apparse dal 1984 ad oggi.

---

<sup>5</sup> Mi riferisco soprattutto ai lavori di Francesco BERETTA, *Galilée devant le Tribunal de l'Inquisition. Une relecture des sources*, Fribourg 1998; Id., *Le procès de Galilée et les Archives du Saint-Office. Aspects judiciaires et théologiques d'une condamnation célèbre*, in «Revue des Sciences philosophiques et théologiques», 83/3 (1999), pp. 441-490.

<sup>6</sup> Archivio Segreto Vaticano [ASV], *Misc., Arm.* X 204 (su questo preziosissimo manoscritto avremo modo di intrattenerci più oltre).

<sup>7</sup> Basti citare, nel nostro ambito, Alejandro CIFRES, *L'Archivio storico della Congregazione per la Dottrina della Fede*, in *L'apertura degli archivi del Sant'Ufficio romano*, Roma 1998, pp. 73-84; Olivier PONCET, *L'ouverture des Archives du Saint-Office*, in «Revue d'histoire de l'Eglise de France», 84 (1998), pp. 97-103; BERETTA, *Le procès de Galilée*, pp. 441-490; Id., *L'archivio della Congregazione del Sant'Ufficio. Bilancio provvisorio della storia e natura dei fondi d'Antico Regime*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 37 (2001), pp. 29-58; BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, pp. 661-699.

E ciò pur conoscendo e considerando una iniziativa rilevante in corso, ovvero la riedizione dei documenti del processo di Galileo, provenienti tanto da parte vaticana (Archivio Segreto Vaticano, Archivio dell'ex Sant'Ufficio, Biblioteca Apostolica Vaticana), quanto da archivi italiani e stranieri; iniziativa assunta da Francesco Beretta e Michel-Pierre Lerner per un lavoro che dovrebbe trovare spazio all'interno della collana «Les Belles Lettres» di Parigi.<sup>8</sup>

La presente edizione permette di riconsiderare ed eventualmente di rettificare o correggere valutazioni e ipotesi compiute nella stesura dell'introduzione all'edizione del 1984; anche il metodo seguito per quella edizione è qui rivisto e reso più fedele agli originali. Del resto *I documenti del processo di Galileo Galilei* pubblicati da me nel 1984 rispondevano alla volontà espressa nel 1979 da Giovanni Paolo II di voler ridiscutere – com'è ben noto – il «caso Galilei», con spirito maggiormente critico e più libero che in precedenza;<sup>9</sup> ma assai breve fu il tempo che mi venne concesso per preparare una nuova edizione del processo e non sempre furono agevoli le condizioni del lavoro di ricerca all'Archivio dell'ex Sant'Ufficio, non ancora aperto alla consultazione e soggetto (come di prassi) a molti controlli, sebbene a me fosse riservata una certa libertà, di cui sono

---

<sup>8</sup> Francesco BERETTA, *Rilettura di un documento celebre: redazione e diffusione della sentenza e abiura di Galileo*, in *I primi Lincei e il Sant'Ufficio: questioni di scienza e di fede*. Atti dei Convegni Lincei, 215 (Roma, 12-13 giugno 2003), Roma 2005, p. 275, ripreso poi in «Galilaiana», 1 (2004), p. 93 [citeremo d'ora in poi da questa edizione]; *Galilée en procès, Galilée réhabilitée?*, a cura di Francesco Beretta, Saint-Maurice 2005, p. 11; Id., *Urbain VIII Barberini protagoniste de la condamnation de Galilée*, in *Largo campo di filosofare. Eurosymposium Galileo 2001*, a cura di José Montesinos e Carlos Solís, La Orotava 2001, p. 549 nota 2 (tr. inglese in *The Church and Galileo*, ed. by Ernan McMullin, Notre Dame 2005, pp. 234-261).

<sup>9</sup> I giudizi che si sono manifestati e che ancora si manifestano sulla iniziativa di Giovanni Paolo II, condotta a termine con la relazione che il cardinale Paul Poupard tenne alla Pontificia Accademia delle Scienze il 31 ottobre 1992, sono di colore molto diverso; cfr. Pierre-Noël MAYAUD, *Une «nouvelle» affaire Galilée*, in «Revue d'histoire des sciences», 45 (1992), pp. 161-230; Annibale FANTOLI, *Galileo e la Chiesa cattolica. Considerazioni critiche sulla «chiusura» della questione galileiana*, in *Largo campo di filosofare*, pp. 733-750; Id., *Problèmes historiques posés par la «clôture» de la question galiléenne* (1992), in *Galilée en procès*, pp. 91-112; Germano GUALDO, *La condanna e l'abiura di Galileo nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 129 (2006), pp. 163-165, 175-177; da ultimo il documentato volume di Mariano ARTIGAS e Melchor SÁNCHEZ DE TOCA, *Galileo y el Vaticano. Historia de la Comisión Pontificia de Estudio del Caso Galileo (1981-1992)*, Madrid 2008 [Biblioteca de autores cristianos. Historia y hagiografía]; riedito in lingua italiana, compiuti alcuni aggiornamenti e un ricordo dello scomparso don Mariano Artigas, a cura di Melchior Sánchez de Toca, con il titolo *Galileo e il Vaticano*, Venezia 2009.



ancora grato alla cara memoria dell'allora sotto-archivista, padre Innocenzo Mariani. Mi fu possibile così controllare sugli originali la buona edizione del processo di Favaro, ivi compresi i decreti del Sant'Ufficio da lui pubblicati; qualche cosa di nuovo venne allora alla luce, e se si poté scrivere che dopo tali ricerche «non molto rimane di inesplorato»,<sup>10</sup> sulla scorta delle molte indagini che si sono effettuate in questi ultimi vent'anni, possiamo dire di avere avuto sostanzialmente ragione.<sup>11</sup>

Nel tornare a pubblicare i documenti vaticani del processo di Galileo possiamo giovarci, oltre che di una ricca bibliografia recente, anche delle ricerche effettuate nell'Archivio storico della Congregazione della Dottrina della Fede (ex Sant'Ufficio) da diversi studiosi, i quali hanno tratto in luce alcuni documenti inediti e hanno maggiormente illustrato quelli già noti;<sup>12</sup> inoltre, nella lettura di taluni documenti particolarmente deteriorati (come la difesa autografa presentata al tribunale dallo stesso Galileo nel corso del processo del 1633) ci possiamo ora giovare di strumenti elettronici venticinque anni fa non tanto perfezionati.

L'introduzione storica all'edizione delle carte processuali si avvale di recenti ottimi saggi, i quali rendono superflua la citazione della precedente bibliografia, che in essi è ampiamente trattata, rielaborata e discussa. Farò perciò riferimento soprattutto a tre monografie galileiane che ritengo assai affidabili, anche nello specifico tema del pro-

<sup>10</sup> *I documenti del processo*, p. 42.

<sup>11</sup> Scrive l'erudito Annibale Fantoli, ottimo conoscitore delle vicende processuali di Galileo, che quanto venne pubblicato nel 1992 da Walter Brandmüller e Egon Greipl (*Copernico, Galilei e la Chiesa. Fine della controversia, 1820. Gli Atti del S. Uffizio*) stava a dimostrare «che c'era ancora dell'inesplorato, e di non poca importanza davvero, dopo la pubblicazione dei *Documenti* di Pagano» (Annibale FANTOLI, *Galileo. Per il copernicanesimo e per la Chiesa*, Città del Vaticano 1997<sup>2</sup>, p. 494 nota 50). La mia frase però era riferita, come si evince dal contesto, agli atti originali redatti in occasione del processo e ai primi provvedimenti assunti *post mortem* del Pisano (fino al 1741), non certo alle fasi successive e relative alla fine della controversia copernicana nell'Ottocento; del resto, prima ancora che apparisse il volume anzidetto, conoscevo anch'io l'incartamento Settele e i documenti della «fine della controversia» ed ebbi modo di parlarne in una recensione allo stesso saggio di Brandmüller-Greipl che pubblicai in «Barnabiti studi», 11 (1994), pp. 270-281. Scrivono del resto Ugo Baldini e Leen Spruit, autori di un saggio che recupera dall'Archivio dell'ex Sant'Ufficio nuovi documenti galileiani inediti, che questi ultimi «non hanno un significato decisivo» e che «erano sfuggiti alle indagini precedenti [di Favaro, Redondi, Pagano] per ragioni non intenzionali» (BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, p. 662).

<sup>12</sup> Ci riferiamo ai lavori di Francesco Beretta, Ugo Baldini, Leen Spruit e Mariano Artigas, già citati.

cesso: quelle di Annibale Fantoli, di Italo Camerota e di Egidio Festa.<sup>13</sup>

I testi dei documenti del processo più oltre ripubblicati sono stati nuovamente controllati sugli originali. Essi vengono ora provvisti di note testuali e di note storiche ai personaggi (queste ultime mancavano nella precedente edizione).

Prima però di giungere all'edizione degli atti processuali sarà necessario ripercorrere – sulla scorta dell'ottima bibliografia sopra citata – le vicende che dal 1611 al 1633 condussero Galileo Galilei, principe dei dotti del suo tempo, sul nudo banco dei sospetti eretici al Sant'Ufficio romano.

Licenziando il volume per la tipografia esprimo con animo grato la mia riconoscenza a quanti mi sono stati di aiuto in questo lavoro: il padre Marcel Chappin SJ, vice-prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano; il prof. Antonio Paolucci, direttore delle Gallerie e Musei Pontifici; mons. Alejandro Cifres, direttore dell'Archivio Storico della Congregazione per la Dottrina della Fede; la dott.ssa Daniela Ferrari, direttrice dell'Archivio di Stato di Mantova; il padre Robert Danieluk SJ, direttore dell'Archivio Storico della Compagnia di Gesù; il dott. Daniel Ponziani e il Sig. Fabrizio De Sibi dell'Archivio Storico della Congregazione per la Dottrina della Fede; il dott. Pierantonio Piatti del Pontificio Comitato di Scienze Storiche; il dott. Paolo Piccardi di Firenze e i miei collaboratori Antonio Cappella, Luca Carboni, Giovanni Castaldo, Marco Grilli, Francesco Lippa, Sergio Macchinsi, Marco Maiorino, Tomislav Mrkonjić, Enrico Ottaviani, Pier Paolo Piergentili, Giuseppina Roselli, Stefania Taurino, Alfredo Tuzi, Gianni Venditti.

✠ Sergio Pagano, B.

Città del Vaticano, 30 aprile 2009

---

<sup>13</sup> FANTOLI, *Galileo*; Michele CAMEROTA, *Galileo Galilei e la cultura scientifica nell'età della Controriforma*, Roma 2004; Egidio FESTA, *Galileo. La lotta per la scienza*, Bari 2007. Assai di recente Jules Speller ha avanzato una nuova ipotesi sul processo di Galileo: lo scienziato sarebbe stato reo di eresia formale per aver negato l'onnipotenza divina e avrebbe dunque dovuto essere condannato come eretico con le pene più severe; una divisione in seno al Sacro Collegio avrebbe portato al compromesso dell'abiura e delle pene più lievi per il matematico (Jules SPELLER, *Galileo's Inquisition Trial revisited*, Frankfurt am Main 2008). Le recensioni che questo saggio ha avuto suggeriscono molta circospezione.

## INTRODUZIONE

# I

## GALILEO GALILEI E IL SUO PROCESSO

### *Galileo «sospetto nelle cose della fede» (1611-1615)*

Fin dal 1611 correvano voci a Firenze, dove Galileo occupava ormai dal luglio del 1610 il prestigioso incarico di «primario matematico e filosofo del granduca», sulle sue tesi «stravaganti» circa il moto della terra e la stabilità del sole, che era come dire ch'egli fosse copernicano; e il clima che si respirava in ambienti ecclesiastici e accademici fiorentini, vicini all'arcivescovo Alessandro Marzimedici,<sup>14</sup> era ormai ostile verso le tesi copernicane e chi le sosteneva.

Del resto, proprio tra la fine del 1610 e l'inizio del 1611, circolava a Firenze manoscritta una dissertazione del filosofo aristotelico Ludovico Delle Colombe<sup>15</sup> «contro il moto della terra»; in essa venivano crudemente attaccati Copernico e i suoi seguaci, colpevoli non solo di sostenere tesi «pazze, strampalate, temerarie e pericolose

---

<sup>14</sup> Alessandro Marzimedici (1556 ca.-1630), fiorentino, figlio di Vincenzo, laureato *in utroque iure*, canonico della cattedrale fiorentina nel 1583, fu eletto vescovo di Fiesole il 12 febbraio 1596 e trasferito alla sede arcivescovile di Firenze il 27 giugno 1605. Morì il 13 agosto 1630 (*Hierarchia catholica medii et recentioris aevi* [=HC] IV, a cura di Patrizio Gauchat, Monasterii 1935, pp. 187-188).

<sup>15</sup> Ludovico Delle Colombe (o Colombo), nato a Firenze, probabilmente il 20 gennaio 1565, fu astrologo, matematico, poeta e fece parte (pur con una vita del tutto stravagante) della più eletta società fiorentina ed ebbe corrispondenza con Clavio, Francesco Salviati e lo stesso Galileo. Autore di modesti trattatelli di astronomia apparsi fra il 1607 e il 1612, che causarono le polemiche di Alimberto Mauri, fu celebre la sua dissertazione *Contro il moto della terra* e contro la teoria copernicana, composta a Firenze verso il 1611-1612 e rimasta a lungo inedita, che diede origine ad un certo attrito con Galileo (di cui questi terrà conto nel *Dialogo*, come sembra); più ancora fu fomento di polemiche il *Discorso apologetico... d'intorno al Discorso di Galileo Galilei*, pubblicato a Firenze nel 1612, nel quale il Delle Colombe accusava Galileo di voler distruggere l'autorità di Aristotele e di introdurre dottrine nuove perniciose in filosofia. Ignota resta la data di morte, ma egli risulta ancora in vita nel 1635, l'ultima volta in cui appare nominato in una lettera di Fulgenzio Micanzio a Galileo (si veda la voce curata da Maria Muccillo in «Dizionario biografico degli italiani» [=DBI], 38, Roma 1990, pp. 29-31).

per la fede», ma anche di voler forzare il senso letterale della Sacra Scrittura per piegarla alle loro teorie astronomiche.<sup>16</sup> Non stupisce, pertanto, che il 16 dicembre 1611 il pittore Lodovico Cardi da Cigoli<sup>17</sup> informasse Galileo di certi «complotti» che si ordivano in città contro di lui, al punto che un predicatore sarebbe stato incaricato di attaccare il filosofo ducale dal pulpito, manifestando al popolo le «idee pericolose per la fede» sostenute da Galileo circa il moto della terra e circa «altro». Cominciava così una campagna dei religiosi fiorentini (soprattutto domenicani) contro Galileo, i quali si sarebbero avvalsi del pulpito come di una tribuna.

A rintuzzare simili attacchi contribuì senza dubbio la lettera (divenuta celebre) che Galileo scrisse il 21 dicembre 1613 al suo discepolo Benedetto Castelli, benedettino e professore di matematica allo Studio di Pisa.<sup>18</sup> Tale lettera era stata cagionata da quanto lo stesso

---

<sup>16</sup> Cfr. FANTOLI, *Galileo*, pp. 119-120; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 229-230; FESTA, *Galileo*, p. 149.

<sup>17</sup> Ludovico Cardi (1559-1613), detto *il Cigoli* in ragione del luogo di nascita (Cigoli, presso S. Miniato al Tedesco), originario di una nobile famiglia pisana, fu pittore, architetto e scultore, membro dell'Accademia fiorentina del Disegno, di quella della Crusca e di quella di S. Luca; grazie al Buontalenti il Cardi fu ammesso alla corte del granduca Francesco de' Medici e qui conobbe Galileo, al quale rimase legato a lungo da stima. Operò a Roma, Bruxelles, Monaco di Baviera e Parigi. Morì a Roma l'8 giugno 1613 (si veda l'ampia voce curata da Miles Chappell in DBI, 19, Roma 1976, pp. 771-776).

<sup>18</sup> Benedetto (al secolo Antonio) Castelli (1577/1578-1643), bresciano, entrato fra i Benedettini nel 1595, intraprese a Brescia e poi proseguì a Padova gli studi di matematica (fu monaco di S. Giustina). Qui conobbe Galileo, che abitava in una casa non lontana dal monastero; con lo scienziato mantenne una corrispondenza e una amicizia che durò nel tempo. Tornato a Brescia nel 1607, Castelli, quando seppe che Galileo era stato eletto matematico del granduca e avrebbe lasciato Padova per Firenze, si fece trasferire alla badia fiorentina, dove poté godere della vicinanza dell'amico e partecipare a importanti momenti dei suoi studi sui satelliti di Giove, sulle fasi di Venere, sulle macchie solari. Nel 1612 curava la stampa del galileiano *Delle cose che stanno in su l'acqua o che in quella si muovono*, scritto per confutare le teorie aristoteliche sul galleggiamento dei solidi e in opposizione alla scuola dei «peripatetici», fra i quali vi era anche il celebre Ludovico Delle Colombe, che abbiamo incontrato sopra. Grazie al sostegno di Galileo, Castelli ebbe la cattedra di matematica all'università di Pisa nel 1613, succedendo al peripatetico Antonio Santucci; proposto per l'Accademia dei Lincei, dovette declinare l'onore per riguardo all'abito monastico. Fu in seguito alla nota cena granducale del 12 dicembre 1613 e alle discussioni che si fecero in quella occasione sul moto del sole che Castelli, sostenitore delle tesi di Galileo, cominciò a legare il suo nome a quello dell'amico pisano nelle vicende del processo. Trasferito a Montecassino verso il 1623, fu chiamato a Roma da Urbano VIII per sostenere studi di idraulica e per risolvere i problemi legati ai corsi d'acqua di Ferrara e di Bologna; nel 1625 Castelli tornava però a Pisa, ma l'anno seguente il papa lo convocava nuovamente a Roma e gli affidava lo studio dell'annosa questione delle acque del fiume Chiana. Quando

Castelli aveva riferito a Galileo circa una discussione sorta alla corte di Cosimo II de' Medici nel dicembre del medesimo anno (il granduca si trovava allora a Pisa). Durante una cena e in un successivo incontro fra gli invitati più illustri, Castelli aveva potuto udire Cosimo Boscaglia,<sup>19</sup> lettore di filosofia nello Studio pisano, avanzare all'orecchio della granduchessa Cristina di Lorena, dopo simulati elogi a Galileo per la recente scoperta dei pianeti medicei, certe critiche: «e concedendo per vere – scriveva Castelli a Galileo – tutte le novità celesti ritrovate da Vostra Signoria, disse che solo il moto della Terra aveva dell'incredibile e non poteva essere, massime che la Sacra Scrittura era manifestamente contraria a questa sentenza».<sup>20</sup> La granduchessa sembrava condividere l'opinione del Boscaglia e Galileo ne era informato, oltre che da Castelli, anche dal gentiluomo fiorentino Niccolò Aggiunti (sul quale torneremo), lettore nello Studio pisano e amico di Galileo, che il 21 dicembre indirizzava al matematico del granduca una relazione di quanto si era discusso a corte in quello sventurato «dopo cena».

---

Galileo si recò a Roma nel 1630 per il controverso *imprimatur* del *Dialogo*, Castelli aiutò in ogni modo l'amico presso il Maestro dei Sacri Palazzi Niccolò Riccardi e presso il potente Francesco Barberini. Saputo poi che il papa aveva preso partito contro le tesi di Galileo e il celebre *Dialogo*, il dotto monaco consigliava all'amico di sottomettersi al Sant'Ufficio per evitare la deleteria condanna per eresia. Con il Ciampoli (sul quale si veda oltre, nota 30), anche Castelli a partire dal 1632 cadde nella progressiva diffidenza di Urbano VIII; quando Galileo subì il processo del 1633, Castelli era tornato a Brescia, dove dovette occuparsi del fratello Quinto, e pertanto seguì tutto l'affare, fino all'amara abiura, da lontano. La corrispondenza che Castelli teneva con Galileo, a partire dal 1633 si fece triste e malinconica; il benedettino avrebbe voluto aiutare l'anziano maestro ancora nel 1635, al fine di ottenergli dal granduca la cattedra di matematica a Pisa, ma tutto fu inutile; incontrò Galileo nel 1638, ma in presenza del padre inquisitore. Rimasto a Roma, Castelli proseguì i suoi studi di astronomia e poi, nel 1641, lasciata l'Urbe, passò da Firenze per salutare l'amico e si diresse a Venezia per il Capitolo generale del suo Ordine. Tornato a Roma, sempre in corrispondenza con Galileo e sempre intento a nuovi studi di fisica e di astronomia, Castelli finiva i suoi giorni il 9 aprile 1643 e veniva sepolto in S. Paolo fuori le Mura (si veda la voce curata da Augusto De Ferrari in DBI, 21, Roma 1978, pp. 686-690; inoltre Antonio Favaro, *Amici e corrispondenti di Galileo*, a cura e con nota introduttiva di Paolo Galluzzi, II, Firenze 1983, pp. 741-870).

<sup>19</sup> Cosimo Boscaglia (1550 ca.-1621), fiorentino, tenne la cattedra straordinaria di filosofia nello Studio pisano dal 1600 fino alla sua morte, che avvenne nel 1621; insegnò anche logica ed essendo padrone della lingua greca, insegnò anche filosofia platonica; fu particolarmente apprezzato dal granduca Cosimo II, dal quale era spesso invitato a colloqui e a conversazioni filosofiche e letterarie (GALILEI, *Opere*, XX, p. 398).

<sup>20</sup> Cfr. Galileo GALILEI, *Opere*. Edizione nazionale a cura di Antonio Favaro e Isidoro Del Lungo, voll. I-XX, Firenze 1890-1909 (1929-1939<sup>2</sup>; 1964-1968<sup>3</sup>), XI, p. 606; cfr. anche FESTA, *Galileo*, pp. 139-140.

Galileo comprese che la discussione astronomica sulla rivoluzione dei corpi celesti e le future dimostrazioni trovavano di fronte a sé ostacoli insormontabili (almeno ad una prima apparenza) da parte di taluni testi della Sacra Scrittura (Antico Testamento, e soprattutto il celebre passo del libro di Giosuè 10,13-14), i quali, se non fossero stati interpretati in un senso diverso da quello meramente letterale – stante l'autorità in materia di fede della Scrittura e stante la divina ispirazione di essa, e quindi la sua infallibilità – ben poco progresso si sarebbe compiuto in ambito di quegli studi.

Lo scienziato pisano decise pertanto di scrivere una lunga lettera al Castelli, nella quale fosse finalmente affrontato il tema cruciale della discussione che si andava intavolando, ovvero quello del rapporto fra natura e Scrittura, che era come dire fra scienza e fede.

Il 21 dicembre 1613 Galileo scriveva quindi al Castelli una lettera (ma i veri destinatari erano ben altri!), nella quale – non si sa se con ingenuità (di cui pure Galileo diede prova) o con astuzia – prendeva le mosse del suo argomentare proprio dal celebre passo del libro di Giosuè: «il sole si fermò nel mezzo dei cieli e ritardò il tramonto di circa un giorno intero».<sup>21</sup> Il passo si opponeva certamente, almeno stando al senso letterale, alla teoria copernicana della stabilità del sole, ma bisognava riflettere (osservava Galileo) che se la Scrittura non poteva errare, potevano errare i suoi interpreti e che non ci si doveva fermare al senso letterale dei testi sacri, perché altrimenti (diceva seguendo Dante) bisognava dare a Dio mani e piedi, che non può certo avere. La Sacra Scrittura, ispirata da Dio, – continuava Galileo – fu soggetta nella forma verbale alla comprensione degli uomini e pertanto l'agiografo dovette adattare l'ispirazione divina alla capacità di comprensione dei lettori; ecco spiegato il perché della presenza nei testi sacri di proposizioni che hanno un senso diverso dalle realtà sperimentate. Quanto poi alle dispute naturali, tenuto conto della particolare forma del linguaggio biblico, la portata della Scrittura doveva essere confrontata con le scoperte della natura, dato che la natura e la Scrittura procedevano entrambe dal Verbo divino ed ambedue dovevano pertanto accordarsi, non scontrarsi. Si trattava pertanto di spiegare in modo di-

---

<sup>21</sup> Questo il testo della vulgata, che si leggeva nella liturgia o dal pulpito al tempo di Galileo: «Stetit itaque sol in medio caeli, et non festinavit occumbere spatio unius diei. Non fuit antea nec postea tam longa dies» (Jos 10, 13-14).

verso quei passi della Bibbia che sembravano opporsi, se intesi letteralmente soltanto, alle scoperte della scienza sperimentale.<sup>22</sup>

Non sapeva Galileo che questo semplice e persino ovvio ragionamento sulla necessaria ermeneutica cui bisognava sottoporre quei passi della Sacra Scrittura che si riferiscono alla natura o agli aspetti materiali del creato, era già stato esposto fin dal XII secolo, con parole quasi identiche alle sue, dal musulmano Averroè nel *Trattato decisivo sull'accordo della religione con la filosofia*, composto anch'esso in polemica con i giuristi malikiti conservatori nei riguardi dell'esegesi del Corano:

Quindi con forza noi affermiamo che se una conclusione cui si perviene attraverso la dimostrazione, contrasta col senso delle Scritture, è questo senso apparente a necessitare di un'interpretazione allegorica, secondo – beninteso – le regole dell'esegesi linguistica. [...] Di più: noi sosteniamo che di tutte le espressioni delle Scritture, il cui senso letterale contrasta con le conclusioni dimostrative, se si ha la pazienza di esaminare il Testo Sacro e di indagarlo attentamente in tutte le sue parti, si troveranno altre affermazioni parallele che porteranno testimonianza, proprio col loro senso letterale, alla correttezza dell'interpretazione allegorica, o almeno si avvicineranno moltissimo. Per tale ragione, i musulmani sanno che non è obbligatorio intendere tutte le espressioni delle Scritture secondo il loro senso apparente, né sempre forzarle servendosi dell'interpretazione allegorica.<sup>23</sup>

Il filosofo del granduca avrebbe dovuto mettere in conto che quando si aveva a che fare con i teologi, specie con quelli ligi al dogma a prescindere dall'intelligenza e dalla necessaria umiltà nella «comprensione» delle verità di fede, da secoli (come dimostra anche Averroè) nelle discussioni le cose non si accomodavano tanto facilmente.

Ricevuta la lettera, Castelli consentì che se ne facessero copie manoscritte e si diffondessero fra gli «amici» di Galileo; ma il testo finì poi per giungere inevitabilmente nelle mani dei suoi «nemici».

---

<sup>22</sup> Il testo della lettera è edito in GALILEI, *Opere*, V, pp. 281-288; si veda però, per una presentazione della lettera e del clima coevo, soprattutto FANTOLI, *Galileo*, pp. 165-173, ed anche FESTA, *Galileo*, pp. 141-149.

<sup>23</sup> AVERROÈ, *Il trattato decisivo sull'accordo della religione con la filosofia*. Testo arabo a fronte, tradotto da Massimo Campanini, Milano 1994, p. 63; il testo fu già ripreso in Sergio PAGANO, *Presentazione del volume «Après Galilée» curato dal card. Paul Poupard*, in *Pontificia Academia Scientiarum. Commentarii*, III (n. 34): *Giornata galileiana* (16 giugno 1994), Città del Vaticano 1996, p. 65.



La lettera dovette suscitare preoccupazione soprattutto negli ambienti religiosi, e non soltanto per le tesi sostenute dal matematico, ma perché egli, che era laico, aveva quasi preteso di divenir esegeta e discutere gli *scolia* di taluni passi ardui della Scrittura, pretendendo quasi una superiorità della scienza empirica su talune verità rivelate, recepite *ad literam, sine spiritu*.

Fu il domenicano Tommaso Caccini<sup>24</sup> (confratello di quel Niccolò Lorini che a Firenze aveva attaccato dal pulpito Copernico, ignorandone persino il nome, fin dal 1612) che prendendo a spunto il noto passo di Giosué per una sua predicazione a Santa Maria Novella nella quarta domenica di Avvento, il 21 dicembre 1614, attaccava i matematici e le loro diaboliche idee, sostenendo (evidentemente contro Galileo, a causa della lettera a Castelli) che la Sacra Scrittura andava interpretata secondo la lettera (del testo) e in nessun modo sottomessa agli astronomi o ai matematici. Le allusioni erano fin troppo evidenti.<sup>25</sup>

Tanto bastò perché un altro domenicano, il già ricordato Niccolò Lorini,<sup>26</sup> prendesse il testo della lettera e lo mandasse – «per sgravio

---

<sup>24</sup> Tommaso (al secolo Cosimo) Caccini (1574-1648), fiorentino, entrato giovane fra i Domenicani di S. Marco della città natale (forse appena compiuti quindici anni), divenne celebre predicatore e tenne quaresimali a S. Maria Novella; nel 1609 predicava nel duomo di Cosenza e in molte altre diocesi. Uomo arcigno, severo castigatore dei costumi dal pulpito, sembra non fosse alieno da una personale ambizione di carriera. Forse anche per questo si prese la briga di denunciare nel 1614 dal pulpito fiorentino Galileo, che seguiva in vena polemica fin dal 1611, sperandone forse in cambio, dal potente cardinale Maffeo Barberini (futuro Urbano VIII) un baccellierato a Roma. La vicenda della denuncia del Caccini, proposta nella IV domenica d'avvento del 1614, e la deposizione formale contro Galileo al Sant'Ufficio nel 1615, sono troppo note perché qui ci si soffermi oltre e gli esiti si possono vedere nella celebrazione del processo del 1633. Dal 1616 in poi il Caccini svolse vari compiti pastorali e passò diversi anni a Roma, al convento di Santa Maria sopra Minerva, da dove fece ritorno nella sua Firenze nel 1622, potendo contare sulla protezione dei Medici, ma senza troppa celebrità. Morì il 12 gennaio 1648 e fu sepolto nella chiesa di Santa Croce (si veda la voce curata da Paolo Cristofolini in DBI, 16, Roma 1973, pp. 35-37).

<sup>25</sup> Cfr. FANTOLI, *Galileo*, pp. 167-173; FESTA, *Galileo*, pp. 153-158.

<sup>26</sup> Niccolò Lorini (1544-post 1617), fiorentino, vestì giovanissimo l'abito dei Domenicani; entrato dapprima nel convento di S. Maria Novella, nel 1580 fu priore di S. Domenico di Fiesole; nel 1582 veniva trasferito al convento di San Gimignano; raggiunto il grado di predicatore nel suo Ordine, fu incaricato delle lezioni di storia ecclesiastica nello Studio di Firenze. Nel 1612 cominciò la lotta contro le dottrine di Copernico come contrarie alle Sacre Scritture; due anni più tardi, in concomitanza con la sortita del suo confratello Tommaso Caccini, spedì al cardinale del Sant'Ufficio Paolo Camillo Sfondrati una copia della *Lettera a Benedetto Castelli* di Galileo Galilei, incoraggiato in ciò dall'azione conservatrice in campo teologico e avversa agli scienziati dell'allora arcivescovo di Firenze Alessandro Marzimedici. Dopo

della coscienza», come si diceva – al cardinale prefetto dell'Indice, Paolo Camillo Sfondrati,<sup>27</sup> nel febbraio del 1615.<sup>28</sup> Il Lorini, che essendo domenicano ben conosceva i meccanismi dell'Inquisizione, disse di trasmettere quello scritto (nel quale non nominava mai Galileo, ma i «galileisti») per pura e debita informazione, non «in modo di giudiciale deposizione». L'attacco veniva però lanciato ed esso era tanto più pericoloso se si considerano le sottilissime frasi con cui Lorini accompagnava il testo galileiano: «[...] e che nelle dispute degli effetti naturali la medesima Scrittura tenga l'ultimo luogo, e che i suoi espositori ben spesso errano nell'esposizione di lei, e che la medesima Scrittura non si deva impacciar d'altra cosa che negli articoli concernenti la fede, e che nelle cose naturali habbia più forza l'argomento filosofico o astronomico che il sacro e il divino».<sup>29</sup>

Poiché la lettera a Castelli non era stata stampata e diffusa (ma circolava manoscritta), la Congregazione dell'Indice non vi aveva competenza e così il cardinale Sfondrati mandò il testo al collega cardinale Garcia Millini, segretario del Sant'Ufficio; ormai il fuoco divampava. Vennero a conoscenza del testo diversi «prelati grandi», e fra questi i cardinali Bellarmino, Maffeo Barberini (fu-

---

il 1617 non si hanno più notizie del domenicano (Iacobus QUÉTIF-Iacobus ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti...*, II, Lutetiae Parisiorum 1721, p. 406; Benedictus Maria REICHERT, *Acta capitulorum generalium Ordinis Praedicatorum* V, Romae 1901, p. 208).

<sup>27</sup> Paolo Camillo Sfondrati (1559-1618), nipote di Gregorio XIV, iniziata la sua educazione presso lo zio nella natia Cremona e poi (dal 1578) presso l'Oratorio di s. Filippo Neri in Roma, nel 1580 era studente a Pavia; dopo la laurea iniziò la sua carriera in curia; lo zio, divenuto papa il 5 dicembre 1590, quattordici giorni dopo lo creava cardinale (19 dicembre 1590). Fu poi legato a Bologna dal 1591 al 1592, vescovo di Cremona dal 1607 al 1610; fu membro della Congregazione dell'Indice dall'8 luglio 1600, poi ne divenne prefetto. Morì a Tivoli il 14 febbraio 1618; una ragionata nota biografica in *Il primo processo per san Filippo Neri...*, edito e annotato da Giovanni Incisa della Rocchetta e Nello Vian, II, Città del Vaticano 1958, p. 245 nota 1504 [Studi e testi, 196]; si veda anche Klaus JAITNER, *Die Hauptinstruktionen Clemens' VIII. für die Nuntien und Legaten an den europäischen Fürstenhöfen, 1592-1605*, I, Tübingen 1984, p. CXX; Gigliola FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura, 1471-1605*, Bologna 1997, p. 221 nota 55; Pierre-Noël MAYAUD, *La condamnation des livres coperniciens et sa révocation à la lumière de documents inédits des Congrégations de l'Index et de l'Inquisition*, Roma 1997, pp. 25-35 [Miscellanea Historiae Pontificiae, 64].

<sup>28</sup> Si è dubitato per tanto tempo se la copia della celebre lettera, mandata a Roma dal Lorini, fosse conforme all'originale di Galileo (oggi perduto); recentemente Mauro Pesce ha ritenuto che effettivamente Lorini avesse spedito una copia conforme all'originale; cfr. FANTOLI, *Galileo*, pp. 168-169; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 275-276; FESTA, *Galileo*, pp. 154-155; Mauro PESCE, *Le redazioni originali della Lettera «copernicana» di G. Galilei a B. Castelli*, in «Filologia e critica», 17 (1992), pp. 394-417.

<sup>29</sup> Il testo del domenicano in GALILEI, *Opere*, XIX, p. 297; cfr. soprattutto CAMEROTA, *Galileo*, pp. 275-282.

turo Urbano VIII) – che «sempre ha ammirato il suo valore», scriveva in toni rassicuranti a Galileo l'amico Giovanni Ciampoli<sup>30</sup> il 28 febbraio 1615 – e Francesco Maria Del Monte.<sup>31</sup>

---

<sup>30</sup> Giovanni Ciampoli (1590-1643), fiorentino, di nobile famiglia, compiuti gli studi inferiori presso i Gesuiti e i Domenicani, accolto ed educato presso il letterato fiorentino Giovanni Battista Strozzi, entrò ben presto al servizio del granduca Ferdinando I, del cui figlio Cosimo divenne amico. Alla corte del Medici nel 1608 Ciampoli fece la conoscenza di Galileo, che determinò in lui un cambiamento di indirizzo di studio, passando dalla filosofia alle matematiche. Trasferitosi Galileo da Padova a Firenze, il Ciampoli continuò a frequentarlo e poté condividere per primo la scoperta dei pianeti medicei e la passione per gli astri. Il suo indubbio protettore, lo Strozzi, consigliò al Ciampoli i corsi dell'università di Padova e qui il giovane fiorentino conobbe Giovanni Giorgio, Ippolito e Aldobrandino Aldobrandini, nipoti di Clemente VIII; gli studi padovani furono però abbandonati dal Ciampoli quando il cardinale Maffeo Barberini gli chiese di far parte della sua corte a Bologna; egli si laureò comunque *in utroque iure* a Pisa nel 1614, alla presenza (fra gli altri) di Benedetto Castelli, amico e scolaro di Galileo. Divenuto sacerdote a Roma nel 1614, iniziava la sua carriera in curia, mantenendo sempre rapporti di stima e di vera amicizia con Galilei, del quale apprezzava l'ingegno e le scoperte. Federico Cesi ascrisse il Ciampoli all'Accademia dei Lincei nel 1618 e crebbe quindi tanto più la sua difesa degli studi di Galileo contro gli attacchi dei Gesuiti del Collegio Romano, al punto che il Ciampoli – si può dire – fu l'ispiratore del *Saggiatore*, scritto da Galileo contro le tesi del gesuita Orazio Grassi. Eletto papa il cardinale Alessandro Ludovisi con il nome di Gregorio XV (1621), il Ciampoli, che conosceva il nipote di questi, cardinale Ludovico Ludovisi, ebbe facile progresso di carriera: fu segretario delle Lettere Latine, segretario dei Brevi ai Principi (nomine del 19 ottobre 1623 e conferma del 16 ottobre 1624 in ASV, *Sec. Brev.*, Reg. 939, ff. 193<sup>r</sup>-195<sup>v</sup>), canonico di S. Pietro (ivi, Reg. 652, ff. 520<sup>r</sup>-521<sup>v</sup>; 683, ff. 5<sup>r</sup>-6<sup>v</sup>). Divenuto papa il cardinale Maffeo Barberini (1623), Ciampoli ebbe anche da lui rilevanti incarichi di curia e poté fungere da «procuratore» di Galileo nelle cose che riguardavano i suoi rapporti con il pontefice e con i dicasteri curiali (ebbe con Galileo diversa, intensa corrispondenza). Fu il Ciampoli a suggerire a Galileo il viaggio a Roma del 1624 e ancora quello del 1630, in occasione dell'*imprimatur* per il *Dialogo sopra i massimi sistemi*, opera che Ciampoli lesse fra i primi a Roma e discusse con Castelli, Campanella e il nipote del papa Francesco Barberini. Con Galileo Ciampoli condivise anche la sconfitta, tanto più cruda quando i nemici di Galileo fecero intendere al papa di essere stato raggirato da Galileo e dalle «ciampolate»; il monsignore fiorentino non ebbe perciò il cappello cardinalizio (che forse Urbano VIII sulle prime era per concedergli) e assunse nel 1632 il governo di Montalto nelle Marche; si congedò dal papa (che non volle più ammetterlo alla sua presenza) e lasciò tutti i suoi uffici di curia, e se ne partì con la proibizione di fare ritorno nell'Urbe. Quando Galileo dovette subire il processo del 1633, Ciampoli da Montalto lo esortava alla pazienza e alla speranza e manteneva con l'amico la vicinanza di un tempo. Morì a Jesi l'8 settembre 1643, quasi due anni dopo Galileo; sul personaggio si veda l'ampia voce curata da Augusto De Ferrari in DBI, 25, Roma 1981, pp. 147-152; è ancora utile FAVARO, *Amici e corrispondenti*, I, pp. 135-145; si aggiungano i saggi ricchi di aggiornata bibliografia di Giuseppe GABRIELI, *Contributi alla storia della Accademia dei Lincei*, I, Roma 1989, pp. 763-785, 787-817 e di Eraldo BELLINI, *Federico Borromeo, Giovanni Ciampoli e l'Accademia dei Lincei*, in «Studia borromaica», 13 (1999), pp. 203-234.

<sup>31</sup> GALILEI, *Opere*, XII, p. 144; cfr. FANTOLI, *Galileo*, p. 171.

La controversia che si voleva legare alla lettera a Castelli aveva travalicato ormai la città di Firenze e gradualmente diveniva competenza di Roma, soprattutto da quando alcuni frati domenicani del convento fiorentino di San Marco (fra i quali il padre predicatore Caccini) si erano recati a Roma sul principio del 1615 per condurre la loro battaglia teologica in difesa della Scrittura e contro le teorie copernicane.

### *Galileo denunciato al Sant'Ufficio (1615)*

La mossa del domenicano Lorini sulle prime sembrò non produrre gli effetti sperati dal frate, perché la lettera di Galileo al Castelli fu sottoposta (probabilmente dal cardinale Millini) ad un teologo censore del Sant'Ufficio, il quale non vi trovò che due frasi soltanto che sembravano «suonar male» quando fossero state usate in riferimento alla Sacra Scrittura.<sup>32</sup>

Pochi giorni dopo però, il 25 febbraio 1615, veniva letta, in una congregazione del Sant'Ufficio, la lettera del padre Lorini al cardinale Sfondrati e la copia della lettera di Galileo a Castelli; poiché però il tribunale voleva andare a fondo della questione, secondo la prassi si decise di richiedere l'originale di tale lettera di Galileo, in mano a Castelli, e se ne scrisse all'arcivescovo di Pisa (dove allora si trovava Castelli) e all'inquisitore locale, senza però riuscire nell'intento, tant'è che il *Summarium* preposto agli atti del processo del 1633 dice espressamente: «per diligenze fatte non si poté haver l'originale di questa lettera».<sup>33</sup>

Ciò nonostante il Sant'Ufficio era ormai interessato a veder chiaro nelle posizioni di Galileo riguardo all'interpretazione delle Scritture, tanto che lo stesso cardinale Maffeo Barberini, discutendo con il Ciampoli il 27 febbraio 1615 sulla ormai chiacchierata lettera, osservava che si sarebbe dovuto usare più prudenza: «stimerebbe in queste opinioni maggior cautela il non uscir dalle ragioni di Tolomeo o del Copernico, o finalmente che non eccedessero i limiti fisici o matematici, perché il dichiarar le Scritture, pretendono i theologhi che tocchi a loro».<sup>34</sup>

<sup>32</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 170.

<sup>33</sup> Si veda oltre, p. 6 (doc. 1).

<sup>34</sup> Ciampoli a Galileo il 28 febbraio 1615, in GALILEI, *Opere*, XII, p. 146; cfr. FANTOLI, *Galileo*, p. 171.

Una copia della lettera di Galileo a Castelli era stata consegnata da monsignor Pietro Dini,<sup>35</sup> amico del Nostro, al cardinale Bellarmino,<sup>36</sup> «col quale – così il Dini a Galileo il 16 febbraio – parlai a lungo delle cose che Vostra Signoria scrive»;<sup>37</sup> e non fu certo quello un colloquio privo di conseguenze, sebbene Dini potesse assicurare il matematico ducale sulla buona disposizione del cardinale gesuita, il quale allora escludeva che si sarebbe giunti a proibire le opere di Copernico e che, al massimo, si sarebbero proposte aggiunte alle note del *De revolutionibus* e quindi precisazioni «romane» al senso della dottrina copernicana.

Fra i passi della Sacra Scrittura che sembravano ostare alla teoria copernicana vi era, com'è noto, anche il salmo 18 (*Vulgata*); ai versetti 6-7 si incontrava uno scoglio non facile da sorpassare: «Pose [Dio] la sua tenda nel sole; questo, come uno sposo che esce dal suo talamo, balzò come un gigante per correre la via. All'estremità del cielo inizia la sua corsa ed essa termina alla medesima estremità; non vi è alcuno che possa sottrarsi al suo calore».<sup>38</sup> Lo stesso cardinale Bellarmino aveva interpretato questo passo nella sua *Explanatio in Psalmos*, stampata a Roma nel 1611 e ristampata a Lione nel 1612,<sup>39</sup>

---

<sup>35</sup> Pietro Dini († 1625), nato a Firenze nella seconda metà del XVI secolo da famiglia nobile, avviato alla carriera ecclesiastica dallo zio cardinale (Ottavio Bandini), lasciata Firenze e raggiunta Roma, aveva ottenuto l'ufficio di referendario apostolico. Nell'aprile del 1611, con i monsignori Corsini e Cavalcanti, assisteva nei giardini del Quirinale alle dimostrazioni di Galileo intorno alle macchie solari e si legava da vera amicizia con il dotto astronomo, dal quale ricevette diverse lettere, anche molto confidenziali, sicché finì per avere la sua parte nel «caso Galileo», favorendo in ogni modo l'amico agli occhi della curia e di Bellarmino. Il 19 aprile del 1621 Gregorio XV nominava il Dini arcivescovo di Fermo e questi, pur svolgendo opera pastorale, continuò i suoi studi e arricchì la sua già preziosa biblioteca. Morì nella sua sede il 14 agosto 1625 (si veda la voce curata da Gianfranco Formichetti in DBI, 40, Roma 1991, pp. 158-159).

<sup>36</sup> Roberto Bellarmino (1542-1621), nativo di Montepulciano, entrato fra i Gesuiti nel 1560, ordinato sacerdote prima del 1570, teologo di Clemente VIII, divenuto cardinale nel 1599, arcivescovo di Capua dal 1602 al 1605, teologo, scrittore, polemista, è figura troppo nota perché ci si possa soffermare qui in una degna nota biografica; si vedano per tutte le voci curate da Jules Lebreton in «Catholicisme hier-aujourd'hui-demain», I, Paris 1948, coll. 1379-1384, e da Ignazio Iparraguirre in «Bibliotheca Sanctorum», XI, Roma 1968, coll. 248-259.

<sup>37</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 171; FESTA, *Galileo*, p. 166.

<sup>38</sup> «*In sole posuit [Deus] tabernaculum suum; et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo, exultavit ut gigas ad currendum viam. A summo caelo egressus eius, et occursum eius usque ad summum eius; nec est qui se abscondat a calore eius*».

<sup>39</sup> *Explanatio in Psalmos*, auctore Roberto Bellarmino, ex Societate Jesu ...; Romae, apud Zanettum 1611; Lugduni, sumptibus Horatii Cardon 1612 (l'opera ebbe poi altre edizioni).

in senso tolemaico: «Il senso è, dunque, che il Sole si leva ad oriente e dopo aver percorso tutto il cielo fino ad occidente, ritorna ad oriente».<sup>40</sup> E Bellarmino era – al dire del Dini – «prette peripatetico», facile ad irritarsi se la dottrina copernicana veniva esposta come «vera» e non come «ipotetica».<sup>41</sup>

Galileo era troppo fiducioso nell'intelligenza umana (la quale ha però i suoi contorti percorsi) e pensava che una difesa di Copernico potesse accomodarsi anche con gli *scolia* della Scrittura, distinguendo ispirazione di fede nelle cose rivelate e semplice cultura matematica o astronomica degli agiografi, suscettibile naturalmente di errori. Bellarmino, da uomo di pensiero qual'era, avrebbe dovuto essere d'accordo con lui su questo punto. Ma il Nostro si illudeva.

Pietro Dini ebbe da Galileo una lunga lettera, datata 23 marzo 1615, ancora più insidiosa di quella indirizzata al Castelli;<sup>42</sup> in essa lo scienziato asseriva che Copernico non aveva proposto soltanto una tesi astronomica, ma era stato egli stesso persuaso della mobilità della terra come di un fatto reale e assodato. Bisognava dunque accettare o respingere il sistema copernicano nel suo complesso, senza possibilità di compromessi.<sup>43</sup> Sembrava a Galileo che fosse ormai giunto il momento di ponderare in tutta la loro portata scientifica le tesi di Copernico e di salvare la «dignità della Chiesa» mediante esegesi sostenibili dei passi scritturistici che sembravano in opposizione a tali tesi. Anche lo scoglio del salmo 18 era rimosso da Galileo con una sua interpretazione molto sottile del passo riguardante il moto del sole e concludente per un possibile accomodamento tra la teoria copernicana e il passo controverso. Nella lettera lo scienziato era comunque prudente, e sapendo di non potersi «fare teologo», dichiarava di sottomettersi totalmente «al giudizio de' miei superiori», ovvero delle gerarchie ecclesiastiche, e raccomandava al Dini di non divulgare il contenuto della sua lettera: «Intanto la prego a non lasciar venire in mano di persona».

Ciò però non avvenne. Monsignor Dini, impressionato senza dubbio dal contenuto della lettera di Galileo, decise di farla leggere

---

<sup>40</sup> Si veda a questo riguardo Egidio FESTA, *L'erreur de Galilée*, Paris 1995, pp. 244-246; ID., *Galileo*, pp. 169-171; si veda anche Sandro SPREAFICO, *Preistoria, storia, significato di un processo, in Scienza, conoscenza e storia nel «caso Galilei»*, a cura di Sandro Spreafico, Milano 2003, pp. 58-62;

<sup>41</sup> CAMEROTA, *Galileo*, p. 295.

<sup>42</sup> GALILEI, *Opere*, V, pp. 257-305.

<sup>43</sup> *Ibid.*, pp. 299-300; cfr. FANTOLI, *Galileo*, pp. 172-173.



a monsignor Giovanni Ciampoli, allora segretario dei Brevi ai Principi; Ciampoli non trovava nulla da ridire sulle proposte esegetiche di Galileo riguardo al salmo 18 in senso copernicano; ma Ciampoli era troppo sicuro dell'altissima fama di Galileo e gli pareva che nulla potesse ostacolarlo, neppure in curia: e anch'egli si ingannava.

Intanto Dini era molto perplesso se mostrare o meno la lettera di Galileo al cardinale Bellarmino; per un verso sarebbe stato prudente sentire il parere del celebre teologo, ma per altro verso ciò era rischioso, dato che si poteva divulgare quella che era certamente una difesa *ex professo* delle tesi copernicane. E Dini ne scriveva preoccupato il 27 marzo a Galileo,<sup>44</sup> sebbene dieci giorni prima, avendo incontrato il cardinale Maffeo Barberini, avesse potuto ascoltare dalla sua bocca questo confortante (forse solo in apparenza) giudizio: «delle cose del Signor Galileo non sento che se ne parli più; e se egli seguirà di farlo come matematico, spero non gli sarà dato fastidio».<sup>45</sup> Ma trattare delle tesi copernicane «come matematico» era come dire di trattarne in pura ipotesi; ciò che Galileo non aveva fatto e ormai non voleva più fare. Al Dini aveva scritto in altro senso, ben oltre le semplici ipotesi di studio. Da ciò i giusti timori del monsignore fiorentino. E per ora Dini non fece parola della lettera dell'amico a Bellarmino.

Ma a complicare ancor più le cose venne, in quell'incipiente 1615, la pubblicazione a Napoli della *Lettera sopra l'opinione de' Pittagorici e del Copernico della mobilità della Terra e stabilità del Sole* del carmelitano calabrese Antonio Foscarini.<sup>46</sup> Mediante l'esame di sei

<sup>44</sup> GALILEI, *Opere*, XII, p. 162; cfr. FESTA, *Galileo*, p. 177.

<sup>45</sup> GALILEI, *Opere*, XII, p. 173; cfr. CAMEROTA, *Galileo*, p. 282; FESTA, *Galileo*, p. 178.

<sup>46</sup> Paolo Antonio Foscarini (1565 ca.-1616), nato a Montalto Uffugo (Cosenza) da nobile famiglia veneta, entrato fra i Carmelitani, fu predicatore e filosofo; favorevole al sistema copernicano propugnato da Galileo, si adoperò per mostrare che la Sacra Scrittura non era contraria a tale sistema e difese Galileo con il suo celebre scritto *Lettera sopra l'opinione de' Pittagorici* (Napoli 1615), anche se lo scritto, come vedremo, fu posto all'Indice. Morì il 10 giugno 1616, poco dopo la condanna della sua opera; si veda la voce curata da Emanuele Boaga in *Dizionario carmelitano*, Roma 2008, p. 384; ma anche Id., *Annotazioni e documenti sulla vita e sulle opere di Paolo Antonio Foscarini, teologo «copernicano»* in «Carmelus», 37 [1990], pp. 173-216; Oddone LONGO, *Padre Antonio Foscarini fra Bellarmino e Galileo*, in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», 151 (1993), pp. 287-295; Erminia ARDISSINO, *La retorica «ingenerosa»: «secreti della natura», novità scientifiche e predicazione nell'Italia barocca*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri e Danilo Zardin, Milano 2002, pp. 255-257.

classi di passi biblici apparentemente in contrasto con l'astronomia copernicana, Foscarini proponeva la sua interpretazione di quei passi e si sforzava di ridurli ad una sostanziale compatibilità con la teoria eliocentrica. L'opera del Foscarini si giovava senza dubbio degli studi di Galileo ma divergeva dallo scienziato pisano nell'impostazione di fondo: per Galileo la teoria copernicana comportava una rispondenza oggettiva alla verità fisica dell'universo; per Foscarini, invece, il sistema copernicano era valido come dimostrazione matematica, ma poteva anche non comportare un correlativo realistico dell'universo, i cui segreti erano noti soltanto a Dio.<sup>47</sup>

La pubblicazione della *Lettera* del Foscarini aveva finito per creare reazioni nell'uno e nell'altro campo. Il principe Federico Cesi<sup>48</sup> ne aveva mandato un esemplare a Galileo il 7 marzo 1615<sup>49</sup> e il filosofo carmelitano aveva inviato una copia del suo libretto al Bellarmino. L'intervento di quest'ultimo fu di una gravità impressionante e certamente pose una pesante ipoteca sulle future trattazioni di astronomia che avessero voluto implicare in qualsiasi maniera la Scrittura Sacra.<sup>50</sup> Del resto l'acuto Ciampoli il 21 marzo avvisava Galileo, quasi a volerlo tenere lontano da quell'opera, che «per entrar [...] nelle Scritture, il libro corre gran rischio nella prima Con-

---

<sup>47</sup> Cfr. FANTOLI, *Galileo*, pp. 173-179; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 282-291; FESTA, *Galileo*, pp. 181-185.

<sup>48</sup> Federico Cesi (1585-1630), figlio del marchese Federico e di Olimpia Orsini, compiuti gli studi a Roma, appena diciottenne, nel 1603, diede vita nella sua casa romana all'Accademia dei Lincei con il matematico Francesco Stelluti, il medico olandese Giovanni Van Heeck e l'erudito Atanasio De Filiis; gli accademici dovevano unicamente servire alla divulgazione della scienza e al suo approfondimento, senza alcun influsso da parte della politica o della religione. Cesi dedicò tutta la sua vita all'Accademia e vi cooptò famosissimi studiosi, il primo dei quali fu certamente Galileo (associato nel 1611). L'Accademia, proprio per le note accuse di copernicanesimo a Galileo, dovette affrontare certe difficoltà che però non impedirono al Cesi di patrocinare e far stampare in Roma alcuni lavori del Pisano, a cominciare dall'*Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti* del 1613; parimenti solerte fu Cesi verso le opere di altri accademici. Nel 1614 sposava Artemisia Colonna, ma rimase vedovo due anni dopo; si risposò allora con Isabella Salviati, che gli diede quattro figli; fra il 1618 e il 1624 dimorava nel suo palazzo ad Acquasparta, dove convenivano periodicamente i Lincei, fra cui lo stesso Galileo. Sempre intento nella sua attività di promozione culturale, già da tempo malfermo di salute, Cesi venne a morte ad Acquasparta il 1° agosto 1630, colpito da febbri acute; si veda la voce curata da Augusto De Derrari in DBI, 24, Roma 1980, pp. 256-258; ma anche il profilo che troviamo in *Scienziati del Seicento*, a cura di Maria Luisa Altieri Biagi e Bruno Basile, Milano-Napoli 1980, pp. 3-8 [La letteratura italiana. Storia e testi, vol. 34/2].

<sup>49</sup> GALILEI, *Opere*, XII, p. 150.

<sup>50</sup> Si veda soprattutto CAMEROTA, *Galileo*, pp. 282-291.



gregatione del Santo Offitio, che sarà di qui a un mese, d'esser sospeso».<sup>51</sup>

Il cardinale Bellarmino, rispondendo al Foscarini il 12 aprile 1615 con una lunga lettera, accomunava pericolosamente Galileo e il carmelitano, tanto che qualcuno ha scritto: «si ha quasi l'impressione che il vero destinatario della lettera [di Bellarmino] non sia tanto lo sconosciuto frate calabrese, quanto Galileo stesso».<sup>52</sup>

Senza mezzi termini il cardinale esordiva invitando il religioso e Galileo a considerare il sistema copernicano solo come ipotesi matematica, perché a voler «applicare in particolare» i modi di esporre la Scrittura di fronte ai dati scientifici, si sarebbero incontrate «grandissime difficoltà»; proseguiva poi con dare poca credibilità alle percezioni sensibili e molta di più alle verità rivelate. Merita di essere qui ripreso qualche passo della lettera di Bellarmino:

Primo. Dico che mi pare che Vostra Paternità et il Signor Galileo facciano prudentemente a contentarsi di parlare *ex suppositione* e non assolutamente, come io ho sempre creduto che abbia parlato il Copernico. Perché il dire, che supposto che la terra si muova et il sole stia fermo si salvano tutte l'apparenze meglio che con porre gli eccentrici et epicicli, è benissimo detto, e non ha pericolo nessuno; e questo basta al mathematico: ma volere affermare che realmente il sole stia nel centro del mondo, e solo si rivolti in sé stesso senza correre dall'oriente all'occidente, e che la terra stia nel 3° cielo e giri con somma velocità intorno al sole, è cosa molto pericolosa non solo d'irritare tutti i filosofi e theologi scholastici, ma anco di nuocere alla Santa Fede con rendere false le Scritture Sante; perché la Paternità Vostra ha bene dimostrato molti modi di esporre le Sacre Scritture, ma non li ha applicati in particolare, ché senza dubbio havria trovate grandissime difficoltà se avesse voluto esporre tutti quei luoghi che lei stessa ha citati.

Secondo. Dico che, come lei sa, il Concilio proibisce esporre le Scritture contra il commune consenso de' Santi Padri;<sup>53</sup> e se la

<sup>51</sup> GALILEI, *Opere*, XII, p. 160.

<sup>52</sup> Massimo BUCCANTINI, *Contro Galileo. Alle origini dell'affaire*, Firenze 1995, p. 56; cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 285.

<sup>53</sup> Il cardinale si richiama al primo decreto della IV sessione del Concilio di Trento (8 aprile 1546): «Recipiuntur libri sacri et traditiones apostolorum»; in esso si stabiliva, fra l'altro, che «nemo, suae prudentiae innixus, in rebus fidei et morum, ad aedificationem doctrinae christianae pertinentium, Sacram Scripturam ad suos sensus contorquens, contra eum sensum, quem tenuit et tenet sancta mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione Scripturarum Sanctarum, [...] audeat» (cfr. *Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura di Giuseppe Alberigo, Giuseppe L. Dossetti, Perikles-P. Joannou, Claudio Leonardi, Paolo Prodi, Bologna 1991, p. 664).

Paternità Vostra vorrà leggere non dico solo li Santi Padri, ma li commentari moderni sopra il Genesi, sopra li Salmi, sopra l'Ecclesiaste, sopra Giosuè, troverà che tutti convengono in esporre *ad literam* [sic] ch'il sole è nel cielo e gira intorno alla terra con somma velocità, e che la terra è lontanissima dal cielo e sta nel centro del mondo, immobile. Consideri hora lei, con la sua prudenza, se la Chiesa possa sopportare che si dia alle Scritture un senso contrario alli Santi Padri et a tutti li espositori greci e latini. Né si può rispondere che questa non sia materia di fede, perché se non è materia di fede *ex parte obiecti*, è materia di fede *ex parte dicentis*; e così sarebbe heretico chi dicesse che Abramo non habbia havuti due figliuoli e Iacob dodici, come chi dicesse che Christo non è nato da vergine, perché l'uno e l'altro lo dice lo Spirito Santo per bocca de' Profeti et Apostoli.

Terzo. Dico che quando ci fusse vera demonstratione che il sole stia nel centro del mondo e la terra nel 3° cielo, e che il sole non circonda la terra, ma la terra circonda il sole, allhora bisognerebbe andar con molta consideratione in esplicare le Scritture che paiono contrarie, e più tosto dire che non l'intendiamo, che dire che sia falso quello che si dimostra. Ma io non crederò che ci sia tal demonstratione, fin che non mi sia mostrata. [...] Aggiungo che quello che scrisse: *Oritur sol et occidit, et ad locum suum revertitur* etc.,<sup>54</sup> fu Salomone, il quale non solo parlò ispirato da Dio, ma fu huomo sopra tutti gli altri sapientissimo e dottissimo nelle scienze humane e nella cognitione delle cose create, e tutta questa sapienza l'ebbe da Dio; onde non è verisimile che affermasse una cosa che fusse contraria alla verità dimostrata o che si potesse dimostrare.<sup>55</sup>

Bellarmino, abile controversista e abituato a polemizzare con i protestanti, quindi a vedere, anzi a prevedere le conseguenze cui possono condurre presupposti non ortodossi in materia di fede e di costumi, fece compiere con questo suo scritto un salto di qualità alla discussione. A parere del cardinale l'aver voluto Galileo e Foscarini spiegare taluni passi della Scrittura oltre il loro senso letterale, per adattarli alle concezioni astronomiche del loro tempo, costituiva un forzare la mano all'ispirazione divina degli agiografi e mancar quindi di fede in colui che dettò (*ex parte dicentis*, appunto) le Scritture Sacre, ovvero lo Spirito Santo. La conseguenza era inevitabile e immediata: chi si poneva su tale strada, se non *ex parte obiecti*,

<sup>54</sup> «Oritur sol et occidit et ad locum suum revertitur; ibique renascens gyrat per meridiem et flectitur ad aquilonem» (Eccl 1, 5-6).

<sup>55</sup> GALILEI, *Opere*, XII, pp. 171-172; il brano è ripreso da FANTOLI, *Galileo*, pp. 175-176.

quantomeno *ex parte dicentis*, si faceva eretico, perché negava l'ispirazione divina della Bibbia, che era ed è materia di fede.

La lettera di Bellarmino era uno scritto privato, spedito al Foscarini, ma la personalità dello scrivente e soprattutto la sua posizione al Sant'Ufficio, avrebbero dovuto far tremar le vene e i polsi al carmelitano e a Galileo; e ciò a prescindere dalle argomentazioni prodotte dal Bellarmino, che taluni hanno giudicato di buon livello (quanto alla teologia) mentre altri le hanno ritenute intellettualmente grette.<sup>56</sup>

Tale risposta fu conosciuta anche da Galileo, che anzi provvide a glossarla meticolosamente con argomenti che si opponevano al pensiero del cardinale, intenzionato ormai a raccogliere «tutte le ragioni di Copernico, riducendole a chiarezza intellegibile da molti, dove ora sono assai difficili».<sup>57</sup> Fra questi uomini «difficili» a intendere le ragioni dimostrative della scienza Galileo poneva anche Bellarmino? Pare quantomeno probabile.

La ferma difesa del copernicanesimo che Galileo aveva ormai deciso di scrivere sarà costituita dalla celebre *Lettera a Cristina di Lorena* (granduchessa madre di Toscana), ultimata probabilmente nell'estate o nell'autunno del 1615.<sup>58</sup> Il testo circolò dapprima manoscritto e la prima edizione a stampa si ebbe molto tardi, nel 1636 a Strasburgo.<sup>59</sup>

Dopo aver accennato alle sue scoperte, Galileo passa in rassegna le reazioni causate fra numerosi «filosofi», i quali erano intervenuti a contraddire tali scoperte, «quasi che io di mia mano avessi tali cose collocate in cielo per intorbidar la natura e le scienze».<sup>60</sup> E fin qui Galileo aveva dalla sua gli studi positivi e innovativi di astronomia che aveva compiuti. Però egli volle andare oltre, proprio sulla strada che Bellarmino aveva sconsigliato di seguire perché assai rischiosa, quella dell'accordo fra la Sacra Scrittura e le nuove scoperte.

<sup>56</sup> CAMEROTA, *Galileo*, pp. 286-288.

<sup>57</sup> GALILEI, *Opere*, V, pp. 351-370; cfr. FANTOLI, *Galileo*, p. 178; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 291-292.

<sup>58</sup> Il testo in GALILEI, *Opere*, V, pp. 309-386.

<sup>59</sup> Per un'analisi della lettera, che riprendeva temi e idee della precedente missiva al Castelli, si veda Mauro PESCE, *L'interpretazione della Bibbia nella Lettera di Galileo a Cristina di Lorena e la sua ricezione*, in «Annali di storia dell'esegesi», 4 (1987), pp. 239-284; Richard J. BLACKWELL, *Galileo, Bellarmine and the Bible*, Notre Dame 1991.

<sup>60</sup> GALILEI, *Opere*, V, p. 309; FANTOLI, *Galileo*, p. 179.

Il matematico ducale non aveva remora di dire che erano state divulgate contro le sue tesi «alcune scritture piene di vani discorsi e, quel che fu più grave ancora, sparse di attestazioni delle Sacre Scritture, tolte da luoghi non bene da loro intesi e lontano dal proposito addotti» e che i suoi detrattori «diffidando ormai di difesa mentre restassero nel campo filosofico, si sono risolti a tentar di fare scudo alle fallacie de' lor discorsi col manto di simulata religione e con l'autorità delle Scritture Sacre, applicate da loro, con poca intelligenza, alla confutazione di ragioni né intese né sentite». <sup>61</sup> Nella *Lettera* Galileo ricordava poi gli attacchi dal pulpito rivolti non solo contro di lui, ma contro i matematici in genere, nell'intento di far passare come eretiche le nuove concezioni astronomiche, le quali – proseguiva Galileo – non erano tanto nuove, visto che le aveva pubblicate Copernico, che a sua volta le aveva riprese dall'antichità greca: e Copernico aveva potuto dedicare la sua nota opera a Paolo III senza che vi fosse stata la «pur minima ombra di scrupolo nella sua dottrina da parte della Chiesa». <sup>62</sup>

Giungeva così ad un attacco ai suoi oppositori, *in primis* ecclesiastici. Essi non avevano mai letto il libro di Copernico e pertanto condannavano le «nuove» idee per motivi tutt'altro che scientifici, facendo fondamento e argomento di confutazione alcuni passi biblici, intesi da loro in senso letterale, ripetendo, quasi a ritornello, che «la Scrittura non poteva mai mentire o errare». Galileo ammetteva,

---

<sup>61</sup> GALILEI, *Opere*, V, pp. 309-311; FANTOLI, *Galileo*, pp. 179-180.

<sup>62</sup> GALILEI, *Opere*, V, p. 312. Se nessuna ombra era in effetti venuta da parte della Chiesa cattolica alla celebre opera di Copernico, Galileo non ignorava che il *De revolutionibus*, apparso nel 1543 (mentre il suo autore, malato da tempo, si spegneva proprio quando venivano distribuite le prime copie), per iniziativa dell'editore Ioannes Petreius recava un *Avvertimento al lettore*, non firmato, nel quale il sistema astronomico descritto (appunto copernicano) veniva presentato come un'ipotesi matematica senza rapporto con la realtà. Quell'*Avvertimento* non era di mano di Copernico e Giordano Bruno fu fra i primi che lo sospettò; grazie ad una nota manoscritta di Hieronymus Schreiber sopra un esemplare del *De revolutionibus*, si venne a sapere che tale furbesco *Avvertimento* era di mano di Andreas Osiander, un predicatore protestante abbastanza noto, amico dell'editore (FESTA, *Galileo*, p. 184). Contrariamente a quanto affermava Osiander, Copernico non considerava affatto il suo sistema alla stregua di una ipotesi matematica, ma una realtà fisica che il metodo matematico era in grado di dimostrare, come sostiene sempre Galileo, il quale, tuttavia, avrebbe forse dovuto impensierirsi dall'inserimento nel *De revolutionibus*, all'ultimo momento, di un avvertimento che (pur provenendo da parte protestante) andava nella medesima direzione dei giudizi espressi, settantadue anni più tardi, da Bellarmino. Sull'argomento si veda anche Michel-Pierre LERNER, *Copernicus suspendu et corrigé: sur deux décrets de la Congrégation Romaine de l'Index (1616-1620)*, in *I primi Lincei e il Sant'Uffizio*, pp. 336-345.

da cattolico, che la Bibbia non poteva errare, posto però che si comprendessero nel vero senso (e non solo nel senso letterale) le verità narrate, visto che, se si voleva prendere tutta la Scrittura nel puro senso letterale, allora si sarebbero introdotte nella stessa Scrittura «eresie e bestemmie ancora, poi che sarebbe necessario dare a Dio e piedi e mani e occhi, e non meno affetti corporali ed umani, come d'ira, di pentimento, d'odio, ed anco tal volta la dimenticanza delle cose passate e l'ignoranza delle future; le quali proposizioni, sì come, dettate dallo Spirito Santo, furono in tal guisa profferite da gli scrittori sacri per accomodarsi alla capacità del vulgo assai rozzo e indisciplinato».<sup>63</sup>

Se pertanto gli agiografi adattarono la rivelazione divina alla cultura dei destinatari della parola di Dio e ne mutuarono perciò il linguaggio, tanto più fu loro necessario compiere tale operazione riguardo alle cognizioni scientifiche, le quali pertanto nella Scrittura presentano tutti i limiti dovuti alle concezioni del mondo e del cosmo presso i popoli biblici. Ne conseguiva «che nelle dispute di problemi naturali non si dovrebbe cominciare dalle autorità di luoghi delle Scritture, ma dalle sensate esperienze e dalle dimostrazioni necessarie».<sup>64</sup> E poiché la verità è unica – proseguiva fra altri argomenti Galileo – non ci può essere contraddizione fra le conclusioni certe della scienza e il senso della Scrittura; si trattava semmai di spiegare ciò che era oscuro mediante ciò che era provato chiaro, e non viceversa. Con questo metodo, le apparenti contraddizioni della Scrittura alle sperimentate realtà scientifiche avrebbero ricevuto luce e senso.<sup>65</sup>

Galileo sembra formulare qui il principio dell'autonomia dello studio della natura, che diverrà uno dei capisaldi della scienza moderna. È però da notare come Galileo non vedesse tale autonomia in opposizione alla Sacra Scrittura ma, al contrario, fosse convinto che l'uno e l'altro libro – quello ispirato da Dio e quello della natura indagata dall'uomo – potessero, anzi dovessero accordarsi nell'unica verità.

Ma la *Lettera* giungeva ad affermazioni relevantissime poco più oltre, specie là dove il suo Autore, citando il *De Genesi ad litteram* di s. Agostino e il parere di «una persona ecclesiastica costituita in eminentissimo grado», ovvero il cardinale Cesare Baronio (da lui

---

<sup>63</sup> Cfr. GALILEI, *Opere*, V, pp. 315-316; FANTOLI, *Galileo*, p. 181.

<sup>64</sup> GALILEI, *Opere*, V, p. 316.

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 317.

incontrato a Padova nel 1598), che gli avrebbe detto «l'intenzione dello Spirito Santo essere d'insegnarci come si vada in cielo, e non come vada il cielo»,<sup>66</sup> perveniva a queste conclusioni:

Stando questo ed essendo, come si è detto, che due verità non possono contraddirsi, è officio de' saggi espositori affaticarsi per penetrare i veri sensi de' luoghi sacri, che indubitabilmente saranno concordanti con quelle conclusioni naturali, delle quali il senso manifesto o le dimostrazioni necessarie ci avessero prima resi certi e sicuri. Anzi, essendo, come si è detto, che le Scritture per l'addotte ragioni ammettono in molti luoghi esposizioni lontane dal significato delle parole, e di più, non potendo noi con certezza asserire che tutti gli interpreti parlino ispirati divinamente, poi che se così fosse niuna diversità sarebbe tra di loro circa i sensi de' medesimi luoghi, crederei che fusse molto prudentemente fatto se non si permettesse ad alcuno impegnare i luoghi della Scrittura ed in certo modo obbligarli a dover sostener per vere queste o quelle conclusioni naturali, delle quali una volta il senso e le ragioni dimostrative e necessarie ci potessero dimostrare il contrario.<sup>67</sup>

Con ciò Galileo affermava la prevalenza delle considerazioni scientifiche certe e dimostrative su quelle esegetiche nel caso di testi biblici che trattavano della natura e del cosmo. Se poi la scienza non fosse stata ancora in possesso di dimostrazioni sicure ma solo di ipotesi, suscettibili di essere confermate o smentite in futuro, in questo caso gli esegeti avrebbero dovuto essere prudenti nelle loro interpretazioni.

A tanto, del resto, il filosofo pisano si sentiva spinto da un testo autorevole del grande s. Agostino, la cui autorità non sarebbe stato facile ad impugnarsi dagli avversari delle sue idee, ovvero il già ricordato *De Genesi ad litteram*, che egli però traeva – come ormai pare certo – da un'opera del gesuita Benito Pereyra (1535-1610), il *Prior tomus commentariorum et disputationum in Genesim*, pubblicato nel 1589;<sup>68</sup> opera che rendeva il testo dell'Ipponate molto insicu-

---

<sup>66</sup> Baronio si era recato a Padova con Bellarmino nel 1598; probabilmente Galileo lo incontrò in quella occasione. Se questo corrisponde a verità, bisogna allora supporre che già in quell'anno Galileo avvertisse lo «scoglio» della Scrittura in rapporto ai suoi studi e ne parlasse con il dottissimo porporato (cfr. FANTOLI, *Galileo*, p. 234, nota 35).

<sup>67</sup> GALILEI, *Opere*, V, p. 320; cfr. FANTOLI, *Galileo*, pp. 182-183.

<sup>68</sup> *Benedicti Pererii Valentini e Societate Iesu Prior tomus commentariorum et disputationum in Genesim, continens historiam Moysis ab exordio mundi usque ad Noeticum diluvium, septem libris explanatam...*, Romae, ex typographia Aloysii Zannetti 1589 (l'opera ebbe poi altre edizioni).

ro rispetto alle edizioni più affidabili.<sup>69</sup> Sulla scorta del famoso Padre della Chiesa Galileo rigettava gli argomenti dei suoi oppositori, sicuro della preminenza della scienza sperimentale nelle cose naturali rispetto alla cultura degli agiografi e quindi alle loro concezioni del mondo e del cosmo.

Troppo ci occuperebbe questa *Lettera* se volessimo discutere dei testi patristici e dell'uso che di essi fece Galileo in questo scritto per condurli dalla sua parte. Basti dire, in estrema sintesi, che egli voleva trovare un appoggio in alcuni Padri (e *in primis* in sant'Agostino) per mostrare la necessità di distinguere – distinzione assai cruciale per il suo punto di vista e per la difesa delle sue tesi – fra ciò che nella Sacra Scrittura è *de fide*, e perciò materia dei teologi e del magistero della Chiesa, da ciò che è soltanto *de natura*, ed è quindi opinabile secondo le scienze umane. Prima di condannare una «proposizione naturale» i teologi avrebbero dovuto seguire la saggezza di tali Padri, che non condannavano la ricerca della «verità di natura», anche se non sempre provata e dimostrata (ma dimostrabile nel futuro), rispetto ai testi problematici della Scrittura. Non v'è dubbio che con ciò Galileo intendeva rispondere all'obiezione di Bellarmino nella risposta al Foscarini, quando il porporato diceva che l'«unanimità» dei Padri e della dottrina del Concilio di Trento consigliava di attenersi, nel campo delle discussioni sull'eliocentrismo, alla interpretazione tradizionale e unanime. Galileo intese dimostrare che tale unanimità nei Padri non vi era sul delicato argomento della stabilità della terra e mobilità del sole, né del resto avrebbe potuto esservi, dal momento che i Padri non avevano mai discusso *ex professo* della tesi opposta (mobilità della terra e stabilità del sole) perché «totalmente sepolta e remota dalle questioni delle scuole e non considerata, non che seguita, da veruno».<sup>70</sup>

Galileo (che da scienziato si era fatto qui teologo) sperava con la sua *Lettera* alla granduchessa madre, costellata di riferimenti ad *auctoritates* patristiche, di convincere i suoi oppositori ecclesiastici della congruenza tra dettato scritturale e cosmologia copernicana. Un fatto comunque era certo: la lettera a Cristina di Lorena era destinata ad un pubblico più vasto della corte medicea e non è

---

<sup>69</sup> Su questo argomento e sull'uso da parte di Galileo di testi patristici cfr. FANTOLI, *Galileo*, pp. 186-188, 233-234; ma anche Jerome LANGFORD, *Galileo, Science and the Church*, Ann Arbor 1966, pp. 70-75; BLACKWELL, *Galileo*, pp. 77-78.

<sup>70</sup> GALILEI, *Opere*, V, pp. 335-336; cfr. FANTOLI, *Galileo*, p. 191.



escluso che velata destinataria fosse proprio la Curia romana, i teologi cattolici, i quali – sempre a giudizio dell’ottimista Galileo – avrebbero potuto togliere la Chiesa dalla cappa di piombo sotto la quale si era rifugiata e accogliere le tesi della nuova astronomia, concordare con quelle la Scrittura e farsi quasi paladina in Italia delle prospettive dell’astronomia e in generale della filosofia naturale. Il campo dei teologi non era invaso, la loro attività non veniva scalfita; essi dovevano soltanto convincersi che talune loro esegesi della Bibbia poggiavano su tradizioni fragili, inaccettabili dalla scienza, al presente e nei tempi futuri.

Questo poteva sperare Galileo e questo poteva scrivere, sicuro della protezione di Casa Medici e del granduca (non a caso la *Lettera* era indirizzata alla granduchessa madre), al quale Roma non avrebbe ardito opporsi. Se però Galileo, abituato a ragionare in termini scientifici e siderali, avesse più modestamente considerato come andavano le cose di Chiesa e quanto poco contassero, anche in quel primo Seicento come già nel tanto combattuto Cinquecento, le protezioni principesche di fronte al severo tribunale dell’Inquisizione – che non cedette mai né a sovrani né a principi, con i quali anzi (fossero Medici o Gonzaga, d’Este o Cybo o d’Aragona) quando si trattava di estirpare l’eresia e difendere l’ortodossia, mantenne estenuanti braccia di ferro uscendone quasi sempre vittorioso – Galileo si sarebbe mosso con maggior cautela, tenendo conto appunto che egli toccava nella sua *Lettera* materia di fede (la Bibbia) e perciò di Inquisizione.

In effetti il suo genuino credo cattolico e la sua fermissima fiducia, anzi quasi certezza nella concordia fra legge di fede e legge di natura, fra religione e scienza, fra il «libro di Dio» scritto e quello impresso nel cosmo, lo facevano essere troppo sicuro. Ma ancora per poco, perché a Roma, mentre Galileo terminava la composizione della *Lettera* a Cristina di Lorena e questa cominciava a circolare manoscritta fra gli amici, il Sant’Ufficio non aveva dimenticato la scrittura mandata dal domenicano Lorini e il 19 marzo del ’15 accoglieva la deposizione di un suo confratello, quel Tommaso Caccini (già sopra da noi ricordato per la famosa sua predica), il quale aveva chiesto al cardinale Agostino Galamini, pure lui domenicano,<sup>71</sup> di

---

<sup>71</sup> Agostino Galamini (1552-1639), al secolo Simone, nativo di Brisighella, nei pressi di Faenza, entrato fra i Domenicani, fu lettore nel convento di Bologna, poi inquisitore a Brescia (1592) e in seguito a Piacenza, Genova e Milano. Nel 1604 divenne commissario



recarsi al Sant'Ufficio per deporre quel che sapeva sul conto di Galileo, ovviamente «per sgravio della propria coscienza», convinto degli errori del filosofo ducale. Il giorno dopo, 20 marzo, il padre Caccini condusse il suo attacco frontale a Galileo, puntualmente registrato<sup>72</sup> dal commissario generale dell'Inquisizione Michelangelo Seghizzi da Lodi, anch'egli domenicano.<sup>73</sup>

Il Caccini – che all'atto della deposizione contava circa quarant'anni o quarant'uno (benché egli dicesse di averne circa trentanove)<sup>74</sup> e si trovava nel convento romano di Santa Maria sopra Minerva – sottopose all'Inquisizione i dati in suo possesso sul conto del «signor Galileo Galilei matematico»; cose delle quali, del resto, «è publichissima fama nella città di Firenze»: che Galileo teneva e difendeva le opinioni di Copernico sulla stabilità del sole e mobilità della terra (e qui Caccini ricordava la sua coraggiosa predica dell'anno precedente in Santa Maria Novella); che il confratello fra' Ferdinando Ximenes, del menzionato convento, aveva sentito dire da alcuni «galileisti» o seguaci di Galileo che «Iddio non è altrimenti sustanza, ma accidente; Iddio è sensitivo, perché in lui son sensi divinali; veramente che i miracoli che si dicono esser fatti da' Santi non sono veri miracoli». Come contesti il Caccini citava il vescovo di Cortona Filippo de' Bardi e un «gentil'huomo fiorentino degl'Attavanti, settatore del medesimo Galilei». Interrogato poi se

---

del Sant'Ufficio romano, quindi Maestro del Sacro Palazzo e maestro generale del suo Ordine nel 1608. Paolo V lo creava cardinale nel concistoro del 17 agosto 1611 e due anni dopo aveva in cura la diocesi di Recanati e Loreto, che resse per sette anni; nel 1620 passò alla diocesi di Osimo, dove rimase – salvo brevi parentesi – per il resto della sua vita, che ebbe termine il 6 settembre 1639 (si veda la breve voce curata da Sergio Rivabene in DBI, 51, Roma 1998, pp. 325-326).

<sup>72</sup> Il testo della deposizione al doc. 8.

<sup>73</sup> Michelangelo (al secolo Massimo) Seghizzi (1565-1625), figlio del patrizio lodigiano Giovanni Battista, entrò giovane (intorno ai quattordici anni) fra i Domenicani; studiò filosofia e teologia sotto la guida di Adeodato Gentili, e dopo la laurea attese all'ufficio di lettore nello studio bolognese del suo Ordine; fu vicario del Sant'Ufficio di Lodi e quando il suo maestro Gentili divenne commissario dell'Inquisizione romana, egli lo seguiva come collega. Ottenuto nel 1603 il magistero in teologia, fu da Clemente VIII nominato inquisitore di Cremona (1603-1609) e da Paolo V fu deputato all'inquisizione di Milano con giurisdizione su tutta la provincia ecclesiastica: poco dopo Seghizzi diveniva commissario del Sant'Ufficio romano e in questa veste formalizzerà a Galileo il famoso precetto del febbraio del 1616, ma il 19 maggio di quell'anno era eletto vescovo di Lodi, la sua città natale. Faceva l'ingresso a Lodi il 23 gennaio 1617 e svolse in diocesi una degna attività di pastore. La morte lo colse in sede il 9 marzo 1625 (Luigi SAMARATI, *I vescovi di Lodi*, Milano 1965, pp. 233-236).

<sup>74</sup> «Pater Frater Thomas filius quondam Ioannis de Caccinis, Florentinus [...], aetatis suae annorum 39 circiter» (si veda oltre, p. 23).

lui personalmente conoscesse Galileo, Caccini rispose: «Non lo conosco manco di viso». Richiesto di esprimere una sua opinione conclusiva sullo scienziato pisano, Caccini così si esprimeva: «Da molti è tenuto buon cattolico; da altri è tenuto per sospetto nelle cose della fede, perché dicono sii molto intimo di quel fra Paolo servita [Sarpi], tanto famoso in Venetia per le sue impietà, et dicono che anco di presente passino lettere tra di loro».<sup>75</sup>

Il domenicano era ben conscio che se non avesse guidato lo sguardo degli inquisitori sul terreno delle materie *de fide*, i soli argomenti di teoria astronomica non sarebbero bastati a porre in sospetto Galileo. Perciò parlò di strane opinioni o voci che correavano a Firenze fra i «galileisti» sul valore dei miracoli attribuiti ai santi, sull'amicizia di Galileo con il pericoloso servita Paolo Sarpi, nemico di Roma, e quindi sul sospetto che quella insistenza che il matematico mostrava nel voler a tutti i costi concordare le scienze nuove con la Scrittura sapesse quasi di eresia luterana, e sembrò suggerire al suo inquirente questa tesi quando disse: «Costui [Galileo] con altri sono in un'Accademia non so se eretta da loro, che ha per titolo, i Lincei, et hanno corrispondenza, cioè il detto Galileo, per quanto si vede da quel suo libro delle Macchie Solari, con altri di Germania».<sup>76</sup>

Ma Caccini disse di più. Rivelò «ch'essendo [Galileo] una volta venuto a Roma, le fu significato come il Santo Offizio cercava di porvi le mano adosso, per il che se la colse; et questo me lo disse in camera il Padre Ferdinando sudetto [Ximenes]».<sup>77</sup> Questa notizia ci obbliga a fare una parentesi sui fatti che si svolsero attorno alla persona e alle teorie di Galilei mentre questi si trovava a Roma nella primavera del 1611.

Sappiamo, infatti, che al Sant'Officio romano qualche cosa si mosse sul conto di Galileo fra marzo e maggio del 1611, quando lo scienziato si trovava a Roma con lo scopo principale di accreditare le proprie scoperte astronomiche presso l'Accademia di Matematica dei Gesuiti al Collegio Romano, e soprattutto presso i padri Cristoforo Clavio e Cristoforo Grienberger. Il 14 aprile di quell'anno Galileo partecipava ad una cena nella vigna di monsignor Giovanni Battista Malvasia a Porta San Pancrazio e «sino a sette ore di notte»

---

<sup>75</sup> L'intera deposizione di Caccini oltre, doc. 8.

<sup>76</sup> *Ibid.*, p. 29.

<sup>77</sup> *Ibid.*

discuteva del telescopio e delle sue scoperte dei pianeti con il principe Federico Cesi, il naturalista tedesco Johannes Schreck (Terentius), il professore della Sapienza Giulio Cesare Lagalla, il matematico Giovanni Demisiani e altri studiosi. L'eco di quella discussione e del valore di Galileo non poteva passare inosservata nell'Urbe, tant'è che Paolo V volle ricevere lo scienziato il 22 aprile e gli consentì – come gesto di estrema cortesia – che potesse parlare con lui in piedi, non stando in ginocchio come avrebbe comportato il protocollo.

Il 18 maggio gli stessi Gesuiti del Collegio Romano tributarono a Galileo un omaggio pubblico con tanto di orazione latina, recitata dal gesuita belga Odo van Maelcote, allievo del Clavio, dal titolo *Nuncius Sidereus Collegii Romani*.<sup>78</sup> Solo che, quando il lettore giunse a lodare le scoperte di Galileo e a ricordare la sua teoria sul pianeta Venere, che si muoveva attorno al sole, centro delle massime rivoluzioni di tutti i pianeti (*Venerem moveri circa Solem [...] tanquam centrum maximarum revolutionum omnium planetarum*), si udì un certo «borbottio dei filosofi». <sup>79</sup> Clavio, del resto, non la pensava come Galileo sulle orbite celesti dei pianeti e aveva invitato il Nostro a rivedere la sua posizione, in modo da «salvare i fenomeni». Galileo però si lasciava trasportare nei discorsi pubblici e difendeva fermamente Copernico, sicché l'amico padovano Paolo Gualdo lo invitava, proprio in quel maggio del 1611, alla cautela, con parole tanto profetiche quanto inascoltate: «Che la terra giri, sinhora non ho trovato né filosofo né astrologo che si voglia sottoscrivere all'opinione di Vostra Signoria, – scriveva a Galileo il 6 maggio 1611 – e molto meno lo vorranno fare i theologi: pensi adunque bene, prima che asseverantemente publichi questa sua opinione per vera, poiché molte cose si possono dire per modo di disputa, che non è bene asseverarle per vere, massime quando s'ha l'opinione universale di tutti contra». <sup>80</sup>

Un giorno prima che si tenesse al Collegio Romano la seduta in onore di Galileo, in una stanza del palazzo del cardinale Domenico Pinelli a Sant'Eustachio, presente anche il cardinale Bellarmino, – che aveva avuto poco tempo prima un colloquio con Galileo, tenuto riservato da entrambe le parti e a noi noto attraverso le lettere di monsignor Dini e di Piero Guicciardini, ambasciatore toscano a

<sup>78</sup> Cfr. CAMEROTA, *Galileo*, pp. 209-210.

<sup>79</sup> *Ibid.*, pp. 210-211.

<sup>80</sup> GALILEI, *Opere*, XI, p. 100; cfr. CAMEROTA, *Galileo*, p. 215.

Roma, di quattro anni dopo (7 marzo e 5 dicembre 1615)<sup>81</sup> – i cardinali inquisitori decidevano di appurare se nel processo intentato fin dal 1604 contro Cesare Cremonini, scienziato e filosofo di Cento, già collega di Galileo a Padova,<sup>82</sup> si facesse menzione dello stesso Galileo Galilei, «Philosophiae et Mathematicae Professor».<sup>83</sup> La vicenda – a quanto oggi risulta – non ebbe seguito, forse perché nelle carte processuali riguardanti il Cremonini Galileo non era nominato in maniera sospetta. Ma il fatto che Caccini, nella sua deposizione da cui siamo partiti, ricordasse questo episodio del passato e vi attribuisse una volontà di repressione da parte del Sant'Ufficio («cercava di porvi le mano adosso»), è cosa rilevante. Del resto ciò concorda con quanto scriverà ancora Piero Guicciardini nel 1615, ricordando il soggiorno romano del matematico del 1611:

La sua [di Galileo] dottrina, et qualche altra cosa, non dette un gusto che sia a' Consultori et Cardinali del Santo Offizio; e fra gli altri Belarmino mi disse che era grande il rispetto che si doveva a ogni cosa di coteste Serenissime Altezze [i Medici, granduchi di Toscana], ma che se fosse stato qua troppo, non harebbono potuto far di meno di non venire a qualche giustificazione de' casi suoi.<sup>84</sup>

Un velato e tacito sospetto sul conto di Galileo corse quindi al Sant'Ufficio dal 1611 al 1615 e la deposizione di Caccini si inseriva in quel clima, parendo del tutto ovvio al domenicano fiorentino che, considerati i precedenti, quel che egli deponeva sotto giuramento dovesse ormai sortire i suoi effetti. E così avvenne.

<sup>81</sup> Cfr. FESTA, *Galileo*, p. 100; CAMEROTA, *Galileo*, p. 218.

<sup>82</sup> Cesare Cremonini da Cento (1550-1631), figlio di una famiglia di pittori, insegnante di filosofia naturale a Ferrara nel 1578 e poi a Padova dal 1591 (che lo vide docente per quarant'anni), dove difese, contro i Gesuiti, l'autonomia dello Studio cittadino; subentrò nella cattedra di filosofia *primo loco* al posto di Francesco Piccolomini, insegnando nella stessa facoltà del Galilei. Nel 1600 fu, con Galileo Galilei e Giambattista Pigna, tra i soci fondatori dell'Accademia Padovana dei Ricovrati. Con Galileo il Cremonini, oltre l'amicizia e la stima, non condivideva che poche opinioni e sembra che il matematico pisano poco stimasse i suoi lavori. Nel 1608 Cremonini fu denunziato al Sant'Ufficio con l'accusa di insegnare ai suoi discepoli una cattiva dottrina circa l'immortalità dell'anima; difficoltà che si aggravarono nel 1613, quando il Cremonini diede alle stampe la sua *Disputatio del coelo*. Alcuni passi dell'opera vennero giudicati *contra fidem* e il filosofo dovette correggersi con l'*Apologia dictorum Aristotelis* (Venetiis 1616) e con altri scritti, che però non accontentarono mai pienamente il Sant'Ufficio, che continuò a raccogliere sospetti sul suo conto. Cremonini morì a Padova il 18 o il 19 luglio 1631 (si veda la voce curata da Charles B. Schmitt in DBI, 30, Roma 1984, pp. 618-622).

<sup>83</sup> Si veda oltre, p. 172, doc. 118.

<sup>84</sup> GALILEI, *Opere*, XII, p. 207; cfr. CAMEROTA, *Galileo*, p. 218.

Il 2 aprile 1615 il Sant'Ufficio inviava copia della deposizione di Caccini all'inquisitore di Firenze Cornelio Priatoni<sup>85</sup> perché esaminasse i testimoni nominati dal frate, ovvero il domenicano Ferdinando Ximenes<sup>86</sup> e Giannozzo (Ianosso) Attavanti;<sup>87</sup> il 28 maggio seguente ne veniva spedita altra copia a fra' Desiderio Scaglia, inquisitore di Milano,<sup>88</sup> dove si era recato per alcun tempo il padre Ximenes, perché procedesse all'interrogatorio di quest'ultimo.<sup>89</sup>

---

<sup>85</sup> Cornelio Priatoni da Monza, dei frati Minori Conventuali, definito nelle fonti dell'Ordine «uomo insigne per gradi, lettere, governi e pulpiti», fu eletto provinciale di Lombardia nel 1605 e, dopo essere stato inquisitore a Pisa, resse l'inquisizione di Firenze dal 1609 al 1614 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, 2-II-i, ff. 20<sup>r</sup>, 23<sup>r</sup>; notizie sul frate, però imprecise, in *Bibliosofia e memorie letterarie di scrittori Francescani Conventuali... raccolte da F. Giovanni Franchini...*, Modena 1693, p. 599; Lucas WADDING, *Annales Minorum*, XXIV, Firenze 1934, pp. 131, 259).

<sup>86</sup> Ferdinando Ximenes (1575-1630), lettore di teologia al collegio di York, partecipò al capitolo del 1615, fu reggente degli studi nel collegio di Avignone dal 1615; morì a Lisbona nel 1630 (REICHERT, *Acta capitulorum*, VI, Romae 1902, pp. 162, 269, 279).

<sup>87</sup> Giannozzo Attavanti (1582-1657), della nobile famiglia fiorentina, giovane di trentatré anni al momento dell'interrogatorio, era pievano di S. Ippolito a Castelfiorentino (ma non ancora sacerdote) dal 12 agosto del 1615; nel 1616 ricevette l'ordine del presbiterato e tenne il beneficio di S. Ippolito fino al 1638, quando rinunciava la sua chiesa in favore del fratello Dionisio e si ritirava a Firenze per viverci più comodamente. Morì nel gennaio 1657 (GALILEI, *Opere*, XX, p. 377; Michele CIONI, *I documenti galileiani del S. Ufficio di Firenze*, Firenze 1908, p. 16 nota 5).

<sup>88</sup> Desiderio (al secolo Giovanni Battista) Scaglia (1568-1639), nativo di Brescia, figlio di un barbiere, nel 1584 vestì l'abito domenicano nella chiesa di S. Clemente della sua città e assunse il nome di Desiderio; dopo gli studi a Bologna divenne lettore in teologia e insegnò in diversi conventi del suo Ordine e fece parte dell'Accademia degli Invaighiti, distinguendosi per capacità oratorie e il dotto stile latino. Sotto Clemente VIII fu inquisitore a Pavia, a Cremona e a Milano; Paolo V lo nominò commissario del Sant'Ufficio e in questo ufficio dovette affrontare i primi provvedimenti contro Galileo e poi il processo a Campanella. Fu autore di una *Practica procedendi in Sancto Officio in causa fidei*, conosciuta dopo gli studi di John Tedeschi in diversi manoscritti, e di altri manuali inquisitoriali. In amicizia con artisti, letterati e potenti curiali nella Roma di Paolo V Borghese, Scaglia avrà il cappello cardinalizio nel concistoro dell'11 gennaio 1621 e poi il titolo di S. Clemente, ricevendo nel contempo i vescovati di Melfi e Rapolla nel regno di Napoli. Gregorio XV lo elesse vescovo di Como nel novembre del 1622, dove però si recò a malincuore. Tornato a Roma dopo la morte di papa Ludovisi (8 luglio 1623), partecipò al conclave che ne seguì e qui, dato il suo carattere ambizioso e violento, quando s'accorse che i colleghi appoggiavano il cardinale Barberini (eletto poi con il nome di Urbano VIII) ed egli veniva dimenticato, distrusse la sua scheda ingoiandola e rendendo così invalida almeno una elezione. Salito al trono di Pietro Urbano VIII, Scaglia fu trattenuto in curia e ricevette importanti incarichi, mentre nelle sua diocesi di Como mandava un vicario (rassegnò la diocesi nel 1625). Visse gli ultimi anni a Roma, dove morì il 6 settembre 1639 (si vedano John TEDESCHI, *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Milano 1997, pp. 132-133, 138-140, 321; Antonio FAPPANI, *Enciclopedia bresciana*, XVI, Brescia 2000, pp. 359-360; Fiorenza RANGONI GAL, *Fra' Desiderio Scaglia cardinale di Cremona. Un collezionista inquisitore nella Roma del Seicento*, Gravedona 2008, pp. 11-82).

<sup>89</sup> Si veda oltre, p. 22, doc. 8 (nota critica).

L'inquisitore di Milano rispose al cardinale Millini in data 24 giugno dicendo che il padre lettore Ximenes più non si trovava a Milano ed era partito per Firenze, sicché sarebbe stato più agevole fare interrogare il teste da quell'inquisitore. A Firenze, proprio in quel mentre, al padre inquisitore Cornelio Priatoni succedeva il confratello Lelio Marzari da Faenza,<sup>90</sup> e questi di fatto raccolse la deposizione del Ximenes il 13 novembre 1615 e il giorno dopo quella di Giannozzo Attavanti. Mandò poi copia autentica dei due interrogatori al Sant'Ufficio romano il 15 novembre, con la solita sollecitudine.<sup>91</sup>

Il padre Ximenes confermava sostanzialmente la deposizione di Caccini: dichiarava di non conoscere personalmente Galileo («io non l'ho mai visto in due anni che sono in Firenze»); di sapere *ex auditu* che questi sosteneva «l'opinione del moto della terra et fermezza del cielo [...] doctrina contraposta *ex diametro* alla vera theologia et filosofia»; di aver sentito dire dagli alunni di Galileo che «Iddio è accidente, et che *non datur substantia rerum* né quantità continua, ma che ogni cosa è quantità discreta, composta da vacui; che Iddio è sensitivo *dealiter*, che ride, che piange *etiam dealiter*; ma non so però se loro parlino de loro opinione, o per opinione del loro maestro Galileo sopradetto»; di aver discusso alcune volte in Santa Maria Novella con Giannozzo Attavanti, suo scolaro (gli leggeva i casi di coscienza), delle opinioni di Galileo circa la mobilità della terra ed essergli sembrato che l'Attavanti («lui non ha fondamenti né di theologia né di filosofia, et credo che non sia dottore, ma l'ho giudicato, come si dice, infarinato dell'uno e dell'altro») «più tosto parlasse secondo l'opinione del Galileo che di propria opinione» e che quindi il giovane pievano (sembra qui che Ximenes volesse alleggerire la posizione dell'Atta-

---

<sup>90</sup> Lelio Marzari da Faenza, dei Minori Conventuali, ottenuto il magistero nello studio domenicano di Bologna nel 1588, insegnò teologia a Cremona e poi a Brescia; venne poi eletto provinciale della Boemia, ma tornò a Milano per incarichi di docenza, dai quali passò alla reggenza dello studentato di Cracovia, divenendo anche teologo del nunzio in Polonia. Nel capitolo del 1606 era eletto provinciale della Polonia; tornato in Italia per il capitolo del 1609, fu inquisitore di Siena (1611) ma per poco tempo; passò all'inquisizione di Pisa nel 1611 e tenne l'incarico fino alla seconda metà del 1615, quando fu sostituito da Angelo Gottardi da Rimini, il quale però fu rimosso prima che finisse il 1615; il Marzari passò all'inquisizione di Firenze e vi rimase fino alla morte, occorsa nel 1618 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, ff. 3<sup>r</sup>, 20<sup>r</sup>, 23<sup>v</sup>; notizie sul conventuale, però molto imprecise, in *Bibliosophia*, pp. 245-246).

<sup>91</sup> Si veda oltre, p. 36, doc. 15.



vanti) parlasse del sistema copernicano e delle idee di Galileo solo per amor di discussione o di polemica, appunto *disputationis causa*. Su un punto assai delicato lo Ximenes non confermò la deposizione del Caccini: interrogato infatti se egli avesse udito Galileo o qualche suo discepolo asserire che i miracoli attribuiti ai santi non erano veri miracoli, rispose: «Di questo punto particolare io non mi ricordo».<sup>92</sup> E non era cosa di poco conto.

Il giorno seguente fu il turno di Giannozzo Attavanti, il quale, dopo aver palesato i suoi maestri domenicani di teologia e di filosofia (fra i quali era lo stesso Ximenes), doveva ammettere di aver discusso personalmente con Galileo «di cose filosofiche», senza però essere stato mai «suo scolare». Il pievano ammetteva che Galileo abbracciava le tesi astronomiche copernicane, ma nello stesso tempo asseriva di non aver mai udito lo scienziato proferire parole «che repugnino alla Sacra Scrittura né alla santa fede nostra cattolica»; ribadiva che le discussioni su questi argomenti che lo stesso deponente aveva avuto nella cella del padre Ximenes nell'estate del 1613, ma solo a mo' di dispute filosofiche, erano state udite dal padre Caccini, «havendo la camera sua vicina alla camera del detto Padre Ximenes», e che detto Caccini riteneva le opinioni di Galileo circa la mobilità della terra e la stabilità del sole formalmente eretiche «et che voleva predicarla in pulpito, come seguì». Per ciò che riguardava i miracoli dei santi, Attavanti scagionò del tutto Galileo: «Quanto poi a i miracoli de Santi non ne fu trattato in modo alcuno et non ne so niente».<sup>93</sup> L'astuto curato, temendo forse una sua implicazione nell'«affare» del Pisano, si difese dietro gli scritti pubblicati dal Pisano e quanto alla dottrina copernicana rimandò ad «alcune lettere da lui [Galileo] date in luce in Roma sotto titolo delle macchie solari alle quali mi rimetto in tutto». Questa frase, come vedremo, avrà a Roma il suo peso negli eventi successivi.<sup>94</sup>

Ma il severo Caccini (che sembra origliasse ciò che si diceva nella vicina camera del suo confratello) aveva anche udito Attavanti discutere con il padre Ximenes circa il punto assai delicato della natura divina, già sviscerato da san Tommaso, su cui però tornava (ma sempre *per modum disputationis*) il giovane pievano: *an Deus sit*

<sup>92</sup> Per tutto il verbale della deposizione del padre Ximenes si veda oltre, doc. 16.

<sup>93</sup> Il verbale della deposizione dell'Attavanti più oltre, doc. 17.

<sup>94</sup> Si veda oltre, p. 40.

*substantia vel accidens*. E qui Caccini era caduto in un equivoco, credendo che quelle discutibili opinioni di ontologia fossero sostenute da Galileo, mentre erano proposte dall'Attavanti solo a modo di ipotesi: «sentendoci ragionare per modo di disputa insieme, – riferiva Attavanti – forse s'immaginò che io riferissi le sopradette cose come asserite o d'opinione del detto sig. Galileo; ma non è vero». Non è da escludere che Caccini, avendo udito il confratello Ximenes e l'Attavanti (che egli doveva senza dubbio ritenere di pasta galileiana, nonostante le apparenze) ragionare della natura divina, e riferire che Galileo forse riteneva che «*non datur substantia rerum né quantità continua*, ma che ogni cosa è quantità discreta, composta de vacui», tentasse di guidare i sospetti dell'inquisitore, oltre che sul piano astronomico in rapporto alla Scrittura, anche sul delicato campo della fisica dei corpi. E se fosse riuscito nell'intento, il domenicano avrebbe anticipato di circa dieci anni (forse senza saperlo) la discussione che opporrà i sostenitori dell'atomismo (Galileo era fra questi) e i difensori della fisica di Aristotele (in particolare i Gesuiti del Collegio Romano), i quali negavano l'esistenza di atomi separati da *vacui*, e sostenevano la struttura continua della materia. Galileo sarebbe rimasto sorpreso nel sapere – si è giustamente osservato – che in quei giorni «l'atomismo di Leucippo, di Democrito e d'Epicuro veniva denunciato a Firenze nei locali dell'Inquisizione dove, probabilmente, nessuno ne aveva mai sentito parlare prima d'allora».<sup>95</sup>

La mossa del Caccini sarebbe stata gravida di conseguenze negative per Galileo se la teoria dell'atomismo fosse stata a cuore degli inquisitori fiorentini e poi di quelli romani. Pietro Redondi nel 1983 pubblicava una anonima denuncia del *Saggiatore* di Galileo (stampato a Roma nel 1623), subdola e astuta, probabilmente scritta attorno agli anni 1624-1625, intesa a mostrare al Sant'Ufficio proprio la pericolosità dell'atomismo sostenuto da Galileo in tale opera; atomismo che poteva riuscire di forte ostacolo alla medesima transustanziazione eucaristica.<sup>96</sup> Redondi identificava l'autore della denuncia nel gesuita Orazio Grassi (sul quale torneremo), ma io ne dubitai e credo di aver poi dimostrato che quello scritto non proveniva dal padre gesuita del Collegio Romano,<sup>97</sup> sebbene il suo autore resti

<sup>95</sup> Cfr. FESTA, *Galileo*, p. 185.

<sup>96</sup> Pietro REDONDI, *Galileo eretico*, Torino 1983 (1988<sup>2</sup>); si veda però oltre, pp. LXXXV-LXXXVII.

<sup>97</sup> Cfr. *I documenti del processo*, pp. 43-48.



ancora nell'ombra.<sup>98</sup> Sia quel che sia, è un fatto rilevante (mi pare) che né nel 1615 (denuncia del Caccini), né nel 1623-1624 (denuncia anonima del *Saggiatore*), il Sant'Ufficio procedette contro Galileo sulla base delle sue teorie della fisica dei corpi, né risulta alcun seguito dell'anonima denuncia anzidetta.<sup>99</sup>

Torniamo però all'interrogatorio finale dell'Attavanti. Questi, messo alle strette e richiesto di una sua opinione su Galileo, fu diplomatico: «Io l'ho per bonissimo Cattolico altrimenti non starebbe con questi Serenissimi Principi». Queste parole, obiettivamente registrate dal cancelliere dell'Inquisizione fiorentina, saranno sottolineate con molta evidenza al Sant'Ufficio romano, una volta che vi giunse la copia dell'interrogatorio,<sup>100</sup> non si saprebbe dire se ad onore oppure a sospetto dei Medici.

Una settimana dopo questi due interrogatori (21 novembre) gli atti relativi erano già in possesso del Sant'Ufficio romano.<sup>101</sup> A quanto oggi risulta, non fu avviato alcun procedimento contro Galileo, né si svolsero ulteriori indagini, segno che gli elementi offerti da Ximenes e Attavanti erano giudicati di scarso rilievo. Anzi, a ben vedere, l'Inquisizione romana non chiese neppure a quella di Firenze di ascoltare «Ridolfi Fiorentino Cavaliere di San Stefano»<sup>102</sup> nominato in contesse da Ximenes (si trattava di Cosimo Ridolfi).<sup>103</sup> Quattro giorni dopo il ricevimento degli interrogatori fiorentini, però, il Sant'Ufficio ordinava l'esame di «certe lettere di Galileo» edite a Roma con il titolo *Delle macchie solari*; opera che l'Attavanti aveva indicato come aperta propugnatrice della teoria copernicana.<sup>104</sup> Ma in quell'opera Galileo non aveva coinvolto la Scrittura, sicché lo scritto passò indenne da censure.

---

<sup>98</sup> Recentemente Rafael Martínez, dopo quanto ebbi modo di osservare riguardo alla filigrana dell'anonima denuncia, ha creduto di identificare lo stemma cardinalizio che vi si scorge in quello del cardinale Tiberio Muti, vescovo di Viterbo dal 1611 al 1636 (si veda oltre, p. LXXXVII); ciò nonostante, resta ancora il dubbio sulla paternità della denuncia; si veda FESTA, *Galileo*, pp. 248-253.

<sup>99</sup> Cfr. FESTA, *Galileo*, pp. 186-187.

<sup>100</sup> Il verbale dell'interrogatorio dell'Attavanti al doc. 17.

<sup>101</sup> *Ibid.*, p. 39, doc. 17 (nota critica).

<sup>102</sup> *Ibid.*, p. 37.

<sup>103</sup> Cfr. BUCCIANINI, *Contro Galileo*, p. 70.

<sup>104</sup> Si veda oltre, p. 39, doc. 17 (nota critica); BUCCIANINI, *Contro Galileo*, p. 70; FANTOLI, *Galileo*, p. 200; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 299-300; FESTA, *Galileo*, p. 186.

*Il viaggio romano di Galileo e il precetto di Bellarmino (1616): Roma «non è paese da venire a disputare della luna»*

Mentre si svolgevano gli interrogatori di Ximenes e Attavanti a Firenze, Galileo ne doveva rimanere allo scuro, stante lo stretto segreto cui erano tenuti i convocati dal Sant'Ufficio e i suoi ufficiali. Egli però, che certo non mancava di «fiuto», ebbe sentore che qualche cosa si stava muovendo nella direzione di una condanna di Copernico e delle sue teorie astronomiche. Ed è troppo ovvio pensare che un personaggio come Giannozzo Attavanti, legato alla corte medicea e certamente se non amico, almeno estimatore di Galileo, facesse intendere al granduca (senza tradire formalmente il segreto del Sant'Ufficio) quel che si stava muovendo attorno a Galileo in quell'autunno del 1615.<sup>105</sup> Tanto bastò, probabilmente, perché anche il vecchio scienziato ne sapesse qualcosa e così, senza alcuna preparazione, decise di recarsi di persona a Roma, sebbene la sua salute non fosse del tutto buona, convinto di poter finalmente difendere di fronte ai detrattori e alla Curia romana le sue ragioni e soprattutto deciso a far valere la «verità» e la sostenibilità della teoria copernicana.

Gli amici romani di Galileo, che meglio di lui conoscevano l'ambiente della Roma di Paolo V (l'ultima visita di Galileo nell'Urbe risaliva alla primavera del 1611), sconsigliarono quel viaggio e incoraggiarono lo studioso a «fortificarsi con buone e fondate ragioni, sì per la Scrittura come per le mathematiche, et a suo tempo darle fuori con maggior sodisfazione»;<sup>106</sup> appunto «a suo tempo», dicevano gli amici, non ora, non mentre era viva la denuncia di Caccini e si stavano ancora vagliando (con discrezione) le tesi copernicane. Ma Galileo era convinto del contrario, che cioè a Roma in quel momento vi fosse un ambiente a lui favorevole (o almeno non ostile), confortato anche da quanto il Dini gli aveva scritto il 16 maggio precedente: «Non si sente né pure un minimo motivo contro di Vostra Signoria, e se a Dio piacesse che lei potessi venir qua fra qualche tempo, son sicuro che darebbe gran sodisfazione a tutti, perché intendo che molti Gesuiti in segreto sono della medesima opinione, ancorché taccino».<sup>107</sup>

<sup>105</sup> Cfr. BUCCIANINI, *Contro Galileo*, pp. 70-71.

<sup>106</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 201.

<sup>107</sup> GALILEI, *Opere*, XII, p. 181; cfr. BUCCIANINI, *Contro Galileo*, p. 71.

Ma il clima nei riguardi di Galileo da maggio a novembre era molto mutato e di ciò avrebbe dovuto avvedersi lo scienziato medesimo. Deciso comunque di recarsi a Roma, Galileo ne chiese licenza a Cosimo II, e questi la concesse «volentieri, et anch'ordinato – scriveva il granduca al suo ambasciatore a Roma Piero Guicciardini il 28 novembre 1615 – che gli siano date due stanze nel palazzo della Trinità de' Monti, havendo egli bisogno di far vita ritirata e sobria, rispetto alle sue indispositioni».<sup>108</sup> Ma l'oratore mediceo restava molto perplesso su questo viaggio e in dicembre ne avvisava con franchezza Cosimo II per il tramite del suo segretario di Stato Curzio Picchena:

So bene che alcuni frati di San Domenico, che han gran parte nel Santo Offizio, et altri, gli hanno male addosso; et questo non è paese da venire a disputare della luna, né da volere, nel secolo che corre, sostenere né portarci dottrine nuove. Et perché io sento che viene in casa di Sua Altezza nostro Signore, et so che è suo servitore, ancorché io non se sia stato da Vostra Signoria avvertito [...] tuttavia ardisco, per bene, di dirne questo motto.<sup>109</sup>

Tant'è Galileo partiva per Roma ai primi di dicembre del 1615 e verso l'11 del mese già si trovava in città, provvisto di lettere commendatizie del granduca (consegnategli ai primi di dicembre) destinate ai cardinali Francesco Maria Del Monte, Scipione Caffarelli Borghese, al duca Paolo Giordano Orsini, nonché all'«abate» Alessandro Orsini, di lì a breve (11 gennaio 1616) creato anch'egli cardinale.<sup>110</sup> In alcune di tali lettere il granduca spiegava chiaramente gli intenti del viaggio del suo matematico di corte, il quale si recava a Roma «per dar conto di sé di alcune imputazioni, o più tosto calunnie, che gli sono state opposte da' suoi emuli» e nella lettera diretta al cardinale *nepote* Scipione Caffarelli Borghese si estendeva in elogi di Galileo: «Et io che lo conosco molto bene, ho voluto accompagnarlo con questa mia lettera a Vostra Signoria Illustrissima, per farle fede che io l'ho sempre tenuto in concetto di uomo da bene et molto osservante et zelante nella religione»;<sup>111</sup> ma nella

<sup>108</sup> GALILEI, *Opere*, XII, p. 203; cfr. CAMEROTA, *Galileo*, p. 301.

<sup>109</sup> GALILEI, *Opere*, XII, p. 207; cfr. BUCCIANINI, *Contro Galileo*, p. 73; FANTOLI, *Galileo*, p. 202.

<sup>110</sup> BUCCIANINI, *Contro Galileo*, p. 72; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 302-303; FESTA, *Galileo*, pp. 190-191.

<sup>111</sup> GALILEI, *Opere*, XII, p. 205.

lettera al cardinale Del Monte (membro influente del Sant'Ufficio) il Medici prendeva una sottile e astuta distanza dalle tesi del suo matematico:

Io stimo che egli non habbia bisogno della mia protezione, sì come non prenderei mai a proteggere qualsivoglia persona che pretendesse ricoprire col mio favore qualche difetto, massimamente di religione o d'integrità di vita; ma l'accompagno solamente a Vostra Signoria Illustrissima con questa mia lettera, acciò che ella, vedendolo volentieri come mio grato et accetto servitore, si contenti di favorirlo per il giusto e particolarmente in haver l'occhio che egli sia udito da persone intelligenti e discrete che non diano orecchie a persecuzioni appassionate e maligne.<sup>112</sup>

La precisa dichiarazione del granduca di non volere coprire persona che mostrasse «qualche difetto, massimamente di religione» prova che egli era al corrente delle critiche che correivano sul conto di Galileo a causa della sua aperta difesa del sistema copernicano; l'invito poi rivolto al cardinale Del Monte di aiutare Galileo «per il giusto», rivela la preoccupazione della corte toscana nei confronti delle numerose prese di posizione di Galileo in merito alla Scrittura, alcune delle quali avrebbero potuto apparire a Roma come esorbitanti dal «giusto» comportamento di un buon cattolico.

Galileo, tuttavia, era sempre più ottimista e appena giunto a Villa Medici, provvisto «di vitto conveniente, uno scrittore, un servitore e una muletta», sembrava aver recuperate le forze e già il giorno appresso (12 dicembre 1615) si metteva in contatto con alcuni prelati che avevano «sommamente lodato» la sua decisione:

La mia venuta qua – scriveva egli al Picchena appunto il 12 dicembre – è stata sommamente laudata da tutti questi illustrissimi e reverendissimi Prelati a i quali sin hora sono stato a far reverenza, e oltre a loro anco da tutti gl'amici miei, che desiderano il mantenimento della reputation mia.<sup>113</sup>

A parte la strettissima cerchia degli amici di Galileo, altri, forse molti altri, sembrarono giudicare imprudente quel viaggio e vi fu anche chi sparse nell'Urbe la voce di una forzata convocazione di

---

<sup>112</sup> *Ibid.*, pp. 203-204.

<sup>113</sup> *Ibid.*, pp. 208-209.

Galileo per «render conto come solvi il movimento circolare della terra e la dottrina, in tutto contraria, della Sacra Scrittura».<sup>114</sup> Di fatto il soggiorno di Galileo a Roma nel 1616 fu attorniato da un clima di accese polemiche e di forti contrasti e tuttavia egli, forte dell'ottimismo della ragione e convintissimo dei suoi buoni argomenti scientifici, non tenne in alcun conto le perplessità che gli manifestavano gli amici (Guicciardini fra i primi), anzi, era determinato a dare battaglia e a rispondere punto per punto alle iniziative degli avversari. Con il passare dei giorni, Galileo appariva agli stessi suoi amici romani imprudente, quasi irresponsabile.

Bisogna a questo riguardo tener conto che il movente del viaggio a Roma era stato suggerito a Galileo dal timore (che egli avvertiva meglio di altri) di un pronunciamento severo e forse non recuperabile della Chiesa contro le teorie copernicane; il che sarebbe stato (come poi fu nel tempo) un grave errore. Egli, da buono e sincero cattolico, fiero della sua religione non meno però che delle sue scoperte, avrebbe voluto avvertire Roma dell'imprudenza di un pronunciamento che avesse inglobato nell'identica condanna il nome di Copernico, il suo e le nuove scoperte. Se qualche volta Galileo apparve nelle sue mosse romane poco cauto, egli era però cosciente della posta in gioco e seppe anche essere temporeggiatore. Era deciso a fornire alla curia le prove delle sue ragioni scientifiche (salva sempre l'autorità della Scrittura, che bisognava però spiegare con nuova esegesi in taluni passi), perché questa usasse la sua proverbiale prudenza, cioè non giungesse a breve scadenza, sulla base di attacchi e denunce strumentali e molte volte esterne al campo degli studi, ad una condanna di Copernico (morto ormai da settant'anni), che voleva dire forse prima di tutto una condanna sua e dei suoi scritti. Amore alla scienza, al metodo sperimentale (Galileo fu davvero uno dei primi ad avere a questo riguardo una mentalità moderna), ai nuovi orizzonti della ricerca, e amore alla Chiesa, alla sua gloriosa tradizione, al suo magistero in campo morale e teologico, si intersecarono spesso nella mente e nel cuore del matematico ducale nei travagliati giorni della sua permanenza nell'Urbe. L'esito di tale soggiorno era per ora incerto ma Galileo rimaneva cautamente ottimista.

---

<sup>114</sup> Così il canonico toscano Antonio Quarenghi al cardinale di Modena Alessandro d'Este il 20 gennaio 1616 (GALILEI, *Opere*, XII, pp. 226-227); cfr. BUCCIANINI, *Contro Galileo*, p. 79; CAMEROTA, *Galileo*, p. 304; FESTA, *Galileo*, p. 193.

Egli, infatti, convinto di usare un'azione «diplomatica» vincente, sostenuto senza dubbio dal neo-cardinale Alessandro Orsini, nipote del granduca e quindi legato alla corte medicea,<sup>115</sup> fra gennaio e febbraio ebbe contatti con diversi ecclesiastici del Sant'Ufficio e il 6 febbraio ne scriveva con toni positivi al Picchena, dicendogli che il suo «negozio» appariva «del tutto terminato in quella parte che riguarda l'individuo della persona mia; il che da tutti quelli eminentissimi personaggi che maneggiano queste materie mi è stato liberamente e apertamente significato».<sup>116</sup> Ciò non era del tutto vero; anzi, le discussioni che Galileo intavolava in diversi salotti romani, da lui sostenute con una sicurezza che sconfinava nell'alterigia, dovevano creare non pochi dispiaceri:

di Galileo avrebbe gran gusto Vostra Signoria illustrissima se l'udisse discorrere, – scriveva il 20 gennaio 1616 Antonio Quarenghi al cardinale Alessandro d'Este – come fa spesso in mezzo di XV e XX che gli danno assalti crudeli, quando in una casa e quando in un'altra. Ma egli sta fortificato in maniera che si ride di tutti; e sebbene non persuade la novità della sua opinione, convince nondimeno di vanità la maggior parte degli argomenti co' quali gli oppugnatori cercano di atterrarlo. Lunedì in particolare, in casa del Sig. Federico Ghislieri, fece prove meravigliose; e quel che mi piacque in estremo fu, che prima di rispondere alle ragioni contrarie, le amplificava e rinforzava con nuovi argomenti d'apparenza grandissima, per far poi, nel rovinarle, rimaner più ridicoli gli avversari.<sup>117</sup>

Messi a tacere sul piano scientifico (nel quale certamente Galileo primeggiava senza rivali), i suoi avversari si rifacevano spargendo voci maligne e calunnie, dalle quali egli doveva spender tempo e parole per difendersi.

Accadde poi che Tommaso Caccini (all'origine del «caso» Galileo, anche se egli lo negava) si trovasse in quel mentre a Roma; il domenicano chiese addirittura un colloquio con Galileo che si tenne il 5 febbraio. Accusatore e accusato si incontrarono per un colloquio di quattro ore, la maggior parte delle quali passata da Caccini in infingimenti, giungendo a dire addirittura di «non esser stato lui

<sup>115</sup> Cfr. FANTOLI, *Galileo*, p. 203; FESTA, *Galileo*, p. 195.

<sup>116</sup> GALILEI, *Opere*, XII, p. 230; cfr. CAMEROTA, *Galileo*, p. 305.

<sup>117</sup> GALILEI, *Opere*, XII, pp. 226-227; cfr. FANTOLI, *Galileo*, p. 202; FESTA, *Galileo*, p. 192.

il motore dell'altro romore qui» e mostrando una finta vicinanza umana allo scienziato; Galileo, formalmente cortese, questa volta s'avvide del falso pentimento del suo accusatore, la cui doppiezza faceva il paio con la sua ignoranza in astronomia; insomma, al dire di Galileo, Caccini con i suoi ragionamenti diede segno «non meno della sua grande ignoranza che di una mente piena di veleno e priva di carità».<sup>118</sup>

Ma l'episodio, per quanto spiacevole, non fermò Galileo nella sua volontà di dialogo con i «superiori» e con gli avversari, al fine di mostrare che il copernicanesimo che egli sosteneva aveva serie ragioni sperimentali e teoriche (impugnabili soltanto mediante pari dimostrazioni scientifiche) e che il sistema copernicano si poteva conciliare, tramite una adeguata esegesi, con la Sacra Scrittura: «ma ben resteremo noi fatti cauti, come per nostra ignoranza non avevamo penetrato i veri sensi delle Scritture, i quali allora potremo conseguire, aiutati dalla nuovamente conosciuta verità naturale».<sup>119</sup>

Il giovane cardinale Alessandro Orsini ebbe ardire di raccomandare Galileo presso Paolo V in concistoro, nella speranza di ottenerne una qualche protezione, se non altro per riguardo al granduca di Firenze, ma l'effetto fu contrario a quello sperato. Il papa gli rispondeva che se si voleva aiutare Galileo bisognava convincerlo ad abbandonare la teoria copernicana: «il Papa gli disse che era bene che lo persuadesse a lasciare questa opinione. Orsino replicò qualcosa, incalzando il Papa, il quale mozzò il ragionamento et gli disse che havrebbe rimesso il negozio a' Signori Cardinali del Santo Offizio. Et partitosi Orsino, fece Sua Santità chiamare a sé Bellarmino, et discorso sopra questo fatto, fermarono che questa opinione del Galileo fosse erronea et heretica».<sup>120</sup>

Del resto Roma era ormai decisa a porre un punto fermo alla questione, e la presenza in città di Galileo, con i suoi cenacoli di discussioni, non fece forse che accelerare il precetto di Bellarmino notificatogli il 26 febbraio e il decreto della Congregazione dell'Indice del 25 febbraio precedente con il quale era sospeso *donec corrigatur* il *De revolutionibus orbium caelestium* di Copernico.

<sup>118</sup> Galileo al Picchena il 20 febbraio 1616 in GALILEI, *Opere*, XII, pp. 238-239.

<sup>119</sup> Galileo nelle *Lettere sulle macchie solari*, *ibid.*, V, p. 364; cfr. BUCCIANTINI, *Contro Galileo*, p. 83.

<sup>120</sup> Così Guicciardini a Picchena il 24 febbraio 1616 in GALILEI, *Opere*, XII, p. 242; cfr. FANTOLI, *Galileo*, pp. 205, 242-243; CAMEROTA, *Galileo*, p. 307.



Fin dal 19 di quel mese, del resto, il Sant'Ufficio sottopose al parere dei suoi qualificatori teologi due proposizioni che erano come il riassunto della *vexata quaestio* copernicana:

1. Che il sole sii centro del mondo, et per conseguenza immobile di moto locale.
2. Che la terra non è centro del mondo né immobile, ma si muove secondo sé tutta, *etiam* di moto diurno.<sup>121</sup>

Non è difficile notare (e la cosa è molto significativa) che la formulazione della seconda proposizione riprende quasi *ad litteram* la deposizione del domenicano Tommaso Caccini, e mostra così un involontario ma reale legame fra quella «denuncia» e il seguito del «caso Galilei» quantomeno nel 1615-1616; Caccini aveva infatti detto, accusando Galileo: «La terra secondo sé tutta si muove, etiam di moto diurno».<sup>122</sup>

I consultori teologi (la cui preparazione in materia astronomica era certamente scarsa) per dirimere una così formidabile questione avevano soltanto cinque giorni di tempo, dato che veniva fissato il loro raduno plenario per il 23 febbraio.

Quel giorno undici *Patres theologi*, i cui nomi figurano in calce al verbale della «congregazione», censuravano entrambe le proposizioni, ma con motivazioni e sfumature diverse.

Quanto alla prima proposizione (eliocentrismo), tutti i teologi furono concordi nel dichiararla stolta e assurda in filosofia e formalmente eretica, perché in contraddizione con la Sacra Scrittura e con le comuni interpretazioni dei Padri e dei teologi cattolici:

Omnes dixerunt dictam propositionem esse stultam et absurdam in Philosophia, et formaliter haeticam, quatenus contradicit expresse sentiis sacrae scripturae in multis locis, secundum proprietatem verborum, et secundum communem expositionem, et sensum, Sanctorum Patrum et Theologorum doctorum.<sup>123</sup>

Quanto alla seconda proposizione (movimento terrestre) tutti la dissero meritevole della medesima censura filosofica, mentre dal punto di vista della verità teologica essa appariva quantomeno erronea: «Omnes dixerunt, hanc propositionem recipere eandem censuram in

<sup>121</sup> Si veda oltre, docc. 18 e 19.

<sup>122</sup> Si veda oltre, p. 25.

<sup>123</sup> Cfr. pp. 42-43.



Philosophia; et spectando veritatem Theologicam, ad minus esse in fide erroneam». <sup>124</sup>

Al di là di una comune assurdità delle due proposizioni sul piano filosofico, i censori giudicavano eretica quella relativa all'immobilità del sole, mentre ritenevano erronea quella concernente la mobilità della terra. La seconda proposizione era giudicata dai qualificatori del Sant'Ufficio meno grave della prima; questa invece era ritenuta formalmente eretica, quindi apertamente contraria alla fede e pertanto perniciosa per il popolo cristiano, da condannare con tutte le forze. E tanta gravità risiedeva nel fatto che la propugnata stabilità del sole, immobile di moto locale, risuonava come una sfida diretta a non pochi testi della Sacra Scrittura. Galileo si era perciò affaticato invano su questo argomento e i suoi tentativi di concordare passi delicati della Scrittura, mediante nuove interpretazioni, in rapporto alle scoperte astronomiche copernicane, venivano così frustrati.

Ma stava per accadere al matematico ducale qualcosa di più grave, un fulmine a ciel sereno, un inciampo irritante per i suoi futuri studi e in fondo l'antefatto necessario per il processo del 1633.

Il 25 febbraio (due giorni dopo la congregazione generale dei qualificatori del Sant'Ufficio) furono lette al papa le loro censure ed egli diede ordine al cardinale Bellarmino di convocare davanti a sé Galileo e ammonirlo ad abbandonare le dette due proposizioni condannate: «ordinavit illustrissimo domino cardinali Bellarmino ut vocet coram se dictum Galileum eumque moneat ad deserendas dictas propositiones». Se poi Galileo avesse rifiutato di presentarsi o di obbedire, il papa dava ordine al commissario del Sant'Ufficio di notificare formalmente un divieto personale al medesimo Galileo, di fronte ad un notaio e a testimoni; infine, come *extrema ratio*, se Galileo non si fosse sottomesso, sarebbe stato necessario imprigionarlo. <sup>125</sup> Segno evidente che la Curia e lo stesso Paolo V temevano reazioni energiche da parte dello scienziato pisano, benché la carcerazione del matematico ducale dovesse apparire come soluzione estremamente remota.

D'altra parte, dovendo ormai procedere (dopo il severo giudizio dei censori teologi) nei confronti di Galileo e di altri che avessero sostenuto le proposizioni condannate, si scelse per il noto scienziato

---

<sup>124</sup> Cfr. p. 43.

<sup>125</sup> Si veda oltre, p. 45, doc. 20.

la via di una ammonizione «privata», senza «strepito», ovvero senza una necessaria notizia pubblica, e ciò molto probabilmente per rispetto del granduca di Firenze. Per gli altri sostenitori delle tesi copernicane la Congregazione dell'Indice stava preparando un decreto, pubblicato il 5 marzo seguente; in esso si proibiva ai fedeli cattolici la lettura dell'opera *De revolutionibus orbium caelestium* di Copernico e del *Commento* a Giobbe di Diego de Zuñiga, fino a quando tali opere non fossero state corrette: *donec corrigantur*; la celebre *Lettera* del carmelitano Foscari era invece condannata e vietata in assoluto.<sup>126</sup> Il nome di Galileo in tale decreto non compare perché per lui era stata scelta un'altra strada, maggiormente rispettosa del suo rango e del suo «padrone».<sup>127</sup> Questo decreto, che rappresenterà una pagina fra le più imbarazzanti della storia della Chiesa di fronte alle generazioni future, faceva invece la gioia del padre Lorini, il quale si faceva vedere in Roma in quel mese di marzo con aria trionfante e con il decreto in mano.<sup>128</sup>

Il cardinale Bellarmino, infatti, su espresso comando del papa, il 26 febbraio di quel fatidico 1616, convocato Galileo nel suo palazzo «vicino all'obelisco di San Macuto» nei pressi del Collegio Romano, in presenza del domenicano Michelangelo Seghizzi da Lodi, commissario generale del Sant'Ufficio, ammonì il medesimo Galileo dell'errore delle tesi copernicane e gli impose pertanto di abbandonarle: «monuit [dictum Galileum] de errore supradictae opinionis et ut illam deserat»;<sup>129</sup> subito dopo, e nello stesso luogo, il commissario Seghizzi a nome del papa e della Congregazione del Sant'Ufficio,

<sup>126</sup> Cfr. pp. 46-47, doc. 22.

<sup>127</sup> Fra i documenti «galileiani» inediti pubblicati da Baldini e Spruit figurano anche due lettere del cardinale di S. Cecilia, Paolo Camillo Sfondrati, agli inquisitori italiani e ai nunzi apostolici europei per la comunicazione del decreto dell'Indice del 1616 (BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, pp. 675-677); ne riprenderò il testo a suo luogo.

<sup>128</sup> È quanto scrive da Roma un anonimo al veneziano Giovan Francesco Sagredo il 26 marzo 1616: «Il giorno di San Tommaso d'Aquino [notizia non vera, perché la festa dell'Aquinate cadeva il 7 marzo, mentre il decreto fu pubblicato il 5] in Roma dalla Santa Congregazione de' Cardinali del Santo Offizio fu pubblicamente dichiarata eretica l'opponione tenuta da Galileo sopra il moto della Terra, et stabilità del Sole, et dannati in primo luogo tutti quelli libri, come il Copernico, et altri, da quali Galileo ha appreso simile falsa dottrina. Questo editto è publico, et stampato, et io l'ho visto in mano del Padre Lorino» (Massimo BUCCIANINI, *Reazioni alla condanna di Copernico: nuovi documenti e nuove ipotesi di ricerca*, in *I primi Lincei e il Sant'Uffizio*, p. 304; ripreso poi in «Galilaeana», 1 (2004), p. 6; il documento proviene dall'Archivio Mediceo del Principato nell'Archivio di Stato di Firenze).

<sup>129</sup> Si veda il doc. 21.

ingiunse nuovamente allo scienziato di deporre l'errata opinione che il sole sia centro del mondo e immobile e che la terra si muova; gli proibì, inoltre, di seguire, insegnare o difendere tali opinioni in scritto o con parole, in qualsivoglia modo. In caso di trasgressione si sarebbe proceduto contro di lui da parte del Santo Ufficio: «praecepit et ordinavit [...] ut supradictam opinionem, quod sol sit centrum mundi et immobilis et terra moveatur, omnino relinquat, nec eam de caetero, quovismodo teneat, doceat aut defendat, verbo aut scriptis; alias contra ipsum [Galileum] procedetur in Sancto Officio».<sup>130</sup> Galileo, messo alle strette, certamente deluso nel vedere naufragare tanto pericolosamente la sua «missione» romana, forse pentito di essere venuto nella Città Eterna (contro il parere dei suoi più cauti amici), preoccupato per i suoi futuri studi e parimenti per la reputazione futura della Chiesa, promise tuttavia di obbedire a quanto gli veniva imposto: «cui praecepto idem Galileus acquievit et parere promisit».

Il verbale dell'ammonizione compiuta da Bellarmino e poi dal Seghizzi, essendo privo delle consuete sottoscrizioni (del cardinale, del commissario generale, dei testimoni, del notaio che scrisse quel testo), da taluni studiosi del secolo XIX (Emil Vohllwille, Giorgio de Santillana ma soprattutto Karl von Gebler)<sup>131</sup> venne sospettato di essere un falso, costruito a Roma nel 1632, in vista cioè del processo a Galileo del 1633, per poter meglio accusarlo. Studi più recenti e l'accostamento con i documenti originali dell'Archivio Segreto Vaticano e dell'Archivio dell'ex Sant'Ufficio hanno permesso di accertare l'autenticità del precetto di Bellarmino e di ciò che seguì da parte del commissario Seghizzi.<sup>132</sup>

Tuttavia ciò che avvenne nelle stanze del cardinale Bellarmino il 26 febbraio 1616 suscita sulle prime qualche perplessità. Le decisioni di Paolo V, notificate al Sant'Ufficio dal cardinale Giovanni Garcia Millini il 25 febbraio, erano chiare: il papa ordinava al cardinale gesuita di convocare Galileo e di notificargli la proibizione di sostenere la teoria della stabilità del sole e della mobilità della terra (*ut vocet coram se dictum Galileum eumque moneat ad deserendas dictam opinionem*); solo nel caso in cui Galileo si fosse rifiutato di presentarsi, il commissario generale, di fronte ad un notaio

<sup>130</sup> *Ibid.*

<sup>131</sup> Per tutti si veda FANTOLI, *Galileo*, p. 245, note 70-72.

<sup>132</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 209-210.

e a testimoni, avrebbe dovuto redigere e notificargli un precetto scritto (*et si recusaverit parere, Pater Commissarius coram Notario, et Testibus faciat illi praeceptum ut omnino abstineat huiusmodi doctrinam, et opinionem docere, aut defendere*).<sup>133</sup> Ora in nessun documento del Sant'Ufficio risulta che Galileo si sia rifiutato di presentarsi di fronte a Bellarmino, anzi sappiamo che egli andò dal porporato appena chiamato, convinto forse (con il suo ottimismo) di poter chiarire finalmente la sua posizione. Perché dunque, stando al testo del verbale che abbiamo nel cosiddetto «codice» del processo a Galileo, il commissario Seghizzi, dopo che Bellarmino aveva notificato verbalmente al matematico ducale la proibizione, passò subito al nuovo atto scritto, ovvero al precetto formale? Ciò si discosterebbe anche (come è stato notato) dal testo dei *Decreta* del Sant'Ufficio che registra la seduta dei cardinali inquisitori del 3 marzo 1616, cinque giorni dopo l'ammonizione del Bellarmino. In tale seduta il medesimo cardinale riferiva della pronta obbedienza di Galileo alla sua ammonizione:

Facta relatione per Illustrissimum Dominum Cardinalem Bellarminum quod Galileus Galilei Mathematicus monitus de ordine Sacrae Congregationis ad deserendam opinionem, quam hactenus tenuit, quod Sol sit centrum Sphaerarum et Immobiles, Terra autem Mobilis, acquievit.<sup>134</sup>

Alcuni studiosi (von Gebler, de Santillana) per spiegare questa apparente anomalia hanno supposto un dissenso nel condurre l'affare fra Bellarmino e Seghizzi; il primo sarebbe stato troppo blando con Galileo e il secondo sarebbe intervenuto per rendere l'ammonizione più cogente.<sup>135</sup> Ma le cose andarono in effetti come si legge nel documento del 26 febbraio, perché a corroborarlo concorre una annotazione originale e coeva, posta in calce al decreto del 25 febbraio 1616: «Illustrissimus Dominus cardinalis Bellarmino monuit Galileum de errore suprascriptae opinionis etc., ed in appresso dal Padre Commissario gli fù ingiunto il precetto come sopra etc.». <sup>136</sup> Forse Seghizzi agì d'impulso, vista la cautela di Bellarmino? Forse Galileo, dopo il colloquio con il cardinale, si lasciò scappare qualche reazione o qualche incauta parola, tali da convincere il commis-

<sup>133</sup> Si vedano oltre i documenti 20, 124.

<sup>134</sup> Si veda il doc. 124.

<sup>135</sup> Cfr. FANTOLI, *Galileo*, pp. 209-210.

<sup>136</sup> Si veda oltre, p. 176; cfr. FANTOLI, *Galileo*, pp. 210, 245 nota 73.

sario generale a formalizzare quella proibizione verbale? Allo stato attuale della documentazione a noi nota ogni ipotesi è destinata a rimanere tale. È un fatto però che quando Bellarmino, nella seduta del Sant'Ufficio del 3 marzo (presente il papa), parlò dell'ammonizione fatta a Galileo, tacque il passo compiuto dal Seghizzi, forse perché lo ritenne intempestivo o addirittura contrario a quanto aveva ordinato lo stesso Paolo V.

Il 4 marzo, giorno precedente la severa pubblicazione del decreto anticopernicano dell'Indice, l'accorto oratore mediceo Guicciardini riferiva al granduca gli ultimi eventi riguardanti Galileo con toni severi, nella speranza che il principe richiamasse subito il suo matematico a Firenze:

Il Galileo ha fatto più capitale della sua opinione che di quella de' suoi amici: et il Signor Cardinale Del Monte et io, in quel poco che ho potuto, et più Cardinali del Santo Offizio l'havevano persuaso a quietarsi, et non stuzzicare questo negozio; ma se voleva tenere quella openione, tenerla quietamente, senza far tanto sforzo di disporre a tirar gl'altri a tener l'istesso, dubitando ciascuno che la sua venuta qua gli fusse pregiudiziale et dannosa, et che non fusse venuto altrimenti a purgarsi et a trionfare de' suoi emuli, ma a ricevere un fregio. [...] Ma egli s'infuoca nelle sue openioni, ci ha estrema passione dentro, et poca fortezza et prudenza a saperla vincere: tal che se li rende molto pericoloso questo cielo di Roma, massime in questo secolo, nel quale il Principe di qua aborrisce belle lettere et questi ingegni, non può sentire queste novità né queste sottigliezze, et ogn'uno cerca d'accomodare il cervello et la natura a quella del Signore. [...] Il Galileo ci ha de' frati et degl'altri che gli vogliono male et lo perseguitano, et, come io dico, è in uno stato non punto a proposito per questo paese, et potrebbe metter in intrighi grandi sé et altri.<sup>137</sup>

Galileo era ben lontano dal voler lasciare Roma, anche per non dare l'impressione di una totale sconfitta personale. Anzi, minimizzava il decreto dell'Indice e tramite i suoi «amici» cardinali (i quali erano però più amici di Cosimo de' Medici che suoi) riusciva addirittura ad avere una udienza con Paolo V, il quale con lui si sarebbe dimostrato molto diverso da come lo dipingeva il Guicciardini: avverso alle lettere, agli uomini di studio e alle «novità» scientifiche.

---

<sup>137</sup> GALILEI, *Opere*, XII, pp. 241-242; cfr. FANTOLI, *Galileo*, pp. 212-213.

Il colloquio ebbe luogo l'11 marzo e Galileo così ne scriveva al Picchena il giorno seguente:

Ieri fui a baciare il piede a Sua Santità, con la quale passeggiando ragionai per tre quarti d'ora [...]; e dicendogli come, nel licenziarmi da loro Altezze Serenissime, rinunziai ad ogni favore che da quelle mi fosse potuto venire, mentre si trattava di religione o d'integrità di vita e di costumi, fu con molte e replicate lodi approvata la mia risoluzione. Feci constare a Sua Santità la malignità de' miei persecutori et alcune delle loro false calunnie; e qui mi rispose che altrettanto era da lui stata conosciuta l'integrità mia e la sincerità di mente: [...] mi consolò con dirmi che io vivessi con l'animo riposato, perché restavo in tal concetto appresso Sua Santità e tutta la Congregazione che non si darebbe leggiermente orecchio a i calunniatori, e che vivente lui io potevo esser sicuro; et avanti che io partissi, molte volte mi replicò d'esser molto ben disposto a mostrarmi anco con effetti in tutte le occasione la sua buona inclinazione a favorirmi.<sup>138</sup>

Anche questa volta Galileo non si avvide della reale posizione del suo altissimo interlocutore o forse fraintese le sue parole? Forse sì, perché in effetti Paolo V non disse gran che in protezione di Galileo: lodò l'«essersi fatto parte per se stesso» in tutto l'affare, senza implicare la protezione dei Medici; compatì probabilmente il matematico per le soverchie calunnie dei suoi emuli; lo rassicurò a «vivere con l'animo riposato», ben inteso «riposato» nella maniera che gli aveva comandato Bellarmino. L'ultima assicurazione di papa Borghese – «vivente lui, io potevo esser sicuro» – fu forse un poco esagerata da Galileo, sebbene non si possa dubitare che il papa credesse davvero nella buona fede dello scienziato e nel suo attaccamento alla Chiesa.<sup>139</sup>

Galileo intanto restava a Roma, anche per attendere – come gli aveva scritto il granduca – l'arrivo del neo cardinale Carlo de' Medici (creato nel concistoro del 2 dicembre 1615) e accompagnarlo nel suo «trionfo» romano. Ma quando questi giunse, prese provvedimenti tali da far capire a Galileo che a Firenze non si era approvata la sua condotta durante il soggiorno romano e che meglio sarebbe stato per lui fare ritorno alla corte medicea.<sup>140</sup>

<sup>138</sup> GALILEI, *Opere*, XII, p. 248; cfr. FANTOLI, *Galileo*, p. 214; FESTA, *Galileo*, p. 209.

<sup>139</sup> Una attenta lettura dei fatti che si svolsero a Roma nel 1616 e che ebbero come personaggi centrali Paolo V, Galileo e Bellarmino, si ha in Francesco BERETTA, *Urbain VIII*, pp. 552-558.

<sup>140</sup> FESTA, *Galileo*, pp. 209-210.

D'altra parte i «calunniatori» di Galileo, ai quali il papa aveva promesso che «non si darebbe leggermente orecchio», avevano sparso nell'Urbe e fatto giungere fino a Firenze una voce secondo la quale lo scienziato, a causa dei «mali uffici» dei Gesuiti e di altri, era stato chiamato dal cardinale Bellarmino per far atto di sottomissione ed avrebbe perciò abiurato le sue opinioni eliocentriche in mano del medesimo porporato e ricevute quindi le solite «penitenze salutari». La cosa venne all'orecchio del benedettino Castelli che la comunicava all'amico Galileo con una lettera allarmata e preoccupata, scritta da Pisa il 20 aprile: «Qui è stato scritto [...] che Vostra Signoria ha abiurato segretamente in mano dell'illustrissimo Cardinale Bellarmino».<sup>141</sup>

Vi era tanta più ragione di star cauti, per non stuzzicare il cane che dorme (come si esprime più tardi Curzio Picchena), per guardarsi dai discorsi pubblici. Invitato al banchetto in onore del giovane cardinale Carlo de' Medici, Galileo vi avrebbe dovuto partecipare, attento però a quanto gli consigliava ancora il Guicciardini: «Quando ella si trova intorno alla tavola del Signor Cardinale, dove verisimilmente saranno ancora altre persone dotte, Vostra Signoria non entri a disputare di quelle materie che le hanno concitato le persecuzioni fraterne».<sup>142</sup> Ma non sempre era capace di tanta riservatezza; «Galileo – notava acutamente, come sempre, il Guicciardini – ha un humore fisso di scaponiare i frati e combattere con chi egli non può se non perdere»,<sup>143</sup> visto che (scriveva Picchena a Galileo) «i frati sono onnipotenti», e ciò scrivendo pensava soprattutto ai Domenicani.<sup>144</sup>

Dato che le voci di una avvenuta abiura da aprile in avanti non accennavano ad affievolirsi, Galileo decise di ricorrere allo stesso Bellarmino per ottenere una sua dichiarazione scritta in senso contrario. Il cardinale, conscio di quanto danno potevano recare al povero Galileo quelle calunnie, il 26 maggio gli rilasciò un attestato autografo, che il Nostro conserverà gelosamente e produrrà agli atti del processo del 1633. Eccone il testo:

Noi Roberto Cardinale Bellarmino havendo inteso, che il Signor Galileo Galilei sia calunniato, o imputato di havere abiurato in mano nostra, et anco di essere stato per ciò penitentiato di penitentie salutari, et

<sup>141</sup> GALILEI, *Opere*, XII, p. 324; FESTA, *Galileo*, p. 210.

<sup>142</sup> GALILEI, *Opere*, XVIII, p. 422; cfr. CAMEROTA, *Galileo*, p. 327.

<sup>143</sup> Cfr. FESTA, *Galileo*, p. 210.

<sup>144</sup> Lettera del 23 maggio 1616; GALILEI, *Opere*, XII, p. 261; cfr. CAMEROTA, *Galileo*, p. 327.



essendo ricercati della verità, diciamo, che il suddetto Signor Galileo non ha abiurato in mano nostra, né di altri qua in Roma, né meno in altro luogo, che noi sappiamo, alcuna sua opinione o dottrina, né manco ha riceuto penitentie salutari, né d'altra sorte, ma solo gli è stata denunciata la dichiarazione fatta da Nostro Signore et pubblicata dalla Sacra Congregatione dell'Indice, nella quale si contiene, che la dottrina attribuita al Copernico, che la terra si muova intorno al sole, et che il sole stia nel centro del mondo senza muoversi da oriente ad occidente, sia contraria alle sacre scritture, et però non si possa difendere, né tenere.

Et in fede di ciò habbiamo scritta et sottoscritta la presente di nostra propria mano, questi dì 26 di Maggio 1616.<sup>145</sup>

Tutto consigliava ormai il ritorno di Galileo a Firenze, sia pure con una comprensibile e bruciante amarezza d'animo dello scienziato. Il bilancio del suo viaggio romano era fallimentare, ma le motivazioni che l'avevano ispirato continuavano a restare valide; Galileo non era riuscito ad impedire il decreto dell'Indice contro le teorie copernicane, le sue ragioni scientifiche avevano avuto poca, anzi nessuna accoglienza ed egli si trovava ora a dover obbedire ad un precetto che gli legava le mani per la futura ricerca astronomica, per le sue pubblicazioni e la sua docenza.

Tuttavia sarebbe ingeneroso e forse ingiusto ascrivere tali negativi risultati soltanto all'irruente azione del matematico ducale o alla sua imprudenza nell'insistere sull'eliocentrismo e sui passi controversi della Scrittura. Le ragioni scientifiche di Galileo, se non avevano potuto penetrare oltre la soglia del Palazzo Apostolico o del Sant'Ufficio, erano pur giunte in alcuni ambienti dotti di Roma e forse stavano producendo i frutti di una cauta, attenta e riservata valutazione. I Gesuiti del Collegio Romano, ad esempio, e soprattutto i docenti di fisica e di matematica, furono assai cauti in tutto l'affare; essi erano tenuti ad insegnare e difendere la grande sintesi aristotelica «cristianizzata» e benché forse alcuno fra loro abbia potuto prendere in considerazione le teorie copernicane, non si sarebbe avventurato a sostenerle, mancando dimostrazioni certe della loro verità. I Gesuiti scelsero il silenzio; e sebbene i più dotti fra essi fossero ormai convinti della insostenibilità del sistema aristotelico-tolemaico, in campo cosmologico preferirono adottare prudentemente la dottrina di Tycho Brahe che evitava i problemi biblici. Il nome di Galileo e

---

<sup>145</sup> Si veda oltre, doc. 43; ma si vedano anche le tavv. 21-22.



le ragioni che egli sostenne nell'Urbe in molti colloqui, non erano perciò ignote al Collegio Romano e alcuni gesuiti in cuor loro erano forse prossimi a Copernico e a Galileo, ma i tempi non erano maturi per prendere posizione.<sup>146</sup> Lo scoglio della Scrittura – dovette credere Bellarmino – non consentiva in quel momento alcun cedimento verso il sistema copernicano (da ciò l'aperta condanna del Foscarini): la Scrittura era, per la curia romana, l'unico elemento dirimente la questione. Se la Bibbia si opponeva alla cosmologia copernicana si poteva concludere *a priori* per le sue ragioni; non occorre avventurarsi sul terreno scientifico quando si aveva la *verità* sul piano religioso.

I consultori del Sant'Ufficio non si posero affatto il problema dell'esistenza o meno di prove scientifiche in favore del copernicanesimo; essi poggiavano su altre ragioni, filosofiche e teologiche, le quali (verrebbe da dire persino contro ogni più lucida evidenza fattuale) «dovevano» essere vere e bastare a risolvere la questione.

Tutto il contrario per Galileo; egli era convintissimo che bisognasse partire dalle prove dimostrative della cosmologia copernicana e «adeguare» quindi la filosofia e la teologia (Scrittura) a quelle realtà provate ed evidenti. Non poteva la Chiesa, maestra di verità, vietare agli uomini di guardare verso il cielo; non poteva soffocare le «verità» scritte da Dio nel libro della natura, ormai così evidenti. Del resto lo scienziato pisano non chiedeva che la Chiesa abbracciasse senz'altro la dottrina di Copernico; egli faceva ogni sforzo perché (in attesa di nuovi studi e di prove nuove) la Santa Sede non si esprimesse formalmente né giungesse ad una condanna o ad una sospensione delle teorie copernicane, sempre più evidenti. Evidenti per Galileo, non per i suoi avversari, per i quali la stabilità del sole e la mobilità della terra restavano proposizioni «scandalose», false e finanche eretiche.

Il segretario di Stato fiorentino esortava ormai Galileo a tornarsene a Firenze, perché prolungare la sua permanenza a Roma, dopo il decreto dell'Indice e l'ammonizione di Bellarmino, non poteva portare che amarezze:

Vostra Signoria, che ha già assaggiato le persecuzioni fratine, – così Picchena a Galileo da Firenze il 23 maggio 1616 – sa di che sapore elle sono; et lor Altezze temono che lo star Vostra Signoria in Roma

---

<sup>146</sup> Cfr. FANTOLI, *Galileo*, pp. 219-220.

più lungamente possa causarle de' disgusti, et però loderebbono che, essendone ella fino ad hora uscito con honore, non stuzzicasse più il cane che dorme et che se tornasse quanto prima qua, perché vanno a torno delle voci che non ci piacciono, et i frati sono onnipotenti: et io, che le sono servitore, non ho potuto mancare di avvertirnela, oltre a significarle la mente di loro Altezze.<sup>147</sup>

All'inizio di giugno Galileo lasciava Roma per far ritorno nella sua Firenze. Con Bellarmino non si incontrerà più (il cardinale morirà cinque anni dopo, nel 1621); con Paolo V non avrà altro a che fare (anche papa Borghese morirà nel 1621); al Sant'Ufficio, invece, dovrà tornare nel 1633 e non più per ricevere ammonizioni, ma per sottostare ad un formale processo di inquisizione che nella sua schietta coscienza e buona fede non avrebbe mai immaginato di dover sostenere. Intanto il suo principale accusatore, Tommaso Caccini, andava più di tutti lieto per l'esito della faccenda che aveva originato: «se la passa bene, – scriveva Matteo Caccini al fratello Alessandro l'11 giugno 1616 – è molto ben visto dal Generale [dei Domenicani], e vien da' frati stimato; [...] e quella cosa del Galilei gl'ha dato molta reputazione, perché passò con molto suo onore, et se avesse pazienza, Roma gli potria una volta fare del bene».<sup>148</sup> Dunque fra' Tommaso poteva addirittura sperare da Roma una promozione, una carriera oltre le mura dei conventi domenicani, forse un cappello vescovile, che però non ebbe mai. L'unico al quale la storia e la stessa gerarchia ecclesiastica (dopo secoli) avrebbero dato ragione, il povero Galileo, lasciava Roma con l'animo frustrato, ma non vinto.

Egli sapeva che al suo forzato silenzio si sarebbe progressivamente affiancato, con voce universale e chiara, il linguaggio dei fatti, le dimostrazioni scientifiche; lo aveva scritto nella *Lettera a Cristina di Lorena*:

Se per rimuover dal mondo questa opinione e dottrina bastasse il serrar la bocca ad uno solo, come forse si persuadono quelli che, misurando i giudizi degli altri co'l lor proprio, gli par impossibile che tal opinione abbia a poter sussistere e trovar seguaci, questo sarebbe facilissimo a farsi: ma il negozio cammina altramente, perché per eseguire una tal determinazione, sarebbe necessario proibir non

<sup>147</sup> GALILEI, *Opere*, XII, p. 261; cfr. FESTA, *Galileo*, p. 211.

<sup>148</sup> GALILEI, *Opere*, XII, p. 265; cfr. FESTA, *Galileo*, p. 212.

solo il libro di Copernico [...], ma bisognerebbe interdire tutta scienza d'astronomia intiera, e più, vietar a gli uomini guardar verso il cielo.<sup>149</sup>

Dunque, in fin dei conti, l'onesto e acuto Galileo, partendo da Roma, commiserò quella «corte», la quale, se non tutta, almeno buona parte si era dimostrata intellettualmente povera e timorosa di aprirsi alle ragioni della scienza, ferma al principio di autorità, tanto sicura della sua tradizione cosmologica da difenderla anche quando ormai era evidente alle intelligenze più oneste che scricchiolava pericolosamente. Le scoperte telescopiche avevano aperto una ferita profonda nel sistema tradizionale dell'interpretazione dei fenomeni celesti e tornare indietro non sarebbe servito, come non servì la censura a Copernico. Ma tant'è (almeno per ora) sulle ragioni di Galileo e sulle posizioni mediatrici e possibiliste di taluni cardinali e dotti ecclesiastici, prevalse e si impose, come si disse, «il sapere fratesco».

*Galileo e il gesuita Orazio Grassi: disputa sulle comete ed altro (1616-1622)*

È noto che gli anni che corsero fra il 1616, quando Galileo lasciò Roma sconsigliato, e il 1623, quando appariva a Roma *Il Saggiatore* (che senza dubbio rappresentò un momento cruciale nell'esistenza di Galileo), lo scienziato non restò inoperoso e neppure in silenzio, malgrado il precetto di Bellarmino lo avesse a ciò consigliato. Ma era come aver proibito ad un letterato di stare lontano dai libri; e a lui, uomo di scienza, si era chiesto in pratica di censurare l'osservazione dei fenomeni celesti nel senso anti-copernicano e in fin dei conti gli si era consigliato di non occuparsi troppo di tali osservazioni, lasciando da parte «il gran sistema del mondo».

Ma proprio alla fine del 1618 (dal mese di agosto) tre comete apparivano nei cieli a breve distanza di tempo una dall'altra e la terza fu impressionante per la sua grandezza. Il popolo volle subito interpretare il fenomeno alla stregua delle superstizioni dilaganti e si temettero quindi cataclismi, pestilenze e guerre. Caso poi volle che davvero prendesse avvio allora la famosa Guerra dei Trent'anni (1618-1648).

---

<sup>149</sup> Cfr. CAMEROTA, *Galileo*, pp. 327-328.

Galileo, in quei mesi ammalato, non poté osservare di persona l'apparizione delle tre comete (e immaginiamo con quale rincrescimento)<sup>150</sup> ma lo fecero per lui alcuni suoi discepoli. Quel che ne seguì fu il riaccendersi delle discussioni tra filosofi e astronomi circa la natura delle comete. Gli aristotelici sostenevano che le comete erano fenomeni sublunari, ovvero esalazioni terrestri che raggiunta la zona più alta della sfera del fuoco, ruotavano circolarmente per effetto del moto della sfera lunare; gli astronomi invece, anche sulla scorta delle osservazioni avanzate nel 1577 da Tycho Brahe, asserivano che le comete si trovavano assai al di sopra della luna e che il loro moto si svolgeva lungo una orbita ovale attorno al sole, nelle vicinanze dell'orbita di Venere: il loro apparire e sparire mostrava trattarsi di un fenomeno celeste transitorio localizzato nella regione dei pianeti.<sup>151</sup>

Galileo in tali discussioni fu molto prudente e non già perché avesse timore di esporsi con suoi interventi o con suoi scritti in argomento, quanto (come sembra) perché era convinto che il fenomeno delle comete fosse di ardua comprensione. Ma proprio a lui ricorrevano colleghi lincei e studiosi per conoscerne il parere,<sup>152</sup> come Virginio Cesarini,<sup>153</sup> che inviava allo scienziato le proprie osservazio-

---

<sup>150</sup> «Per tutto il tempo che si vide la cometa io mi ritrovai in letto indisposto, dove, sendo frequentemente visitato da amici, cadde più volte ragionamento delle comete» (così Galileo ne *Il Saggiatore*, pubblicato nel 1623, in GALILEI, *Opere*, VI, p. 225); cfr. FANTOLI, *Galileo*, p. 258; CAMEROTA, *Galileo*, p. 365.

<sup>151</sup> Cfr. FANTOLI, *Galileo*, p. 258.

<sup>152</sup> Fra questi Domenico Bonsi, Francesco Stelluti, Alberto Gondi, Johannes Ruderhauf, Leopoldo d'Austria, Roberto Galilei (cfr. CAMEROTA, *Galileo*, pp. 366, 633 nota 119).

<sup>153</sup> Virginio Cesarini (1595-1624), nato a Roma, studente a Parma di filosofia peripatetica, tornato nell'Urbe prima del 1610, entrò nella cerchia di conoscenze del cardinale Maffeo Barberini (futuro Urbano VIII) e del porporato gesuita Roberto Bellarmino; laureatosi in diritto e in teologia, sotto l'influsso del parente Federico Cesi cominciò a interessarsi di matematica e di astronomia e questo fu motivo perché facesse la conoscenza di Giovanni Ciampoli e di Galileo Galilei (incontrato nel terzo viaggio romano dello scienziato attorno al 1615-1616) che lo cooptarono fra i membri dell'Accademia dei Lincei nel 1618. In strettissima amicizia con il Ciampoli, Cesarini ebbe da questi il conforto nella malattia (tubercolosi tracheale) che lo colpì attorno al 1619-1620 e gli fu vicino nei suoi viaggi a Nettuno, Gaeta, Bologna, fino ad Acquasparta, dove si rifugiava nel palazzo ducale dei Cesi per avere fidato riposo. Da questa sua residenza Cesarini incoraggiava Galileo nel 1620 a scrivere una risposta alla *Libra astronomica* del gesuita Orazio Grassi. Tornato a Roma e postosi sotto le cure mediche di Curzio Clementi, il dotto linceo migliorò di salute e con il Ciampoli si diede ad incrementare la stessa Accademia dei Lincei mentre al contempo approfondiva tutte le esperienze scien-

ni sulle comete.<sup>154</sup> Il 2 marzo 1619 Giovanni Battista Rinuccini,<sup>155</sup> prelado romano amico di Galileo, si diceva curioso di leggere ciò che lo scienziato doveva aver scritto sulle comete (ma era male informato), tanto più che «i Gesuiti n'hanno pubblicamente fatto un Problema, che si stampa, e tengono fermamente che la cometa sia nel cielo; et alcuni fuori de' Gesuiti spargono voce che questa cosa butta in terra il sistema del Copernico e che egli non ha il maggior contrario argomento di questo».<sup>156</sup>

Il riferimento del Rinuccini ad una stampa dei gesuiti sull'argomento delle comete chiamava in causa il testo di una conferenza del gesuita ligure Orazio Grassi, professore di matematiche al Collegio Romano, successore del padre Grienberger, intellettuale versatile che spaziava fra matematica, astronomia e architettura (suo è il progetto della chiesa di S. Ignazio di Loyola di Roma);<sup>157</sup> conferenza tenuta

tifiche dell'amico Galileo. Cameriere segreto di Gregorio XV e maestro di camera di Urbano VIII, Cesarini dedicò le sue ultime energie alla letteratura e alla poesia latina, nella quale pare meriti un posto di riguardo. Morì a Roma il 1° aprile 1624 (si veda la voce curata da Claudio Mutini in DBI, 24, Roma 1980, pp. 198-201; GABRIELI, *Contributi*, I, pp. 763-785, 787-817).

<sup>154</sup> Le osservazioni del Cesarini si leggono in GALILEI, *Opere*, XII, pp. 420-422; cfr. CAMEROTA, *Galileo*, p. 366.

<sup>155</sup> Giovanni Battista Rinuccini, di famiglia fiorentina ma nato a Roma (1592-1653), laureatosi in diritto, fu referendario *utriusque Signaturae*, segretario della Congregazione dei Riti sotto Gregorio XV, fu eletto arcivescovo di Fermo il 6 ottobre 1625 (HC IV, p. 188); promosso alla sede arcivescovile di Firenze nel 1631, egli la rifiutò e nel 1645 venne nominato nunzio in Irlanda, dove restò fino al marzo 1649, facendo poi ritorno a Fermo, dove morì il 13 dicembre 1653 (brevi notizie biografiche in *Nunziatura in Irlanda di monsignor Gio. Battista Rinuccini... pubblicata per la prima volta su' mss. originali della Rinucciana con documenti illustrativi per cura di Giuseppe Aiazzi...*, Firenze 1844).

<sup>156</sup> GALILEI, *Opere*, XII, p. 443; cfr. FANTOLI, *Galileo*, p. 259; CAMEROTA, *Galileo*, p. 366.

<sup>157</sup> Orazio Grassi (1583-1654), savonese, entrò fra i gesuiti nell'ottobre del 1600, all'età di diciotto anni, e nella Compagnia di Gesù compì il corso di studi superiori: filosofia e teologia al Collegio Romano fra il 1603 e il 1610 e ancora qui il corso di «accademia matematica» sotto la guida del Grienberger. Fu impegnato poi in diverse mansioni nei collegi gesuitici di Savona e di Genova fino al 1616, anno in cui gli veniva affidata la cattedra di matematica al Collegio Romano e faceva dunque ritorno a Roma. Tenne lezione dal 1616 al 1628 con la sola interruzione di due anni; fu però nel contempo impegnato in diversi lavori di restauro e di progettazioni di edifici sacri, argomenti sui quali lasciò pure opere manoscritte. Al 1619 risale la nota polemica del Grassi con Galileo in seguito alla pubblicazione del *De tribus cometis... disputatio astronomica*, alla quale lo scienziato pisano rispondeva (sotto il nome di Mario Guiducci, che all'opera pare poco avesse contribuito) con il *Discorso sulle comete* (Firenze 1619); nello stesso anno Grassi replicava con la *Libra astronomica* (Perugia 1619), sostenendo che le comete erano veri e propri corpi celesti mancanti di luce propria, e Galileo rispondeva altra volta (e ora sotto il proprio nome) con *Il Saggiatore* (Roma 1623),

al medesimo Collegio Romano nella sospensione natalizia delle lezioni (dicembre 1618-gennaio 1619) e data alle stampe alla fine del 1618 con il titolo *De tribus cometis anni MDCXVIII disputatio astronomica publice habita in Collegio Romano Societatis Jesu ab uno ex patribus eiusdem Societatis*, senza nome dell'autore. Ben poco però ci volle perché tutti conoscessero che quello scritto era del Grassi e pure Galileo lo seppe per tempo.

Il gesuita nella sua conferenza rifiutava risolutamente la tesi aristotelica di una natura ignea e di una dislocazione sublunare delle comete, negando che esse rappresentassero (come aveva sostenuto Aristotele) incendi di vapori terrestri; a suo giudizio le tre comete apparse nel 1618 (e soprattutto la terza) erano veri e propri corpi celesti, situati ben oltre la luna, anzi fra la luna e il sole, carenti di luce propria, con un'orbita circolare che poteva avere come centro la terra.<sup>158</sup>

Informato dagli amici della pubblicazione del Grassi, Galileo lesse attentamente le teorie del gesuita sulle comete e pensò di redigere una risposta. Il Nostro non era né mosso, né preoccupato dalla discussione sulle comete in sé stessa, quanto dalle conseguenze che alla teoria copernicana venivano di fatto dalle tesi del Grassi, che si era rifatto alle concezioni cometary di Tycho Brahe e con ciò si era posto (anche se non apertamente) fra gli anti-copernicani.<sup>159</sup> E il padre Grassi non era isolato, perché a Roma, al di fuori del Collegio Romano, alcuni circoli di dotti (fra i quali figuravano personaggi come Giambattista Agucchi<sup>160</sup> e lo stesso Francesco

---

opera nella quale il discorso passava dal campo astronomico (comete) a quello della percezione dei fenomeni e della teoria corpuscolare. Il Grassi ebbe, oltre la docenza al Collegio Romano, altri prestigiosi incarichi all'interno della Compagnia. Morì a Roma il 23 luglio 1654 (sulla figura del dotto gesuita si veda l'ampia voce curata da Cesare Preti e Maria Grazia Ercolino in DBI, 58, Roma 2002, pp. 669-675 e quella di Giuseppe Mellinato in «Diccionario histórico de la Compañía de Jesús», II, Roma-Madrid 2001, p. 1806; ancora utile l'opera di Antonio FAVARO, *Galileo Galilei e il Padre Orazio Grassi*, Genova 1892).

<sup>158</sup> Su questa opera del Grassi si vedano Stillman DRAKE-Charles Donald O'MALLEY, *Controversy of the comets of 1618*, Philadelphia 1960; Juan CASANOVAS, *Il padre Orazio Grassi e le comete dell'anno 1618*, in *Novità celesti e crisi del sapere*, a cura di Paolo Galluzzi, Firenze 1983, pp. 307-313.

<sup>159</sup> Cfr. FANTOLI, *Galileo*, pp. 259-264; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 366-376; FESTA, *Galileo*, pp. 226-231.

<sup>160</sup> Giambattista Agucchi (1570-1632), bolognese, fratello del governatore pontificio di Faenza Gerolamo, compiuti gli studi a Faenza e poi a Bologna e infine a Roma, fu canonico della cattedrale di Piacenza e al seguito dello zio Filippo Sega, nunzio in Francia; rientrato in Italia nel 1594, fu fra i segretari del suo congiunto, divenuto cardinale, e chiamato a collaborare a diverse missioni diplomatiche, fra le quali quella del



Ingoli<sup>161</sup>) che si radunavano sotto la protezione del cardinale di Santa Susanna Scipione Cobelluzzi (che Galileo incontrerà a Roma nella primavera del 1624), discutevano, sempre fra il 1618 e il 1619, delle teorie di Tycho Brahe e giungevano ad asserire, come scrisse Ingoli nel suo *De cometa anni MDCXVIII tractatus*, che mediante l'osservazione delle comete «sembrava possibile non solo confutare la teoria copernicana, ma anche desumere argomenti di efficacia non disprezzabile a favore della quiete della terra».<sup>162</sup>

In collaborazione con il discepolo e amico Mario Guiducci<sup>163</sup> Galileo sondò il terreno per preparare una risposta al padre Grassi.

---

cardinale Aldobrandini in Francia nel 1600/1601, della quale stese un *Diario*, rimasto famoso. Seguì poi l'Aldobrandini, divenuto arcivescovo di Ravenna, e fu anche al servizio di Maffeo Barberini, quando questi era arcivescovo di Ferrara. Posto in penombra sotto Paolo V, divenne segretario privato del papa Gregorio XV, il quale lo nominò anche segretario dei Brevi ai Principi; nel 1623 fu nominato vescovo titolare di Amasea e nel dicembre dello stesso anno nunzio a Venezia, carica che tenne dal 1624 al 1630, quando, infuriando la peste nella città lagunare, si rifugiava ad Oderzo, dove terminava i suoi giorni il 1° gennaio 1632 (si veda la voce curata da Roberto Zapperi e Ilaria Toesca in DBI, 1, Roma 1960, pp. 504-506 e soprattutto JAITNER, *Die Hauptinstruktionen Clemens' VIII.*, I, pp. CXXV-CXXVII; cfr. inoltre FAVARO, *Amici e corrispondenti*, I, pp. 375-395).

<sup>161</sup> Francesco Ingoli (1578-1649), ravennate, ottimo conoscitore delle lingue (tra le quali l'arabo) fin da giovane, laureatosi a Padova in diritto nel 1601, qui studiò astronomia e cosmografia; fu poi insegnante di diritto a Ravenna e seguì dal 1606 il cardinale Bonifacio Caetani, legato di Romagna, trasferendosi con lui a Roma; morto il Caetani (1617), Ingoli passò al servizio del cardinale Orazio Lancellotti. A Roma compose i suoi brevi saggi di astronomia *De stella anni 1604 tractatus* e *De cometa anni MDCXVIII tractatus*; vicino ai circoli anti-copernicani e quindi anche avversi a Galileo, Ingoli scrisse nel 1616 la *Disputatio de situ et quiete terrae*, diretto appunto contro Copernico ma anche contro Galileo. Le sue amicizie curiali procurarono all'Ingoli la nomina a consultore della Congregazione dell'Indice (10 maggio 1616) e in tale veste egli fu incaricato della revisione del *De revolutionibus orbium coelestium* di Copernico. Passato al servizio del cardinale Alessandro Ludovisi, quando questi divenne papa con il nome di Gregorio XV, Ingoli ebbe parte maggiore in curia e si dovette occupare anche della riforma del conclave e della guida della Congregazione Cerimoniale, scrivendo nel contempo diverse opere sui riti sacri. Nel 1622 il papa gli affidava l'importante incarico di segretario della Congregazione di Propaganda Fide, appena fondata; alla Congregazione che coordinava le missioni del mondo cattolico Ingoli dedicherà il resto della sua vita e la sua opera, da tutti riconosciuta come sostanziale per il progresso della giovane Congregazione, fu apprezzata anche da Urbano VIII. Date le sue pubblicazioni in materia di astronomia, Ingoli fu anche un riferimento romano di Galileo, che con lui entrò però in scintata polemica. Morì a Roma il 24 aprile 1649 (si veda la voce curata da Giovanni Pizzorosso in DBI, 62, Roma 2004, pp. 388-391).

<sup>162</sup> Cfr. BUCCIANINI, *Contro Galileo*, pp. 151-153; FANTOLI, *Galileo*, p. 261.

<sup>163</sup> Mario Guiducci (1583-1646), fiorentino, inviato giovanissimo per gli studi a Roma presso i Gesuiti ebbe come maestro di retorica il padre Tarquinio Galluzzi; si laureò in *utroque iure* allo Studio di Pisa nel 1610. Stabilitosi nella città natale, attese a



Dapprima il Guiducci tenne una conferenza sull'argomento delle comete e il testo fu pubblicato poi a Firenze nel giugno 1619 con il titolo *Discorso delle comete di Mario Guiducci*, con dedica all'arciduca d'Austria Leopoldo; poi Galileo intervenne in prima persona facendo in pratica suo quel testo (cui certo aveva contribuito in maniera essenziale) e inviandone copia a personaggi influenti, fra i quali vi erano anche i cardinali Orsini e Maffeo Barberini. Giovanni Remo (Johannes Ruderhauf),<sup>164</sup> medico e matematico alla corte austriaca, del circolo degli astrofili vicini al cardinale Cobelluzzi, a nome dell'arciduca Leopoldo ringraziava Galileo per la dedica, e con ciò riconosceva nel Pisano l'autore dell'opera.<sup>165</sup> Presso i corrispondenti e i conoscenti di Galileo il nome di Guiducci era valutato come quello di un semplice portavoce, come fu in verità.<sup>166</sup>

Il *Discorso*, oltre a confutare le tesi cometary del Grassi, criticava la dottrina aristotelica, rigettando la teoria della natura ignea e della collocazione sublunare delle comete, e criticando l'argomento della parallasse seguito dal Grassi (sembra però che Galileo qui

---

completare la propria formazione culturale e già nel 1607 era annoverato fra i membri dell'Accademia della Crusca e più tardi fra quelli dell'Accademia Fiorentina. Sempre a Firenze fu alunno del Castelli e si pose così alla scuola galileiana (si pensa che possa essere stato alunno di Galileo per poco tempo); dal 1614 intraprese una nutrita corrispondenza con Galileo. A lui si deve la collaborazione con lo scienziato per la stesura del *Discorso sulle comete* del 1618, circolante con il suo nome. Per ricompensare il fedele discepolo di tanta vicinanza il Pisano propose il nome del Guiducci a Federico Cesi per cooptarlo fra i membri dei Lincei; e la nomina ad accademico linceo si ebbe nel 1624, quando Galileo era da poco partito da Roma. Guiducci fu molte volte il tramite romano del matematico ducale per *Il Saggiatore*. Rientrato a Firenze nel maggio del 1625, Guiducci riprese il suo posto nelle Accademie letterarie della città e svolse uffici di rilevanza pubblica, rimanendo in amicizia e in frequentazione con Galileo, che a lui affidò i suoi affari quando nel 1632 fu costretto a recarsi a Roma per affrontare il celebre processo. Intento nei suoi studi, stimato ai Lincei non meno che a Firenze, buon tessitore di amicizie che potevano favorire Galileo, il Guiducci morì il 5 novembre 1646 (sul personaggio e sulla sua vicinanza a Galileo, che qui abbiamo soltanto sfiorato, si veda l'ampia voce curata da Federica Favino in DBI, 61, Roma 2003, pp. 488-492; inoltre FAVARO, *Amici e corrispondenti*, III, pp. 1413-1474).

<sup>164</sup> Johannes Ruderhauf (italianizzato in Remo Quintano), di nazione tedesca, fu studente di medicina a Padova verso il 1608, e attorno a quegli anni venne iscritto alla matricola della «nazione Germanica», di cui divenne consigliere; amico di Keplero e di Scheiner, nel 1617 fu fra gli aspiranti alla successione di Giovanni Antonio Magini alla cattedra di matematica nello Studio bolognese, ma nonostante le raccomandazioni del cardinale Scipione Caffarelli Borghese al Reggimento di Bologna, non fu eletto. Rientrato in patria, divenne medico di corte dell'imperatore e dell'arciduca Leopoldo d'Austria. Viveva ancora nel 1640 (GALILEI, *Opere*, XX, p. 517).

<sup>165</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 264.

<sup>166</sup> Cfr. *ibid.*, p. 283, nota 13; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 367-369.

cadesse in contraddizione), sosteneva che le comete erano fenomeni ottici dovuti alla rifrazione della luce del sole, non veri e propri corpi celesti, e che il loro moto non era affatto circolare, come voleva il gesuita, il quale aveva avuto anche il torto di attribuire al telescopio il mancato ingrandimento delle comete come prova della loro lontananza dall'occhio dell'osservatore, mentre – scriveva Guiducci *alias* Galileo – «'l medesimo telescopio aggrandisce tutti gli oggetti visibili secondo la medesima proporzione».<sup>167</sup> Più che uno studio sulle comete, l'opera di Galilei-Guiducci mostrava l'insufficienza, anzi l'inconsistenza della posizione di Tycho Brahe, specialmente riguardo alle comete, e di tutti coloro che lo seguivano, compresi perciò i Gesuiti del Collegio Romano (ai quali venivano rivolte pungenti parole) e fra essi il padre Grassi, quantunque il suo nome mai comparisse nello scritto.

Ma taluni riferimenti del *Discorso*, sicuramente riconducibili alla mano di Galileo, lasciavano vedere come lo scienziato mordesse il freno che gli impediva di trattare del sistema copernicano, giusta la bruciante proibizione di Bellarmino:

Conobbe Seneca, e lo scrisse, quanto importasse per la sicura determinazione di queste cose l'avere una ferma e indubitabil cognizione dell'ordine, disposizione, stati e movimenti delle parti dell'universo, della quale il nostro secolo riman privo: però a noi conviene contentarci di quel poco che possiamo conghietturare così tra l'ombre, sin che ci sia additata la vera costruzion delle parti del mondo, poichè la promessaci da Ticone rimase imperfetta.<sup>168</sup>

Poco valeva – pare di poter leggere dietro le parole sopra riprese – discutere delle comete se non veniva permesso di poter studiare liberamente il sistema dell'universo e si voleva lasciar cieco «il nostro secolo» di fronte alle nuove scoperte di Copernico.

Non era pensabile, naturalmente, che il padre Grassi restasse fermo di fronte agli attacchi e agli argomenti scientifici del *Discorso*, e la risposta a Galileo fu un'opera parimenti scaltra come quella dell'attacco; uno scritto che nascondeva sotto l'anagramma di *Lothario*

---

<sup>167</sup> Cfr. FANTOLI, *Galileo*, pp. 260-264; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 368-371; FESTA, *Galileo*, pp. 227-228.

<sup>168</sup> GALILEI-GUIDUCCI, *Discorso sulle comete*, ed. Ottavio Besomi-Mario Helbing, Padova 2002, pp. 181-182, cit. in FANTOLI, *Galileo*, pp. 262-263 e in CAMEROTA, *Galileo*, p. 371.

*Sarsi Sigensano (Horatio Grassi Saloniensi)*, asserito discepolo del Grassi, il gesuita medesimo; opera pubblicata in latino a Perugia nell'autunno del 1619 con il titolo *Libra astronomica ac philosophica*.

Il finto discepolo del Grassi, mostrandosi al corrente delle scoperte di Galileo, chiamava in causa apertamente il matematico ducale e ne contestava le tesi astronomiche, sembra con circoscritte ma non trascurabili ragioni.<sup>169</sup> E per ciò che riguardava la principale critica del *Discorso*, ovvero l'accreditamento del sistema di Tycho Brahe da parte del gesuita, questi si difendeva dicendo di averlo seguito perché era l'unico sistema cosmologico ammissibile per un cattolico; non era possibile seguire Tolomeo per ragioni scientifiche, ma neppure Copernico, per ragioni di fede. Dunque restava la teoria del danese Tycho Brahe, «il solo da poter assumere come nostra guida negli sconosciuti sentieri degli astri». Astutamente il Grassi concludeva che anche Galileo avrebbe dovuto convenirne e sostenere la stabilità della terra: «ma per i cattolici è certo che la terra non si muove [...]. Né io penso che ciò venisse mai in mente a Galileo [la mobilità della terra], che ho sempre conosciuto come uomo pio e religioso».<sup>170</sup> E con ciò il dotto e sottile matematico gesuita aveva di nuovo avvicinato le teorie galileiane al pericoloso e scivoloso terreno religioso.

Del resto il padre Grassi «in voce» parlava bene di Galileo, anche prima della comparsa della *Libra*, e diceva che questa opera egli andava componendo per difendere la buona fama del Collegio Romano, come Giovanni Ciampoli scriveva allo stesso Pisano il 24 agosto 1619:

Il Padre Grassi, matematico del Collegio, ha più giorni fà finito una sua risposta e presto si stamperà. Dicemi trattare con ogni modestia e rispetto della persona di Vostra Signoria, alla quale professa, come mi dice, affettuosa reverenza; e stima sua particolar disavventura l'essere stato necessitato per riputatione, non del nome suo, ma del Collegio Romano, a contraddire alle sue opinioni. Certo egli in voce parla, quanto a' complimenti, con molto rispetto; et io non so dove sia per battere quanto alli particolari.<sup>171</sup>

Date queste premesse, ben si comprende come, apparsa la *Libra* e avutane subito copia dall'amico Ciampoli, Galileo faticasse a cre-

<sup>169</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 379-380.

<sup>170</sup> Cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 266.

<sup>171</sup> GALILEI, *Opere*, XVIII, pp. 423-424, cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 378.

dere che quella fosse opera del padre Grassi e lo stesso Ciampoli dovette insistere per farlo ricredere:

Veggio ch'ella non può indursi a credere che il Padre Grassi sia l'autore della «Libra Astronomica»; ma io torno a confermarle di nuovo che Sua Reverenza e li Padri Gesuiti vogliono che si sappia esser opera loro, e son tanto lontani dal giudicio che ella ne fa, che se ne gloriano come di trionfo. Il Padre Grassi tratta di Vostra Signoria con molto più riserbo che non fanno molti altri Padri, a' quali è fatto molto familiare il vocabolo di annihilare: ma la verità è che dal Padre Grassi non ho mai sentito uscir simil voce; anzi egli tratta tanto modestamente nel parlar, che tanto più mi fa stupire nell'haver fatto la sua scrittura tanto gloriosa e con tanti scherzi mordaci.<sup>172</sup>

D'altronde lo stesso Ciampoli aveva riferito a Galileo nell'ottobre precedente che il Grassi asseriva «haver proposto le sue ragioni il meglio che haveva saputo, ma però che ha sempre trattato di lei honorandola».<sup>173</sup>

Appare qui altra volta l'innata «ingenuità» d'animo di Galileo, restio a convincersi che un religioso che faceva così aperta professione di stima nei suoi confronti, potesse nel contempo consegnare alle stampe un'opera che conteneva spunti provocatori e aspramente polemici verso la dottrina e insomma verso la persona sua, gettandovi sopra un «sospetto» di devianza dottrinale che poteva condurre (come poi per altre strade condusse) a «guai grandi». Francesco Stelluti,<sup>174</sup> collega linceo del Galilei, scrivendo nel novembre del 1619 a Johannes Faber,<sup>175</sup> diceva che il Grassi nella *Libra* «mostra non

<sup>172</sup> Ciampoli a Galileo il 6 dicembre 1619 in GALILEI, *Opere*, XII, pp. 498-499, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 265 e in CAMEROTA, *Galileo*, p. 380.

<sup>173</sup> Cfr. *ibid.*, p. 379.

<sup>174</sup> Francesco Stelluti (1577-1646), nativo di Fabriano, fu fra i primi quattro soci «lincei» e in seno alla celebre Accademia scelse l'impresa di Saturno con il motto «Quo serius eo citius» facendosi chiamare *Tardigradus Lynceus*; si occupava in special modo della geometria. Allorché l'Accademia cominciò ad essere combattuta dalla Curia romana, egli si rifugiava a Parma e quando la bufera passò, fu nominato procuratore del colto sodalizio, cooperando con il Cesi fino alla morte di questi e rimanendo presso la vedova del principe, assistendola in molte liti e altri affari. Ritiratosi a Fabriano, terminava i suoi giorni nel novembre del 1646 (GALILEI, *Opere*, XX, p. 542; *Francesco Stelluti Linceo da Fabriano. Studi e ricerche*, a cura di Ada Alessandrini, Renzo Armezani, Balilla Beltrame, Tiziana Gazzini, Elena Mezzanotte, Anna Nicolò, Fabriano 1986).

<sup>175</sup> Johannes Faber (1574-1629), italianizzato Giovanni Fabri o Fabro, nato a Bamberg da una famiglia di religione evangelica, rimasto orfano di entrambi i genitori durante la peste del 1575, fu educato alla religione cattolica dal cugino Philipp Schmidt,

poca rabbia contro il Signor Galileo», e scrivendo poi allo stesso Galileo nel gennaio dell'anno successivo osservava ancora come il gesuita «si sia assai più lasciato trascorrere nel dire contro Vostra Signoria e contro il Signor Guiducci e contro i Lincei, di quello che prometteva nel principio del discorso».<sup>176</sup>

Una risposta al padre Grassi bisognava pur darla, e poiché il *Discorso* correva sotto il nome del Guiducci, questi si incaricò di rispondere al gesuita con una lettera indirizzata ad un altro gesuita, padre Tarquinio Galluzzi,<sup>177</sup> che era stato suo professore di retorica al Collegio Romano. Ovviamente il Guiducci tenne bene al riparo Galileo, dicendo di aver riportato nel suo scritto l'opinione del matematico granduca solo perché «più che all'altre inclinava», criti-

---

che ne ebbe cura; frequentò il ginnasio a Bamberg e gli studi universitari a Würzburg, laureandosi nel 1597 in medicina. Si recava quindi in Italia per perfezionare i suoi studi e nel 1598 fissava la sua residenza a Roma, dove cominciò a prestare la sua opera nel celebre ospedale di Santo Spirito in Sassia, iscrivendosi anche fra i soci della confraternita «dei tedeschi» di S. Maria dell'Anima. Ottenne poi la cattedra di medicina alla Sapienza nel 1600 ed era nominato direttore dell'Orto botanico pontificio; ufficio che gli aprì le porte alla corte papale sotto Clemente VIII, Leone XI, Paolo V, Gregorio XV e Urbano VIII. Fu pertanto in amicizia con i potenti cardinali Aldobrandini e Borghese, nonché con il compatriota cardinale von Zollern. La posizione sociale e culturale di Faber cresceva nel tempo ed egli intrecciava amicizie con studiosi di botanica, di medicina, di scienze naturali ed anche di astronomia; il 20 ottobre 1611 era cooptato fra i membri dell'Accademia dei Lincei e diveniva quindi «collega», fra gli altri, anche di Galileo, con il quale mantenne una densa corrispondenza e si sentì in vicinanza di intenti. Pubblicò opere importanti di medicina e molto si adoperò per gli altrui lavori scientifici. Morì a Roma il 17 settembre 1629 (si veda la voce curata da Gabriella Belloni Speciale in DBI, 43, Roma 1993, pp. 686-689; ma anche il recente saggio di Irene Fosi, *Johannes Faber: prudente mediatore o «estremo persecutore dei protestanti»?*, in *I primi Lincei e il Sant'Uffizio*, pp. 189-206).

<sup>176</sup> Cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 380.

<sup>177</sup> Tarquinio Galluzzi (1573-1649), nativo di Montebuono in Sabina, entrò fra i Gesuiti nel novembre del 1610 e fu poi insegnante di retorica (1606-1617) e successivamente di etica (1617-1621) al Collegio Romano; compose diverse orazioni sacre con il suo elegante stile latino per il quale Urbano VIII nel 1628 lo volle fra i membri della Congregazione che aveva il compito della riforma del *Breviario Romano* (si occupò degli inni liturgici). Con molta probabilità fu istruttore del nipote del papa, il futuro cardinale Francesco Barberini, al cui seguito troviamo il Galluzzi nel 1626 quando il porporato era inviato legato *a latere* a Parigi e a Madrid. Rientrato a Roma, il Galluzzi fu rettore del Collegio Greco di S. Atanasio (fino al 1630), incontrando certe difficoltà causategli anche dal suo non facile carattere; divenne quindi rettore del Seminario Romano, ma ben presto tornò a quello Greco, dove sarebbe rimasto, sostituendo il rettore uscente A. Garzadoro, fino al 1645. È autore, di un ampio commentario all'*Etica* a Nicomaco di Aristotele. Morì a Roma il 28 luglio 1649 (si vedano le voci curate da Manuela Belardini in DBI, 51, Roma 1998, pp. 773-774 e di Mario Zanfredini in «Diccionario histórico de la Compañía de Jesús», II, Roma-Madrid 2001, pp. 1561-1562).

cando (ma non troppo) le tesi del Grassi, che forse aveva letto in fretta il *Discorso*, e dichiarando che con questo egli non aveva voluto in alcun modo offendere la reputazione del Collegio Romano, né il padre Grassi, né la Compagnia di Gesù.<sup>178</sup> Guiducci non poté tuttavia evitare di manifestare la sua meraviglia (ma era anche quella di Galileo) nel veder il padre Grassi leggere e interpretare un passo del libro di Daniele (i tre fanciulli nella fornace ardente del libro di Daniele 3, 49) in maniera del tutto dissimile dal testo della vulgata pur di piegarlo alla sua teoria sulle comete.<sup>179</sup>

Ovviamente la breve risposta del Guiducci non poteva bastare agli amici di Galileo, i quali lo spronavano a rispondere con un suo scritto personale al Grassi e alle sue deboli argomentazioni scientifiche, onde «Vostra Signoria – scriveva Johannes Faber a Galileo nel gennaio 1620 – otturi la bocca a qualche sboccato et inimico della vera et real philosophia et sane discipline mathematiche, et fa mestiere che si abbassi l'orgoglio *istis minorum gentium mathematicis, qui magnorum ingeniorum obtrectationibus sperant se etiam magnos fieri*»; insomma c'era pur bisogno che Galileo, con il suo ingegno (sosteneva il Faber un mese più tardi) facesse abbassar «l'orgoglio di quelli che si credono che tutti quelli che desiderano arrivare a qualche perfezione abbiano d'uscire dalle scuole loro, come dal cavallo Troiano».<sup>180</sup> L'allusione ai Gesuiti e al Collegio Romano era fin troppo evidente.

Galileo fremeva in cuor suo di rispondere al gesuita e scriveva di getto appunti severi contro la *Libra* del Grassi nei margini stessi dell'esemplare in suo possesso, sicuro che nessuno li avrebbe mai letti.<sup>181</sup> Ma questa volta non fu precipitoso e seguì il consiglio degli amici che – come Federico Cesi o Francesco Stelluti – gli consigliavano di non scendere in campo con il proprio nome, di attendere alcun tempo e poi di affidare la risposta al nome di un suo discepolo.<sup>182</sup>

Del resto al principio del 1621 accadevano fatti tali da ridurre Galileo alla prudenza: Paolo V moriva il 28 gennaio; il 9 febbraio era eletto Gregorio XV Ludovisi, bolognese, anziano di sessantasette

---

<sup>178</sup> Cfr. GALILEI, *Opere*, VI, pp. 181-196; FANTOLI, *Galileo*, pp. 266-267; FESTA, *Galileo*, pp. 229-231.

<sup>179</sup> *Ibid.*, pp. 229-230.

<sup>180</sup> CAMEROTA, *Galileo*, pp. 380-381.

<sup>181</sup> FESTA, *Galileo*, pp. 230-231.

<sup>182</sup> FANTOLI, *Galileo*, pp. 267-269; CAMEROTA, *Galileo*, p. 381; FESTA, *Galileo*, pp. 230-231.

anni; a Firenze il 28 febbraio moriva di mal sottile il granduca Cosimo II de' Medici, alla giovane età di trent'anni, e gli succedeva il figlio Ferdinando II di soli undici anni, sicché la reggenza era tenuta dalla granduchessa madre Cristina di Lorena e dalla vedova di Cosimo, Maria Maddalena d'Austria, entrambe donne di ferma pietà, facilmente influenzabili dai nemici di Galileo; e uno dei più combattivi avversari di Galileo era tornato da poco a Firenze, quel Tommaso Caccini autore della prima denuncia del matematico presso il Sant'Ufficio romano.<sup>183</sup> Tutto suggeriva circospezione e pazienza attesa.

*Il Saggiatore (1621-1623) e alcuni sospetti di eresia sulla fisica di Galileo (1624-1626)*

Fin dal maggio 1620 gli amici avevano consigliato Galileo a preparare la sua risposta al Sarsi-Grassi in forma di lettera «ad un amico», individuato poi in Virginio Cesarini. Il titolo del nuovo scritto sarebbe stato però *Il Saggiatore*, in perfetta analogia con la *Libra* del Grassi; il *Saggiatore* poteva indicare sia la persona incaricata di saggiare la purezza dei metalli preziosi, sia la bilancia di precisione necessaria per tale operazione.<sup>184</sup>

La stesura dell'opera fu intrapresa soltanto nell'estate del 1621, perché Galileo nel corso del 1620 e per buona metà dell'anno seguente era «perseguitato» da ricorrenti malanni che gli impedivano in pratica l'attività intellettuale. Nel corso di circa cinque mesi lo scienziato compose la risposta al padre Grassi, che infatti egli terminava al principio di dicembre 1621, lieto di poterne informare Federico Cesi, senza dubbio il più attivo sostenitore dell'iniziativa: «Godo grandemente – scriveva il Cesi a Galileo il 2 dicembre 1621 – che habbia compiuto la risposta al Sarsi, sicurissimo che le haverà ben mostrato che altro è il filosofare per la verità che l'empire le carte di galanterie e scherzi».<sup>185</sup>

Tuttavia ci volle quasi un altro anno perché il manoscritto del *Saggiatore* fosse inviato agli amici lincei di Roma e anzitutto al Cesarini; il che avvenne nell'ottobre del 1622. Virginio Cesarini, ricevuto

<sup>183</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 267; FESTA, *Galileo*, pp. 231-232.

<sup>184</sup> *Ibid.*, p. 232.

<sup>185</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 80, cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 381.



lo scritto, ne trasmise subito copia al Cesi e ai colleghi dei Lincei al fine di riceverne osservazioni e suggerimenti da trasmettere poi allo stesso Galileo.<sup>186</sup> La cerchia romana dei «galileiani» era entusiasta del *Saggiatore* ed era intenzionata a stampare l'opera in Roma, onde assestare un colpo più deciso al Grassi e ai Gesuiti:

[...] le dico che sicuramente vogliamo publicar l'opera, e che vogliamo ciò fare in Roma, – scriveva Cesarini a Galileo il 12 gennaio 1623 – non ostante la potenza degli avversari, contro quali ci armeremo dello scudo della verità, ed anco de' favori de' padroni.<sup>187</sup> Non vi ha dubbio ch'avremo contraddizioni; ma ho speranza sicura che le supereremo.

Di già la nuova di questa apologia è arrivata al Sarsi [Grassi] et al Collegio Romano, essendo stati avvisati da Padri di costì ch'ella era venuta a Roma; et oltre ciò havendola io ad alcuni qui letta, hanno penetrato il tutto. Non però ch'è arrivata alle mani, né la vedranno se non impressa. Stanno essi sitibondi et ansiosi, ed hanno anco ardito chiedermila; ma l'ho io negata loro, perché con maggior efficacia habrebbero impedita la pubblicazione.<sup>188</sup>

A voler stampare *Il Saggiatore* nell'Urbe occorreva l'*imprimatur* del Maestro del Sacro Palazzo, al quale l'opera andava ovviamente sottoposta, con il rischio che questi, pur con le migliori buone intenzioni, informasse i Gesuiti sul tenore del testo; il che, temeva Cesarini, poteva certamente ritardare o impedire la pubblicazione. Ma prima di ricorrere al Maestro del Sacro Palazzo (che era in quell'anno Nicolò Ridolfi), Cesarini volle avere nel merito de *Il Saggiatore* il parere teologico del domenicano Nicolò Riccardi,<sup>189</sup> il qua-

<sup>186</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 268; CAMEROTA, *Galileo*, p. 381.

<sup>187</sup> È ovvia l'allusione al papa e alla Curia romana, della cui protezione il Cesarini era intenzionato a circondare se stesso, gli amici e in primo luogo Galileo; del resto egli era stato nominato nel 1621 cameriere segreto di Gregorio XV e Ciampoli era divenuto segretario dei Brevi ai Principi (si vedano sopra le rispettive note 30 e 153), sicché non era del tutto infondata la speranza di potersi procurare influenti protezioni presso porporati «grandi» e curiali (cfr. FAVARO, *Galileo*, p. 293, nota 38).

<sup>188</sup> GALILEO, *Opere*, XIII, p. 106, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 268; cfr. CAMEROTA, *Galileo*, pp. 381-382.

<sup>189</sup> Niccolò Riccardi (1585-1639), genovese, entrato fra i Domenicani in Spagna, nel convento di S. Paolo di Valladolid ed avendo predicato alla presenza di Filippo III, fu da questi definito «Mostro», non è chiaro se a causa della sua straordinaria obesità, oppure per la sua facondia; per tutto la vita portò con sé quel non lieve epiteto, anche in curia. Il 2 giugno 1629 succedeva a Niccolò Ridolfi nell'ufficio di Maestro del Sacro Palazzo e da Urbano VIII fu eletto predicatore apostolico; era tanto stimato da papa Barberini da riuscire a passare indenne nella burrasca seguita all'approvazione del

le avrà gran parte nell'approvazione del *De fluxu e refluxu maris* del 1631 e soprattutto nella pubblicazione del famoso *Dialogo* di Galileo. Il 2 febbraio 1623 il padre Riccardi inviava al Cesarini la sua positiva valutazione dell'opera, nella quale nulla aveva trovato di erroneo quanto all'ortodossia cattolica («cosa veruna disdicevole a' buoni costumi, né che si dilunghi dalla verità della fede»); il domenicano si diceva inoltre «felice d'esser nato» in un tempo in cui, mercé opere come quella di Galileo, «non più con la stadera e alla grossa, ma con saggiuoli così delicati si bilancia l'oro della verità», lieto di fare la conoscenza di Galileo se le circostanze lo avessero permesso.<sup>190</sup> Quello del Riccardi non era l'*imprimatur* necessario, ma solo un parere condizionale a quello del Maestro del Sacro Palazzo: *imprimatur si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii*. I Lincei e Cesarini si incaricarono poi di chiedere l'*imprimatur* al padre Ridolfi e questi lo concesse.

Apportate lievi modifiche senza importanza al testo de *Il Saggiatore*, questo poté andare in tipografia nel maggio del 1623, ma la stampa fu più lenta del previsto e si protrasse fino ad ottobre. Nell'estate del '23 accadeva però in Roma un fatto che entusiasmò Galileo non meno dei suoi seguaci ed amici: dopo la morte del vecchio Gregorio XV (8 luglio), i cardinali, riuniti in un conclave né breve né facile, quasi un mese dopo (6 agosto) avevano eletto pontefice il cardinale Maffeo Barberini, di soli cinquantatré anni, che assunse il nome di Urbano VIII.<sup>191</sup>

Avuta la notizia dall'*habemus papam*, possiamo immaginare quali sentimenti, illusioni, respiri di libertà riempissero l'animo di Galileo: saliva al soglio di Pietro quel cardinale Barberini che aveva sempre mostrato interesse per le ricerche fisiche e astronomiche di Galileo, che aveva evitato nel 1616 (con il collega cardinale Bonifacio Caetani) che fosse proibita integralmente la lettura delle opere

---

*Dialogo* di Galileo, di cui certamente aveva avuto una forte responsabilità. Morì il 30 maggio 1639 (Vincenzo Maria FONTANA, *Sacrum Theatrum Dominicanum...*, Romae 1666, p. 453; Giuseppe CATALANI, *De Magistro Sacri Palatii*, Romae 1751, pp. 158-160; GALILEI, *Opere*, XX, p. 519).

<sup>190</sup> GALILEI, *Opere*, VI, p. 200, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 268; cfr. CAMEROTA, *Galileo*, p. 382.

<sup>191</sup> Sul conclave da cui uscì eletto Urbano VIII si veda Ludwig von PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, XIII, versione italiana a cura di Pio Cenci, Roma 1931, pp. 229-246; sulla figura del pontefice cfr. *ibid.*, pp. 246-256 e la voce curata da Georg Lutz in «Enciclopedia dei papi», III, Roma 2000, pp. 298-321, e ancora CAMEROTA, *Galileo*, pp. 399-404.

di Copernico,<sup>192</sup> che aveva manifestato in più occasioni (anche dopo il duro precetto di Bellarmino) stima e interesse verso gli studi del matematico granduca.<sup>193</sup> Solo due anni prima della sua elezione a pontefice il cardinale Maffeo aveva inviato a Galileo un'ode latina (*Adulatio perniciosa*) nella quale manifestava la sua ammirazione per le scoperte su Giove e Saturno e delle macchie solari, accompagnandola con una lettera che chiedeva a Galileo di accettare quell'omaggio come una «picciola dimostrazione della volontà grande che le porto».<sup>194</sup> Non solo, ma appena un mese e mezzo prima di essere eletto papa, il Barberini, rispondendo a Galileo per le congratulazioni presentate in occasione del dottorato conseguito dal nipote Francesco (poi anch'egli cardinale), aggiungeva: «Io resto tenuto molto a Vostra Signoria della sua continuata affetione verso me et li miei, et desidero occasione di corrisponderle, assicurandola che troverà in me prontissima disposizione d'animo in servirla, rispetto al molto merito et alla gratitudine che le devo».<sup>195</sup> Parole tali proferte da un così potente personaggio, ora divenuto papa, non potevano che risuonare nella mente di Galileo come la migliore garanzia per le sue future ricerche scientifiche.

Anche la figlia primogenita dello scienziato, Virginia (suor Maria Celeste), dal suo convento delle Clarisse di San Matteo in Arcetri, quattro giorni dopo l'elezione di Urbano VIII si compiaceva con il padre per l'amicizia che egli aveva mantenuto con Maffeo Barberini (il genitore le aveva appena fatto dono di alcune lettere del cardinale a lui dirette)<sup>196</sup> e gli suggeriva di congratularsi con il neo eletto pontefice.<sup>197</sup> Galileo, osservando le forme che non gli consentivano di rivolgersi direttamente al papa, inviò i propri voti augurali per la recente elezione al fratello del papa, Carlo Barberini, e al nipote Francesco, manifestando a quest'ultimo i sentimenti più veri del suo animo, quasi a modo di sfogo liberatorio:

<sup>192</sup> Su questo delicato aspetto si veda BERETTA, *Urbain VIII*, pp. 557-558.

<sup>193</sup> Si vedano Sante PIERALISI, *Urbano VIII e Galileo Galilei*, Roma 1875; REDONDI, *Galileo eretico*, pp. 45, 50, 55-61; BUCCIANINI, *Contro Galileo*, pp. 154-155; FANTOLI, *Galileo*, pp. 269-270; FESTA, *Galileo*, pp. 234-235.

<sup>194</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 49, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 269.

<sup>195</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 119, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 270.

<sup>196</sup> Si veda quanto scriveva suor Maria Celeste al padre il 10 agosto 1623 in Francesco SAVERIO-Maria ROSSI, *Galileo Galilei nelle lettere della figlia Suor Maria Celeste*, Lanciano 1984, pp. 2-3.

<sup>197</sup> Cfr. FESTA, *Galileo*, pp. 234-235.

[...] per renderla certa dell'inesplicabil contento che mi arreca la salita di Sua Beatitudine al più sublime trono, dovrà essere concludente argomento il dirgli come soavissimo mi è per esser quello che mi resta di vita, e men grave assai del consueto la morte, qualunque volta ella mi sopraggiunga; vivrò felicissimo, rattivandosi la speranza, già del tutto sepolta, di esser per veder richiamate dal loro lungo esilio le più peregrine lettere; e morirò contento, essendomi trovato vivo al più glorioso successo del più amato e reverito padrone che io avessi al mondo, sì che altra pari allegrezza né sperare né desiderar potrei.<sup>198</sup>

Tanto ottimismo e le auspiccate prospettive di studi liberi sotto il nuovo pontefice, com'è noto, erano destinate a soffrire un'amara delusione, perché sarà proprio papa Barberini ad avallare il processo a Galileo nel 1633. Ma questo il Pisano non poteva ovviamente immaginarlo; anzi egli era confortato nel suo ottimismo dalle notizie che gli giungevano da Roma: Virginio Cesarini era stato nominato da Urbano VIII maestro di Camera e il Ciampoli non soltanto era confermato nel suo ruolo di segretario dei Brevi ai Principi, ma veniva ascritto anche al numero dei camerieri segreti del papa.<sup>199</sup> Tommaso Rinuccini<sup>200</sup> invitava l'amico Galileo a recarsi presto a Roma per toccar «con mano che questo ha da essere il papato de' virtuosi».<sup>201</sup>

Fu buona sorte che in così rilevanti «rivolgimenti» in seno alla curia romana, la stampa del *Saggiatore* andasse a rilento. Gli amici romani dello scienziato, cogliendo l'occasione propizia dell'elezione di Urbano VIII, pensarono di dedicare l'opera al nuovo papa e il

<sup>198</sup> Galileo a Francesco Barberini il 19 settembre 1623 in GALILEI, *Opere*, XIII, pp. 130-131, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 270.

<sup>199</sup> ASV, *Schedario Garampi* 517, f. 46<sup>r</sup>; *ibid.*, 554, f. 41<sup>v</sup> (nomine del 1621 e conferma del 1623; i registri originali sono andati smarriti e abbiamo fatto pertanto ricorso al censimento del Garampi); cfr. anche FANTOLI, *Galileo*, p. 270.

<sup>200</sup> Tommaso Rinuccini (1596-1682), fratello di Giovanni Battista (arcivescovo di Fermo nel 1625), compì i suoi studi a Bologna ma presto ne fu distolto dalla difficoltà della vista; stabilitosi a Firenze, sovente viaggiava a Roma e nel 1623 vi cominciò a risiedere come oratore del granduca alla corte papale; accompagnò il cardinale Francesco Barberini nella sua legazione di Spagna e tornato in Italia fu eletto nel 1627 gentiluomo di camera del granduca Ferdinando II. Cavaliere di S. Stefano fino al 1642, fu poi ricevitore del medesimo Ordine e nel 1659 era proclamato contestabile; fu membro dell'Accademia Fiorentina e di quella della Crusca. Morì il 3 settembre 1682 (GALILEI, *Opere*, XX, p. 522).

<sup>201</sup> Tommaso Rinuccini a Galileo il 20 ottobre 1623 in GALILEI, *Opere*, XIII, pp. 139-140; Eraldo BELLINI, «Il papato dei virtuosi». I *Lincei* e i Barberini, in *I primi Lincei e il Sant'Uffizio*, p. 50.

linceo Francesco Stelluti ne scriveva a Galileo l'8 settembre 1623, a un mese dall'elezione del Barberini: «Habbiamo risoluto di fare il frontespicio tutto di rame e dedicare a nome dell'Accademia il libro al Papa, dove ci andarà le sua arme e l'arme dell'Accademia, con due statue, rappresentanti una la filosofia naturale et l'altra la matematica». <sup>202</sup> Cesarini compilò la lettera dedicatoria e *Il Saggiatore* poté così uscire in luce alla fine di ottobre del medesimo 1623. <sup>203</sup> Le armi del nuovo pontefice erano in bella mostra sul frontespizio dell'opera (in alto), unite al simbolo dell'Accademia dei Lincei (in basso), della nuova filosofia e della nuova scienza (ai lati); il frontespizio era stato inciso dal Villamena, collaboratore dei Lincei. <sup>204</sup> E come se non bastasse, a mostrare al mondo dei dotti (ma forse soprattutto ai Gesuiti) che si annunciava un sodalizio tra il nuovo papa, la Casa Barberini e i rappresentanti del vero sapere moderno, il nipote del papa, Francesco Barberini, <sup>205</sup> faceva il suo ingresso fra gli accademici dei Lincei, ovvero in quella che si considerava l'Accademia di Galileo. <sup>206</sup>

<sup>202</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 129; cfr. BUCCIANINI, *Contro Galileo*, p. 154.

<sup>203</sup> Cesarini ne dava notizia a Galileo il 28 ottobre; cfr. GALILEI, *Opere*, XIII, pp. 141-142; CAMEROTA, *Galileo*, p. 382.

<sup>204</sup> Su Francesco Villamena (1556 ca.-1624), interessato alla pittura ed esperto dell'incisione a bulino, e sulla sua incisione del frontespizio del *Saggiatore*, si veda ENRICA SCHETTINI PIAZZA, *I Barberini e i Lincei: dalla «mirabil congiuntura» alla fine della prima Accademia (1623-1630)*, in *I Barberini e la cultura europea del Seicento*, a cura di Lorenza Mochi Onori, Sebastian Schütze, Francesco Solinas, Roma 2007, pp. 119-120.

<sup>205</sup> Francesco Barberini (1597-1679), fiorentino, compiuti gli studi all'università di Pisa, si laureò *in utroque iure* nel 1623; lo zio Maffeo proprio in questo anno diveniva pontefice con il nome di Urbano VIII e chiamava a Roma il nipote, che presto verrà nominato arciprete di S. Giovanni in Laterano e nel concistoro del 2 ottobre 1623 riceveva la porpora e il titolo di S. Onofrio (titolo poi mutato più volte); il 30 settembre del medesimo anno riceveva dal principe Cesi l'anello linceo ed entrava nella celebre Accademia. Nel 1666 era decano del Sacro Collegio, governatore di Tivoli e Fermo, ricevendo in seguito diversi pingui benefici; nel 1627 era nominato bibliotecario della Biblioteca Vaticana (ufficio che poi cedette nel 1636 allo zio, cardinale Antonio senior). Fu per lunghi anni cardinal nepote (in pratica Segretario di Stato) dello zio pontefice e impegnato in diverse missioni (di legato *a latere*) in Francia, nei Grigioni, in Spagna; fra altre sue iniziative, posto alla guida della politica estera di Urbano VIII, furono anche quelle di una lega difensiva degli Stati italiani nel 1633 e della guerra contro Odoardo Farnese, ma la sconfitta nella guerra di Castro pose il Barberini in una fase discendente della sua fortuna curiale. Esule in Francia dopo le inchieste sui Barberini del 1646, Francesco tornò a Roma nel 1648 e mantenne diversi uffici di curia, ma non di primo piano. Morì a Roma il 10 dicembre 1679 (si veda la voce curata da Alberto Merola in DBI, 6, Roma 1964, pp. 172-176; BELLINI, «*Il papato de' virtuosi*», pp. 49-50; Birgit EMICH, *Kardinal Francesco Barberini. Ein Papstneffe zwischen Kunst und Politik*, in *I Barberini e la cultura europea*, pp. 111-126).

<sup>206</sup> BUCCIANINI, *Contro Galileo*, pp. 154-155.

Il titolo dell'opera era quanto mai esplicito, almeno per chi era al corrente della polemica Grassi-Galileo: *Il Saggiatore, nel quale con bilancia esquisita e giusta si ponderano le cose contenute nella Libra Astronomica e Filosofica di Lotario Sarsi Sigensano, scritto in forma di lettera all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. D. Virginio Cesarini, Accademico Linceo, Maestro di Camera di N. S., dal Signor Galileo Galilei, Accademico Linceo, nobile fiorentino, Filosofo e Matematico primario del serenissimo Gran Duca di Toscana. Alla Santità di N. S. Papa Urbano Ottavo.*

Ben si può immaginare l'impressione che *Il Saggiatore* fece al padre Grassi quando aprì il volume e vi vide le armi del papa; scena descritta vivacemente a Galileo da Stelluti, il quale scrisse che il gesuita, impaziente di trovare il libro in Roma, non appena ebbe notizia che alcune copie erano disponibili alla Libreria del Sole,

subbito vi corse il Sarsi, il vero però [Grassi], ché il finto è un nudo nome: dimandò di detto libro, e nel leggere il frontespicio si cambiò di colore, e disse che Vostra Signoria tre anni gli havea fatto stentare questa risposta, ma forse nel leggerla gli sembrarà troppo frettolosa. Si mise subito il libro sotto il braccio e se n'andò.<sup>207</sup>

Ma Grassi non fu ovviamente il solo a rimaner atterrito da una così articolata e ferma risposta di Galileo, benché altri gesuiti del Collegio Romano, al dire di Stelluti, avevano trovato nel *Saggiatore* motivi di interesse e lo ritenevano «bellissimo».<sup>208</sup> Più severo di tutti fu ancora l'insonne accusatore dello scienziato, Tommaso Caccini, che nel dicembre del '23, da poco tornato a Firenze, andava dicendo in pubblico che «se non fusse lo scudo di diversi Principi, Vostra Signoria – così Benedetto Castelli a Galileo il 6 dicembre 1623 – sarebbe stata messa all'Inquisizione, quasi che i Principi impedischino il Santo Ufficio e proteggino persone di mal affare, e insieme il Santo Ufficio porti rispetti a' Principi nel procedere contro l'impietà».<sup>209</sup>

Al contrario di costoro, ad Urbano VIII *Il Saggiatore* (o almeno parti di esso) era piaciuto e Ciampoli ne informava Galileo con parole che dovettero sembrare balsamo all'animo sempre agitato dello scienziato: «Qua si desidera sommamente qualche altra novità del-

<sup>207</sup> Stelluti a Galileo il 4 novembre 1623 in GALILEI, *Opere*, XIII, pp. 147-148; cfr. FANTOLI, *Galileo*, p. 277; CAMEROTA, *Galileo*, p. 382.

<sup>208</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 277.

<sup>209</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 156; cfr. BUCCIANINI, *Contro Galileo*, p. 155.



l'ingegno suo; onde se ella si risolvesse a fare stampare quei concetti che le restano fin hora nella mente, mi rendo sicuro che arriverebbero gratissimi anco a Nostro Signore, il quale non resta di ammirare l'eminenza sua in tutte le cose e di conservarle intera l'affettione portatale per i tempi passati».<sup>210</sup>

Come al solito gli amici romani di Galileo (e monsignor Ciampoli fra essi) erano troppo ottimisti e con il senno di poi appaiono troppo incaute le molte sollecitazioni che facevano pervenire al Pisano, spingendolo a pubblicare sempre nuove opere nei campi scientifici a lui congeniali, ormai sicuri che papa Barberini lo avrebbe capito e, se del caso, protetto. I «galileiani» di Roma, sicuri delle ragioni del *Saggiatore* e della pratica impossibilità di confutarlo, avevano sottovalutato la reazione del Grassi, dei Gesuiti del Collegio Romano, e anche quelle di circoli conservatori curiali, nelle cui fila vi erano religiosi sempre all'erta contro le teorie copernicane del maestro, e questi non avrebbero avuto difficoltà a sollecitare la vigilanza del Sant'Ufficio, come poi avvenne.

Prima di considerare la reazione del padre Grassi al *Saggiatore*, occorre rilevare che i 53 paragrafi che lo compongono si articolano come un commento critico alla *Libra* del gesuita; Galileo non fu davvero tenero con il Grassi, «rovesciando sul malcapitato Lotario Sarsi [lo pseudonimo con cui Grassi aveva firmato la sua *Libra astronomica*] un vasto e variegato campionario di critiche, accuse, oppugnationi, reprimende, smentite, biasimi, arguzie e motteggi al limite dell'insolenza»,<sup>211</sup> acuendo così la polemica fra lui e il gesuita. Insomma Galileo si era deciso a «infrangere» e «stropicciare» quello che chiamava «l'astronomico e filosofico Scorpione», dato che il Grassi aveva erroneamente collocato la terza cometa apparsa nel 1618 nella costellazione della *Libra*, mentre essa apparteneva alla costellazione dello *Scorpione*.<sup>212</sup> Ludovico Geymonat ritiene infatti che *Il Saggiatore* rappresenti «uno stupendo capolavoro di letteratura polemica», una «affascinante opera di propaganda culturale, di rottura dei vecchi metodi», oltre che, beninteso, un'opera che per il metodo scientifico e per le scoperte presentate rappresentò «la via su cui si mosse per secoli la scienza moderna».<sup>213</sup>

<sup>210</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, pp. 146-147, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 277.

<sup>211</sup> CAMEROTA, *Galileo*, p. 383.

<sup>212</sup> *Ibid.*, pp. 383-384.

<sup>213</sup> Ludovico GEYMONAT, *Galileo Galilei*, Torino 1957 (1980<sup>9</sup>), pp. 127-128, 131; cfr. FANTOLI, *Galileo*, pp. 274-277; CAMEROTA, *Galileo*, p. 384.



Due, fra molte altre, sono le posizioni galileiane che risultano innovatrici nel *Saggiatore*: la critica al vuoto principio di autorità in ambito scientifico sperimentale e l'enunciazione delle proprietà fisiche dei corpi con richiami al solo canone di analisi matematica.

Quanto al primo aspetto, Galileo rimproverava al Grassi di ridurre la filosofia dei contemporanei al puro ossequio al pensiero antico, dei poeti e dei filosofi, come se «l'intelletto nostro debba farsi mancipio dell'intelletto d'un altro uomo».<sup>214</sup> Per sviluppare la vera scienza occorre studiare la natura, non i poeti, perché mentre «alla poesia sono in maniera necessarie le favole e finzioni, che senza quelle non può essere», la natura «non si diletta di poesie» o di favole, al punto che «non meno impossibil cosa è il ritrovarvene una, che il trovar tenebre nella luce».<sup>215</sup> Le cognizioni matematiche sono le uniche che consentano di penetrare i segreti della natura e scorgervi le leggi immutabili che vi impresse il Creatore. Celebre a questo proposito è la pagina (all'inizio del *Saggiatore*) nella quale il Pisano rimprovera al Grassi il troppo supino e inveterato ossequio alle *auctoritates*:

Parmi [...] di scorgere nel Sarsi ferma credenza che nel filosofare sia necessario appoggiarsi all'opinioni di qualche celebre autore, sì che la mente nostra, quando non si maritasse col discorso d'un altro, ne dovesse in tutto rimanere sterile ed infeconda; e forse stima che la filosofia sia un libro e una fantasia d'un uomo, come l'*Iliade* e l'*Orlando Furioso*, libri ne' quali la meno importante cosa è che quello che vi è scritto sia vero. Signor Sarsi, la cosa non istà così. La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua e conoscer i caratteri ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro labirinto.<sup>216</sup>

Non è qui forse il caso di pensare al cosiddetto «platonismo» di Galileo,<sup>217</sup> quanto piuttosto ad una posizione filosofica del Nostro

<sup>214</sup> *Ibid.*

<sup>215</sup> GALILEI, *Opere*, VI, p. 234, cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 385.

<sup>216</sup> GALILEI, *Opere*, VI, p. 232, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 273 e in CAMEROTA, *Galileo*, p. 385.

<sup>217</sup> Cfr. FANTOLI, *Galileo*, pp. 273-275, 295; CAMEROTA, *Galileo*, p. 386.

che, superato il vecchio ilemorfismo aristotelico-scolastico, si legava al «gran libro» della natura, dal quale mutuava un sistema di pensiero legato alle figure dei corpi, ai numeri, ai movimenti locali dei corpi. Pensiero che il Pisano aveva già espresso, quasi con le stesse parole, nella sua lettera a Keplero del 19 agosto 1610: in essa criticava coloro che ritenevano «che la filosofia sia un libro come l'*Eneide* o l'*Odissea*, e che la verità debba cercarsi non nel mondo reale o nella natura, ma [...] nel confronto dei testi»; scrivendo un anno dopo a Pietro Dini lo scienziato ribadiva che le «cognizioni più eccellenti delle cose naturali e divine» provengono da «studii e contemplazioni fatte sopra questo grandissimo libro, che essa natura continuamente tiene aperto innanzi a quelli che hanno occhi nella fronte e nel cervello», mentre nella sua *Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari* (1613) censurava coloro i quali «non vogliono mai sollevar gli occhi da quelle carte, quasi che questo gran libro del mondo non fosse scritto dalla natura per esser letto da altri che da Aristotele».<sup>218</sup>

Quanto poi al secondo aspetto rilevante del *Saggiatore*, ovvero il discorso sulle proprietà fisiche dei corpi, noteremo che Galileo distingueva fra due tipi diversi di proprietà: quelle che veramente risiedono nei corpi (figure, numeri e moti) e quelle che risiedono nel soggetto senziente (sapori, odori, calore ecc.), ponendo così le basi per lo sviluppo dell'ottica, dell'acustica e degli altri settori delle moderne scienze.<sup>219</sup> Si è scritto che Galileo introduceva in tal modo «la nuova filosofia delle figure, dei numeri, dei movimenti locali dei corpi»<sup>220</sup> e concepiva i corpi quale risultato dell'aggregazione di innumerevoli componenti microscopici, gli «atomi» di Democrito e di Lucrezio,<sup>221</sup> anche se il Pisano non usò mai il termine «atomo», ma parlò soltanto di *particelle minime* o *minimi quanti*. E per aiutare a comprendere il suo concetto di *specie sensibili* Galileo propose l'esempio di una mano che tocca un corpo animato in diverse parti. A differenza di una statua inanimata, il corpo animato reagisce alle sollecitazioni della mano che lo tocca in maniera diversa; le piante dei piedi, le ginocchia, le ascelle così sollecitate reagiscono con il solletico. Tuttavia (notava Galileo) sarebbe sbagliato affermare che la

<sup>218</sup> Per le tre citazioni e le loro fonti si veda *ibid.*

<sup>219</sup> GEYMONAT, *Galileo Galilei*, p. 132.

<sup>220</sup> FANTOLI, *Galileo*, pp. 275-276.

<sup>221</sup> Cfr. William R. SHEA, *La rivoluzione intellettuale di Galileo*, Firenze 1974, pp. 138-141; REDONDI, *Galileo eretico*, pp. 11-34.

mano ha in sé la qualità del solletico, perché questo risiede nel corpo toccato; la mano ha soltanto le proprietà del tocco e del movimento. Il solletico è un'*affezione* tutta nostra e non appartiene alla mano. Allo stesso modo le specie sensibili o accidenti (per dirla con Aristotele) non appartengono ai corpi materiali, ma al soggetto senziente. Così colore, odore, sapore sono puri nomi che si riferiscono al soggetto sensitivo, cioè ai nostri sensi, non alla materia in cui noi pensiamo si trovino.<sup>222</sup> Questo «atomismo» del *Saggiatore*, come vedremo, non passerà inosservato ai teologi.

La risposta del Grassi fu intanto presto preparata, ma tardò ad apparire in stampa, non già perché vi fosse ostilità da parte del generale dei Gesuiti (come pensava Guiducci),<sup>223</sup> ma perché si voleva stampare il libro a Parigi, lontano da Roma e dalla curia del nuovo papa, le cui armi erano apparse in bella vista sul frontespizio dell'opera che si voleva confutare. La *Ratio ponderum Librae et Simbellae* (Le ragioni o il confronto fra i pesi [degli argomenti] della *Libra* e del *Saggiatore*) di Orazio Grassi uscì a Parigi, ancora sotto lo pseudonimo di Lotario Sarsi, presso l'editore Cramoisy nel 1626.<sup>224</sup>

Prima ancora che apparisse il lavoro del Grassi, un ignoto curiale, forse nel 1624 o al più tardi nel 1625, colpito dalla teoria della fisica atomistica esposta nel *Saggiatore*, vi scorse il pericolo di una rinnovata eresia sulla presenza reale del corpo e del sangue di Cristo nelle specie eucaristiche del pane e del vino, e timoroso che tale dottrina «non titubi poi nel discorso e nel giudizio di cose più gravi», chiese con una sua lunga lettera il parere ad un anonimo consultore del Sant'Ufficio o più probabilmente della Congregazione dell'Indice.<sup>225</sup> Lo scrivente asseriva fra l'altro:

Hor se questa filosofia d'accidenti si ammette per vera, mi pare che grandemente difficulti l'esistenza de gl'accidenti del pane, e del vino che nel Santissimo Sacramento stanno separati dalla propria sustanza, poiché ritrovandosi i termini, e gl'oggetti del tatto, della vista, del gusto etc., secondo questa dottrina bisognerà dire, che anche vi siano

<sup>222</sup> Cfr. FESTA, *Galileo*, pp. 240-241.

<sup>223</sup> Cfr. FANTOLI, *Galileo*, pp. 278, 296-297 nota 58.

<sup>224</sup> Il testo è ora in GALILEI, *Opere*, VI, pp. 373-500.

<sup>225</sup> Questo documento si trova nell'Archivio Storico della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Protocolli*, EE 291, f. 302<sup>v</sup> (ol. 292<sup>r</sup>-293<sup>r</sup>) e viene designato sovente come «G 3» in ragione di questa sigla che appare nel margine superiore del primo foglio (si veda la tav. 5 in *I documenti del processo*).

le minime particelle con le quali prima la sostanza del pane moveva i nostri sensi, le quali se fossero sostanziali, come diceva Anassagora, et anche pare che consenta quest'Autore [Galileo] a foglio 200 linea 28, ne segue che nel Sacramento vi siano parti sostanziali, di pane, o vino, che è errore condannato dal Sacro Concilio Tridentino, sess. 13 Can. 2.<sup>226</sup>

per poi concludere: «E questo è quanto mi si rappresenta di difficile in questa Dottrina, quale propongo, e sottopongo, per quello che tocca il mio giuditio già accennato, a quanto Vostra Paternità Reverendissima si compiacerà dirmene: e le fo' reverenza».<sup>227</sup>

Nel 1983 appariva un intelligente e interessante saggio, ad opera di Pietro Redondi (sopra già richiamato), dal titolo *Galileo eretico*; in esso l'autore proponeva una nuova interpretazione della condanna di Galileo del 1633. Il processo del Sant'Ufficio contro lo scienziato, celebrato sotto il «velo» dell'accusa di aver difeso e sostenuto le tesi copernicane contro il precetto intimatogli nel 1616 da Bellarmino, avrebbe in realtà celato la vera «colpa» di Galileo, ovvero la sua teoria fisica dei corpi, il suo atomismo, contrario all'importantissimo dogma cattolico della transustanziazione eucaristica, così solennemente ribadito e definito dal Concilio di Trento contro i protestanti.<sup>228</sup>

A sostegno di tale ipotesi (che pur non essendo stata da altri poi condivisa, ebbe il merito di stimolare nuovi interessi sul processo di Galileo) Redondi pone proprio la lettera anonima sopra citata, la quale, a suo parere, sarebbe stata opera del padre Grassi, che del resto nella sua *Ratio ponderum* avrà parole molto simili e toccherà

---

<sup>226</sup> Si veda oltre, pp. 182-183; REDONDI, *Galileo eretico*, pp. 428-429 (l'edizione della lettera, già proposta da Redondi, è stata da me in alcuni punti corretta nel 1984 ne *I documenti del processo*, pp. 245-248, ed ora è stata ancora rivista (doc. 128).

<sup>227</sup> Più oltre, p. 184; REDONDI, *Galileo eretico*, p. 429.

<sup>228</sup> Questi i decreti tridentini che più immediatamente riguardano la nostra discussione: «Si quis negaverit, in sanctissimo eucharistiae sacramento contineri vere, realiter et substantialiter corpus et sanguinem una cum anima et divinitate domini nostri Iesu Christi, ac proinde totum Christum, sed dixerit tantummodo esse in eo ut in signo vel figura aut virtute, anathema sit»; «Si quis dixerit, in sacrosancto eucharistiae sacramento remanere substantiam panis et vini una cum corpore et sanguine domini nostri Iesu Christi, negaveritque mirabilem illam et singularem conversionem totius substantiae panis in corpus et totius substantiae vini in sanguinem, manentibus dumtaxat speciebus panis et vini, quam quidem conversionem catholica Ecclesia aptissime transubstantiationem appellat, anathema sit» (cfr. Conc. Trid., sess. XIII, *canones de sacrosancto eucharistiae sacramento*, 1-2, in *Conciliorum oecumenicorum decreta*, p. 697).

appunto le rilevanze «eucaristiche» della teoria delle qualità dei corpi di Galileo. Toccò anche a me (io credo prima di Redondi) di rinvenire nell'Archivio della Congregazione dell'Indice (che forma un complesso ormai unico con quello del Sant'Ufficio) la lettera anonima citata (l'ormai celebre documento G3) e quando lessi il saggio del Redondi (dove essa appariva come «denuncia») e l'asserita paternità del Grassi, ne volli sondare la sostenibilità, ma potei poi appurare che l'autore di quel testo non era il padre Grassi (diversa era la scrittura, inusuale la filigrana della carta, che conduceva ad un arcivescovo o cardinale, a suoi ambienti o a suoi collaboratori) ed esso restava perciò ancora anonimo.<sup>229</sup>

Si deve a Rafael Martínez l'identificazione di un molto probabile ambiente da cui proveniva quella lettera anonima e dunque il primo sospetto sulle teorie atomistiche di Galileo. Analizzando la filigrana del documento (da me descritta nel 1984), Martínez crede di potervi scorgere lo stemma del cardinale Tiberio Muti, vescovo di Viterbo dal 1611 al 1636;<sup>230</sup> questi, che non pare brillasse per la sua intelligenza,<sup>231</sup> conosceva certamente Galileo, perché era presente alla discussione che lo scienziato tenne in Roma nel 1616 in merito alla possibilità della vita sulla luna.<sup>232</sup> Benché la lettera non sia stata scritta dal cardinale (perché la grafia non è la sua), nondimeno, a parere del Martínez, «resta certamente la possibilità di identificare G3 come proveniente da una cerchia vicina al Cardinale o alla sua famiglia, che avrebbe avuto facilmente a disposizione la carta con la filigrana del Cardinale».<sup>233</sup>

È un fatto che la lettera-denuncia dell'anonimo curiale non ebbe alcun seguito procedurale al Sant'Ufficio né alla Congregazione dell'Indice, almeno fra il 1624 e il 1625; il destinatario avrà certamente

---

<sup>229</sup> Cfr. *I documenti del processo*, pp. 43-48; sulle tesi di Redondi cfr. CAMEROTA, *Galileo*, pp. 391-397; FESTA, *Galileo*, pp. 247-253.

<sup>230</sup> Tiberio Muti (1564-1636), figlio del duca di Canemorto Carlo e di Faustina Muti, compiuta la carriera ecclesiastica in Curia romana, fu eletto vescovo di Viterbo e Tuscania il 22 dicembre 1611; nel concistoro del 22 dicembre 1616 veniva creato cardinale. Morì a Viterbo il 14 aprile 1636 (si veda MARTÍNEZ, *Il manoscritto*, p. 233). Galileo era in rapporti epistolari con il fratello del cardinale, Giacomo Muti, e soprattutto con il nipote, Carlo Muti, accademico linceo (CAMEROTA, *Galileo*, p. 639 nota 226).

<sup>231</sup> Nella curia di Paolo V il Muti era «stimato di niun valore» (cfr. Klaus JAITNER, *Die Hauptinstruktionen Gregors XV. für die Nuntien und Gesandten an den europäischen Fürstenhöfen, 1621-1623*, I, Tübingen 1997, p. 454).

<sup>232</sup> Cfr. CAMEROTA, *Galileo*, p. 393.

<sup>233</sup> MARTÍNEZ, *Il manoscritto*, pp. 215-242.

risposto a quei gravi rilievi sul *Saggiatore*, ma noi non ne conosciamo il tenore.<sup>234</sup> Resta tuttavia un fatto rilevante l'attenzione che le autorità inquisitoriali ed ecclesiastiche romane mantenevano riguardo a tutta l'opera di Galileo, non soltanto alla teoria copernicana da lui propugnata. Né possiamo dire che l'anonimo «denunciante» avesse visto male, perché se le qualità sensibili (sapori, odori, colori, ecc.) erano «puri nomi», senza entità, esistenti solo nell'atto della percezione soggettiva (come sosteneva Galileo), effettivamente si veniva a creare un contrasto con il dettato tridentino circa le specie eucaristiche, dato che il Concilio stabiliva che anche dopo la consacrazione, nel pane e nel vino, divenuti vero corpo e sangue di Cristo, restavano le «specie» del pane e del vino (quindi anche i sapori e odori relativi). Non doveva perciò destar stupore che ecclesiastici romani, difensori della «vera filosofia» e avversi, o quantomeno circospetti riguardo alle nuove tesi di Galileo, guardassero ai suoi scritti con preoccupazione.<sup>235</sup>

Del resto, quando a Parigi comparve nel 1626 la risposta del padre Grassi, la *Ratio ponderum Librae et Simbellae, in qua quid e Lotharii Sarsii Libra astronomica, quidque e Galilei Galilei Simbellatore, de cometis statuendum sit [...] philosophorum arbitrio proponitur* (opera dedicata al cardinale Francesco Boncompagni), si potevano leggere le medesime posizioni dell'anonimo scritto G3, e il gesuita asseriva che la concezione galileiana della costituzione della materia e della sensazione di essa sembrava confliggere inevitabilmente con la transustanziazione eucaristica in virtù della quale – e questa era ed è la dottrina cattolica – dopo le parole del sacerdote, la sostanza del pane e del vino si converte nel corpo e nel sangue di Cristo, anche se le «specie» o le qualità sensibili del pane e del vino si conservano come tali. Rivelandolo che questo pensiero costituiva per lui «uno scrupolo che mi angustia», scriveva il gesuita:

---

<sup>234</sup> Il parere sulla fisica del *Saggiatore* che si trova oggi unito al documento G3 e che è stato attribuito con ragione al gesuita Melchior Inchofer (MARTÍNEZ, *Il manoscritto*, pp. 223-229), fu redatto probabilmente nel 1632, comunque a distanza dai fatti del 1624-1625, e non può pertanto ritenersi la risposta che l'anonimo mittente del G3 si attendeva da un ufficiale del Sant'Ufficio o dell'Indice (cfr. CAMEROTA, *Galileo*, p. 396).

<sup>235</sup> Cfr. Lucas F. MATEO-SECO, *Galileo e l'Eucarestia. La questione teologica dell'ACDF, Index, Protocolli, EE, f. 291<sup>rv</sup>*, in «Acta Philosophica. Rivista internazionale di filosofia», II/10 (2001), pp. 243-256; William R. SHEA, *Galileo e l'atomismo*, *ibid.*, pp. 257-272.

Nell'ostia, è comunemente affermato, le specie sensibili, il calore, il sapore e così via, permangono: Galileo invece dice che il calore e il sapore, fuori da colui che li avverte, e pertanto anche nell'ostia, sono dei puri nomi, ossia essi non sono niente. Si dovrà dunque inferire, da ciò che Galileo dice, che il calore e il sapore non sussistono nell'ostia. L'animo prova orrore solo a pensarlo.<sup>236</sup>

Galileo, annotando questo passaggio nella copia della *Ratio ponderum* che lesse con avidità, scriveva: «Questo scrupolo si lascia tutto a voi, perché il Saggiatore è stampato in Roma, con permissione de' Superiori, e dedicato al supremo capo della Chiesa; è stato riveduto da coloro che *excubant incorruptae fidei tutelae*, i quali, avendo approvato, avranno anche pensato al modo col quale si può levare tale scrupolo». Parole penetranti e realistiche, perché se a Roma, uscito *Il Saggiatore*, fosse venuto in mente a qualcuno (come all'anonimo del documento G3) di denunciare Galileo come eretico per le tesi atomistiche da lui propugnate, questi avrebbe dovuto considerare che l'opera era dedicata al papa, era stata stampata in Roma e portava l'*imprimatur* del Maestro del Sacro Palazzo. Scorgere nel *Saggiatore* proposizioni o idee ereticali era come ammettere che né il pontefice (che aveva accettato la dedica), né i suoi teologi si erano avveduti di una eresia; il che sarebbe stato francamente troppo.

E del resto se gli avversari di Galileo volevano trovare nel *Saggiatore* motivo di censura, non si potevano valere della solita polemica sul geocentrismo, perché il Pisano (ben conscio di quanto gli prescriveva il precetto dell'ormai defunto cardinale Bellarmino) non ne aveva volutamente trattato *ex professo*, ma vi aveva solo fatto cenni generali e a modo di ipotesi. Dovevano trovare un altro argomento, che fu poi la teoria «atomistica». Anzi, quanto al copernicanesimo, lo stesso Grassi – al dire del Guiducci – dopo la lettura del *Saggiatore* si mostrava possibilista, almeno a parole: «quando si trovasse una dimostrazione per detto moto [della terra], che converrebbe interpretare la Scrittura Sacra altrimenti che non s'è fatto ne' luoghi dove si favella della stabilità della terra e moto del cielo, e questo [disse Grassi] *ex sententia Cardinalis Bellarmini*».<sup>237</sup> Pare addirittura che *Il Saggiatore*, nel suo complesso, fosse piaciuto al padre

<sup>236</sup> GALILEI, *Opere*, VI, p. 487; traduzione di Pietro REDONDI, *Galileo eretico*, p. 433; cfr. anche FESTA, *Galileo*, pp. 244-245.

<sup>237</sup> Guiducci a Galileo il 13 settembre 1624 in GALILEI, *Opere*, XIII, p. 205, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 278; FESTA, *Galileo*, p. 243.



Grassi, come scriveva Rinuccini a Galileo nel dicembre del 1623: «dicendo [Grassi] che nella scrittura v'era del buono, ma che con tutto ciò voleva replicare».<sup>238</sup>

Sia quel che sia, è un fatto che malgrado l'ostentata sicurezza per la sua opera, approvata tanto in alto dalle gerarchie romane, Galileo era stato nel suo animo colpito dagli «scrupoli» del Grassi in materia eucaristica; egli sapeva che questo argomento era *directe vel indirecte* materia del Sant'Ufficio, e materia gravissima, a discutere la quale (al contrario delle teorie cosmologiche) non si sentiva le forze. Vi era implicata non solo la Sacra Scrittura, ma generazioni di Padri della Chiesa, di concili, di teologi, persino di miracoli eucaristici; Galileo lo sapeva e si premurava di chiedere subito al suo discepolo Castelli di parlarne al padre Riccardi per averne un parere e un consiglio. Quest'ultimo rassicurò Galileo, dicendo che le sue opinioni in fatto di fisica dei corpi «non erano altrimenti contro la Fede, essendo semplicemente filosofiche» e si offrì di aiutarlo se ne avesse avuto necessità.<sup>239</sup>

Il *Saggiatore* non ebbe per il suo autore conseguenze disciplinari a Roma e dal punto di vista scientifico, a parte la replica del padre Grassi, si conosce unicamente una presa di posizione critica di Keplero in difesa del sistema di Tycho Brahe, da tempo abbandonato dal Pisano.<sup>240</sup>

### *Nuovo viaggio di Galileo a Roma (1624) e i colloqui con Urbano VIII*

Galileo, appena terminato *Il Saggiatore* (ancor prima che questo vedesse la luce nell'ottobre del 1623), riprendeva a lavorare ai *Dialoghi sul flusso e riflusso* e ne informava l'amico Giovanni Ciampoli, che così gli rispondeva il 7 gennaio 1623:

Mi rallegro delle nuove et ammirande inventioni circa il flusso e riflusso. Aspetto con ansietà di vedere quel discorso prefettionato. Quel primo sbozzo [la lettera al cardinale Orsini] mi parve sempre un miracolo d'ingegno; hora s'immagini Vostra Signoria quanta eccessiva consolazione sia per darmi quando li piacerà inviarmene il discorso finito.<sup>241</sup>

<sup>238</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 161; FANTOLI, *Galileo*, p. 296 nota 56.

<sup>239</sup> Castelli a Galileo il 26 settembre 1628 in GALILEI, *Opere*, XIII, pp. 393-394, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 279.

<sup>240</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 279-280.

<sup>241</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 104, cit. in BUCCIANINI, *Contro Galileo*, pp. 153-154.

Quando poi, sette mesi dopo, veniva eletto papa Urbano VIII, Galileo prese nuovo slancio per terminare quell'opera che tanto gli stava a cuore, malgrado sapesse che non gli sarebbe stato agevole, anzi forse impossibile, evitare lo scoglio della discussione copernicana e tener quindi fede stretta al precetto avuto da Bellarmino. Il nuovo pontefice faceva però ben sperare Galileo, che comunque avrebbe toccato il delicato aspetto astronomico solo a modo di ipotesi.

Scrivendo al principe Cesi il 9 ottobre 1623 (lo stesso giorno in cui si era congratulato con il cardinale Francesco Barberini per l'elezione al pontificato del congiunto), sempre stimolato dagli amici a finire l'opera sul flusso e riflusso del mare, Galileo mostrava la sua prudenza e nel contempo la volontà di far profitto di «questa mirabil congiuntura», di avere cioè sul soglio di Pietro chi lo conosceva e ne apprezzava l'ingegno, chi non era del tutto ostile a Copernico, quel cardinale Maffeo Barberini che si sarebbe mostrato avverso a condannare l'opera copernicana come eretica. Il matematico chiedeva al principe se era opportuno ch'egli venisse a Roma «a baciare il piede a Sua Santità» e se ritenesse favorevole ormai il clima romano alla ripresa dei suoi studi:

Io raggio nella mente cose di qualche momento per la repubblica letteraria, le quali se non si effettuano in questa mirabil congiuntura, non occorre, almeno per quello che si aspetta per la parte mia, sperar d'incontrarne mai più una simile. I particolari che in simil materia harei bisogno di comunicar con Vostra Eccellenza son tanti, che sarebbe impossibile a mettergli in carta. Favoriscami in grazia di avvisarmi quanto ella pensa di trattenersi ancora costì in Roma, perché son risoluto, quando la sanità me lo conceda, venire a farle reverenza, o costì o altrove, e discorrer seco allungo.<sup>242</sup>

Il convincimento di Galileo era condiviso dai Lincei e dal Cesi, che così gli rispondeva il 21 ottobre seguente: «La venuta [a Roma] è necessaria, e sarà molto gradita a Sua Santità, quale mi dimandò se Vostra Signoria veniva e quando; et io le risposi che credevo che a lei paresse un'ora mill'anni, et aggiunsi quello mi parve a proposito della divotione di Vostra Signoria verso di lui, e che presto le avrei portato un suo libro».<sup>243</sup> Il libro era ovviamente il *Saggiatore*,

---

<sup>242</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 135, cit. in BUCCIANINI, *Contro Galileo*, pp. 153-154; CAMEROTA, *Galilei*, p. 403.

<sup>243</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 140, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 300; CAMEROTA, *Galilei*, p. 403.

che stava per uscir di tipografia, del cui gradimento da parte di Urbano VIII il Cesarini assicurava subito Galileo dicendo che il papa «se 'l fa legger a mensa».<sup>244</sup>

Le premesse erano ottime per un quarto viaggio a Roma del Pisano, ma egli non si decise a partire subito, sia perché aveva alcuni affari da sbrigare, sia perché la malferma salute gli faceva temere la rigidità dell'inverno e nel febbraio del 1624 ancora era titubante, visto che non cessavano «queste nevi, che pur ora fioccano gagliardamente».<sup>245</sup> Finalmente Galileo lasciò Firenze per Roma il 1° aprile 1624.

Arrivato a Perugia il 3 aprile, cinque giorni dopo era ospite del principe Federico Cesi nel suo palazzo di Acquasparta, dove si trattenne per ben due settimane (fino al 22 aprile). Ad Acquasparta Galileo fu raggiunto dalla luttuosa notizia della morte dell'amico Virginio Cesarini, deceduto l'11 aprile. Il soggiorno accanto al principe Cesi servì a Galileo per preparare la sua «missione romana». Né passò quei giorni senza pensare ai suoi studi; in una gita in barca sul lago di Piediluco, presente anche l'amico Francesco Stelluti, Galileo effettuò in aria il lancio di una chiave e dimostrò che, nonostante la barca si muovesse, quell'oggetto cadeva sempre sulla barca e non fuori di essa; e questo fu definito «il battesimo sperimentale del principio di relatività galileiano».<sup>246</sup>

Studiate con il Cesi e gli amici che gli facevano visita ad Acquasparta le mosse da attuare in Roma, Galileo faceva il suo ingresso nell'Urbe «alle 3 hore di notte» del 23 aprile, fiducioso questa volta (come facilmente si comprende) di poter convincere il pontefice e i più dotti ecclesiastici della sua curia che ormai era tempo di discutere senza freni e senza timori delle tesi copernicane.

Il giorno dopo il suo arrivo a Roma, grazie ai preparativi compiuti dagli amici curiali, Galileo fu ricevuto per la prima volta da Urbano VIII e si trattenne con il papa per circa un'ora; l'indomani si recava presso il cardinale nepote, Francesco Barberini: «[...] per un'ora di tempo fui in diversi ragionamenti trattenuto da Sua Santità, con mio singolarissimo gusto. Il giorno seguente per simil spazio

<sup>244</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 141.

<sup>245</sup> Galileo a Cesi il 20 febbraio 1624 *ibid.*, p. 164, cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 404.

<sup>246</sup> L'episodio è raccontato dallo stesso Stelluti e la definizione è di Lino CONTI, *Francesco Stelluti, il copernicanesimo dei Lincei e la teoria galileiana delle maree, in Galileo e Copernico. Alle origini del pensiero scientifico moderno*, a cura di Carlo Vinti, Assisi 1990, p. 231, cit. in CAMEROTA, *Galileo*, pp. 405, 642.

di tempo fui con l'Illustrissimo Signor Cardinale Barberino e con altrettanta sodisfazione».<sup>247</sup>

Nei giorni che seguirono Galileo ebbe altri cinque colloqui con Urbano VIII e si impegnò in una fitta rete di incontri, riunioni, visite ad amici o a personaggi influenti, sicché la sua ancor cagionevole salute fu posta a dura prova ed egli bramava ormai la tranquillità degli studi: «desidero ritornare alla mia quiete, e lo farò quanto prima»; non era fatto Galileo per i salotti e i convenevoli infiniti della curia: «Io sono vecchio – scriveva a Curzio Picchena il 27 aprile – e [...] il corteggiare è mestiero da giovani, li quali per la robustezza del corpo e per l'allettamento delle speranze, son potenti a tollerare simili fatiche».<sup>248</sup>

Al di là di questi lamenti, Galileo proseguì nel giro dei suoi incontri, parte dei quali erano stati del resto preparati da lui e dal Cesi nella pace di Acquasparta; il fine era sempre quello di portare dalla sua parte, con solide ragioni e argomenti scientifici, quegli ecclesiastici e dotti della Curia romana che potevano capire o almeno discutere le sue ragioni, affinché avesse termine quell'infausto ostracismo delle teorie copernicane e si potesse studiare liberamente «il sistema del mondo».

In uno di questi incontri, quello avvenuto in casa del giovane cardinale tedesco Friedrich Eitel von Hohenzollern-Sigmaringen,<sup>249</sup> Galileo incontrò il padre Riccardi, il domenicano che si era espresso favorevolmente sul *Saggiatore*, come si ricorderà. Orbene il Riccardi,

---

<sup>247</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 175, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 300; CAMEROTA, *Galileo*, p. 406; FESTA, *Galileo*, p. 254.

<sup>248</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 175, cit. in CAMEROTA, *Galileo*, pp. 406-407.

<sup>249</sup> Friedrich Eitel von Hohenzollern-Sigmaringen (1582-1625), secondo figlio del principe Carlo II di Hohenzollern, dopo la preparazione ginnasiale presso i Gesuiti di Porrentruy (Basilea), ordinato sacerdote, ebbe un canonicato a Colonia e si recò per gli studi teologici a Roma e qui, grazie agli aiuti del potente padre, ottenne il titolo di cameriere segreto di Clemente VIII. Ritornato in Germania nel 1604, ebbe diverse prebende nelle città e diocesi di Magonza e Colonia. Conosciuto e stimato dai nunzi a Colonia Attilio Amalteo e Antonio Albergati, von Hohenzollern fu creato cardinale *in pectore* da Paolo V nel concistoro del 15 dicembre 1620 e pubblicato nel concistoro dell'11 gennaio 1621; ebbe il titolo di S. Lorenzo in Panisperna e nel 1622 fu annoverato da Gregorio XV fra i membri della Congregazione di Propaganda Fide. Eletto vescovo di Osnabrück nell'ottobre del 1623, fu consacrato a Roma il 29 di quel mese; lasciò Roma per la sua sede il 7 giugno 1624. Presentato dall'imperatore per la sede di Brixen nel 1625, in quello stesso anno, il 19 settembre, Hohenzollern morì, alla giovane età di circa 44 anni, a causa (come sembra) di forti febbri (sul porporato si veda la voce curata da Michael F. FELDkamp in *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1448 bis 1648. Ein biographisches Lexikon*, hrsg. von Erwin Gatz, Berlin 1996, pp. 149-150).

al dire di Galileo «non aderisce né a Tolomeo né a Copernico», ma aveva una visione spiritualista e «miracolistica» dei fenomeni astronomici: «si quietà – scriveva Galileo al Cesi – in un suo modo assai spedito, di mettere angeli che, senza difficoltà o intrico veruno, muovano i corpi celesti così come vanno».<sup>250</sup> A maggior ragione Galileo avrebbe dovuto far tesoro di quello che il Riccardi saggiamente ebbe a consigliargli durante quella sua permanenza romana, di non insistere, cioè, sulla posizione della Chiesa rispetto a Copernico e al geocentrismo, e di non «rinvangare questa lite supita».<sup>251</sup> Segno che il domenicano percepiva in curia un clima culturale ancora immaturo per superare quello scoglio, soltanto aggirato anni addietro dal cardinale Bellarmino.

Ma Galileo era ottimista per natura e invece di far tesoro dei consigli del Riccardi, si lasciò abbagliare dalle consonanze che trovava presso altri curiali (difficile dire se vere o fittizie) e dall'accoglienza che gli aveva fatto lo stesso cardinale Hohenzollern,<sup>252</sup> con il quale, al dire di Faber, contrasse una «buona amicizia»;<sup>253</sup> il cardinale si era addirittura offerto di parlarne al papa e di far comprendere che forse era giunto il momento di togliere quel «bando» nei riguardi delle tesi copernicane:

Zoller, il quale partì hieri per Alemagna, e mi disse haver parlato con Nostro Signore in materia del Copernico, e come gli heretici sono tutti della sua opinione e l'hanno per certissima, e che però è da andar molto circospetto nel venire a determinatione alcuna: al che fu da Sua Santità risposto, come Santa Chiesa non l'haveva dannata né era per dannarla per eretica, ma solo per temeraria, ma che non era da temere che alcuno fosse mai per dimostrarla necessariamente vera.<sup>254</sup>

Quanto aveva detto Urbano VIII al cardinale tedesco riguardo alle tesi copernicane, benché sulle prime potesse sembrare incorag-

---

<sup>250</sup> Galileo a Cesi il 6 giugno 1624 in GALILEI, *Opere*, XIII, p. 183, cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 407.

<sup>251</sup> Così ricorda Johannes Faber scrivendo al Cesi il 1° giugno 1624, in GALILEI, *Opere*, XIII, p. 181, cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 407.

<sup>252</sup> Così Galileo dipinge il porporato scrivendo a Cesi il 15 maggio 1624: «benché non molto profondo in questi nostri studi, tuttavia mostra di comprender bene il punto et il quid agendum in questa materia, e mi ha detto volerne trattare con Sua Santità avanti la sua partita» (GALILEI, *Opere*, XIII, p. 179).

<sup>253</sup> Faber a Cesi il 1° giugno 1624 *ibid.*, p. 181.

<sup>254</sup> Galileo a Cesi l'8 giugno 1624 in GALILEI, *Opere*, XIII, p. 182, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 301; CAMEROTA, *Galileo*, p. 408; FESTA, *Galileo*, pp. 254-255.

gianto, ad una lettura più fredda apparve forse disarmante. A meno di non pensare ad una incomprensione delle parole del papa da parte dell'Hohenzollern, bisogna notare che Urbano VIII non ricordava bene i precedenti del 1616, nei quali egli, come cardinale dell'Indice, aveva avuto certamente una parte. Infatti i teologi censori del Sant'Ufficio determinarono nel febbraio del 1616 che la tesi del moto della terra era «erronea» rispetto alla fede, ma la tesi della centralità e della immobilità del sole era formalmente eretica: «dictam propositionem esse stultam et absurdam in philosophia et formaliter haeticam».<sup>255</sup> Inoltre il pontefice, forse sulla fine del colloquio, ribadì al porporato tedesco quella che era una sua inveterata convinzione non proprio entusiasta delle nuove scoperte, che cioè l'intelletto umano e la scienza non potessero dimostrare la superiore «verità» della creazione, quindi anche dei sistemi astronomici e dei movimenti dei cieli, creati dall'onnipotenza e dalla onniscienza di Dio. Malgrado la sincera ammirazione e la stima che Urbano VIII aveva avuto e nutriva ancora per Galileo e per le sue scoperte, questa convinzione resterà immutabile nell'animo del Barberini.<sup>256</sup>

Intanto a Roma Galileo incontrava anche i cardinali Scipione Cobelluzzi<sup>257</sup> e Francesco Boncompagni,<sup>258</sup> oltre ovviamente agli amici lincei, ma con il passare delle settimane egli perdeva la speranza di

<sup>255</sup> Si veda oltre, pp. 42-43, doc. 19.

<sup>256</sup> Cfr. FANTOLI, *Galileo*, pp. 300-301; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 408-417; FESTA, *Galileo*, pp. 254-255.

<sup>257</sup> Scipione Cobelluzzi (1564-1626), viterbese, laureatosi *in utroque iure*, divenne dapprima uditore del prefetto dell'Annona Glorieri e poi del cardinale Girolamo Berneri, segretario domestico di Paolo V, abbreviatore di curia, custode dell'Archivio di Castel Sant'Angelo; il 19 settembre 1616 venne creato cardinale. Considerato uomo di cultura e certamente dotto, Paolo V lo nominò nel 1618 cardinale bibliotecario; fu protetto anche dal nuovo pontefice, Gregorio XV, che gli mantenne incarichi rilevanti in curia: membro del Sant'Ufficio e di Propaganda Fide; incarichi esercitati anche sotto Urbano VIII che lo nominò segretario dei Brevi; nel 1624 diede udienza a Galileo che si trovava in Roma. Morì a Roma il 29 giugno 1626 (si veda la voce curata da Franca Petrucci in DBI, 26, Roma 1982, pp. 433-435).

<sup>258</sup> Francesco Boncompagni (1596-1644), figlio di Giacomo, a sua volta figlio naturale di Gregorio XIII, destinato fin da ragazzo alla prelatura, ebbe diversi benefici e si addottorò in legge a Bologna nel 1615; in questo stesso anno entrò a servizio della Curia romana e fu protetto sempre da Paolo V e soprattutto da Gregorio XV: fu referendario delle due Segnature e governatore di Fermo; nel concistoro del 19 aprile 1621 venne creato cardinale. Fu quindi legato di Perugia e alla morte di papa Ludovico, ebbe i favori del nuovo pontefice, Urbano VIII che egli aveva contribuito ad eleggere; fu arcivescovo di Napoli dal febbraio 1626 e morì nella città partenopea il 9 dicembre 1644 (si veda la voce curata da Umberto Coldagelli in DBI, 11, Roma 1969, pp. 688-689).

trarre frutti da quel soggiorno romano. L'ultimo incontro con Urbano VIII si svolse il 7 giugno e fu forse soltanto una formalità per il congedo. Il giorno dopo al matematico veniva consegnato un breve apostolico (scritto dal Ciampoli) per il giovanissimo granduca di Toscana Ferdinando II de' Medici; nel testo il pontefice aveva parole di elogio per Galileo, ne attestava la scienza e la pietà e lo raccomandava alla benevolenza del principe:

Nuper dilectus filius Galilaeus aethereas plagas ingressus ignota sydera illuminavit et planetarum penetralia reclusit. Quare dum beneficium Jovis astrum micabit in coelo quatuor novis asseclis comitatum, comitem aevi sui laudem Galilaei trahet. Nos tantum virum, cuius fama in coelo lucet et terras peragrat, iamdiu paterna charitate complectimur. Novimus enim in eo non modo litterarum gloriam, sed etiam pietatis studium, iisque artibus pollet, quibus Pontificia voluntas facile demeretur [...] Quinimmo non pauci ob id dictitant se minime mirari tam uberem in ista civitate virtutum esse proventum, ubi eas dominantium magnanimitas tam eximiis beneficiis alit. Tamen ut scias quam charus Pontificiae menti ille sit, honorificum hoc ei dare volumus virtutis et pietatis testimonium.<sup>259</sup>

Probabilmente l'11 o il 12 giugno 1624 Galileo lasciava Roma per Firenze, recando con sé diversi doni ricevuti dalle mani del papa: un quadro, due medaglie, una «buona quantità di *Agnus Dei*» e la promessa di una pensione per il figlio Vincenzo.<sup>260</sup> Magre consolazioni se paragonate alla delusione che Galileo patì per non essere riuscito a convincere Urbano VIII sulla opportunità, quantomeno, di sottoporre le valutazioni curiali anticopernicane del 1616 ad una serena discussione o revisione. Nei colloqui che Galileo ebbe con papa Barberini sembra che non parlasse al pontefice del precetto avuto dal cardinale Bellarmino, forse per timore che le sperate «aperture» del papa potessero venir compromesse da quel tassativo divieto; fu questo però un errore del matematico ducale, perché nel processo del 1633 lo si accuserà appunto di aver quasi «nascosto» alle autorità ecclesiastiche della Roma di Urbano VIII quel fondamentale precetto.<sup>261</sup>

Il viaggio romano, tutto sommato, si concludeva per Galileo con un nulla di fatto e con ambigue «aperture» per i suoi futuri studi. Il papa, tuttavia, si era mostrato abbastanza tollerante circa le discus-

<sup>259</sup> ASV, *Ep. ad Princ.*, *Registra* 37, ff. 178<sup>v</sup>-179<sup>r</sup>; GALILEI, *Opere*, XIII, pp. 183-184; cfr. FANTOLI, *Galileo*, p. 303; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 416, 644.

<sup>260</sup> *Ibid.*, p. 416.

<sup>261</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 338 nota 4.



sioni cosmologiche che avessero proposto il sistema copernicano come ipotesi e il Nostro era ormai intenzionato, se non a sostenere in pubblico e tanto meno a dimostrare come provata l'ipotesi geocentrica di Copernico (perché ne aveva la proibizione), quantomeno a dimostrare che questa ipotesi era di gran lunga superiore alle altre.

Anzi, secondo la testimonianza tarda (1633) di Giovanni Francesco Buonamici,<sup>262</sup> i colloqui con Urbano VIII e il soggiorno romano del 1624 avrebbero stimolato Galileo a muoversi deciso verso un'opera (che sarà poi il famoso *Dialogo*) che ponesse fine alle anguste tesi dei suoi oppositori:

[...] onde il Galileo, obbedendo a tale ordine, non applicò più il pensiero a questa materia, sino che il Signor Cardinale di Zollern, l'anno 1624, glie ne fece animo, dicendoli havere parlato col moderno Pontefice di tale opinione, et che Sua Santità li haveva ricordato haver difeso il Copernico in tempo di Paolo V, et assicuratolo che quando bene non ci fossi stato altro rispetto che la veneratione giustamente dovuta alla memoria di Niccholò Copernico, non haverebbe Sua Santità mai permesso che quest'opinione in suo tempo si dichiarasse eretica. Da che incitato il Galileo si messe a scrivere un libro in forma di

---

<sup>262</sup> Giovanni Francesco Buonamici (1592-1669), nativo di Prato, laureatosi in legge a Pisa per obbedire al padre, ma proteso personalmente agli studi di scienze naturali, seguì poi la carriera diplomatica e fu con il marchese Cosimo Riccardi inviato per una missione alla corte di Paolo V intorno al 1620; buon conoscitore delle lingue diplomatiche principali (latino, spagnolo, tedesco, francese) fu scelto dal nunzio a Vienna Carlo Carafa come suo segretario; alla corte imperiale conobbe e sposò nel 1623 la pratese Alessandra Bocchineri, dama d'onore dell'imperatrice Eleonora Gonzaga. Il Buonamici fu poi alla corte spagnola di Filippo IV e divenne segretario del duca di Neuburg, trattenendosi a Madrid fino al 1631; durante la sua permanenza in Spagna egli cominciò una corrispondenza epistolare con Galileo, che poi si tramutò in una cordiale amicizia. L'occasione di tale vicinanza pare vada cercata nel matrimonio del figlio di Galileo, Vincenzo, con una cognata del Buonamici nel 1629. La corrispondenza fra i due uomini di lettere consistette in scambi di pubblicazioni, in richiesta di informazioni da parte di Galileo circa le correnti oceaniche e altri aspetti cosmografici. Lasciata la Spagna e trasferitosi a Roma sul finire del 1630 o ai primi mesi del 1631 per trattare alcuni affari del duca di Neuburg, il Buonamici intrattenne nell'Urbe diverse relazioni con circoli diplomatici della curia di Urbano VIII e in questi ambiti cercò di agevolare al suo meglio l'«affare» di Galileo, ed essendogli vero amico, gli consigliava di sottrarsi al minacciato processo del 1633 e ritirarsi sotto la protezione della Repubblica di Venezia. Buonamici ha lasciato un importante frammento di diario degli avvenimenti legati al processo di Galileo attorno al maggio 1633 (pubblicato dal Favaro). Poco dopo la conclusione del processo di Galileo Buonamici lasciava Roma e tornava nella sua Toscana; il granduca Ferdinando II gli concedeva l'ufficio di governatore degli ospedali di Prato (1634). Sempre in cordialissimo contatto con Galilei, il diplomatico svolse diverse missioni a servizio dei Medici. Morì a Prato il 10 gennaio 1669 (si veda la voce curata da Gaspare De Caro in DBI, 15, Roma 1972, pp. 133-135; FAVARO, *Amici e corrispondenti*, I, pp. 93-131).

dialogho, nel quale *hinc inde* esamina li fondamenti et ragioni de' due diversi sistemi Aristotelico et Copernicano, et senza piegare più a una parte che all'altra lascia la materia indecisa.<sup>263</sup>

La visita romana del '24 non era stata in fin dei conti del tutto inutile e Galileo, forse anche dalle delusioni che affrontò presso la curia in quella occasione, prese più energia e decisione a procedere per la sua strada in difesa del sistema copernicano, sempre per modo di ipotesi, certo, ma almeno più consolato dall'aver a che fare con un papa che aveva avuto per lui parole così alte ed elogiative.

### *La «Lettera» a Francesco Ingoli (1624-1625)*

Tornato quindi a Firenze a metà di giugno, Galileo si mise a lavorare al suo interrotto trattato sulle maree; ma prima chiese e ottenne da Mario Guiducci una copia del *De situ et quiete terrae contra Copernici systema disputatio ad doctissimum mathematicum D. Galilaeum Galilaeum*, pubblicato nel 1616 da Francesco Ingoli, che sarà l'infaticabile segretario di Propaganda Fide, a confutazione delle tesi copernicane e di quelle conseguenti galileiane. Da anni Galileo avrebbe voluto rispondere a questo scritto e già ne aveva abbozzato il testo, ma poi era stato trattenuto dal proseguire per timore di venir meno all'obbedienza che doveva al precetto di Belarmino, dato che a trattare della mobilità della terra e stabilità del sole occorreva di necessità tirare in ballo il sistema copernicano. Lo aveva del resto scritto chiaramente il 30 dicembre del 1620 al corrispondente Élie Diodati<sup>264</sup> che gli chiedeva come mai non fossero

<sup>263</sup> GALILEI, *Opere*, XIX, p. 409, cit. in CAMEROTA, *Galileo*, pp. 417-418.

<sup>264</sup> Élie Diodati (1576-1661), nato a Ginevra da una famiglia riformata di origini lucchesi, ben presto trasferitosi in Francia, esercitò l'avvocatura presso il Parlamento; nel 1620 conobbe Galileo durante uno dei suoi viaggi in Italia e si legò con lui per tutto il resto della vita tramite un intenso carteggio, facendo sua la causa della diffusione europea del pensiero galileiano. Ebbe contatti con Grozio (1583-1645) e Mersenne (1588-1648) e anche per loro mezzo ampliò nei circoli dotti europei la conoscenza di Galileo e delle sue opere; era considerato dal Pisano come «amatissimo e vero amico» (Galileo a Grozio il 15 agosto 1636). Diodati nel 1620 si offriva a Galileo come il tramite per la pubblicazione delle sue opere all'estero; fu il primo a ricevere in Francia una copia del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (1632) e ne promosse la traduzione latina a cura di Mathias Bernegger. Per lui Galileo fece dipingere dal pittore Justus Sustermans uno dei suoi migliori ritratti. Dopo la morte di Galileo, Diodati ne conservò e ne promosse il ricordo e collaborò con Vincenzo Viviani per la raccolta del materiale autobiografico del matematico. Morì a Parigi nel 1661 (Antonio FAVARO, *Galileo*

più apparse le «singolarissime sue speculazioni circa la costituzione dell'universo secondo l'opinione de' Pitagorici»:

in simili contese m'è stato forza restar involto da molti anni in qua, il che è stato cagione di ritardar l'opere mie, nelle quali avrei avuto più gusto, e forse più riputazione: sì che non si maravigli Vostra Signoria se non ha visto le mie Mecchaniche o il mio Sistema, fermato e frenato anco da più alta mano.<sup>265</sup>

L'*alta mano* era ovviamente quella del Sant'Ufficio. Ora però pareva giunto il momento e Urbano VIII sembrava pontefice da parare eventuali colpi. Non rispondere ad Ingoli, inoltre, poteva risultar nocivo della sua fama, quasi che egli, matematico principale e rinomato astronomo, si fosse acquietato alle argomentazioni del suo avversario. Il lavoro era terminato nel settembre 1624 ed aveva la forma di una lettera indirizzata allo stesso Ingoli: *Lettera a F. Ingoli in risposta alla «De situ et quiete terrae disputatio»*.<sup>266</sup>

Messi da parte gli argomenti teologici, forte di un nuovo argomento a favore del sistema copernicano da lui elaborato (la spiegazione delle maree mediante il duplice moto terrestre), Galileo manifestava l'intenzione di toccare soltanto l'aspetto scientifico della materia, seguendo in ciò i consigli di Mario Guiducci che in una lettera del 21 giugno 1624 gli aveva manifestato l'opportunità di non trattare nello scritto temi teologici e di rispondere ad Ingoli soltanto con argomenti matematici o filosofici.<sup>267</sup> E principiava l'opera mettendo le mani avanti e affermando che si era mosso a scrivere non

per pensiero o disegno ch'io abbia di sollevare o sostener per vera quella proposizione che già è stata dichiarata per sospetta e repugnante a quella dottrina la quale di maestà e d'autorità è superiore alle naturali ed astronomiche discipline; ma follo per mostrare che mentre ch'io era alle mani con astronomi e filosofi, non fui né così cieco d'intelletto né così debile di discorso, che per non aver vedute e comprese le da voi [Ingoli] pro-

---

e Diodati, in «Memorie del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 22 [1888], pp. 851-871; ma una aggiornata nota bibliografia si ha ora in Stéphane GARCIA, *Élie Diodati et Galilée. Naissance d'un réseau scientifique dans l'Europe du XVII<sup>e</sup> siècle*, Firenze 2004, pp. 59-217; Id., *Élie Diodati-Galilée. la rencontre de deux logiques*, in *Largo campo di filosofare*, pp. 883-892).

<sup>265</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 53, cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 419.

<sup>266</sup> Il testo in GALILEI, *Opere*, VI, pp. 509-561.

<sup>267</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 186; cfr. FESTA, *Galileo*, p. 256.

dotte istanze io fussi restato in opinione che la Copernicana ipotesi potessi e dovessi esser vera, non l'altra Tolemaica e comune.<sup>268</sup>

E di concerto con questa affermazione Galileo mostrava che se i cattolici non si erano ancora decisi a seguire il sistema copernicano (accolto invece dai più dotti fra i protestanti), ciò non proveniva da mancanza di dottrina e conoscenze in campo scientifico, ma dall'ossequio che giustamente essi nutrivano verso le Sacre Scritture, le quali, a giudizio dell'autorità ecclesiastica, a quel sistema si opponevano: «per il zelo della religione e della nostra fede».<sup>269</sup>

La lunga *Lettera* all'Ingoli, ancorché facesse sovente riferimento alla «reverenza» che un buon cattolico doveva alla Scrittura e all'interpretazione che di quella dava l'autorità del pontefice e dei pastori, lasciava leggere fra le righe il «freno» che tale interpretazione rappresentava per la scienza e per lo scrivente stesso. Senza mai accettare come «sostenibile» il sistema copernicano, lo scienziato vi faceva qui sovente riferimento e con tanto di osservazioni, esperienze, ragioni e dimostrazioni, ovviamente sempre a modo di discussione ipotetica. E non poteva risparmiarsi all'Ingoli una stoccata per l'ardire con cui aveva osato impugnare la dottrina di un uomo come Copernico:

Ben dovevi, Sig. Ingoli (e sia permesso dalla vostra filosofica ingenuità alla mia antica affezione verso di voi di dir tanto liberamente), mettendovi, come si dice le mani al petto, e sapendo in coscienza che Nicolò Copernico aveva speso più anni in queste difficilissime speculazioni che voi non vi avevate consumato giorni, dovevi, dico, meglio consigliar voi stesso, e non lasciarvi leggermente persuadere di poter atterrare un tant'uomo, e massime con quella sorte di armi con le quali voi l'affrontate, che finalmente son parte delle più comuni e trite obiezioni che faccino in questa materia.<sup>270</sup>

In chiusura della *Lettera* Galileo diceva a Ingoli che avrebbe potuto veder trattato più diffusamente l'argomento se le sue forze e il tempo gli avessero consentito di portare a compimento il suo *Discorso del flusso e reflusso del mare*, al quale, come sappiamo, egli lavorava fin dal suo arrivo da Roma.<sup>271</sup>

---

<sup>268</sup> GALILEI, *Opere*, VI, pp. 510-511, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 304; cfr. FESTA, *Galileo*, p. 256.

<sup>269</sup> GALILEI, *Opere*, VI, p. 511, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 304; cfr. FESTA, *Galileo*, p. 256.

<sup>270</sup> GALILEI, *Opere*, VI, p. 512, cit. in FANTOLI, *Galileo*, pp. 304-305.

<sup>271</sup> GALILEI, *Opere*, VI, p. 561, cit. in FESTA, *Galileo*, p. 256.

La bozza della *Lettera* all'Ingoli arrivò a Roma in ottobre 1624; Guiducci ne fece vedere una copia a Ciampoli, che vi apportò subito qualche lieve modifica, onde evitare malintesi, e consigliò Galileo di attendere la copia corretta ulteriormente prima di inviarla al destinatario. Ma Ciampoli era in quel mese molto occupato e alla fine di novembre non aveva ancora compiuto le correzioni, mentre Ingoli, saputo della risposta di Galileo, aveva cercato di averne il testo da Guiducci, che si era ovviamente rifiutato di farglielo vedere. Le cose andarono alle lunghe e a marzo dell'anno seguente (1625) Galileo non aveva ancora avuto la bozza corretta e fu un bene, perché il Cesi (fra tutti gli amici di Galileo il più prudente) aveva consigliato Guiducci di non consegnare quella *Lettera* (anche dopo le correzioni) «perché nelle lettera all'Ingoli – scriveva Guiducci a Galileo – l'opinione del Copernico è difesa ex professo, e se ben vi si dice apertamente che mediante un lume superiore è scoperta falsa, nondimeno i poco sinceri non la crederanno e tumultueranno di nuovo».<sup>272</sup> Fatto tesoro di come le sue cose andavano a Roma, Galileo il 17 dicembre 1624 inviava una copia all'amico Cesare Marsili,<sup>273</sup> sempre avido di leggere le «scoperte» del matematico, pregandolo però di tenerla presso di sé «senza mostrarla per adesso ad altri».<sup>274</sup> Ingoli era un avversario particolarmente agguerrito e stimato certamente da Urbano VIII; aveva poi le sue «entrature» al Sant'Ufficio e conveniva perciò essere con lui prudenti. Tanto prudenti, da non fargli mai giungere il testo di quella *Lettera*, per quel che ne sappiamo.

---

<sup>272</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 265, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 307.

<sup>273</sup> Cesare Marsili (1592-1633), bolognese, sovrintendente alle Acque della sua città appena trentenne, provvisto di competenze idrauliche e matematiche, nel 1625 fu aggregato all'Accademia dei Lincei per interessamento di Galileo che lo aveva conosciuto a Roma l'anno precedente, essendosi entrambi recati nell'Urbe per omaggiare il nuovo pontefice Urbano VIII. L'amicizia che si instaurò con Galileo, fece del Marsili un intermediario validissimo per lo scienziato fra Roma e Bologna e il nutrito carteggio che i due si scambiarono resta valido come fonte di molte notizie riguardanti le scoperte di Galileo e i tramiti da lui mantenuti con altri studiosi. Fu certamente per interessamento del Marsili se nel 1617 Bonaventura Cavalieri era chiamato alla cattedra di matematica dello Studio bolognese. Molto collaborativo fu il Marsili per informazioni, misurazioni, rilievi che fece fra il 1628 e il 1630 a favore del *Dialogo* che Galileo stava allora componendo. Dopo la pubblicazione del *Dialogo* Marsili s'accorse dei fulmini che piovevano sul capo del povero Galileo ma gli fu risparmiato almeno il dolore della condanna del suo «maestro» ed amico, perché moriva a Bologna il 22 marzo 1633, tre mesi prima che Galileo pronunciasse la sua abiura nel convento della Minerva (si veda l'ampia voce di Marta Cavazza in DBI, 70, Roma 2008, pp. 755-758; FAVARO, *Amici e corrispondenti*, I, pp. 399-468).

<sup>274</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 240, cit. in FESTA, *Galileo*, p. 257.

Del resto tutto consigliava prudenza, come diceva il Cesi, perché in curia e in Roma il 1624 non era terminato bene e il 1625 si annunciava minaccioso per Galileo. Sappiamo che una «persona pia» denunciava al Sant'Ufficio il *Saggiatore*, come sopra abbiamo visto; e sappiamo anche, perché lo scrisse Guiducci a Galileo, che «un signore principale», una volta delle stesse idee di Galileo, ora gli si era fatto «contrario». Era questi il cardinale Alessandro Orsini,<sup>275</sup> che nel 1616 aveva difeso l'opinione copernicana di Galileo, ma che ora, entrato fra i Gesuiti, aveva mutato opinione e si era avvicinato al confratello Christoph Scheiner,<sup>276</sup> nemico del Pisano per la controversia sulle macchie solari.<sup>277</sup>

---

<sup>275</sup> Alessandro Orsini (1593-1626), figlio del duca di Bracciano, ebbe la sua educazione presso il nonno materno, alla corte fiorentina; studiò diritto canonico a Siena e a Pisa, matematica e filosofia al Collegio Romano dei Gesuiti. Creato cardinale in giovanissima età da Paolo V, il 2 dicembre 1615, l'anno seguente parteggiò per Galileo e interpose i suoi buoni uffici con il pontefice in difesa delle tesi sostenute dal Pisano. Nel 1621 fu inviato da Gregorio XV legato papale nelle Romagne; a Ravenna in quello stesso anno fu raggiunto dalla notizia della morte del cardinale Bellarmino, suo direttore spirituale; desideroso di seguirne l'esempio ritirato di vita, l'Orsini chiese al papa il consenso per lasciare la porpora ed entrare come semplice religioso nella Compagnia di Gesù; benché il consenso gli venisse negato, il cardinale emise i voti religiosi nelle mani del superiore generale Muzio Vitelleschi e fu ascritto alla provincia romana. Ciò nonostante, con speciale indulto, mantenne il governo del suo ducato di Bracciano, vivendovi però da religioso e mantenendo sempre contatti con i Gesuiti. Morì a Bracciano il 22 agosto 1626 e fu sepolto a Roma in S. Ignazio, vicino alla tomba del Bellarmino (si veda la voce curata da Ángel Santos in «Diccionario histórico de la Compañía de Jesús», III, Roma-Madrid 2001, p. 2926).

<sup>276</sup> Christoph Scheiner (1575-1650), bavarese, dopo gli studi ad Augsburg entrò fra i Gesuiti nel 1595; studiò poi umanità e matematica a Ingolstadt (1598-1601) e fu ordinato sacerdote nel 1609. Nominato professore di ebraico e di matematica ancora ad Ingolstadt, passò nel 1616 al collegio di Innsbruck, per desiderio dell'arciduca Massimiliano d'Austria, e progettò la locale chiesa dei Gesuiti; fu destinato poi insegnante in diversi collegi austriaci e italiani; si trovava a Roma nel 1624 come docente del Collegio Romano, che lasciava nel 1633 per Vienna. Appassionato e studioso di astronomia, nel 1612 pubblicò *Tres epistolae de maculis solaribus* con lo pseudonimo di Apelle, e Galileo non poté che opporsi alla teoria del gesuita che vedeva nelle macchie solari alcuni pianeti rotanti attorno al sole. Nel 1630 pubblicò la *Rosa ursina* (dedicata al duca di Bracciano Paolo Orsini), una specie di catalogo delle proprie osservazioni astronomiche; in seguito comprovò le scoperte di Galileo, con il quale però non condivideva l'eliocentrismo e il movimento della terra. Attaccata da Galileo la sua teoria delle macchie solari nel celebre *Dialogo*, scrisse una risposta al medesimo pubblicata postuma nel 1651. Scheiner si trovava a Roma quando si celebrava nel 1633 il processo a Galileo e alcuni storici lo vollero fra gli istigatori del Sant'Ufficio contro il matematico granduca, ma se vi sono i sospetti, non si hanno di ciò le prove. Morì a Nysa (Polonia) il 18 luglio 1650 (si veda la voce curata da August Ziggelaar *ibid.*, IV, Roma-Madrid 2001, pp. 3517-3518).

<sup>277</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 307; FESTA, *Galileo*, p. 257.



Un fatto positivo, in mezzo a tante cose preoccupanti, poteva essere rappresentato dal gradimento che Urbano VIII aveva manifestato a Ciampoli quando questi gli aveva letto «gran parte» della *Lettera* all'Ingoli (dalla copia avuta da Guiducci); infatti scrivendo il Ciampoli a Galileo il 28 dicembre 1625 poteva comunicargli che il papa aveva gustato l'illustrazione di un esempio e le «graziose esperienze» che lo elucidavano.<sup>278</sup> Bisogna però considerare che le positive impressioni di Urbano VIII si riferivano unicamente ai passi «scelti» e letti al papa da Ciampoli; ed è molto probabile che l'amico di Galileo avesse estrapolato quei passi della *Lettera* che meno potevano urtare la suscettibilità del Barberini e meno alludevano al sistema copernicano. Sicché, a conti fatti, non si poteva contar troppo sul gradimento pontificio di quel testo, nel suo complesso.<sup>279</sup>

*La ripresa del «Discorso sul flusso e reflusso del mare» (1624-1625) e la tribolata approvazione del «Dialogo sopra i due massimi sistemi» fino al 1630*

L'attenzione scientifica di Galileo si stava sempre più concentrando (quando non ne era distolto dal dover rispondere ad altrui polemiche) sulla difesa del sistema copernicano e a tale traguardo sarebbe arrivato per gradi, cominciando a dimostrare con l'osservazione delle maree l'opportunità di postulare come necessità la rotazione della terra e così ne scriveva già il 23 settembre del 1624 al Cesi: «Ora sono tornato al flusso e riflusso, e son ridotto a questa proposizione: stando la terra immobile, è impossibile che seguano i flussi e reflussi; e muovendosi de i movimenti già assegnatili, è necessario che seguano, con tutti gli accidenti in essi osservati».<sup>280</sup>

L'inizio della redazione dell'opera si deve porre pertanto agli ultimi mesi del 1624; nel dicembre di quell'anno scriveva infatti Galileo al Marsili: «Intanto vo tirando avanti il mio Dialogo del flusso e riflusso, che si tira di conseguenza il sistema copernicano e, per la Dio grazia, mi sento in maniera di sanità, che posso impiegare qualche hora del giorno in questo servizio».<sup>281</sup> Mario Guiducci poteva pertanto rallegrarsi con Galileo nel gennaio 1625 che «i Dialoghi

<sup>278</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 295.

<sup>279</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 307; FESTA, *Galileo*, p. 257.

<sup>280</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 209 cit. in FANTOLI, *Galileo*, pp. 307-308; cfr. FESTA, *Galileo*, pp. 257-258.

<sup>281</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 236 cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 308.



vadan crescendo e che Vostra Signoria si trovi in istato e direzione di scrivere».<sup>282</sup>

Un anno dopo, scrivendo Galileo il 20 ottobre 1625 ad Élie Diodati, manifestava il progetto di ampliare la sua opera fino a comprendere un'illustrazione dei due massimi «sistemi del mondo»:

Io poi, per quanto mi concede l'età, ch'è molta, e la sanità, ch'è poca, mi vo trattenendo in iscrivere alcuni dialoghi intorno al flusso e reflusso del mare, dove però diffusamente saranno trattati i due sistemi Tolémaico e Copernicano, atteso che la causa di tale accidente viene da me riferita a' moti attribuiti alla terra, etc.<sup>283</sup>

Se in un primo tempo Galileo si era illuso di portare a termine in breve l'opera, dovette poi ricredersi, sia perché la salute in quegli anni non lo assisteva, sia perché le sue ricerche e i suoi studi germogliavano gli uni dagli altri e il dispendio di tempo non era poco. Ormai l'impianto dell'opera superava lo specifico ambito delle maree e si muoveva verso quello che sarà il *Dialogo sopra i due massimi sistemi*. Il lavoro procedette abbastanza regolarmente nel corso del 1625 (fatta eccezione della primavera, durante la quale Galileo fu bloccato dai dolori di schiena) e fino alla prima metà del '26, fra tante illusioni: l'opera sarebbe servita anche per ribattere le obiezioni di Scipione Chiaramonti<sup>284</sup>

<sup>282</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 247 cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 420.

<sup>283</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 282 cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 308; cfr. CAMEROTA, *Galileo*, p. 420.

<sup>284</sup> Scipione Chiaramonti (1565-1652), cesenate, dotato di ingegno brillante fin da giovane, educato nel solco della filosofia aristotelica (di cui sarà sempre difensore), sposatosi nel 1588 con Virginia degli Abbati (che gli darà dodici figli), laureatosi in filosofia a Ferrara nel 1592, conobbe Galileo di passaggio a Cesena alla volta di Pesaro nel 1592; stabilitosi poi a Faenza, cominciò ad avere incarichi nelle pubbliche scuole e università e si pose al servizio di potenti cardinali (Alessandro d'Este e Cinzio Aldobrandini). Con il tempo Chiaramonti divenne fermissimo sostenitore del sistema tolemaico e quindi avversario, anche molto polemico, di Galileo; nel 1621 pubblicava l'*Antitycho... in quo contra Tychonem Brabe et nonnullos alios... demonstratur cometas esse sublunares, non coelestes*, contraddetta poi da Keplero nel 1625 e da Galileo nel suo *Dialogo* del 1632. Chiaramonti pubblicò poi opere di fisiognomica (1620), di medicina (1641), di polemica con Keplero (1626); tenne corsi allo Studio di Pisa (fino al 1636), e attesa inutilmente una cattedra nell'università di Padova, si ritirò nella sua Cesena, dove continuò a pubblicare e proseguì pure la polemica contro Galileo. Morì a Cesena il 3 ottobre 1652 (si veda l'ampia voce curata da Gino Benzoni in DBI, 24, Roma 1980, pp. 541-549). Sulla polemica Galileo-Chiaramonti cfr. Adriano CARUGO, *Gli avversari di Galileo ed il loro contributo alla genesi e immediata fortuna del «Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo»*, in *Saggi su Galileo Galilei*, a cura di Carlo Maccagni, Firenze 1972, pp. 128-207.

(che aveva pubblicato nel 1621 l'*Antitycho* contro la teoria del moto della terra e contro il discorso di Galileo sulle maree, ma anche contro il padre Grassi e i suoi scritti) e quelle di Keplero nel suo *Hyperspister* del 1625.

Alla fine del 1626 il lavoro di Galileo si arrestava ed egli sembrava prendersi una lunga vacanza, forse di riflessione, forse di temporeggiamento di fronte alle notizie di studi altrui in corso di stampa, mentre i suoi amici si mostravano preoccupati. In verità a Roma in quei pochi anni, dal 1626 al 1628, accadevano fatti che ben potevano far sperare per i futuri lavori del Pisano: Urbano VIII aveva chiesto a Benedetto Castelli, prediletto discepolo di Galileo, di trasferirsi da Pisa a Roma per ricevere sia incarichi di supervisione idraulica che l'ufficio di precettore di un suo nipote, il giovane Taddeo Barberini;<sup>285</sup> veniva finalmente concessa una pensione di 60 scudi al figlio di Galileo, Vincenzo; il 21 maggio 1626 il cardinale Francesco Barberini proponeva al Castelli la cattedra di matematica nello Studio romano; Tommaso Campanella,<sup>286</sup> rinchiuso nelle carceri del Sant'Ufficio nel '26, riceveva nel 1628 l'autorizzazione a celebrare la messa e gli veniva concessa una certa libertà d'azione, finché nel gennaio del 1629 era scagionato da ogni sospetto di eresia e le sue

---

<sup>285</sup> Taddeo Barberini (1603-1647), nato a Roma da Carlo, duca di Monterotondo e fratello di Urbano VIII, fu l'unico fra tre fratelli a non seguire la carriera ecclesiastica perciò, benché secondogenito, alla morte del padre, ne ereditò i titoli e i beni, divenendo capo famiglia. Sposò nel 1627 Anna Colonna, figlia del connestabile Filippo, la quale gli portò una dote di ben 180.000 scudi, parte versata e parte poi contestata dai Colonna stessi; acquistò da Francesco Colonna il feudo di Palestrina per 575.000 scudi; fu generale di Santa Chiesa, governatore di Borgo, governatore di Castel Sant'Angelo, prefetto di Roma. Ottenne altre cariche e favori lungo il pontificato dello zio Urbano VIII, ma essendo un uomo protervo e rissoso, fu causa di vari incidenti «diplomatici»: fu implicato anche nella rivolta antispagnola nel regno di Napoli fra il 1634 e il '35, sostenuto in questo da suo fratello, il cardinale Francesco; fu all'origine della guerra di Castro del 1641-1642, perché nemico capitale di Odoardo Farnese, principe di Castro. Morto papa Barberini ed eletto il 15 settembre 1644 Innocenzo X Pamphilj, questi comandò subito un'inchiesta sul conto di Taddeo e dei Barberini in Roma durante la guerra di Castro; quando le cose si misero male per la potente famiglia, il cardinale Antonio fuggì per primo nel settembre del 1645 in Francia e Taddeo lo seguì a breve distanza di tempo. Il nuovo papa fece occupare i palazzi dei Barberini e ne incamerò le sostanze per reintegrare le dissanguate casse della Camera Apostolica. Taddeo non ebbe modo di assistere alla reintegrazione dei suoi beni perché morì ancor giovane a Parigi il 14 novembre 1647 (si veda la voce curata da Alberto Merola in DBI, 6, Roma 1964, pp. 180-182).

<sup>286</sup> Tommaso Campanella (1568-1639), notissimo filosofo calabrese, autore di numerose opere d'ingegno e vittima di altrettante censure e processi, è figura troppo conosciuta perché abbia bisogno di cenni biografici (si veda l'amplessima voce di Luigi Firpo, studioso del Campanella, in DBI, 17, Roma 1974, pp. 372-401).

opere venivano ritirate dall'Indice. Tutti segni che avrebbero dovuto spronare Galileo a proseguire il suo *Dialogo*.

Ma egli procedeva con molta minor lena che in passato. Nel luglio del 1627 Ciampoli si lamentava con Galileo che «il corso de' suoi Dialogi si muova con lentezza», temendo il rischio della «perdita di sì rari tesori»,<sup>287</sup> e nel marzo del 1628 Niccolò Aggiunti,<sup>288</sup> successore del Castelli nella cattedra di matematica a Pisa, chiedeva a Galileo se avesse «rimesso mano alla sua opera veramente atlantica [...] ingiustamente abbandonata».<sup>289</sup> All'inizio del 1628, del resto, una grave malattia aveva fatto temere il peggio per la vita di Galileo e questi, ancora per circa un anno e mezzo sarà tormentato dai dolori e distolto dai suoi studi da varie faccende, ivi comprese quella della miseria in cui era caduta la famiglia di suo fratello Michelangelo (da lui ospitata nella sua casa) e quella del matrimonio del figlio Vincenzo con Sestilia Bocchineri, celebrato nel giugno del 1628. Una certa occupazione e preoccupazione aveva inoltre Galileo per la sua richiesta della cittadinanza fiorentina, che riuscì ad ottenere nel dicembre del '28.<sup>290</sup>

Solo nel settembre del 1629 Galileo avvisava gli amici di aver ripreso l'opera e ad Élie Diodati, che dimorava in Francia ed era protestante – e al quale perciò Galileo scriveva con maggiore libertà – mostrava anche quali fossero i temi principali che stava trattando nel suo *Dialogo*:

oltre a quello che s'aspetta alla materia del flusso, saranno inserti molti altri problemi et una amplissima confermazione del sistema Copernicano, con mostrar la nullità di tutto quello che da Ticone e da altri

<sup>287</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 365 cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 421.

<sup>288</sup> Niccolò Aggiunti (1600-1635), figlio dell'archiatra dei granduchi di Toscana Gian Battista, nativo di Sansepolcro, compì i suoi studi prima a Perugia e poi allo Studio di Pisa, dove attese alla lingua greca, alla filosofia, alla matematica e all'astronomia, laureandosi poi in giurisprudenza. Stabilitosi a Firenze ed entrato nell'ambito della corte medicea, conobbe Galileo, di cui ebbe la stima e l'affetto; su suggerimento di Galileo il granduca nominava l'Aggiunti docente di matematica a Pisa, chiamandolo a succedere a Benedetto Castelli, il quale a sua volta era stato chiamato a Roma nel 1626 da Urbano VIII; tenne la cattedra di matematica con plauso dei dotti, ed anche dello stesso Galileo. Visse il periodo del processo a Galileo nel 1633 e nascose le carte del Pisano in suo possesso per timore degli inquisitori. Morì alla giovane età di 35 anni il 6 dicembre 1635 (si veda la voce curata da Gino Franceschini in DBI, 1, Roma 1960, pp. 387-388; inoltre FAVARO, *Amici e corrispondenti*, III, pp. 1167-1243; ma si veda ora anche Luigi GUERRINI, «Ogni speculazione del suo sovrano ingegno». Niccolò Aggiunti a Galileo in un inedito frammento di carteggio del 1634, in *Largo campo di filosofare*, pp. 895-901).

<sup>289</sup> GALILEI, *Opere*, XIII, p. 400 cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 421.

<sup>290</sup> *Ibid.*, pp. 421, 645 note 84-85.

vien portato in contrario. L'opera sarà assai grande e copiosa di molte novità, le quali dalla larghezza del Dialogo mi vien dato campo d'intromettere senza stento o affettazione.<sup>291</sup>

Non vi è dubbio – e qui sinceramente Galileo lo ammette – che malgrado il sempre valido precetto di Bellarmino del 1616, il matematico fosse ormai deciso a trattare della mobilità della terra e della stabilità del sole, anzi a fornire una «amplissima conferma del sistema copernicano». Evidentemente giudicava che i tempi fossero mutati a suo favore e che con Urbano VIII non vi fosse più da temere; del resto, ad opera conclusa, Galileo si riprometteva di recarsi a Roma per le necessarie approvazioni ecclesiastiche. Così l'iniziale trattato sulle maree si convertiva in un *Dialogo sui massimi sistemi del mondo* e tuttavia il movente iniziale non era stato abbandonato, anzi costituiva un argomento principe dell'opera ormai prossima ad essere conclusa, come scriveva lo stesso autore al Buonamici:

deve Vostra Signoria sapere come sono sul finire alcuni Dialogi, ne i quali tratto la costruzione dell'universo, e tra i problemi principali scrivo del flusso e riflusso del mare, dandomi a credere d'haverne trovata la vera ragione, lontanissima da tutte quelle alle quali è stato sin qui attribuito cotale effetto.<sup>292</sup>

In occasione del Natale del 1629 Galileo annunciava al Cesi e al Ciampoli di aver «condotto vicino al porto» la stesura del *Dialogo*;<sup>293</sup> Ciampoli rispondeva esultante il 5 gennaio 1630: «Oh che gioia, oh che preziosa mancia mi ha dato Vostra Signoria in questo Natale, col darmi avviso dei suoi *Dialoghi* felicemente terminati»<sup>294</sup> e si augurava di poterlo presto salutare a Roma; augurio che porgeva all'amico anche a nome del padre Riccardi, divenuto Maestro del Sacro Palazzo nel giugno del 1629.

Intanto una prima versione del *Dialogo* circolava fra i discepoli di Galileo già nel gennaio del 1630;<sup>295</sup> ma nonostante l'avanzata reda-

---

<sup>291</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 49 cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 312 e in CAMEROTA, *Galileo*, pp. 421-422; cfr. FESTA, *Galileo*, p. 260.

<sup>292</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 54 cit. in FANTOLI, *Galileo*, pp. 312-313.

<sup>293</sup> *Ibid.*, p. 313; CAMEROTA, *Galileo*, p. 422.

<sup>294</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 64 cit. in FESTA, *Galileo*, p. 260.

<sup>295</sup> Si vedano le lettere di Dino Peri e di Niccolò Aggiunti a Galileo del 24 e 30 gennaio 1630 in GALILEI, *Opere*, XIV, p. 70.

zione Galileo continuava ad accrescere, ritoccare e rivedere il testo, inserendovi «le innumerabili postille che mi convien fargli mediante la roba continua che mi sovviene et che io non posso tacere».<sup>296</sup> Suor Maria Celeste, amata figlia di Galileo, si mostrava preoccupata di quel ritmo di lavoro.<sup>297</sup> Frattanto Galileo faceva copiare quanto andava scrivendo e comunicava ad alcuni suoi corrispondenti il proposito di recarsi a Roma per procedere alla preparazione della stampa del volume.

Gli amici romani accoglievano con entusiasmo l'annuncio della nuova visita a Roma di Galileo e si offrivano di preparare il terreno. Qui Galileo poteva del resto contare ora su un discreto e qualificato gruppo di amici fedeli: oltre al principe Cesi e a mons. Ciampoli, si trovava nell'Urbe Benedetto Castelli, chiamato, come abbiamo detto, dallo stesso Urbano VIII; l'ambasciatore del granduca Francesco Niccolini, succeduto a Piero Guicciardini (e al contrario di questi, il nuovo oratore aveva molta simpatia e calore umano per il matematico); inoltre la moglie di Niccolini, Caterina Riccardi, era parente del padre Riccardi, Maestro del Sacro Palazzo, quegli che doveva dare l'*imprimatur* per l'eventuale stampa del *Dialogo* in Roma.

Fra questi amici il Castelli fu il più intraprendente: strinse contatti con il padre Riccardi e incontrò anche il cardinal nipote Francesco Barberini, al quale illustrava la dottrina di Galileo sul flusso e riflusso delle maree, presentandola come una necessaria conseguenza di un'eventuale (prudentemente avanzata come ipotetica) assunzione del moto terrestre. Il cardinale – al credere di Castelli – si sarebbe dimostrato possibilista, ma un'altra persona presente a quel colloquio (difficile dire chi fosse), eccepiva che la teoria del flusso e riflusso comportava il movimento della terra, non ammesso dalle Scritture.<sup>298</sup> Dunque tutto non era in verità così pacifico neppure in quel momento.

Invece ai «galileiani» di Roma ogni cosa sembrava allora di buon auspicio. Anzi, il 16 marzo 1630 proprio Castelli dava a Galileo una buona speranza: Urbano VIII, ricevendo pochi giorni prima Tommaso Campanella, quando questi gli parlò di certi gentiluomini tedeschi protestanti che erano venuti a Roma per convertirsi

---

<sup>296</sup> Lettera di Galileo a Cesare Marsili il 16 febbraio 1630 in GALILEI, *Opere*, XIV, p. 79, cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 422.

<sup>297</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 314.

<sup>298</sup> *Ibid.*, pp. 346-347 nota 34.

al cattolicesimo, ma che di fronte alla proibizione di Copernico erano rimasti scandalizzati, il papa avrebbe detto queste precise parole: «Non fu mai nostra intenzione [di proibire la teoria copernicana]; e se fosse toccato a noi, non si sarebbe fatto quel decreto».<sup>299</sup> Con notizie siffatte e con altre similari è ben evidente che Galileo si poteva illudere che ormai ogni strada fosse spianata. Ma così non era.

Galileo lasciava Firenze il 29 aprile 1630 e recava con sé il manoscritto della nuova, portentosa sua opera, deciso di darla alle stampe proprio nella Città Eterna, centro del cattolicesimo; la sera del 3 maggio giungeva a Roma e prendeva alloggio a Villa Medici, ospite dell'oratore fiorentino Niccolini, che gli dimostrò «molta amorevolezza».<sup>300</sup> Nell'agiata residenza romana Galileo poteva trovare quel riposo, almeno fisico, che a Firenze gli era mancato a causa delle solite periodiche debolezze.

L'arrivo di Galileo nell'Urbe non passò inosservato e dopo la «lunga audienza» che ebbe con Urbano VIII (forse il 17 o il 18 maggio), cominciarono a circolare sul suo conto voci calunniose, sparse ovviamente dai suoi avversari, religiosi o laici che fossero. Il tutto prendeva spunto dalla diffusione in Roma, nella prima quindicina di maggio, di un oroscopo che fra le altre cose prediceva la prossima morte del papa e di suo nipote Taddeo Barberini.<sup>301</sup> Tale «gazzettino», avverso ai Barberini, proveniva dal circolo di astrologi legati all'abate di Santa Prassede, il vallombrosano Orazio Morandi,<sup>302</sup>

<sup>299</sup> Castelli a Galileo in GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 88-89 cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 423 e in FESTA, *Galileo*, p. 263.

<sup>300</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 314; CAMEROTA, *Galileo*, p. 423. Su Francesco Niccolini (1584-1650), oratore medico a Roma dal 1621 al 1643, si veda il profilo che troviamo in GALILEI, *Opere*, XX, p. 494.

<sup>301</sup> PASTOR, *Storia dei papi*, XIII, p. 621.

<sup>302</sup> Orazio Morandi (1570-1630), figlio di Ludovico, patrizio romano, entrò giovane fra i Vallombrosani e professò i voti il 10 novembre 1590; compiuta la formazione letteraria, si volse agli studi di astrologia e contrasse amicizia con Antonio e Giovanni de' Medici, uomini di grande reputazione in tal genere di materie. Operò molto a favore del suo Ordine, di cui fu eletto generale e in seguito ricoprì la carica di procuratore generale, stabilendosi al monastero di S. Prassede di Roma. Accusato di essere autore di un «gazzettino profetico» o astrologico, diffuso in Roma nella prima metà di maggio del 1630, fu fatto rinchiusere da Urbano VIII nelle prigioni di Tor di Nona, dove morì il 9 ottobre 1630. Nonostante il medico del carcere attestasse che il religioso fosse morto per una febbre violenta, vi furono subito voci che lo dissero avvelenato al fine di evitargli, dato il suo rango, il disonore della pena capitale (cfr. Germana ERNST, *Scienza, astrologia e politica nella Roma barocca. La biblioteca di don Orazio Morandi*, in *Bibliothecae selectae. Da Cusano a Leopardi*, a cura di Eugenio Canone, Firenze 1993, pp. 217-252; Brendan M. DOOLEY, *Morandi's Last Prophecy and the End of Renaissance Politics*, Oxford 2002; Germana ERNST, *Gli astri e la vita dell'uomo. Gli opuscoli astrologici*



già collaboratore del Maestro del Sacro Palazzo Ridolfi nella revisione di opere astrologiche prima della stampa; Morandi, definito dai contemporanei «homo di molte lettere, amato da molti, e dal papa stesso», possedeva una ricchissima biblioteca che ben testimoniava la sua cultura.

Il 24 maggio Galileo accoglieva l'invito di Morandi<sup>303</sup> e si recava a Santa Prassede per un colloquio a cui parteciparono anche Ludovico Corbusio,<sup>304</sup> già inquisitore di Firenze, e il domenicano Raffaello Visconti,<sup>305</sup> collaboratore del padre Niccolò Riccardi. È del tutto evidente che la riunione di tali persone, ben addentro all'ambiente dei revisori librari di Roma, aveva lo scopo di discutere un *modus agendi* per ottenere «senza strepito» l'approvazione del *Dialogo*; altri intenti erano ovviamente estranei alla mente di Galileo, che anche in questa occasione peccò però di ingenuità. Doveva sapere che sul conto del vallombrosano circolavano ormai da giorni voci nefaste che lo facevano se non autore, almeno istigatore del vaticinio funesto per i Barberini. La «profezia» correva infatti di mano in mano e il 18 maggio il gazzettiere Antonio Baldelli<sup>306</sup> disegnava questo scenario:

Qua si trova Galileo, ch'è famoso mathematico et astrologo, che tenta di stampare un libro nel qual impugna molte opinioni che sono sostenute dalli Gesuiti. Egli si è lasciato intendere che Donna Anna [Anna

---

di Tommaso Campanella, in *Nella luce degli astri. L'astrologia nella cultura del Rinascimento*, a cura di Ornella Pompeo Faracovi, Sarzana 2004, p. 169; una sommaria ed edulcorata notizia biografia si ha in Torello SALA, *Dizionario storico biografico di scrittori, letterati ed artisti dell'Ordine di Vallombrosa*, II, Firenze 1929, pp. 76-78).

<sup>303</sup> Morandi a Galileo il 24 maggio 1630 in GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 82-83.

<sup>304</sup> Ludovico Corbusio (o Corbuzi) da Montoro fu eletto inquisitore di Firenze il 24 novembre 1623 e tenne l'ufficio fino al novembre 1626; l'anno seguente fu annoverato da Urbano VIII fra i consultori del Sant'Ufficio (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, f. 23<sup>v</sup>); fu teologo e scrittore del suo Ordine (*Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci... opus posthumum Fr. Jo. Hyacinthi Sbaraleae*, II, Romae 1921, p. 186; *Annales Minorum...continuati a P. Aniceto Chiappini...*, XXVIII, Florentiae 1941, p. 381).

<sup>305</sup> Raffaello Visconti, domenicano romano, socio del Maestro di Sacro Palazzo Niccolò Riccardi, era amico di Orazio Morandi e pertanto si trovò coinvolto nel processo che Urbano VIII intentò nel 1630 contro i negromanti che avevano sparso bollettini sulla sua prossima morte; dopo tale processo il Visconti salvò la vita ma venne allontanato da Roma (GALILEI, *Opere*, XX, p. 555).

<sup>306</sup> Antonio Baldelli apparteneva dal 1628 al 1644 alla «nobile assemblea dei novellisti» che si radunavano nella chiesa di S. Maria sopra Minerva in Roma o in quella di S. Andrea della Valle per raccogliere notizie «di tutto il mondo» che venivano poi diffuse con i cosiddetti «Avvisi» manoscritti (GALILEI, *Opere*, XX, p. 378).



Colonna, consorte di Taddeo Barberini] partorerà un figliuolo maschio, che alla fine di Giugno haremo la pace in Italia, e che poco doppo morirà Don Thadeo et il Papa. L'ultimo punto viene comprovato dal Caraccioli Napolitano, dal Padre Campanella, e da molti discorsi in scritto, che trattano dell'elezione del nuovo Pontefice come se fosse sede vacante.<sup>307</sup>

Sembra addirittura che sul principio di giugno del 1630 si presentassero in Roma alcuni cardinali spagnoli, francesi e tedeschi come se entro breve dovessero prender parte ad un conclave. La reazione di Urbano VIII, che sappiamo esser stato un uomo superstizioso, fu pronta e dura, anche perché quel vaticinio diveniva pericoloso non solo per i presunti funesti influssi che prevedeva, ma per i disordini politici ed ecclesiali, nonché curiali, che poteva causare e di fatto stava già causando. Il Morandi fu imprigionato a Tor di Nona (e qui morirà circa tre mesi dopo, nell'ottobre 1630) e ogni circolo astrologico dell'Urbe venne sorvegliato. Il Campanella si diede da fare per tranquillizzare il papa e gli indicò il modo per stornare da sé gli influssi negativi delle stelle dettando il *De fato siderali vitando*.<sup>308</sup> Ad ogni buon conto l'anno dopo Urbano VIII pubblicherà la bolla *Inscrutabilis* che minacciava pene durissime agli autori di pronostici concernenti la vita del papa o dei suoi familiari.<sup>309</sup>

Alla notizia dell'arresto dell'abate Morandi certamente Galileo si fece triste e preoccupato, perché ormai era di dominio pubblico il suo incontro con il vallombrosano a Santa Prassede e le voci maligne avrebbero avuto buon gioco a legare il suo nome al vaticinio che irritava il pontefice. Probabilmente ricorse ai buoni uffici di Michelangelo Buonarroti il giovane,<sup>310</sup> suo amico dei tempi pisani, che doveva incontrare il cardinale nepote Francesco Barberini, e lo pregò di smentire qualsiasi suo coinvolgimento nella faccenda del vaticinio; il porporato assicurava il Buonarroti e diceva di far sapere a Galileo che egli «non aveva il maggior amico che sé e 'l Papa stesso, e che sapeva chi egli era, e che sapeva che gli non haveva queste

<sup>307</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 103 cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 315; CAMEROTA, *Galileo*, p. 425; FESTA, *Galileo*, pp. 263-264.

<sup>308</sup> Cfr. la voce *Campanella Tommaso* di Luigi Firpo in DBI, 17, p. 390.

<sup>309</sup> Germana ERNST, *Dalla bolla «Coeli et terrae» all'«Inscrutabilis»*. *L'astrologia tra natura, religione e politica nell'età della Controriforma*, in EAD., *Religione, ragione e natura. Ricerche su Tommaso Campanella e il tardo Rinascimento*, Roma 1991, pp. 255-279; CAMEROTA, *Galileo*, p. 425.

<sup>310</sup> Michelangelo Buonarroti il giovane (1568-1646), nato a Firenze da Lionardo, nipote del grande Michelangelo, compì i suoi studi con Maffeo Barberini ed ebbe in

cose in testa».<sup>311</sup> Galileo tirò certamente un sospiro di sollievo, ma il fatto non doveva tranquillizzarlo, poiché era chiaro che i suoi avversari miravano, con quelle voci, a screditarlo agli occhi del papa proprio perché sapevano che Urbano VIII lo stimava. Astutamente le medesime voci dicevano anche che Galileo stava per stampare «un libro nel quale impugna molte opinioni che sono sostenute dalli Giesuiti», come a denunciarlo un'altra volta per copernicano pertinace; e ciò non poteva che allarmare gli ambienti del Sant'Ufficio. Legare poi nel vaticinio i nomi di Galileo e Campanella (quest'ultimo era in quel momento molto stimato da papa Barberini) era certamente una mossa per screditare entrambi.<sup>312</sup>

Si giunse all'inizio del giugno 1630. Il *Dialogo* si trovava all'esame del padre Riccardi, che lo aveva sottoposto anche al suo confratello Raffaello Visconti, professore di matematica, e Galileo sapeva all'inizio di giugno che il revisore era contento del testo; anzi, pensava di poter persuadere il papa rimuovendolo «dalla noia che dà a Sua Beatitudine la dimostrazione [...] che il flusso e reflusso proceda dal moto della terra».<sup>313</sup> Se dobbiamo dar fiducia ad una ricostruzione dei fatti redatta circa due anni dopo, veniamo a sapere che il padre Visconti, avendo emendato il *Dialogo* «in più lochi, era per darne la sua fede conforme al solito, se il libro se fosse stampato in Roma».<sup>314</sup> Elementi e fatti circostanti alla revisione del 1630 induco-

---

comune con il futuro pontefice la passione per le lettere; ben presto il Buonarroti entrò fra i circoli dotti di Firenze, sicché nel 1585 già faceva parte dell'Accademia Fiorentina. Dal 1586 al 1591 frequentò lo Studio di Pisa e qui si legò da sincera amicizia con Galileo. Buon poeta e autore di rime petrarchesche, fu aggregato all'Accademia della Crusca con il nome di *Impastato*; la sua vita successiva fu tutta spesa per le lettere e diede prova di notevole cultura letteraria e poetica nelle opere da lui pubblicate. Ammesso alla corte medicea verso il 1600, fu cantore di diverse imprese nuziali dell'aristocrazia fiorentina e italiana, conducendo una vita agiata e fortunata, almeno finché visse Cosimo II, ma alla morte di questi (febbraio 1621) il Buonarroti si sentì meno stimato a corte. Fra il 1630 e il 1633 egli non cessò di interessarsi alle vicende dell'amico Galileo e cercò di favorirlo in quello che poteva. Rattristato negli ultimi anni di vita da alcuni lutti familiari e dalle diminuite finanze, venne a morte in Firenze l'11 gennaio 1646 (si veda la voce curata da Lovanio Rossi in DBI, 15, Roma 1972, pp. 178-181).

<sup>311</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 64 cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 315; CAMEROTA, *Galileo*, p. 425; FESTA, *Galileo*, p. 260.

<sup>312</sup> Giorgio SPINI, *Galileo, Campanella e il «Divinus Poeta»*, Bologna 1996, pp. 41 e segg.

<sup>313</sup> Orso d'Elci (maestro di camera del granduca di Toscana) a Galileo il 3 giugno 1630 in GALILEI, *Opere*, XIV, p. 113 cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 425.

<sup>314</sup> Si veda oltre, pp. 49-50, doc. 25.

no oggi a ritenere che le correzioni del padre Visconti fossero scarse o di lieve entità, non di sostanza; ma di esse non abbiamo alcuna nozione precisa.<sup>315</sup> Anche al padre Maestro del Sacro Palazzo Riccardi, dal quale dipendeva unicamente l'*imprimatur*, il libro era piaciuto, come scriveva lo stesso Visconti a Galileo il 16 giugno:

Il Padre Maestro gli bacia le mani, et dice che l'opera gli piace, et che domattina parlerà con il Papa per il frontespizio dell'opera, et che del resto, accomodando alcune poche cosette, simili a quelle che accomodammo insieme, gli darà il libro.<sup>316</sup>

Di questa udienza di Riccardi con Urbano VIII non abbiamo notizie; è molto probabile però che il domenicano parlasse dell'opera al pontefice in modo generale, dato che più tardi papa Barberini dirà di non aver mai concesso il suo assenso alla stampa del libro, né in questa udienza, né in seguito. Il che, alla luce delle fonti che possediamo, non appare verosimile, tenuto anche conto che sembra si debba proprio al papa la mutazione del titolo dell'opera in *Dialogo*, senza menzione del *flusso e reflusso del mare*, ch'egli non gradiva sentire.<sup>317</sup>

Probabilmente su richiesta dello stesso Galileo, per evitare lungaggini, ci si accordò con il padre Riccardi perché, concesso l'*imprimatur* per Roma, rivedesse egli foglio per foglio il *Dialogo* e così lo mandasse progressivamente «al torchio»; nel contempo «si abbozzò il principio del libro», cioè la prefazione, e si stabilì di cominciarne la stampa ai primi «freschi», cioè nei mesi di settembre o ottobre.

Salutato il pontefice in una udienza che è descritta come molto cordiale, congedatosi anche dal cardinale Francesco Barberini, che lo aveva invitato a pranzo, Galileo lasciava Roma il 26 giugno e

<sup>315</sup> CAMEROTA, *Galileo*, pp. 426-427.

<sup>316</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 120 cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 317; CAMEROTA, *Galileo*, p. 426; FESTA, *Galileo*, p. 265.

<sup>317</sup> Quando a Firenze, alla metà del 1631, si stava approntando la revisione del domenicano Giacinto Stefani al *Dialogo* (si veda oltre, pp. CXIX-CXX), lo stesso padre Riccardi scriveva all'inquisitore fiorentino il 24 maggio di quell'anno: «ricordandole però, esser mente di Nostro Signore, che il titolo e soggetto non si proponga del flusso, e reflusso, ma assolutamente della matematica considerazione della posizione Copernicana intorno al moto della terra con fine di provare, che rimossa la rivelazione di Dio, e la dottrina Sacra si potrebbero salvare le apparenze in questa posizione, sciogliendo tutte le persuasioni contrarie, che dall'esperienza e filosofia peripatetica si potessero addurre sì che non mai si conceda la verità assoluta, ma solamente la ipotetica, e senza le scritture a questa opinione» (si veda oltre, p. 53). Da ciò si desume che il Riccardi abbia illustrato ad Urbano VIII, almeno a grandi linee, il tenore del *Dialogo*.

l'ambasciatore Niccolini informava del tutto il segretario di Stato fiorentino Andrea Cioli:<sup>318</sup>

Il Signor Galileo partì di qui sino mercoledì passato, con intera sua satisfatione e con la speditione intera, merito del suo valore e delle sue gentilissime maniere, di quel suo aromatico negotio. Il Papa l'ha visto volontieri, gli ha fatto moltissime carezze, come il Signor Cardinale Barberino, che l'ha anco tenuto seco a desinare; e da tutta la Corte è stato stimato et honorato come l'era dovuto.<sup>319</sup>

Tante «carezze» e calde accoglienze erano dovute al fatto che nessuno (tranne Riccardi e Visconti) a Roma aveva letto il *Dialogo*, e lo stesso pontefice ne era stato informato per sommi capi.

Galileo, più o meno contento o tranquillizzato dai contatti romani, si preparava nella sua Firenze a disporre le ultime correzioni del libro, intenzionato a mandarlo poi al principe Cesi, il quale, come già altre volte, avrebbe curato la stampa dell'opera per conto dell'Accademia dei Lincei. Così ricordava i fatti Galileo un anno dopo:

mentre io facevo istanza della licenza e della sottoscrizione di propria mano dell'istesso Padre Maestro, volse Sua Paternità Reverendissima [Niccolò Riccardi] leggerlo esso stesso di nuovo; et così fu, et mi rese il libro sottoscritto e licenziato di suo pugno, onde io, dopo 2 mesi di

---

<sup>318</sup> Andrea Cioli (1573-1641), nato a Cortona, trasferitosi a Firenze nel 1592 in qualità di segretario del vescovo locale, passò poi al servizio del generale delle milizie toscane Camillo Dal Monte e si formò una esperienza negli affari amministrativi, diplomatici e politici. Sposò nel 1615 Angelica Badii, dama d'onore della duchessa madre Cristina di Lorena, e grazie anche a questo matrimonio il Cioli poté entrare in più stretti contatti con i Medici; fu poi uno dei Capitani di Parte della città, degli Otto di Guardia e dei Nove conservatori. Fu incaricato dalla corte fiorentina di alcune missioni diplomatiche di medio livello (a Mantova e ad Urbino) fra il 1616 e il '17; nel 1621, alla morte di Cosimo II, divenne membro del Consiglio di Reggenza con Curzio Picchena ed egli si sarebbe dovuto occupare degli affari interni del granducato, ma in realtà prediligeva il disbrigo degli affari diplomatici e grazie alla benevolenza delle tutrici del giovane duca Ferdinando junior, riuscì nel 1625 a subentrare a Belisario Vinta come primo segretario granducale. La sua buona gestione della politica «estera» del granducato gli guadagnò altri onori; nel 1626 era eletto senatore. Fra il 1623 e il 1633 il Cioli aiutò Galileo in tutto quello che concerneva l'appoggio del granduca, ma non comprese mai la pericolosità delle posizioni del Pisano che lo portarono al celebre processo. Partecipò fra il 1633 e il 1635 all'elaborazione di una lega degli Stati italiani per arginare il potere della Francia e degli Asburgo. Negli anni seguenti il Cioli si ritirò in pratica dagli incarichi politici e rimase soltanto consigliere del Magistrato supremo cittadino, dimorando a lungo a Roma. Morì a Firenze il 9 febbraio 1641 (si veda la voce curata da Paolo Malanima in DBI, 25, Roma 1981, pp. 666-669).

<sup>319</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 121 cit. in FANTOLI, *Galileo*, pp. 317-318; CAMEROTA, *Galileo*, p. 427; FESTA, *Galileo*, p. 265.

dimora in Roma, me ne tornai a Firenze, con pensiero però di rimandare il libro là, dopo che io havessi fatto la tavola, la dedicatoria et altre circostanze, in mano dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe Cesi, capo dell'Accademia de' Lincei, acciò si prendesse cura della stampa, come era solito fare di altre opere mie e di altri Academici.<sup>320</sup>

Il progetto di Galileo venne però ad essere contrastato, proprio in quel cruciale momento, da un fatto luttuoso e ineluttabile, ovvero la morte del principe Federico Cesi a causa di forti febbri (1° agosto 1630). La dipartita del principe rappresentava per Galileo la perdita di uno fra i suoi amici più sinceri e preziosi ed anche il venir meno di un patrocinio potente in Roma (con la rete di conoscenze di cui disponeva il principe), oltre che di un finanziatore per le sue imprese editoriali. Scrivendo il 6 agosto 1630 allo scienziato genovese Giovan Battista Baliani,<sup>321</sup> Galileo (che ancora non sapeva della morte del Cesi), ne paventava la perdita: «et se era altra stagione, mi sarei fermato lì [a Roma] e fatti stampare [i *Dialogi*], o vero gl'haverei lasciati in mano dell'Eccellentissimo Signor Principe Cesi, il quale si sarebbe presa tal cura, come ha fatto di altre mie opere; ma Sua Eccellenza si sentiva indisposta, e, quello che è peggio, hora s'intende che sia in estremo».<sup>322</sup> La morte del Cesi gettava nello sconforto e nel timore anche tutti gli accademici e ovviamente lo stesso segretario dell'Accademia Stelluti, che così scriveva: «Se l'Eminentissimo Signor Cardinale Barberini non abbraccia questa impresa, vedo la nostra Accademia andare in rovina: e bisogna pensare a nuovo principe e ad altri ordini».<sup>323</sup>

La mutata situazione romana consigliava ormai a Galileo di non stampare il *Dialogo* in Roma ma in altra città; in un primo tempo

---

<sup>320</sup> Galileo a Cioli il 7 marzo 1631 in GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 215-216 cit. CAMEROTA, *Galileo*, p. 427.

<sup>321</sup> Giovanni Battista Baliani (1582-1666), figlio di un senatore della Repubblica di Genova, seguì il padre nella carriera amministrativa pubblica e politica e ricoprì diverse cariche a Savona e a Genova; si ricavò però sempre spazio per gli studi scientifici che prediligeva (soprattutto la fisica) ed entrò pertanto in contatto con Galileo nel 1613, con il quale, del resto, condivideva metodo e prospettive di ricerche: «si ride di Aristotele e di tutti i Peripatetici», diceva di lui Filippo Salviati a Galileo. Baliani mantenne con Galileo un fruttuoso scambio di esperienze scientifiche e un fitto epistolario (si conobbero di persona nel 1615), fino alla morte del Pisano (sull'attività scientifica di Baliani e sulla corrispondenza con Galileo si veda la voce curata da Enzo Grillo in DBI, 5, Roma 1963, pp. 553-557).

<sup>322</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 130 cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 428.

<sup>323</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 126-127 cit. in FESTA, *Galileo*, p. 265.

pensò a Genova,<sup>324</sup> ma poi parve più comoda Firenze. Del resto Roma era ormai tramontata, sia a causa della morte del Cesi, sia anche per il pericolo di circolazioni di merci e di uomini in quel delicato frangente in cui era scoppiata un'epidemia pestilenziale virulenta. Di questo parere erano anche gli amici romani del filosofo che lo spingevano a ripiegare su una diversa alternativa. È interessante, a questo riguardo, quanto scriveva il fedelissimo Castelli a Galileo il 24 agosto:

Per molti degni rispetti, che io non voglio mettere in carta hora, oltra all'essere mancato di questa vita il Signor Principe Cesis, che sia in gloria, crederei che fosse ben fatto che Vostra Signoria molto Illustre facesse stampare il suo libro costì in Firenze, e lo facesse quanto prima. Ho trattato col Padre Visconti se questo può avere difficoltà; mi ha risposto che non ci è difficoltà di sorte alcuna, e che desidera sopra modo che venga alla luce questa opera.<sup>325</sup>

Non sappiamo in che consistessero i «degni rispetti» che il benedettino non voleva «mettere in carta», ma doveva trattarsi di cose delicate, tanto riservate da non poter essere scritte per prudenza. Si trattava ancora di denuncie di Galileo al Sant'Ufficio, oppure di prese di posizione dei Gesuiti, o ancora di un mutato atteggiamento di Urbano VIII verso il Pisano? Difficile dirlo. Certo, papa Barberini, che era allora al principio del suo ottavo anno di pontificato, da «entusiasta» verso la scienza e gli scienziati si era fatto più cauto e guardingo, né la situazione politica della Chiesa in Europa (perdurando, anzi facendosi più cruda la guerra dei Trent'anni) gli consentiva di essere ottimista; il papa si era un poco chiuso in se stesso e diveniva giorno dopo giorno più suscettibile e sospettoso. Ma questo non poteva essere l'unico motivo dei «degni rispetti» del Castelli. Ve ne dovevano essere altri.

Si deve tener conto che nel giugno del 1630, poco dopo che Galileo lasciò Roma, vedeva la luce a Bracciano la *Rosa Ursina* (dedicata al principe di Bracciano Paolo Giordano Orsini) del gesuita Christoph Scheiner, già da noi incontrato; un libro di 784 pagine, giudicato oggi, dopo le prime denigrazioni, «un grande libro di

---

<sup>324</sup> Galileo a Baliani il 6 agosto 1630 in GALILEI, *Opere*, XIV, p. 130, cit. in FANTOLI, *Galileo*, pp. 318, 349 nota 48.

<sup>325</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 135 cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 318; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 428-429.

scienza»,<sup>326</sup> volto ad illustrare, con accuratissime tavole, principalmente le scoperte scientifiche effettuate negli anni dal suo autore, ma per certa parte spesso in polemica con Galileo. Scheiner era deciso a «ripagare Galileo con la sua stessa moneta»<sup>327</sup> e dopo aver rivendicato la precedenza del suo studio sulle macchie solari rispetto a quello del Pisano, il gesuita si dichiarava in disaccordo con le ipotesi cosmologiche di Galileo, che giungeva persino ad accusare di crassa ignoranza delle più fondamentali nozioni astronomiche.<sup>328</sup> Benedetto Castelli, appena letto il libro, si dichiarava «stomaccato della bestialità e della rabbia avvelenata dell'autore» e suggeriva a Galileo di scrivere al generale della Compagnia di Gesù, esortandolo a non «permettere che eschino fuori simili sciagurataggini, una delle quali sola è atta ad infamare il nome di tutti quei Reverendi [Gesuiti]». <sup>329</sup> Di nuovo i padri del Collegio Romano muovevano le acque di un mare che sembrava per allora in bonaccia e nuovamente apparivano in Roma e nella Curia romana i dissapori e le divergenze scientifiche del passato fra alcuni influenti gesuiti e Galileo. Era questo uno dei «degni rispetti» che spingevano Castelli a consigliare la stampa del *Dialogo* lontano da Roma? È possibile, anche se non è provato.

*Si prepara a Firenze la stampa del «Dialogo» fra timori, lungaggini e le prime avvisaglie di una nuova burrasca*

Se ci siamo occupati e ci occuperemo ancora a lungo del *Dialogo* di Galileo è perché da questa opera, o meglio dai laboriosi e non del tutto lineari preparativi in cui maturò e venne alla luce, presero spunto poi i rilievi degli anni seguenti alla pubblicazione; rilievi che

---

<sup>326</sup> REDONDI, *Galileo eretico*, pp. 159, 176, 253 e segg.; FANTOLI, *Galileo*, pp. 310-311; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 433-434; su questa opera si veda Luigi INGALISIO, *Filosofia e cosmologia in Christoph Scheiner*, Soveria Mannelli 2005, pp. 11-15 e segg.

<sup>327</sup> GALILEI, *Opere*, XII, p. 489 cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 310.

<sup>328</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 310; ma si veda soprattutto Ugo BALDINI, *Legem impone subactis. Studi di filosofia e scienza dei Gesuiti in Italia, 1540-1632*, Roma 1992, pp. 98 e segg., 115-116.

<sup>329</sup> Castelli a Galileo il 26 settembre 1631 in GALILEI, *Opere*, XIV, p. 297 cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 433. Galileo ebbe una copia della *Rosa Ursina* soltanto alla fine del 1631 e non accolse il consiglio degli amici di reagire presso i superiori gesuiti, ma scrisse soltanto il 30 dicembre 1631 una lunga lettera, certo risentita, al principe Paolo Giordano Orsini, cui il libro era dedicato e dalla cui tipografia era uscito; il principe si scusò, affermando di non essere mai stato informato sui contenuti di quell'opera (GALILEI, *Opere*, XIV, p. 322; FAVARO, *Galileo*, pp. 311-312; CAMEROTA, *Galileo*, p. 433).



divennero presto accuse e che porteranno, come meglio si vedrà, al processo del 1633.

Dunque ormai il saggio galileiano doveva stamparsi in Firenze, ma qui occorre il consenso dell'autorità ecclesiastica, dato che l'*imprimatur* del padre Riccardi era valido solo per Roma. Della cosa Galileo, per buona regola, informò lo stesso Maestro del Sacro Palazzo. Il padre Riccardi, che non gradì l'iniziativa di Galileo, saputa la cosa da Castelli, prima di dare il proprio *imprimatur* (che doveva servire non foss'altro di rassicurazione per il granduca) pose come condizione di avere una copia del libro onde aggiustare «alcune coselle nel proemio e dentro l'opera stessa», soggiungendo che una volta compiuta tale operazione, Galileo avrebbe potuto stampare l'opera dove meglio gli fosse piaciuto, previo naturalmente il permesso dei locali superiori ecclesiastici.<sup>330</sup> Questi ultimi furono poi il vicario generale di Firenze Pietro Niccolini,<sup>331</sup> e l'inquisitore della città medicea Clemente Egidi;<sup>332</sup> entrambi concessero il proprio *imprimatur* l'11 settembre 1630 e il giorno dopo si aggiunse anche il consenso scritto del revisore granducale per la stampa, Niccolò dell'Antella.<sup>333</sup> Galileo non volle o non poté accogliere la richiesta del

<sup>330</sup> FANTOLI, *Galileo*, pp. 318-319; CAMEROTA, *Galileo*, p. 429; FESTA, *Galileo*, p. 266.

<sup>331</sup> Pietro Niccolini (1575 ca.-1651), figlio del senatore fiorentino Lorenzo, entrato nello stato ecclesiastico, fu eletto nel 1597 canonico della cattedrale di Firenze e in quello stesso anno si laureava a Pisa in diritto; fu poi arcidiacono e vicario generale della diocesi fiorentina (per 25 anni); il 7 giugno 1632 era eletto arcivescovo della sua città. Morì il 1° dicembre 1651 (GALILEI, *Opere*, XX, p. 495).

<sup>332</sup> Clemente Egidi da Montefalco (1571 ca.-1639), rinomato predicatore e teologo, fu inquisitore di Firenze dal novembre 1626 (veniva dalla sede inquisitoriale di Siena) e lasciò il suo incarico intorno al 1636; tre anni dopo veniva a morte, probabilmente nel convento di S. Francesco di Montefalco, come ricorda una iscrizione posta in quella chiesa (Bonaventura MARINANGELI, *Descrizione e memorie della chiesa e del convento di San Francesco in Montefalco*, in «Miscellanea Francescana», XIV/5 [1913], p. 132). Alcune lettere dell'Egidi si trovano in un «Registro di lettere degli inquisitori generali OFM di Firenze alla Congregazione del S. Uffizio» (1621-1704) conservato nell'archivio di S. Maria Novella di Firenze; Emilio PANELLA, *Catalogo dell'archivio di Santa Maria Novella in Firenze*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 70 (2000), pp. 191-192; Adriano PROSPERI, *L'Inquisizione fiorentina al tempo di Galileo*, in *Novità celesti e crisi del sapere*, pp. 316-325.

<sup>333</sup> Niccolò Dell'Antella (1560-1630), fiorentino, studiò a Pisa, Padova e Perugia, laureandosi *in utroque* nello Studio pisano nel 1585; si iscrisse quindi alla matricola dei notai e dei giudici al fine di poter intraprendere la carriera forense ed anche quella politica. Nominato scudiero di corte da Ferdinando I nel 1587, cinque anni più tardi incominciò la sua carriera legale; fu assessore dell'arte dei fabbricanti nel 1593 (in questo stesso anno contraeva matrimonio con Costanza Del Barbigia), membro del Consiglio dei Duecento nel 1599, uditore dei Cavalieri di Santo Stefano nel dicembre del 1605; nel 1608 fu nominato senatore; dal 1610 gli vennero affidate delicate mansioni alla corte medicea fra le quali anche quella di revisore delle opere che si davano alle

padre Riccardi di mandare a Roma il manoscritto del *Dialogo*, ma (scusandosi con motivi delle misure di quarantena e di fumigazione a cui erano sottoposte le merci in periodo di peste; misure in grado di danneggiare il manoscritto), inviò soltanto il proemio e la chiusura dell'opera, disposto a far rivedere in Firenze il corpo del saggio «da persona di sodisfazione di Sua Paternità Reverendissima». Riccardi, *obtorto collo*, accettò la condizione di Galileo e comandò che l'opera fosse rivista «da un Padre teologo della sua religione [cioè dei Domenicani] costì in Firenze».<sup>334</sup> A tale incarico venne designato in un primo momento il padre domenicano Ignazio Del Nente,<sup>335</sup> ma poi la revisione passò al provinciale fiorentino dei Domenicani, Giacinto Stefani, pure consultore del Sant'Ufficio locale,<sup>336</sup> il quale – come raccontava Galileo stesso a discreta distanza di tempo – «rivedde con estrema accuratezza e severità [...] tutta l'opera, notando sino ad alcune minuzie che non a sé stesso, ma al più maligno mio avversario né anco dovrebbero arrecare ombra di scrupolo».<sup>337</sup> La revisione del domenicano «non trovando cosa alcuna da alterare – scriveva Galileo al Diodati – per segno d'haverlo diligentissimamente letto et esaminato, si ridusse a mutare alcune parole come, verbi gratia, dire in molti luoghi *universo* in cambio di

---

stampe in Firenze (in questa veste intervenne anche per la stampa del *Dialogo* galileiano). Questi incarichi non lo distolsero dai suoi interessi giuridici e nel 1612 era fra i riformatori del Collegio degli avvocati; fu consigliere di Ferdinando I e di Cosimo II, e alla morte di questi (1621) il Dell'Antella fece parte del Consiglio di Reggenza del granducato nella minore età di Ferdinando juniore. Morì il 20 ottobre 1630 (si veda la voce curata da Carlo Vivoli in DBI, 37, Roma 1989, pp. 121-124).

<sup>334</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 319; CAMEROTA, *Galileo*, p. 429; FESTA, *Galileo*, p. 267.

<sup>335</sup> Ignazio (al secolo Vincenzo) Del Nente (1571-1648), fiorentino, nel 1593 entrò fra i Domenicani nel convento di S. Marco dove visse una vita religiosa così esemplare da venir definito «un secondo sant'Antonino»; fu priore del convento nel 1611, nel 1620 e nel 1629; fu promosso al magistero in teologia al capitolo generale milanese del 1622 e in seguito fu confessore del granduca Ferdinando II e della granduchessa Vittoria. Dopo aver ricusato diversi episcopati che i Medici avrebbero voluto ottenergli, si rifugiava a Montesenario per far vita ritirata presso i Servi di Maria. Morì il 27 marzo 1648 (GALILEI, *Opere*, XX, p. 493).

<sup>336</sup> Giacinto Stefani (1577-1633), fiorentino, vestì giovanissimo l'abito domenicano e si laureò a Perugia nel 1603. Tornato a Firenze, fu docente dello Studio per venti anni e predicatore alla corte dei Medici, molto apprezzato dalla granduchessa madre Cristina di Lorena. Venne poi eletto provinciale del suo Ordine nel 1626 e fondò a Roma la chiesa di S. Caterina presso il Quirinale. Morì a Firenze, nel convento di S. Maria Novella, il 7 febbraio 1633 (QUÉTIF-ÉCHARD, *Scriptores*, II, p. 714; GALILEI, *Opere*, XX, p. 541).

<sup>337</sup> Galileo a Cioli il 7 marzo 1631 in GALILEI, *Opere*, XIV, p. 216, cit. in CAMEROTA, *Galileo*, pp. 429-430.

*natura, titolo in cambio di attributo, ingegno sublime in luogo di divino*, scusandosi meco con dire che prevedeva che io harei havuto che fare con nemici acerbissimi e persecutori arrabiatissimi, sì come è seguito». <sup>338</sup>

Se fu sollecito il padre Stefani, non lo fu altrettanto il padre Riccardi a Roma, il quale non mostrava alcuna fretta nel mandare il proprio *imprimatur* a Firenze; anzi, sembrava prender tempo per vedere come si fosse comportato l'inquisitore fiorentino (segno che di lui forse poco si fidava). Galileo, insofferente quant'altri mai quando si trattava di mandare ai torchi una propria opera, nel marzo del 1631 perse la pazienza e interessò della cosa il segretario di Stato fiorentino Andrea Cioli:

Mi scrisse più settimane e mesi sono il Padre Don Benedetto Castelli, haver più volte incontrato il Padre Reverendissimo Maestro, e inteso del medesimo come era per rimandare il proemio sopradetto, et il fine accomodato a sua intera soddisfazione; tutta via ciò non è mai seguito, né io più ne sento muover parola: l'opera si sta in un cantone, la mia vita si consuma, et io la passo con travaglio continuo. <sup>339</sup>

Il granduca pensò di intervenire presso il padre Maestro tramite l'ambasciatore Niccolini, ma quando questi fece capire al domenicano l'urgenza di Galileo, trovò una certa resistenza: Riccardi prendeva ancora tempo. Perché? Molto probabilmente egli respirava nell'aria di Roma una nuova opposizione a Galileo, oppure aveva sentore dei timori di certi ambienti verso un libro che, nel poco o nel tanto, tornava a trattare delle tesi copernicane, o ancora non era sicuro che nel testo del *Dialogo*, sia pure rivisto a Firenze dal padre Stefani, non potesse poi entrare, all'ultimo minuto, l'astuta mano del Pisano, anche solo per mutare una parola. E l'argomento del libro, certe perplessità del papa, il carattere polemico di Galileo, i sempre guardinghi censori del Sant'Ufficio rendevano il domenicano molto esitante.

Ad ogni modo, nell'aprile, all'ennesima sollecitazione del Niccolini e di sua moglie (parente dello stesso Riccardi), il padre Maestro del Sacro Palazzo rispose all'ambasciatore fiorentino assicurando che avrebbe messo per iscritto la sua approvazione ma anche le condi-

---

<sup>338</sup> Galileo a Diodati il 15 gennaio 1633 in GALILEI, *Opere*, XV, p. 26, cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 430.

<sup>339</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 217, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 319.

zioni a cui era subordinata. Fra tali condizioni vi era quella che prevedeva l'invio della prefazione e della conclusione del *Dialogo* allo stesso Riccardi, nella stesura finale e non più mutabile. Lo scrupoloso padre Maestro avrebbe gradito, ovviamente, l'invio di tutta l'opera per una ultima sua revisione, ma considerate le difficoltà, si accontentava delle parti suddette, volendo però scrivere (come fece il 24 maggio) al padre Stefani indicandogli i punti da osservare per poi dare il consenso alla stampa. Insomma si prendeva altro tempo.

Galileo, venuto a conoscenza della lettera al Niccolini, si mostrò deluso: «Non vi è né ordine di stampare, né dichiarazione né altro, salvo che nuove proroghe, fondate sopra a alcune sue pretensioni e domande, alle quali sono molti e molti mesi che ho dato tutte le soddisfazioni». <sup>340</sup> Comunque, secondo il desiderio del padre Riccardi, Galileo gli inviò l'ultima redazione del proemio e della conclusione del libro; il 27 maggio Niccolini assicurava che avrebbe consegnato quei fogli al padre Maestro, sperando che questi concedesse il tanto sospirato *imprimatur*.

E finalmente Riccardi si decise a inviare le sue istruzioni all'inquisitore di Firenze Clemente Egidi perché poi questi potesse dare o non dare, secondo la propria valutazione, l'*imprimatur* inquisitoriale: «Vostra Paternità Molto Reverenda potrà valersi della sua autorità – scriveva il Riccardi all'Egidi il 24 maggio 1631 – e spedire o non spedire il libro senz'altra dipendenza dalla mia revisione». <sup>341</sup> Il 19 luglio Riccardi mandava all'Egidi (tramite Niccolini) anche il «principio o prefazione da mettersi nel primo foglio, ma con libertà dell'autore di mutarlo, e fiorirlo quanto alle parole, come si osservi la sostanza del contenuto. Il fine dovrà esser dell'istesso argomento»; ovvero «nel fine si dovrà fare la perorazione delle opere in conseguenza di questa prefazione, aggiungendo il Signor Galilei le ragioni della Divina Onnipotenza dettegli da Nostro Signore, le quali devono quietar l'intelletto, ancorché da gl'argomenti pittagorici non se ne potesse uscire». <sup>342</sup> Galileo avrebbe dovuto includere, in chiusura dell'opera, quello che fu definito poi «l'argomento di Urbano VIII», a lui proposto in diverse udienze dallo stesso papa

---

<sup>340</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 259, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 320; CAMEROTA, *Galileo*, p. 431.

<sup>341</sup> Più oltre, p. 53; FANTOLI, *Galileo*, p. 349 nota 52; CAMEROTA, *Galileo*, p. 431.

<sup>342</sup> Si veda oltre, p. 56; cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 321; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 431-432.

Barberini. L'«argomento di Urbano VIII» – che Galileo metterà infatti nel suo *Dialogo* ma (purtroppo!) sulla bocca di Simplicio, nella quarta giornata – consisteva nel limitare il posto della scienza ad una posizione relativa rispetto all'onniscienza e onnipotenza di Dio.<sup>343</sup> Di fronte ad una visione determinata del creato, pur con tutte le prove che poteva avere lo scienziato, questi non doveva escludere che Dio avrebbe saputo e potuto creare l'universo e i cieli in altra maniera da quella che appare. Quindi, in estrema sintesi, pure ammesso che gli argomenti pitagorici (cioè quelli a favore del movimento della terra) non potessero essere ignorati o abbandonati, il principio della onnipotenza divina doveva tranquillizzare le menti degli investigatori, perché Dio poteva aver fatto e fare diversamente da quello che veniva osservato. Questo fu sempre il pensiero di papa Barberini ed esso gettava certamente un'ombra di scetticismo sulle ricerche scientifiche.

Galileo avrebbe voluto mantenere nel titolo della sua opera almeno un accenno all'argomento del flusso e riflusso delle maree, ma Urbano VIII fu categorico nel non volerlo: «È vero che non ho potuto nel titolo del libro ottenere di nominare il flusso e riflusso del mare, – scriveva Galileo a Élie Diodati il 16 agosto 1631 – ancorché questo sia l'argomento principale che tratto nell'opera [...], ma ben mi viene concesso ch'io proponga i due sistemi massimi Tolemaico e Copernicano, con dire che amendue gli esamino, producendo per l'una e per l'altra parte quel tutto che si può dire, lasciandone il giudizio in pendente».<sup>344</sup>

Ormai il *Dialogo* era provvisto di tutti i permessi ecclesiastici necessari; aveva inoltre il consenso per la stampa del revisore granducale; le correzioni erano quasi completamente terminate e ai primi di luglio del 1632 gran parte dell'opera poteva andare in tipografia. Nel novembre seguente Galileo scriveva a Marsili che ormai il libro era «ridotto presso il fine», anche se ciò corrispondeva più a una sua speranza che alla realtà. Ai primi giorni del 1631 l'opera era in avanzato stato di lavorazione tipografica e di fatto il *Dialogo* uscì alla luce con precisione il 21 febbraio 1632. Il giorno seguente i primi esemplari venivano presentati a corte, al cospetto del giovane

---

<sup>343</sup> Sull'argomento si vedano Luca BIANCHI, *Urban VIII, Galilée et la toute-puissance divine*, in «Boèce. Revue romande de sciences humaines», 8 (2003), pp. 47-72, pubblicato in *Galilée en procès*, pp. 67-90; FESTA, *Galileo*, pp. 261-263.

<sup>344</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 289 cit. in FANTOLI, *Galileo*, pp. 322, 350 nota 56; FESTA, *Galileo*, p. 271.

granduca e di altri principi, fra i quali vi era anche Carlo di Lorena; subito dopo si cominciò la spedizione dell'opera ai molti amici dell'autore, ivi compresi quelli romani.<sup>345</sup>

*Il «Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo» (1632)*

Il titolo dell'opera era stato aggiustato secondo la volontà di Urbano VIII e in esso non appariva alcuna menzione al flusso e riflusso del mare: *Dialogo di Galileo Galilei Linceo, Matematico Sopraordinario dello Studio di Pisa e Filosofo e Matematico primario del Serenissimo Gr. Duca di Toscana. Dove ne i congressi di quattro giornate si discorre sopra i due Massimi Sistemi del Mondo, Tolemaico e Copernicano, Proponendo indeterminatamente le ragioni Filosofiche e Naturali, tanto per l'una, quanto per l'altra parte*; il volume, in 8°, constava di 458 pagine.<sup>346</sup> Apparivano in bella mostra le approvazioni tanto faticosamente ottenute: del vicegerente di Roma e vescovo di Belcastro in Calabria Antonio Ricciulli, del Maestro dei Sacri Palazzi Niccolò Riccardi, del vicario generale di Firenze Pietro Niccolini, dell'inquisitore fiorentino Clemente Egidi, nonché del revisore granducale Niccolò Dell'Antella.<sup>347</sup> I primi due *imprimatur* erano però fuori posto né avrebbero dovuto comparire, perché Roma non era sede di stampa del libro; essi del resto erano stati concessi *ad cautelam*, se si vuole, ma non sarebbero stati strettamente necessari. L'aver Galileo voluto far bella mostra delle approvazioni romane costituirà, come vedremo, uno dei capi di accusa del processo a suo carico.

Dopo la lettera di dedica al granduca di Toscana, Galileo faceva seguire il proemio che, come abbiamo visto, molto aveva preoccupato il padre Riccardi. Presentando il suo scritto «al discreto lettore», il Pisano, come si ricorderà, esordiva alludendo proprio al decreto

<sup>345</sup> CAMEROTA, *Galileo*, p. 434.

<sup>346</sup> Per una precisa descrizione dell'*editio princeps* del *Dialogo* si veda GALILEI, *Dialogo sopra i due massimi sistemi*, a cura di Ottavio Besomi e Mario Helbing, I-II, Padova 1998, specialmente II, pp. 920-990; su questa edizione, di cui ci serviremo, si considerano le osservazioni di Luca BIANCHI, *Ancora sulla «edizione critica» del Dialogo di Galileo*, in «Rivista di storia della filosofia», 56 (2001), pp. 129-138 (riassuntive di un precedente intervento del 1999 sulla medesima rivista); Arcangelo ROSSI, *Nuove luci su Galileo: l'edizione Besomi-Helbing e i Saggi galileiani di Nonnoi*, in «Bruniana & Campanelliana», 2 (2001), pp. 597-601.

<sup>347</sup> La riproduzione degli *imprimatur* in GALILEI, *Dialogo*, II, cit., p. 922.



dell'Indice del 1616 con cui era stata condannata la dottrina copernicana:

Si promulgò a gli anni passati in Roma un salutare editto, che, per ovviare a' pericolosi scandoli [sic] dell'età presente, imponeva opportuno silenzio all'opinione Pittagorica della mobilità della Terra. Non mancò chi temerariamente asserì quel decreto esser stato parto non di giudizio esame, ma di passione troppo poco informata, e si udirono querele che consultori totalmente inesperti delle osservazioni astronomiche non dovevano con proibizione repentina tarpar l'ale a gl'intelletti speculativi. Non poté tacer il mio zelo in udir la temerità di si fatti lamenti. Giudicai, come pienamente instrutto di quella prudentissima determinazione, comparir pubblicamente sul teatro del mondo, come testimonio di sincera verità. Mi trovai allora presente in Roma; ebbi non solo udienze, ma ancora applausi de i più eminenti prelati di quella Corte; né senza qualche mia antecedente informazione seguì poi la pubblicazione di quel decreto.<sup>348</sup>

Lo stile di Galileo, quasi sempre sarcastico quando si trattava di colpire ecclesiastici ottusi verso le scienze o presuntuosi, in questo caso aveva dell'ironia amara se non beffarda. Suona molto lontana dal vero l'ultima frase: «né senza qualche mia antecedente informazione seguì poi la pubblicazione di quel decreto»; Galileo non solo era stato una delle cause del decreto dell'Indice del 5 marzo 1616, come abbiamo visto,<sup>349</sup> ma ne era il primo destinatario per ciò che atteneva alla dottrina copernicana. Inoltre, non si trattava, come scrive il matematico, di aver avuto una «antecedente informazione» del severo provvedimento romano, quanto di aver avuto un precetto scritto dal cardinale Bellarmino pochi giorni prima; precetto che Galileo aveva certamente in memoria e fra le sue carte, tant'è vero che sarà in grado di produrlo al processo del 1633. Dire che della nota proibizione egli aveva soltanto avuto una «informazione» era non dire la verità. Ci si è chiesti se deliberatamente egli abbia scelto di «recitare la sua parte fino in fondo», mantenendosi nel vago e nell'allusivo come facevano i suoi revisori ecclesiastici;<sup>350</sup> può darsi. Può anche darsi che egli tenesse quel precetto gelosamente custodito nella sua coscienza, tanto più che gli autori di quel divieto erano

---

<sup>348</sup> GALILEI, *Dialogo*, I, p. 5, cit. in FANTOLI, *Galileo*, pp. 322-323; CAMEROTA, *Galileo*, p. 437; FESTA, *Galileo*, p. 272.

<sup>349</sup> Si veda sopra, pp. XLVII-LI.

<sup>350</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 323.



quasi tutti morti,<sup>351</sup> fiducioso che stessero per inaugurarsi tempi di maggiore libertà di ricerca scientifica che in precedenza e che pertanto venissero meno tanti timori. Inoltre, molto probabilmente Galileo pensava che nell'archivio del Sant'Ufficio non si fosse conservata memoria scritta di quel precetto e che l'unico testimone della decisione di Bellarmino fosse in mano sua. Sia quel che sia, fu forse imprudente aprire il proemio del *Dialogo* facendo esplicito riferimento al decreto dell'Indice del 1616 e alla sua persona, presente allora a Roma.

In un punto Galileo recepiva la raccomandazione che il padre Riccardi aveva rivolto all'inquisitore fiorentino: «Deve ancora mostrarsi, che quest'opera si faccia solamente per mostrare, che si sanno tutte le ragioni, che per questa parte si possono addurre, e che non per mancamento di saperle, si sia in Roma bandita questa sentenza».<sup>352</sup> Infatti così proseguiva il proemio:

Per tanto è mio consiglio nella presente fatica mostrare alle nazioni forastiere, che in questa materia se ne sa tanto in Italia, e particolarmente in Roma, quanto possa mai averne imaginato la diligenza oltramontana; e raccogliendo insieme tutte le speculazioni proprie intorno al sistema Copernicano, far sapere che precedette la notizia di tutte alla censura Romana, e che escono da questo clima non solo i dogmi per la salute dell'anima, ma ancora gl'ingegnosi trovati per le delizie degli ingegni.

A questo fine ho presa nel discorso la parte Copernicana, procedendo in pura ipotesi matematica, cercando per ogni strada artificiosa di rappresentarla superiore, non a quella della fermezza della Terra assolutamente, ma secondo che si difende da alcuni che, di professione Peripatetici, ne ritengono solo il nome, contenti, senza passeggio di adorar l'ombre, non filosofando con l'avvertenza propria, ma con solo la memoria di quattro principii mal intesi.<sup>353</sup>

---

<sup>351</sup> Paolo V moriva nel gennaio 1621, Bellarmino nel settembre seguente; il commissario Seghizzi nel 1625; erano ancora in vita tre dei cardinali del Sant'Ufficio che conoscevano le vicende legate a Galileo del 1616, ovvero Agostino Galamini († 1639), Antonio Zapata y Cisneros († 1635) e Felice Centini d'Ascoli († 1641), ma tutti erano ormai lontano dalla curia; Urbano VIII, il regnante pontefice, non aveva fatto parte del Sant'Ufficio e – almeno in via ipotetica – avrebbe potuto non essere al corrente del precetto di Bellarmino. Forse Galileo credette di poter tenere per sé quel «segreto», nella speranza che con il tempo esso perdesse la sua validità, superato dalle aperture del pontificato del Barberini e dalle nuove scoperte scientifiche. La storia però non andò così.

<sup>352</sup> Più oltre, p. 53; CAMEROTA, *Galileo*, p. 437.

<sup>353</sup> GALILEI, *Dialogo*, I, p. 5 cit. in FANTOLI, *Galileo*, pp. 323-324; CAMEROTA, *Galileo*, p. 438; FESTA, *Galileo*, p. 273.

Era come dire che la superiorità dell'ipotesi copernicana sarebbe risultata dall'ignoranza di alcuni (non di tutti) peripatetici. E per far ciò Galileo enuncia i tre temi che saranno trattati nel *Dialogo*; mostrerà per prima cosa che le esperienze che si possono realizzare non consentono di stabilire se la terra sia immobile oppure in movimento (e così salverà l'equilibrio fra le due ipotesi esposte nel titolo); in secondo luogo esaminerà i fenomeni celesti «rinforzando l'ipotesi copernicana come se assolutamente dovesse rimaner vittoriosa, aggiungendo nuove speculazioni, le quali però servano per facilità d'astronomia, non per necessità di natura»; in terzo luogo, proseguiva Galileo nel proemio dell'opera, «proporrò una fantasia ingegnosa»:

Mi trovavo aver detto, molti anni sono, che l'ignoto problema del flusso del mare potrebbe ricever qualche luce, ammesso il moto terrestre. Questo mio detto, volando per le bocche degli uomini, aveva trovato padri caritativi che se l'adottavano per prole del proprio ingegno. Ora, perché non possa mai comparire alcuno straniero che, fortificandosi con l'armi nostre, ci rinfacci la poca avvertenza in uno accidente così principale, ho giudicato palesare quelle probabilità che lo renderebbero persuasibile, dato che la Terra si movesse.

Seguivano parole che certamente papa Barberini avrebbe apprezzato, perché Galileo, trattando del «sistema del mondo», contava di fermarsi di fronte all'onnipotenza di Dio, facendo mostra di far suo il cosiddetto «argomento di Urbano VIII»:

Spero che da queste considerazioni il mondo conoscerà, che se altre nazioni hanno navigato più, noi non abbiamo speculato meno, e che il rimettersi ad asserir la fermezza della Terra, e prender il contrario solamente per capriccio matematico, non nasce da non aver contezza di quant'altri ci abbia pensato, ma, quando altro non fusse, da quelle ragioni che la pietà, la religione, il conocimiento della divina onnipotenza, e la coscienza della debolezza dell'ingegno umano, ci somministrano.<sup>354</sup>

Il proemio del *Dialogo* era quanto mai guardingo e misurato, anzi rispettoso (sia pure fra punte di ironia) delle osservazioni avanzate dalle autorità romane e da quelle ecclesiastiche fiorentine. Vi è

---

<sup>354</sup> Per i passi citati si vedano GALILEI, *Dialogo*, I, p. 6, cit. in FANTOLI, *Galileo*, pp. 323-324; CAMEROTA, *Galileo*, p. 438; FESTA, *Galileo*, p. 273.

qui l'ossequio (almeno formale) al decreto dell'Indice del 1616, l'accoglienza del suggerimento (ma fu un ordine!) di trattare del sistema copernicano solo come ipotesi matematica; vi è infine la considerazione dell'onnipotenza divina e della «debolezza» dell'intelletto umano, ossia l'argomento di Urbano VIII.

La forma letteraria dello scritto veniva spiegata dal suo autore, il quale diceva di aver voluto esporre i propri argomenti «in forma di dialogo, che, per non esser ristretto alla rigorosa osservanza delle leggi matematiche, porge campo ancora a digressioni, tal ora non meno curiose del principale argomento».<sup>355</sup>

Lo scenario del *Dialogo* è rappresentato dal palazzo veneziano di Giovan Francesco Sagredo, sul Canal Grande; i personaggi principali sono due amici di Galileo, deceduti da alcuni anni (almeno loro non potevano, nell'eventualità, essere processati): il già menzionato Giovan Francesco Sagredo,<sup>356</sup> padrone di casa, e il nobile fiorentino Filippo Salviati,<sup>357</sup> Sagredo rappresenta il «colto profano»,

<sup>355</sup> GALILEI, *Dialogo*, I, p. 6, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 325.

<sup>356</sup> Giovan Francesco Sagredo (1571-1620), discendente da una delle più nobili e potenti famiglie del patriziato veneziano, fu in contatto con Galileo quando il matematico soggiornò nel territorio della Serenissima e fu grazie alla presentazione del Sagredo che Galileo poté frequentare a Venezia le riunioni colte di Casa Morosini, sede di conversazioni scientifiche, letterarie e filosofiche. Dal 1608 al 1611 Sagredo fu console della Repubblica in Siria; al suo rientro a Venezia riprese la corrispondenza con Galileo, al quale mantenne la sua amicizia fino alla morte, avvenuta il 5 marzo 1620; FAVARO, *Amici e corrispondenti*, I, pp. 193-322; si veda anche il recente studio di Nick WILDING, *Galileo's Idol: Gianfrancesco Sagredo unveiled*, in «Galilaeana», 3 (2006), pp. 229-245.

<sup>357</sup> Filippo Salviati (1583-1614), figlio di Averardo e di Alessandra di Tanai dei Nerli (che morì dopo averlo dato alla luce), educato alla pratica della musica, della cultura fisica e dei costumi cavallereschi, ma precipuamente alla pratica del banco (i Salviati erano infatti celebri banchieri), diviene maestro di camera della granduchessa di Toscana nel 1604 e dal 1607 in poi (come una svolta) si dedicherà agli studi filosofici e dei classici latini, discepolo di Giulio Libri, un peripatetico; nel 1610 viene ascritto all'Accademia della Crusca e dal 1612 diviene accademico dei Lincei, su proposta di Galileo, che lo definiva «gentiluomo di grandissimo spirito», mentre il Cesi lo disse «nobilissimo e dottissimo in Firenze». Fu la famiglia del Salviati, rinomati banchieri fiorentini, ad aiutare Galileo finanziariamente dopo il suo ritorno in Toscana, ed egli fu ospite periodicamente della famiglia nelle ville di Signa e di Firenze. Anche se la corrispondenza fra il Salviati e Galileo non è molto numerosa, non vi è dubbio che vi fosse fra i due reciproca stima e amicizia, soprattutto nei momenti più difficili della vita del Pisano. Lasciata Firenze nel 1613 per la Spagna, il Salviati morì a Barcellona il 22 marzo 1614 (sulla sua figura si veda soprattutto Alii CARACCIOLLO, *I filosofi dispersi. Storia segreta di Filippo Salviati galileista negli anni della Controriforma*, Napoli 2001, pp. 39-54 e segg.; ma anche GALILEI, *Dialogo*, II, pp. 131-132).

mentre Salviati svolge la parte del difensore del sistema copernicano. Ad essi si unisce un terzo personaggio (non reale), definito «un buon Peripatetico», la cui identità viene nascosta sotto il nome di «Simplicio», che bene impersonava l'intellettuale conservatore e reattivo. Si è voluto vedere in Simplicio la riesumazione di un commentatore di Aristotele del VI secolo (Simplicio di Cilicia), ma è più probabile che Galileo abbia giocato sul nome (Simplicio, semplice, sempliciotto) per irridere le posizioni filosofiche aristoteliche che gli si fanno sostenere. Simplicio appare «come il portavoce, spesso assai maldestro e un po' ingenuo, raramente acuto, di tutti gli aristotelismi presenti nella cultura filosofica dell'inizio del Seicento e anche di teorie cosmologiche non propriamente aristoteliche, ma comunque anticopernicane».<sup>358</sup> Per contro «Salviati è un gran Socrate, che fa parturire più che non parturisce, et Sagredo un libero ingegno, che senza esser adulterato nelle scole, giudica di tutto con molta sagacità».<sup>359</sup> I colloqui o dialoghi dei tre personaggi si svolgono in quattro giornate, e in ciascun giorno essi affrontano temi diversi.

Ci si può chiedere perché Galileo abbia scelto proprio Venezia per l'ambientazione del *Dialogo*; la risposta viene data indirettamente nella quarta giornata, là dove la laguna veneziana fornisce lo spunto a Salviati per riprendere dal vivo la discussione sulle maree, tanto centrale in questa opera di Galileo: «Siamo qui in Venezia, dove ora sono l'acque basse, ed il mar quieto e l'aria tranquilla: comincia l'acqua ad alzarsi, ed in termine di 5 o 6 ore ricresce dieci palmi e più».<sup>360</sup> E tale fenomeno non si poteva osservare in alcun'altra città italiana, neppure in quelle costiere.

Nella prima giornata (il cui testo fu composto probabilmente tra la fine del 1624 e la prima metà del 1626),<sup>361</sup> i tre personaggi discutono dei capisaldi della concezione aristotelica del mondo e soprattutto si confuta la distinzione che il filosofo di Stagira aveva stabilito fra movimenti naturali terrestri (rettilinei) e movimenti celesti (circolari), fra corpi corruttibili e corpi incorruttibili. Ad una argomentazione proposta da Sagredo e da Salviati sul moto, Simplicio rispondeva con parole che facevano pensare alle posizioni di Urbano VIII,

<sup>358</sup> *Ibid.*, p. 135.

<sup>359</sup> Così Tommaso Campanella a Galileo il 5 agosto 1632 in GALILEI, *Opere*, XIV, p. 366, cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 436.

<sup>360</sup> GALILEI, *Dialogo*, I, p. 460.

<sup>361</sup> *Ibid.*, II, cit., pp. 43-44.

che del resto Galileo conosceva bene: «Io non dirò che questa vostra ragione non possa esser concludente, ma dirò bene con Aristotele che nelle cose naturali non si deve sempre ricercare una necessità di dimostrazion matematica».<sup>362</sup>

Salviati (cioè Galileo) afferma, contro Simplicio e i peripatetici, che in un universo ordinato i soli movimenti naturali sono quelli circolari, e con una lunga dimostrazione dei piani inclinati e della velocità costante dei corpi, giunge a stabilire che la terra non può essere «in quiete» e afferma: «Né Aristotele né voi proverete già mai che la Terra *de facto* sia nel centro dell'universo; ma, se si può assegnare centro alcuno all'universo,<sup>363</sup> troveremo in quello esser più presto collocato il Sole, come nel progresso intenderete».<sup>364</sup>

Se il moto circolare, come asseriva Galileo, fosse stato l'«unico» moto naturale, non soltanto si annientava la prova aristotelica del geocentrismo, ma cadeva anche la distinzione cara al filosofo antico fra corpi celesti incorruttibili e ingenerabili e corpi terrestri corruttibili e generabili. Il Pisano pone in bocca a Simplicio quella che non faticava ad immaginarsi sarebbe stata la reazione degli ambienti conservatori:

Questo modo di filosofare tende alla sovversion di tutta la filosofia naturale, ed al disordine e mettere in conquasso il cielo e la Terra e tutto l'universo. Ma io credo che i fondamenti de i Peripatetici sien tali, che non ci sia da temere che con la rovina loro si possano costruire nuove scienze.<sup>365</sup>

La risposta di Salviati, garbatamente ironica, mostra una forte fiducia nel progresso della scienza sperimentale e, per contro, una «commiserazione» della vecchia filosofia della natura, scritta quando l'uomo non aveva ancora gli strumenti (che aveva ora) per scrutare il cielo, i pianeti e il cosmo:

Non vi pigliate già pensiero del cielo né della Terra, né temiate la lor sovversione, come né anco della filosofia; perché, quanto al cielo, in vano è che voi temiate di quello che voi medesimo reputate inalterabile e impassibile; quanto alla Terra, noi cerchiamo di nobilitarla e perfezionarla, mentre procuriamo di farla simile a i corpi celesti e in un

---

<sup>362</sup> *Ibid.*, I, p. 14.

<sup>363</sup> Questo inciso ha fatto pensare che Galileo ammettesse la possibilità di un universo infinito.

<sup>364</sup> GALILEI, *Dialogo*, I, p. 36, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 327.

<sup>365</sup> GALILEI, *Dialogo*, I, p. 40, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 327.

certo modo metterla quasi in cielo, di dove i vostri filosofi l'hanno bandita. La filosofia medesima non può se non ricever beneficio dalle nostre dispute, perché se i nostri pensieri saranno veri, nuovi acquisti si saranno fatti, se falsi, col ributtargli, maggiormente verranno confermate le prime dottrine. Pigliatevi più tosto pensiero di alcuni filosofi, e vedete di aiutargli e sostenergli, ché quanto alla scienza stessa, ella non può se non avanzarsi.<sup>366</sup>

Quando poi si affronta il problema del moto circolare, che secondo Sagredo sarebbe anche proprio della terra, Simplicio obietta che l'esperienza dimostra il contrario; ma appunto sulle esperienze misurabili e verificabili si basava la moderna scienza, né valeva dire che Aristotele si trovava in contraddizione con le osservazioni e le acquisizioni delle recenti osservazioni astronomiche, perché – conclude Salviati – «dico che noi abbiamo nel nostro secolo accidenti ed osservazioni nuove tali, ch'io non dubito punto che se Aristotele fusse all'età nostra, muterebbe opinione».<sup>367</sup>

Dopo discussioni lunghe e tecniche sulla luna in raffronto alla terra, sui corpi celesti, sulle loro orbite e i mezzi per calcolarle, sulle osservazioni che consentiva il cannocchiale, la prima giornata si chiude con un «inno» di Sagredo all'intelletto umano:

Io son molte volte andato meco medesimo considerando, in proposito di questo che di presente dite, quanto grande sia l'acutezza dell'ingegno umano. [...] S'io guardo quel che hanno ritrovato gli uomini nel compartir gl'intervalli musici, nello stabilir precetti e regole per poterli maneggiar con diletto mirabile dell'udito, quando potrò io finir di stupire? Che dirò de i tanti e sì diversi strumenti? La lettura de i poeti eccellenti di qual meraviglia riempie chi attentamente considera l'invenzion de' concetti e la spiegatura loro? Che diremo dell'architettura? che dell'arte navigatoria? Ma sopra tutte le invenzioni stupende, qual eminenza di mente fu quella di colui che s'immaginò di trovar modo di comunicare i suoi più reconditi pensieri a qualsivoglia altra persona, benché distante per lunghissimo intervallo di luogo e di tempo? parlare con quelli che son nell'Indie, parlare a quelli che non sono ancora nati né saranno se non di qua a mille e dieci mila anni? e con qual facilità? con i vari accozzamenti di venti caratteruzzi sopra una carta. Sia questo il sigillo di tutte le ammirande invenzioni umane, e chiusa de' nostri ragionamenti di questo giorno.<sup>368</sup>

<sup>366</sup> GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 40-41.

<sup>367</sup> *Ibid.*, p. 54, cit. FANTOLI, *Galileo*, p. 327.

<sup>368</sup> GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 113-114.

Le discussioni del primo giorno dovevano servire a far più guardinghi, meno sicuri e presuntuosi i filosofi peripatetici; essi avrebbero dovuto riconsiderare, alla luce delle nuove scoperte del cosmo, le teorie aristoteliche e il sistema concettuale della stessa creazione recepito, assimilato, anzi elaborato e sistematizzato da generazioni di filosofi e teologi cristiani.<sup>369</sup> Era ciò possibile? Toccando una pietra del gigantesco edificio aristotelico-tolemaico-scolastico, non si rischiava di far rovinare l'intera costruzione plurisecolare che tante certezze aveva fornito a intelletti non meno potenti di quelli dei moderni? Galileo vide certamente queste formidabili difficoltà ma non si saprebbe dire in che maniera abbia pensato di risolverle. D'altra parte è pur vero che fra i «sistemi del mondo» escogitati da Aristotele e da Tolomeo e quelli di Copernico e di Galileo nessuna conciliazione era possibile e quindi, a far progredire la nuova scienza, che prometteva tante e straordinarie scoperte, quella vecchia filosofia andava in molti punti abbandonata. Non par dubbio che Galileo nutrisse fiducia nella possibilità, anche e soprattutto per la Chiesa, di superare le parti ormai fatiscenti della filosofia aristotelica e il suo ottimismo poté essere sostenuto dalla fiducia che riponeva in Urbano VIII, forse, anzi certamente, oltre ogni realistica ragionevolezza. Del resto rimarranno a lungo celebri le parole che a questo riguardo Galileo fa pronunciare da Salviati in risposta alle deboli obiezioni di Simplicio:

Il fatto non cammina così, Sig. Simplicio: sono alcuni suoi seguaci [di Aristotele] troppo pusillanimi, che danno occasione, o, per dir meglio, che darebbero occasione, di stimarlo meno, quando noi volessimo applaudire alle loro leggerezze. [...] Avete voi forse dubbio che quando Aristotele vedesse le novità scoperte in cielo, e' non fusse per mutar opinione e per emendar i suoi libri e per accostarsi alle più sensate dottrine, discacciando da sé quei così poveretti di cervello che troppo pusillanimamente s'inducono a voler sostenere ogni suo detto, senza intendere che quando Aristotele fusse tale quale essi se lo figurano, sarebbe un cervello indocile, una mente ostinata, un animo pieno di barbarie, un voler tirannico, che, reputando tutti gli altri come pecore stolide, volesse che i suoi decreti fossero anteposti a i sensi, alle esperienze, alla natura stessa? Sono i suoi seguaci che hanno data l'autorità ad Aristotele, e non esso che se la sia usurpata o presa; e perché è più

---

<sup>369</sup> FANTOLI, *Galileo*, pp. 326-328; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 439-442; FESTA, *Galilei*, pp. 274-276; per la bibliografia di storia della scienza in rapporto al *Dialogo* si veda *ibid.*, pp. 649-650 nota 179; pp. 651-652 nota 215.



facile il coprirsi sotto lo scudo d'un altro che 'l comparire a faccia aperta, temono né si ardiscono d'allontanarsi un sol passo, e più tosto che mettere qualche alterazione nel cielo di Aristotile, vogliono impertinentemente negar quelle che veggono nel cielo della natura.<sup>370</sup>

Nella seconda giornata (composta da Galileo anch'essa fra gli ultimi mesi del 1624 e la prima metà del 1626)<sup>371</sup> si affronta in primo luogo il movimento diurno dei corpi celesti e in specie della terra, quindi la legge della caduta libera dei gravi nel vuoto.

Salviati osserva che ammettere la rotazione della terra sul proprio asse per spiegare il giorno e la notte sarebbe molto più semplice che supporre la rotazione dell'immensa sfera celeste intorno alla terra in 24 ore; nei due casi non muta la relazione tra i corpi celesti, ma solo tra essi e la terra; e poiché – prosegue Salviati – la natura

per comun consenso, non opera con l'intervento di molte cose quel che si può fare col mezzo di poche [...], chi vorrà credere che la natura abbia eletto di far muovere un numero immenso di corpi vastissimi, e con una velocità inestimabile, per conseguir quello che col movimento mediocre di un solo intorno al suo proprio centro poteva ottenersi?<sup>372</sup>

Il principio di «economia» osservato nella natura (ben prima di Galileo, del resto), consentiva a Salviati di evidenziare l'assurdità del movimento di tutte le sfere e dei pianeti attorno alla terra, mentre diveniva di fatto più razionale il sistema di Copernico: «vedrete di quanto intervallo abbia il Copernico superato di accortezza e perspicacità d'ingegno Tolomeo, mentre egli ha veduto quello che esso non vedde».<sup>373</sup> Con altri argomenti matematici, sempre proposti come ipotesi, Salviati conclude per la maggiore razionalità del movimento diurno della terra rispetto al geocentrismo che faceva scomodare tutto l'universo. Tale confutazione del sistema aristotelico-tolemaico è ritenuta uno dei punti più validi del *Dialogo* e diede spunto a Galileo di trattare della sua cinematica, ovvero la teoria che sarà poi definita il «principio di relatività galileiana».

Fin dall'inizio della seconda giornata Salviati sostiene che i moti della terra non sono comunque percettibili dai suoi abitanti e confuta

---

<sup>370</sup> GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 119-120.

<sup>371</sup> *Ibid.*, II, p. 44.

<sup>372</sup> *Ibid.*, I, p. 126.

<sup>373</sup> *Ibid.*, p. 124.

la famosa obiezione a Copernico: se la terra si muovesse da occidente verso oriente (come voleva l'astronomo polacco) un sasso lasciato cadere dall'alto di una torre non cadrebbe in verticale, ma sarebbe deviato verso occidente rispetto alla base della torre; per la stessa ragione, secondo Tolomeo, gli uccelli in volo dovrebbero apparire come in movimento verso occidente; e ancora – dicevano i peripatetici e con essi Tycho Brahe – un peso, lasciato cadere dall'alto dell'albero di una nave, se la nave è ferma cadrà in perpendicolare, vicino alla base dell'albero, mentre se la nave si muove il peso cadrà spostato verso poppa. L'esperienza dimostra però che i gravi cadono tutti in perpendicolo, segno che la terra non si muove.

La risposta di Salviati a queste obiezioni di geocinetica si dimostrerà potente; essa è preceduta però da un discorso di Sagredo sulla preminenza della dottrina di Copernico rispetto a quella di Aristotele o di Tolomeo che poteva porre Galileo, come poi accadde, in grosse difficoltà rispetto all'obbedienza che doveva al precetto del 1616: «ut supradictam opinionem, quod Sol sit centrum mundi et immobilis, et Terra moveatur omnino relinquat, nec eam de Caetero quovis modo teneat, doceat, *aut defendat*, verbo aut scriptis». <sup>374</sup> Qui Galileo (per bocca di Sagredo) fa comprendere che soltanto menti ottuse e chiuse alla verità della scienza potevano rigettare il sistema di Copernico e che chi lo abbracciava doveva avere motivazioni molto serie, tanto da convincerlo a sfidare l'opinione della maggioranza e persino le «scuole» che negavano Copernico. Come non leggere qui un'allusione ai Gesuiti del Collegio Romano?

Là onde, considerando io come nessun è che segua l'opinione del Copernico, che non sia stato prima della contraria e che non si sia benissimo informato delle ragioni di Aristotile e di Tolomeo, e che all'incontro nissuno è de' seguaci di Tolomeo e d'Aristotile, che sia stato per addietro dell'opinione del Copernico e quella abbia lasciata per venire in quella d'Aristotile, considerando, dico, queste cose, cominciai a credere che uno che lascia un'opinione imbevuta col latte e seguita da infiniti, per venire in un'altra da pochissimi seguita, e negata da tutte le scuole e che veramente sembra un paradosso grandissimo, bisognasse per necessità che fusse mosso, per non dir forzato, da ragioni più efficaci. <sup>375</sup>

<sup>374</sup> È un passo del noto precetto di Bellarmino, pp. 45-46, doc. 21 (il corsivo è mio).

<sup>375</sup> GALILEI, *Dialogo*, I, p. 139.

Astutamente Galileo, che sarà costretto a pararsi dietro Salviati, cerca di scagionarlo dalla facile accusa di essere convinto «copernichista» e con ciò riporta le posizioni copernicane del *Dialogo* alla finzione, alla «favola», fuori del terreno assertivo:

Prima di proceder più oltre, devo dire al Sig. Sagredo – si schermisce Salviati – che in questi nostri discorsi fo da Copernichista, e lo imito quasi sua maschera; ma quello che internamente abbiano in me operato le ragioni che par ch'io produca in suo favore, non voglio che voi lo giudichiate dal mio parlare mentre siamo nel fervor della rappresentazione della favola, ma dopo che avrò deposto l'abito, che forse mi troverete diverso da quello che mi vedete in scena.<sup>376</sup>

Torniamo alla difesa di Salviati circa il moto della terra. Egli parte dal presupposto che tale movimento non può essere avvertito da chi compie le osservazioni, perché si trova all'interno del sistema che vuole osservare. La caduta del masso dalla torre non prova né che la terra si muova, né che stia in quiete:

Rispetto alla Terra, alla torre e a noi, – risponde Salviati a Simplicio – che tutti di conserva ci moviamo, col moto diurno, insieme con la pietra, il moto diurno è come se non fusse, resta insensibile, resta impercettibile, è senza azione alcuna, e solo ci resta osservabile quel moto del quale noi manchiamo, che è il venire a basso lambendo la torre.<sup>377</sup>

In buona sostanza Salviati (Galileo) osserva che un movimento uniforme non esercita alcuna influenza sul comportamento degli elementi che lo condividono. E per dimostrare questo principio egli propone un esempio rimasto celebre, accattivante, incisivo:

Riserratevi con qualche amico nella maggiore stanza che sia sotto coverta di alcun gran navilio, e quivi fate d'haver mosche, farfalle e simili animaletti volanti; siavi anco un gran vaso d'acqua, e dentrovi de' pescetti; suspendasi anco in alto qualche secchiello, che a goccia a goccia vadia versando dell'acqua in un altro vaso di angusta bocca, che sia posto a basso: e stando ferma la nave, osservate diligentemente come quelli animaletti volanti con pari velocità vanno verso tutte le parti della stanza; i pesci si vedranno andar notando indifferentemente per tutti i versi; le stille cadenti entreranno tutte nel vaso sottoposto; e

---

<sup>376</sup> *Ibid.*, p. 142.

<sup>377</sup> *Ibid.*, p. 185; CAMEROTA, *Galileo*, p. 444.

voi, gettando all'amico alcuna cosa, non più gagliardamente la dovrete gettare verso quella parte che verso questa, quando le lontananze sieno eguali; e saltando voi, come si dice, a piè giunti, eguali spazii passerete verso tutte le parti. Osservate che avrete diligentemente tutte queste cose, benché niun dubbio ci sia che mentre il vassello sta fermo non debbano succeder così, fate muover la nave con quanta si voglia velocità; che (pur che il moto sia uniforme e non fluttuante in qua e in là) voi non riconoscerete una minima mutazione in tutti li nominati effetti, né da alcuno di quelli potrete comprender se la nave cammina o pure sta ferma.<sup>378</sup>

Nei *marginalia* che accompagnavano il testo del *Dialogo*, Galileo scrisse accanto a questo brano: «Esperienza con la qual sola si mostra la nullità di tutte le prodotte contro il moto della Terra». Ma nonostante l'ottimismo di Galileo, benché l'immagine della nave fosse letterariamente avvincente, non convinse tutti i suoi lettori e ci sarebbe voluto molto tempo ancora perché le ragioni di Galileo in favore del moto uniforme della terra venissero accolte.<sup>379</sup>

Nella terza giornata (il testo fu scritto in buona parte nell'autunno del 1629)<sup>380</sup> abbiamo come argomento centrale il moto annuo terrestre, la posizione della terra nel cosmo, la critica agli epicicli, l'importanza del cannocchiale, ancora il movimento della terra e della luna attorno al sole (difesa *ex hypothesi* del sistema copernicano), le scoperte stellari e quella delle macchie solari dell'*Accademico Linceo* (Galileo). Le discussioni della terza giornata danno modo a Salviati di contestare, fra l'altro, il *De tribus novis stellis* di Scipione Chiaramonti del 1628<sup>381</sup> e di mostrare «quanto fussero vani i pensieri di Apelle», alludendo alle *Tres epistolae de maculis solaribus* del gesuita Scheiner, pubblicate nel 1612 con lo pseudonimo di Apelle.<sup>382</sup>

Una delle difficoltà avanzate dai «peripatetici» contro la rotazione della terra e contro il sistema copernicano era costituita dal fatto che, mentre tutti i satelliti si sarebbero mossi da soli intorno al

---

<sup>378</sup> GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 201-202; CAMEROTA, *Galileo*, p. 445; FESTA, *Galileo*, p. 277.

<sup>379</sup> Osservazioni scientifiche inerenti gli argomenti della seconda giornata in CAMEROTA, *Galileo*, pp. 442-449, con bibliografia scelta; FESTA, *Galileo*, pp. 276-278.

<sup>380</sup> GALILEI, *Dialogo*, II, p. 44.

<sup>381</sup> *Ibid.*, I, pp. 295-452; commenti in FANTOLI, *Galileo*, pp. 329-331; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 449-452; FESTA, *Galileo*, pp. 278-279.

<sup>382</sup> GALILEI, *Dialogo*, I, p. 378; FANTOLI, *Galileo*, p. 330.

sole, la terra costituiva una eccezione, muovendosi eventualmente con la luna, che si comportava come suo satellite. Ma ora, dopo le scoperte galileiane dei quattro satelliti di Giove (le cosiddette «stelle medicee»), aveva buon gioco Salviati a sciogliere quel problema:

Restaci da rimuover quella che pareva grande sconvenevolezza nel moto della Terra, cioè che, volgendosi tutti i pianeti intorno al Sole, ella solamente non solitaria come gli altri, ma in compagnia della Luna, insieme con tutta la sfera elementare, andasse in un anno intorno al Sole, ed insieme si movesse l'istessa Luna ogni mese intorno alla Terra. Qui è forza esclamar un'altra volta ed esaltare l'ammirabil perspicacità del Copernico ed insieme compiangere la sua disavventura, poichè egli non vide al nostro tempo, quando, per tor via l'apparente assurdità del movimento in conserva della Terra e della Luna, vediamo Giove, quasi un'altra Terra, non in conserva di una Luna, ma accompagnato da quattro Lune, andare intorno al Sole in 12 anni, con tutto quello che può esser contenuto dentro a gli orbi delle quattro stelle Medicee.<sup>383</sup>

Con la quarta e ultima giornata (testo steso fra il 1629 e l'aprile del 1630)<sup>384</sup> si raggiunge il punto culminante del *Dialogo* e insieme la discussione dell'argomento più spinoso e delicato per Galileo, non già dal punto di vista scientifico, ma da quello «tattico»; si illustra infatti il fenomeno del flusso e riflusso del mare in rapporto con la rotazione terrestre. Questo, come sappiamo, era l'argomento che a Galileo sembrava il più formidabile fra tutti a mostrare le ragioni del sistema copernicano, ma era anche quel tema che Urbano VIII aveva escluso dal titolo dell'opera e aveva consigliato a Galileo di trattare con cautela. Non a caso questa quarta giornata sarà al centro, più delle altre tre, della lettura preoccupata del papa, della Curia romana e poi del Sant'Ufficio. Qui Salviati (Galileo) sarà forzato a trattare l'«argomento di Urbano VIII», ovvero l'onnipotenza divina, così come aveva comandato il padre Riccardi, ed è perciò interessante, al nostro scopo, vedere da vicino il pensiero di Galileo.

Salviati ribadisce prima di tutto quanto aveva già sostenuto nella seconda giornata, che cioè i fenomeni terrestri non sono atti a confermare il moto o la quiete della terra, ma aggiungeva: «il solo elemento dell'acqua, come quello che è vastissimo e che non è an-

---

<sup>383</sup> GALILEI, *Dialogo*, I, p. 371; FANTOLI, *Galileo*, p. 330.

<sup>384</sup> GALILEI, *Dialogo*, II, p. 44.

nesso e concatenato al globo terrestre, come sono tutte l'altre sue parti solide, anzi che per la sua fluidezza resta in parte sui iuris e libero, rimane, tra le cose sullunari, nel quale noi possiamo riconoscere qualche vestigio ed indizio di quel che faccia la Terra in quanto al moto o alla quiete».<sup>385</sup>

E subito il fiorentino presenta ai suoi due interlocutori il frutto delle maturate riflessioni personali:

Io, doppio aver più e più volte meco medesimo esaminati gli effetti ed accidenti, parte veduti e parte intesi da altri, che ne i movimenti dell'acque si osservano, e più lette e sentite le gran vanità prodotte da molti per cause di tali accidenti, mi son quasi sentito non leggermente tirare ad ammettere queste due conclusioni (fatti però i presupposti necessari): che quando il globo terrestre sia immobile, non si possa naturalmente fare il flusso e reflusso del mare; e che quando al medesimo globo si conferiscano i movimenti già assegnatili, è necessario che il mare soggiaccia al flusso e reflusso, conforme a tutto quello che in esso viene osservato.<sup>386</sup>

Ovviamente Simplicio, nella finzione del *Dialogo*, doveva subito rappresentare la parte di coloro che di fronte ai fenomeni naturali sulle prime non dimostrabili ad evidenza si rifugiavano nel rassicurante ambito dell'intervento miracoloso, che supera e prescinde da ogni comprensione umana; ciò era funzionale alle successive argomentazioni e dimostrazioni del Salviati. Così Simplicio avanza le sue riserve al principio della quarta giornata:

Ma dirò bene, con quella libertà che tra noi è permessa, che l'introdurre il moto della Terra e farlo cagione del flusso e reflusso mi sembra sin ora un concetto non men favoloso di quanti altri io me n'habbia sentiti; e quando non mi fusser porte ragioni più conformi alle cose naturali, senza veruna repugnanza passerei a credere, questo essere effetto sopra naturale, e per ciò miracoloso e imperscrutabile da gl'intelletti umani, come infiniti altri ce ne sono, dipendenti immediatamente dalla mano onnipotente di Dio.<sup>387</sup>

Salviati ha buon gioco a volgere l'argomento di Simplicio (con certa ironia) in favore del moto terrestre: «Adunque, Sig. Simplicio,

<sup>385</sup> *Ibid.*, I, p. 452; FANTOLI, *Galileo*, p. 331.

<sup>386</sup> GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 453-454; FANTOLI, *Galileo*, p. 332.

<sup>387</sup> GALILEI, *Dialogo*, I, p. 458.

già che per fare il flusso e reflusso del mare ci è bisogno d'introdurre il miracolo, facciamo miracolosamente muover la Terra, al moto della quale si muova poi naturalmente il mare: e questa operazione sarà anco tanto più semplice, e dirò naturale, tra le miracolose, quanto il far muovere in giro un globo».<sup>388</sup>

Simplicio obietta ancora, contro gli argomenti portati da Salviati sugli effetti delle maree, che il flusso e riflusso del mare veniva da molti, «antichissimi» e moderni filosofi, attribuito all'influsso della luna:

Quelli poi che referiscon ciò alla Luna, son molti, dicendo che ella ha particolar dominio sopra l'acqua: ed ultimamente certo prelato ha pubblicato un trattatello, dove dice che la Luna, vagando per il cielo, attrae e solleva verso di sé un cumulo d'acqua, il quale la va continuamente seguitando, sì che il mare alto è sempre in quella parte ch soggiace alla Luna; e perché quando essa è sotto l'orizzonte, pur tuttavia ritorna l'alzamento, dice che non si può dir altro, per salvar tal effetto, se non che la Luna non solo ritiene in sé naturalmente questa facoltà, ma in questo caso ha possanza di conferirla a quel grado del zodiaco che gli è opposto.<sup>389</sup>

Il non del tutto sprovveduto Simplicio riferisce qui l'opinione espressa da Keplero (*un certo prelato*) nella sua *Astronomia Nova* (1609) circa l'attrazione esercitata dalla luna sulle acque terrestri; opinione «geniale» dell'astronomo tedesco, ritenuta poi valida dagli scienziati (almeno per certo determinato influsso lunare) ma respinta con sdegno e con troppa sicurezza da Galileo che così fa dire a Salviati rivolto a Simplicio:

A quel prelato potreste dire che la Luna scorre ogni giorno sopra tutto 'l Mediterraneo, né però si sollevano le acque salvo che nelle sue estremità orientali e qui da noi a Venezia. [...] Ma tra tutti gli uomini grandi che sopra tal effetto di natura hanno filosofato, più mi meraviglio del Keplero che di altri, il quale, d'ingegno libero ed acuto, e che aveva in mano i moti attribuiti alla Terra, abbia poi dato orecchio ed assenso a predominii della Luna sopra l'acqua, ed a proprietà occulte, e simili fanciullezze.<sup>390</sup>

---

<sup>388</sup> *Ibid.*, p. 459.

<sup>389</sup> *Ibid.*, pp. 456-457.

<sup>390</sup> *Ibid.*, pp. 495, 502.



Critica ingiusta e fuor di luogo del troppo fiero Galileo, tanto che Fantoli scrive: «queste parole fanno sorgere il legittimo dubbio se Galileo avesse mai letto la Prefazione all'*Astronomia Nova*, nella quale Keplero aveva dato la sua teoria delle maree»;<sup>391</sup> anzi, gli storici della scienza ritengono oggi che la prova addotta qui dal Pisano per spiegare le maree fosse del tutto errata.

Proseguendo Salviati i suoi ragionamenti sulle maree e sui movimenti della terra, introduce una facile questione che suggerisce e fa esporre però da Sagredo; questa gli consentirà di far osservare gli enormi progressi compiuti nel campo delle osservazioni astronomiche, con una piena esaltazione finale di Copernico. Notava infatti Sagredo: «se 'l movimento della Terra insieme con quel della Luna sotto 'l zodiaco sono irregolari, dovrebbe tal irregolarità essere stata osservata e notata dagli astronomi, il che non so se sia seguito: però voi, che più di me sete di queste materie informato, liberatemi dal dubbio e ditemi come sta il fatto». E Salviati risponde:

Molto ragionevolmente dubitate: ed io all'istanza rispondendo, dico che benché l'astronomia nel corso di molti secoli abbia fatto gran progressi, nell'investigar la costituzione e i movimenti de i corpi celesti, non però è ella sin qui arrivata a segno tale, che moltissime cose non restino indecise, e forse ancora molt'altre occulte. [...] Talché qual sia l'ordine solamente de i corpi mondani e la integrale struttura delle parti dell'universo da noi conosciute, è stata dubbia sino al tempo del Copernico, il quale ci ha finalmente additata la vera costituzione ed il vero sistema secondo il quale esse parti sono ordinate.<sup>392</sup>

Provato il flusso e riflusso del mare con il movimento terrestre da Salviati, a Sagredo (che nel *Dialogo* svolge sempre la funzione di riepilogo e di sintesi degli argomenti trattati) non resta che plaudire a Copernico e meravigliarsi anch'egli, come Salviati, che questa potentissima prova non fosse venuta in mente ad altri prima di Copernico, che assurge sempre più (come si vede) al rango di vero autore ermeneutico della «rivoluzione» dei cieli:

Assai mi par che voi [Salviati] abbiate fatto in aprirci il primo ingresso a così alta speculazione: della quale quando altro non ci aveste arrecato che quella prima general proposizione, che a me par che non patisca replica alcuna, dove molto concludentemente si dichiara, che

---

<sup>391</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 332.

<sup>392</sup> GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 494-495.

stando fermi i vasi contenenti le acque marine, impossibil sarebbe, secondo il commun corso di natura, che in esse seguissero quei movimenti che seguir veggiamo, e che, all'incontro, posti i movimenti per altri rispetti attribuiti dal Copernico al globo terrestre, debbano necessariamente seguire simili alterazioni ne i mari, quando, dico, altro non ci fusse, questo solo mi par che superi di tanto intervallo le vanità introdotte da tanti altri, che il ripensar solamente a quelle mi muove nausea; e molto mi meraviglio che tra uomini di sublime ingegno, che pur ve ne sono stati non pochi, non sia ad alcuno cascato in mente la incompatibilità che è tra il reciproco moto dell'acqua contenuta e la immobilità del vaso contenente, la quale repugnanza ora mi par tanto manifesta.<sup>393</sup>

Quando il *Dialogo* volge verso il fine, è sempre Sagredo che riassume i risultati raggiunti mediante le discussioni sulle maree:

Aviamo dunque da i discorsi di questi 4 giorni grandi attestazioni a favor del sistema Copernicano; tra le quali queste tre, prese, la prima, dalle stazioni e retrogradazioni de i pianeti e da i loro accostamenti e allontanamenti dalla Terra, la seconda dalla revoluzione del Sole in sé stesso e da quello che nelle sue macchie si osserva, la terza da i flussi e reflussi del mare, si mostrano assai concludenti.<sup>394</sup>

Era giunto il tempo di far togliere la «maschera» di copernicano al Salviati, per una prudenza formale che Galileo avvertiva, ma quanto egli dice in chiusura delle sue moltissime, lunghe, articolate, rigorose e persino appassionate difese del sistema copernicano, che ora vorrebbe ricondurre a pure ipotesi, a chimera o paradosso (come aveva promesso all'inizio del *Dialogo*), non convince di certo il lettore:

Ora, perché è tempo di por fine a i nostri discorsi, mi resta a pregarvi, che se nel riandar più posatamente le cose da me arretrate incontrate delle difficoltà o dubbii non ben risolti, scusiate il mio difetto, sì per la novità del pensiero, sì per la debolezza del mio ingegno, sì per la grandezza del soggetto, e sì finalmente perché io non pretendo né ho preteso da altri quell'assenso ch'io medesimo non presto a questa fantasia, la quale molto agevolmente potrei ammetter per una vanissima chimera e per un solennissimo paradosso.<sup>395</sup>

---

<sup>393</sup> *Ibid.*, p. 501.

<sup>394</sup> *Ibid.*, p. 502.

<sup>395</sup> *Ibid.*, p. 503; FANTOLI, *Galileo*, p. 334.

Tutto sembra ormai propendere, al di là di quest'ultima *excusatio non petita* di Salviati, per la validità del sistema copernicano, dimostrata e provata nel *Dialogo* come «superiore» grandemente ai precedenti sistemi filosofici e cosmologici. Resta però a Simplicio di proporre l'ultima e rilevante riserva, quella dell'onnipotenza divina, ovvero l'«argomento di Urbano VIII».

Non occorre che voi [Salviati] arrechiaste queste scuse, che son superflue, e massime a me [...]. Quanto poi a i discorsi avuti, ed in particolare in quest'ultimo intorno alla ragione del flusso e reflusso del mare, io veramente non ne resto interamente capace; ma per quella qual si sia tenue idea che me ne son formata, confesso, il vostro pensiero parermi bene più ingegnoso di quanti altri io me n'abbia sentiti, ma non però lo stimo verace e concludente: anzi, ritenendo sempre avanti a gli occhi della mente una saldissima dottrina, che già da persona dottissima ed eminentissima appresi ed alla quale è forza quietarsi, so che amendue voi, interrogati se Iddio con la Sua infinita potenza e sapienza poteva conferire all'elemento dell'acqua il reciproco movimento, che in esso scorgiamo, in altro modo che co 'l far muovere il vaso contenente, so, dico, che risponderete, avere egli potuto e saputo ciò fare in molti modi, ed anco dall'intelletto nostro inescogitabili. Onde io immediatamente vi concludo, che, stante questo, soverchia arditezza sarebbe se altri volesse limitare e coartare la divina potenza e sapienza ad una sua fantasia particolare.<sup>396</sup>

Galileo sapeva bene che queste erano idee di papa Barberini e certamente ricordava i discorsi che sull'argomento aveva avuto a Roma con il pontefice nel 1624; perciò fece dire a Simplicio che la «saldissima dottrina» dell'onnipotenza divina gli veniva da «persona dottissima ed eminentissima», dietro la quale si deve vedere appunto Urbano VIII. Si ricorderà infatti che il padre Riccardi aveva scritto all'inquisitore fiorentino nel 1631 che

nel fine [del *Dialogo*] si dovrà fare la perorazione delle opere in conseguenza di questa prefazione, aggiungendo il Signor Galileo le ragioni della Divina Onnipotenza dettegli da Nostro Signore, le quali devono quietar l'intelletto, ancorché da gl'argomenti pittagorici non se ne potesse uscire.<sup>397</sup>

---

<sup>396</sup> GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 503-504; FANTOLI, *Galileo*, pp. 334-335; CAMEROTA, *Galileo*, p. 453.

<sup>397</sup> Si veda sopra, p. 56.

Non fu perciò una buona idea aver posto questo delicato argomento sulla bocca di Simplicio, il personaggio che in tutto il *Dialogo* svolge il ruolo di partigiano delle idee più retrive e insostenibili, avanzando tesi persino ridicole; altro sarebbe stato l'effetto se questo argomento fosse stato sostenuto da Sagredo. Ma Galileo forse pensava che quell'argomento, pur degnissimo in teologia, fosse debole nell'ambito delle scienze, e ciò per evidenti ragioni, le quali non si opponevano naturalmente all'onnipotenza di Dio, ma non la volevano scomodare quando non pareva necessario.

È affidato al sempre combattivo Salviati l'accordo finale della giornata con Simplicio, una volta tanto; e non vi è ragione di credere che Galileo, da buon cattolico, non riconoscesse davvero, dopo tanta strenua difesa della ricerca scientifica, i limiti oggettivi della mente umana di fronte all'onnipotenza divina. Ma i suoi avversari leggeranno queste ultime parole di Salviati come una ennesima provocazione, quasi uno scherno, e ne faranno edotto il papa:

Mirabile e veramente angelica dottrina, alla quale molto concordemente risponde quell'altra, pur divina, la quale, mentre ci concede il disputare intorno alla costituzione del mondo, ci soggiunge (forse acciò che l'esercizio delle menti umane non si tronchi o anneghittisca) che non siamo per ritrovare l'opera fabbricata dalle Sue mani. Vaglia dunque l'esercizio permessoci ed ordinatoci da Dio per riconoscere e tanto maggiormente ammirare la grandezza Sua, quanto meno ci ritroviamo idonei a penetrare i profondi abissi della Sua infinita sapienza.<sup>398</sup>

È stato dimostrato che Galileo desume la rilevante parentetica, «forse acciò che l'esercizio delle menti umane non si tronchi o anneghittisca» dal *Commentarius in sphaeram Joannis de Sacro Bosco* (Roma 1579) del gesuita Cristoforo Clavio,<sup>399</sup> specialmente riguardo

---

<sup>398</sup> GALILEI, *Dialogo*, I, p. 504; FANTOLI, *Galileo*, p. 335; CAMEROTA, *Galileo*, p. 458; FESTA, *Galileo*, pp. 281-282.

<sup>399</sup> Cristoforo Clavio (Christophorus Klau, 1537-1612), nato a Bamberg, entrò fra i Gesuiti nel 1555, studiò in Coimbra e ancora studente fu chiamato nel 1563 al Collegio Romano per succedere a Baldasar Torres nella cattedra di filosofia. Ordinato sacerdote nel 1564, continuò la docenza romana e fu chiamato da Gregorio XIII a far parte della commissione che doveva studiare la riforma del calendario, pubblicata nel 1582; entrato in amicizia con Galileo, gli trasmise appunti e suggerimenti. Clavio promosse lo studio delle scienze matematiche al Collegio Romano, come mostra la *Ratio studiorum* del 1586 e del 1599; benché seguace della dottrina astronomica di Tolomeo, nel 1611 organizzò un simposio a Roma sulle scoperte di Galileo (cannocchiale) e sulle teorie di Copernico, favorevole a discuterle. Fu in corrispondenza, oltre che con Galileo, con

al commento del passo di Eccl. 3,11: *Cuncta fecit [Deus] bona in tempore suo et mundum tradidit disputationi eorum, non inveniatur homo opus quod operatus est Deus ab initio usque ad finem*. Benché il commentario di Clavio fosse orientato in senso anticopernicano, grazie all'interpretazione che il gesuita compiva di quel versetto, divenne «il cavallo di battaglia dei partigiani di Copernico [...]». Galileo prende in prestito da Clavio la sua interpretazione dell'Ecclesiaste 3,11 per spiegare non solamente che le controversie sui sistemi del mondo sono lecite, ma per quale ragione lo sono: si tratterebbe di un esercizio ordinato da Dio per evitare la pigrizia, l'ozio dello spirito umano»; Galileo infatti sembra addirittura tradurre Clavio: «ne videlicet aliquando [...] ingenia, sublata exercendi causa, cessatione torperent».<sup>400</sup>

Si chiudeva così un'opera che non fu soltanto di divulgazione scientifica, come è stato notato, ma propedeutica all'accoglienza del sistema copernicano; e quantunque il *Dialogo* non avesse apportato una prova rigorosamente valida dal punto di vista scientifico per spiegare il movimento terrestre,<sup>401</sup> esso aveva tuttavia eliminato tutte le difficoltà «filosofiche» che tradizionalmente si opponevano alla concezione eliocentrica. Nel *Dialogo* si rispecchia la mente indagatrice e portentosa di Galileo, ma anche il suo carattere, la ricchezza della sua personalità. Appaiono oggi ingenerose e forse ingiuste le accuse che taluni storici hanno voluto avanzare su questa opera galileiana: slealtà, doppio gioco, furbizia interessata, paura.

Si deve tuttavia ammettere che Galileo non sia sempre riuscito a distaccarsi dalle passioni che lo animavano ed è innegabile pertanto che il *Dialogo* sia anche uno scritto polemico e in diversi punti quasi perentorio. Ma vi era in quel tempo e in quei frangenti la possibilità di percorrere una strada più diplomatica, indiretta, attendista? Galileo invecchiava (il senso della precarietà della vita, che sembrava sfuggirgli di mano, appare più volte nell'epistolario), le sue scoperte cor-

---

Keplero, Tycho Brahe, Giacomo Barozzi e Bernardino Baldi; pubblicò diverse opere, fra le quali il *Commentarius in sphaeram Joannis de Sacro Bosco* (1579), *Euclidis elementorum libri XV* (1574), *Romani calendarii explicatio* (1595), *Algebra* (1608), *Opera mathematica* (1611-1612). Morì a Roma il 6 febbraio 1612 (si veda la voce curata da Friedrich A. Homann in «Diccionario histórico de la Compañía de Jesús», I, Roma-Madrid 2001, pp. 827-828).

<sup>400</sup> BIANCHI, *Urban VIII*, pp. 87-88, cit. in FESTA, *Galileo*, p. 282; cfr. anche BIANCHI, *Ancora sulla «edizione critica»*, p. 137; BUCCIANINI, *Contro Galileo*, pp. 136-137.

<sup>401</sup> Per la posizione, fra le altre autorevoli, di un filosofo della scienza come Geymonat di fronte al *Dialogo* si veda FANTOLI, *Galileo*, pp. 358-359 nota 86.

revano il rischio di essere fatte proprie da altri se lui fosse morto senza lasciare scritta la sua possente visione del cosmo. È ben vero che egli era vincolato da Bellarmino (cioè dal Sant'Ufficio) a non trattare del sistema copernicano, ma è pur vero che lo stesso dotto cardinale aveva scritto a Galileo, come si ricorderà, che «quando ci fusse vera demonstratione che il sole stia nel centro del mondo e la terra nel 3° cielo, e che il sole non circonda la terra, ma la terra circonda il sole, allhora bisognaria andar con molta consideratione in esplicare le Scritture che paiono contrarie». <sup>402</sup> Galileo era ormai convinto che la macroscopica prova del flusso e riflusso del mare fosse decisiva per mostrare anche alle menti più riottose l'evidenza del moto terrestre e tramite questo la centralità del sole nel cosmo. Copernico avrebbe così vinto su Aristotele e Tolomeo e di conseguenza le gerarchie ecclesiastiche (verso le quali lo scienziato nutriva comunque fiducia che si sarebbero fatte capaci dei suoi argomenti) potevano ripensare le interpretazioni di quei passi della Scrittura che «sembravano» opporsi al sistema copernicano.

Insomma Galileo, pure in mezzo a tanti scogli, restava invincibilmente ottimista circa l'esito finale della sua battaglia. Ma così non fu.

### *Una immagine parlante: l'antiporta del «Dialogo»*

L'antiporta della prima edizione del *Dialogo*, incisa dal giovane Stefano della Bella, <sup>403</sup> al servizio dei Medici, ma certamente dettata da Galileo, è nota agli storici del grande scienziato per tanti simbolismi che l'incisione racchiude. Evidenziamo gli elementi più significativi studiati, fra gli altri, dai curatori della recente edizione critica dell'opera. <sup>404</sup>

L'immagine (tav. 9) rappresenta tre personaggi a colloquio sullo sfondo di una marina, sovrastati da due putti che sorreggono la

<sup>402</sup> Si veda sopra, p. XXXI.

<sup>403</sup> Stefano della Bella (1610-1664), fiorentino, pittore e intagliatore all'acquaforte e al bulino, figlio dello scultore Francesco, studiò dapprima pittura sotto Cesare Dandini e poi scultura con Remigio Cantagallina; fu da giovane imitatore di Giacomo Callot, ma poi formò uno stile proprio. Lavorò in Italia fino al 1639, quindi a Parigi dal 1640 al 1650; nel 1646 si recò in Olanda e nel 1650 ritornava nella sua Firenze, dove morì il 22 luglio 1664. Un catalogo delle sue stampe fu pubblicato a Parigi nel 1772 (GALILEI, *Opere*, XX, p. 388).

<sup>404</sup> GALILEI, *Dialogo*, II, pp. 108-110 (con bibliografia specifica); BERETTA, *Urbain VIII*, p. 570 nota 106 (con altra bibliografia specifica).

corona del granduca di Toscana (cui l'opera è dedicata) e un drappo, sul quale appare la scritta: *Dialogo | di | Galileo Galilei Linceo | al Ser.mo Ferd. II Gran Duca di | Toscana*. La parola *Toscana* è preceduta, intercalata e seguita da tre sfere celesti, che si pensa siano il sole, la terra e la luna.

Sulla scena centrale vediamo da sinistra Aristotele, Tolomeo e Copernico, come leggiamo sul bordo inferiore dei loro manti (poco leggibile l'iscrizione di Aristotele). Il filosofo greco è calvo (come da tradizione iconografica), Tolomeo ha il turbante e Copernico porta il tricorno da canonico. I tre personaggi sono disposti in modo asimmetrico: Aristotele e Tolomeo sono spostati a sinistra rispetto all'asse centrale della scena e un'imbarcazione sullo sfondo li separa da Copernico, che ha maggiore rilevanza. I due rappresentanti della filosofia e astronomia antiche (fautrici del sistema geocentrico) risultano così riuniti e nel contempo separati di fronte all'astronomo moderno (assertore del sistema eliocentrico); i due sistemi sono rappresentati rispettivamente dalla sfera armillare (astrolabio sferico inventato da Eratostene) nelle mani di Tolomeo e additata da Aristotele, e dal *tellurium* (modello planetario di tipo copernicano) in mano a Copernico. Additando la sfera armillare Aristotele cerca di guadagnarsi lo sguardo di Copernico, che però resta imperturbabile.

Una studiosa delle rappresentazioni astronomiche, Isabelle Pantin, ha fatto osservare che Copernico ha le sembianze di Galileo, e infatti nella traduzione latina del *Dialogo* (1635) e in quella successiva (1700) venne ripristinato il viso classico di Copernico, senza barba. Ottavio Besomi e Mario Helbing avanzano l'ipotesi che anche i volti di Aristotele e di Tolomeo abbiano alcune somiglianze con il viso di Galileo, tant'è vero che pure i loro volti assumeranno i contorni tradizionali nelle successive edizioni dell'opera. Se così è, l'incisione avrebbe voluto esprimere che nell'opera Galileo è insieme Copernico, Tolomeo e Aristotele; non perché ne condivida le posizioni, ma perché le conosce e le interpreta. Verrebbe da dire con il Salviati del *Dialogo* che Galileo mette la «maschera» ora dell'uno, ora dell'altro personaggio.

Sono da notare altri elementi significativi: l'imbarcazione al centro dello sfondo, sulla stessa linea una torre, una pietra posta vicino ai piedi di Copernico, una freccia e una faretra ai piedi di Aristotele. Nave, torre, pietra possono rinviare ad un passo centrale del *Dialogo*, ovvero all'acceso dibattito della seconda giornata con cui Salviati si sforza di provare la mobilità della terra mediante il lancio del sasso dalla torre o dall'alto dell'albero di una nave; la freccia e



la faretra fanno riferimento anch'essi ad esempi proposti da Salviati e da Sagredo.

Una scena che bene sintetizza il contenuto rivoluzionario dell'opera e la grandezza del suo autore. Fu buona sorte per Galileo che i suoi censori romani non se ne siano accorti appieno.

*Il «Dialogo» si diffonde e a Roma fra accoglienze e contrasti*

Galileo aveva molto lavorato nella preparazione del *Dialogo* e una volta venuto alla luce egli patì una «molestissima sciesa ne gli occhi»<sup>405</sup> (febbraio 1632), ovvero un forte calo della vista; ma tanta era la gioia di veder stampato quel libro che non risparmiò fatica per spedirlo agli amici, tanto in Italia che in Europa.<sup>406</sup> La tiratura era stata notevole (circa mille esemplari)<sup>407</sup> e Galileo poteva farne omaggio a larghe mani, specialmente a Roma, da dove sperava che sarebbe venuta una buona accoglienza. Per la verità gli esemplari destinati a Roma dovettero attendere alcun tempo (salvo quello spedito dall'inquisitore) a causa delle misure profilattiche adottate contro l'epidemia di peste che si era diffusa in Italia. Ancora alla metà di maggio Galileo aveva presso di sé una «buona partita» di copie da spedire a Roma, ma vi si opponeva «la strettezza de i passi».<sup>408</sup>

Accolto con favore in tutte le principali città universitarie d'Italia e d'Europa, anche se da alcune parti pervennero riserve proprio sull'argomento delle maree,<sup>409</sup> il *Dialogo* giunse in una sola copia (come sembra) a Roma ai primi giorni di marzo del 1632, spedita dall'inquisitore di Firenze Clemente Egidi, al quale eviden-

<sup>405</sup> CAMEROTA, *Galileo*, p. 460.

<sup>406</sup> Siamo informati delle copie del *Dialogo* mandate a Bonaventura Cavalieri, il quale lo lesse «con tanto gusto, che per l'allegrezza non mi potevo contenere», al genovese Giovanni Battista Baliani, a Fortunio Liceti a Padova, al veneziano Zaccaria Sagredo (fratello di quel Sagredo che compare nell'opera), ad Angelo Contarini, Francesco Duodo, Domenico Molin e Fulgenzio Micanzio a Venezia, Antonio Santini a Genova, ad Élie Diodati a Parigi (Pio PASCHINI, *Vita e opere di Galileo*, II, Città del Vaticano 1964, pp. 501-504).

<sup>407</sup> Per le copie esistenti oggi nelle diverse biblioteche si veda Robert S. WESTMANN, *The Reception of Galileo's Dialogue. A Partial World Census of extant Copies*, in *Novità celesti e crisi del sapere*, pp. 329-337.

<sup>408</sup> CAMEROTA, *Galileo*, p. 460.

<sup>409</sup> Particolarmente scettico sulla teoria di Galileo sulle maree si mostrò lo scienziato genovese Giovanni Battista Baliani (già da noi incontrato, nota 321); si veda Claudio COSTANTINI, *Baliani e i Gesuiti*, Firenze 1969.

temente l'aveva donata lo stesso Galileo, ben lontano dall'immaginare, naturalmente, ciò che gli stava per capitare a causa di quell'opera.<sup>410</sup> L'Egidi, com'era suo dovere, spedì l'esemplare al Sant'Ufficio e la copia del *Dialogo* passò ben presto in mano del Maestro del Sacro Palazzo Riccardi, che accusava ricevuta all'inquisitore fiorentino il 6 marzo 1632: «Il processo venne, dico il libro del signor Galilei, e già l'ho ricevuto dagl'officiali del S. Uffizio».<sup>411</sup> Potrebbe a prima vista sorprendere il *lapsus linguae* del padre Riccardi che, volendo indicare il *Dialogo*, lo chiama *processo*, e alla luce dei fatti che seguirono si potrebbe veder qui già una volontà censoria; ma si trattava evidentemente di una distrazione del Maestro del Sacro Palazzo, il quale, scrivendo all'inquisitore di Firenze per accusar ricevuta di un plico avuto dagli officiali del Sant'Ufficio romano, si lasciò sfuggire quel *processo*, perché appunto l'Egidi era solito spedire all'inquisizione romana non libri, ma incartamenti processuali.

Solo nella seconda metà di maggio giungevano a Roma altre due copie (portate dall'arcivescovo di Firenze Niccolini che si recava nella città eterna) e Castelli poté averne una dal cardinale Barberini (l'altra copia era per il Ciampoli) e dopo averla letta «da capo a piedi» ne scriveva entusiasta a Galileo il 29 maggio 1632:

Quanto al libro di Vostra Signoria, deve sapere come ne sono arrivati due qui in Roma, uno de' quali fu dato all'Eminentissimo Signor Cardinale Francesco Barberino, et io hebbi grazia da Sua Eminenza di vederlo, e tuttavia lo tengo appresso di me, havendolo letto tutto da capo a piedi con mio infinito stupore e diletto; e tuttavia lo vado rileggendo ad alcuni pochi amici di buon gusto [fra questi vi erano anche Evangelista Torricelli<sup>412</sup> e Raffaele Magiotti di Montevarchi<sup>413</sup>],

---

<sup>410</sup> PASCHINI, *Vita e opere*, p. 501; notizia desunta da CIONI, *I documenti galileiani*, p. 23; cfr. FANTOLI, *Galileo*, pp. 363, 424 nota 2.

<sup>411</sup> PASCHINI, *Vita e opere*, II, p. 501.

<sup>412</sup> Evangelista Torricelli (1608-1647), faentino, successore di Galileo (alla morte di questi) nell'ufficio di matematico ducale alla corte dei Medici, fu discepolo dei Gesuiti fra il 1624 e il 1625, poi di Benedetto Castelli; nel 1632 rinsaldò i suoi contatti con Galileo e lavorò a Roma con il Castelli dal 1632 al 1641. Il Torricelli è autore di importanti studi sul moto dei gravi e sui fluidi, nonché ideatore del celebre barometro a mercurio, detto «tubo di Torricelli»; dopo la morte di Galileo, ne seguì gli studi sulle lenti e sul cannocchiale (sulla nota figura si veda la voce curata da Giovanni Vacca in «Enciclopedia italiana», XXXIV, Roma 1950, pp. 69-70, ed anche *Scienziati del Seicento*, pp. 275-280).

<sup>413</sup> Raffaele Magiotti da Montevarchi (1597-1656), figlio di Desiderio, intrapresa la vita clericale, divenne sacerdote e trascorse i primi anni di ministero in Firenze, ma nel

con loro meraviglia, e sempre più mi diletta, sempre più mi fa stupire, e sempre più ci guadagno.<sup>414</sup>

Accanto a questa buona notizia Castelli ne univa un'altra parimenti buona, se non fosse stata già superata dai fatti; a Galileo che gli aveva chiesto notizie sull'amico monsignor Ciampoli (si ricorderà che questi era segretario dei Brevi ai Principi), dato che in Firenze circolavano voci di una sua disgrazia presso Urbano VIII, scriveva il benedettino: «Monsignor Ciampoli continova nella sua carica, e non ci è novità nessuna più di quello di prima; e Monsignore si porta egregiamente, stimando i padroni come deve, e ridendosi delle cose di questo mondo come meritano».<sup>415</sup> Lo scrivente non era al corrente delle cose perché in effetti Ciampoli aveva perduto la fiducia di papa Barberini fin dal mese di aprile, e non per causa della sua amicizia con Galileo (come si è supposto) o di vicende legate al *Dialogo*, o almeno non solo per questo, bensì perché, come vedremo, si era schierato con il gruppo dei cardinali filo-spagnoli. Ciampoli sarebbe stato allontanato da Roma nel novembre seguente, destinato governatore della piccola cittadina di Montalto (nelle Marche), con la proibizione di fare ritorno a Roma; proprio quando Galileo avrebbe avuto più bisogno del potente amico, ch'egli chiamava «il nostro Mecenate».<sup>416</sup>

Altre copie del *Dialogo* venivano portate a Roma da Filippo Magalotti<sup>417</sup> e consegnate a ragguardevoli persone che stimavano Galileo, fra le quali vi era anche Tommaso Campanella.<sup>418</sup> Fra maggio e giugno l'opera cominciava quindi a circolare negli ambienti colti di Roma, dove però non venne accolta sempre allo stesso modo. Galileo non

---

1630 si trasferiva a Roma, dove fu prima alla corte del cardinale Giulio Sacchetti e poi scrittore alla Biblioteca Vaticana; fu in contatti amichevoli con Benedetto Castelli, Evangelista Torricelli, Antonio Nardi. Fu osservatore delle funzioni della vita animale e del flusso e deflusso delle acque. Morì di peste a Roma nel 1658 (GALILEI, *Opere*, XX, pp. 472-473).

<sup>414</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 357 cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 363; CAMEROTA, *Galileo*, p. 460.

<sup>415</sup> FANTOLI, *Galileo*, pp. 363-364.

<sup>416</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 351 (Galileo a Castelli da Arcetri il 17 maggio 1632).

<sup>417</sup> Filippo Magalotti (1558-?), apparteneva ad una delle famiglie fiorentine dimoranti in Roma che godevano della protezione di Urbano VIII; fra le due famiglie vi era un legame di parentela, perché Costanza Magalotti aveva sposato Carlo Barberini, fratello maggiore del pontefice. Fu due volte commissario in Val D'Elsa, nel 1595 e nel 1608 (GALILEI, *Opere*, XX, pp. 471-472).

<sup>418</sup> Questi scrisse a Galileo il 5 agosto 1632 (GALILEI, *Opere*, XIV, p. 367).

poteva godersi pienamente i primi elogi del suo lavoro che gli venivano da tanti estimatori perché nella prima decina di maggio soffriva di «alcune alterazioni di stomaco» e la sua salute in quel periodo lasciava molto a desiderare.<sup>419</sup> Ciò nonostante seguiva con trepidazione e speranza quanto si andava dicendo della sua ultima fatica.

Da Roma cominciarono ad arrivare notizie poco buone verso la metà di giugno 1632; sarà ancora Castelli ad avvisare l'amico che il padre Scheiner divenne furibondo quando sentì tessere le lodi del *Dialogo*, nel quale egli (e con ragione) intuiva che vi avrebbe fatta una brutta figura:

Il Padre Scheiner, – scriveva Castelli a Galileo il 19 giugno – ritrovandosi in una libreria dove un tal Padre Olivetano [Vincenzo Renieri],<sup>420</sup> venuto di Siena a' giorni passati, si ritrovava, e sentendo che il Padre Olivetano dava le meritate lodi a i Dialoghi, celebrandoli per il maggiore libro che fusse mai uscito in luce, si commosse tutto con mutatione di colore in viso e con un tremore grandissimo nella vita et nelle mani, in modo che il libraio, quale mi ha raccontata l'istoria, restò meravigliato; e mi disse di più che il detto Padre Schieiner [sic] aveva detto, che haverebbe pagato un di questi libri dieci scudi d'oro per poter rispondere subito subito.<sup>421</sup>

Da queste parole del Castelli prese avvio la tesi secondo la quale proprio all'origine delle denunce contro Galileo nell'estate del 1632 e perciò anche all'origine del seguente processo del 1633 vi sarebbe stato il padre Scheiner;<sup>422</sup> ma questa tesi, come vedremo, non è oggi più sostenibile. Il risentimento del gesuita verso Galileo e verso il

---

<sup>419</sup> Galileo a Castelli il 17 maggio 1632 in GALILEI, *Opere*, XIV, p. 352; cfr. PASCHINI, *Vita e opere*, II, p. 507.

<sup>420</sup> Vincenzo (al secolo Giovanni Paolo) Renieri (1606-1647), genovese, entrato fra gli Olivetani e dai suoi superiori fu destinato a Roma nel 1623, da dove però passava ad Arezzo del 1625, ad Ascoli Piceno nel 1626, a Monte Oliveto dal 1630 al 1631, a Siena dal 1632 al 1633; fu a Siena che conobbe Galileo, forse nel triste viaggio che il Pisano faceva verso Roma nel 1633 per il suo processo. Galileo confidò al Renieri le sue osservazioni sui pianeti medicei e gli lasciò le tavole dei moti medi da lui già stese, intenzionato persino a mandarlo in Olanda per dimostrare a quegli Stati Generali l'attendibilità dei suoi calcoli per determinare la longitudine in mare. In amicizia con Vincenzo Viviani, Renieri ebbe un incarico di docenza allo Studio di Genova, ma nel 1640, grazie all'aiuto dei Medici e di Galileo, otteneva la cattedra di greco all'università di Pisa (tenne la docenza fino al 1644). Morì il 5 novembre 1647 (FAVARO, *Amici e corrispondenti*, II, pp. 469-555).

<sup>421</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 360, cit. in FANTOLI, *Galileo*, p. 365; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 460-461.

<sup>422</sup> REDONDI, *Galileo eretico*, pp. 300-303; FANTOLI, *Galileo*, pp. 450-452.

*Dialogo* (che però non riuscì ad avere e a leggere ancora ai primi di agosto) era mosso dalla rivendicazione della scoperta delle macchie solari rispetto al Pisano, più che dall'impugnazione della dottrina copernicana, che nondimeno il religioso attuò per tutta la sua vita.

«*Ci sono molte cose che non piacciono*»: *l'accoglienza del «Dialogo» in Roma*

Più pericolosa della reazione di Scheiner fu per Galileo quella di Urbano VIII, indignato per aver visto sistemate nel *Dialogo* le sue ragioni teologiche, il suo «argomento», alla fine dell'opera e quasi per *accidens*, e per di più posto sulla bocca di Simplicio, campione di conservatorismo retrivo, di superficialità filosofica e di ottusità verso le scienze naturali. Sappiamo che papa Barberini venne a conoscenza del *Dialogo* tra la fine di giugno e la metà di luglio e che ne restò molto più che irritato.

I sentimenti del papa in quel preciso momento storico vanno compresi alla luce del clima che si respirava in curia.<sup>423</sup> Fin dall'inizio del suo pontificato Urbano VIII aveva appoggiato la Francia contro l'invasione europea degli Asburgo, risultante dall'accordo fra Spagna e Impero germanico; con questa politica il papa si era trovato, nel mezzo della guerra dei Trent'anni, a dover favorire il re di Francia Luigi XIII, il duca di Baviera Massimiliano I (rappresentante della Lega cattolica neutrale in Germania) e il re di Svezia Gustavo II Adolfo, che però era protestante. Opportuna forse sul piano politico, questa tattica era certamente inopportuna su quello religioso, sicché Urbano VIII si era esposto a critiche sempre più aspre. L'atto più crudo di tali critiche fu posto in essere dal cardinale Gaspare Borgia<sup>424</sup> nel concistoro segreto dell'8 marzo 1632, celebrato nella nuova

---

<sup>423</sup> Molto utili, a questo riguardo, sono le osservazioni compiute da Francesco BERETTA, *Urbain VIII*, pp. 558-564.

<sup>424</sup> Gaspare Borgia y Velasco (1580-1645), nato a Villalpando, vicino a Zamora, figlio del sesto duca di Gandía Francesco Borgia, compì gli studi all'università di Alcalá de Henares, fu canonico di Cuenca e poi canonico arcidiacono della cattedrale di Toledo, quindi venne ordinato sacerdote. Grazie al rango della sua potente famiglia, giunse al cardinalato sotto Paolo V (17 agosto 1611) e l'anno successivo cominciò a risiedere a Roma. Dal 1616 al 1619 fu ambasciatore di Filippo III presso la corte papale; venne nominato poi luogotenente nel regno di Napoli il 14 giugno 1620, in sostituzione dell'infortunato duca di Osuna ed esercitò questa carica fino al dicembre di quell'anno; nel 1623 era nominato consigliere di Stato, cardinale vescovo di Albano (1630), di nuovo ambasciatore a Roma dal 1631 al 1645 (anche se non risiedeva nell'Urbe), arcie-

sala concistoriale in Vaticano. Il porporato, senza averne avuto il permesso, lesse di fronte al pontefice un memoriale redatto dal cardinale Ubaldini e da lui condiviso, di aspro rimprovero per la politica papale filo-francese e di difesa della condotta del re di Spagna, censurando il papa che stava combattendo con «le potenze eretiche col re di Svezia»; il documento si concludeva con queste parole:

Perciò egli [il re di Spagna Filippo IV] si è rivolto a Vostra Santità come padre universale, pregando insistentemente e umilmente che essa voglia non solo contribuire colle proprie forze in danaro, ma quel che più importa richiamare tutti i principi e popoli cattolici dinanzi al pericolo [...], e affinché Vostra Santità si addimostri oramai con apostolico zelo uno di quei papi, quali furono i vostri santi e celeberrimi antecessori. Poiché questi fecero risuonare la loro voce apostolica come una tromba, esortando tutta la cristianità a conchiudere quelle gloriose alleanze che dovevano difendere la fede e anche propagarla.<sup>425</sup>

Il cardinale, eccitatissimo, andò avanti, ma ad un certo punto il papa lo interruppe; il Borgia non si quietò per nulla e riprese il suo focoso discorso, sicché ne nacque uno scontro con i cardinali Antonio Barberini e Gerolamo Colonna (notoriamente filo-imperiale), quindi un vociferare alterato fra i cardinali presenti, chi per la parte della Spagna (quindi in disaccordo con il papa), chi per la Francia e la Lega cattolica (e quindi con il papa).<sup>426</sup> Vi furono in tutto il mese di marzo dure prese di posizione di Urbano VIII contro il Borgia e i cardinali «spagnoli» (Ubaldini, Scaglia, Sandoval, Spinola, Alborno, Ludovisi e Pietro Aldobrandini); il papa giunse a prescrivere d'ora innanzi nei concistori segreti (com'era del resto abitudine dei tempi passati) che i cardinali potessero parlare soltanto sugli

---

vescovo di Siviglia (1632) e infine di Toledo (1645). Morì a Madrid il 28 dicembre 1645; sul porporato spagnolo si veda la voce curata da Quintín Aldea in «Diccionario de historia eclesiastica de España», I, Madrid 1972, pp. 279-280; Silvano GIORDANO, *Le istruzioni generali di Paolo V ai diplomatici pontifici, 1605-1621*, II, Tübingen 2003, p. 1089 nota 7; ID., *Gaspar Borja y Velasco representante di Filippo III a Roma*, in «Roma moderna e contemporanea», 1-3 (2007), pp. 157-185 [numero monografico dal titolo *Diplomazia e politica della Spagna a Roma, Figure di ambasciatori*, a cura di Maria Antonietta Visceglia].

<sup>425</sup> PASTOR, *Storia dei papi*, XIII, pp. 441-442; sul clima politico che rendeva il cardinale spagnolo tanto irritato si veda anche il doc. 182.

<sup>426</sup> Si veda sull'episodio Maria Antonietta VISCEGLIA, «*Congiurarono nella degradazione del papa per via di un concilio*»: la protesta del cardinale Gaspare Borgia contro la politica papale nella guerra dei Trent'anni, in «Roma moderna e contemporanea», 1-2 (2003), pp. 167-193.



argomenti stabiliti dal pontefice stesso. Anche un amico di Galileo, monsignor Ciampoli, come già abbiamo detto sopra, ne fece le spese: per essersi dichiarato con il partito filo-spagnolo, nell'aprile fu allontanato dal suo ufficio di segretario dei Brevi ai Principi. Le polemiche curiali durarono anche nei mesi di aprile e maggio e Roma tutta seppe del disaccordo politico che spaccava il Sacro Collegio.<sup>427</sup> Timorosi che il papa fosse indotto, per giunta, a metter mano al tesoro conservato in Castel Sant'Angelo e che fossero quindi indeboliti i sussidi di denari necessari per un'eventuale difesa di Roma, i cittadini romani, riuniti in Campidoglio il 19 aprile, ne supplicarono il papa. Ad Urbano VIII venne timore «che potessero tornare i giorni di Clemente VII».<sup>428</sup>

E proprio mentre a Roma giungevano le prime copie del *Dialogo* si spargevano manifesti in cui si paventava una nuova spedizione dei protestanti (Gustavo Adolfo) contro la città papale, come una volta i Goti o i Longobardi; il pontefice ne fu impaurito. Se a ciò si aggiungono le critiche che da molte parti della curia venivano al papa per il suo sfacciato ed esorbitante nepotismo (quel che Gregorio Leti definiva il «nipotismo di Roma»),<sup>429</sup> si capirà come papa Barberini dovesse ormai sentirsi quasi assediato: «Han fatto più danno / Urbano e nepoti / Che Vandali e Goti», si diceva scherzando per Roma.

L'attrito che si era stabilito fra il cardinale Borgia e il papa non fu forse senza qualche conseguenza sulla sorte del *Dialogo* ed anche di Galileo. Bisogna mettere in conto, infatti, che il cardinale Borgia era membro influente del Sant'Ufficio, al punto che la sentenza di condanna di Galileo si aprirà proprio con il suo nome.<sup>430</sup> Un personaggio tanto irruente e polemico – ma anche potente e influente in curia – come il Borgia non si faceva scrupolo di contraddire il papa persino durante le sedute del tribunale dell'Inquisizione *coram Sanctissimo* (ovvero alla presenza del pontefice, che le presiedeva), come succedeva l'11 marzo 1632.<sup>431</sup> Avrebbe potuto un tale zelante difensore dell'ortodossia cattolica perdonare al papa qualsivoglia anche

<sup>427</sup> PASTOR, *Storia dei papi*, XIII, pp. 444-467.

<sup>428</sup> *Ibid.*, p. 452.

<sup>429</sup> Gregorio LETI, *Il nipotismo di Roma, ovvero Relatione delle ragioni che muovono i pontefici all'aggrandimento de' nipoti*, Amsterdam 1667.

<sup>430</sup> GALILEI, *Opere*, XIX, p. 402; sul testo della nota sentenza si veda Michel-Pierre LERNER, *Pour une édition critique de la sentence et de l'abjuration de Galilée*, in «Revue des sciences philosophiques et théologiques», 82 (1998), pp. 607-629.

<sup>431</sup> PASTOR, *Storia dei papi*, XIII, p. 444; CAMEROTA, *Galileo*, p. 464.



minimo «cedimento» nei confronti di Galileo una volta che questi fosse stato denunciato al Sant'Ufficio? Posto pure, come semplice ipotesi, che Urbano VIII, avuta conoscenza del *Dialogo* di lì a circa tre mesi, mentre il Borgia e altri porporati permanevano a lui ostili e lo ritenevano pericolosamente incline ad allearsi con i protestanti, avesse inteso anche soltanto mettere a tacere le voci sull'opera e sul suo autore, quale margine di azione gli sarebbe stato possibile quando il *Dialogo* e Galileo fossero stati denunciati davanti al suo giudizio supremo da prelati «zelanti dell'honor d'Iddio»? A me sembra che in questo clima vada considerata la condotta di papa Barberini nel 1632, e tanto più dopo che restò irritato, per suo conto, da quell'infelice ultimo discorso di Simplicio.

E che Urbano VIII fosse in quel periodo sulle difensive riguardo alla sua politica e al suo nepotismo dilagante lo mostra uno strano sospetto che colse il papa quando vide il frontespizio del *Dialogo*: in basso vi era la marca tipografica dell'editore Giovanni Battista Landini, consistente in tre delfini che, come a gioco, toccavano in circolo uno il ventre dell'altro, racchiusi entro una decorazione floreale che recava un cartiglio con la scritta *Grandior ut proles* (mi accresco come i miei discendenti). Un dubbio deve aver assalito papa Barberini a quella vista: che fossero figurati sotto l'immagine dei tre delfini i suoi tre nipoti, tutti da lui arricchiti e provvisti di cariche e rendite ecclesiastiche? Il papa fece perciò chiedere dal padre Riccardi all'inquisitore fiorentino se quella «impresa» dei «tre delfini che uno tiene in bocca la coda dell'altro» (descrizione imprecisa) fosse opera del tipografo oppure di Galileo; il padre Egidi ebbe buon gioco a dimostrare che quella era la marca del tipografo e che Galileo ne restava estraneo. La cosa, che potrebbe apparir futile, preoccupava anche il Maestro del Sacro Palazzo Riccardi, che incontrando in Roma Filippo Magalotti, gli confidò «con molta segretezza [...] che era stata fatta molta riflessione sopra l'impresa [...] nel frontespizio del libro» e ne chiedeva il parere, sospettando che fosse una delle solite caustiche sortite di Galileo; il Magalotti non poté trattenersi dal sorridere e poi disse al sospettoso domenicano che «il Signor Galileo non pensava a queste bassezze e minuzie, con le quali volesse coprir gran misteri, avendo tutte le cose assai chiare».<sup>432</sup> Quando il Riccardi ebbe rassicurazione dal Magalotti fu come sollevato da un grande peso, con sorpresa del fiorentino che così ne riferiva a Galileo:

---

<sup>432</sup> PASCHINI, *Vita e opere*, II, p. 509.

«A questo [il padre Riccardi] dimostrò grandissimo contento e m'aggiunse che se io l'assicurava di tal cosa (guardi Vostra Signoria che cosa in questo mondo regola le nostre azioni!) potrà risulterne beneficio grandissimo all'autore».<sup>433</sup>

È molto significativo, comunque, il sospetto di Urbano VIII che i tre delfini e la scritta fossero allusive al suo debordante nepotismo:<sup>434</sup> questo atteggiamento denotava timore e insicurezza da parte del papa in quel periodo. Nell'animo del pontefice, un tempo estimatore di Galileo, si stava spegnendo l'ammirazione verso il filosofo granducale e nasceva al contempo una diffidenza (che a tratti divenne anche avversione), che conoscerà d'ora in poi un crescendo senza soluzione di continuità, fino alla condanna del Pisano e alla sua abiura, anzi anche dopo, fino alla morte del pontefice stesso.

Mentre il gesuita Scheiner e i confratelli del Collegio Romano erano ancora in attesa di leggere il *Dialogo*, verso la fine di giugno o la prima metà di luglio il papa lo aveva fra mano e lo stava leggendo. Il 25 luglio, infatti, si ha il primo segno che una nuova burrasca si stava addensando sul capo di Galileo. In quel giorno il padre Riccardi scriveva all'inquisitore di Firenze Egidi:

È pervenuto in queste bande il libro del Signor Galilei, e ci sono molte cose che non piacciono, per le quali vogliono in ogni modo i Padroni che s'accomodi. In tanto è ordine di Nostro Signore (ancorché non s'ha da spendere se non il nome mio) che il libro si trattienga, e non passi costì, senza che di qui si mandi quello che s'ha a correggere, né meno si mandi fuori. Sen'intenda Vostra Paternità molto Reverenda con l'Illustrissimo Monsignor Nunzio;<sup>435</sup> et operando con dolcezza, faccia che riesca ogni cosa efficacemente.<sup>436</sup>

<sup>433</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 369; FANTOLI, *Galileo*, p. 368.

<sup>434</sup> CAMEROTA, *Galileo*, pp. 462-463; FESTA, *Galileo*, pp. 283-284.

<sup>435</sup> Era allora nunzio a Firenze Giorgio Bolognetti (1595-1686), nato a Roma, dottore in diritto, referendario delle due Segnature nel 1621, protetto dal cardinale Maffeo Barberini e tanto più dopo che questi divenne Urbano VIII. Il Bolognetti fece una rapida e brillante carriera: governatore di Fano e poi di Ascoli; eletto vescovo di Ascoli Satriano nel 1630; nunzio alla corte granducale di Toscana dal novembre 1631 al marzo 1634 (qui ebbe la sua parte, molto marginale, nell'affare di Galileo); nunzio in Francia dal marzo 1634 all'agosto 1639. Rientrato dalla Francia in Italia ebbe la diocesi di Rieti, dove risiedette per circa un ventennio, fino al 1660, quando si trasferiva definitivamente a Roma, impegnandosi in opere di beneficenza e di assistenza. Morì a Roma il 7 gennaio 1686 (si veda la voce curata da Gaspare De Caro in DBI, 11, Roma 1969, pp. 323-326).

<sup>436</sup> GALILEI, *Opere*, XX, pp. 571-572; FANTOLI, *Galileo*, pp. 366-367; CAMEROTA, *Galileo*, p. 461; FESTA, *Galileo*, p. 283.

Con un tono per il momento abbastanza controllato il Riccardi comandava, per ordine del papa, che le copie del *Dialogo* ancora presso lo stampatore fiorentino o presso Galileo restassero bloccate e non venissero spedite a Roma, almeno finché le autorità romane non avessero preparato quelle correzioni o rettifiche che sembravano necessarie, dato appunto che «molte cose non piacciono» al papa e al suo censore teologo. In chiusura della sua lettera il Riccardi scriveva all'inquisitore di Firenze una frase che, se sincera, poteva far sperare in una rapida correzione dell'opera e quindi in una soluzione del caso senza troppi strascichi: «consoli l'autore, che stia di buon animo». Al contrario, Galileo stava di cattivo animo, preoccupato e avvilito da quel sequestro. il 7 agosto se ne lamentava con l'amico veneziano Fulgenzio Micanzio,<sup>437</sup> il quale gli rispondeva con altrettanto scoramento:

Ho letto la lettera di Vostra Signoria molto Illustre et Eccellentissima di 7 con sdegno e rabbia, ma non con meraviglia», e cerca di consolare l'amico con parole fiduciose: «Ciò né turbi né distolga Vostra Signoria dal proseguire. Il colpo è fatto: ella ha fatto un'opera delle più singolari che sia uscita da ingegno filosofico: il vietarli il corso non diminuirà la gloria dell'authore: si leggerà a dispetto dell'invidia maligna, e vedrà Vostra Signoria che si trasporterà in altre lingue.<sup>438</sup>

Dobbiamo sempre al Magalotti le più precise informazioni sull'insorgere delle avversioni romane al *Dialogo*; il 2 agosto l'amico di Galileo incontrava a San Giovanni de' Fiorentini, dove si era recato per la festa dei Cavalieri di Santo Stefano, il padre Riccardi, «il quale – scriveva a Mario Guiducci il 7 agosto – mi significò che avrebbe voluto che io gli restituissi tutti quei libri dei Dialoghi del Signor Galileo che io aveva portato di Fiorenza, che mi prometteva

---

<sup>437</sup> Fulgenzio Micanzio (1570-1654), nato in Passirano in quel di Brescia, vesti giovanissimo l'abito dei Servi di Maria e nel 1590 fu destinato al convento di Venezia dove proseguì gli studi sotto la guida di Angelo da Pistoia; insegnò poi teologia a Mantova dal 1597 al 1600 e si laureò a Bologna il 6 luglio di questo stesso anno; a Bologna insegnò teologia fino al principio del 1606, quando il confratello Paolo Sarpi lo volle al suo fianco a Venezia per la lotta vontro l'interdetto lanciato alla città lagunare da Paolo V; partecipò a diverse pubblicazioni del Sarpi e condivise con lui l'ostracismo di Roma. Alla morte del Sarpi, Micanzio gli succedette nella carica di teologo consultore della Serenissima. Morì a Venezia il 7 febbraio 1654 (FAVARO, *Amici e corrispondenti*, II, p. 701-736).

<sup>438</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 371-372; FANTOLI, *Galileo*, pp. 369, 428 nota 12; CAMEROTA, *Galileo*, p. 466.

di restituirmegli al più doppio dieci giorni in ogni maniera». Magalotti rispose che ormai quei libri erano già in possesso delle persone a cui erano destinati; ma con l'occasione chiese anche al Maestro del Sacro Palazzo quali fossero le contestazioni che si facevano all'opera di Galileo, ed ebbe in risposta questi motivi:

che si dolga qua il Maestro del Sacro Palazzo che non sia stato stampato costà il libro come stava giusto l'originale, e che, tra l'altre, manchino nel fine due o tre argomenti inventati propriamente dalla Santità di Nostro Signore, con i quali pretende aver convinto il Signor Galileo e dichiarata falsa la posizione del Copernico; che perciò, essendo capitata in mano di Sua Santità l'opera e vedutala manchevole, era necessario porvi rimedio.<sup>439</sup>

Le cose non si mettevano affatto bene per Galileo, sia perché avrebbe stampato una prefazione lievemente diversa da quella concordata con le autorità romane, sia perché nel *Dialogo* sarebbero mancati «due o tre argomenti inventati propriamente» da Urbano VIII, ovvero gli argomenti teologici, troppo frettolosamente trattati da Simplicio, ovviamente a parere del papa. Ma la lettera del Magalotti, che conosceva l'ambiente romano ed era del resto imparentato con la famiglia del papa, proseguiva con toni preoccupanti:

Questa è la coperta; ma la sustanza debbe essere che i Padri Giesuiti deono sotto mano lavorar gagliardissimamente perché l'opera sia proibita, ché questo me l'ha detto egli medesimo [il padre Riccardi] con queste parole: I Giesuiti lo perseguiteranno acerbissimamente. E perché questo buon Padre [Riccardi] si trova assai imbarcato e ingolfato nelle speranze, teme di qual si voglia ostacolo, non che di questo, che è grandissimo, e vuole sfuggir la nota nella quale possa essere incorso per aver concesso che si stampi; oltre che non si può negare che la Santità di Nostro Signore non sia d'opinione assolutamente contraria.<sup>440</sup>

Veniamo così a comprendere perché il padre Riccardi, sollecitato da Galileo dell'*imprimatur* per il suo *Dialogo*, tergiversasse tanto tempo prima di concederlo; egli presagiva che per una ragione o per l'altra, a causa di un dialogo o di una prova matematica, di

---

<sup>439</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 370; FANTOLI, *Galileo*, p. 368; CAMEROTA, *Galileo*, p. 465; FESTA, *Galileo*, p. 283.

<sup>440</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 370; FANTOLI, *Galileo*, p. 369; CAMEROTA, *Galileo*, p. 466; FESTA, *Galileo*, p. 284.

una impugnazione o di una nuova asserzione, quell'opera che il Pisano si ostinava tanto a voler scrivere, e proprio sul flusso e riflusso del mare, argomento tanto fastidioso per il pontefice, gli avrebbe potuto causare guai. Da qui il comportamento del domenicano che cercava di salvarsi addossando a Galileo l'inosservanza delle sue prescrizioni.

Sempre nella citata lettera del Magalotti leggiamo un passo ancor più grave, se fosse stato vero:

È ben vero che le cose passano segretissime, per esser negozio della Congregazione del Santo Ufizio; ché se fosse quella dell'Indice aremmo un poco più agevolezza, al meno per saper quanto passa. [...] Non si può, sotto pena delle più gravi censure, rivelare alcuna, benché minima, delle risoluzioni che si pigliano nel Santo Ufizio.<sup>441</sup>

All'inizio di agosto 1632 si trattava dunque la «causa» di Galileo e del suo *Dialogo* già al Sant'Ufficio, come voleva Magalotti? Se ciò corrisponde alla verità dei fatti, bisogna supporre una fortissima azione contro Galileo da parte di persone di riguardo, oppure una denuncia formale per eresia a stretto giro di tempo dall'arrivo del *Dialogo* a Roma. In realtà pare che Magalotti avesse frainteso la cosa, perché nel settembre seguente lo stesso Urbano VIII dichiarerà di aver usato ogni riguardo verso Galileo e di non averne «comessa la causa alla Congregazione della Santa Inquisizione, come doveva, ma a Congregazione particolare, creata di nuovo»,<sup>442</sup> cioè ad una «congregazione di teologi e d'altre persone versate in diverse scienze, gravi e di santa mente».<sup>443</sup>

Comunque molto preoccupato, il Magalotti consigliava a Galileo di intraprendere una iniziativa diplomatica presso il residente granducale a Roma Niccolini perché questi «facesse risentimento col Padre Maestro» e interessasse della questione il cardinale Francesco Barberini, «benissimo affetto dell'autore», cioè di Galileo.<sup>444</sup> Nel frattempo anche il benedettino Castelli «va anch'egli molto cautelato, e si deve fare tanto più, oltre al gusto dei padroni, quanto

---

<sup>441</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 369-370; PASCHINI, *Vita e opere*, II, p. 510; CAMEROTA, *Galileo*, p. 466.

<sup>442</sup> Niccolini a Cioli il 5 settembre 1632 in GALILEI, *Opere*, XIV, p. 384; CAMEROTA, *Galileo*, p. 654 nota 21.

<sup>443</sup> *Ibid.*, p. 471.

<sup>444</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 370; CAMEROTA, *Galileo*, p. 466.

questa sorte di note, ancorché imposte addosso ad alcuno senza ragione, sono di pessima qualità in ogni luogo, ma particolarmente in questo». <sup>445</sup>

Galileo, sempre più preoccupato per quella che definì «una acerbissima persecuzione», interessò del suo caso il segretario di Stato fiorentino Andrea Cioli e questi dovette poi informarne il granduca. Cioli incaricò Niccolini di muoversi negli ambienti curiali in difesa del matematico e l'ambasciatore a Roma così gli rispondeva il 15 agosto:

Non ho possuto per ancora veder il Maestro del Sacro Palazzo per conto dell'interesse del Signor Galilei; ma perché sento che si faccia una Congregazione di persone versate in questa professione avanti il Signor Cardinal Barberini, tutte poco affette al Signor Galileo, ho risoluto con la prima occasione di parlarne a Sua Eminenza medesima. E perché anche si tratta di far venir da Pisa un mattematico, chiamato il Signor Claramonte [Scipione], parimente poco amico dell'opinioni del Signor Galileo, sarà necessario che Sua Altezza li faccia parlare, perché tratti qui per la verità, e non secondo le passioni del suo cervello. <sup>446</sup>

Chiaramonti, per buona sorte di Galileo, non venne poi convocato, ma la commissione presso il cardinale Barberini venne istituita e Campanella temeva fin da subito gli esiti dei lavori e così ne scriveva al Pisano il 21 agosto:

Con gran disgusto mio ho sentito che si fa Congregatione di theologi irati a prohibire i Dialoghi di Vostra Signoria; e non ci entra persona che sappia matematica né cose recondite [...]. Dubito di violenza di gente che non sa. Il Padre Mostro [Riccardi] fa fracassi contra; et dice, *ex ore Pontificis*: ma Nostro Signore non è informato, né può pensar a questo. Vostra Signoria, per mio avviso, faccia scriver dal Gran Duca, che si come mettono Domenicani, Gesuini [sic] et Theatini e preti secolari in questa Congregatione contra i vostri libri, ammettano anche il Padre Castelli e me: e si vinceranno, *succumbentes* etc. etiam nella propositione, non che nelle ragioni. [...] O dimandi avvocato e procuratore in questa causa; e se non la vincemo, mi tenga per

---

<sup>445</sup> Magalotti a Mario Guiducci il 7 agosto 1632 in GALILEI, *Opere*, XIV, p. 368; PASCHINI, *Vita e opere*, II, p. 510.

<sup>446</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 373; FANTOLI, *Galileo*, pp. 369-370; CAMEROTA, *Galileo*, p. 466; FESTA, *Galileo*, p. 284.

bestia. Io so ch'il Papa è di gran senno, et quando sarà informato etc.<sup>447</sup>

Benché generosa e amichevole, l'offerta di Campanella di voler difendere Galileo in seno alla commissione era certamente da scartare, visto che il filosofo calabrese aveva scritto nel 1616 una *Apologia pro Galileo* che venne proibita; egli stesso, del resto, era ancora sospettato in materia *de fide*.

L'ambasciatore fiorentino Niccolini mise in atto a Roma ogni azione volta a proteggere Galileo e più volte ne informava Cioli; il 22 agosto gli scriveva di essere intervenuto presso il cardinale Barberini perché il *Dialogo* non fosse proibito,

già che è stato stampato con le debite licenze et è stato rivisto e considerato qua et a Firenze, et aggiustato il principio et la fine come è parso a' superiori. Oltre a questo ho supplicato che nella Congregazione che si va facendo a quest'effetto siano messi ancora soggetti indifferenti, già che quelli che vi sono di presente son contrarii al medesimo Signor Galilei.<sup>448</sup>

Il cardinale Barberini fu diplomatico; non promise all'ambasciatore che un interessamento generico presso il papa, assicurandolo comunque che Galileo era un «soggetto amico della Santità Sua, dalla quale è amato e stimato». Il che, come sappiamo, se era vero per il passato, non lo era più al presente. Aggiungeva inoltre Niccolini: «Sento poi, da qualche amico che ci sia pensiero non di proibirlo, ma sì bene che si accomodino alcune parole».<sup>449</sup>

### *Il «Dialogo» al vaglio dei censori romani*

Il 4 settembre 1632 Magalotti scrisse una lunga lettera al Guiducci nella quale venivano finalmente chiarendosi i «capi di accusa» formulati nei confronti del *Dialogo* e a lui comunicati dal padre Riccardi, tutti riconducibili, sostanzialmente, al proemio e alla trattazione dell'«argomento di Urbano VIII» da parte di Simplicio, «per-

---

<sup>447</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 373; PASCHINI, *Vita e opere*, II, pp. 511-512; FANTOLI, *Galileo*, p. 428 nota 13; CAMEROTA, *Galileo*, p. 467.

<sup>448</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 374-375; PASCHINI, *Vita e opere*, II, pp. 511-512; FANTOLI, *Galileo*, p. 428 nota 13.

<sup>449</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 375; FANTOLI, *Galileo*, p. 370.



sonaggio in tutto il progresso molto poco stimato, anzi più tosto deriso e burlato»; Magalotti cercò di scusare Galileo, con dire che solo Simplicio avrebbe potuto trattare dell'argomento teologico, dando così modo al Salviati di farne «la dovuta stima» e di «acquetarsi». Non sappiamo che cosa rispondesse Riccardi, ma queste dovevano sembrare spiegazioni deboli. Ad ogni modo Magalotti era moderatamente ottimista:

M'è paruto di comprendere che il negozio sia alquanto addolcito, perché dove prima io aveva avuto qualche dubbio d'alcuna poco matura risoluzione, veggio ora inclinarsi a far passar le cose per i suoi piedi; e se non parla la lingua diversamente dal cuore [sic], spero che con poca cosa che si levi o che s'aggiunga per maggior cautela, secondo che da essi si pretende, abbia il libro a restar libero.<sup>450</sup>

Tale ottimismo era indotto nel Magalotti dal dire ambiguo e scaltro del Riccardi, il quale affermava che «quando il Signor Galileo fosse perseverato nella prontezza dimostrata per obbedire, si sarebbe proceduto con lui piacevolissimamente, e in maniera che se ne sarebbe lodato».<sup>451</sup> Magalotti faceva notare del resto al Maestro del Sacro Palazzo la «prontezza manifestata da Galileo nel voler obbedire a tutto quello che gli venisse imposto dai superiori».

Il 5 settembre Niccolini, che era stato incaricato dal granduca di intervenire presso il papa in favore di Galileo, riferiva a Cioli di una udienza burrascosa a lui accordata da Urbano VIII: il papa si sentiva deriso e raggirato, soprattutto da Galileo e da Ciampoli, ch'egli reputava autori di un deliberato piano di inganno dei «padroni» di Roma nella stampa del *Dialogo*:

Mentre si ragionava di quelle fastidiose materie del Santo Offizio, proppe Sua Santità in molta collera, et all'improvviso mi disse ch'anche il nostro Galilei haveva ardito d'entrar dove non doveva, et in materie le più gravi e le più pericolose che a questi tempi si potesser suscitare.

Da questa reazione di Urbano VIII il povero ambasciatore toscano capiva che ormai la cosa si era messa su una strada impervia se il papa riteneva che Galileo avesse trattato di «materie le più gravi e le

---

<sup>450</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 379-380; PASCHINI, *Vita e opere*, II, pp. 512-513; FANTOLI, *Galileo*, p. 371; CAMEROTA, *Galileo*, p. 470; FESTA, *Galileo*, p. 285.

<sup>451</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 379-381; PASCHINI, *Vita e opere*, II, p. 513; CAMEROTA, *Galileo*, p. 470; FESTA, *Galileo*, p. 285.

più pericolose» a quei tempi, il che equivaleva a dire materie di fede. Niccolini avrebbe certo desistito dall'insistere in difesa del Pisano, ma le istruzioni ricevute da Firenze lo costringevano ad un rincalzo:

Io replicai ch'il Signor Galilei non haveva stampato senza l'approvazione di questi suoi ministri, et ch'io medesimo havevo ottenuto e mandato in costà i proemii a questo fine. Mi rispose con la medesima escandescenza, che egli et il Ciampoli l'havevano aggirata, et ch'il Ciampoli in particolare haveva ardito di dirli ch'il Signor Galilei voleva far tutto quel che Sua Santità comandava et che ogni cosa stava bene, et che questo era quanto si haveva saputo, senz'haver mai visto o letto l'opera; dolendosi del Ciampoli e del Maestro del Sacro Palazzo, se ben di quest'ultimo disse ch'era stato aggirato anche lui col cavarli di mano con belle parole la sottoscrizione del libro, e dategliene poi dell'altre per stamparlo in Firenze, senza punto osservar la forma data all'Inquisitore e col mettervi il nome del medesimo Maestro del Sacro Palazzo, che non ha che fare nelle stampe di fuori.<sup>452</sup>

L'ira del papa era irrefrenabile; egli si sentiva raggirato da Galileo e dal Ciampoli, da due persone, cioè, che egli aveva beneficate e una (Ciampoli) accolta addirittura in casa sua; essi avevano ingannato anche il padre Riccardi, quasi estorcendogli quell'*imprimatur* che poi, beffardamente, avevano posto in capo alla stampa fiorentina, per la quale non era necessario, come a chiudere la bocca al papa e al suo Maestro del Sacro Palazzo.

Niccolini, con tono di voce che immaginiamo sempre più flebile, chiese al pontefice che consentisse almeno a Galileo di potersi giustificare di fronte alla «congregatione» deputata all'esame del *Dialogo*, ma anche in questo Urbano VIII restava risoluto:

All'ora Sua Santità mi rispose, che in queste materie del Santo Ufizio non si faceva altro che censurare, e poi chiamare a disdirsi. Replicai: Non par dunque a Vostra Santità, che egli habbia a sapere antecedenemente le difficoltà e le opposizioni o le censure che si fanno alla sua opera, e quel che dà fastidio al Santo Ufizio? Risposemi violentemente: il Santo Ufizio, dico a Vostra Signoria che non fa queste cose et non camina per questa via, né si danno mai a nessuno queste cose antecedenemente, né s'usa; oltreché egli sa benissimo dove consistono le difficoltà, se le vuol sapere, perché n'abbiamo discorso con lui et l'ha sentite tutte da noi medesimi.

---

<sup>452</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 383-384; PASCHINI, *Vita e opere*, II, p. 513; FANTOLI, *Galileo*, p. 372; CAMEROTA, *Galileo*, p. 471; FESTA, *Galileo*, p. 286.

Queste ultime parole del papa alludevano sicuramente alle udienze da lui accordate a Galileo nel 1624 e nel 1630, durante le quali furono discusse proprio quelle «difficoltà» che Galileo doveva ben conoscere, ovvero la *verità* del sistema copernicano e l'importanza che il pontefice accordava all'argomento dell'onnipotenza divina. Qui stavano tutte le difficoltà che ora si muovevano al *Dialogo*.

Vistosi dunque sconfitto sulla difensiva di Galileo, con il quale il papa sembrava ormai deciso ad usare la massima severità, l'ambasciatore cercò di arginare i danni futuri spendendo il nome del granduca Ferdinando II, facendo notare che il *Dialogo* era a questi dedicato e domandando di voler aver riguardo almeno al principe. Ma il papa

disse ch'aveva proibite delle opere ch'avevan in fronte scritto il suo nome Pontificale, come dedicate a lei medesima, et ch'in materie simili, dove si trattava di apportar alla religione pregiudizi grandi e de' più pessimi che siano stati mai inventati, doveva Sua Altezza concorrer anche lei a punirli, come principe christiano.

Niccolini tentò di trovare un'ultima strada per difendere Galileo e mostrò

di non credere già che Sua Beatitudine fusse per comportare che si venissi a termine di proibire il libro, già stato approvato, senza prima udir almeno il Signor Galilei. Rispose che questo era il manco male che se li potesse fare, e che si guardassi di non esser chiamato al Santo Ufizio; et d'haver decretata una Congregazione di teologi e d'altre persone versate in diverse scienze, gravi e di santa mente, ch'a parola per parola vanno pesando ogni minuzia, perché si trattava della più perversa materia che si potesse mai haver alle mani, tornando a dolersi d'esser stata aggirata da lui e dal Ciampoli.

Anzi, aggiungeva sempre furibondo il papa, che con Galileo lui aveva usato «ogni urbanità, perché gli ha fatto penetrar quel che egli sa, e non ne ha commessa la causa alla Congregazione della Santa Inquisitione, come doveva, ma a Congregazione particolare, creata di nuovo, che è qualche cosa, havendo usato meglio termini con lui, di quel che egli medesimo ha usato con Sua Santità, che l'ha aggirata».<sup>453</sup>

---

<sup>453</sup> Per tutti questi testi si veda GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 383-384; FANTOLI, *Galileo*, pp. 373-374.

Insomma, concludeva Niccolini la sua desolante lettera al segretario di Stato fiorentino: «trovai adunque una mala inclinazione, e quanto al Papa non può esser peggio volto verso il povero nostro Signor Galilei».

Non potendo con frutto intervenire presso il papa, Firenze comandò all'ambasciatore di agire sul Maestro del Sacro Palazzo, del resto interessato in prima persona nella vicenda.<sup>454</sup> Incontrato dunque il Riccardi, questi gli rivelò i nomi dei componenti la commissione deputata all'esame dell'opera e lo informava di come procedesse la revisione:

Sua Paternità Reverendissima intanto rivede l'opera, e cerca d'aggiustarla in qualche luogo in maniera da poter essere ricevuta, et che quando l'havrà finita fa pensiero di portarla al Papa, e dirle d'esser sicuro che si possa lasciar vedere, et che la Santità Sua ha campo adesso d'usar col Signor Galilei della solita sua pietà.<sup>455</sup>

Era questa una pura illusione del padre Riccardi, posto che le parole fossero sincere. Le cose andavano peggiorando di giorno in giorno per Galileo, man mano che la speciale commissione «pesava parola per parola» le non poche pagine del *Dialogo*.

Tale commissione era composta anzitutto dallo stesso padre Riccardi, che dichiarava a Niccolini di aver accettato l'incarico per «l'amicizia» che lo legava a Galileo e alla Casa Medici, oltre che per aver egli dato il consenso alla stampa; il che lo faceva sentire «in obbligo di difenderlo». Accanto al Maestro del Sacro Palazzo erano stati chiamati nella speciale «congregatione» il teologo personale del papa, Agostino Oreggi,<sup>456</sup> che – al dire del Riccardi – si mostrava ben dispo-

---

<sup>454</sup> Scriveva Magalotti del Riccardi nell'agosto 1632 a Guiducci: «Questo buon Padre si trova assai imbarcato e ingolfato nelle speranze [...] e vuole sfuggir la nota nella quale possa essere incorso per aver concesso che si stampi» (GALILEI, *Opere*, XIV, p. 370; CAMEROTA, *Galileo*, p. 470).

<sup>455</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 389; FANTOLI, *Galileo*, 374; CAMEROTA, *Galileo*, p. 470; FESTA, *Galileo*, p. 285.

<sup>456</sup> Agostino Oreggi (1577-1635), nativo di Santa Sofia (Forlì), recatosi a Roma per i suoi studi nel 1594, fu aiutato e assistito dal cardinale Bellarmino; compì gli studi inferiori presso i Calasanziani e quelli superiori di filosofia e teologia al Collegio Romano. Ordinato sacerdote, fu nominato canonico della cattedrale di Faenza attorno all'anno 1605, sempre per interessamento di Bellarmino; fra il 1611 e il 1614 insegnò a Faenza. Dopo la pubblicazione di alcuni opuscoli e opere teologiche, Oreggi divenne il teologo del cardinale Maffeo Barberini, legato di Bologna; quando il Barberini divenne papa, egli lo seguì a Roma e divenne suo teologo; fu canonico della basilica vaticana

sto verso Galileo, e il gesuita Melchior Inchofer,<sup>457</sup> il quale (sono sempre parole di Riccardi) «camina con retta intenzione».<sup>458</sup> È dubbio se della commissione facesse parte il teatino Zaccaria Pasqualigo,<sup>459</sup>

---

dal 1624, consultore del Sant'Ufficio e della Congregazione dei Riti, elemosiniere segreto. Urbano VIII lo ricompensò creandolo cardinale nel concistoro del 28 novembre 1633 e gli assegnò il titolo di S. Sisto; fu anche promosso arcivescovo di Benevento. Nel 1629 aveva offerto al pontefice il suo primo trattato di teologia sistematica, *De Deo Uno*, cui fece seguire negli anni il *De Deo Trino* e il *De Verbo Incarnato*; altre sue opere sono rimaste manoscritte. Lasciata Roma il 19 gennaio 1635, si recava nella sua diocesi di Benevento, dove morì il 12 luglio del medesimo anno (sulla figura del porporato si veda Miroslav TVRDEK, *Il Cardinale Agostino Oreggi, 1577-1635*, Theses ad lauream in Sacra Theologia, Università Lateranense, Roma 1965, pp. 16-47; Luca BIANCHI, *Agostino Oreggi, qualificatore del «Dialogo», e i limiti della conoscenza scientifica*, in *Largo campo di filosofare*, pp. 575-584, ma particolarmente pp. 575-577; sempre di qualche utilità Hugo von HURTER, *Nomenclator literarius theologiae catholicae*, III, Innsbruck 1907, col. 652).

<sup>457</sup> Melchior Ildephons Inchofer (1585-1648), ungherese, alunno del Collegio Germanico Ungarico di Roma, presso il quale compì i suoi studi, tornato nella sua patria nel 1606, un anno dopo era di nuovo a Roma per fare il proprio ingresso nella Compagnia di Gesù; ordinato sacerdote già prima del 1611, dopo vari incarichi, nel 1617 fu destinato insegnante di filosofia e di matematica al collegio di Messina, svolgendo nel contempo l'ufficio di confessore nella locale casa professa. Chiamato alla curia della Compagnia in Roma nel 1629, vi rimase fino al 1648 svolgendo i compiti di confessore di diverse comunità e di consultore di alcune Congregazioni romane; in tale veste intervenne nel caso Galileo appartenendo alla speciale commissione nominata nel 1632 da Urbano VIII. Scrittore di teologia e di storia, pubblicava due lettere della Vergine Maria ai Messinesi (*Epistolae B. Virginis Mariae ad Messanenenses*, Messina 1629), poste all'Indice nel 1633; la seconda edizione, corretta anche dal padre Maestro Niccolò Riccardi (Viterbo 1631), passò la censura. Ben più degni di menzione sono gli *Annales Ecclesiastici Regni Hungariae* (1644), che servirono di modello ad altri storici. Una denuncia proveniente da Venezia, dove si era rifugiato il gesuita Giulio Clemente Scotti, che aveva abbandonato Roma e la Compagnia, accusava Inchofer di aver mantenuto corrispondenza clandestina con l'apostata Scotti, di aver prodotto alcuni scritti contro la medesima Compagnia e di aver pubblicato (sotto il nome di Lucio Cornelio Europeo) la *Monarchia Solipsorum* dello stesso Scotti. Inchofer ammise alcune di queste sue colpe e perciò venne condannato al carcere domestico dal generale della Compagnia; dopo un salutare corso di esercizi spirituali fu destinato al collegio di Monte Santo (Potenza Picena). Quando la Congregazione dei Regolari annullò la condanna inflitta dai Gesuiti, Inchofer andò ad insegnare Sacra Scrittura al collegio di Brera a Milano. Amareggiato di non poter far rientro a Roma, pensava di lasciare la Compagnia ed entrare in un altro ordine religioso, quando la morte lo prevenne; morì infatti a Milano il 28 settembre 1648 (si veda la voce curata da László Szilas e Mario Colpo in «Diccionario histórico de la Compañía de Jesús», II, Roma-Madrid 2001, p. 1999; ma anche il recente saggio di Thomas CERBU, *Melchior Inchofer, «un homme fin & rusé»*, in *Largo campo di filosofare*, pp. 587-611).

<sup>458</sup> Niccolini a Cioli l'11 settembre 1632 in GALILEI, *Opere*, XIV, p. 389; FANTOLI, *Galileo*, p. 375; CAMEROTA, *Galileo*, p. 468.

<sup>459</sup> Zaccaria Pasqualigo (1600-1664), entrato fra i Teatini a Verona nel 1616, studiò lettere e lingue orientali; a Padova fu docente di filosofia nel collegio della sua

che lavorò sicuramente nella seconda commissione, a conclusione del processo a Galileo.<sup>460</sup>

Nonostante le rassicurazioni del padre Riccardi (che non ebbe sempre un contegno chiaro, anzi forse doppio, parlando in termini ottimistici con i galileiani e negativi con i superiori), la commissione cui era stato demandato l'esame del *Dialogo* era tutt'altro che qualificata dal punto di vista scientifico; Urbano VIII disse a Niccolini d'aver formato una «congregattione di teologi e d'altre persone versate in diverse scienze, gravi e di santa mente», ma visti da vicino i tre membri della commissione, quanto alle «diverse scienze» (se si eccettuano forse la filosofia e la teologia) erano molto manchevoli. Il Riccardi poteva senza dubbio giovare per le questioni teologiche implicite ed esplicite nel *Dialogo*; anche Oreggi era versato in teologia, ma quanto all'astronomia era digiuno e il suo trattato pubblicato proprio nel 1632, *De opere sex dierum*, esprimeva una concezione epistemologica molto vincolata al testo sacro, ritenendo che in astronomia tanto più si sarebbe progredito, quanto maggiormente si fosse rimasti fedeli al testo biblico (l'esatto contrario di Galileo). Il solo che avesse qualche competenza in campo matematico era il gesuita Inchofer, che nel 1633 pubblicava il *Tractatus syllepticus, solisque motus vel statione*, nel quale prendeva però posizione contro il copernicanesimo, e per motivi esegetici e scritturali, non astronomici. Inchofer dava alle stampe opere spirituali ed era un uomo certamente pio, ma non proprio dotato di quel metodo critico, anche in agiografia, che possedeva, per esempio, il suo grande confratello.

---

Congregazione, passando poi a Roma per l'insegnamento della teologia a Sant'Andrea della Valle, dove tenne questo ufficio per circa quindici anni. Ebbe diversi incarichi all'interno della sua famiglia religiosa (visitatore, assistente del superiore generale). Accanto a tali uffici mantenne vivo il suo amore per gli studi di teologia, di morale e di diritto canonico: nel 1634 pubblicava la prima parte delle *Disputationes Metaphisicae*; nel 1636 appariva la seconda parte; nel 1641 pubblicava le *Decisiones Morales iuxta principia theologica et sacras atque civiles leges* (messo però all'Indice nel 1684 *donec corrigatur* per alcune proposizioni); fra il 1647 e il 1662 diede in luce altre diverse sue opere sulla teologia morale e sul diritto canonico. Impegnato per diversi anni come consultore di alcune Congregazioni Romane (ivi compresa quella del Sant'Ufficio), morì a Roma il 17 febbraio 1664 (si veda un profilo per teologo in Antonio Francesco VEZZOSI, *I scrittori de' Chierici Regolari detti Teatini*, II, Roma 1780, pp. 156-161).

<sup>460</sup> REDONDI, *Galileo eretico*, pp. 315-321. L'Autore richiama una frase della citata lettera di Campanella a Galileo: «che si come mettono [nella commissione] Domenicani [Riccardi], Gesuiti [Inchofer] e Theatini»; osserva che l'unico teatino che sia intervenuto nel processo a Galileo nel 1633 fu il Pasqualigo; si deve pensare che già facesse parte della precedente commissione del 1632? Non vi sono elementi per affermarlo o per negarlo.

tello Jean Bolland (1596-1665), che proprio in quegli anni succedeva al padre Heribert Rosweyde nel monumentale progetto di edizioni agiografiche (*Acta Sanctorum quotquot toto orbe coluntur*), detto appunto dei «Bollandisti», com'è noto. La commissione sembrava radunata all'unico scopo di censurare «teologicamente» il *Dialogo*, mentre lo scritto si muoveva su un altro e ben diverso livello.

Cosa abbia pensato Galileo quando seppe che questi personaggi stavano rivedendo «parola a parola» il suo *Dialogo*, frutto di studi decennali e di esperienze strumentali raccolte in giorni e notti insonni, perennemente in contatto con le migliori intelligenze d'Europa nella scienza astronomica e matematica, si può facilmente immaginare.

Che poi il padre Riccardi, parlando con Niccolini dicesse che Inchofer «camina con retta intenzione» nei confronti di Galileo, era una delle non poche bugie del domenicano (forse dette anche a buon fine, per cercare di giungere al male minore), perché egli certamente sapeva che il gesuita si opponeva non solo a Copernico, ma ad ogni filosofo che deviasse «dalla retta fede»; immaginarsi poi dalla Sacra Scrittura. E bisogna tener in conto che Riccardi in tutta la vicenda del 1632 e in quella successiva del processo del 1633 ebbe un ruolo centrale, tant'è vero che quando l'ambasciatore Niccolini chiese al cardinale Francesco Barberini (presidente della speciale commissione) che fossero mandate per iscritto a Galileo le censure che si facevano alla sua opera, il porporato rispose: «Bisogna che s'intenda del Maestro del Sacro Palazzo per Suprema autorità».<sup>461</sup>

Mentre a Roma le cose per Galileo si complicavano, a Firenze egli poteva contare sull'appoggio del giovane principe Ferdinando II de' Medici, il quale, quando seppe delle opposizioni che si facevano a Roma ad un libro a lui dedicato e pubblicato con il permesso ecclesiastico, «restava in tanta alterazione» – scriveva imbarazzato il segretario di Stato Cioli – che non era facile sapere «come le cose passeranno».<sup>462</sup>

L'11 settembre, l'infaticabile Niccolini incontrava ancora una volta il Riccardi, dal quale seppe che nel libro molte cose non erano

---

<sup>461</sup> Niccolini a Cioli il 28 agosto 1632 in GALILEI, *Opere*, XIV, p. 377; CAMEROTA, *Galileo*, p. 469.

<sup>462</sup> Cioli a Niccolini il 9 settembre 1632 in GALILEI, *Opere*, XIV, p. 385; FESTA, *Galileo*, p. 288.



piaciute al papa (che ormai non era una novità), ma aggiungeva, in gran segreto (un segreto di quelli che sono rivelati apposta perché si diffondano) una notizia che da sola era in grado di imprimere a tutta la disgraziata vicenda un colpo mortale. Il domenicano

sopra tutte le cose dice, con la solita confidenza e segretezza, essersi trovato ne' libri del Santo Offizio, che circ'a 12 anni [sic] sono, essendosi sentito che il Signor Galilei haveva questa opinione e la seminava in Fiorenza, e che per questo essendo fatto venir a Roma, li fu proibito, in nome del Papa e del Santo Offizio, dal Signor Cardinal Bellarmino il poter tener questa opinione, e che questa sola è bastante per rovinarlo affatto.<sup>463</sup>

Malgrado le inesattezze nelle parole del Riccardi (si trattava di 16 anni dal precetto di Bellarmino, non di 12; Galileo era già a Roma nel 1616 e non vi era chiamato) quel testo ritrovato nell'Archivio del Sant'Officio aggravava enormemente la posizione di Galileo nel caso che la commissione avesse concluso che nel *Dialogo* si fosse «tenuta» la dottrina di Copernico; cosa tanto lampante quant'altra mai. Ma la rivelazione del Maestro del Sacro Palazzo lascia trasparire due cose rilevanti: anzitutto sembra che il decreto non fosse stato trovato da lui stesso o da un membro della commissione speciale, perché altrimenti egli ne sarebbe stato maggiormente informato; in secondo luogo appare chiaro ora che Galileo non aveva rivelato ad alcuno dei molti interlocutori romani del 1624 e del 1630 (neppure al papa) quel precetto che egli conosceva bene. E questo fatto avrà un forte peso nel processo.

La proibizione trovata «ne' libri del Santo Offizio» altro non era che il precetto imposto a Galileo dal commissario Michelangelo Seghizzi nel 1616 a nome e per conto del Sant'Officio e di Bellarmino, come sopra abbiamo visto.<sup>464</sup> Alla luce di questo testo cercato e ritrovato ormai tutto l'affare del *Dialogo* prendeva una strada diversa e più impervia; non si trattava ormai più di censurare singole frasi del proemio dell'opera o di discutere sulle scaltre mosse per ottenere l'*imprimatur* romano, o ancora della parole poste in bocca a Simplicio, ma di accertare e dimostrare una palese disobbedienza al precetto anti-copernicano del 1616.

---

<sup>463</sup> Niccolini a Cioli l'11 settembre 1632 in GALILEI, *Opere*, XIV, p. 389; FANTOLI, *Galileo*, p. 375; CAMEROTA, *Galileo*, p. 472; FESTA, *Galileo*, p. 288.

<sup>464</sup> Cfr. sopra, pp. LIV-LVIII.

Dopo cinque sedute soltanto, la piccola commissione speciale riferì al papa che a giudizio unanime dei suoi membri non si poteva ormai evitare che il *Dialogo* fosse esaminato al Sant'Ufficio: «non doversi in conto alcuno lasciarlo correre senza un diligente esame della [...] Santa Inquisizione». <sup>465</sup> Niccolini, con irriducibile buona volontà, pari al suo ottimismo, tre giorni dopo cercò ancora di convincere Urbano VIII a non compiere quel passo, almeno per riguardo al granduca; ma il papa (più cordiale di prima, e però altrettanto fermo) rimarcava che

queste opinioni furono dannate circa 16 anni sono, e ch'egli è entrato in un gran ginepreto, nel qual poteva far di meno, perché son materie fastidiose e pericolose, e che questa sua opera in fatti è perniciosa, e la materia è grave più di quel che Sua Altezza si persuade. <sup>466</sup>

Urbano VIII, forse sospinto dal clima ecclesiale e politico di cui sopra dicevamo, aveva cambiato opinione rispetto a quella da lui sostenuta proprio nel 1616, quando cercò in ogni modo di evitare la condanna di Copernico; più tardi disse infatti che «Santa Chiesa non l'aveva dannata né era per dannarla per heretica [la dottrina di Copernico], ma solo per temeraria». <sup>467</sup> Ora invece il papa era deciso a fermare quel libro e le teorie che propagava, «perniciosa», «fastidiosa», «pericolosa», anzi «gravi». Galileo si era messo davvero «in un gran ginepreto».

La macchina del Sant'Ufficio si stava per avviare, e a fermarla non sarebbero bastate le forze della migliore diplomazia, né la potenza del granduca di Toscana.

*Galileo convocato a Roma (23 settembre 1632): «che Dio le perdonasse l'errore di essere entrato in un intrigo come questo»*

Dodici giorni prima che Urbano VIII decidesse di sottoporre il *Dialogo* al Sant'Ufficio, l'11 settembre 1632, Evangelista Torri-

---

<sup>465</sup> Il cardinale Francesco Barberini al nunzio in Firenze Giorgio Bolognetti in GALILEI, *Opere*, XIV, p. 398; FANTOLI, *Galileo*, p. 433 nota 26; Niccolini a Cioli il 18 settembre 1632 in GALILEI, *Opere*, XIV, p. 391; CAMEROTA, *Galileo*, p. 473.

<sup>466</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 392; FANTOLI, *Galileo*, p. 376; CAMEROTA, *Galileo*, p. 474.

<sup>467</sup> Si veda sopra, p. XCIV.

celli inviava a Galileo la seguente informazione, niente affatto rassicurante:

Il Padre Grienbergiero,<sup>468</sup> che è molto mio, confessa che il libro di Vostra Signoria gli ha dato gusto grandissimo, e che ci sono molte belle cose, ma che l'opinione non la loda, e se ben pare che sia, non la tiene per vera. Il Padre Scheiner, quando gliene ho parlato, l'ha lodato, crollando la testa; dice anche che si stracca nel leggerlo per le molte digressioni. Io gli ricordavo le medesime scuse e difese che Vostra Signoria in più lochi va intessendo. Finalmente dice che Vostra Signoria si è portato male con lui, e non ne vol parlare.<sup>469</sup>

Torricelli era stato alunno dei Gesuiti per due anni ed era veramente amico di Grienberger, per cui possiamo credere che fossero sincere e fedeli le parole riportate; da ciò che egli racconta si evince che Scheiner aveva appena avuto il *Dialogo* e lo stava leggendo «straccandosi». Difficilmente può quindi essere stato lui l'autore della più remota denuncia contro Galilei, come hanno creduto diversi storici; ciò nonostante, forse per questa notizia di Torricelli, forse ancora per altre, Galileo resterà a lungo persuaso che all'origine della sua condanna vi fossero i Gesuiti.

Il 23 settembre, nel Palazzo Apostolico, ci fu una riunione del Sant'Ufficio di *feria quinta* (di giovedì, quando abitualmente il papa presiedeva di persona), con l'intervento dei cardinali inquisitori Gaspare Borgia, Guido Bentivoglio, Desiderio Scaglia, Antonio Barberini, Laudivio Zacchia, Berlingero Gessi, Fabrizio Verospi, Marzio Ginetti,<sup>470</sup>

---

<sup>468</sup> Christoph Grienberger (1564-1636), nativo del Tirolo, dopo i primi studi umanistici, entrò fra i Gesuiti nell'agosto del 1580 a Brno (Moravia), studiò retorica e filosofia in Praga fino al 1585, poi insegnò lettere e matematica a Olomuc e fece i corsi di teologia in Vienna fra il 1589 e il 1591. Fu professore di matematica, geometria e astronomia al Collegio Romano dal 1595 in poi, collaboratore e successore di Cristoforo Clavio; lasciò senza dubbio la sua impronta negli studi di matematica in seno ai Gesuiti ed ebbe la stima di Galileo, che lo elogiava in una lettera a Clavio del dicembre 1610. È autore di varie opere di matematica e inventore di un montaggio parabolico del telescopio. Morì a Roma l'11 marzo 1636 (si veda la voce curata da Thomas F. Mulcrone in «Diccionario histórico de la Compañía de Jesús», II, Roma-Madrid 2001, pp. 1814-1815).

<sup>469</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 387-388; PASCHINI, *Vita e opere*, II, pp. 515-516; FANTOLI, *Galileo*, p. 432 nota 25.

<sup>470</sup> Per tutti questi cardinali (dei quali si presenteranno più oltre i profili biografici) e la loro partecipazione alle sedute del Sant'Ufficio in merito al caso Galilei si veda Pierre-Noël MAYAUD, *Les «fuit congregatio Sancti Officii in... coram» de 1611 à 1642: 32 ans de vie de la Congrégation du Saint Office*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 30 (1992), pp. 231-289.

del commissario generale,<sup>471</sup> dell'assessore<sup>472</sup> e del notaio; fu data lettura della lunga relazione sui fatti riguardanti la stampa del *Dialogo*,<sup>473</sup> vennero espressi i pareri della speciale commissione istituita da Urbano VIII e fu quindi letto il famoso precetto del 1616. La discussione che seguì fra i cardinali inquisitori non venne registrata (secondo la prassi) e quindi è per noi impossibile sapere se vi fosse fra i porporati giudizio unanime o discorde.

Fatto è che in una lettera inviata da Campanella a Galileo due giorni dopo quella seduta, apprendiamo che uno dei cardinali presenti aveva «difeso» Galileo o forse si era opposto soltanto alla condanna del *Dialogo*: «non fui ammesso [alla speciale commissione] pure informai un Eminentissimo, che sostenne l'impeto di contradicenti, e si dilatò da matutino ad un'altra [ora] di vespro: e pure non so che si è fatto. Ma non spero bene, mentre io non fui ammesso e qualche persona m'ha minacciato».<sup>474</sup> Non essendo presente il cardinale Francesco Barberini (che manteneva ancora qualche vicinanza, almeno umana, con Galileo), si è pensato che l'«Eminentissimo» che difese Galilei possa essere identificato con Bentivoglio, che più tardi affermerà di aver cercato di proteggere Galileo durante il processo: «Opinioni che lo fecero [Galileo] capitare qui al Santo Offizio di Roma dove io allora esercitavo un luogo di supremo Inquisitore generale e dove procurai d'aiutare la sua causa quanto mi fu possibile».<sup>475</sup> Secondo Mario D'Addio quel cardinale poteva essere invece Laudivio Zacchia<sup>476</sup> che non sottoscriverà

---

<sup>471</sup> Era allora commissario del Sant'Officio Ippolito Lanci da Acquaneira (1571 ca.-1634), maestro in teologia, già inquisitore di Milano e Cremona; fu eletto commissario generale il 27 marzo 1621 e tenne l'ufficio fino al novembre o dicembre del 1632, quando ebbe come successore il confratello Vincenzo Maculani; morì a Roma nel 1634 (FONTANA, *Sacrum Theatrum Dominicanum*..., pp. 545-546; GALILEI, *Opere*, XX, p. 466).

<sup>472</sup> Assessore del Sant'Officio era Alessandro Boccabella, nominato consultore e sostituto fiscale nel 1627, vice assessore dal 13 al 28 luglio 1632 e da questo giorno divenuto assessore; nel gennaio 1633 lascerà il posto a Pietro Paolo Febei. Divenne poi uditore di Rota e morì a Roma il 21 maggio 1639 (GALILEI, *Opere*, XX, p. 393).

<sup>473</sup> Il testo della relazione, preparata da Riccardi e da Oreggi, prima in una forma più breve e poi più distesa, in GALILEI, *Opere*, XIX, pp. 324-327; più oltre, pp. 49-57, doc. 25.

<sup>474</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 397, 415; PASCHINI, *Vita e opere*, II, pp. 518-519; FANTOLI, *Galileo*, p. 434 nota 29.

<sup>475</sup> PASCHINI, *Vita e opere*, II, p. 548; FANTOLI, *Galileo*, p. 449 nota 97.

<sup>476</sup> Laudivio Zacchia (1565-1637), nato a Vezzano Ligure (La Spezia), fratello del cardinale Paolo Emilio, cominciò la sua carriera ecclesiastica come commissario generale della Camera; fu poi avvocato concistoriale nel 1600, ed eletto vescovo di Montefiascone

la condanna di Galileo.<sup>477</sup> Né per l'uno né per l'altro porporato si hanno elementi decisivi; ma è comunque significativo che non tutti gli inquisitori fossero convinti del rigore con cui si stava procedendo contro Galileo, o per dir meglio contro Copernico per il tramite di Galileo.

I capi di accusa elencati nell'anzidetta relazione contro il *Dialogo* e il suo autore, articolati in otto punti, si leggono dettagliatamente più oltre e si possono sintetizzare nei seguenti:

1. Aver posto l'*imprimatur* di Roma senz'ordine;
2. Aver posto la prefazione con carattere distinto [...] e aver posto la medicina del fine in bocca di uno sciocco;
3. Mancarsi nell'opera molte volte e recedere dall'ipotesi, o asserendo assolutamente la mobilità della terra e stabilità del sole, o qualificando gli argomenti su che la fonda per dimostrativi;
4. Tratta la cosa come non decisa;
5. Lo strapazzo de gl'autori contrarii e di chi più si serve Santa Chiesa;
6. Asserirsi e dichiararsi male qualche uguaglianza, nel comprendere le cose geometriche, tra l'intelletto umano e divino;
7. Dar per argomento di verità che passino i tolemaici ai copernicani, e non *e contra*;
8. Haver mal ridotto l'esistente flusso e reflusso del mare nella stabilità del sole e mobilità della terra, non esistenti.<sup>478</sup>

Alla fine della seduta del Sant'Ufficio Urbano VIII ordinò di scrivere all'inquisitore di Firenze perché, convocato presso di lui Galileo alla presenza di testimoni, gli ingiungesse a nome del Sant'Ufficio l'ordine di comparire a Roma entro il prossimo mese di ottobre, di fronte al commissario del Sant'Ufficio medesimo, e ricevesse da lui la promessa di ubbidire; nel caso poi non avesse

---

il 17 agosto 1605 (succedeva al fratello Paolo Emilio); divenne quindi vicegovernatore di Viterbo dal 1614 al 1618, nunzio a Venezia dal 1621 al 1623, protesoriere generale della Camera Apostolica dal febbraio del 1624, infine prefetto dei Palazzi Apostolici nel dicembre del 1625. Creato cardinale nel concistoro del 19 gennaio 1626, ebbe prima il titolo di S. Sisto, mutato poi con quello di S. Pietro in Vincoli nel 1629 (con questo egli compare nel processo a Galileo). Morì a Roma il 30 agosto 1637 (Christoph WEBER, *Legati e governatori dello Stato Pontificio, 1550-1809*, Roma 1994, pp. 983-984; ma si veda anche Antonio ZACCHIA-RONDININI, *Memorie della famiglia Zacchia Rondinini. Cenni storici e biografici: documenti*, Bologna 1942, pp. 24-37).

<sup>477</sup> PASCHINI, *Vita e opere*, II, p. 548; Mario D'ADDIO, *Il caso Galilei. Processo, scienza, verità*, Roma 1993, p. 162; FANTOLI, *Galileo*, p. 434 nota 29.

<sup>478</sup> Si veda oltre, p. 52.

voluto accettare di ubbidire, i testimoni lo avrebbero potuto provare.<sup>479</sup>

Probabilmente ancor prima di questa riunione il padre Riccardi chiedeva all'inquisitore fiorentino di mandare a Roma «il libro originale, stampato già, del signor Galilei», ovvero il manoscritto del *Dialogo*, perché fosse esaminato dai consultori del Sant'Ufficio. L'Egidi ne scrisse al cardinale Antonio Barberini il 25 settembre e assicurò la spedizione del manoscritto, anche se una nota archivistica apposta nel verso di questa lettera segnalava qualche disguido: «Questo libro non vedo: sarà restato forse a Castello, di donde è venuta questa lettera, o forse restato alla posta».<sup>480</sup> Da questo momento il manoscritto di Galileo sparisce e non se ne troverà più memoria. Vi è chi ha pensato che la scomparsa dell'autografo galileiano, sul quale doveva trovarsi l'*imprimatur* di Roma, si debba allo stesso Urbano VIII o al padre Riccardi, i quali erano ben coscienti dell'errore compiuto con quell'espresso consenso, e tanto più una volta che saltarono agli occhi le chiare difese del Copernico e la prova della mobilità della terra contenute nel libro.<sup>481</sup>

Due giorni dopo la seduta del Sant'Ufficio il cardinale di Sant'Onofrio, Antonio Barberini senior,<sup>482</sup> fratello del papa, scriveva all'inquisitore fiorentino Egidi, a nome del pontefice, di non intimare a Galileo un «precetto in forma», sebbene comunicato in presenza di testimoni; questi avrebbero dovuto intervenire solo se il Pisano si fosse rifiutato di obbedire.<sup>483</sup> Come se Urbano VIII, di fronte ai cardinali inquisitori (fra i quali vi era il temibile Borgia), avesse vo-

<sup>479</sup> Si veda oltre, p. 57, doc. 26; FANTOLI, *Galileo*, p. 377; CAMEROTA, *Galileo*, p. 475; FESTA, *Galileo*, p. 289.

<sup>480</sup> *Più oltre*, p. 58, doc. 27 (nota critica).

<sup>481</sup> BERETTA, *Rilettura di un documento*, pp. 94-102.

<sup>482</sup> Antonio Barberini senior (1569-1646), nato a Firenze, fratello di Maffeo (futuro Urbano VIII), dopo una esperienza commerciale, entrò fra i Cappuccini e quando il fratello diveniva pontefice, nel 1623, egli occupava la carica di guardiano del convento di San Gimignano a Firenze. Il nuovo papa gli ordinò di trasferirsi a Roma per ricevere, nel concistoro del 7 ottobre 1624, il galero cardinalizio e il titolo di S. Onofrio; l'anno successivo era eletto vescovo di Senigallia e rimase nella sua diocesi fino al 1629, quando, tornato in curia, ricevette diversi uffici rilevanti come quelli di penitenziere maggiore e di bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Rispetto ai potenti nipoti cardinali, Antonio junior e Francesco, sia durante il pontificato del fratello, sia dopo, il Barberini fu una figura di minor livello, o se si vuole più votata alla vita religiosa e meno a quella di corte e della politica. Morì a Roma il 10 dicembre 1646 (si veda la voce curata da Alberto Merola in DBI, 6, Roma 1964, pp. 165-166).

<sup>483</sup> GALILEI, *Opere*, XX, p. 573; FANTOLI, *Galileo*, p. 435 nota 30.

luto dimostrare pugno fermo, ma poi, in privato, tentasse di usare qualche riguardo nei confronti di Galileo.

L'inquisitore fiorentino convocò Galileo il 1° ottobre e, secondo le istruzioni, alla presenza di tre testimoni, gli intimò l'ordine «che per tutto il mese d'ottobre venghi in Roma»: «lui si è mostrato prontissimo», aggiungeva l'Egidi, «che però m'ha fatto la fede che si ricerca».<sup>484</sup> Galileo promise dunque subito di recarsi a Roma nel mese di ottobre che stava allora principiando e sottoscrisse tale promessa; con lui sottoscrissero i testimoni: Gerolamo Rosati, protonotario apostolico e consultore del Sant'Ufficio fiorentino, fra' Felice Senesi di Amelia, dei Minori Conventuali, fra' Giovanni Stefano da Savona, domenicano, cancelliere della locale Inquisizione.<sup>485</sup>

Malgrado Galileo ostentasse tranquillità e buon animo, rimase profondamente turbato da quella convocazione e ancor più dall'ingiunzione di recarsi a Roma, e non presso prelati o cardinali, ma davanti al commissario generale del Sant'Ufficio; il solo nome di quel tribunale doveva destare nell'animo del matematico tetri ricordi di anni passati e vincolanti ingiunzioni. Scrivendo a Cioli tre giorni dopo, l'angosciato Galileo confidava all'amico (che era al seguito del granduca a Siena): «Trovomi in gran confusione per una intimidazione statami fatta 3 giorni sono dal Padre Inquisitore, di ordine della Sacra Congregazione del Santo Offizio di Roma»; e mentre dichiarava di voler essere e mostrarsi «obedientissimo e zelantissimo di Santa Chiesa», stava già pensando a chi poter ricorrere per evitare quella comparizione.<sup>486</sup> Incontrando Galileo a Firenze circa dieci giorni dopo, il gentiluomo Michelangelo Buonarroti il giovane, amico suo, lo trovò «molto maninconoso; addomandato da me della cagione, il trovai in grandissimo pensiero».<sup>487</sup> Lo scienziato si riteneva infatti vittima delle «persecuzioni di ingiuste suggestioni che possono immeritatamente havermi conciliato contro la mente, per altro santissima, de i miei superiori».<sup>488</sup>

<sup>484</sup> La lettera dell'inquisitore fiorentino e la fede di Galileo più oltre, pp. 58-59.

<sup>485</sup> Per i tre testimoni si veda oltre, pp. 59-60 note 168-170.

<sup>486</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 402-403; FANTOLI, *Galileo*, p. 435 nota 31; CAMEROTA, *Galileo*, p. 476.

<sup>487</sup> Buonarroti al cardinale Francesco Barberini il 12 ottobre 1632; cfr. oltre, doc. 31.

<sup>488</sup> Galileo a Cioli il 6 ottobre 1632 in GALILEI, *Opere*, XIV, p. 403; FANTOLI, *Galileo*, p. 377; CAMEROTA, *Galileo*, p. 476.



Del tutto vana fu la consolazione che cercava di recare all'astro-nomo pisano il padre Castelli; in una lettera del 2 ottobre, il buon benedettino, scrivendo all'amico, gli riferiva di un suo colloquio con il commissario del Sant'Ufficio, padre Ippolito Maria Lanci;<sup>489</sup> quando Castelli cercò di spiegare al commissario il contenuto del *Dialogo* e ammise francamente che esso provava il moto della terra:

Il detto Padre mi rispose, che quanto a lui era del medesimo parere [...], non haver scrupolo nessuno a tenere [...] che la terra si mova di quei movimenti che gli sono assegnati dal Copernico [...]; che questa questione non si dovesse terminare con l'autorità delle Sacre Lettere; e mi disse per sino che ne voleva fare una scrittura, et me la haverebbe mostrata.<sup>490</sup>

Galileo si convinse presto che ogni tentativo andava fatto pur di evitare quel viaggio a Roma. Dapprima egli pensò di ricorrere ai buoni uffici del nipote del papa, il cardinale Francesco Barberini, in passato suo estimatore; gli scrisse una lunga lettera il 13 ottobre, ma la inviò per mezzo dei canali diplomatici, sicché il porporato la ebbe nelle mani soltanto ai primi giorni di novembre. Galileo narrava al Barberini la sua «afflizione» per il sequestro della sua opera e per l'«intimazione» ricevuta dall'inquisitore, «con l'avermi aggiunto una continua vigilia al peso di settanta anni e a più altre mie corporali indisposizioni». E aggiungeva:

Non posso negare essermi di grandissima afflizione [l'ingiunzione di recarsi a Roma]; mentre meco medesimo vo considerando, i frutti di tutti i miei studi e fatiche di tanti anni; le quali avevano per l'addietro portato per l'orecchie de i litterati con fama non in tutto oscura il mio nome, essermi ora convertiti in gravi note della mia reputazione, con dare attacco a i miei emoli d'insurger contro gl'amici miei, serrando lor la bocca non pure alle mie lodi ma alle scuse ancora, con l'opporgli l'havere io finalmente meritato d'esser citato al Tribunale del

---

<sup>489</sup> In una nota dell'edizione nazionale delle *Opere* di Galileo si legge che il padre commissario incontrato da Castelli era Vincenzo Maculani (GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 400-402), come poi alcuni storici hanno ripetuto (FANTOLI, *Galileo*, p. 379); Michele Camerota ha però giustamente osservato che non poteva trattarsi del Maculani (che diverrà commissario il 22 dicembre 1632) ma del suo predecessore, padre Ippolito Maria Lanci (CAMEROTA, *Galileo*, pp. 478, 656 nota 63). Su Ippolito Lanci si veda sopra, nota 471.

<sup>490</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 401-402; FANTOLI, *Galileo*, p. 379; FESTA, *Galileo*, p. 289.

Santo Offizio, atto che non si vede eseguire se non sopra i gravemente delinquenti.<sup>491</sup>

Privato del sonno per l'angoscia che gli aveva recato quel precepto, alla veneranda età di 70 anni, sempre travagliato dalle sue indisposizioni, Galileo supplicava il cardinale a voler aiutarlo ad uscire dalla pesantissima situazione, o mediante l'invio a Roma di una dettagliata relazione di tutto ciò che egli aveva scritto e compiuto fin dai primi passi sulla strada copernicana, oppure mediante colloqui o anche interrogatori che egli si diceva pronto a sostenere con le autorità religiose locali: «qui sono Inquisitore, Nunzio, Arcivescovo et altri ministri di Santa Chiesa, a i quali sono prontissimo di presentarmi ad ogni richiesta». E terminava:

E per ultima conclusione, quando né la grave età, né le molte corporali indisposizioni, né afflizioni di mente, né la lunghezza di un viaggio per i presenti sospetti travagliosissimo, siano giudicate da cotesto sacro et eccelso Tribunale scuse bastanti ad impetrar dispensa o proroga alcuna, io mi porrò in viaggio, antepoendo l'ubbidire al vivere.<sup>492</sup>

Vi era un passo di questa lettera assai pericoloso per Galileo ed era il punto dove, per voler quasi giustificare la sua volontà di porre a discussione le teorie copernicane, egli diceva di aver trovato sempre conforto nelle opere dei santi Padri e di aver avuto come l'ultima conferma «nel sentire un brevissimo ma santissimo ed ammirabil pronunziato che, quasi eco dello Spirito Santo improvvisamente uscì dalla bocca di persona eminentissima in dottrina e veneranda per santità di vita». Chi era questa «persona eminentissima» (il termine non fu usato a caso) che avrebbe confortato, con un detto subitaneo e quasi ispirato, le ricerche scientifiche di Galileo? È molto probabile che egli si riferisse al celebre cardinale oratoriano Cesare Baronio, che a Padova, nel 1598, ragionando con lui delle scoperte astronomiche, ebbe a dirgli che «l'intenzione dello Spirito Santo essere d'insegnarci come si vada in cielo, e non come vada il cielo».<sup>493</sup> Ma invocare ora, in così terribili momenti, l'appoggio di

---

<sup>491</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 407; FANTOLI, *Galileo*, p. 378; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 476-477; FESTA, *Galileo*, pp. 289-290.

<sup>492</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 410; FANTOLI, *Galileo*, pp. 378-479; CAMEROTA, *Galileo*, p. 477.

<sup>493</sup> Si veda sopra, pp. XXXIV-XXXV.

un cardinale, e nientemeno che del peso scientifico del Baronio, a difesa delle proprie asserzioni copernicane, poteva solo irritare i giudici del Sant'Ufficio e il papa stesso.

Per tale motivo, l'ambasciatore fiorentino Niccolini, che ricevette per primo la lettera di Galileo al Barberini, fu molto perplesso se consegnarla al destinatario, che del resto in ottobre si trovava fuori Roma. Mentre il diplomatico prendeva tempo, commiserando la brutta situazione in cui si trovava il vecchio Galileo, altri amici del matematico lo incoraggiavano a non disperare. Il servita veneziano Micanzio il 9 ottobre scriveva a Galileo: «Penso che 'l peggio possa essere il voler da lei non retrattazione, che non va ove non si forma dottrine, ma confutatione delle ragioni Coperniche: ella lo farà come potrà».<sup>494</sup> E ancora il 30 ottobre Micanzio, pensando forse che le angustie di Galileo dipendessero dalla proibizione del *Dialogo*, scriveva all'amico:

Vostra Signoria non ne prenda né difesa, né fastidio, ma assolutamente si rimetta a ciò che loro piace, perché così sfugirà il travaglio; e stia certo che ciò non le porterà altro che far havere più di spazzo e credito all'opera, e farla più tosto tradurre e stampare in altre regioni e lingue. Consulti se con una dichiarazione espressa ch'ella non intende altro del suo libro se non che ne facciano quello ch'essi stimano potesse facilitar che almeno il negozio si trattasse costì.<sup>495</sup>

C'era poco da stare tranquilli, come sapeva bene il Niccolini, il quale, prima sempre perplesso se consegnare o meno la lunga lettera al cardinale Barberini, con crudo e necessario realismo scriveva a Galileo il 23 ottobre che temeva «che la lettera sia più presto per inasprire che per agevolare», e proseguiva:

Creda pure che gli sarà necessario non entrare in difesa di quelle cose che la Congregazione non approva, ma deferire a quella et ritrattarsi nel modo che vorranno i Cardinali di essa, altrimenti troverà difficoltà grandissime nell'espeditone della causa sua, come è intervenuto a molti altri: né, parlando christianamente, si può pretendere altro che quello che vogliano loro, come tribunal supremo che non può errare. In questa forma lei potrebbe trovare facilità nell'espeditone della sua causa; ma che si faccia senza processo, non lo

---

<sup>494</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 404-405; CAMEROTA, *Galileo*, p. 477.

<sup>495</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 420; PASCHINI, *Vita e opere*, II, pp. 522-523; CAMEROTA, *Galileo*, p. 477.

creda, e in conseguenza senza qualche poco di restringimento della persona sua.<sup>496</sup>

Quanto poi alla richiesta di Galileo, di trattare cioè direttamente con le autorità ecclesiastiche e inquisitoriali fiorentine, il Niccolini non s'ingannava e diceva all'amico che i cardinali del Sant'Ufficio «non siano per condescendere mai che lei possa rispondere alle difficoltà che si fanno col star a casa sua, et che né meno siano per dargli un giudice costà».

Consultatosi con Castelli, alla fine Niccolini decise di consegnare la lettera di Galileo al cardinale Barberini (ai primi di novembre), il quale, lette le scuse e le richieste del matematico granducale, non si sbilanciò gran che e non assicurò nulla, mostrando sempre però una certa vicinanza, almeno umana, a Galileo. Sappiamo che il cardinale fece leggere la lettera al papa e questi scrisse di suo pugno nel retro della missiva (che poi fu riconsegnata al cardinale): «Si è trattato di questo affare nell'ultima Congregatione del S. Offitio: non occorre altra risposta; basta intender con l'assessore se è stato eseguito l'ordinato in detta Congregatione».<sup>497</sup> Parole decise che ben poco spazio lasciavano ad una eventuale azione mediatrice del cardinale nipote.

Niccolini intanto ebbe una udienza con Urbano VIII il 13 novembre e in quella circostanza cercò di persuadere il pontefice a risparmiare a Galileo, considerata l'età, i malanni e le procedure profilattiche per la peste, oltretutto la fatica del viaggio, la comparizione a Roma, ma il papa fu irremovibile, anche se disse che Galileo poteva «pigliarsi tutte le comodità possibili» (venire in lettiga) e che gli sarebbe stato accorciato il tempo di quarantena. In questa udienza Urbano VIII era tornato però a ribadire che si sentiva tradito da Galileo e da Ciampoli e che «bisognava esaminare lui medesimo [Galileo] e che Dio le perdonasse l'errore di essere entrato in un intrigo come questo, doppo che Sua Santità medesima, mentr'era Cardinale, ne l'haveva liberato». Niccolini tentò altra volta di ricordare al papa che il *Dialogo* era stato approvato,

ma fui interrotto col dirmi che il Ciampoli e il Maestro del Sacro Palazzo s'eran portati male, e che quei servitori che non fanno a modo de' padroni son pessimi familiari; perché il dimandar al Ciampoli spesse

---

<sup>496</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 418; PASCHINI, *Vita e opere*, II, p. 522; FANTOLI, *Galileo*, p. 380; CAMEROTA, *Galileo*, p. 477.

<sup>497</sup> Niccolini a Cioli il 13 novembre 1632 in GALILEI, *Opere*, XIV, p. 410; FANTOLI, *Galileo*, p. 436 nota 37.

volte quel ch'era del Galilei, non le haveva mai risposto altro se non bene, senza passar più avanti in dirle che il libro si stampava, quando pur Sua Santità ne haveva subodorato qualche cosa: tornando a dire di trattarsi di pessima dottrina.<sup>498</sup>

Il papa rigettava l'istanza di Niccolini volta ad evitare un viaggio a Roma di Galileo; anzi, ancor prima dell'udienza (l'11 novembre) si era proceduto a sollecitare l'inquisitore fiorentino perché costringesse il convocato a partire per Roma: «Sanctissimus nihil voluit concedere, sed scribi mandavit ut obediat, et Inquisitori ut eum compellat ad Urbem venire».<sup>499</sup> Il 20 novembre l'inquisitore di Firenze informava il cardinale Antonio Barberini di aver proceduto ad una nuova intimazione a Galileo, accordandogli, per rispetto all'età e alla condizioni di salute, un mese di proroga: «Hora gli ho fatto sapere che lui obbedisca nel venire, e gli ho prefisso il termine d'un mese [...] e lui di nuovo si è mostrato pronto di venire».<sup>500</sup>

Il 9 dicembre vi fu seduta del Sant'Ufficio *coram Sanctissimo*, e Urbano VIII mostrava ormai di aver esaurito la sua pazienza; trascorso il mese di proroga concesso a Galileo, questo avrebbe dovuto venire in ogni modo e con qualsiasi mezzo a Roma, passando per Siena: «Sanctissimus mandavit Inquisitori rescribi, ut post elapsum terminum unius mensis assignatum Galileo veniendi ad Urbem, omnino illum cogat quibuscumque non obstantibus, ad Urbem accedere, eique dicat quod Senas primum et deinde ad Urbem se conferat».<sup>501</sup>

Il 12 dicembre il buon Niccolini, resosi ben conto che il temporeggiare di Galileo a Firenze poteva apparire agli occhi del Sant'Ufficio un pretesto e quasi una deliberata disubbidienza, consigliava al Pisano a decidersi per il viaggio:

Et in ogni caso, da quel che io ritraggo, il maggior punto che ci sia è che è parso a Sua Santità che si sia preteso d'aggirarla; e di questo non credo che sia per mancar modo a Vostra Signoria di giustificarsene per parte sua: né è dubbio, se si ha da credere a quel che sento, che maggior pregiudizio riceverebbe Vostra Signoria col non si rappresentare che nel venire.<sup>502</sup>

<sup>498</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 428-429; FANTOLI, *Galileo*, p. 381; CAMEROTA, *Galileo*, p. 479; FESTA, *Galileo*, p. 290.

<sup>499</sup> Più oltre, p. 187; FANTOLI, *Galileo*, p. 381; CAMEROTA, *Galileo*, p. 478.

<sup>500</sup> Si veda oltre, pp. 60-61, doc. 30; FANTOLI, *Galileo*, p. 382; CAMEROTA, *Galileo*, p. 479.

<sup>501</sup> Più oltre, p. 60, nota critica al doc. 30; cfr. anche doc. 133.

<sup>502</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 439; FANTOLI, *Galileo*, p. 437 nota 40.

Al già amareggiato Galileo questa situazione minacciosa, che naturalmente faceva presagire tempeste ancor più violente a Roma, non poteva che fiaccare la mente e il già provato fisico, sicché verso la metà di dicembre Galileo fu costretto a rimanere a letto: «Galileo Galilei si ritrova a letto, visto dal mio Vicario» – scriveva l'inquisitore di Firenze il 18 dicembre al cardinale Antonio Barberini – «E lui dice che è prontissimo a venire, ma in questi tempi non li dà l'animo in modo veruno»;<sup>503</sup> «Il povero Signor Galileo – scriveva Andrea Cioli al Niccolini il 16 dicembre – si è messo in letto, et corre pericolo di andare più nell'altro mondo che costà».<sup>504</sup> La malattia era reale, ma gli amici dell'astronomo temevano che essa potesse apparire un pretesto e che i suoi nemici potessero volgerla a suo danno, facendolo apparire agli occhi del papa come ribelle e contumace, ovvero che «maligni persecutori non desiderino altro, né aspettino cosa più che lei non venga a Roma, per poter alzar le grida fra la turba ignorante e trattarla da ribelle e contumace, ancorché legittima causa la trattenga».<sup>505</sup> Fu allora che Galileo decise di chiedere ai suoi tre medici curanti di rilasciargli un attestato clinico, che poi avrebbe mandato a Roma.

I medici Vittorio De Rossi, Giovanni Ronconi e Pietro Cervieri il 17 dicembre rilasciarono all'ammalato una «fede medica» nella quale si attestava che Galileo fu trovato

con il polso intermittente a tre e quattro battute [...]; riferisce il detto patire di vertigini frequenti, di melancolia hipochondriaca, debolezza di stomaco, vigilie, dolori vaganti per il corpo, sì come da altri può essere attestato. Così anco haviamo riconosciuto un'hernia carnosa grave, con allentatura del peritoneo: effetti tutti di consideratione, e che per ogni piccola causa esterna potrebbero apportarli pericolo evidente della vita.<sup>506</sup>

Tale attestato giunse a Roma, accompagnato da una lettera dell'inquisitore fiorentino, il 28 dicembre; due giorni dopo esso veniva

<sup>503</sup> Più oltre, p. 63, doc. 33.

<sup>504</sup> GALILEI, *Opere*, XIV, p. 440; PASCHINI, *Vita e opere*, II, p. 526; CAMEROTA, *Galileo*, p. 480.

<sup>505</sup> Si vedano le lettere di Niccolini e Castelli a Galileo rispettivamente del 12 e del 25 dicembre in GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 438-439, 442; PASCHINI, *Vita e opere*, II, p. 525; FANTOLI, *Galileo*, pp. 382, 437 nota 40.

<sup>506</sup> Si veda oltre, p. 121; FANTOLI, *Galileo*, p. 382; CAMEROTA, *Galileo*, p. 480; FESTA, *Galileo*, p. 292.

sottoposto alla discussione dei cardinali inquisitori, presente anche Urbano VIII. Il papa non credette all'attestato medico e sembrò perdere definitivamente la pazienza; quanto fu registrato in quella seduta dimostra chiaramente che nessun ostacolo poteva frapporsi sulla venuta a Roma di Galileo. Il papa comandava infatti di scrivere all'inquisitore di Firenze che lui e la Congregazione del Sant'Ufficio non potevano più tollerare «huiusmodi subterfugia» e che, allo scopo di verificare se veramente Galileo si trovava impedito a poter viaggiare, Roma avrebbe mandato a Firenze un proprio commissario insieme ad alcuni medici; se l'ammalato fosse stato trovato in grado di sopportare il viaggio, sarebbe stato subito condotto a Roma carcerato e incatenato; se poi vi fosse stato pericolo di vita, si sarebbe atteso il minimo miglioramento e subito sarebbe stato parimenti condotto a Roma carcerato e incatenato (*carceratum et ligatum cum feris*); il commissario e i medici erano inviati poi a spese di Galileo, colpevole di essersi ridotto in quello stato di salute e ai tempi invernali per non aver voluto subito ubbidire al precetto del principio di ottobre.<sup>507</sup>

Il tono di quella decisione è durissimo, ma esso fu usato soprattutto per spaventare Galileo, perché – come vedremo – per mezzo dell'inquisitore Egidi si cercherà di evitare l'invio del commissario e dei medici e di convincere Galileo a partire di propria volontà e in condizioni meno umilianti di quelle prospettate.

Il 3 gennaio 1633 (nei documenti del Sant'Ufficio è ancora indicato come 1632 secondo lo stile *ab Incarnatione*) il cardinale Antonio Barberini scriveva per ordine del papa all'Egidi con toni altrettanto duri:

Da questa Congregazione del S. Offizio è stato molto male inteso che Galileo Galilei non habbi prontamente ubbidito al precetto fattogli di venire a Roma: et non deve egli scusar la sua disubbidienza con la stagione, perché per colpa sua si è ridotto a questi tempi; et fa malissimo a cercar di paliarla con fingersi ammalato, poi che la Santità di Nostro Signore et questi Eminentissimi miei Signori non vogliono in modo alcuno tollerare queste fintioni, né dissimular la sua venuta qui: che però Vostra Reverenza gli dica, che se non ubbidisce subito, si manderà costì un Commissario con medici a pigliarlo, et condurlo alle carceri di questo supremo Tribunale, legato anco con ferri, poi che sin

---

<sup>507</sup> Il testo della seduta ai doc. 35, 134, pp. 65, 189; FANTOLI, *Galileo*, p. 382; CAMEROTA, *Galileo*, p. 480; FESTA, *Galileo*, pp. 292-293.



qui si vede che egli ha abusato la benignità di questa Congregatione: dalla quale sarà parimente condannato in tutte le spese che per tale effetto si faranno.<sup>508</sup>

In sostanza il cardinale ribadiva il decreto del 30 dicembre, anche se si nota qui qualche spiraglio: «gli dica che se non ubbidisce subito, si manderà costì un Commissario»; lo scopo era quindi quello di mostrar forza, non per usarla, ma per convincere Galileo a rimettersi in salute quanto prima e subito partire per Roma.

L'inquisitore fiorentino l'8 gennaio era finalmente in grado di tranquillizzare le autorità romane e scriveva al cardinale Antonio Barberini:

Ho letto la littera di Vostra Signoria Eminentissima a Galileo Galilei, perché l'ho trovato in stato di poterlo fare; et in somma si è risoluto di voler quanto prima venire a cotesta volta, e dice che lui è prontissimo a ubbidire, e farà conoscere anco costì in Roma da' medici le sue indispositioni, e che lui non ha voluto fingere in modo alcuno.<sup>509</sup>

Malgrado queste pronte dichiarazioni di obbedienza, Galileo fece un ultimo tentativo presso il granduca, tramite l'amico Cioli (che si trovava con Ferdinando II a Pisa), ma fu inutile: il principe, vista l'irritazione del papa, giudicava ormai inevitabile il viaggio a Roma del suo filosofo e matematico e Cioli lo convinceva a non più tergiversare:

Sua Altezza ancora, a chi io ho fatto sentire la lettera di Vostra Signoria, la compatisce: ma convenendo finalmente obbedire a' tribunali maggiori, dispiace a Sua Altezza di non poter fare che Vostra Signoria non vada. Ma forse la sua prontezza in obbedire et la rettitudine della sua mente, con la sua presenza, reconcilieranno a favor suo quegli animi che paiono sollevati contro di lei. Così desidera Sua Altezza per l'amore et per la stima che le porta.<sup>510</sup>

Il granduca, come per indorare l'amara pillola della inevitabile partenza da Firenze, concedeva a Galileo una sua lettiga per il viag-

---

<sup>508</sup> GALILEI, *Opere*, XX, p. 575; FANTOLI, *Galileo*, p. 383; CAMEROTA, *Galileo*, p. 481; FESTA, *Galileo*, p. 290.

<sup>509</sup> GALILEI, *Opere*, XIX, p. 335; FANTOLI, *Galileo*, p. 383; CAMEROTA, *Galileo*, p. 481; FESTA, *Galileo*, p. 293.

<sup>510</sup> GALILEI, *Opere*, XV, p. 21; FANTOLI, *Galileo*, pp. 383-384; CAMEROTA, *Galileo*, p. 481; FESTA, *Galileo*, p. 293.

gio e disponeva che a Roma egli fosse ospite della residenza dell'ambasciatore Niccolini; e quest'ultima notizia dovette giungere particolarmente grata a Galileo, perché sapeva che nell'ambasciatore medico a Roma egli aveva sempre avuto un amico e un appoggio; giungere poi a Roma con una lettiga granducale ed essere alloggiato nella casa dell'ambasciatore fiorentino avrebbe mostrato alla curia e alla città che lo scienziato godeva ancora del favore di Ferdinando II.

Alla fine Galileo si convinse che ad ogni costo bisognava ch'egli partisse per Roma. La salute ancora malferma, i freddi invernali, i pericoli ancora serpeggianti di peste, l'età stessa e non ultimi i rigori che egli si attendeva dal Sant'Ufficio romano gli consigliavano di fare testamento prima di mettersi in viaggio; e così il 15 gennaio 1633 dettava le sue volontà al notaio Giovanni Maria Tantini: lasciava somme di denaro alle figlie Virginia e Livia (rispettivamente suor Maria Celeste e suor Arcangela), ai nipoti Vincenzo, Alberto Cesare, Cosimo e Michelangelo (figli del fratello Michelangelo Galilei) e dichiarando erede universale il figlio Vincenzo, cui lasciava beni mobili e immobili.<sup>511</sup>

Lo stesso giorno scriveva una lunga lettera all'amico Élie Diodati a Parigi; si trattava di una lettera che manifesta sgomento ma anche rancore per dover affrontare un presumibile duro giudizio a Roma, dopo anni di tanti faticosi studi, vittima di una persecuzione:

hora sono in procinto d'andare a Roma, chiamato dal Santo Ufficio, il quale ha già sospeso il mio Dialogo; e da buona banda intendo, i Padri Gesuiti haver fatto impressioni in teste principalissime, che tal mio libro è esecrando e più pernicioso per Santa Chiesa che le scritture di Lutero e di Calvino: e per ciò tengo per fermo che sarà proibito, nonostante che per ottenerne la licenza io andassi in persona a Roma, e lo consegnassi in mano del Maestro del Sacro Palazzo, che lo vidde minutissimamente, mutando, aggiungendo e levando quanto piacque a lui, e dopo licenziato dette anco nuovo ordine che fosse riveduto qui, dove il rvisore, non trovando cosa alcuna da alterare, per segno d'haverlo diligentissimamente letto et esaminato, si ridusse a mutare alcune parole [...], scusandosi meco con dire che prevedeva che io harei havuto che fare con nemici acerbissimi e persecutori arrabbiatissimi, sì come è seguito.<sup>512</sup>

<sup>511</sup> CAMEROTA, *Galileo*, p. 482.

<sup>512</sup> GALILEI, *Opere*, XV, pp. 25-26; FANTOLI, *Galileo*, p. 384; CAMEROTA, *Galileo*, p. 482; FESTA, *Galileo*, p. 290.

A parte l'asserita persecuzione dei Gesuiti (che Galileo sentiva avversi, ma forse oltre la misura del reale), appare molto giusta la rimostranza dello scrivente nei confronti del Maestro del Sacro Palazzo Riccardi, perché in effetti l'opera era stata da lui rivista e autorizzata. E proprio al padre Riccardi, infatti, era addebitata dal pontefice una qualche responsabilità in tutta la vicenda, e in quei giorni Niccolini scriveva al Cioli: «Questo negozio del Signor Galilei vuol terminare anche contro il Maestro del Sacro Palazzo, ed a me ne duole estremamente perché veramente egli sottoscrisse il libro che non lo doveva mai fare, e così dice il generale di S. Domenico e ciascun altro ancora».<sup>513</sup> Il papa scusava (o doveva scusare) il Maestro del Sacro Palazzo per quella improvvida approvazione del *Dialogo* con dire che anch'egli era stato raggirato; ma Galileo non aveva torto: fino all'ultimo minuto utile per la stampa egli aveva sottoposto la sua opera al padre Riccardi, né risulta che poi Galileo non si attenesse al testo approvato da Roma o abbia introdotto varianti significative. Se ciò fosse avvenuto, sarebbe stato agevole ai giudici romani del Sant'Ufficio questa contestazione, essendo essi in possesso, fra l'altro, del manoscritto del *Dialogo*. Il padre Riccardi era certamente implicato nel «caso» Galileo e quanto all'*imprimatur* concesso all'opera in Roma, per quante scusanti interessate si fossero trovate, Galileo poteva sperare di poter difendersi bene.<sup>514</sup>

Il 20 gennaio 1633 Galileo partì da Firenze, «col male addosso», alla volta di Roma; l'inquisitore fiorentino Egidi ne dava comunicazione al cardinale Antonio Barberini con molto sollievo d'animo il 22 gennaio: «Non ho mancato di sollecitar continuoamente la venuta costì di Galileo Galilei, quale finalmente Giovedì passato 20 del Corrente partì da Firenze per cotesta volta. Non so poi che impedimenti haverà circa la Quarantena».<sup>515</sup> Il Segretario di Stato mediceo Cioli ne dava notizia al Niccolini con una lettera piena di compassione per quel vegliardo:

Il povero Signor Galileo si è finalmente incamminato a cotesta volta; e se Vostra Signoria potesse mandargli per la strada qualche lume di consolazione, con dirgli almeno che venga allegramente, che non sarà

---

<sup>513</sup> Niccolini a Cioli il 26 dicembre 1632 in GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 443; PASCHINI, *Vita e opere*, II, p. 525.

<sup>514</sup> BERETTA, *Urbain VIII*, pp. 564-570.

<sup>515</sup> Più oltre, p. 65, doc. 36; p. 123; FANTOLI, *Galileo*, p. 385; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 482-483; FESTA, *Galileo*, p. 295.

messo prigionie, si diminuirebbe in noi il timore che habbiamo della sua salute, perché la verità dev'essere ch'egli è partito col male addosso: et però Sua Altezza gli ha fatto dare una buona lettiga della Serenissima Casa, et ordinato a Vostra Eccellenza di riceverlo e spesarlo.<sup>516</sup>

Niccolini scrisse a Galileo la lettera consolatoria che Cioli aveva suggerito e la missiva raggiunse il matematico a Ponte a Centina, presso Acquapendente, al confine fra il Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio, dove si trovava (dal 23 gennaio) bloccato nell'attesa di trascorrere il necessario periodo di quarantena. Alloggiato in una casa «cattiva e priva di ogni comodità», Galileo soffrì nella quarantena disagi e malinconia; anche il cibo era di scarsa varietà: si trovavano soltanto «pane, vino e uova».<sup>517</sup> Finalmente l'11 febbraio, terminata una quarantena più lunga del previsto, Galileo poté lasciare Ponte a Centina e mettersi di nuovo in viaggio verso Roma, dove giungeva la sera del 13 febbraio, accolto di buon grado dal Niccolini e alloggiato nella sua stessa residenza a Villa Medici.

*In attesa del Sant'Ufficio: «inevitabil naufragio» (13 febbraio-11 aprile 1633)*

Nel clima amichevole creato dal Niccolini e da sua moglie Caterina Riccardi, dopo tanto tempo Galileo sentì il conforto di un ambiente amico, accogliente, confortevole. Ciò gli fece riprendere un poco di coraggio e di fiducia. All'indomani del suo arrivo riceveva la visita del giovane chierico Ludovico Serristori,<sup>518</sup> fiorentino, referendario delle due Segnature ma anche consultore del Sant'Ufficio. La visita era apparentemente di cortesia, ma l'accorto Niccolini vide quel che vi stava dietro e così ne scriveva al Cioli: «essendo entrato sempre nella sua [di Galileo] causa e disceso a particolari, si può

---

<sup>516</sup> Cioli a Niccolini il 21 gennaio 1633 in GALILEI, *Opere*, XV, p. 29; PASCHINI, *Vita e opere*, II, p. 528; FANTOLI, *Galileo*, p. 385; CAMEROTA, *Galileo*, p. 483.

<sup>517</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 437 nota 45; CAMEROTA, *Galileo*, p. 483.

<sup>518</sup> Ludovico Serristori (1600-1656), nato a Firenze, figlio del senatore Luigi (1573-1635) e fratello del senatore Antonio (1608-1690), dottore *in utroque* allo Studio di Pisa, governatore di Ferrara dal settembre del 1628 a marzo del 1630, inquisitore di Malta dal 1630 al 1631, ordinato sacerdote a Roma il 19 marzo 1633, referendario delle due Segnature, consultore del Sant'Ufficio, fu eletto vescovo di Cortona il 25 settembre 1634 e resse la diocesi fino alla morte, occorsa nell'agosto del 1656 (WEBER, *Legati*, p. 911).

tener per certo che sia stato mandato, cred'io, per sentir quel che egli dica e come parli o come difenda le cose sua, per risolvere poi quel che si deva fare o come proceder seco».<sup>519</sup>

Avendo in mente di smentire i sospetti che il Sant'Ufficio aveva nutrito nei mesi precedenti sul suo conto, Galileo nei primi giorni della sua permanenza a Roma visitò l'assessore del Sant'Ufficio, Pietro Paolo Febei,<sup>520</sup> nonché il predecessore, monsignor Alessandro Boccabella;<sup>521</sup> quest'ultimo, forse anche perché era ormai svincolato dal severo tribunale e non avrebbe avuto parte nel processo, accolse Galileo con grande affetto. Lo stesso giorno il Pisano si recava anche dal commissario del Sant'Ufficio Vincenzo Maculani,<sup>522</sup> come gli

---

<sup>519</sup> Niccolini a Cioli il 19 febbraio 1633 in GALILEI, *Opere*, XV, p. 45; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 484-485.

<sup>520</sup> Pietro Paolo Febei, nativo di Orvieto, dottore in diritto, padre di Giovanni Battista (futuro vescovo di Acquapendente), rimasto vedovo entrò nel clero sotto Urbano VIII. Fu eletto assessore del Sant'Ufficio nel gennaio del 1633; il 9 luglio 1635 venne eletto vescovo di Bagnoregio (HC IV, p. 108). Morì a Roma il 4 agosto 1649. Alcuni storici hanno scritto che Galileo abbia visitato allora l'assessore Francesco Albizzi (1593-1684), ma questi il 14 febbraio 1633 era alla nunziatura di Napoli con il nunzio Cesare Monti e avrebbe assunto la carica di assessore solo nel 1635 (sull'Albizzi, divenuto poi cardinale nel 1654, si veda oltre, p. 206 nota 565).

<sup>521</sup> Sul personaggio si veda sopra, nota 472.

<sup>522</sup> Gaspare (in religione Vincenzo) Maculani da Firenzuola (1578-1667), entrato fra i Domenicani a sedici anni e assunto il nome di Vincenzo, compiuti gli studi teologici a Bologna, insegnò come lettore in vari luoghi e fu priore del convento di Bosco Marengo presso Alessandria, fondato da Pio V. Nel dicembre del 1623 fu chiamato a Roma come «socio» del commissario del Sant'Ufficio (carica che, tradizionalmente, spettava ad un domenicano) e l'anno seguente fu nominato inquisitore a Pavia (1624-1627) ed ebbe anche il titolo di maestro in teologia; all'ufficio di inquisitore il Maculani univa l'attività di architetto militare e partecipò nel 1625 al consolidamento del castello di Piacenza e l'anno dopo passava, con lo speciale consenso di Urbano VIII, a svolgere ispezioni di fortificazioni militari per la Repubblica di Genova, di cui divenne inquisitore dall'ottobre del 1627 al dicembre del 1629, succedendo ad Eliseo Masini, celebre autore dell'*Arsenale ovvero Pratica dell'ufficio della Santa Inquisizione* (Roma 1639). Nel 1629 il Maculani fu chiamato a Roma da papa Barberini per assumere incarichi gerarchici all'interno del suo Ordine, ma tornerà a Genova nel 1635 ancora per ispezioni di insediamenti militari. Fu procuratore e vicario del maestro dell'Ordine dei Domenicani (1631); nel 1632 succedette al commissario del Sant'Ufficio (suo confratello) Ippolito Maria Lanci e in questa carica si trovò ad avere un ruolo decisivo nel processo di Galileo. Alla morte del Maestro del Sacro Palazzo Niccolò Riccardi (1639), Maculani ne assunse l'ufficio per volere di Urbano VIII ed entrava così ancor più nelle grazie del Barberini che il 16 dicembre 1641 lo creava cardinale; ebbe il titolo di S. Clemente e fu preconizzato arcivescovo di Benevento, dove però soggiornò soltanto alcuni mesi. Avverso al maestro generale domenicano e suo predecessore Niccolò Ridolfi, Maculani partecipò alla sua deposizione nel 1642. Morto Urbano VIII, partecipò al conclave del 1644 ma ebbe diverse ostilità; fu poi camerlengo del Sacro Collegio (1652), ovviamente

aveva ingiunto di fare il precetto avuto a suo tempo da Roma, ma non lo trovò.<sup>523</sup>

Compiute queste prime visite d'obbligo, Galileo stette ritirato a Villa Medici, e non già perché avesse timore di mostrarsi per Roma, ma perché il cardinale Francesco Barberini, come scriveva Niccolini a Cioli il 16 febbraio, «ha dato per avvertimento che non pratici et che non si curi di ammettere tutti quelli che venghino per visitarlo, le quali cose per diversi rispetti li potrebbero essere di danno e di pregiudizio»; sicché Galileo «se ne sta qui in casa ritirato, aspettando che le sia fatto saper qualche cosa».<sup>524</sup> Ad evitare inutili circolazioni di «voci» o anche contatti di Galileo con ecclesiastici del Sant'Ufficio, il cardinale Barberini era stato chiaro: era auspicabile che l'imputato (perché da ora in poi così dovremo definire il matematico ducale) «si contenti di starsene ritirato senza lasciarsi veder fuori, né quasi in casa se sia possibile».<sup>525</sup>

Scrivendo al segretario di Stato fiorentino Andrea Cioli il 19 febbraio, Galileo mostrava di aver ripreso quel coraggio e quella speranza, che di lì a poco sarebbero però scomparsi; la sua «travagliosa procchia» non era che all'inizio:

Giunto qui in Roma, fui ricevuto dall'Eccellentissimo Signor Ambasciatore con quella benignità che non si può descrivere, dove con la medesima vo continuando di trattanermi. Circa lo stato delle cose mie non posso dir nulla; salvo che per congettura pare a me, et anco al Signor Ambasciatore e suoi ministri di casa, che la travagliosa procchia sia, o almeno si mostri, tranquillata assai, onde non sia da sbigottirsi del tutto per qualche inevitabil naufragio [...]. Io mi trattengo perpetuamente in casa, parendo che non convenga in questo tempo andar vagando et a mostra per la città. [...] questo pare un principio di trattamento molto mansueto e benigno, e del tutto dissimile alle cominate corde, catene e carceri etc.<sup>526</sup>

---

membro della Congregazione del Sant'Ufficio con altri pochi incarichi in curia, soprattutto dopo l'elezione di Alessandro VII (1655). Negli ultimi anni condusse un'esistenza ritirata nella sua villa sull'Aventino, vicino a Santa Sabina, dove morì il 15 febbraio 1667 (si veda la voce curata da Francesco Beretta in DBI, 67, Roma 2006, pp. 132-134).

<sup>523</sup> Niccolini a Cioli il 14 febbraio 1633 in GALILEI, *Opere*, XV, pp. 40-41; FANTOLI, *Galileo*, p. 386; CAMEROTA, *Galileo*, p. 485; FESTA, *Galileo*, p. 296.

<sup>524</sup> GALILEI, *Opere*, XV, p. 41; FANTOLI, *Galileo*, p. 386; CAMEROTA, *Galileo*, p. 485.

<sup>525</sup> Niccolini a Cioli il 19 febbraio in GALILEI, *Opere*, XV, p. 45; CAMEROTA, *Galileo*, p. 485.

<sup>526</sup> GALILEI, *Opere*, XV, pp. 43-44; FANTOLI, *Galileo*, p. 386; CAMEROTA, *Galileo*, p. 484.

Se era prudente che Galileo restasse a Villa Medici, l'ambasciatore Niccolini poteva ovviamente muoversi liberamente e infatti in questo frangente, mentre si attendeva la convocazione al Sant'Ufficio, egli visitava i cardinali Desiderio Scaglia,<sup>527</sup> domenicano, e Guido Bentivoglio,<sup>528</sup> che a Padova era stato uditore di Galileo, entrambi membri del Sant'Ufficio, che trovava «assai ben disposti» in favore di matematico ducale.<sup>529</sup> Da questi e da altri colloqui Niccolini trasse la convinzione che la principale accusa che si muoveva ora contro Galileo fosse la disubbidienza al precetto di Bellarmino del 1616:

la maggior difficoltà deve consistere nel pretendersi da questi Signori che sin dall'anno 1616 le fusse fatto precetto, che non disputasse né discorresse di questa opinione: nondimeno egli dice che il comandamento non stia in questa forma, ma sì bene che non la tenga o difenda, supponendo d'haver modo da giustificarsene, non havendo col suo libro mostrato di tenerla né di difenderla, come né anche determinata cos'alcuna, rappresentando solamente le ragioni *hinc inde*; le altre cose par che siano di minor consideratione, e più facili anco da uscirne.<sup>530</sup>

Il processo, infatti, si muoverà su questa linea d'accusa: Galileo aveva il precetto scritto fin dal 1616, di non poter né tenere, né insegnare, né difendere le tesi copernicane; egli era venuto meno a tale ingiunzione vincolante con la pubblicazione del *Dialogo*, nel quale – sono parole dello stesso Urbano VIII riferite da Niccolini – malgrado egli dicesse di parlare per via ipotetica (come aveva raccomandato del resto il pontefice), «nondimeno, in riferirne gli argomenti

<sup>527</sup> Su questo porporato si veda sopra, p. XLII nota 88.

<sup>528</sup> Guido Bentivoglio (1577-1644), nato a Ferrara, compì i suoi studi all'università di Padova, studiando dapprima con Antonio Riccoboni e quindi con Carlo Selice; qui conobbe Galileo e lo visitò insieme con l'amico Cornaro. Tornò a Ferrara nel 1598 in seguito alla crisi dinastica dopo la morte del duca Alfonso II; passò poi a Faenza e si mise al servizio del legato della Romagna cardinale Bandini e tramite questi fece la conoscenza del cardinale Pietro Aldobrandini, nipote di Clemente VIII e diede così avvio alla sua carriera ecclesiastica. Laureatosi *in utroque iure* nel 1600, in questo stesso anno Bentivoglio si stabiliva a Roma; fu nominato cameriere segreto, quindi nunzio in Fiandra (1607-1615), nunzio a Parigi (1616-1621); nel concistoro dell'11 gennaio 1621 Paolo V lo creava cardinale e dal 1628 al 1635 fece parte del novero dei cardinali inquisitori generali. Pubblicò diversi scritti di storia diplomatica e politica e divenne infine decano del Sacro Collegio. Morì a Roma il 7 settembre 1644 (si veda la voce curata da Alberto Merola in DBI, 8, Roma 1966, pp. 634-638).

<sup>529</sup> Niccolini a Cioli il 19 febbraio in GALILEI, *Opere*, XV, p. 45; CAMEROTA, *Galileo*, p. 486.

<sup>530</sup> Niccolini a Cioli il 27 febbraio 1633 in GALILEI, *Opere*, XV, p. 55; FANTOLI, *Galileo*, p. 387; CAMEROTA, *Galileo*, p. 487.



[della teoria copernicana], ne parlava e ne discorreva così assertivamente e concludentemente». <sup>531</sup>

Si deve però riflettere sul fatto che il fondamentale precetto di Bellarmino era venuto a conoscenza del papa, del Maestro del Sacro Palazzo e di altri giudici romani probabilmente alla fine di agosto o nei primi giorni di settembre del 1632; la stessa commissione speciale istituita da Urbano VIII circa a metà agosto, sulle prime non conosceva quel decreto, che venne discusso quasi un mese dopo. I primi moventi della censura a Galileo non furono perciò cagionati dalla mancata fedeltà al precetto bellarminiano (come avverrà da settembre 1632), ma da motivazioni di ordine teologico, non perdonando il papa a Galileo di aver ignorato, o forse addirittura vilipeso il suo «argomento» dell'onnipotenza divina, e di aver proseguito imperterrito sulla strada della piena difesa copernicana, quando gli era stato consigliato di trattarne soltanto per via di ipotesi, non per via di dimostrazioni matematiche, senza portare, per giunta, argomenti in contrario. Urbano VIII assumeva ormai posizione contro i filosofi ribelli che non volevano ammettere la superiorità della fede e della verità rivelata sulle dottrine filosofiche: il caso di Cesare Cremonini (1550-1631), professore allo Studio di Padova (e amico di Galileo), censurato dal Sant'Ufficio romano nel 1608 e nel 1616 per le sue tesi sulla mortalità dell'anima, stava a dimostrarlo. <sup>532</sup> E Galileo fu annoverato dal papa, appena che ebbe letto il *Dialogo*, in tale genere di filosofi, ancor prima che venisse alla ribalta il decreto di Bellarmino del 1616, il quale, contribuì naturalmente per suo conto a rinsaldare i giudizi di papa Barberini. È perciò vero quanto si è scritto da diverse parti, che cioè all'origine del processo di Galileo vi sia stata una presa di posizione personale di Urbano VIII, uno scontro fra lui e lo scienziato, fra due modi opposti e forse inconciliabili di pensiero: quello di piena fiducia nelle possibilità della conoscenza umana circa le leggi di natura di Galileo e quello assolutamente scettico su tale possibilità di Urbano VIII, convinto che le ragioni della fede dovessero avere, anche sul piano dello studio della natura, l'ultima parola. Se questo è vero, bisogna concludere che, al di là della rilevanza che assumerà il decreto di Bellarmino nell'economia del processo, Galileo sarebbe ugualmente stato censurato e una condanna delle tesi copernicane del

---

<sup>531</sup> GALILEI, *Opere*, XV, p. 56; FANTOLI, *Galileo*, p. 387.

<sup>532</sup> Francesco BERETTA, *La condamnation de Galilée (1633)*, in *Galilée en procès*, p. 64.

*Dialogo* si sarebbe parimenti avuta, considerati i tempi e le persone, anche se è difficile dire in quali termini e modalità.

Ma torniamo all'ambasciatore Niccolini e a Galileo pazientemente ritirato a Villa Medici nel mezzo di febbraio del 1633.

Mentre il Pisano attendeva una convocazione al Sant'Ufficio e non vedendola giungere si consolava che forse le accuse contro di lui stessero cadendo nel nulla,<sup>533</sup> Niccolini prendeva coraggio e chiedeva un'udienza a Urbano VIII; udienza che gli venne accordata per il 26 febbraio. Il diplomatico fiorentino, visti i precedenti, si era preparato alle probabili sfuriate del pontefice, ma questa volta lo trovò «manco esasperato del solito». Siamo informati quasi al dettaglio sul tenore di questa udienza dalla lunga lettera che Niccolini scrisse il giorno dopo a Cioli.

Dopo aver informato il papa dell'arrivo a Roma di Galileo e delle buone disposizioni che questi dimostrava, promettendo sottomissione, chiedeva se fosse stato possibile conoscere i tempi della procedura che si stava per aprire al Sant'Ufficio. Il papa fece anzi tutto notare che a Galileo si era usato un trattamento di riguardo, per rispetto al granduca, permettendogli di abitare a Villa Medici e non nel palazzo dell'Inquisizione; quanto ai tempi disse che

le cose del S. Uffizio procedevano ordinariamente con qualche lunghezza, et di non sapere veramente se si fusse possuto sperarne così presto speditione, perché tuttavia s'andava fabbricando il processo, il quale non era per ancora finito.

Il papa ribadiva poi gli errori galileiani e con parole che richiamavano quasi quelle dell'udienza al Niccolini del 13 novembre precedente, segno che il pontefice era radicato in queste sue convinzioni, disse che lo scienziato

era stato mal consigliato a dar fuori queste sue opinioni, e che era stata una certa Ciampolata così fatta, perché se bene si dichiara di voler trattar ipoteticamente del moto della terra, che nondimeno, in referirne gli argomenti, ne parlava e ne discorreva poi assertivamente e concludentemente, et ch'anche haveva contravenuto all'ordine datoli nel 1616 dal Signor Cardinal Bellarmino, d'ordine della Congregazione dell'Indice.<sup>534</sup>

---

<sup>533</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 388.

<sup>534</sup> GALILEI, *Opere*, XV, p. 56; FANTOLI, *Galileo*, p. 387; CAMEROTA, *Galileo*, p. 486; FESTA, *Galileo*, p. 296.

Urbano VIII restava persuaso di essere stato raggirato da Galileo e da Ciampoli (in due occasioni il papa parlerà appunto di «Ciampolata») e che quest'ultimo avesse raggirato pure il Maestro del Sacro Palazzo Riccardi al fine di estorcerli l'*imprimatur* per il *Dialogo*; quindi rammentava il precetto del Bellarmino del 1616, ma in una maniera significativa: «et ch'*anche* haveva contravenuto all'ordine...». Il papa rimproverava a Galileo anzitutto la poco sincera operazione del *Dialogo*, e poi *anche* la disubbidienza al precetto del 1616; il primo fatto sarebbe stato sufficiente per una censura, secondo Urbano VIII, il secondo aggiungeva colpa a colpa.

Niccolini cercò di difendere l'azione di Galileo

ma come la materia è gelosa e fastidiosa, e Sua Santità ha fatta impressione che la dottrina del Signor Galileo sia cattiva e che egli anche la creda, v'è da fare; e quand'anche qui restassero appagati delle sue risposte, non vorranno apparir d'haver né meno fatta una carriera, doppo una apparenza così pubblica d'haverlo fatto venir a Roma». <sup>535</sup>

Stesso tentativo fu ripetuto dal Niccolini presso il cardinale Francesco Barberini, ma anche questi

rispose che le voleva bene e lo stimava per homo singulare, ma che questa materia è assai delicata, potendosi introdurre qualche dogma fantastico nel mondo e particolarmente in Firenze, dov'io sapevo che gl'ingegni erano assai sottili e curiosi, massime che egli riferisce molto più validamente quel che fa per la parte del moto della Terra che quel che si può addurre per l'altra. <sup>536</sup>

I giorni e le settimane passavano e nessuna notizia trapelava dal Sant'Ufficio al riguardo del celebre astronomo, consolato dalle cure della moglie del Niccolini e incoraggiato – si direbbe quasi «pietosamente» – dallo stesso ambasciatore. Galileo continuava ad illudersi che l'attesa fosse dovuta all'impaccio in cui si trovavano i suoi giudici, persuaso che la sua buona fede, man mano che procedeva l'esame del suo caso, sarebbe apparsa evidente. Intanto, anche in seno al clero colto, vi era chi si stava accorgendo della gravità delle cose e temeva che le persone deputate all'esame di così formidabili argomenti scientifici non fossero all'altezza della situazione; il cele-

---

<sup>535</sup> GALILEI, *Opere*, XV, p. 56; FANTOLI, *Galileo*, pp. 387-388; CAMEROTA, *Galileo*, p. 488; FESTA, *Galileo*, pp. 296-297.

<sup>536</sup> GALILEI, *Opere*, XV, p. 56; FANTOLI, *Galileo*, p. 388.

bre Luca Holste (*Holstenius*), erudito bibliotecario del cardinale Francesco Barberini,<sup>537</sup> il 7 marzo così scriveva a Nicolas-Claude Fabri de Peiresc:<sup>538</sup>

Longum foret, causam concepti adversus optimum senem odii commemorare. Id profecto nemo sine indignatione vidit, deputatos fuisse qui de libro Galilaei et de tota Pythagorea sive Copernicana sententia cognoscerent, homines plane tamen praecipue de Ecclesiae auctoritate hic agatur, quae minus recto iudicio vehementer labefactabitur.<sup>539</sup>

---

<sup>537</sup> Lukas Holstenius (1596-1661), nato ad Hamburg, compì gli studi classici e teologici in Olanda e cominciò a viaggiare in Italia, Danimarca, Inghilterra e Francia, e qui, a Parigi, nel 1624 si legò in amicizia con un gruppo di umanisti protestanti ed egli stesso aderiva alla Riforma, interessandosi però anche alla tradizione cattolica. Convertitosi al cattolicesimo grazie ai gesuiti Jacques Sirmond e Denis Patau, divenne segretario del presidente del Parlamento Enrico II di Mesmes; grazie alla conoscenza dell'umanista Nicolas Claude de Peiresc nel 1627 faceva la conoscenza del cardinale Francesco Barberini, di cui diveniva segretario e dal 1636 anche bibliotecario; Urbano VIII lo nominava poi segretario concistoriale, protonotario e canonico di S. Pietro in Vaticano. Sotto Innocenzo X nel 1653 ebbe la carica di custode della Biblioteca Apostolica. Fu in seguito inviato in diverse missioni in Germania, dopo le quali riprese i suoi dottissimi studi; fu lui che scoprì a Santa Croce in Gerusalemme il celebre codice (detto successivamente *codex Vaticanus*) del *Liber diurnus Romanorum Pontificum* (1640). Sempre intento nei suoi studi umanistici, bibliografici e geografici, si spense a Roma il 2 febbraio 1661 (si veda la voce curata da Friedrich Wilhelm Bautz in «Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon», II, Hamm 1990, pp. 1008-1009).

<sup>538</sup> Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580-1637), nativo di Belgentier vicino a Toulon, studente al collegio dei Gesuiti di Avignone, frequentò lo Studio di Padova (1599-1602) per i corsi di antichità, storia naturale e astronomia; qui conobbe Paolo Gualdo, Girolamo Aleandro junior, Gian Vincenzo Pinelli ed anche Galileo, con cui mantenne una lunga amicizia (fu uno dei primi a servirsi delle lenti inventate dal Pisano e poi del cannocchiale). Rientrato in Francia si laureò in legge ad Aix nel 1604; viaggiatore instancabile e curioso naturalista, diveniva consigliere del Parlamento della Provenza nel 1607, quindi segretario di Guillaume du Vair, che seguì a Parigi alla corte di Maria de' Medici. Nella capitale francese Peiresc poté assistere all'ascesa politica del cardinale Richelieu. I suoi contributi all'astronomia sono ritenuti rilevanti: osservazioni sulle lune di Giove e la nebulosa di Orione (1610), sulla mappa della luna e sulle eclissi (1635). Fu in corrispondenza con numerose personalità del mondo scientifico e difese Campanella quando fu arrestato dall'Inquisizione. Tornato ad Aix nel 1623, vi trovava la morte il 24 giugno 1637 (si veda la voce curata da Raymond Darricau in «Catholicisme hier, aujourd'hui, demain», X, Paris 1985, coll. 1084-1085).

<sup>539</sup> GALILEI, *Opere*, XV, p. 62; PASCHINI, *Vita e opere*, II, p. 533; FANTOLI, *Galileo*, p. 388; questa la traduzione italiana del testo latino dell'Holste di Fantoli «Sarebbe lungo riferire la causa dell'odio concepito contro l'ottimo vecchio [Galileo]; ma una cosa non poté esser vista senza stizza, che cioè siano stati incaricati a esaminare il libro del Galilei e l'intero sistema pitagorico e copernicano, persone del tutto incapaci, mentre si tratta soprattutto dell'autorità della Chiesa che ne scapiterà largamente da un giudizio meno retto». Degne di nota le parole che l'erudito tedesco scrisse dopo la morte di Galileo, che bene mostrano la perspicacia del vaticinio sopra ripreso:

Quanta ragione avesse l'acuto Holste nel temere quel che temeva ognuno lo può facilmente constatare.

Frattanto gli amici di Galileo cercavano di procurarsi protezioni presso la curia papale e soprattutto al Sant'Ufficio; Ferdinando II scrisse direttamente al papa, raccomandando sollecitudine e riguardi nella trattazione della causa del suo matematico; il duca scrisse anche al Sant'Ufficio con analoghi sentimenti.<sup>540</sup> Lo stesso Niccolini ritornava da Urbano VIII il 13 marzo col pretesto di ringraziarlo a nome del granduca per i riguardi usati a Galilei consentendogli di abitare a Villa Medici; ma nell'occasione della nuova udienza tornò a insistere per la «speditione» della pratica del matematico ducale, al quale chiedeva che fosse almeno risparmiato di comparire formalmente di fronte al Sant'Ufficio, vista l'età, la malferma salute e la buona volontà di ottemperare a ciò che gli si comandasse. Il papa fu irremovibile e più irritato del solito; rispose che quella comparizione era ormai inevitabile:

Mi disse di nuovo di credere in somma che non si potrà far di meno, et che Iddio li perdoni a entrar in queste materie, tornando a dire che si tratta di dottrine nuove e della Scrittura Sacra, e che la meglio di tutte è quella d'andar con la comune, e che Dio aiuti anch'il Ciampoli una volta con queste nuove opinioni, perché anch'egli vi ha humore et è amico di nuova filosofia; che il Signor Galileo è stato suo amico, et hanno insieme trattato e magnato più volte domesticamente, e dispiacerli d'haverlo a disgustare, ma trattarsi della fede e della religione.

Mi parve d'andar soggiungendo che egli facilmente, se sarà udito, darà ogni satisfatione, con quella reverenza però che è dovuta al Santo Uffizio: ma mi rispose che a suo tempo sarà esaminato, ma che v'è un argomento al quale non hanno mai saputo rispondere, che è quello che Iddio è onnipotente e può far ogni cosa; se è onnipotente, perché vogliono necessitarlo?<sup>541</sup>

---

«Oggi poi si è aggiunta anco la nuova della perdita del Signor Galilei, che già non riguarda solamente Firenze, ma il mondo universo e tutto il secolo nostro, che da questo divin uomo ha ricevuto più splendore che quasi da tutto il resto de' filosofi ordinarii. Ora, cessata l'invidia, si comincerà a conoscer la sublimità di quell'ingegno, che a tutta la posterità servirà per scorta nel ricercare il vero, tanto astruso e sepolto tra il buio dell'opinioni» (GALILEI, *Opere*, XVIII, p. 378; FANTOLI, *Galileo*, p. 458; CAMEROTA, *Galileo*, p. 566).

<sup>540</sup> GALILEI, *Opere*, XV, pp. 62-64, 69-70, 73-76; FANTOLI, *Galileo*, p. 439 nota 55; CAMEROTA, *Galileo*, p. 488; FESTA, *Galileo*, p. 296.

<sup>541</sup> GALILEI, *Opere*, XV, p. 68; FANTOLI, *Galileo*, p. 389; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 488-489; FESTA, *Galileo*, pp. 297-298.

Il papa non faceva che ribadire il «suo» argomento, ovvero l'onnipotenza divina che poteva aver creato l'universo in tanti modi: perchè Copernico e Galileo volevano imporre a Dio (*necessitarlo*) soltanto un determinato modo, quello da loro asserito? Il buon Niccolini si fece coraggio e con logica ineluttabile osò far notare al papa che per lo stesso principio non si sarebbe potuto negare il modo difeso da Galileo, che Dio avrebbe potuto aver scelto fra mille altri possibili; il guaio era però che Galileo aveva preteso di dimostrare con argomenti matematici che il «mondo» (terra, sole, luna, pianeti) era in realtà sperimentabile soltanto nel modo scoperto da Copernico. Questo era troppo per Urbano VIII, che troncò il discorso di Niccolini e andò in «escandescenza»:

Io dicevo di non saper parlare di queste materie, ma di parermi d'haver udito dire dal medesimo Signor Galilei, prima, che egli non teneva per vera l'opinione del moto della terra, ma che sì come Iddio poteva fare il mondo in mille modi, così non si poteva negar né meno che non l'havessi possuto far in questo. Ma riscaldandosi mi rispose che non si doveva impor necessità a Dio benedetto: et io, vedendolo entrar in escandescenza, non volsi mettermi a disputar di quel che non sapevo et apportarle disgusto con pregiudizio del Signor Galilei.<sup>542</sup>

Visto il papa così irritato, Niccolini cambiò argomento e chiese, al termine dell'udienza, se fosse stato possibile concedere a Galileo, per i soliti noti motivi, che dopo gli interrogatori al Sant'Ufficio, potesse alla sera tornare a Villa Medici ed evitare così il soggiorno nel palazzo dell'Inquisizione. Il papa non consentì a questo, ma disse che «le farebbe dare certe stanze nominatamente, che sono le migliori e le più comode di questo luogo».

Tornato nella sua residenza Niccolini informò sommariamente Galileo sull'udienza papale ma non gli disse che ormai era imminente la sua convocazione al Sant'Ufficio, «perché ero sicuro di darle un gran travaglio e di farlo vivere inquieto sino a quel tempo, massime che non si può saper per ancora quanto siano per star a volerlo».<sup>543</sup>

Il 6 aprile, dopo quasi due mesi che Galileo si trovava a Roma, Niccolini fu chiamato dal cardinale Francesco Barberini, il quale gli

---

<sup>542</sup> GALILEI, *Opere*, XV, p. 68; FANTOLI, *Galileo*, p. 390; CAMEROTA, *Galileo*, p. 489; FESTA, *Galileo*, p. 298.

<sup>543</sup> GALILEI, *Opere*, XV, p. 68; FANTOLI, *Galileo*, p. 390.

comunicava, per ordine del papa, che presto si sarebbe chiamato Galileo di fronte alla Congregazione del Sant'Ufficio. Poiché si prevedevano interrogatori lunghi, si faceva sapere che l'imputato avrebbe dovuto soggiornare per alcuni giorni nel palazzo dell'Inquisizione; Niccolini fece presente «la poca sanità di questo buon vecchio, per due notti continue aveva qui gridato e rammaricatosi continuamente de' suoi dolori artetici» e chiese se fosse stato possibile concedergli di fare ritorno a Villa Medici la sera (come aveva già chiesto a Urbano VIII); il cardinale rispose che ciò non sarebbe stato possibile, ma che Galileo sarebbe stato ospite del Sant'Ufficio «non come prigioniero, né in secreto, com'è solito con gl'altri, ma provvisto di stanze buone e fors'anche lasciate aperte».<sup>544</sup> Il 9 aprile l'oratore fiorentino andò a ringraziare il pontefice del riguardoso trattamento riservato a Galileo per rispetto del granduca, ma lo trovò più rigido che mai nelle sue posizioni, come se andasse ripetendo fra sé un ritornello: «s'è doluta la Santità Sua che sia entrato in questa materia, la quale da lui è stimata gravissima tuttavia e di conseguenza grande per la religione».<sup>545</sup>

Impressionato per tanta rigidità del papa, Niccolini comunicò ormai a Galileo che la sua convocazione presso i suoi giudici era imminente, esortandolo a non cercare di difendere le sue posizioni e tanto meno il *Dialogo*, ma «di sottomettersi a quel che vegga che possin desiderare ch'egli creda o tenga in quel particolare della mobilità della terra». Fu forse allora che Galileo capì che la sua battaglia era probabilmente perduta, perché gli si consigliava sottomissione, persino da un amico come Niccolini, sul punto focale della mobilità della terra. Da ciò l'improvviso cambiamento di umore del matematico e il conseguente scoramento:

Egli se n'è estremamente afflitto; e quanto a me l'ho visto da hieri in qua così calato, ch'io dubito grandemente della sua vita. [...], né si manca da tutti noi di consolarlo e d'aiutarlo, [...] perché veramente merita ogni bene, e tutta questa casa, che l'ama estremamente, ne sente una pena indicibile.<sup>546</sup>

---

<sup>544</sup> Così Niccolini a Cioli il 9 aprile 1633 in GALILEI, *Opere*, XV, p. 85; FANTOLI, *Galileo*, p. 391; CAMEROTA, *Galileo*, p. 491; FESTA, *Galileo*, p. 298.

<sup>545</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 391; FESTA, *Galileo*, p. 298.

<sup>546</sup> Niccolini a Cioli il 9 aprile 1633 in GALILEI, *Opere*, XV, p. 85; FANTOLI, *Galileo*, p. 391; CAMEROTA, *Galileo*, p. 490.



*Il processo, ovvero la «travagliosa procella» (12 aprile-21 giugno 1633)*

Il 12 aprile Galileo lasciava Villa Medici e si recava al palazzo del Sant'Ufficio, prossimo alla basilica di San Pietro, davanti al commissario, padre Vincenzo Maculani, che

lo ricevette con dimostrazioni amorevoli e li fece assegnar non le camere o secrete solite a darsi a' delinquenti, ma le proprie del Fiscale di quel Tribunale; in modo che non solo egli abita fra i ministri, ma rimane aperto e libero di poter andare sin nel cortile di quella casa». <sup>547</sup>

Era stato concesso a Galileo di godere della compagnia e dei servizi di un domestico dell'ambasciatore Niccolini e di poter inoltre ricevere i pasti della mattina e della sera dai domestici dell'Ambasciata toscana; «modi insoliti e piacevoli», che facevano sperare Niccolini in una sollecita e favorevole conclusione della questione, malgrado tutto restasse avvolto come da mistero, perché «in quel Tribunale si tratta con huomini che non parlano, né rispondono, né in voce né per lettere, così anche più difficile è il negoziarvi o penetrar i lor sensi». <sup>548</sup>

Il primo interrogatorio di Galileo avvenne di fronte al commissario del Sant'Ufficio e al procuratore fiscale Carlo Sincero. <sup>549</sup> Non sarà inutile precisare gli ambiti in cui si muovevano questi due ufficiali.

Il commissario del Sant'Ufficio esercitava la funzione di giudice istruttore dei processi che si celebravano in quel tribunale, guidava gli interrogatori dei rei, si occupava della dichiarazione di speciali prescrizioni (registrate dal notaio), della pronuncia della sentenza di *sponte comparentes* e infine della riconciliazione con la Chiesa dei condannati, una volta che questi avessero compiuto l'abiura nelle sue mani. Egli è presente perciò a tutte le fasi del processo e funge da intermediario fra gli accusati (o *rei*) e i cardinali inquisitori. <sup>550</sup>

---

<sup>547</sup> Niccolini a Cioli il 16 aprile 1633 in GALILEI, *Opere*, XV, p. 94; FANTOLI, *Galileo*, p. 391.

<sup>548</sup> GALILEI, *Opere*, XV, p. 95; FANTOLI, *Galileo*, p. 391.

<sup>549</sup> Carlo Sincero, romano, dottore in diritto, figura consultore del Sant'Ufficio fin dal 1606; dal 1609 fu procuratore fiscale, carica che tenne fino all'ottobre del 1641 (GALILEI, *Opere*, XX, p. 538).

<sup>550</sup> Per le competenze di questa figura si veda BERETTA, *Galilée devant le Tribunal*, p. 54.

Il procuratore fiscale o semplicemente fiscale del Sant'Ufficio aveva la funzione, per così dire, di pubblico ministero e sosteneva pertanto d'ufficio la parte dell'accusa di fronte all'imputato; il dibattimento processuale si svolgeva in pratica fra il reo e il fiscale, e spettava a quest'ultimo di precisare la materia del crimine contestato e di convocare i testimoni necessari a provarlo. Il procuratore fiscale partecipava attivamente alla *confectio processuum* e alla redazione dei *dossiers* processuali, nei quali egli annotava gli elementi in suo favore (*pro fisco*) e quelli contro l'accusato (*contra reum*).<sup>551</sup>

Galileo comparve dunque al cospetto di questi due suoi giudici la mattina del 12 aprile e fu subito invitato a dichiarare le sue generalità: Galileo Galilei, figlio di Vincenzo, fiorentino, di anni 70. Seguì il primo dei quattro interrogatori a cui Galileo fu sottoposto dal Maculani, fino al 21 giugno; il 22 giugno il matematico ducale pronunciava la sua abiura nel convento di S. Maria sopra Minerva concludendo così la sua «procella» romana.

Gli atti del processo sono pubblicati qui di seguito, con l'annotazione che è sembrata a proposito;<sup>552</sup> crediamo che risulti pertanto superflua qui ogni altra analisi o sintesi.<sup>553</sup> Diremo soltanto che dopo i quattro costituiti di Galileo (12, 30 aprile; 10 maggio, 21 giugno 1633) e il tentativo extragiudiziale compiuto dal Maculani con fare nuovamente esaminare il *Dialogo* da Oreggi, Inchofer e Pasqualigo, e nonostante la scrittura in propria difesa che l'imputato presentò al tribunale il 10 maggio, i giudici del Sant'Ufficio giunsero alla sentenza di condanna decisa nella seduta del 16 giugno: Galileo, colpevole di aver disubbidito al precetto di Bellarmino del 1616 (che lo stesso costituito era in grado di produrre in originale e in copia), di aver difeso in scritto e sostenuto teoricamente le tesi copernicane contro il senso e la lettera di tale precetto e dei consigli più volte a lui offerti, nonché contro il senso delle Sacre Scritture, fu ritenuto «vehemente sospetto d'heresia», dichiarato incorso nelle censure ecclesiastiche e per tutti questi motivi soggetto all'abiura, appunto *de vehementi*, delle sue opinioni circa il moto della terra e la stabilità del sole; avrebbe poi dovuto sottostare ad una «penitentia salutare».<sup>554</sup>

<sup>551</sup> *Ibid.*, pp. 56-57.

<sup>552</sup> Si veda oltre, pp. 5-146, 171-223.

<sup>553</sup> Per una sintesi storica del famoso processo si rimanda agli ottimi lavori di cui ci siamo valse fin qui: PASCHINI, *Vita e opere*, II, pp. 537-584; FANTOLI, *Galileo*, pp. 390-452; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 490-521; FESTA, *Galileo*, pp. 299-317.

<sup>554</sup> Si veda oltre, pp. CCI-CCII.

Fu compiuto un ultimo tentativo per far confessare a Galileo le sue opinioni copernicane il 21 giugno, ma egli rimase inflessibile sulla sua linea difensiva: ribadiva che dopo il precetto dell'Indice del 1616 «io non tengo né ho tenuta questa opinione del Copernico dopo che mi fu intimato con precetto che io dovessi lasciarla; del resto, son qua nelle loro mani – dichiarava ai suoi giudici – facciano quello gli piace». E dicendogli il commissario che volesse confessare la verità, altrimenti si sarebbe usata la tortura (che fu solo una minaccia di persuasione), l'anziano matematico rispose: «Io son qua per far l'obedienza; et non ho tenuta questa opinione dopo la determinatione fatta, come ho detto». Sono queste le ultime parole di Galileo registrate nel cosiddetto «codice» del processo; parole scaltre, comprensibili nella linea di difesa scelta da Galileo, ma puerilmente insincere. Terminato quest'ultimo costituito Galileo fu rimandato nella sua camera e qui fu trattenuto ancora una notte e parte del giorno seguente.

Il mercoledì 22 giugno si pervenne all'epilogo della vicenda processuale: Galileo dovette indossare l'abito bianco dei penitenti e in quel momento ogni eventuale residua illusione sulla sua sorte dovette svanire. Sapeva che il suo *Dialogo* sarebbe stato proibito; forse non sapeva ancora bene quale sorte gli sarebbe toccata, ma di lì a breve ogni cosa veniva chiarita, e in un senso di rigore che egli mai avrebbe immaginato: «Il buon vecchio amico è stato finalmente oppresso», scriveva Jean-Jacques Bouchard,<sup>555</sup> servitore del cardinale Francesco Barberini, al Micanzio il 29 giugno 1633, «Detenuto di nuovo al Sant'Ufficio due giorni, mercoledì fu condotto, come reo, in abito di penitenza, alla Minerva, davanti a' cardinali e gli altri della Congregazione». <sup>556</sup> Accompagnato al convento dei Domenicani di S. Maria sopra Minerva, al centro di Roma, forse sopra una mula,<sup>557</sup> quel giorno Galileo doveva ascoltare il decreto di condanna

---

<sup>555</sup> Jean-Jacques Bouchard (1606-1641), nato a Parigi da famiglia aristocratica, educato nei migliori collegi religiosi di Francia, fu spirito colto ma al contempo libero e anche libertino. Recatosi in Italia nel 1631 per cercarvi fortuna, divenne segretario della corrispondenza del cardinale Francesco Barberini. Amante dei viaggi e della bella letteratura, lasciò la descrizione del suo *Voyage a Naples* con lo pseudonimo di Orestes (1632); mantenne corrispondenza con celebri personalità del mondo della cultura italiana del XVII secolo. Morì a Roma in giovane età nel 1641 (si veda la voce curata da Roman D'Amat in «Dictionnaire de biographie française», 6, Paris 1954, coll. 1184-1185).

<sup>556</sup> GALILEI, *Opere*, XV, p. 166; FANTOLI, *Galileo*, p. 446 nota 81.

<sup>557</sup> Giorgio de SANTILLANA, *Processo a Galileo*, Milano 1960, p. 559.

delle sue opinioni, pervicacemente sostenute e difese, quindi pronunciare l'abiura ovvero la detestazione e il rigetto di quelle opinioni circa la stabilità del sole e la mobilità della terra che al processo aveva sempre negato di credere e che invece aveva difeso e propugnato per anni e anni.

*La sentenza di condanna (22 giugno 1633)*

Al convento della Minerva quel giorno si erano radunati per l'atto solenne sette dei dieci cardinali inquisitori generali, a nome dei quali veniva letta e promulgata la sentenza di condanna, ovviamente con l'autorità loro conferita dal pontefice; erano assenti i cardinali Francesco Barberini, Gaspare Borgia e Laudivio Zacchia.

Queste assenze accesero le discussioni fra gli storici del noto «caso Galilei». Secondo Giorgio de Santillana la mancata sottoscrizione da parte dei tre porporati avrebbe rappresentato il risultato di un compromesso fra la parte «rigorista» dei vertici del Sant'Ufficio (che firmava la sentenza) e la parte inclinata a una soluzione meno traumatica (che non sottoscriveva la sentenza);<sup>558</sup> ma sarà difficile credere che fra quest'ultimo partito si trovasse un uomo intransigente come il Borgia. Anche Mario D'Addio ha visto in quelle assenze e nelle mancate sottoscrizioni una certa manifestazione di dissenso in seno ai cardinali inquisitori, non tutti convinti che le tesi copernicane di Galileo fossero da condannare come «eretiche» e che il precetto del 1616 avesse un così tassativo valore proibitivo come si era voluto attribuirgli nel dibattimento precessuale.<sup>559</sup> Francesco Beretta ha fatto notare che i cardinali Borgia e Francesco Barberini «in quei mesi erano fra loro in cattivi termini» e che «non partecipavano quasi mai alle sedute dell'Inquisizione ed erano impegnati, il 22 giugno, in un'udienza pontificia».<sup>560</sup> Tutta la questione va però riesaminata alla luce dello studio del Mayaud, il quale ha dimostrato che i tre cardinali erano assenti anche alla seduta del 16 giugno e in altre occasioni, così come ha appurato che la presenza di sette inquisitori su dieci, secondo la

---

<sup>558</sup> *Ibid.*, pp. 567-568.

<sup>559</sup> D'ADDIO, *Il caso Galilei*, pp. 204-206.

<sup>560</sup> Francesco BERETTA, *Rilettura di un documento*, pp. 103-104, ma soprattutto *Id.*, *Urbain VIII*, pp. 568-569.

prassi, era sufficiente per qualificare la seduta come «plenaria»; infine nota che la sentenza non perdeva la propria validità giuridica per la mancata sottoscrizione di uno o più cardinali inquisitori, nel cui nome essa veniva tuttavia pubblicata.<sup>561</sup>

La sentenza di condanna fu letta alla Minerva dai cardinali inquisitori presenti in una legittima convocazione del tribunale del Sant'Ufficio in *feria IV* (mercoledì) 22 giugno 1633, alla quale di prassi il papa non partecipa (egli partecipava di norma alle sedute di *feria V*). La condanna formale di Urbano VIII era del resto stata decretata il 16 giugno precedente, proprio nella seduta di *feria V*.<sup>562</sup>

Il testo originale della sentenza con le sottoscrizioni dei cardinali inquisitori e del notaio del Sant'Ufficio è da considerarsi ormai perduto, così come il testo originale dell'abiura di Galileo; essi si trovavano con ogni probabilità nel volume che riuniva le sentenze e le abiure dell'anno 1633; volume andato con ogni probabilità disperso o distrutto nella capitale francese fra il 1815 e il 1817, al momento del recupero degli archivi pontifici trasportati a Parigi nel 1810 per volontà di Napoleone.<sup>563</sup>

Studi recenti condotti da Francesco Beretta hanno precisato che il testo della sentenza di condanna di Galileo, redatto verosimilmente fra il 16 e il 22 giugno 1633, si deve al commissario Vincenzo Maculani che ha utilizzato una formula «adeguata al tipo di *expeditio causae* decretata da Urbano VIII». <sup>564</sup> Lo stesso Beretta fa notare come la *narratio* con cui si apre la sentenza «propone una descrizione della prima fase del processo, nel 1615-1616, che utilizza i documenti disponibili riorganizzandoli in modo ben preciso e pubblicando la censura d'eresia dei qualificatori, rimasta fino ad allora segreta». <sup>565</sup>

Ad oggi si conoscono diverse copie della sentenza e dell'abiura: quella spedita all'inquisitore di Firenze (Firenze, Archivio Arcivesco-

---

<sup>561</sup> MAYAUD, *Les «fuit congregatio Sancti Officii...»*, pp. 245-289, specialmente le tabelle alle pp. 286-289; per la valenza ecclesiologica della condanna FANTOLI, *Galileo*, pp. 417-424; BERETTA, *Le procès de Galilée*, pp. 441-490.

<sup>562</sup> Si veda oltre, pp. 100-101, 192-193.

<sup>563</sup> Francesco BERETTA, *L'archivio della Congregazione del Sant'Ufficio: bilancio provvisorio della storia e natura dei fondi d'antico regime*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 37 (2001), p. 53.

<sup>564</sup> ID., *Rilettura di un documento*, p. 102.

<sup>565</sup> *Ibid.*

vile, *Sant'Uffizio*, filza 1, ff. 52-56), quella inviata agli inquisitori di Bologna (Biblioteca dell'Archiginnasio, *ms.* B 1867), di Modena (Archivio di Stato, *Inquisizione, Processi 1632-1633*), una copia parziale oggi all'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (*Extravagantia V*, f. 3),<sup>566</sup> le copie conservate a Roma (Biblioteca Corsiniana, *ms. cors.* 712, già 33 B 9), a Udine (Archivio Arcivescovile, busta 1356, fasc. 27 D I), a Uppsala (due copie all'Universitetsbiblioteket, *ms. Waller* 650 A, 2),<sup>567</sup> alle quali si è aggiunta di recente la copia vaticana (già segnalata da Walter Wagner nel 1958) ed edita da Germano Gualdo (Archivio Segreto Vaticano, *Arch. Nunz. Vienna* 61, ff. 31<sup>r</sup>-34<sup>v</sup>).<sup>568</sup> Questo testo sarà da me nuovamente pubblicato più oltre.

*L'abiura: «maledico e detesto li sudetti errori»*

La decisione di sottoporre Galileo all'abiura *de vehementi* riguardo alle sue opinioni copernicane, contrarie alla Sacra Scrittura, fu assunta da Urbano VIII nella seduta del Sant'Ufficio del 16 giugno: «Sanctissimus decrevit ipsum Galileum interrogandum esse super intentione, etiam comminata ei tortura; et si sostinuerit, praevia abiuratione de vehementi in plena Congregatione Sancti Officii, condemnandum ad Carcerem arbitrio Sacrae Congregationis».<sup>569</sup> La formula elaborata per l'abiura di Galileo ricalca quella in uso nel Sant'Ufficio del tempo, come bene mostra il *Sacro arsenale* del domenicano fra' Eliseo Masini, pubblicato per la prima volta a Genova nel 1621.<sup>570</sup> La forma di abiura *de vehementi* (una delle tre praticate: *de laevi, de vehementi, de violenti*) si usava quando vi era il sospetto grave d'eresia nei confronti di un imputato che, pur avendo negato ogni addebito durante il processo, lasciava nei giudici del Sant'Ufficio (non solo in virtù delle sue deposizioni, ma anche dal

<sup>566</sup> Tale copia, edita già in *I documenti del processo*, pp. 244-245 (e qui di seguito, pp. 222-223), è riedita anche da BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, pp. 685-686.

<sup>567</sup> Copie editate da Michel-Pierre LERNER, *Pour une édition critique*, pp. 624-628.

<sup>568</sup> GUALDO, *La condanna e l'abiura*, pp. 180-187.

<sup>569</sup> Si veda oltre, p. 193.

<sup>570</sup> Fra Eliseo MASINI, *Sacro arsenale ovvero prattica dell'Ufficio della Santa Inquisizione*, Genova, Giuseppe Pavoni 1621; usiamo la più recente edizione: *Il Manuale degli Inquisitori ovvero Pratica dell'Ufficio della Santa Inquisizione*, prefazione di Attilio Agnoletto, Milano 1990, pp. 176-178.

tenore delle testimonianze a suo carico) il forte sospetto che avesse tenuto per anni o per diverso tempo opinioni «vehementemente» sospette di eresia, dalle quali si poteva liberare soltanto mediante l'abiura.<sup>571</sup>

Anche il testo dell'abiura di Galileo fu preparato dal Maculani e dai suoi collaboratori e riflette la formula abitualmente usata,<sup>572</sup> fatti salvi ovvi mutamenti. Galileo abiura davanti ai cardinali inquisitori ma anche alla presenza del Maestro del Sacro Palazzo Riccardi (come risulta dai *Decreta* del Sant'Ufficio); il che sta a dire che l'abiura avvenne nella fase di quella seduta alla Minerva in cui venivano ammessi alla presenza dei cardinali anche i consultori del Sant'Ufficio.<sup>573</sup>

Udita la severa sentenza di condanna a suo carico, Galileo non pronunciò subito l'abiura, ma – secondo il ragguaglio di un cronista dell'epoca, quel Giovanni Francesco Buonamici che abbiamo già incontrato – si rivolse ai cardinali inquisitori e disse che

poiché si procedeva con lui in quella maniera, li facessero dire quanto a loro Eminenze piaceva, eccettuando solamente due cose: egli non dovesse mai dire di non essere cattolico, perché tale era et voleva morire, a onta e dispetto de' suoi malevoli; l'altro, che né meno poteva dire di havere mai ingannato nessuno, et specialmente nella publicatione del suo libro, il quale haveva sottoposto alla censura ecclesiastica et, havutane legitimamente l'approvazione, fattolo stampare; dopo la quale protestatione lesse quanto il Padre Firenzuola [Maculani] haveva disteso.<sup>574</sup>

Poi, genuflesso davanti ai suoi giudici, tenendo nella mano sinistra una candela accesa e toccando, con la destra, le Sacre Scritture, Galileo pronunciò la sua abiura con la quale «con cuor sincero e fede non finta», rigettava tutte le teorie astronomiche fino a quel momento credute (formalmente «solo come ipotesi») e difese con tanto ingegno e intelligenza.

Terminata la lettura dell'abiura, Galileo fu assolto *ad cautelam*, secondo la prassi, dalle censure in cui era incorso e dalla scomunica per eresia; si usava seguire tale prassi con chi pronunciava l'abiura

---

<sup>571</sup> BERETTA, *Rilettura di un documento*, pp. 98, 102.

<sup>572</sup> MASINI, *Il Manuale*, pp. 182-183.

<sup>573</sup> BERETTA, *Rilettura di un documento*, p. 103.

<sup>574</sup> CAMEROTA, *Galileo*, p. 513.



*de vehementi*.<sup>575</sup> Prima che la seduta inquisitoriale della Minerva si sciogliesse – se è vero quanto narrava il gazzettiere Antonio Baldelli nel suo «avviso» del 25 giugno 1633 – fu compiuto un gesto durissimo da sopportare per Galileo: «gli abbruciarono in faccia il suo libro, dove tratta del moto della terra». <sup>576</sup> Simbolo quantomai eloquente della fine che avrebbe fatto, secondo i giudici del Sant'Ufficio, il tanto sudato *Dialogo dei due massimi sistemi del mondo*. Una umiliazione per il vecchio scienziato più violenta della tortura.

La fase processuale alla quale Galileo fu sottoposto aveva così il suo epilogo. Egli doveva ora sottomettersi alle «penitentie salutari» che il tribunale gli avesse comminato.

E fu deciso – come recitava la sentenza – che l'anziano scienziato fosse costretto al «carcere formale» (una specie di arresto domiciliare) ad esclusivo giudizio del Sant'Ufficio, e che dovesse recitare per tre anni, una volta la settimana, i sette salmi penitenziali,<sup>577</sup> riservandosi il tribunale di moderare o mutare nell'avvenire queste penitenze.

Galileo fece ritorno alla sua camera nel palazzo del Sant'Ufficio, come luogo di carcere. Il cardinale Guido Bentivoglio, uno dei giudici che lo avevano condannato, mantenne viva nelle sua mente la scena di quel giorno e anni più tardi così lasciò scritto nelle sue *Memorie*: «Dio sa quanto mi dolse di vederlo uscire un Archimede così infelice per colpa di lui medesimo in aver voluto pubblicare su le stampe le sue nuove opinioni intorno al moto della terra contro il vero senso comune della Chiesa. Opinioni che lo fecero capitare qui nel Santo Offizio di Roma dove io allora esercitavo un luogo di supremo Inquisitore generale e dove procurai d'aiutare la sua causa quanto mi fu possibile». <sup>578</sup>

Due giorni dopo l'abiura il carcere era commutato con una residenza nei giardini di Villa Medici e l'ambasciatore Niccolini vi accompagnò Galileo la sera del 24 giugno: la «comdennatione li fu

<sup>575</sup> BERETTA, *Rilettura di un documento*, p. 103.

<sup>576</sup> CAMEROTA, *Galileo*, p. 522.

<sup>577</sup> I sette salmi penitenziali, tradotti e commentati da celeberrimi autori quali Innocenzo III, l'Alighieri e il Petrarca (fra molti altri), erano i seguenti: Ps 6 (*Domine, ne in furore tuo*), 32 (*Exultate iusti*), 38 (*Dixi: custodiam vias meas*), 51 (*Quid gloriaris*), 102 (*Benedic anima mea*), 130 (*Domine, non est exaltatum*), 143 (*Benedictus Dominus*).

<sup>578</sup> FANTOLI, *Galileo*, p. 449 nota 97.

subito permutata da Sua Beatitudine in una relegatione o confine al giardino della Trinità de' Monti, dove io lo condussi venerdì sera, e dove hora si trova per aspettar quivi gli effetti della clemenza della Santità Sua». <sup>579</sup>

Il 30 giugno, accedendo ad una supplica di Galileo, <sup>580</sup> Urbano VIII consentiva che lo scienziato potesse lasciare Roma e recarsi, sempre *loco carceris*, a Siena, presso l'arcivescovo Ascanio Piccolomini, suo vecchio amico. Dopo sei mesi, grazie all'intercessione del granduca, Galileo aveva il permesso «di tornare nella sua villa [di Arcetri, presso Firenze], per vivervi in solitudine, senza chiamarvi gente, o senza ricevere per colloqui quelli che venissero, e ciò per un tempo ad arbitrio di Sua Santità». Nel 1638 verrà consentito a Galileo, ormai quasi completamente cieco e malato, di trasferirsi per cure in una sua casa in Firenze, ma sempre *loco carceris*. <sup>581</sup>

Lasciamo a questo punto la vicenda umana di Galileo, terminato il processo, mentre bruciavano nella sua carne le piaghe lasciate dalla lunga ostilità nei suoi confronti, dai cupi sospetti d'essere stato vicino all'eresia, dalle ingiuste accuse dei suoi «nemici» che lo volevano ribelle alla Chiesa, mentre egli volle sempre vivere da cattolico. E da cattolico moriva, «dopo due mesi di malattia che a poco a poco gli consumava gli spiriti», <sup>582</sup> nella notte fra l'8 e il 9 gennaio 1642

a hore quattro di notte, in età di settantasette anni, mesi dieci e giorni venti, con filosofica e cristiana costanza – scriveva Vincenzo Viviani, testimone del trapasso di Galileo – rese l'anima al suo Creatore, inviandosi questa, per quanto creder ne giova, a goder e rimirar più d'appresso quelle eterne e immutabili meraviglie, che per mezzo di fragile artificio con tanta avidità e impazienza ella aveva procurato di avvicinare agli occhi di noi mortali. <sup>583</sup>

La notizia della morte del grande Galileo giunse ovviamente anche in curia e quindi alle orecchie di Urbano VIII, ma questi non ebbe per l'amico di un tempo una sola parola di umana commisera-

---

<sup>579</sup> Niccolini a Cioli il 26 giugno in GALILEI, *Opere*, XV, p. 165; CAMEROTA, *Galileo*, p. 522.

<sup>580</sup> Più oltre, p. 104, doc. 51.

<sup>581</sup> FANTOLI, *Galileo*, pp. 453-454; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 523-527; FESTA, *Galileo*, pp. 317-321.

<sup>582</sup> GALILEI, *Opere*, XIX, p. 623; CAMEROTA, *Galileo*, p. 565.

<sup>583</sup> GALILEI, *Opere*, XIX, p. 623; FANTOLI, *Galileo*, p. 456; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 523-527; FESTA, *Galileo*, pp. 317-321.

zione (al contrario di altri ecclesiastici); anzi, ricevendo in udienza poco dopo il Niccolini, non fece che ribadire le sue convinzioni sul conto del povero defunto: «egli [Galileo] è stato qui al Santo Offitio per una opinione tanto falsa e tanto erronea, con la quale ha impressionati molti altri costà, e dato uno scandalo tanto universale al Cristianesimo con una dottrina stata dannata».<sup>584</sup>

### *Diffusione della sentenza e dell'abiura in Europa*

Non stupisce davvero che papa Barberini, nutrendo così solide convinzioni sulla «pericolosità» della dottrina del *Dialogo* e delle idee sostenute dal suo autore, si facesse scrupolo di fare inviare subito dopo la seduta della Minerva copie della sentenza e dell'abiura di Galileo agli inquisitori e ai nunzi. Le copie furono approntate nell'estate del 1633 (quasi tutte recano la data del 2 luglio) e inviate in ondate successive, ma entro il mese di agosto, agli inquisitori di Firenze (doc. 52), di Padova (doc. 54), di Bologna (doc. 55), di Vicenza (doc. 58), di Venezia (doc. 59), di Ceneda (doc. 61), di Brescia (doc. 62), di Ferrara (doc. 64), di Aquileia (doc. 66), di Perugia (doc. 68), di Como (doc. 69), di Pavia (doc. 70), di Siena (doc. 73), di Milano (doc. 77), di Crema (doc. 78), di Cremona (doc. 79), di Reggio Emilia (doc. 80), di Mantova (doc. 83), di Gubbio (doc. 84), di Pisa (doc. 85), di Casale (doc. 89), di Novara (doc. 91), di Piacenza (doc. 92), di Tortona (doc. 97); furono contemporaneamente inviate ai nunzi in Napoli (doc. 56), a Firenze (doc. 57), a Venezia (doc. 60), a Vienna (doc. 110 e la relativa risposta al doc. 65), in Francia (doc. 81), in Fiandra (doc. 82), a Colonia (doc. 88), in Polonia (doc. 90), in Svizzera (doc. 95) e in Spagna (doc. 96).

Una così celere ed ampia diffusione di quei due testi mostra la preoccupazione di Urbano VIII nei confronti dei possibili focolai di più o meno velate adesioni alle teorie copernicane e galileiane in seno al mondo cattolico; un simile provvedimento lo esigeva il disciplinamento della controriforma, lo voleva la prudenza, lo comandava il prestigio del Papato e del Sant'Officio, da difendere contro tutti,

---

<sup>584</sup> GALILEI, *Opere*, XVIII, pp. 378-379; FANTOLI, *Galileo*, p. 457; CAMEROTA, *Galileo*, p. 565.

anche contro le probabili «manipolazioni» dell'evento da parte dei protestanti. Perciò il papa comandava agli inquisitori e ai nunzi di curare la pubblicazione della condanna e dell'abiura in forma tale da rimanere impresse nelle menti degli astanti. Non doveva rimanere alcun dubbio sulla piena condanna di Roma del *Dialogo* e di Galileo, di Copernico e delle teorie eliocentriche come contrarie alla Sacra Scrittura e pertanto da rigettare. Per tale ragione si ordinava agli inquisitori e ai nunzi di compiere la lettura della condanna e dell'abiura alla presenza del maggior numero possibile di docenti di filosofia e di matematica.

Non solo: la lettura della condanna di Galileo doveva assicurare le coscienze che Roma aveva agito per giusta causa, con indizi gravi, con prove evidenti (almeno per i giudici del severo tribunale) della insincerità del Pisano nell'aver estorto, anzi «callidamente estorto» al padre Riccardi il permesso di stampa per il *Dialogo*. E così «il Maestro del Sacro Palazzo era liberato da ogni responsabilità per l'*imprimatur* del *Dialogo* e la colpa ricadeva interamente su Galileo».<sup>585</sup>

Ogni possibile solennità e «pubblicità» fu data alla lettura dei due documenti da parte degli inquisitori e dei nunzi. L'inquisitore di Firenze, ad esempio, ricevuti i due testi dal cardinale Antonio Barberini il 9 luglio, tre giorni dopo ne faceva fare lettura pubblica nella forma annotata dal cancelliere del Sant'Ufficio fiorentino fra' Giovanni Stefano da Savona:

La sopradetta sentenza et abiura fu letta e publicata nella sala del Santo Ufficio di Firenze in presenza di Consultori di detto Santo Ufficio e di molti altri Professori di Filosofia e Matematica tanto Religiosi quanto Secolari sotto li 12 di Luglio 1633, per me infrascritto Notaro [Flaminio Bernizza] con alta, et intellegibile voce etc.

Fra Gio. Stefano da Savona Cancelliere del S. Ufficio di Firenze».<sup>586</sup>

A questa lettura del 12 luglio era presente anche Mario Guiducci, l'amico di una vita di Galileo, che così ne scrisse allo stesso scienziato il 27 agosto seguente:

Del mese di Luglio, fu un giorno al tardi a casa mia il Padre Vicario, e mi invitò a nome del Padre Inquisitore a trovarmi presente a un atto che si doveva fare al Santo Ufizio il dì 12 del detto mese, e non

---

<sup>585</sup> BERETTA, *Rilettura di un documento*, p. 105.

<sup>586</sup> *Ibid.*, p. 115.

mi volle dire che cosa era. Vi andai al tardi, e trovai che erano in procinto di cominciare. Vi erano i Consultori e alcuni Signori Canonici e altri religiosi. Vi trovai il Signor Filippo Pandolfini,<sup>587</sup> il Signore Aggiunti,<sup>588</sup> il Signore Francesco Rinuccini,<sup>589</sup> il Signor Dino Peri,<sup>590</sup> che erano stati invitati come me. Ci mettemmo tutti a sedere, et il Padre Inquisitore disse che teneva ordine della Congregazione di leggere, alla presenza delli invitati, la sentenza e abiurazione etc., e commesse al Cancelliere, che è un frate del medesimo ordine, che leggesse. [...] Io hebbi curiosità di sapere per che causa ero stato invitato, e mi ha detto il Padre Vicario che tenevano ordine di Roma di invitarvi più mattematici e filosofi che avessino potuto avere.<sup>591</sup>

### *La temuta ombra di Galileo: il monumento a Santa Croce*

Morto Galileo, il suo corpo venne trasportato in Santa Croce di Firenze, in una piccola stanza sottostante il campanile, attigua alla

---

<sup>587</sup> Filippo Pandolfini (1575-1655), fiorentino, versatissimo nelle matematiche, scolaro di Galileo (di cui tradusse in latino alcune opere), fu molto apprezzato dalla corte medicea; fu fra gli Otto nel 1611, deputato per le strade nella peste del 1630, collaterale delle milizie, senatore nel 1637, governatore di Montepulciano e della città di Livorno dal 1649 al 1652. Fu membro dell'Accademia della Crusca nel 1601, accademico dei Lincei dal 1614, socio dell'Accademia Fiorentina, di cui fu console nel 1639. Il Pandolfini tradusse in latino diversi scritti di Galileo e fra questi anche la *Lettera sulle macchie solari* e *Il Saggiatore*. Morì il 12 giugno 1655 (GALILEI, *Opere*, XX, p. 502).

<sup>588</sup> Su Niccolò Aggiunti si veda sopra, nota 288.

<sup>589</sup> È questi molto probabilmente Pier Francesco Rinuccini (1592-1657), piuttosto che Francesco Rinuccini (1603-1657), che all'epoca dei fatti sembra troppo giovane per esser stato già reputato degno della convocazione di filosofi e matematici da parte dell'inquisitore fiorentino. Pier Francesco, figlio naturale del poeta Ottavio, compiuti gli studi al Collegio Romano e ad Ingolstadt, si laureò a Pisa. Di carattere instabile e ribelle, vestì prima l'abito clericale, ma poi intraprese la carriera militare nell'esercito spagnolo; tornò poi ancora alla vita ecclesiastica ed entrò nella *famiglia* del cardinale Luigi Capponi e accompagnò Ascanio Piccolomini in Francia. Tornato in patria, nel 1626 fu iscritto all'Accademia della Crusca, della quale fu arciconsolo dal 1641 al 1656; fu anche bibliotecario del principe Lorenzo de' Medici, zio del granduca Ferdinando II e da quest'ultimo fu nominato suo ambasciatore a Milano (il governo spagnolo della città lo insigniva del titolo di conte). Morì a Firenze il 1° gennaio 1657 (GALILEI, *Opere*, XX, p. 522).

<sup>590</sup> Dino Peri (1604-1640), fiorentino, alunno allo Studio di Pisa di Galileo (che lo chiamava «il mio demonio») per le matematiche, laureato in diritto e iscritto fra gli avvocati del collegio fiorentino, fu professore di matematica (alla morte dell'Aggiunti) all'università di Pisa dal 1636. Morì a soli trentasei anni nel luglio del 1640 (GALILEI, *Opere*, XX, p. 505). Il Peri, con Niccolò Aggiunti, mentre Galileo si trovava relegato a Siena nel luglio del 1633, ambiva a poterlo visitare per godere della «desideratissima e sospiratissima presenza» (*ibid.*, XV, p. 202).

<sup>591</sup> *Ibid.*, p. 241; CAMEROTA, *Galileo*, p. 523.

cappella dei Santi Cosma e Damiano; sepoltura provvisoria, perché il granduca Ferdinando II de' Medici, che *obtorto collo* aveva dovuto subire l'onta del processo al suo matematico e filosofo di corte, aveva in animo di costruire in quel tempio un «deposito sontuoso» al grande scienziato, come scriveva il nunzio di Firenze Giorgio Bolognetti al cardinale Francesco Barberini il 12 gennaio 1642:

Il Galileo morì giovedì alli 9,<sup>592</sup> il giorno seguente fu il suo cadavere depositato privatamente in Santa Croce. Si dice comunemente che il Gran Duca voglia fargli un deposito sontuoso, in paragone e dirimpetto a quello di Michelangelo Buonarroti, e che sia per dar il pensiero del modello del tumulo all'Accademia della Crusca. Per ogni buon rispetto ho giudicato bene che Vostra Eminenza lo sappia.<sup>593</sup>

Tanto bastò per allarmare il cardinale, che subito ne informò Urbano VIII, il quale dovette rimanere quasi incredulo a quella voce: un monumento funebre a Galileo in Santa Croce, di fronte a quello di Michelangelo, a così breve distanza dalla morte del filosofo ducale, equivaleva ad una chiarissima riabilitazione «civile» del condannato scienziato. Il papa e la Santa Sede non avrebbero potuto tollerare un simile affronto e il cardinale Francesco Barberini così scriveva, a stretto giro di tempo, all'inquisitore di Firenze Giovanni Muzzarelli:<sup>594</sup>

Procuri di far passare all'orecchie del Granduca che non è bene fabbricare mausolei al cadavere di colui che è stato penitenziato nel Tribunale della Santa Inquisizione, ed è morto mentre durava la penitenza, perché si potrebbero scandalizzare i buoni, con pregiudizio della pietà di Sua Altezza».<sup>595</sup>

---

<sup>592</sup> Stando alla relazione sopra riportata di Viviani, presente al decesso di Galileo, questi si spegneva «a hore quattro di notte», che corrispondono alle nostre ore 22/23, fra l'8 e il 9 gennaio; la morte sarebbe quindi avvenuta nella notte dell'8 gennaio; ma il nunzio Bolognetti riferisce il decesso a «giovedì alli 9» gennaio (GALILEI, *Opere*, XVIII, p. 378); il diplomatico era poco preciso, perché, fra l'altro, il 9 gennaio 1642 cadeva di mercoledì, non di giovedì; ragione per cui comunemente si fa fede al Viviani e si fissa così la morte del Pisano all'8 gennaio.

<sup>593</sup> *Ibid.*; FANTOLI, *Galileo*, p. 456; CAMEROTA, *Galileo*, p. 565; FESTA, *Galileo*, p. 321.

<sup>594</sup> Giovanni Muzzarelli da Fanano, dei frati Minori conventuali, fu nominato inquisitore di Firenze il 9 dicembre 1637 e tenne l'ufficio fino al 1645; in questo anno fu rimosso dal Sant'Ufficio romano per aver comminato pene giudicate troppo miti al prete Jacopo Fantoni, processato e condannato in quell'anno (Modesto RASTELLI, *Fatti attinenti all'Inquisizione e sua storia generale e particolare di Toscana*, Firenze, per Anton Giuseppe Pagani e Comp. 1782, p. 60).

<sup>595</sup> GALILEI, *Opere*, XVIII, pp. 379-380; FESTA, *Galileo*, p. 321.

Un rifiuto e quasi una intimidazione nei confronti del granduca, ribadite in quei medesimi giorni all'ambasciatore Niccolini dallo stesso Urbano VIII in una udienza che parve al diplomatico come un'avvisaglia del tramonto terreno dell'incrollabile pontefice:

Ho trovato questa mattina Sua Santità a sedere al luogo solito, – scriveva Niccolini a Giovan Battista Gondi il 25 gennaio 1642 – ma però sopra la sedia portatile; mi è parsa alquanto scaduta, e la testa tanto calata, che le spalle erano quasi del pari con essa. Dopo alcuni ragionamenti familiari [...] venne a dirmi di volermi partecipar un particolare in confidenza e per semplice suo discorso solamente, non già perché io ne havessi a scriver costà: era che la Santità Sua aveva udito che il Serenissimo Padrone potesse haver concetto di farli [a Galileo] erigere un tumulo in Santa Croce, domandandomi se io ne sapevo cosa veruna. Io veramente ne ho sentito discorrere da molti giorni in qua, nondimeno risposi di non ne saper niente. Mi fu replicato da Sua Santità d'haverne havuta qualche notizia, di non saper già se sia vero o falso; in qualunque maniera nondimeno mi voleva dire che non era punto d'esempio al mondo che Sua Altezza facesse questa cosa, mentre egli è stato qui al Santo Offitio per una opinione tanto falsa e tanto erronea, con la quale anche ha impressionati molti altri costà, e dato uno scandalo tanto universale al Cristianesimo con una dottrina stata dannata.<sup>596</sup>

Un gioco diplomatico scoperto e quasi ingenuo: il papa faceva finta di parlare privatamente al Niccolini, come se non ne dovesse riferire a Firenze (mentre questo era precisamente il suo intento); Niccolini fingeva di non saper nulla del progetto del monumento a Galileo, mentre ne era perfettamente informato, ma il suo silenzio valeva a far scoprire il potentissimo interlocutore. Erano del resto queste le prime mosse di un lungo braccio di ferro fra Roma e Firenze per l'erezione del monumento sepolcrale a Galileo: cambiarono i pontefici, si avvicendarono i granduchi a Firenze, ma la faccenda del mausoleo a Santa Croce durò quasi cento anni, fino al 1737, quando il monumento al grande scienziato fu finalmente eretto, di fronte a quello di Michelangelo.<sup>597</sup>

---

<sup>596</sup> GALILEI, *Opere*, XVIII, pp. 378-379; FANTOLI, *Galileo*, p. 457; CAMEROTA, *Galileo*, p. 565; FESTA, *Galileo*, p. 321.

<sup>597</sup> Sui due «depositi» del corpo di Galileo a S. Croce e sul sontuoso attuale monumento si veda Paolo GALLUZZI, *I sepolcri di Galileo. Le spoglie «vive» di un eroe della scienza*, in *Il Pantheon di S. Croce a Firenze*, a cura di Luciano Berti, Firenze



Per circa un secolo la Curia romana si oppose a questo monumento e anche nel nostro «codice» del processo restano alcune carte relative a quella vicenda. Abbiamo la cauta richiesta dell'inquisitore fiorentino in carica nel 1734, fra' Paolo Antonio Ambrogio,<sup>598</sup> rivolta ai cardinali del Sant'Ufficio per conoscere la loro «mente» circa il sontuoso progetto del monumento, per il quale erano già stati stanziati 4000 scudi: «sono stato ricercato se pel passato vi sia stata veruna proibizione [...], ovvero possa impedirsi dall'Eminenze Vostre Reverendissime intraprendendosi la fabbrica». Il 14 giugno 1734 i cardinali rispondevano all'inquisitore «quod constructionem depositi Galilei non impediatur», ma comunichi comunque il testo dell'iscrizione che si intendeva porre sul monumento.<sup>599</sup>

In quella prima metà del XVIII secolo si compiva un timido passo verso il riconoscimento della grandezza di Galileo, cui seguiranno altri ben noti passi del Sant'Ufficio e della Congregazione dell'Indice nel Settecento e nell'Ottocento.

I resti mortali di Galileo furono tumulati nel nuovo monumento il 12 marzo 1737. Ai visitatori di Santa Croce la bella tomba di Galileo appare ornata di un apparato iconografico che allude alle maggiori scoperte dello scienziato pisano: ai lati dell'urna si trovano le statue della Geometria (sculpita da Girolamo Ticciati) e dell'Astronomia (sculpita da Vincenzo Foggini, architetto e scultore del granduca Cosimo III):<sup>600</sup> le due statue mostrano, rispettivamente, le ricerche di Galileo sul piano inclinato e sulla caduta dei gravi, quindi la scoperta delle macchie solari. Il sepolcro è sovrastato dal busto di Galileo (sculpito da Giovanni Battista Foggini) che tiene nella mano destra il cannocchiale e poggia la mano sinistra sul globo terrestre. L'iscrizione, approvata anche da Roma, recita: «GALILAEVS GALILEIVS PATRIC. FLOR. / GEOMETRIAE ASTRONOMIAE

---

1993, pp. 145-182; ID., *The Sepulchres of Galileo: the «Living» Remains of a Hero of Science*, in *The Cambridge Companion to Galileo*, edito da Peter Machamer, Cambridge 1998, pp. 417-447).

<sup>598</sup> Il minore conventuale Paolo Antonio Ambrogio resse l'inquisizione fiorentina dal 1727 al 1741; si veda Maria Cristina TONIOLO FASCIONE, *L'inquisizione fiorentina tra il 1737 e il 1754 nelle lettere del conte Richecourt a monsignor Enea Silvio Piccolomini*, in «Bollettino storico pisano», 46 (1977), pp. 339-403.

<sup>599</sup> Si veda oltre, p. 155, doc. 109.

<sup>600</sup> *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, opera di Giuseppe Richa della Compagnia di Gesù..., I, Firenze, nella stamperia di Pietro Gaetano Viviani 1754, pp. 87-92.

PHILOSOPHIAE MAXIMVS RESTITVTOR / NULLI AETATIS SUAE COMPARANDUS / HIC BENE QUIESCAT», con quel che segue di elementi cronologici ed encomiastici.<sup>601</sup>

---

<sup>601</sup> Questo il testo intero dell'iscrizione: «GALILAEVS GALILEIVS PATRIC. FLOR. / GEOMETRIAE ASTRONOMIAE PHILOSOPHIAE MAXIMVS RESTITVTOR / NULLI AETATIS SUAE COMPARANDUS / HIC BENE QUIESCAT / VIX. A. LXXVIII. OBIT A. CIO. IO. C XXXXI. / URANTIBVS AETERNVM PATRIAE DECVS / X. VIRIS PATRICIIS SACRAE HVIVS AEDIS PRAEFECTIS / MONIMENTVM A VINCENTIO VIVIANO MAGISTRI CINERI SIBIQVE SIMVL / TESTAMENTO F. I. / HERES IO. BAPT. CLEMENS NELLIVS IO. BAPT. SENATORIS E / LVBENTI ANIMO ABSOLVIT. / AN. CIO. IO. CCXXXVII». Si veda la tav. 24.

## II

### IL MANOSCRITTO DEL PROCESSO E ALTRI ATTI

#### *Il volume «Misc., Arm. X 204» dell'Archivio Segreto Vaticano*

Già appartenuto all'Archivio del Sant'Ufficio con la segnatura 1181 e ora custodito nella riserva dell'Archivio Segreto Vaticano, il volume *Misc. Arm. X 204* contiene una importante raccolta di procedimenti inquisitoriali contro Galileo Galilei condotti a Roma nel 1615-1616 e negli anni 1632-1633, nonché altri documenti relativi ai rapporti fra l'Inquisizione romana e lo stesso Galilei.

Si tratta di un volume composito del formato di cm. 33×22, legato in mezza pergamena con angoli e carta. La rilegatura fu compiuta per la prima volta negli ultimi decenni dell'Ottocento, mentre in precedenza tutti gli atti che ora compongono il nostro volume venivano conservati sciolti dentro una busta, semplicemente riuniti da una fettuccia.<sup>602</sup> La sommarietà di tale criterio di conservazione spiega l'usura cui furono sottoposte le carte del processo e la caduta di talune parti di esse, specie nel lato inferiore, per cui oggi molte firme sono illeggibili ed altre definitivamente perdute.

All'interno, il volume si apre con una guardia ed una risguardia non numerate, cui seguono un secondo foglio di guardia in carta azzurra, che serviva in precedenza come coperta del fascicolo (tant'è che reca la scritta, di mano recente, ripetuta: *Processo Originale di Galileo Galilei* per la coperta e *Processo Originale di Galileo Galilei* per il dorso) e un foglietto moderno sul quale sono alcune annotazioni,<sup>603</sup> quindi i ff. 1-228.

---

<sup>602</sup> La rilegatura è senz'altro successiva all'edizione del processo curata da Henri de L'Épinois nel 1877 e da quella data da Karl von Gebler nel medesimo anno, in cui si fa riferimento a carte sciolte; cfr. Henri de L'ÉPINOIS, *Les pièces du procès de Galilée précédées d'un avant propos*, Rome Paris 1877, p. 1; Karl von GEBLER, *Die Acten des Galileischen Processes nach der vaticanischen Handschrift*, Stuttgart 1877, p. VII; Antonio FAVARO, *I documenti del processo di Galileo*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 61/10 (1901-1902), p. 784.

<sup>603</sup> «Archivio del S. Ufficio – Decreto 16 agosto 1620, col quale la Congregazione del Santo Ufficio permette di adottare il Sistema Copernicano come ipotesi – Feria IV

Nel volume sono state adottate quattro numerazioni, e ciò ha condotto me, nella prima edizione del 1984, a compiere il ragionamento seguente.

La più antica numerazione, a penna, che si estende da f. 949 a f. 992 (oggi ff. 1-48) riguarderebbe le carte del primo procedimento che potevano appartenere ad un volume o pacco di atti consimili, da cui sembrano estratte per essere state riunite alla documentazione del secondo procedimento fino a costituire l'attuale volume. Anche questi ultimi atti apparirebbero però come estratti da raccolte più ampie, dato che l'inizio di essi è costituito dal foglio numerato 384 (oggi f. 49).

Quando avvenne l'unione materiale delle carte processuali si provvide ad uniformare la numerazione del risultante fascicolo, cancellando quella della prima sezione e numerando a ritroso partendo da 383 fino al f. 336, cioè all'inizio del volume così composto. Entrambe le numerazioni sono collocate in alto a destra nel *recto* dei fogli e appaiono ancora visibili. È da notare che risultano mancanti o più probabilmente non sono mai esistiti, i ff. 432, 436, 441. Non sono numerati i ff. 438 bis, 456 bis, 534 bis, 552 bis. È ripetuto il f. 453.

Una terza numerazione, in sé completa, si trova in basso a destra nel *recto* degli attuali ff. 7-112, parte dal numero 1 e giunge al 103. Questa numerazione si attribuiva all'estensore del sommario posto in principio del volume e da lui è più volte richiamata nel medesimo sommario.

Infine, compiuta la rilegatura dei fogli sciolti e restaurato il volume nel 1923, monsignor Angelo Mercati, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, nel 1926 fece nuovamente numerare meccanicamente tutti i fogli in maniera consecutiva da 1 a 228.<sup>604</sup> In questa numera-

---

dell'11 Settembre 1822, nella quale si delibera di permettere la stampa in Roma *operum tractantium de mobilitate terrae* (Oltre al testo della deliberazione, occorrerebbe conoscere anche le premesse generali dalle quali risultano i nomi dei partecipanti alla deliberazione). – Conferma ed approvazione della sudetta deliberazione, per opera di Papa Pio VII, sotto il dì 25 Settembre 1822»; scritta di mano difficile da identificare, sebbene sembri quella del padre Bruno Katterbach (1883-1931), archivista dell'Archivio Vaticano, che infatti negli anni in cui si provvedeva alla nuova legatura del volume del processo (1925-1926 circa) aveva dal prefetto del tempo l'incarico di revisionare le «Miscellanee», fra le quali fu collocato anche il medesimo nostro volume.

<sup>604</sup> Cfr. Angelo MERCATI, *Come e quando ritornò a Roma il codice del processo di Galileo*, in «Atti della Pontificia Accademia delle Scienze. Nuovi Lincei», 80 (1927) p. 61; il saggio è ripreso in Id., *Saggi di storia e letteratura*, II, Roma 1982, pp. 109-114 [Edizioni di Storia e Letteratura, Raccolta di studi e testi 157].

zione non rientrano le guardie e le risguardie iniziali e finali. Per maggiore comodità del lettore daremo in Appendice le tabelle comparative delle varie numerazioni.

Constatata l'usura della legatura del volume, nonché di molte delle sue carte, nel mese di aprile del 2009 si è proceduto ad un intervento di restauro consistente in una deacidificazione delle carte, rimozione di precedenti restauri, risarcimento di lacune e strappi dove necessario, ed esecuzione di una nuova legatura in pergamena semifloscia, con nervi passanti e lacci in pelle allumata, con conservazione a parte della vecchia coperta in un apposito contenitore conservativo.<sup>605</sup>

La spiegazione delle numerazioni del volume e quindi anche della relativa provenienza delle carte che lo compongono da me a suo tempo proposta (e del resto già avanzata da Favaro)<sup>606</sup> non ha convinto uno studioso molto serio come Francesco Beretta, che a sua volta ha proposto una nuova soluzione del problema.

A parere del Beretta (di cui sintetizzo il pensiero) il volume o «codice» del processo raduna tutte le carte poste in essere dal Sant'Ufficio sia in occasione del procedimento del 1616, sia durante la fase processuale del 1633, e si deve pertanto ritenere che «il celebre incartamento» contenga «i documenti che hanno permesso a Urbano VIII Barberini, il 16 giugno 1633, di pronunciare il verdetto di condanna di Galileo all'abiura [...]. Il prezioso volume non proviene dunque dalla serie *Censurae librorum*, e non è affatto una raccolta miscellanea e lacunosa di documenti. In realtà si tratta di un incartamento giudiziario completo, a partire dal quale lo storico può e deve ricostruire lo svolgimento del processo di Galileo Galilei».<sup>607</sup>

Il volume si apre con il *Summarium* del processo – scrive Beretta – redatto in italiano (ff. 2-5) e contenente gli elementi riuniti contro Galileo dopo il 1615 fino alla difesa presentata dallo scienziato ai suoi giudici il 10 maggio 1633. L'autore del sommario indica le fonti delle sue affermazioni e cita le pagine cui fa riferimento: e tali pagine corrispondono ad una delle tre numerazioni «antiche»

---

<sup>605</sup> Il lavoro è stato eseguito nel Laboratorio di Conservazione, Legatoria e Restauro dell'Archivio Segreto Vaticano sotto la direzione del dott. Alessandro Rubechini.

<sup>606</sup> FAVARO, *I documenti*, p. 786.

<sup>607</sup> BERETTA, *L'archivio della Congregazione*, pp. 55-56; in precedenza lo storico aveva discusso a lungo sulla formazione del volume del processo in *Galilée devant de Tribunal*, pp. 251-261.

del volume (numerazione II di Beretta). Spiega poi lo studioso come si componevano i fascicoli processuali al Sant'Ufficio nel XVII secolo e giunge a sciogliere talune difficoltà già avanzate da me. L'esame del volume, asserisce Beretta, «montre donc que celui-ci contient des fascicules de documents composés par le regroupement des pièces qui constituent d'habitude le dossier judiciaire d'un procès de l'Inquisition: dénonciations, témoignages, dépositions de l'accusé et censures des consultants. Les documents principaux sont réunis dans deux dossiers plus copieux (ff. 18-51 et 78-116) qui correspondent aux deux phases du procès de Galilée: 1615-1616 et 1632-1633».<sup>608</sup>

Sulla base di questa analisi di Beretta si può pertanto ritenere che il volume si componga di un «dossier» giudiziario composto fra il 1615 e il 1633 (ff. 7-116) senza lacune; tutto ciò che serviva per le contestazioni processuali del 1633 e che porterà alla condanna di Urbano VIII del 16 giugno di quell'anno.

La camicia originale che radunava i nostri atti mostra poi – sempre a giudizio di Francesco Beretta – le medesime vicende della composizione. Sulla camicia una mano prossima al 1615 ha scritto *Contra Galileum Galilei mathematicum*; nel margine sinistro alto si legge *Florentin.*, ovvero la diocesi dell'accusato. Una mano del secolo XVIII intervenne a scrivere *Ex archivo S. Officij* (margine superiore, quasi nel mezzo) e *Vol. 1181* (margine superiore, a destra). Ciò significa, prosegue Beretta, che «en 1734 le *processus* de Galilée se trouvait dans le volume 1181 de la série de dossiers judiciaires: *Vol. 1181* est l'indication qui se trouve dans le décret du 16 juin 1734 qui enregistre la décision de permettre l'érection d'un monument à Galilée dans l'église Santa Croce à Florence». Fu pertanto nei primi decenni del XVIII secolo che il *dossier* originale del processo venne trasferito all'interno del vol. 1181 dove si dovevano trovare atti consimili.

A giudizio del Beretta, pertanto, «le verdict de condamnation de Galilée a été prononcé sur la base des documents contenus dans le *processus* Galilei dans son état du 16 juin 1633, résumés dans le *summarium*. C'est donc à partir de ces documents que nous pouvons et devons – comme la cour du Tribunal en 1633 – évaluer sa condamnation».<sup>609</sup> Dopo il processo, l'incartamento processuale ri-

<sup>608</sup> *Ibid.*, p. 255.

<sup>609</sup> *Ibid.*, pp. 260-261.

guardante Galileo fu collocato nel volume 1181 (da qui richiami a questo numero che troviamo sulle carte) della serie delle scritture criminali, da dove, nel 1757 papa Benedetto XIV lo faceva momentaneamente estrapolare (per poi ricollocarlo) in occasione della nota sospensione dall'Indice delle opere copernicane.<sup>610</sup>

Anche le tre numerazioni antiche delle carte sarebbero coeve agli eventi del 1616 e del 1632-1633, come mostra Beretta in una chiara tabella,<sup>611</sup> che ripropongo completandola (Appendice).

Sulla base di così accurate indagini e riscontri su altri volumi dell'archivio inquisitoriale condotti da Beretta, sembra anche a me che non resti, allo stato attuale delle nostre conoscenze, se non l'adesione alle conclusioni dello studioso svizzero: le tre numerazioni antiche trovano così una logica spiegazione e il volume del processo, almeno nella sua prima parte, esclusi cioè gli interventi del XVIII secolo che si riflettono nelle carte finali, può ritenersi un insieme completo degli atti posti in essere dal Sant'Ufficio romano fra il 1615 e il 1633 durante la fase di denuncia e poi del processo a Galileo.

Resterebbero però ancora, a mio avviso, due problemi: anzitutto la mancanza nel nostro volume della relazione che la speciale commissione nominata da Urbano VIII per l'esame del *Dialogo* presentò ai cardinali del Sant'Ufficio il 23 settembre 1632.<sup>612</sup> Il giudizio dei censori teologi, espresso in quella occasione, ebbe certamente il suo peso nel successivo processo e forse addirittura sul testo della condanna; come mai non si conserva quello scritto nel nostro volume? Si trovava esso in altro volume dell'archivio inquisitoriale? In questo caso il nostro *dossier* non avrebbe quel carattere di completezza che si sostiene. In secondo luogo un altro dato sembrerebbe discordare dall'asserito carattere di completezza del volume del processo: la mano che sul verso del doc. n. 104, come in altri, annota la formula *in processu Galilei*, aggiunge, in questo solo caso, *in vol. 1178*, mentre in precedenza aveva sempre scritto *in vol. 1181*. Si è evidentemente in presenza della numerazione consecutiva di un'unica serie di scritture; quale significato però attribuire alla citazione di questo nuovo numero, il 1178? Francesco Beretta si pone la medesima

---

<sup>610</sup> BERETTA, *L'archivio della Congregazione*, p. 55.

<sup>611</sup> ID., *Galilée devant le Tribunal*, pp. 280-284; ID., *Le procès de Galilée*, pp. 487-489.

<sup>612</sup> Si veda sopra, pp. CLXIX-CLXX.



domanda e scrive: «Sur les lettres envoyées par l'inquisiteur de Florence en 1638, on a ajouté deux numéros différents *in vol.* 1778 (f. 223<sup>v</sup>) et *in vol.* 1181 (f. 224<sup>v</sup>). Est-ce que le premier numéro a été écrit par erreur? Le volume 1178 correspondait-il à la première localisation des documents de 1615-1616? S'agit-il d'un recueil d'autres documents concernant Galilée? Il est difficile de le dire à partir de cette seule indication».<sup>613</sup> Come si vede qualche dubbio ancora sussiste circa la completezza o meno del nostro *dossier* riguardo alla documentazione prodotta nel caso Galilei.<sup>614</sup>

Gli atti del volume sono tutti manoscritti, a parte un *decretum* del 1616 al f. 45 ed una lettera dell'inquisitore di Pavia al vicario diocesano del 1633 al f. 186, entrambi a stampa; appare così ovvia la presenza di più mani, tutte dei secoli XVII-XVIII (tranne i fogli iniziali posteriori). Diversi i casi di scritti autografi, fra i quali segnaliamo anzitutto alcune sottoscrizioni galileiane, quindi lettere dell'arcivescovo di Pisa Giuliano de' Medici, atti diversi del cardinale Roberto Bellarmino, di Michelangelo Buonarroti il giovane, del gesuita Melchior Inchofer e di molti inquisitori.

La disposizione dei documenti nel volume non rispecchia sempre il loro ordine cronologico; pur avendo cercato di attenersi, di massima, a questo criterio, esso presenta non poche discontinuità e incongruenze.<sup>615</sup>

### *Il volume del processo di Galileo: origine e formazione*

I documenti concernenti i processi condotti dal tribunale dell'Inquisizione si conservavano originariamente tutti nell'archivio della stessa Congregazione. L'abbondante massa di scritture che venne a prodursi durante lo svolgimento dei processi e le precedenti fasi di istruttoria ha dato luogo a due distinte serie archivistiche, l'una comprendente in generale carte sciolte originali giunte da varie parti a Roma, che si disponevano in pacchi o cartoni numerati progressivamente e collocati assieme ad altro materiale consimile; l'altra costituita dagli scritti prodotti durante le sedute del tribunale, regi-

<sup>613</sup> BERETTA, *Galilée devant le Tribunal*, p. 261.

<sup>614</sup> Su questo aspetto si vedano però le osservazioni di Ugo BALDINI, *Saggi sulla cultura della Compagnia di Gesù (secoli XVI-XVIII)*, Padova 2000, pp. 332-337.

<sup>615</sup> FAVARO, *I documenti*, p. 788.

strati in appositi volumi con la denominazione complessiva di *Decreta*.<sup>616</sup>

Ben poco rimane oggi della prima serie;<sup>617</sup> della seconda, benché a sua volta sottoposta a massicce perdite,<sup>618</sup> restano nell'Archivio del Sant'Ufficio 250 volumi relativi agli anni 1546-1682 quando la serie assunse la denominazione di *Acta congregationum* e proseguì per suo conto. In essi è contenuto il regesto delle decisioni assunte dai membri dell'Inquisizione durante le varie sedute (o congregazioni). Queste si tenevano, almeno all'epoca che qui interessa, in diversi giorni della settimana ed in luoghi distinti: le adunanze di *feria secunda* (lunedì) avevano luogo generalmente nel palazzo del Sant'Ufficio, quelle di *feria tertia* e *feria quarta* (martedì e mercoledì) si tenevano nel domicilio di qualche cardinale inquisitore o presso il convento dei Domenicani a Santa Maria sopra Minerva, quelle infine di *feria quinta* (giovedì), cui sovente assisteva il papa, si svolgevano in uno dei palazzi apostolici, al Vaticano o al Quirinale. A tali adunanze, varie per numero e qualità dei partecipanti, assistevano di norma l'Assessore e il Commissario del Sant'Ufficio; il primo prendeva nota su fogli sciolti delle deliberazioni cui si perveniva, che trasmetteva poi ad un notaio, il quale provvedeva a trascriverle nei volumi dei *Decreta* non sempre con sufficiente fedeltà. Di ciò abbiamo chiara testimonianza nello stesso formulario dell'epoca come

<sup>616</sup> *Ibid.*, pp. 779-784.

<sup>617</sup> Secondo le informazioni ricavabili da un inventario del 1710, composto da Ermenegildo Argentini, archivista del Sant'Ufficio, risultano conservati all'epoca 2647 volumi di processi: (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, P-1-a, f. 25<sup>r</sup>). Un secondo inventario, del 1745, enumera 3592 volumi di processi (*ibid.*, f. 4<sup>r</sup>). Beretta osserva: «alla fine del Cinquecento vi si trovavano circa 700 volumi di incartamenti giudiziari. Nel 1650 i volumi dei processi erano saliti a circa 1600, nel 1700 a circa 2400 volumi, nel 1750 a circa 3800 e alla soglia dell'epoca napoleonica a più di 4400» (BERETTA, *L'archivio della Congregazione*, p. 38).

<sup>618</sup> Anche ai *Decreta* del Sant'Ufficio toccò la cattiva sorte di molte carte romane vendute per pochi soldi ai bottegai di Parigi o ridotte in briciole e mandate al macero; nondimeno un buon numero di volumi si salvò ed oggi è nuovamente posseduto dalla Congregazione romana. Una ampia porzione di decreti e processi finì, intorno alla metà dell'Ottocento, in possesso del duca di Manchester e fu poi acquistata dal Trinity College di Dublino nel 1854. Si tratta di 55 volumi e di alcuni fascicoli di carte sciolte che coprono gli anni 1564-1659 dei quali fornisce un inventario parziale Thomas Kingsmill ABBOTT, *Catalogue of the Manuscripts in the Library of Trinity College, Dublin*, Dublin-London 1900, pp. 241-284 (numeri 1223-1277). Ulteriori informazioni e relativa bibliografia si trovano in John TEDESCHI, *La dispersione degli archivi della Inquisizione Romana*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 9 (1973) 298-312; studio ripreso poi in *Id.*, *The Prosecution of Heresy. Collected Studies on the Inquisition in Early Modern Italy*, New York 1991, pp. 24-45.

appare da questo esempio: *Fuit congregatio S. Officii in palatio apostolico montis Quirinalis coram Sanctissimo D.N.D. Urbano... Praesentibus Reverendo Patre Domino Commissario generali, Reverendo Patre Domino Assessore S. Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notas sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit.*<sup>619</sup>

Le carte che oggi formano il volume conservato all'Archivio Segreto Vaticano appartenevano precisamente alla prima delle due serie descritte, cioè ai processi veri e propri. Tale serie si venne probabilmente sedimentando man mano che pervenivano a Roma le prime denunce contro Galileo. Le ricorrenti note dorsali *in processu, in processu Galilei*, sono tutte da attribuire ad una identica mano intenzionata a raccogliere in un unico fascicolo gli atti relativi al «caso» Galileo. Il compilatore della nuova raccolta riporta sul primo foglio le note che trovava sulla camicia del fascicolo del Sant'Ufficio da cui andava traendo i documenti, cioè *Florentin.* e poi *vol. 1181*; in un solo caso, come abbiamo visto, si cita un *vol. 1178*.

### *Le vicende del volume*

La sede naturale del nostro volume fu dapprima l'Archivio della Congregazione del Sant'Ufficio;<sup>620</sup> può ben credersi – come abbiamo visto – che le carte galileiane siano state «sussunte» (come si direbbe in gergo burocratico) quando si trattava di discutere della progettata erezione di un monumento in onore di Galileo a Santa Croce di Firenze nel 1734 (episodio di cui resta memoria in alcune note in chiusura del volume stesso). Nel 1755 il «dossier» Galileo si trovava ancora all'interno del volume o faldone 1181 e da esso fu separato per servire probabilmente alle discussioni che si intavolavano al Sant'Ufficio e alla Congregazione dell'Indice sotto Benedetto XIV in materia di libri proibiti: «A dì 18 dicembre 1755 il Signor Zanabetti, Segretario di Monsignor Illustrissimo Assessore, levò dal Vol. 1181 il Processo contro Galileo Galilei» (ASDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, ms. E 51). Il volume dovette restare poi all'archivio del Sant'Ufficio fino a quando non intervennero fattori esterni a determinare spostamenti e vicende che interessarono, del resto, tutto il complesso archivistico.

<sup>619</sup> MAYAUD, *Les «fuit congregatio Sancti Officii...»*, pp. 231-289.

<sup>620</sup> Riprendo qui, con le necessarie modifiche e aggiornamenti, quanto scrissi nella precedente edizione del 1984 riguardo alle vicende del volume del processo.

Depauperato una prima volta il 18 agosto 1559 in seguito ad una sommossa romana originata dalla morte del papa inquisitore Paolo IV, con il conseguente saccheggio di molti documenti,<sup>621</sup> l'archivio inquisitoriale subì una seconda e più grave manomissione da parte di Napoleone I che voleva istituire in Francia un centro sovranazionale di cultura, in vista del quale non esitò a ordinare lo spostamento dalle loro secolari sedi degli archivi della Chiesa Romana.<sup>622</sup>

---

<sup>621</sup> Massimo FIRPO, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, I. *Il Compendium*, Roma 1981, pp. 16-20; TEDESCHI, *Il giudice e l'eretico*, p. 35.

<sup>622</sup> Il lavoro a tutt'oggi più esaustivo a riguardo del trasporto degli archivi romani in Francia per volere di Napoleone e del loro ritorno in sede è quello di Remigius RITZLER, *Die Verschleppung der päpstlichen Archive nach Paris unter Napoleon I. und deren Rückführung nach Rom in den Jahren 1815 bis 1817*, in «Römische historische Mitteilungen», 6-7 (1962-1964), pp. 144-190, che attinge per la prima volta al fondo *Segreteria di Stato* dell'Archivio Segreto Vaticano e ricostruisce le varie vicende parigine cui furono sottoposti sia i documenti romani, sia i curiali inviati *in loco* per il recupero degli stessi. Altra fonte primaria di informazione sono le *Memorie storiche dell'occupazione e restituzione degli archivi della S. Sede e del riacquisto de' codici e Museo numismatico del Vaticano, e de' manoscritti, e parte del Museo di storia naturale di Bologna, raccolte da Marino Marini Cameriere segreto di N. S. Prefetto de' detti archivii e già Commissario pontificio in Parigi*. MDCCCXVI, pubblicate nel *Regestum Clementis Papae V...* cura et studio Monachorum O.S.B., I, Romae 1885, pp. CCXXVIII-CCCXXV. Oltre a ciò si vedano Marino MARINI, *Galileo e l'inquisizione. Memorie storico critiche dirette alla Romana Accademia di Archeologia da mons. Marino Marini...*, Roma 1850, pp. 144 segg.; FAVARO, *I documenti*, pp. 761-774; Angelo MERCATI, *Il sommario del processo di Giordano Bruno*, Città del Vaticano 1942, pp. 2-3 [Studi e testi, 101]; Remigius RITZLER, *Per la storia dell'archivio del Sacro Collegio*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, V, Città del Vaticano 1964, pp. 310-312 [Studi e testi, 235]; Jean MAUZAIZE, *Le transfert des Archives Vaticanes à Paris sous le Premier Empire*, in «Bulletin de l'Association des archivistes de l'Église de France», 8 (été 1977), pp. 3-14; Martino GIUSTI, *Materiale documentario degli archivi papali rimasto nell'Archivio nazionale di Parigi dopo il loro ritorno a Roma negli anni 1814-1817*, in *Römische Kurie. Kirchliche Finanzen. Vatikanisches Archiv. Studien zu Ehren von Hermann Hoberg*, I, Roma 1979, pp. 263-268 [Miscellanea Historiae Pontificiae, 46]; John TEDESCHI, *Preliminary Observations on writing a History of the Roman Inquisition*, in *Continuity and Discontinuity in Church History. Essays presented to G.H. Williams on the Occasion of his 65<sup>th</sup> Birthday*, ed. by F. Forrester Church and Timothy George, Leiden Baill 1979, pp. 232-249; Brigitte WACHÉ, *A propos d'Archives du Vatican aux Archives Nationales*, in «Bulletin de l'Association des archivistes de l'Église de France», 13 (janvier mars 1980), pp. 6-19; Jean MAUZAIZE, *Les Archives Vaticanes demeurées à Paris*, in *Les archives religieuses et la vie de l'Église aujourd'hui*. Actes du 5<sup>e</sup> Congrès National des archivistes de l'Église de France (Toulouse 6-9 juillet 1981), Paris 1982, pp. 173-188; Maria Luisa LOMBARDO, *Carte degli archivi papali trasferite a Parigi al seguito di Napoleone: un viaggio senza ritorno*, in «Archivi e cultura», n. s., 27 (1994), pp. 11-31 (il saggio si occupa del materiale camerale del sec. XV disperso a Parigi); TEDESCHI, *Il giudice e l'eretico*, pp. 35-46.

Nel febbraio del 1810<sup>623</sup> l'imperatore emanò un editto di occupazione degli archivi papali nel quale si prevedeva che tutta la documentazione in essi contenuta fosse inizialmente trasportata a Reims, ma la destinazione divenne in seguito Parigi.<sup>624</sup> Un primo convoglio, composto da enormi carri sui quali erano state caricate 3239 ceste di documenti tratti dagli archivi delle Congregazioni romane e dallo stesso Archivio Segreto Vaticano, lasciò Roma diretto a Parigi nel febbraio dello stesso anno. Nell'aprile e luglio 1810 si provvide al trasporto dell'archivio del Sant'Ufficio: i numerosi volumi dei *Decreta*, i fascicoli e pacchi delle carte processuali ed altro vario materiale trovò posto in casse di legno costruite al momento, entro cui fu collocato assai malamente. In esse però non si trovava il volume 1181, conosciuto all'epoca come il «codice del processo di Galileo», che venne spedito in un apposito pacco all'imperatore o piuttosto al suo ministro dei Culti, il conte Bigot de Préameneu, insieme con altre reliquie archivistiche quali il *Liber diurnus* vaticano, i rotoli pergamenei dei processi ai Templari e la bolla di scomunica contro Napoleone.<sup>625</sup> Questa privilegiata spedizione fu forse la salvezza del nostro volume, che si sottrasse alle disastrose perdite cui andò incontro, durante i fortunosi viaggi di andata e ritorno da Parigi come durante la stessa permanenza su suolo francese, moltissimo materiale documentario degli archivi papali.<sup>626</sup>

<sup>623</sup> MARINI, *Memorie storiche dell'occupazione*, p. CCXXIX; FAVARO, *I documenti*, p. 761; RITZLER, *Die Verschleppung*, p. 145.

<sup>624</sup> Cfr. RITZLER, *Per la storia dell'archivio*, p. 310.

<sup>625</sup> Si è scritto che Napoleone nel 1810 prelevò il volume del processo di Galileo dall'Archivio di Propaganda Fide nel quale si sarebbe trovato forse dal tempo di mons. Francesco Ingoli, primo segretario di questa Congregazione, che, come abbiamo detto, ebbe qualche parte nelle vicende romane di Galileo: «En fait, le procès de Galilée, au dire de feu le R. P. N. Kowalski, naguère archiviste de la S. C. de Propaganda Fide, se trouvait dans les archives de ce dicastère avant leur transfert en 1810 à Paris sous Napoléon I: cela peut avoir été dû au fait que Mgr Francesco Ingoli, secrétaire de la S. C. de Propaganda Fide qui était très lié au pape Urbain VIII, s'intéressant aux questions astronomiques et au cas de Galilée en particulier», cfr. Bernard JACQUELINE, *L'Église et Galilée au siècle des lumières*, in *Galileo Galilei, 350 ans d'histoire 1633-1983*, Tournai 1983, p. 195 nota 50 [Cultures et Dialogue, 1. Studi Galileiani]. La notizia appare destituita di serio fondamento, basandosi tra l'altro su una testimonianza orale non più verificabile né particolarmente credibile; all'archivio di Propaganda Fide infatti non vi è la minima traccia di un eventuale passaggio del famoso processo e le carte di mons. Ingoli (compreso il suo testamento) non menzionano mai il volume in questione. Crediamo utile segnalare nella citata nota un evidente errore di stampa ove si rimanda a mons. Mario Mareni autore del saggio *Galileo e l'Inquisizione*: si tratta di mons. Marino Marini che pubblicò nel 1850, per i tipi di Propaganda Fide, il volume *Galileo e l'inquisizione. Memorie storico critiche dirette alla Romana Accademia di Archeologia*.

<sup>626</sup> Per alcuni particolari cfr. oltre nota 644.

A Parigi l'archivio del Sant'Ufficio, analogamente a quanto venne disposto per gli altri archivi romani, trovò una sistemazione provvisoria nel palazzo Soubise, da cui avrebbe dovuto passare al progettato archivio centrale dell'Impero che si stava costruendo nel Campo di Marte,<sup>627</sup> cosa che poi non avvenne per il rapido declino dell'astro napoleonico.

Un'immagine fedele dell'archivio del Sant'Ufficio e della sua composizione durante quegli anni è fornita dal seguente pro memoria, rimesso a mons. Marino Marini<sup>628</sup> dagli archivisti della medesima Congregazione:

Tra gli archivi trasportati da Roma a Parigi nel 1810 vi è quello spettante alla S. Romana Inquisizione che contiene materie della massima rilevanza.

Preme assaissimo che quest'archivio sia fra gli altri recuperato e venga rimesso a Roma con quella diligenza e riserva che sarà possibile. Siccome però potrebbe incontrarsi della grande difficoltà nel trasporto di tutte quante le materie e volumi ad esso archivio spettanti, né queste sono tutte egualmente interessanti, anzi varie cose essendovi di ben poco conto da non meritare grande impegno per conservarle, però si è pensato fare cosa utile nell'indicare qui sotto quali siano veramente gli oggetti più premurosi de' quali deve occuparsi il sig. abbate Marini per la ricupera e trasmissione e quali quelli di minor conto che potrebbero anche consegnarsi alle fiamme, qualora si rendesse troppo difficile o troppo dispendioso il trasporto.

A cinque classi possono ridursi le materie d'archivio della Santa Romana Inquisizione, cioè *materie dottrinali, giurisdizionali, criminali, civili ed economiche*.

---

<sup>627</sup> Cfr. MARINI, *Memorie storiche dell'occupazione*, p. CCXXX.

<sup>628</sup> Marino Marini (1783-1855), nipote di Gaetano, nacque a Santarcangelo di Romagna l'11 giugno 1783. Fu chiamato a Roma nel 1802 dallo zio Gaetano (Prefetto dell'Archivio Vaticano e di Castel Sant'Angelo), del quale divenne stretto collaboratore negli archivi vaticani: con lo zio ne seguì le vicende a Parigi dove per tre volte fu commissario pontificio, incaricato di trattare con le autorità francesi. Allo zio doveva succedere come Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano. Ricoprì inoltre le cariche di deputato della Commissione dei Sussidi, segretario della Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica e referendario delle due Segnature. Membro onorario di diverse accademie italiane e straniere fu insignito dell'ordine polacco di S. Stanislao, di quello russo dei Santi Maurizio e Lazzaro, di quello svedese di Wasa ecc. Morì a Roma il 21 novembre 1855 (notizie biografiche del Marini soprattutto nella *Genealogia Marini tratta da vetuste pergamene e da protocolli notarili citati nelle memorie di Monte Fiore dal Canonico Gaetano Vitali*..., tuttora inedita, che si conserva manoscritta fra le carte già ricordate dello stesso Marini; cfr. inoltre *Memorie storiche riguardanti la terra di M. Fiore... raccolte dal Dottor Don Gaetano Vitali*, Rimini 1828, pp. 239-246, ma soprattutto la documentata voce curata da Giovanni Castaldo in DBI, 70, Roma 2008, pp. 472-475).



Le prime due classi erano tutte raccolte in volumi legati in carta pecora bianca, co' loro rispettivi titoli nell'esterno di ogni volume.

La terza classe, cioè le materie criminali, erano riunite in volumi o involti legati con spago e numerati nell'esterno, d'anno in anno sino al n° 2000 e più.

Le altre due classi erano comprese in filza, come le matrimoniali e stati liberi, i recapiti più antichi di computisteria e simili.

Quelle delle prime due classi sono tutte della somma importanza e sopra di queste deve cadere la speciale diligenza dell'egregio sig. abbate Marini, cui per maggior lume si accennano i titoli de' rispettivi volumi per quanto la memoria ha potuto suggerire, e perciò senza pregiudizio degli altri che gli riuscirà di ritrovare conservati e spettanti all'accennate due classi.

Nota dei titoli de' volumi appartenenti alle materie dottrinali e giurisdizionali: *De Sacramentis, de Baptismate, de Confirmatione, de Eucharistia, de Ordinibus sacris, de Poenitentia et sollicitatione, de Matrimonio, de Italo Graecis, de Armenis, de Ruthenis, Syris, Maronitis, Caldeis aliisque Orientalibus, de adventu Graecorum in Corsicam Sici-liamque, de usu veteris kalendarii, de Graecis et Armenis Liburni degen-tibus, de communicatione in divinis, de Coptis, Abissinis, Jacobitis et Nestorianis, de Haebreis et eorum oblationibus, Censurae librorum, Dubia diversa, Materiae diversae, Facultates et dispensationes pro episcopis et missionariis, Cina circa le controversie dei riti cinesi, Acta in causa rituum Malabaricorum, Acta in causa permissionum Patriarchae Alexan-drini, Censura super libris et historia ecclesiastica abbatis Fleury, de au-xiliis et attritione, Dubia circa decreta de non recipiendis commendatio-nibus in causis S. Officii, Contra non promotos celebrantes, Differenze tra il vescovo di Terni e di Rimini, Decreti sinodali della Chiesa Augu-stana, Circa la pubblicazione del Concilio di Trento, Acta circa constitutionem Bullae Unigenitus, Censure circa le proposizioni nel libro delle Considerazioni morali di Pascasio e Quesnello, Scritture contro Giannone e carte appartenenti alle medesime, Dispensationes ad Ordines et dubia diversa circa revalidationem eorum, Facultates de Propaganda Fide, Dispensationes pro incoestuosis Corsicae, Dispensationes pro esu carni-um, Circa electionem inquisitorum, Iuramenta, Materia d'Inghilterra circa l'ele-zione de' vescovi e circa li missionarii e loro facoltà, Le materie di Ve-nezia per la controversia del Senato coll'Inghilterra circa l'elezione de' vescovi e circa li missionarii e loro facoltà, Le materie di Venezia per la controversia del Senato coll'Inquisizione, Malta: controversie fra il Gran Maestro e il S. Offizio con altre materie della S. Inquisizione, Controver-sie di Spagna in materie diverse sopra le Lamini Granatensi e una cas-setta foderata di velluto contenente le medesime lamini con le loro os-servazioni mss., Controversie agitate nel S. Offizio per Portogallo, Firen-ze, Genova, Milano ed altre città e provincie, Controversie dottrinali*



*circa gli eretici, loro matrimoni misti e dispense per li medesimi nelle Fiandre, Germania e Francia, Censure contro varii scritti sospetti e libri contenenti proposizioni controverse ed eretiche, Circa la concezione di Maria SS.ma volume solo, Materie diverse per persone morte in concetto di santità e circa la santità affettata, Collezione di diverse cause agitate nel S. Offizio colla pubblicazione dell'editto che le smentisce, Circa diversi miracoli fatti per mezzo di diverse immagini, Un volume ben grande legato in vacchetta che contiene un indice generale alfabetico di decreti, risoluzioni disperse, privilegi, facoltà ordinarie e straordinarie anche in materie di giurisdizione del S. Offizio: questo può dirsi la chiave di tutto e perciò interessa più d'ogni altro, Privilegii e ragioni sostenute dal S. Offizio di Roma in difesa della sua giurisdizione, Acta visitationis S. Officii Urbis, Volumi diversi sopra la giurisdizione e investitura del S. Offizio della tenuta di Conca e di altri stabili con instrumenti originali della compra del palazzo del S. Offizio, Volumi diversi di decreti del S. Offizio risguardanti le risoluzioni delle congregazioni generali intorno le cause agitate nella S. Inquisizione, Volumi diversi delle abiure, giuramenti e registri degli eretici e professioni di fede.*

Ciascuno dei titoli indicati sulle diverse materie dottrinali e giurisdizionali sono rispettivamente suddivisi in più volumi secondo la serie degli anni, de' quali non è possibile preciserne il numero. La terza classe, che comprende le materie criminali, sebbene sia la più voluminosa, pur è la meno importante e si lascia all'arbitrio del sig. abbate Marini di lasciarla addietro per trasmetterla a comodo, quando pure non gli riuscisse di separare sin d'ora e trasmettere le cause più clamorose, e sono le seguenti:

D'Aonio Paleario, Cecco d'Ascoli e Carne Secca di Firenze, Di Galileo Galilei, Di Enrico IV re di Francia e sua abiura scritta in pergamena, Del cardinal Centini d'Ascoli suo nipote ed altri complici per sortilegio qualificato, attentato venefico e congiura in necem Urbani VIII P.M., Del sacerdote Molinos e suoi complici nel quietismo, Del conte Borri di Milano, Atti della causa di S. Giuseppe da Copertino e del B. Calasanzio.

Resterebbero le altre due classi sopra descritte, le civili cioè ed economiche, distinte in filze e carte volanti. Queste pure potrà il sig. abbate Marini, come quelle della terza classe, trasandarle del tutto come inutilissime sotto ogni aspetto. Che è quanto etc.<sup>629</sup>

---

<sup>629</sup> Il testo del pro memoria è tratto dalle carte manoscritte del Marini che si conservano nell'Archivio della Prefettura dell'Archivio Segreto Vaticano; più precisamente esso fa parte dell'appendice alle *Memorie storiche dell'occupazione e restituzione degli archivi della Santa Sede* edita solo parzialmente dai benedettini nel vol. I del *Regestum Clementis PP. V* già citato.

Questo documento, che costituisce un'inedita e utilissima testimonianza,<sup>630</sup> fra le poche che abbiamo, sul valore e la consistenza del materiale che l'archivio del Sant'Ufficio possedeva, indica anche il ruolo rilevante che spettò a mons. Marino Marini inviato dai suoi superiori, sei mesi dopo l'arrivo degli archivi romani in Francia, a riordinare i vari fondi insieme con gli altri archivisti che a Roma (certo di malavoglia e con comprensibile disappunto) avevano dovuto assistere alla partenza del prezioso materiale: suo zio Gaetano Marini,<sup>631</sup> prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, e il benedettino Carlo Altieri,<sup>632</sup> Scrittore della Biblioteca Vaticana e custode dell'Archivio Segreto.

Le autorità francesi, dal canto loro, conservavano presso di sé i preziosi manoscritti inviati con apposita spedizione da Roma: per il volume del processo contro Galileo fu concepito, pare per volontà dello stesso imperatore, il progetto di una edizione il cui studio preparatorio fu affidato nel gennaio 1811 dal ministro dei Culti al bibliotecario imperiale Antoine Alexandre Barbier, che il 12 marzo successivo presentò all'imperatore un enfatico rapporto in cui illustrava gli aspetti culturali, storici e politici che proponevano come un «casus» il manoscritto e la sua edizione.

---

<sup>630</sup> Inquadrato nel nostro discorso, il documento che abbiamo riportato merita forse di essere definito qualcosa di più di una semplice, neutrale immagine, dal momento che vi si esprime un chiaro giudizio di valore (valore molto relativo, purtroppo) sul patrimonio archivistico dell'inquisizione e, in particolare, sul fascicolo galileiano. Viene indicata in modo inequivocabile la collocazione del fascicolo fra quelli delle cause criminali, una classe definita voluminosa ma meno importante di alcune altre; per esempio meno importante di quella contenente materiale dottrinale. Una scelta che deve indurre lo storico moderno a meditare ancora una volta i termini della controversia intorno allo scienziato pisano.

<sup>631</sup> Gaetano Luigi Marini (1742-1815) nato a Santarcangelo di Romagna, compiuti gli studi a Rimini, fu appassionato ed eclettico studioso e si interessò alla filosofia, alla lingua ebraica e greca, alla storia naturale. Laureatosi a Ravenna *in utroque iure* nel 1764, si trasferiva a Roma, sotto la protezione del cardinale Albani, e nell'Urbe fu presentato a Giuseppe Garampi, archivista della Santa Sede, di cui divenne successore. Prefetto degli Archivi Vaticani e di quello di Castel Sant'Angelo, coadiuvato dal suo omonimo Callisto Marini da Pesaro, Gaetano si dedicò corpo e anima agli studi e all'«illustrazione» dei tesori dell'Archivio Vaticano. All'epoca della prima Repubblica Romana divenne membro dell'Istituto Nazionale per la storia e l'antichità e quindi archivista generale della Nazione; il 2 settembre 1800 Pio VII lo nominò primo custode della Biblioteca Apostolica Vaticana nonché prefetto degli Archivi Vaticani, che egli seguì poi nel loro trasporto a Parigi, dove morì il 17 maggio 1815 (si veda l'ottima voce curata da Domenico Rociolo in DBI, 70, Roma 2008, pp. 451-454).

<sup>632</sup> Carlo Altieri, monaco benedettino di S. Paolo fuori le Mura, era figlio del principe Emilio Altieri e di Livia Borghese. Il 27 gennaio 1804 fu nominato «Scrittore

Il Barbier si dilungava in argomento mettendo in luce l'elevatezza di Galileo, la perfidia dell'Inquisizione nonché l'immane gloria che all'imperatore dei Francesi sarebbe derivata da simile impresa.<sup>633</sup> Il progetto peraltro rimase nella sua fase iniziale, forse per i noti eventi politici o forse – come afferma Marino Marini – per un intervento presso Napoleone dello storico italiano Carlo Denina, il quale avrebbe convinto il sovrano della scarsa utilità dell'edizione, dato che la sostanza del processo era a suo dire già nota e divulgata da tempo.<sup>634</sup>

Frattanto il prezioso volume del processo rimaneva custodito nella biblioteca di corte e pochi intimi del sovrano potevano avere la possibilità di vederlo.

Dopo l'abdicazione di Napoleone (6 aprile 1814) il re Luigi XVIII, della restaurata Casa di Borbone, emanò fra i primi atti di governo (19 aprile 1814) l'ordine di restituire al papa gli archivi sottratti e in

---

latino» della Biblioteca Vaticana e poi Custode dell'Archivio Segreto. Collaborò a Parigi con Gaetano Marini per il recupero degli archivi papali, e in seguito ebbe vita molto avventurosa, ritirandosi infine nel chiostro del Sacro Speco, dove morì il 18 giugno 1837 (cfr. soprattutto MARINI, *Memorie storiche dell'occupazione*, p. CCXXIX nota 1; RITZLER, *Die Verschleppung*, p. 145).

<sup>633</sup> Si leggeva fra l'altro nel rapporto del Barbier: «Rien n'est plus célèbre dans l'histoire des sciences et de l'Inquisition que le procès de Galilée. Un des savants les plus distingués du 17<sup>e</sup> siècle a été forcé par des théologiens fanatiques de retracter son opinion sur le mouvement de la terre autour du soleil, opinion qui s'enseigne depuis longtemps dans toutes les écoles même ecclésiastiques; Galilée, aussi pieux qu'éclairé, prouvant que cette opinion n'était pas contraire à l'écriture sainte bien entendue. Mais les théologiens la trouvant contraire à leurs intérêts, poursuivirent la condamnation avec acharnement, et ce qu'il y a de plus étonnant encore c'est que ces théologiens aient trouvé des défenseurs jusques vers la fin du dix huitième siècle, entr'autres le fameux Mallet du Pan. [...] Les victoires de Votre Majesté qui lui ont soumis tant d'hommes et tant de contrées, ont mis aussi en sa possession les pièces qui composent le fameux procès: elles démontrent la bonne foi et les lumières du savant astronome, en même temps qu'elles dévoilent la perfidie et l'ignorance de ses accusateurs. [...] La publication de ces pièces est digne du règne de Votre Majesté: quelques unes sont en latin, mais la plupart en italien: il serait convenable de mettre une traduction française en regard de ces différents textes»: Antonio FAVARO, *Napoleone e il processo di Galileo*, in «Revue Napoléonienne» 2 (1902) pp. 11-12; ID., *I documenti*, pp. 762-763.

<sup>634</sup> MARINI, *Galileo e l'inquisizione*, p. 40: «È pertanto a meravigliare di Carlo Denina, che le rivoluzioni d'Italia renderan celebre ne' forti della storia, di aver fatto credere a Napoleone, come più volte egli stesso lo ebbe detto in Parigi a mons. Gaetano Marini mio zio, che niuna cosa avess'egli letta nell'autografo processo di Galileo meritevole a risapersi; prova evidente che lo scopo a cui voleasi farne servire il contenuto era fallito. Allora il Buonaparte, sebbene insolito a indietreggiare ne' suoi divisamenti, abbandonava il pensiero della progettata pubblicazione del processo». Analogo concetto riprendeva lo stesso Marini nelle *Memorie storiche dell'occupazione*, p. CCXXXVII; FAVARO, *I documenti*, p. 765.

tal senso ne scriveva il commissario provvisorio dell'Interno, conte Beugnot, all'Archivista del Regno, Pierre Claude Daunou.<sup>635</sup>

In seguito alla deliberazione sovrana, il 28 aprile 1814 fu fatta pubblica consegna degli archivi pontifici giacenti a Parigi nelle mani di mons. Emanuele De Gregorio (poi segretario della Congregazione del Concilio e cardinale),<sup>636</sup> di Gaetano Marini e di Marino Marini.

Una volta decretata la restituzione degli archivi papali, Marino Marini – com'egli espressamente afferma – dedicò le sue prime cure al recupero dell'importante manoscritto del processo: «il riacquisto del processo di Galileo fu una delle mie principali occupazioni».<sup>637</sup> Egli ne chiese la restituzione, insieme agli altri preziosi manoscritti vaticani spediti alla corte imperiale, nell'ottobre del 1814 al ministro dell'Interno, ma questi faceva rispondere all'incaricato pontificio che la biblioteca reale, in cui si trovavano le scritture desiderate, sfuggiva alle competenze di quel ministero, invitando il Marini a rivolgersi al conte de Blacas d'Aulps, maestro della Casa Reale.

Quest'ultimo, interpellato a sua volta il 20 novembre, rispondeva che avrebbe avviato ricerche opportune nella biblioteca di palazzo per reperire i documenti richiesti<sup>638</sup> e il 14 dicembre poteva informare il Marini dell'avvenuto ritrovamento del processo di Galileo, dicendosi disposto a consegnarlo personalmente nelle sue mani. Furono quindi presi appuntamenti a tale scopo, ai quali però il Blacas non volle o non poté presentarsi, adducendo più tardi come scusante

---

<sup>635</sup> MARINI, *Memorie storiche dell'occupazione*, p. CCL n. 3; FAVARO, *I documenti*, p. 767; RITZLER, *Die Verschleppung*, p. 147.

<sup>636</sup> Emanuele De Gregorio (1758-1839), figlio del marchese di Squillace Leopoldo, all'età di sette anni fu inviato per gli studi a Roma presso il Collegio Clementino; qui ebbe una rapida carriera, dopo la sua ordinazione sacerdotale, che cominciò con Pio VI (cameriere segreto, abbreviatore del parco maggiore, luogotenente del cardinale vicario) e non si arrestò neppure con la deportazione del papa a Siena nel 1798; il prelato fu uno dei più stretti collaboratori del pontefice in terra toscana; Pio VII scelse subito De Gregorio quale segretario della Congregazione del Buon Governo e lo designò poi pronunzio a Firenze (carica che tenne fino al 1802); tornato a Roma, mantenne i suoi vecchi uffici fino al 1809, quando Roma fu occupata per la seconda volta dai francesi e il papa deportato in Francia. De Gregorio fu costretto a partire per Parigi il 31 gennaio 1810, e a Parigi fu imprigionato il 2 gennaio 1811. Dopo la caduta di Napoleone agì sul governo borbonico per la restituzione di tutti i beni sottratti al pontefice e agevolò il decreto di riconsegna degli archivi papali. Creato cardinale l'8 marzo 1816, ebbe il titolo di S. Alessio. In seguito fu penitenziere maggiore e segretario dei brevi. Morì a Roma il 7 novembre 1839 (si veda la voce curata da Marina Caffiero in DBI, 36, Roma 1988, pp. 211-215).

<sup>637</sup> MARINI, *Memorie storiche dell'occupazione*, p. CCXXXVII.

<sup>638</sup> *Ibid.*, p. CCLV.

il desiderio di Luigi XVIII di voler esaminare personalmente l'ormai noto volume.<sup>639</sup>

La laboriosa serie di trattative avviata dal solerte incaricato pontificio a Parigi rischiò di vanificarsi in seguito al brusco mutamento politico intervenuto con la parentesi napoleonica dei Cento Giorni (26 febbraio-22 giugno 1815). Nel clima turbinoso instauratosi in quel breve periodo, i provvedimenti presi per la restituzione alla Chiesa del suo patrimonio archivistico decadde; gli stessi archivisti ecclesiastici furono allontanati da Parigi e dovettero essere sospese le spedizioni del materiale intraprese pochi mesi avanti. Inoltre il 17 maggio di quell'anno moriva a Parigi monsignor Gaetano Marini e il nipote Marino partiva poco dopo, su espresso desiderio della Segreteria di Stato vaticana, per l'Italia, dove giungeva nell'estate, stabilendosi nel paese natale, Santarcangelo di Romagna.<sup>640</sup>

Difficili da seguire e poco note diventano, comprensibilmente, le vicende degli archivi pontifici nel periodo dei Cento Giorni, ma è certo che essi dovettero subire ulteriori manomissioni, anche perché nei locali che li ospitavano vennero ad alloggiare le forze militari.<sup>641</sup> Il Marini riprese ad occuparsene quando, tornati i Borboni sul trono di Francia, il 12 agosto 1815 Pio VII gli impartì l'ordine di recarsi ancora a Parigi.<sup>642</sup>

---

<sup>639</sup> *Ibid.*, p. CCLVI.

<sup>640</sup> *Ibid.*, p. CCXXXIX.

<sup>641</sup> «Andai agli archivi il 14 settembre, ed afflitto in vederli ridotti a quartier militare, feci delle energiche rappresentanze al sig. Pasquier: le mie premure e i miei vivi desideri di allontanare da quei documenti qualunque sinistro accidente, furono secondati» (*ibid.*, p. CCXL).

<sup>642</sup> Così scriveva il card. Ercole Consalvi al Marini in data 12 agosto 1815: «Volendo la Santità di Nostro Signore accelerare il ritorno degli Archivi tanto necessario ai Dicasteri di Roma per la direzione degli Affari Ecclesiastici, mi ha ordinato di commettere a Vostra Signoria Illustrissima, che parta immediatamente per Parigi, onde assicurare questo importante oggetto. Si dà la fortunata occasione, che il Signor Cavalier Canova si reca in Londra per suoi affari, passando per Parigi: può Ella unirsi al medesimo, e fare in buona compagnia, e senza alcuna spesa, il viaggio fino a quella Capitale. Il detto Signor Cavaliere partirà questa notte istessa da Roma, ed io la prevengo con la presente, affinché si allestisca all'istante, e si faccia trovare preparata al di lui arrivo in codesta sua patria, onde non ritardare il di lui viaggio. Egli le darà un posto nel legno, che fa precedere col suo Corriere, ed Ella dovrà partire senza ritardo, lasciando qualunque affare per prestarsi a questo, secondo la sovrana intenzione di Nostro Signore. Giunto in Parigi rinoverà le istanze per la consegna degli Archivi, e dimanderà ancora la restituzione dei Codici della Biblioteca Vaticana. Non dubito che il Governo Francese realizzerà adesso quelle stesse disposizioni che avea mostrate per fornire tutto il denaro occorrente alla spesa dell'imballaggio, e trasporti. Io le invio una lettera per il Sig. Principe di Talleyrand, la quale sarà come una Credenziale, che legittimi l'incarico

L'incaricato pontificio giungeva nella capitale francese il 3 settembre 1815 e riprendeva le trattative nell'ottobre, inviando una nuova richiesta di restituzione degli scritti più preziosi al conte de Pradel, sostituto del Blacas. Quanto ai documenti del processo di Galileo (sempre al centro dell'attenzione di entrambe le parti) il maestro della Casa Reale confessava, pur dopo attente ricerche, di non sapere dove fossero finiti e che avrebbe comunque chiesto notizie al predecessore.<sup>643</sup>

Il Marini frattanto organizzava alla fine dell'ottobre 1815 una prima spedizione di materiale romano in cui includeva i documenti richiesti con più urgenza da Roma, dove essi giunsero alla fine dell'anno. I pericoli e le difficoltà del trasporto, già sperimentati durante il viaggio di andata, si ripeterono puntualmente in quelli di ritorno: in Piemonte, ad esempio, l'attraversamento del fiume Taro fu sul punto di provocare la perdita dei carri con tutto il loro carico di documenti, salvati all'ultimo momento dal Marini, indottosi a lasciar Parigi per seguire e sorvegliare da vicino l'andamento del trasporto.<sup>644</sup>

---

affidato alla di lei persona. Confido nel conosciuto di lei zelo, ed attività, e mi tengo sicuro di sentir quanto prima il risultato delle di lei sollecitudini. Sopra tutto è indispensabile, ch'Ella non ritardi un momento a partire, giacché qualunque indugio è pericoloso, e nocivo. Di tanto la prevengo, affinché si tenga pronta all'arrivo del Signor Cavaliere, che non sarà preceduto, che di poche ore dal suo Corriere, che le reca questa mia, e con sincera stima mi confermo, etc.» (*ibid.*, p. CCLVIII).

<sup>643</sup> Scriveva il Pradel al Marini: «J'ai reçu, Monsieur, la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire pour réclamer le Procès de Galilée, comme objet appartenant aux Archives pontificales; j'ai fait rechercher cet ouvrage avec le plus grand soin et toutes les recherches ont été inutiles; mais comme M. le Comte de Blacas en a eu connaissance, il serait possible qu'il pût donner les indications nécessaires pour le retrouver» (*ibid.*, pp. CCLVI-VII).

<sup>644</sup> «I maggiori disturbi furono in Piemonte, e tali che mi determinarono lasciar Parigi e volar al soccorso delle nostre carte. Ad onta dei freddi e delle nevi non oltrepassai sei giorni e mezzo di viaggio sino al Taro, e giunto colà salvai (siami permesso usare tale espressione) salvai gli Archivi segreti, ch'erano sul procinto di essere tutti sommersi nell'acqua: le casse su quel carro che aveva varcato il fiume furono così mal concie, che le carte rinchiusi in esse non sono che un lagrimevole avanzo di quel giorno; le altre, ed erano più di settecento, feci io deporre dai carri, e traggittare alla sponda opposta su di una barca, e così le sottrassi alla sicura perdita» (MARINI, *Memorie storiche dell'occupazione*, p. CCXLVIII). Nel viaggio di andata a Parigi gli archivisti che scortavano i convogli dovettero assistere alla sparizione nelle acque vorticosi di un torrente a Borgo San Donnino presso Parma di due carri, e più oltre videro cadere otto casse di documenti in un canale sulla strada fra Torino e Susa (Leopold DELISLE, recensione alle *Memorie storiche* del Marini, in «Journal des Savants», juillet août 1892, p. 438).



Il 23 dicembre 1815 il Marini rientrava in Roma e poteva riconsegnare al papa la prima parte dei documenti recuperati: le sue fatiche vennero ricompensate con la nomina a cameriere Segreto di Sua Santità ed una pensione annua di 120 scudi.<sup>645</sup>

Si inserisce a questo punto l'analoga missione di recupero degli archivi commessa, su espressa segnalazione del Marini, dal cardinale Segretario di Stato Ercole Consalvi al conte Giulio Ginnasi, che si trovava già a Parigi.

Per ridurre le ingenti spese di trasporto del materiale archivistico ancora in Francia, la Segreteria di Stato diramò il 6 giugno 1816 una circolare a tutti i segretari delle Congregazioni romane i cui archivi erano stati trasportati a Parigi, incaricandoli di redigere, entro breve tempo, una nota «di quelle carte appartenenti all'archivio dell'anzidetta Congregazione che non è necessario recuperare, e che possono farsi dare alle fiamme».<sup>646</sup> Le risposte furono quasi unanimi nel richiedere il ritorno di tutto il materiale archivistico sottratto, e fra esse pervenne alla Segreteria vaticana quella del Sant'Ufficio (datata 12 luglio 1816) che fra i volumi mancanti, di assoluto interesse e pertanto senz'altro da recuperare, annovera al n. 23 il manoscritto del processo: «Circa le materie criminali più interessanti: mancano i processi di Galileo Galilei, Marc'Antonio De Dominis [...], del cardinale Centini d'Ascoli».<sup>647</sup>

Il Ginnasi, ricevute comunicazioni dalla Segreteria di Stato dal 15 al 27 luglio circa i desideri delle Congregazioni romane, procedette alla spedizione del materiale fra il luglio 1816 e il marzo 1817, con l'invio di quattro convogli, parte per via di terra e parte per via di mare (sebbene quest'ultima fosse stata da Roma ritenuta insicura e perciò proibita) per un totale di un migliaio di casse circa.<sup>648</sup>

A Roma non si rimase però soddisfatti del lavoro compiuto dal Ginnasi ed a lui fu addebitata una notevole leggerezza nei confronti delle istruzioni ricevute circa i documenti da ritenere indispensabili e perciò inalienabili e quelli che potevano essere scartati. Uno fra i più gravi addebiti mossi al Ginnasi (il quale non era certo provvisto della perizia archivistica necessaria in tali operazioni) fu l'incauta

---

<sup>645</sup> MARINI, *Memorie storiche dell'occupazione*, p. CCXLVIII.

<sup>646</sup> RITZLER, *Die Verschleppung*, p. 165.

<sup>647</sup> *Ibid.*, p. 166.

<sup>648</sup> «Im Laufe des Monats Juli 1817 gingen 999 Kisten mit päpstlichen Archivalien von Paris ab, und zwar 740 auf dem Wasserweg und 259 auf dem Landweg» (*ibid.*, p. 154).



vendita ai pizzicagnoli parigini dei registri di bolle papali della Camera e Dataria Apostolica, poi, in parte, fortunatamente recuperati in numero di 2400 dal Marini.<sup>649</sup> Per ciò che più ci riguarda noteremo che il Ginnasi non mancò di far richiesta alle autorità francesi del manoscritto del processo, annunciando anzi (al solo fine di riaverlo) l'edizione di un estratto destinato a farne conoscere meglio il contenuto. Il progetto rimase sulla carta, poiché il prezioso volume seguiva ad essere introvabile.<sup>650</sup>

Intanto il 7 giugno 1817 giungeva di nuovo a Parigi Marino Marini, destinato dal cardinale Consalvi a sostituire il Ginnasi. L'invio di Roma provvide all'ultima spedizione delle restanti carte romane, anche se con procedura non molto dissimile da quella già disapprovata da Roma. Basti ricordare che, per risparmiare le spese di spedizione, egli (fedele del resto a quanto già affermato in una sua lettera del marzo 1816 al Consalvi)<sup>651</sup> vendeva ad un fabbricante di carta parigino, un tale Sabatier, parecchi volumi dei processi del Sant'Ufficio e molti altri pacchi di *Mandata* e *Iura diversa* per il prezzo di 458 franchi;<sup>652</sup> altri 2600 volumi di processi dell'Inquisizione furono da lui venduti per 4000 scudi circa, ed anzi egli volle che fossero «ridotti in minuti pezzi» in sua presenza.<sup>653</sup> Queste operazioni portarono il totale dei volumi contenenti processi inquisitoriali distrutti a 4158.<sup>654</sup>

L'operato del Marini nel suo insieme può apparire oggi un enorme danno storico archivistico (e tale fu in realtà); all'epoca però non si pensava così, ed anzi lo stesso cardinale Segretario di Stato, informato dal monsignore delle menzionate vendite, gli esprimeva la propria approvazione il 25 luglio 1817 in questi termini: «Ha fatto benissimo di ridurre in minuti pezzi i processi del Sant'Ufficio, ven-

---

<sup>649</sup> Così ne scriveva per esteso il Marini al cardinale Consalvi nel 1819: «Il regesto di Giovanni VIII e di S. Gregorio VII, l'uno scritto con caratteri beneventani, e l'altro quasi contemporaneo al medesimo S. Gregorio, danno cominciamento alla serie delle lettere o bolle segrete comuni, e de Curia, che si stanno nell'Archivio Segreto sino a S. Pio V, delle quali la continuazione, senza niuna causa lodevole, si trova nell'Archivio Segreto della Dataria, e di cui nel mio ultimo viaggio a Parigi ricuperai due mila e quattro cento volumi, che erano stati venduti a peso di carta ai pizzicagnoli parigini da incauta italica persona...» (*ibid.*, p. 157 nota 91).

<sup>650</sup> FAVARO, *I documenti*, p. 769.

<sup>651</sup> RITZLER, *Per la storia dell'archivio*, p. 300; ID., *Die Verschleppung*, p. 163.

<sup>652</sup> *Ibid.*, p. 189.

<sup>653</sup> *Ibid.*, p. 158; TEDESCHI, *La dispersione degli archivi*, p. 300.

<sup>654</sup> *Ibid.*, p. 301.

dendoli con altre cartacce, ed è tutto guadagnato quello che mi accenna di averne ritratto».<sup>655</sup>

L'utile ricavato da queste particolari vendite venne impiegato dal Marini per coprire le non poche spese di spedizione del restante materiale degli archivi papali, il quale del resto, oltre ai danni sofferti a Parigi, dovette conoscere ulteriori spoliazioni lungo i viaggi di ritorno verso Roma.<sup>656</sup>

Per tornare ora al volume del processo, dobbiamo notare altri insistenti tentativi del Marini per rientrarne in possesso: scriveva nel 1817 al duca di Richelieu, ministro degli Affari Esteri, facendo presente l'urgenza della Santa Sede di riavere i manoscritti più preziosi ripetutamente richiesti e mai ottenuti; in particolare poteva osservare che «il processo di Galilei per quante inchieste io ne abbia fatte al Sig. Conte di Blacas, e per quante promesse mi abbia da lui ricevute, non l'ho peranche potuto ottenere».<sup>657</sup> Nuova istanza egli avanzava poco dopo al conte di Pradel dal quale otteneva in risposta che nonostante le diligenti ricerche compiute presso la Casa Reale non si era potuto rinvenire alcuno dei pezzi d'archivio in questione. Il Pradel<sup>658</sup> consigliava un tentativo presso gli archivisti del Louvre, dipendenti dal barone Pasquier, guardasigilli reale, al quale però il Marini non si rivolse subito, ma solo dopo aver compiuto un tentativo presso il ministro di Polizia, conte Decazes. Questi movimenti dell'ecclesiastico lasciano supporre che egli non era alieno dal sospettare una possibile sottrazione del volume ad opera dello stesso Blacas, il quale aveva avanzato l'ipotesi (al Marini fortemente sospetta)

---

<sup>655</sup> Cfr. RITZLER, *Die Verschleppung*, p. 158; TEDESCHI, *La dispersione degli archivi*, p. 301. Sull'operato del Marini abbiamo un duro giudizio di «incosciente leggerezza» in Luigi FIRPO, *Il processo di Galileo*, in *Nel quarto Centenario della nascita di Galileo Galilei*, Milano 1966, p. 86 [Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Scienze storiche, 8]. Riconsiderando, peraltro, il complesso del lavoro svolto con dedizione dal Marini per il recupero degli archivi papali, tale giudizio potrebbe essere rivisto, soprattutto se si pensa che fra gli scarti archivistici era considerato quasi ovvio quello riguardante le «materie criminali»; nel regno di Napoli, fra il 1829 e il 1831, moltissime carte processuali e di polizia furono giudicate «da mandarsi alle fiamme»; ciò avvenne anche a Roma (Stato Pontificio), a Venezia e altrove: si veda il saggio di Isabella ZANNI ROSIELLO, *Spurghi e distruzioni di carte d'archivio*, in «Quaderni storici», 54 (1983), pp. 985-1017; ripreso poi in *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di Carmela Binchi e Tiziana Di Zio, Roma 2000, pp. 273-303 (soprattutto pp. 277-286) [Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 60].

<sup>656</sup> Cfr. sopra nota 644.

<sup>657</sup> MARINI, *Memorie storiche dell'occupazione*, p. CCLXXVIII.

<sup>658</sup> *Ibid.*, p. CCLXXIX; FAVARO, *I documenti*, p. 769.

che il prezioso documento fosse perito in un incendio la notte della fuga del re Luigi XVIII da Parigi.<sup>659</sup>

Riuscita vana la pratica tentata presso il Ministero di Polizia, il Marini si rivolse al guardasigilli il 10 settembre 1817 chiedendo accurate ricerche all'archivio del Louvre, ma questi rispondeva una prima volta, il 4 settembre, evasivamente e pochi giorni dopo, il 9 settembre, rinviava il richiedente all'archivio generale del Regno, precisando inoltre, che al Louvre non erano state mai depositate carte provenienti da Roma.<sup>660</sup>

Simili dichiarazioni non resero soddisfatto il commissario pontificio che anzi scriveva immediatamente in tono risentito al Pasquier, lasciando comprendere il suo sospetto, che cioè i continui rinvii cessassero in realtà l'intenzione di non restituire affatto le carte del processo. Ne seguì una risposta altrettanto ferma del guardasigilli, il quale troncava ogni ulteriore corrispondenza dicendo pure che forse il volume ricercato poteva risultare compreso fra i documenti restituiti ad un agente della Santa Sede il quale – a parere del Pasquier – ne avrebbe fatto un uso poco conveniente, vendendolo forse unitamente ad altre carte pontificie ai mercanti parigini.<sup>661</sup> Si chiamava così in causa, in maniera velata, il già ricordato conte Ginnasi al quale i francesi attribuivano ora la probabile responsabilità della perdita del prezioso volume.

Verso la fine della sua missione a Parigi il Marini compì un estremo tentativo presso il duca di Richelieu, al quale nuovamente partecipava la sua convinzione – dimostratasi poi esatta – che il volume del famoso processo fosse nelle mani del conte di Blacas e da questi gelosamente nascosto.<sup>662</sup> Tentativo rimasto peraltro senza esito, come i precedenti: poco dopo, il 15 settembre 1817, il commissario pontificio lasciava definitivamente la Francia. La perdita del manoscritto del processo appariva a questo punto sicura e senza ragionevoli speranze di ritrovamento.

Quello che segue potrebbe definirsi il periodo dell'acquisizione da parte dell'Archivio Segreto Vaticano del rarissimo documento galileiano. Il volume fu oggetto di nuove richieste da parte della Santa Sede avanzate nel 1835 dal cardinale Giuseppe Antonio Sala, diplo-

---

<sup>659</sup> MARINI, *Galileo e l'inquisizione*, p. 148; ID., *Memorie storiche dell'occupazione*, p. CCLXXIX; FAVARO, *I documenti*, p. 770.

<sup>660</sup> MARINI, *Memorie storiche dell'occupazione*, pp. CCXCII-CCXCIII.

<sup>661</sup> FAVARO, *I documenti*, p. 771.

<sup>662</sup> MARINI, *Memorie storiche dell'occupazione*, p. CCC; FAVARO, *I documenti*, p. 771.

matico di provata esperienza nelle cose francesi, al Blacas, divenuto frattanto duca, che dopo l'avvicendamento sul trono di Francia<sup>663</sup> della monarchia costituzionale di Luigi Filippo a quella assoluta di Carlo X, aveva seguito quest'ultimo nell'esilio.<sup>664</sup> Il cardinale non ottenne che una risposta evasiva dal dignitario, che fece pure comprendere di non poter accogliere simili richieste data la sua precaria situazione:<sup>665</sup> egli si trovava infatti in Boemia con il re esiliato, e in esilio morì il 17 novembre 1839.

Toccò alla vedova del duca di Blacas adempiere il compito che il marito aveva a quanto pare deliberatamente eluso: essa ebbe la sorte di rinvenire fra le carte del defunto consorte il volume del processo di Galileo così a lungo nascosto.<sup>666</sup>

Nel 1843 la vedova Blacas informò il nunzio apostolico a Vienna mons. Ludovico Altieri dell'importante ritrovamento e senza ulteriori indugi inviò al prelado il volume in questione. L'Altieri provvide a sua volta a far pervenire a Roma, con il corriere partito da Vienna il 6 ottobre 1843, un dispaccio esplicativo e lo stesso prezioso «codice». Sembra che il tutto pervenisse in Vaticano il 21 ottobre 1843.<sup>667</sup>

È nel corso del pontificato di Gregorio XVI, quindi, che avvenne il recupero, così alacremenente perseguito dalla Sede Apostolica, delle carte galileiane.<sup>668</sup> Al successore di questi, Pio IX, deve invece

<sup>663</sup> RITZLER, *Per la storia dell'archivio*, p. 311.

<sup>664</sup> FAVARO, *I documenti*, p. 772; MERCATI, *Come e quando*, p. 5.

<sup>665</sup> FAVARO, *I documenti*, p. 772.

<sup>666</sup> Per le ultime vicende del manoscritto ci rifacciamo ampiamente allo studio più volte citato di monsignor Angelo Mercati.

<sup>667</sup> MERCATI, *Come e quando*, p. 5.

<sup>668</sup> Nel 1858 il francese Jean Baptiste Biot, pubblicando il primo di quattro articoli su *La vérité sur le procès de Galilée* nel noto «Journal des Savants» (juillet 1858, pp. 397 406) quanto al ritorno da Parigi a Roma del manoscritto del processo affermava categoricamente, peraltro senza citazione di fonti, che quando il conte Pellegrino Rossi venne a Roma, nel 1845, con una missione diplomatica per conto di Luigi Filippo, si sentì avanzare dalla Santa Sede la richiesta di restituzione del volume galileiano ancora in possesso dei francesi, ed egli stesso, l'anno seguente (1846), avrebbe avuto il piacere di consegnare nelle mani di Pio IX il prezioso cimelio. L'affermazione del Biot fu accolta con tutta fiducia dagli scrittori che trattarono del raro volume dopo di allora, e da ultimo la riprese il Favaro nello studio sui documenti del processo di Galileo più volte ricordato. Il ritrovamento di alcune lettere del nunzio a Vienna (ASV, *Segr. Stato Esteri*, an. 1844-1845, b. 412, rubr. 247) permise finalmente, nel 1927, a monsignor Angelo Mercati di mostrare le vere circostanze in cui furono recuperate e ritornarono a Roma le nostre carte processuali, a quanto sembra senza perdite (MERCATI, *Come e quando*, soprattutto pp. 58 61). Si possono quindi considerare definitivamente confutate le informazioni del Biot.

ascriversi l'iniziativa volta a trovare al volume una collocazione definitiva. Secondo un rigoroso criterio archivistico, le carte avrebbero dovuto essere depositate nella loro sede originaria, cioè l'Archivio del Sant'Ufficio. Ragioni di diversa natura (ma quasi certamente la maggiore sicurezza e riservatezza che offriva l'Archivio Vaticano rispetto a quello del Sant'Ufficio, la cui sede era stata più volte violata dai romani) indussero tuttavia il papa ad ordinarne la custodia presso la cosiddetta Riserva dell'Archivio Segreto e durante una visita dell'8 maggio 1850 il pontefice ne fece pubblicamente dono al medesimo Archivio, consegnando il manoscritto nelle mani del prefetto mons. Marini.<sup>669</sup>

In seguito il volume venne collocato nella «capsula X» in ragione del pregio delle carte galileiane non inferiore a quello di altre ivi conservate. Quando però la serie delle *capsulae* si disperse, il volume, privo di una segnatura antica dell'Archivio Segreto, rimase isolato, finché nell'ottobre 1926, essendo cresciuto l'interesse degli studiosi per il suo contenuto, fu assegnato da mons. Angelo Mercati, prefetto dello stesso Archivio, all'*Armadio X* della *Miscellanea* con il numero 204, e tale è tuttora la sua collocazione.

### *Le edizioni del volume vaticano*

Il recupero del volume del processo contro Galileo Galilei aprì la via alle iniziative di edizioni che da più parti si venivano auspicando. Studiosi qualificati per simile impresa trovavano però obiettive difficoltà di consultazione dato che l'ingresso all'Archivio Segreto Vaticano era ancora privilegio di poche persone.

---

<sup>669</sup> Al riguardo si veda l'esplicita testimonianza del Marini nel suo saggio *Galileo e l'inquisizione*, p. 152: «Finalmente lo ebbe [cioè il volume del processo] in suo potere l'immortale Pio IX che, rendutosi agli 8 di maggio dell'anno corrente [1850] agli Archivi Vaticani ad essi ne fece dono, talché ove prima stava in deposito vi cominciò a rendere testimonianza della sovrana munificenza». A dispetto di questa informazione di prima mano è diffusa l'opinione (accolta dallo stesso FAVARO, *I documenti*, p. 774) di una temporanea permanenza del volume nella Biblioteca Apostolica: ancora una volta l'origine dell'equivoco si deve probabilmente ascrivere a Jean-Baptiste Biot, il quale nel suo primo articolo della serie già ricordata (nel «*Journal des Savants*» del luglio 1858), confondendo i dati offerti dal Marini, affermava che «le 8 juillet 1850 Sa Sainteté en fit don à la Bibliothèque du Vatican. Il a été depuis restitué aux Archives Secrètes» (*ibid.*, p. 398). Di un passaggio del volume in Biblioteca Vaticana non risulta, che si sappia, alcuna traccia da diversa fonte.

Fra queste ultime si può annoverare in primo luogo lo stesso Marini, che infatti informa di aver iniziato lo studio del volume appena lo ebbe fra mano: «sino dal momento in cui passò esso nelle mie mani, sino cioè dalla partenza dello stesso pontefice, mi accinsi a ritrarne tutto che cospirasse a mettere nel suo vero lume la verità di un fatto che le varie passioni nello esporlo aveano travisato». <sup>670</sup>

Il progetto del Marini, come risulta dalle sue stesse parole, non contemplava l'edizione integrale del volume secondo le aspettative diffuse, ma soltanto uno studio di carattere storico apologetico quale difatti egli diede alle stampe nel 1850 con il titolo *Galileo e l'Inquisizione. Memorie storico critiche dirette alla Romana Accademia di Archeologia*, studio peraltro mai letto nelle tornate dell'Accademia.

Più che a far luce sul processo di Galileo producendone tutti i documenti superstiti, l'opera del Marini mirava a dissipare sospetti di disumano rigore nel trattare il vecchio uomo di scienza, diffusi sul conto dell'Inquisizione romana, di cui veniva rifacendo la storia fin dai primordi in tono apertamente elogiativo. <sup>671</sup> Quanto ai documenti del volume a sua disposizione, il Marini si limitò a farne sporadica citazione in diversi punti del suo studio: una breve notizia posta in appendice ripercorreva le vicende parigine del manoscritto. Le attese di una edizione se non proprio critica, almeno completa del processo, rimanevano perciò inappagate: lacuna questa resa ancora più evidente dalla contemporanea apparizione a Firenze, fra il 1842 e il 1856, delle *Opere di Galileo Galilei* curate da Eugenio Albèri <sup>672</sup> per la quale, quanto al processo, furono utilizzate soltanto

---

<sup>670</sup> MARINI, *Galileo e l'inquisizione*, p. 152.

<sup>671</sup> «È ben noto infatti che se colla pubblicazione del Marini, rimasto, come vedemmo, depositario del manoscritto durante l'assenza del Pontefice da Roma e il suo soggiorno a Gaeta, si pretese d'adempire alla condizione posta ed accettata, conforme ne ragguaglia il Biot, lo si fece in modo assai inadeguato. Il *Discorso preliminare* col quale s'apre questo lavoro è tutto un inno alla Inquisizione e alle benemeritenze che le si devono riconoscere, non solo a vantaggio della religione cattolica, ma bensì a quello della civiltà universale: la *Storia della vertenza galileiana*, che costituisce il nucleo del libro, non porge agli studiosi la promessa completa pubblicazione, ma una immagine delineata ad arbitrio dell'editore: invece del testo originale senza eccezioni, il pubblico non ebbe che compendii succinti, frammenti scelti a capriccio ed interpretati bene spesso in modo assolutamente contrario alla verità» (FAVARO, *I documenti*, p. 774).

<sup>672</sup> L'edizione in 16 volumi fu dedicata al granduca di Toscana Leopoldo II. Non era del resto la prima nel suo genere in quanto già preceduta (per citare le più conosciute) da quella bolognese del 1655-1656 in 2 volumi; dalla fiorentina del 1718 in 3 volumi curati da Tommaso Buonaventuri, Guido Grandi e Benedetto Bresciani; da quella



notizie e sunti di documenti tratti da un saggio su Galileo di Giovanni Battista Venturi<sup>673</sup> e dalla citata opera del Marini.

Fra coloro che si accinsero all'impresa dell'edizione muovendo da una critica al lavoro del Marini, merita di essere ricordato innanzitutto il francese Henri de L'Épinois.

Le livre de Mgr Marini – egli scriveva – laissait à désirer; il ne répondait pas à ce qu'on attendait d'un Préfet des Archives vaticanes. Au lieu du texte du procès, réclamé depuis longtemps, on ne trouvait ça et là que des fragments assez courts, quelques phrases tronquées qui ne satisfaisaient point la curiosité et permettaient de croire à des réticences. Ce silence, derrière lequel s'abritaient bien des accusations, était fâcheux. Dans un des entretiens que j'eus l'honneur d'avoir à Rome avec le R. P. Theiner,<sup>674</sup> entretiens dont le souvenir m'est précieux, je lui exprimais mon regret de l'insuffisance du livre de Mgr Marini, et mon désir de voir la question du procès de Galilée complètement élucidée. L'éminent Préfet des archives du Vatican, dont le monde savant apprécie les grands recueils de documents historiques, a bien voulu répondre à ce désir avec une libéralité et une confiance qui m'honore autant qu'elle m'impose des devoirs: il m'a communiqué le manuscrit où sont conservées les pièces de la procédure. Je les publie intégralement, soit dans le cours de cette dissertation, soit à la fin, dans un appendice où je donnerai, en même temps, une description du fameux manuscrit».<sup>675</sup>

Anche questo lavoro di L'Épinois non giunse a fornire l'edizione che si desiderava di tutte le carte processuali contenute nel volume studiato. L'introduzione dell'opera tratta dei rapporti fra Galileo e gli inquisitori, dei procedimenti a carico del matematico pisano, dei rapporti di quest'ultimo con vari ecclesiastici e dignitari, attingendo

---

padovana del 1744 in 4 volumi e da quelle milanesi del 1808 1811 in 13 volumi e del 1832 in 2 volumi; *Bibliografia galileiana fra i due centenari: 1942 1964*, Milano 1966, numeri 251, 431, 478, 650, 728 [Hildephonsiana 8].

<sup>673</sup> Giovanni Battista VENTURI, *Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei ordinate ed illustrate con annotazioni*, I-II, Modena 1818 1821.

<sup>674</sup> Augustin Theiner (1804-1874), nativo di Breslau, della Congregazione dell'Oratorio, notissimo storico della Chiesa, canonista, autore di numerose opere, fu prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano dal dicembre del 1855 al giugno del 1870, quando cadde in disgrazia di Pio IX per aver passato documenti del Concilio tridentino fuori dell'Archivio medesimo. Morì a Civitavecchia il 9 agosto 1874 (si veda la voce curata da Klaus-Gunther Wesseling in «Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon», XI, Hamm 1996, pp. 791-795).

<sup>675</sup> Henri de L'ÉPINOIS, *Galilée, son procès, sa condamnation d'après des documents inédits*, Paris 1867, p. 9.



ampiamente anche ai documenti del nostro volume, di cui in appendice si pubblicava un sommario informativo (*Notice et extraits du manuscrit du Vatican*) ed alcuni documenti. Il lavoro di L'Épinois fu condotto nello stesso studio del prefetto dell'Archivio Segreto, l'oratoriano Agostino Theiner, che permise al ricercatore francese la consultazione degli originali in sua presenza. Ma ad intralciare la buona riuscita dell'opera intervenne una circostanza luttuosa, la morte di un cognato, che costrinse L'Épinois a far ritorno in patria nell'estate del 1867.

Lo storico francese non abbandonò l'impresa: «Que devais je faire? J'avais entre les mains des textes défectueux à coup sûr (je les avais copiés trop rapidement), mais dont l'ensemble, j'en étais certain, était suffisamment complet et exact pour donner une idée vraie du débat: je ne sus pas résister aux instances de mes amis, et je sacrifiai bien volontiers ce que j'aurais pu avoir d'amour propre d'éditeur d'un texte correct pour porter plutôt à la connaissance du public des documents historiques considérables».<sup>676</sup>

La pubblicazione del lavoro (Parigi 1867), condotto su copie redatte con troppa fretta e non più riviste sugli originali, diede adito a critiche di inesattezza, imprecisione e incompletezza.

Fra i critici di L'Épinois può annoverarsi sicuramente Domenico Berti, autore dal canto suo di una edizione del volume. Allo storico francese il Berti rimproverava che la sua pubblicazione, uscita con il sottotitolo citato, in realtà mancasse di documenti significativi quali, per esempio, i pareri dati dai consultori durante il processo. Il desiderio di vedere finalmente edito nella sua totalità il volume vaticano spinse il Berti a procedere in tal senso.

Nella sua qualità di deputato al Parlamento nazionale italiano egli ebbe un colloquio politico con il cardinale Giacomo Antonelli, Segretario di Stato vaticano, nel 1869, ed in tale occasione avanzò al porporato la richiesta di poter accedere all'Archivio Segreto pontificio per la consultazione del processo galileiano. Ottenuto il consenso, Berti lavorò egli pure nella stanza del padre Theiner e poté usare liberamente dell'originale del processo, da cui però prese e fece prendere copie parziali, avendo in animo di far uso dei documenti già noti, editi dal Marini e da L'Épinois, di cui pure doveva sapere l'approssimazione. Caratteristica dell'edizione del Berti è in generale la fretta: si noti però che egli si trovò a lavorare in condi-

---

<sup>676</sup> ID., *Les pièces*, pp. v-vi.

zioni politiche assai precarie, nel 1869, alla vigilia della presa di Roma. Ne risultò quindi una edizione, apparsa nel 1876 con il titolo *Il processo di Galileo Galilei pubblicato per la prima volta*, inquinata da numerosi errori ed arbitri metodologici, che nondimeno raccolse ampi consensi se non altro per essere la prima sufficientemente esauritiva.<sup>677</sup>

Stimolato dall'edizione Berti, nonché dalle critiche implicite ed esplicite che essa comportava nei confronti del suo lavoro, Henri de L'Épinois ritornò al progetto di un'edizione completa del processo, riscontrando in quella del Berti (dalla critica ritenuta così completa e corretta)<sup>678</sup> vari difetti nella trascrizione, forzature dell'ortografia originale ed omissioni.<sup>679</sup> Nel 1877 compariva quindi a Parigi l'edizione L'Épinois con il titolo *Les pièces du procès de Galilée précédées d'un avant propos*.

Il volume si apriva (come annunciato in copertina) con una prefazione in cui venivano brevemente trattate le questioni relative al manoscritto e alle sue vicende storiche, si criticava l'edizione del Berti con osservazioni molto precise e minute e si aggiungevano alcune note storiche sulla prassi processuale dell'Inquisizione romana. Seguiva una tavola di concordanza delle varie numerazioni del manoscritto, quindi il testo stesso che, nello spazio di 142 pagine, veniva restituito in maniera scrupolosamente fedele: le abbreviazioni erano rispettate, così come la disposizione materiale delle carte e delle scritture, la foliazione evidenziata e in calce al testo si aggiungeva un sobrio corredo di note storiche o editoriali.

Sul piano scientifico l'opera di L'Épinois risultava senz'altro notevole per la cura con cui era stata condotta e rispondente alle esigenze critiche del tempo, il cui elevato livello è chiarito anche dalla contemporanea pubblicazione di un'opera analoga generata dalla severa e metodica cultura germanica: l'edizione Gebler (*Die Acten des Galileischen Processes*, Stuttgart 1877). L'autore di quest'ultima, Karl von Gebler, coronava così diversi anni di studi galileiani che lo avevano già portato a pubblicare, per esempio, il pregevole lavoro *Galileo Galilei und die Römische Kurie* (Stuttgart 1876), da tutti apprezzato.

L'edizione Gebler aveva raggiunto risultati eccellenti in fatto di precisione: essa poteva venir superata soltanto da una riproduzione

<sup>677</sup> FAVARO, I *documenti*, pp. 776-777.

<sup>678</sup> L'ÉPINOIS, *Les pièces*, pp. VI-VII.

<sup>679</sup> Si veda quanto rileva L'Épinois in *Les pièces*, pp. VII-VIII.

fotografica del volume originale. Il clima culturale del positivismo, allora imperante anche nel campo storico, poteva giustificare una impresa come quella affrontata da Gebler, che può essere a ragione definita una edizione diplomatica del manoscritto vaticano. Se la fatica dell'editore tedesco, spingendosi fino a riprodurre linea per linea, pagina per pagina, tutti i testi nonché gli interventi delle diverse mani, e perfino le irregolari disposizioni delle scritture nella pagina, può essere definita estremamente scrupolosa, nel complesso però essa risulta complicata e di ardua lettura. Una ricca e articolata introduzione, corredata di prospetti, apriva anche in questo caso il volume. In essa si chiarivano, fra l'altro, i motivi dell'iniziativa editoriale, sostanzialmente riducibili all'insufficienza del lavoro di Domenico Berti (l'autore tedesco non era a conoscenza dell'edizione L'Épinois, apparsa in quello stesso anno).

Va quindi registrata una ulteriore edizione del processo curata ancora dal Berti, indipendente dalle altre due e preparata lungo lo spazio di due anni, che vide la luce poco dopo quella del Gebler (*Il processo di Galileo Galilei. Nuova edizione accresciuta, corretta e preceduta da un'avvertenza*, Roma 1878). Il principio guida fu la revisione dell'edizione L'Épinois inficiata da numerosi errori di stampa e da diverse sviste che ne consigliarono allo studioso italiano la ripresa e la correzione. Criticabile è peraltro il fatto che Berti ponesse a base del suo nuovo lavoro non un'attenta consultazione dell'originale conservato all'Archivio Segreto Vaticano, ma l'edizione datane da L'Épinois, limitandosi alla correzione delle più vistose inesattezze. Si deve però tener presente che l'accesso al manoscritto costituiva per il parlamentare e studioso italiano un problema che egli lamentava esplicitamente.<sup>680</sup>

Un mutamento fondamentale per la scienza storica si registra attorno agli anni 1880-1881: è questa infatti la data in cui si preparava l'apertura agli studiosi dell'Archivio Segreto Vaticano decretata da Leone XIII (nel 1881) con plauso universale.<sup>681</sup> Essa permetterà

---

<sup>680</sup> Oltre alle edizioni fin qui ricordate vanno segnalati i lavori dell'abate Sante Pieralisi, bibliotecario di Casa Barberini, su Galileo Galilei, per i quali egli poté utilizzare anche il volume del processo, benché si esimesse dal fornirne una edizione: *Urbano VIII e Galileo Galilei*, Roma 1875; *Correzioni al libro Urbano VIII e Galileo Galilei proposte dall'autore Sante Pieralisi con osservazioni sopra il Processo originale di Galileo Galilei pubblicato da Domenico Berti*, Roma 1876.

<sup>681</sup> Per l'apertura effettiva dell'Archivio Segreto Vaticano alle ricerche storiche, stabilita ormai con certezza ai primi mesi del 1881, mi permetto rinviare al mio lavoro

ormai l'esercizio di un'analisi matura e serena sulla ingente massa di documentazione in possesso dell'Archivio Segreto.

I documenti più preziosi, fra i quali era sicuramente anche il nostro volume, venivano ora studiati fuori da polemiche di parte, in una nuova dimensione critica, con maggiore attenzione per i testi in se stessi.

Non doveva passare molto tempo dall'apertura dell'Archivio Vaticano perché si formulasse, fra le iniziative della cultura italiana (che usufruiva – anche se in misura minore di quella europea – della storica concessione pontificia), il progetto di una pubblicazione sistematica delle opere e dei carteggi relativi a Galileo Galilei.<sup>682</sup> Il progetto, delineato fin dal 1888 e diretto per un quarantennio dal prof. Antonio Favaro, docente nell'Università di Padova, trovò compimento nel 1909 quando uscì il ventesimo volume dell'edizione nazionale delle opere di Galileo. A questa opera, così felicemente riuscita, da allora in poi si sarebbe fatto riferimento negli studi galileiani, fino ad oggi.

Nella vasta impresa dell'edizione nazionale delle opere di Galileo il manoscritto del processo veniva a collocarsi quasi in appendice, occupando parte del volume diciannovesimo (edito nel 1907) indipendentemente dal quale esso compariva pure, come estratto, in una edizione fuori commercio di 30 esemplari, stampati fin dal 1902.<sup>683</sup>

Storico della scienza e della matematica nonché benemerito delle ricerche galileiane,<sup>684</sup> il Favaro ebbe la piena disponibilità del volume

---

*Leone XIII e l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano*, in *Leone XIII e gli studi storici*. Atti del Convegno Internazionale commemorativo (Città del Vaticano, 30-31 ottobre 2003), a cura di Cosimo Semeraro, Città del Vaticano 2005, pp. 44-63 [Pontificio Comitato di Scienze Storiche. Atti e documenti, 21].

<sup>682</sup> Antonio FAVARO, *Per la edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei sotto gli auspici di S. M. il Re d'Italia*, Firenze 1888.

<sup>683</sup> Id., *Il processo di Galileo estratto dal vol. XIX della edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei*. Edizione di trenta esemplari, Firenze (Barbera) 1902, pp. 160 in 4°. Durante la fase di preparazione per l'edizione del processo, Favaro comunicò ad Antonio Ricci Riccardi alcune parti del volume vaticano che furono poste da quest'ultimo in appendice al suo saggio *Galileo Galilei e Fra' Tommaso Caccini*, Firenze 1902, pp. 241-273.

<sup>684</sup> Con Alarico Carli il Favaro è autore della *Bibliografia Galileiana* relativa agli anni 1568-1895 pubblicata a Roma nel 1896, di cui poi l'erudito barnabita Giuseppe Boffito curò la prosecuzione fino all'anno 1940, stampata a Roma nel 1943. Un aggiornamento della bibliografia italiana su Galileo (fino al 1950) si trova in: *Bibliografia filosofica italiana dal 1900 al 1950*, vol. II, Roma 1952, pp. 85-91; vol. IV, Roma 1956, pp. 226-227. Ulteriori aggiornamenti furono compiuti da Elio Gentili (per gli anni 1942-1964) in *Bibliografia galileiana fra i due centenari: 1942-1964*, Milano 1966

del processo e larga possibilità di accesso oltreché all'Archivio Vaticano anche a quello del Sant'Ufficio, così che poté avvalorare la sua scrupolosissima edizione con la pubblicazione dei *decreta* ricavati per la prima volta in maniera esaustiva dai registri dell'Inquisizione.

Rispetto alle edizioni precedenti, quella del Favaro costituisce un punto di arrivo. Non è un'edizione diplomatica (resa del resto superflua da quella del Gebler) e non è ancora una edizione moderna, dati i criteri che la guidarono, in parte enunciati dall'autore stesso nell'introduzione:

Quanto ai modi da noi tenuti nella esecuzione del lavoro, diremo brevemente d'aver preso per base la edizione del Berti, che più facilmente potevamo avere alla mano, dopo però aver sopra un esemplare di essa raccolte diligentissimamente tutte le varianti di letture del de L'Épinois e del Gebler; e sopra questo abbiamo eseguito una prima collazione dell'originale la più accurata possibile, raccogliendo in larghissima misura fac simili delle parole la lettura delle quali poteva presentare qualche dubbio, e ciò allo scopo di poterle a tutto agio studiare anche senza il sussidio del manoscritto. Composto sopra questo originale tutto il testo ed accuratamente corrette le bozze e notati sopra di esse i dubbii anco minimi, le abbiamo ricollazionate sull'originale con quella maggiore diligenza della quale eravamo capaci, così da eliminare, nei limiti di tutto ciò che è umanamente possibile, la eventualità di un errore.

Poiché del resto, come abbiamo già ripetutamente osservato, la pubblicazione di edizioni strettamente diplomatiche da parte dei pochi ai quali era stato concesso di veder coi propri occhi e di esaminare a tutto loro agio il manoscritto del Processo di Galileo era, per così dire, giustificata ed anzi, se si voglia, imposta dalle questioni sollevate intorno alla autenticità dei documenti in esso contenuti: questioni le quali rendevano desiderabile che il manoscritto fosse riprodotto con tutta la desiderabile esattezza, non soltanto quanto alle diciture, ma bensì, e quasi diremmo soprattutto, quanto alla disposizione dei documenti gli uni rispetto agli altri, ai riscontri delle carte sulle quali si trovano scritti, ai caratteri con cui erano stesi ed altre particolarità ancora, per poter giudicare delle eventuali sottrazioni, interpolazioni od alterazioni, questo bisogno ormai più non esistendo, parve a noi ci fosse lecito, senza scostarci punto da quella fedeltà scrupolosa e razionale alla quale tutta la Edizione nostra è informata, attenerci così nella

---

[Hildephonsiana 8] e da Ernan McMullin (per gli anni 1940 1964) in *Galileo man of science*, New York London 1967, pp. I-LXXXII, con integrazioni fino al 1995 e con il seguito della bibliografia dal 1996 ad oggi a cura di Mario Di Bono.

riproduzione come nella disposizione tipografica a quelle norme che abbiamo seguite pubblicando gli altri documenti galileiani. Questo ci condusse naturalmente a scostarci in alcuni particolari da quanto avevano stimato necessario od almeno opportuno di fare i nostri predecessori con intendimenti che, riconosciuta la genuinità e la relativa integrità del famoso volume, non avrebbero ormai più ragione di essere: che se per questo potremo parere meno materialmente fedeli al manoscritto, abbiamo però la coscienza d'essere, per quel che riguarda la sostanza, molto più precisi e corretti degli antecedenti editori, e di presentare ad un tempo il testo dei Processi in una forma meglio adatta ad essere studiata.

E per ciò che concerne le norme seguite nella disposizione dei documenti, diremo d'aver creduto piuttosto doveroso che opportuno riunire a ciascuna lettera il relativo indirizzo e le altre indicazioni scritte a tergo di essa, mentre tanto nella edizione del Gebler quanto in quella del Berti, che seguirono la materiale disposizione secondo la quale furono legate insieme le carte, ne sono staccate e, spesso, come testè avvertimmo, a grandissima distanza. Non abbiamo creduto conveniente prendere per norma di riordinare cronologicamente i diversi documenti dei Processi che nel manoscritto si seguono senza ordine certo; ma conservando in generale la disposizione che hanno nel codice, ce ne siamo soltanto scostati in alcuni casi nei quali la ragione logica strettamente lo esigea.<sup>685</sup>

Un pregio notevolissimo dell'edizione Favaro è dato dalla pubblicazione dei 35 *decreta* dell'Inquisizione sopra ricordati, che aprono la documentazione del processo: essi mostrano con chiarezza la perfetta interdipendenza fra le due serie archivistiche di cui si parlava all'inizio (*decreta* e atti diversi) rendendo così definitivamente infondati i sospetti di falsità o parziale falsità di taluni documenti contenuti nel volume vaticano.

Le accoglienze riservate dal mondo culturale italiano alla fatica del Favaro unanimemente sottolineavano la preziosa utilità dello strumento fornito alla ricerca storica del secolo che si apriva. Rimaneva soltanto da farne progredire il livello rendendo l'opera più maneggevole e fruibile per il lettore del nostro tempo, emendandola dalle non troppe sviste o errori di stampa che vi si riscontravano. Ragioni, peraltro, che non sarebbero state nel loro complesso sufficienti a consigliare una nuova edizione del volume vaticano se nel corso della

---

<sup>685</sup> FAVARO, *I documenti*, pp. 788-790.

revisione (a cui si è voluto sottoporre tanto l'originale dell'Archivio Segreto quanto le precedenti edizioni) non fossero emersi elementi di critica più sicura, soprattutto grazie a nuove ricerche nell'Archivio del Sant'Ufficio, nel corso delle quali sono state acquisite diverse scritture finora inedite, che sono in grado per se stesse di giustificare questa ripresa editoriale.

A ciò si aggiunga un ulteriore interessante ritrovamento nella Biblioteca Apostolica Vaticana, che non sarà inutile segnalare in questa sede agli studiosi di cose galileiane: il codice *Vat. lat. 10126*<sup>686</sup> che contiene una copia completa del volume del processo, dovuta alla mano di un anonimo e compilata probabilmente all'inizio del XX secolo,<sup>687</sup> di cui il Favaro non ebbe notizia. Si tratta di un lavoro in linea di massima accurato (benché manchi, per esempio, la foliazione dell'originale) forse preparatorio di una edizione – resa consultabile infatti dalla presenza in coda ai testi di un indice delle materie – e da attribuire verosimilmente ad un ufficiale dell'Archivio Segreto Vaticano che non si sottoscrive, ma termina il lavoro con la formula *solī Deo honor et gloria* (p. 226).

Pur senza pretendere di sostituire completamente gli strumenti della critica finora in nostro possesso e senza dimenticare gli apporti migliori in argomento (soprattutto l'edizione di Antonio Favaro), credo che questo lavoro renderà qualche utile servizio al progresso degli studi galileiani. Il testo che qui si presenta, infatti, risponde ad alcuni elementari ma importanti requisiti: in primo luogo rispetto assoluto della disposizione dei singoli documenti così come essi si trovano nell'originale, ristabilendo un ordine materiale che il Favaro, preoccupato in realtà (nonostante le premesse di metodo) dell'ordine cronologico, aveva inevitabilmente sconvolto; in secondo luogo fedeltà ai testi nella loro grafia e forma originale, come dirò in appresso.

### *L'Archivio Storico del Sant'Ufficio e la documentazione del processo di Galileo*

Si è già avuta occasione di parlare degli avvenimenti che resero travagliate le vicende degli archivi della Santa Sede e fra essi quello

---

<sup>686</sup> Se ne veda una descrizione in Marco VATTASSO - Enrico CARUSI, *Codices Vaticani latini: 9852-10300*, Romae 1914, p. 495.

<sup>687</sup> L'analisi della grafia e degli elementi materiali del codice fa propendere senz'altro per questa datazione.



del Sant'Ufficio. Quest'ultimo, data la particolare natura della Congregazione da cui dipendeva, rimase impraticabile per vari secoli e pochissimi studiosi privilegiati poterono accedervi.

Nel 1849, per rimanere al nostro argomento, ebbero ingresso al predetto Archivio, nella sua sede provvisoria presso la chiesa di S. Apollinare,<sup>688</sup> Silvestro Gherardi, delegato alla Costituente romana e poi ministro della Istruzione Pubblica, e il conte Giacomo Manzoni, ministro delle Finanze, amico del Gherardi e bibliofilo, rispettivamente impegnati nella ricerca di documenti attinenti ai processi contro Galileo e contro Giordano Bruno. Essi compilarono copie degli atti che li interessavano e fra l'altro il Gherardi trascrisse per primo dai registri dei *Decreta* quei testi riguardanti Galileo che poté rinvenire e che poi pubblicò in uno studio sullo scienziato pisano apparso nel 1870, anche se con criteri di dubbia fedeltà.<sup>689</sup>

Antonio Favaro, ottenuto anch'egli agli inizi del Novecento il permesso di consultare l'Archivio del Sant'Ufficio,<sup>690</sup> pubblicò per la prima volta dagli originali la serie di *Decreta* (a suo avviso completa e certo più copiosa di quella del Gherardi) inerenti al caso Galilei.<sup>691</sup>

Per ciò che riguardava i decreti emanati l'11 e 25 novembre, e il 9 dicembre 1632 (nella presente edizione numeri 127, 128) lo studioso padovano doveva così lamentarne la scomparsa: «per tre *decreta* soltanto, e precisamente per quelli che nella nostra edizione portano i nn. 9, 10, 11 non abbiamo potuto risalire alle fonti, essendo state strappate, certamente per opera di persone estranee al Santo

<sup>688</sup> Il governo della Repubblica Romana aveva destinato, con decreto in data 3 aprile 1849, il palazzo del Sant'Ufficio ad uso di abitazione civile: «L'Assemblea Costituente proponenti i Triumviri decreta: L'edificio che già serviva al Santo Ufficio resta fin d'ora destinato ad abitazione di famiglie o individui che vi saranno alloggiati contro tenui pigioni mensili e posticipate» (cfr. «Bollettino delle leggi, proclami, circolari, regolamenti ed altre disposizioni della Repubblica Romana», Roma 1849, p. 29). Seguì la requisizione dei locali, inclusi quelli occupati dall'archivio, e quest'ultimo finì a S. Apollinare. È da osservare, come fra breve si dirà, che Giacomo Manzoni entrò d'autorità, dopo un mese appena dalla proclamazione della seconda Repubblica Romana, nell'archivio del Sant'Ufficio, nel marzo 1849, prima che questo venisse trasportato a S. Apollinare, prelevando in quella circostanza un certo numero di documenti.

<sup>689</sup> Silvestro GHERARDI, *Il processo Galilei riveduto sopra documenti di nuova fonte*, edito a Firenze, in estratto dalla «Rivista Europea» nel 1870, III, fasc. 1, pp. 3-37; fasc. 3, pp. 398-410. Una critica ad alcuni *decreta*, ricostruiti dal Gherardi quasi sulla base della memoria e poi comunicati come sicuri al Wohiwill e da questi utilizzati, è compiuta da Favaro in GALILEI, *Opere*, XIX, p. 274 nota 1.

<sup>690</sup> Si veda quanto pubblicato di inedito su questo permesso in BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, pp. 665-672.

<sup>691</sup> Essi occupano le pagine 275-292 del vol. XIX dell'edizione nazionale.

Uffizio».<sup>692</sup> Nel caso in questione il Favaro era obbligato a ricorrere alle copie eseguite anni avanti dal Gherardi e lasciate da quest'ultimo alla Biblioteca Civica di Lugo di Romagna.<sup>693</sup>

Le ricerche da me effettuate al Sant'Ufficio permettono di precisare le circostanze e i tempi della scomparsa dal volume dell'anno 1632 dei tre testi galileiani. Esiste infatti una nota dell'archivista del Sant'Ufficio, Giovanni Battista Storti,<sup>694</sup> datata 20 agosto 1875, collocata in apertura del volume del 1632 dei *Decreta*, che getta luce almeno riguardo ai tempi della sottrazione dei fogli:

Il sottoscritto archivista chiamato il dì 16 corrente dal Reverendissimo Padre Commissario Sallua nelle sue stanze ricevette dalle mani di lui questo volume e subito si accorse che era il volume originale dei decreti dell'anno 1632 in cui avvenne il processo di Galileo, a mancanza del quale volume era già stata avvertita dallo scrivente fin da quando l'archivio dalle stanze ove oggi è la Segreteria degli Affari Ecclesiastici Straordinari fu trasferito con indicibile fatica nel luogo dov'è oggi e dove già abitarono i Padri Domenicani del S. Ufficio fino al 1868. Appena avuto il volume si diede a cercare nell'indice il nome di Galileo, e lo trovò registrato esattamente, onde corse subito in presenza dello stesso Padre Commissario (con cui avea parlato di Galileo pochi giorni prima per occasione di vedere certo scritto per quell'argomento redatto dall'abate Pieralisi bibliotecario della Barberiniana) a vedere i relativi decreti agl'indicati fogli 173, 181, 189, ma si trovò ben deluso nella sua curiosità avendo trovato mancanti, cioè strappati a forza, tutti e singoli i tre indicati fogli. E tale cosa fu fatta notare nell'atto al Padre Commissario in mano a cui rimise il volume fino al giorno di ieri in cui l'ebbe il sottoscritto, che in questo momento parte dalla cancelleria nel palazzo del S. Ufficio per andare a portarlo al suo luogo nella serie dei volumi dei decreti nell'archivio palatino del S. Ufficio, e frattanto, per ogni buon effetto, ha voluto e vuole che di tutto resti memoria a chi verrà. Così è. G. Battista Storti archivista mano propria.<sup>695</sup>

---

<sup>692</sup> FAVARO, *I documenti*, p. 873.

<sup>693</sup> Ambrogio BONGIOVANNI, *La Biblioteca Trisi Comunale di Lugo dall'origine ai nostri giorni*, Lugo 1898, pp. 150-155; FAVARO, *I documenti*, p. 780 nota 2.

<sup>694</sup> Giovanni Battista Storti risulterebbe da *La Gerarchia Cattolica* (Roma 1877) in carica come archivista del Sant'Ufficio dal 1877 (*ibid.*, p. 564) e non prima; è un'informazione certamente da rivedere, come suggerisce il documento citato, precedente di due anni.

<sup>695</sup> La nota è riportata con altre parole nella rubricella del medesimo volume accanto al nome Galileo: «16 agosto 1875. Gl'indicati fogli, consegnandosi dal Padre Commissario all'Archivista il volume sino ad oggi smarrito, furono trovati strappati, e ciò fu fatto notare» (ACDF, Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1632, f. 14<sup>r</sup>).

La testimonianza dello Storti assicura che nel 1875 i decreti erano già stati strappati: questo fatto deve essersi verificato, a rigore di logica, fra il 1849 (quando il Gherardi poté copiarli) e al più tardi il 1875. Il volume dei *Privilegia Sancti Officii* del 1880 conserva una utilissima e circostanziata testimonianza a questo riguardo:

L'onorevole cittadino Manzoni, Ministro delle Finanze, ha fatto tre accessi al locale dell'abolita Inquisizione, nei giorni 14, 18 e 25 marzo 1849, dei quali il cittadino notaio Giacomo Gagiotti ha redatto tre distinti verbali, firmati dallo stesso cittadino Manzoni.

Nel primo accesso non ha asportato cosa alcuna.

Nel secondo il cittadino Manzoni ha asportato le seguenti carte e libri, cioè:

Tre volumi concernenti la causa Carnesecchi e suoi complici; alcuni volumi di decreti degli anni 1616, 1632, 1637 *ed altri per cercarvi il processo di Galileo*; un volume di sollecitazioni; un baulle ripieno di carte di amministrazione; una cassetta contenente lamine di piombo con scritture arabiche e due volumi di spiegazioni; molte bolle in pergamena di nessun conto; due volumi manoscritti relativi all'ex Sant'Ufficio; un libro di denunce; varie opere moderne francesi ed italiane accordate al cittadino Morelli dal cittadino Ministro ch'esistevano in una cassa situata nella biblioteca accanto al Commissario.

Nel terzo accesso il Ministro portò seco alcune carte che credette necessarie, relative all'amministrazione.<sup>696</sup>

La sottrazione dei tre decreti galileiani dal volume del 1632 si deve attribuire quindi a Giacomo Manzoni, che lo ebbe in suo pos-

---

<sup>696</sup> ACDF, Sant'Ufficio, *Privilegia S. O.*, an. 1880 n. 9. Fra i documenti prelevati dal Manzoni si trovavano tre volumi originali del processo Carnesecchi che stranamente lo studioso italiano non volle o non poté usare per il suo lavoro *Estratto del processo di Pietro Carnesecchi*, pubblicato in «Miscellanea di storia italiana», vol. X, Torino 1870, pp. 187-573; opera che sfrutta, secondo quanto assicura lo stesso Manzoni, una copia proveniente dall'archivio Dandini, da lui stesso acquistato dall'avvocato Panzini di Rimini (*ibid.*, p. 188). I documenti furono in gran parte restituiti al Sant'Ufficio nel 1875. Alcuni però furono trattenuti dallo stesso ministro delle Finanze che li trasportò al suo paese natale, Lugo di Romagna, custodendoli nella ricca biblioteca personale. Dopo la morte del padre nel febbraio del 1890 il conte Luigi Manzoni trasmise al commissario del Sant'Ufficio, Vincenzo Leone Sallua, le carte appartenenti alla Congregazione romana rinvenute nella biblioteca paterna (ACDF, Sant'Ufficio, *Privilegia S. O.*, an. 1880 n. 9: «Documenti autentici dal 1554 al 1600 rubati al S. O. negli sconvolgimenti del 1848-49, restituiti in forma segretissima a mons. Arcivescovo L. V. Sallua nel febbraio 1890 dal conte Luigi Manzoni di Lugo»; FAVARO, *I documenti*, p. 783 nota 3; sull'archivio Dandini e le sue vicissitudini si veda ora Rita CHIACHELLA, *Archivi a sorpresa. La migrazione della carte Dandini con Inventario a cura di Paola Monacchia*, Perugia 2002, pp. 13-22, 49-51).

Sesso, e che li estrasse forse per comunicarli all'amico Gherardi, al quale principalmente interessavano.

La sottrazione di cui parliamo mostra con evidenza lo stato precario in cui venne a trovarsi il materiale documentario dell'Inquisizione durante il governo della seconda Repubblica Romana: è questo il periodo in cui, alle precedenti vicissitudini in suolo francese, vengono ad aggiungersi nella stessa Roma nuove dispersioni, alcune distruzioni, varie manomissioni. Non vi è dubbio che fra gli anni 1849 e 1870 l'archivio del Sant'Ufficio, visto quasi come emblema di un potere clericale che si voleva abbattere, sia stato oggetto di varie ispezioni, non sempre condotte con intenti scientifici, le quali hanno provocato sicuramente qualche danno alla documentazione, primo fra tutti una certa dispersione di talune carte o volumi, estratti dalle serie originarie, e giunti poi in possesso di privati o di biblioteche romane.<sup>697</sup>

Alcuni documenti ci permettono di affermare che il Sant'Ufficio dimostrò un sollecito interesse nel recupero di questo materiale storico; materiale che in quegli anni di difficili rapporti fra il papato e lo Stato liberale italiano era del resto già in parte sfruttato in chiave polemica (Silvestro Gherardi, come s'è detto, aveva appena pubblicato l'edizione di alcuni *decreta* del notissimo processo; un'opera che si inseriva nel vario insieme della storiografia anti clericale).

Dal canto suo il 9 maggio 1888 la commissione cardinalizia del Sant'Ufficio incaricava l'archivista Gustavo Persiani di ricercare, riunire e vagliare l'eventuale documentazione dispersa:

Feria IV die 9 maii 1888. Eminentissimi ac Reverendissimi Domini decreverunt: Dominus archivarius S. Ufficii faciat diligentissimas investigationes et collationes et referat.<sup>698</sup>

Si scrisse in seguito (18 maggio) alle nunziature di Francia e Spagna e all'arcivescovo di Dublino chiedendo se risultasse loro la presenza di documenti emanati dall'Inquisizione nei rispettivi archivi locali sull'antica e mai sopita questione di Galileo.

---

<sup>697</sup> Una serie di volumi della *Stanza Storica* del Sant'Ufficio finirono in quegli anni all'Archivio di Stato di Roma, dal quale, per tramite dell'Archivio Segreto Vaticano, ritornarono alla loro sede originaria nel marzo 1919 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, C-6-b, f. 1<sup>o</sup>).

<sup>698</sup> Ivi, IV *Stanza*, E 5.

Una dopo l'altra giungevano a Roma le risposte negative delle rappresentanze interpellate. Il nunzio di Francia, mons. Luigi Rotelli, così rispose il 18 giugno seguente al cardinale Segretario del Sant'Ufficio, Monaco La Valletta:

In ossequio al venerato foglio di Vostra Eminenza del 18, maggio prossimo passato, ricevuto il 23 detto, mi diedi premura di cercare una persona intelligente e pratica degli archivi di questa capitale per lo scopo significatomi *sub secreto S. Officii*, e dopo vani e inutili tentativi, il dì 13 corrente mi risolvetti d'interpellare in proposito il reverendissimo Superiore Generale dei Preti di San Sulpizio. Questi m'indicò un buon cattolico, assai circospetto e molto valente nelle ricerche scientifiche in biblioteche e archivii, il quale già si sta occupando delle commessegli investigazioni. Nulla può trovarsi di relativo all'antica e grave questione di Galileo nell'archivio di questa Nunziatura il quale non rimonta che al tempo di mons. V. Macchi, cioè al 1820. Nella fiducia di poter corrispondere con qualche risultato ai desiderii ed agli ordini di cotesta Suprema Congregazione, chinato al bacio della sacra porpora, mi pregio di confermarmi con tutto il rispetto etc.<sup>699</sup>

Da Madrid perveniva nel settembre questa risposta:

Col venerato foglio del 18 maggio 1888 l'Eminenza Vostra reverendissima mi comandava di fare accurate ricerche nell'archivio di questa Nunziatura e in quello della Inquisizione spagnuola in ordine ai documenti che potessero trovarsi relativamente ai decreti di Congregazione sul sistema solare di Galileo Galilei. Lunghe e diligenti indagini sono state fatte nell'archivio della Nunziatura, ma senza risultato. Non solamente non si è trovato nessun documento, ma neppure si è incontrata una menzione qualunque di Galilei. L'archivio poi della Inquisizione spagnuola non esiste più.<sup>700</sup> Mi venne indicato che forse nella Biblioteca dell'Escoriale poteva trovarsene qualche parte, e feci in essa praticare segrete ricerche tra i manoscritti che vi si conservano. Ma non se ne trovò nessuno che avesse relazione sia colla Inquisizione di Spagna, sia colla persona del Galilei. Saputo inoltre che un Padre della Compagnia

<sup>699</sup> Ivi, *Privilegia S. O.*, an. 1897-1900, fasc. 44, ff. n. n.

<sup>700</sup> La notizia non è esatta. Molti fondi dell'Inquisizione spagnola si conservarono in archivi locali, e confluirono poi, fra il 1897 e il 1914, all'Archivo Histórico Nacional di Madrid. Oggi il materiale documentario inquisitoriale custodito nel detto Archivio (proveniente soprattutto da due fonti, il *Consejo Supremo* e i *Tribunales de distrito*) consta di 5310 fascicoli (o «legajos») e 1448 libri; *Guia de los Archivos de Madrid*, Madrid 1952, pp. 328-329, 339 [Dirección General de Archivos y Bibliotecas, Servicio de Publicaciones del Ministerio de Educación Nacional].

di Gesù<sup>701</sup> aveva pubblicato una operetta sulle cose della Inquisizione spagnuola, lo interrogai se e dove esistesse, se non l'archivio, almeno qualche vestigio dell'archivio di essa. Egli mi disse l'archivio essere stato distrutto o disperso, ed ignorare dove possa caso trovarsene qualche memoria. Ed all'altra domanda che gli feci, se nel consultare archivii e biblioteche avesse mai incontrato la menzione di Galilei, diede risposta parimenti negativa. Del resto, supposto ancora che esistesse l'archivio della Inquisizione spagnuola, non pare probabile che potrebbe trovarvisi qualche memoria dei menzionati decreti. La Inquisizione di Spagna si era resa indipendente dalla Suprema di Roma e non faceva caso de' suoi decreti: rispettava soltanto le prescrizioni e gli atti dal Sommo Pontefice firmati. Ciò consta da documenti esistenti nell'archivio della Nunziatura. Non essendo stati pubblicati quei decreti colla firma del Papa allora regnante, è ben probabile che non furono comunicati alla Inquisizione spagnuola. Chinato dopo ciò al bacio della porpora etc.<sup>702</sup>

Da Dublino infine rispondeva, nel modo seguente, l'arcivescovo monsignor Guglielmo Giuseppe Walsh:

Con lettera recente Vostra Eminenza mi affida l'incarico di trasmettere al Santo Offizio copie di documenti riguardanti il caso di Gallileo [sic], i quali diconsi conservati negli archivii di questa città. Ho l'onore di informare Vostra Eminenza che i suddetti documenti non si trovano negli archivii della città, ma bensì nella biblioteca del Collegio protestante di Dublino. A cagione del secreto del Sant'Offizio non volli adoperarmi appresso i Superiori del suddetto Collegio senza consultare V.E., ma caso che Ella me lo intimasse, chiederò licenza di fare copiare i documenti di cui trattasi. Mi pregio di confermarvi etc.<sup>703</sup>

---

<sup>701</sup> Si tratta, quasi certamente, del gesuita catalano Fidel Fita y Colomè (1835-1917), socio ordinario della Academia de la Historia, il quale in precedenza aveva pubblicato nel «Boletín de la Real Academia de la Historia» (= BRAH) numerosi studi concernenti l'Inquisizione spagnola: citiamo ad esempio *Un canónigo judaizante quemado en Córdoba* (23 febrero 1484), in BRAH, 5 (1884), pp. 401-404; *La verdad sobre el martirio del santo Niño de la Guardia, o sea el proceso y quema* (16 noviembre 1491) *del judío Jucé Franco en Avila*, in BRAH, 11 (1887), pp. 7-160, 239-240; *La Inquisición toledana. Relación contemporánea de los autos y antillas que celebró desde el año 1485 hasta el de 1501*, in BRAH, 11 (1887), pp. 289-322, ecc.

<sup>702</sup> ACDF, Sant'Officio, *Privilegia S. O.*, an. 1897-1900, fasc. 44, s. n. Lo scrivente è Angelo Di Pietro, nunzio in Spagna.

<sup>703</sup> *Ibid.*, f. n. n.. La pratica di Dublino, per ignoti motivi, non ebbe poi seguito e le copie in un primo tempo desiderate da Roma non furono allora eseguite. È qui da osservare peraltro che nel maggio 1953 il governo irlandese donò alla Santa Sede la riproduzione in microfilm del materiale romano del Trinity College («L'Osservatore Romano», 22 maggio 1953, p. 2). I microfilm sono oggi alla Biblioteca Apostolica Vaticana (microfilm 11-38 = mss. Trinity College 1224-1227).

Ne risulta un vivo interesse dello stesso dicastero a riunire quanta più documentazione possibile circa il famoso processo: comportamento che, dopo gli eventi sfortunati legati per esempio all'operato del Ginnasi e del Marini, sembra anticipare la sensibilità contemporanea nei confronti del patrimonio storico documentario, e allo stesso tempo mostra quanto la Congregazione del Sant'Ufficio avesse superato le preoccupazioni contingenti legate a secolari polemiche.<sup>704</sup>

### *L'edizione dei documenti*

L'insieme della documentazione vaticana inerente il processo di Galileo, dagli antefatti agli ultimi significativi atti del 1741, è qui presentata in un ordine che potremmo dire «logico»; si inizia con l'edizione completa del volume del processo, il cosiddetto «codice del processo di Galileo», custodito in Archivio Segreto Vaticano, cui seguono scritti, parimenti significativi per il menzionato processo, posseduti sempre dall'Archivio Vaticano. Avremo poi l'edizione dei documenti dell'Archivio del Sant'Ufficio (oggi Archivio Storico della Congregazione per la Dottrina della Fede), che con il volume del processo hanno un naturale ed intimo legame. In terzo luogo si trova l'edizione dei documenti noti fino ad oggi nel merito del celebre processo, appartenenti a diverse serie di manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana.

#### *a) Archivio Segreto Vaticano*

Si pubblica l'intero volume del processo a Galileo (ASV, *Misc. Arm.* X 204) dopo un nuovo controllo sulle carte originali di esso;

---

<sup>704</sup> Un mutato atteggiamento nei confronti del copernicanesimo è testimoniato sicuramente nella seconda metà del Settecento. In data 16 aprile 1757 infatti, per disposizione di Benedetto XIV, viene omissa nella costituzione del nuovo Indice dei libri proibiti il decreto relativo alla dottrina copernicana (cfr. ACDF, *Indice*, t. XVIII, pp. 129-131). Tale disposizione, per esempio, permise ai primi dell'Ottocento al canonico Giuseppe Settele, professore di ottica e astronomia all'Archiginnasio Romano, di diffondere legittimamente i suoi *Elementi di ottica e astronomia* (Roma 1818-1819), nonostante una non breve polemica del padre Maestro del Sacro Palazzo, il domenicano Filippo Anfossi, che avrebbe voluto incriminare talune presunte proposizioni copernicane dell'opera; sull'intera vicenda si veda ormai il saggio di Walter BRANDMÜLLER e Egon GREIPL, *Copernico, Galilei e la Chiesa. Fine della controversia* (1820). *Gli Atti del S. Ufficio*, Firenze 1992.



si mantiene l'ordine che i documenti hanno nel volume, sia perché esso ha ormai una numerazione moderna delle carte, sia soprattutto perché vi sono rimandi interni coevi alle fasi processuali, che non ritengo opportuno sconvolgere (docc. 1-109).

Per ciò che attiene alla documentazione galileiana dell'Archivio Segreto Vaticano pubblichiamo, oltre all'intero volume del processo, alcuni cifrati del nunzio a Firenze Giorgio Bolognetti al cardinale Francesco Barberini e relative risposte di questi, per gli anni 1633 e 1642 (docc. 110-112, 116, 117), la lettera del cardinale Antonio Barberini senior al nunzio apostolico a Vienna Ciriaco Rocci, in data 2 luglio 1633 (doc. 113), nonché le copie della condanna di Galileo e della sua abiura inviate a Vienna in allegato alla citata lettera (docc. 114-115). Altri documenti dell'Archivio pontificio che riguardano la figura, le opere o la vita di Galileo – già del resto noti – nella nostra prospettiva, legata agli scritti processuali o concomitanti, non si considerano.

b) *Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede*

Daremo poi l'edizione dei *decreta* concernenti il processo di Galileo oggi conservati all'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (diversi di questi testi si trovavano già nell'edizione da me curata nel 1984); si pubblicano inoltre nuovi documenti riguardanti sempre il processo a Galileo, rinvenuti negli ultimi anni da studiosi che hanno indagato a lungo questo prezioso archivio. Trarrò pertanto dal saggio già ricordato di Baldini e Spruit i seguenti testi: due lettere del cardinale Paolo Camillo Sfondrati agli inquisitori generali d'Italia e ai nunzi apostolici, in data 9 aprile 1616, con le quali si accompagna il decreto dell'Indice del 5 marzo 1616 che proibiva il trattato di Copernico (docc. 125-126); la segnalazione di un anonimo circa *Il Saggiatore* di Galileo, scritta probabilmente fra il 1624 e il 1625 (doc. 128); una censura di Inchofer del 1628-1631 circa, inerente sempre *Il Saggiatore* (doc. 129); una lettera di Vincenzo Maculani, commissario del Sant'Ufficio, a uno dei cardinali inquisitori in merito alle condizioni di salute di Galileo, «ospite» al palazzo del Sant'Ufficio medesimo, del 22 aprile 1633 (doc. 137); una lettera di fra' Battista Balbi, inquisitore di Asti, al cardinale Barberini, del 27 agosto 1633 (doc. 145); una denuncia anonima contro l'arcivescovo di Siena Piccolomini, accusato di essere fautore di Galileo, discussa al Sant'Ufficio il 1° febbraio 1634 (doc. 149); una registrazione nei *decreta* circa il permesso di poter visitare Galileo

chiesto al Sant'Ufficio dal conte François de Noailles nell'ottobre del 1636 (doc. 154); alcuni permessi concessi dal Sant'Ufficio a diversi per poter leggere le opere di Galileo fra gli anni 1635-1686 (docc. 151-153, 155, 164, 167, 170, 171); una nota di anonimo sulla sentenza e abiura di Galileo, scritta dopo il 1661 (doc. 168); un elenco di libri del defunto cardinale Pietro Sforza Pallavicino, degli anni 1667-1669 circa (doc. 170).

c) *Biblioteca Apostolica Vaticana*

Quanto alle fonti della Biblioteca Vaticana relative (*directe vel indirecte*) al processo di Galileo, già indagate dal Favaro, appaiono ad oggi diversi documenti; abbiamo accolto quelli che si riferiscono alla vicenda processuale di Galileo (dal 1616 al 1633, con alcune vicende successive fino al 1642, anno della morte di Galileo); si tratta dei docc. 177-189. Una menzione a parte spetta alla lettera (copia) del cardinale Francesco Barberini al nunzio in Spagna Cesare Monti, del 23 giugno 1633, nota già dall'edizione Favaro, ma riedita recentemente nella sua completezza da Francesco Beretta, cui mi rifaccio (doc. 182).

La Biblioteca Apostolica Vaticana riserverà forse ancora qualche «sorpresa» riguardo a documenti riconducibili al processo di Galileo, perché taluni suoi fondi (anche archivistici) non sono probabilmente stati indagati mai completamente e in profondità. Questa operazione, da me intrapresa (peraltro senza alcun esito) nel 2007, si è dovuta arrestare alla fine di quell'anno per i lavori che interessarono e ancora interessano la medesima Biblioteca Apostolica, i cui manoscritti non sono pertanto accessibili fino alla riapertura della Biblioteca stessa.

Documenti di interesse galileiano della Biblioteca, esterni però al processo, così come si è fatto per l'Archivio Segreto Vaticano, non si considerano ai fini della presente edizione.

*Cronologia della presente edizione*

Ho deliberatamente scelto come arco cronologico di questa edizione documentaria gli anni compresi nel medesimo volume del processo, ovvero 1616-1741: con il 1616 prendeva avvio il lungo periodo di «sospetti» del Sant'Ufficio sul conto di Galileo; con il 1741 esso in qualche modo sembrava chiudersi o quantomeno mutarsi. Nel 1633

si era avuta la condanna e l'abiura, dopo la quale Galileo rimase sotto gli occhi vigili dell'Inquisizione sia a Siena, quando era ospite dell'arcivescovo Piccolomini, sia poi ad Arcetri, nella sua villa «Il Gioiello», presso Pian dei Giullari, dimora da lui scelta per gli ultimi anni di vita. Nel 1734 il Sant'Ufficio concedeva finalmente che si potesse erigere a Santa Croce di Firenze il monumento funebre a Galileo, in precedenza avversato. Nel 1741 (9 ottobre) il Sant'Ufficio – che operava ormai sotto un pontefice di ben altra indole di Urbano VIII, quel Prospero Lambertini (Benedetto XIV) incline ad usare la forza della convinzione piuttosto che quella della coercizione – concedeva per la prima volta che a Padova si potessero ristampare le opere di Galileo, «cum obligatione imprimendi etiam omnes declarationes praescribendas ab hac Sacra Congregatione» (doc. 175); sarà poi questa la famosa edizione toaldiana del 1744. Era il primo atto di una volontà «riparatrice» sia verso Galileo che verso Copernico, seguito poi da passi importanti dei pontefici e dello stesso Sant'Ufficio.<sup>705</sup>

Qui termina la documentazione del «codice» vaticano del processo al matematico ducale ed anche quella proveniente dall'Archivio del Sant'Ufficio,<sup>706</sup> e terminava anche una triste e bruciante vicenda legata alla persona del celebre scienziato.

È noto però che il «caso» Galileo non si chiuse per i tribunali romani con il 1741, perché restava pur sempre la questione copernicana come spina nel fianco degli Inquisitori e dei censori dell'Indice; conosciamo anzi oggi molti documenti sullo sviluppo che ebbe tutta la vicenda del caso «Settele», fino all'auspicata cancellazione delle opere di Copernico dall'Indice (1820-1822). Questi, come altri documenti, direttamente o indirettamente legati al processo di Galileo, restano estranei all'orizzonte cronologico che caratterizza il mio lavoro.<sup>707</sup>

---

<sup>705</sup> Per questo aspetto e per la vicenda successiva delle opere di Galileo e di Copernico all'Indice si veda l'ottimo saggio di MAYAUD, *La condamnation*, particolarmente (per il decreto del 1741) pp. 130-165.

<sup>706</sup> Fa eccezione l'ultimo documento ritrovato all'Archivio del Sant'Ufficio, dell'anno 1749 (doc. 176), ma si tratta di una semplice notizia tarda degli eventi processuali, non rilevante ai fini della cesura cronologica che abbiamo scelto.

<sup>707</sup> Una panoramica documentata sulle vicende Sette-Ottocentesche del «caso» Galilei si ha ancora in FANTOLI, *Galileo*, pp. 458-475 e soprattutto in MAYAUD, *La condamnation*.

*Criteri di trascrizione dei testi*

Una questione di non poco conto mi si presentava al momento di pensare e avviare una seconda edizione dei documenti del processo di Galileo a venticinque anni dalla prima, e soprattutto nel merito dei criteri di trascrizione da seguire.

Proprio nell'anno in cui usciva la mia prima edizione, appariva anche il manuale di Franca Ageno Brambilla relativo ai problemi di edizione dei testi in volgare.<sup>708</sup> Non sarebbe stato pertanto difficile seguire i criteri che la Ageno Brambilla suggeriva per i testi volgari di natura consimile a quella dei nostri documenti (sebbene, nel nostro caso, non si tratti di una edizione critica); si sarebbe trattato di offrire una edizione in molti punti resa fedele e fruibile ad un tempo ai lettori contemporanei, senza la «religiosa osservanza e la filologica scaltrezza» che Carlo Dionisotti rimproverava a quelle edizioni diplomatiche che per voler restar fedelissime al testo della fonte, usavano «procedimenti che ottondono e frastornano l'editore stesso».<sup>709</sup>

Ben presto però mi avvidi che se si fosse seguita questa strada, peraltro comodamente percorribile in altri casi di testi analoghi, si sarebbe offerta l'ennesima edizione del processo di Galileo «aggiornata» ai criteri di comoda fruizione e di agevole lettura dei non facili atti processuali, scritti nella maniera di testi inquisitoriali consimili. Ma chi avrà la pazienza di scorrere le edizioni del processo a Galileo che si sono succedute fino ad oggi, compresa quella da me curata nel 1984, che obbediva a criteri di questo genere, si accorrerà che ogni editore «forza» quasi senza volerlo il testo originale, ne interpreta la punteggiatura o la introduce quando essa manca del tutto, riduce le maiuscole e le minuscole all'uso moderno, normalizza sia le particolarità grafiche che la fonetica, e insomma lascia perplesso quello studioso che voglia capire, in mezzo a così diversi criteri di edizione e quindi anche di resa dei testi, quale sia la forma originaria dei documenti medesimi.

Questo fenomeno, del resto, ho constatato che si verifica anche in tutta la bibliografia galileiana. Gli autori, ad esempio, che attingono per i loro saggi dall'edizione nazionale delle *Opere* di

---

<sup>708</sup> Franca AGENO BRAMBILLA, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova 1984 (seconda edizione *ivi* 1999) [Medioevo e Umanesimo, 22].

<sup>709</sup> *Ibid.*, p. 10.

Galileo, ne citano i testi (compreso il vastissimo epistolario galileiano) a loro modo, con criteri personali, mutando la punteggiatura a suo tempo stabilita dal Favaro, sciogliendo o lasciando compendiate le abbreviazioni, aggiornando l'uso delle maiuscole, della punteggiatura e non di rado degli stessi usi grafici degli scriventi (si rende liberamente la *t* con la *z*, per es. *atione* diviene senz'altro *azione*, ecc.).

A questo punto mi è parso necessario, a voler presentare (per quanto umanamente è concesso) una edizione del processo il più possibile fedele agli atti originali, seguire passo passo, in ogni loro peculiarità, i documenti vaticani che ne costituiscono la base.

È ben probabile che questa scelta appaia ad alcuno fuori tempo o troppo legata alle vecchie edizioni diplomatiche, ma essa ha il vantaggio di presentare un testo sicuro (o fondamentalmente sicuro) e fedele agli originali del processo. L'unica eccezione a questo criterio è costituita dal deliberato scioglimento di tutte le abbreviazioni ricorrenti nei documenti, e ciò per la buona ragione che pochi oggi sono in grado (se non erro) di comprendere esattamente il tenore di formule come le seguenti: *Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> P.<sup>n</sup> mio C.<sup>mo</sup>*; oppure: *V. S. Ill.<sup>ma</sup> et m.<sup>to</sup> R.<sup>da</sup>, S. D. N. D., S. R. E. C.<sup>lis</sup>*, ecc.

Ho pertanto adottato i seguenti criteri.

#### a) *Ortografia*

Si rispetta in linea di massima l'ortografia dell'originale, salvo tuttavia le seguenti norme: gli apostrofi sono stati conservati, secondo l'uso degli originali, tranne nei casi in cui avrebbero disturbato eccessivamente il lettore moderno (così per es. l'apostrofo rimane in «de'» per «dei», «huom' sensati» per «huomini sensati» e casi analoghi; cade invece, almeno in un termine, nelle espressioni del tipo «s'incontr'a» che diviene «s'incontra a», «m'v'aggiongo» che diviene «ma v'aggiongo»; «a'» si rende di norma con «ai», ecc.). Tutte le *j* vengono mantenute, perché a volte valgono per la *i* gemina in fine di parola. Il vezzo di qualche scrivente (non frequente) di usare la *a* oppure la *o* accentate (*à*, *ò*), non in funzione verbale (per *ha*, *ho*), ma di semplice preposizione, non verrà considerato. Il dittongo *ae*, sovente scritto con la *ε*, si rende sempre *ae*.

Si rispetta l'uso degli scriventi quanto ai dittonghi latini; pertanto si troverà, secondo i casi, *ae* ed anche *ε*, con identico valore; *coeli*, ma anche *caeli*, ecc.

b) *Abbreviazioni*

Si assume come criterio fondamentale la risoluzione integrale delle abbreviazioni contenute nei testi originali: sono così evitate tutte le abbreviazioni per contrazione (per es. «*ill.mo*», «*col.mo*», «*ser.re*» ecc. diventano «*illustrissimo*», «*colendissimo*», «*servitore*»); le sigle costituite da iniziali maiuscole puntate sono sciolte completamente: per es. «*V. S.*» diviene «*Vostra Signoria*»; «*S. S.*», «*Sua Santità*»; «*N. S.*» o «*D. N.*», «*Nostro Signore*» e «*Domino Nostro*»; «*V. E.*» sarà reso, secondo i casi, con «*Vostra Eccellenza*» o «*Vostra Eminenza*»; «*V. P.*» o «*V. P. M. R.*», diviene sempre «*Vostra Paternità*» o «*Vostra Paternità Molto Reverenda*»; «*SS.*» sempre «*Signorie*»; «*S. O.*» sempre «*Sanctum Officium*» o «*Sant'Officio*»; «*P.*» sempre «*Padre*»; «*RR. PP. DD.*» sempre «*Reverendi Patres Domini*» (nei vari casi latini); «*S. D. M.*» sempre «*Sua Divina Maestà*»; «*P. M. di S. P.*» sempre «*Padre Maestro di Sacro Palazzo*», e simili. Quando però l'abbreviazione è d'uso comune e subito intelligibile, si lascia come tale (in pratica il solo *S.* per *Santo*, *Santa*).

Un caso speciale di tachigrafia è costituito dai nomi dei mesi, resi sempre secondo l'uso corrente (per es. «*8bris*», «*9bris*», «*Xbris*» diventano «*Octobris*», «*Novembris*», «*Decembris*», ecc.).

c) *Errori*

Quando si sono incontrati nel testo evidenti errori dovuti a *lapsus calami*, essi sono stati segnalati in nota. Quando invece si suppone omessa un'intera sillaba o un'intera parola, si è provveduto ad inserire il tratto mancante fra parentesi uncinate (per es. «*conforme all'ordine di V.E., alla facio humilissima riverenza*» diviene «*conforme all'ordine di Vostra Eminenza, alla <quale> facio humilissima riverenza*»).

d) *Lettere maiuscole e minuscole*

Le lettere maiuscole dal testo originale sono generalmente rispettate, anche nel caso di un uso arbitrario e grammaticalmente incongruo (maiuscole per minuscole, secondo l'uso moderno); ciò per la delicatezza che rivestono i nostri testi (si pensi soltanto al significato che nei documenti possono assumere parole come *sole*, *luna*, *terra*, *mondo*, se scritte con la maiuscola o la minuscola); an-

che le minuscole improprie (per esempio nei nomi personali, o di istituzioni, o in appellativi di rispetto, ecc.) si lasciano come si sono incontrate. Un caso è parte è rappresentato dalla città di Firenze, che i vari autori dei nostri testi usano scrivere con una *f* minuscola un poco ingrandita, a significare appunto la maiuscola, e come tale l'abbiamo resa in questi casi; là dove però l'iniziale *f* è chiaramente minuscola, così si è lasciata.

e) *Interpunzione*

Si resta fedeli all'uso del testo; in particolare si sono rispettate le virgole che ricorrevano davanti alla congiunzione *e* o *et*, ai relativi *che*, *il quale*, ecc., anche se la lettura non ne guadagna.

f) *Numeri*

Come criterio fondamentale si è adottato il rispetto all'uso invalso negli originali (per es. «*die XX Maii MDCXXVI*» si mantiene in questa forma) e così «*feria 4<sup>a</sup>*», «*feria V*», ecc.; sono invece omessi i punti che a volte (ma in modo quasi occasionale) seguono talune cifre arabe (per es. «*dell'anno 1632.*» diviene senz'altro «*dell'anno 1632*», «*di anni 72.*» diviene «*di anni 72*», ecc.).

g) *Parentesi e segni convenzionali*

Si sono usati tre tipi di parentesi:

a) le parentesi tonde solo quando ricorrono nell'originale.

b) le parentesi quadre per la restituzione di parti del testo reso illeggibile o scomparso per macchie, abrasioni, rifilatura dei fogli ed altri danni; anche la foliazione, per documenti particolarmente vasti, è indicata entro parentesi quadre.

c) le parentesi uncinate, come ho detto, per integrare il testo con sillabe o parole che si suppongono omesse per svista;

d) le parti del testo che risultano lasciate in bianco a causa di lacune si rendono con una serie di asterischi (per es. «*la lettera del \*\*\* maggio passato*»).

h) *L'uso del corsivo*

Si sono resi anzitutto in corsivo i titoli delle opere citate nel testo originale e sottolineati. Anche quelle sezioni dei manoscritti



che presentano sottolineature o segni volti a segnalare un particolare rilievo sono rese con il corsivo. Citazioni di opere di Galilei o d'altri autori che non sono sottolineate si lasciano in tondo e così le citazioni bibliche che non abbiano particolari segni di evidenza.

i) *Stampe*

Per i documenti a stampa si è adottato il criterio di una riproduzione integrale: abbreviazioni, sigle, maiuscole, numeri ricorrono qui come negli originali.

## DOCUMENTI

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

Il volume del processo e altri documenti

# 1

## «SUMMARIUM» DEL PROCESSO

s. l. d. [Roma, dopo il 10 maggio 1633]

ASV, *Misc., Arm.* X 204, ff. 1<sup>r</sup>-5<sup>v</sup>; originale. L'intero volume del processo (docc. 1-109) è edito, con criteri affatto dissimili dai nostri, in GALILEI, *Opere*, XIX, pp. 293-399.

Al f. 1<sup>r</sup>, nel margine superiore sinistro, di mano del sec. XVII: «Florentin.» – nel margine superiore destro: «Vol. 1181» – nel margine superiore, di mano del XVIII sec.: «Ex archivo S. Officii» – a metà della pagina, di mano del sec. XVII: «Contra Galileum Galilei Mathematicum». Si veda la tav. 17.

Ai ff. 2<sup>r</sup>-5<sup>v</sup> il *Summarium*, redatto certamente dopo il 10 maggio 1633 (perché richiama l'autodifesa presentata da Galileo al tribunale in tale data), e quindi con tutta evidenza al termine del processo (sembra nel giugno 1633), utilizza il fascicolo di documenti composto al Sant'Ufficio sul conto di Galileo dal 1615 al maggio 1633; fascicolo che forma gli attuali ff. 7-116, numerati in basso alle carte 1-103 (seguono alcuni fogli non numerati che facevano parte del *dossier* originale). È molto probabile che il sommario sia stato preparato dal commissario del Sant'Ufficio; ma pare di scorgervi un certo influsso del Maestro del Sacro Palazzo Niccolò Riccardi, bene al corrente delle cose, e soprattutto dell'ultima vicenda concernente la cruciale approvazione del *Dialogo*. Lo scrivente, ricostruendo gli antefatti che portarono Galileo al processo del 1633, si avvale dei documenti che ha fra mano e che formano il dossier processuale anzidetto, facendo precisi riferimenti ai fogli dai quali trae le sue notizie (si veda BERETTA, *Galilée devant le Tribunal*, pp. 251-261; ID., *Le procès de Galilée*, pp. 454-460; ID., *Urbain VIII*, pp. 564-570). Si osserva una certa propensione del redattore ad «aggravare» Galileo, mettendolo in cattiva luce presso coloro che avrebbero letto il sommario del processo (il papa *in primis*, e poi i cardinali inquisitori) per poi deciderlo. Non sarà un caso se fra il *summarium processus* e la sentenza di condanna di Galileo corrono impressionanti somiglianze.

### Contro Galileo Galilei

Nel mese di febraro 1615 Il Padre Maestro fra Nicolò Lorini,<sup>1</sup> Domenicano di Fiorenza, transmise qua una scrittura del Galileo, che in quella Città correva per manus, la quale seguendo le positioni del Copernico che la terra si muova, et il Cielo stia fermo, conteneva molte propositioni sospette, o temerarie, avvisando che tale scrittura fu fatta per occasione di

---

<sup>1</sup> Sul Lorini si veda sopra, p. XXII nota 26.

contradire a certe lettioni fatte nella Chiesa di Santa Maria Novella dal Padre maestro Caccini<sup>2</sup> sopra il X capitolo di Giosuè alle parole *Sol ne movearis*:<sup>3</sup> fol. 2.<sup>4</sup>

La scrittura è in forma di lettera, scritta al Padre D. Benedetto Castelli<sup>5</sup> monaco Cassinese, matematico all'ora di Pisa, e contiene le infrascripte propositioni:

Che nella scrittura sacra si trovano molte propositioni false quanto al nudo senso delle parole;

Che nelle dispute naturali ella dovrebbe esser riserbata nell'ultimo luogo;

Che la scrittura per accommodarsi all'incapacità del popolo non si è astenuta di pervertire de suoi principalissimi dogmi, attribuendo sin all'istesso Dio conditioni lontanissime, e contrarie alla sua essen[tia];

Vuole che in certo modo prevaglia nelle cose naturali l'argomento filosofico al sacro;

Che il commando fatto da Giosuè al Sole che si fermasse si deve intend[ere] fatto non al Sole, ma al primo mobile quando non si tenga il Sistema <di> Copernico. ||

[f. 2<sup>v</sup>] Per diligenze fatte non si poté haver l'originale di questa lettera: f. 25.<sup>6</sup>

Fu esaminato il Padre Caccini qual depose oltre le cose sodette d'aver sentito dire altre opinioni erronee dal Galileo: fol. 11;<sup>7</sup>

Che Dio sia accidente, che realmente rida, pianga etc.;

Che li miracoli quali dicesi essersi fatti da Santi, non sono veri miracoli.

Nominò alcuni testimoni dall'esame de quali si deduce che dette propositioni non fossero assertive del Galileo, né de discepoli ma solo disputative.

Veduto poi nel libro delle macchie solari stampato in Roma dal medesimo Galileo<sup>8</sup> le due propositioni *Sol est centrum mundi, et omnino immobilis motu locali*; *Terra non est centrum mundi, et secundum se totam move-*

<sup>2</sup> Tommaso Caccini più volte nominato, sul quale si veda sopra, p. XXII nota 24.

<sup>3</sup> Sul passo biblico cfr. p. 23 nota 82.

<sup>4</sup> Il riferimento è agli attuali ff. 8<sup>r</sup>-11<sup>r</sup>, ovvero alla copia della lettera di Galileo a Castelli del 21 dicembre 1613, spedita da Niccolò Lorini al cardinale Paolo Camillo Sfondrati (docc. 3, 4).

<sup>5</sup> Sul benedettino si veda pp. XVIII-XIX nota 18.

<sup>6</sup> È l'attuale f. 32<sup>r</sup> (doc. 13); l'inquisitore di Belluno dichiarava infatti che «non ho né originale, né copia della scrittura del mathematico Gallileo».

<sup>7</sup> Attuali ff. 18<sup>r</sup>-23<sup>r</sup> (doc. 8), ovvero il verbale delle deposizioni di Tommaso Caccini.

<sup>8</sup> *Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti... all'illustrissimo Signor Marco Velsari Linceo... dal Signor Galileo Galilei Linceo...*, Roma, appresso Giacomo Mascardi 1613 (sull'opera e la sua genesi si veda FANTOLI, *Galileo*, pp. 132-142; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 246-259; FESTA, *Galileo*, pp. 127-137).

*tur etiam motu diurno*:<sup>9</sup> fol. 34,<sup>10</sup> forno qualificate per assurde in filosofia: fol. 35;<sup>11</sup>

E la prima per heretica formalmente come espressamente ripugnante alla scrittura, et opinione de Santi; la 2<sup>a</sup> almeno per erronea in fide attesa la vera Teologia.

Per tanto a' 25 di febraro 1616 ordinò Nostro Signore<sup>12</sup> al Signor Cardinale Belarmino<sup>13</sup> che chiamasse avanti di sé il Galileo e gli facesse precetto di lasciare, e non trattar in modo alcuno di detta opinione dell'immobilità del Sole e della stabilità della terra:<sup>14</sup> 36 a tergo.<sup>15</sup>

A 26 detto. Dal medesimo Signor Cardinale presenti il Padre Comissario del S. Ufficio,<sup>16</sup> notaro, e testim[oni] gli fu fatto il detto precetto al qual promise d'obbedire. Il tenore di cui è che *omnino desereret dictam opinionem, nec etiam de caetero illam quovis* || [f. 3<sup>r</sup>] *modo teneret, doceret et defenderet*,<sup>17</sup> *alias contra ipsum in S. Ufficio procedetur*: fol. 36 a tergo<sup>18</sup> et fol. 37.<sup>19</sup>

In conformità di che uscì decreto della S. Congregatione dell'Indice, col quale si proibì generalmente ogni libro che tratta di detta opinione del moto della terra, e stabilità del Sole: fol. 38.<sup>20</sup>

Del 1630. Il Galileo portò a Roma al Padre Maestro di S. Palazzo<sup>21</sup> il suo libro in penna per stamparlo, e per quanto si riferisce, fol. 46,<sup>22</sup> fu per ordine di lui revisto da un suo Compagno, di che non apparisce fede. Anzi nella medesima relatione s'ha che voleva il Maestro di S. Palazzo per maggior sicurezza veder per se stesso il libro, onde per abbreviar il tempo

<sup>9</sup> In verità tali proposizioni non si trovano in quell'opera di Galileo, ma sono ricavate dalla deposizione di Caccini (doc. 8); lo scrivente opera qui una forzatura delle cose a sfavore di Galileo, al quale vuole attribuire a tutti i costi e in tempi remoti le due proposizioni poi censurate nel 1616.

<sup>10</sup> Attuale f. 41<sup>rv</sup> (doc. 18).

<sup>11</sup> Attuale f. 42<sup>r</sup> (doc. 19): censure di proposizioni galileiane del 24 febbraio 1616.

<sup>12</sup> *Nostro Signore* aggiunto in interlinea.

<sup>13</sup> Sul cardinale Bellarmino cfr. p. xxvi nota 36.

<sup>14</sup> Anche questo non corrisponde ai fatti noti; il papa infatti aveva previsto due fasi dell'ingiunzione a Galileo e la fase riservata a Bellarmino prevedeva una semplice ammonizione, non l'ingiunzione di un precetto formale, che spettava invece al commissario Seghizzi (si veda sopra, p. liv).

<sup>15</sup> Si riferisce all'attuale f. 43<sup>v</sup> (doc. 20) ove si trova l'ordine dato dal papa a Bellarmino il 25 febbraio 1616.

<sup>16</sup> Michelangelo Seghizzi, sul quale si veda p. xxxviii nota 73.

<sup>17</sup> *teneret, doceret et defenderet* su correzione di *teneat, doceat et defendat*.

<sup>18</sup> Attuale f. 43<sup>v</sup> (doc. 20).

<sup>19</sup> Attuale f. 44<sup>r</sup> (doc. 21).

<sup>20</sup> Attuale f. 45<sup>r</sup>: decreto dell'Indice a stampa (doc. 22).

<sup>21</sup> Niccolò Riccardi, di cui sopra, pp. lxxvi-lxxvii nota 189.

<sup>22</sup> fol. 46 aggiunto in interlinea; il riferimento è all'attuale f. 53<sup>r</sup> e segg. (doc. 25).

concordò con l'auttore che nell'atto di stamparlo gli lo facesse vedere foglio per foglio, et acciò potesse aggiustarsi col stampatore, gli diede l'imprimatur per Roma.

Andò dopo l'auttore a Fiorenza, di dove fece istanza al Padre Maestro di S. Palazzo per facoltà di stamparlo colà, e li fu negata. Si rimise dopo il negotio all'Inquisitore di Fiorenza, et avocando il Padre Maestro di S. Palazzo da se la causa, lasciò a lui la carica di concederla, o no, e l'avvisò di ciò ch'haveva ad osservare nell'impressione.

S'hanno copie d'una lettera scritta dal Padre Maestro di S. Palazzo <all'> Inquisitore di Fiorenza e della risposta dell'Inquisitore, il quale avisò d'haver commessa la correctione del libro al Padre Stefani<sup>23</sup> Consultore del S. Officio, e copia della prefazione, o principio dell'opera, e notatione di ciò che doveva l'autt[ore] dire nel fine dell'istessa opra: fol. 48 et seq.<sup>24</sup> ||

[f. 3<sup>v</sup>] Dopo questo il Padre Maestro di S. Palazzo non sepe altro, se non che ha veduto il libro stampato in Fiorenza, e pubblicato con l'imprimatur di quell'Inquisitore,<sup>25</sup> et anco con l'imprimatur di Roma, e per ordine di Nostro Signore fece raccogliere gli altri, dove ha potuto far diligenza. Considerò il libro, e trovò che il Galileo haveva trasgredito gli ordini, et il precetto fattogli con riceder dall'Ipotesi.

Et essendosi riferito questo, et altri mancamenti nella Congregatione del S. Officio a' 23 di settembre 1632 Sua Beatitudine ordinò si scrivesse all'Inquisitore di Fiorenza che facesse precetto al Galileo di venir a Roma: fol. 52 a tergo.<sup>26</sup>

Venuto e Costituito nel S. Officio a' 12 d'Aprile 1633, fol. 69,<sup>27</sup> Crede d'esser stato chiamato a Roma per un libro da lui composto in Dialogo,<sup>28</sup> nel quale tratta de i due sistemi Massimi, cioè della dispositione de Cieli e delli Elementi, stampato in fiorenza l'anno 1632; qual ha riconosciuto, e dice haverlo composto da dieci, o dodici anni in quà, e che intorno a esso vi è stato occupato sette, o otto anni, ma non continuamente.

Dice che dell'anno 1616, venne a Roma per sentir quello che convenisse tener intorno all'opinione del Copernico circa la mobilità della terra e stabilità del Sole, della qual materia ne trattò più volte con li Signori Cardinali del S. Officio, et in particolare con li signori Cardinali Belarmino,

<sup>23</sup> Giacinto Stefani, di cui sopra, p. CXIX nota 336.

<sup>24</sup> Ovvero gli attuali ff. 55<sup>r</sup>-58<sup>r</sup> (parte del doc. 25).

<sup>25</sup> Clemente Egidi, inquisitore di Firenze, sul quale cfr. p. CXVIII nota 332.

<sup>26</sup> Attuale f. 59<sup>v</sup> (doc. 26).

<sup>27</sup> fol. 69 aggiunto in interlinea; il riferimento è all'attuale f. 78<sup>r</sup> e segg., ovvero al primo costituito di Galileo del 12 aprile 1633 (doc. 37).

<sup>28</sup> Il famoso *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, sul quale si veda sopra, pp. CXXIII-CXLIII.



Araceli,<sup>29</sup> S. Eusebio,<sup>30</sup> Bonzi,<sup>31</sup> et Ascoli,<sup>32</sup> e che finalmente dalla Congregazione dell'Indice fu || [f. 4<sup>r</sup>] dichiarato che la sodetta opinione del Copernico assolutamente presa era contraria alla Sacra Scrittura, né si poteva tener e difender se non ex suppositione, e che a lui fu dal Signor Cardinale Belarmino notificata tal dichiarazione, come appare dalla fede che gliene fece di sua mano, nella quale attesta ch'esso Galileo non ha abiurato ma che solo gli era stata denunciata la sodetta dichiarazione, cioè che l'opinione che la terra si muova, et il Sole stia fermo era contraria alle sacre scritture, e però non si poteva tenere né difendere.

Confessa il precetto, ma fondato sopra detta fede, nella quale non sono registrate le parole quovis modo docere, dice che di queste non ne ha formato memoria.

Per stampar il suo libro venne a Roma, lo presentò al Padre Maestro di S. Palazzo qual lo fece riveder, e gli concesse licenza di stamparlo in

<sup>29</sup> Aveva in quegli anni il titolo di S. Maria d'Aracoeli il cardinale Agostino Galamini, sul quale si veda sopra, pp. XXXVII-XXXVIII nota 71.

<sup>30</sup> Era cardinale di S. Eusebio Ferdinando Taverna (1558-1619), milanese, nipote del vescovo di Lodi Ludovico (al quale doveva forse la sua carriera), referendario delle due Segnature nel 1588, governatore di Città di Castello nel 1595, l'anno seguente vicegovernatore di Fermo, collettore in Portogallo, governatore di Roma nel 1599, creato cardinale il 9 giugno 1604; ebbe diversi incarichi di curia, fra cui anche quello di inquisitore generale. Eletto vescovo di Novara nel 1615, qui moriva il 29 agosto 1619 (un profilo del porporato in JAITNER, *Die Hauptinstruktionen Clemens' VIII.*, I, pp. CCLVI-CCLVII; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, III, p. 936; sulle presenze del Taverna alle sedute del Sant'Ufficio si veda MAYAUD, *Les «fuit congregatio Sancti Officii...»*, p. 287).

<sup>31</sup> Giovanni Battista Bonsi (1560-1621), fiorentino, eletto vescovo di Béziers nel 1598 dopo la resignazione della diocesi da parte del nonno Tommaso, grande elemosiniere di Maria de' Medici, fu eletto cardinale il 17 agosto 1611; ottenne di essere naturalizzato francese nel 1601, e nel 1615 era designato ambasciatore di Francia a Roma. Sotto papa Gregorio XV ebbe diversi incarichi di curia e fu anche inquisitore generale, partecipando con discreta assiduità alle sedute del tribunale (*ibid.*). Morì a Roma il 4 luglio 1621 (si veda JAITNER, *Die Hauptinstruktionen Gregors XV.*, p. 447).

<sup>32</sup> Felice Centini (1562-1641), nativo di Polesio, presso Ascoli Piceno (detto perciò cardinale di Ascoli), entrò fra i Minori Conventuali, favorito da Sisto V; fu rettore del collegio romano di S. Bonaventura fra il 1605 e il 1609, e da questo stesso anno procuratore generale del suo Ordine; fu consultore del Sant'Ufficio sempre dal 1609 al 1611; apprezzato predicatore, guadagnò la fama (ma sembra esagerata rispetto ai meriti) di buon teologo. Creato cardinale il 17 agosto 1611, ebbe in cura il vescovado di Mileto, dove si acquistò benemerienze; nel 1613 venne traslato alla sede di Macerata e Tolentino, per la quale pure profuse le sue energie intellettuali e pastorali. Il Centini fu implicato in entrambi i procedimenti contro Galileo, ovvero la censura delle opere copernicane nel 1616 e il processo del 1633, di cui firmò per primo (come più anziano fra i porporati) la sentenza di condanna dello scienziato. Morì a Macerata il 24 gennaio 1641 (si veda la voce curata da Gino Benzoni in DBI, 23, Roma 1979, pp. 593-597).

Roma. Costretto a partirsi gli dimandò con lettere licenza di stamparlo in fiorenza, ma havendogli risposto di voler di nuovo riveder l'originale, né potendosi per il contagio mandar senza pericolo a Roma lo consegnò all'Inquisitore di fiorenza, il quale lo fece riveder dal Padre Stefani, e poi gli concesse licenza di stamparlo, osservandosi ogn'ordine dato dal detto Maestro di S. Palazzo.

Nel chieder detta licenza tacé al Padre Maestro di S. Palazzo il sodetto precetto, stimando non esser necessario il dirglielo, non havendo egli con detto suo libro tenuta e difesa l'opinione della Stabilità del Sole, e della mobilità della terra, anzi che in esso mostra il contrario, e che le ragioni del Copernico sono invalide. ||

[f. 4<sup>v</sup>] A 30 d'aprile. Dimanda esser inteso, fol. 75,<sup>33</sup> e dice: Havendo fatto riflessione alle interrogazioni fattemi intorno al precetto fattomi di non tener, difender, et insegnar quovis modo la sodetta opinione pur all'hora dannata pensai di rilegger il mio libro<sup>34</sup> da me non più revisto da 3 anni in qua, per osservare, se contro la mia purissima intentione mi fusse per inavvertenza uscito dalla penna cosa, per la quale si potesse arguir macchia d'inobedienza et altri particolari per li quali si potesse formar di me concetto di contraveniente a gli ordini di Santa Chiesa. Et havendolo minutissimamente considerato, e giungendomi per il lungo disuso quasi come scrittura nuova, e di altro autore, liberamente confesso ch'ella mi si rappresentò in più luoghi distesa in tal forma che il lettore non consapevole dell'intrinseco mio, harebbe havuto cagione di formarsi concetto, che gli argomenti portati per la parte falsa, e ch'io intendevo di confutar, fussero in tal guisa pronunciati, che più tosto per la loro efficacia fussero potenti a stringer, che facili ad esser sciolti; e due in particolare presi, uno dalle macchie solari, e l'altro dal flusso, e riflusso del mare vengono veramente con attributi di forti e di gagliardi avalorati alle orecchie del lettore più di quello che pareva convenirsi ad uno che li tenesse per inconcludenti, e che li volesse confutare, come pur io internamente, e veramente per non concludenti, e per confutabili li stimavo, e stimo. E per iscusar di me stesso appresso me medesimo d'esser incorso in un errore tanto alieno dalla mia intentione, non mi appagando interamente col dire che nel recitare gli argomenti della parte avversa, quando s'intende di volergli confutar, si debbono portar, e massime (scrivendo in Dialogo) nella più stretta || [f. 5<sup>r</sup>] maniera, e non pagliargli a disavvantaggio dell'Avversario, non mi appagando, dico di tal scusa ricorrevo a quella della natural compiacenza, che ciascheduno ha delle proprie sottigliezze, e del mostrarsi più arguto del commune de gli huomini in trovare

---

<sup>33</sup> fol. 75 aggiunto in interlinea; il riferimento è all'attuale f. 84<sup>r</sup> e segg. (doc. 38, ossia il costituito del 30 aprile 1633).

<sup>34</sup> libro aggiunto in interlinea.

anco per le propositioni false ingegnosi, et apparenti discorsi di probabilità. Con tutto questo ancorché con Cicerone *avidior sim gloria quam satis sit*,<sup>35</sup> se io havessi a scriver adesso le medesime ragioni, non è dubbio, ch'io le snerverei in maniera, ch'elle non potrebbero fare apparente mostra di quella forza, della quale essenzialmente, e realmente sono prive. È stato dunque l'error mio, e 'l confesso di una vana ambitione, e di una pura ignoranza, et inavvertenza. E per maggior confirmatione del non haver io né tenuta, né tener per vera la detta opinione della mobilità della terra e stabilità del Sole sono accinto a farne maggior dimostrazione se mi sarà concesso, e l'occasione c'è opportunissima, atteso che nel libro già pubblicato sono concordi gl'interlocutori di doversi dopo certo tempo trovar insieme per discorrer sopra diversi problemi naturali separati dalla materia ne i loro congressi trattata, onde dovend'io soggiunger una, o due altre giornate prometto di ripigliar gli argomenti già recati a favore della detta opinione falsa, e dannata, e confutargli in quel più efficace modo che mi verrà da Dio sumministrato.

Per sua difesa presenta l'originale di detta fede del Signor Cardinale Belarmino per mostrar che in essa non vi sono quelle parole del precetto *quovis modo docere*, e perché se gli dia fede, che nel corso di || [f. 5<sup>v</sup>] 14, o 16 anni ne ha perso ogni memoria, non havendo havuto occasione di farvi riflessione: fol. 79 et 83.<sup>36</sup>

Prega ad esser iscusato se ha taciuto il precetto fattogli perché non havendo memoria delle parole *quovis modo*<sup>37</sup> docere, si credeva che bastasse il decreto della Congregatione dell'Indice publico et in tutto<sup>38</sup> conforme alle parole che sono nella fede fattagli cioè che la detta opinione non si debba<sup>39</sup> tenere, et defendere, massime che nel stampar il suo libro ha osservato quello a che obliga il detto decreto della Congregatione. Il che apporta non per iscusarsi dell'error, ma perché questo<sup>40</sup> gli si attribuisca non a malitia, et artificio, ma a vana ambitione.

Mette humilmente in consideratione la sua cadente età di 70 anni accompagnata da comiseranda indispositione, l'afflittione di mente di dieci mesi, li disaggi patiti nel viaggio, le calunnie de suoi emoli<sup>41</sup> alle quali è per soggiacer l'honor, e riputatione sua.

---

<sup>35</sup> Si veda oltre, nota 201.

<sup>36</sup> Attuali ff. 88<sup>r</sup>, 92<sup>r</sup> (docc. 41, 43).

<sup>37</sup> *quovis modo* aggiunto in interlinea.

<sup>38</sup> *publico et in tutto* aggiunto in interlinea.

<sup>39</sup> *che la detta opinione non si debba* aggiunto in interlinea.

<sup>40</sup> *questo* aggiunto nel margine sinistro.

<sup>41</sup> *de suoi emoli* aggiunto in interlinea.

## 2

VOTO DI ANONIMO SULLA LETTERA DI GALILEO GALILEI  
A BENEDETTO CASTELLI

s. l. d. [Roma, 1616?]

f. 6<sup>r</sup>; originale.

Dell'originale bifoglio su cui era scritto il voto resta oggi soltanto il primo foglio. Il parere che qui un anonimo qualificatore del Sant'Ufficio esprime sulla famosa lettera di Galileo a Castelli del 21 dicembre 1613, si basa sulla copia di tale scritto oggi conservata all'interno del volume (doc. 4), spedita a Roma da Niccolò Lorini (doc. 3), come mostrano i segni al margine sinistro delle sei pagine della copia, corrispondenti anche alle proposizioni censurate in questo voto (ma vi sono altri segni che forse si riferiscono ad altra censura non conservata, oppure alla mano di un ufficiale del medesimo Sant'Ufficio che ha inteso evidenziare passi che a suo parere erano degni di correzione o di condanna).

In scriptura mihi hodie exhibita praeter haec tria sequentia nihil aliud ad notandum inveni.

In prima pagina,<sup>42</sup> ubi dicitur *Che nella scrittura sacra si trovano molte propositioni false quanto al nudo senso delle parole* etc. licet ad bonum intellectum reduci possint praedicta verba, primo tamen aspectu male sonare videntur. Non bene nam utitur nomine falsitatis, quocumque modo Sacrae Scripturae attribuitur, illa namque est omnimodae et infallibilis veritatis.

Ita aliam in secunda pagina, ubi dicitur *Non s'è astenuta la sacra scrittura di pervertire de' suoi principalissimi dogmi* etc. cum semper illa verba abstinere, ut pervertere in malum sumantur (abstinemus nam a malo, et pervertitur cum quis de iusto fit iniustus) male sonant cum Sacrae Scripturae attribuantur.

Male etiam sonare videntur verba illa in 4<sup>a</sup> pagina<sup>43</sup> *Posto adunque et concesso per hora* etc. Namque in hoc proposito solum velle concedere videtur veritatem Historiae solis a Iosue firmati iuxta sacrae scripturae textum,<sup>44</sup> quamvis ex sequentium successu ad bonam intelligentiam reduci possint.

In caeteris autem, et si quandoque impropriis abutatur verbis, a semitis tamen catholicae loquutionis non deviat.

---

<sup>42</sup> Accanto a *In prima pagina*, nel margine sinistro del foglio, sono segnati due tratti di penna inclinati, tre tratti di fronte ad *Ita aliam*, e quattro di fronte a *Male etiam*.

<sup>43</sup> in 4<sup>a</sup> ripetuto e cassato in un termine.

<sup>44</sup> Su correzione di *sensum*, depennato.

## 3

NICCOLÒ LORINI AL CARDINALE PAOLO CAMILLO SFONDRATI  
Firenze, s.d. [7 febbraio 1615]

ff. 7<sup>rv</sup>, 12<sup>v</sup>; originale, mutilo nella parte finale del f. 7 (è caduta parte della formula di saluto e la sottoscrizione).

Al f. 12<sup>v</sup> (indirizzo): «Al Signor Cardinale Santa Cecilia» – d'altra mano: «+ Con[tra] Galileum Galilei» – di mano ancora diversa: «Die 26 Februarii 1615 Illustrissimus et Reverendissimus D. Dominus Cardinalis Mellinus mihi ordinavit ut scribatur Archiepiscopo, et Inquisitori Pisarum qui procurent habere litteras originales Galilei».

Illustrissimo e Reverendissimo Signore<sup>45</sup>

Per che oltre al debito comune d'ogni buon Christiano infinito è l'obbligo che tengono tutti i frati di S. Domenico, come, che dal Santo lor Padre furono instituiti i cani bianchi, e neri del Santo Offizio, et in particolare, tutti i Teologi, e Predicatori, ecco che per questo io minimo di tutti, e devotissimo servo, e particolare di Vostra Signoria Illustrissima essendomi capitato alle mani una scrittura, corrente qua nelle mani di tutti, fatta da questi, che domandono *Galileisti*, affermant che la Terra si muove et il Cielo sta fermo seguendo le posizi[o]ni di Copernico, dove a giu[dizio] di tutti questi nostri Padri di questo Religiosissimo Convento di S. Marco, vi sono de[n]tro molte proposizioni che ci paiono o sospette, o temerarie, come dire che certi modi di favellare della Santa Scrittura sieno inconvenie[n]ti e che nelle dispute delli effetti naturali la medesima scrittura te[nga] l'ultimo luogo, e che i suoi espositori bene spesso errono nell'e[spo]sizioni di lei, e che la medesima scrittura non si deva impacciar d'altr[a] cosa, che delli articoli concernenti la fede, e che nelle cose nat[urali] habbia più forza l'argomento filosofico, o Astronomico, che il Sacro et il Divino, quali proposizioni vedrà Vostra Signoria Illustrissima lineate da me nel[la] sopra detta scrittura, di cui le mando la vera copia, e finalmente che quando Iosùè comandò al Sole che si fermasse, non si deve inten[de]re, che il comandamento fussi fatto ad altro ch'al Primo Mobile, e non [all']istesso Sole. Io per tanto vedendo, non solo che questa scrittura corre per le mani d'ogn'uno, senza che veruno la rattenga, de Superiori che vogliono esporre le Sante scritture a lor modo, e contro la comune esposizione de Santi Padri e difendere opinione appar[ente] || [f. 7<sup>v</sup>] in tutto contraria alla sacre lettere. Sentendo, che si favella poco onorevolmente de Santi Padri Antichi, e di S. Tommaso, e che si calpesta tutta la filosofia d'Aristotile (della quale tanto si serve la Teologia Scolastica) et in

---

<sup>45</sup> Sul destinatario della lettera, il cardinale cremonese Paolo Camillo Sfondrati, si veda sopra, p. XXIII nota 27.

somma che per fare il bell'ingegno si dicono mille impertinenze, e si seminano per tutta la Città nostra mantenuta tanto Cattolica, così dalla buona natura di lei come, dalla Vigilanza de nostri Serenissimi Principi per questo mi son risoluto io, d'avviarla come dicevo a Vostra Signoria Illustrissima acciò che ella come piena di Santissimo zelo, e che per il grado che tiene le tocca con li suoi Illustrissimi Colleghi, a tenere li occhi aperti in simil materie, possa se le parrà, che ci sia bisogno di correzione metterci quei ripari che la giudicherà più necessarii, perché *parvus error in principio non sit magnus in fine*. E se bene forse havrei potuto mandarle copia di certe annotazioni fatte sopra detta scrittura in questo Convento, tutta via per modestia me ne sono astenuto, posciaché scrivevo a lei medesima che sà tanto, e scrivevo a Roma dove come disse S. Bernardo la Santa fede *lynceos oculos habet*.<sup>46</sup>

Mi protesto ch'io tengo tutti costoro, che si domandono Galileisti, huomini da bene, e buon Christiani, ma un poco saccenti, e duretti nelle loro opinioni, come ancho dico, che in questo servizio non mi muovo se non da zelo, e Supplico Vostra Signoria Illustrissima che questa mia lettera (io non dico la scrittura) mi sia da lei tenuta com'io son certo che la farà segreta, e non sia presa in modo di Giudiciale deposizione, ma solo amorevole avviso tra me e lei, come tra Servitore e Padron Singolarissimo.

E facendole di più sapere che l'occasione di questa scrittura è stata una, o due lezioni pubbliche fatte nella nostra Chiesa di Santa Maria Novella da un Padre Maestro fra' Tommaso Caccini, esponente il libro di Giosuè et il Capitolo decimo<sup>47</sup> di detto libro così finisco, domandandole la sacra sua benedizione, e baciandole la veste, e domandole qualche particella delle [...].<sup>48</sup>

---

<sup>46</sup> «Propterea, rogo vos, intuemini et videte quam oculata sit fides, quam lynceos oculos habeat, diligentius considerate» (S. BERNARDUS CLAREVALENSIS, *Sermo II in Epiphania Domini*, in *Sancti Bernardi opera*, IV. *Sermones* I, recensuerunt J. Leclercq et H. Rochais, Romae 1966, p. 303).

<sup>47</sup> Nel ms. *X<sup>mo</sup>*.

<sup>48</sup> Dopo *delle* oggi non si legge altro perché il margine inferiore del foglio è corrosivo. L'Épinois leggeva senz'altro *delle sue sante orazioni* e avvertiva in nota che «trois ou quatre mots et la souscription ont été emportés par le frottement, cette feuille passant les autres» (*Les pièces*, p. 10). Il Gebler legge: *sue... sante... Or... ne...* (*Die Acten*, p. 13). Il Berti terminava l'edizione della lettera a *delle*, ma in nota aggiungeva: «pare seguiti *sue sante orazion*» (*Il processo*, p. 124); il Favaro non legge nulla e lascia anch'egli le parentesi quadre (GALILEI, *Opere*, XIX, p. 298).

## 4

## GALILEO GALILEI A BENEDETTO CASTELLI

Firenze, 21 dicembre 1613

ff. 8<sup>r</sup>-11<sup>r</sup>; copia; per ciò che attiene ai sospetti che gravarono su questa lettera e sul Lorini si veda sopra, p. XXIII nota 28.

f. 11<sup>r</sup>, nel margine medio a sinistra: «Al molto Reverendo Padron Colendissimo il Padre D. Benedetto Castello Monaco Casinese e Lettore delle Mattematiche in Pisa».

Copia d'una lettera scritta dal Signore Galilei, al Reverendo Padre D. Benedetto Castello Monaco Cassinese, Mattematico di Pisa.

Lasciato l'esordio comincia così.

Quanto alla prima domanda ch'è stata fatta a Vostra Paternità parmi che prudentissimamente fusse proposto quella e concesso, e stabilito dalla Paternità Vostra non poter mai la scrittura sacra mentire, o errare ma esser i suoi decreti d'assoluta et inviolabil verità. Solo havrei aggiunto che se bene la scrittura non può errare, possono non di meno errare<sup>49</sup> i *suoi interpreti et expositori in varii modi*, tra i quali uno sarebbe gravissimo et frequentissimo quando volessero fermarsi sempre *sul puro senso litterale*, perché così v'apparirebbono non solo diverse contradictioni ma gravi eresie, et bestemmie ancora, poiché sarebbe necessario dar a Iddio e piedi, et man e ochi, e non meno affetti corporei, e humani, come d'ira, pentimento odio, e ancho tal volta obblivione delle cose passate e l'ingnoranza delle future. Onde sicome *nella scrittura*<sup>50</sup> *si trovano molte proposizioni false, quant'al nudo senso delle parole, ma porte in cotal guisa, per accomodarsi all'incapacità del numeroso volgo*, così per quei pochi che meritono d'esser separati dalla stolida Plebe, è necessario ch'i saggi expositori produchino i veri sensi, et n'additino le ragioni particolari, perché, e' sieno sotto cotali parole stati proferiti.

Stante dunque che la scrittura sacra in molti luoghi, è non solamente capace ma necessariamente bisognosa d'exposizioni diverse dall'apparente senso<sup>51</sup> delle parole, *mi par che nelle dispute naturali ella dovrebb'essere riserbata nell'ultimo luogo, perché procedendo di pari dal verbo Divino la scrittura sacra e la natura*, quella come dettatura dello Spirito Santo, et questa come osservantissima executrice dell'ordini di Dio. Et essendo di più convenuto || [f. 8<sup>v</sup>] nelle Scritture per accomodarsi<sup>52</sup> all'intendimento

<sup>49</sup> possono non di meno errare aggiunto in interlinea.

<sup>50</sup> Nel margine sinistro, accanto a *nella scrittura* e seguenti, due tratti inclinati di penna.

<sup>51</sup> senso ripetuto e poi depennato.

<sup>52</sup> per accomodarsi ripetuto e poi cancellato in un termine.



dell'oniversale, dire *molte cose diverse in aspetto, et quanto al*<sup>53</sup> *significato delle parole dal vero assoluto*, ma all'incontro essendo la natura inexorabile, e immutabile, e nulla curante, che le sue recondite ragioni, et modi d'operare sieno, o non sieno esposti alla capacità dell'huomini, perloché ella mai trasgredisce i termini delle leggi inpostoli, pare che quello dell'effetti naturali che la sensata esperienza ci pone innanzi alli occhi, o le necessarie dimostrazioni ci concludono *non debba in conto alcuno esser revocato in dubbio per luoghi della scrittura* che havessero nelle parole diverso sembiante, perché *non ogni detto della Scrittura è legato a obblighi così severi, come ogn'effetto di natura*. Anzi se per questo solo rispetto d'accomodarsi all'incapacità del Popolo, *non s'astenuta la scrittura*<sup>54</sup> *di pervertire*<sup>55</sup> *de suoi principalissimi dogmi, attribuendo sino all'istesso Dio, condizioni lontanissime et contrarie alla sua essenza*, chi vorrà asseverantemente sostenere, ch'ella posto da banda cotal rispetto nel parlare ancho incidentemente di terra o di Sole o d'altra creatura habbia eletto di contenersi con tutto rigore drento<sup>56</sup> a' limitati e ristretti significati delle parole? e massime pronunziando d'esse creature cose lontanissime dal primiero istituto di esse sacre lettere anzi cose tali che dette e portate con verità nuda e scoperta, havrebbero danneggiato l'intenzione primiera, rendend'il volgo più contumace alle persuasioni dell'Articoli concernenti alla salute.

Stante questo, et essendo di più manifesto, che due verità non posson mai contrariarsi, è officio de' saggi espositori, affaticarsi per trovare i veri sensi de luoghi sacri, concordanti con quelle conclusioni naturali delle quali prima il senso manifesto, o le dimostrazioni generali anzi necessarie c'havessero resi certi, et sicuri. Anzi essendo com'ho detto che le scritture benché dettate dallo Spirito Santo, *per l'addotte ragioni ammettono in molti luoghi esposizioni lontane dal senso litterale*, e di più non possendo con certezza asserire che tutti l'interpreti parlino ispirati divinamente *crederrei che fusse prudentemente fatto se non si permettersi a alcuno l'impugnar i luoghi della scrittura, et || [f. 9<sup>r</sup>] obbligarlo in certo modo a dover sostenere per vere alcune conclusioni naturali delle quali una volta il senso, et le ragioni dimostrative, e necessarie, ci potessero manifestare il contrario*. E chi vuol por termine all'humani ingegni? Chi vorrà asserire già essersi saputo tutto quello che è al Mondo di scibile? Et per quest'oltre all'articoli concernenti alla salute, et allo stabilimento della fede contro la fermezza de quali non è pericol'alcuno che poss'insurgere<sup>57</sup> mai dottrina valida et efficace, *sarebbe forse*<sup>58</sup> *ottimo*

<sup>53</sup> Su correzione di *all*.

<sup>54</sup> Nel margine sinistro, accanto a *scrittura* e seguenti, tre tratti inclinati di penna.

<sup>55</sup> *pervertire* su correzione di *pervertere*.

<sup>56</sup> *dentr* depennato.

<sup>57</sup> *insurgere* su correzione di *insegnare*, depennato.

<sup>58</sup> Nel margine sinistro, accanto a *forse ottimo* e seguenti, tre tratti inclinati di penna.

*consiglio il non n'aggiungere*<sup>59</sup> *altri senza necessità*. Et così s'è, quanto maggior disordine sarebbe lo aggiugnerli a richiesta di persone, le quali oltre che ignoriamo se parlino ispirate da celeste virtù, chiaramente vediamo ch'elle sono del tutto ingnude di quell'intelligenza che sarebbe necessaria non dirò a redarguire, ma a capire le dimostrazioni con le quali l'acutissime scienze procedono nell [sic] confermare alcune loro conclusioni?

*Io crederrei che l'autorità delle sacre lettere havess'hauto solamente la mira* a persuadere all'huomini<sup>60</sup> quell'articoli, e proposizioni ch'essendo necessarie per la salute sua, e soperand'ogni humano discorso, non potevano per altra scienza, né per altro mezzo farcesi credibili, che per la bocca dell'istesso Spirito Santo. Ma che quel medesimo Dio che c'à dotati di sensi, di discorso e d'intelletto *habbia volsuto posponendo l'uso di questi* darci con altro mezzo le notizie, che per quelli possiamo conseguire, non penso che sia necessario il crederlo,<sup>61</sup> et massime in quelle scienze delle quali una minima particella e in conclusioni diverse, se ne legge nella scrittura qual'appunto è l'Astronomia di cui ve n'è così piccola parte, che non vi si trovano né pur nominati i Pianeti, però se Moise havess'hauto pensiero di persuader al Popolo le disposizioni, e i movimenti de corpi celesti, non n'havrebbe trattato così poco che è come niente in conparazione dell'infinite conclusioni altissime et ammirande ch'in tal scienza si contengono.

Vegg'adunque la Paternità Vostra quanto, s'io non erro, disordinatamente procedono quelli che nelle dispute naturali, e che dirittamente non sono di fede, nella prima || [f. 9<sup>v</sup>] fonte, costituiscono luoghi della scrittura et bene spesso malamente da loro intesi. Ma se questi tali, veramente credono d'havere il vero senso di quello luogo particolare della scrittura, et in conseguenza si tengono sicuri d'havere in mano l'assoluta verità delle quistioni ch'intendono di<sup>62</sup> disputare dichinmi appresso ingenuamente se loro stimono gran vantaggio, haver colui ch'in una disputa naturale s'incontra a sostenere il vero, vantaggio dico sopra all'altro, a chi tocca a sostenere il falso? so che mi risponderanno di sì, et che quello, che sostiene la parte vera, potrà avere mill'esperienze, e mille dimostrazioni necessarie per la parte sua, et che l'altro non può avere se non sofismi, paralogismi, et fallacie. Ma se loro contenendosi drent'a<sup>63</sup> termini naturali né producendo altr'Arme che le filosofiche, sanno d'esser tanto superiori all'avversario, perché nel venire poi al congresso por subito man a un'arme inevitabile e tremenda, che con la sola vista atterisce ogni più destro et esperto Campione? Ma se io devo dire il vero, credo che essi sieno i primi atterriti, et

<sup>59</sup> In precedenza era scritto *in aggiungere* poi cancellato.

<sup>60</sup> Prima di *huomini* era scritto *humo*, poi cancellato.

<sup>61</sup> Nel margine sinistro, accanto a *il crederlo* e seguenti, tre tratti inclinati di penna.

<sup>62</sup> *di* aggiunto in interlinea.

<sup>63</sup> Su correzione di *dent'a*.

che sentendosi in abili a potere star forti contro all'assalti dell'avversario, tentino di trovar modo di non se lo lasciar accostare. Ma perché com'ho detto pur hora quello ch'ha la parte vera dalla sua a gran vantaggio anzi grandissimo<sup>64</sup> sopra l'avversario, e perché, è impossibile, che due verità si contrarino però non deviamo temere d'assalti, che ci venghino fatti da chi si voglia purché ancora a noi sia dato campo di parlare et d'essere ascoltati da persone intendenti et non soverchiamente alterati da proprie passioni e interessi.

In confermazione di che vengo adesso a considerare il luogo particolare di Giosuè, per il quale ell'apportò ad alcuni tre dichiarazioni;<sup>65</sup> e piglio la 3<sup>a</sup> ch'ella produsse come mia sì come veramente è, ma v'aggiango<sup>66</sup> alcune condizioni di più quele non credo haverle detto altra volta.

Post'adunque,<sup>67</sup> e conceduto per hora all'avversario, che le parole de testo sacro s'habbino a prendere nell senso appunto, che elle suonono, cioè che Dio a' preghi di Giosuè facesse fermare il Sole, e prolungare il giorno, ond'esso ne conseguì la vittoria; ma richiedend'io ancora, che la medesima deter || [f. 10<sup>r</sup>] minazione vaglia per me, sì che l'avversario non prosamesse di legarmi e lassar sé libero, quant'al poter alterare, o mutare i sensi delle parole io dico che questo luogo mostra manifestamente la falsità, e impossibilità del mondano Sistema Aristotelico e Tolomaico, et all'incontro benissimo s'accomoda col Copernicano.

E primi io domando all'avversario, s'egli sà di qual movimento si muova il sole? s'egli lo sà, è forza ch'egli risponda quello muoversi di due movimenti cio è del movimento annuo, da Ponente verso Levante, et del diurno all'opposto da levant'a Ponente.

Ond'io secondariamente li domando, se questi due movimenti così diversi, et quasi contrarii tra di loro competono al Sole e sono sua proprii egualmente. È forza rispondere di no, ma che non solo è suo proprio cio è l'annuo, et l'altro non è altramente suo, ma del Cielo altissimo dico del primo Mobile, il quale rapisce seco il Sole, et l'altri Pianeti et la sfera stellata ancora stringendoli a dare una conversione intorno alla terra in 24 ore, con moto com'ho detto quasi contrario a loro nature e proprio.

Vengo alla 3<sup>a</sup> Interrogazione e li dimando con qual di questi due movimenti il Sole produca il giorno, e la notte cio è, se con il suo proprio, o pur con quello del primo mobile? è forza rispondere il giorno e la notte essere effetti del moto<sup>68</sup> del primo mobile, e dal moto proprio del sole dependere non il giorno, et la notte, ma le stagioni diverse, et l'anno istesso.

<sup>64</sup> Nel margine sinistro, da *grandissimo* a *persone*, tre tratti inclinati di penna.

<sup>65</sup> *dichiarazioni* aggiunto in interlinea su correzione di *dubitaz.<sup>mi</sup>*, depennato.

<sup>66</sup> Così nel ms.

<sup>67</sup> Nel margine sinistro, accanto a *Post'adunque* e seguenti, quattro tratti inclinati e un tratto verticale di penna.

<sup>68</sup> *del moto*, ripetuto due volte, poi depennato.

Hora s'il giorno dipende non dal moto del Sole, ma da quello del primo mobile, chi non vede che per allungare il giorno bisogna fermare il primo Mobile, e non il Sole? anzi pur qui sarà ch'intenda questi primi elementi d'Astronomia, et non conosca, che s'Iddio havessi fermato il moto del Sole in cambio d'allungare il giorno l'havrebbe scorciato, e fatto più breve [?] perché essendo il moto del Sole<sup>69</sup> al contrario della conversione diurna, quanto più il Sole si muove vers'Oriente, tanto più si verrebbe a ritardare il suo corso all'Occidente, et diminuendosi, o annullandosi il moto del Sole in tanto più breve giungerebbe all'Occaso, il quale accidente sensatamente si vede nella .D. la quale fa le sue conversioni || [f. 10<sup>v</sup>] diurne tanto più tardi di quelle del Sole, quant'il suo movimento proprio è più veloce di quello del Sole. Essendo dunque assolutamente impossibile nella costituzione di Tolomeo et d'Aristotile fermare il moto del Sole, e allungare il giorno, si come afferma la scrittura esser accaduto, adunque o bisogna che i movimenti non sieno ordinati come vuole Tolomeo, o bisogna alterare il senso letterale della scrittura, e dir, che quando ella dice, che Dio fermò il Sole, doveva dire, che fermò il primo Mobile, ma che per accomodarsi alla capacità di quelli, che sono a fatica idonei a intendere il nascere e il tramontar del Sole, ella dicesse al contrario di quello che havrebbe detto parlando a huom' sensati.

Aggiungesi a questo, che non è credibile che Dio fermassi il Sol solamente lasciando scorrer l'altre sfere, perché senza necessità nessuna l'havrebbe alterato, e permutato tutto l'ordine li aspetti, et le disposizioni dell'altre stelle rispetto al Sole, e grandemente perturbato tutt'il corso della natura ma è credibile che egli formassi tutt'il Sistema delle celesti sfere le quali dopo quel tempo della quiete interposta ritornassero concordemente alle loro opere senza confusione o alterazione alcuna.

Ma perché siamo già convenuti non dover'alterare il senso letterale del testo è necessario ricorre<re> a altra costituzione delle parti del Mondo, et vedere se conforme a quella il sentimento delle parole cammina retamente e senz'intoppo sì come veramente si scorge avvenire.

Havend'io dunque scoperto, et necessariamente dimostrato, il Globo del sole rivolgersi in sé stesso facendo un'intera conversione in un mese lunare in circa per quel vers'appunto che si fanno tutte l'altre conversioni celesti, et essendo di più molto probabile et ragionevole che il Sole come strumento e Ministro massimo della Natura quasi quor del Mondo dia non solamente com'egli chiaramente dà luce ma il moto ancora a tutt'i Pianeti, ch'intorno se li raggirano, se conform'alla posizione del Copernico, noi attribuirem'alla Terra principalmente la conversione diurna, chi non vede che per formar tutt'il Sistema, onde senza punto alterare il restante delle scambievoli relazioni de Pianeti, solo si prolungasse lo Spazio, e il tempo della

---

<sup>69</sup> Segue *più breve*, depennato.

diurna illuminazione, bastò che fusse fermato il Sole com'appunto suonono le parole del sacro testo? ||

[f. 11<sup>r</sup>] Ecc'adunque il modo secondo il quale senz'introdurre confusione alcuna tra le parti del Mondo, et senz'alterazione delle parole della Scrittura si può con il fermare il Sole allungare il giorno in terra.

Ho scritto più assai, che non comportono le mie indisposizioni con offerirmeli servitore e li bacio le mani pregandoli da Nostro Signore le buone feste et ogni felicità.

Di Vostra Signoria Paternità molto Reverenda [sic]

servitore affetionatissimo

G. G.,

ciò è Galileo Galilei

Firenze li 21 decembre 1613.

## 5

### L'ARCIVESCOVO DI PISA FRANCESCO BONCIANI AL CARDINALE GIOVANNI GARCIA MILLINI

Pisa, 8 marzo 1615

ff. 14<sup>r</sup>, 17<sup>rv</sup>; autografo. La lettera reca la data *VIII di Marzo 1614*, ma si tratta dell'uso dello stile dell'Incarnazione, in virtù del quale va datata al 1615.

Al f. 17<sup>v</sup> (indirizzo): «All'Illustrissimo et Reverendissimo Signore et Padron mio Colendissimo Il Signor Cardinale Mellino» – d'altra mano: «Pisa. Di Monsignor Arcivescovo. Delli 8 a 13 marzo 1615. Responde che il Padre D. Benedetto Castello li ha detto, che haveva resa la lettera etc. al Galileo etc., onde si potrà scrivere di ciò a detto Castello in Fiorenza etc.» – Si conserva il sigillo dell'arcivescovo (cera sotto carta).

Illustrissimo et Reverendissimo Signore et Padron mio Colendissimo<sup>70</sup>

Quando io ricevetti la lettera di Vostra Signoria Illustrissima de 27 del passato, il Padre Don Benedetto Castello era a Firenze, ma arrivò due

<sup>70</sup> Il destinatario, cardinale Giovanni Garcia (o Garzia) Millini (1530-1629), romano, figlio di Mario Millini e Ortensia Jacovacci, cominciò la sua carriera curiale sotto Urbano VII; nel 1591 era uditore di Rota, nel settembre del 1606 veniva eletto arcivescovo titolare di Rodi; fu quindi nunzio in Spagna dal 1605 al 1607 e nel concistoro dell'11 settembre 1606 fu creato cardinale da Paolo V. Fu poi vescovo di Imola (dal 1607 al 1611) e nel contempo impegnò una legazione in Germania per tentare di comporre il dissidio che contrapponeva l'imperatore all'arciduca Mattia; dal 1616 al 1629 fu inquisitore generale. Morì a Roma il 2 ottobre 1629; HC IV, p. 10; cfr. JAITNER, *Die Hauptinstruktionen Clemens' VIII.*, I, p. CXXI nota 151; Christoph WEBER, *Die päpstlichen Referendare, 1566-1809*, III, Stuttgart 2003, p. 739 [Päpste und Papsttum, 31].

giorni dopo, e subito mi venne a visitare, con la quale occasione essendo venuto a parlar seco del Galileo li chiesi la lettera scrittagli da lui de' 21 di Dicembre 1613, egli mi disse, che gnene havea resa, ma che harebbe mandato per essa, e datomela. Il ragionamento cadde così a proposito, e la risposta fu tanto subita, che io mi rendo certo, che la cosa stia, come egli me l'ha detta, né ci ho fatto altro se non che l'ho pregato a farla venir quanto prima, e bisognando gne ne ricorderò. Intanto n'ho voluto dar questo conto a Vostra Signoria Illustrissima *perché possa comandarmi, se vuole che io ci faccia altra diligenza*, e affinché se lo giudicasse a proposito, ne dia qualche altro ordine a Firenze, dove io tengo per fermo, che ora sia detta lettera.

E baciando umilissimamente le mani a Vostra Signoria Illustrissima le prego dal Signore Iddio ogni felicità.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima

Umilissimo et obligatissimo servitore  
Francesco Arcivescovo di Pisa<sup>71</sup>

Di Pisa li VIII di Marzo 1614.

## 6

### ORDINE DEL PAPA DI INTERROGARE TOMMASO CACCINI

s. l. [Roma], 19 marzo 1615

f. 17<sup>v</sup>; annotazione di un ufficiale del Sant'Ufficio nel verso dell'ultimo foglio della lettera dell'arcivescovo di Pisa; per il testo si veda oltre, doc. 120.

Die 19 martii 1615.

Sanctissimus ordinavit examinari fratrem Thomam Caccinum<sup>72</sup> ordinis Praedicatorum, quem Illustrissimus Dominus Cardinalis Araecaeli<sup>73</sup> dixit esse informatum de erroribus Gallilei, et instare illum deponere pro exoneratione suae conscientiae.

---

<sup>71</sup> Francesco Bonciani, già arcidiacono a Firenze, fu eletto arcivescovo di Pisa il 6 novembre 1613 e consacrato a Roma il seguente 10 novembre; resse la diocesi fino ai primi mesi del 1620 (HC IV, p. 280).

<sup>72</sup> Su correzione di *Faccinum*, poi depennato.

<sup>73</sup> Ovvero il già ricordato cardinale Agostino Galamini.

## 7

L'INQUISITORE DI PISA LELIO MARZARI  
AL CARDINALE GIOVANNI GARCIA MILLINI

Pisa, 7 marzo 1615

ff. 15<sup>r</sup>-16<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 16<sup>v</sup>, d'altra mano: «Pisa. Del Padre Inquisitore. De 7 a 13 di Marzo 1615. Risponde che Monsignore Arcivescovo, et lui sono intorno per eseguire quanto li è stato scritto circa la lettera del Galileo, et dal medesimo Arcivescovo sarà informata più appieno».

Illustrissimo et Reverendissimo Signore mio Signore et padrone Colendissimo

Questa sarà per accosare la ricevuta della lettera di Vostra Signoria Illustrissima delli 27 di febraio passato, assicurandola che Monsignore Arcivescovo et io siamo intorno all'esecuzione circa la lettera originale scritta dal Signor Galileo da fiorenza al Padre D. Benedetto Mathematico in questo studio, et dal detto Monsignore Arcivescovo intender[à Vostra Signoria]<sup>74</sup> Illustrissima per questo spacio più distintamente il tutto, et a suo tempo s'avvisarà il successo.

Et col bacio delle sacre vesti riverentissimamente me le raccomando in gratia, et le prego da Dio vera salute.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima

Humilissimo Servitore et obligatissimo oratore  
[fra] Lelio Inquisitore di Pisa<sup>75</sup>

Di Pisa li 7 di Marzo 1615.

## 8

## DEPOSIZIONE DI TOMMASO CACCINI

Roma, 20 marzo 1615

ff. 18<sup>r</sup>-23<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa.

Al f. 23<sup>v</sup>, d'altra mano: «Die 2 Aprilis 1615. Mittatur copia depositionis fratris Thomae Caccini Inquisitori Florentiae qui examinet nominatos in testes, et certioret»<sup>76</sup> – d'altra mano ancora: «Die 28 Maii 1615 fuit missa copia<sup>77</sup> depositionis dicti Tomae Inquisitori Mediolani».

<sup>74</sup> L'Épinois, Gebler, Berti e Favaro non leggono nulla oltre *intender* e, in effetti, il margine destro del foglio è caduto; tuttavia il breve spazio residuo della riga e il senso dovrebbero consentire di ipotizzare l'integrazione sopra proposta, ovviamente, secondo l'uso del tempo, nella forma abbreviata *V.S.*

<sup>75</sup> Su Lelio Marzari si veda sopra, p. XLIII nota 90.

<sup>76</sup> Nel margine sinistro: *die 3<sup>a</sup> eiusdem fuit missa copia.*

<sup>77</sup> Segue *d.<sup>nis</sup> T.*, poi cancellato.



## Die Veneris 20 Martii 1615

Comparuit personaliter sponte Romae in Palatio Sancti Officii in aula magna examinum coram Admodum Reverendo Patre Fratre Michaelae Angelo Seghezio de Lauda<sup>78</sup> ordinis Praedicatorum Sacrae Theologiae Magistro et Commissario generali Sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis in meique etc.<sup>79</sup> Reverendus Pater Frater Thomas filius quondam Ioannis de Caccinis,<sup>80</sup> Florentinus Sacerdos professus ordinis Praedicatorum Magister et Bacchalaureus in Conventu B. Mariae supra Minervam Almae Urbis, aetatis suae annorum 39 circiter, cui delato Iuramento veritatis dicendae, quod tactis etc. praestitit deposuit ut infra videlicet:

Parlai con l'Illustrissimo Signor Cardinale Araeceli d'alcune cose occorse in Fiorenza, et egli hieri mi mandò a chiamare et mi disse che dovesse venire qua da Vostra Reverenza a dirli tutto, et per che lei mi ha detto che bisogna deponerle giuditialmente son qua a quest'effetto.

Dico dunque, che leggendo io nella 4<sup>ta</sup> domenica dell'Advento di quest'anno passato<sup>81</sup> nella Chiesa di Santa Maria Novella di Firenze, dove dall'obbedienza ero stato in quest'anno destinato lettore di Sacra Scrittura seguii l'incominciata da me || [f. 18<sup>v</sup>] Istoria di Iosue, et appunto nella stessa Domenica mi toccò a leggere quel passo del X<sup>o</sup> capitolo di quel libro, dove il Sacro Scrittore riferisce il gran Miracolo ch'alle preghiere di Iosue fece Iddio in fermando il Sole cioè: *Sol ne movearis contra Ghabaon*<sup>82</sup> etc. Presi per tanto occasione da questo luogo da me prima in senso letterale, et poi in sentimento spirituale per salute delle anime interpretato di reprovare con quella modestia che conviene all'offitio che tenevo una certa opinione già di Nicolò Copernico, et in questi tempi, per quel<sup>83</sup> ch'è publichissima fama nella Città di Firenze, tenuta et insegnata per quanto dicono dal Signor Galileo Galilei Matematico, cioè Che il sole essendo secondo lui centro del Mondo, per conseguenza è immobile di moto locale progressivo cioè da un termine all'altro, et dissi come somigliante opinione da gravissimi scrittori era tenuta dalla fede Cattolica dissonante, perché contradiceva a molti luoghi della Divina Scrittura, li quali in senso letterale da Santi Padri concordevolmente datogli, suonano || [f. 19<sup>r</sup>] et significano il contrario come il luogo del Salmo 18<sup>mo</sup>, dell'Ecclesiastes primo capitolo di

<sup>78</sup> Su Michelangelo Seghizzi da Lodi si veda sopra, p. XXXVIII nota 73.

<sup>79</sup> Nel margine sinistro: *Die 3<sup>a</sup> Mensis Aprilis 1615 fuit transmissa copia Inquisitori Florentiae.*

<sup>80</sup> *Pacini* poi corretto in *de Caccinis*.

<sup>81</sup> Il deponente richiama dunque la sua predica del 20 dicembre 1614.

<sup>82</sup> *Ghabaon* su correzione di un precedente *Chabaon*; Ios 10, 12: «Sol, contra Gabaon ne movearis».

<sup>83</sup> Su correzione di *per quel*.

Esaia 38<sup>o</sup>,<sup>84</sup> oltre al luogo di Iosue citato, et perché restassero più gl'Audienti capaci che tal mio insegnamento non procedeva da mio capriccio, lessi loro la Dottrina di Nicolò Serrario questione 14<sup>a</sup> sopra il X<sup>o</sup> capitolo di Iosue,<sup>85</sup> il quale dopo l'haver detto che tal positione di Copernico è contraria alla comune sentenza di tutti quasi i Filosofi, di tutti i Theologi scolastici, et di tutti li Santi Padri, soggiungeva che non sapeva vedere come tal Dottrina non fussi quasi che heretica per i luoghi sopra accennati, della Scrittura.<sup>86</sup> Dopo il qual discorso avvertii che non era lecito a nessuno l'interpretare le Divine Scritture contro quel Senso nel quale tutti i Santi Padri concorrono,

---

<sup>84</sup> La mancanza di punteggiatura potrebbe trarre in inganno. Si tratta rispettivamente dei seguenti passi biblici, cruciali in tutta la vicenda galileiana: Ps 18, 6-7: «*In sole posuit [Deus] tabernaculum suum; et ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo, exultavit ut gigas ad currendum viam. A summo caelo egressio eius, nec est qui se abscondat a calore eius*»; Eccle 1, 5 «*Oritur sol et occidit et ad locum suum revertitur; ibique renascens gyrat per meridiem et flectitur ad aquilonem*»; Is 38, 7-8: «*Hoc autem tibi [Ezechiae] erit signum a Domino, quia faciet Dominus verbum hoc quod locutus est: ecce ego reverti faciem umbram linearum, per quas descenderat in horologio Achaz in sole, retrorsum decem lineis. Et reversus est sol decem lineis per gradus quod descenderat*».

<sup>85</sup> Nikolaus Serarius (1555-1609) studiò filosofia in Köln e nel 1573 entrò nella Compagnia di Gesù; fu ordinato sacerdote prima del 1585. Inviato a studiare teologia in Würzburg, dopo la laurea insegnò grammatica, retorica e filosofia nel collegio di quella città e quando si formò qui la nuova università, fece parte della facoltà di filosofia e teologia e in seguito divenne rettore dell'ateneo. Dottore in teologia nel 1591, insegnò questa disciplina ed esegesi biblica, la sua materia prediletta. Fu scrittore di storia della Chiesa (polemista) e soprattutto di Sacra Scrittura e risiedette al collegio di Mainz dal 1579 al 1598. In possesso delle lingue bibliche (studiò ebraico e siriano), incoraggiato dal generale della Compagnia Claudio Acquaviva, Serarius nel 1599 pubblicò i commentari sui libri di Tobia, Giuditta, Ester e sopra i Maccabei. La malattia e la morte gli impedirono di pubblicare altre opere che aveva fra mano, fra le quali l'opera sopra richiamata dal Caccini, ovvero il commentario a Giosue (*Josue ab utero ad ipsum usque tumulum...*, 2 voll., Mainz 1609-1610). Morì a Mainz la notte tra il 29 e il 30 maggio 1609 (si veda la voce di Robert S. Gerlich in «Diccionario histórico de la Compañía de Jesús», IV, Roma-Madrid 2001, pp. 3558-3559, ma soprattutto l'ottima voce curata da Thomas Berger in «Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon», IX, Hamm 1995, pp. 1406-1411). Da notare che il commentario a Giosue del Serarius era divenuto, sull'inizio del Seicento e in seguito, il riferimento degli avversari alla teoria di Copernico, e in base ad argomenti scritturistici (Michel-Pierre LERNER, *La doctrine copernicienne et sa proscription*, 1616, in *Galilée en procès*, pp. 30-31); non a caso esso si trova citato nell'*Anticopernicus catholicus* (1644) di Giorgio Polacco (Antonio POPPI, *Ricerche sulla teologia e la scienza nella Scuola padovana del Cinque e Seicento*, Catanzaro 2001, pp. 231-235).

<sup>86</sup> *Nicolai Serarii Societatis Iesu theologi..., tomus posterior complectens bella omnia ad eo gesta et ea quae post bella usque ad eiusdem Ducis mortem ab eo sunt acta*, Moguntiae, ex Officina Typographica Ioannis Albini 1610, p. 238: «*Licet vero suas istas revolutiones [Copernicus], ut reprehensionem omnem effugeret Pontifici dedicavit Maximo Paulo tertio, haec tamen hypotheses, si tanquam verae serio assererentur, non video quemadmodum ab haeresi esse possent immunes. Semper enim scriptura terrae quietem et soli ac lunae motum tribuit*».

perché ciò era vietato, et dal Concilio lateranense<sup>87</sup> sotto Leone X°, et dal Concilio Tridentino.<sup>88</sup>

Questa mia caritativa ammonitione quantunque a molti Gentil'huomini litterati, et devoti || [f. 19<sup>v</sup>] grandemente piacesse, oltra modo dispiacque a certi Discepoli del predetto Galilei, si che andorno alcuni di loro a ritrovarre il Padre Predicatore del Duomo acciò in questa materia predicasse contro la data da me Dottrina, si che havendo io sentito tanti rumori per zelo della verità, detti conto al molto Reverendo Padre Inquisitore di Firenze di quanto m'era parso per termine di conscientia di trattare sopra il predetto luogo di Iosue, avvisandolo ch'era bene il por freno a certi petulanti ingegni Discepoli del sudetto Galilei, de quali m'era stato detto dal Reverendo Padre Fra Ferdinando Cimenes regente di Santa Maria Novella, che da alcuni di loro haveva sentite queste *tre propositioni*, cioè *Iddio non è altrimenti sustanza, ma accidente; Iddio è sensitivo, perché in lui sono sensi divinali; Veramente che i Miracoli che si dicono esser fatti da Santi, non sono veri miracoli*.<sup>89</sup>

Dopo questi successi dal Padre Maestro Fra Nicolò Lorini mi fu mostrata una copia d'una lettera scritta dal || [f. 20<sup>r</sup>] predetto Signor Galileo Galilei, al Padre Don Benedetto Castello Monaco Benedettino, et publico Mattematico di Pisa, nella quale m'è parso contenersi non buona Dottrina in materia di Theologia, et per che la copia di quella è stata mandata al Signor Cardinale Santa Cecilia, però non ho che aggiungerci altro.

*Dunque depongo* a questo<sup>90</sup> Santo Officio, come publica fama è, che il predetto Galilei tenga queste due propositioni: la terra secondo sé tutta si muove, etiam di moto diurno; Il Sole è immobile, propositioni che secondo la mia conscientia, et intelligenza repugnano alle Divine Scritture esposte da Santi Padri, et consequentemente repugnano alla Fede che c'insegna dover credere per vero ciò che nella Scrittura si contiene, et per adesso non mi occorre di dire altro.

---

<sup>87</sup> Concilio Lateranense V, sess. XI (19 dicembre 1516): «Mandantes omnibus qui hoc onus [praedicationis] sustinent, quique in futurum sustinebunt, ut evangelicam veritatem, et sanctam scripturam iuxta declarationem, interpretationem, et ampliationem doctorum, quod ecclesia vel usus diuturnus approbavit, legendosque hactenus recepit, et in posterum recipiet...» (*Conciliorum oecumenicorum decreta*, p. 636).

<sup>88</sup> Concilio di Trento, sess. IV (8 aprile 1546): «Praeterea ad coercenda petulantia ingenia decernit, ut nemo, suae prudentiae innixus, in rebus fidei et morum, ad aedificationem doctrinae christianae pertinentium, sacram scripturam ad suos sensus contorquens, contra eum sensum, quem tenuit et tenet sancta mater ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione scripturarum sanctarum, aut etiam contra unanimum consensum patrum ipsam scripturam sacram interpretari audeat, etiamsi huiusmodi interpretationes nullo unquam tempore in lucem edendae forent» (*ibid.*, p. 664).

<sup>89</sup> Nel margine sinistro, d'altra mano: *propositiones*.

<sup>90</sup> Nel margine sinistro, da *a questo* fino a *di moto* vi è un tratto verticale di penna che abbraccia tre righe.

Interrogatus quomodo sciat quod Galileus doceat, et teneat, Solem || [f. 20<sup>v</sup>] esse immobilem, terramque moveri, et an ab aliquo nominatim hoc intellexerit.

Respondit oltra la publica fama, come ho detto, *ho anco inteso*<sup>91</sup> da Monsignor Filippo de Bardi Vescovo di Cortona<sup>92</sup> nel tempo che stetti là, et poi in Firenze, che il Galilei tiene le predette propositioni per vere, aggiungendomi che ciò li pareva molto strano, per non consonare alle Scritture; *l'ho di più inteso*<sup>93</sup> da un certo Gentil'huomo Fiorentino degl'Attavanti Settatore del medesimo Galilei,<sup>94</sup> dicendomi che il predetto Galilei interpretava le Scritture in modo che non repugnassero alla sua opinione, et di questo Gentil'huomo non mi raccordo il nome, né so dove sia la casa sua in Fiorenza, so bene che pratica spesso in Santa Maria Novella di Firenze, ma va in habito di Prete, et può essere d'età di 28 in 30 anni, di carnagione olivastra, barba castagna, di mediocre statura, et di faccia profilata, et questo me lo disse quest'estate || [f. 21<sup>r</sup>] passata circa il mese d'Agosto nel Convento di Santa Maria Novella in Camera del Padre Fra Ferdinando Cimenes<sup>95</sup> con l'occasione, ch'il detto Padre Cimenes disse, come io non sarei stato molto a leggere il miracolo del Firmamento del Sole alla presenza di esso Cimenes. Ho anco<sup>96</sup> letta questa Dottrina in un libro stampato in Roma, che tratta delle Macchie Solari, uscito sotto nome del detto Galileo, che me lo prestò il detto Padre Cimenes.

Interrogatus quis sit ille Concionator Domicilii ad quem confugerunt Discipuli Galilei ut publice sermonem haberet contra Doctrinam pariter publice ab eodem Deponente edoctam, et quinan sint illi Discipuli, qui talem petitionem fecerunt dicto Concionatori.

Respondit Il Predicatore del Domo di Firenze, al quale fecero ricorso i Discepoli del Galileo, perché predicasse contro la Dottrina da me insegnata, è un Padre Gesuita Napolitano,<sup>97</sup> di cui non so || [f. 21<sup>v</sup>] il nome,

<sup>91</sup> Nel margine sinistro, d'altra mano: *de auditu alicui*.

<sup>92</sup> Filippo Bardi di Vernio (1570-1622), canonico fiorentino, referendario delle due Segnature, canonico della cattedrale di Firenze, familiare del papa Clemente VIII, governatore di Terni nel 1593, di Forlì nel 1595, di Rimini nel 1597 e di Rieti nel 1599, fu eletto vescovo di Cortona il 19 dicembre 1603 (HC IV, p. 166); resse la diocesi fino al 1622; WEBER, *Legati e governatori*, p. 477; ID., *Die päpstlichen Referendare*, II, p. 438; Klaus JAITNER, *Der Hof Clemens' VIII. (1592-1605). Eine Prosopographie*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 84 (2004), p. 147.

<sup>93</sup> Nel margine sinistro, d'altra mano: *de auditu alicui*.

<sup>94</sup> Era questi Giannozzo Attavanti, pievano di Castelfiorentino (sul quale si veda sopra, p. XLII nota 87).

<sup>95</sup> Sul frate Ferdinando Ximenes si veda sopra, p. XLII nota 86.

<sup>96</sup> Nel margine sinistro da *anco* fino a *uscito* vi è un tratto verticale di penna che abbraccia tre righe.

<sup>97</sup> Inutilmente cercato da tanti studiosi fino ad oggi, mai è stato identificato questo predicatore gesuita; alcuni tentativi svolti da me presso l'Archivio Storico della

né io da detto Predicatore ho saputo queste cose, perché manco ho parlato con lui, ma questo me l'ha detto il Padre Emanuele Cimenes Gesuita,<sup>98</sup> col quale detto Predicatore si era consigliato, et lui lo dissuase, né manco so chi siano stati quei Discepoli del Galilei che cercorno dal Predicatore le sopradette cose.

Interrogatus An ipse loquutus sit unquam cum dicto Galileo.

Respondit *Non lo conosco manco di viso*.<sup>99</sup>

Interrogatus Cuius sit opinionis dictus Galileus in rebus ad fidem spectantibus in Civitate Florentiae.

Respondit<sup>100</sup> Da molti è tenuto buon Cattolico, da altri è tenuto per sospetto nelle cose della fede, perché dicono sii molto intimo di quel Fra Paolo Servita<sup>101</sup> tanto famoso in Venetia per le sue impietà, et dicono che anco di presente passino lettere tra di loro.

Compagnia di Gesù di Roma non hanno dato esito, perché i registri della casa fiorentina dei Gesuiti per gli anni che ci interessano sono andati smarriti.

<sup>98</sup> Emanuele Ximenes (1544 ca.-1616), portoghese, gesuita professore nel 1590, morì a Firenze il 14 gennaio 1616 (Joseph FEJÉR, *Defuncti primi saeculi Societatis Jesu, 1540-1640*, I, Roma 1982, p. 278; Archivum Romanum Societatis Jesu [ARSI], *Rom.* 55, f. 30r; *Ital.* 4, ff. 177-178).

<sup>99</sup> Nel margine sinistro, d'altra mano: *neque de visu cognovit Galileum*.

<sup>100</sup> Tutta la risposta è segnata a margine sinistro con tratto verticale di penna.

<sup>101</sup> Paolo (al secolo Pietro) Sarpi (1552-1623), veneziano, dopo i primi studi sotto la guida dello zio e poi del servita padre Giovanni Maria Cappella, entrò fra i Servi di Maria (Serviti) nel 1566 e poi continuò a studiare con il Cappella a Mantova, dove, distintosi per il suo acume filosofico e teologico, veniva nominato teologo di corte dal duca Guglielmo Gonzaga, mentre il vescovo della città, Gregorio Boldrini, gli affidava la cattedra di teologia positiva e di diritto canonico nel locale seminario. A Mantova il Sarpi frequentò il celebre Camillo Olivo, già segretario del cardinale Ercole Gonzaga (al cui seguito si era anche recato al Concilio di Trento), caduto in disgrazia del Sant'Ufficio dopo la morte del cardinale; nel 1572 emise la sua professione religiosa. Tornato a Venezia, dopo aver avuto a Mantova il titolo di baccelliere, fu invitato a Milano nel 1574 da s. Carlo Borromeo, ma l'anno seguente era ancora a Venezia; si laureò in teologia a Padova nel 1578 e poco dopo veniva scelto dai suoi superiori come uno dei tre «saggi» incaricati di studiare una riforma dell'Ordine dal capitolo generale di Parma; nel 1585 era procuratore generale dei Serviti e dovette pertanto trasferirsi a Roma. Nell'Urbe Sarpi conobbe personalità di primo piano nella vita religiosa ed ecclesiale dell'ultimo Cinquecento: Bellarmino, il dottor Navarro (Martin de Azpilcueta), Bartolomé Carranza (poi processato dal Sant'Ufficio), il gesuita Nicolás Alfonso de Bobadilla e il cardinale Giambattista Castagna (poi papa Urbano VII). Tornato a Venezia nel 1589, frequentò i circoli intellettuali che si legavano alla bottega di Bernardo Secchini e tramite questi contatti conobbe Giordano Bruno e forse a Padova anche Galileo. Denunciato al Sant'Ufficio dal suo confratello Gabriele Dardano (che lo accusava di negare l'efficacia dello Spirito Santo, ma sembra a causa di rivalse personali), ne uscì indenne. Non così più tardi, quando, eletto teologo canonista dal doge Leonardo Donà, difese i diritti di Venezia in ambito di giurisdizione ecclesiastica contro le pretese di Roma; quando poi Paolo V comminò l'interdetto alla città lagunare (1606), fra' Paolo continuò a pubblicare opuscoli contro i vizi della corte romana e la famosa *Istoria*

Interrogatus An recordetur a quo vel quibus in specie praedicta intellexerit.

Respondit Io ho inteso le sopradette cose dal Padre Maestro Fra Nicolò Lorini, dal Signor Priore Cimenes Priore de Cavalieri || [f. 22<sup>r</sup>] di S. Stefano, et questi m'hanno detto le sopradette cose,<sup>102</sup> cioè *il Padre Nicolò Lorini che fra il Galileo, et Maestro Paolo passano lettere, et gran familiarità con occasione di dire* che costui era sospetto in fide, havendomi replicato l'istesso più volte, anzi scrittomi qua a Roma. Il *Priore poi Cimenes* non mi ha detto altramente della familiarità che passa fra Maestro Paolo, et il Galileo, ma solo *ch'il Galilei, è sospetto*, et ch'essendo una volta venuto a Roma le fu significato come il Santo Ufficio cercava di porvi le mano adosso, per il che lui se la colse, et questo me lo disse in Camera del Padre Ferdinando sudetto suo cugino, che non mi raccordo bene se detto Padre ci fusse presente.

Interrogatus An in specie intellexerit a praedictis Patre Lorino, et Domino Equite Cimenes in quo habebant dictum Galileum suspectum in fide.

Respondit *Non mi dissero altro eccetto che l'havevano per suspecto per le propositioni che lui teneva* || [f. 22<sup>v</sup>] *della stabilità del Sole, et del moto della Terra, et per che costui vole interpretare la Scrittura Sacra contro il senso commune de Santi Padri.*

Subdens ex se Costui<sup>103</sup> con altri sono in un'Accademia non so se eretta da loro, che ha per titolo, i Lincei,<sup>104</sup> et hanno corrispondenza, cioè

---

dell'Interdetto. Convocato a Roma dal Sant'Ufficio nel settembre del 1606, rifiutò di comparire, sicché venne scomunicato il 5 gennaio 1607. Tribolati furono gli ultimi anni del frate, minacciato addirittura nella vita e oggetto di un attentato nel 1607, che però lo lasciò soltanto ferito. Sarpi mantenne una nutrita corrispondenza con i dotti di tutta Europa, fra i quali anche Galileo. Caduto malato ai primi giorni del 1623, il 15 gennaio di quest'anno finiva i suoi giorni (sul Sarpi e le sue opere, fra le quali la condannata *Istoria del concilio tridentino*, si veda la voce curata da Peter Schmid in «Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon», VIII, Hamm 1994, pp. 1366-1371). Per il rapporto di Sarpi con Galileo, presente a Venezia quando Galileo mostrò al doge il cannocchiale, si veda Gaetano COZZI, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino 1979, pp. 135-234; Libero SOSIO, *Galileo Galilei e Paolo Sarpi*, in *Galileo Galilei e la cultura veneziana*, Venezia 1995, pp. 269-311.

<sup>102</sup> Nel margine sinistro, d'altra mano: *de auditu alicuius, quoad familiaritatem cum fratre Paolo.*

<sup>103</sup> Tutta la risposta è segnata a margine sinistro con tratto verticale di penna.

<sup>104</sup> La celebre Accademia dei Lincei, fondata nel 1603 a Roma da Federico Cesi con tre suoi giovani amici, l'olandese Giovanni Van Heeck, il marchigiano Francesco Stelluti e l'umbro Atanasio De Filiis, prese il titolo dall'acutezza di vista attribuita alla lince ed ebbe subito come scopo la promozione degli studi sulle scienze naturali; nel 1611 anche Galileo Galilei entrava a far parte dei membri dell'Accademia. La storia del celeberrimo sodalizio ha occupato generazioni di studiosi e non è pensabile privilegiare un titolo o l'altro; si rimanda a ENRICA SCHETTINI PIAZZA, *Bibliografia storica dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Firenze 1980, cui si devono aggiungere almeno SILVIA DE RENZI,



il detto Galileo, per quanto si vede da quel suo libro delle Macchie Solari, con altri di Germania.

Interrogatus An a Patre Ferdinando Cimenes fuerit sibi narratum in specie a quibus intellexisse propositiones illas Deum non esse substantiam sed accidens; Deum esse sensitivum; et Miracula Sanctis impicta non esse vera miracula.

Respondit Mi par di raccordarmi, che mi nominasse quello degl'Attavanti da me descritto per uno di quelli che dicevano le dette propositioni; d'altri non mi raccordo.

Interrogatus Ubi, quando, quibus praesentibus, et qua occasione Pater Ferdinandus narravit sibi Discipulos Galilei proferre dictas propositiones ||

[f. 23<sup>r</sup>] Respondit Il Padre Ferdinando mi ha detto di haver sentito le dette propositioni dalli Scolari del Galileo, più volte, e in Chiostro da basso, et in Dormitorio da basso, et in Cella sua, et questo dopo ch'io feci quella lettione, con occasione di dirmi che mi haveva difeso con costoro, né mi raccordo che mai ci sia stato altri presente.

Interrogatus De Inimicitia cum dicto Galileo, et illo de Attavantis, ac aliis Discipulis dicti Galilei.

Respondit Io non solo non ho inimicitia col detto Galileo, ma né anco lo conosco, così con l'Attavante non vi ho inimicitia, né odio alcuno, né con altri Discepoli del Galileo, anzi che prego Dio per loro.

Interrogatus An dictus Galileus publice doceat Florentiae, et quam artem, et an Discipuli eius sint numerosi.

Respondit Io non so se il Galileo legga pubblicamente né se habbi molti Discepoli, so bene che in Firenze ha molti seguaci, che si chiamano *Galileisti*, et questi sono quelli che vanno || [f. 23<sup>v</sup>] magnificando, et lodando la sua Dottrina, et opinioni.

Interrogatus Cuius patriae sit dictus Galileus, cuiusve professionis, et ubi studuerit.

Respondit lui si fa Fiorentino, ma ho inteso ch'è Pisano, et la professione è di Mattematico, per quanto ho inteso ha studiato in Pisa, et letto in Padova, et è di età di 60 anni passati.<sup>105</sup>

Quibus habitis etc. fuit dimissus imposito sibi silentio cum Iuramento de praedictis, et obtenta eius subscriptione.

Io Fra Tommaso Caccini ho deposto le predette cose.

---

*Il progetto e il fatto. Nuovi studi sull'Accademia dei Lincei*, in «Intersezioni», 9 (1993), pp. 501-517; i cataloghi delle mostre *L'Accademia dei Lincei e la cultura europea nel XVII secolo*, a cura di Anna Maria Capocchi, Caterina Forni Montagna, Paolo Galluzzi, Anna Nicolò, Giovanni Paoloni, Roma 1992; *Il trionfo sul Tempo, Manoscritti illustrati dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, a cura di Antonio Cadei, Modena 2002.

<sup>105</sup> La memoria del domenicano era fallace, oppure le sue informazioni erano assai vaghe, perché Galileo nel marzo del 1615 (data della deposizione di Caccini) aveva da poco passati 51 anni, essendo egli nato a Pisa il 15 febbraio 1564.



## 9

FRANCESCO BONCIANI, ARCIVESCOVO DI PISA,  
AL CARDINALE GIOVANNI GARCIA MILLINI

Pisa, 28 marzo 1615

ff. 24<sup>r</sup>-25<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 25<sup>v</sup> (indirizzo): «All'Illustrissimo et Reverendissimo Signore et Padron mio Colendissimo Il Signor Cardinal Mellino» – d'altra mano: «Pisa. Di Monsignore Arcivescovo. De 28 di Marzo a 3 d'Aprile 1615. Dice che non havendo il Padre Don Benedetto Castello potuto sinhora rihaver la lettera del Galileo come sperava, saria forse espediente di procurarla dal medesimo Galileo se però altrimenti non li si comanda etc., onde etc.» – di mano ancora diversa: «Die 8 aprilis 1615 Relatae» – si conserva il sigillo dell'arcivescovo (cera sotto carta) – nel margine inferiore estremo: «in processu Galilei».

Illustrissimo et Reverendissimo Signore et Padron mio Colendissimo  
Ho già dato conto a Vostra Signoria Illustrissima a VII del presente,<sup>106</sup> come il Padre Don Benedetto Castello m'haveva promesso scrivere al Galileo, perché li mandasse la sua lettera de XXI di Dicembre 1613, che era ritornata nelle sue mani; ora non essendo ciò seguito l'ho voluto di nuovo rappresentare a Vostra Signoria Illustrissima perché mi favorisca di comandarmi quel che io debba fare. Io non dubito punto, che la lettera sia appresso al Galileo havendo io trattato in modo col Padre, che non ha potuto penetrare, per che tanto io gnene habbia chiesta, anzi tien per fermo, che io la voglia vedere per curiosità, e come loro amico; né ho giudicato bene scoprirmi seco da vantaggio senza nuovo ordine di Vostra Signoria Illustrissima massimamente havendo ella scritto al Padre Inquisitore, che si procedesse con destrezza. Non debbo già lasciare di mettere in considerazione a Vostra Signoria Illustrissima che forse sarà più agevole, e spedita via il farsela dare dallo stesso Galileo.

E facendo a Vostra Signoria Illustrissima umilissima riverenza le prego da Dio ogni felicità.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima

Humilissimo e obbligatissimo servitore  
Francesco Arcivescovo di Pisa

Di Pisa li XXVIII di Marzo 1615.

<sup>106</sup> *Lapsus calami* dello scrivente, perché la lettera cui allude l'arcivescovo egli l'aveva spedita al cardinale Millini l'8 marzo, non il 7 (doc. 5).

## 10

L'INQUISITORE DI FIRENZE CORNELIO PRIATONI  
AL CARDINALE GIOVANNI GARCIA MILLINI

Firenze, 13 aprile 1615

ff. 26<sup>r</sup>-27<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 27<sup>v</sup> (indirizzo): «All'Illustrissimo et Reverendissimo Signore mio [Padron] Colendissimo Il Signor Cardinale Millino, Roma» – d'altra mano: «Fiorenza. Del Padre Inquisitore. Delli 13 a 18 Aprile 1615. Responde che essaminerà quanto più presto potrà havere li testimonii nominati da fra Thomasso Caccini de Predicatori contro il Galilei etc. Contro etc.» – di mano ancora diversa: «Die 6 maii 1615. Relatae» – nel margine inferiore estremo: «in processu Galilei».

Illustrissimo et Reverendissimo Signore

Ho riceuto la lettera di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima delli 4 del corrente, insieme con la Copia della depositione del padre Fra Thomaso Caccini dell'ordine de Predicatori contro Galileo Galilei, et quanto prima potrò havere li Testimonii prodotti, de quali alcuni sono hora occupati nelle predicationi quadregesimali, eseguirò subito il contenuto della detta lettera soggiungendo apresso quanto sin hora m'occorre a proposito, et a Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima facio proffondissima riverenza.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima

Humilissimo Servo

fra Cornelio Inquisitore di Firenze<sup>107</sup>

Di Firenze 13 Aprile 1615.

## 11

L'INQUISITORE DI FIRENZE CORNELIO PRIATONI  
AL CARDINALE GIOVANNI GARCIA MILLINI

Firenze, 11 maggio 1615

ff. 28<sup>r</sup>-29<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa.

Al f. 29<sup>v</sup> (indirizzo): «All'Illustrissimo et Reverendissimo Signore padron mio Colendissimo Il Signor Cardinale Mellino, Roma» – d'altra mano: «Fiorenza. Del Padre Inquisitore. Delli XI a 22 maggio 1615. Dice che non li è parso bene di metter mano ad esaminare li testimonii nominati nella denuntia di fra Thomaso Caccini contro il Galileo, se prima non è esaminato il Padre fra Ferdinando Gimenes de Predicatori quale è andato a Milano, et si crede non sia per tornare

---

<sup>107</sup> Cornelio Priatoni da Monza, sul quale si veda sopra, p. XLII nota 85.

per hora etc. onde etc.» – d'altra mano ancora: «Die 27 Maii 1615. Scribatur Inquisitori Mediolani ut examinet fratrem Ferdinandum Cimenes» – si conserva il sigillo dell'Inquisizione fiorentina (cera sotto carta).

Illustrissimo et Reverendissimo Signore

Perché il Padre fra Ferdinando Gimenes dell'Ordine de Predicatori, che intorno al fine di Marzo passato partì da questa Città per Milano, havendo lasciata voce di ritornar subito doppo le tre feste di Pasqua, hora s'intende, ch'egli non sia per venire così presto a Firenze, non mi è parso di cominciare l'essamine delle Persone nominate nella Denuntia del Padre fra Thomasso Caccini del medesimo Ordine contro Galileo Galilei come già scrissi a Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima, ma di aspettare, et vedere prima le depositioni di detto Padre Gimenes intorno alle tre propositioni, che si pretendono asserte dalli Discepoli di detto Galileo, che è il fondamento principale di quanto si possa pretendere contro detto Galileo, et che solo ha bisogno di prova. Però ne dò avviso a Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima acciò possa ordinare quello, che gli parerà espediente, et gli faccio profondissima riverenza.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima

Humilissimo servo  
fra Cornelio Inquisitore di Fiorenza

Firenze li XI Maggio 1615.

## 12

L'INQUISITORE DI MILANO DESIDERIO SCAGLIA  
AL CARDINALE GIOVANNI GARCIA MILLINI

Milano, 24 giugno 1615

ff. 30<sup>r</sup>-31<sup>v</sup>; autografa la sottoscrizione.

Al f. 31<sup>v</sup>, d'altra mano: «Milano. Del Padre Inquisitore. Delli 24 giugno alli 4 luglio 1615. Risponde che essaminerà fra Ferdinando Ximenes de' Predicatori conteste, tornato che egli sia da Fiorenza, dove hora sta etc. Scrive che il vescovo di Sarzana si duole senza ragione di lui, attesoché non ha dato ordine alcuno pregiudicevole alla sua giurisdizione in Pontremoli etc.: tuttavia lo ricorderà al suo Vicario in detto luogo. Ringrazia della deputazione del sig. Gio. Batta Arconato per Consultore etc., onde etc.» – nel margine inferiore estremo: «in processu Galilei».

Illustrissimo et Reverendissimo Signor Padron mio Colendissimo

Il Padre fra Ferdinando Ximenes<sup>108</sup> de' Predicatori ha sostenuto pubblicamente conclusioni di Theologia in Bologna, con l'occasione del Capitolo

---

<sup>108</sup> *Ximenes* su correzione di *Simenes*.

Generale del suo ordine; et per quello ch'egli scrive qua con lettere delli 19 del <passato>, doveva andare a Firenze, et starvi quindici giorni in c[irca], et poi tornarsene quà, ove gionto l'essaminarò sopra le depositioni che Vostra Signoria Illustrissima m'ha mandato con lettere delli 29 di Ma[ggio] et di quello rissultarà gle ne darò subito parte.

Con altre lettere di Vostra Signoria Illustrissima delli 30 del passato, ho inteso quanto vi[ene] esposto a cotesta Sacra Congregazione da Monsignor Vescovo di Sarzana,<sup>109</sup> cio[è] ch'io prescriva ordini al Vicario del Santo Offitio in Pontremoli di venir a torture, et sentenze senza partecipar i meriti de' processi con l'Ordinario contro la forma della Clementina *Multorum [de] Hereticis*<sup>110</sup> et di quello osservono gl'altri Inquisitori c'hanno iurisditti[one] in quella Diocese. In risposta di che, dico a Vostra Signoria Illustrissima che detto M[onsignor] resta mal informato, perché non prescrissi mai ordini tali, et ne può esser vivo testimonio il medesimo Vicario di Pontremoli. Q[ua]ndo egli manda processi o Summarii qua, piglio il parere per l'ispeditione dalli Consultori di questo S. Offitio, et poi a lui scrivo la resolutione che se n'è fatta, et il decreto che se n'è formato, acc[iò] essequisca nelle torture et sentenze quello che è parso giu[sto] || [f. 30v] qua con le debite participationi dell'Ordinario colà. In segno di che l'istesso Vicario, nel rifferir qua gl'atti che fa in essecutione dei Decreti mandatili, et che l'Ordinario non vi può intervenire, fa sempre particolar mentione che l'Ordinario *cedit vices suas*. Non dimeno quando tal volta non l'habbi fatto, o non lo faccia, io gli farò intendere, che osservi detta Clementina, come faccio anch'io, et si fa da' miei Vicarii.

Con altre lettere di Vostra Signoria Illustrissima delli cinque del presente, ho inteso la deputatione del Signor Gio. Battista Arconato<sup>111</sup> per Consultore di questo Santo Offitio in luogo del Signor Princivalle Monti.<sup>112</sup> Et

<sup>109</sup> Era allora vescovo di Luni e Sarzana il genovese Giovanni Battista Salvago (o Salvaggi), che resse la diocesi dal maggio 1590 al 1631, data della sua morte (HC III, p. 231; IV, p. 226).

<sup>110</sup> Si tratta della costituzione apostolica di Clemente V *Multorum querela Sedis Apostolicae* inserita nelle Clementine sotto il titolo III *De haereticis*, del 1312, emanata durante la celebrazione del Concilio di Vienne; tale costituzione prescriveva che nei processi e nelle carcerazioni dei rei l'inquisitore dovesse agire di comune accordo con il vescovo o il suo vicario, e in sede vacante dovesse essere consultato il capitolo della cattedrale (il testo in *Corpus iuris canonici*, editio Lipsiensis secunda..., instruxit Aemilius Friedberg, Graz 1959, p. 1182).

<sup>111</sup> Giovanni Battista Arconati, giureconsulto milanese, divenne senatore il 10 novembre 1626, dopo aver ricoperto l'incarico di questore del Magistrato Ordinario e prima ancora di capitano di giustizia (Ugo PETRONIO, *Burocrazia e burocrati nel Ducato di Milano dal 1561 al 1706*, in *Per Francesco Calasso: studi degli allievi*, Roma 1978, pp. 479-561, *ad indicem*).

<sup>112</sup> Princivalli Monti († 30 dicembre 1622), esponente di una nobile famiglia milanese, fu giureconsulto collegiato «di molta erudizione e somma equità» (CALVI, *Famiglie*

perché la provvisione è stata ottima, ne baccio i piedi humilissimamente a Sua Beatitudine, et a Vostra Signoria Illustrissima le vesti, pregandole da Dio vero bene.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima

Humilissimo servitore  
fra Desiderio Scag[lia]<sup>113</sup>

Milano li 24 di Giugno 1615.

### 13

#### STRALCIO DI UNA LETTERA DELL'INQUISITORE DI BELLUNO GIOVANNI BATTISTA CHIODINI

Belluno, 24 luglio 1615

f. 32<sup>r</sup>; nota d'ufficio coeva. Non si ha notizia della lettera spedita al Sant'Officio romano dall'Inquisitore di Belluno, della quale qui si annota un solo passaggio.

Il Padre Inquisitore di Belluno<sup>114</sup> con lettera delli 24 luglio 161[5]:

«Non ho né originale, né copia della scrittura del mathematico Galileo perché solamente seppi da un testimonio chiamato, et citato ex officio, ch'il Decano di questa Città lisseli una scrittura, che diceva haverla havuta dal Galileo etc.».

### 14

#### L'INQUISITORE DI MILANO DESIDERIO SCAGLIA AL CARDINALE GIOVANNI GARCIA MILLINI

Milano, 21 ottobre 1615

ff. 33<sup>r</sup>-34<sup>v</sup>; autografa la sottoscrizione

Al f. 34<sup>v</sup>, d'altra mano: «Milano. Del Padre Inquisitore. Delli 21 a 30 ottobre 1615. Avvisa che il Padre fra' Ferdinando Ximenes Dominicano, che doveva egli

---

*notabili milanesi*, II, Milano 1881, tav. 2); fu vicario del tribunale della Provvisione nel 1593 e nel 1613; dal 1601 al 1602 esercitò l'incarico di vicario del podestà di Milano e nel 1606 divenne vicario generale della città. Capitano di giustizia nel 1608, venne nominato questore del Magistrato Ordinario nel 1616; il 24 aprile 1622 venne eletto senatore, ma morì di peste pochi mesi dopo (PETRONIO, *Burocrazia, ad indicem*).

<sup>113</sup> Su Desiderio Scaglia si veda p. XLII nota 88.

<sup>114</sup> Era allora inquisitore di Belluno Giovanni Battista Chiodini da Monte Mellone, che tenne l'ufficio dal 1613 al 1619 (ACDF, Sant'Officio, *Stanza Storica*, II-2-i, f. 63<sup>r</sup>).

essaminare conteste nella causa del Galileo Mathematico etc., se ne stà tuttavia a Fiorenza etc., onde etc.» – di mano ancora diversa: «Die 4<sup>a</sup> novembris 1615. Inquisitor Florentiae examinet Fratrem Ferdinandum Ximenes ordinis praedicatorum, et certioret».

Illustrissimo e Reverendissimo Signor Padron mio Colendissimo

L'illustrissimo Signor Cardinale Millino con sue lettere delli 29 Maggio prossimo passato mi mandò per ordine di cotesta sacra Congregatione la copia di parte d'una depositione<sup>115</sup> fatta in cotesto Sant'Officio contro il Galileo Matematico in Fiorenza, acciò ch'io esaminassi Il Padre Fra *Ferdinando Ximenes* de' Predicatori, quale s'intendeva che all'hora fosse quà, sopra il contenuto di detta depositione.

A questa lettera io risposi che il detto Frate si era trovato al Capitolo generale in Bologna,<sup>116</sup> e poi se n'era *ito a Fiorenza*, di dove scriveva che in breve sarebbe stato di ritorno in questa Città. Ma per che fin hora non è comparso, forse credo io per la partenza del Signor Marchese della Hynoyosa<sup>117</sup> da questo stato, e tuttavia se ne sta in detta Città, ne ho voluto dar parte a Vostra Signoria Illustrissima, affinché se così le parerà, possa dar gli ordini neccessarii che sii esaminato colà.

E per fine baccio a Vostra Signoria Illustrissima con ogni riverenza le vesti, e dal Signore le prego compito bene.

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

Humilissimo servitore  
fra Desiderio Scaglia

Di Milano li XXI ottobre 1615.

<sup>115</sup> *depositione* su correzione di una parola non più leggibile (*denunciatio*?).

<sup>116</sup> In effetti Ximenes tenne l'ultimo intervento per la sua provincia al capitolo generale dei Domenicani che si inaugurò a Bologna il 7 giugno 1615 e in quella sede fu promosso al magistero in teologia: «Promovemus ad magisterium reverendum fratrem Ferdinandum Ximenes, qui in hoc capitulo generali pro sua provincia publicas conclusiones erudite defendit, salvis tamen iuribus et decretis suae provinciae» (REICHERT, *Acta capitulorum*, V, p. 269).

<sup>117</sup> Juan Hurtado de Mendoza, marchese de la Hinojosa, governatore di Galizia nel 1599 e dal 1607 comandante dell'artiglieria navale di Spagna; nel 1610 fu generale del Mar Mediterraneo. Dal 30 luglio 1612 al novembre 1615 fu governatore di Milano; poi ricoprì la carica di consigliere di Stato e nel 1623 ambasciatore ordinario alla corte inglese, divenendo in seguito viceré di Navarra. Il 24 giugno 1626 divenne presidente del Consiglio delle Indie. Morì il 24 febbraio 1628 (Mario BENDISCIOLI, *Storia di Milano*, X. *L'età della riforma cattolica, 1599-1630*, s.l. 1957, pp. 32-37).

## 15

STRALCIO DI UNA LETTERA DELL'INQUISITORE DI FIRENZE  
CORNELIO PRIATONI

Firenze, 15 novembre 1615

f. 35<sup>r</sup>; nota d'ufficio di mano coeva.

Il Padre Inquisitore di Fiorenza con lettera delli 15 di novembre 1615:  
«Ricevuta la lettera di Vostra Signoria Illustrissima delli 7 di Novembre ho ritrovato le scritture che furno mandate da cotesta sacra Congregatione al mio antecessore et conformemente ho esaminato giuridicamente il Padre fra Ferdinando Ximenes dell'ordine de Predicatori con ogni maggiore diligenza, et anco Ianosso Attavanti da esso sopra ciò nominato in conteste, et mando copia autentica a Vostra Signoria Illustrissima delle loro Depositioni qui annessa».<sup>118</sup>

## 16

## DEPOSIZIONE DI FERDINANDO XIMENES

Firenze, 13 novembre 1615

ff. 36<sup>r</sup>-37<sup>r</sup>; copia di mano di Ludovico Iacoboni (o Giacoboni) da Terni, dei frati Minori Conventuali, cancelliere del Sant'Ufficio fiorentino.

Al f. 36<sup>r</sup>, nel margine superiore sinistro: *Copia*.

Die 13 novembris 1615

Ad praescriptum litterarum Sacrae Congregationis S. Officii Romanae sub datis Romae die septima praesentis mensis novembris, et anni 1615. Coram Admodum Reverendo Patre Magistro Laelio Marzario de Faventia<sup>119</sup> Civitatis Florentiae ac eius domini Inquisitore Generali, in meique etc.

Vocatus comparuit personaliter Reverendus Pater Magister Ferdinandus Ximenes sacerdos professus ordinis Praedicatorum aetatis suae annorum 40. Cui delatum est iuramentum veritatis dicendae, quod praestitit manu tactis etc. et ut infra deposuit.<sup>120</sup>

<sup>118</sup> L'allegato è il documento che segue, ovvero l'interrogatorio di Ferdinando Ximenes.

<sup>119</sup> Su Lelio Marzari si veda sopra, p. XLIII nota 90.

<sup>120</sup> Vi è a questo punto uno strano segno di difficile interpretazione (rilevato ma non sciolto da L'Épinois, Gebler, Berti e Favaro) che ricorre pure, nella identica forma, alla fine dell'interrogatorio (f. 37<sup>r</sup>) dopo la parola *cancellarium*.



Interrogatus An sciat causam suae vocationis.

Respondit Padre no.

Interrogatus An cognoscat quendam Doctorem Florentiae degentem nomine Galileum familiariter, et quid de illo sentiat.

Respondit Io non l'ho mai visto in dui anni che sono in Firenze; ma dico bene che conforme quello ch'ho sentito dire dell'opinione del moto della terra, et fermezza del Cielo, et anco a quello ch'ho sentito dire da quelli che conversano seco, dico esser dottrina contraposta ex diamatro alla vera theologia et filosofia.

Sibi dicto ut clarius explicet suum dictum.

Respondit Ho sentito alcuni suoi scolari, i quali hanno detto che la Terra si muove et che il Cielo è immobile; hanno soggiunto che Iddio è accidente, et che non datur substantia rerum né quantità continua, ma che ogni cosa è quantità discreta composta de vacui. Che Iddio è sensitivo dealiter, che ride, che piange etiam dealiter, ma non so però se loro parlino de loro opinione, o per opinione del loro Maestro Galileo sopradetto.

Interrogatus An audiverit vel Eundem Galileum, vel quempiam ex Discipulis illius in specie dicentem miracula quae ascribuntur Sanctis, non esse vera miracula. ||

[f. 36<sup>v</sup>] Respondit Di questo punto particolare io non mi ricordo.

Interrogatus A quo, vel a quibus praesertim audiverit ex Discipulis Eiusdem Galilei Terram moveri, et Coelum sistere, Deum esse accidens, non dari substantiam rerum, nec quantitatem continuam, sed tantum discretam ex vacuis, et Deum esse sensitivum, risibilem, flentem etiam dealiter.

Respondit Io l'ho<sup>121</sup> udito le predette cose e disputato di esse con Il Piovano di Castel Fiorentino, chiamato *Gioanozzio Attavante*<sup>122</sup> fiorentino essendovi presente a questi ragionamenti il Signor Cavaliere *Ridolfi*<sup>123</sup> Fiorentino Cavaliere di San Stefano.

Interrogatus De loco, tempore, contestibus et occasione.

Respondit Del luogo, fu in Camera mia nel Convento qui di Santa Maria Novella. Il tempo fu l'anno passato molte volte, ma non saprei dire né di che mese, né di che giorno. Contesti presenti vi erano il detto Signor Cavaliere alcuna volta, et alcuni Frati nostri, de i quali non mi ricordo precisamente.

Interrogatus An ex verbis illius Plebani conicere potuerit praedictum Plebanum loqui serio, et ita credere, et asserere, an vero talia opinari.

Respondit Io non credo che il detto Piovano Attavanti asservitamente dicesse et credesse le sopradette cose perché mi pare che lui stesso dicesse che si rimetteva alla Chiesa, et che il tutto dicesse disputationis gratia.

<sup>121</sup> La *l* è scritta sopra *non*, poi cancellato.

<sup>122</sup> Su Giannozzo Attavanti si veda sopra, p. XLII nota 87.

<sup>123</sup> Sul Ridolfi si veda p. XLVI.

Interrogatus An aliquam notitiam particularem habeat de dicto Plebano Attavanti, ut ipse possit elicere eundem esse intelligentem, et loqui disputative non autem assertive.

Respondit Io so che lui non ha fondamenti né di theologia, né di filosofia, et credo che non sia Dottore, ma io l'ho giudicato (come si dice) infarinato dell'uno, e dell'altro, et credo che più tosto parlasse secondo l'opinione del Galileo che di propria opinione, et l'occasione fu che io leggevo al detto Attavanti i Casi di conscientia e tra noi s'entrò nel raggiornamento di alcune lettioni che fece il Padre Maestro Caccini, all'ora lettore della sacra scrittura qui nella nostra Chiesa di Santa Maria Novella, et leggeva l'istoria di Giosuè, e tra l'altre || [f. 37<sup>r</sup>] quelle parole *Stetit Sol*, et con quest'occasione venissimo a raggiornamento delle sopradette cose.

Interrogatus An reprehenderit dictum Plebanum Attavantem male opinantem, et falsa disputantem et quid respondent dictus Plebanus.

Respondit Io lo riprendevo instantissimamente et li facevo toccar con mano che le cose dette, e disputate erano false, et heretiche, perché la verità è che la Terra, secondo <sé> tutta, è immobile et fondata sopra la sua stabilità, come dice Il Profeta,<sup>124</sup> et che il Cielo, et il Sole si muovono, et che Iddio è sustantia et non accidente, anzi non si puol dir'altrimente et che sono vanità quelle che lui diceva, che Iddio è sensitivo, che ride, che piange etiam dealiter, et che non si dà se non quantità discreta, composita ex vacuis.

Interrogatus De inimicitia vel cum dicto Galileo, vel cum Plebano Attavante.

Respondit Io non ho mai veduto il detto Galileo come ho detto di sopra né ho mai hauto che far seco, né meno ho hauto mai inimicitia con il detto Piovano Attavante, ma più tosto amicitia, me dispiace bene la dottrina del detto Galileo perché non è conforme alli Padri Orthodoxi di santa Chiesa, anzi è contro la verità istessa.

Interrogatus An aliquid velit deponere spectans ad sanctum Officium.

Respondit Io non ho altro che dire et quel che ho detto di sopra tutto è verità.

Quibus habitis praedictus Pater Constitutus licentiatus est sub iuramento de silentio habita ipsius subscriptione.

Frater Ferdinandus Ximenes, Magister etc.

Actum Florentiae in Aula Admodum Reverendi Patris Inquisitors per me Fratrem Ludovicum Iacobonium de Interamna Sancti Officii Florentini Cancellarium.

---

<sup>124</sup> È probabile che Ximenes si riferisca qui al profeta Davide e faccia pertanto allusione al Salmo 103, 5: «*qui fundasti terram super stabilitatem suam*» (al re e profeta Davide si attribuivano allora i Salmi); altri passi biblici più espliciti non si conoscono.

## 17

## DEPOSIZIONE DI GIANNOZZO ATTAVANTI

Firenze, 14 novembre 1615

ff. 37<sup>r</sup>-40<sup>v</sup>; copia di mano di Ludovico Iacoboni da Terni, cancelliere del Sant'Ufficio fiorentino.

Al f. 39<sup>v</sup>, d'altra mano: «Recepi cum litteris Reverendi Patris Inquisitoris [Florentiae] die 21 [novembris] 1615» (si veda sopra, doc. 15).

Al f. 40<sup>v</sup>: «Die 25 novembris 1615. Videantur quaedam litterae Galilei editae Romae cum Inscriptione Delle macchie solari».

Die 14 novembris 1615

Vigore praedictarum litterarum Vocatus comparuit personaliter Coram quo, et ubi supra, in meique etc. || [f. 37<sup>v</sup>] Reverendus Dominus Iohanotius Attavantius nobilis Florentinus Castri Florentini Plebanus Minoribus initiatus, aetatis suae annorum 33 contestis nominatus ad informandum etc. Cui delatum est iuramentum veritatis dicendae quod praestitit manu tactis etc. et deposuit ut infra.

Interrogatus An sciat causam suae vocationis.

Respondit Io non so cos'alcuna.

Interrogatus An hic Florentiae litteris incubuerit et sub quibus Praeceptoribus.

Respondit Io ho atteso alle lettere gl'anni passati, et miei Maestri sono stati Il Padre Vincenzo da Civitella,<sup>125</sup> et il Padre Vincenzo Populeschi,<sup>126</sup> ambidue dell'ordine de Predicatori.

Interrogatus An alios habuerit Praeceptores, et praesertim Seculares.

Respondit Mentre io attendevo già alla gramatica, et all'humanità, m'insegnorno Messer Simone dalla Rocca<sup>127</sup> et Messer Gio. Battista hoggi

<sup>125</sup> Vincenzo da Civitella, domenicano, nel 1600 veniva destinato a S. Maria Novella di Firenze; fu poi superiore della provincia romana nel 1605, approvato al magistero nel capitolo di quello stesso anno (REICHERT, *Acta capitulorum*, IV, p. 402; V, pp. 44, 75).

<sup>126</sup> Del padre Vincenzo Populeschi o Popoleschi non si trovano notizie nei repertori domenicani; Matteo Caccini, fratello di Tommaso, scrivendo all'altro fratello Alessandro il 7 novembre 1614, lo spronava a consigliare così il domenicano che si trovava in S. Maria Novella di Firenze: «Del Popoleschi se ne può fidare interamente» (Antonio RICCI RICCARDI, *Galileo Galilei e fra Tommaso Caccini. Il processo del Galilei nel 1616 e l'abiura segreta rivelata dalle carte Caccini*, Firenze 1902, p. 62; ma si veda ancora p. 94).

<sup>127</sup> Probabilmente don Simone della Rocca di San Casciano, che fu cappellano a S. Lorenzo di Firenze «e che tradusse dal latino all'italiano l'*Oratio habita Florentiae in Aede D. Laurentii in Funere Henrici IV Galliarum et Navarrae Regis, Florentiae 1610 apud Cosimum Iunctum* in 4° con dedica alla granduchessa di Toscana, e nell'anno istesso ivi stampata» (Giovanni MINI, *La Romagna toscana. Notizie geografiche, storiche, industriali e commerciali* ..., Firenze 1854 [ristampa anastatica Milano 1978], pp. 35-36).

Maestro di questi Precncipi;<sup>128</sup> et è già un'anno che il Padre Ximenes, dell'ordine de' Predicatori mi ha letto i Casi di conscientia.

Interrogatus Si notitiam habuit Cuiusdam Doctoris hic Florentiae degentis qui vocatur Galileus de Galileis et ab illo litteras didicit.

Respondit Io non ho mai imparato sotto di lui come suo scolare, ho ben trattato seco di lettere come ordinariamente fo con quelli che sono letterati, et imparticolare ho trattato seco di cose filosofiche.

Interrogatus Si unquam ab eodem Galileo discurrendo, vel interloquendum audiverit aliqua vel scripturae sacrae, vel doctrinae philosophicae, vel fidei nostrae repugnantia, et non consona, et quae praesertim.

Respondit Non ho mai sentito dire dal Signor Galileo cose che repugnino alla scrittura sacra né alla Santa Fede nostra Cattolica, ma intorno alle cose Filosofiche o Matematiche *ho sentito il detto Signor Galileo dire secondo la dottrina del Copernico, che la Terra nel suo centro o nel suo globo si muove, et che il Sole parimente si muove dentro il suo centro, ma di fuori non habbia moto progressivo, secondo alcune lettere da lui date in luce in Roma sotto titolo delle macchie solari alle quali mi rimetto in tutto.* ||

[f. 38<sup>r</sup>] Interrogatus Si unquam audiverit praedictum Dominum Galileum aliquam scripturam sacram interpretaentem, et forte male iuxta suam opinionem de motu Terrae et sistentia Solis.<sup>129</sup>

Respondit Io l'ho sentito ragionare intorno al testo di Giosuè che *Sol stetit contra Gabaon*, ove confessa, che miracolosamente il sole si fermò, ma che però fuori del suo centro di moto progressivo non si muove.

Interrogatus Si audiverit praedictum Dominum Galileum, asserentem Deum non esse substantiam, sed accidens. Item Deum esse sensitivum, ridentem Flentem, et quomodo. Item, quod Miracula quae ascribuntur Sanctis non sunt vera miracula.

Respondit Intorno a queste cose particolari sappia Vostra Paternità che un giorno ragionando io per modum disputationis et addiscendi gratia sopra gl'assoluti di San Tomaso con *il Padre Ferdinando Ximenes* dell'ordine de Predicatori in Camera sua in Santa Maria Novella qui in Firenze An Deus sit substantia, vel accidens,<sup>130</sup> e di quello che disputava san Tomaso contra

<sup>128</sup> Si tratta verosimilmente di Giovanni Battista Strozzi (1551-1634), figlio di Lorenzo, fondatore dell'Accademia degli Alterati; fu precettore di Casa Medici dal 1583 al 1590 e successivamente si trasferì a Roma, presso il cardinale Francesco Barberini, nipote di Urbano VIII, tornando però a più riprese a Firenze, anche per occuparsi della formazione intellettuale del giovane Ferdinando II (Adrasto BARBI, *Un accademico mecenate e poeta, Giovanni Battista Strozzi il Giovane*, Firenze 1900; Gustavo BARBENSI, *Il pensiero scientifico in Toscana... dalle origini al 1859*, Firenze 1969, p. 309).

<sup>129</sup> *Solis* su correzione di *Celi*.

<sup>130</sup> *Scriptum super Sententiis*, lib. I, art. 8, q. 4a, 2, arg. 1, in *Sancti Thomae Aquinatis opera omnia...*, VI. *Commentarium in quatuor libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi*, I, Parmae 1856, p. 76: «Sed Deus non est accidens, ergo est substantia».

Gentes, An Deus sit sensitivus, an rideat, an plangat etc.,<sup>131</sup> per modum disputationis come ho detto, e non altrimenti, Un Padre Caccini pure dell'ordine de' Predicatori all'ora attualmente Predicatore in Santa Maria Novella, havendo la Camera sua vicina alla Camera del detto Padre Ximenes sentendoci ragionare per modo di disputatione insieme, forse s'immaginò che io riferissi le sopradette cose, come asserte, o d'opinione del detto Signor Galileo, ma non è vero. Quanto poi a i miracoli de Santi non ne fu trattato in modo alcuno et non ne so niente, et così si determinò secondo la dottrina di san Tomaso, che Iddio non è sensitivo, né ride, né piange perché sarebbe corpo organico, il che è falso, ma che è sostanza semplicissima.

Interrogatus Ut quid cogitaverit, vel nominaverit dictum Patrem Caccinum ut supra male opinantem de disputatione habita inter Constitutum et praedictum Patrem Ferdinandum Ximenem.

Respondit Io ho nominato il detto Padre Caccini come di sopra, perché un'altra volta avanti ragionando io con il detto Padre Ximenes pure in Camera sua, et sentendoci il detto Padre Caccini nel proposito del moto del sole, uscì fuori di Camera sua || [f. 38<sup>v</sup>] et venne da noi, e disse che era una propositione heretica a dire *che il sole stasse fermo, et non si movesse fuori del suo centro secondo l'opinione del Copernico*, et che voleva predicarla in Pulpito come seguì.

Interrogatus De scientia, loco, tempore, Contestibus, et occasione.

Respondit Io lo so, come ho detto di sopra di certa scientia, e di udito proprio. Il luogo fu la Camera del Padre Ximenes, il tempo fu il mese d'Agosto, o di Luglio dell'anno 1613 ma non mi ricordo precisamente il giorno. Presente non vi era alcuno solo il detto Padre Ximenes et io. L'occasione fu che io imparavo dal detto Padre Ximenes i Casi di conscientia, et in questo modo si venne a' ragionamenti predetti per modo di disputa, e d'imparare, et non altrimenti.

Interrogatus Quid sentiat de ipso supradicto Domino Galileo circa fidem.

Respondit *Io l'ho per bonissimo Cattolico altrimenti non starebbe con questi Serenissimi Prencipi.*

Interrogatus De inimicitia, vel malevolentia, vel odio cum dicto Patre Caccino.

Respondit Io non ho mai parlato né prima, né poi che all'ora, et non ho che fare seco, et non so il suo nome.

Interrogatus An aliud velit deponere spectans ad sanctum officium.

Respondit Io non ho che dir altro, e quel che ho detto è la pura, et mera verità.

---

<sup>131</sup> Citazione a senso che forse corrisponde a *Summa contra Gentiles*, lib. I, cap. 90, n. 2; oppure a lib. III, cap. 25, n. 10; o ancora a lib. III, cap. 27, 3, in *Sancti Thomae Aquinatis opera omnia*..., XIII. *Summa contra Gentiles*, Pars prima, Romae 1918, pp. 243-244; XIV, Pars secunda, pp. 65-67, 82-83.

Quibus habitis praedictus Dominus Constitutus licentiatu est cum iuramento de silentio habita ipsius subscriptione.

Io Gianozzi Attavanti confermo quanto sopra.

Actum Florentiae in Aula Admodum Reverendi Patris Inquisitors per me Fratrem Ludovicum Iacobonium de Interamna Sancti officii Florentini Cancellarium.

Praesens copia concordat cum originali de verbo ad verbum.

Frater Ludovicus Iacobonius  
Sancti officii Florentini Cancellarius

## 18

### CENSURA DI ALCUNE PROPOSIZIONI GALILEIANE

s. l. d. [Roma, febbraio 1616]

f. 41<sup>v</sup>; nota d'ufficio.

Al f. 41<sup>v</sup>, della stessa mano: «Die 19 Februarii 1616. Fuit missa copia omnibus Reverendis Patribus Dominis Theologis».

Propositio Censuranda:

Che il Sole sii centro del mondo, et per conseguenza immobile di Moto locale.

Che la Terra non è centro del mondo, né immobile, ma si move secondo sé Tutta, etiam di Moto diurno.

Erit Congregatio Qualificationis, in Sancto Officio, die Martis, 23 Februarii hora decimaquarta cum dimidia.

## 19

### ALTRE CENSURE DI PROPOSIZIONI GALILEIANE

Roma, 24 febbraio 1616

f. 42<sup>r</sup>; autografe le firme dei teologi qualificatori.

Propositiones Censurandae.

Censura facta in Sancto Officio Urbis die Mercurii 24 Februarii 1616, coram infrascriptis Patribus Theologis.

Prima: Sol est centrum mundi, et omnino immobilis motu locali.

Censura: Omnes dixerunt dictam propositionem esse stultam et absurdam in Philosophia, et formaliter haereticam, quatenus contradicit expresse

sententiis sacrae scripturae in multis locis, secundum proprietatem verborum, et secundum communem expositionem, et sensum, Sanctorum Patrum et Theologorum doctorum.

2.<sup>a</sup>: Terra non est centrum mundi, nec immobilis, sed secundum se Totam, movetur, etiam motu diurno.

Censura: Omnes dixerunt, hanc propositionem recipere eandem censuram in Philosophia; et spectando veritatem Theologicam, adminus esse in fide erroneam.

Petrus Lombardus Archiepiscopus Armacanus.<sup>132</sup>

Frazer Hyacinthus Petronius Sacri Apostolici Palatii Magister.<sup>133</sup>

Frazer Raphael Riphos theologiae magister et Vicarius Generalis ordinis Praedicatorum.<sup>134</sup>

Frazer Michael Angelus Seg[hitiu]s, sacrae Theologiae magister et Commissarius Sancti Officii.<sup>135</sup>

Frazer Hieronimus de Casalimaiori consultor Sancti Officii.<sup>136</sup>

Frazer Thomas de Lemos.<sup>137</sup>

<sup>132</sup> Pietro Lombardi, irlandese (1555-1625), nato a Waterford, studiò alla Westminster School e poi ad Oxford e infine a Lovanio; si laureò e fu ordinato sacerdote. Docente universitario, fu nominato prevosto della cattedrale di Cambrai nel 1594. Nel 1601 fu eletto arcivescovo di Armagh e primate d'Irlanda (HC IV, p. 95) ma non prese mai possesso della sua sede. Visse a Roma ed ebbe diversi uffici in curia, essendo buon teologo; fu consultore del Sant'Ufficio e presidente della Congregazione *de Auxiliis*. Morì a Roma il 5 settembre 1625 (Pierre DAHMEN, *Le «votum» de Pierre Lombard archevêque d'Armagh et la controverse autour de Robert de Nobili*, in «Archivum Historicum Societatis Jesu», an. IV, 1 [1935], p. 69 nota 2).

<sup>133</sup> Giacinto Petroni (1580 ca.-1648), domenicano, ebbe il baccalaureato nel capitolo del 1608 e fu destinato all'insegnamento nel collegio di S. Tommaso di S. Maria sopra Minerva di Roma; fu maestro del Sacro Palazzo dal 1614 al 1622, per alcun tempo inquisitore nel regno di Napoli, e dal 1622 al 1648 vescovo di Molfetta (HC IV, p. 238; Jacques QUÉTIF-Jacques ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum...*, II, Lutetiae Parisiorum 1721, p. 553; CATALANI, *De Magistro Sacri Palatii*, pp. 149-150; REICHERT, *Acta capitulorum*, V, p. 106, 151, 258; VI, p. 253).

<sup>134</sup> Rafael Rifo, domenicano della provincia d'Aragona (1553 ca.-1621), approvato al magistero nel capitolo del 1580, vicario generale del suo Ordine in Roma, fu eletto vescovo di Perpignan il 12 novembre 1618 e resse la diocesi fino alla morte, occorsa circa nel 1621 (HC IV, p. 181; FONTANA, *Sacrum Theatrum Dominicanum...*, pp. 188-189; REICHERT, *Acta capitulorum*, IV, pp. 220, 253).

<sup>135</sup> Sul Seghizzi si veda sopra, p. XXXVIII nota 73.

<sup>136</sup> Gerolamo da Casalmaggiore, dei Minori Conventuali, prestò il suo giuramento come consultore del Sant'Ufficio il 20 maggio 1615 e a quella data era già «presbiter professus Ordinis Minorum Conventualium, sacrae theologiae magister» (ACDF, Sant'Ufficio, *Iuramenta ab anno 1575 per totum 1655*, f. 219<sup>r</sup>). Scarse sono però le notizie a suo riguardo nei repertori prosopografici del suo Ordine.

<sup>137</sup> Tomás de Lemos, domenicano spagnolo, fu approvato al magistero dal capitolo generale del 1605; era definitor della Spagna nel 1629; morì prima del 1642 (REICHERT, *Acta capitulorum*, V, p. 74; VI, p. 2, 11, 96).



Frater Gregorius Nunnus Coronel.<sup>138</sup>

Benedictus Justinianus Societatis Iesu.<sup>139</sup>

D. Raphael Rastellius Clericus regularis doctor Theologus.<sup>140</sup>

D. Michael a Neapoli ex congregatione Cassinensi.<sup>141</sup>

Frater Iacobus Tintus socius Reverendissimi Patris Commissari Sancti Officii.<sup>142</sup>

---

<sup>138</sup> Gregorio Nuñez (Nunnus) Coronel (1548-1620), portoghese, entrato giovane fra gli Agostiniani, studiò teologia e filosofia; ordinato sacerdote, divenne famoso come teologo e come predicatore; fu poi cappellano del duca di Savoia; i suoi superiori lo destinarono a Roma, dove conseguiva il dottorato in teologia. Durante la sua permanenza nell'Urbe ebbe una parte notevole nella controversia sulla Grazia che opponeva Gesuiti e Domenicani, e Clemente VIII lo ascrisse alla Congregazione *de Auxiliis*, di cui poi fu segretario; fu anche consultore del Sant'Ufficio sotto Paolo V. Nel capitolo generale del 1620 ebbe l'ufficio di definitor per la Sardegna. Lasciò diverse opere di teologia e un manoscritto sulla storia della Congregazione *de Auxiliis* oggi conservato alla Biblioteca Angelica di Roma (Philippus ELSSIUS, *Encomiasticon Augustinianum*, Brussels 1654, p. 249; Iohannes Felix OSSINGER, *Bibliotheca Augustiniana, historica, critica et chronologica...*, Ingolstadt 1768, pp. 636-637).

<sup>139</sup> Benedetto Giustiniani (1550-1622), genovese, entrò fra i Gesuiti nel 1567 e studiò retorica e letteratura al Collegio Romano, facendo poi i corsi di teologia a Toulouse, Messina e Roma. Era professore del Collegio Romano quando si lasciò convincere a scrivere a Gregorio XIII (con i confratelli Achille Gagliardi e Giampietro Maffei) un memoriale contro il superiore generale della Compagnia Everardo Mercuriano, sicché fu poi inviato a Palermo. Predicatore rinomato e buon teologo, venne richiamato a Roma da Clemente VIII, che lo inviava in Polonia al seguito del cardinale Enrico Caetani; fu poi rettore del Collegio Romano dal 1596 al 1597 e dal 1606 teologo della Penitenzieria Apostolica e consultore del Sant'Ufficio. Fu anche biblista e lasciò importanti commenti alle lettere apostoliche del Nuovo Testamento (si veda la voce curata da John Patrick Donnelly in «Diccionario histórico de la Compañía de Jesús», II, Roma-Madrid 2001, p. 1740).

<sup>140</sup> Raffaele Rastelli (1558 ca.-1632), entrato giovane fra i Barnabiti di Milano nel 1580, ne uscì per passare ai Chierici Regolari (Teatini); si laureò in diritto e fu consultore e qualificatore del Sant'Ufficio; Urbano VIII lo elesse vescovo di Capri il 16 marzo 1626 e resse la diocesi fino al mese di agosto del 1632, anno della sua morte (HC IV, p. 133; *I scrittori de' Chierici Regolari detti Teatini d'Antonio Vezzosi*, II, Roma 1780, pp. 207-208).

<sup>141</sup> Michele da Napoli, della Congregazione Cassinese, aveva professato a Napoli, nel monastero dei Ss. Severino e Sossio, il 16 giugno 1585 (*Matricula monachorum Congregationis Casinensis Ordinis S. Benedicti*, I. (1409-1699), compilata da Arcangelo Bossi da Modena ed edita da Leandro Novelli e Giovanni Spinelli, Cesena 1983, p. 289). È dubbio se si possa identificare con un «fra Michele di Napoli» citato in una lettera del cardinale Antonio Giulio Santoro all'arcivescovo di Napoli Alfonso Gesualdo del 5 settembre 1597; Pierroberto SCARAMELLA, *Le lettere della Congregazione del Sant'Ufficio ai tribunali di Napoli, 1563-1625*, Trieste-Napoli 2002, p. 234 [Inquisizione e società. Fonti 2].

<sup>142</sup> Giacomo Tinti (o Tinto) da Lodi, domenicano, approvato al magistero nel capitolo del 1615, socio del commissario e concittadino Seghizzi nel 1616, fu poi inquisitore di Como dal 1620 al 1626 e di Modena dal 1626 al 1647 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, ff. 48<sup>r</sup>, 101<sup>v</sup>; REICHERT, *Acta capitulorum*, V, p. 257).

## 20

CONVOCAZIONE DI GALILEO GALILEI  
PRESSO IL CARDINALE ROBERTO BELLARMINO

s. l. [Roma], 25 febbraio 1616

f. 43<sup>v</sup>; nota d'ufficio ripresa poi in altre raccolte di fonti inquisitoriali (si veda il doc. 123).

Die Iovis 25 Februarii 1616.<sup>143</sup>

Illustrissimus Dominus Cardinalis Millinus notificavit Reverendis patribus Dominis Assessori, et Commissario Sancti Officii, quod relata censura Patrum Theologorum ad propositiones Gallilei mathematici, quod Sol sit centrum mundi, et immobilis motu locali, et Terra moveatur etiam motu diurno, Sanctissimus ordinavit Illustrissimo Domino Cardinali Bellarmino, ut vocet coram se dictum Galileum, eumque moneat ad deserendas dictas opiniones,<sup>144</sup> et si recusaverit parere, Pater Commissarius coram Notario, et Testibus faciat illi praeceptum ut omnino absteineat huiusmodi doctrinam, et opinionem docere, aut defendere, seu de ea tractare, si vero non acquieverit, carceretur.

## 21

AMMONIZIONE DEL CARDINALE ROBERTO BELLARMINO  
A GALILEO GALILEI

s. l. [Roma], 26 febbraio 1616

ff. 43<sup>v</sup>-44<sup>r</sup>; nota d'ufficio. Una particolare valutazione di questo documento (non condivisa da altri Autori per diverse ragioni) è stata avanzata da Stillman DRAKE, *Galileo. Una biografia scientifica*, Bologna 1988, pp. 333-336, 455-457.

Die Veneris 26 eiusdem [Februarii 1616]

In Palatio solitae habitationis dicti Illustrissimi Domini Cardinalis Bellarminii et in mansionibus Dominationis Suae Illustrissimae Idem Illustrissimus Dominus Cardinalis vocato supradicto Galileo, ipsoque coram Dominatione Sua Illustrissima existente in praesentia admodum Reverendi patris fratris Michaelis Angeli Seghitii de Lauda ordinis Praedicatorum, Commissarii generalis Sancti officii praedictum Galileum monuit de errore supradictae opinionis, et ut illam deserat, et successive, ac incontinenti in mei etc., et Testium etc., praesente etiam adhuc eodem Illustrissimo Domino Cardinali supradictus Pater Commissarius praedicto Galileo adhuc ibidem praesenti, et Constituto praecepit, et ordinavit [proprio nomine] Sanctissimi Domini Nostri Papae et || [f. 44<sup>r</sup>] totius Congregationis Sancti officii, ut supradictam opinionem quod Sol sit centrum mundi, et immobilis, et Terra moveatur

<sup>143</sup> Dopo 1616 segue *Sanctissimus*, depennato.

<sup>144</sup> *dictas opiniones* su correzione di *dictam opinionem*.

omnino relinquat, nec eam de Caetero quovis modo teneat, doceat, aut defendat, verbo, aut scriptis, alias contra ipsum procedetur in Sancto officio. Cui praecepto Idem Galileus aquievit, et parere promisit.

Super quibus etc.

Actum Romae ubi sopra praesentibus ibidem Reverendo domino Badino Nores de Nicosia in Regno Cypri,<sup>145</sup> et Augustino Mongardo<sup>146</sup> de loco Abbatiae Rosae diocesis Politianensis familiaribus dicti illustrissimi Domini Cardinalis Testibus etc.

## 22

### DECRETO DELLA CONGREGAZIONE DELL'INDICE

Roma, 5 marzo 1616

f. 45<sup>r</sup>; stampa originale (ovviamente si rispetta qui l'esatto testo a stampa, derogando dalle regole che valgono per i manoscritti del processo, come s'è detto in Introduzione). Si veda la tav. 18.

### DECRETUM

Sacrae Congregationis Illustrissimorum S.R.E. Cardinalium,  
a S. D. N. PAVLO Papa V. Sanctaque Sede Apostolica ad  
Indicem Librorum, eorumdemque permissionem, prohibitionem,  
expurgationem, & impressionem, in universa Republica Christiana  
specialiter deputatorum, vbique publicandum

Cum<sup>147</sup> ab aliquo tempore citra, prodierint in lucem inter alios nonnulli Libri, varias haereses, atque errores continentes, Ideo Sacra Congragatio Illustrissimorum S. R. E. Cardinalium ad indicem deputatorum, ne ex eorum lectione graviora in dies damna in tota Republica Christiana oriantur, eos omnino damnandos, atque prohibendos esse voluit; Sicuti praesenti Decreto poenitus damnat, & prohibet vbicumque & quovis idiomate impressos, aut imprimendos. Mandans, ut nullus deinceps cuiuscumque gradus, & conditionis, sub poenis in Sacro Concilio Tridentino, et in Indice Librorum prohibitorum con-

<sup>145</sup> Badino Nores di Nicosia, parente forse di Pietro Nores, sostituto alla Segreteria di Stato di Clemente VIII, o forse di Cesare Nores, vescovo di Parenzo (JAITNER, *Die Hauptinstruktionen Clemens VIII.*, rispettivamente I, pp. XLIV-XLV; II, p. 431), fu maestro di Camera del cardinale Bellarmino negli ultimi sette anni di vita del porporato, ovvero fra il 1615 e il 1621 (*Vita di Roberto Card. Bellarmino della Compagnia di Gesù composta dal P. Giacomo Fuligatti...*, in Roma, per Lodovico Grignani 1644, p. 158).

<sup>146</sup> Agostino Mongardo, originario di Polignano, fu per tanti anni aiutante di camera del cardinale Bellarmino, e lo servì fino alla morte di questi (*ibid.*).

<sup>147</sup> La Tipografia camerale (nel quale l'editto fu stampato) usò come capolettera C il medesimo che si adoperava per le *bullae in Coena Domini* (entro un quadrato è iscritta la C, che a sua volta comprende quasi completamente la scena dell'ultima cena). Il che non fu probabilmente volontario, ma occasionale, come capita anche nei casi di altri editti o bandi a stampa.

tentis, eos audeat imprimere, aut imprimi curare, vel quomodocumque apud se detinere, aut legere; Et sub iisdem poenis quicumque nunc illos habent, vel habuerint in futurum, locorum Ordinarijs, seu Inquisitoribus, statim a praesentis Decreti notitia exhibere teneantur, Libri autem sunt infrascripti, videlicet:

*Theologiae Calvinistarum libri tres, auctore Conrado Schlusserburgio.*

*Scotanus Redivivus, sive Comentarivs Erotematicus in tres priores libros, codicis, &c.*

*Gravissimae quaestionis Christianarum Ecclesiarum in Occidentis, praesertim partibus ab Apostolicis temporibus ad nostram usque aetatem continua successione, & statu, historica explicatio, Auctore Jacobo Vsserio Sacrae Theologiae in Dulbiniensi Academia apud Hybernos professore.*

*Friderici Achillis Ducis Vvertemberg Consultatio de Principatu inter Provincias Europae habita Tubingiae in Illustri Collegio Anno Christi 1613.*

*Donelli Enucleati, sive Commentariorum Hugonis Donelli, de Iure Civili in compendium ita redactorum &c.*

Et quia etiam ad notitiam praefatae Sacrae Congregationis pervenit, falsam illam doctrinam Pithagoricam, divinaeque scripturae omnino adversantem, de mobilitate Terrae, & immobilitate Solis, quam Nicolaus Copernicus de revolutionibus orbium coelestium, & Didacus Astunica in Iob etiam docent, iam divulgari & a multis recipi; sicuti videre est ex quadam epistola impressa cuiusdam Patris Carmelitae, cui titulus, Lettera del R. Padre Maestro Paolo Antonio Foscari Carmelitano, sopra l'opinione de Pittagorici, e del Copernico, della mobilità della Terra, e stabilità del Sole, & il nuovo Pittagorico Sistema del Mondo, in Napoli per Lazzaro Scoriggio 1615, in qua dictus Pater ostendere conatur, praefatam doctrinam de immobilitate Solis in centro Mundi, & mobilitate Terrae, consonam esse veritati, & non adversari Sacrae Scripturae; Ideo ne ulterius huiusmodi opinio in perniciem Catholicae veritatis serpat, censuit dictos Nicolaum Copernicum de revolutionibus orbium, & Didacum Astunica in Iob, suspendendos esse donec corrigantur. Librum vero Patris Pauli Antonij Foscari Carmelitae omnino prohibendum, atque damnandum; aliosque omnes Libros pariter idem docentes prohibendos, Prout praesenti Decreto omnes respective prohibet, damnat, atque suspendit. In quorum fidem praesens Decretum manu, & sigillo Illustrissimi & Reverendissimi D. Cardinalis S. Caeciliae Episcopi Albanen., signatum, & munitum fuit die 5 Martij 1616

P. Episc. Albanen. Card. S. Caeciliae.<sup>148</sup>

Locus † sigilli. Registr. fol. 90

F. Franciscus Magdalenus Capiferreus,  
Ord. Praedic., Secret.<sup>149</sup>

ROMAE, Ex Typographia Camerae Apostolicae, M.DCXVI.

<sup>148</sup> Paolo Camillo Sfondrati, sul quale si veda sopra, p. xxiii nota 27.

<sup>149</sup> Francesco Maddaleni Capodiferro, domenicano romano, discendente di s. Francesca Romana mediante una famiglia congiunta con gli Orsini, fu socio del commissario

## 23

IL CARDINALE DECIO CARAFA, ARCIVESCOVO DI NAPOLI,  
AL CARDINALE GIOVANNI GARCIA MILLINI

Napoli, 2 giugno 1616

ff. 46<sup>r</sup>-47<sup>v</sup>; autografa. Nel margine inferiore del f. 46<sup>r</sup>, a sinistra, secondo l'uso il nome del destinatario, della stessa mano: «Signor Cardinal Millino».

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio Osservandissimo

Havendo Monsignor Vescovo di Nocera<sup>150</sup> publicati qui un decreto della sacra Congregatione, nel quale fra l'altre cose, se prohibisce un libro, et una lettera che tratta de mobilitate terrae<sup>151</sup> et immobilitate solis, che autore di essi è un frate Carmelitano,<sup>152</sup> et perché in esso decreto si diceva, il libro essersi stampato a Napoli, procurai con questo, sapere dal stampatore, con qual licenza l'haveva impresso, et sinhora non l'ha mostrata di questo tribunale. S'è giudicato per questo, di procedere contra di esso, et sinhora s'è carcerato, per venire a suo tempo a sentenza; di che mi ha parso darne conto a Vostra Signoria Illustrissima, alla quale per fine bascio humilmente le mani.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima

Humilissimo et affetionatissimo servitore  
Il Cardinal Carafa<sup>153</sup>

Di Napoli li 2 di Giugno 1616.

---

del Sant'Ufficio e rettore del Collegio Greco di Roma; venne promosso al magistero dal capitolo generale del 1615 (REICHERT, *Acta capitulorum*, V, p. 259); fu provinciale della provincia Romana nel 1629 e in seguito divenne segretario della Congregazione dell'Indice e priore del convento di S. Maria sopra Minerva. Morì a Perugia nel 1632 (QUÉTIF-ÉCHARD, *Scriptores*, II, p. 473; REICHERT, *Acta capitulorum*, V, p. 259; XII, p. 352).

<sup>150</sup> Era allora vescovo di Nocera de' Pagani Stefano Vicari, domenicano, che resse la diocesi dal novembre 1610 al principio del 1621 (HC IV, p. 263).

<sup>151</sup> *terrae* aggiunto in interlinea.

<sup>152</sup> È la famosa *Lettera* di Paolo Antonio Foscari, più volte nominata.

<sup>153</sup> Decio Carafa (1556-1626), napoletano, passata l'infanzia alla scuola dello zio Mario, arcivescovo di Napoli, cominciò la carriera ecclesiastica a Roma, dove entrò in curia come notaio apostolico; fu poi referendario delle due Segnature, collettore in Portogallo, arcivescovo titolare di Damasco e nunzio nelle Fiandre nel 1606; ma dopo circa otto mesi dall'inizio del suo incarico venne trasferito all'importante nunziatura di Spagna, presso Filippo III. Nel 1611 faceva ritorno a Roma, dove riceveva la porpora nel concistoro del 17 agosto di quello stesso anno; il 7 gennaio 1613 veniva eletto arcivescovo di Napoli, dove rimase fino alla morte, occorsa il 23 gennaio 1626 (si veda la voce curata da Georg Lutz in DBI, 19, Roma 1976, pp. 521-524; JAITNER, *Der Hof Clemens' VIII.*, p. 150).

## 24

SULLA RISPOSTA DEL CARDINALE GIOVANNI GARCIA MILLINI  
AL CARDINALE DECIO CARAFA

s. l. [Roma], 9 giugno 1616

f. 47<sup>v</sup>; nota d'ufficio ripresa poi nel volume dei *Decreta* (si veda il doc. 127); nel margine inferiore estremo, a destra: «in processu Galilei». La risposta del cardinale Millini al Carafa, in data 11 giugno 1616, in Archivio Storico Diocesano di Napoli, *Sant'Ufficio, Lettere* 4, f. 147<sup>r</sup>; edita in SCARAMELLA, *Le lettere*, pp. 446-447.

Die Iovis 9 Iunii 1616. Rescribatur Illustrissimo Cardinali, quod bene egerit procedendo contra Impressorem, ut scribit.

## 25

MEMORIALE SULLA STAMPA DEL LIBRO  
DE FLUXU ET REFLUXU MARIS (DIALOGO)

s. l. d. [Roma, dopo febbraio 1632]

ff. 52<sup>r</sup>-58<sup>r</sup>. L'autore dello scritto resta incognito ed è probabilmente un ufficiale del Sant'Ufficio; vi è chi ha pensato al padre Niccolò Riccardi, Maestro del Sacro Palazzo, il quale, in verità, era a conoscenza degli antefatti che portarono al controverso *imprimatur* concesso al *Dialogo* a Roma, prima della stampa a Firenze, nonché degli avvenimenti che si narrano nel nostro documento con dovizia di particolari e con la produzione di importanti documenti concomitanti. La data del memoriale si ricava dall'inizio del testo, dove l'autore scrive: «del libro del Galilei, quale poi è stato impresso in Fiorenza»; e visto che si tratta dell'opera *De fluxu et refluxu maris*, convertita poi nel famoso *Dialogo dei due massimi sistemi del mondo* (come prova anche l'allegato C, che è la dedicatoria del *Dialogo* stesso), questo scritto deve essere posteriore al 21 febbraio 1632, quando effettivamente appariva a stampa in Firenze il *Dialogo* medesimo. Sui particolari toccati da questi documenti si è già detto ampiamente nell'Introduzione.

Conforme all'ordine della Santità Vostra si è distesa tutta la serie del fatto occorso circa l'Impressione del libro del<sup>154</sup> Galilei, quale poi è stato impresso in Fiorenza.

Il negotio è in sostanza passato in questa maniera.

L'anno 1630 Il Galileo portò a Roma al Padre Maestro del Sacro Palazzo<sup>155</sup> il suo libro in penna acciò si rivedesse per la stampa et il

<sup>154</sup> Segue C, iniziale di una parola oggi irrimediabilmente perduta: il Gebler vi leggeva *Cop.* (*Die Acten*, p. 52); nulla diceva in proposito L'Épinois (*Les pièces*, p. 44), mentre Berti (*Il processo*, p. 162) e Favaro (GALILEI, *Opere*, XIX, p. 324 nota), sostenevano che vi fosse scritto per errore *Campanella*, come pare probabile.

<sup>155</sup> Il più volte nominato domenicano Niccolò Riccardi, sul quale si veda sopra, pp. LXXVI-LXXVII nota 189.

Padre Maestro lo diede a rivedere al Padre Raffaelle Visconte<sup>156</sup> suo compagno et professore delle Mathematiche, et havendolo emendato in più lochi era per darne la sua fede conforme al solito se il libro se fosse stampato in Roma.

S'è scritto al detto Padre che mandi la detta fede, et si aspetta, si è anco scritto che venga l'originale del libro per vedere le correzioni fatte.

Il Maestro del Sacro Palazzo, che ancor lui voleva riveder il libro et per abbreviare il tempo concordò che gli lo facesse vedere foglio per foglio, et acciò potesse trattare con li stampatori gli diede l'Imprimatur per Roma.

Andò l'autore a fiorenza et fece istanza al Padre Maestro per la facoltà di stamparlo in quella Città, quale gli fu negata et rimise il negotio al Inquisitore di fiorenza avocando da sé la causa, et l'avvisò di quello si doveva osservare nell'Impressione, lasciando ad esso la carica di stamparlo o no.

Ha esibito il Maestro del Sacro Palazzo copia della lettera che lui scrisse all'Inquisitore circa questo negotio, sì come anco copia della risposta dell'Inquisitore al detto Maestro del Sacro Palazzo, dove dice l'Inquisitore di haverlo dato a correggere al Padre Stefani<sup>157</sup> Consultore del Santo Officio. ||

[f. 52<sup>v</sup>] Doppo questo Il Maestro del Sacro Palazzo non ha saputo altro, se non che ha visto il libro stampato in fiorenza et pubblicato con l'Imprimatur dell'Inquisitore et vi è anco l'Imprimatur di Roma.<sup>158</sup>

Si pretende che il Galileo habbia transgrediti gli ordini con recedere dall'hypotesi asserendo assolutamente la mobilità della terra et stabilità del sole.

Che habbia mal ridotto l'esistente flusso et reflusso del Mare nella stabilità del sole, et mobilità della terra non esistenti, che sonno li capi principali.

De più che habbia fraudolentemente taciuto un precetto fattogli dal Santo officio dell'anno 1616 quale è di questo tenore: *Ut supradictam opinionem quod Sol sit Centrum mundi et terra moveatur omnino relinquat, nec eam de caetero quovis modo teneat, doceat, aut defendat, verbo aut scriptis, alias contra ipsum procedetur in Sancto officio. Cui praecepto acquievit et parere promisit.*

Si deve hora deliberare del modo di procedere tam contra per[sona]m, quam circa librum iam impressum. ||

<sup>156</sup> Sul Visconti si veda parimenti sopra, p. CX nota 305.

<sup>157</sup> Il domenicano Giacinto Stefani, sul quale si veda sopra, p. CXIX nota 336.

<sup>158</sup> Sui vari permessi di stampa dell'opera (ben cinque) si veda sopra, p. CXXIII e nota 347.



[f. 53<sup>v</sup>]

In facto

1. Venne il Galilei a Roma l'anno 1630, e portò et esibì l'original suo in penna, acciò si rivedesse per la stampa.<sup>159</sup> Comunicato il negozio, et havuto ordine di non passar un punto del sistema Copernicano se non in pura hipotesi matematica, trovato subito, che il libro non stava così, ma che parlava assolutamente, mettendo le ragioni pro et contra, ma senza decidere, si fece risoluzione dal Maestro di Sacro Palazzo, che si rivedesse il libro, e si riducesse ad ipotetico, e gli si facesse un capo, et una perorazione, con che si conformasse il corpo, disegnando questo modo di procedere, e prescrivendolo a tutta la disputa da farsi anche contro il sistema Tolemaico, ad hominem solamente, e per mostrare, che la Sacra Congregazione in riprovar il Copernicano, haveva sentite tutte le ragioni.

2. In esecuzione si diede il libro a rivedere con quest'ordine al Padre fra Raffaello Visconti, Compagno del Maestro di Sacro Palazzo per esser professore delle Matematiche, et egli lo rividdo, et emendò in molti luoghi (avvertendo anche il Maestro d'altri litigati con l'autore, li quali il Maestro levò senza sentir altro) et avendolo del rimanente approvato, era per darne la sua fede per metterla al principio del libro come si suole se il libro si fusse stampato in Roma, come all'hora si pretendeva.

S'è scritto al Inquisitore, che la mandi, e col primo ordinario si aspetta, sì come pure s'è mandato per l'originale, perché si vedano || [f. 53<sup>v</sup>] le correzioni fatte.

3. Volle il Maestro di Sacro Palazzo riveder il libro per se stesso, e lamentandosi l'autore di non esser solita la seconda revisione, e della lunghezza del tempo, venne a stabilirsi, per agevolar l'opra, che il Maestro lo vedesse foglio a foglio per mandano al torchio, et in tanto perché potesse trattare con li stampatori, li si diede l'Imprimatur per Roma, e si abbozzò il principio del libro, e si aspettava di cominciare a' freschi.

4. Andò poi a Firenze l'autore, e passato qualche tempo fece istanza di voler istampar in quella Città. Il Maestro di Sacro Palazzo gliene negò assolutamente, e replicate le istanze, disse che gli riportassero l'originale per farne l'ultima revisione pattuita, e che senza questo non avrebbe mai data facoltà di stamparlo per suo conto; fu risposto, non poter mandar l'originale per li pericoli della perdita, et del contagio, et istando tuttavia, interpostasi l'intercessione di quella Altezza, si prese per ispediente che il Padre Maestro di Sacro Palazzo avocasse da sé la causa, rimettendola all'Inquisitore di Firenze, disegnandoli quello s'aveva ad

---

<sup>159</sup> Nel margine sinistro: *Quanto alla licenza.*

osservare nella correzione del libro, e lasciando ad esso la carica di stamparlo o no di maniera che uteretur iure suo senza impegno dell'offizio del Maestro. In conformità di questo scrisse all'Inquisitore la lettera, di cui va con questa la copia segnata lettera A data a' 24 di Maggio 1631, ricevuta et accusata dall'Inquisitore nella lettera B, dove dice di haverlo commesso per correggere al Padre Stefani Consultore di quel Sant'Offizio.

Gli fu mandata poi la prefazione, o capo dell'opera concepita brevemente, acciò che || [f. 54<sup>r</sup>] l'autore l'incorporasse al tutto, e la fiorisse a suo modo, e facesse il fine del dialogo in questa conformità. La copia dell'abbozzo mandato è sotto la lettera C, e della lettera, con che si mandò è sotto la lettera D.

5. Doppo di questo il Maestro di Sacro Palazzo non ha avuto più parte nel negozio, se non quanto [sic] stampato, e pubblicato il libro senza nessuna sua saputa, venendone li primi esemplari, li trattenne in dogana vedendo non osservati gl'ordini, e poi, avendone il comandamento di Nostro Signore gl'ha fatti raccogliere per tutto ove è potuto essere a tempo, e farne diligenza.

6. Nel libro poi ci sono da considerare come per corpo di delitto le cose seguenti:

1° Aver posto l'imprimatur di Roma senz'ordine, e senza participar la publicatione con chi si dice aver sottoscritto.

2° Aver posto la prefazione con carattere distinto, e resala inutile come alienata dal corpo dell'opera, et aver posto la medicina del fine in bocca di un sciocco, et in parte che ne anche si trova se non con difficoltà, approvata poi dall'altro interlocutore freddamente, e con accennar solamente, e non distinguer il bene, che mostra dire di mala voglia.

3° Mancarsi nell'opera molte volte, e recedere dall'hipotesi, o asserendo assolutamente la mobilità della terra, e stabilità del sole, o qualificando gli argomenti su che la fonda per dimostrativi, e necessarij, o trattando la parte negativa per impossibile.

4° Tratta la cosa come non decisa, e come che si aspetti, e non si presupponga la definizione. ||

[f. 54<sup>v</sup>] 5° Lo strapazzo de gl'autori contrarij, e di chi più si serve Santa Chiesa.

6° Asserirsi, e dichiararsi male qualche uguaglianza nel comprendere le cose geometriche tra l'intelletto umano e Divino.

7° Dar per argomento di verità, che passino i Tolemaici a' Copernicani, e non *e contra*.

8° Haver mal ridotto l'esistente flusso, e reflusso del mare nella stabilità del sole, e mobilità della terra, non esistenti.

Tutte le quali cose si potrebbero emendare se si giudicasse esser qualche utilità nel libro del quale gli si dovesse far questa grazia.

7. L'autore hebbe precetto del 1616 dal Sant'Ufficio,<sup>160</sup> *ut supradictam opinionem, quod sol sit centrum mundi et terra moveatur omnino relinquat, nec eam de caetero quovis modo teneat, doceat aut defendat verbo, aut scriptis, alias contra ipsum procedetur in Sancto Officio, cui praecepto acquievit, et parere promisit.* ||

[f. 55<sup>r</sup>]

A

Molto Reverendo Padre Inquisitore Osservandissimo

Il Signor Galilei pensa di stampar costi una sua opera, che già haveva il titolo de fluxu, et refluxu maris, nella quale discorre probabilmente del sistema Copernicano secondo la mobilità della terra e pretende d'agevolare l'intendimento di quell'arcano grande della natura con questa posizione, corroborandola vicendevolmente con questa utilità. Venne qua a Roma a far veder l'opera, che fu da me sottoscritta, presupposti l'accomodamenti, che dovevano farcisi, e riportatici ricever l'ultima approvazione per la stampa. Non potendo ciò farsi per gl'impedimenti delle strade, e per lo pericolo degl'originali, desiderando l'autore di ultimare costi il negozio, Vostra Paternità Molto Reverenda potrà valersi della sua autorità, e spedire, o non spedire il libro senz'altra dipendenza dalla mia revisione, ricordandole però, esser mente di Nostro Signore, che il titolo, e soggetto non si proponga del flusso, e reflusso, ma assolutamente della matematica considerazione della posizione Copernicana intorno al moto della terra con fine di provare, che rimossa la rivelazione di Dio, e la dottrina Sacra si potrebbero salvare le apparenze in questa posizione, sciogliendo tutte le persuasioni contrarie, che dall'esperienza, e filosofia peripatetica si potessero addurre di che non mai si conceda la verità assoluta, ma solamente la ipotetica, e senza le scritture a questa opinione. Deve ancora mostrarsi, che quest'opera si faccia solamente per mostrare, che si sanno tutte le ragioni, che per questa parte si possono addurre, e che non per mancamento di saperle, si sia in Roma bandita questa sentenza conforme al principio, e fine del libro, che di qua mandarò aggiustati. Con questa cauzione || [f. 55<sup>v</sup>] il libro non haverà impedimento alcuno qui in Roma, e Vostra Paternità Molto Reverenda potrà compiacere l'autore, e servir la Serenissima Altezza, che in questo mostra sì gran premura.

Me le ricordo servitore, e la priego a favorirmi de suoi commandamenti.  
Di Vostra Paternità Molto Reverenda,

Servo nel Signore Devotissimo  
fra Nicolò Riccardi Maestro del Sacro Palazzo

Roma, li 24 di maggio 1631.

---

<sup>160</sup> Accanto a tutto il testo latino, nel margine sinistro, è posto un tratto verticale di penna.

B. *Copia.*

Reverendissimo Padre Signor mio Patrone Colendissimo

Ricevo la lettera de Vostra Paternità Reverendissima delli 24 del corrente mandatami da questa Serenissima Altezza, nella quale si è compiacciuta significarmi quello si debba osservare per licenziar alla stampa l'opera del Signor Galilei, e s'assicuri Vostra Paternità Reverendissima che non mancarò eseguire con ogni diligenza possibile quanto da lei mi vien comandato, e secondo i suoi avvertimenti mi governarò in questo particolare. Preme a quest'Altezza la stampa di quest'opera, et il detto Signor Galilei si mostra prontissimo et obedientissimo a ogni correzione. Ho dato a riveder l'opera al Padre Stefani<sup>161</sup> del suo Ordine Padre di molto valore, e Consultore di questo Santo Offizio. Il proemio poi, et il fine si aspettaranno aggiustati dalla molta prudenza di Vostra Paternità Reverendissima, alla quale con quest'occasione m'essibisco servo di tutt'affetto, col pregarla a conservarmi in grazia sua, et alle volte farmi degno di qualche suo commandamento che mi sarà grazia singolare.

E per fine le bacio riverentemente le mani.

Di Vostra Paternità reverendissima

servo devotissimo di cuore  
fra Clemente Inquisitore di Firenze

Di Firenze li 31 Maggio 1631. ||

[f. 56<sup>r</sup>]

C. +

Si promulgò gl'anni passati in Roma un salutare editto, che per ovviare a pericolosi scandoli dell'età presente, imponeva oportuno silenzio all'opinione pittagorica della mobilità della terra. Non mancò chi temerariamente asserì, quel decreto esser stato parto non di giudizioso esame, ma di passione troppo poco informata, e s'udirono querele di che<sup>162</sup> Consultori totalmente inesperti delle osservazioni astronomiche non dovevano con proibizione repentina tarpar l'ale agl'intelletti speculativi. Non poté tacer il mio zelo in udire la temerità di sì fatti lamenti. Giudicai come pienamente instrutto di quella prudentissima determinazione comparir pubblicamente nel teatro del mondo come testimonio di sincera verità. Mi trovai all'hora presente in Roma, hebbi non solo udienze, ma ancora ap-

<sup>161</sup> Sul già ricordato padre Giacinto Stefani si veda sopra, p. CXIX nota 336.

<sup>162</sup> Le varianti fra l'*editio princeps* del *Dialogo* e il nostro testo (quanto alla sola avvertenza *Al Discreto Lettore*) sono già state segnalate da Ottavio Besomi e Mario Helbing nella loro edizione critica dell'opera (GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 5-7; II, pp. 929-930).

plausi de i più eminenti Prelati di quella corte, né senza qualche mia antecedente informazione, seguì poi la pubblicazione di quel decreto. Per tanto è mio consiglio nella presente fatica mostrar alle nazioni forastiere, che di questa materia se ne sa tanto in Italia, e particolarmente in Roma, quanto possa mai haverne imaginato la diligenza oltramontana; e raccogliendo insieme tutte le speculazioni proprie intorno allo sistema Copernicano, far sapere che precedette la notizia di tutte alla censura Romana, e che escono da questo clima non solo i dogmi per la salute dell'anime, ma ancora gl'ingegnosi trovati per delizie de gl'ingegni.

A questo fine ho presa nel discorso la parte Copernicana, proce || [f. 56<sup>v</sup>] dendo in pura ipotesi mattematica, ce[rcando] per ogni strada artificiosa di rappresentarla superiore non a quella della fermezza della terra assolutamente, ma secondo che si difende da alcuni che, di professione Peripatetici, ne ritengono solo il nome, contenti senza passeggio di adorar l'onbre non filosofando con la avvertenza propria ma con la sola memoria di quattro principij mal intesi.

Tre capi principali si trattaranno. Prima cercherò di mostrare, tutte l'esperienze fattibili nella terra essere mezzi insufficienti a concludere la sua immobilità,<sup>163</sup> ma indifferentemente potersi adattare così alla terra mobile, come anco quiescente: e spero, che in questo caso si paleseranno molte osservazioni ignote all'antichità. Secondariamente si essamineranno li fenomeni celesti rinforzando l'hypothesi Copernicana, come se assolutamente dovesse rimaner vittoriosa, aggiungendo nuove speculazioni, le quali però servano per facilità d'astronomia, non per necessità di natura. Nel terzo luogo proporrò una fantasia ingegnosa. Mi trovavo haver detto molti anni sono, che l'ignoto problema del flusso del mare potesse ricever qualche luce ammesso il moto terrestre. Questo mio detto volando per le bocche de gl'huomini haveva trovato padri caritativi, che se l'adottavano per parto di proprio ingegno. Hora perché non possa mai comparire alcuno straniero, che fortificandosi con le armi nostre, ci rinfacci la poca avvertenza in un accidente || [f. 57<sup>r</sup>] così principale, ho giudicato palesare quelle probabilità, che lo renderebbero persuasibile dato che la terra si movesse. Spero, che da queste considerazioni il mondo conoscerà, che se altre nazioni hanno navigato più, noi non habbiamo speculato meno, e che il rimettersi ad asserir la fermezza della terra, e prendere il contrario solamente per capriccio mattematico, non nasce da non haver contezza di quanto altri c'habbia pensato, ma quando altro non fosse, da quelle ragioni, che la pietà, la religione, il conoscimento della divina onnipotenza e la coscienza della debolezza dell'ingegno humano ci somministrano.

---

<sup>163</sup> Su correzione di *mobilità*, poi corretto con l'integrazione *in* posta in interlinea.

Ho poi pensato tornare molto a proposito lo spiegare questi concetti in forma di dialogo, che per non esser ristretto alla rigorosa osservanza delle leggi matematiche, porge campo ancora a digressioni tal hora non meno curiose del principal'argomento.

Mi trovai molti anni sono più volte nella maravigliosa Città di Venezia in conversazione col Signor Francesco Sagredo Illustrissimo di nascita, et<sup>164</sup> acutissimo d'ingegno. Venne là di Firenze il Signor Filippo Salviati, nel quale il minor splendore era la chiarezza del sangue, e la magnificenza delle ricchezze, sublime intelletto, che di niuna delizia più avidamente si nutriva, che di speculazioni esquisite. Con questi doi mi trovai spesso a discorrer di queste materie con l'intervento di un filosofo || [f. 57<sup>v</sup>] peripatetico, al quale pareva, che niuna cosa ostasse maggiormente per l'intelligenza del vero, che la fama acquistata nelle interpretazioni aristoteliche.

Hora, poi che morte acerbissima ha nel più bel sereno degl'anni loro privato di<sup>165</sup> quei<sup>166</sup> due gran lumi Venezia, e Firenze, ho risoluto prolongar la vita alla fama loro sopra queste mie carte, introducendoli per interlocutori della presente controversia. Né mancherà il suo luogo al buon peripatetico, al quale per il soverchio affetto verso i commenti di Simplicio, è parso decente senza esprimerne il nome, lasciargli quello del riverito scrittore. Gradiscano quelle due grandi anime al cuor mio sempre venerabili, questo publico monumento del mio non mai morto amore, e con la memoria della loro eloquenza m'aiutino a spiegare alla posterità le promesse speculazioni.

Erano casualmente occorsi (come interviene) varij discorsi alla spezzata tra questi Signori, i quali havevano più tosto ne i loro ingegni accesa, che consolata la sete dell'imparare, però fecero saggia risoluzione di trovarsi alcune giornate insieme, nelle quali bandito ogn'altro negozio, si attendesse a vagheggiare con più ordinate speculazioni le maraviglie di Dio nel Cielo, e nella terra. Fatta la radunanza nel Palazzo dell'Illustrissimo Sagredi doppo i debiti ma però brevi complimenti, il Signor Salviati in questa maniera incominciò. ||

[f. 58<sup>r</sup>] Nel fine si dovrà fare la perorazione delle opere in conseguenza di questa prefazione, aggiungendo il Signor Galilei le ragioni della Divina Onnipotenza dettegli da Nostro Signore, le quali devono quietar l'intelletto, ancorché da gl'argomenti pittagorici non se ne potesse uscire.

---

<sup>164</sup> *et* aggiunto in interlinea.

<sup>165</sup> *di* aggiunto in interlinea.

<sup>166</sup> Su correzione di *questi*.

D.

Molto Reverendo Padre Maestro, et Inquisitore Osservandissimo

In conformità dell'ordine di Nostro Signore intorno al libro del Signor Galilei, oltre quello che accennai a Vostra Paternità Molto Reverenda per lo corpo dell'opera, le mando questo principio, o prefazione da mettersi nel primo foglio, ma con libertà dell'autore di mutarlo, e fiorirlo quanto alle parole, come si osservi la sostanza del contenuto. Il fine dovrà esser dell'istesso argomento.

Et io per fine le bacio le mani, ricordandomi vero servo di Vostra Paternità Molto Reverenda.

Di Vostra Paternità Molto Reverenda

Servo riverente, et Obligatissimo

fra Nicolò Riccardi, Maestro di Sacro Palazzo

Roma li 19 Luglio 1631.

## 26

### CONTRO GALILEO GALILEI

s. l. [Roma], 23 settembre 1632

f. 59<sup>v</sup>; nota d'ufficio, ripresa nel volume dei *Decreta* (si veda il doc. 130); nel margine inferiore estremo, a destra, d'altra mano: «in processu Galilei».

Contra Galileum<sup>167</sup> de Galileis.

23 Septembris 1632.

Sanctissimus mandavit Inquisitori florentiae scribi, ut eidem Galileo nomine S. Congregationis significet quod per totum mensem Octobris proximum compareat in Urbe coram [Comissario] generali Sancti Officii et ab eo recipiat promissionem de [parendo] huic praecepto quod eidem faciat coram Notario, et testibus, ipso tamen Galileo hoc [penitus] inscio, qui, in [casu] quo illud admittere noluit et parere non promittat, possint id testificari, si opus fuerit.

---

<sup>167</sup> Su correzione di *Galilelo*, depennato.



## 27

L'INQUISITORE DI FIRENZE CLEMENTE EGIDI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Firenze, 25 settembre 1632

ff. 60<sup>r</sup>-61<sup>v</sup>; autografa la sottoscrizione.

Al f. 61<sup>v</sup>, d'altra mano: «Firenza. Del Padre Inquisitore. Di 20 [sic] di Settembre a 2 Ottobre 1632. Manda il libro originale stampato già dal Signor Galilei, et lo invia ad istanza del Padre Maestro del S. Palazzo, per ordine di Nostro Signore. Questo libro non vedo, sarà restato forse a Castello di donde è venuta questa lettera o forse restato alla posta» – d'altra mano: «6 Octobris 1632 relatae» – nel margine inferiore estremo, a destra, di mano ancora diversa: «in processu Galilei».

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio Padron Colendissimo

Mi scrive il Padre Maestro del sacro Palazzo che per ordine di Nostro Signore mandi costì il libro Originale stampato già del Signor Galilei, et acciò venghi più sicuro ho voluto inviarlo a Vostra Singoria Eminentissima, et è franco.

E per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima

Servo humilissimo et bligatissimo  
fra Clemente Inquisitore di fiorenza

Di fiorenza li 25 di settembre 1632.

## 28

L'INQUISITORE DI FIRENZE CLEMENTE EGIDI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Firenze, 2 ottobre 1632

ff. 62<sup>r</sup>, 65<sup>v</sup>; autografa la sottoscrizione.

Al f. 65<sup>v</sup>, d'altra mano: «Firenza. Del Padre Inquisitore. Di 2 a 9 d'Ottobre 1632. Che ha fatto chiamare il Signor Galileo Galilei, il quale si è mostrato prontissimo di venire a Roma per tutto il mese d'Ottobre, et manda copia della fede fattagliene» – d'altra mano: «13 octobris 1632 relatae» – nel margine inferiore estremo, a destra: «processu Galilei».

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio Padron Colendissimo

Ho fatto chiamare il signor Galileo Galilei conforme a quanto mi vien comandato da Vostra Signoria Eminentissima et havendoli significato il desiderio della sacra Congregazione che per tutto il mese d'ottobre venghi in

Roma, lui subito si è mostrato prontissimo, che però m'ha fatto la fede che si ricerca, della quale mando Copia a Vostra Signoria Eminentissima, che è quanto doveva eseguire in questo particolare.

E per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima

Servo humilissimo et obligatissimo  
fra Clemente Inquisitore di Fiorenza

di Fiorenza li 2 d'ottobre 1632.

## 29

### FEDE DI GALILEO GALILEI

Firenze, 1° ottobre 1632

ff. 63<sup>r</sup>-64<sup>v</sup>; copia dell'atto di accettazione sottoscritto da Galileo a Firenze il 1° ottobre 1632, con il quale prometteva di recarsi a Roma entro il corrente mese.

Al f. 63<sup>r</sup>, nel margine alto sinistro: *Copia* – al f. 64<sup>v</sup>, d'altra mano: «Accepi cum litteris Patris Inquisitoris Florentiae die 9 Octobris 1632».

A dì primo d'ottobre 1632 in Firenze

Affermo i [sic] Galileo Galilei come il sopradetto giorno mi è stato intimato dal Reverendissimo Padre Inquisitore di questa Città di ordine della Sacra Congregatione del Santo Ufficio di Roma, che Io debba per tutto il presente mese transferirmi a Roma, e presentarmi al Padre Commissario del Santo Ufficio dal quale mi sarà significato quanto Io debba fare; et Io accetto volentieri il commandamento per tutto il mese d'ottobre presente. Et in fede della verità ho scritto la presente di propria mano.

Io Galileo Galilei scrissi mano propria

Io Prete Girolamo Rosati,<sup>168</sup> Protonotario Apostolico e Consultore di questo Santo Ufficio fui presente a quanto promesse, scrisse, e sottoscrisse detto di il Signor Galileo come sopra.

Idem Hieronimus manu propria

---

<sup>168</sup> «Non potremmo affermare – scriveva il Favaro – che questi che si firma *Protonotario Apostolico e Consultore del Santo Ufficio* in Firenze, sia lo stesso del quale il Viviani, a proposito della dispersione sofferta dei manoscritti di Galileo dopo la sua morte, annota: “Del P. Rosati che stracciò molto, e molto si portò a casa, e tra le altre cose i libri degli oppositori postillati, l'originale manoscritto del Dialogo proibito”» (GALILEI, *Opere*, XX, p. 525).

Io fra Felice Senesio d'Amelia<sup>169</sup> dell'Ordine Minori Conventuali fui presente a quanto promesse scrisse e sottoscrisse detto di il Signor Galileo come sopra.

Idem frater Felix qui supra manu propria.

Io fra Giovanni Stefano da Savona<sup>170</sup> Cancelliere del Santo Ufficio di Firenze fui presente et attesto come il Signor Galileo Galilei scrisse la sopradetta fede di sua propria mano il dì, et anno sopradetti sendovi Testimonii li sopradetti sottoscritti etc.

Frater Ioannes Stephanus de Savona Cancellarius Sancti Officii Florentiae.

### 30

#### L'INQUISITORE DI FIRENZE CLEMENTE EGIDI AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Firenze, 20 novembre 1632

ff. 66<sup>r</sup>-67<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa.

Al f. 67<sup>v</sup>, d'altra mano: «Fiorenza. Del Padre Inquisitore. Di 20 Novembre a 2 Dicembre 1632. Che Galileo Galilei chiamato di nuovo dice ch'è prontissimo a venire, et solo ha supplicato, et rappresentato la maturità de gli anni, et le sue indispositioni, e che si trova in mano de medici. Che gli ha prefisso il termine d'un mese, alla presenza del Notaro e di due testimonij, et egli di nuovo si è mostrato pronto a venire. Gli fu scritto che gli prefigesse un termine competente» – d'altra mano ancora: «9 Decembris 1632. Sanctissimus mandavit Inquisitori rescribi, ut post elapsum terminum unius mensis assignatum Galileo veniendi ad Urbem, omnino illum cogat quibuscumque non obstantibus ad Urbem accedere, eique dicat quod Senas primum et deinde ad Urbem se conferat» (testo confluito poi nei volumi dei *Decreta*; si veda il doc. 133) – nel margine inferiore estremo, a destra: «in processu».

Eminentissimo e Reverendissimo Signor Padron mio Colendissimo

Ho fatto di nuovo chiamare Galileo Galilei, quale dice che lui è prontissimo a venire, e solo ha supplicato, e rappresentato la maturità de gl'Anni, e le sue Indispositioni come si vedono, e che si trova in mano de Medici, e molt'altre cose; hora gli ho fatto sapere che lui obbedisca nel

---

<sup>169</sup> Felice Senesio d'Amelia, dei Minori Conventuali, resta senza precisi contorni biografici; tentativi di ricerche di notizie biografiche compiuti presso l'archivio romano dei Minori Conventuali non hanno dato alcun esito e così quelle compiute presso il convento di S. Croce di Firenze.

<sup>170</sup> Giovanni Stefano da Savona, domenicano, resta senza note biografiche.

venire, e gli ho prefisso il termine d'un Mese, alla presenza del Notaro, e di dui Testimonij, e lui di nuovo si è mostrato pronto di venire, non so poi se l'eseguirà. Io gli ho detto quanto dovevo.

E per fine le bacio humilissimamente le sacre Vesti.

Di Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima

Servo humilissimo et obligatissimo  
fra Clemente, Inquisitore di fiorenza

### 31

MICHELANGELO BUONARROTI AL  
CARDINALE FRANCESCO BARBERINI

Firenze, 12 ottobre 1632

ff. 68<sup>r</sup>-69<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 69<sup>v</sup>, d'altra mano: «Firenze. 12 ottobre 1632. Sig. Michelangelo Buonarroti. Supplica Vostra Eminenza ad ordinare che sia veduta in Firenze la causa per la quale è chiamato a Roma dal Santo Officio il signor Galileo, etc.» – d'altra mano ancora: «25 novembris 1632 relatae» (si veda il doc. 132) – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimo e Reverendissimo Signore Padrone mio Colendissimo

Sì come io porterò sempre nella memoria le specialissime grazie largitemi dalla umanità di Vostra Eminenza Reverendissima, così ricordandomi quante volte parlando a quella delli interessi altrui la trovai sempre discretissimamente compassionevole, e larga del suo amorevol favore, non posso non rappresentar a Vostra Eminenza come due giorni sono incontrandomi nel Signor Galileo Galilei, e vedutolo molto maninconoso, addomandato da me della cagione, il trovai in grandissimo pensiero perché nella età nella quale egli si trova di settanta anni era chiamato a Roma dal Santo Ufizio per conto del suo libro poco fa stampato. Ebbi gran pietà di lui rispetto alla sua gravezza corporale e a' tempi che corrono in rispetto alle quarantene. E mi ricordai delle grazie e onori fattili da Vostra Eminenza, mentre io ne ricevevo tante io dalla somma benignità sua. Onde mi sarebbe parso mancare se io non dessi a Vostra Eminenza qualche ragguaglio di lui e dello stato suo. La quale, se il negozio del Signor Galileo potesse ricevere alcun compenso qua, io non dubito che ne farebbe grazia straordinarissima a molti gentilhuomini devotissimi servitori di Vostra Eminenza, che stanno in gran gelosia del disagio di questo virtuoso vecchio. Intendendo sempre che pietà, o carità, o ufizio alcuno da huomo da bene che mi muova, non sia né importuno né temerario.

Mentre che dopo la relazione data da me a Vostra Eminenza circa alle

scritture di Monsignor Neri<sup>171</sup> non mi è venuto alcun comandamento da quella, non ho voluto presumere il farci altra diligenza.

E baciando a Vostra Eminenza Reverendissima umilissimamente la veste, le prego da Sua Divina Maestà il colmo di ogni felicità.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

umilissimo e obligatissimo Servitore  
Michelagnolo Buonarroti<sup>172</sup>

Di Firenze li 12 di Ottobre 1632.

### 32

#### L'INQUISITORE DI FIRENZE CLEMENTE EGIDI AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Firenze, 8 gennaio 1633

ff. 70<sup>r</sup>, 75<sup>v</sup>; autografa la sottoscrizione.

Al f. 75<sup>v</sup>, d'altra mano: «Fiorenza. Del Padre Inquisitore. Di 8 a 15 di Genaro 1633. Che ha letto la lettera della Sacra Congregatione a Galileo Galilei che s'è mostrato prontissimo di voler venire quanto prima et risoluto di ubbidire, et farà anco qui in Roma veder dai Medici le sue indispositioni» – d'altra mano ancora: «20 Ianuarii 1633 relatae» (si veda il doc. 135) – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio Padron Colendissimo

Ho letto la littera di Vostra Signoria Eminentissima a Galileo Galilei, perché l'ho trovato in stato di poterlo fare, et in somma si è risoluto di voler quanto prima venire a cotesta volta, e dice che lui è prontissimo a ubbidire, e farà conoscere anco costì in Roma dai Medici le sue indispositioni e che lui non ha voluto fingere in modo alcuno. Io non ho mancato

---

<sup>171</sup> Si trattava dei manoscritti lasciati dal noto matematico perugino Giuseppe Neri (1586-1623). Nato a Perugia, studioso di matematica, il Neri fu cooptato fra gli accademici lincei all'età di 36 anni nel 1622; fu conclavista del cardinale Cesare Gherrardi nel 1623 e durante il conclave si ammalò, giungendo a morte in Roma l'8 agosto di quell'anno. Il Neri era stimato e manteneva contatti tanto con il cardinale Maffeo Barberini (futuro Urbano VIII), quanto con il cardinale Francesco Barberini (Giovanni Battista VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini...*, II, Perugia 1829, pp. 136-138; CONTI, *Giuseppe Neri*; BELLINI, «Il papato dei virtuosi», p. 50; ENRICA SCHETTINI PIAZZA, *I Barberini e i Lincei: dalla «mirabil congiuntura» alla fine della prima Accademia, 1623-1630*, in *I Barberini e la cultura europea del Seicento*. Atti del Convegno internazionale. Palazzo Barberini alle Quattro Fontane, 7-11 dicembre 2004, Roma 2007, p. 117).

<sup>172</sup> Sullo scrivente si veda sopra, p. CXII nota 310.

d'esortarlo, e persuaderlo a venire, e si spedisca quanto prima, e così mi ha detto di voler fare, perché altrimenti facendo ha sentito la resolutione che farà Nostro Signore e la Sacra Congregatione et Io non mancarò di sollicitarlo. Che è quanto posso dire in questo particolare.

E per fine a Vostra Signoria Eminentissima bacio humilissimamente le sacre Vesti.

Di Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima

Servo humilissimo et obligatissimo  
fra Clemente Inquisitore di fiorenza

di fiorenza li 8 di Genaro 1633.

### 33

#### L'INQUISITORE DI FIRENZE CLEMENTE EGIDI AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Firenze, 18 dicembre 1632

ff. 71<sup>r</sup>, 74<sup>v</sup>; autografa la sottoscrizione.

Al f. 74<sup>v</sup>, d'altra mano: «Firenza. Del Padre Inquisitore. Di 18 a 28 di Dicembre 1632. Che Galileo Galilei si trova in letto vistovi dal suo Vicario, ch'è prontissimo di venire a Roma ma in questi tempi non gli dà l'animo di ubbidire stante gli accidenti occorsegli, come dalla fede di tre medici principali, la quale egli ha esibito et è<sup>173</sup> qui alligata» – nel margine inferiore destro: «in processu».

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio Padron Colendissimo

Galileo Galilei si ritrova in letto, visto dal mio Vicario. E lui dice che è prontissimo a venire, ma in questi tempi non li dà l'animo in modo veruno; oltre che dice non poter venire stante li accidenti occorseli per hora. E mi ha mandato questa fede di tre Medici principali di questa Città, quale mando a Vostra Signoria Eminentissima. Et io non manco di far quanto devo.

Et per fine humilissimamente le bacio le sacre Vesti.

Di Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima

Servo humilissimo et obligatissimo  
fra Clemente Inquisitore di fiorenza

di Fiorenza li 18 Decembre 1632.

---

<sup>173</sup> Segue *sono*, depennato.

## 34

## FEDE MEDICA SULLA SALUTE DI GALILEO GALILEI

Firenze, 17 dicembre 1632

ff. 72<sup>r</sup>-73<sup>v</sup>; autografe le firme.

Al f. 73<sup>v</sup>, d'altra mano: «Accepi cum litteris Patris Inquisitoris Florentiae, die 28 Decembris 1632».

A dì 17 Decembre 1632 in firenze

Noi infrascritti Medici facciamo fede d'haver visitato il Signor Galileo Galilei, e trovato con il polso intermittente a tre, e quattro battute: dal che si coniettura, la facultà vitale essere impedita e debilitata assai in questa età declinante.

Riferisce il detto, patire di vertigini frequenti, di melancolia hipochondriaca, debolezza di stomaco, vigilie, dolori vaganti per il corpo, sì come da altri può essere attestato.

Così anco haviamo riconosciuto un'hernia carnosae grave, con allentatura del peritoneo. Affetti tutti di consideratione, e che per ogni piccola causa esterna potrebbero apportarli pericolo evidente della vita.

Vettorio De Rossi<sup>174</sup> Medico fisico mano propriaGiovanni Ronconi<sup>175</sup> Medico fisico mano propriaPietro Cervieri<sup>176</sup> Medico fisico mano propria

<sup>174</sup> È dubbio se questo medico sia da identificare con «Vittorio del cavalier Ottavio di Jacomo del Rosso e di Letizia di Niccolò Rucellai», nato a Firenze alla fine di febbraio del 1599 (Archivio Storico Diocesano di Firenze, *Registri dei battesimi*, 22, *ad mensem*, lettera V), oppure se si possa pensare ad un parente del «cavaliere Giannantonio di Salvatore di Jacopo di Francesco de' Rossi da Bergamo», il cui nome troviamo in una decima granducale del 1620 (Archivio di Stato di Firenze [=ASF], *Decima granducale*, b. 3635, f. 157<sup>r</sup>). In quest'ultimo caso De Rossi non sarebbe stato fiorentino e la ricerca di notizie su di lui si complica.

<sup>175</sup> Giovanni Ronconi da Modigliana (1594-1643), figlio di Niccolò di Alessandro, fu medico al servizio della corte granducale di Firenze e si trova stipendiato nei ruoli della Depositeria; per volere del granduca fu messo a gravezza per la città nel 1628 e nel 1631 ebbe confermato il titolo di conte concessogli dall'imperatore. Il Ronconi era anche medico del convento di S. Matteo di Arcetri dove si trovava suor Celeste, figlia di Galileo, la quale, scrivendo al padre il 13 agosto 1633, osservava: «La salute per parte di tutti i nominati, e più del Signor medico Ronconi, il quale non vien mai qui che con grand'istanza non mi domandi di lei» (GALILEI, *Opere*, XV, p. 222). Morì l'11 settembre 1643 (*ibid.*, XX, p. 524). Il Ronconi appare in alcune decime granducali degli anni 1620 e 1637 (ASF, *Decima granducale*, b. 3635, ff. 73<sup>r</sup>, 85<sup>r</sup>).

<sup>176</sup> Pietro Cervieri si laureò in medicina a Pisa nel 1619 (Walter BERNARDI, *Tra «città» e «corte». Promozione sociale e vocazione scientifica nella Toscana del Seicento: Francesco e Gregorio Redi*, I, in «Medicina e storia. Rivista della medicina e della sanità fiorentina», 8 [2004], pp. 7-34); è nominato in una decima granducale del 30 dicembre 1626 e qui appare come figlio di Bernardo di Giovanni Cervieri (ASF, *Decima granducale*, b. 3634, f. 243<sup>r</sup>).



## 35

PRECETTO ALL'INQUISITORE DI FIRENZE CLEMENTE EGIDI  
CIRCA LA VENUTA DI GALILEO GALILEI A ROMA

s. l. [Roma], 30 dicembre 1632

f. 74<sup>v</sup>; nota d'ufficio, ripresa nel volume dei *Decreta* (si veda il doc. 134) – nel margine inferiore destro: «in processu».

30 decembris 1633<sup>177</sup> a Nativitate.

Sanctissimus mandavit Inquisitori rescribi quod Sanctitas Sua et Sacra Congregatio nullatenus potest, et debet tolerare huiusmodi subterfugia, et ad effectum verificandi an revera in statu tali reperiatur quod non possit ad Urbem absque vitae periculo accedere Sanctissimus et Sacra Congregatio transmittet illuc Commissarium una cum Medicis qui illum visitent, ac certam et sinceram relationem faciant de statu, in quo reperitur, et si erit in statu tali, ut venire possit, illum carceratum, et ligatum cum ferris transmittat, si vero causa sanitatis, et ob periculum vitae transmissio erit differenda. Statim postquam convalescit, et cessante periculo carceratus, et ligatus ac cum ferris transmittatur. Commissarius autem et Medici transmittantur eius sumptibus, et expensis, quia se in tali statu et temporibus constituit, et tempore oportuno, ut ei fuerat praeceptum venire et parere contempsit.

## 36

L'INQUISITORE DI FIRENZE CLEMENTE EGIDI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Firenze, 22 gennaio 1633

ff. 76<sup>r</sup>-77<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa.

Al f. 77<sup>v</sup>, d'altra mano: «Fiorenza. Del Padre Inquisitore. Di 22 a 29 di Gennaio 1633. Dà conto che Galileo Galilei giovedì 20 del corrente è partito da Fiorenza per questa volta; ma non sa poi gli impedimenti circa la quarantena» – d'altra mano: «3 februarii 1633 relatae coram Sanctissimo» (si veda il doc. 136) – nel margine inferiore destro: «in processu».

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio Padron Colendissimo

Non ho mancato di sollicitar continuoamente la venuta costi di Galileo Galilei, quale finalmente Giovedì passato 20 del Corrente partì da Firenze per cotesta volta. Non so poi che impedimenti haverà circa la Quarantena;

---

<sup>177</sup> Su correzione di 1632; si usa lo stile della Natività, sicché la data va condotta al nostro 1632.

che è quanto devo dire a Vostra Signoria Eminentissima in questo particolare.

E per fine le bacio humilissimamente le sacre Vesti.

Di Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima

Servo humilissimo et obligatissimo  
fra Clemente Inquisitore di Fiorenza

Di Fiorenza li 22 Genaro 1633.

### 37

#### COSTITUTO DI GALILEO GALILEI

s. l. [Roma], 12 aprile 1633

ff. 78<sup>r</sup>-84<sup>r</sup>; sottoscrizione autografa. Si veda la tav. 19.

Die <sup>178</sup> Martis XII Aprilis 1633

Vocatus comparuit personaliter Romae in Palatio Sancti Offitij in mansionibus solitis Reverendi Patris Commissarii coram admodum Reverendo Patre fratre Vincentio Maculano de Florentiola Commissario Generali, et assistente Reverendo Domino Carolo Sincero Procuratore fiscali Sancti Offitij in meique etc. ||

[f. 78<sup>v</sup>] Galileus filius quondam Vincentii Galilei florentinus aetatis suae annorum 70 qui delato sibi Iuramento veritatis dicendae quod tactis etc. praestitit fuit per Dominos

Interrogatus quomodo, et a quanto tempore Romae reperiatur.

Respondit Io arrivai a Roma la prima Domenica di <sup>179</sup> Quaresima, e son venuto in lettica.

Interrogatus An ex se seu vocatus venerit, vel sibi iniunctum fuerit ab aliquo ut ad Urbem veniret, et a quo.

Respondit In Fiorenza il Padre Inquisitore mi ordinò ch'io dovessi venir a Roma e presentarmi al Santo Officio, sendo questo il comandamento de ministri di esso Santo Officio.

Interrogatus An sciat vel imaginetur causam ob quam sibi iniunctum fuit ut ad Urbem accederet.

<sup>178</sup> Nel margine alto estremo del f. 78<sup>r</sup> *Die*; segue un ampio spazio bianco, sicché la registrazione di questo primo costituito di Galileo comincia verso la fine della pagina. Sembra che il notaio che ha redatto questo testo sapesse (o credesse di sapere) che esso andasse preceduto da altro, poi non registrato o perché si trattava di equivoco dello scrivente, o perché non se ne avvertì più la necessità.

<sup>179</sup> Su correzione di *q*, probabilmente per *q(uaresima)*.

Respondit Io m'imagino la causa per la quale mi è stato ordinato ch'i[o] mi presenti ai Santo Officio in Roma esser stata per render conto del mio libro ultimamente stampato; e così mi son imaginato mediante l'impositione fatta al librar[o], et a me, pochi gior[ni] prima che mi fusse ordinato di venir a Roma di non da[r] p[iù] fuori de i detti libri, e similmente perché fu ordinato al librar[o] || [f. 79<sup>r</sup>] dal Padre Inquisitore che si dovesse mandar l'originale del mio libro a Roma ai Santo Officio.

Interrogatus Quod explicet quisnam sit liber ratione cuius imaginatur sibi fuisse iniunctum ut ad Urbem veniret.

Respondit Questo è un libro scritto in Dialogo, e tratta della constitutione del mondo, cioè de i due Sistema Massimi, cioè della dispositione de Celi, e delli Elementi.

Interrogatus An si ostenderetur sibi dictus liber paratus sit illum recognoscere tamquam suum.

Respondit Spero di sì che se mi sarà mostrato il libro lo riconoscerò.

Et sibi ostenso uno ex libris Florentiae impressis anno 1632 cuius titulus est Dialogo di Galileo Galilei linceo etc., in quo agitur de duobus sistematis mundi, et per ipsum bene visto et inspecto, s' [sic]

Dixit Io conosco questo libro benissimo, et è uno di quelli stampati in Fiorenza, e lo conosco come mio, e da me composto.

Interrogatus An pariter recognoscat omnia et singula in dicto libro contenta tanquam sua.

Respondit Io conosco questo libro mostratomi, ch'è uno di quelli stampati in Fiorenza, e tutto quello che in esso si contiene lo riconosco || [f. 79<sup>v</sup>] come composto da me.

Interrogatus quo, et quanto tempore dictum librum conscripsit, et ubi.

Respondit In quanto al luogo, io l'ho composto in Fiorenza da dieci, o dodici anni in qua, e ci sarò stato occupato intorno sette o otto anni, ma non continuamente.

Interrogatus an alias fuerit Romae et signanter de anno 1616 et qua occasione.

Respondit Io fui in Roma dell'anno 1616 et dopo vi fui l'anno secondo del Pontificato di Nostro Signore Urbano 8° et ultimamente vi fui tre anni sono per occasione ch'io volevo dar il mio libro alle stampe.<sup>180</sup> L'occasione per la quale fui a Roma l'anno 1616 fu che sentendo moversi dubbio sopra la opinione di Nicolò Copernico, circa il moto della terra, e stabilità del Sole, e l'ordine delle Sfere Celesti per rendermi in stato sicuro di non tenere se non l'opinioni Sante, e Cattoliche, venni per sentire quello che convenisse tenere intorno a questa materia.

---

<sup>180</sup> Si tratta dei noti viaggi di Galileo a Roma nel 1616, 1624 e nel 1630 dei quali si è già detto nell'Introduzione.

Interrogatus an ex se vel vocatus venerit, dicat causam quare fuerit vocatus et cum quo vel quibus de suprascriptis tractaverit.

Respondit Del 1616 venni a Roma da me stesso senza esser chiam[ato], per<sup>181</sup> la causa che ho detto, et in Roma trattaì di questo negotio || [f. 80<sup>r</sup>] con alcuni Signori Cardinali di quelli ch'erano sopra il Santo Officio in quel tempo, in particolare con li Signori Cardinali Belarmino, Araceli, S. Eusebio, Bonzi et d'Ascoli.<sup>182</sup>

Interrogatus quod dicat in particulari quid cum supradictis Dominis<sup>183</sup> Cardinalibus tractaverit.

Respondit L'occasione del trattar con i detti Signori Cardinali fu perché desideravano esser informati della Dottrina del Copernico essendo il suo libro assai difficile d'intendersi da quelli che non sono della professione di Matematica, et Astronomia, et in particolare volsero intender la dispositione delli Orbi Celesti conforme all'Ipotesi di esso Copernico, et com'egli mette il Sole nel centro del[li] Orbi de i pianetti, intorno al sole mette prossimo l'orbe di Mercurio, intorno a questo quello di Venere, dipoi la luna intorno alla terra, e circa questi Marte, Giove, e Saturno, e circa il moto, fa il Sole immobile nel Centro, e la terra convertibile in se stessa, et intorno al Sole, cioè in se stessa del moto diurno, e intorno al Sole del moto annuo.

Interrogatus Ut dicat cum Romam venerit ut circa supradictam resolutionem et veritatem habere posset, dicat etiam quid resolutum fuerit in hoc negotio.

Respondit Circa la controversia che vertebat circa la sopradetta opinione della || [f. 80<sup>v</sup>] stabilità del Sole, e moto della terra fu determinato dalla Sacra Congregazione dell'Indice tale opinione assolutamente presa esser ripugnante alle scritture sacre, e solo ammettersi ex suppositione nel modo che la piglia il Copernico.

Interrogatus an tunc sibi notificata fuerit dicta determinatio, et a quo.

Respondit Mi fu notificata la detta determinatione della Congregazione dell'Indice, et<sup>184</sup> mi fu notificata dal Signor Cardinale Belarmino.

Interrogatus ut dicat quid sibi notificaverit dictus Eminentissimus Belarminus de dicta determinatione, et an aliquid aliud sibi circa id dixerit, et quid.

Respondit Il Signor Cardinale Belarmino mi significò la detta opinione del Copernico potersi tener ex suppositione, sì come esso Copernico l'haveva tenuta, et sua Eminenza sapeva ch'io la tenevo ex suppositione, cioè nella maniera che tiene il Copernico, come da una risposta del medesimo

<sup>181</sup> Ripetuto due volte.

<sup>182</sup> Su questi porporati si è già detto a suo luogo.

<sup>183</sup> *Dominis* (nell'abbreviazione *DD.*) è aggiunto in interlinea dalla stessa mano.

<sup>184</sup> Su correzione di *da*.

Signor Cardinale fatta, a una lettera del Padre Maestro Paolo Antonio Foscarino Provinciale de Carmelitani si vede, della quale io tengo copia, e nella quale sono queste parole: «Dico che mi pare che Vostra Paternità et il Signor Galileo facciano prudentemente a contentarsi di parlar ex suppositione, e non assolutamente»,<sup>185</sup> et questa lettera del detto Signor Cardinale è data sotto il dì 12 d'Aprile 1615. E che altrimente cioè assolutamente presa non si doveva né tenere, né difendere. ||

[f. 81<sup>r</sup>] Et sibi dicto quod dicat quid resolutum fuerit, et sibi notificatum tunc scilicet de mense februarii 1616.

Respondit Del mese di febraro 1616 il Signor Cardinale Belarmino mi disse che per esser l'opinione del Copernico assolutamente presa contrariante alle scritture sacre non si poteva né tenere né difendere, ma che ex suppositione si poteva pigliar, e servirsene. In conformità di che tengo una fede dell'istesso Signor Cardinale Belarmino fatta dei mese di maggio a' 26 del 1616; nella quale dice che l'opinione del Copernico, non si può tener né difendere per esser contro le scritture sacre, della quale fede ne presento la copia; et è questa.

Et exhibuit folium cartae, scriptum in una facie tantum cum duodecim lineis incipiens: «Noi Roberto Cardinale Belarmino, havendo», et finiens: «Questo dì 26 di maggio 1616» subscriptum:<sup>186</sup> «Il medesimo di sopra Roberto Cardinale Bellarmino», quod ego accepi ad effectum etc.<sup>187</sup> et fuit signatum littera B.<sup>188</sup>

Subdens L'originale di questa fede l'ho in Roma appresso di me, e[t] è scritto tutto di mano del Signor Cardinale Bellarmino sodetto.

Interrogatus an quando supradicta sibi notificata fuerunt aliqui essent praesentes et qui.

Respondit Quando il Signor Cardinale Bellarmino mi disse et notificò quanto ho detto dell'opinione del Copernico vi erano alcuni Padri di S. Domenico || [f. 81<sup>v</sup>] presenti, ma io non li conoscevo né gli havevo più visti.

Interrogatus an tunc praesentibus dictis Patribus ab eisdem vel ab aliquo alio fuerit sibi factum praeceptum aliquod circa eandem materiam, et quod.

Respondit Mi raccordo che il negotio passò in questa maniera. Che una mattina il Signor Cardinale Bellarmino mi mandò a chiamare, e mi disse un certo<sup>189</sup> particolare qual io vorrei dire all'orecchio di Sua Santità

<sup>185</sup> Si veda uno stralcio di questa lettera del Bellarmino sopra, pp. XXX-XXXI.

<sup>186</sup> Su correzione di *subscriptio*.

<sup>187</sup> Si tratta della copia approntata dallo stesso Galilei dell'attestato di Bellarmino (si veda quanto egli stesso dirà nel costituito del 10 maggio; doc. 40); copia allegata agli atti del processo (oggi doc. 41); essa corrisponde in tutto a quanto scritto dal notaio: è segnata con una B al margine sinistro e si compone di undici righe di scrittura.

<sup>188</sup> Dopo B vi è un tratto di penna.

<sup>189</sup> Nel margine sinistro di fronte a *certo* vi è un tratto orizzontale di penna.

prima che ad altri, ma conclusione fu poi che mi disse che l'opinione del Copernico non si poteva tener, né difender come contrariante alle sacre Scritture. Quelli Padri di<sup>190</sup> S. Domenico non ho memoria se c'erano prima o vennero dopo, né meno mi raccordo se fossero presenti quando il Signor Cardinale mi disse che la detta opinione non si poteva tener, e può esser che mi fusse fatto qualche precetto ch'io non tenessi né defendessi detta opinione, ma non ne ho memoria perché questa è una cosa di parecchi anni.

Interrogatus an si sibi legantur ea quae sibi tunc dicta, et intimata cum praecepto fuerunt illorum recordabitur.

Respondit Io non mi raccordo che mi fusse detto altro né posso saper se mi raccordarò di quello che allhora mi fu detto, e quando anche mi si legga, et io dico liberamente quello che mi raccordo, perché non pretendo di non haver in modo alcuno contravenuto a quel precetto cioè di non haver tenuto, né difeso la detta opinione del moto della terra || [f. 82<sup>r</sup>] et stabilità del Sole in conto alcuno.

Et sibi dicto quod cum in dicto praecepto sibi tunc coram testibus facto contineatur quod non possit quovis modo tenere, defendere, aut docere dictam opinionem dicat modo an recordetur quomodo, et a quo fuerit sibi intimatum.

Respondit Io non mi raccordo che mi fusse intimato questo precetto da altri che dalla viva voce del Signor Cardinale Bellarmino, et mi raccordo che il precetto fu ch'io non potessi tenere, né difendere, et può esser<sup>191</sup> che ci fusse ancora né insegnare. Io non mi raccordo ne anco che vi fusse quella particola, quovis modo, ma può esser ch'ella vi fusse, non havendo io fatta rificazione, o formatone altra memoria per haver havuto pochi mesi dopo quella fede del detto Signor Cardinale Bellarmino sotto li 26 di Maggio da me presentata, nella quale [m]i vien significato l'ordine fattomi di non tener, né difender detta opinione. Et le altre due particole hora notificatemi di detto precetto, cioè nec docere, et quovis modo, io non ne ho tenuto memoria, credo perché non sono spiegate in detta fede, alla quale mi son rimesso, e tenevo per mia memoria.

Interrogatus an, post dicti Praecepti Intimationem aliquam licentiam obtinuerit scribendi librum ah ipso recognitum, et quem postea Tipis mandavit. ||

[f. 82<sup>v</sup>] Respondit Dopo il sodetto precetto io non ho ricercato licenza di scriver il sodetto libro da me riconosciuto, perché io non pretendo per haver scritto detto libro di haver contrafatto punto al precetto che mi fu fatto di no[n] tenere né difender, né insegnare la detta opinione, anzi di confutarla.

<sup>190</sup> Su correzione di *non*.

<sup>191</sup> Segue *ancora*, depennato.

Interrogatus an pro impressione eiusdem libri licentiam obtinuerit, a quo, et an per se vel per alium.

Respondit Per ottener licenza di stampar il sodetto libro ancorché mi fusse dimandato di Francia, Alemagna, e di Venetia con offerta anche di guadagno,<sup>192</sup> ricusando ogn'altra cosa spontaneamente mi mossi tre anni sono, e venni a Roma per consegnarlo in mano del Censore Primario, cioè del Maestro di Sacro Palazzo con assoluta auttorità di aggiunger levare, mutare, ad arbitrio suo, il quale dopo haverlo fatto veder diligentissimamente dal Padre Visconti suo Compagno, poichè io gliel'haveva consegnato il detto Maestro di Sacro Palazzo lo rividde ancor lui, e lo licentiò, cioè mi concesse la licenza havendo sottoscritto il libro, con ordine però di stampar il libro in Roma, dove restammo in appuntamento ch'io dovessi ritornare l'Autunno prossimo || [f. 83<sup>r</sup>] venturo, atteso che rispetto all'estate sopravveniente desideravo di ritirarmi alla Patria per fuggir il pericolo di ammalarmi, sendomi già trattenuto il maggio, e Giugno. Sopraggiunse poi il contagio mentre ero in Fiorenza, e fu levato il commercio, ond'io vedendo di non poter venire a Roma, ricercai per lettere il medesimo Padre Maestro di Sacro Palazzo, che volesse contentarsi, che il libro fusse stampato in Fiorenza. Mi fece intender ch'harebbe voluto rivedere il mio originale, e che però io glielo mandassi. Havendo usata ogni possibil diligenza, e adoperati sino i primi Segretarj del Gran Duca, e Padroni de Proccacci per veder di mandar sicuramente il detto originale, non ci fu verso potersi assicurare, che si ci potesse condurre, e che senz'altro sarebbe andato a male, o bagnato, o abbruggiato tal era la stretezza de i passi. Diedi conto al medesimo Padre Maestro di questa difficoltà di mandar il libro, e da lui mi fu ordinato che di nuovo da persona di sua sodisfazione il libro fusse scrupolosissimamente riveduto,<sup>193</sup> e la persona fu di suo compiacimento, e fu il Padre Maestro Giacinto Stefani Domenicano, lettore di || [f. 83<sup>v</sup>] Scrittura Sacra nello Studio publico di Fiorenza, Predicatore delle Serenissime Altezze, e Consultore del Santo Officio.<sup>194</sup> Fu da me consegnato il libro al Padre Inquisitore di Fiorenza, e dal Padre Inquisitore fu consegnato al sodetto Padre Giacinto Stefani, e dall'istesso fu restituito al Padre Inquisitore, il quale lo mandò al Signor Nicolò dell'Antella revisore dei libri da stamparsi per la Serenissima Altezza di Fiorenza,<sup>195</sup> et da questo Signor Nicolò il Stampatore chiamato il Landini lo pigliò, et havendo trattato col Padre Inquisitore lo stampò osservando puntualmente ogni ordine dato dal Padre Maestro di Sacro Palazzo.

---

<sup>192</sup> Queste effettive possibilità di stampa del *Dialogo*, qui presentate dal suo autore come inviti rivoltigli e fonte di guadagni, erano invece ipotesi considerate da Galileo una volta che era tramontato il progetto della stampa a Roma (CAMEROTA, *Galileo*, pp. 428-430).

<sup>193</sup> Segue *da*, depennato.

<sup>194</sup> Sul padre Giacinto Stefani si veda sopra, p. CXIX nota 336.

<sup>195</sup> Su Niccolò dell'Antella si veda sopra, pp. CXVIII-CXIX nota 333.



Interrogatus an quando petijt a supradicto Magistro Sacri Palatii facultatem imprimendi supradictum librum eidem Reverendissimo Patri Magistro exposuerit praeceptum alias sibi factum de mandato Sacrae Congregationis de quo supra.

Respondit Io non dissi cosa alcuna al Padre Maestro di Sacro Palazzo quando gli dimandai licenza di stampar il libro del sodetto Precetto perché non stimavo necessario il dirglielo, non havend'io scropolo alcuno, non havend'io con detto libro né tenuta, né diffusa l'opinione della mobilità della terra, e della stabilità del sole, anzi nel detto libro io mostro il contrario di detta opinione del || [f. 84<sup>r</sup>] Copernico, et che le ragioni di esso Copernico sono invalide, e non concludenti.

Quibus habitis, dimissum fuit examen animo etc., et assignata<sup>196</sup> ci fuit Camera quaedam in Dormitorio offitialium sita in Palatio Sancti Offitij, loco carceris, cum precepto de non discedendo ab ea sine speciali licentia sub poenis arbitrio Sacrae Congregationis etc., et fuit ei iniunctum ut se subscribat, et impositum silentium sub Iuramento.

Io Galileo Galilei<sup>197</sup> ho deposto come de sopra

### 38

#### COSTITUTO DI GALILEO GALILEI

s. l. [Roma], 30 aprile 1633

ff. 84<sup>r</sup>-86<sup>r</sup>; sottoscrizione autografa.

Die Sabbathi 30 Aprilis 1633.

Constitutus personaliter Romae in aula Congregationum coram et assistente quibus supra in meique.

Galileus de Galilei[s] de quo supra qui cum petijsset audiri delato sibi Iuramento veritatis dicendae quod tactis etc. praestitit fuit per Dominos

Interrogatus ut dicat quid sibi dicendum occurrit [sic].

Respondit Nel far io più giorni continova, e fissa riflessione sopra gli interrogatorij fattomi sotto il dì 16 del presente, et in particolare sopra quello se mi era stata fatta prohibitione sedeci anni fa d'ordine del S. Officio, di non tener, difendere, o in[seg]nar quovis modo || [f. 84<sup>v</sup>] l'opinione pur all'ora dannata della mobilità della terra e stabilità del Sole, mi cadde in

<sup>196</sup> Su correzione di *consignata*.

<sup>197</sup> Com'è noto era abitudine di Galileo allungare l'ultima lettera del suo cognome nelle sottoscrizioni (*Galilej*); l'ultima lettera allungata era solo un vezzo personale, che va reso pertanto (a mio avviso) con la semplice *i* (*Galilei*).

pensiero di rileggere il mio Dialogo stampato, il quale da tre anni in qua non havevo più riveduto, per diligentemente osservare se contro alla mia purissima intentione per mia inavertenza mi fusse uscito dalla penna cosa per la quale, il lettore, o Superiori potessero arguire in me non solamente alcuna macchia di inobedienza, ma ancora altri particolari, per i quali si potesse formar di me concetto di contraveniente a gli ordini di Santa Chiesa, e trovandomi per benigno assenso de Superiori, in libertà di mandar attorno un mio servitore procurai d'haver un de miei libri, et havutolo mi posi con somma intentione a leggerlo et a minutissi[m]amente considerarlo. E giugnendomi esso per il lungo disuso quasi come scrittura nova, e di altro autore<sup>198</sup> *liberamente confesso, ch'ella mi si rappresentò in più luoghi distesa in tal forma, che il lettore non consapevole dell'intrinseco mio, harebbe havuto cagione di formarsi concetto, che gli argomenti portati per la parte fa[ls]a, e ch'io intendevo di confutare, fussero in tal || [f. 85<sup>r</sup>]*<sup>199</sup> guisa pronunciati che più tosto per la loro efficacia fussero potenti a stringere, che facili ad esser sciolti, e due in particolare presi, uno dalle macchie solari, e l'altro dal flusso, e riflusso del mare vengono veramente con attributi di forti, e di gagliardi avalorati all'orecchie del lettore, più di quello che pareva convenirsi ad uno che li tenesse per Inconcludenti, e che li volesse confutare, come pur io internamente, e veramente per non concludenti, e per confutabili li stimavo, e stimo. E per iscusà di me stesso appresso me medesimo d'esser incorso in un errore tanto alieno dalla mia intentione, non mi appagando interamente col dire che nel recitar gli argomenti della parte avversa, quando s'intende di volergli confutare si debbono portare (e massime scrivendo in Dialogo) nella più stretta maniera, e non paglia[r]gli a disavvantaggio dell'Avversario, non mi appagando dico, di tal scusa ricorrevo a quella della natural compiacenza, che ciascheduno ha delle proprie sottigliezze e dei most[rarsi] || [f. 85<sup>v</sup>]<sup>200</sup> più arguto del comune de gli huomini in trovare anco per le propositioni false, ingegnosi, et apparenti discorsi di probabilità. Con tutto questo, ancorché con Cicerone, *avidior sim gloria quam satis sit*,<sup>201</sup> se io havessi a scriver adesso le medesime ragioni non è dubbio ch'io le snerverei in maniera, ch'elle non potrebbero fare apparente mostra di quella forza, della quale essenzialmente, e realmente son prive. È stato dunque l'error mio, e lo confesso, di una vana ambitione, e di una pura ignoranza, et inavertenza. E questo è quanto

<sup>198</sup> Nel margine sinistro, di fronte alle prime parole sottolineate, è un doppio tratto inclinato di penna.

<sup>199</sup> Nel margine sinistro dell'intero fol. 85<sup>r</sup> vi è un tratto verticale di penna.

<sup>200</sup> Anche accanto a tutto il testo di questa pagina, fino alla sottoscrizione di Galileo, vi è nel margine sinistro un tratto verticale di penna.

<sup>201</sup> Marcus Tullius CICERO, *Epistolae ad Atticum*, ep. ad Dorabellam: «sum enim avidior etiam quam satis est gloriae» (*Cicero's Letters to Atticus*, edited by David R. Shackleton Bailey, VI, Cambridge 1967, p. 48).

m'occorre dire in questo particolare che m'è occorso nel rilegger il mio libro.

Quibus habitis habita eius subscriptione, Domini pro modo dimiserunt examen animo etc. imposito sibi silentio sub Iuramento.

Io Galileo Galilei ho deposto come di sopra

Et post paululum rediens Dixit

E per maggior confirmatione del non haver io né tenuta, né tener per vera la dannata opinione della mobilità della terra, e stabilità del Sole || [f. 86<sup>r</sup>] se mi sarà concessuta, sicome io desidero, habilità, e tempo di poterne fare più chiara dimostrazione, io sono accinto *a farla, e l'occasione* c'è opportunissima, attesoche nel libro *già pubblicato* sono concordi gli interlocutori di doversi, dopo certo tempo, trovar ancor insieme per discorrere *sopra diversi* problemi naturali separati dalla materia *ne i loro* congressi trattata. Con tale occasione dunque, dovendo *io soggiungere* una, o due altre giornate prometto di *ripigliar* gli argomenti già recati a favore della detta opinione falsa, e dannata, e confutargli in quel più efficace modo, che da Dio benedetto mi verrà sumministrato. Prego dunque questo Sacro Tribunale che voglia concorrer meco, in questa buona resolutione col concedermi facoltà di poterla metter in officio.

Et iterum se subscripsit.

I[o] Galileo Galilei affermo come sopra

### 39

#### CEDOLA CON LA QUALE SI CONCEDE A GALILEO GALILEI DI POTER DIMORARE IN ROMA

s. l. [Roma] 30 aprile 1633

f. 86<sup>rv</sup>; nota d'ufficio.

Eadem Die XXX Aprilis 1633.

Admodum Reverendus Pater frater Vincentius Maculanus de Fiorentio-  
la, Sanctae Romanae, et Universalis Inquisitionis Commissarius Generalis  
attenta ad[ve]rsa valetudine, et aetate gravi supradicti Galilei de Galileis,  
facto prius verbo cum Sanctissimo mandavit illum habilitari ad Palatium  
Oratoris Serenissimi magni || [f. 86<sup>v</sup>] Ducis Hetruriae<sup>202</sup> facto sibi praecepto  
de habendo dictum Palatium loco carceris, et de non tractando cum alljs,

---

<sup>202</sup> Ovvero a Villa Medici, residenza dell'oratore fiorentino a Roma.

quam cum familiaribus et domesticis illius Palatii, et de se praesentando in Sancto Officio toties, quoties fuerit requisitus sub poenis arbitrio Sacrae Congregationis. Iniuncto sibi silentio sub Iuramento, quod tactis etc. praestitit tam de silentio servando circa merita suae causae, quam de parendo supradicto praecepto, omnibusque in eo contentis.

Super quibus etc.

Actum Romae in Aula Congregationum Palatii Sancti Offitii, Praesentibus Reverendo Domino Thoma de Federicis Romano<sup>203</sup> et Francisco Ballestra de Offida<sup>204</sup> Custode carcerum huius Sancti Offitij testibus etc.

## 40

### COSTITUTO DI GALILEO GALILEI

s. l. [Roma], 10 maggio 1633

ff. 86<sup>v</sup>-87<sup>r</sup>; sottoscrizione autografa.

Die Martis X Maij 1633.

Vocatus comparuit personaliter Romae in aula Congregationum Palatii Sancti Officii coram admodum Reverendo Patre Vincentio Maculano ordinis Predicatorum Commissario Generali Sancti Offitii in meique etc.

Galileus Galileus de quo supra, et eidem, coram Paternitate sua Constituto [Idem] Pater Commissarius assignavit ei terminum octo dierum ad faciendas suas defensiones, si quas facere vult, et intendit.

Quibus auditis Dixit Io ho sentito quello che Vostra Paternità m'ha detto e le dico in risposta che per mia difesa, cioè per mostrar la sincerità e purità della mia Intentione non per scusare affatto l'haver || [f. 87<sup>r</sup>] io ecceduto in qualche parte, come ho già detto presento questa scrittura<sup>205</sup> con una fede aggiunta del già Eminentissimo Signor Cardinale Bellarmino scritta di propria mano del medesimo Signor Cardinale,<sup>206</sup> della quale già presentai una copia di mia mano.<sup>207</sup> Del rimanente mi rimetto in tutto, e per tutto alla solita pietà, e clemenza di questo Tribunale.

Et habita eius subscriptione fuit remissus ad domum supradicti Oratoris Serenissimi Magni Ducis, modo, et forma iam sibi notificatis.

Io Galileo Galilei manu propria

<sup>203</sup> Personaggio non identificato.

<sup>204</sup> Non identificato.

<sup>205</sup> Si tratta della autodifesa di Galileo (doc. 42).

<sup>206</sup> L'attestato autografo di Bellarmino (doc. 43).

<sup>207</sup> Anche questa copia si conserva fra gli atti del processo (doc. 41).

## 41

ATTESTATO RILASCIATO A GALILEO GALILEI  
DAL CARDINALE ROBERTO BELLARMINO

s. l. [Roma], 26 maggio 1616

f. 88<sup>r</sup>; copia di mano di Galileo.*B*<sup>208</sup>

Noi Roberto Cardinale Bellarmino havendo inteso che il Signor Galileo Galilei sia calunniato, o imputato di havere abiurato in mano nostra, et anco di essere stato per ciò penitenziato di penitenzie salutari; et essendo ricercati della verità diciamo, che il suddetto Signor Galileo non ha abiurato in mano nostra, né di altri qua in Roma né meno in altro luogo che noi sappiamo alcuna sua opinione o dottrina, né manco ha ricevuto penitenzie salutari, né d'altra sorte, ma solo gl'è stata denunziata la dichiarazione fatta da Nostro Signore e pubblicata dalla Sacra congregazione dell'indice, nella quale si contiene che la dottrina attribuita al Copernico che la Terra si muova intorno al Sole, e che il sole stia nel centro del Mondo senza muoversi da oriente ad occidente sia contraria alle sacre scritture, e però non si possa difendere né tenere. Et in fede di ciò habbiamo scritta, e sottoscritta la presente di nostra propria mano questo dì 26 di Maggio 1616.

Il medesimo di sopra Roberto Cardinale Bellarmino

## 42

## MEMORIA DIFENSIVA DI GALILEO GALILEI

s. l. [Roma], 10 maggio 1633

ff. 90<sup>r</sup>-91<sup>v</sup>; autografo di Galileo. Molto rovinato per le corrosioni prodotte dall'inchiostro; in parecchi luoghi non leggibile ad occhio nudo.

Al f. 91<sup>v</sup>, d'altra mano: «Die X Maij 1633. Exhibuit ad sui defensionem Galileus Galileus». Si veda la tav. 20.

Nell'Interrogatorio posto di sopra, nel quale fui do[ma]ndato Se io havevo significato al Padre Reverendissimo Maestro del S. Palazzo il comandamento fattomi privatamente circa 16 anni fa d'[ord]ine del Santo Officio, Di non tener, Defendere, vel Quovis modo Docere l'opinione del M[oto d]ella Terra e Stabilità del Sole, risp[osi] Che no. E perché non fui poi interrogato della [cau]sa del non l'haver significato non hebbi occasio-

---

<sup>208</sup> Il significato di questa sigla (nel margine alto del foglio, a sinistra) si ricava da quanto scriveva il notaio nel costituito di Galileo del 12 aprile 1633 (sopra, p. 69, doc. 37).

ne di soggiugner altro. Hora mi par necessario il dirla, per dimostrar la mia purissima mente, sempre aliena dall'usar [simu]lazione o fraude in ni[ssu]na mia operazione.

Di[c]o pertanto, che andando in quei tempi alcuni miei p[oc]o bene affetti spargendo voce [come] io ero stato chiamato dall'Eminentissimo Signor Cardinale Bellarmino per abiurare alcune mie opinioni e dottrine, e che mi era convenuto abiurare et [a]nco riceverne penitenze etc. fui costretto ricorrere a Sua Eminenza con supplicarla che mi facesse una attestazione con esp[licazione] di quello perché io ero stato chiamato, la quale attestazione io o[tt]enni, fatta [di] sua propria mano, et è questa che io, con la presente scrittura produco,<sup>209</sup> D[o]ve chiaramente si vede [essermi solamen]te stato denunziato non si poter tenere [né] d[i]ffendere la d[ottrina] attribu[ta] al Copernico della [mo]bilità della T[erra] e stabi[lità] del Sole etc. M[a] c]he, oltre a questo pronunziato generale concernente a tutti, a me fusse comandato [cosa] altra nissuna in particolare, non ci se ne vede ve[sti]gio alcuno. Io poi havendo per mio ricordo questa autentica attestazione manuscritta dal medesimo Intimatore, non feci [dopo] più altra applicazion[e] di mente né di memoria sopra le parole usatemi nel pronunziarmi in voce il detto precetto del no[n] si potere difendere né tenere etc.; tal che le due particole che oltre al tenere, defendere, che sono vel quovis modo docere,<sup>210</sup> che sen[to] contenersi nel comandamento fattomi e registrato, a me son [g]iunte novissime e [com]e inaudite, e non credo che non mi debba esser prestato fede, che io nel [c]orso di 14 o 16 anni ne habbia haver persa ogni memoria, e massime non havendo hauto bisogno di farci sopra riflessione alcuna di mente havendone [così] valida ricordanza [in s]critto. Hora, quando si rimuovino [le] due dette particole e si ritenghino le due sole notate nella presente attestazione non resta punto da [du]bitare che il comandamento fatto in essa sia l'istesso pre[cetto] che il fatto nel Decreto della Sacra Congregazione dell'Indice. Dal che mi par di restare assai ragionevolmente scusato del non haver notificato al Padre Maestro del Sacro Palazzo il precetto || [f. 90<sup>v</sup>] fatt[o]mi privatamente, essendo l'istesso che quello della Congregazione dell'Indice.

Che poi, stante che il mio libro non fusse sottoposto a [più stre]tte censure di quelle all[e] quali obbliga il decreto dell'Indice, io habbia [tenuto il] più sicuro modo e 'l più condecante [per] cautelarlo et espurgarlo da ogni ombra di macchia, parmi che [possa] essere assai manifesto, poi che io lo presentai in mano del Supremo inquisitore in quei medesimi tempi che molti libri scritti nelle medesime materie venivano proibiti solamente in vigor del detto Decreto.

<sup>209</sup> Si tratta del doc. 43.

<sup>210</sup> *tenere, defendere, vel quovis modo docere* di modulo molto più grande rispetto al corpo del testo.

[Da questo] dico mi par di poter fermamente sperare che il concetto d'haver io scientemente e volontariamente trasgredito a i comandamenti fattimi sia per [res]tar del tutto rimosso dalle [menti] de gli Eminentissimi e prudentissimi Giudici, in modo che quei mancamenti che nel mio libro si veggono sparsi, non da palliata e men che sincera intenzione siano stati [arti]fiziosamente introdotti ma solo per vana ambizione e compiacimento di comparire ar[gu]to oltre il comune de i popolari scrittori, inavvertentemente scorsomi dalla penna come pure in altra mia [deposizione] ho confessato, il qual mancamento sarò io pronto a risarcire et emendare [con ogni possi]bile [indus]tria qualunque volta o mi sia dagli Eminentissimi Signori comandato o pe[rmesso].

Restami per ultimo il mettere in considerazione lo stato mio di comiseranda indisposizione corporale nel quale una perpetua afflizion di mente per dieci mesi continui, con gli incomodi di un viaggio lungo e travaglioso nella più orrida stagione, nell'età di 70 anni, mi hanno ridotto con perdita della maggior parte degl'anni che 'l mio precedente stato di natura mi prometteva, che a ciò fare m'invita e persuade la fede che ho nella clemenza e benignità degli Eminentissimi Signori miei Giudici con speranza [che] quello che potesse parere alla loro intera giustizia che mancasse a tanti patimenti per adeguato castigo de miei delitti lo siano da me pregati per condonare alla cadente vecchiezza, che pur anch'essa humilmente segli raccomanda.

[Né] meno voglio raccomandargli l'honore e la reputazion mia [co]ntro alle calunnie de miei malevoli, li quali quanto si[a]no per insistere nelle detrazioni della mia fama, argomento ne prendano gli Eminentissimi Signori dalla necessità che mi costringe a innarrar dell'Eminentissimo Signor Cardinale Bellarmino l'attestazione pur hor [con questa] presentata da me.

### 43

#### ATTESTATO RILASCIATO A GALILEO GALILEI DAL CARDINALE ROBERTO BELLARMINO

s. l. [Roma], 26 maggio 1616

ff. 92<sup>r</sup>-93<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 93<sup>v</sup>, di mano di Galileo: «Fede dell'Illustrissimo Signor Cardinale Bellarmino» – d'altra mano: «X<sup>a</sup> Maii 1633 Pro sui defensione exhibit Galileus Galileus». L'autografia di questo scritto di Bellarmino è ormai quasi da tutti riconosciuta. Riguardo ad un «dossier» redatto in ambito gesuitico circa questo nostro attestato si veda anche Ugo BALDINI-George V. COYNE, *The Louvain Lectures (Lectyiones Lovanienses) of Bellarmine and the Autograph Copy of his 1616 Declaration to Galileo*, Città del Vaticano 1984, p. 25 [Vatican Observatory Publications. Special Series. Studi Galileiani, I, n° 2]; quanto al valore di questo atto in relazione alla conseguente proibizione delle opere di Copernico si veda Francesco BERETTA, *L'affaire Galilée et l'impasse apologétique. Réponse à une censure*, in «Gregorianum», 84 (2003), pp. 169-192. Si veda la tav. 21.



Noi Roberto Cardinale Bellarmino havendo inteso, che il Signor Galileo Galilei sia calunniato, o imputato di havere abiurato in mano nostra, et anco di essere stato per ciò penitentiato di penitentie salutarì, et essendo ricercati della verità, diciamo, che il suddetto Signor Galileo non ha abiurato in mano nostra, né di altri qua in Roma, né meno in altro luogo, che noi sappiamo, alcuna sua opinione o dottrina, né manco ha riceuto penitentie salutarì, né d'altra sorte, ma solo gli è stata denunciata la dichiarazione fatta da Nostro Signore et pubblicata dalla Sacra congregazione dell'Indice, nella quale si contiene, che la dottrina attribuita al Copernico, che la terra si muova intorno al sole, et che il sole stia nel centro del mondo senza muoversi da oriente ad occidente, sia contraria alle sacre scrit[tu]re, et però non si possa difendere, né tenere.

Et in fe[de] di ciò habbiamo scritta et sottoscritta la presente di nostra propria mano, questi di 26 di Maggio 1616.

Il medesimo di sopra, Roberto Cardinale Bellarmino

#### 44

#### VOTO DI AGOSTINO OREGGI SUL *DIALOGO* DI GALILEO GALILEI

s. l. [Roma], 17 aprile 1633

f. 94<sup>r</sup>; autografo.

Anno Domini 1633 Mensis Aprilis die 17.

In opere, quod inscribitur Dialogo di Galileo Galilei etc. sopra i due Sistemi Massimi del Mondo Tolemaico, et Copernicano tenetur, ac defenditur sententia, quae docet moveri Terram, et quiescere Solem,<sup>211</sup> ut ex toto operis contextu Colligitur, et praesertim ex notatis in scriptura, quam Iussu Sanctissimi Reverendissimus Pater Nicolaus Riccardius Sacri Palatij Apostolici Magister et Augustinus Oregius eiusdem Sanctissimi Theologus Sancti Officii Consultores obtulerunt Eminentissimis et Reverendissimis Cardinalibus super haeretica pravitate Generalibus Inquisitoribus.

Sic sentio Ego Augustinus Oregius Sanctissimi Theologus,<sup>212</sup> et Sanctae Romanae Generalis Inquisitionis Consultor.

<sup>211</sup> *Solem* aggiunto in interlinea in corrispondenza e a correzione di *Coelum*, depennato.

<sup>212</sup> Sul teologo di Urbano VIII Agostino Oreggi si veda sopra, pp. CLXIII-CLXIV nota 456.

## 45

VOTO DI MELCHIOR INCHOFER SUL *DIALOGO*  
DI GALILEO GALILEI

s. l. d. [Roma, gennaio-giugno 1633]

ff. 96<sup>r</sup>-103<sup>v</sup>; autografo. Il voto del gesuita Melchior Inchofer (che si firma anche Incofer) si esprime ovviamente su una copia del *Dialogo* edito a Firenze nel 1632. Nelle note testuali faremo riferimento sia a questa prima edizione (citata come *Dialogo di Galileo Galilei*), sia all'edizione critica curata da Ottavio Besomi e Mario Helbing (citata come GALILEI, *Dialogo*).

[f. 96<sup>r</sup>]

+

Censeo Galilaeum non solum docere et defendere, stationem seu quietem Solis tanquam centri universi, circa quod, et Planetarum, et terra motibus suis proprijs convertantur; verum etiam de firma huic opinioni adhaesione vehementer esse suspectum atque adeo am tenere. ||

Melchior Incofer.

[f. 97<sup>r</sup>]

+

Rationes secundi Voti de statione, quiete, seu immobilitate Solis et quod sit centrum Universi, circa quod Planetarum et terra moveantur sunt per singula capita eadem, quae sunt allatae pro primo Voto de conversione Terrarum. Haec enim duo, Terram moveri et solem quiescere et esse centrum, reciprocantur in Systemate Copernicano.

Quare omnes illae rationes quibus Galilaeus, assertive, absolute, et non hypothetice, et quocunque tandem modo adstruit motum terrarum, necessario probant etiam, aut supponunt immobilitatem Solis tanquam Centri Universi.

In particolari vero, et in terminis absolutis dicit pag. 25 *Aristotele non proverà mai che la terra sia nel centro*; <sup>213</sup> quo loco licet in margine addat *Il sole esser più probabilmente nel centro che la terra*, <sup>214</sup> quasi non assoluta assertione, sed tantum magis probabiliter id adstrueret; omnino

---

<sup>213</sup> Così si esprime infatti Salviati nella prima giornata: «Aggiugnete, che né Aristotile, né voi, proverete già mai, che la Terra *de facto* sia nel centro dell'universo; ma, se si può assegnare centro alcuno all'universo, troveremo in quello esser più presto collocato il Sole, come nel progresso intenderete» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 25; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 36).

<sup>214</sup> Nei *marginalia*, accanto al passo sopra citato, si trova infatti: «Sole più probabilmente nel centro dell'universo, che la Terra» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 25; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 36).

tamen pag. 316 absolute et demonstrative ostendit, et Solem esse centrum, et terram moveri circa ipsum sicut ceteros Planetas, idque concludit, quemadmodum ipse loquitur, *con evidentissime et concludentissime observationi*.<sup>215</sup>

Probat vero suum intentum, primo, positive Pag. 318, 319, 321, 323, 324, 325,<sup>216</sup> deinde, reprobando motum diurnum Orbium Caelestium, et destruendo Systema Ptolemaei, quanta potest efficacitate, ex quibus demum infert Solem esse centrum, circa quod corpora mundana et terra convertantur. Ita pag. 332, 333, 334. ||

[f. 97<sup>v</sup>] Ceterum etsi<sup>217</sup> de Galilaei mente, iuxta rationes in utroque voto allatas, indubitate constet,<sup>218</sup> cum scilicet et docere et defendere et tenere opinionem de motu Terrae, et quiete Solis tanquam centri Universi; adhuc tamen haec omnia efficacissime ostenduntur, ex eo sat longo scripto eiusdem<sup>219</sup> Galilaei, quod, antequam hunc librum Dialogorum ederet, Archiduci Florentiae, pro causa sua exhibuit; in quo non solum sententiam Copernici probavit, sed solvendo loca Sacrae<sup>220</sup> Scripturae, quantum in se fuit stabilivit.<sup>221</sup>

In solvendis autem locis Scripturae praesertim circa motum Solis, in eo totus fuit, ut ostenderet Scripturam loqui accommodato ad vulgi opinionem sensu, non autem quod revera moveretur. Eos porro qui vulgatae de motu Solis in scriptura sententiae nimium addicti sunt, tanquam ad pauca aspicientes, profundiora non penetrantes, hebetes et pene stolidos traduxit.

Legi hoc scriptum, et nisi fallor hic in Urbe non paucorum manibus teritur. Et haec in confirmationem priorum dicta sunt.

Melchior Incofer ||

[f. 99<sup>r</sup>]

+

Censeo Galilaeum non solum docere et defendere opinionem Pithagorae et Copernici de motu seu conversione Terrae, verum etiam si discursus

<sup>215</sup> Il richiamo si riferisce a questi passi di Simplicio e di Salviati alla terza giornata: «SIMPLICIO: Ma da che argumentate voi, che non la terra, ma il Sole sia nel centro delle conversioni de' pianeti? SALVIATI: Concludesi da evidentissime, e perciò necessariamente concludenti osservazioni» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 518; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 351).

<sup>216</sup> È ovviamente impossibile sapere a quali passi del manoscritto galileiano in possesso del censore egli si riferisca, non citando alcun luogo preciso (qui e in seguito).

<sup>217</sup> *etsi* aggiunto in interlinea.

<sup>218</sup> *constet* su correzione di *constat*.

<sup>219</sup> *eiusdem* aggiunto in interlinea.

<sup>220</sup> *S(acrae)* aggiunto in interlinea.

<sup>221</sup> Allude senza dubbio alla celebre *Lettera a Cristina di Lorena*, granduchessa madre, scritta da Galileo nel 1615 (si veda sopra, pp. xxxii-xxxiii).

modus ratiocinandi, et subinde verba attendantur, de firma eidem adhaesione vehementer esse suspectum, atque adeo eandem tenere.

· Z · 222

Melchior Inchofer ||

[f. 100<sup>r</sup>]

+

Rationes quibus ostenditur Galilaeum, docere, defendere, ac tenere opinionem de motu terrae.<sup>223</sup>

1. Quod Galilaeus terrae motum Scripto doceat, extra controversiam est, totus enim liber pro se vocem mittit, nec alio modo docentur posterì et absentes, quam aut Scripto aut Traditione.

2. Munus docentis inter alia est praecepta artis tradere, quae faciliora et magis expedita censet, ut faciles et dociles discipulos, nanciscatur; proposita praesertim novitate disciplinae, quae curiosa ingenia mirifice solet allicere. In hoc genere, quam dextrum et solertem se praebeat Galilaeus, patet totum librum perlegenti.

3. Praeterea qui docet, quae suae doctrinae adversantur, conatur quantum potest dissolvere, difficultates eorum, incommoda, aut etiam falsitates detegere. Galilaeus toto hoc opere, nihil aliud magis contendit, quam ut doctrinam de conversione terrae constituat, contrariam vero penitus proscribat.

4. Habet et illud singulare Galilaeus, ut quosvis alios effectus in natura conspicuos, quorum causae verae<sup>224</sup> ab alijs assignatae, non latent, in conversionem terrae, tanquam in unicam, genuinam et propriam causam referat; cuiusmodi sunt quae de maculis solis, de fluxu et refluxu maris, de Terra magnete ad nauseam inculcat. Quod dubio procul signum est, non solum docere volentis, sed, docendo etiam circa plura illustrantis, de quibus nec Copernicus nec alij sequaces cogitarunt, ut ipse author haberi velit.

5. Dolet subinde Galilaeo quod haec opinio a paucis sit percepta, quod inveteratae opinioni nimis sint addicti, eamque ob causam conatur Simplificum dedocere, et sub huius nomine, omnes Peripatheticos, si possit in suam sententiam pertrahere. Agit nimirum ex sollicitudine diligentis magistri, qui

<sup>222</sup> Segno indecifrabile assente nel testo di tutte le precedenti edizioni tranne che in quella del Gebler (*Die Acten*, p. 94); il Favaro lo dice privo di significato (GALILEI, *Opere*, XIX, p. 350).

<sup>223</sup> Il presente voto, come si evince dagli elementi interni, risponde a determinati quesiti (o *capita*) sottoposti dal Sant'Ufficio ad Inchofer; se ne può sintetizzare il testo in questa forma approssimativa 1) *de doctrina Galilei scripto tradita*; 2) *An Galileus defendat doctrinam Copernici*; 3) *An Galileus teneat de motu terrae physico opinionem et eam scripto defendat*.

<sup>224</sup> verae aggiunto in interlinea.

discipulos habere et proficere optet. || [f. 100<sup>v</sup>] Quare si, ex s. Augustino in enarratione super psal. 108, docere non est aliud quam scientiam dare,<sup>225</sup> et haec ita disciplinae connexa est, quod altera sine altera esse non possit; perspicuum est Galilaeum, hanc opinionem vere et proprie docere, eoque magis quod sub nomine Academici praeceptorem agat eorum quos in Dialogis suis<sup>226</sup> loquentes inducit. Nec est facilius vel docendi vel discendi ratio quam si doctrinae per dialogos tradantur, ut patet innumeris magnorum Virorum exemplis.

Atque haec circa primum punctum, de doctrina Scripto tradita. Eandem vero non esse recentem Galilaeo patet ex eo libello pridem ante in lucem edito, in quo ipse ob hanc doctrinam collaudatur et defenditur.<sup>227</sup>

Quod attinet ad secundum caput. An defendat. Etsi ex dictis facile deduci queat, nihilominus indubitate sic ostenditur affirmativa.

1. Quia si defendere quis dicitur opinionem quam duntaxat tuetur, absque refutatione aut destructione contrariae sententiae, quanto magis qui ita defendit, ut contrariam prorsus destructam velit. Hinc in iure defendere interdum dicitur impugnare, L. 1 C. de Test.,<sup>228</sup> et ibi Baldus.<sup>229</sup>

2. Quia Copernicus simplici systemate contentus, satis habuit phaenomena caelestia faciliori methodo (ut ipse putabat) ex hac hypothesis absolute. At Galilaeus multis praeterea rationibus conquisitis et Copernici inventa stabilit et nova inducit: quod est bis defendere.

3. Quia scopus principalis hoc tempore Galilaei fuit impugnare Patrem Christophorum Scheiner, qui recentissimus omnium scripserat contra Copernicanos:<sup>230</sup> sed hoc nihil est aliud quam defendere, et in suo robore velle conservare opinionem de motu terrae, ne fortasse, ab alijs impugnata, labefactetur.

<sup>225</sup> Nel margine sinistro, di mano di Inchofer: *Concion.* 17; è questo il riferimento al discorso diciassettesimo di s. Agostino sopra il salmo 118 (non il 108, come troviamo nel nostro testo): «Nam quid est aliud docere, quam scientiam dare? Et haec duo ista sibi connexa sunt, ut alterum sine altero esse non possit»; *Sancti Aurelii Augustini Enarrationes in Psalmos CI-CL*, curarunt Eligius Dekkers et Iohannes Fraipont, Turnholti 1956, p. 1720 [Corpus Christianorum. Series latina, 40].

<sup>226</sup> Segue *per*, depennato..

<sup>227</sup> Sembra alludere a *Il Saggiatore*, pubblicato da Galileo a Roma nel 1623 e dedicato a Urbano VIII.

<sup>228</sup> Il riferimento è alla legge prima della rubrica «de testibus» del Codice di Giustiniano [f. 4. 20]: «Si tibi controversia ingenuitatis fiet, defende causam instrumentis et argumentis, quibus putas: soli etenim testes ad ingenuitatis probationem non sufficiunt» (*Corpus Iuris Civilis. Codex Iustinianus*, recognovit et retractavit Paulus Krueger, Berolini 1963, p. 158).

<sup>229</sup> Baldo degli Ubaldi (1327-1400), celebre giurista umbro; il rimando sembra all'opera *Baldus de Perusio iuris utriusque luminis... Lectura super III, V et VI Codicis cum apostillis...*, impressa per Philippum Pincium, Venetiis 1519, I, f. XL<sup>v</sup>.

<sup>230</sup> Allude alla *Rosa Ursina* pubblicata dal gesuita Scheiner nel 1630 (si veda sopra, pp. CXVI-CXVII) per attaccare le posizioni copernicane.

4. Quia non est alius modus magis proprius, defe[nsionis] etiam acerrimae, quam qui servatur a Galilaeo, adducendo scilicet ar || [f. 101<sup>r</sup>] gumenta in contrarium et eo conatu dissolvendo et elevando, ut appareant sine nervo, sine ratione, denique sine ingenio et iudicio adversariorum.

5. Quia si solum animo disputandi, aut ingenij exercendi, suscepisset hanc tractationem, non tam arrogans bellum erat indicendum Ptolemaicis et Aristotelicis, non tam superbe traducendus Aristoteles et eius sectatores, sed modeste poterant proponi rationes, veritatis investigandae et stabilien-  
dae, non vero eius impugnandae gratia, quam non agnoscit.

Haec circa secundum Caput, de defensione scripto edita, ex quibus coniectura fieri potest etiam de defensione voce facta.

Quod attinet ad tertium Caput. An Galilaeus teneat hanc de motu terrae physico opinionem, ita ut vere id sentire convincatur. Affirmativa duplici modo ostenditur. Primo per necessarias consecutiones. Secundo ex Verbis ipsiusmet<sup>231</sup> Galilaei, absolutis et assertivis aut certe aequivalentibus. Suppono autem mentem dicentis eiusdem verbis alligatam esse, nec<sup>232</sup> valere fucata intendum protestationem, quam adhibere solet ne in Decretum peccasse videatur. Iudicium enim sumendum ex facto contrario. Sed veniamus ad ostensionem.

1. Quia causa illa, qua se permotum ad scribendum praetendit,<sup>233</sup> Ultramontanos scilicet obmurmurasse decreto, et Consultores Sacrae Congregationis ignorantiae Astronomiae arguisse vana est et frivola, nec sufficiens ut moveat virum cordatum ad tantum laborem suscipiendum. Vidi non unius Ultramontani, super hac re lucubrationes editas, in quibus nulla Decreti habetur mentio, nulla<sup>234</sup> consultorum, quorum etiam vocabulum, in re praesenti ipsis ignotum. De Catholicis certum est, id neminem fuisse ausum. Deinde si haec causa permovit Galilaeum, cur [.....]<sup>235</sup> ergo ipse non suscepit defenden || [f. 101<sup>v</sup>] dum Decretum et Sacram Congregationem cum suis consultoribus? hoc enim ipsi consequenter praestandum erat, ut causae scribendi responderet; tantum vero abest id praestisse [sic] Galilaeum, ut contra novis argumentis de quibus Ultramontani nunquam in

<sup>231</sup> -met aggiunto in interlinea.

<sup>232</sup> Segue fa, depennato.

<sup>233</sup> Nel margine destro: *In praefatio ad Lectorem*. Rimanda lo scrivente, come dirà appresso, a questo passo dell'indirizzo del *Dialogo* (*Al discreto lettore*): «Per tanto è mio consiglio nella presente fatica mostrare alle Nazioni forestiere, che di questa materia se ne sà tanto in Italia, e particolarmente in Roma, quanto possa mai haverne imaginato la diligenza Oltramontana; e raccogliendo insieme tutte le speculazioni proprie intorno al Sistema Copernicano, far sapere, che precedette la notizia di tutte, alla censura Romana; e che escono da questo Clima, non solo i Dogmi per la salute dell'anima, ma ancora gl'ingegnosi trovati per delizie degl'ingegni» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. [VII<sup>r</sup>]; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 36).

<sup>234</sup> nulla aggiunto in interlinea.

<sup>235</sup> Segue parola non leggibile per lacuna dovuta alla caduta del margine inferiore.

hunc finem cogitarunt, sententiam Copernicanam munire sit conatus, et cum Italice scribat, non iam Ultramontanis tantum aliisque Viris doctis manum porrigere, sed vulgares etiam homines, quibus errores facillime insident, in sententiam voluerit pertrahere.<sup>236</sup>

2. Qui ingenij gratia de aliqua re disputat, et non quia revera ita sentiat, aut problematice agit, neutram partem altera certiore statuendo, aut tandem reiecta altera parte, adhaerendo ei quam certiore putat. Galilaeus ubique Theorematicae, et solidis ut ipsi videtur, demonstrationibus decernit, ea ratione ut sententiam de terrae quiete, longe propulsam velit.

3. Promittit Galilaeus se acturum ex Hypothesi Mathematica, sed non est hypothesis Mathematica quae conclusionibus physicis et necessarijs stabilitur. Exempli gratia. Petit Mathematicus dari lineam infinitam, qua data concludit Triangulum lineae infinitae superstructum esse potentiae infinitae, nunquam tamen aut probat aut credit dari lineam infinitam, loquendo proprie de infinito. Ita Galilaeo ponenda erat mobilitas terrae, ad intentum deducendum, non vero<sup>237</sup> probanda cum destructione sententiae contrariae, quemadmodum toto opere facit.

4. Quaeritur a Theologis an Deus sit, non quia dubitet Christianus Theologus Deum esse, s[ed] ut ostendat, praescindendo etiam a fide, multis rationibus ostendi posse, in ordine ad nos (ut dici solet) Deum esse, destruendo rationes quae contrarium suadent. Si Galilaeus hypothetice<sup>238</sup> volebat agere, tantum afferre debebat rationes quae videntur suadere motum terrae, sed ijs deinde solutis contrarium aut supponere aut probare, aut certe non confutare. Et haec quidem dico si || [f. 102<sup>r</sup>] non pure mathematice agatur, sed, quemadmodum Galilaeus facit Physicae disputationes interserantur; alioqui Mathematico sufficit sola suppositio absque ulla probatione rei, quae supponitur et accipitur.

5. Quaerunt etiam Philosophi Utrum Mundus potuerit esse ab aeterno; nemo tamen Christianus dicit fuisse ab aeterno, sed tantum posito quod fuisset ab aeterno, haec et illa necessario vel probabiliter erant secutura. Ita Galilaeo non erat absolute probandum terram moveri, ut se contineret in pura hypothesi Mathematica, sed tantum imaginarie concipiendum,<sup>239</sup> et non phisice<sup>240</sup> ponendum, moveri, ut hac ratione accepta, explicarentur phaenomena caelestia, et motuum numerationes ducerentur.

6. Nisi sententiae de motu terrae firmiter adhaereret Galilaeus tanquam putatae verae, nunquam tam acriter pro ea decertaret, nec tam viliter haberet contrarium sentientes, ut non putet numerandos esse inter

<sup>236</sup> Nel margine sinistro, della stessa mano: *Huiusmodi sunt rationes petita a maculis Solis, fluxu et refluxu etc.*

<sup>237</sup> vero aggiunto in interlinea.

<sup>238</sup> Su correzione di *hypotheticit*.

<sup>239</sup> *concupiendum* aggiunto in interlinea.

<sup>240</sup> Su correzione di *phisica*.



homines.<sup>241</sup> Quis unquam Catholicus vel pro veritate fidei tam amara contentione egit adversus Haereticos, atque Galilaeus adversus tuentes quietem terrae, praesertim a nemine lacessitus? Certe nisi hoc sit defendere opinionem, cui quispiam firmiter adhaereat, nescio an (praescindendo a fide) ulla futura<sup>242</sup> sit discernendi nota, huius aut illius esse quempiam opinionis, etsi omni conatu eam defendat.

7. Si Galilaeus contra unum aliquem privatum ageret, qui fortasse quietem terrae non adeo ingeniose adstruxisset, nec Copernicanos solide convicisset, possent multa in meliorem partem de eius [mente in]terpretari; sed cum ipse omnibus bellum indicat, omnes tanquam homunciones reputet, qui Pythagoraei aut Copernicani non sunt, satis evidens est quid animi gerat, eo praesertim, quod Guilhelmum Gilbertum Haereticum perversum,<sup>243</sup> et huius sententiae rixosum et cavillosum patronum, nimio plus laudet ac ceteris praeferat.

Atque h[ae] omnes et singulae rationes mihi eiusmodi sunt, ut vehementer suspectum reddant Galilaeum huius esse opinionis quod est terram Physice moveri. Certe ipsum aliter sentire nullibi ex toto hoc opere || [f. 102v] elicitur. Nam quod interdum dicat se nolle quicquam decidere, id agit ac qui post inflicta destinata vulnera, mederi velit, ne studio vulnerasse censeatur.

Veniamus modo ad alteram dicti partem ut ostendamus Galilaeum absolutis etiam aut aequivalentibus verbis hanc sententiam asserere.

1. Pag. 108 habet haec: Io non mi posso persuader, che trovar si potesse alcuno, che havesse per cosa *più ragionevole e credibile* che la sfera celeste fosse quella, che desse la volta, et il globo terrestre restasse fermo.<sup>244</sup>

<sup>241</sup> Segue segno di richiamo in forma di croce con riferimento alla nota nel margine destro: + Pag. 269. Si richiama un passo di Salviati al principio della terza giornata: «L'istesso è occorso a me, [di ascoltare opinioni peripatetiche puerili], e tanto più, che a Vostra Signoria quanto io ne ho sentite produrre di tali, che mi vergognerei a ridirle, non dirò, per non denigrare la fama de i loro autori, i nomi de i quali si posson sempre tacere, ma per non avvilir tanto l'onore del genere umano» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 269; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 295).

<sup>242</sup> *futura* aggiunto in interlinea.

<sup>243</sup> William Gilbert (1544-1603), noto scienziato inglese, medico della regina Elisabetta I. Laureatosi nel 1569, viaggiò in Europa e tornato a Londra insegnò medicina, ottenendo importanti incarichi. È noto soprattutto per le sue ricerche sul magnetismo (per le quali fu chiamato il Galileo del magnetismo) e per il suo trattato su questa materia *De magnete, magneticisque corporibus, et de magno magnete Tellure, physiologia nova* (Londra 1600) e per il metodo sperimentale in esso utilizzato; era seguace di Copernico e aveva concepito la terra come un enorme magnete dotato di una rotazione diurna (si veda la voce omonima in «Encyclopaedia Britannica», X, Chicago-London-Toronto 1958, p. 344). Nel *Dialogo* si discute in più punti della «magnetica filosofia» di Gilbert e si è potuto appurare che Galileo e Sarpi già nel 1602 erano a conoscenza del trattato dell'inglese e discussero particolarmente sul fenomeno dell'inclinazione magnetica della terra (Raffaello CAVERINI, *Storia del metodo sperimentale in Italia*, II, Firenze 1892, pp. 232-235; GALILEI, *Dialogo*, II, p. 807).

<sup>244</sup> Salviati nella seconda giornata: «[...] io non mi posso persuadere, che trovar si potesse alcuno, che avesse per cosa più ragionevole, e credibile, che la sfera celeste

2. Se si attribuisce la conversione diurna al Cielo, a me pare che babbino molto del difficile, né saprei intender la terra corpo pensile e librato sopra il suo centro, indifferente al moto et alla quiete etc. non dovesse cedere ella ancora et esser portata in volta.<sup>245</sup>

3. Prova la terra muoversi per quel principio fisico, che la natura non opera per molti mezzi, ciò che può conseguir per pochi, et frustra fit per plura quod fieri potest per pauciora.<sup>246</sup>

4. Considerando queste cose cominciavi a credere, che uno che lascia una opinione imbevuta col latte et seguita da infiniti, per venir in un'altra da pochissimi seguita, e negata da tutte le scuole, et che veramente sembra un paradosso grandissimo bisognasse per necessità che fusse mosso per non dir forzato da ragioni più efficaci.<sup>247</sup>

3. [sic] Non crede<sup>248</sup> che alcuno si sia messo a considerar il moto della terra, ma solo perché hanno trovato scritto la terra non si muovere, hanno seguitato questa opinione.<sup>249</sup>

fusse quella, che desse la volta, & il globo terrestre restasse fermo» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 108; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 124).

<sup>245</sup> Nel margine sinistro: *Pag. 113 nella 7<sup>a</sup> confermatione*, in riferimento ad un passo di Salviati nella seconda giornata: «E finalmente, per la settima istanza, se noi attribuiamo la conversione diurna al Cielo altissimo, bisogna farla di tanta forza, e virtù, che seco porti l'innnumerabil moltitudine delle Stelle fisse [...]; cosa che a me pare, che habbia molto del difficile, né saprei intender come la Terra corpo pensile, e librato sopra 'l suo centro; indifferente al moto, & alla quiete, posto, e circondato da un'ambiente liquido, non dovesse cadere ella ancora, & esser portata in volta» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 113; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 130).

<sup>246</sup> Nel margine sinistro: *Pag. 110*. Questo il passo richiamato, sempre di Salviati nella seconda giornata: «Hora se per conseguir il medesimo effetto *ad unguem* tanto fa se la sola Terra si muova, cessando tutto il resto dell'universo, che se, restando ferma la Terra sola, tutto l'universo si muova di un'istesso moto, chi vorrà credere, che la natura (che pur per comun consenso non opera con l'intervento di molte cose quel, che si può fare col mezzo di poche) habbia eletto di far muovere un numero immenso di corpi vastissimi, e con una velocità inestimabile, per conseguir quello, che col movimento mediocre di un solo intorno al suo proprio centro poteva ottenersi?» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 110; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 126).

<sup>247</sup> Nel margine sinistro, della stessa mano: *Pag. 122*. Il richiamo è a quanto afferma Sagredo nella seconda giornata: «Là onde, considerando io come nessun'è, che segua l'opinione del Copernico, che non sia stato prima della contraria, e che non sia benissimo informato delle ragioni di Aristotile e di Tolomeo, e che all'incontro nissuno è de seguaci di Tolomeo, e d'Aristotile che sia stato per addietro dell'opinione del Copernico, e quella habbia lasciata per venire in quella d'Aristotile considerando dico queste cose, cominciavi a credere, che uno, che lascia un'opinione imbevuta col latte, e seguita da infiniti per venire in un'altra da pochissimi seguita, e negata da tutte le scuole, e che veramente sembra un paradosso grandissimo, bisognasse per necessità, che fusse mosso, per non dir forzato, da ragioni più efficaci» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 122; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 139).

<sup>248</sup> Su correzione di *credo*.

<sup>249</sup> Nel margine sinistro: *Pag. 370*. Si riferisce al seguente passo di Salviati nella terza giornata: «L'aver trovato scritto solamente in genere non si doveva ammettere il

4. [sic] Chiama una inveterata impressione, che li cieli si muovano quasi del resto non fosse opinione vera.<sup>250</sup>

5. Confesso di non aver sentita cosa più ammirabile di questa né posso credere che intelletto humano habbi mai penetrato in più sottile speculatione.<sup>251</sup> ||

[f. 103<sup>r</sup>] 6. Dove Simplicio oppone la sovve[rsi]one della filosofia Aristotelica posto il moto della terra, risponde [ciò] non esser possibile et che bisonarebbe rifare li cervelli, che sapessero distinguer il vero dal falso.<sup>252</sup>

7. Dice Aristotele haver collocato il globo terrestre come centro, ma se si trovasse costretto da evidentissime esperienze a permutar in parte questa sua dispositione et ordine dell'universo et confessar d'essersi ingannato etc.<sup>253</sup>

movimento annuo della terra nell'orbe magno, perché non ha del verisimile, che per esso non si vedesse alcuna apparente mutazione nelle stelle fisse, e il non sentir poi dire quali dovessero esser in particolare cotali apparenti mutazioni, & in quali stelle, mi fa molto ragionevolmente stimare, che costoro, che su quel generico pronunziato si fermano, non habbiano inteso, ne anco forse cercato di intendere, come cammini il negozio di queste mutazioni» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 370; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 412).

<sup>250</sup> Nel margine sinistro: Pag. 366. Si richiama questo passo di Salviati in risposta a Simplicio nella terza giornata: «Vedete Signor Simplicio quanto può un'inveterata impressione. Voi per esservi fissato nella fantasia per tanti anni, che il Cielo sia quello, che si rivolga in ventiquattr'hore, e non la terra, e che in conseguenza i Poli di tal rivoluzione siano nel Cielo, e non nel globo terrestre, non potete nè anco per un'hora spogliarvi quest'abito, e mascherarvi del contrario, fingendovi, che la terra sia quella, che si muova solamente per tanto tempo, quanto basta per concepir quello, che ne seguirebbe, quando questa bugia fosse vera» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 366; GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 407-408).

<sup>251</sup> Nel margine sinistro: Pag. 399. Queste le parole di Salviati, riferite alle scoperte magnetiche di Gilbert, suntueggiate da Inchofer: «Io somamente laudo, ammiro, & invidio questo autore [William Gilbert], per essergli caduto in mente concetto tanto stupendo circa a cosa maneggiata da infiniti ingegni sublimi, nè da alcuno avvertita» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 399; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 442).

<sup>252</sup> Nel margine destro: Pag. 48 et 49. Questi i passi richiamati: 1) Sagredo risponde a Simplicio nella prima giornata: «Io sono nel cuore del Signor Simplicio, e veggio, che e' si sente muovere assai dalla forza di queste pur troppo concludenti ragioni; ma dall'altra banda il vedere la grande autorità, che si è acquistata Aristotile appresso l'universale, il considerare il numero de gli interpreti famosi, che si sono affaticati per esplicare i suoi sensi [...] me lo par sentir dire» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 48; GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 60-61); 2) Salviati a Simplicio subito dopo: «Vanissimo è il pensiero di chi credesse introdur nuova filosofia col reprovar questo, o quello autore: bisogna prima imparare a rifar i cervelli degli huomini, e rendergli atti a distinguere il vero dal falso: cosa che solo Dio la può fare» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 49; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 61).

<sup>253</sup> Nel margine destro: Pag. 317. Si riferisce alla risposta di Salviati a Simplicio nella terza giornata: «Hora ditemi Signor Simplicio quando Aristotile si trovasse costretto da evidentissime esperienze a permutar in parte questa sua dispositione, & ordine dell'universo, & a confessare d'essersi ingannato in una di queste due proposizioni, cioè, o nel por la terra nel centro, o nel dir, che le sfere Celesti si muovessero intorno a cotal centro, qual delle due confessioni credete voi, ch'egli elegesse?» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 317; GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 349-350).

8. Dice li peripatetici esser mancipij d'Aristotele, et direbbero che il mondo sta come scrisse Aristotele, et non come vuole la natura.<sup>254</sup>

9. Il non dover por la terra nel centro o che li cieli si muovono d'attorno, non vuole chiamar inconveniente, ma dice potrebbe esser necessario che fosse così.<sup>255</sup>

10. Suppone come vero che intorno al centro si muove la terra.<sup>256</sup>

11. Che il Sole sia nel centro concludesi da evidentissime et perciò concludentissime osservazioni.<sup>257</sup>

12. Prova che l'operar il moto diurno nei corpi celesti non fu, né potette esser altro che il farci apparire l'universo precipitosamente correr in contrario.<sup>258</sup>

13. Non tiene per huomini che tengono la fermezza della terra.<sup>259</sup>

<sup>254</sup> Nel margine destro: *Pag. 317 § Non domando*. Il richiamo è alla risposta di Salviati a Simplicio subito dopo: «Non domando de i Peripatetici, domando d'Aristotile medesimo, che quanto a quelli so benissimo ciò che risponderebbero; essi come reverentissimi, & humilissimi mancipij d'Aristotile negherebbero tutte l'esperienze e tutte l'osservazioni del mondo, e recuserebbero anco di vederle, per non le havere a confessare, e direbbero, che il mondo stà, come scrisse Aristotile e non come vuol la natura, perché toglia l'appoggio di quell'autorità, con che vorreste, che comparissero in campo?» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 317; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 350).

<sup>255</sup> Nel margine destro: *§ Non usate*. Salviati a Simplicio subito dopo: «Non usate digrazia [sic] questo termine di chiamar'inconveniente quel che potrebb'esser necessario, che fusse così. Inconveniente fu il voler por la terra nel centro delle celesti rivoluzioni» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 317; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 350).

<sup>256</sup> Nel margine destro: *Pag. 318 § Hora quando*. Salviati a Simplicio, poco dopo: «Hora quando sia vero, che 'l centro del mondo sia l'istesso, che quello intorno al quale si muovono gli orbi de i corpi mondani, cioè de' pianeti, certissima cosa è, che non la terra, ma più tosto il Sole si trova collocato nel centro del mondo» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 318; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 351).

<sup>257</sup> Nel margine destro: *§ Concludesi*. Salviati a Simplicio subito dopo: «Concludesi da evidentissime, e perciò necessariamente concludenti osservazioni, delle quali le più palpabili, per escluder la terra da cotal centro, e collocarvi il Sole, sono il ritrovarsi tutti i pianeti hora più vicini, & hora più lontani dalla terra con differenze tanto grandi, che v. g. Venere lontanissima si trova sei volte più remota di noi, che quando ell'è vicinissima» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 318; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 351).

<sup>258</sup> Nel margine destro: *P. 319*. Così Salviati a Sagredo poco dopo: «Voi non v'ingannate punto; perchè quanto all'operar il moto diurno ne' corpi celesti non fu, nè potette esser altro, che il farci apparir l'universo precipitosamente scorrer'in contrario» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 319; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 352).

<sup>259</sup> Nel margine destro: *P. 324*. Salviati, con tono sprezzante, risponde a Sagredo sempre nella terza giornata: «Se voi Signor Sagredo vi foste alcuna volta imbattuto, sì com'io molte, e molte volte incontrato mi sono, a sentir quali sorte di scempiezze bastano a render contumace, & impersuasibile il vulgo al prestar l'orecchio, non che l'assenso a queste novità, credo, che assai in voi si diminuirebbe la meraviglia del trovarsi così pochi seguaci di tale opinione, ma poca stima per mio parere si deve fare di cervelli, a i quali per confermargli, e fissamente ritenergli nell'immobilità della terra, concludentissima dimostrazione è il vedere, come stamani non saranno a desinar'in Costantinopoli, ne stasera a cena nel Giappone, e che son certi, che la terra, come gravissima non può

14. Mostra che sono stati di eminente ingegno che hanno abbracciata l'opinione di Copernico, seguendo il discorso, contra le sensate esperienze, et che in questo la ragione ha fatto violenza al senso.<sup>260</sup>

15. Dice il<sup>261</sup> Salviati che egli ancora havrebbe creduto ai peripatetici, si sens[o] superiore et più eccellente dei comuni e naturale non s'accompagnava con la ragione.<sup>262</sup>

16. Fa un epifonema al Copernico, quanto egli havrebbe gustato del Telescopio per confermatione in parte del suo sistema se in quel tempo fosse stato trovato, et lo loda perché con le ragioni venne contra l'esperienza.<sup>263</sup>

17. Conchiude della terra, per probabilissima et forse necessaria conseguenza, che si muova intorno al sole.<sup>264</sup> ||

[f. 103<sup>v</sup>] 18. Copernico, restaurando l'Astronomia con le suppositioni di Tolomeo giudicò se con assunti falsi in natura, si potevano salvar l'apparenze celesti, molto meglio con le suppositioni vere.<sup>265</sup>

montar sù sopra il Sole, e poi a rompicollo calare a basso, di questi tali, il numero de' quali è infinito, non bisogna tener conto, ne registrar le loro sciocchezze» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 324; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 357).

<sup>260</sup> Nel margine destro: *Pag. 325*. Così Salviati risponde a Sagredo sempre nella terza giornata: «Voi vi meravigliate, che così pochi siano seguaci della opinione de' Pitagorici, & io stupisco, come si sia mai sin qui trovato alcuno, che l'abbia abbracciata e seguita: nè posso a bastanza ammirare l'eminenza dell'ingegno di quelli, che l'hanno ricevuta, e stimata vera, & hanno con la vivacità dell'intelletto loro fatto forza tale a i proprij sensi, che habbiano possuto antepor quello, che il discorso gli dettava, a quello, che le sensate esperienze gli mostravano apertissimamente in contrario» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 325; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 358).

<sup>261</sup> *il aggiunto in interlinea.*

<sup>262</sup> Nel margine destro: § *Siamo*. Ancora Salviati a Sagredo subito dopo: «Siamo; e tanto evidenti, e sensati, che se senso superiore, e più eccellente de i comuni, e naturali non si accompagnava con la ragione, dubito grandemente, che io ancora sarei stato assai più a ritroso contro al sistema Copernicano, di quello, che stato non sono, doppio che più chiara lampada, che la consueta mi ha fatto lume» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 325; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 358).

<sup>263</sup> Nel margine destro: *Pag. 331*. Così Sagredo: «Oh Niccolò Copernico qual gusto sarebbe stato il tuo, nel veder con si chiare esperienze confermata questa parte del tuo sistema?», cui seguita Salviati: «Sì, ma quanto minor la fama della sublimità del suo ingegno appresso a gl'intendenti? mentre si vede, come pur dissi dinanzi, haver egli costantemente continuato nell'affermare, scorto dalle ragioni, quello di cui le sensate esperienze mostravano il contrario» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 331; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 370).

<sup>264</sup> Nel margine destro: *P. 332 § Tali in fine*. Così Salviati sempre nella terza giornata: «E poichè la terra vien collocata tra i corpi mondani, che indubitatamente si muovo intorno al Sole, cioè sopra Mercurio, e Venere, e sotto Saturno, Giove, e Marte; come parimente non sarà probabilissimo, e forse necessario concedere, che essa ancora gli vadia intorno?» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 332; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 372).

<sup>265</sup> Nel margine sinistro: *Pag. 333*. Il richiamo è a un passo di Salviati nella terza giornata: «E l'istesso Copernico scrive haver egli ne' primi suoi studij, restaurata la scienza Astronomica sopra le medesime supposizioni di Tolomeo [...]. Ma soggiugne, che nel voler poi comporre insieme tutta la struttura della fabbriche particolari, ne risultava un mostro, [...] si che quantunque si sodisfacesse alla parte dell'Astronomo puro calco-

19. Giudica il rimover le stationi, regressi etc. de Planeti esser congetture bastanti, a chi non fusse più che protervo ed indisciplinabile a prestar assenso alla dottrina, s'intende di Copernico.<sup>266</sup>

20. L'apparenze di Mercurio et Venere sono tali dal moto annuo della terra come *acutamente dimostra il Copernico*.<sup>267</sup>

21. Le macchie solari costringono l'intelletto humano d'amettere il moto annuo della terra.<sup>268</sup>

22. Parla de saldi argomenti, congetture e firmissime esperienze di Copernico, posto che sia vero quanto dice il Sagredo. Né già (dice) conviene por dubbio sopra le sue parole.<sup>269</sup>

23. Parlando delle macchie solari, supposte le prove, vo meco medesimo<sup>270</sup> (dice) considerando necessariamente bisognar, che quelli che restano

latore, non però ci era la sodisfazione e quiete dell'Astronomo filosofo. E perché egli [Copernico] molto ben intendeva, che se con assunti falsi in natura si potevan salvar le apparenze celesti, molto meglio ciò si sarebbe potuto ottenere dalle vere supposizioni» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 333; GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 372-373).

<sup>266</sup> Nel margine sinistro: *Pag. 334 § Voi Signor Sagredo*. Salviati in risposta a Sagredo poco dopo: «Voi Signor Sagredo le vedrete proceder talmente [le stazioni dei pianeti], che questa sola coniettura dovrebbe esser bastante a chi non fusse più che protervo, o indisciplinabile, a farlo prestar l'assenso a tutto il rimanente di tal dottrina [di Copernico]» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 334; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 374).

<sup>267</sup> Nel margine sinistro: *Pag. 336 verso il fine*. Nota che p. 27 dice le dimostrazioni sono de matematici soli. Il richiamo è a due testi distinti; 1) Salviati nella terza giornata: «Quanto poi a Venere & a Mercurio i cerchi de i quali son compresi da quel della terra, appariscono pur le loro stazioni, e regressioni cagionati non da i moti di quelli, che realmente sien tali, ma dal moto annuo di essa Terra, come acutamente dimostra il Copernico con Apollonio Pergeo nel libro 5 delle sue rivoluzioni al Capitolo 35» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 336; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 376); 2) sempre Salviati nella prima giornata: «Il sonar l'Organo non s'impara da quelli, che sanno far'Organi, ma da chi gli sà sonare; la Poesia s'impara dalla continua lettura de' Poeti; il dipingere s'apprende col continuo disegnare, e dipingere; il dimostrare dalla lettura de i libri pieni di dimostrazioni, che sono i Matematici soli, e non i Logici» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 27; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 38).

<sup>268</sup> Nel margine sinistro: *Pag. 337*. Si fa riferimento al lungo discorso di Salviati sui movimenti dei pianeti nella terza giornata e segnatamente a questo passo: «E di questo meraviglioso effetto [prodotto dal moto annuo della terra] è stato Niccolò Copernico il primo, che ci ha resa manifesta la cagione. Ma di un'altro non men di questo ammirando, e che con modo forse di più difficile scioglimento stringe l'intelletto humano ad ammetter questa annua conversione, e lasciarla al nostro globo terrestre, nuova, & inopinata coniettura cen'arrecà il Sole stesso» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 337; GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 376-377).

<sup>269</sup> Nel margine sinistro: *P. 244 § Signor Simplicio*. Così Salviati a Simplicio nella terza giornata: «Signor Simplicio: come questo che dice il Signor Salviati sia vero; (nè già conviene por dubbio sopra le sue parole) di saldi argomenti, e di conietture, e di fermissime esperienze haranno bisogno i Tolemaici, e gli Aristotelici, per bilanciare un'incontro di tanto peso, e far sì, che la loro opinione non sia l'ultimo tracollo» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 344; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 384).

<sup>270</sup> *medesimo* aggiunto in interlinea.



contumaci contro a questa dottrina, o non habbiano sentite, o non habbiano intese, queste tanto manifestamente concludenti ragioni.<sup>271</sup>

24. Convenendo una delle due costituzioni esser necessariamente vera, e l'altra necessariamente falsa, impossibil cosa è che (stando però tra i termini delle dottrine humane) le ragioni addotte per la parte vera, non si manifestino altrettanto concludenti, quanto le in contrario vane et inefficaci.<sup>272</sup>

25. Non dubita che la scienza che insegna esser la terra calamita, s'habbi da perfetionar con vere et necessarie demonstratione.<sup>273</sup> L'istesso bisogna che dica del moto della terra, essendo che pag. 404 dalli moti della calamita prova li varij moti della terra.<sup>274</sup>

Hae sunt rationes quae me ad eiusmodi censuram ferendam veritatis amore permoverunt, quas nihilominus meliori aliorum iudicio libenter permitto et submitto.

Melchior Inchofer

<sup>271</sup> Nel margine sinistro: P. 348. Così Sagredo rispondendo a Simplicio nella terza giornata: «Ma per quanto è permesso di penetrare al discorso humano, contenendomi dentro a i termini delle conietture, e delle ragioni probabili, dirò bene un poco più resolutamente, che non fa il Signor Simplicio [...] vo meco medesimo concludendo necessariamente bisognare, che quelli, che restano contumaci contro a questa dottrina [la stazione o retrogradazione dei cinque pianeti e i movimenti delle macchie solari], o non habbian sentite, o non habbiano intese queste tanto manifestamente concludenti ragioni» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 348; GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 388-389).

<sup>272</sup> Nel margine sinistro: § *Io non gli attribuirò. Questo luogo dice più che alla prima vista mostra.* È la risposta di Salviati al discorso di Sagredo (nota precedente): «Io non gli [alle due conietture di cui sopra] attribuirò titolo nè di concludenti, nè di non concludenti, attesochè, come altre volte ho detto, l'intenzion mia non è stata di risolvere cosa veruna sopra così alta quistione, ma solo di proporre quelle ragioni naturali, & astronomiche, le quali per l'una, e per l'altra posizione possono da me addursi, lasciando ad altri la determinazione; la quale non dovrà in ultimo esser ambigua, attesochè, convenendo una delle due costituzioni esser necessariamente vera, e l'altra necessariamente falsa, impossibil cosa è, che (stando però tra i termini delle dottrine humane) le ragioni addotte per la parte vera non si manifestino altrettanto concludenti, quanto le in contrario vane, & inefficaci» (*Dialogo di Galileo Galilei*, pp. 348-349; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 389).

<sup>273</sup> Nel margine sinistro: Pag. 396. Pare che questo rinvio sia errato; il riferimento è piuttosto alla pagina 399, là dove Salviati asserisce, riferendosi alle scoperte magnetiche del Gilbert: «E io non dubito, che co'l progresso del tempo si habbia a perfezionare questa nuova scienza, con altre nuove osservazioni, e più con vere, e necessarie dimostrazioni» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 399; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 442).

<sup>274</sup> Così Sagredo a Salviati sempre nella terza giornata: «Già mi sovvien del tutto; e quel che all'hor mi passava per la mente, e che volevo produrre era certa considerazione intorno alla difficoltà, e istanza del Signor Simplicio la quale egli promoveva contro alla mobilità della terra, presa dalla multiplicità de' moti, impossibile ad attribuirsi ad un corpo semplice, del quale in dottrina d'Aristotile un solo, e semplice movimento può esser naturale; e quello, ch'io volevo mettere in considerazione era appunto la Calamita, alla quale noi sensatamente veggiamo competer naturalmente tre movimenti» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 404; GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 447-448).



## 46

VOTO DI ZACCARIA PASQUALIGO SUL *DIALOGO*  
DI GALILEO GALILEI

s. l. d. [Roma, gennaio-giugno 1633]

ff. 105<sup>r</sup>-110<sup>r</sup>; autografo.

Ego Zacharias Pasqualigus Clericus Regularis sacrae Theologiae professor coram Eminentissimo et Reverendissimo Cardinali Ginetto<sup>275</sup> Sanctissimi Domini D. Urbani Papae octavi Vicario, rogatus an Dominus Galileus de Galileis transgressus fuerit praeceptum in editione suorum Dialogorum, in quibus tradit sistema Copernicanum, quo illi a Sancto Officio prohibetur, ne huiusmodi opinionem de motu terrae, et de stabilitate Solis in centro mundi teneat, doceat, aut defendat quovis modo verbo, aut scripto, censeo, libro ipsius diligenter inspecto, transgressum fuisse quo ad illas particulas Doceat, aut Defendat, si quidem nititur quantum potest motum terrae, et stabilitatem solis abstruere, et etiam valde suspectum esse, quod huiusmodi opinionem teneat. Atque pro horum assertione propria manu subscribo.

Zacharias Pasqualigus Clericus Regularis  
sacrae Theologiae professor<sup>276</sup> ||

[f. 106<sup>r</sup>] Ego Zacharias Pasqualigus Clericus Regularis sacrae Theologiae professor coram Eminentissimo et Reverendissimo Cardinali Ginetto Sanctis-

---

<sup>275</sup> Marzio Ginetti (1585-1671), nativo di Velletri, compiuti gli studi al Seminario Romano, laureatosi a Roma *in utroque iure* e ordinato sacerdote, entrò in prelatura attorno al 1605; fu referendario, cameriere d'onore e votante di Segnatura sotto Paolo V e Gregorio XV, ma con Urbano VIII fu nominato uditore del camerlengo e maggiordomo del pontefice. Nel 1623 succedeva a Giovanni Battista Agucchi nell'ufficio di segretario della Consulta di Stato, che implicava una stretta collaborazione con il cardinale Segretario di Stato Francesco Barberini. La fedeltà ai Barberini valse al Ginetti la porpora, conferitagli *in pectore* il 29 gennaio 1626 e di fatto il 30 agosto 1627; fu poi vicario di Roma (1629) e membro della Congregazione del Sant'Ufficio, e in questa veste intervenne (ma solo marginalmente) nel processo di Galileo del 1633. Apprezzando le sue doti, Urbano VIII scelse nel 1635 il Ginetti per il delicato incarico diplomatico di far concludere, con la pace fra Francia e Spagna, la funesta guerra dei Trent'anni; missione condotta dal cardinale con impegno ma conclusasi con un fallimento. Al ritorno a Roma da Colonia Ginetti ebbe la legazione di Ferrara (1640); lasciata questa al cardinale Antonio Barberini nel 1643, egli si ritirò a Roma e dopo la morte di Urbano VIII (1644) ebbe speranza di potergli succedere, ma senza alcun esito. Sotto Innocenzo X fu membro della Congregazione per i Vescovi e Regolari e svolse un ruolo di primo piano nella discussione della questione giansenista (1651-1653). Morì a Roma il 1° marzo 1671 (si veda la voce curata da Stefano Tabacchi in DBI, 55, Roma 2000, pp. 15-18).

<sup>276</sup> Sul teatino Zaccaria Pasqualigo si veda sopra, pp. CLXIV-CLXV nota 459.

simi Domini Nostri D. Urbani Papae octavi Vicario rogatus an Dominus Galileus de Galileis in editione suorum Dialogorum, in quibus declarat sistema copernicanum, transgressus fuerit praeceptum, quo illi a Sancto Officio prohibetur, ne opinionem de motu terrae Teneat doceat, aut defendat quovis modo verbo, aut scripto, censeo transgressum fuisse quo ad illas particulas Doceat aut defendat; et etiam huiusmodi Dialogos eum valde suspectum facere quod hanc opinionem teneat: et hoc assero libro ipsius diligenter considerato, atque propria manu subscribo.

Zacharias Pasqualigus Clericus Regularis  
sacrae Theologiae professor ||

[f. 107<sup>r</sup>] Benché il Signor Gallileo nel principio del suo libro proponga voler trattar del movimento della terra sub hypothesi, nel progresso però de suoi dialoghi lascia da parte l'hypothesi, et prova assolutamente il movimento di essa con ragioni assolute, onde da premesse assolute ne cava la conclusione assoluta, et alle volte stima che le ragioni sue<sup>277</sup> siano convincenti.

Apporta dunque le sue ragioni, nella prima delle quali suppone che l'istessa apparenza si habbia da cagionare o che la terra si muova col moto diurno, o pure, che si muovano tutte le stelle: e poi argumenta Che Natura non facit per plura, quod potest facere per pauciora, e perciò potendosi col solo moto diurno posto nella terra, salvar tutte le apparenze, bisogna dire che la natura non habbia posti tanti moti diurni quante sono le stelle, e pianetti, ma un solo nella terra.<sup>278</sup>

Aggionge per conferma che se il moto diurno è del Cielo, bisogna che gli orbi de pianetti habbiano il moto ratto d'oriente in occidente, contrario al proprio naturale.<sup>279</sup>

Che l'Orbe quanto è maggiore tanto è più tardo nel suo moto, onde Saturno fa il suo moto in 30 anni, e perciò il primo mobile come maggiore di tutti non può fare il suo moto naturale in 24 hore.<sup>280</sup>

<sup>277</sup> *sue* su correzione di *suo*.

<sup>278</sup> Nel margine sinistro: *pag. 109*. Si tratta del medesimo testo segnalato già da Inchofer (si veda la nota 246).

<sup>279</sup> Nel margine sinistro: *pag. 110*. Il passo richiamato è parte del discorso di Salviati in risposta a Simplicio nella seconda giornata: «Ma raddoppiamo la difficoltà con un'altra grandissima, la quale è, che quando si attribuisca questo gran moto al Cielo, bisogna di necessità farlo contrario a i moti particolari di tutti gli orbi de i Pianeti, de i quali ciascheduno senza controversia ha il movimento suo proprio da Occidente verso Oriente, e questo assai piacevole, e moderato; e convien poi fargli rapire in contrario, cioè da Oriente in Occidente da questo rapidissimo moto diurno; dove che facendosi muover la Terra in se stessa, si leva la contrarietà de' moti, & il solo movimento da Occidente in Oriente si accomoda a tutte le apparenze, e sodisfa a tutte compiutamente» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 110; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 127).

<sup>280</sup> Nel margine sinistro: *pag. 111*. Salviati a Simplicio sempre nella seconda giornata: «E l'ordine è, che secondo che un'orbe è maggiore, finisce il suo rivolgimento in

Che il primo mobile trahendo seco le sfere de pianetti tirarebbe seco anco la terra come corpo pensile.<sup>281</sup>

2<sup>a</sup> ragione. Suppone con Aristotile che il centro dei mondo sia quello, intorno al quale si fanno le conversioni celesti, e di qui ne inferisce che il Sole sia tal centro, e perciò se ne stia immobile. Che poi intorno al Sole si facciano le conversioni celesti, dice cavarsi da evidentissime e necessariamente concludenti osservationi come sono trovarsi i pianetti hora più vicini, hora più lontani dalla terra con differenza tanto grande, che quando Venere è lontanissima si ritrova sei volte più lontana da noi, che quando è vicinissima, e Marte quasi otto volte, apparendo 60 volte maggiore quando è vicinissimo, e Satur || [f. 107<sup>v</sup>] no e Giove in congiunzione col Sole sono lontanissimi et vicinissimi in oppositione dell'istesso Sole.<sup>282</sup>

3<sup>a</sup> ragione. Posto il moto annuo nella terra si vengono a levare tutte le retrogradationi e stationi de cinque pianetti, et ciascuno di essi have il suo moto sempre diretto et eguale, et le stationi e retrogradatio<ni> vengono ad essere solo apparenti, per ciò confermare ne fa la sua dimostrazione lineare, la quale però patisce le sue difficoltà.<sup>283</sup>

4<sup>ta</sup> ragione cavata dalle macchie solari. Dice che avanti che facesse piena osservatione intorno a dette macchie, fece tal giudicio.

---

tempo più lungo, & i minori in più breve; e così Saturno descrivendo un cerchio maggior di tutti gli altri Pianeti, lo compisce in trent'anni; [...] Questo tenore assai concorde, non punto verrà alterato, mentre si faccia, che il movimento delle ventiquattr'hore sia del globo terrestre in se stesso» (*Dialogo di Galileo Galilei*, pp. 111-112; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 128).

<sup>281</sup> Nel margine sinistro: pag. 113. È questo un testo già richiamato da Inchofer (si veda la nota 245).

<sup>282</sup> Nel margine sinistro del f. 109<sup>r</sup>, accanto all'inizio di questo paragrafo: pag. 318. Si tratta di un compendio di diversi ragionamenti compiuti da Salviati in colloquio con Simplicio durante la terza giornata: «Ripigliando dunque il nostro ragionamento da principio, e posto in grazia d'Aristotile che il mondo (della grandezza del quale non habbiamo sentenza sensata oltre alle stelle fisse) come quello, che è di figura sferica, e circolarmente si muove habbia necessariamente, e rispetto alla figura, e rispetto al moto un centro ...»; «Si argomenta [che i movimenti dei pianeti siano attorno al sole] ne i tre pianeti superiori, Marte, Giove, e Saturno, dal trovarsi sempre vicinissimi alla terra, quando sono all'opposto del Sole, e lontanissimi quando sono verso la congiunzione, e questo avvicinamento, & allontanamento importa tanto, che Marte vicino si vede ben 60 volte maggiore, che quando è lontanissimo. Di Venere poi, e di Mercurio si ha certezza che il rivolgersi intorno al Sole, dal non si allontanar mai molto da lui, e dal vedersegli hor sopra, & hor sotto, come la mutazion di figure in Venere conclude necessariamente» (*Dialogo di Galileo Galilei*, pp. 318-3319; GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 350-351).

<sup>283</sup> Nel margine sinistro: pag. 334. Il riferimento è a due *marginalia* della pagina 334: «Grandissimo argomento a favor del Copernico è il rimuovere le stationi, & i regressi da i moti de' pianeti»; «Il solo moto annuo della terra cagiona le grandi ineguaglianze di moto ne' cinque pianeti» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 334; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 374).

Che se la terra si movesse col moto annuo per Ecclittica intorno al Sole, et che esso Sole come centro si volga in se stesso, non con l'asse dell'istessa ecclittica, ma con proprio inclinato, ne seguirebbe che i passaggi delle macchie si farebbono due volte l'anno di sei mesi in sei per linea retta, et negli altri tempi per archi incurvati.

Che l'incurvatione di tali archi per la metà dell'anno havrà inclinatione contraria a quella che havrà nell'altra metà; perché per sei mesi il convesso de gli archi sarà verso la parte superiore dei disco solare, et per gli altri sei verso la parte inferiore dell'istesso disco.

Che i termini orientali et occidentali di esse macchie (Chiama termini orientali, et occidentali quelle parti del corpo solare vicino alle quali appaiono, et s'occultano dette macchie) per due soli giorni dell'anno, saranno equilibrati, et ne gli altri tempi per sei mesi i termini orientali saranno più alti de gli occidentali, et negli altri sei più alti gli occidentali che gli orientali.

Soggiunge poi che facendo diligente osservatione intorno al moto di esse macchie ritrovò, che corrispondeva del tutto alla maniera disegnata, e perciò dal moto di esse macchie raccoglie il moto della terra.<sup>284</sup>

Et si va sforzando di mostrare, che stando l'immobilità della terra, et il moto del Sole per l'Ecclittica non si può salvare il moto apparente de tali macchie. E questa ragione essendo fondata in un antecedente || [f. 108<sup>r</sup>] quod de facto est, inferisce la conclusione che de facto sit.<sup>285</sup>

---

<sup>284</sup> Nel margine sinistro, al principio del periodo: pag. 339. È sempre Salviati nella terza giornata: «Quando il moto annuo sia della Terra per l'Ecclittica intorno al Sole; e che il Sole sia costituito nel centro di essa Ecclittica, & in quello si volga in se stesso, non intorno all'Asse di essa Ecclittica (che sarebbe l'Asse del movimento annuo della terra) ma sopra uno inclinato, strane mutazioni converrà, che a noi si rappresentino ne i movimenti apparenti delle Macchie solari [...]. Imperocché camminandogli intorno il globo terrestre al moto annuo, primieramente converrà, che a noi, portati da quello, i passaggi delle Macchie ben talvolta appariscano fatti per linee rette, ma questo due volte l'anno solamente, & in tutti gli altri tempi si mostreranno fatti per archi sensibilmente incurvati [...]; cioè, per sei mesi il convesso de gli archi sarà verso la parte superiore del disco solare, e per gli altri 6 mesi verso l'inferiore [...]: e per due giorni soli di tutto l'anno saranno tali termini de gli orti, e de gli occasi equilibrati» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 339; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 379).

<sup>285</sup> Al principio di questo periodo (sul f. 107<sup>v</sup>), nel margine sinistro: pag. 346 et 347. Il richiamo è a quanto Salviati dice a Sagredo nella terza giornata: «Posto che gli apparenti movimenti delle Macchie solari siano quali di sopra si è dichiarato, e posta la terra immobile nel centro dell'Ecclittica, nella cui circonferenza sia collocato il centro del Sole, è necessario che di tutte le diversità si scorgono in essi movimenti le cagioni riseggano in moti che siano nel corpo solare; il quale primieramente converrà che in se stesso si rivolga portando seco le Macchie. [...] Talché finalmente per mantener la terra stabile al centro, sarà necessario attribuire al Sole due movimenti intorno al proprio centro, sopra due differenti Assi, uno de i quali finisca la sua conversione in un'anno, e l'altro la sua in manco di un mese; il quale assunto all'intelletto mio si rappresenta molto duro, e quasi impossibile» (*Dialogo di Galileo Galilei*, pp. 345-347; GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 386-387).

5<sup>ta</sup> ragione. Che posta la terra immobile non si può fare naturalmente il flusso e reflusso del mare: e posto il movimento annuo e diurno della terra, sia necessariamente cagionato tal flusso e reflusso. Vuole dunque che dalla mistione del moto annuo e diurno si venga ad accelerare il moto in alcune parti della terra, et nel medesimo tempo a ritardarsi nell'altre, e ne fa pag. 420 dimostrazione lineare,<sup>286</sup> perché in alcune parti della terra si congiungono moto annuo e diurno che portano verso l'istessa parte la medesima terra, et nell'altre cioè nelle opposte parti essendo la terra portata dal moto annuo verso una parte, et dal diurno verso l'opposta, detrahendo un moto all'altro, vien il moto assoluto ad essere tardato assai. Da tal acceleratione poi e ritardamento, vien cagionato necessariamente l'alzarsi, et l'abbassarsi dell'acqua, il crescere e calare, perché, non essendo l'acqua fissamente attaccata alla terra, non segue di necessità il suo moto, come apparisce in una barca piena d'acqua [sic] che per qualche lago si muova, e vengo il moto a variarsi in quanto alla celerità e tardanza.<sup>287</sup>

Non scioglie però la difficoltà, che stante tal dottrina sì come la mutatione di somma acceleratione e massima tardanza del moto della terra sarebbe di dodeci in dodeci hore, così anco il flusso e reflusso dovrebbe essere di dodeci in 12 hore; et ad ogni modo l'esperienza insegna essere di sei hore in sei.

I periodi poi menstrui de flussi li riduce come in causa nella variatione menstrua del moto annuo della terra, cagionato dal moto della Luna, la quale movendosi nell'istesso orbe insieme con la terra intorno all'istessa terra, quando è tra la terra, et il Sole, cioè nel tempo della congiunzione, riesce il

---

<sup>286</sup> Alla pagina 420 del *Dialogo* vi è un disegno che mostra come «le parti di un cerchio regolarmente mosso intorno al proprio centro, si muovono in diversi tempi di moti contrari» (*Dialogo di Galileo Galilei*, pp. 419-420; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 127).

<sup>287</sup> Nel margine sinistro, in principio del periodo: pag. 410. Così Salviati in colloquio con Sagredo nella quarta giornata: «[...] e più lette, e sentite le gran vanità prodotti da molti per cause di tali accidenti, mi son quasi sentito leggermente tirare, ad ammettere queste due conclusioni (fatti però i presupposti necessari) che quando il globo terrestre sia immobile, non si possa naturalmente fare il flusso, e reflusso del mare, e che, quando al medesimo globo si conferiscano i movimenti già assegnati è necessario, che il mare soggiaccia al flusso, e reflusso, conforme a tutto quello, che in esso viene osservato. [...] Dico dunque tre esser i periodi, che si osservano ne i flussi, e reflussi dell'acque marine; il primo, e principale è questo grande, e notissimo, cioè il diurno, secondo il quale con intervalli di alcune hore l'acque si alzano, e si abbassano [...]. Il secondo periodo è mestruo, e par che tragga origine dal moto della Luna, non che ella introduca altri movimenti, ma solamente altera la grandezza de i già detti [...]. Il terzo periodo è annuo, e mostra depender dal Sole, alterando [sic] pur solamente i movimenti diurni, con rendergli ne' tempi de' Solstizij diversi, quanto alla grandezza, da quel che sono ne gli Equinozij. [...] Hora questi tre soli effetti veraci, e certi, quando altro non si vedesse, parmi, che assai probabilmente persuadano a chiunque voglia star dentro a i termini naturali a conceder la mobilità della terra» (*Dialogo di Galileo Galilei*, pp. 410-413; GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 454-456).

moto della luna più veloce (e di || [f. 108<sup>v</sup>] tal velocità ne partecipa anco la terra) di quello riesca quando essa luna è più discosta dal Sole, cioè oltre la terra, et in oppositione di esso Sole: et da questa maggior e minor velocità vien cagionata la diversità menstrua de flussi e reflussi.<sup>288</sup>

La diversità del flusso e riflusso che si cagiona ne gli equinottij e solstij la riduce pure nella varietà del moto della terra, in quanto dalla mistione del moto annuo e diurno viene il moto assoluto ad accelerarsi per le diverse linee per le quali viene portato il globo terrestre, come lo dichiara con dimostrazione lineare. Tutte però queste sue dimonstrationi<sup>289</sup> lineari soggiaciono alle sue difficoltà.<sup>290</sup> ||

[f. 109<sup>r</sup>] Havendo il Signor Gallileo gli anni addietro havuto precetto dal Santo Officio intorno all'opinione Copernicana del movimento della terra e stabilità del Sole nel centro del mondo, Che *neque teneat, neque doceat neque defendat quovis modo verbo aut scripto*, et havendo stampati i suoi dialoghi intorno detta materia, si ricerca se habbia transgredito il sodetto precetto.

Si risponde haver contravenuto al precetto in quanto proibisce che *Non doceat quovis modo*.

Prima, perché lo scopo di chi stampa e scrive è insegnare la dottrina che contiene il libro onde S. Tomaso 3 par. ques. 42, ar. 4, dice: *Scriptura ordinatur ad impressionem doctrinae in cordibus auditorum sicut ad finem*.<sup>291</sup>

<sup>288</sup> In principio di questo periodo (sul f. 108<sup>r</sup>), nel margine sinistro: pag. 439. Il riferimento è al discorso di Salviati nella quarta giornata: «Seguono hora gli altri due periodi mestruo, & annuo, li quali non arrecano accidenti nuovi, e diversi oltre i già considerati nel periodo diurno, ma operano ne i medesimi con rendergli maggiori, e minori in diverse parti del mese lunare, & in diversi tempi dell'Anno Solare: quasi che, la Luna, e il Sole entrino a parte dell'opera [...]. L'alterazione poi, che si trova ne i detti tempi ne i flussi, e reflussi, non consiste in altro, che nella lor grandezza; cioè nell'alzarsi, & abbassarsi più, o meno le acque, e nel correr con impeto maggiore, o minore; adunque è necessario, che quello che è cagione primaria del flusso, e riflusso, nei i detti tempi determinati accresca, o diminuisca la sua forza» (*Dialogo di Galileo Galilei*, pp. 438-439; GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 484-485).

<sup>289</sup> Su correzione di *dimonstratione*.

<sup>290</sup> Nel margine sinistro, in principio del periodo: pag. 451. È ancora Salviati ad argomentare quasi al termine della quarta giornata: «La disegualità de gli additamenti, e suttrazioni, che la vertigine diurna fa sopra'l moto annuo, dipende dall'inclinazion dell'asse del moto diurno sopra'l piano dell'orbe magno, o vogliamo dire dell'Eclittica [...]. E la quantità de gli additamenti viene a importare quanto è tutto il diametro di esso equinoziale, stante il centro della terra ne i punti solstiziali; ma fuor di quelli importa manco, e manco, secondo che esso centro si va avvicinando a i punti degli equinozij, dove tali additamenti son minori, che in tutti gli altri luoghi» (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 451; GALILEI, *Dialogo*, I, p. 497).

<sup>291</sup> *Summa Theologiae*, pars III, quaestio 42, art. 4: «Unde etiam apud gentiles Pythagoras et Socrates, qui fuerunt excellentissimi doctores, nihil scribere voluerunt. Scripta enim ordinantur ad impressionem doctrinae in cordibus auditorum sicut ad finem» (*Sancti Thomae Aquinatis opera omnia...*, XI, *Tertia Pars Summae Theologiae*, Romae 1903, p. 414).

2° perché insegnare non è altro, che comunicare qualche dottrina come insegna S. Agostino, concione 17 in Psal. 118: *Quid est aliud docere quam scientiam dare*; et poi soggiunge che l'insegnare dalla parte di chi insegna non importa altro che il dire quello, che è necessario dire acciò che venga capita qualche dottrina, et perciò dice che non havendo il discepolo capito, può chi insegna dire *Ego ei dixi quod dicendum fuit, sed ille non didicit quia non percepit*,<sup>292</sup> e perciò può dire di haver fatto quanto era necessario per insegnare. E perciò il Signor Galileo dicendo quanto si può dire per via di ragione per imprimere in chi è capace l'opinione Copernicana, insegna tale opinione.

3° perché apporta la sua dottrina in tal maniera che molti anco intendenti nelle scienze mathematiche restano persuasi.

4° perché, pag. 213 dice che stima haver ben speso il tempo e le parole mentre almeno ha persuaso che l'opinione della mobilità || [f. 109<sup>v</sup>] della terra non sia e stolta: il che non è altro che persuadere che sia probabile.<sup>293</sup>

Ha anco transgredita l'altra particella che *Non defendat quovis modo*. Perché il difendere qualche opinione non consiste in altro, che nel fondarla con qualche ragione, e sciogliere gli argomenti in contrario, il che esso fa con ogni sforzo in tutto il progresso de suoi dialoghi, e benché si protesti di parlar sub hypothesi, nel provar però la sua opinione exclude l'Ipotesi, perché da antecedenti assoluti, e che de facto sono veri almeno secondo il suo sentimento, ne cava la conclusione assoluta, come apparisce in tutte le ragioni che apporta e particolarmente pag. 109 Che abborrendo la natura il superfluo non si hanno da moltiplicar tanti moti quante sono le stelle.<sup>294</sup> Pag. 318 Che evidentissime e necessariamente concludenti osservazioni intorno al moto de pianetti dimostrano il Sole essere centro del Mondo.<sup>295</sup> Pag. 339 Che posto il moto della terra fece giudicio che alcuni determinati accidenti si doveano scorgere<sup>296</sup> nel moto delle macchie solari: et che poi osservandolo ritrovò gli accidenti essere tali quali doveano cor-

---

<sup>292</sup> «Nam quid est aliud docere, quam scientiam dare? Et haec duo ista sibi connexa sunt, ut alterum sine altero esse non possit. Nemo enim docetur nisi discat et nemo discit nisi doceatur. Et ideo si discipulus capax non sit eorum quae a doctore dicuntur, non potest doctor dicere: Ego eum docui sed ipse non didicit; dicere autem: Ego dixi quod dicendum fuit, sed ille non didicit: quia non percepit, non comprehendit, non intellexit»; *Sancti Aurelii Augustini Enarrationes in Psalmos CI-CL*, curarunt Eligius Dekkers et Iohannes Fraipont, Turnholti 1956, p. 1720 [Corpus Christianorum. Series latina, 40].

<sup>293</sup> «[...] & assai bene speso mi parrà il tempo, e le parole, se anco nel concetto del Signor Simplicio haverò guadagnato qualche credenza, non dirò della mobilità della terra, ma almanco del non esser l'opinione di coloro, che la credono, tanto ridicola, e stolta, quanto le squadre de' filosofi comuni la tengono»; Salviati a Sagredo nella seconda giornata (*Dialogo di Galileo Galilei*, p. 213; GALILEI, *Dialogo*, I, pp. 236).

<sup>294</sup> Si veda sopra, nota 246.

<sup>295</sup> Anche per questo testo si veda sopra, nota 256.

<sup>296</sup> Segue *necessariamente*, depennato.



risponder in virtù del moto della terra.<sup>297</sup> Pag. 410 Che senza il moto della terra non si possa fare naturalmente il flusso e reflusso del mare.<sup>298</sup>

In quanto all'altro punto che proibisce che *Non teneat*. Dà sospetto ed inditio urgente di haverlo transgredito.

Prima perché in tutto il progresso del libro si mostra molto aderente a tal opinione, sforzandosi d'imprimerla destramente come vera e svellere l'opposta, poichè abbatte tutte le ragioni con la quale<sup>299</sup> questa si difende, et mostra sentire che quelle che sono in favore del movimento della terra siano efficaci.

2° perché acconsente ad alcune cose dalle quali con vera conseguenza pensa cavare il moto<sup>300</sup> della terra. Come pag. 318 che le observationi fatte intorno al moto de pianetti dimostrino le conversioni di essi pianetti essere intorno al Sole come centro, e chiama tali observationi evidentissime e necessariamente concludenti che tali conversio || [f. 110<sup>r</sup>] ni siano intorno al Sole.<sup>301</sup> Pag. 339 Dice haver fatto giudicio (che non è altro che acconsentire) Che se la terra si moveva bisognava che in virtù di detto moto si scorressero alcuni particolari accidenti nel moto delle macchie solari; et poi soggiunge haver ritrovato con l'osservatione che appunto tali accidenti corrispondevano; e di nuovo da tali accidenti già provati secondo esso con l'esperienza arguisce il moto della terra.

Ego Zaccharias Pasqualigus Clericus Regularis sacrae Theologiae  
professor coram Eminentissimo et Reverendissimo Domino Cardinali  
Ginetto Sanctissimi Domini Nostri Urbani Papae octavi Vicario  
praefatam sententiam expono, et ita censeo.

## 47

### DECRETO AD INQUIRENDUM CONTRO GALILEO GALILEI E PROIBIZIONE DEL *DIALOGO*

s. l. [Roma], 16 giugno 1633

f. 114<sup>v</sup>; nota d'ufficio, ripresa nei volumi dei *Decreta* (si veda il doc. 138).

Die 16 Iunii 1633.

Galilei de Galilei de quo supra proposita causa etc. Sanctissimus decrevit ipsum interrogandum esse super intentione, etiam comminata ei tortura, et si sustinuerit, praevia abiuratione de vehementi in plena Congre-

<sup>297</sup> Si veda sopra, nota 285.

<sup>298</sup> Si veda sopra, nota 287.

<sup>299</sup> Così nel ms.

<sup>300</sup> Su correzione di *movimento*.

<sup>301</sup> Si veda sopra, nota 282.

gatione Sancti Officii condemnandum ad Carcerem arbitrio Sacrae Congregationis, Iniuncto ei ne de caetero scripto, vel verbo tractet amplius quovismodo de mobilitate terrae, nec de stabilitate Solis, et e contra, sub poena relapsus. Librum vero ab eo conscriptum cui titulus est Dialogo di Galileo Galilei<sup>302</sup> Linceo, prohibendum fore.

Preterea ut haec omnibus<sup>303</sup> innotescant, exemplaria sententiae desuper ferendae transmitti Iussit ad omnes Nuncios Apostolicos, et ad omnes haereticæ pravitatis Inquisitores, ac praecipue ad Inquisitorem Florentiae, qui eam sententiam in eius plena Congregatione accersitis etiam, et coram plerisque Mathematicae artis Professoribus publice legat.

## 48

### COSTITUTO DI GALILEO GALILEI

s. l. [Roma], 21 giugno 1633

ff. 115<sup>r</sup>-116<sup>r</sup>; autografa la sottoscrizione.

Die Martis 21 Iunii 1633.

Constitutus personaliter in aula Congregationum Palatii Sancti Officii Urbis coram admodum Reverendo Patre Commissario generali Sancti Officii Assistente Reverendo Domino Procuratore Fiscali in meique etc.

Galileus de Galileis Florentinus de quo alias cui delato Iuramento veritatis dicendae qu[od] tactis etc. praestitit fuit per Dominos

Interrogatus An aliquid ei occurrat ex se dicendum.

Respondit Io non ho da dire cosa alcuna.

Interrogatus An teneat vel tenuerit et a quanto tempore citra Solem esse centrum Mundi, et Terram non esse centrum Mundi, et moveri etiam motu diurno.

Respondit Già molto tempo cioè avanti la determinatione della Sacra Congregatione dell'Indice, e prima che mi fusse fatto quel precetto io stavo indifferente, et havevo <l>e due opinioni cioè di Tolomeo, e di Copernico per disputabili perché o l'una, o l'altra poteva esser vera in natura, ma dopo la determinatione sopradetta assicurato dalla prudenza de Superiori cessò in me ogni ambiguità, e tenni sì come tengo ancora per verissima, et indubitata l'opinione di Tolomeo cioè la stabilità della Terra et la mobilità del Sole.

<sup>302</sup> Su correzione di *Galileo*.

<sup>303</sup> Segue *tran*, depennato; è probabile che il *lapsus* dello scrivente derivi dall'aver egli in mente la formula di esemplarità delle condanne del Sant'Ufficio: *ut omnibus (caeteris) transeat (transeant) in exemplum*.

Et ei dicto quod ex modo et serie quibus in libro ab ipso post dictum tempus typis mandato tractatur et defenditur dicta opinio, imo ex eo quod scripserit, et dictum || [f. 115<sup>v</sup>] librum typis mandaverit, praesumitur ipsum dictam opinionem tenuisse post dictum tempus, ideo dicat libere veritatem an illam teneat vel tenuerit etc.

Respondit Circa l'havere scritto il Dialogo già pubblicato non mi son mosso perché io tenga vera l'opinione Copernicana, ma solamente stimando di fare beneficio commune ho esplicate le ragioni naturali, et astronomiche, che per l'una e per l'altra parte si possono produrre, ingegnandomi di far manifesto, come né queste, né quelle, né per questa opinione, né per quella havessero forza di concludere dimostrativamente, e che perciò per procedere con sicurezza, si dovesse ricorrere alla determinatione di più sublimi dottrine, sì come in molti e molti luoghi di esso Dialogo manifestamente si vede. Concludo dunque dentro di me medesimo né tenere né haver tenuto dopo la determinatione delli superiori la dannata opinione.

Et ei dicto, quod imo ex eodem libro, et rationibus adductis pro parte affirmativa scilicet quod Terra moveatur, et Sol sit immobilis, praesumitur ut dictum fuit opinionem Copernici ipsum tenere, vel saltem quod illam tenuerit tempore etc. ideo nisi se resolvat fateri veritatem, devenietur contra ipsum ad remedia Iuris, et facti opportuna. ||

[f. 116<sup>r</sup>] Respondit Io non tengo né ho tenuta questa opinione del Copernico dopo che mi fu intimato con precetto che io dovessi lasciarla, del resto son qua nelle loro mani faccino quello gli piace.

Et ei dicto quod dicat veritatem alias devenietur ad torturam.

Respondit Io son qua per far l'obedienza, et non ho tenuta questa opinione dopo la determinatione fatta come ho detto.

Et cum nihil aliud posset haberi in executionem decreti habita eius subscriptione remissus fuit ad locum suum.

Io Galileo Galil[ei] ho deposto come di sopra

## 49

### NOTIFICA DEI PROVVEDIMENTI PRESI NEI RIGUARDI DI GALILEO GALILEI

s. l. [Roma], 30 giugno 1633

f. 116<sup>r</sup>; nota d'ufficio, ripresa poi in uno dei volumi dei *Decreta* (si veda il doc. 142).

30 Iunii 1633.

Sanctissimus mandavit Inquisitori Florentiae mitti copiam sententiae, et abiurationis contra Galileum de Gallilej supradictum, ut illam legi faciat

coram Consultoribus, et Officialibus Sancti Officij vocatis etiam Professoribus [Ph]ilosophiae, et Mathematicae eius<dem> Civitatis, in Congregatione Sancti Officii, velo levato; eandemque pariter copiam sententiae et abiurationis mitti omnibus Nuntiis Apostoli[cis] et Inquisitoribus locorum, et in primis Inquisitoribus Paduae et Bononiae, qui illam notificari mandent eorum Vicariis, et Diocesanis, ut deveniat ad notitiam omnium Professorum Philosophiae et Mathematicae.

Praeterea praedicto Galileo relegato in Palatio Magni Ducis Aetruriae in Urbe, fecit gratiam dictae relegationis, et mandavit illum relegari Senis, quo recto tramite se conferat et in primo accessu se praesentet coram Archiepiscopo dictae Civitatis, et prompte exequatur quidquid ab eo iniungetur et a dicta Civitate non discedere sine licentia Sacrae Congregationis.

## 50

### NOTIFICA DEI PROVVEDIMENTI PRESI NEI RIGUARDI DI GALILEO GALILEI

s. l. [Roma], 2 luglio 1633

f. 116<sup>rv</sup>; nota d'ufficio.

Die Sabbati 2<sup>a</sup> Iulij 1633.

Admodum Reverendus Pater magister frater Vincentius de Florentiola ordinis Praedicatorum Commissarius generalis sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis praesente me Notario notificavit || [f. 116<sup>v</sup>] Galileo de Galileis Decretum factum a Sanctissimo Domino Nostro Urbano Papa Octavo in generali Congregatione Sancti officii die 30 Iunij praeteriti, nempe, quod potest discedere ab Urbe Roma, et quod recto tramite se conferre debeat ad civitatem Senarum, ibique in primo accessu, se personaliter praesentare coram reverendo patre domino Archiepiscopo dictae civitatis, ac promte exequi quidquid ab eo sibi iniungetur, et non dis[ceder]e e dicta civitate ullo unquam tempore, quavis causa, praetextu, aut quaesito colore sine licentia in scriptis a sacra Congregatione Sancti officii obtinenda, sub poenis arbitrio eiusdem sacrae Congregationis in casum contraventionis praemissorum aut alicuius eorum. Quibus omnibus et singulis parere promisit. Super quibus etc.

Actum Roma in cubiculo dicti Galilei in Palatio Viridarij Dominorum de Mediceis in Monte Pincio.

## 51

## SUPPLICA DI GALILEO GALILEI A URBANO VIII

Roma, 30 giugno 1633

ff. 117<sup>r</sup>-118<sup>v</sup>; originale non autografo.

Al f. 118<sup>v</sup>, della stessa mano: «Alla Santità di Nostro Signore Per Galileo Galilei» – d'altra mano: «Lectum. 30 Iunii 1633.<sup>304</sup> Sanctissimus fecit oratori gratiam eundi Senas, et ab eadem Civitate non discedere sine licentia Sacrae Congregationis, et se praesentet coram Archiepiscopo dictae Civitatis, etc.» (si veda anche il doc. 142).

Beatissimo Padre,

Galileo Galilei supplica humilissimamente La Santità Vostra a volerli commutare il Luogo assegnatoli per carcere di Roma in un'altro simile in Fiorenza dove parrà alla Santità Vostra e questo per ragione d'infermità et anco aspettando l'oratore una Sorella sua di Germania con otto figliuoli, a quali difficilmente potrà essere da altri recato aiu[to] et indirizzo.<sup>305</sup>

Il tutto riceverà per somma gratia dalla Santità Vostra. *Quam Deus.*

## 52

L'INQUISITORE DI FIRENZE CLEMENTE EGIDI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Firenze, 9 luglio 1633

ff. 120<sup>r</sup>-121<sup>v</sup>; autografa la sottoscrizione.

Al f. 121<sup>v</sup>, d'altra mano: «Fiorenza. Del Padre Inquisitore. Di 9 a 17 luglio 1633. Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei et eseguirà gli ordini con quella maggior quantità di filosofi, e matematici che sia possibile» – di mano ancora diversa: «20 Iulii 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu».

---

<sup>304</sup> Segue *Mf*, depennato.

<sup>305</sup> Galileo ebbe tre sorelle certe: Virginia (nata l'8 maggio 1573 e morta nel maggio del 1623, andata sposa a Benedetto di Luca Landucci nel 1591), Anna (di cui non si hanno dati precisi) e Livia (nata il 6 ottobre 1578 e morta nel gennaio del 1601, maritata a Taddeo di Cesare Galletti). Alcuni, sulla base di una lettera di Livia Galilei al fratello Galileo (1° maggio 1593), vollero trovare una quarta sorella del Pisano, di nome Lena, nominata da Livia in forma generica: «Venendo chostì la nostra Lena»; quest'ultima, di cui poco o nulla si conosce, era certamente in attesa di un figlio mentre si trovava a Firenze nel 1593 (GALILEI, *Opere*, X, pp. 60-61), ma pare piuttosto una servente in casa Galilei che una sorella del matematico. A conti fatti, e per ovvie ragioni di cronologia, Galileo nella sua supplica deve alludere alla sorella Anna Galilei, di cui però abbiamo scarse notizie. Dalla corrispondenza di Galileo successiva al giugno 1633 (data della presente supplica) non appare che egli si sia dovuto occupare della sorella, né abbia avuto il peso della numerosa prole di questa; anche la figlia suor Celeste, che doveva pur essere al corrente della venuta della zia in Firenze, nulla scrisse al padre a questo riguardo.

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio Padron Colendissimo

Con la littera di Vostra Signoria Eminentissima delli 2 del corrente ricevo la Copia della sentenza, data da cotesto supremo Tribunale contro Galileo Galilei, e della sua Abiura. La settimana seguente eseguirò quanto mi vien comandato da Vostra Signoria Eminentissima e con quella maggior quantità di Filosofi, e Matematici, che sarà possibile.

Che è quanto m'occorre dirgli in questo particolare, e per fine le bacio humilissimamente le sacre Vesti.

Di Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima

Servo humilissimo et obligatissimo  
fra Clemente Inquisitore di Fiorenza

Di Fiorenza li 9 di Luglio 1633.

### 53

#### L'ARCIVESCOVO DI SIENA ASCANIO PICCOLOMINI AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Siena, 10 luglio 1633

ff. 122<sup>r</sup>-123<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa.

Al f. 122<sup>r</sup>, nel margine inferiore sinistro, della stessa mano: «Eminentissimo Signor Cardinal Santo Honofrio, per la Sacra Congregatione del Santo Officio».

Al f. 123<sup>v</sup>, d'altra mano: «Siena. Di mons. Arcivescovo. Di 10 a 17 di luglio 1633. Che alli 9 del corrente arrivò in casa sua il Signor Galileo Galilei per eseguir gli ordini impostigli [da] questa Sacra Congregatione» – e di mano ancora diversa: «21 Iulii 1633 relatae coram Sanctissimo» – nel margine inferiore destro: «in processu».

Eminentissimo e Reverendissimo mio Signore e Padrone Colendissimo

Secondo l'avviso datomi da Vostra Eminenza, con la sua de' 2 di Luglio, arrivò qui in Casa hieri il Signor Galileo Galilei, per eseguir l'impostoli dalla Sacra Congregatione, i comandamenti della quale saranno da me puntualmente eseguiti in questa ed in ogn'altra occasione.

Che è quanto io devo dire a Vostra Eminenza in risposta, ed humilmente me l'inchino.

Di Vostra Eminenza

Humilissimo Obligatissimo Devoto Servitore  
Arcivescovo di Siena<sup>306</sup>

Siena li 10 Luglio 1633.

---

<sup>306</sup> Sulla figura del Piccolomini si veda oltre, p. 200 nota 545.

## 54

L'INQUISITORE DI PADOVA ANTONIO VERCELLI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Padova, 15 luglio 1633

ff. 124<sup>r</sup>, 127<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 127<sup>v</sup>, d'altra mano: «Padova. Del Padre Inquisitore. De' 15 a 24 di luglio 1633. Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, e la notificarà a' suoi Vicarij, et a' Professori di Filosofia e di Matematica etc.» – di mano ancora diversa: «27 Iulij 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu».

Eminentissimo et Reverendissimo Signore

Hoggi con le lettere di Vostra Signoria Eminentissima delli 2 del corrente mi perviene la Copia della Sentenza, et dell'abiura di Galileo Gaiilei; quale non mancherò di notificare alli Vicarij, et ne farò havere notitia ancora di essa dalli Professori di Filosofia et di Matematica di questo publico studio, et da altri di tutta la città; et la publicarò in queste librerie, ove sogliono concorrere Professori di lettere, acciò più publica et universale ne vadi la relatione, che sarà per riverente esecuzione del comandamento di Vostra Signoria Eminentissima alla quale humilmente m'inchino, et riverente le bacio la veste.

Di Vostra Signoria Eminentissima et Reverendissima

Humilissimo Servitore

fra Antonio da Lendinara Inquisitore di padova.<sup>307</sup>

Di Padova li 15 di Luglio 1633.

## 55

L'INQUISITORE DI BOLOGNA PAOLO VICARI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Bologna, 16 luglio 1633

ff. 125<sup>r</sup>-126<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 126<sup>v</sup>, d'altra mano: «Bologna. Del Padre Inquisitore. Di 16 a 24 di luglio 1633. Che riceve la sentenza et abiura di Galileo, et la notifica a tutti li <sup>308</sup> conventi dove è studio e si fa professione di Matematica, e di Filosofia» – di mano ancora diversa: «27 Iulij 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu».

---

<sup>307</sup> Antonio Vercelli da Lendinara, dei Minori Conventuali, fu deputato inquisitore di Padova il 27 agosto 1627 e tenne l'ufficio probabilmente fino all'inizio del 1659 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, f. 73<sup>rv</sup>).

<sup>308</sup> Segue *studij*, espunto.



Eminentissimo e Reverendissimo Signore Padrone Colendissimo

Acuso la ricevuta della lettera di Vostra Eminenza con la copia della sententia e abiura del Calileo [sic], quale ho fata legere e publicare in questo Convento e collegi[o] per esservi di quelli che fanno particolare professione e studio di Mathematica, e Strologia come farò nel Convento de Padri Zocolanti, e Gesuati per esservi in l'uno e l'altro Convento professori della medema scientia, e l'insegnano particolarmente il Padre Gesuato lettore public[o] in questa università e studio, e che haveva corispondenza e streta [a]micitia con il sudetto Galileo,<sup>309</sup> e la notificarò a tutti gli altri particolari della medema professione, come al Dottore Roffeno,<sup>310</sup> e a Vicarii Diocesani di questa Santa Inquisizione: conforme all'ordine di Vostra Eminenza alle <quale> facio humilissima riverenza e bacio le sacre vesti.

Di Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima

Humilissimo servitore

fra Paolo da Garresio Inquisitore<sup>311</sup>

Di Bologna 16 luglio 1633.

---

<sup>309</sup> Era questi il celebre Bonaventura Cavalieri (1598 ca.-1647), milanese (incerto è il nome di battesimo, perché Bonaventura è quello di religione), entrato assai giovane fra i Gesuati, ordinato diacono nel 1621 dal cardinale Federico Borromeo e raccomandato da lui a Galileo quale sicura promessa per la scienza; studiò a Pisa (discepolo di Benedetto Castelli) e qui conobbe Galileo, dal quale sperava aiuto per la sua massima aspirazione, quella di conseguire la cattedra di matematica allo Studio di Bologna. Nel 1620 era richiamato a Milano dai suoi superiori (che avrebbero voluto affidargli incarichi di predicazione o di docenza di teologia), e fra il 1623 e il 1625 era destinato al collegio di Lodi; ben presto però si diresse a Firenze (dove visitò ancora Galileo) e quindi a Roma e quando seppe che Castelli stava per lasciare la cattedra di matematica a Pisa, fece di tutto per ottenerla da Urbano VIII nel 1626, ma gli fu prescelto l'Aggiunti. Fu poi priore del monastero di Parma e nel 1635 pubblicò la sua opera maggiore, la *Geometria*. Sempre assorbito dai suoi studi di matematica, grazie ai potenti appoggi degli amici (fra i quali anche Galileo), era riuscito ad avere la sospirata cattedra a Bologna nel 1629; tenne la docenza bolognese, ricca di tante pubblicazioni, fino alla morte, sopraggiunta il 27 dicembre 1647. Ebbe un ricco carteggio con Galileo (si veda l'ampia voce di Augusto De Ferrari in DBI, 22, Roma 1979, pp. 654-659).

<sup>310</sup> Giovanni Antonio Roffeni (1580 ca.-1643), bolognese, laureatosi all'università della sua città in filosofia nel 1607 e in medicina nel 1622, fu iscritto al Collegio dei filosofi di Bologna nel 1614 e a quello medico nel 1622. Benché egli non appaia nei rotoli dello Studio bolognese, si afferma generalmente (come nel nostro documento) che egli fosse professore di filosofia all'ateneo di Bologna. Morì il 7 dicembre 1643 (GALILEI, *Opere*, XX, p. 524).

<sup>311</sup> Paolo de Vicariis da Garresio, ammesso fra i Domenicani nel 1586, fu promosso lettore il 9 gennaio 1589 e inviato maestro a Milano nel 1601, provinciale di Lombardia dal 1603 al 1605, maestro di teologia nel 1605, fu inquisitore di Bologna dal 1606 al 1643; fu per la seconda volta eletto provinciale di Lombardia e tenne l'ufficio dal 1630 al 1633 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, f. 98r; QUÉTIF-ÉCHARD, *Scriptores*, II, p. 428; REICHERT, *Acta capitulorum*, V, pp. 32, 74, 238; Alfonso D'AMATO, *I Domenicani a Bologna*, II, Bologna 1988, p. 732).

## 56

IL NUNZIO A NAPOLI NICOLO' DE HERRERA  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Napoli, 6 luglio 1633

ff. 128<sup>r</sup>-129<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 128<sup>r</sup>, nel margine inferiore sinistro, della stessa mano: «Eminentissimo sig. card. S. Onofrio».

Al f. 129<sup>v</sup>, d'altra mano: «Napoli. Di Monsignor Nuntio. Di 6 di luglio a 13 d'Agosto 1633. Che propalarà la sentenza et abiura di Galileo Galilei affinché sen'habbi notitia da tutti i Professori di Filosofia e di Matematica» – di mano ancora diversa: «17 Augusti 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimo e Reverendissimo Signor Padron Colendissimo

La copia della sentenza, et abiura di Galileo Galilei sarà da me propalata, affinché se n'habbia notitia in questo Regno, et in particolare da tutti li professori di Filosofia e Matematica, in conformità dell'ordini che si è degnata darli Vostra Eminenza sotto li 2 del passato, e capitatomi in questa settimana.

E qui humilissimamente a Vostra Eminenza mi inchino.

Di Vostra Eminenza

Humilissimo e obligatissimo Servitore  
Nicolò Herrera<sup>312</sup>

Di Napoli li 6 luglio 1633.

## 57

IL NUNZIO A FIRENZE GIORGIO BOLOGNETTI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Firenze, 6 agosto 1633

ff. 130<sup>r</sup>, 133<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 130<sup>r</sup>, nel margine inferiore sinistro, della stessa mano: «Eminentissimo Signor Cardinal S. Onofrio».

Al f. 133<sup>v</sup>, d'altra mano: «Fiorenza. Di Monsignor Nuntio. Di 6 a 20 d'Agosto 1633. Che riceve la sentenza, et abiura di Galileo Galilei et eseguirà l'ordinatogli di publicarla» – d'altra mano: «24 Augusti 1633<sup>313</sup> rescribatur, ut certior executionem»<sup>314</sup> (si veda il doc. 144) – nel margine inferiore destro: «in processu Galielei» [sic].

---

<sup>312</sup> Nicolò Enriquez de Herrera, referendario delle due Segnature nel 1622, *corrector litterarum apostolicarum* nel 1624, inquisitore di Malta, fu nunzio a Napoli dal giugno 1630 al marzo 1639; in questo ultimo anno fu deputato governatore di Perugia, ufficio che tenne fino al 1642 (WEBER, *Legati e governatori*, pp. 650-651; ID., *Die päpstlichen Referendare*, II, p. 595).

<sup>313</sup> Segue *relatae*, depennato.

<sup>314</sup> Segue *quam executionem*, depennato.

Eminentissimo et Reverendissimo Signor mio Padron Colendissimo

Ricevo la sentenza che Vostra Eminenza s'è degnata inviarmi data da cotesta Sacra Congregazione del Santo Offitio contro Galileo Galilei per essersi egli reso vehementemente sospetto d'haver tenuto opinione che la terra si muova, et non il sole, ma sia centro del Mondo con l'abiura fatta dal medesimo insieme col commandamento di Vostra Eminenza che la notifici a questi Diocesani, et se n'habbia notitia da tutti li professori di Filosofia, et Mattematica.

Eseguirò puntualmente quanto da Vostra Eminenza mi vien commandato. Et li faccio humilissima riverenza.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Humilissimo devotissimo et Obligatissimo Servitore  
Giorgio vescovo d'Ascoli<sup>315</sup>

Firenze 6 Agosto 1633.

## 58

L'INQUISITORE DI VICENZA BONIFACIO DA CARDON  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Vicenza, 12 agosto 1633

ff. 131<sup>r</sup>-132<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 132<sup>v</sup>, d'altra mano: «Vicenza. Del Padre Inquisitore. Di 12 a 20 Agosto 1633. Che notificarà alli suoi Vicarii et alli Professori di Filosofia e di Matematica la sentenza et abiura di Galileo Galilei» – di mano ancora diversa: «24 Augusti 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galielei» [sic].

Eminentissimo, et Reverendissimo Signor et Padrone supremo

Ho ricevuto la Copia di sentenza, et Abiura di Galileo Galilei con la lettera di Vostra Eminenza di 2 di Luglio: et la noficarò a' miei Vicarij, et ad altri, come ella si è degnata di ordinarmi, a fine che sia di essemplio, et avvertimento a' Professori di Filosofia, et di Matematica.

Et a Vostra Eminenza humilissimamente m'inchino.

Di Vostra Eminenza

Humilissimo, et devotissimo Servitore  
fra Bonifacio da Cardon Inquisitore<sup>316</sup>

Vicenza 12 Agosto 1633.

<sup>315</sup> Il già incontrato Giorgio Bolognetti (si veda sopra, p. CLIV nota 435).

<sup>316</sup> Bonifacio da Cardon, domenicano, lettore di teologia, fu l'undecimo inquisitore di Verona e di Vicenza da quando Pio V, con suo breve del 14 giugno 1569, concesse

## 59

STRALCIO DI LETTERA DELL'INQUISITORE  
DI VENEZIA CLEMENTE ISEO

s. l. [Venezia], 13 agosto 1633

f. 133<sup>v</sup>; nota d'ufficio.

La lettera originale è nelle Cassette.

Capitolo di lettera del Padre Inquisitore di Venetia<sup>317</sup> dei 13 d'Ago-  
sto 1633.«Ricevo l'abiura del Galileo, et osserverò quel ta<n>to, che nella lette-  
ra mi viene imposto».

## 60

IL NUNZIO A VENEZIA FRANCESCO VITELLI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Venezia, 6 agosto 1633

ff. 134<sup>r</sup>-135<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa.Al f. 134<sup>r</sup>, nel margine inferiore sinistro, della stessa mano: «[Al] Signor Car-  
dinale Santo Honofrio».Al f. 135<sup>v</sup>, d'altra mano: «Venetia. Di Monsignor Nuntio. Di 6 a 13 d'Ago-  
sto 1633. Che farà venire a notitia di tutti gli ordinarii di quella Nuntiatura la sen-  
tenza et abiura di Galileo Galilei» – di mano ancora diversa: «17 Augusti 1633  
relatae».

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio Padron Colendissimo

Eseguirò il comandamento di Vostra Eminenza di far pervenire a noti-  
tia di tutti gli ordinarii di questo Serenissimo Dominio l'abiuratione del  
Galileo intorno all'opinione, che ha tenuta nel suo Linceo,<sup>318</sup> che la terra  
fosse quella che si movesse, e non il sole, contro l'opinione della Sacra scrit-  
tura, e la pena, che se gli ne fa patire; perch'essi l[a] possano notificare nella  
maniera, the stimeranno più conveni[re] a i professori di Filosofia, e di

---

quel tribunale ai Frati Predicatori, e tenne l'ufficio dal 1633 al 1634, avendo successore  
Francesco Cuccini (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, f. 42<sup>v</sup>).

<sup>317</sup> Era allora inquisitore di Venezia fra' Clemente Iseo, in precedenza inquisitore  
di Crema, deputato all'Inquisizione veneziana con breve di Urbano VIII del 14 agosto  
1632 e giunto nella città lagunare l'8 novembre seguente (*ibid.*, f. 35<sup>r</sup>).

<sup>318</sup> Allude evidentemente al famoso *Dialogo... di Galileo Galilei Linceo*.

Matematica nelle loro Diocesi onde comprendendosi la gravità dell'errore del Galileo medesimo se ne tengano lontani.

Et a Vostra Eminenza in tanto resto facendo humilissima riverenza  
Di Vostra Eminenza Reverendissima

Humilissimo e Obligatissimo Servitore  
Francesco, arcivescovo di T[essalonica]<sup>319</sup>

Di Venetia li 6 Agosto 1633.

## 61

L'INQUISITORE DI CENEDA NICOLÒ PICCININI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Conegliano, 15 agosto 1633

ff. 136<sup>r</sup>, 139<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 139<sup>v</sup>, d'altra mano: «Conigliano. Del Padre Inquisitore di Ceneda. Di 15 a 27 Agosto 1633. Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei et la publicarà acciò ne habbi notitia in quelle parti alcuni conoscenti di detto Galileo» – di mano ancora diversa: «31 Augusti 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galielei» [sic].

Eminentissimo et Reverendissimo Signor Pradron singolarissimo

Per questo ordinario ricevo l'ultima di Vostra Eminenza, con l'Abbiura di Galileo Galilei, et in conformità del ordine datomi, opportunamente sarà publicata acciò alcuni suoi conoscenti in queste parti, vedano emendata l'audacia di quello, non havendo obedito al Decreto già XIII anni sono publicato, per la Correttione di Nicolò Copernico Lettore.

Et continuerò pregare Dio conceda a Vostra Eminenza et Eminentissimi Colleghi ogni più certo pegno di felicità eterna, con successi di consolatissima vita.

Di Vostra Signoria Eminentissima et Reverendissima

Humilissimo et Divotissimo  
fra Giovanni Nicolò Piccinini Inquisitore di Ceneda<sup>320</sup>

Di Conigliano li 15 Agosto 1633.

<sup>319</sup> Francesco Vitelli (1582-1646), nativo di Città di Castello, referendario delle due Segnature nel 1612, fu governatore di San Severino Marche nel 1621, commissario dell'Annona e vicelegato delle Marche nel 1622, governatore di Ascoli nel 1624, prelado della Consulta l'anno seguente, finché nel 1632 fu eletto arcivescovo titolare di Tessalonica e nel luglio di quell'anno inviato nunzio a Venezia (incarico che tenne fino al 1645); ebbe contemporaneamente l'amministrazione della diocesi di Rieti dal 1633 al 1634 e quella di Urbino nel 1643; l'anno dopo diveniva prefetto del Palazzo Apostolico (JAITNER, *Die Hauptinstruktionen Gregors XV.*, I, p. 365; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, III, p. 984).

<sup>320</sup> Non è possibile precisare gli anni in cui fra' Nicolò Piccinini tenne l'ufficio di

## 62

L'INQUISITORE DI BRESCIA GEROLAMO ZUPPETI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Brescia, 17 agosto 1633

ff. 137<sup>r</sup>, 138<sup>v</sup>; autografa.

Al f. 138<sup>v</sup>, d'altra mano: «Brescia. Del Padre Inquisitore. Di 17 a 27 d'Agosto 1633. Che notificherà alli Professori di Filosofia e di Matematica et ad altri la sentenza data contro Galileo Galilei con la sua abiura» – di mano ancora diversa: «31 Augusti 1633 relatae».

Eminentissimo e Reverendissimo Signor Padron Colendissimo

Ho ricevuto la Copia della sentenza, et abiura contro Galileo Galilei fiorentino, né mancarò di notificarla alli professori di Filosofia e Matematica, et ad altri aciò s'ottenghi il fine desiderato, conforme all'ordine di Vostra Signoria Eminentissima alla quale per fine bacio riverente le vesti.

Di Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima

Divotissimo Servitore  
fra Girolamo da Quinziano<sup>321</sup>

Brescia li 17 Agosto 1633.

## 63

L'INQUISITORE DI FIRENZE CLEMENTE EGIDI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Firenze, 27 agosto 1633

ff. 140<sup>r</sup>-141<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa.

Al f. 141<sup>v</sup>, d'altra mano: «Sanctissimo. Fiorenza. Del Padre Inquisitore. Di 27 d'Agosto a 3 di settembre 1633. Che già scrisse ch'haveva ricevuto la sentenza et abiura del Galileo; hora soggiunge che il martedì 12 di luglio alla presenza di tutti i suoi Consultori, et di più di Cinquanta matematici, pubblicò la detta sentenza et abiura del sudetto Galileo» – di mano ancora diversa: «9 Septembris 1633 relatae coram Sanctissimo et mandavit moneri Inquisitorem quod dederit licentiam imprimendi opera Galilei» (si veda il doc. 72) – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

---

inquisitore di Ceneda perché la lista degli inquisitori locali, redatta da fra' Pellegrino Galassi nel 1707, ha un vuoto di notizie per gli anni 1581-1638 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, f. 67<sup>r</sup>).

<sup>321</sup> Fra' Girolamo Zuppeti da Quinzano (Brescia) resse l'Inquisizione di Venezia dal 1625 al 1632 e quella di Brescia dal 1632 al 1639 (*ibid.*, f. 35<sup>r</sup>). Era stato promosso al magistero dal capitolo del 1628 e destinato ad insegnare al collegio di Bergamo (REICHERT, *Acta capitulorum*, V, p. 364).

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio Padron Colendissimo

Già sotto li 9 di luglio passato<sup>322</sup> scrissi a Vostra Signoria Eminentissima di haver ricevuto Copia della sentenza data da cotesto supremo Tribunale contro Galileo Galilei, e della sua Abiura, e che la settimana seguente harei eseguito quanto dovevo in publicarlo. Hora il Martedì doppo che fu il 12 dell'istesso Mese alla presenza de Consultori di questo Santo Officio et di quanti Filosofi e Matematici si poterno havere, che passò il numero di cinquanta, fu publicata la detta sentenza, et Abiura nel modo che mi fu comandato, sì che nell'esecutione non ho errato, se poi ho commesso errore in non dar conto di questa esecutione, ne dimando humilmente perdono a Nostro Signore et alla Sacra Congregatione che è stata mia negligenza, pensando che bastasse solo quella littera, però per gratia mi scusino, ché nell'eseguire quanto mi vien comandato, non ho mancato, né mancherò mai.

E per fine a Vostra Signoria Eminentissima bacio humilissimamente le sacre Vesti.

Di Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima

Servo humilissimo et obligatissimo  
fra Clemente Inquisitore di Fiorenza

Di Fiorenza li 27 di Agosto 1633.

## 64

L'INQUISITORE DI FERRARA PAOLO FRANCI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Ferrara, 3 settembre 1633

ff. 142<sup>r</sup>, 153<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 153<sup>v</sup> (indirizzo): «All'Eminentissimo e Reverendissimo Signore e padrone Colendissimo il Signore Cardinale S. Onofrio. Roma» – d'altra mano: «Ferrara. Del Padre Inquisitore. Di 3 a 10 di settembre 1633. Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei e la notificarà a' suoi Vicarii et a tutti Professori di Filosofia e di Matematica» – di mano ancora diversa: «13 Septembris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galielei» [sic]. Si conserva il sigillo dell'inquisitore (cera sotto carta).

Eminentissimo e Reverendissimo Signore e padrone Colendissimo

Hieri per la posta ricevei una di Vostra Eminenza Reverendissima delli 2 di Luglio prossimo passato con la copia della sentenza et abiura di Galileo Galilei Fiorentino, et eseguirò quanto me viene ordinato con farlo sapere a' Vicarij, et a' professori di Filosofia e di Matematica, e con ogni humiltà baccio le vesti a Vostra Eminenza Reverendissima et a cotesti Emi-

---

<sup>322</sup> Si veda il doc. 52.



mentissimi e Reverendissimi Signori, a' quali unitamente prego ogni vero bene.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

obligatissimo e divotissimo Servo  
fra Paolo delli Franci da Napoli [I]nquisitore<sup>323</sup>

Ferrara li 3 di Settembre 1633.

## 65

### IL NUNZIO A VIENNA CIRIACO ROCCI AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Vienna, 20 agosto 1633

ff. 143<sup>r</sup>, 152<sup>v</sup>; autografa la sottoscrizione; nel margine inferiore sinistro del f. 143<sup>r</sup>, della stessa mano: «[Al Signor] Cardinale Santo On[ofri]o».

Al f. 152<sup>v</sup>, d'altra mano: «Vienna. Di Monsignor Nuntio. Di 20 d'Agosto a 10 di Settembre 1633. Che notificarà a tutti li Professori di Filosofia e di Matematica o a chi sarà necessario nella sua Nuntiatura» – di mano ancora diversa: «13 Septembris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Padron Colendissimo

La presente serve per dir a Vostra Eminenza, come non prima d'ora ho ricevuto la sua humanissima lettera de' 2 del caduto, nella quale era inserta la copia di sentenza, e d'abiura di Galileo Galilei di Firenze. In executione del comandamento di Vostra Eminenza, e di cotesta Sacra Congregatione del Santo Officio notificarò ai Professori di Filosofia, di Matematica, et a chi giudicherò necessario in questa Nuntiatura, la medesima sentenza, et abiura, a finché si divulghi il modo, col quale si è trattato con il detto Galileo, e si comprenda la gravità dell'errore da lui commesso, per evitarn'insieme la pena, che tenendo la di lui opinione eglino sarebbono per ricevere.

Et a Vostra Eminenza fò humilissima riverenza.

Di Vostra Eminenza

Humilissimo et Obligatissimo Servitore  
[Ciria]co Arcivescovo di Patrasso<sup>324</sup>

Di Vienna 20 Agosto 1633.

<sup>323</sup> Paolo Franci (o Franchi), napoletano, promosso al magistero dal capitolo generale del 1605, resse l'inquisizione di Reggio Emilia dal 1615 al 1618, quindi quella di Pavia dal 1618 al 1620 e infine quella di Ferrara dal 1620 al 1636 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, ff. 15<sup>r</sup>, 52<sup>v</sup>, 126<sup>v</sup>; QUÉTIF-ÉCHARD, *Scriptores*, II, p. 391; REICHERT, *Acta capitulorum*, V, p. 74).

<sup>324</sup> Il nunzio presso l'imperatore a Vienna Ciriaco Rocci (1581-1651), romano, abbreviatore di Parco Maggiore nel 1609, referendario delle due Segnature dal 1609 al

## 66

L'INQUISITORE DI AQUILEIA BARTOLOMEO DA TERNI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Udine, 23 agosto 1633

ff. 144<sup>r</sup>, 151<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 151<sup>v</sup>, d'altra mano: «Udine. Del Padre Inquisitore di Aquileia. Di 23 d'Agosto a 10 di Settembre 1633. Ch'ha fatto molte copie della sentenza et abiura del Galileo, et mandatele ai suoi Vicarii, et [che...] notificate alli professori di Filosofia e di matematica» – di mano ancora diversa: «13 Septembris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimo et Reverendissimo Signor mio Padron Colendissimo

La littera di Vostra Signoria Eminentissima delli 2 di luglio col'alligata copia della sentenza, et abiura di Galileo Galilei, fu ricevuta da me li 16 del corrente, della quale fattone copie l'ho mandate a' Vicarij di questa Giurisdictione acciò loro sappino la santa mente di cotesta Sacra Congregatione, et io quà non mancarò farlo noto, sì come fin hora ho fatto ad alcuni della professione.

Ch'è quanto m'occorre dirli per risposta: e con farli profonda reverenza gli bacio le sacre vesti, e alla sua buona gratia mi raccomando come anco faccio l'istesso a cotesti Eminentissimi Signori suoi Colleghi, miei Signori e Padroni.

Di Vostra Signoria Eminentissima et Reverendissima

Humilissimo servo e devotissimo oratore  
fra Bartolomeo Inquisitore d'Aquileia<sup>325</sup>

Di Udine li 23 di Agosto 1633.

---

1624, dal dicembre 1620 era governatore di Viterbo e tenne l'incarico fino all'aprile del 1624, quando passò al governo di Ferrara (vicelegato), mantenendo questo ufficio fino al 1628; in questo stesso anno fu eletto arcivescovo titolare di Patrasso (29 maggio) e inviato nunzio in Svizzera (Manfred WELT, *Das Apostolische Gesandtschaftswesen in der Schweiz*, in «*Helvetia Sacra*», I/1, Bern 1972, p. 45); nel 1630 era designato nunzio presso l'imperatore (a Vienna). Creato cardinale *in pectore* il 19 novembre 1629, fu pubblicato nel concistoro del 28 novembre 1633 e fece ritorno a Roma nel 1635; fu ancora legato a Ferrara dal 1637 al 1640. Morì a Roma il 25 settembre 1651 (si veda WEBER, *Legati e governatori*, pp. 871-872; JAITNER, *Die Hauptinstruktionen Gregors XV. I*, p. 355, n° 87; Donato SQUICCIARINI, *Nunzi apostolici a Vienna*, Città del Vaticano 1998, pp. 120-121; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, III, p. 854).

<sup>325</sup> Bartolomeo da Terni, dei Minori Conventuali, fu inquisitore di Aquileia, succedendo al confratello Domenico Vico da Osimo, fra il 1623 circa e il 1636, quando fu sostituito da Ludovico Sillani (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, f. 38<sup>v</sup>).

## 67

IL NUNZIO A FIRENZE GIORGIO BOLOGNETTI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Firenze, 3 settembre 1633

ff. 145<sup>r</sup>, 150<sup>v</sup>; autografo; nel margine inferiore sinistro del f. 145<sup>r</sup>, della stessa mano: «Eminentissimo Signor Cardinale S. Onofrio».

Al f. 150<sup>v</sup>, d'altra mano: «Fiorenza. Di Monsignor Nuntio. Di 3 a 12 di Settembre 1633. Che ha notificato a tutti quelli Diocesani et alli Professori di Filosofia e di matematica la sentenza et abiura di Galileo Galilei» – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio padron Colendissimo

In conformità del benignissimo comandamento, che Vostra Eminenza restò servita di farmi, ch'io notificassi a questi Diocesani la sentenza data contro Galileo Galilei, et abiura fatta da lui, e sene avesse notitia da essi, e da tutti li Professori di Filosofia, e di Matematica, ho eseguito puntualmente il tutto, con notificarla tanto qui, quanto per tutta questa Nuntiatura, e le fo humilissima riverenza.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Humilissimo Devotissimo et Obligatissimo Servitore  
Giorgio Vescovo d'Ascoli

Di Firenze li 3 Settembre 1633.

## 68

L'INQUISITORE DI PERUGIA VINCENZO MARIA PELLEGRINI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Perugia, 10 settembre 1633

ff. 146<sup>r</sup>, 149<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 149<sup>v</sup>, d'altra mano: «Perugia. Del Padre Inquisitore. Di 10 a 13 di Settembre 1633. Che ha significato alli suoi Vicarij la sentenza et abiura di Galileo Galilei, et ordinato loro che ne dia [sic] notitia a tutti li Professori di Filosofia e di Matematica della giurisdizione sua» – di mano ancora diversa: «20 Septembris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu».

Eminentissimo et Reverendissimo Signor Padron Colendissimo

Ricevuta da me li 30 del passato la sentenza data da cotesti Eminentissimi Signori contro Gallileo Galilei Fiorentino congiunta con lettera di Vostra Eminenza delli 2 di Luglio, notificaì l'ordinario seguente a tutti li miei Vicarij come egli per haver contravenuto al precetto fattoli di non

tener, né difender né insegnare in qualsivoglia modo in voce, o in scritto, che la terra si muova, e non il Sole, ma sia centro del Mondo, e per haver stampato un libro nel quale tratta la detta opinione, è stato giudicato vehementemente sospetto d'haverla tenuta, e che per ciò è stato condannato ad abiurarla, stare nella carcere formale per tempo ad arbitrio di cotesta Sacra Congregazione et a fare altre penitenze salutari, ordinandoli di più che deduchino il tutto a notitia delli Professori di Filosofia, e Matematica, perché sapendo eglino in che modo si è trattato con il detto Galileo comprendino la gravità dell'errore da lui commesso per evitarlo insieme con la pena, che cadendovi sarebbero per ricevere. Al principio delli studij ancor io ne darò parte alli Lettori di Filosofia, e Matematica e poi ne darò ragguaglio a Vostra Eminenza alla quale per fine fò humilissima riverenza.

Di Vostra Eminenza

Humilissimo et Divotissimo Servitore  
fra Vincenzo Maria Pellegrini <sup>326</sup>

Di Perugia li X di Settembre 1633.

## 69

L'INQUISITORE DI COMO PAOLO AIROLDI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Como, 30 agosto 1633

ff. 147<sup>r</sup>-148<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa.

Al f. 148<sup>v</sup>, d'altra mano: «[...] Inquisitore. Di 30 d'Agosto a 12 di Settembre 1633. [Ch'] eseguirà puntualmente quanto [l]i viene ordinato intorno [all]a sentenza et abiura di [Ga]lileo Galilei mandatagli» – di mano ancora diversa: «[. .]0 <sup>327</sup> septembris 1633 relatae».

Eminentissimo e Reverendissimo Signore mio Padron Colendissimo

Hoggi solo, che è il penultimo d'Agosto, è arrivata con la lettera di Vostra Eminenza delli 2 del passato, portata dal Corriero la congiunta copia di sentenza promulgata il dì 22 di Giugno dell'anno presente contro Galileo Galilei da Fiorenza per la causa, et cause spiegate, et contenute in

<sup>326</sup> Vincenzo Maria Pellegrini da Città di Castello, già vicario generale dell'Inquisizione perugina, fu inquisitore della città umbra dal 1631 al 1654, anno della sua morte (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, f. 6<sup>v</sup>; FONTANA, *Sacrum Theatrum Dominicanum* ..., p. 606).

<sup>327</sup> La cifra precedente lo zero è caduta completamente. Il Gebler e L'Épinois leggevano 20 septembris (*Die Acten*, p. 132; *Les pièces*, p. 108).

essa insieme con l'abiura di lui, onde si come è mio debito acusarne la ricevuta come fo c[on] questa mia, così non mancherò puntualmente, e prontamente esseq[uire] quanto da cotesta sacra Congregatione mi viene comandato.

[Et] alle loro Eminenze humilissimamente m'inchino.

Di Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima

H[. . . . .]<sup>328</sup>

[. . . . .]<sup>329</sup>

Como li [30] Agosto 1[633].

## 70

### STRALCIO DI LETTERA DELL'INQUISITORE DI PAVIA VINCENZO FONDULO

s. l. [Pavia], 31 agosto 1633

ff. 154<sup>r</sup>-155<sup>v</sup>; nota d'ufficio.

Al f. 155<sup>v</sup>, nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Capitolo di lettera del Padre Inquisitore di Pavia dell'ultimo agosto 1633.<sup>330</sup>

Ho ricevuto la<sup>331</sup> copia della sentenza data dall'Eminenze Vostre etc. contro Galileo Galilei, la quale in conformità del commando ch'ella mi fa notificarò ai miei Vicarij, e a tutti li Professori di Matematica e Filosofia di questa Università.<sup>332</sup>

<sup>328</sup> Dopo *H* oggi non si scorge null'altro perché il foglio nel margine inferiore è irrimediabilmente perduto. Il Gebler vi leggeva «*Humiliss.<sup>o</sup> et ob... Fra Paolo Ai[roldi]*» (*Die Acten*, p. 132), L'Épinois «*fra Paolo Ai[...]*» (*Les pièces*, p. 108) e così il Berti (*Il processo*, p. 232), mentre il Favaro non scorge nulla oltre la *H* (GALILEI, *Opere*, XIX, p. 373). La lettera è di Paolo Airol di inquisitore di Como.

<sup>329</sup> Paolo Airol di da Milano, domenicano, predicatore rinomato, che tenne sermoni sacri presso gli Olivetani, a Como e a Milano, fu inquisitore di Pavia dal 1630 al 1632, quindi di Como dal 1633 al 1637 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, ff. 101<sup>v</sup>, 126<sup>v</sup>; QUÉTIF-ÉCHARD, *Scriptores*, II, pp. 366-367).

<sup>330</sup> Segue *dei*, depennato.

<sup>331</sup> Segue *la* (ripetuto), depennato.

<sup>332</sup> Era allora inquisitore di Pavia Vincenzo Fondulo di Cremona, approvato al magistero nel capitolo del 1628, che esercitò l'ufficio dall'ottobre 1632 al settembre 1634 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, f. 126<sup>v</sup>; REICHERT, *Acta capitulorum*, VI, p. 364).

## 71

L'INQUISITORE DI PADOVA ANTONIO DA LENDINARA  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Padova, 17 settembre 1633

ff. 156<sup>r</sup>-157<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 157<sup>v</sup>, d'altra mano: «Padova. Del Padre Inquisitore. Di 17 a 22 di Settembre 1633. Che ha publicato a diversi Professori di Filosofia e di Matematica et Conventi di Religiosi dove è studio in particolare et a' Canonici la sentenza et abiura del Galileo, et che dal Signor Fortunio Liceti, Filosofo Primario gli è stato dato un libro del sudetto Galileo, mandatogli da lui» – di mano ancora diversa: «28 Septembris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimo et Reverendissimo Signore

Ho più volte eseguito l'ordine datomi da Vostra Signoria Eminentissima nel pubblicare la sentenza, et abiura di Galileo Galilei, havendone data notizia, non solo a questi Signori Professori di Filosofia, et Matematica; ma anco a questi altri Lettori pubblici, a' Signori Canonici, a molti Religiosi di San Domenico, Santo Agostino, et de' nostri Minori, pure Lettori pubblici, a diversi scolari, et publicatele nelle pubbliche librerie, acciò se n'habbia più universale notizia: et a quest'ora dal Signore Fortunio Liceti<sup>333</sup> Filosofo primario mi è stato presentato il libro del medesimo Galileo mandatogli da lui;<sup>334</sup>

---

<sup>333</sup> Fortunio Liceti (1577-1657), nativo di Rapallo (Genova), dopo gli studi di filosofia e medicina a Bologna (1595-1599), si laureò in medicina a Genova nel 1600 e in quello stesso anno venne nominato lettore di logica nello Studio di Pisa, assumendovi la cattedra di filosofia straordinaria nel 1605. Chiamato all'università di Padova nel 1609, vi insegnò filosofia fino al 1630, passando nel 1637 allo Studio di Bologna, dove parimenti insegnò filosofia fino al 1645, quando fece ritorno a Padova, dove questa volta gli veniva affidata la cattedra di medicina teorica ordinaria. Nel 1619 fu iscritto all'Accademia dei Ricovrati e pur essendo uno spirito versatile e sottile, non incontrò sempre il plauso dei dotti, anche per la sua produzione di opere a stampa senza sosta (nel 1652 si contavano già 52 volumi). In contatto con le personalità scientifiche più in vista della sua epoca, fu collega a Padova di Galileo per circa un anno, con cui scambiò un nutrito carteggio dal 1610 al 1641 (si contano 33 lettere sue e 12 di Galileo a lui). Fu di ferrea dottrina peripatetica, «cieco e sordo all'esperienza e alle ragioni dell'evidenza». Lasciò un cospicuo numero di opere filosofiche (filosofia naturale) e di medicina, la più celebre delle quali fu forse il *De monstruorum causis, natura et differentiis* (Padova 1616); si occupò anche di comete, dopo l'apparizione delle stelle del 1618, ma con critiche molto ferme da parte degli astronomi e dello stesso Galileo. Del resto il Pisano polemizzava ancora con il Liceti nel 1640, a proposito della «luce cinerea» della luna, nella *Lettera al Principe Leopoldo di Toscana*, l'ultimo scritto di Galileo. Morì a Padova il 17 maggio 1657 (si veda l'ampia e documentata voce di Giuseppe Ongaro in DBI, 65, Roma 2005, pp. 69-73).

<sup>334</sup> Non si saprebbe dire quale opera di Galileo il Liceti abbia allora mandato all'inquisitore, ma Favaro pensa si sia trattato dell'esemplare del *Dialogo* che il Nostro gli aveva donato nell'aprile del 1632, avendone accusa di ricevimento ed elogi: «Ricevo, con la gentilissima sua de' 10 del cadente, – scriveva Liceti a Galileo il 29 aprile 1632 –

et uso ogni diligenza nella perquisitione di queste librerie se bene per anco non ho ritrovati altri.

Et a Vostra Signoria Eminentissima humilmente m'inchino, et riverente le bacio la veste.

Di Vostra Signoria Eminentissima et Reverendissima

Humilissimo Servitore

Fra Antonio da Lendinara Inquisitore di Padova

Di Padova li 17 Settembre 1633.

## 72

### L'INQUISITORE DI FIRENZE CLEMENTE EGIDI AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Firenze, 17 settembre 1633

ff. 158<sup>r</sup>-159<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa.

Al f. 159<sup>v</sup>, d'altra mano: «Fiorenza. Del Padre Inquisitore. Di 17 a 24 di Settembre 1633. Che riceve con ogni humiltà maggiore l'acre riprensione fattagli in nome di Nostro Signore d'essere stato tanto facile a lasciar dar alla stampa l'opera tanto pernicioso del Galileo» – di mano ancora diversa: «28 Septembris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu».

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio Padron Colendissimo

Ricevo volentieri, e con ogn'humiltà maggiore l'acre riprensione fattami da Vostra Signoria Eminentissima a nome di Nostro Signore e della Sacra Congregatione che si siano dichiarati tanto malserviti di me, d'esser stato così facile a lasciar dare alla stampa, e publicare il libro di Galileo Galilei opra tanto pernicioso,<sup>335</sup> e se bene potrei dire assai sopra questo particolare in mia difesa, nondimeno poiché loro giudicano che la Colpa sia la mia non voglio dir altro, se non che Io l'accetto volentieri, e ne dimando humilissimamente perdono, e l'assicuro che mi servirà per avviso e documento per l'avvenire, e per non più fastidirla non dirò altro a Vostra Signoria Eminentissima sopra ciò, ma per fine humilissimamente le bacio le sacre Vesti.

Di Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima

Servo humilissimo et obligatissimo  
fra Clemente Inquisitore di Fiorenza

Di Fiorenza li 17 di settembre 1633.

---

l'esemplare del suo *Dialogo*, nuovamente pubblicato, nel quale io spero di vedere molte acutezze del suo peregrino intelletto et d'imparare molte sottigliezze di filosofia» (GALILEI, *Opere*, XIV, p. 344).

<sup>335</sup> Si veda il decreto del 9 settembre 1633 (doc. 146) e qui sopra la nota critica al doc. 63.



## 73

STRALCIO DI LETTERA DEL VICARIO  
DEL SANT'OFFICIO DI SIENA

s. l. [Siena], 25 settembre 1633

f. 160<sup>r</sup>; nota d'ufficio. Nel margine sinistro, accanto al testo, della stessa mano: «l'originale è nel processo di frat'Agabito Simoni dell'Ordine di S. Agostino».<sup>336</sup>

Capitolo di lettera del Padre<sup>337</sup> Vicario del Sant'Offitio di Siena li 25 di Settembre 1633.

«Ho ricevuto la sentenza, et abiuratione del Galileo il tutto notificarò alli Vicarij di questo Sant'Offitio, e Professori di Filosofia, e Mathematica conforme alla lettera di Vostra Signoria Eminentissima».

## 74

L'INQUISITORE DI FERRARA PAOLO FRANCI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Ferrara, 14 settembre 1633

ff. 161<sup>r</sup>, 164<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 164<sup>v</sup> (indirizzo): «All'Eminentissimo e Reverendissimo Signore e padrone Colendissimo il Signore Cardinale S. Onofrio Roma» – d'altra mano: «Ferrara. Del Padre Inquisitore. Di 14 a 20 di Settembre 1633. Che per l'avvenire scriverà di haver eseguito gli ordini o le risoluzioni di questa Sacra Congregatione, et intanto dimanda perdono del passato. Hora significa d'haver notificato a tutti i Regolari della sua giurisdizione la Constitutione di Nostro Signore, et alli Vicarij del Santo Offitio, alli medesimi Regolari, et ad alcuni Filosofi et Matematici la Sentenza di Galileo Galilei» – di mano ancora diversa: «28 Septembris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei». Si conserva il sigillo dell'inquisitore (cera sotto carta).

---

<sup>336</sup> Agapito Simoni, agostiniano, professore alla Sapienza, dimorante nel monastero di Siena, fu denunciato nel dicembre del 1632 al Sant'Ufficio senese da Apelle Lanci, cavaliere di S. Stefano, anch'egli senese, per aver composto (come sembra) certi «bollettini», forse amorosi oppure magici; fu carcerato a Siena nei primi mesi del 1633, processato e poi condannato. Al Sant'Ufficio romano venne mandata copia del processo di Siena, come appare dalla documentazione intercorsa fra il cardinale Antonio Barberini e l'inquisitore senese fra giugno e dicembre 1633 (ACDF, *Siena, Litterae Sac. Congregat. ab anno 1618 usque ad 1633*, ff. 27<sup>r</sup>, 122<sup>r</sup>, 144<sup>r</sup>, 181<sup>r</sup>, 191<sup>r</sup>); il Simoni fu implicato in quello stesso 1633 in un matrimonio clandestino celebrato a Siena con la sua complicità e con scandalo pubblico (Oscar Di SIMPLICIO, *Autunno della stregoneria. Maleficio e magia nell'Italia moderna*, Bologna 2005, p. 285).

<sup>337</sup> Segue *Inquisitore*, depennato.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore e padrone Colendissimo  
 Hierì ricevei una di Vostra Eminenza Reverendissima delli 27 del passato, con commissione che quando ricevo gl'ordini e risoluzioni de negotij avisi ancora del seguito, et obedirò, e s'ho mancato per il passato è stata transguragine, e ne le cerco perdono.

Già fu eseguito di fare sapere a' Regolari l'ordine di fare leggere quel sommario di Constitutioni Apostoliche pertinenti al Santo Officio,<sup>338</sup> il primo venerdi doppo l'ottava dell'Assonta della Beatissima Vergine, et anco all'istessi Regolari, et ad alcuni filosofi, e mattematici come anco a Vicari del Santo Officio ho intimata la sentenza et abiura del Galileo Galilei, con le pene che le sono state date per havere tenuto insegnato e stampato, doppo la prohibitione che l'era stata fatta un libro nel quale ha trattato, e difeso che il Sole sta fermo come centro, et che la terra si muove anco con moto diurno, intitolato Galileo Galilei Linceo, con la prohibittione di detto libro con il restante che mi ordinorno le Signorie loro Eminentissime.

E con ogni humiltà baccio le vesti a Vostra Eminenza Reverendissima et a cotesti Eminentissimi e Reverendissimi Signori a' quali unitamente prego ogni vero bene.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

obligatissimo e divotissimo Servo  
 fra Paolo delli Franci da Napoli Inquisitore

Ferrara li 14 di Settembre 1633.

## 75

### L'INQUISITORE DI FAENZA TOMMASO NOVARI AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Faenza, 17 settembre 1633

ff. 162<sup>r</sup>-163<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa.

Al f. 163<sup>v</sup>, d'altra mano: «Faenza. Del Padre Inquisitore. Di 17 a 24 di Settembre 1633. Che darà parte qui di quanto haverà eseguito circa gli ordini

---

<sup>338</sup> Si tratta del decreto dell'Inquisizione assunto formalmente nella congregazione del 15 dicembre 1633 (ma evidentemente inviato agli inquisitori prima di questa data) con il quale Urbano VIII riassumeva alcune decisioni sue e dei suoi predecessori (Giulio III, Pio IV, Gregorio XIII, Sisto V, Clemente VIII, Paolo V e Gregorio XV) circa gli obblighi che avevano i regolari di conoscere e attuare quanto disposto dai pontefici in materia di inquisizione; si comandava la lettura del documento o *summarius* «saltem in anno, idest feria sexta post octavam Assumptionis beatae Mariae Virginis, in publica mensa vel in capitulo ad hoc specialiter convocato» (il testo in *Bullarium Romanum*, editio Taurinensis, XIV, Augustae Taurinorum 1868, pp. 357-360).

che gli saranno dati alla giornata. Et in tanto ha notificato la sentenza del Galileo alli Vicarij della sua giurisdittione. Et attenderà all'osservanza del decreto di Nostro Signore intimato a tutti quelli superiori de' Regolari» – di mano ancora diversa: «28 septembris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimo, e Reverendissimo Signore mio Padron Colendissimo

Osservarò puntualmente quanto Sua Eminenza con la solita sua benignità si compiace avisarmi con la lettera delli 27 d'Agosto passato nel particolare di dover dar parte costi di quanto havrò essequito circa gl'ordini, che mi saranno dati alla giornata, come in fatto ho essequito quello, di haver a comunicar la sentenza data contro il Galileo alli Vicarij di questo Sant'Officio, et attenderò all'osservanza del Decreto già intimato a questi superiori in materia delle Constitutioni, et Decreti de Sommi Pontefici in cose spettanti al'offitio della santa Inquisitione,<sup>339</sup> con che a Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima facendo humiissima riverenza li prego da Nostro Signore ogni vero bene.

Di Vostra Signoria Eminentissima, e Reverendissima

Humilissimo Servitore  
fra Tomaso da Tabia.<sup>340</sup>

Faenza li 17 di Settembre 1633.

## 76

### L'INQUISITORE DI COMO PAOLO AIROLDI AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Como, 16 settembre 1633

ff. 165<sup>r</sup>, 170<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa.

Al f. 170<sup>v</sup>, d'altra mano: «Como. [Del] Padre Inquisitore. [Di] 16 Settembre a 3 di Ottobre 1633. Che ha notificato a tutti i suoi Vicarij, et a Professori di Filosofia e di Matematica la sentenza et abiura di Galileo Galilei. [C]h'egli ha sempre puntualmente [e p]rontamente eseguito ciò che [gli è] imposto da questa [Sacra] Congregatione» – di mano ancora diversa: «12 Octobris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

<sup>339</sup> Si veda sopra, nota 338.

<sup>340</sup> Il domenicano Tommaso Novari da Tabia fu inquisitore di Modena dal 1618 al 1619, quindi di Cremona dal 1619 al 1625, infine di Faenza dal 1625 al 1634; fu poi eletto priore di Bologna e provinciale di Lombardia (ACDF, Sant'Officio, *Stanza Storica*, II-2-i, ff. 30<sup>r</sup>, 48<sup>r</sup>, 134<sup>r</sup>).

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio Padron Colendissimo  
 Dalla benignissima di Vostra Eminenza delli 27 del passato intendo qual sia la mente di cotesta sacra Congregatione intorno all'obbligo ch'io tengo quando mi vengono inviati gl'ordini di lei, che è non solo di darle parte della ricevuta, ma anche dell'essecutione d'essi. Supplico le loro Eminenze a restar servite di rendersi certe che sempre ho puntualmente et prontamente essequito tutto ciò che m'è stato comandato sì come non mancaì ultimamente avisare tutti i miei Vicarij, et altri professori di Filosofia et Matematica di qua[nto] bisognava conforme all'ordine ch'io hebbi con occasione della sentenza invi[a]tami promulgata costì contro Galileo Galilei da Fiorenza, et se per l'adie[ro] ho significata solo la ricevuta, et non l'essecutione questo non è proceduto da altro eccetto che da una parte da pura, et semplice inavvertenza, et dall'altra da qualche timore di fastidirla con moltiplicate lettere, pe[r]suadendomi, che bastasse l'accusarne la ricevuta con assicurarle insiem[e] della futura essecutione, onde nell'avenire non sarò più ritrovato ma[n]chevole in questo, ma paratissimo in tutto ad obedire a quanto mi viene nella sudetta comandato premendo io inestimabilmente nell'osservanza degl'ordini delle Signorie loro Eminentissime alle quali fo profondissima riverenz[a].

Di Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima

Humi[. . . . .]r  
 [...] Pao[.....]<sup>341</sup>

Como li 16 Settembre 1633.

## 77

### L'INQUISITORE DI MILANO GIOVANNI MICHELE PIO PASSI AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Milano, 21 settembre 1633

ff. 166<sup>r</sup>, 169<sup>v</sup>; autografo. Nel margine inferiore sinistro del f. 166<sup>r</sup>, della stessa mano: «Eminentissimo S. Onufrio».

Al f. 169<sup>v</sup>, d'altra mano: «Milano. Del Padre Inquisitore. Di 21 Settembre a 3 Ottobre 1633. Che ha notificato la sentenza et abiura del Galileo a suoi Vicarij, et alli professori di matematica e di Filosofia, et l'ha fatta penetrare ancora in Milano a chi bisognava» – di mano ancora diversa: «12 Octobris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

<sup>341</sup> Oggi la firma è quasi del tutto perduta. Il Gebler leggeva «*Humilissimo et obligatissimo servitore Fra [Pao]lo Airolld[i]*» (*Die Acten*, p. 141), analogamente L'Épinois (*Les pièces*, p. 113) e Berti (*Il processo*, p. 241). Il Favaro, citando in nota la lezione del Berti, scorgeva nel manoscritto soltanto «*Humi[...] Fr[...]*» (GALILEI, *Opere*, XIX, p. 377). Lo scrivente è Paolo Airolldi da Milano, inquisitore di Como, già sopra incontrato (nota 329).

Eminentissimo et Reverendissimo Signore Padrone colendissimo S.<sup>342</sup>

Ho mandato alli miei Vicarij di Lodi, Vigevano, Bobbio, e Pontremoli, la sentenza promulgata costì contro Galileo Galilei, conforme all'ordine della Eminenza sua delli 2 di luglio, insieme anco con l'ordine di quanto devono fare, a fine che se ne habbi notitia da tutti li professori di Filosofia, et di Mathematica; né ho anco mancato di far penetrare l'istesso qui in Milano.

Et bacciandoli le sacre vesti, le faccio humilissima riverenza.

Di Vostra Signoria Eminentissima et Reverendissima

Humilissimo Servitore

Fra Giovanni Michele Pio Inquisitore<sup>343</sup>

Di Milano li 21 Settembre 1633.

## 78

### L'INQUISITORE DI CREMA FRANCESCO CUCCINI AI CARDINALI INQUISITORI GENERALI

Crema, 16 settembre 1633

ff. 167<sup>r</sup>-168<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 168<sup>v</sup>, d'altra mano: «Crema. Del Padre Inquisitore. Di 16 di Settembre a 7 di Ottobre 1633. Che ha notificato la sentenza et abiura del Galileo a' suoi Vicarij, et alli Professori di Filosofia e di Matematica» – di mano ancora diversa: «12 Octobris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu».

Eminentissimi e Reverendissimi Signori Padroni Colendissimi

Gli ordini dell'Eminenze Vostre circa la falsa opinione della stabilità del Sole, et moto della terra, ho puntualmente eseguiti, e notificati a miei Vicarij, et se n'ha havuto notitia da essi, et insieme anco l'alligata copia di sentenza, et abiura di Galileo Galilei da tutti i professori di Filosofia e Matematica, et intimato loro, che non ardiscano tener, diffender, o insegnar in conto alcuno o in voce, o in scritto l'errore di detto Galileo, perché

<sup>342</sup> La lettera S. puntata, del tutto fuori posto nel normale indirizzo, può forse stare per S. [Onufrio], titolo del cardinale Barberini, che poi lo scrivente pose correttamente nell'indirizzo del margine inferiore; oppure per S(ignore), ripetuto per disavvergenza.

<sup>343</sup> Giovanni Michele Pio Passi da Bosco Marengo, domenicano, inquisitore di Milano per breve tempo attorno al 1633, priore a Bologna (1649-1651) e a Tortona (1654-1661), promosso maestro in teologia nel 1656, priore a Genova nel 1662, fu inquisitore di Genova dal 1661 al 1669 e di Bologna dal 1669 al 1674, di Cremona dal 1674 al 1679 e infine di Faenza dal 1679 al 1686 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, ff. 30<sup>r</sup>, 56<sup>r</sup>, 98<sup>v</sup>, 134<sup>v</sup>; REICHERT, *Acta capitulorum*, VI, p. 412; D'AMATO, *I Domenicani*, II, p. 736).

altrimenti incorrerano nelle pene prefisse da cotesto supremo Tribunale della Santa Inquisitione.

Con che obbedientissimo ad ogni cenno delle Eminentissime Signorie Vostre standomi, et priegando ogni bene, con humilissima supplica le facio raccomandata la mia molta povertà, et m'inchino.

Delle Signorie Vostre Eminentissime

Devotissimo et Humilissimo servo  
fra Francesco Cuccini, Inquisitore<sup>344</sup>

Di Crema li 16 settembre 1633.

## 79

### L'INQUISITORE DI CREMONA PIETRO MARTIRE RICCIARDI AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Cremona, 28 settembre 1633

ff. 171<sup>r</sup>, 184<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa.

Al f. 184<sup>v</sup>, d'altra mano: «Cremona. [Del] Padre Inquisitore. [Di] 28 Settembre [a] 9 di Ottobre 1633. [Ch'] ha notificato la sentenza et [abi]ura del Galileo a tutti li [Pro]fessori di Filosofia e di matematica, [et ord]inato alli suoi Vicarij che [faccino] l'istesso. [Ch'ha] deputato per consultore il [Dottor] Eliseo Raimondi, et [a]vvocato de' Rei il Dottor [Gio.] Battista Goldoni» – di mano ancora diversa: «19 Octobris 1633 relatae».

Eminentissimo e Reverendissimo Signor Padrone Colendissimo

Ho esseguito l'ordine, et commando di Vostra Eminenza col notificare a tutti gli miei Vicarij foranei l'abiura imposta, et sentenza data a Galileo Galilei, con imporre alli medemi Vicarij che notificchino il medemo alli Professori di Filosofia e Matematica, che si trovano ne loro Vicariati, et Iurisdicioni, il che ho esseguito anch'io qui nella Città con tutti, così Relligiosi, come secolari, che professano il studio di simili scienze.

Ho anche deputato per Consultore di questo Santo Ufficio il Dottor Eliseo Raimondi<sup>345</sup> et per Avvocato de Rei il Dottor Giovanni Battista Gol-

<sup>344</sup> Francesco Cuccini, domenicano romano, fu inquisitore a Casale dal 1630 al 1632, quindi passò all'Inquisizione di Crema, che resse dal 1632 al 1634, poi a quella di Verona dal 1634 al 1637, a quella di Rimini nello stesso 1637 (ma per pochissimo tempo), quindi a quella di Pavia dal 1637 al 1643, a quella di Ferrara dal 1644 al 1647, infine a quella di Cremona dal 1647 al 1649 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, ff. 15<sup>r</sup>, 17<sup>r</sup>, 42<sup>v</sup>, 76<sup>r</sup>, 83<sup>r</sup>, 126<sup>v</sup>, 134<sup>v</sup>).

<sup>345</sup> Eliseo Raimondi (1601-1670), figlio di Eliseo III e di Costanza Pesci (discendente pertanto in linea diretta dall'omonimo rinomato umanista che costruì nel 1496 a Cremona il celebre Palazzo Raimondi), nato a Cremona, fu «dottore collegiato», ovvero

doni<sup>346</sup> in Conformità della lettera di Vostra Eminenza delli X del corrente, con che fine bacciandogli le sacre Vesti gli fo profondissima riverenza, et prego da Dio il colmo d'ogni felicità.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Humilissimo, et Devotissimo Servitore  
fra Pietro Martire Inquisitore<sup>347</sup>

Cremona gli 28 Settembre 1633.

## 80

### L'INQUISITORE DI REGGIO EMILIA PAOLO EGIDIO TRAMEZZINI AI CARDINALI INQUISITORI GENERALI

Reggio Emilia, 4 ottobre 1633

ff. 172<sup>r</sup>, 184<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 183<sup>v</sup>, d'altra mano: «Reggio. Del Padre Inquisitore. Di 4 a XI d'Ottobre 1633. Supplica per il modo come debba pubblicare la sentenza, et abiura del Galileo» – di mano ancora diversa: «19 Octobris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimi, e Reverendissimi Signori Padroni Colendissimi

Ho riceuto la sentenza data dalle Signorie loro Eminentissime contro Galileo Galilei, con la impositione datami di notificarla a Vicarij Foranei, e

---

membro del Collegio cittadino dei giureconsulti; sposava Costanza Sozomeni e da lei aveva due figli, Barbara Francesca, monaca professa in S. Monica di Cremona, ed Eliseo V, *alias* Francesco, deceduto senza prole nel 1691. Con suo testamento, aperto dopo la sua morte (avvenuta in Cremona il 2 aprile 1670), egli lasciava erede la Fabbriceria della cattedrale di Cremona, oltre che di numerosi possedimenti terrieri, anche della sua cospicua biblioteca, ricca di oltre 500 volumi, in gran parte testi giuridici, ma anche opere di classici e di letterati (tra le quali opere vi è un *Tactatus de coelo et mundi manuscriptus*). Si conserva un inventario di tale lascito bibliografico in Archivio Storico Diocesano di Cremona, *Fabbriceria della cattedrale*, b. 1236 (devo queste notizie alla cortesia e alla competenza di don Andrea Foglia, che qui ringrazio).

<sup>346</sup> Giovanni Battista Goldoni, figlio di Meminiano e Margherita Bessoli, nato a Cremona nel 1593, sposò Maddalena Laura, figlia di Sebastiano de Grassi Zocca nel 1618; risulta fra i membri dell'Accademia di Cremona nel 1642; non molto altro appare di lui (Vincenzo LANCETTI, *Biografia cremonese, ossia Dizionario storico delle famiglie e persone...spettanti alla città di Cremona...*, II, Milano 1820, p. 29; *Modena a Carlo Goldoni, nel secondo centenario della nascita...*, Modena 1907, p. 157).

<sup>347</sup> Pietro Martire Ricciardi da Acquanegra, domenicano, inquisitore di Reggio dal 1627 al 1629, fu approvato al magistero dal capitolo generale del 1629, quindi fu inquisitore di Genova dal dicembre 1629 all'agosto 1632, di Cremona dal 1632 al 1634, di Mantova dal 1634 al 1640 e infine di Como dal 1640 al 1645 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, ff. 56<sup>r</sup>, 88<sup>r</sup>, 101<sup>v</sup>, 134<sup>v</sup>; REICHERT, *Acta capitulorum*, VI, p. 26).



Professori di Filosofia, e Matematica, il che non posso fare, senza stamparne Editto ponendovi la sentenza; ma perché veggo che non è stata stampata dalle Signorie loro Eminentissime per distribuirla fuori, m'astengo di farlo io, dubitando di non far bene, e pensando forse di far meglio a notificar solo come s'è proibito il Libro e sententiato l'auttore, con abiura de vehementi, e pene etc., e però si dà avviso etc., acciò etc. Per dar di ciò notitia alli Vicarij, si potrian distribuir lettere scritte; ma per avisarne Professori di Filosofia e Mathematica, non so come far senza publicar, o por fuori Editto, nel quale non so, come incontrerò il voler delle Signorie loro Eminentissime, o ponendovi la sentenza, vedendo, che l'hanno mandata istessa, perché ne dij notitia, o avisando solo, come ho detto di sopra; per tanto le supplico a novo avviso, come devo far, perché sovente si stima far bene, e se ne trova incontro.

Con che fine faccio humilissima Riverenza alle Signorie loro Eminentissime, pregandole ogni felicità.

Delle Signorie loro Eminentissime e Reverendissime

Devotissimo, et humilissimo servo  
fra Paolo Egidio Inquisitore<sup>348</sup>

Reggio li 4 Ottobre 1633.

## 81

### IL NUNZIO IN FRANCIA ALESSANDRO BICHI AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Saint-Nicolas, 1° settembre 1633

ff. 173<sup>r</sup>, 182<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa. Nel margine inferiore sinistro del f. 173<sup>r</sup>, il consueto indirizzo o annotazione del destinatario, oggi illeggibile; il Gebler vi leggeva «*nella S. Congregatione di S. O.*» e in nota ipotizzava che precedesse «*Al Eminentissimo Signore Cardinale di S. Onofrio*» (*Die Acten*, p. 146); L'Épinois «*Al Cardinale S. Honofrio nella S. Congregatione del S. O.*» (*Les pièces*, p. 118); il Berti solamente «*...nella S. Congregatione di S. O.*» (*Il processo*, p. 245) e nulla più leggeva il Favaro (*Processo*, p. 380).

Al f. 182<sup>v</sup>, d'altra mano: «Santo Nicolas. [Di] Monsignor Nuntio di Francia. Del primo di Settembre [a] 8 di Ottobre 1633. Che procurarà che la sentenza et abiura del Galileo sia divulga[ta] alli professori di Matematica [e di] Filosofia» – di mano ancora diversa: «19 octobris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

<sup>348</sup> Paolo Egidio Tramezzini da Como, socio del commissario del Sant'Ufficio nel 1628, fu inquisitore di Reggio dal 1634 al 1637 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, f. 52<sup>v</sup>; REICHERT, *Acta capitulorum*, V, p. 364).

Eminentissimo et Reverendissimo Signore et Padrone mio Colendissimo  
 Subito ricevuta la lettera di Vostra Eminenza delli 2 di luglio, resami solo tre giorni fà, acclusevi le copie di Sentenza contro Galileo Galilei, et d'Abiuratione di esso della sua falsa opinione contraria ai Divini Oracoli circa l'imaginaria consistenza del Sole et agitatione della Terra, da lui contro la Prohibitione già fattali da cotesto sacro Tribunale, novamente trattata nel libro per la cui publicatione haveva obreptitiamente estorta licenza; ho cominciato, conforme al comandamento dell'Eminenza Vostra a far saper in queste parti quel che la Sacra Congregatione ha fatto et risoluto contr'il detto Galileo, esprimendo quanto da essa siano detestati somiglianti Assiomi contrarij alla Sacra Scrittura: et procurerò che questo successo sia tuttavia più divulgato, massime tra' Professori di Filosofia et Matematica, et che così tanto più da loro s'abborriscano et rifiutino simili Dottrine alle quali repugna la verità della Divina Parola.

Prego per fine all'Eminenza Vostra ogni contentezza, facendole humilissima reverenza.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Humilissimo Divotissitno et obligatissimo Servitore  
 [Alessandro Arcivesco]vo di Carpentras<sup>349</sup>

Di S. Nicolas il primo di Settembre 1633.

## 82

### IL NUNZIO IN FIANDRA FABIO DA LEONESSA AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Bruxelles, 6 settembre 1633

ff. 174<sup>r</sup>, 181<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa. Nel margine inferiore sinistro del f. 174<sup>r</sup>: «[Signor] Cardinale Santo Onofrio».

Al f. 181<sup>v</sup>, d'altra mano: «Brusselles. Di Monsignor Nuntio. Di 6 di Settembre a 9 di Ottobre 1633. Che ha dato notitia a' tutti li Professori di Matematica, et di Filosofia della falsa opinione del Galileo, et n'ha scritto anco alle Università di Lovanio e di Duai» – di mano ancora diversa: «19 Octobris 1633 relatae».

---

<sup>349</sup> Alessandro Bichi (1596-1657), senese, referendario delle due Segnature fra il 1623 e il 1626, fu poi luogotenente dell'uditore di Camera, dal 1628 al 1630 nunzio a Napoli; eletto vescovo di Isola (in Calabria) nel 1628, fu trasferito alla sede arcivescovile di Carpentras il 9 settembre 1630 e inviato nunzio in Francia; fu creato cardinale nel concistoro del 28 novembre 1633. Morì il 25 maggio 1657 (si veda l'ampia voce di Gaspare De Caro in DBI, 10, Roma 1968, pp. 334-340; JAITNER, *Die Hauptinstruktionen Gregors XV.*, I, p. 337; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, II, pp. 453-454).

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Ho visto quanto s'è degnata Vostra Eminenza ordinarmi con sue di 2 di Luglio passato intorno alla falza openione di Galileo Galilei, che la Terra si muova, et il Sole sia fermo, et l'abiura fatta dal medesimo come vehementemente sospetto di heresia, et per obbedir all'ordini di Vostra Eminenza n'ho dato notitia qui a Professori di Philosophia, et di Matematica, con scriverne anco alle Università di Lovanio, et di Duai, acciò ogniuno abbandonì detta openione quando da essi fusse tenuta, et si conformano con la verità ordinata da cotesto Santo Officio, onde per fine a Vostra Eminenza fo humilissima riverenza.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

humilissimo e divotissimo servitore  
F(abio) Arcivescovo di Consa<sup>350</sup>

Brusselles 6 Settembre 1633.

### 83

#### L'INQUISITORE DI MANTOVA AMBROGIO RUGGERI AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Mantova, 30 settembre 1633

ff. 175<sup>r</sup>, 180<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 180<sup>v</sup>, d'altra mano: «Mantova. Del Padre Inquisitore. Dell'ultimo Settembre a 9 di Ottobre 1633. Ch'ha notificato alli suoi Vicarij la sentenza et abiura del Galileo, et in quella Città a tutti li Professori di Filosofia e di Matematica» – di mano ancora diversa: «19 Octobris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimo et Reverendissimo Signore et Padrone Colendissimo

Per l'ordinario passato ricevei la lettera di Vostra Eminenza delli 2 di luglio, con la copia della sentenza et abiura di Galileo Galilei da Fiorenza, della quale ho dato notitia all miei Vicarij foranei, et notificata qui in mantova alli professori di filosofia et Matematica (se bene al presente sono pochi) acciò tutti sappino la gravità dell'errore, et si guardino di non incorrervi; del che ho voluto con questa mia dar avviso a Vostra Eminenza

---

<sup>350</sup> Fabio da Leonessa (1585-1653), napoletano, referendario delle due Segnature nel 1618, consultore del Sant'Officio, fu eletto arcivescovo di Conza il 21 febbraio 1622; ebbe poi l'ufficio di collettore in Portogallo dal 1626 al 1627, quindi fu nunzio in Fiandra (dal 1627 al 1634), datario e patriarca di Antiochia nel 1634. Morì nel 1653 (JAITNER, *Die Hauptinstruktionen Gregors XV.*, I, p. 351; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, II, p. 679).

alla quale humilmente inchinandomi, bacio le vesti, et priego da Dio felicità et ogni bene.

Di Vostra Signoria Eminentissima et Reverendissima

Humiissimo et obligatissimo Servo  
frat'Ambrosio da Tabia Inquisitore<sup>351</sup>

Di Mantova li 30 Settembre 1633.

## 84

L'INQUISITORE DI GUBBIO VINCENZO MARIA CIMARELLI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Gubbio, 7 ottobre 1633

ff. 176<sup>r</sup>, 179<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 179<sup>v</sup>, d'altra mano: «Gubbio. Del Padre Inquisitore. Di 7 a XI d'Ottobre 1633. Che ha fatto notificare in quella Città, la sentenza et abiura del Galileo, et dalli suoi Vicarij per la giurisdizione» – di mano ancora diversa: «19 Octobris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu».

Eminentissimo et Reverendissimo Signore Padron mio Collendissimo

Ho ric<ev>uto la copia della sentenza data contra Galileo Galilei Fiorentino, che m'ha mandato Vostra Eminenza et ho fatto notificare il contenuto di quella qui nella Città, et per la iurisdizione dalli Vicarij secondo l'ordine dell'Eminenza Vostra, alla quale faccio humilissima reverenza.

Di Vostra Signoria Eminentissima et Reverendissima

Humilissimo et Devotissimo servitore  
fra Vincenzo maria Cimorelli<sup>352</sup>

Gubbio 7 Ottobre 1633.

---

<sup>351</sup> Il domenicano Ambrogio Ruggeri da Tabia successe a Michelangelo Seghizzi all'Inquisizione di Mantova nel 1631 e tenne questo ufficio fino al 1634; nel 1635 fu inquisitore a Parma, quindi a Ferrara dal 1636 al 1644 e per un periodo contemporaneamente di Rimini dal 1636 al 1637 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, ff. 15<sup>r</sup>, 17<sup>r</sup>, 50<sup>r</sup>, 88<sup>r</sup>). Il domenicano aveva partecipato al capitolo del suo Ordine che si tenne in Lisbona nel 1618 e a quello celebrato a Milano nel 1622, nei cui atti si dice di lui che «pluribus annis prudenter nostram congregationem Styriae est moderatus»; REICHERT, *Acta capitulorum*, V, pp. 302, 330.

<sup>352</sup> Il domenicano Vincenzo Maria Cimorelli da Corinaldo, già nel convento di Urbino e poi in quello di Senigallia, fu il primo inquisitore di Gubbio, dal 1631 (anno della fondazione del Sant'Ufficio in quella città) al 1639; fu poi inquisitore di Crema (1639-1649), di Mantova (1649-1652) e Brescia (1652-1662), dove morì nel 1662 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, ff. 10<sup>r</sup>, 83<sup>r</sup>, 88<sup>v</sup>, 114<sup>r</sup>; REICHERT, *Acta capitulorum*, VI, p. 364; VII, p. 26).

## 85

L'INQUISITORE DI PISA TIBERIO SINIBALDI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Pisa, 27 settembre 1633

ff. 177<sup>r</sup>-178<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 178<sup>v</sup>, d'altra mano: «Pisa. Del [Padre] Inquisitore. Di 27 Settembre a 9 di Ottobre 1633. Che soprasederà in dar notitia alli Professori di Matematica, e di Filosofia della sentenza et abiura del Galileo sino al nuovo studio perché quel Vicario l'ha già pubblicata» – di mano ancora diversa: «19 Octobris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimo e Reverendissimo Signor Padron Colendissimo

La sua delli 2 di luglio mi fu resa alli 22 di questo. Ricevo in essa la Copia dell'Abiura di Galileo Galilei Fiorentino con ordine di publicarla non solo a Vicarij etc. ma a' Filosofi e Professori di Matematica. Fin hora haverei esseguito l'ordine se Monsignor Vicario dell'Arcivescovo non l'havesse già, molti giorni sono pubblicata per ordine di Monsignor Nunzio,<sup>353</sup> con meraviglia di tutti; se altro non mi verrà ordinato da Vostra Eminenza io soprasederò fin al principio di nuovo studio, quando saranno qua i Filosofi, il Matematico e lo studio, a' quali tocca particolarmente il saperlo, et allhora lo notificarò, e gli ne darò aviso. Anco l'ultimo Decreto de' libri prohibiti il detto monsignore Vicario l'hebbe quasi un mese prima di me, e voleva publicarlo, se bene conferito il negotio meco soprasedé, e lo publicai poi lo conforme al solito.<sup>354</sup> Anco il Decreto di Nostro Signore con lo Ristretto delle Bolle dei Casi spettanti al Tribunale del Sant'Officio<sup>355</sup> l'hebbe detto Monsignor Vicario prima di me, e lo fece stampare, mandandolo in diversi luoghi, Il tutto scrivo solo per aviso a Vostra Eminenza rimettendomi sempre a quanto verrà ordinato da cotesti Eminentissimi Signori a' quali con l'Eminenza Vostra prego da Dio il compimento di tutte le gratie.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Devotissimo et obligatissimo Servo  
Fra Tiberio Sinibaldi Inquisitore<sup>356</sup>

Di Pisa XXVII Settembre 1633.

<sup>353</sup> Si intende il nunzio a Firenze Giorgio Bolognetti (sul quale si veda sopra, p. CLIV nota 435).

<sup>354</sup> Si tratta di un decreto riguardante alcuni libri proibiti pubblicato il 19 settembre 1633 (Joseph HILGERS, *Der Index der verbotenen Bücher*, Freiburg im Br. 1904, p. 422).

<sup>355</sup> Si veda sopra, nota 338.

<sup>356</sup> Tiberio Sinibaldi da Montenuovo nella Marca fu inquisitore di Pisa dal 1625 al 1635, quando, divenuto cieco, si ritirò al suo paese natale (ACDF, Sant'Officio, *Stanza Storica*, II-2-i, f. 20<sup>v</sup>).

## 86

L'INQUISITORE DI PAVIA VINCENZO FONDULO  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Pavia, 28 settembre 1633

ff. 185<sup>r</sup>, 188<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa.

f. 188<sup>v</sup>, d'altra mano: «Pavia. [D]el Padre Inquisitore. Di 28 di Settembre a 21 di Ottobre 1633. Che egli sempre ha eseguito, et eseguirà gli ordini di questa Sacra Congregatione come il Decreto di Nostro Signore a tutti i Regolari, la sentenza et abiura del Galileo a tutti i suoi Vicarij, come dalla qui congiunta lettera stampata, et che per notificarla alli Professori di Filosofia e di Matematica egli aspetta che si aprano li studii» – di mano ancora diversa: «26 Octobris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu».

Eminentissimo e Reverendissimo Signore padrone Colendissimo

Sono alcune settimane, che parte da qui un Ordinario di Roma prima che arrivi l'altro: onde per la passata non ho potuto avisare Vostra Eminenza della ricevuta della sua delli 27 dello scorso, che mi capitò alli 21 del presente. Da quella vedo quanto Vostra Eminenza mi comanda, che per l'avvenire ricevendo ordini, o rissolutioni della Sacra Congregatione, sotto pena d'incorrere la disgratia di Vostra Eminenza, et delli Eminentissimi suoi Coleghi non debba rispondere, come fin hora ho fatto, che eseguirò, ma precisamente d'haver eseguiti i comandi fattimi. Penso che Vostra Eminenza così mi scrivi, perché ancora non ho dato parte d'haver notificata la sentenza di Galileo Galilei, et forse perché non habbia avisato d'haver intimato ai Regolari il Decreto di Nostro Signore intorno alle Bolle concernenti il Santo Officio e spettanti ad essi.<sup>357</sup>

Quanto a questo confesso a Vostra Eminenza che da principio della ricevuta non gl'intimai, veggendo che nella lettera di Vostra Eminenza mi s'impone solo che invigli all'osservanza et anco per esser certificato che tutti i Superiori dlle Religioni l'hanno mandato ai loro Conventi, et di commissione loro è stato publicato. Ma havendo inteso di fresco, che il Padre Inquisitore di Milano l'habbia intimato supponendomi che egli sia forse meglio informato del senso della Sacra Congregatione, anc'io [sic] l'intimai la settimana passata a tutti i Regolari sogetti a questo Santo Officio.

Per la sentenza del Galileo poi due cose mi comandò Vostra Eminenza con la sua deli 2 di Luglio, che la notificassi a' miei Vicarij, il che feci sotto li 7 Agosto come Vostra Eminenza può vedere dalla lettera che inviai ad essi, di cui mando copia.<sup>358</sup> Et che la notificassi anco a tutti i Professori di Matematica, e Filosofia; et per far questo ho creduto bene l'aspettare

---

<sup>357</sup> Si veda sopra, nota 338.

<sup>358</sup> Si tratta del documento seguente a stampa.

che siano repigliati i Studij in questa Università, mancando di presente i Scolari ed essendovi anco pochi Dottori. Non havendo compito a questo secondo ponto del comando, ho anco creduto bene il ritardare l'aviso a Vostra Eminenza dell'essecutione, per sodisfare poi intieramente a suo tempo. Se mo' in questi capi ho errato, ne chiedo humilissimamente perdono, e spero ottenerlo da Vostra Eminenza e dagli Eminentissimi suoi Coleghi, mentre che in me non è preceduta colpa di malitia.

Se poi Vostra Eminenza scrive in riguardo d'altri ordini, o rissolutioni mandatemi, humilissimamente la supplico a credere che io non son in colpa, ma la posta; perché havendo riscontrate tutte le lettere di Vostra Eminenza coi Registro, che conservo di quelle che scrivo io, trovo d'haver sempre risposto a Vostra Eminenza non solo che haverei eseguito, ma d'haver anco dato avviso dell'attuale essecutione, e posso mandar copia delle medesime lettere, fuori che di due, che per accidente ho registrate solamente in sostanza. Non son io solo, ma molti che si querelano in questi tempi dell'ordinario di Pavia.

Il Decreto ultimo de' libri prohibiti<sup>359</sup> inviatomi dalla Sacra Congregatione dell'Indice per fino del mese d'Aprile, mi capitò gli ultimi giorni di Luglio, et il non haver io ricevute risposte da Vostra Eminenza di più mie lettere, mi fa credere che o quelle, o queste si siano smarrite. Di questo restino Vostra Eminenza et gli Eminentissimi suoi Coleghi certificati, che procurarò dal Canto mio, che non nasca mancamento; havendo poi per certo, nel resto, che l'altrui colpa || [f. 188<sup>r</sup>] non scaricherà sovra di me castigo di pena.

E qui humilissimamente inchinandomi a Vostra Eminenza gli prego dal Signore ogni bene, et gli baccio la mano.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Humilissimo et obligatissimo Servo  
fra [Vincenzo] Inquisitore di Pav[ia]<sup>360</sup>

Di Pavia gli 28 Settembre 1633.

## 87

### L'INQUISITORE DI PAVIA VINCENZO FONDULO AI SUOI VICARI

Pavia, 7 agosto 1633

f. 186<sup>r</sup>; stampa originale (userò i criteri di assoluta fedeltà di trascrizione che mi sono imposto per le stampe).

<sup>359</sup> Si veda la nota 338.

<sup>360</sup> Vincenzo Fondulo da Cremona, già incontrato (si veda la nota 332).



Molto Rever. Sig.

Fu già anni sono, dalla Sacra Congregatione delli Eminentissimi, & Reverendissimi Sig. Cardinali Supremi Inquisitori prohibito a Galileo Galilei di Fiorenza, di tenere, diffendere, od'insegnare in qualsivoglia modo in voce, o in scritto la falsa opinione di Nicolò Copernico, che il Sole sia Centro del Mondo, et Immobile, & che la terra si muova, anco di moto diurno: come che la prima propositione dell'immobilità del Sole in Filosofia sia assurda, e falsa, & in Theologia formalmente heretica, per essere espressamente contraria alla Sacra Scrittura: & la seconda, della mobilità della terra sia parimente assurda, e falsa nella Filosofia, & considerata in Theologia, *ad minus erronea in fide*. Egli ad ogni modo ha ardito di comporre, e con licenza ingannevolmente estorta di stampare, e pubblicare un libro intitolato Galileo Galilei linceo, nel quale, contro 'l comando fattoli dall'Eminenze loro, ha trattato de detti errori in guisa tale, che si è reso vehementemente sospetto d'haverne creduti. Onde inquisito, e carcerato nel S. Ufficio di Roma, per sentenza de' medemi Eminentissimi Signori è stato condannato ad abiurare detti errori,<sup>361</sup> & à stare nella carcere formale per tempo ad arbitrio dell'Eminenze loro, ed à fare altre penitenze salutari. Di tutto ciò per comando espresso delli stessi Eminentissimi ho volsuto significare a V. S. acciò resti informata della condannatione de sudetti errori, ed invigili ne luoghi del suo Vicariato, ed accadendo che scoprisse alcuno, che vi fosse incorso, ò v'incorra, procedi in conformità di quanto confido del suo zelo.

Invio con tal occasione à V. S. gl'inserto Decreto novamente uscito de Libri prohibiti, quale farà pubblicare, ed affigere al solito: e con offerirmi a V. S. dal Sig. gli prego ogni bene.

Di Pavia li 7 agosto 1633.

Di V. S. M. R.<sup>362</sup>

## 88

### IL NUNZIO A COLONIA PIETRO LUIGI CARAFA AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Liegi, 11 settembre 1633

f. 189<sup>r</sup>-190<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa. Nel margine inferiore sinistro del f. 189<sup>r</sup>, della stessa mano: «Eminentissimo Signore cardinale S. Onofrio».

Al f. 190<sup>v</sup>, d'altra mano: «Colonia. Di Monsignor Nuntio. De XI d'Ottobre. Che publicarà la sentenza del Galileo» – di mano ancora diversa: «26 Octobris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu».

<sup>361</sup> Lo stampato aveva *detto errore*, poi corretto a penna in *detti errori*.

<sup>362</sup> Negli esemplari poi spediti seguiva ovviamente a questo punto la sottoscrizione dell'inquisitore.

Eminentissimo e Reverendissimo Signor mio padrone Colendissimo  
 Io notificarò a gli Ordinari di questa Nunziatura la sentenza, che Vostra Eminenza mi manda colla sua de' 2 di Luglio, e ch'è stata fatta da cotesta Sacra Congregazione del Santo Ufficio contro il Galileo per la contravvenzione fatta da lui al divieto, c'haveva di tener, insegnare, e difendere l'opinione di Nicolò Copernico circa il moto della Terra, e la stabilità del Sole del tutto contraria alla Sagra Scrittura, e procurerò, che i Proffessori di Filosofia, e di Matematica dalla pena data al Galileo veggano la gravezza di questo errore, e così si astengano dalla licenza di insegnare così mala opinione; e non havendo, che aggiungere a Vostra Eminenza le faccio umilissima riverenza.

Di Vostra Eminenza

Umilissimo ed obligatissimo servitore  
 Pier Luigi Vescovo di Tricarico<sup>363</sup>

Di Liegi a XI Settembre 1633.

## 89

### L'INQUISITORE DI CASALE PAOLO LATTANZI AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Casale (Monferrato), 18 ottobre 1633

ff. 191<sup>r</sup>-192<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 192<sup>v</sup>, d'altra mano: «Casale. Del Padre Inquisitore. Di 18 a 29 di Ottobre 1633. Che ha notificato a tutti li professori di Matematica, e di Filosofia, et a tutti li suoi Vicarij la sentenza, et abiura del Galileo» – di mano ancora diversa: «2 Novembris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimo et Reverendissimo Signore mio Signor et Padrone Colendissimo

La lettera di Vostra Signoria Eminentissima delli 2 luglio con la copia della sentenza di Gallileo Gallilei la ricevei solamente li 7 del corrente; et l'ho notificata in questa Città a tutti li professori di Filosofia et Matematica, et ne mandai una copia a tutti li miei Vicarij, quali mi scrivano che hanno

---

<sup>363</sup> Pietro Luigi Carafa (1581-1655), napoletano, studente di filosofia presso il Collegio Romano, laureatosi *in utroque iure*, fu referendario delle due Segnature dal 1607; nel 1614 diveniva vicelegato di Ferrara, dove rimaneva fino al 1621; nel 1622 era vicegovernatore di Fermo; il 20 marzo 1624 fu eletto vescovo di Tricarico e inviato nunzio a Colonia (dove risiedette fino al 1634). Rientrato a Roma nel 1634, si ritirò nella sua diocesi, da dove però fu distolto da Innocenzo X che lo creava cardinale nel concistoro del 6 marzo 1645; fu membro di diverse congregazioni e successe al cardinale Fabrizio Savelli nella legazione di Bologna nel 1651. Morì a Roma (durante il conclave) il 15 febbraio 1655 (si veda la voce curata da Marina Raffaelli Cammarota in DBI, 19, Roma 1976, pp. 596-599).

essequito l'ordine, et notificato a molte persone delli luogi ove risiedano detta sentenza. Ne do parte a Vostra Signoria Eminentissima, et con ogni riverenza li dico che non so d'haver mai tralasciato di pontualmente essequire tutti li suoi commandi, havendone pur ancora dato aviso, et tanto farò sempre; come humilmente prego<sup>364</sup> Vostra Signoria Eminentissima a voler restar servita di farmi degno della sua buona gratia, mentre dal Cielo gli prego ogni maggior bene, et riverentemente mel'inchino.

Di Vostra Signoria Eminentissima et Reverendissima

Humilissimo Servitore

Fra Paulo Lattanzio da Ferrara Inquisitore<sup>365</sup>

Di Casale li 18 Ottobre 1633.

## 90

### IL NUNZIO IN POLONIA ONORATO VISCONTI AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Vilnius, 13 settembre 1633

ff. 193<sup>r</sup>-194<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa. Nel margine inferiore sinistro del f. 193<sup>r</sup>: «Eminentissimo Signor cardinal S. Onofrio in Congregatione del Santo Officio».

Al f. 194<sup>v</sup>, d'altra mano: «Vilna. Di Monsignor Nuntio di Polonia. Di 13 di Settembre a 29 d'Ottobre 1633. Che riceve la sentenza et abiura di Galileo Galilei, et la notificherà in conformità dell'impostogli» – di mano ancora diversa: «2 Novembris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimo e Reverendissimo Signor Padron Colendissimo

Ricevo la copia della sentenza di cotesto Santo Ufficio contro le perniciose opinioni, e dottrina di Galileo Galilei intorno al movimento della Terra, e stabilità del Sole, e l'abiure fatte dal medesimo di tutti i suoi falsi Dogmi, per servirmi di simil notitia secondo stimarò opportuno all'esecutione de commandamenti di Vostra Eminenza, a cui intanto humilissimamente qui m'inchino.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Humilissimo et Obligatissimo Servitore

Honorato, Arcivescovo di Laris[s]a<sup>366</sup>

Di Vilna 13 Settembre 1633.

<sup>364</sup> *prego* in interlinea.

<sup>365</sup> Paolo Lattanzi *Virchus* da Ferrara fu inquisitore di Casale dal 1632 al 1639 (ACDF, Sant'Officio, *Stanza Storica*, II-2-i, f. 76<sup>r</sup>).

<sup>366</sup> Onorato Visconti, milanese, nipote del cardinale Alfonso e del cardinale Paolo

## 91

L'INQUISITORE DI NOVARA SEBASTIANO BORSA  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Novara, 18 ottobre 1633

ff. 195<sup>r</sup>-196<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 196<sup>v</sup>, d'altra mano: «Novara. Del Padre Inquisitore. Di 18 d'Ottobre a 5 di Novembre 1633. Che dà notitia a' suoi Vicarij della sentenza del Galileo et l'istesso farà alli Professori di Filosofia e di Matematica» – di mano ancora diversa: «9 Novembris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimo e Reverendissimo Signore

La lettera di Vostra Signoria Eminentissima, e Reverendissima con l'annessa copia della sentenza fulminata contro Galileo Galilei, benché sij data sotto li 2 di Luglio, l'ho però solo ricevuta col presente Ordinario. Scrivo a miei Vicarij dando loro notitia di quanto mi si comanda per ordine di cotesta Sacra Congregatione. Et del seguito ne farò avvisato Vostra Signoria Eminentissima, e Reverendissima, a cui pregando dal Signore Iddio il colmo d'ogni felicità faccio humilissima. riverenza.

Di Vostra Signoria Eminentissima, e Reverendissima

Humilissimo, e divotissimo Servitore  
fra Sebastiano Borsa Inquisitore di Novara etc.<sup>367</sup>

Di Novara li 18 Ottobre 1633.

---

Camillo Sfondrati, referendario delle sue Segnature nel 1608, fu al governo di Jesi dal 1608, di Fano dal 1610, di Ascoli e di Ancona nel 1614, di Campagna nel 1618, di Marittima nel 1627 e di Romagna dal 1636; il 10 giugno 1630 fu eletto arcivescovo titolare di Larissa e destinato nunzio in Polonia, dove risiedette fino al 1635. Morì nel 1652 (WEBER, *Legati e governatori*, p. 978; ID., *Die päpstlichen Referendare*, III, p. 980).

<sup>367</sup> Sebastiano Borsa da Milano, promosso al baccalaureato nel 1612, nel 1614 era a Milano presso il cardinale Federico Borromeo, ma i suoi superiori lo richiamarono al suo convento di S. Eustorgio di quella città (Stefano L. FORTE, *I Domenicani nel carteggio del cardinale Scipione Borghese Protettore dell'Ordine, 1606-1633*, in «*Analecta Ordinis Praedicatorum*», 30 [1960], pp. 371-372); fu maestro degli studenti a S. Eustorgio nel 1615, quindi inquisitore di Novara dal 1627 al 1636 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, f. 129<sup>r</sup>; REICHERT, *Acta capitulorum*, VI, pp. 224, 282).

## 92

L'INQUISITORE DI PIACENZA CLAUDIO COSTAMEZZANA  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Piacenza, 27 ottobre 1633

ff. 197<sup>r</sup>-198<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa.

Al f. 198<sup>v</sup>, d'altra mano: «Piacenza. Del Padre Inquisitore. Di 27 d'Ottobre a 8 di Novembre 1633. Che ha notificato a molti Professori di Filosofia, e di Matematica la sentenza et abiura del Galileo; et anco a molti Vicarij, et di mano in mano l'anderà notificando<sup>368</sup> agli altri. Che ha rilasciato Bernardo Chiappi condonandogli il tempo che gli restava della pena di carcere di 3 anni» – di mano ancora diversa: «16 Novembris 1633 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimo et Reverendissimo Padrone Collendissimo

Recevei la sentenza et abiuratione di Galileo Galilei seguita costi con la lettera di Vostra Eminenza delli 2 Luglio prossimo passato alli 12 del Corrente mese et conforme l'ordine contenuto in detta lettera, ho notificato a tutti gli professori di Filosofia et Matematica in questa Città e di già ho intimato detta sentenza et abiura ad alcuni nostri Vicarij Foranei di questo Santo Ufficio e di mano in mano anderò opportunamente notificandola all'altri Vicarij secondo venivano a Piacenza conforme al loro solito acciò egli ne diano notitia a quei proffessori di filosofia e matematica che si trovano sotto [a] gli loro Vicariati rispettivamente.

Con tale occasione aviso Vostra Eminenza che in conformità d'un altro ordine dattomi con una sua lettera delli 15 del presente mese ho fatto rilasciare da queste Carceri Bernardo Chiappa<sup>369</sup> condonandogli il tempo che gli restava di continovare la paena delle Carceri per tre anni per attentata Poligamia, quale Bernardo ringratia loro Eminentissimi Signori Padroni della riceuta gratia della quale non se ne abbusarà, con quale fine facendo ogni douta riverenza a Vostra Eminenza gli prego dal Signor ogni vera felicità.

Di Vostra Eminenza Reverendissima alla quale non scrivo di proprio pugno per havere la chiragra nella destra mane

obligatissimo et humilissimo Servitore  
fra Claudio Costameza[na] Inquisitore<sup>370</sup>

Di Piacenza il 27 Ottobre 1633.

---

<sup>368</sup> Segue *molti*, depennato.

<sup>369</sup> Non identificato.

<sup>370</sup> Claudio Costamezzana da Borgotaro fu maestro degli studi a Bologna, inquisitore di Piacenza dal 1619 al 1635 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, f. 119<sup>r</sup>),

## 93

STRALCIO DI LETTERA DELL'INQUISITORE DI NOVARA  
SEBASTIANO BORSA

Novara, 1° novembre 1633

f. 198<sup>v</sup>; nota d'ufficio.

Capitolo di lettera del Padre Inquisitore di Novara<sup>371</sup> del primo ricevuta a' 10 Novembre 1633.

«Ho notificato alli Vicarij del Santo Officio et a' Professori di Filosofia, e Matematica di questa Città, e Diocese di Novara, a qual pena, et per qual cagione è stato da cotesti Eminentissimi Signori Cardinali condannato Galileo Galilei [di] Fiorenza».

## 94

## SUPPLICA A URBANO VIII PER GALILEO GALILEI

s. l. d. [Roma, novembre 1633]

ff. 199<sup>r</sup>-200<sup>v</sup>; di mano di Francesco Niccolini, oratore fiorentino a Roma.

Al f. 200<sup>v</sup> (indirizzo): «Alla Santità di Nostro Signore + Alla Congregatione del Sant'Offitio etc. per Galileo Galilei» – d'altra mano: «Prima decembris 1633. A Sanctissimo in Congregatione Sancti Officii. Conceditur habitatio in eius Rure, modo tamen ibi ut in solitudine stet, nec evocet eo aut venientes illuc recipiat, ad colloctiones, et hoc per<sup>372</sup> tempus arbitrio Suae Sanctitatis» – di mano ancora diversa, quella di un ufficiale del Sant'Officio: «Prima Decembris 1633 Sanctissimus Oratorem habilitavit ad eius rurem, ubi vivat in solitudine, nec eo evocet aut venientes illuc recipiat ad colloctiones, per tempus arbitrio Suae Sanctitatis» (si veda il doc. 147) – nel margine inferiore destro: «in processu».

Beatissimo Padre

Si Supplica Vostra Santità a degnarsi di contentarsi che Galileo Galilei possa tornarsene alla Patria, mentre sin hora ha obbedito al precetto di Vostra Santità e della Sacra Congregatione di starsene in Siena nel modo prescrittoli; e si riceverà per gratia Singolarissima.

---

promosso maestro in teologia nel 1622 (REICHERT, *Acta capitulorum*, VI, p. 330; D'AMATO, *I Domenicani*, II, p. 684).

<sup>371</sup> Il già ricordato Sebastiano Borsa (si veda la nota 367).

<sup>372</sup> Aggiunto in interlinea in corrispondenza e a corezione di *arb(itri)o*, depennato.

## 95

IL NUNZIO IN SVIZZERA RANUCCIO SCOTTI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Lucerna, 12 novembre 1633

ff. 201<sup>r</sup>, 204<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa. Nel margine inferiore sinistro del f. 201<sup>r</sup>: «Eminentissimo Signore Cardinale S. Onofrio. Roma».

Al f. 204<sup>v</sup>, d'altra mano: «Lucerna. Di Monsignor Nuntio a' Svizzeri. Di 12 a 25 di Dicembre 1633. Che notificherà a tutti li Vescovi e Prelati di quella sua Nuntiatura la sentenza et abiura di Galileo Galilei» – di mano ancora diversa: «28 Decembris 1634 a Nativitate relatae – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimo et Reverendissimo Signor mio Padrone Colendissimo

Userò ogni possibil diligenza per mezzo di questi Monsignori Vescovi e Prelati, alla mia Nunciatura subordinati, perché resti e notificata, e pubblicata la Sentenza et abiura di Galileo Galilei, con tanto zelo, pietà e giustizia da cotesta Sacra Congregatione praticata et eseguita; questa corettione et emenda addita notabilmente la gravezza del delitto, e servirà senza dubbio per esempio ad altri per non inciampare in così grave errore.

Et io resto per fine col far all'Eminenza Vostra humilissima riverenza.  
Di Vostra Eminenza

Humilissimo et Devotissimo Servitore Obligatissimo  
R(anuccio) Vescovo di S. Donnino<sup>373</sup>

Lucerna li 12 Novembre 1633.

## 96

IL NUNZIO IN SPAGNA CESARE MONTI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Madrid, 11 novembre 1633

ff. 202<sup>r</sup>-203<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 203<sup>v</sup>, d'altra mano: «[M]adrid. Del Signor Cardinale Nuntio. De XI di Novembre a 23 di Dicembre 1633. Che ha notificato a tutti i Vescovi di quelli

---

<sup>373</sup> Ranuccio Scotti (1597-1661), piacentino, laureatosi *in utroque iure* a Pisa nel 1616, nominato referendario delle due Segnature l'anno seguente, grazie alla protezione dei Farnese divenne governatore di Rimini nel 1622, di Montalto nel 1623 e di Spoleto nel 1625 e poi, il 22 marzo 1627, fu eletto vescovo di Borgo San Donnino. Dal 1630 al 1639 fu inviato nunzio in Svizzera (WELTI, *Das Apostolische Gesandtschaftswesen*, p. 46), quindi in Francia dal 1639 al 1641; rientrato a Roma nel 1653 ebbe l'ufficio di prefetto del Palazzo Apostolico e in seguito tenne ancora il governo di Castelgandolfo (WEBER, *Legati e governatori*, pp. 904-905; JAITNER, *Die Hauptstrukturen Gregors XV.*, I, p. 356; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, III, p. 892).



Regni la sentenza et abiura contro<sup>374</sup> il Galileo, et anco all'Università di Salamanca e di Alcalà» – di mano ancora diversa: «28 Decembris 1634 a Nativitate relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimo e Reverendissimo Signor Padron Colendissimo

Con una lettera di Vostra Eminenza ho ricevuto la sentenza uscita dalla Sacra Congregatione del Santo Offitio contro Galileo Galilei: et l'ho notificata a tutti li Vescovi di questi Regni, et all'Università di Salamanca et d'Alcala.<sup>375</sup> Con che resta eseguito ii comandamento, che intorno a ciò m'ha inviato l'Eminenza Vostra d'ordine della medesima Sacra Congregatione.

E le fo humilissima riverenza.

Di Vostra Eminenza

Humilissimo Devotissimo Ob[ligatissimo Servitore]  
C(esare) Patriarca Arcivescovo di [Milano]<sup>376</sup>

Di Madrid li XI di Novembre 1633.

<sup>374</sup> Aggiunto in interlinea in corrispondenza e a correzione di *del*, depennato.

<sup>375</sup> *et d'Alcalà* aggiunto nel margine sinistro.

<sup>376</sup> Nel margine inferiore del foglio, in seguito a rifilatura, è andata smarrita per metà la firma autografa della lettera. Il Gebler leggeva: *Patriarca Arcivescovo di M[adrid]* (*Die Acten*, p. 165); L'Épinois *Patriarca Arcivescovo di M.* e in nota diceva trattarsi, giustamente, di «Monti, Patriarche d'Antioche, archevêque de Milan, [qui] était nonce en Espagne» (*Les pièces*, p. 130). Il Berti, che probabilmente non riuscì a leggere l'intera sottoscrizione (già in parte caduta), riporta senz'altro *Patriarca Arcivescovo di Madrid*, ma è lezione non probabile per ovvie ragioni (*Il processo*, p. 261). Infine il Favaro integra la perduta ultima parte della firma in questo modo: *Patriarca Arcivescovo di M[ilano]* (GALILEI, *Opere*, XIX, p. 390). Ciò che è sfuggito ai citati editori è una iniziale precedente la *P* di *Patriarca* e ad essa unita senza soluzione di continuità, che rende assai più canonica la firma del prelado scrivente: *C. Patriarca Arcivescovo di M[ilano]*, cioè *Cesare Patriarca* (di Antiochia), *Arcivescovo di Milano* (cfr. HC IV, p. 237 e nota 3). Cesare Monti (1593-1650), milanese, laureatosi *in utroque* a Pavia, fu giureconsulto a Milano, poi, mandato a Roma dal cardinale Federico Borromeo, divenne referendario delle due Segnature nel 1619, prelado della Consulta e dal 1622 consultore e assessore del Sant'Ufficio; ebbe poi l'incarico di nunzio a Napoli nel 1627 e venne eletto patriarca latino di Antiochia nel 1629 e inviato nunzio in Spagna; nel 1632 fu eletto arcivescovo di Milano; nel concistoro del 19 novembre 1629 Urbano VIII lo aveva creato cardinale *in pectore* per pubblicarlo poi il 28 novembre 1633 (JAITNER, *Die Hauptinstruktionen Gregors XV.*, I, p. 353; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, III, p. 752).

## 97

L'INQUISITORE DI TORTONA GIOVANNI VINCENZO REGHEZZI  
AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Tortona, 19 dicembre 1633

ff. 205<sup>r</sup>-206<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 206<sup>v</sup>, d'altra mano: «Tortona. Del Padre Inquisitore. Di 19 Dicembre 1633 a 3 di Gennaro 1634. Che ha notificato alli Professori di Filosofia e di Matematica la sententia del Galileo et la significarà anco alli suoi Vicarij» – di mano ancora diversa: «4 Ianuarii 1634 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu».

Eminentissimo et Reverendissimo Signor mio Padron Colendissimo

Solo hieri, sotto li 18 di questo ho potuto esequire l'ordine di Vostra Eminenza di far leggere la sentenza promulgata costi contro Galileo Galilei la cui copia ricevei il mese passato, perché erano absent le persone, che a mio giuditio dovevano assistere, et essere informate della falsità dell'opinioni del detto Galileo, come quelle, che si diletmano di Matematica, et cose curiose; e stimo, che sia stata necessaria la notificatione di detta sentenza per instruttione d'alcuni curiosi di questa giurisdizione. Notificherò anco a' miei Vicarij foranei la detta sentenza, accioché niuno possi pretender ignoranza, et questa mia servirà a Vostra Eminenza per certificarla della ricevuta dell'ordine, et copia della sentenza, et anco dell'esequitione.

Con che prego il Signore felicitì Vostra Eminenza e gli dia l'adempimento d'ogni suo giusto desiderio, e me gli raccordo servitore di cuore, col bacciargli le sacre Vesti.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Humilissimo Servo

Fra Giovanni Vincenzo Tabia Inquisitore<sup>377</sup>

Tortona li 19 Dicembre 1633.

<sup>377</sup> Giovanni Vincenzo Reghezzi da Tabia, domenicano, presente al capitolo generale del 1589, fu inquisitore di Modena dal 1619 al 1626, quindi di Tortona dal 1627 al 1644 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, ff. 48<sup>r</sup>, 80<sup>v</sup>; REICHERT, *Acta capitulorum*, V, pp. 306, 330).

## 98

## GALILEO GALILEI AL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI

Arcetri, 17 dicembre 1633

ff. 207<sup>r</sup>-208<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 208<sup>v</sup>, d'altra mano: «Il Signor Galileo rende humilissime gratie dell'habilitatione alla sua Villa d'Arcetri» – nel margine alto, a destra, della stessa mano: «A Monsignor Assessore del Santo Offitio, ne parli» – di mano ancora diversa: «12 Ianuarii 1634 relatae» (si veda il doc. 148) – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimo et Reverendissimo Signore e Padron mio Colendissimo

Mi è sempre stato noto con quale affetto Vostra Eminenza habbia compatito gl'avvenimenti miei, et in particolare di quanto momento mi sia stata ultimamente la sua intercessione nel farmi ottener la grazia del ritorno alla quiete della Villa da me desiderata.<sup>378</sup> Questo, e mille altri favorj, in ogni tempo ricevuti dalla sua benigna mano, confermano in me il desiderio non meno che l'obbligo di sempre servire, e reverire l'Eminenza Vostra, mentre si compiaccia di honorarmi di qualche suo comandamento: né altro potendo di presente gli rendo le dovute grazie della ottenuta grazia da me sopramodo desiderate; e con reverentissimo affetto inchinandomegli gli bacio la veste, augurandogli felicissimo il Natale santissimo.

Di Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima

Humilissimo et Obligatissimo Servitore  
Galileo Galilej

Dalla Villa d'Arcetri li 17 di Dicembre 1633.

## 99

## IL NUNZIO IN FIANDRA FABIO DA LEONESSA

AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Bruxelles, 13 dicembre 1633

ff. 209<sup>r</sup>, 212<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa. Nel margine basso sinistro del f. 209<sup>r</sup>, della stessa mano: «[...] C[...].l [...]», non più leggibile; molto probabilmente: «Signor Cardinal S. Onofrio».

---

<sup>378</sup> Grazie all'intercessione del granduca (più che a quella del cardinale Barberini) Galileo ebbe da Urbano VIII il permesso di lasciare Siena (dove risiedeva *loco carceris*) e stabilire la dimora nella sua villa di Arcetri, vicino a Firenze, «ubi vivat in solitudine, nec eo evocet aut venientes illuc recipiat ad collocutiones, per tempus arbitrio Suae Sanctitatis» (si veda sopra, nota critica al doc. 94 e più oltre, doc. 147); sul periodo fiorentino di Galileo si vedano FANTOLI, *Galileo*, pp. 453-458; CAMEROTA, *Galileo*, pp. 526-565.

Al f. 212<sup>v</sup>, d'altra mano: «Brusselles. Di Monsignor Nuntio di Fiandra de 13 di Dicembre 1633. Risponde<sup>379</sup> che nell'università di Duai, non s'è mai tenuta né approvata l'opinione del Copernico, e del Galileo Che la terra si muovi, et il Ciel sia immobile, anzi che l'hanno sempre rifiutata, e la rifiutaranno. Questo gli ha scritto con occasione d'haver essortato le Accademie di Lovania, e Duai a lasciar la detta opinione» – di mano ancora diversa: «25 Ianuarii 1634 relatae».

Eminentissimo e Reverendissimo Signore mio e Padrone Colendissimo  
 Scrisi all'accademie di Duai, et Lovanio intorno alla falsa openione di  
 Nicolo Copernico de revolutionibus orbium Celestium, le quale si mostror-  
 no pronte a detestar l'openione di lui, sicome avvisai a Vostra Eminenza,  
 alla quale per maggior chiarezza invio hora l'alligate lettere che mi han  
 scritte sopra di ciò,<sup>380</sup> asserendo che detta falsa openione non sarrà mai  
 nelle dette loro accademie ricevuta.

Onde per fine a Vostra Eminenza fo humilissima riverenza.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

humilissimo e devotissimo Servitore  
 F[abio Arcivescov]o [di Consa]<sup>381</sup>

Brusselles 13 Dicembre 1633.

## 100

MATTHEW KELLISON AL NUNZIO IN FIANDRA  
 FABIO DA LEONESSA

Douai, 7 settembre 1633

ff. 210<sup>r</sup>-211<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa.

Al f. 211<sup>v</sup> (indirizzo): «Illustrissimo ac Reverendissimo Domino, Domino Fabio de Lagonissa Archiepiscopo Compsano, ac sedis Apostolicae cum potestate Legati in Belgio Nuncio, Bruxellis»; si conserva il sigillo del mittente (cera sotto carta).

Illustrissime ac Reverendissime Domine

Accepi litteras Illustrissimae ac Reverendissimae Dominationis Vestrae,  
 primo Septembris datas, quibus mihi mandatur ut professores huius Univer-  
 sitatis Duacenaе suo nomine certiores facerem Tractatum Nicholai Copernici  
 et librum cuiusdam Galilaei, qui Galilaeus Galilaei Lynceus inscribitur,<sup>382</sup> in

<sup>379</sup> Segue *Manda una lettera di Matteo Kelisone, il quale li scrive*, depennato.

<sup>380</sup> Si tratta del documento seguente, non di altre lettere, che non hanno mai fatto parte del fascicolo processuale di Galileo.

<sup>381</sup> Fabio da Leonessa (Lagonissa), già incontrato (si veda la nota 350).

<sup>382</sup> È ovviamente il celebre *Dialogo*.

quibus contra communem sensum, et sacram scripturam asseritur Terram in gyrum circumagi, caelum autem non moveri, sed fixum immotumque persistere, a Sacris congregationibus damnatos esse.

Ego igitur ut mandatis Sacrarum Congregationum ac Illustrissimae Dominationis Vestrae morem gererem, prima oblata opportunitate hoc significavi huius Universitatis Cancellano aliisque professoribus, qui tantum absunt ut huic phanaticae opinioni assensum praebeant, ut illam e scholis suis semper explodendam, et exsibilandam duxerint. In nostro autem Anglorum Collegio, quod in hac urbe Duacena residet, nunquam approbatum fuit hoc paradoxum, nunquam approbabitur, sed illud semper aversati fuimus, semper aversabimur.

Quocirca certa sit Illustrissima Dominatio Vestra huius Universitatis Doctores ac professores (nosque cum illis) Sanctae Sedi Apostolicae, uti hac in re, ita in omnibus alijs (prout decet filios Catholicae et Romanae Ecclesiae) conformes futuros. Deus Illustrissimam Dominationem vestram Belgio nostro et Ecclesiae Romanae (pro qua continuos subit labores) quam diutissime servet incolumem.

Illustrissimae ac Reverendissimae Dominationis vestrae

Servus humillimus  
Matthaeus Kellisonus<sup>383</sup>

Datum Duaci 7 Septembris 1633.

## 101

### DENUNCIA ANONIMA CONTRO L'ARCIVESCOVO DI SIENA ASCANIO PICCOLOMINI s. l. d. [Siena, gennaio 1634]

ff. 213<sup>r</sup>-214<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 214<sup>v</sup>, d'altra mano: «Contra Archiepiscopum Senarum» – d'altra mano: «Incerto. Che Monsignor Arcivescovo di Siena hospite del Galileo. Denuntia»

---

<sup>383</sup> Matthew Kellison (1560-1642), studente al collegio inglese di Douai nel 1581, entrato nello stato clericale, fu inviato a Reims; dal 1583 fu professore di teologia in questa città ma nel 1593 tornò a Douai quando vi si trasferiva lo stesso collegio di Reims; nel 1601 fu di nuovo docente a Reims, quindi a Parigi nel 1611 (al collegio d'Arras), professore e poi direttore di nuovo del collegio inglese di Douai, dove morì nel 1642 (alcuni però pongono la morte al 1641). Kellison è autore di un'opera di controversia teologica contro i protestanti calvinisti, ma è noto soprattutto per un saggio in difesa della cittadinanza cattolica inglese e della fedeltà dei cattolici alla corona, pubblicato nel 1617 (si veda l'omonima voce in «Bibliographical Dictionary of the English Catholics», III, London-New York s. d. [1888], coll. 667-685).

– d'altra mano: «Lectum» – di mano ancora diversa: «Primo Februarii 1634 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimi Signori

Il Galileo ha seminato in questa Città opinioni poco Cattoliche, fumentato da questo *Arcivescovo suo Hospite*, quale ha sugerito a molti, che costui sia stato ingiustamente aggravato da cotesta Sacra Congregatione, e che non poteva né doveva reprobar le opinioni filosofiche da lui con ragioni invincibili Mattematiche, e vere sostenute, e che è il prim' homo del mondo, e viverà sempre ne suoi scritti ancor prohihiti, e che da tutti moderni e migliori vien sequitato.

E perché questi semi da bocca d'un Prelato potriano produrre frutti perniciosi, se ne dà conto etc.

## 102

### L'AMBASCIATORE DI TOSCANA FRANCESCO NICCOLINI AL SANT'OFFICIO

s. l. d. [Roma, marzo 1634]

ff. 215<sup>r</sup>-216<sup>v</sup>; originale non firmato.

Al f. 216<sup>v</sup> (indirizzo): «Alli Eminentissimi et Reverendissimi Signori li Signori Cardinali della Sacra Congregatione del Santo Officio. Dal Signor Ambasciatore di Toscana. Per Galileo Galilei» – a matita, d'altra mano coeva: «Nonnihil ei obiurgetur petitum, ne reducat in carcerem» (lettura di una grafia difficile, che si deve all'allora padre Franz Ehrle, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, poi cardinale) – di mano diversa: «23 Martij 1634. Sanctissimus noluit huiusmodi licentiam concedere, et mandavit Inquisitori Florence scribi,<sup>384</sup> quod significet eidem Galileo, ut abstineat ab huiusmodi petitionibus, ne Sacra Congregatio cogatur illum revocare ad carceres huius Sancti Officii, et certioret» (si veda oltre, doc. 150)<sup>385</sup> – nel margine inferiore destro: «in processu».

<sup>384</sup> Su correzione di *rescribi*, depennato.

<sup>385</sup> Quanta pena provasse Galileo alla notifica di un così severo provvedimento lo narra egli stesso all'amico Élie Diodati il 25 luglio 1634: «[...] quando, arrivato a casa [dopo aver assistito alla morte della figlia suor Maria Celeste in Arcetri], trovai il Vicario dell'Inquisitore, che era venuto a intimarmi, d'ordine del Santo Offizio di Roma venuto all'Inquisitore con lettere del Signor Cardinale Barberino, ch'io dovessi desistere dal far dimandar più grazia della licenza di poter tornarmene a Firenze, altrimenti che mi harebbono fatto tornar là alle carceri del Santo Offizio. [...] dalla qual risposta mi par che assai probabilmente si possa conietturare, la mia presente carcere non esser per terminarsi se non in quella commune, angustissima e diuturna» (GALILEI, *Opere*, XVI, p. 116; cit. in CAMEROTA, *Galileo*, p. 537).

Eminentissimi, et Reverendissimi Signori

Sta Galileo Galilei nella Villa fuor di Fiorenza conforme alli ordini et comandamenti di cotesta Sacra Congregatione ma crescendoli l'indispositioni in che si trova non può senza la continua visita del medico procurarne la liberatione.<sup>386</sup>

Per tanto ricorre alla somma pietà dell'Eminenze Vostre supplicandole a degnarsi di concederli il ritorno libero alla casa sua acciò possa curarsi, et vivere li giorni che gli restano nell'età che si trova con quiete fra' suoi.

Che lo riceverà per gratia Singolarissima.<sup>387</sup>

### 103

#### L'INQUISITORE DI FIRENZE CLEMENTE EGIDI AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Firenze, 1° aprile 1634

ff. 217<sup>r</sup>-218<sup>v</sup>; sottoscrizione autografa.

Al f. 218<sup>v</sup>, d'altra mano: «Fiorenza. Del Padre Inquisitore. Del primo a' 8 d'Aprile 1634. Ch'ha significato al Signor Galileo la mente di questa Sacra Congregatione et crede che non darà più fastidio con le continue istanze di ritornare nella Città» – di mano ancora diversa: «19 Aprilis 1634 relatae» – nel margine inferiore destro: «in processu».

Eminentissimo e Reverendissimo Signor Padron Colendissimo

Ho fatto sapere al Signor Galileo Galilei quanto mi vien comandato da Vostra Signoria Eminentissima,<sup>388</sup> e lui si scusa che il tutto faceva per una rottura terribile, che patisce, nondimeno la sua Villa, nella quale habita, è così vicina alla Città, che può facilmente chiamar Medici, e Cerusici, et haver medicamenti opportuni, siché credo che non darà più fastidio alla Sacra Congregatione.

<sup>386</sup> Anche se il ritorno alla sua villa di Arcetri avrebbe dovuto confortare l'animo di Galileo, questi cominciava a declinare nella salute e da qui a breve avrebbe dovuto assistere alla morte della sua amata figlia, suor Maria Celeste, spentasi nel convento di S. Matteo di Arcetri il 2 aprile 1634 (*ibid.*, pp. 537-538).

<sup>387</sup> Lo scrivente è l'ambasciatore del granduca alla corte papale Francesco Niccolini, già sopra incontrato più volte (si veda p. CIX nota 300).

<sup>388</sup> Lo scrivente allude alla lettera che il cardinale Barberini gli aveva scritto il 25 marzo precedente, con la quale lo esortava a dire a Galileo – che continuava a domandare di potersi curare nella sua casa a Firenze – «che cessi queste sue dimande; perché non volendosegli concedere lo ritorno alla Città, non venghi pensiero a questi miei Eminentissimi di richiamarlo a queste carceri» (la lettera è edita da CIONI, *I documenti galileiani*, pp. 40-41).



Che è quanto mi occorre dirle in questo particolare, e per fine le bacio humilissimamente le sacre vesti.

Di Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima

Servo humilissimo et obligatissimo  
fra Clemente Inquisitore di Fiorenza<sup>389</sup>

Di Fiorenza il primo d'Aprile 1634.

## 104

BENEDETTO CASTELLI AL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI

Firenze, 23 ottobre 1638

ff. 219<sup>r</sup>, 224<sup>v</sup>; autografo. Nel margine inferiore sinistro del f. 219<sup>r</sup>: «Eminentissimo Signor Cardinale Padrone».

Al f. 224<sup>v</sup>, d'altra mano: «[Fi]renze. [Del Padre] Benedetto Castelli. Di 23 d'Ottobre a 17 di Novembre 1638. Supplica per più larga licenza di visitar il Signor Galileo per poter servire quelle Altezze; col quale non tratterà punto di quelle cose che sono proibite da Santa Chiesa. E replica come già scrisse, che il punto principale di che si tratta è: Ch'essendo destinato il Principe Giovanni Carlo Generalissimo del mare, e dovendo passarsene in Spagna, si desidera, che il Signor Galileo lo istruisca a pieno delle tavole, e periodi dei pianeti Medicei per istabilire il negotio della longitudine tanto grave, et importante, acciò il Signor Principe possa portar in Spagna sì pretioso tesoro. Che ai 24 d'Ottobre passato sarebbe andato per la 2<sup>a</sup> volta a trattar col Galileo, e non tratterà d'altro che di quello che gli tocca» – di mano ancora diversa: «25 Novembris 1638. Sanctissimus iussit scribi Inquisitori Florentiae qui permittat Domino Benedicto frequentius agere cum Galileo Galilei ut possit instrui de periodis planetarum medicearum ad investigandam artem navigandi per longitudinem. Iniuncto tamen praeccepto, sub poena excommunicationis latae sententiae, a qua non possit absolvi, nisi a Sua Sanctitate, etiam ablata facultate Sacrae Penitentiariae ne audeat loqui cum eodem Galileo de opinione damnata circa Terrae Motum» (si veda oltre, doc. 161) – d'altra mano ancora: «Feria 2<sup>a</sup> die 14 Iunii 1734 Domini cardinales fuerunt in voto...» (si veda il doc. 109) – nel margine superiore destro: «in processu Galilei» – di mano ancora diversa: «in vol. 1181».

Eminentissimo e Reverendissimo Signore e Padron Colendissimo

Sono necessitato a chiedere humilmente perdono a Vostra Eminenza se apparirò importuno in supplicarla di nuovo della sua benigna gratia, e che resti servita per amor di Dio di impetrarmi più larga licenza di visitare il Signore Galileo per potere servire queste Altezze Serenissime, e si assicuri, che non tratterò né punto né poco di cose concernenti a quelle

<sup>389</sup> Il più volte ricordato fra' Clemente Egidi (si veda sopra, p. CXVIII nota 332).

che sono proibite da Santa Chiesa, e p[riù] presto che trasgredire ci lascerà la vita.

Io mi trovo qua con obbligo grande di servire questi Principi, ricercato servirli in cose honoratissime, e importantissime, ed assolutamente utili anco al servizio di Dio, e non ho scusa nessuna. Scrissi a' giorni passati a Vostra Eminenza il punto principale di che si tratta e replico hora, che essendo destinato il Serenissimo Principe Giovanni Carlo generalissimo del Mare,<sup>390</sup> e dovendo passarsene in Spagna si desidera, che il Signor Galileo mi instruisca a pieno delle Tavole e Periodi dei Pianeti Medicei per stabilire il negozio della Longitudine, tanto grave, ed importante come ella sa benissimo. Però prostrato con ogni humiltà la supplico della sua gratia a fin che il Serenissimo Signor Principe possa portare in spagna questo Tesoro, e Vostra Eminenza con la sua Autorità habbia parte in così honorata impresa con l'opera di un suo servitore e non tocchi ad altri a levarmi questo honore.

Dimani andarò per la 2<sup>a</sup> volta concessami a visitare il Signor Galileo, e non tratterò altro che quello che mi tocca per officio di carità. Hora il serenissimo Gran Duca si trova all'Ambrosiana,<sup>391</sup> e credo che aspetti il Duca<sup>392</sup> Doria.<sup>393</sup>

E con questo fò humilissima riverenza a Vostra Eminenza.

Di Vostra Eminenza

humilissimo devotissimo e obligatissimo servitore  
Don Benedetto Castelli<sup>394</sup>

Di Firenze il 23 d'Ottobre 1638.

---

<sup>390</sup> Giovanni Carlo de' Medici (1611-1663), figlio di Cosimo II e di Maria Maddalena d'Austria, seguì la carriera militare ed ebbe il generalato del mare per la Spagna; lasciate poi le armi nel 1644, fu creato cardinale nel primo concistoro di Innocenzo X il 14 novembre 1644 (HC IV, p. 27); fu legato apostolico e svolse in curia vari uffici fino a che si ritirava a Firenze, dove moriva il 23 gennaio 1663 (GALILEI, *Opere*, XX, p. 481).

<sup>391</sup> Ovvero la villa medicea all'Ambrogiana, situata nei pressi di Montelupo Fiorentino, una delle più grandi residenze dei Medici (ereditata dagli Ambrogi, da cui il nome), ristrutturata a partire dal 1547.

<sup>392</sup> Su correzione di un precedente termine, depennato.

<sup>393</sup> Giannettino (o Giovanni Battista) Doria (1573-1642), figlio del principe di Melfi Giovanni Andrea, refendario delle due Segnature nel 1592, commissario generale in Ungheria nel 1594, cardinale nel 1604, arcivescovo di Palermo nel 1608, condottiero legato alla Spagna, viceré di Sicilia. Morì il 19 novembre 1642 (sulla figura si veda la voce curata da Matteo Sanfilippo in DBI, 41, Roma 1992, pp. 345-348; JAITNER, *Der Hof Clemens' VIII.*, p. 153).

<sup>394</sup> Su Benedetto Castelli si veda sopra, pp. XVIII-XIX nota 18.

## 105

L'INQUISITORE DI FIRENZE GIOVANNI MUZZARELLI  
AL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI

Firenze, 25 luglio 1638

ff. 220<sup>v</sup>, 223<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 223<sup>v</sup>, d'altra mano: «Firenza. Del Padre Inquisitore. Di 25 a 29 Luglio 1638. Che il personaggio destinato a Galileo Galilei, non è comparso, né meno per quanto intende è per comparire; ma che bene sono capitati in mano d'alcuni Tedeschi i regali insieme con la lettera sigillata col sigillo de gli Stati Olandesi, per detto Galilei; il quale ha ricusato di ricever gli uni, e l'altra» – di mano ancora diversa: «Relatae et lectae» – di mano altra volta diversa: «Die<sup>395</sup> 5 Augusti 1638. Sanctissimus iussit eidem Galileo significari, hanc actionem fuisse valde gratam huic Sacrae Congregationi» (si veda oltre, doc. 160) – nuovamente di altra mano, nel margine inferiore estremo, a destra: «in vol. 1178» – nel margine superiore destro: «in processu Galilei».

Eminentissimo e Reverendissimo Signor padron Colendissimo

Il Personaggio destinato a Galileo Galilei non è comparso in Fiorenza, né meno per quello, che sono avvisato, è per comparire; non ho però sin'hora potuto penetrare, se ciò siegua, o per impedimento havuto nel viaggio, o per altro rispetto, so bene, che sono capitati qua in mano d'alcuni Mercatanti Tedeschi, i regali, con Lettere dirette al medemo Galileo; e persona di rispetto mia confidente, che ha parlato con quello stesso, che ha li regali, e le Lettere, dice che queste sono sigillate con sigillo di Stati Olandesi, e che quelli sono in un involto, e si figurano manifatture d'oro, e d'argento.

Il Galileo ha recusato costantissimamente di ricevere, tanto le Lettere, quanto i regali, o sia per timore, ch'egli habbia havuto di non incorrere in qualche pericolo per l'ammonitione, che io le feci al primo avviso, che s'hebbe di questo personaggio che doveva venire, o perché in effetto egli non ha ridotto, né meno è in termine di poter ridurre, a perfettione il modo di navigare per la Longitudine del Polo, ritrovandosi egli totalmente cieco, e più con la testa nella sepoltura, che con l'ingegno ne' studi matematici, e patendo l'uso dell'istromento, che si figurava, molte difficoltà, che si rendono insuperabili, e quando l'havesse havuto in termine, s'è discorso anche qua, che quest'Altezza non havria permesso di || [f. 220<sup>v</sup>] lasciarlo capitare in mano di Stranieri, Heretici, et inimici di Prencipi uniti con questa Casa.<sup>396</sup>

---

<sup>395</sup> Segue 3, depennato.

<sup>396</sup> Il nunzio a Firenze Giovanni Francesco Passionei il 19 luglio 1638 informava lo stesso cardinale Francesco Barberini che dai Paesi Bassi era stato inviato a Firenze un «personaggio» con un dono per Galileo (si pensava ad una somma di denaro, «chi

Che è quanto ho stimato mio debito di rappresentare humilissimamente a Vostra Eminenza in risposta d'una Lettera di 17 del cadente, e le faccio profondissima riverenza.

Di Vostra Eminenza

Humilissimo, divotissimo, et obligatissimo Servo  
Fra Giovanni Fanano Inquisitore<sup>397</sup>

Di Fiorenza li 25 Luglio 1638.

## 106

### L'INQUISITORE DI FIRENZE GIOVANNI MUZZARELLI AL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI

Firenze, 26 giugno 1638

ff. 221<sup>r</sup>-222<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 222<sup>v</sup>, d'altra mano: «Fiorenza. Del Padre Inquisitore. [D]e 26 di Giugno A 10 di Luglio 1638. Dà conto che si aspetta in breve di Germania personaggio di qualità con regali di prezzo a Galileo Galilei, per cagione ch'havendo molti anni sono data intentione di far un Istromento, col quale si renda facile la navigatione per la longitudine da ponente a levante, essi hanno risoluto mandare personaggio a posta per haverne intiera notizia, e sarà ricevuto, et alloggiato dal Gran Duca. Che l'Inquisitore ha fatto intender al Galileo, che non ammetta se può detto personaggio, o ammettendolo forzatamente per ordine di Sua Altezza s'astenga in ogni modo di discorrere di quello che gli è stato prohibito» – d'altra mano ancora: «13 Iulii 1638. Eminentissimi Domini mandarunt Inquisitori rescribi, quod si persona Florentiam<sup>398</sup> ventura ex Germania ad alloquendum Galileum sit haeretica, vel de Civitate haeretica non permittat accessum ad praedictum Galileum, eidemque Galileo hoc prohibeat, sed quando Civitas et persona esset Catholica, non impediatur negociationem, dummodo non tractent de motu terrae et stabilitate Caeli, iuxta prohibitionem alias factam»<sup>399</sup> – nel margine superiore destro: «in processu Galilei».

---

dice di 600 e chi di 1200 scudi») e una lettera; il diplomatico informava che Galileo non era propenso ad accettare né il dono (che in realtà consisteva in una preziosa collana), né la lettera senza che Roma lo avesse permesso (GALILEI, *Opere*, XVII, p. 357; CAMEROTA, *Galileo*, p. 542); cosa qui ribadita dall'inquisitore fiorentino e molto apprezzata da Urbano VIII (si veda la nota critica).

<sup>397</sup> Giovanni Muzzarelli da Fanano, inquisitore di Firenze dal 1637 al 1645 (sul quale si veda sopra, p. CCVII nota 594).

<sup>398</sup> Aggiunto in interlinea in corrispondenza e a correzione di *profectura*, poi cancellato.

<sup>399</sup> Nella parte inferiore del f. 222<sup>v</sup>, di mano diversa, è una nota tracciata in scrittura personalissima, di assai ardua decifrazione. Il Gebler proponeva la seguente lettura: *si Hereticus nunquam, sed si (?) ducant* (*Die Acten*, p. 179); L'Épinois vi vedeva molto di più: *Prevertat (?) si hereticus antequam; (?) sed si ducetur (?)* (*Les pièces*, p. 138); il Berti si limita a riprodurre nel testo la lezione del Gebler ponendo in nota

Eminentissimo e Reverendissimo Signor padron Colendissimo

Io sono avisato che s'aspetta qua in breve di Germania persona di qualità spedita dalle città Franche de' paesi Bassi con regali di prezzo a Galileo Galilei, e per qualche diligenza usata in proposito ho scoperto, che havendo questo molti anni sono dato intentione di poter fare uno stromento, col quale si renda facile la navigatione per la longitudine da ponente a Levante, esse hanno risoluto di mandare personaggio a posta per haverne l'intera notizia, e questo sarà ricevuto, et alloggiato dal Gran Duca. Io nell'angustia di questo tempo non ho stimato bene di far altro motivo, che di far intendere al predetto Galileo di non ammettere se può il detto personaggio, o ammettendolo, come posso dubitare, per ordine di questa Altezza s'astenga in ogni modo dal discorrere di quello, che le è stato proibito, che è quello, che a me è stato ordinato da Vostra Eminenza alla quale ho stimato mio debito di dar parte di questo per renderla avisata di quello che passa, e per ricevere qualch'ordine se si compiacerà di darne in proposito.

E le faccio humilissima riverenza.

Di Vostra Eminenza

Humilissimo et obligatissirno Servo  
Fra Giovanni Fanano Inquisitore

Fiorenza li 26 Giugno 1638.

## 107

### L'INQUISITORE DI FIRENZE PAOLO ANTONIO AMBROGI AI CARDINALI INQUISITORI GENERALI

Firenze, 8 giugno 1734

ff. 225<sup>r</sup>, 228<sup>v</sup>; autografo.

Eminentissimi, e Reverendissimi Signori Signori Padroni Colendissimi

Questa mattina è stato da me il Signor Cavaliere Neroni,<sup>400</sup> richidendomi se in questo Santo Ufficio vegliasse alcun ordine di cotesta Suprema, e

---

quella di L'Épinois (*Il processo*, p. 271). Da ultimo il Favaro (*GALILEI, Opere*, XIX, p. 397) riporta in nota le lezioni ora ricordate e riproduce l'annotazione in fac-simile nel testo; si veda la tav. 4 in *I documenti del processo*.

<sup>400</sup> Diotalvi Neroni, di Jacopo di Matteo (1665-1749), fu avvocato «dottissimo» e giureconsulto, nonché cancelliere del Magistrato Supremo. Nel 1716 divenne erede della famiglia Mercati della quale si annetteva il cognome; nel 1716 era cancelliere dell'Ordine di S. Stefano e nel 1698 sposava Lucrezia Rognoni. Morì a Firenze il 4 dicembre 1749 (ASF, *Raccolta Sebreghondi*, b. 3809, ff. n. n.). Il Neroni prese parte, in qualità di testimone civile, al processo celebrato dall'Inquisizione fiorentina fra il 1735 e il 1740 contro Tommaso Crudeli (1702-1745), reo di aver tenuto e propagato idee

Sacra Congregazione, per cui fosse stata vietata l'erezione, in questa nostra Chiesa di S. Croce, di sontuoso deposito di marmi, e bronzo, in memoria del fù Galileo Galilei (già condannato per i di lui notorj errori) imposta, per legato testamentario fin dall'an[no] 1689 ai suoi eredi, da un discendente di detto Galilei, colla spesa di 4 mila scudi in circa.<sup>401</sup> E perché, al presente, si medita l'effettuazione di tal legat[o] sono stato ricercato se pel passato vi sia stata veruna proibizione (che non trov[o] per diligenze fatte, in questo Archivio) ovvero possa impedirsi dall'E[minenze] Vostre Reverendissime intraprendendosi la fabbrica, stante la notorietà degl'err[ori] del defonto Galilei.

Attenderò dalla Clemenza dell'Eminenze loro il precis[o] della risposta, che doverò dare, e profondamente inchinato, le bacio la Sacra Porpora.

Dell'Eminenze Vostre Reverendissime

umilissimo divotissimo ed obl[igatissimo] servitore]  
Fra Paolo Antonio Ambr[ogi]<sup>402</sup>

Firenze 8 Giugno 1734.

## 108

### MEMORIA DEL PROCEDIMENTO CONTRO GALILEO GALILEI

s. d. [sec. XVIII]

ff. 226<sup>r</sup>-226<sup>v</sup>; scrittura del sec. XVIII, redatta evidentemente al Sant'Ufficio romano in vista di una risposta alla precedente lettera dell'inquisitore fiorentino e forse della Congregazione del medesimo Sant'Ufficio del 16 giugno 1734, il verbale della quale riprende quasi *ad litteram* questa *Notizia* (si veda il doc. 174). Il f. 227<sup>v</sup> è bianco.

Galileo Galilei Mattematico Fiorentino fu inquisito nel Santo Ufficio di Firenze per le seguenti Proposizioni.

Che il Sole sij in centro del Mondo, e per conseguenza immobile di moto locale;<sup>403</sup>

Che la Terra non è Centro del Mondo né immobile, ma si muove secondo sé tutta, etiam di moto diurno.

---

eterodosse e massoniche (Maria Augusta MORELLI TIMPANARO, *Tommaso Crudeli, Poppi 1702-1745. Contributo per uno studio sulla Inquisizione a Firenze nella prima metà del XVIII secolo*, II, Firenze 2003, pp. 785, 802, 828).

<sup>401</sup> Il generoso legato fu fatto da Vincenzo Viviani, l'ultimo discepolo di Galileo; Giovan Battista Nelli, suo erede, invece dei 4000 scudi, spese per l'erezione del monumento 7269 lire (CIONI, *I documenti galileiani*, p. 75).

<sup>402</sup> Sull'inquisitore Ambrogio si veda sopra, p. CCIX nota 598.

<sup>403</sup> Seguiva *che la*, inizio del periodo seguente, poi depennato.

E chiamato a Roma fu carcerato in questo Santo Ufficio, dove propostasi la Causa avanti il Papa li 16 Giugno 1633 la Santità Sua decretò, che il detto Galilei s'interrogasse sopra l'Intenzione, anche con comminargli la Tortura, e sostenendo, precedente l'abiura de vehementi da farsi in piena Congregazione del Santo Ufficio si condannasse alla Carcere ad arbitrio della Sagra Congregazione, e gli s'ingiongesse, che in avvenire né in scritto, né in parola trattasse più in qualsivoglia modo della mobilità della Terra, né della stabilità del Sole, sotto pena di relasso.

Che il libro da lui composto, intitolato *Dialogo di Galileo Galilei Linceo* si proibisse, et inoltre, che gl'esemplari della Sentenza, da proferirsi || [f. 226<sup>v</sup>] come sopra, si trasmettessero a tutti i Nunzi Apostolici, e a tutti gl'Inquisitori, e particolarmente a quello di Firenze, il quale leggesse nella Sua piena Congregazione, avanti particolarmente de Professori della Matematica, pubblicamente la detta Sentenza, come il tutto fu eseguito.

Li 23 Giugno del detto Anno fu da Nostro Signore abilitato dalle Carceri del Santo Ufficio al Palazzo del Gran Duca alla Trinità de Monti in luogo di Carcere, e il primo Dicembre dell'istesso Anno fu abilitato alla Sua Villa, con che vivesse in solitudine, né ammettesse alcuno per seco discorrere per il tempo ad arbitrio di Sua Santità.

## 109

### DECRETO DEI CARDINALI DEL SANT'UFFICIO RIGUARDO AL MONUMENTO FUNEBRE DI GALILEO GALILEI

s. l. [Roma], 14, 16 giugno 1734

f. 228<sup>v</sup>; nota d'ufficio (redatta in una riunione dei consultori) in vista della congregazione del Sant'Ufficio del 16 giugno 1734 (come si evince dal verbale di quella seduta; si veda il doc. 174) – Nel margine alto estremo, a sinistra: «Vol. 1181».

Feria 2<sup>a</sup> die 14 Iunii 1734.

Domini Cardinales fuerunt in voto rescribendum Patri Inquisitori<sup>404</sup> quod constructionem depositi Galilei non impediat, sed curet sollicite sibi communicari inscriptionem super dicto Deposito faciendam, illamque ad Sacram Congregationem transmittat, ad effectum circa illam dandi ordines opportunos, antequam fiat.

Feria 4 die 16 Iunii 1734. Eminentissimi supradictum votum Domino-  
rum Consultorum approbarunt.<sup>405</sup>

<sup>404</sup> Si intende all'inquisitore di Firenze che aveva scritto a riguardo dell'erigendo monumento a Galileo in Santa Croce di Firenze l'8 giugno precedente (doc. 107).

<sup>405</sup> *Feria 4... approbarunt* di mano diversa; si veda il testo del decreto del 16 giugno 1734 (doc. 174).



## APPENDICE

## 110

IL NUNZIO A FIRENZE GIORGIO BOLOGNETTI  
AL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI

Firenze, 15 gennaio 1633

*Segr. Stato, Firenze 21, f. 11<sup>v</sup>; decifrato.*

Di Firenze da Monsignor Vescovo d'Ascoli di Puglia Nuntio,<sup>406</sup> li 15 di Gennaro 1633. Decifrato li 21 detto.

Mercordì prossimo come dice questo Padre Vicario del Sant'Offitio se ne verrà a cotesta volta il Galileo, al quale come intendo da un mio amico, il Granduca ha offerto una lettiga, e che vada in Casa di cotesto Ambasciatore Niccolino [sic]<sup>407</sup> a smontare.

Si sta sollecitando con ogni premura l'Alidoso,<sup>408</sup> e la madre, acciò diano la sicutà offerta, ma per ancora non l'ha data e si solleciterà finch'egli l'effettui.

---

<sup>406</sup> Giorgio Bolognetti, sul quale si veda sopra, p. CLIV nota 435.

<sup>407</sup> Il più volte incontrato ambasciatore fiorentino alla corte papale Francesco Niccolini.

<sup>408</sup> Mariano Alidosi, figlio di Rodrigo e di Lucrezia Concini, della nobile famiglia dei signori di Castel del Rio in Romagna, cavaliere di S. Stefano nel 1627 e balì di Romagna, succedette nella signoria al padre (morto nel 1623) e prese possesso del feudo nel 1626. Urbano VIII nel 1630 gli intimò di chiedere l'investitura ecclesiastica di quelle terre, essendo Castel del Rio feudo della Chiesa, ma l'Alidosi non se ne curò. Nel 1631 egli si rendeva reo dell'omicidio di Iacopo Sozzi, compiuto nello Stato della Chiesa, nonché autore di gravi danni ai beni e alle persone di diversi luoghi soggetti alla giurisdizione ecclesiastica. Il papa chiese al granduca di Toscana la consegna del reo, che prestava ancora i suoi servigi alla corte granducale, e in effetti l'Alidosi fu carcerato all'Inquisizione di Firenze nel 1632 (ASV, *Segr. Stato, Firenze* 20, f. 42<sup>rv</sup>). Fu poi tradotto a Roma, processato e nel 1633 rimesso in libertà. Tornato in Toscana, trovandosi perseguitato dai creditori, nel 1635 vendette Castel del Rio a Giacomo Salviati, duca di Giuliano, ma il papa dichiarò nulla la vendita e citò a Roma i due contraenti: il Salviati andò a Roma e si giustificò, l'Alidosi invece fu condannato in contumacia. Morì a Firenze il 21 dicembre 1645 (GALILEI, *Opere*, XX, pp. 367-368); si veda soprattutto la documentata nota biografica di Giorgio STABILE, *Il primo oppositore del «Dialogo»: Claude Bérigard*, in *Novità celesti e crisi del sapere*, p. 279 nota 10).

## 111

IL NUNZIO A FIRENZE GIORGIO BOLOGNETTI  
AL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI

Firenze, 22 gennaio 1633

*Segr. Stato, Firenze* 21, f. 13<sup>r</sup>; decifrato.

Di Firenze da Monsignor Vescovo d'Ascoli Nuntio,<sup>409</sup> li 22 di Gennaro 1633. Decifrato li 29 detto.

Monsignor Baffati<sup>410</sup> fu l'altro giorno da me, et havendolo io di nuovo persuaso anco con l'esempio del Galileo, che era partito per Roma, a sollecitare di dar la sicurtà appuntata per l'Alidosio affine si potesse quanto prima trasmettere costì, è restato di farlo in ogni maniera nel ritorno del Granduca, che si aspetta ogni giorno, dicendo esser con Sua Altezza chi la deve dare, benché non mi habbia voluto dire il nome; e dove prima si dichiarava apertamente voler procurar qua in quel modo che poteva, che la causa di esso si terminasse qui, hora mi afferma esser per cooperare si eseguiscono gli ordini della Sacra Congregazione nella trasmissione di lui, il che si procurerà si effettui subito tornato il Granduca [...].

## 112

IL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI  
AL NUNZIO A FIRENZE GIORGIO BOLOGNETTI

Roma, 5 febbraio 1633

*Segr. Stato, Firenze* 21, f. 16<sup>rv</sup>; minuta di cifrato.

A Monsignor Nuntio in Fiorenza, Roma li 5 di Febbraro 1633.

Ha fatto prudentemente Vostra Signoria ad antepor a Monsignor Baffati l'esempio || [f. 16<sup>v</sup>] del Galilei per muoverlo a procurar quanto prima la

<sup>409</sup> Giorgio Bolognetti, sul quale si veda sopra, p. CLIV nota 435.

<sup>410</sup> Francesco Baffadi (o Baffati), nativo di Imola, laureato in diritto canonico, referendario delle due Segnature dal 1609 (Bruno KATTERBACH, *Referendarii utriusque Signaturae a Martino V ad Clementem IX et Praelati Signaturae Supplicationum a Martino V ad Leonem XIII*, Città del Vaticano 1931, pp. 237, 281; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, II, p. 431), cavaliere di S. Stefano, ufficiale della curia fiorentina, si era occupato, forse come cancelliere, del processo canonico della mistica senese Passitea Crogi sugli inizi del Seicento; Eugenio LAZZARESCHI, *Una mistica senese: Passitea Crogi, 1564-1615*, in «Bollettino senese di storia patria», 23 (1916), p. 43. Fu ancora lui che pubblicò nel 1624 un lodo sulla contesa dotale che opponeva Mariano Alidosi (sul quale si veda la nota 408) e sua madre Lucrezia Concini (copia di tali atti in ASV, *Fondo Ronconi* 19, ff. 245<sup>r</sup>-294<sup>r</sup>). Nel 1609 Baffadi si trovava a Roma, da dove indirizzava alcune lettere al duca di Mantova Vincenzo I Gonzaga (Barbara FURLOTTI, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Roma e Mantova, 1587-1612*, Milano 2003, pp. 491-492, 504, 546, 554, 559, 560, 562).

sicurtà dell'Alidosio a fine di venir a presentarsi a questo Sant'Offitio, ella col medesimo zelo procuri di tenerlo sollecito a por ad effetto l'intentione datale [...].

## 113

IL CARDINALE ANTONIO BARBERINI  
AL NUNZIO A VIENNA CIRIACO ROCCI

Roma, 2 luglio 1633

*Arch. Nunz. Vienna* 61, f. 30<sup>rv</sup>; originale, sottoscrizione autografa. Nel margine alto del f. 30<sup>r</sup>, a sinistra: «Condanna di Galileo»; nel margine inferiore sinistro: «Monsignor Arcivescovo di Patrasso Nuntio di Nostro Signore in Germania». La lettera del cardinale Barberini, diretta al nunzio apostolico a Vienna, Ciriaco Rocci, arcivescovo titolare di Patrasso, accompagnava la sentenza di condanna e l'abiura di Galileo (docc. 114-115). La lettera fu segnalata la prima volta da Walter WAGNER, *Die Bestände der «Archivio della Nunziatura di Vienna» bis 1792*, in «Römische Historische Mitteilungen», 2 (1957-1958), p. 116; è stata citata di recente da Tomislav MRKONJIĆ, *Archivio della Nunziatura Apostolica in Vienna. I. «Cancelleria e Segreteria»*. *Inventario*, Città del Vaticano 2008, p. 44 [Collectanea Archivi Vaticani, 64]. La lettera è edita da GUALDO, *La condanna e l'abiura*, pp. 179-180; l'editore mantiene (qui ed anche per il testo della sentenza di condanna e per l'abiura di Galileo, che pubblicheremo oltre) l'ortografia del manoscritto «ad eccezione degli accenti» e decide di «sciogliere tutte le abbreviazioni ed uniformare all'uso moderno le maiuscole e le minuscole» (*ibid.*, p. 178); per mio conto mi atterrò ai criteri fin qui usati per gli altri testi. La risposta del nunzio a Vienna a questa lettera del cardinale Barberini (in data 20 agosto 1633) è edita sopra (doc. 65).

Molto Illustre e Reverendissimo Signore come fratello.<sup>411</sup>

Benché dalla Sacra Congregazione dell'Indice sia stato sospeso il Trattato di Nicolò Copernico De Revolutionibus Orbium Celestium, perché in quello si sostiene, che la Terra si muova, e non il Sole, ma sia centro del mondo, opinione contraria alla Sacra Scrittura, e sia stato proibito da questa S. Congregatione del Santo Offitio più anni sono a Galileo Galilei di Fiorenza, di tenere, difendere, insegnare, in qualsivoglia modo in voce, o in scritto la detta opinione, non dimeno il medesimo Galileo ha ardito di comporre un libro intitolato Galileo Galilei Linceo<sup>412</sup> e senza palesare la detta proibitione ha estorto licenza di porlo in stampa, come ha posto, e supponendo nel principio, e nel fine di quello voler trattare ipoteticamente della detta opinione di Copernico, ha con tutto ciò (benché non potesse trattarne in modo alcuno) trattatone in guisa tale, che si è reso vehemente-

<sup>411</sup> Sul nunzio Ciriaco Rocci si veda sopra, nota 324.

<sup>412</sup> Si allude, evidentemente, citando il titolo in forma abbreviata, al *Dialogo di Galileo Galilei Linceo*..., tante volte già ricordato.

mente sospetto di haver tenuta tale opinione, onde inquisito, e carcerato in questo S. Offitio per sentenza di questi Eminentissimi miei Signori è stato condannato ad abiurare le detta opinione, e star nello carcere formale per tempo ad arbitrio delle Eminenze loro, et a fare altre penitenze salutari, come Vostra Signoria vederà nella congiunta copia di sentenza, et abiura che se le manda, affinché la notifichi a' suoi Diocesani, e se ne habbi notitia da essi, e da tutti li professori di Filosofia, e di Matematica, perché sapendo eglino in che modo si è trattato con il detto Galileo comprendano la gravità dell'errore da lui commesso, per evitarlo insieme con la pena, che cadendovi sarebbero per ricevere.

E per fine il Signor Iddio la prosperi del continuo.

Di Vostra Signoria come fratello,

Il Cardinale S. Onofrio

Di Roma li 2 di luglio 1633.

## 114

### SENTENZA DI CONDANNA CONTRO GALILEO GALILEI

s. l. d. [Roma, 22 giugno 1633]

*Arch. Nunz. Vienna* 61, ff. 31<sup>r</sup>-34<sup>v</sup>; copia. Nel margine superiore sinistro del f. 31<sup>r</sup>: «Copia». Il testo della sentenza fu inviato al nunzio apostolico a Vienna, Ciriaco Rocci, arcivescovo titolare di Patrasso, dal cardinale Antonio Barberini senior con la lettera sopra pubblicata (doc. 113). Questo documento fu segnalato la prima volta da WAGNER, *Die Bestände*, p. 116; è stato citato di recente da MRKONJIĆ, *Archivio della Nunziatura*, p. 44; alcune osservazioni sul testo in BERETTA, *Le procès de Galilée*, p. 482 nota 132. La sentenza è edita da GUALDO, *La condanna e l'abiura*, pp. 179-186. Per le altre copie della sentenza di condanna di Galileo si veda LERNER, *Pour une édition critique*, pp. 607-623; BERETTA, *Galilée devant le Tribunal*, pp. 262-265; ID., *Le procès de Galilée*, pp. 469-483; ID., *Rilettura di un documento*, pp. 106-107.

Noi Gasparo del titolo di S. Croce in Gerusalemme Borgia<sup>413</sup>

Fra Felice Centino del titolo di S. Anastasia detto d'Ascoli<sup>414</sup>

Guido del titolo di S. Maria del Popolo, Bentivoglio<sup>415</sup>

Fra' Desiderio Scaglia del titolo di S. Carlo detto di Cremona<sup>416</sup>

Frat'Antonio Barberino detto di S. Onofrio<sup>417</sup>

<sup>413</sup> Su Gaspare Borgia si veda sopra, pp. CL-CLI nota 424.

<sup>414</sup> Su Felice Centini si veda sopra, nota 32.

<sup>415</sup> Sulla figura del cardinale Guido Bentivoglio si veda sopra, p. CLXXXVII nota 528.

<sup>416</sup> Anche sul cardinale Scaglia si veda sopra, p. XLII nota 88.

<sup>417</sup> Si veda sopra, p. CLXXII nota 482.

Laudivio Zacchia del titolo di S. Pietro in Vincoli detto di S. Sisto<sup>418</sup>  
 Berlingerio del titolo di S. Agostino Gesso<sup>419</sup>

Fabricio del titolo di S. Lorenzo in pane e perna Verospi chiamati Preti<sup>420</sup>

Francesco di S. Lorenzo in Damaso Barberino,<sup>421</sup> et

Martio di S. Maria Nova Ginetto<sup>422</sup>

Diaconi per la misericordia di Dio della Santa Romana Chiesa Cardinali in tutta la Republica Christiana contro l'heretica pravità Inquisitori Generali dalla Santa Sede Apostolica specialmente deputati.

Essendo che tu Galileo figliolo<sup>423</sup> del quondam Vincentio Galilei Fiorentino dell'età tua d'anni 70 fosti denunciato del 1615 in questo S. Officio,<sup>424</sup>

<sup>418</sup> Si veda sopra, pp. CLXX-CLXXI nota 476.

<sup>419</sup> Berlingero Gessi senior (1564-1639), bolognese, compiuti gli studi di diritto nell'università della sua città, conseguita la laurea nel 1583, si recò a Roma, presso lo zio Giulio Cesare Segni, senatore e vescovo di Rieti fino al 1603. Vicario generale reatino nel 1585, mantenne i suoi interessi culturali fra la sua diocesi, Roma e Bologna, dove fondava, con i suoi fratelli e Melchiorre Zoppio, l'Accademia dei Gelati; nel 1591 passò al servizio del cardinale Gabriele Paleotti, arcivescovo di Bologna, come vicario generale; nel 1591 fu nominato protonotario apostolico e ricevette quindi l'ordinazione sacerdotale nel 1592; due anni dopo tornava a Roma e veniva ascrivito al Collegio dei referendari di Grazia e di Giustizia. Vicegerente di Roma nel 1601, divenne segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari (1604); con l'elezione a papa del cardinale Camillo Borghese (Paolo V), Gessi avanzò rapidamente in carriera: fu eletto vescovo di Rimini nel 1606, e l'anno dopo era nominato nunzio a Venezia, con il delicato compito di ripristinare le relazioni fra la Santa Sede e Venezia dopo il celebre interdetto; compito che svolse al meglio delle sue forze. Tornato a Roma nel 1618 venne nominato governatore della città e tenne questo ufficio fino al 1623, quando diveniva prefetto del Sacro Palazzo. Sotto Urbano VIII il Gessi fu confermato nelle sue precedenti cariche e nel 1624 era nominato governatore del ducato di Urbino. Ricevuta la porpora nel concistoro del 19 gennaio 1626, l'anno dopo il Gessi tornava a Roma e prendeva posto fra i cardinali inquisitori generali; in tale veste partecipò al processo di Galileo del 1633 e ne sottoscrisse la condanna. Morì a Roma il 6 aprile 1639 (si veda la voce curata da Simona Feci in DBI, 53, Roma 1999, pp. 474-477; JAITNER, *Der Hof Clemens' VIII.*, p. 157).

<sup>420</sup> Fabrizio Verospi (1571ca-1639), nato a Roma da una famiglia oriunda spagnola, compì la sua carriera ecclesiastica come chierico di Camera; fu poi governatore di Cesena dall'aprile del 1597 al dicembre di questo stesso anno, quando passerà al governo di Fermo; nominato nel 1600 referendario delle due Segnature, fu *auditor litterarum contradictarum* e uditore di Rota nel 1611. Nominato governatore di Perugia nel 1623, lasciò quell'incarico quando fu creato cardinale nel concistoro del 30 agosto 1627; ebbe dapprima il titolo di S. Lorenzo in Panisperna (e con questo figura nel processo a Galileo) e poi passò a quello di S. Maria della Pace il 5 settembre 1633. Morì a Roma il 27 gennaio 1639 (WEBER, *Legati e governatori*, p. 969; ID., *Die päpstlichen Referendare*, III, p. 970; JAITNER, *Der Hof Clemens' VIII.*, pp. 170-171).

<sup>421</sup> Si veda sopra, p. LXXX nota 205.

<sup>422</sup> Su Marzio Ginetti si veda sopra, nota 275.

<sup>423</sup> Nel ms. *fig.lo*; Gualdo legge *figliuolo*.

<sup>424</sup> Si richiama qui la denuncia del domenicano Niccolò Lorini del 1615; si veda sopra pp. XXII-XXV; ma anche BERETTA, *Le procès de Galilée*, pp. 431-491.

che tenevi come vera la falsa dottrina da alcuni insegnata che il sole sia Centro del Mondo, et immobile, e che la terra si muova anco di moto diurno. Ch'havevi alcuni Discepoli a' quali insegnavi la medesima dottrina. Che circa l'istessa tenevi corrispondenza con'alcuni Matematici di Germania. Che tu havevi dato alle stampe alcune lettere intitolate delle Macchie Solari,<sup>425</sup> nelle quali spiegavi l'istessa dottrina come vera. E che all'obiettoni che alle volte ti venivano fatte tolte dalla Sacra Scrittura, Rispondevi glosando detta Scrittura conforme al tuo senso, e successivamente fu presentata copia d'una Scrittura sotto forma di lettera, quale si diceva esser stata scritta da te ad un' tale già tuo discepolo,<sup>426</sup> et in essa seguendo la positione di Cop || [f. 31<sup>v</sup>] ernico, si contengono varie propositioni contro il vero senso, et autorità della Sacra Scrittura.

Volendo perciò questo S. Tribunale provvedere al disordine, et al danno che di qui proveniva, et andava accrescendosi con pregiudicio della santa fede. D'ordine di Nostro Signore, e degl'Eminentissimi et Reverendissimi Signori Cardinali di questa Suprema, et Universale Inquisitione furno dalli Qualificatori Teologi qualificate le due propositioni della stabilità del sole, e del moto della terra cioè:

Che il sole sia Centro del Mondo, et immobile di moto locale, è propositione assurda, e falsa in Filosofia, e formalmente heretica per esser espressamente contraria alla Sacra Scrittura.

Che la terra non sia Centro del Mondo, né immobile, ma che si muova etiamdio di moto diurno è parimente propositione assurda e falsa nella Filosofia, e considerata in Teologia almeno erronea in fide.<sup>427</sup>

Ma volendosi per allora procedere teco con benignità fu decretato nella Sacra Congregatione tenuta avanti Nostro Signore a' 25 di febraro 1616, che l'Eminentissimo Signor Cardinal Bellarmino ti ordinasse che tu dovessi oninamente lasciar detta opinione falsa,<sup>428</sup> et ricusando tu di ciò fare, che dal Comissario del S. Officio ti dovesse esser fatto precetto di lasciar la detta dottrina, e che non potessi insegnarla ad altri, né difenderla, né trattarne, al qual precetto non acquietandoti dovessi esser carcarato. || [f. 32<sup>r</sup>] Et in essecutione dell'istesso Decreto il giorno seguente nel Palazzo, et alla presenza del sudetto Eminentissimo Signor Cardinal Bellarmino, dopo esser stato dall'istesso Signor Cardinale Benignamente avvisato, et ammonito,

---

<sup>425</sup> È l'opera galileiana *Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti, comprese in tre lettere scritte all'illustrissimo signor Marco Valseri Linceo... dal Signor Galileo Galilei Linceo...*, in Roma, appresso Giacomo Mascari, 1613.

<sup>426</sup> È questi il monaco cassinese Benedetto Castelli, professore di matematica a Pisa (si veda pp. XVIII-XIX nota 18), al quale Galileo aveva scritto il 21 dicembre 1613; copia della lettera fu allegata da Lorini alla sua denuncia (si veda sopra, pp. 13-20).

<sup>427</sup> Si veda sopra, pp. 42-44 (docc. 18 e 19).

<sup>428</sup> Il decreto del Sant'Officio del 25 febbraio 1616 (doc. 123).

ti fu dal Padre Commissario del S. Ufficio di quel tempo fatto precetto con Notaro, e testimoni, che omninamente dovessi lasciare la detta falsa opinione, e che nell'avvenire tu non la potessi tenere, né difendere, né insegnare in qualsivoglia modo, né in voce, né in scritto, et havendo tu promesso d'obedire fusti licenziato.<sup>429</sup>

Et accioché si togliesse affatto così perniciosa dottrina, e non andasse più oltre serpendo in grave pregiudicio della Cattolica verità, uscì Decreto dalla Sacra Congregatione dell'Indice, col quale forno prohibiti i libri che trattano di tal dottrina, et essa dichiarata falsa, et omninamente contraria alla Sacra, e divina Scrittura.<sup>430</sup>

Et essendo ultimamente comparso quà un libro stampato in Fiorenza l'anno prossimo passato, la cui iscrizione mostrava, che tu ne fossi l'auttore dicendo il titolo Dialogo di Galileo Galilei delli due Massimi Sistemi del Mondo Tolemaico, e Copernicano,<sup>431</sup> et informata appresso la Sacra Congregatione che con l'impressione di detto libro ogni giorno più prendeva piede, et si disseminava la falsa opinione del Moto della terra, et stabilità del Sole; fu il detto libro diligentemente considerato, et in esso trovata espressamente la transgressione del sodetto precetto, che ti fu fatto, havendo tu nel medesimo libro difesa la detta opinione già dannata, et in faccia tua per tale dichiarata, || [f. 32<sup>v</sup>] avvenga che tu in detto libro con varii ragiri ti studii di persuadere che tu la lasci come indecisa, et espressamente probabile. Il che pure è errore gravissimo non potendo in niun modo esser probabile un'opinione dichiarata, e diffinita per contraria alla Scrittura divina.

Che perciò d'ordine nostro fosti chiamato a questo S. Ufficio, nel quale col tuo giuramento esaminato rionoscesti il libro come da te composto, e dato alle stampe.<sup>432</sup> Confessasti che diece o dodeci anni sono in circa dopo esserti fatto il precetto come sopra cominciasti a scriver detto libro.<sup>433</sup> Che chiedesti la facoltà di stamparlo senza però significare a quelli che ti diedero simile facoltà, che tu havevi precetto di non tenere, difendere, né insegnare in qualsivoglia modo tale dottrina.

Confessasti parimente che la scrittura di detto libro è in più luoghi distesa in tal forma ch'il lettore potrebbe formar concetto che gl'argomenti portati per la parte falsa fussero in tal guisa pronunciati che più tosto per

<sup>429</sup> L'ammonizione del cardinale Bellarmino a Galileo e il precetto del commissario del Sant'Ufficio del 26 febbraio 1616 si veda il doc. 21.

<sup>430</sup> Il decreto dell'Indice, in cui veniva proibito il trattato di Copernico *De revolutionibus orbium coelestium*, in data 5 marzo 1616 (doc. 22).

<sup>431</sup> Il famoso *Dialogo*, edito a Firenze nel 1632, portava ben cinque *imprimatur* (si veda sopra, p. CXXIII).

<sup>432</sup> Si veda il costituito di Galilei del 12 aprile 1633 (doc. 37).

<sup>433</sup> «In quanto al luogo, io l'ho composto in Fiorenza da dieci o dodeci anni in qua; e ci sarò stato occupato intorno sette o otto anni, ma non continovamente» (p. 67).



la loro efficacia fossero potenti a stringere che facili ad esser sciolti,<sup>434</sup> scusandoti d'esser incorso in error tanto alieno, come dicesti dalla tua intentione per haver scritto in Dialogo, e per la natural compiacenza che ciascheduno ha delle proprie sottigliezze, e del mostrarsi più arguto del commune degl'huomini in trovar anco per le propositioni false ingegnosi, et apparenti discorsi di probabilità. ||

[f. 33<sup>v</sup>] Et essendoti stato assegnato termine conveniente a far le tue difese producesti una fede scritta di mano dell'Eminentissimo Signor Cardinal Bellarmino da te procurata,<sup>435</sup> come dicesti per difenderti dalle calunnie di tuoi nemici, da quali ti veniva opposto, ch'avessi abiurato e fussi stato penitentiato dal S. Ufficio, nella qual fede, si dice che tu non havevi abiurato, né meno eri stato penitentiato, ma che ti era solo stata denontiatata la dichiarazione fatta da Nostro Signore, e pubblicata dalla Sacra Congregatione dell'Indice, nella quale si contiene che la Dottrina del Moto della terra, e della stabilità del Sole sia contraria alle Sacre Scritture, e però non si possa defendere né tenere, e che perciò non si facendo mentione in detta fede delle due particole del precetto, cioè docere, et quovis modo, si deve credere che nel corso di 14, o 16 anni n'havevi perso ogni memoria, e che per questa stessa cagione havevi taciuto il precetto quando chiedesti licenza di poter dare il libro alle stampe, e che tutto questo dicevi non per scusar l'errore, ma perché sia attribuito non a malitia, ma a vana ambittione. Ma da detta fede prodotta da te in tua difesa restasti maggiormente agravato, mentre dicendosi in essa che detta opinione è contraria alla Sacra Scrittura, hai nondimeno ardito di trattarne, di difenderla, e persuaderla probabile, né ti suffraga la licenza da te arteficiosamente, e calidamente esorta, non havendo notificato il precetto che havevi.

E parendo a noi che tu non havessi detta intieramente la verità circa la tua intentione, giudicassimo esser necessario venir contro || [f. 33<sup>v</sup>] di te al rigoroso esame,<sup>436</sup> nel quale senza però pregiudicio alcuno delle cose da te confessate, e contro di te dedotte come di sopra circa la detta tua intentione rispondesti cattolicamente.<sup>437</sup>

---

<sup>434</sup> «Liberamente confesso ch'ella [scrittura, ovvero il *Dialogo*] mi si rappresentò in più luoghi distesa in tal forma, che il lettore non consapevole dell'intrinseco mio, harebbe havuto cagione di formarsi concetto, che gli argomenti portati per la parte falsa, e ch'io intendevo di confutare, fussero in tal guisa pronunciati che più tosto per la loro efficacia fussero potenti a stringere, che facili ad esser sciolti» (costituito del 30 aprile 1633, p. 73).

<sup>435</sup> È il doc. 43, presentato al tribunale da Galileo il 10 maggio 1633: «la quale attestazione io ottenni, fatta di sua propria mano, et è questa che io, con la presente scrittura produco»; in precedenza Galileo aveva presentata una copia di tale attestazione scritta di sua mano (doc. 41).

<sup>436</sup> Decisione assunta dal papa Urbano VIII il 16 giugno 1633 (docc. 47, 138).

<sup>437</sup> È il costituito del 21 giugno 1633, l'ultimo interrogatorio sostenuto dal vecchio Galileo di fronte ai suoi giudici (doc. 48).

Pertanto visti, e maturamente considerati i meriti di questa tua causa con le sudette tue confessioni, e scuse, et quanto di ragione si doveva vedere, e considerare siamo venuti contro di te all'infrascritta diffinitiva sentenza.

Invocato dunque il Santissimo Nome di Nostro Signore Gesù Christo, e della sua gloriosissima Madre Sempre Vergine Maria per questa nostra diffinitiva sentenza, qual sedendo pro tribunali di consiglio, e parere de' Reverendi Maestri di Sacra Teologia, e Dottori dell'una, e dell'altra legge nostri Consultori<sup>438</sup> proferiamo in questi scritti nella Causa, e Cause vertenti avanti di noi tra il Magnifico Carlo Sincero dell'una, e dell'altra legge Dottore Procuratore fiscale di questo S. Ufficio per una parte, e te Galileo Galilei antedetto reo qua presente inquisito processato, e confesso come sopra dall'altra.

Diciamo pronuntiamo, sententiamo, e dichiaramo che tu Galileo sudetto per le cose dedotte in processo, e da te confessate come sopra ti sei reso a questo S. Ufficio vehementemente sospetto d'heresia cioè d'haver tenuto, e creduto dottrina falsa, e contraria alle Sacre, e divine Scritture, Ch'il Sole sia Centro della terra,<sup>439</sup> e che non si muova da Oriente ad Occidente, e che la terra si muova, e non sia centro del Mondo, e che si possa tenere, e difendere per probabile un'opinione dopo esser stata dichiarata, e diffinita || [f. 34<sup>r</sup>] per contraria alla Sacra Scrittura, e conseguentemente sei incorso in tutte le censure e pene da Sacri Canonì, et altre Costituzioni generali, e particolari contro simili delinquenti imposte, e promulgate. Dalle quali siamo contenti che sij assoluto purché prima con cuor sincero, e fede non finta avanti di noi abiuri, maledichi, e detesti li sudetti errori, et heresie, et qualunque altro errore, et heresia contraria alla Cattolica, et Apostolica Romana Chiesa nel modo, e forma che da noi ti sarà data.

Et acciò che questo tuo grave, e pernicioso errore, et transgressione non resti del tutto impunito, e sij più cauto nell'avvenire, et esempio a gl'altri che s'astenghino da simili delitti, ordiniamo che per publico editto sia proibito il libro de Dialogi di Galileo Galileo.

Ti condanniamo al Carcere formale di questo S. Ufficio per tempo ad arbitrio nostro.

E per penitenze salutari t'imponiamo che per tre anni a venire dichi una volta la settimana li sette Salmi penitentiali.

Riservando a noi facoltà di moderare, mutare, o levare in tutto, o in parte le sodette pene, e penitenze.

---

<sup>438</sup> I dottori e consultori qui ricordati erano Agostino Oreggi, Melchior Inchofer e Zaccaria Pasqualigo; i loro pareri si possono leggere ai docc. 44-46.

<sup>439</sup> In precedenza era scritto *del Mondo*, poi cancellato; su questa correzione significativa si veda quanto scrive BERETTA, *Le procès de Galilée*, p. 482 nota 132.

E così diciamo pronontiamo, sententiamo, dichiariamo, ordiniamo, condanniamo et riservamo in questo, et in ogn'altro miglior modo, e forma che di ragione potemo, e dovemo.

Ita pronunciamus Nos Cardinales Infrascripti

F. Cardinalis de Asculo

G. Cardinalis Bentivolus

Fr. D. Cardinalis de Cremona ||

[f. 34<sup>v</sup>] Fr. Antonius Cardinalis Sancti Honuphrij

B. Cardinalis Gypsius

F. Cardinalis Verospius

M. Cardinalis Ginettus.

## 115

### ABIURA DI GALILEO GALILEI

Roma, 22 giugno 1633

*Arch. Nunz. Vienna* 61, ff. 34<sup>v</sup>-35<sup>r</sup> (copia). La copia della sentenza fu inviata al nunzio apostolico a Vienna, Ciriaco Rocci, dal cardinale Antonio Barberini senior con la lettera sopra pubblicata (doc. 113). Questo documento fu segnalato la prima volta da WAGNER, *Die Bestände*, p. 116; è stato citato di recente da MRKONJIĆ, *Archivio della Nunziatura*, p. 44; alcune osservazioni sul testo in BERETTA, *Le procès de Galilée*, p. 482. La sentenza è edita da GUALDO, *La condanna e l'abiura*, pp. 186-187. Per le altre copie dell'abiura si veda BERETTA, *Galilée devant le Tribunal*, pp. 277-278; ID., *Rilettura di un documento*, pp. 106-107, 113-115.

Io Galileo Galileo figliolo del q. Vincenzo Galilei di fiorenza dell'età mia d'anni 70 costituito personalmente in giudicio, et inginocchiato avanti a Voi Eminentissimi, et Reverendissimi Signori Cardinali in tutta la Repubblica Christiana contro l'heretica pravità Generali Inquisitori, havendo avanti gl'occhi miei li sacrosanti Evangeli, quali tocco con le proprie mani. Giuro che sempre ho creduto, credo adesso, e con l'aiuto di Dio crederò per l'avvenire tutto quello che tiene predica, et insegna la Santa Cattolica, et Apostolica Romana Chiesa. Ma perché da questo S. Officio per haver Io, dopo d'essermi stato con precetto dall'istesso giuridicamente intimato, che omninamente dovessi lasciare la falsa opinione Ch'il Sole sia Centro del Mondo, et immobile, e che la terra non sia Centro del Mondo, ma che si muova, e che non potessi tenere, difendere, né insegnare in qualsivoglia modo né in voce, né in scritto, la detta falsa dottrina, e dopo d'essermi stato notificato che detta dottrina è contraria alla Sacra Scrittura, scritto, e dato alle stampe un libro nel quale tratto l'istessa dottrina già dannata, et apporto ragioni con molta efficacia a favor di essa senza apportar alcuna solutione, son stato giudicato vehementemente sospetto d'heresia, cioè di haver tenuto, e creduto, ch'il Sole sia Centro del Mondo, et imobile, e che la terra non sia Centro, e che si muova. ||

[f. 35<sup>r</sup>] Per tanto volend'Io levar dalle menti dell'Eminenze Vostre, e d'ogni fedel Christiano questa vehemente sospitione contro di me ragione- volmente conceputa con cuor sincero, e fede non finta abiuro, maledico, e detesto li sudetti errori, et heresie, et generalmente ogni, et qualunque al- tro errore heresia, e setta contraria alla sudetta Santa Chiesa. E giuro che per l'avvenire non dirò mai più, né asserirò in voce, o in scritto cose tali per le quali si possi haver di me simil sospitione, ma se conoscerò alcun heretico, o che sia sospetto d'heresia, lo denontiarò a questo S. Officio, o vero all'Inquisitore, o Ordinario del luogo, dove mi trovarò. Giuro anco, e prometto d'adempire, et osservare intieramente tutte le penitenze che mi sono state o mi saranno da questo S. Officio imposte, et contravenendo Io ad alcuna delle dette mie promesse, e giuramenti (il che Dio non voglia) mi sottopongo a tutte le pene, e castighi che sono da Sacri Canonì, et altre Constitutioni generali, e particolari contro simili Delinquenti imposte, e promulgate. Così Dio m'aiuti, e questi suoi santi Evangeli che tocco con le proprie mani.

Io Galileo Galilei sopradetto ho abiurato, giurato, promesso, e mi sono obbligato come sopra, et in fede del vero di mia propria mano ho sotto- scritta la presente Cedola di mia abiuratione, et recitala di parola in pa- rola in Roma nel Convento della Minerva questo dì 22 Giugno 1633.

Io Galileo Galilei ho abiurato come di sopra di mano propria.

## 116

### IL NUNZIO A FIRENZE GIORGIO BOLOGNETTI AL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI

Firenze, 12 gennaio 1642

*Segr. Stato, Firenze 25, f. 28<sup>v</sup>; decifrato; edito in GALILEI, Opere, XVIII, p. 378.*

Di Fiorenza da Monsignor Nuntio, li 12 Gennaro 1642. Decifrato li 17 detto.

Il Galileo morì giovedì alli 9,<sup>440</sup> il giorno seguente fu il suo cadavero depositato privatamente in Santa Croce. Si dice comunemente, che il Gran Duca voglia fargli un deposito sontuoso in paragone e dirimpetto a quello di Michelangelo Buonarroti, e che sia per dar il pensiero del modello e del tumulo all'Accademia della Crusca. Per ogni buon rispetto ho giudicato bene, che Vostra Eminenza lo sappia.<sup>441</sup>

<sup>440</sup> Per questa imprecisione cronologica del Bolognetti si veda sopra, p. CCVII nota 592.

<sup>441</sup> Sull'argomento si veda sopra, pp. CCVI-CCX, e i docc. 107, 109, 165, 166.

## 117

IL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI  
AL NUNZIO A FIRENZE GIORGIO BOLOGNETTI

Roma, 28 gennaio 1642

*Segr. Stato, Firenze 25, f. 31<sup>r</sup>; minuta di cifra; edito in GALILEI, Opere, XVIII, p. 380.*

A Monsignor Nuntio a Fiorenza, li 28 Gennaro 1642.

Ha dato cenno la santità di Nostro Signore al Signor Ambasciator di Firenze di quello s'era presentito, che il Granduca fosse per far l'epitaffio alle sepoltura del Galileo, il che l'Ambasciatore ha mostrato di non credere e di non haverne rincontro.<sup>442</sup>

Potrà Vostra Signoria farlo sapere a cotesto Padre Inquisitore, acciò solamente si vaglia dell'avviso, e non occorrerà che Vostra Signoria intraprenda alcuna negotiatione, o discorso in questo negotio. [...].

---

<sup>442</sup> Per questo colloquio fra il Niccolini e Urbano VIII si veda ancora Introduzione, p. CCVIII.

ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE  
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE  
(ex Sant'Ufficio)

Documenti diversi

## VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 17 maggio 1611

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1611, pp. 200, 202. I decreti qui numerati 118-122, 124, 127, 130-136, 138-142, 144, 146-148, 150, 156-163, 165, 166, 174 e 175 sono editi in GALILEI, *Opere*, XIX, pp. 275-292.

Feria 3<sup>a</sup> Die 17 Maii 1611

Fuit Congregatio Sanctae Inquisitionis in Palatio solitae habitationis Illustrissimi et Reverendissimi Domini Cardinalis Pinelli, in Regione S. Eustachii, coram Illustrissimis et Reverendissimis Dominis Dominico episcopo Ostiensi Pinello praedicto,<sup>443</sup> Pompeo tituli S. Balbinae Arigonio,<sup>444</sup> Roberto tituli S. Mariae in via Belarmino,<sup>445</sup> Ferdinando Taberna tituli S. Eusebii,<sup>446</sup> Ioanne Garsia tituli Sanctorum Quattuor Coronatorum Millino,<sup>447</sup> Francisco tituli S. Calixti della Rochefoucault<sup>448</sup> et Fabritio tituli S. Augustini

---

<sup>443</sup> Domenico Pinelli senior (1540-1611), genovese, referendario delle due Segnature nel 1577, fu eletto vescovo di Fermo nel 1577 (HC III, p. 197) e resse la diocesi fino al 1584; fu creato cardinale da Sisto V nel concistoro del 18 dicembre 1585 (*ibid.*, p. 50); fu poi legato pontificio in Romagna nel 1586 e a Perugia nel 1591. Morì a Roma il 9 agosto 1611 (JAITNER, *Die Hauptinstruktionen Clemens VIII.*, I, p. xciv nota 33; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, III, pp. 819-820).

<sup>444</sup> Pompeo Arrigoni (1552-1616), nato a Roma da famiglia milanese, studiò a Perugia, Bologna e Padova e qui si laureò in diritto civile e canonico; tornato a Roma, sotto Gregorio XIII fu avvocato concistoriale, quindi sotto Gregorio XIV fu uditore di Rota nel 1590; creato cardinale il 5 giugno 1596 grazie alla protezione dei cardinali Aldobrandini, fu membro del Sant'Ufficio. Morì a Torre del Greco il 4 aprile 1616 (si veda la voce curata da Gaspare De Caro in DBI, 4, Roma 1962, pp. 320-321; JAITNER, *Die Hauptinstruktionen Clemens VIII.*, I, p. lxxx nota 61).

<sup>445</sup> Su Roberto Bellarmino si veda sopra, p. xxvi nota 36.

<sup>446</sup> Sul cardinale Ferdinando Taverna si veda parimenti sopra, nota 30.

<sup>447</sup> Anche per il cardinale Garcia Mellini si veda la nota 70.

<sup>448</sup> François de la Rochefoucauld (1558-1645), nato a Parigi da una nobile famiglia legata a Caterina de' Medici, studente a Parigi e poi al collegio dei Gesuiti di Clermont a partire dal 1572, fu vicario generale del cardinale Louis de Guise all'abbazia di Tournai, ebbe diversi benefici e viaggiò in Italia fra il 1579 e il 1580. Eletto vescovo di Clermont-Ferrand, ricevette gli ordini minori e il presbiterato nel 1585; fu consacrato vescovo nell'ottobre del 1585 a Parigi. Il 10 dicembre 1607 fu creato cardinale da Paolo V ed ebbe il titolo di S. Callisto. Grande elemosiniere di Francia nel 1610, direttore del Collegio di Navarra, vice protettore di Francia, membro influente della



Verallo<sup>449</sup> nuncupatis presbiteris, miseratione divina Sanctae Romanae Ecclesiae cardinales [sic], in Universa Republica Christiana adversus haereticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis fratre Andrea Iustiniano de Genua, ordinis Praedicatorum,<sup>450</sup> Sacrae Theologiae magistro, Commissario generali, et Marcello Filonardo,<sup>451</sup> iuris utriusque Doctore, Assessore Sancti Officii. In qua propositae fuerunt causae infrascriptae, quas idem Dominus Assessor adnotavit et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] || [p. 202] Videatur an in processu Doctoris Caesaris Cremonini<sup>452</sup> sit nominatus....<sup>453</sup> Galileus, Philosophiae et Mathematicae Professor.<sup>454</sup>

## 119

## VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 25 febbraio 1615

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1615, pp. 95-98.

Feria 4<sup>ta</sup> Die 25 februarii 1615

Fuit Congregatio Sanctae Inquisitionis in Palatio solitae habitationis Illustrissimi et Reverendissimi Domini Cardinalis Bellarminii, in Regione

---

Congregazione di Francia, fu anche fra i cardinali del Sant'Ufficio. Nel 1635 rinunciò alla porpora ed entrò fra i Gesuiti. Morì il 14 febbraio 1645 (Joseph BERGIN, *Cardinal de La Rochefoucauld: leadership and reform in the French Church*, New Haven-London 1987).

<sup>449</sup> Fabrizio Veralli (1566-1624), romano, laureato in *utroque iure* a Perugia, canonico di S. Pietro nel 1590, referendario delle due Segnature nel 1594, inquisitore di Malta nel 1600, eletto vescovo di San Severo nel 1606, nunzio in Svizzera nel medesimo anno (WELTI, *Das Apostolische Gesandtschaftswesen*, p. 33), fu creato cardinale nel concistoro del 24 novembre 1608. Morì il 17 novembre 1624 (HC IV, p. 11; KATTERBACH, *Referendarii*, p. 229; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, III, p. 970; JAITNER, *Der Hof Clemens' VIII.*, p. 170).

<sup>450</sup> Andrea Giustiniani (1570-1617), nato ad Aiaccio da famiglia genovese, entrò fra i Domenicani nel 1591 e insegnò per più anni a Roma nel convento di S. Maria sopra Minerva, avendo fra i suoi discepoli anche Leone Allacci. Nel 1610 Paolo V lo nominava commissario del Sant'Ufficio e il 24 novembre 1614 era eletto vescovo di Isola in Calabria (HC IV, p. 209). Morì il 25 novembre 1617 (GALILEI, *Opere*, XX, p. 453).

<sup>451</sup> Marcello Filonardi, giurista, assessore del Sant'Ufficio, fu referendario *utriusque Signaturae* sotto Innocenzo X (KATTERBACH, *Referendarii*, p. 311) e nel 1655 veniva eletto vescovo di Aquino, dove rimase fino alla morte, occorsa nel maggio del 1689 (HC IV, p. 91; V, p. 94; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, II, p. 615).

<sup>452</sup> Di Cesare Cremonini si è detto sopra, p. xli nota 82.

<sup>453</sup> Così nel ms.

<sup>454</sup> Il presente decreto concernente Galileo è riportato altra volta in forma abbreviata nel volume *Decreta ann. 1610 & 1611*, al f. 313<sup>rv</sup>.

Columnae, coram illustrissimis et reverendissimis Dominis Roberto tituli S. Mariae in Via Bellarmino praedicto, Antonio tituli S. Crucis in Hierusalem Zapata,<sup>455</sup> Ferdinando Taberna tituli S. Eusebii, Ioanne Garsia tituli Sanctorum Quattuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S. Augustini Verallo et fratre Augustino tituli S. Mariae Araecaeli<sup>456</sup> nuncupatis presbiteris, miseratione divina Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, adversus haereticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis fratre Andrea Iustiniano, episcopo Insulano, Commissario generali Sancti Officii, et Paulo Emilio Filonardo,<sup>457</sup> utriusque Signaturae Sanctissimi Domini Nostri Papae Referendario, Assessore in qua propositae fuerunt infrascriptae causae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, || [p. 96] videlicet: [...] || [p. 98] Fratris Nicolai Lorini, Ordinis Praedicatorum, lectis literis datis Florentiae die 7 huius, quibus mittit copiam literarum Gallilei datarum Florentie die 21 decembris 1613 ad Dominum Benedictum Castellum Monachum Cassinensem professorem Mathematicae in studio Pisarum, quae continet propositiones erroneas circa sensum et interpretes Sacrae Scripturae;<sup>458</sup> decretum ut scribatur Archiepiscopo et Inquisitori dictae Civitatis, ut curent habere literas originales dicti Gallilei, et mittant ad hanc Sacram Congregationem.

## 120

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 19 marzo 1615

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1615, ff. 135, 137.

Feria quinta die XIX Martii 1615

Fuit Congregatio Sanctae Inquisitionis<sup>459</sup> in Palatio apostolico apud Sanctum Petrum, coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Paulo divina providentia Papa V, ac Illustrissimis et Reverendissimis Dominis Paulo

<sup>455</sup> Antonio Zapata y Cisneros (1550-1635) nato a Madrid, studente a Salamanca, ebbe una rapida carriera ecclesiastica: vescovo di Pamplona nel 1596, arcivescovo di Burgos nel 1600, grande inquisitore di Spagna, cardinale nel 1604 (si veda la voce di Hidegard Ernst in «Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon», XV, Hamm 1999, pp. 1556-1558).

<sup>456</sup> È Agostino Galamini, di cui sopra, pp. XXXVII-XXXVIII nota 71.

<sup>457</sup> Paolo Emilio Filonardi, figlio di Scipione e di Brigida de Ambrosiis, canonico della basilica vaticana, referendario delle due Segnature nel 1614 (egli non compare però fra i referendari censiti da KATTERBACH, *Referendarii*), fu poi assessore del Sant'Ufficio; Paolo V lo elesse arcivescovo di Amalfi l'8 febbraio 1616 (HC IV, p. 80; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, II, p. 614). Morì a Roma il 24 aprile 1624 (GALILEI, *Opere*, XX, p. 442; si deve qui correggere la data di morte).

<sup>458</sup> Si tratta dei docc. 3 e 4.

<sup>459</sup> Segue *coram*, depennato.

Sfondrato<sup>460</sup> episcopo Albanensi S. Ceciliae,<sup>461</sup> Roberto tituli S. Mariae in Via Bellarmino, Antonio tituli S. Crucis in Hierusalem Zapata, Ferdinando Taberna tituli S. Eusebii, Ioanne Garsia tituli Sanctorum Quattuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S. Augustini Verallo, et fratre Augustino tituli S. Mariae Araecaeli, nuncupatis presbiteris, miseratione divina Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, adversus haeticam pravitatem Inquisitoribus Generalibus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis. || [f. 137<sup>r</sup>] Contra Gallileum de Gallileis professorem mathematicae morantem Florentiae Sanctissimus ordinavit examinari fratrem Thomam Caccinum, quem illustrissimus Dominus Cardinalis Araecaeli dixit esse informatum de erroribus dicti Gallilei, et cupere illos, pro exoneratione conscientiae, deponere.<sup>462</sup>

## 121

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 2 aprile 1615

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1615, pp. 163, 166.

Feria V Die 2<sup>a</sup> Aprilis 1615

Fuit Congregatio Sanctae Inquisitionis in Palatio Apostolico Montis quirinalis coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Paulo divina providentia Papa V, ac Illustrissimis et Reverendissimis Dominis Paulo Sfondrato episcopo Albanensi S. Ceciliae, Roberto tituli S. Mariae in via Bellarmino, Antonio tituli S. Crucis in Hierusalem Zapata, Ferdinando Taberna tituli S. Eusebii, Joanne Garsia tituli Sanctorum Quattuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S. Augustini Verallo, et fratre Augustino Gallamino tituli S. Mariae Araecaeli nuncupatis presbiteris, miseratione divina Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, adversus haeticam pravitatem Inquisitoribus Generalibus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Paulo Emilio Filonardo, utriusque Signaturae Referendario, et fratre Michaeli Angelo Seghitio de Lauda,<sup>463</sup> ordinis Praedicatorum, Sacrae Theologiae magistro, Commissario generali Sancti Officii. In qua propositae fuerunt infrascriptae Causae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] || [p. 166] Contra

<sup>460</sup> *Sfondrato* Su correzione di *divina providentia Papa V*, dovuto ad un *lapsus* dello scrivente che ha equivocato il nome del cardinale con quello del papa regnante.

<sup>461</sup> Di Paolo Camillo Sfondrati si è già detto sopra, p. XXIII nota 27.

<sup>462</sup> Si veda la deposizione di Caccini, raccolta dall'inquisitore fiorentino il 20 marzo 1615 (doc. 8).

<sup>463</sup> Si veda sopra, p. XXXVIII nota 73.

Galileum de Galileis, relata depositione fratris Thomae Caccini ordinis Praedicatorum facta in hoc Sancto Officio die 20 Martii, Sanctissimus<sup>464</sup> ordinavit mitti illius copiam Inquisitori Florentiae, qui examinet nominatos in testes et certioret.<sup>465</sup>

## 122

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 25 novembre 1615

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1615, pp. 542, 544.

Feria 4<sup>ta</sup> Die 25 novembris 1615

Fuit Congregatio Sanctae Inquisitionis in Palatio solitae habitationis Illustrissimi et Reverendissimi Domini Cardinalis S. Ceciliae, in Regione Pontis, coram Illustrissimis et Reverendissimis Dominis etc. Paulo Sfondrato episcopo Albanensi S. Ceciliae praedicto, Petro tituli S. Mariae Transtiberim Aldobrandino,<sup>466</sup> Roberto tituli S. Mariae in via Bellarmino, Antonio tituli S. Crucis in Hierusalem Zapata, Ferdinando Taberna tituli S. Eusebii, Fabritio tituli S. Augustini Verallo, Joanne tituli S. Clementis Bonsio,<sup>467</sup> fratre Augustino Gallamino tituli S. Mariae Araecaeli, et fratre Felice tituli S. Hieronymi Illyricorum de Asculo<sup>468</sup> nuncupatis presbiteris miseratione divina Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus adversus haeticam pravitatem Inquisitoribus Generalibus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus Reverendis Patribus Paulo Emilio Filonardo, utriusque Signaturae Sanctissimi Domini Nostri Papae Referendario, Assessore Sancti

<sup>464</sup> Segue *dixit*, depennato.

<sup>465</sup> Si veda il doc. 8, nota critica.

<sup>466</sup> Pietro Aldobrandini (1571-1621), nipote di Clemente VIII, studiò sotto la guida di s. Filippo Neri, fu avvocato concistoriale, prefetto di Castel Sant'Angelo nel 1592, membro della Segreteria di Stato di Clemente VIII (trattava gli affari di Francia, Spagna e Savoia) con il parente Cinzio Passeri Aldobrandini; entrambi furono elevati al cardinalato il 17 settembre 1593. Lunga e perigliosa fu l'opera del cardinale Pietro a capo di parte della diplomazia vaticana, specie per i conflitti che nascevano con Cinzio; ciò nonostante ebbe dal pontefice diversi ambiti incarichi e fu legato *a latere* per trattare la famosa questione della devoluzione alla Santa Sede del ducato di Ferrara dal 1597; ebbe parte attiva nella politica pontificia verso la Francia e fu membro di diverse congregazioni, fra le quali anche quella del Sant'Ufficio. Morì a Roma il 10 febbraio 1621 (si veda la voce curata da Elena Fasano Guarini in DBI, 2, Roma [1960], pp. 107-112; JAITNER, *Die Hauptinstruktionen Clemens VIII.*, I, pp. xcvi-cxxxiii; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, II, pp. 398-399).

<sup>467</sup> Sul cardinale Giovanni Battista Bonsi si veda sopra, nota 31.

<sup>468</sup> Sul cardinale Felice Centini d'Ascoli si veda la nota 32.

Officii, fratre Michaelae Angelo Seghitio de Lauda, ordinis Praedicatorum, Sacrae Theologiae magistro, Commissario Generali, et Carolo Sincero,<sup>469</sup> iuris utriusque Doctore, Procuratore fiscali. In qua propositae fuerunt infrascriptae causae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] || [p. 544] Contra Galileum Galilei mathematicum lecta depositione fratris Ferdinandi Ximenes ordinis Praedicatorum facta coram Inquisitore Florentiae die 13 novembris,<sup>470</sup> decretum ut videantur quaedam literae dicti Galilei impressae Romae cum inscriptione *delle macchie solari* etc.<sup>471</sup>

## 123

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 25-26 febbraio 1616

Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, D-7-d, fasc. 1, n. 1; copia del sec. XVIII. Su questa fonte si veda Francesco BERETTA, *The documents of Galileo's trial. Recent hypotheses and Historical Criticism*, in *The Church and Galileo*, pp. 234-261.

Die Iovis 25 Februarii 1616

Illustrissimus Dominus Cardinalis Millinus notificavit, quod relata Censura Patrum Theologorum ad propositiones Galilei Mathematici, quod Sol sit centrum mundi, et immobilis motu locali, et terra moveatur etiam motu diurno, Sanctissimus ordinavit Illustrissimo Domino Cardinali Bellarmino, ut vocet coram se dictum Galileum, eumque moneat ad deserendas dictas Propositiones, et si recusaverit parere, Pater Commissarius coram Notario et Testibus faciat illi praeceptum, ut omnino absteat huiusmodi doctrinam, et opinionem docere, aut defendere, seu de ea tractare; si vero non acquieverit, carceretur.

Li 26 detto

Illustrissimus Dominus Cardinalis Bellarmino monuit Galileum de errore suprascriptae opinionis etc. ed in appresso dal Padre Commissario gli fù ingiunto il Precetto come sopra etc.

<sup>469</sup> Sul personaggio si veda sopra, p. CXCIV nota 549.

<sup>470</sup> Si tratta del doc. 16.

<sup>471</sup> L'esame dell'opera galileiana era richiesto in seguito a quanto aveva sostenuto l'Attavanti nella sua deposizione del 14 novembre precedente (si veda sopra, doc. 17).

## 124

## VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 3 marzo 1616

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1616, pp. 98-99.Feria quinta Die 3<sup>a</sup> Martii 1616

Fuit Congregatio Sanctae Inquisitionis in Palatio apostolico apud Sanctum Petrum Coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Paulo divina providentia Papa V, ac Illustrissimis et Reverendissimis Dominis Roberto tituli S. Mariae in via Bellarmino, Antonio tituli S. Crucis in Hierusalem Zapata, Ferdinando Taberna tituli S. Eusebii, Ioanne Garsia tituli Sanctorum Quatuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S. Augustini Verallo, fratre Augustino Gallamino tituli S. Mariae Araecaeli et fratre Felice Centino tituli S. Hieronymi Illyricorum de Asculo nuncupatis presbiteris, miseratione divina Sanctae Romanae Ecclesiae cardinalibus, adversus haereticam pravitatem in Universa Republica Christiana || [p. 99] Inquisitoribus generalibus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Paulo Emilio Filonardo, Archiepiscopo Amalfitano, Assessore Sancti Officii, et fratre Michaeli Angelo Seghitio de Lauda, ordinis Praedicatorum, Sacrae Theologiae magistro, Commissario generali, in qua propositae fuerunt infrascriptae Causae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] Facta relatione per Illustrissimum Dominum Cardinalem Bellarminum quod Galileus Galilei Mathematicus monitus de ordine Sacrae Congregationis ad deserendam opinionem, quam hactenus tenuit, quod Sol sit centrum Sphaerarum et Immobilis, Terra autem Mobilis, acquievit; ac relato decreto Congregationis Indicis, quo fuerunt prohibita<sup>472</sup> et suspensa, respective<sup>473</sup> scripta Nicolai<sup>474</sup> Cuernici *de revolutionibus orbium caelestium* Didaci Astunica in Iob,<sup>475</sup> et fratris Pauli Antonii Foscarini Carmelitae, Sanctissimus ordinavit publicari aedictum a Magistro Sacri palatii huiusmodi suspensionis et prohibitionis, respective.<sup>476</sup>

---

<sup>472</sup> Aggiunto in interlinea.

<sup>473</sup> Aggiunto in interlinea.

<sup>474</sup> Aggiunto in interlinea.

<sup>475</sup> *De revolutionibus ... in Iob* aggiunto nel margine destro, con segno di richiamo.

<sup>476</sup> Si veda il decreto dell'Indice del 5 marzo 1616 (doc. 22).

## 125

IL CARDINALE PAOLO CAMILLO SFONDRATI  
AGLI INQUISITORI D'ITALIA

Roma, 9 aprile 1616

Indice, ms. VI [*Registrum litterarum omnium Sacrae Congregationis Indicis ab anno 1603 usque 1616*], f. 75<sup>r</sup>; copia d'ufficio.

Edito da BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, pp. 675-676 (qui talune utili osservazioni sul testo). Si tratta di un «tipo» o «forma» di lettera circolare da inviare a tutti gli inquisitori d'Italia; esso ha pertanto un indirizzo generico: «Al Reverendo Padre», al quale, negli originali poi spediti, seguiva l'indicazione della sede dell'inquisitore destinatario. In calce al testo, in colonne non logicamente ordinate, sono indicate le inquisizioni italiane alle quali si dovevano spedire lettere conformi; per comodità di lettura le sedi inquisitoriali saranno poste in ordine alfabetico, evitando le colonne (sono elencati tutti gli inquisitori dipendenti dal Sant'Ufficio romano; non vi sono quelli del viceregno di Sicilia e di Sardegna e del regno di Napoli perché questi dipendevano dall'Inquisizione spagnola). Osservano giustamente Baldini e Spruit che nel caso di questa lettera agli inquisitori, così come in quello dell'identica missiva spedita ai nunzi apostolici (doc. che segue), mancano le lettere di ricevuta, «esplicitamente richieste dal cardinale e che furono certamente inviate», ma che «non sembrano trovarsi in alcun codice dell'archivio» (*ibid.*, p. 675 nota 48).

Al Reverendo Padre essendo stati prohibiti dalla Sacra Congregatione dell'Indice d'ordine anco di Sua Santità alcuni libri giudicati perniciosi, e fattone per ciò l'incluso Decreto,<sup>477</sup> con questa si manda à Vostra Paternità acciò quanto prima lo faccia stampare intimare e pubblicare in tutta la sua giurisdictione conforme al solito, né manchi in questo usare ogni sollicitudine et diligentia, conforme allo stille di costì in simili materie,<sup>478</sup> et quanto prima darne avviso del tutto. Ricordandogli anco con tal'occasione d'invigilar di continuo sopra ogni osservanza delle Regole dell'Indice, et scuoprendo di nuovo qualche libro darne subito avviso. Con che insieme con questi miei Illustrissimi Colleghi le prego dal Signore ogni vero bene.

Di Roma li 9 Di Aprile 1616

Al piacer suo  
Il Cardinal Santa Cecilia

Adriensi, Anconitano, Aquileiano, Aquileiensi,<sup>479</sup> Bellunensi, Bononiensi, Caenediano, Caput Istriano, Casalensi. Comensi, Creaemensi, Cremonensi, Derthonensi,<sup>480</sup>

<sup>477</sup> Si veda sopra, doc. 22.

<sup>478</sup> *Conforme... materie*, aggiunto in interlinea.

<sup>479</sup> Baldini-Spruit pensano che si tratti di una ripetizione del precedente *Aquileiano* (*Nuovi documenti*, p. 676).

<sup>480</sup> Su correzione di *Drebetonensi*, depennato.



Faentino, Ferrariensi, Fiorentino, Ianuensi, Mantuano, Mediolanensi, Munduino, Mutinensi, Novariensi, Parmensi, Patavino, Perusino, Pisano, Placentino, Ravensi,<sup>481</sup> Regiensi, Riminensi, Salutiensi, Senensi, Ticinensi, Trivisano, Turinensi, Veneto, Vercellensi, Veronensi, Vicentino etc.

## 126

### IL CARDINALE PAOLO CAMILLO SFONDRATI AI NUNZI APOSTOLICI IN EUROPA

Roma, 9 aprile 1616

Indice, ms. VI [*Registrum litterarum omnium Sacrae Congregationis Indicis ab anno 1603 usque 1616*], f. 75<sup>rv</sup>; copia d'ufficio.

Edito da BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, p. 676 (qui utili osservazioni sul testo). Si tratta di un «tipo» o «forma» di lettera circolare da inviare a tutti i nunzi in Europa, il cui elenco è posto in calce, sistemato in due colonne. Anche in questo caso porremo le sedi delle nunziature in ordine alfabetico.

Nuntiis Apostolicis ut supra.

Molto Illustre e Reverendissimo Signore

essendo stati prohibiti dalla Sacra Congregatione dell'Indice d'ordine ancor di Sua Santità alcuni libri giudicati perniciosissimi, et fattone per ciò l'incluso Decreto,<sup>482</sup> con la presente si manda a Vostra Signoria, acciò le sia nota tal prohibitione, et anco possa con la sua prudentia servirsene come meglio giudicherà possibile et espediente, essendo veramente questa materia de libri prohibiti importantissima. Et le piacerà anco dar quanto prima avviso così del receuto, come di quanto in ciò haverà fatto. Con che insieme con questi Illustrissimi miei Colleghi le prego dal Signore ogni bene.

Di Roma li 9 di Aprile 1616

Di Vostra Signoria  
Come fratello Amorevolissimo  
Il Cardinal Santa Cecilia

Colonia, Fiandra, Francia, Gratz, Madrid, Pollonia, Portogallo, Praga, S[...]bia,<sup>483</sup> Svizzeri.<sup>484</sup>

<sup>481</sup> Così nel ms., forse per *Ravennatensi*.

<sup>482</sup> Si tratta sempre del decreto dell'Indice in data 5 marzo 1616 (si veda sopra, doc. 22).

<sup>483</sup> Parola non leggibile, forse una storpiatura di *Savoia* (?).

<sup>484</sup> Segue *Venetia*, depennato.

## 127

## VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 9 giugno 1616

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1616, pp. 236, 239.

Feria V die 9 Iunii 1616

Fuit Congregatio Sanctae Inquisitionis in Palatio apostolico Montis quirinalis coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Paulo divina providentia Papa V, ac Illustrissimis et Reverendissimis Dominis Paulo Sfondrato episcopo Albanensi Sanctae Caeciliae, Roberto tituli S. Mariae in via Bellarminio, Antonio tituli S. Crucis in Hierusalem Zapata, Ioanne Garsia tituli Sanctorum Quattuor Coronatorum Millino, Fabritio tituli S. Augustini Verallo, Ioanne tituli S. Clementis Bonsio, fratre Augustino Gallamino tituli S. Mariae Araecaeli et fratre Felice Centino tituli S. Hieronymi Illiricorum de Asculo nuncupatis presbiteris, miseratione <divina> Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, in Universa Republica Christiana adversus haereticam pravitatem Inquisitoribus generalibus a Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis. Praesentibus reverendis Patribus Dominis fratre Michaeli Angelo Seghitio de Lauda, ordinis Praedicatorum, electo episcopo Laudensi, Commissario generali Sancti Officii, et Mario Filonardo, Iuris Utriusque Doctore Assessore, in qua propositae fuerunt infrascriptae Causae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] || [p. 239] Illustrissimi Domini Cardinalis Carafae, Archiepiscopi Neapolitani, litteris datis die 3<sup>a</sup> Iunii<sup>485</sup> Sanctissimus ordinavit rescribi, quod bene fecit carcerando Impressorem, quod sine licentia typis mandavit epistolam magistri Pauli Antonii Foscarini Carmelitae de mobilitate Terrae et Solis stabilitate.

## 128

## CENSURA ANONIMA AL SAGGIATORE DI GALILEO GALILEI

Roma, s. d. [circa anni 1624-1625]

Indice, *Protocolli*, EE (II.a.27), ff. 302<sup>r</sup>-303<sup>r</sup> (ol. 292<sup>r</sup>-293<sup>r</sup>).

Sulla genesi del documento e la sua valenza filosofica si veda REDONDI, *Galileo eretico*, pp. 173-256 (l'edizione del testo alle pp. 427-430); sulla discussa identificazione dell'anonimo scrivente con il padre gesuita Orazio Grassi ed anche per una più corretta edizione si vedano *I documenti del processo*, pp. 43-48, 245-248; altre osservazioni in MARTÍNEZ, *Il manoscritto*, pp. 236-242; si veda anche sopra, pp. LXXXVI-LXXXVIII.

---

<sup>485</sup> Si tratta della lettera del cardinale di Napoli Decio Carafa che in verità porta la data del 2 giugno (doc. 23).

Havendo<sup>486</sup> alli giorni passati trascorso il libro del Signor Galileo Galilei, intitolato Saggiatore<sup>487</sup> sono arrivato a considerare una dottrina insegnata già da alcuni antichi filosofi, da Aristotele efficacemente rigettata, ma dal medesimo Signor Galilei rinuovata et havendola io voluto ragguagliare con la vera, et indubitata Regola delle dottrine revelate, ho trovato, che al Lume di quella Lucerna, quale per essercitio, e merito della nostra fede, riluce in luogo caliginoso sì, ma che però più sicura, e più certamente di qualsivoglia naturale evidenza ci illumina, apparisce falsa, o pure (che io non giudico) molto difficile, e pericolosa, di sorte che chi per vera la riceve, non titubi poi nel discorso, e nel giuditio di cose più gravi. Però ho pensato di proporla a Vostra Paternità Reverendissima e pregarla, come faccio, a dirmene il suo senso, che servirà per mio avvertimento.

Dunque il predetto Auttore nel libro citato a' fogli 196 linea 29, volendo explicare quella propositione spesso proferita da Aristotele in più luoghi Il moto è causa di calore; et aggiustarla ad un suo proposito, prende a provare, che questi accidenti che communemente si chiamano colore, odore, sapore etc. per la parte del soggetto, nel quale si stima communemente si trovino, non siano altro, che puri vocaboli, e solamente siano nel corpo sensitivo dell'animale che li sente. Và esplicando questo con l'esempio del solletico, o vogliamo dire titillatione, cagionata dal toccamento di qualche corpo in certe parti dell'animale, concludendo, che come il solletico, quanto all'attione, tolto via il senso dell'animale, non è differente dal tatto, e movimento che si farebbe sopra una statua di marmo, ma tutta è nostra affettione, così quegl'accidenti, che si apprendono da nostri sensi, e si chiamano sapori, odori, colori etc. non sono, dice egli, ne' soggetti, ne' quali si stima volgarmente che siano, ma solamente ne nostri sensi, siccome la titillatione, non è nella mano, né nella penna, che tocca per essemplio sotto le piante de piedi, ma solamente nell'organo sensitivo dell'animale.<sup>488</sup>

Ma questo discorso parmi che pecchi in assumere per provato quello, che doveria provare, cioè che in ogni caso l'oggetto che si sente sia in noi, per che l'atto che è circa di quello è in noi; né discorreria bene chi

---

<sup>486</sup> Nel margine superiore sinistro del f. 302<sup>r</sup> (ol. 292<sup>r</sup>), era scritto, d'altra mano, fol. 21, ora cassato; poco più oltre, quasi al centro della pagina, di mano ancora diversa, è scritto G3.

<sup>487</sup> *Il Saggiatore. Nel quale con bilancia esquisita e giusta si ponderano le cose contenute nella Libra Astronomica e Filosofica di Lotario Sarsi Sigensano scritto in forma di lettera... dal Signor Galileo Galilei...*, in Roma, appresso Giacomo Mascardi 1623.

<sup>488</sup> «Restami ora, che conforme alla promessa fatta di sopra a V. S. Illustrissima, io dica certo mio pensiero intorno alla proposizione, Il moto è causa di calore, mostrando in qual modo mi par, ch'ella possa esser vera», con il seguente celebre esempio del solletico e la discussione sui colori, odori, sapori, ecc. (*ibid.*, pp. 186-198).

dicesse: la vista, con la quale vedo la luce del sole, è in me, dunque la luce del sole è in me. Ma che che sia di sì fatto progresso, non mi fermo a esaminarlo.

Segue l'autore ad esplicare questa sua Dottrina, e s'ingegna di dimostrare quello, che siano questi accidenti in ragione di oggetto, e termine delle nostre attioni, e come si vede a foglio 198 linea 12 comincia ad esplicarli con gl'atomi d'Anassagora, o pure di Democrito, quali egli chiama minimi, o particelle minime, et in queste, dice, continuamente si vanno risolvendo i corpi, che però applicati alli nostri sensi, penetrano la nostra sustanza, e secondo la || [f. 302<sup>v</sup>] diversità de' toccamenti, e delle diverse figure di essi minimi, lisci, o scabrosi, duri, o cedenti, e secondo che sono pochi, o molti, ci vanno diversamente pungendo e trapassando con maggiore, o minor divisione, o con agevolarci il respiro, e per conseguenza con nostra noia o gusto. Al senso del tatto, più materiale, e corporeo, conven-gono dice egli, i minimi della terra. Al gusto, quelli dell'acqua, e li chiama fluidi; all'odorato quelli del fuoco, e li chiama ignicoli; all'udito, quelli dell'aria; alla vista poi attribuisce la luce, della quale dice di sapere pochissimo parlare.<sup>489</sup> Et a foglio 199 linea 25 conclude che per destare in noi i sapori, odori etc. non si richiede altro ne corpi, che sono communemente saporosi, odoriferi etc. che grandezze, figure, moltitudini; e che gl'odori, sapori, colori etc. non sono altrove che negl'occhi, lingua, nasi etc. di modo che, tolti via questi organi, gl'accidenti predetti non si distinguono dagl'atomi, se non nel nome.<sup>490</sup>

Hor se questa filosofia d'accidenti si ammette per vera, mi pare che grandemente difficulti l'esistenza de gl'accidenti del pane, e del vino che nel Santissimo Sacramento stanno separati dalla propria sustanza, poichè ritrovandosi ivi i termini, e gl'oggetti del tatto, della vista, del gusto etc.,

---

<sup>489</sup> Il brano qui richiamato è il seguente: «Un corpo solido, e come si dice assai materiale, mosso, ed applicato a qualsivoglia parte della mia persona produce [sic] in me quella sensazione, che noi diciamo tatto, la quale se bene occupa tutto il corpo tuttavia pare, che principalmente risegga nelle palme delle mani, e più ne i polpastrelli delle dita, co' quali noi sentiamo poccolissime differenze d'aspro, liscio, molle, duro, che con altre parti del corpo, non così bene le distinguiamo, e di queste sensazioni altre ci sono più grate, altre meno, secondo la diversità delle figure de i corpi tangenti, lisce, o scabrose acute, o ottuse, dure, o cedenti [...] E perché di questi corpi alcuni si vanno continuamente risolvendo in particelle minime [...] e quei minimi, che secondo ricevuti sopra la parte superiore della lingua, e penetrando mescolati colla sua umidità la sua sostanza, arrecano i Sapori soavi, o ingrati, secondo la diversità de' toccamenti delle diverse figure d'essi minimi» (*ibid.*, p. 198).

<sup>490</sup> «Ma che ne' corpi esterni per eccitare in noi i sapori, gli odori, e i suoni, si richiegga altro, che grandezze figure, moltitudini, e movimenti, tardi o veloci, io non lo credo; e stimo, che tolti via gli orecchi, le lingue, e i nasi, restino bene le figure, i numeri, e i moti, ma non già gli odori, né i sapori, né i suoni, li quali fuor dell'animal vivente, non credo, che sieno altro, che nomi» (*ibid.*, p. 199).

secondo questa dottrina bisognerà dire, che anche vi siano le minime particelle con le quali prima la sostanza del pane moveva i nostri sensi, le quali se fossero sostanziali, come diceva Anassagora, et anche pare che consenta quest'Autore a foglio 200 linea 28,<sup>491</sup> ne segue che nel Sacramento vi siano parti sostanziali, di pane, o vino, che è errore condannato dal Sacro Concilio Tridentino, sess. 13, Can. 2.<sup>492</sup>

O veramente se fossero solamente grandezze, figure, moltitudini etc., come più chiaramente pare che egli confessi, sentendo con Democrito, ne segue,<sup>493</sup> essendo tutti questi accidenti modi, o come altri dicono, formalità di quantità, che quando i Sacri Concilii, e specialmente il Tridentino nel luogo citato, determinano che nel Sacramento doppio la consacratiōe rimangono solamente gl'Accidenti del pane, e del vino, rimarrebbe solamente la quantità con le figure triangolari, acute, ottuse etc., e che con questi accidenti soli si salvasse l'essistenza degl'accidenti, o specie sensibili: la qual conseguenza non solo mi pare contro tutta la commune de' Teologi, che insegnano nel Sacramento rimanere tutti gl'accidenti sensibili del pane, e del vino, colore, odore, sapore, e non puri vocaboli; e pure, com'è noto, in buona sentenza<sup>494</sup> non vi rimane la quantità della sostanza; ma di diritto repugnante alla verità de' Sacri Concilii, poiché o questi minimi si esplichino con Anassagora o con Democrito, se restano doppio la Consacratiōe, non meno sarà sostanza di pane un hostia consecrata che una non consecrata, essendo che l'essere sostanza corporea in sentenza di questi consiste in un aggregato di atomi disposti in questa o || [f. 303<sup>r</sup>] quella maniera, con questa o quella figura etc. Ma se questi minimi non rimangono, ne segue, che niuno accidente di pane rimanga nell'Hostia consecrata, poiché altri accidenti non si danno, dice quest'autore a foglio 197 linea 1, che figure, grandezze, movimenti etc.,<sup>495</sup> e questi essendo essercitii di una quantità, o sostanza quanta, non è possibile, come tutti i Filosofi e Theologi

---

<sup>491</sup> «Si che in somma l'operaziōe del fuoco per la parte sua non sia altro, che movendosi penetrare colla sua massima sottolità a tutti i corpi dissolvendogli più presto, o più tardi, secondo la moltitudine, e velocità de' ignicoli, o la densità, o rarità della materia d'essi corpi de' quali corpi molti ve ne sono, de' quali nel lor disfacimento la maggior parte trapassa in altri minimi ignei [...]» (*ibid.*, p. 200).

<sup>492</sup> Per questo testo tridentino si veda sopra, Introduzione, p. LXXXVI nota 228.

<sup>493</sup> Dopo segue era scritto *che essendo*; il *che* si scorge ora cassato.

<sup>494</sup> Nel margine sinistro, della stessa mano: *Appresso il Suarez tom. 2 Met., disp. 40 S. 2 n. 2. Il rimando è a Francisco SUAREZ, Metaphysicarum Disputationum in quibus et universa naturalis theologia ordinate traditur... tomi duo* (ed. Venetiis 1610, t. II, p. 340).

<sup>495</sup> «Per tanto io dico, che ben sento tirarmi dalla necessità, subito, che concepisco una materia, o sostanza corporea a concepire insieme, ch'ella è terminata, e figurata di questa, o di quella figura [...], per lo che vò io pensando, che questi sapori, odori, colori e & per la parte del soggetto, nel qual ci par, che riseggano, non sieno altro, che puri nomi» (*Il Saggiatore* ..., p. 197).

insegnano, separarli in modo, che essistino senza la<sup>496</sup> sustanza, o quantità, della quale sono accidenti.

E questo è quanto mi si rappresenta di difficile in questa Dottrina, quale propongo, e sottopongo, per quello che tocca il mio giuditio già accennato, a quanto Vostra Paternità Reverendissima si compiacerà dirmene: e le fo' reverenza.

## 129

### VOTO DI MELCHIOR INCHOFER SUL SAGGIATORE DI GALILEO GALILEI

Roma, s.d. [circa 1628-1631]

Indice, *Protocolli*, EE (II.a.27), f. 301<sup>rv</sup> (ol. 291<sup>rv</sup>).

Il documento, strettamente correlato con il precedente, è edito da BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, pp. 677-682 (con ampia illustrazione del manoscritto e ipotesi circa il suo autore) e da MARTÍNEZ, *Il manoscritto ACDF*, pp. 215-242; è segnalato da Mariano ARTIGAS, *Un nuovo documento sul caso Galilei: EE 291*, pp. 199-214. L'autore potrebbe essere, a giudizio di Baldini e Spruit, uno dei qualificatori del Sant'Ufficio o della Congregazione dell'Indice, difficile da identificare; quanto alla datazione della censura (priva affatto di elementi cronologici) i due autori pensano ad un anno vicino al 1628 e comunque prima del 1631, precedente comunque del processo di Galileo, del quale nel testo non si fa cenno (*Nuovi documenti*, pp. 680-682). Dal canto suo Martínez dubita che questa censura si debba necessariamente porre in relazione alla precedente (doc. 128), di cui, in ipotesi, sarebbe una risposta, e giunge ad identificarne l'autore nel gesuita Melchior Inchofer, dopo aver collazionato diversi autografi del gesuita al Sant'Ufficio e in due codici della Biblioteca Casanatense (*Il manoscritto*, pp. 223-227); Inchofer, che era consultore dell'Indice, avrebbe scritto questo suo voto fra gli anni 1630-1633, «periodo più probabile della sua stesura» (*ibid.*, p. 229). Considerate le osservazioni avanzate da Baldini, Spruit e Martínez, penso si possa ormai ascrivere la paternità del voto al gesuita Melchior Inchofer (sul quale si veda p. CLXIV nota 457), mentre, quanto alla sua datazione, pare possibile un arco cronologico che si estende dal 1628 (per la menzione del segretario dell'Indice Giovanni Battista Marini sul primo foglio del manoscritto EE, il quale Marini cominciò il suo ufficio appunto nel 1628, che risulta pertanto un *terminus post quem*) e il 1631 (quando il padre Maestro del Sacro Palazzo Riccardi cominciò a trattare per la concessione dell'*imprimatur* al *Dialogo* di Galileo; cosa che non avrebbe avuto seguito se fosse stato pendente presso l'Indice o il Sant'Ufficio anche soltanto un «accertamento» sulla dottrina del *Saggiatore*). Per l'esame del contenuto filosofico del testo si veda ancora MARTÍNEZ, *Il manoscritto*, pp. 236-242; per ciò che attiene alla teoria fisica dei corpi esposta da Galileo nel *Saggiatore* e qui criticata, si veda REDONDI, *Galileo eretico*, pp. 257-334; Lucas F. MATEO-SECO, *Galileo e l'Eucarestia. La questione teo-*

<sup>496</sup> Segue loro, depennato.

*logica dell'ACDF, Index, Protocoli, EE, f. 291<sup>rv</sup>*, in «Acta Philosophica. Rivista internazionale di filosofia», II/10 (2001), pp. 243-256; William R. SHEA, *Galileo e l'atomismo, ibid.*, pp. 257-272.

Vidi discursum Lyncei<sup>497</sup> et agnovi Philosophiam esse eius hominis qui nunquam non verae philosophiae imposuit, sive errore, sive ignorantia, semper temerarie.

Errat in primis negando qualitates primas et secundas etiam in iis corporibus quae agunt in materiam externam, velut cum negat calorem inesse igni qui in nos agit calefaciendo.

2. Errat dicendo non posse conceptu separari a substantiis corporeis accidentia modificantia, velut quantitatem et quae ad quantitatem consequuntur. Quae opinio est absolute contra fidem, exemplo Eucharistiae, ubi quantitas non solum realiter distinguitur a sua substantia, sed etiam separata existit.

3. Errat cum dicit Saporem, odorem, calorem, esse pura nomina, et quasi denominationes extrinsecas a corporibus sentientibus, quibus sublati ipsa quoque huiusmodi accidentia tolli et annihilari, praesertim si sint distincta a primis veris et realibus accidentibus. Ex quo errore duo alii consequuntur: 1. Corpora eandem quantitatem et figuram habentia habere eosdem sapes, odores etc. 2. Corpora amittentia odorem et sapes, amittere etiam quantitatem et figuram a quibus sapor odor etc. non distinguuntur in phantasia Lyncei.

4. Errat quod sensationes in corpore animalis vocet actiones, cum patitur ab obiecto extrinseco, velut cum titillatur a penna aut alio corpore. Sed hoc condonandum ruditati Philosophi.

5. Errat cum eandem velit esse rationem odoris et saporis, ac titillationis causatae ab agentibus extrinsecis, haec enim sentitur in passo iuxta dispositionem corporis organici, ad cuiusmodi sensationem per accidens se habet hoc vel illud agens in individuo: ut sapes et odores etc. oriuntur ex qualitatibus obiectorum, ratione mixtionis hoc vel illo modo temperatae; ad quod viceversa per accidens se habet hoc vel illud organum sensationis in individuo unde iuxta varias dispositiones, unus altero plus vel minus sentit.

6. Errat cum dicit, ferrum v. g.<sup>498</sup> candens tantum califacere,<sup>499</sup> animalia sensu prodita; nam quodvis corpus appositum igni, dummodo sit mixtum et non quintae alicuius essentiae recipit calorem. Idem dico si iuxta ponatur<sup>500</sup> quodvis aliud corpus<sup>501</sup> cuius agentis per species sensibiles a quo recipit easdem qualitates. ||

<sup>497</sup> Il voto di Inchofer si esprime sul celebre *Il Saggiatore*, pubblicato da Galileo a Roma nel 1623 (si veda sopra, pp. LXXV-LXXXV).

<sup>498</sup> v(erbi) g(ratia).

<sup>499</sup> Su correzione poco leggibile in fine di parola; Baldini-Spruit leggono: *calefacere*.

<sup>500</sup> Su correzione di *positum*.

<sup>501</sup> *Idem dico... aliud corpus* in interlinena a correzione di *iuxta positum igni, aut*, depennato.



[f. 301<sup>v</sup>] 7. Recte deducitur ex opinione huius authoris, non manere accidentia in Eucharistia sine substantia panis. Patet, agunt enim in organum sensationis resolutione minimarum partium, quae cum sint heterogeneae a quantitate, alioqui<n> non afficerent nisi sensum tactus, erunt substantiae, non nisi ex substantia panis, quae enim alia potest assignari, proinde habetur intentum. Idemque sequitur non minus evidenter in ea sententia quae ponit partes substantiae entitativas, distinctas a quantitate dimensiva, nec distinctas realiter a substantia.

8. Recte etiam deducitur non manere alia accidentia in Eucharistia nisi quantitatem, figuram etc. nam sapor odor sunt pura vocabula si non habeatur relatio ad sensum, in opinione scilicet erronea Lyncei proinde absolute non sunt distincta accidentia a quantitate figura etc.

Si author per partes minimas intelligat species sensibiles, habebit patronos quosdam ex philosophia Aboriginum,<sup>502</sup> sed plura cogetur asserere absurda nec salva in fide. Interim sufficiant ista ex quibus ulterior inquisitio fieri potest coram S. Officio.

### 130

#### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 23 settembre 1632

Sant'Officio, *Decreta*, an. 1632, ff. 145<sup>r</sup>, 146<sup>r</sup>; il testo è caduto in alcune parti e risulta comunque di difficile lettura: la ricostruzione si compie (qui e per i docc. 131, 132, 133) sulla base dell'edizione di Silvestro Gherardi, che poté ancora leggere termini e interi periodi per noi oggi non più bene visibili (Silvestro GHERARDI, *Il processo di Galileo riveduto sopra documenti di nuova fonte*, in «Rivista Europea», anno I, vol. III, fasc. 1 [1° giugno 1870], pp. 3-37; fasc. III [1° luglio 1870], pp. 398-419; pubblicato poi in estratto a Firenze nel medesimo 1870).

[Feria V Die 23 Septembris MDCXXXII]

Fuit Congregatio [Sancti Officii in Palatio apostolico Montis quirinalis, coram] Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano divina providentia [Papa] VIII, ac Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus Borgia, Bentivolo, Cremonensi, [S.] Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio, [Ginetto], generalibus Inquisitoribus. Praesentibus reverendo Patre Domino Commissario generali, reverendo Patre [Domino Assessore Sancti Officii, in qua propositae fuere] causae infrascriptae, quas in notas sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] || [f. 146<sup>r</sup>] Relata serie totius facti circa impressionem libri a Galileo de Galileis Florentiae factam, nec non praecepto eidem ab hoc Sancto Officio anno 1616 facto,

<sup>502</sup> Baldini-Spruit: *Aboriginum*.

Sanctissimus mandavit Inquisitori Florentiae scribi, ut eidem Galileo nomine Sanctae Congregationis significet ut per totum mensem Octobris proximum compareat in Urbe [coram Commissario generali Sancti] Officii, et recipiat ab eo promissionem [de parendo huic praecepto, quod eidem faciat] coram testibus, qui, in casu quo illud admittere nolit et parere non promittat, possint id testificari, si opus fuerit.<sup>503</sup>

## 131

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 11 novembre 1632

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1632, ff. 172<sup>r</sup>.

Feria V die 11 Novembris MDCXXXII

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio Apostolico Montis quirinalis coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano divina [providentia] Papa VIII ac [Eminentissimis et Reverendissimis] Dominis cardinalibus Bentivolo, [Cremonensi], S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, [Veros]pio, Barberino et Ginetto, [generalibus Inquisitoribus]. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Commissario generali et Assessore [Sancti Officii]. In qua [propositae] fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] || Facta<sup>504</sup> etiam relatione quod idem orator (nempe orator Magni Ducis), mediante eodem secretario, representavit instantiam Galilei de Galileis, qui supplicat ut, stante eius gravi aetate, eidem fiat gratia non veniendi ad Urbem, Sanctissimus nihil voluit concedere, sed scribi mandavit ut obediat, et Inquisitori ut eum compellat ad Urbem venire.

## 132

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 25 novembre 1632

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1632, f. 180<sup>r</sup>; anche per la parte finale del decreto, riguardante Galileo, oggi perduta, ci rifacciamo all'edizione di Silvestro Gherardi, sopra citata (doc. 130).

<sup>503</sup> Si veda anche sopra, doc. 26.

<sup>504</sup> Il testo che segue, da *Facta etiam relatione a Urbem venire* era scritto su un foglio oggi perduto, strappato da persone esterne al Sant'Ufficio dal volume dei decreti del 1632, per buona sorte dopo che il Gherardi aveva potuto leggervi il testo galileiano sopra riportato appunto *ex fide Gherardi* (si veda anche GALILEI, *Opere*, XIX, pp. 272, 280).

[Feria V die 25 Novembris] MDCXXXII

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio Apostolico [Montis quirinalis coram] Sanctissimo Domino Nostro Domino [Urbano divina providentia Papa VIII, ac Eminentissimis et Reverendissimis Dominis] Cardinalibus Cremonensi, S. Sisti, Gipsio, Verospio, Barberino et Ginetto, generalibus Inquisitoribus, praesentibus reverendo Patre Domino Commissario generali et reverendo Patre Assessore. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] || Michaelis<sup>505</sup> Angeli Bonarotae florentini fuerunt relatae literae,<sup>506</sup> datae Florentiae 12 octobris, quibus supplicat causam Galilei de Galileis cognosci Florentiae.

### 133

#### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 9 dicembre 1632

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1632, f. 188<sup>v</sup>; anche per la parte finale del decreto, riguardante Galileo, oggi perduta, ci rifacciamo all'edizione di Silvestro Gherardi, sopra citata (doc. 130).

Feria V die 9 Decembris 1632

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio apostolico apud S. Petrum, coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano divina providentia Papa VIII, ac eminentissimis et reverendissimis Dominis cardinalibus Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, Gipsio, Barberino et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus reverendo Patre Domino Commissario generali et reverendo Patre Domino Assessore Sancti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] || Inquisitoris<sup>507</sup> Florentiae lectis literis, datis 29 novembris,<sup>508</sup> quibus significat, iuxta ordinem Sacrae Congregationis prefixisse terminum unius mensis ad accedendum ad Urbem Galileo de

<sup>505</sup> Anche questo testo, *Michaelis... Florentiae*, era scritto su un foglio asportato dal volume e lo riprendiamo pertanto dall'opera del citato Gherardi.

<sup>506</sup> Si tratta del doc. 31.

<sup>507</sup> *Inquisitionis... se conferat* tutto ripreso dal Gherardi (si veda la nota critica al doc. 130).

<sup>508</sup> Si tratta del doc. 30. La lettera dell'inquisitore fiorentino reca la data del 20 e non 29 novembre; poiché il testo originale del verbale è perduto e dobbiamo far fede all'edizione Gherardi (che riporta 29 *novembris*), nulla di più semplice che pensare ad una svista dello stesso editore nella lettura del testo del decreto che egli poté ancora compiere; Favaro riproduce la lettura di Gherardi senza avvertire l'incongruenza cronologica (GALILEI, *Opere*, XIX, pp. 280-281).

Galileis, qui se ostendit promptum ad obediendum, sed reppresentat infirmitates quibus cruciatur et aetatem decrepitam, Sanctissimus mandavit Inquisitori rescribi ut, post elapsum terminum dicto Galileo assignatum, omnino illum cogat, quibuscumque non obstantibus, ad Urbem accedere, ei-que dicat quod Senas primum et deinde ad Urbem se conferat.

## 134

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 30 dicembre 1632

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1633, ff. 4<sup>v</sup>, 6<sup>r</sup>.

Feria V die 30 Decembris MDCXXXIII a Nativitate

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio Apostolico<sup>509</sup> apud S. Petrum coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano divina providentia Papa VIII, ac Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Borgia, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendo Patre Domino Commissario generali, et Reverendo Patre Domino Assessore Sancti Officii, in qua propositae fuere causae infra-scriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] || [f. 6<sup>r</sup>] Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 18 huius,<sup>510</sup> quibus scribit Galileum de Galileis, ob diversas infirmitates, quibus cruciatur, ut patet ex attestationibus Medicorum,<sup>511</sup> non posse sine vitae discrimine ad Urbem accedere, Sanctissimus [man]davit eidem scribi quod Sanctitas Sua et Sacra Congregatio nullatenus potest et debet tolerare huiusmodi subterfugia: et ad effectum verificandi an revera in statu tali reperitur quod non possit ad Urbem absque vitae periculo accedere, Sanctissimus et Sacra Congregatio transmittet illuc Commissarium cum Medicis, qui illum visitent, ac certam et sinceram relationem de statu in quo reperitur faciant; et si erit in statu tali ut venire possit, illum carceratum et ligatum cum ferris transmittat; si vero, causa sanitatis et ob periculum vitae transmissio erit differenda, statim postquam convalescit et cessante periculo, carceratus et ligatus ac cum ferris transmittatur. Commissarius autem et medici transmittantur eius sumptibus et expensis, quia se in tali statu et temporibus constituit, et tempore oportuno, ut ei fuerat praeceptum, venire ac parere contempsit.<sup>512</sup>

<sup>509</sup> Segue *Montis Quirinalis*, depennato.

<sup>510</sup> Si tratta del doc. 33.

<sup>511</sup> Si veda la fede medica del 17 dicembre 1632 (doc. 34).

<sup>512</sup> Si veda anche sopra, doc. 35.

## 135

## VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 20 gennaio 1633

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1633, f. 16<sup>rv</sup>.

Feria V die XX Ianuarii MDCXXXIII

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio Apostolico apud S. Petrum coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano divina providentia Papa VIII, ac Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendo Patre Domino<sup>513</sup> Commissario generali, et Reverendo Patre Domino Assessore Sancti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] || [f. 16<sup>v</sup>] Eiusdem Inquisitoris Florentiae fuerunt relatae literae, datae 8 huius,<sup>514</sup> quibus scribit Galileum de Galilaeis se ost[endisse] promptum quamprimum ad<sup>515</sup> Urbem accedere.

## 136

## VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 3 febbraio 1633

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1633, ff. 24<sup>v</sup>, 25<sup>r</sup>.

Feria V die III Februarii 1633

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio Apostolico apud S. Petrum coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano divina providentia Papa VIII, ac Eminentissimis et Reverendissimis Dominis cardinalibus Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus reverendis Patribus Dominis Commissario generali et<sup>516</sup> Assessore Sancti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] || [f. 25<sup>r</sup>] Eiusdem Inquisitoris Florentiae fuerunt relatae literae, datae 22 Ianuarii, quibus significat Galileum de Galileis inde [disc]essisse Romam versus.<sup>517</sup>

---

<sup>513</sup> Segue *Asses*, depennato.

<sup>514</sup> Si tratta del doc. 32.

<sup>515</sup> Segue *Rom*, depennato.

<sup>516</sup> Segue *Com*, depennato.

<sup>517</sup> Si veda il doc. 36.

## 137

VINCENZO MACULANI AL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI  
SULLA SALUTE DI GALILEO GALILEI

Roma, 22 aprile 1633

Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, N-3-f, fasc. 1, f. 185<sup>r</sup>. Sottoscrizione autografa.

In calce al testo, d'altra mano: «P. f[irenzuola] [N...] [difende] Richiamato Card. [?]». La lettera è edita (in forma abbreviata) da BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, pp. 683-684 (quanto al destinatario gli autori parlano di un cardinale del Sant'Ufficio); è pubblicata anche (in forma completa) da Francesco BERETTA, *Un nuovo documento*, p. 640; ID., *Urbain VIII*, p. 571 (in questi due saggi l'identificazione del destinatario è con la persona del cardinale Francesco Barberini). Il commissario del Sant'Ufficio, fra' Vincenzo Maculani (da Firenze), narra qui di una sua visita compiuta la sera del 21 aprile 1633 a Galileo, degente in una cella fra quelle destinate ad ospitare i «ministri» del Tribunale (Galileo risiedette al palazzo dell'Inquisizione dal 12 aprile al 24 giugno 1633).

Eminentissimo et Reverendissimo Signore Padrone Colendissimo

Hieri mattina trattai con Monsignor Baffati,<sup>518</sup> e gli rappresentai l'obbligo nel quale era il Signor Alidosio<sup>519</sup> di p[rese]ntarsi prontam[en]te in q[ues]to S[anto] Offi[cio], così venne hieri sera d[ett]o Signore et lo ritenni in carcere assai buona; mi fece istanza, che gli concedessi un serv[ito]re massime dicendo egli di patire certa indispos[itio]ne di palpitat[i]o[n]e di cuore per la quale pensa essergli necessaria la continova assistenza di uno; non ho giudicato conveniente lasciargli il ser[vito]re ma gl'ho assegnato per compagnia un carcerato de' spediti, e senza ordine di Vostra Eminenza non farò altra mutat[i]o[n]e.

La notte passata il Signor Galileo è stato travagliato da' dolori che l'hanno assalito, e gridava anco questa mattina, vero è che havendolo io visitato due volte ricevè il medicam[en]to magg[i]o[re] dal sentirsi dire che quanto prima si sbrigherà la sua causa, come veram[en]te stimerei bene si facesse stando l'età grave di quest'huomo. Già facessimo hieri la Congreg[at]io[n]e sopra il libro,<sup>520</sup> e fu risoluto che in esso si difenda, e s'insegni l'opinione riprovata, e dannata dalla Chiesa, et però che l'autore

<sup>518</sup> Sul Baffadi si veda sopra, nota 410.

<sup>519</sup> Mariano Alidosi, sul quale si veda sopra, nota 408.

<sup>520</sup> Allude ad una riunione del Sant'Ufficio che sarebbe avvenuta il 21 aprile (un giovedì), quindi in *feria V*, quella a cui presenziava solitamente il pontefice; ma di questa riunione nulla appare negli atti del processo. Baldini e Spruit pensano che si sia trattato di una riunione del commissario Maculani con i tre qualificatori cui era stato demandato l'esame del *Dialogo* (Oreggi, Inchofer e Pasqualigo); un dato cronologico finora ignoto (BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, p. 684 nota 73).

si renda sospetto anco di tenerla; stando questo si potrà più presto ridurre la causa in stato di spedit[io]ne nella quale attenderò in senso di Vostra Eminenza per obedire pontualmente.

Supplico di nuovo l'Eminenza Vostra con l'aggiunto mem[oria]le circa il negotio del Provin[cia]le di Lombardia, acciò ella si degni rimediare col Padre Gen[era]le come si degnò darmene intent[io]ne et le fo humil[issima]-men[te] riverenza.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Humil[issi]mo et oblig[atissi]mo ser[vitor]e  
fra' Vincenzo da Firenzuola<sup>521</sup>

Roma 22 Aprile 1633.

### 138

#### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 16 giugno 1633

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1633, ff. 100<sup>r</sup>, 102<sup>r</sup>.

Francesco Beretta ha notato un segno a margine della registrazione di questo decreto (di mano del notaio Giovanni Antonio Tomassi) che farebbe comprendere come la seduta, secondo la prassi, si fosse svolta in due momenti: una prima riunione del papa con i cardinali inquisitori, in presenza del commissario e dell'assessore; una seconda parte della riunione, alla quale partecipano anche i consultori e vengono discusse le cause in avanzato stato di istruzione od altro. La decisione di condannare Galileo venne assunta nella prima parte della seduta, come mostrerebbe quel segno rilevato dallo studioso (BERETTA, *Rilettura di un documento*, pp. 96-68).

[F]eria V Die XVI iunii MDCXXXIII

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio Apostolico montis Quirinalis, coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano divina providentia Papa VIII, ac Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, Gipsio, Verospio, Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Commissario generali et Assessore Sancti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] || [f. 102<sup>r</sup>] Galilei de Galileis Florentini, in hoc Sancto Officio carcerati et, ob eius adversam valetudinem ac senectutem cum praecepto de non discedendo de domo electae habitationis in Urbe ac de se representando toties quoties etc., sub poenis arbitrio Sa-

---

<sup>521</sup> Sul padre Vincenzo Maculani da Firenzuola si veda sopra, pp. CLXXXV-CLXXXVI nota 522.



crae Congregationis, habilitati, proposita causa, relato processu etc.,<sup>522</sup> et auditis votis,<sup>523</sup> Sanctissimus decrevit ipsum Galileum interrogandum esse super intentione, etiam comminata ei tortura; et si sustinuerit, praevia abiuratione de vehementi in plena Congregatione Sancti Officii, condemnandum ad Carcerem arbitrio Sacrae Congregationis, Iniuncto ei ne de caetero, scripto vel verbo, tractet amplius quovis modo de m[obilit]ate terrae nec de stabilitate Solis [et e] contra, sub pena relapsus; librum vero ab eo conscriptum, cui [titulus] est *Dialogo di Galileo Galilei Linceo*,<sup>524</sup> prohibendum fore. Praeterea, ut haec omnibus innotescant, exemplaria sententiae desuper ferendae transmitti Iussit ad omnes Nuntios Apostolicos et ad omnes haereticae pravitatis Inquisitores, ac praecipue ad Inquisitorem Florentiae, qui eam sententiam in eius plena Congregatione, accersitis etiam et coram plerisque Mathematicae artis Professoribus, publice legat.<sup>525</sup>

### 139

#### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 16 giugno 1633

Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, D-7-d, fasc. 1, n. 2; copia del sec. XVIII.

Feria V Die 16 Iunii 1633

Proposita causa Galilei de Galileis Sanctissimus decrevit ipsum interrogandum esse super intentione, et [sic] comminata ei tortura; et si sustinuerit praevia abiuratione de vehementi in plena Congregatione Sancti Officii condemnandum ad Carcerem arbitrio Sacrae Congregationis, iniuncto ei ne de caetero scripto vel verbo tractet amplius quovis modo de mobilitate Terrae, nec de stabilitate Solis, et e contra sub poena relapsus. Librum vero ab eo conscriptum cui titulus est *Dialogo di Galileo Galilei Linceo* prohibendum fore. Praeterea ut haec omnibus innotescant, exemplaria Sententiae desuper ferendae transmitti iussit ad omnes Nuncios Apostolicos, et ad omnes haereticae pravitatis Inquisitores, ac praecipue ad Inquisitorem Florentiae, qui eam Sententiam in eius plena Congregatione, accersitis etiam ac coram plerisque Mathematicae artis Professoribus, publice legatur.

<sup>522</sup> Si vedano i docc. 37-43.

<sup>523</sup> Fra questi *vota* vi erano anche quelli di Agostino Oreggi (doc. 44), di Melchior Inchofer (doc. 45) e di Zaccaria Pasqualigo (doc. 46).

<sup>524</sup> Segue *publice cremandum fore*, depennato.

<sup>525</sup> Si veda anche il doc. 47.

E dalle risposte de' Nuntii ed Inquisitori esistenti in Santo Offizio apparisce esser stata poi mandata ad essi la Copia della Sentenza dei 22 Giugno.

## 140

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 22 giugno 1633

Sant'Officio, *Decreta*, an. 1633, ff. 102<sup>v</sup>, 103<sup>r</sup>.

Feria IIII Die XXII Iunii MDCXXXIII

Fuit Congregatio Sancti Officii in Conventu<sup>526</sup> S. Mariae super Minerva, coram Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus Asculano, Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, Gipsio, Verospio et Ginetto Generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Commissario generali, Assessore, nec non Reverendo Domino Procuratore fiscali Sancti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit: [...] || [f. 103<sup>r</sup>] Galileus de Galileis Florentinus abiuravit de vehementi in Congregatione etc. iuxta formulam etc.<sup>527</sup>

## 141

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 23 giugno 1633

Sant'Officio, *Decreta*, an. 1633, ff. 105<sup>r</sup>, 106<sup>r</sup>.

Feria V die XXIII Iunii MDCXXXIII

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio Apostolico Montis quirinalis coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano divina providentia Papa VIII, ac Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus Asculano, Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, [Gipsio], Verospio et Ginetto Generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Commissario generali et Assessore Sancti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi

<sup>526</sup> Segue *Palatio*, depennato.

<sup>527</sup> Il testo dell'abiura, dall'esemplare dell'Archivio Segreto Vaticano, al doc. 115.

Notario tradidit, videlicet: [...] || [f. 106<sup>r</sup>] Sanctissimus mandavit [habilitari a carceribus Sancti Officii ad] Palatium Magni Ducis Aetruriae Urbis [prope SS. Trinitatis Montium Galileum] de Galileis Florentinum, quod Palatium [teneat loco carceris].

## 142

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 30 giugno 1633

Sant'Officio, *Decreta*, an. 1633, ff. 110<sup>rv</sup>, 111<sup>r</sup>.

Feria V die XXX iunii MDCXXXIII

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio Apostolico montis Quirinalis, coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano divina providentia Papa VIII, ac Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus A[scula]no, Bentivolo, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio et Ginetto, Generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Commissario generali [et Assessore Sancti Officii]. In qua propositae fuere causae [infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et] mihi Notario tradidit, [videlicet]: [...] || [f. 110<sup>v</sup>] Sanctissimus mandavit Inquisitori Florentiae<sup>528</sup> mitti copiam Sententiae et abiurationis Galilei de Galileis Florentini, Professoris Philosophiae et Mathematicae, ut illam legi || [f. 111<sup>r</sup>] faciat coram Consultoribus et officialibus Sancti Officii, vocatis etiam Professoribus Philosophiae et Mathematicae eiusdem Civitatis, in Congregatione Sancti Officii, velo levato; eandemque pariter copiam Sententiae et abiurationis mitti omnibus Nuntiis Apostolicis et Inquisitoribus locorum, et in primis Inquisitoribus Bononiae,<sup>529</sup> et Paduae,<sup>530</sup> qui illam notificari mandent eorum Vicariis et Dioecesanis, ut deveniat ad notitiam omnium Professorum Philosophiae et Mathematicae. Praeterea fecit eidem Galileo gratiam relegationis in Palatio Magni Ducis Aetruriae Urbis, illumque relegari tamen mandavit Senis, quo recto tramite se conferat, et in primo accessu se praesentet coram Archiepiscopo dictae Civitatis;<sup>531</sup> et a dicta Civitate non discedet sine [licentia] huius Sacrae Congregationis, [sub poenis] arbitrio.

<sup>528</sup> La risposta dell'inquisitore fiorentino al doc. 52.

<sup>529</sup> Si veda l'accusa di ricevuta dell'inquisitore di Bologna al doc. 55.

<sup>530</sup> La risposta dell'inquisitore di Padova al doc. 54.

<sup>531</sup> L'arcivescovo di Siena Piccolomini avisò dell'arrivo di Galileo il 10 luglio 1633 (doc. 53).

## 143

IL CARDINALE ANTONIO BARBERINI  
ALL'INQUISITORE DI SIENA VINCENZO BALDESCHI

Roma, 2 luglio 1633

Sant'Ufficio, *Siena. Litterae Sac. Congregat. ab anno 1618 usque ad 1633*, foglio non numerato. Sottoscrizione autografa.

Nel verso del secondo foglio, d'altra mano: «2 Luglio 1633. Roma. L'Eminentissimo Signor Cardinale S. Onofrio manda la copia della Sentenza et Abiuratione di Galileo Galilei Fiorentino, che se notifici alli Vicarii et alli Professori di Filosofia e di<sup>532</sup> Matematica». Si veda al doc. 73 l'accusa di ricevuta di questa lettera. La lettera proviene dall'Archivio del Sant'Ufficio di Siena, istituito verso la metà del XVI secolo e abolito nel 1782 dal granduca Pietro Leopoldo; tale archivio venne depositato nell'Archivio Storico Diocesano di Siena e da qui passò a quello del Sant'Ufficio romano nel 1911.

Reverendo Padre<sup>533</sup>

Benché dalla Congregatione dell'Indice sia stato sospeso il Trattato di Nicolò Copernico *De Revolutionibus orbium Caelestium* perché in quello si tratta che la Terra si muova, e non il Sole, ma sia centro del Mondo, opinione contraria alla Sacra Scrittura, e sia stato proibito da questa Sacra Congregatione del Santo Ufficio più anni sono a Galileo Galilei di Fiorenza di tenere, difendere, insegnare in qualsivoglia modo, in voce o in scritto la detta opinione, nondimeno il medesimo Galileo ha ardito di comporre un libro intitolato *Galileo Galilei Linceo*, e senza palesare la detta proibitione, ha estorto licenza di porlo alla stampa (come ha posto), e supponendo nel principio, mezzo, e fine di quello di voler trattare hipoteticamente della detta opinione di Copernico, ha con tutto ciò (benché non potesse trattarne in modo alcuno) trattatone in guisa tale, che si è reso vehementemente sospetto di haver tenuto tale opinione, onde inquisito et carcerato in questo Santo Ufficio per sentenza di questi Eminentissimi miei Signori è stato condannato ad abiurare la detta opinione et a stare nella Carcere formale per temporale arbitrio delle Eminenze loro, et a fare altre penitenze salutari come Vostra Reverenza vedrà nella congiunta copia di Sentenza e di abiura che se le manda<sup>534</sup> affinché la notifici ai suoi Vicarij e se ne babbì notitia da essi e da tutti li Professori di Filosofia e di Matematica, perché sapendo eglino in che modo s'è trattato con il detto Galileo, com-

<sup>532</sup> Segue *astrologia*, depennato.

<sup>533</sup> Era inquisitore di Siena Vincenzo Baldeschi da Perugia che tenne questo ufficio dal 1626 al 1635 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, f. 3<sup>r</sup>).

<sup>534</sup> La copia della sentenza ed abiura di Galileo che si trovava unita a questa lettera è stata oggi collocata fra le «Chartae Extravagantes» dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (*Extravagantia* V, f. 3). Non si pubblicano qui tali copie perché sostanzialmente identiche alle copie edite sopra (docc. 114, 115).

prendino la gravità dell'errore commesso da lui, per evitarlo insieme con la pena, che cadendovi, sarebbono per ricevere.

Et per fine il Signore Iddio la conservi.

Di Vostra Riverenza

come fratello  
il cardinale S. Onofrio

Di Roma li 2 di Luglio 1633.

## 144

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 24 agosto 1633

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1633, ff. 142<sup>v</sup>, 143<sup>r</sup>.

Feria IIII die XXIII Augusti MDCXXXIII

Fuit Congregatio Sancti Officii in Conventu S. Mariae super Minerva, coram Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus Asculano, Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus reverendis Patribus Dominis Commissario generali et Assessore, et Reverendo Domino Procuratore fiscali Sancti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] || [f. 143<sup>r</sup>] Literis Nuntii Apostolici Florentiae, datis...,<sup>535</sup> rescribatur ut curet effectum executionis ordinis Sanctitatis Suae circa Sententiam Galilei de Galileis.

## 145

### L'INQUISITORE DI ASTI GIOVANNI BATTISTA BALBI AL CARDINALE ANTONIO BARBERINI

Asti, 27 agosto 1633

Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, GG-1-g, ff. 602<sup>rv</sup>, 618<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 618<sup>v</sup> (secondo foglio della lettera) vi è la solita nota d'ufficio: «Dal P. Inquisitore de 27 d'Agosto a 12 di settembre 1633 [date di spedizione e di arrivo della missiva] che notificherà la sentenza del Galileo». La lettera è la risposta dell'inquisitore di Asti all'invio (il 2 luglio precedente) delle copie della sentenza di condanna e dell'abiura di Galileo, spedite a tutti gli inquisitori d'Italia (si veda quanto prescritto al doc. 49). Il testo è edito da BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*,

<sup>535</sup> Così nel ms.; lo scrivente non era in grado al momento di conoscere la data della lettera del nunzio a Firenze, del 6 agosto 1633 (doc. 57).

pp. 688-689. «Questa risposta alla lettera del 2 luglio – scrivono gli editori – non fu posta nel fascicolo degli atti del processo unitamente a quelle di altri Inquisitori e Nunzi. I motivi non sono chiari; forse gli altri argomenti che trattava sembrarono prevalenti, portando a collocarla altrove» (*ibid.*, p. 689 nota 95).

Eminentissimo e Reverendissimo Signore

[....]

Accuso la ricevuta della sua delli 2 del passato [sic], con la copia della sentenza et Abiura con prohibitione del libro del Galileo galilei, qual non mancarò notificare.

[....]

D'Asti li 27 d'Agosto 1632.<sup>536</sup>

Humilissimo e Devotissimo Servitore  
f. Gio. battista Balbi<sup>537</sup>

## 146

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 9 settembre 1633

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1633, f. 157<sup>r</sup>.

Feria V die VIII Septembris MDCXXXIII

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio Apostolico Montis quirinalis coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano divina providentia Papa VIII, ac Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Bentivolo, S. Honuphrii, S. Sisti, Gipsio, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Commissario generali et Assessore, necnon reverendo Patre Procuratore Fiscali Sancti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 27 Augusti,<sup>538</sup> quibus significat se iuxta ordinem Sanctissimi publicasse senten-

<sup>536</sup> È certamente una svista dello scrivente per 1633; infatti la lettera si trova rilegata con altre del medesimo Balbi dell'anno 1633. Del resto, per ovvi motivi (la condanna di Galileo avvenne il 22 giugno 1633) la lettera deve porsi necessariamente al detto anno.

<sup>537</sup> Giovanni Battista Balbi, torinese, domenicano, era *magister theologiae* dal 1622 e aveva insegnato Sacra Scrittura nello studio domenicano milanese di S. Eustorgio; nel 1627 era vicario dell'inquisitore di Torino e qui aveva dato alle stampe un *Directorium praedicatorum*. Nel 1638 fu nominato inquisitore di Asti e resse questo ufficio, come pare, almeno fino al 1647. Morì nel 1652 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, f. 115<sup>r</sup>; BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, p. 688 nota 91).

<sup>538</sup> Si tratta del doc. 63.

tiam et abiurationem Galilei de Gelileis mathematici coram Consultoribus et aliis philosophis eiusdem Professionis Civitatis, Sanctissimus mandavit eundem Inquisitorem graviter moneri quod dederit licentiam imprimendi opera dicti Galilei etc.<sup>539</sup>

## 147

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 1° dicembre 1633

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1633, f. 204<sup>r</sup>.

Feria V die prima Decembris 1633

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio Apostolico apud S. Petrum, coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano divina providentia Papa VIII, ac Eminentissimis et Reverendissimis Dominis cardinalibus Asculano, S. Honuphrii, S. Sisti, Verospio et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Commissario generali et Assessore Sancti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] Galilei de Ga[lileis Florentini] Senis<sup>540</sup> relegati, lecto memoriali,<sup>541</sup> Sanctissimus oratorem habilitavit ad [eius r]urem, ubi vivat [in solitudine], nec eo evocet aut venientes illuc recipiat ad colloquutiones, per tempus arbitrio Suae Sanctitatis.

## 148

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 12 gennaio 1634

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1634, ff. 14<sup>v</sup>, 15<sup>v</sup>.

Feria V die XII Ianuarii MDCXXXIII

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio Apostolico apud S. Petrum coram Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus Asculano, Bentivolo, Cremonensi, S. Honuphrii, S. Sisti, Verospio, Oregio, Barberino et Ginetto, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Commissario generali et Assessore Sancti Officii, meque. Fuerunt propositae causae infrascriptae, quas in notam sumpsit, videlicet: [...] ||

<sup>539</sup> Si veda la nota critica al doc. 63.

<sup>540</sup> Segue *degentis*, *lecto*, depennato.

<sup>541</sup> Si tratta del doc. 94.



[f. 15<sup>v</sup>] Galilei de Galileis Florentini fuerunt relatae literae, datae ex villa Arcetri<sup>542</sup> 17 decembris, quibus gratias agit circa eius habilitationem ad dictam rurem.

## 149

## VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 1° febbraio 1634

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1634, ff. 26<sup>v</sup>, 27<sup>v</sup>.

Il documento è edito da BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, p. 690. Incerto resta l'autore della denuncia contro l'arcivescovo di Siena Ascanio Piccolomini, inviata nel gennaio 1634 e letta in questa adunanza (il testo è edito sopra, doc. 101).

Feria IIII Die prima Februarii MDCXXXIII

Fuit Congregatio S. Officii in Conventu S. Mariae super Minerva coram Eminentissimis ac Reverendissimis Dominis Cardinalibus Asculano, S. Honuphrii, Verospio, Regio,<sup>543</sup> Barberino, ac Ginetto generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Commissario generali, et Assessore, nec non Reverendo Domino Procuratore Fiscali,<sup>544</sup> S. Officii, in qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor, et mihi Notario tradidit videlicet [...] ||

[f. 27<sup>v</sup>] Contra Reverendum Patrem Dominum Archiepiscopum Senarum quia defendat Galileum de Galileis, et eius doctrinam fuerunt lecte literae incerti Authoris.<sup>545</sup>

[....].

<sup>542</sup> Su correzione di *Arcetii*.

<sup>543</sup> O più esattamente *Oregio*, ossia Agostino Oreggi, già teologo di Urbano VIII e da lui creato cardinale nel concistoro del 28 novembre 1633; di tutti i cardinali presenti, compreso Oreggi, si sono già date sopra notizie biografiche.

<sup>544</sup> Commissario generale era il già ricordato Vincenzo Maculani, assessore era Pietro Paolo Febei, procuratore fiscale era Carlo Sincero; anche su costoro abbiamo sopra delineato brevi note biografiche.

<sup>545</sup> Ascanio Piccolomini, arcivescovo di Siena aveva seguito con partecipazione umana il processo a Galileo e con lui si rallegrava il 16 maggio 1633, quando sembrava (era allora Galileo ancora illuso sulla sua sorte) che vi fossero «speranze migliori» (GALILEI, *Opere*, XV, p. 124; CAMEROTA, *Galileo*, p. 502); convinto che in quel maggio del 1633 tutta la triste vicenda dello scienziato stesse per finire, il Piccolomini lo invitava a passare qualche giorno a Siena nel suo viaggio di ritorno a Firenze (*ibid.*, p. 503), e a Siena lo accoglieva il 9 luglio 1633 «cordialissimamente» (*ibid.*, p. 526). Nel gennaio del 1634, quando Galileo aveva da poco lasciato Siena per Arcetri, un anonimo denunciava le «opinioni poco cattoliche» sparse dal Pisano in città, «fumentato da questo *Arcivescovo suo hospite*, quale ha sugerito a molti, che costui sia stato ingiustamente agravato da cotesta Sacra Congregazione» (doc. 101). Una nota d'ufficio posta su questa denuncia dice semplicemente «Lectum», «relatae».

## 150

## VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 23 marzo 1634

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1634, f. 59<sup>rv</sup>.

Feria V die XXIII Martii MDCXXXIII

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio Apostolico apud S. Petrum coram Sanctissimo ac Eminentissimis ac Reverendissimis Dominis Cardinalibus Borgia, Cremonensi,<sup>546</sup> S. Honuphrii, Verospio, Oregio, Barberino et Ginetto, Generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Commissario generali et Assessore Sancti Officii. In qua propositae fuerunt causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: Galilei de Galileis Florentini relegati eius rure prope Florentiam, petentis, ob adversam valetudinem gratiam redeundi in Patriam, lecto memoriali<sup>547</sup> Sanctissimus noluit || [f. 59<sup>v</sup>] concedere, et mandavit scribi Inquisitori dictae civitatis quod significet eidem Galileo, ut absteineat ab huiusmodi petitionibus, ne Sacra Congregatio cogatur illum revocare ad carceres huius Sancti Officii, et certioret.

## 151

## VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 14 marzo 1635

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1635, ff. 44<sup>v</sup>, 46<sup>rv</sup>.Il documento è edito da BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, p. 692.

Feria IIII Die XIII Martii MDCXXXV

Fuit Congregatio S. Officii in Conventu S. Mariae super Minerva coram Eminentissimis ac Reverendissimis Dominis Cardinalibus Cremonensi, S. Honuphrii, a Balneo, Verospio, Montio,<sup>548</sup> Barberino et Ginetto Generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Commissa-

---

Dopo che i cardinali inquisitori ebbero udito la lettura della denuncia, non risulta che abbiano assunto alcuna decisione in merito, né allora, né in seguito.

<sup>546</sup> È Desiderio Scaglia (sul quale si veda p. XLII nota 88), presente con certa assiduità alle sedute del Sant'Ufficio (MAYAUD, *Les «fuit congregatio Sancti Officii...»*, p. 288).

<sup>547</sup> Si tratta del doc. 102.

<sup>548</sup> Il cardinale Cesare Monti (1593-1650), pubblicato nel concistoro del 28 novembre 1633, appare raramente nelle sedute dei cardinali inquisitori (*ibid.*).

rio generali, et Assessore, nec non Reverendo Domino Procuratore Fiscali, S. Officii, in qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor, et mihi Notario tradidit etc. [...] ||

[f. 46<sup>r</sup>] Comiti Alexandro Arrivabeni<sup>549</sup> [...] ||

[f. 46<sup>v</sup>] Domino Ioanni Mariae Sereni,<sup>550</sup> ac

Dominico Chiodarello Mantuano<sup>551</sup> fuit denegata licentia legendi Dialogos Galilei.

[...].

## 152

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 3 ottobre 1635

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1635, ff. 169<sup>r</sup>, 171<sup>v</sup>.

Il decreto è edito da BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, p. 693.

Feria IIII Die III Octobris MDCXXXV

Fuit Congregatio S. Officii in Conventu S. Mariae super Minerva coram Eminentissimis ac Reverendissimis Dominis Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva,<sup>552</sup> S. Honuphrii, Gipsio, Verospio et Barberino generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Commissario generali, et

<sup>549</sup> Sembra da identificare con quell'Alessandro Arrivabene (fra quelli noti il più prossimo alla data del 1635) che Carlo D'Arco così descrive, ricorrendo allo storico mantovano Marco Andrea Zucchi: «Arrivabene Alessandro conte, abita in contrada degli Innocentini sul cantone delle Concole. Fu figliolo di Francesco; al presente è capitano della guardia degli arcieri di Sua Altezza ed è primo cameriere. Sua madre fu degli Arrigoni e sua moglie dei conti Ferrari di Modena (cioè Laura), dama che tiene accompagnata la saviezza con la bellezza. [...] Per decreto dato dal duca di Mantova al marzo 1593 godeva il privilegio di esenzione da ogni tassa» (Archivio di Stato di Mantova, ms. di Carlo D'ARCO, *Annotazioni genealogiche di famiglie mantovane...*, I, p. 273).

<sup>550</sup> È forse da identificare con quel Giovanni Maria Sereni di cui ancora il D'Arco scrive: «Sacerdote mantovano che, vivente presso alla metà del secolo XVIII, ebbe titolo di protonotario apostolico, di esaminatore e giudice sinodale, e carica di priore parrocchiale [sic] della chiesa di San Bartolomeo in Quistello. Si ha di lui in stampa: *Oratio Synodica habita in celebratione et initio Synodi dioecesanæ multum et reverendi fratris Maffei Vitalis episcopi Mantuae, Veronae apud Franciscum De Rubeis 1648, in 4°, di pagine 7*» (Archivio di Stato di Mantova, Carlo D'ARCO, ms. *Notizie delle Accademie, dei giornali e delle tipografie che furono in Mantova e di circa mille scrittori mantovani...*, VII, pp. 27-28).

<sup>551</sup> Non identificato.

<sup>552</sup> Alfonso de la Cueva (1572-1655), creato cardinale il 5 settembre 1622, appare in molte sedute del Sant'Ufficio dal 1622 al 1635 (MAYAUD, *Les «fuit congregatio Sancti Officii...»*, p. 288).

Assessore, nec non Reverendo Domino Procuratore Fiscali, S. Officii, in qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor, et mihi Notario tradidit etc. [...] ||

[f. 171<sup>v</sup>] Comiti Alexandro Arrivabene Mantuano fuit denegata licentia legendi Dialogos Galilei de Gallilei Mathematici. [...].

## 153

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 23 gennaio 1636

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1636, ff. 17<sup>r</sup>, 19<sup>v</sup>.

Il decreto è edito da BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, p. 693.

Feria III Die XXIII Ianuarii MDCXXXVI

Fuit Congregatio S. Officii in Conventu S. Mariae super Minerva coram Eminentissimis ac Reverendissimis Dominis Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii, a Balneo, Verospio, Lugdunensi,<sup>553</sup> Barberino et Ginetto generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Commissario generali, et Assessore S. Officii, in qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor, et mihi Notario tradidit etc. [...] ||

[f. 19<sup>v</sup>] Inquisitoris Regiensis<sup>554</sup> fuerunt relatae literae datae 28 Decembris, quibus significat Instantiam Patris Dominici Grini Societatis Iesu<sup>555</sup> tenendi, et legendi Dialogos Galilei de Galileis. [...].

---

<sup>553</sup> Alphonse Du Plessis de Richelieu (1582-1653), cistercense, creato cardinale il 19 novembre 1629, fu raramente presente alle sedute del Sant'Ufficio; il porporato, solitamente residente in Francia, giungeva a Roma nel marzo 1635 e lasciava l'Urbe il 4 ottobre 1636 (*ibid.*).

<sup>554</sup> Era allora inquisitore di Reggio (Emilia) il domenicano Carlo Egidio Framesio, che resse quella sede dal 1634 al 1637 (ACDF, Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, II-2-i, f. 52<sup>v</sup>; FONTANA, *Sacrum Theatrum Dominicanum*..., p. 609).

<sup>555</sup> Domenico Grini (1573-1636), nato a Belluno, dottore *utriusque iuris*, entrò fra i Gesuiti nel 1607 e divenne superiore al collegio di Mirandola, impegnando anche l'ufficio di lettore dei casi di coscienza e di confessore nella chiesa del suo Ordine. Cultore di astronomia, fornì osservazioni al confratello Giovanni Battista Riccioli (1598-1671), noto astronomo, e ai confratelli matematici del collegio di Parma. Morì a Mirandola nel 1636 (si veda BALDINI, *Saggio sulla cultura*, pp. 189-190).

## 154

## VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 8 ottobre 1636

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1636, f. 160<sup>rv</sup>.Il decreto è edito da BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, pp. 690-691.

Feria IIII Die VIII Octobris MDCXXXVI

Fuit Congregatio S. Officii in Conventu S. Mariae super Minerva coram Eminentissimis ac Reverendissimis Dominis Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Sisti,<sup>556</sup> Verospio et Barberino generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Alexandro Buccabella<sup>557</sup> Assessore et Commissario generali, nec non Reverendo Domino Procuratore Fiscali S. Officii, in qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor, et mihi Notario tradidit etc. [...].

Comitis de Noailles<sup>558</sup> redituri in Galliam petentis licentiam alloquendi Gallileum de Gallileis Mathematicum relegatum in Villa prope Senas<sup>559</sup> lecto memoriali Eminentissimi Domini dixerunt opus esse facere verbum in Congregatione coram Sanctissimo.<sup>560</sup>

---

<sup>556</sup> Il cardinale di S. Sisto era il già incontrato Laudivio Zacchia (si veda sopra, pp. CLXX-CLXXI nota 476).

<sup>557</sup> Personaggio già incontrato (si veda p. CLXX nota 472).

<sup>558</sup> François de Noailles (1584-1645), studente a Padova dal 1603 e qui alunno di Galileo (di cui acquistò uno dei suoi compassi di proporzione), tornato in Francia prima del 1607, combatté nelle guerre contro gli Ugonotti, governò vari distretti e divenne consigliere di Stato nel maggio del 1633. Dal 1634 fu ambasciatore del re di Francia presso la corte papale, ma nel 1636 venne richiamato in patria, dove assunse il governo di Auvergne e successivamente di Roussillon e di Perpignan; fu conte d'Ayen e duca di Noailles (FAVARO, *Amici e corrispondenti*, II, pp. 1317-1345; R. BROCATO, *L'ambassade de François de Noailles et le séjour romain de François Maynard, 1634-1636*, in «Cahiers Maynard», 14 [1986], pp. 51-54). Il permesso di visitare Galileo era avanzato dal de Noailles mentre stava per lasciare Roma e tornare in Francia nel 1636, dopo la fine della sua missione diplomatica.

<sup>559</sup> Il de Noailles credeva che Galileo fosse ancora ospite dell'arcivescovo Piccolomini a Siena, ma egli si trovava ormai da quasi tre anni nella sua villa di Arcetri, presso Firenze.

<sup>560</sup> Si decideva cioè di parlarne al papa in una riunione di *feria V*; nel volume dei *Decreta* del 1636 mancano però i verbali di tale *feria* fino alla metà di novembre, sicché è difficile dire che cosa decidesse poi Urbano VIII. È un fatto però – come notano Baldini e Spruit – che il diplomatico francese incontrava effettivamente Galileo il 16 ottobre (BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, p. 691 nota 99).

## 155

## VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 15 ottobre 1637

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1637, f. 158<sup>r</sup>.Il decreto è edito da BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, p. 694.

Feria V die XV Octobris MDCXXXVII

Fuit Congregatio S. Officii in Palatio Apostolico Montis Quirinalis coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano Divina providentia Papa VIII ac Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii, [Gipsio], Verospio et Barberino, Generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Alexandro Buccabella Assessore, Magistro Vincentio de Florentiola Commissario generali, nec non Reverendo Domino Procuratore Fiscali S. Officii, in qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Pater Assessor, et mihi Notario tradidit etc. [...].

Inquisitoris Melitensis<sup>561</sup> lectis literis datis 23 Augusti Sanctissimus noluit concedere licentiam legendi Dialogum Galilei circa motum terrae,<sup>562</sup> [Equiti] Ioanni Baptista [sic] Vertua.<sup>563</sup>  
[...].

---

<sup>561</sup> Era inquisitore di Malta Fabio Chigi (1599-1667), che tenne questo ufficio dal 1634 al 1639 (Alexander BONNICI, *Medieval and Roman Inquisition in Malta*, Rabat 1998, p. 304); creato cardinale il 19 febbraio 1652, assunse il pontificato con il nome di Alessandro VII il 7 aprile 1655 (sulla figura del Chigi si veda la voce curata da Mario Rosa e Tommaso Montanari in «Enciclopedia dei papi», III, Roma 2000 pp. 336-348; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, II, p. 542).

<sup>562</sup> A più di quattro anni dalla condanna di Galileo si osserva ancora la durezza di Urbano VIII nel proibire la lettura del *Dialogo* anche ad una persona colta come Vertova, cavaliere di Malta, quindi certamente buon cattolico (sul personaggio si veda la nota seguente), raccomandato per giunta dall'inquisitore di Malta, tanto era profondo il risentimento che il pontefice continuava a nutrire per quell'opera che forse intimamente avvertiva come offensiva.

<sup>563</sup> Giovanni Battista Vertova (1592-1647), bergamasco, militare, cavaliere di Malta (dal 1617), che per l'Ordine tenne al fonte battesimale Carlo Emanuele II di Savoia, partecipò a varie battaglie, si distinse anche nelle armate veneziane e fu dotato di particolare intelligenza nella «militare matematica», progettando diverse fortificazioni in Italia. Morì a La Valletta il 14 aprile 1647. Sul personaggio si veda Denis DE LUCCA, *Giovanni Battista Vertova. Diplomacy, Warfare and Military Engineering Practice in Early Seventeenth-Century Malta*, Hamrum (Malta) 2001, pp. 1-82.

## 156

## VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 4 febbraio 1638

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1638, f. 22<sup>r</sup>.

Feria V Die IIII Februarii MDCXXXVIII

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio Apostolico apud S. Petrum, coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano Divina Providentia Papa VIII ac Eminentissimis et Reverendissimis Dominis cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, Sancti Honuphrii, Verospio et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Assessore et Commissario generali Sancti Officii. In qua propositae fuere causae infra-scriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] Galilei de Galileis, ob compositionem libri de motu terrae et [stabilitate] Coeli, abiurati de vehementi et relegati in Villa Arce-tri prope Florentiam, petentis gratiam manendi Florentiae [ut curetur a medicis ob dictas] infirmitates quibus cruciatur lecto memoriali,<sup>564</sup> Sanctis-simus man[davit] scribi Inquisitori Florentiae ut se informet de qualitatibus morborum dicti Galilei, et an eius reditus Florentiam possit parere coetus, conversationes ac discursus, ex quibus renovetur illius damnata opinio de motu terrae et stabilitate Coeli.

## 157

## VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 25 febbraio 1638

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1638, ff. 33<sup>v</sup>-34<sup>r</sup>.

Feria V Die XXV Februarii MDCXXXVIII

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio Apostolico apud S. Petrum, coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano Divina Providentia Papa VIII ac Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii et Verospio, generalibus Inquisitori-bus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Francisco de Albicis<sup>565</sup> As-

---

<sup>564</sup> Non si ha notizia di questo documento nel nostro incartamento processuale.

<sup>565</sup> Francesco Albizzi (1593-1684), nativo di Cesena, dopo gli studi di diritto e il matrimonio con Violante Martinelli (che gli diede alcuni figli), rimasto vedovo, si recava a Roma per l'Anno Santo del 1625 e intraprendeva poi la carriera curiale; fu fiscale della nunziatura di Madrid nel 1628 e poi, tornato a Roma, divenne assessore del



sessore et Magistro Vincentio Commissario generali Sancti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 13 huius,<sup>566</sup> quibus significat adversam valetudinem Galilei de Galileis, relegati in Villa Arcetri prope Florentiam, et dicit suum sensum circa illius reditum Florentiam, Sanctissimus mandavit dictum Galileum habilitari ad domum suam Florentiae, ut curetur ab infirmitatibus, et cum hoc tamen, ne exeat e domo per civitatem || [f. 34<sup>r</sup>] nec minus domus suae admittat publicas seu [secretas conversationes] personarum, ad fugiendos discursus circa olim illius damnatam opinionem de motu terrae, eique sub gravissimis poenis prohiberi ne de huiusmodi materiis cum aliquo tractet, et eum observari.

## 158

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 29 marzo 1638

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1638, ff. 50<sup>v</sup>, 51<sup>v</sup>.

Feria 2 Die XXIX Martii MDCXXXVIII

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio eiusdem Sancti Officii apud S. Petrum in Vaticano, coram Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Francisco de Albicis Assessore, et Magistro Vincentio a Florentiola Commissario generali, necnon Reverendo Domino Procuratore fiscali Sancti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] || [f. 51<sup>v</sup>] Literis Inquisitoris Florentiae datis 20 Martii,<sup>567</sup> rescribatur ut pro suo arbitrio concedat licentiam Galileo de Galileis accedendi ad Missam ad ecclesiam viciniorem domui suae, diebus festis proviso, ne habeat concursum personarum.

---

Sant'Ufficio dal 1635. Albizzi è noto soprattutto per la parte che ebbe nella vicenda giansenista, essendo stato egli il minuziano dei più importanti documenti pontifici in materia (è autore della celebre bolla *In eminenti* del 1642); nel 1643 era canonico di S. Pietro e in seguito ebbe diversi rilevanti impegni di curia. Innocenzo X lo creava cardinale nel concistoro del 2 marzo 1654 e l'Albizzi ebbe a lungo ancora ad occuparsi degli affari religiosi di Fiandra e di Francia. Morì a Roma il 3 ottobre 1684 (si veda la voce curata da Alberto Monticone in DBI, 2 [Roma 1960], pp. 23-26).

<sup>566</sup> Questa lettera non si trova nel nostro incartamento.

<sup>567</sup> Anche questa lettera non si trova fra i nostri documenti.

## 159

## VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 13 luglio 1638

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1638, f. 111<sup>r</sup>.

Feria III Die XIII Iulii MDCXXXVIII

Fuit Congregatio Sancti Officii in Conventu S. Mariae super Minerva coram Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii, a Balneo, Verospio et Barberino Generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Francisco de Albicis Assessore, et Magistro Vincentio Commissario generali, necnon Reverendo Domino Procuratore fiscali Sancti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis 26 Iunii,<sup>568</sup> quibus significat brevi ex Germania venturum Florentiam personam qualificatam cum muneribus ad alloquendum Galileum de Galileis Mathematicum, pro habenda ab eo instructione circa modum navigationis per longitudinem Poli, Eminentissimi Domini mandarunt rescribi Inquisitori quod si persona profectura ex Germania ad Galileum sit haeretica vel de Civitate haeretica, non permittat accessum illius personae ad alloquendum Galileum, eidemque hoc prohibeat; sed quando Civitas atque persona esset Catholica, non impediat<sup>569</sup> negociationem, dummodo non tractent de motu Terrae, iuxta prohibitionem alias factam.<sup>570</sup>

## 160

## VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 5 agosto 1638

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1638, f. 127<sup>v</sup>.

Feria V die V Augusti MDCXXXVIII

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio Apostolico Montis Quirinalis coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano Divina providentia Papa VIII, ac Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva et Verospio Generalibus Inquisitoribus. Prae-

---

<sup>568</sup> Si tratta del doc. 106.

<sup>569</sup> Segue *navigationem*, depennato.

<sup>570</sup> Si veda anche la nota critica al doc. 106.

sentibus Reverendis Patribus Dominis Francisco de Albicis Assessore et Magistro Vincentio Commissario generali Sancti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: Inquisitoris Florentiae lectis literis datis 25 Iulii,<sup>571</sup> quibus significat Galileum de Galileis recusasse recipere literas et munera sibi a Statibus Hollandiae transmissa, Sanctissimus Iussit ei significari huiusmodi actionem huic Sacrae Congregationi fuisse valde gratam.<sup>572</sup>

## 161

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 25 novembre 1638

Sant'Officio, *Decreta*, an. 1638, f. 188<sup>r</sup>.

Feria V die XXV Novembris MDCXXXVIII

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio Apostolico apud S. Petrum coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano Divina providentia Papa VIII ac Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus Gipsio et Barberino Generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Assessore et Vicecommissario Sancti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: Domini Benedicti Castelli Congregationis Cassinensis, lectis literis datis Florentiae 23 octobris,<sup>573</sup> quibus supplicat sibi dari laxiorem licentiam visitandi Galileum de Galileis de negociis ad artem mathematicam pertinentibus, Sanctissimus mandavit scribi Inquisitori Florentiae, qui permittat dicto Domino Benedicto frequentius agere cum dicto Galileo, ut possit instrui de periodis planetarum Medicearum ad investigandam artem navigandi per longitudinem, iniuncto tamen ei praecepto, sub poena excommunicationis latae sententiae, a qua non possit absolvi nisi a Sanctitate Sua, et ablata facultate Sacrae Poenitentiariae, ne audeat loqui cum eodem Galileo de opinione damnata circa terrae motum.<sup>574</sup>

<sup>571</sup> Si tratta del doc. 105.

<sup>572</sup> Si veda anche la nota critica al doc. 105.

<sup>573</sup> È il doc. 104.

<sup>574</sup> Si veda anche la nota critica al doc. 104.

## 162

## VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 27 aprile 1639

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1639, ff. 68<sup>r</sup>, 70<sup>rv</sup>.

Feria 4 Die XXVII Aprilis MDCXXXIX

Fuit Congregatio Sancti Officii in Conventu S. Mariae super Minerva coram Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii, a Balneo et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Assessore et Commissario generali Sancti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] || [f. 68<sup>v</sup>] Deinde praesentibus Reverendis Patribus Dominis Joanne Baptista Coccino Sacrae Rotae Decano,<sup>575</sup> Magistro Sacri Palatii, Francisco Paulutio Assessore,<sup>576</sup> Commissario generali, Horatio Iustiniano, Procuratore generali Ordinis Praedicatorum, Magistro Joanne de Fratta, Minorum Conventualium etc.,<sup>577</sup> Socio admodum Reverendi Patris Commissarii, Papirio Silvestrio,<sup>578</sup> Hillarione Rancato, Preposito generali ordinis Cistercensis,<sup>579</sup> et reverendo

<sup>575</sup> Giovanni Battista Coccini († 1641), veneto, fu decano della Rota Romana dal 21 agosto 1612 alla morte, occorsa l'8 gennaio 1641 (Emmanuele CERCHIARI, *Capellani Papae et Apostolicae Sedis auditores Causarum Sacri Palatii Apostolici*, I, Romae 1921, p. 294; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, II, p. 551).

<sup>576</sup> Francesco Paolucci (1581-1661), nativo di Forlì, all'età di vent'anni venne chiamato a Roma dallo zio cardinale Fabrizio Paolucci che lo introdusse nel circolo del cardinale Baronio, di cui divenne allievo. Sotto Sisto V fu uditore del camerlengo e prelado domestico; sotto Urbano VIII fu referendario di Segnatura nel 1626, segretario della Congregazione del Concilio nel 1627, consultore del Sant'Ufficio. Creato cardinale il 9 aprile 1627, lo stesso giorno assunse la guida della Congregazione del Concilio, incarico che tenne fino alla morte, avvenuta il 9 luglio 1661 (Lorenzo CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, VII, Roma 1793, pp. 39-30; Giuseppe PECCI, *La casa da Calboli. Saggio storico genealogico*, Roma 1934, pp. 146-148).

<sup>577</sup> Forse Giovanni Domenico Frattea da Monteleone, minore conventuale calabrese del XVII secolo, autore di scritti teologici, di cui non si hanno particolari notizie (*Bibliosophia*, p. 305).

<sup>578</sup> Papirio Silvestri (*de Silvestris*), nato a Cingoli, all'età di circa cinquant'anni, nel 1652, fu eletto vescovo di Macerata e di Tolentino, incarico che svolse fino alla morte, occorsa nel febbraio del 1659 (HC IV, p. 227).

<sup>579</sup> Su Ilarione Rancati (1594-1663), celebre erudito milanese, abate cistercense di S. Croce in Gerusalemme, raccoglitore di manoscritti antichi, si vedano Filippo ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium...*, II, Mediolani 1745, coll. 1175-1181; la biografia ancora utile di Angelo FUMAGALLI, *Vita del padre don Ilarione Rancati milanese dell'Ordine Cisterciense*, Roma 1762; ma soprattutto il recente saggio di Franca TRASELLI, *Ilarione Rancati «milanese dell'Ordine Cisterciense», il Collegio di studi e la biblioteca*

Domino Procuratore fiscali Sancti Officii, Consultoribus, meque, fuerunt propositae causae infrascriptae, quas in notam sumpsì, videlicet: [...] || [f. 70<sup>r</sup>] Galilei de Galileis Florentini, abiurati de vehementi in hoc Sancto Officio, petentis libertatem || [f. 70<sup>v</sup>] lecto memoriali,<sup>580</sup> Eminentissimi et Reverendissimi Domini decreverunt ut memoriale legatur coram Sanctissimo.

## 163

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 28 aprile 1639

Sant'Officio, *Decreta*, an. 1639, f. 72<sup>rv</sup>-73<sup>r</sup>.

Feria V die 28 Aprilis MDCXXXIX

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio Apostolico apud S. Petrum coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano Divina providentia Papa VIII ac Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus Cremonensi, de la Cueva, S. Honuphrii, a Balneo et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Assessore et Commissario generali Sancti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] || [f. 72<sup>v</sup>] Galilei de Galileis Florentini, || [f. 73<sup>r</sup>] fratris Bernardi Besuzzii Mediolanensis Minorum Observantium,<sup>581</sup> Andreae Labiae Veneti,<sup>582</sup> Domini Octavii Bacci,<sup>583</sup> petentium diversas gratias,<sup>584</sup> lectis memorialibus, Sanctissimus nihil eis concedere voluit.

---

romana di S. Croce in Gerusalemme, in «Aevum», 81 (2007), pp. 801-838 (l'intero lavoro alle pp. 793-876).

<sup>580</sup> Anche questo documento non figura nel nostro incartamento.

<sup>581</sup> Bernardo Besozzi, dei Minori Osservanti, resta senza precisi contorni.

<sup>582</sup> Andrea Labia, veneto, corrispondente di Galileo nel 1610 (GALILEI, *Opere*, X, pp. 361, 375, 382), fu processato a Roma per omicidio e altri reati (sembra anche per negromanzia) sotto Paolo V, che però autorizzava il cardinale nepote Scipione Borghese a far ricorso ai servigi del Labia, e il cardinale se ne valse come tramite con Galileo (Mario BIAGIOLI, *Galileo cortesano. La práctica de la ciencia en la cultura del Absolutismo*, Buenos Aires 2008, pp. 65-66; sulla donazione di Labia al cardinale Scipione Borghese si veda Wolfgang REINHARD, *Papstfinanz und Nepotismus unter Paul V. [1605-1621]*, Stuttgart 1974, p. 65).

<sup>583</sup> Su Ottavio Bacci si veda oltre, nota 592.

<sup>584</sup> È ovvio pensare a richieste avanzate dai tre oratori per poter leggere opere di Galileo.

## 164

## VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 15 maggio 1641

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1641, ff. 69<sup>v</sup>, 70<sup>v</sup>.Il decreto è edito da BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, p. 695.

Feria 4 Die 15 Maii 1641

Fuit Congregatio S. Officii in Conventu S. Mariae Super Minerva coram Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus Roma,<sup>585</sup> de la Cueva, S. Honuphrii, et a Balneo, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Assessore, et Commissario generali, nec non Reverendo Domino Procuratore Fiscali S. Officii, in qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor, et mihi Notario tradidit etc. [...]. ||

[f. 70<sup>v</sup>] Comiti Alexandro Arivabeni cum Domino Dominico Chiodarello petentibus licentiam legendi Dialogos Galilei [...] Eminentissimi noluerunt concedere.

[...].

## 165

## VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 23 gennaio 1642

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1642, f. 18<sup>r</sup>.

Feria V die 23 Ianuarii 1642

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio Apostolico apud S. Petrum coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano Divina Providentia Papa VIII ac Eminentissimis et Reverendissimis Dominis cardinalibus Roma, de la Cueva, S. Honuphrii, a Florentiola et Barberino, generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Assessore et Commissario generali Sancti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: Inquisitoris Florentiae lectis literis, datis ...,<sup>586</sup> quibus significat obitum Galilei de Galileis, et quid factum circa illius sepulchrum, et funerale, Sanctissimus Iussit eidem Inquisitori rescribi, ut cum dexteritate procuret ad aures Magni

---

<sup>585</sup> Aggiunto nel margine sinistro; si tratta del cardinale Giulio Roma (1583-1652), spesso presente alle riunioni del Sant'Ufficio (MAYAUD, *Les «fuit congregatio Sancti Officii...»*, p. 288).

<sup>586</sup> Così nel ms.

Ducis devenire, quod non est conveniens fabricare Sepulchrum Cadaveri dicti Galilei poenitentiati in Tribunali Sancti Officii et defuncti durante illius poenitentia, ne scandalizentur boni cum praeiudicio pietatis Magni Ducis; et si ad id disponi non possit, advertat, ne in Epitaphio seu inscriptione ponenda in Sepulchro non legantur verba quae offendere possint reputationem huius Tribunalis, et cum eadem animadversione invigilet in oratione funerali recitanda etc.<sup>587</sup>

## 166

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 13 febbraio 1642

Sant'Officio, *Decreta*, an. 1642, f. 29<sup>rv</sup>.

Feria V die 13 Februarii 1642

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio Apostolico apud S. Petrum coram Sanctissimo Domino Nostro Domino Urbano Divina providentia Papa VIII, ac Eminentissimis et Reverendissimis Dominis Cardinalibus Roma, de la Cueva, S. Honuphrii, S. Clementis et Barberino Generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis Assessore et Commissario generali Sancti Officii. In qua propositae fuere causae infrascriptae, quas in notam sumpsit idem Dominus Assessor et mihi Notario tradidit, videlicet: [...] Inquisitoris Florentiae fuerunt relatae literae, datae prima februarii,<sup>588</sup> quibus significat se acturum cum Magno Duce Etruriae circa Sepulchrum Galilei.

## 167

### STRALCIO DI VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 29 dicembre 1649

Sant'Officio, *Stanza Storica*, NN-3-e, f. 1<sup>r</sup>.

Il decreto è edito da BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, pp. 695-696. Il manoscritto NN-3-e è un registro delle decisioni assunte nelle sedute del Sant'Officio dal 1646 al 1689 e deriva certamente dai volumi originali dei *Decreta* (alcuni dei quali oggi sono perduti) ai quali rimanda sovente con indicazioni del tipo, come al termine del nostro testo, «fol. 2»; reca il titolo «Decreta Notabiliora ab anno

<sup>587</sup> Questa decisione papale fu prontamente eseguita dal cardinale Antonio Barberini che ne scrisse all'inquisitore di Firenze due giorni dopo, il 25 gennaio 1642 (il testo in CIONI, *I documenti galileiani*, p. 61).

<sup>588</sup> Anche questa lettera non è presente fra quelle del nostro incartamento.



1646 ad annum 1660». La foliazione del volume riparte da 1 ad ogni anno dei decreti ivi contenuti. La datazione del documento deve tener conto dello stile della Natività, che riporta al nostro anno 1649.

1650

Die 29 Decembris a Nativitate

[...] Domini Francisci Cybo<sup>589</sup> petentis sibi concedi licentiam tenendi et legendi Galileum, lecto memoriali Eminentissimi Domini noluerunt concedere. fol. 2.

## 168

### NOTA DI ANONIMO SULL'ABIURA DI GALILEO GALILEI

Roma, s. d. [dopo l'anno 1661]

Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, I-4-a, fasc. 14, f. 6<sup>r</sup>.

Il documento è edito da BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, p. 687. Il testo non reca alcuna data; essa si evince dal fatto che il fascicolo che lo contiene è una raccolta di atti diversi, nessuno dei quali è anteriore al 1661. L'anonimo scrivente sembra aver redatto una nota informativa ad uso del Sant'Ufficio e ci fornisce un dato inedito, non conosciuto dalle altre fonti, ovvero i nomi di due persone che abiurarono alla Minerva dopo Galileo ma nello stesso giorno. Osservazioni sul contesto della notizia *ibid.*, pp. 686-687 nota 87. Lo stesso testo, privo degli ultimi elementi, si trova in altro fascicolo dell'Indice (doc. 169).

Del 1633 22 Giugno

Galileo del quondam Vincenzo Gallilei fiorentino d'anni 70. Che insegnava, et<sup>590</sup> credea che il sole sia Centro del Mondo, et immobile, e che la Terra si muova anco di moto diurno; per haver tenuta corrispondenza con alcuni Matematici di Germania, abiurò nel Convento della Minerva avanti li Signori Cardinali della Congregatione.

Si come Andrea del quondam Paolo Venetiano<sup>591</sup> et D. Ottavio Bacci<sup>592</sup> del quondam Cesare Romano Sacerdote Secolare per sortilegi qualificati; e tutti, e tre de vehementi.

<sup>589</sup> Scrive Baldini che «il Cybo, probabile membro della casata genovese, è figura oscura. Un genovese di questo nome vivente nel 1620 è segnalato genericamente come cultore di poesia in Agostino OLDONI, *Athenaeum Ligusticum*, Perusiae 1680, pp. 190-91» (BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, p. 696 nota 107).

<sup>590</sup> Segue *et*, ripetuto e non depennato.

<sup>591</sup> Potrebbe essere costui Andrea Labia, che nelle fonti del Sant'Ufficio è detto veneto; fin dal 1610 era stato in contatto con Galileo (quando gli aveva chiesto un cannocchiale da donare al cardinale Scipione Caffarelli Borghese (si veda BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, p. 687 nota 87); sul personaggio si veda anche sopra, nota 582.

<sup>592</sup> Questo sacerdote Bacci non compare nei decreti del Sant'Ufficio né per il

## 169

## NOTIZIA SULL'ABIURA DI GALILEO GALILEI

Roma [1633-1669]

Indice, *Collectanea scripturarum ad S. C. Indicis pertinentium*, an. 1561-1669, foglio non numerato.

Del 1633, 22 giugno.

Galileo del quondam Vincenzo Galilei fiorentino, d'anni 70, che insegnava, et esso credea, che il sole sia centro del mondo et immobile e che la terra si muova anco di moto diurno, per haver tenuta corrispondenza con alcuni matematici di Germania etc., abiurò nel convento della Minerva avanti li Signori cardinali della Sacra Congregazione.<sup>593</sup>

## 170

IL DIALOGO NELLA BIBLIOTECA DEL CARDINALE  
PIETRO SFORZA PALLAVICINO

Roma, s. d. [1667-1669 circa]

Indice, *Protocolli*, MM (ol. II.a.35), f. 15<sup>rv</sup>.

Il documento è edito da BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, p. 699. Si tratta di un semplice elenco di libri posseduti dal cardinale gesuita Sforza Pallavicino, composto probabilmente dopo la sua morte (5 giugno 1667) in vista di una cessione della biblioteca o di una pratica burocratica. Lo scritto non ha ovviamente alcun intento censorio, avendo avuto il Pallavicino, storico del Concilio di Trento, permessi «amplissimi» per leggere libri proibiti.

Libri Proibiti nella libreria del Signor Cardinale Pallavicino.<sup>594</sup> [...]. ||  
[f. 15<sup>v</sup>] Galileo Galilei dialogi intorno a dui massimi sistemi etc.

---

1632, né per il 1633; potrebbe però aver abiurato a Roma dopo essere stato condannato da altra inquisizione.

<sup>593</sup> Sul margine sinistro corre, per tutto il testo, una linea verticale ondulata, con la seguente nota: *il lineato si tralasci*.

<sup>594</sup> Pietro Sforza Pallavicino (1607-1667), nato dal ramo di Parma della nobile famiglia Pallavicino, studiò al Collegio Romano laureandosi nel 1625 in filosofia e nel 1628 in teologia; fece anche studi di diritto alla Sapienza. Iniziò la sua carriera in curia dal 1632 come governatore di piccole città (Jesi, Orvieto e Camerino); contro i desideri della sua famiglia, Pietro, ordinato sacerdote nel 1630, entrò fra i Gesuiti nel 1637; ebbe poi incarichi di docenza al Collegio Romano e successe nel 1644 nella cattedra di teologia a Juan de Lugo. Nel 1651 Innocenzo X lo incaricava di contrastare con un'opera critica la *Istoria del Concilio Tridentino* del servita Paolo Sarpi e pubblicò quindi due volumi sulla storia dell'assise tridentina fra il 1656 e il 1657, senza peraltro giungere

## 171

RICHIESTA DI PERMESSO PER LA LETTURA  
DELLE OPERE DI GALILEO

Napoli-Roma, 20 marzo 1681

Indice, *Protocolli*, TT (ol. II.a.43), ff. 83<sup>r</sup>-84<sup>v</sup> (numerazione antica).

Il documento è edito da BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, pp. 696-697.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori

Marino Capano Libraro della Città di Napoli humilmente [...] dalle Eminenze Vostre le supplica di voler degnarsi di concedergli licenza di leggere i seguenti libri.

Videlicet. Le opere di... Galileo [...]. ||

[f. 83<sup>v</sup>] Non è costume della Congregazione dare Licenze per librari pubblici ma solo per Librerie de Conventi con certe clausule che non si possono porre ad un Libraro publico.

Decretum In actis fol. 23. [...] ||

[f. 84<sup>r</sup>] Sup. fol. G n° 2.<sup>595</sup>

N° 2° Feria 5<sup>a</sup> Die 20 Martii 1681.

Sacrae Indicis Congregationis Decreto liceat ad triennium Marino Capano retinere, et legere opera.... Galilei [...]. ||

[f. 84<sup>v</sup>] In quorum fidem etc.

Datum Romae in Palatio Apostolico Vaticano die, et anno suprascriptis.

Frater Iacobus Riccius Ordinis Praedicatorum Indicis Congregationis Secretarius.<sup>596</sup>

all'acutezza di Sarpi. Eletto papa nel 1655 Fabio Chigi (Alessandro VII), suo amico di gioventù, il gesuita fu creato cardinale *in pectore* il 9 aprile 1657 e pubblicato il 10 novembre 1659. Fu molto attivo in diverse Congregazioni, ma specialmente in quella del Sant'Ufficio, finché, caduto in seria malattia nell'aprile del 1667, si ritirava al noviziato gesuitico di S. Andrea al Quirinale; qui terminava i suoi giorni il 5 giugno dello stesso anno. Ha lasciato numerose opere (si veda la voce curata da John Patrick Donnelly in «Diccionario histórico de la Compañía de Jesús», III, Roma-Madrid 2001, p. 2958).

<sup>595</sup> Nota d'ufficio di seconda mano.

<sup>596</sup> Giacomo Ricci, di famiglia nobile romana (ebbe fratello Michelangelo, noto astronomo, discepolo di Castelli, poi cardinale nel 1681 e morto l'anno seguente), entrò giovane fra i Domenicani e insegnò teologia in diverse scuole del suo Ordine; fu segretario della Congregazione dell'Indice dal 1676 al 1684, anno nel quale assunse l'incarico di procuratore generale dei Domenicani. Fu autore di alcune opere agiografiche. Morì a Roma nel 1703 (BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, p. 697 nota 111).

## 172

RICHIESTA DI PERMESSO PER LA LETTURA  
DELLE OPERE DI GALILEO

Roma, 2 aprile 1686

Indice, *Protocolli, EEE* (ol. II.a.52), ff. 317<sup>r</sup>-318<sup>r</sup> (ol. 317<sup>r</sup>-318<sup>r</sup>).Il documento è edito da BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, pp. 697-698.

Giovanni Battista di Giuliano<sup>597</sup> della Città di Napoli d'anni 40 supplica humilmente le Eminenze Vostre a volergli concedere la licenza di poter leggere, e ritenere appresso di sé l'infrascritti libri prohibiti. Che della gratia etc.

[....] Galileo Galilei.<sup>598</sup> [....] ||

[f. 318<sup>r</sup>] Giovanni Battista di Giuliano della Città di Napoli d'anni 40 supplica humilmente le Eminenze Vostre a volergli concedere la licenza di poter leggere, e ritenere appresso di se l'infrascritti libri prohibiti, cioè

[....] Galilaei [....]

Che della gratia etc.

Feria 3<sup>a</sup> Die 2<sup>a</sup> Aprilis 1686

Sacrae Indicis Congregationis decreto liceat ad triennium praefato Oratori retinere et legere supradictos libros.

In quorum fidem etc.

Datum Romae in Palatio Apostolico Vaticano die, et anno suprascriptis.

fr. Iulius M. Bianchi ordinis Praedicatorum S. Congregationis Secretarius<sup>599</sup>

## 173

## NOTA DI ANONIMO SUL PROCESSO DI GALILEO

Roma, s. d. [fine sec. XVII o inizio del sec. XVIII]

Sant'Ufficio, *Stanza Storica*, I-2-c [*Decretorum Collectio A ad V*], fasc. 10 (non numerato) [*Decreta Sancti Officii*, 35], p. 170.

Il documento è edito da BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, p. 687. Gli estremi cronologici si ricavano dal contenuto del volume in cui è accolto il documento; volume composito che reca il titolo «Resolutiones Notabiliores».

<sup>597</sup> Giovanni Battista di Giuliano, religioso, studioso di astronomia, era interessato all'analisi dei meridiani e alle opere di Tycho Brahe (Brendan M. DOOLEY, *Science and the marketplace in early modern Italy*, Lexington 2001, *ad indicem*).

<sup>598</sup> Più oltre, d'altra mano, la nota d'ufficio: *conced. Galilaei Galilaei*.

<sup>599</sup> Giulio Maria Bianchi (1620ca.-1710), nato a Venezia, entrato fra i Domenicani, studiò filosofia e teologia a Salamanca e ad Alcalá de Henares; divenuto *magister theologiae* nel 1650, fu rettore del collegio napoletano di S. Tommaso d'Aquino. Membro della Congregazione dei Riti e del collegio dei teologi della Sapienza a Roma, fu segretario dell'Indice dal 1684 al 1707. Morì nel 1710 (BALDINI-SPRUIT, *Nuovi documenti*, p. 698 nota 115).

Liber Galilei de Galileis Florentini de motu terrae et stabilitate Coeli prohibitus, auctor abiurat de vehementi, et damnatus ad carceres arbitrio. Sententia fuit missa omnibus Nuntiis, et Universitatibus studiorum 1633.

## 174

## VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 16 giugno 1734

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1734, ff. 162<sup>r</sup>, 163<sup>v</sup>; edito anche in MORELLI TIMPANARO, *Tommaso Crudeli*, I, pp. 32-33.

Feria 4<sup>a</sup> die 16 Iunii 1734

Fuit Congregatio Sancti Officii in Conventu S. Mariae super Mineram coram Eminentissimis, et Reverendissimis Dominis Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus Sancti Clementis,<sup>600</sup> Origo,<sup>601</sup> S. Agnetis,<sup>602</sup> Petra,<sup>603</sup>

---

<sup>600</sup> Cardinale di S. Clemente era Annibale Albani (1682-1751). Nato ad Urbino, compiuti gli studi presso il Collegio Romano dei Gesuiti dove si laureò in filosofia e teologia, conseguì anche la laurea *in utroque iure* allo Studio della sua città natale; nel 1703 era già canonico di S. Pietro in Vaticano ed iniziava così la sua carriera curiale: nunzio a Vienna nel 1709, l'anno dopo era inviato a Dresda; fu poi nunzio straordinario a Colonia e tornato a Roma veniva insignito della porpora nel concistoro del 2 marzo 1712 ottenendo prima il titolo di S. Eustachio, poi quelli di S. Maria in Cosmedin (1716) e di S. Clemente (dal 1722 fino alla morte). Rivestì diversi incarichi di curia sotto Clemente XI e Innocenzo XIII; cardinale vescovo di Sabina nel 1730, moriva a Roma il 21 ottobre 1751 (si veda la voce curata da Gianni Sofri in DBI, I, Roma 1960, pp. 598-600).

<sup>601</sup> Curzio Origo (1661-1737), figlio di Gaspare e di Laura Maria Palombara, nato a Roma, ebbe una rapida carriera ecclesiastica: nel 1687 fu referendario delle due Segnature, uditore di Segnatura nel 1690, luogotenente civile della Camera Apostolica nel 1696, segretario dei Memoriali nel 1700, canonico della basilica vaticana nel 1705, segretario della Consulta nel 1706; fu creato cardinale da Clemente XI nel concistoro del 18 maggio 1712 e pubblicato il 26 settembre seguente (HC V, p. 28) ed ebbe diversi incarichi di curia, fra i quali anche quello di inquisitore generale. Morì a Roma il 18 marzo 1737 (WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, III, p. 777).

<sup>602</sup> Giorgio Spinola (1667-1739), genovese, studiò al Collegio Tolomei di Siena e poi alla Sapienza di Roma, laureandosi *in utroque iure*; fu vicelegato di Ferrara, referendario della Segnatura di Grazia, precettore dell'ospedale di S. Spirito in Sassia, consulitore del Sant'Ufficio, governatore di Civitavecchia e della Tolfa, inquisitore di Malta dal 1703. Ordinato sacerdote nel 1706, fu eletto arcivescovo titolare di Cesarea nel 1711 e inviato nunzio in Spagna l'anno seguente; nel 1713 divenne nunzio in Austria. Creato cardinale nel 1719, fu segretario di Stato di Innocenzo XIII dal 1721 al 1724; divenne poi camerlengo del Sacro Collegio e prefetto della Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica. Morì a Roma il 17 gennaio 1739 (SQUICCIARINI, *Nunzi apostolici*, pp. 157-159; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, III, pp. 923-924).

<sup>603</sup> Vincenzo Petra (1662-1747), alunno del Seminario Romano, laureatosi *in utroque iure* a Napoli nel 1682, ebbe diversi uffici in curia romana: segretario della Congre-

Lercari,<sup>604</sup> Porzia,<sup>605</sup> et Guadagni,<sup>606</sup> Generalibus Inquisitoribus. Praesentibus Reverendis Patribus Dominis de Hieronymis Assessore,<sup>607</sup> Patre Lucino Commissario generali<sup>608</sup> et Domino Ursio Fiscali Sancti Officii.<sup>609</sup> In qua proposita fuerunt infrascripta, quae dictus Reverendus Pater Dominus Assessor in notam sumpsit, mihique Notario tradidit, videlicet: [...] || [f. 163v] Lecta Epistola Patris Inquisitoris Florentiae, data die 8 currentis mensis,<sup>610</sup>

---

gazione del Concilio nel 1706, consultore del Sant'Ufficio, referendario della Segnatura di Grazia, consultore della Penitenzieria Apostolica, canonico della basilica lateranense. Creato cardinale il 20 novembre 1724, rivestì gli uffici di prefetto di Propaganda Fide nel 1727 e di penitenziere maggiore dal 1730; fu camerlengo del Sacro Collegio. Morì a Roma il 21 marzo 1747 (HC V, 35, 180; CARDELLA, *Memorie storiche*, VIII, pp. 203-204; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, III, p. 810).

<sup>604</sup> Nicolò Maria Lercari (1675-1757), nato a Taggia (diocesi di Albenga) da una famiglia genovese, studiò alla Sapienza di Roma e conseguì il dottorato *in utroque iure* nel 1696; fu referendario delle due Segnature nel 1699, governatore di Todi nel 1701; ordinato sacerdote nel 1704, divenne governatore di Benevento (1705), Camerino (1708), Ancona (1711), Civitavecchia e Tolfa (1714) e di Perugia (1717). Fu nominato poi referendario della Segnatura di Grazia e canonico della basilica lateranense: Benedetto XIII lo eleggeva arcivescovo titolare di Nazianzo nel 1724; creato cardinale nel concistoro del 9 dicembre 1726, fu camerlengo del Sacro Collegio nel 1734, membro del Sant'Ufficio, pro-legato di Avignone nel 1739. Morì a Roma il 21 marzo 1757 (WEBER, *Legati e governatori*, pp. 736-737; ID., *Die päpstlichen Referendare*, II, p. 689).

<sup>605</sup> Leandro Porzia (1673-1740), friulano, entrato fra i Benedettini Cassinesi ed educato nel monastero di S. Giustina di Padova, si laureò in teologia nel 1697; ordinato sacerdote nel 1696, ebbe diversi incarichi di docenza all'interno del suo Ordine e fu abate di S. Paolo fuori le Mura di Roma e poi di Montecassino. Fu eletto vescovo di Bergamo il 30 aprile 1728; morì a Roma 2 giugno 1740 (HC V, pp. 38, 118).

<sup>606</sup> Giovanni Antonio Guadagni (1674-1759), fiorentino, nipote di Clemente XII, studiò a Pisa, ove conseguì la laurea *in utroque iure* nel 1696; ordinato sacerdote nel 1702, fu canonico della cattedrale di Firenze ma in seguito entrò fra i Carmelitani Scalzi e fu maestro dei novizi e provinciale della Toscana. Nel 1724 veniva eletto vescovo di Arezzo (HC V, p. 98); nel concistoro del 24 settembre 1731 era creato cardinale e lasciava la sua diocesi (*ibid.*, VI, p. 6); fu poi abate commendatario di Grottaferrata e camerlengo del Sacro Collegio nel 1743. Morì a Roma il 15 gennaio 1759.

<sup>607</sup> Era assessore del Sant'Ufficio Raffaele Cosimo Girolami (1670-1748). Nato a Firenze, ordinato sacerdote nel 1726, laureato *in utroque iure* a Pisa nel 1695, insegnante di teologia a Firenze nel 1699 e canonico della cattedrale, fu referendario delle due Segnature nel 1710 e consultore del Sant'Ufficio dal 1728 e in questo anno venne eletto arcivescovo titolare di Damietta; fu creato cardinale da Benedetto XIV nel concistoro del 9 settembre 1743. Morì a Roma il 21 febbraio 1748 (HC V, p. 181; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, II, p. 670).

<sup>608</sup> Luigi Maria Lucini (1666-1745), milanese, entrato giovane fra i Domenicani, fu ordinato sacerdote e poi nominato commissario del Sant'Ufficio; creato cardinale il 9 settembre 1743, fu ancora ufficiale del medesimo Sant'Ufficio. Morì a Roma il 17 gennaio 1745 (HC VI, 14).

<sup>609</sup> Stefano Orsi, avvocato fiscale del Sant'Ufficio, morto nel novembre del 1737 (ACDF, Sant'Ufficio, *Privilegia S. O.*, vari anni).

<sup>610</sup> Si tratta del doc. 107.

qua significat ad eius notitiam pervenisse quod meditatur constructio Depositi in Ecclesia S. Crucis, Ordinis Minorum Conventualium, Galilaei de Galilaeis Mathematici Florentini (qui ob Propositiones circa mobilitatem Terrae et stabilitatem Solis, ab eo assertas ac in Libro ab ipso composito contentas, damnatus fuit, per Decretum Sanctissimi die 16 Iunii 1633 ad Carceres arbitrio, praevia abiuratione de vehementi in Congregatione Sancti Officii Urbis publice facta, et cum praecepto ne deinceps, neque scriptis neque verbo amplius tractaret quovis modo de mobilitate Terrae nec de stabilitate Solis, sub poena relapsus; nec non idem Sanctissimus decrevit, quod liber ab eo compositus, cui titulus *Dialogo di Galileo Galilei Linceo*, prohiberetur, nec non exemplaria Sententiae desuper latae transmitterentur ad omnes Nuncios Apostolicos, et ad omnes Inquisitores, et praecipue ad Inquisitorem Florentiae, qui eam sententiam in eius plena Congregatione, accersitis etiam Mathematicae Artis Professoribus, publice legeret), et supplicat, ut oraculum Sacrae Congregationis sibi significetur casu quo praedicta Depositi constructio fieret; Eminentissimi, audito voto Dominorum Consultorum,<sup>611</sup> decreverunt rescribendum dicto Patri Inquisitori quod constructionem Depositi Galilaei non impediatur, || [f. 164<sup>r</sup>] sed curet sollicitè sibi communicari inscriptionem super dicto Deposito faciendam, illamque ad Sacram Congregationem transmittat ad effectum circa illam dandi ordines opportunos antequam fiat.

*Vol. Proc. 1181.*

## 175

### VERBALE DELLA CONGREGAZIONE DEL SANT'OFFICIO

Roma, 9 ottobre 1741

Sant'Ufficio, *Decreta*, an. 1741, ff. 350<sup>r</sup>-351<sup>r</sup>.

Feria 2<sup>a</sup> die 9 Octobris 1741

Fuit Congregatio Sancti Officii in Palatio eiusdem Sancti Officii Dominorum Consultorum a Sanctissimo Domino Nostro Domino Benedicto Divina Providentia Papa XIV specialiter delegata, attenta absentia ab Urbe Eminentissimorum et Reverendissimorum Dominorum Cardinalium Inquisitorum Generalium, nempe coram Reverendis Patribus Dominis Rufo,<sup>612</sup>

<sup>611</sup> Si veda il doc. 109.

<sup>612</sup> Antonio Ruffo (1687-1753), nato a Bagnara di Napoli, studiò nel collegio dei Cappuccini della città natale e si trasferì a Roma nel 1699 al Collegio Clementino per completare la sua preparazione culturale; fu referendario delle due Segnature e vicelegato di Ravenna nel 1717, inquisitore di Malta nel 1720, consultore del Sant'Ufficio dal 1732 al 1739, quindi uditore di Camera nel 1743. Creato cardinale il 9 settembre 1743,



Cervino,<sup>613</sup> De Hieronymis, Feroni Assessore,<sup>614</sup> Episcopo Larinensi,<sup>615</sup> Calcagnino,<sup>616</sup> Patre Magistro Sacri Palatii Apostolici,<sup>617</sup> Patre Commissario, Patre Sergio Congregationis Piorum Operariorum,<sup>618</sup> Patre Socio et Domino Capretto<sup>619</sup> Consultoribus, meque Notario etc. In qua proposita fuerunt

---

venne consacrato vescovo nel 1744; fu membro del Sant'Ufficio. Morì a Roma il 22 o 23 febbraio 1753 (HC VI, pp. 13-14; WEBER, *Legati e governatori*, p. 370; Id., *Die päpstlichen Referendare*, III, p. 863).

<sup>613</sup> Tommaso Cervini (1663-1751), nato a Montepulciano, ordinato sacerdote nel 1710, laureatosi *in utroque iure* allo Studio di Siena, fu prelado domestico, referendario delle due Segnature, canonico della basilica vaticana e consultore delle Congregazioni dell'Indice e del Sant'Ufficio. Eletto arcivescovo titolare di Eraclea nel 1716, fu traslato alla sede titolare di Nicomedia nel 1721 e quindi alla sede patriarcale latina di Gerusalemme il 27 marzo 1734. Morì a Roma il 29 luglio 1751 (HC V, pp. 218, 288; VI, p. 235; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, II, p. 539). Non è da stupire se il Cervini, pur essendo già arcivescovo, ed anzi patriarca latino di Gerusalemme, venga qui assimilato agli altri consultori sotto la qualifica generale di *Reverendi Patres*, perché tale risulta essere stata la prassi del Sant'Ufficio anche per altri colleghi già costituiti in dignità episcopale.

<sup>614</sup> Giuseppe Maria Ferroni (1693-1767), nato a Firenze, referendario delle due Segnature nel 1716, ordinato sacerdote nel 1719, laureatosi alla Sapienza di Roma *in utroque iure*, fu protonotario apostolico e votante della Segnatura di Giustizia, consultore dei Riti, dell'Indice e del Sant'Ufficio. Eletto arcivescovo titolare di Damasco nel 1728, fu poi assistente al soglio, canonico di S. Pietro e infine venne creato cardinale nel concistoro del 26 novembre 1753. Morì a Roma il 15 novembre 1767 (HC V, p. 181; WEBER, *Die päpstlichen Referendare*, II, p. 608).

<sup>615</sup> Era allora vescovo di Larino Giovanni Andrea Tria (1676-1761), nativo di Laterza, già vescovo di Cariati e Cerenza (1720-1726), trasferito alla sede di Larino il 23 dicembre 1726; resse la diocesi fino al dicembre del 1741, quando venne promosso alla sede titolare di Tyro, ritirandosi però a vita privata. Morì a Roma il 16 gennaio 1761 (HC V, pp. 143, 237; Giuseppe CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai giorni nostri*, XIX, Venezia 1864, pp. 248-251).

<sup>616</sup> Carlo Leopoldo Calcagnini (1679-1746), ravennate, compiuti gli studi giuridici a Cesena e laureatosi *in utroque iure*, si trasferì a Roma dove, grazie alle sue doti di giurista, ebbe una rapida carriera curiale a partire dal 1713: fu votante di Segnatura, uditore di Rota dal 1721, consultore dei Riti dal 1733 e consultore del Sant'Ufficio dal 1737. Divenuto decano della Rota, veniva creato cardinale il 9 settembre 1743. Morì a Roma il 27 agosto 1746 (si veda la voce curata da Raffaele Feola in DBI, 16, Roma 1973, pp. 491-492).

<sup>617</sup> Maestro del Sacro Palazzo era Luigi Niccolò Ridolfi, fiorentino, eletto da Clemente XII nel 1738, già segretario della Congregazione dell'Indice, che tenne l'ufficio fino alla morte, sopraggiunta nel giugno del 1749 (una profilo del domenicano in CATALANI, *De Magistro Sacri Palatii*, pp. 200-204).

<sup>618</sup> Tommaso Sergio (1677-1752), nativo, come sembra dal suo testamento, di Mattoni nel Cilento, entrò giovane fra i Pii Operai e nel 1706 era già a Roma, dove risiedette fino alla morte, occorsa in Roma il 13 marzo 1756. Fu professore di teologia e prefetto degli studi a Propaganda Fide, qualificatore del Sant'Ufficio dal 1728; promotore dell'Accademia liturgica voluta da Benedetto XIV, era molto stimato da questo pontefice (si veda la voce omonima in *Bibliografia dei Pii Operai*, a cura di Domenico Vizzari, Montalto Uffugo 1981).

<sup>619</sup> Domenico Capretti, sommista e poi consultore del Sant'Ufficio (ACDF, Sant'Ufficio, *Privilegia S. O.*, vari anni).

negocia et causae infrascriptae, quas ego idem Notarius in notam sumpsì, videlicet: [...] || [f. 350<sup>v</sup>] Lecta Epistola Patris Inquisitoris Patavij data die 29 Septembris proximi praeteriti,<sup>620</sup> qua exponit Instantiam sibi factam ab Impressoribus Seminarii || [f. 351<sup>r</sup>] illius Civitatis pro licentia reimprimendi omnia opera Galilei Galilei a Florentia, cum obligatione imprimendi etiam omnes declarationes praescribendas ab hac Sacra Congregatione, et cum aliis conditionibus in dicta Epistola expressis, Congregatio Dominorum Consultorum delegata ut supra decrevit rescribendum dicto Patri Inquisitori Patavij quod permittat impressionem operum de quibus agitur, servatis tamen conditionibus a dicto Patre Inquisitore in dicta Epistola enarratis.<sup>621</sup>

## 176

INFORMAZIONE ANONIMA SULL'ABIURA DI GALILEO GALILEI  
s. l. d. [Roma, dopo l'anno 1749]

Sant'Ufficio, *Extravagantia*, V, f. 3<sup>r</sup>; originale; su questo testo si veda anche BERETTA, *The documents*, pp. 191-212.

Nella Sentenza pronunciata contro Galileo Galilei in piena Congregazione della feria 4, 22 Giugno 1633, e che riporta il Polacco nell'*Anticopernico* pag. 68, 69 e seg.,<sup>622</sup> si dice: Diciamo, pronunciamo etc., che tu Galileo suddetto per le cose etc., ti sei reso a questo Santo Ufficio vehementemente sospetto di eresia, cioè di aver tenuto e creduto dottrina falsa e contraria alle Sacre, e divine Scritture, che il Sole sia centro della Terra, e che non si muova da Oriente ad Occidente, e che la terra si muova, e non sia centro del mondo, e che si possa tenere e difendere per probabile un'opinione dopo esser stata dichiarata, e definita per contraria alla S. Scrittura, e conseguentemente sei incorso etc. Dalle quali siamo contenti che sii assoluto purché prima con cuor sincero, e fede non finta abiuri e detesti li suddetti errori ed eresie etc.

Si noti però che<sup>623</sup> tal taccia di eresia non c'è in alcun dei Decreti del Papa Paolo V e Urbano VIII, onde il Padre Piazza nella dissertazione

<sup>620</sup> Di questa lettera non si ha più notizia (cfr. MAYAUD, *La condemnation*, pp. 132-134).

<sup>621</sup> Si tratta della celebre edizione toaldiana dell'*opera omnia* di Galileo apparsa a Padova in quattro volumi nel 1744 (per la quale si veda ancora *ibid.*, pp. 135-165).

<sup>622</sup> E che riporta... e seg. aggiunto in interlinea. Il rimando è all'*Anticopernicus catholicus, seu de terrae statione et solis motu contra systema copernicanum* di Giorgio Polacco, pubblicato a Venezia nel 1644.

<sup>623</sup> Segue *simiglianti eresie*, depennato.

Biblico Phisica pag. 133, 138 et 139<sup>624</sup> dice che detta censura fu <compiuta> soltanto dai Cardinali del Santo Offizio ma *annuente Pontifice*; ed il Padre Piazza diffusamente prova esser il Sistema copernicano contrario alla Sagra Scrittura e ai Santi Padri.

Alle suddette espressioni corrisponde l'abiura; e detta Sentenza fu mandata di fatto ai Nunzi ed Inquisitori, come dalle loro risposte esistenti in S. Offizio.

La dichiarazione di cui si parla nella Sentenza intorno all'immobilità del Sole etc. emanò dalla Sacra Congregazione dell'Indice con Decreto del 5 marzo 1616 in occasione di aver proibite alcune Opere scritte in Difesa del Sistema di Copernico.

---

<sup>624</sup> Ci si riferisce all'opera del gesuita Benedetto Piazza, *Dissertationis biblico-phisicae de litterali proprio Scripturae sensu in rebus etiam physicis servando et erroneo... obtruendo... Pars prima*, Panormi 1749.

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

Documenti diversi

IL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI  
AL NUNZIO IN FIRENZE GIORGIO BOLOGNETTI

Roma, 25 settembre 1632

*Barb. lat.* 7310, ff. 34<sup>r</sup>-35<sup>r</sup>; minuta di mano di Pietro Benessi; edita in GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 397-398.

A Monsignore Vescovo d'Ascoli, Nuntio in Firenze<sup>625</sup>

Essendosi scoperte nell'opere del Gallileo alcune cose sospette Nostro Signore in riguardo del Signor Gran Duca ha comesso<sup>626</sup> ad una congregatione particolare che le esaminasse e vedesse se si poteva far di meno di non portare nella S. Congregatione del Santo Offitio;<sup>627</sup> et essendosi quelli Signori congregati insieme per cinque volte, e considerato bene il tutto hanno risoluto che non poteva farsi di meno di non portar il negotio nella Congregatione. Questa necessità è stata fatta rappresentare da Sua Beatitudine al Signor Ambasciatore di Sua Altezza (quale haveva supplicato la Santità Sua in nome della medesima Altezza, a non portare il negotio in Congregatione),<sup>628</sup> accioché l'Altezza Sua si sodisfacesse della buona volontà di Sua Beatitudine verso il suo gusto:<sup>629</sup> quale replicò a chi li portò l'Ambasciata, che l'esser stato visto e passato<sup>630</sup> il libro dal Maestro del Sacro Palazzo<sup>631</sup> faceva un poco di senso, ma li fu risposto, che se effettivamente conteneva il libro errori, non dovevano in || [f. 34<sup>v</sup>] modo alcuno per questo rispetto lasciarsi correre. Tutto questo fu partecipato a Sua Eccellenza con vincolo del segreto del Santo Offitio; li fu ben data licenza di comunicarlo al Signor Gran Duca, sotto il medesimo vincolo di segreto.

---

<sup>625</sup> Giorgio Bolognetti, vescovo di Ascoli Satriano e nunzio a Firenze, sul quale si veda Introduzione, p. CLIV nota 435.

<sup>626</sup> *ha comesso* aggiunto in interlinea.

<sup>627</sup> Su questa speciale commissione o «congregatione», nominata da Urbano VIII nell'agosto del 1632 e composta dal Maestro del Sacro Palazzo Riccardi, da Agostino Oreggi e dal gesuita Melchior Inchofer al fine di esaminare il *Dialogo*, si veda Introduzione, pp. CLVII-CLVIII.

<sup>628</sup> Si veda quanto scriveva l'ambasciatore Niccolini ad Andrea Cioli, segretario di Stato fiorentino, il 5 settembre 1632 in GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 383-385.

<sup>629</sup> Su correzione di *verso il suo sentimento*, depennato.

<sup>630</sup> *e passato* aggiunto in interlinea.

<sup>631</sup> Segue *passato*, depennato.

Fu dunque portato il libro nella Congregazione del Santo Offitio, e <sup>632</sup> dopo esser stato <sup>633</sup> considerato con ogni maturità il tutto fu risoluto di ordinare al Padre Inquisitore di cotesta città che chiami il Galileo, e che d'ordine <sup>634</sup> di Sua Santità li facci un precetto di presentarsi per tutto il prossimo mese di ottobre avanti il Padre Commissario del Santo Offitio, e si facci promettere di obedire a detto precetto in presenza de testimoni acciò ricusando di obedire e di accettarlo si possino in ogni caso esaminare.<sup>635</sup>

Io dò parte a Vostra Signoria di tutto questo per sua notitia solamente acciò che se le sarà parlato possa ella risponder con fondamento, non dovendo ella da sé parlarne né molto né poco.

Intendo che, non ostante che il Gallileo sappi che in quella opera || [f. 35<sup>r</sup>] la Sacra Congregazione vi riconosce degli errori, pensa con tutto ciò mandar in diverse parti del mondo li detti libri ad effetto di dispensargli; del che Vostra Signoria procuri di saper la verità,<sup>636</sup> e trovando che si vogliano inviare, avvisi il Signor Cardinal Legato di Bologna e di Ferrara <sup>637</sup> acciòché li faccino trattenere così ancora tutti gl'altri ministri e Vescovi o inquisitori per dove potrebbero passare, e tenga mano di sapere in ogni modo quando doveranno muoversi questi libri di costà per reiterar l'avviso alli sudetti Eminentissimi et altri ministri. Ma Vostra Signoria non confidi ciò <sup>638</sup> antecedentemente a Vescovi et Inquisitori fuori dello Stato Ecclesiastico bastando di avvisarlo allhora quando si muoveranno li medesimi libri: <sup>639</sup> parlo però di quelle balle che non doveranno necessariamente passare per Bologna o Ferrara o altro passo dello Stato Ecclesiastico, perché per esse basta avisare gli Eminentissimi Legati e Governatori.

<sup>632</sup> Segue *fu*, depennato.

<sup>633</sup> *dopo esser stato* aggiunto in interlinea.

<sup>634</sup> *d'ordine di Sua Santità... caso esaminare* nel margine sinistro su correzione di: *li dica che si contenti di essere in Roma per... [sic] e che a ciò l'esorti, rappresentandogli che con la sua presenza haverebbe riparato a molte cose, e data e ricevuta sodisfazione: se egli prometterà di farlo, non proceda più oltre; ma se per aventura, o ricusasse di voler venire, o lo difficoltaſse, che il Padre habbi pronto colà il notaro, che li facci precetto di presentarsi in Roma nel sudetto tempo*, poi depennato.

<sup>635</sup> Si vedano i docc. 26, 28-30, 130.

<sup>636</sup> Segue *e ne dia*, depennato.

<sup>637</sup> Era legato papale a Bologna il cardinale Antonio Santacroce († 1641), che tenne l'ufficio dal giugno 1632 al maggio 1634 (WEBER, *Legati e governatori*, pp. 154, 892; ID., *Die päpstlichen Referendare*, III, p. 880). Legato a Ferrara era invece il cardinale Giovanni Battista Pallotta, che fu in sede dal 1° luglio 1631 fino al novembre del 1637 (WEBER, *Legati e governatori*, p. 251; ID., *Die päpstlichen Referendare*, III, pp. 788-789).

<sup>638</sup> *ciò* aggiunto in interlinea.

<sup>639</sup> Segue *e forſi ſarebbe meglio farlo*, depennato.

## 178

IL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI  
AL NUNZIO IN FIRENZE GIORGIO BOLOGNETTI

Roma, 25 settembre 1632

*Barb. lat.* 7310, f. 36<sup>r</sup>; minuta di mano di Pietro Benessi; edita in GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 398-399.

A Monsignor Vescovo d'Ascoli, Nuntio Apostolico in Firenze

Non ostante quello che io scrivo a Vostra Signoria del precetto da farsi al Gallileo, le soggiungo che Nostro Signore ha ordinato che si scriva all'Inquisitore che chiami il Gallileo et in presenza del notaro e Testimoni non però qualificati alla sua presenza per<sup>640</sup> tali, gli dichi che la volontà della Congregatione è che egli per tutto ottobre si trasferisca a Roma, e che lo esorti ad ubidire, se egli dirà di volerlo fare, che si facci far fede di sua mano che dall'Inquisitore gli è stato significato il senso della Congregatione e che lui haverebe ubidito; la qual fede partito lui doverà far riconoscere et autenticar dal notaro e testimonij che vi furono presenti: e se<sup>641</sup> il Gallileo ricusasse di far la scrittura o di voler venire a Roma, che all'hora il Padre inquisitore li facci il precetto in forma.

Tutto si fa sapere a Vostra Signoria per sua notizia. [...].

## 179

IL NUNZIO A FIRENZE GIORGIO BOLOGNETTI  
AL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI

Firenze, 30 settembre 1632

*Barb. lat.* 6076, ff. n. n.; traduzione sincrona dell'originale in cifra; edita in GALILEI, *Opere*, XIV, p. 400.

Di Fiorenza, dal Vescovo d'Ascoli di Puglia, Nuntio li 30 di Settembre 1632. Decifrato li 6 d'Ottobre.

Mi valerò della notitia che Vostra Eminenza si è degnata darmi nel particolare dell'opera del Gallileo,<sup>642</sup> mentre me ne sia parlato come Vostra Eminenza mi comanda, e se il medesimo Galileo avrà pensiero di mandar fuori di qua li libri stampati, eseguirò quanto Vostra Eminenza mi ordina intorno a ciò.

---

<sup>640</sup> Su correzione di *come*.

<sup>641</sup> Segue *egli*, depennato.

<sup>642</sup> Si vedano i docc. 177, 178.



## 180

## GALILEO GALILEI AL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI

Firenze, 13 ottobre 1632

*Barb. lat.* 6480, ff. 52<sup>r</sup>-53<sup>v</sup>; autografo.

Al f. 53<sup>v</sup>, di mano di Urbano VIII: «Si è trattato di questo affare nell'ultima Congregazione del S. Offitio: non occorre altra risposta; basta intender dall'Assessore se è stato eseguito l'ordinato in detta Congregazione». La lettera è edita in GALILEI, *Opere*, XIV, pp. 406-410.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore e Padrone Colendissimo

Che il mio *Dialogo*, Eminentissimo e Reverendissimo Signore, ultimamente pubblicato fusse per haver de i contradittori, fu previsto da me e da tutti gl'amici miei, perché così ne assicuravano gl'incontri dell'altre mie opere per avanti mandate alle stampe, e perché così pare che comunemente portino seco le dottrine le quali dalle comuni et inveterate opinioni punto punto si allontanano.

Ma che l'odio di alcuni contra di me e le mie scritture, solo perché adombrano in parte lo splendor delle loro, dovesse esser potente a imprimere nelle menti santissime de i superiori, questo mio libro esser indegno della luce, mi giunse veramente inaspettato; perloché il comandamento che due mesi fa si dette qua allo stampatore et a me, di non lasciare uscir fuori tal mio libro,<sup>643</sup> mi fu avviso assai grave.

Tuttavia di gran sollevamento mi era la purità della mia coscienza, la quale mi persuadeva non mi dovere esser difficile il manifestar l'innocenza mia: e ben desideravo e speravo che mi dovesse esser dato campo di poter sin[cerarmi]; e mi confidavo nel medesimo tempo, che la mia humiltà, reverenza, summissione, et assolutissima autorità concessa sopra tutti i miei concetti, fusse stata potente a rappresentare a i prudentissimi superiori, la mia prontezza all'obbedire esser tale che potesse rendergli sicuri che io ad ogni minimo cenno mi sarei mosso per venire non solo a Roma, ma in capo al mondo. Perloché non posso negare, l'intimazione fattami ultimamente d'ordine della Sacra Congregazione del S. Offitio, di dovermi presentare dentro al termine del presente mese aventi a quello eccelso Tribunale,<sup>644</sup> essermi di grandissima afflizione; mentre meco medesimo vo considerando, i frutti di tutti i miei studi e fatiche di tanti anni, le quali havevano per l'addietro portato per l'orecchie de i litterati con fama non

<sup>643</sup> Galileo ribadirà questa affermazione nel corso del suo costituito del 12 aprile 1633 (doc. 37); manca però fra i nostri scritti processuali il documento che provi l'ordine dato allo stampatore del *Dialogo*, Giovanni Battista Landini, e a Galileo stesso, nell'agosto del 1632, di «non lasciare uscir fuori tal mio libro».

<sup>644</sup> Intimazione di cui ai docc. 26, 28.

in tutto oscura il mio nome, essermi ora convertiti in gravi note della mia reputazione, con dare attacco a i miei emoli d'insurger contro a gl'amici miei, serrando lor la bocca non pure alle mie lodi ma alle scuse ancora, con l'opporgli l'havere io finalmente meritato d'esser citato al Tribunale del Santo Offizio, atto che non si vede eseguire se non sopra i gravemente delinquenti.

Questo in modo mi affligge, che mi fa detestare tutto 'l tempo già da me consumato in quella sorte di studii, per i quali io ambiva e sperava di potermi alquanto separare || [f. 52<sup>v</sup>] dal trito e popolar sentiero de gli studiosi; e con l'indurmi pentimento d'havere esposto al mondo parte de i miei componimenti, m'invoglia a supprimere e condannare al fuoco quelli che mi restano in mano, saziando interamente la brama de i miei nimici, a i quali i miei pensieri son tanto molesti.

Questa, Eminentissimo Signore, è quella afflizione, la quale, continuando senza alcuna intermissione di rigirarmi per la mente, con l'havermi aggiunto una continua vigilia al peso di 70 anni et a più altre miei corporali indisposizioni, mi rende sicuro, entrando in un viaggio per lunghezza e per straordinarii impedimenti et incomodi faticoso, che io non mi condurrei con la vita alla metà; onde, spinto dal comune natural desiderio della propria salute, ho preso risoluzione di ricorrere all'intercessione di Vostra Eminenza, inanimito da quella ineffabile benignità che ciasceduno et io sopra tutti per più esperienze ho conosciuta in lei, supplicandola che mi faccia grazia di rappresentare a cotesti pr[udentissimi] Padri il mio [compassionevo]le stato presente, non per sfuggire il render conto delle azioni mie, perché ciò è da me somamente bramato, sicuro di non poterci fare non piccol guadagno, ma solo perché si compiaccino di agevolarmi il potergli obbedire e 'l sincerarmi.

Non mancherà alla prudenza de i sapienti Padri modo di poter benignamente ottener l'intento loro: et a me per hora si rappresentano due maniere. L'una è, che io sarò prontissimo a distendere in carta e rappresentare minutissimamente e sincerissimamente tutto 'l progresso delle cose dette, scritte et operate da me, dal primo giorno in qua che furon suscitati moti sopra 'l libro di Niccolò Copernico e sua rinovata opinione; nella quale scrittura io son più che sicuro di far talmente chiara e palese la sincerità della mia mente et il purissimo, zelantissimo e santissimo affetto verso Santa Chiesa et il suo Rettore e ministri, che non sarà alcuno, che sendo ignudo di passione e di affetto alterato, non confessi essermi io portato tanto piamente e cattolicamente, che pietà maggiore non haverebbe potuto dimostrare qualsivoglia de i Padri che del titolo di santità vengono insigniti.

Io ho appresso di me tutte le scritture che per tale occasione feci qui e in Roma, dalle quali (torno a replicarlo) ciascheduno com || [f. 53<sup>r</sup>] prenderà, non mi esser io mosso a implicarmi in questa impresa salvo che per zelo di Santa Chiesa, e per sumministrare a i ministri di quella quelle no-

tizie che i miei lunghi studii mi havevano arrecate, e di alcuna delle quali forse poteva taluno esser bisognoso, come di materie oscure e separate dalle dottrine più frequentate: e ben son sicuro che agevolissimo mi sarà il far palese e chiaro, come del pormi a tale impresa mi furon gagliardo invito le determinazioni e santissimi precetti in tanti luoghi sparsi nei libri de i sacri dottori di Santa Chiesa, e come finalmente l'ultima mia conferma in tal proponimento s'impresse in me nel sentire un brevissimo ma santissimo et ammirabil pronunziato, che, quasi ecco [sic] dello Spirito Santo, improvvisamente uscì dalla bocca di persona eminentissima in dottrina e veneranda per santità di vita;<sup>645</sup> pronunziato tale, che in sé contiene, sotto manco di dieci parole con arguta leggiadria accoppiate, quanto da lunghi discorsi disseminati ne i libri de i sacri dottori [si racco]glie. Io per hora tacerò il detto ammirabile e l'autor di esso, non mi parendo se non cautamente e convenientemente fatto il non interessar nissuno nel presente affare, dove solo la persona mia viene in considerazione.

Se mi succederà d'ottener tal grazia, oh quanto spero io che la mia innocenza debba esser conosciuta et abbracciata da cotesti prudentissimi e giustissimi Padri, e quanto habbiano a restar maravigliati di qualche stragemma che fu usato da qualcuno, accecato e spinto a nuovar la prima pietra non per zelo di pietà, ma per odio non contro di questa o di quella opinione, ma contro alla persona mia.

Io non mi potrei accomodar a creder che domanda che mi si rappresenta tanto ragionevole mi dovesse esser negata, e tanto più quanto il concederla non toglie il potermi costringer nel modo già intrapreso. E chi vorrà negarmi tale udienza per scrittura, e gravarmi di fatica insuperabile dalla mia debolezza, per le cause già dette, mentre io l'assicuro che, sentite le ragioni mie, compassionerà 'l mio stato, e soverchio gastigo al mio demerito (se pur ve n'è ombra) gli parrà il travaglio portomi sin hora per l'altrui (per quanto temo) poco sincere informazioni? E quando tal mia scrittura non sodisfacesse appieno a tutti || [f. 53<sup>v</sup>] i capi sopra i quali mi vien mossa imputazione e querela, potranno essermi proposte le particolari difficoltà, ché io non mancherò di rispondere quanto Iddio mi detterà. Ma dubito, Eminentissimo e Reverendissimo mio Signore, che possa essere che i miei oppositori non siano per venire (come si suol dire) di così buone gambe a mettere in carta quello che in voce et *ad aures* forse havranno contro di me pronunziato, come io mi offerisco a mettere in scrittura le mie difese.

Ma finalmente, quando non si voglino accettare mie giustificazioni in scritture, ma si voglia la viva voce, qui sono Inquisitore, Nunzio, Arcivescovo et altri ministri di Santa Chiesa, a i quali sono prontissimo di presentarmi ad ogni richiesta: e pur mi sembra verisimile che anco cause di maggio-

---

<sup>645</sup> Queste parole alludono al celebre cardinale Baronio, come sopra si è avuto modo di dire (si veda sopra, p. xxxv).

re affare si trattino avanti questi tribunali; né può parer verisimile che sotto a gl'occhi perspicacissimi e zelantissimi di quelli che veddero il mio libro, con liberissima autorità di levare, aggiungere e mutare ad arbitrio loro, possa esser passato errore di tanto momento, senza esser veduto, che [ecceda la facoltà] d'esser corretto e gastigato da i superiori di questa città.

Questi, Eminentissimo Signore, sono i partiti che per salvezza della mia vita e per sodisfazione di cotesto eccelso e venerando Tribunale mi sovengono.

Prego la benignità sua che voglia rappresentargli, con scusare insieme se per mia ignoranza vi havessi commesso veruno errore. E per ultima conclusione, quando né la grave età, né le molte corporali indisposizioni, né afflizion di mente, né la lunghezza di un viaggio per i presenti sospetti travagliosissimo, siano giudicate da cotesto sacro et eccelso Tribunale scuse bastanti ad impetrar dispensa o proroga alcuna, io mi porrò in viaggio, antepoendo l'ubbidire al vivere.

E qui, Eminentissimo e Reverendissimo Signore, con ogni humiltà inchinandomi, gli bacio la veste e prego il colmo di felicità.

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Humilissimo et Obligatissimo Servo  
Galileo Galilei

Di Firenze li 13 di Ottobre 1632.

## 181

VINCENZO MACULANI AL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI

Roma, 28 aprile 1633

*Barb. lat.* 6468, ff. 49<sup>rv</sup>, 52<sup>r</sup>; autografo; edito in GALILEI, *Opere*, XV, pp. 106-107.

Eminentissimo et Reverendissimo Signore Padrone Colendissimo<sup>646</sup>

Hieri conforme all'ordine di Nostro Signore diedi parte alli Signori Eminentissimi della S. Congregatione della causa del Galileo, lo stato della quale refferij brevemente, et havendo questi Signori approvato quello che si è fatto sin qui, hanno dell'altro canto considerate varie difficoltà quanto al modo di proseguire la causa, et incaminarla a speditione, massime havendo il Galileo negato nel suo costituito quello che manifestamente apparisce nel libro da lui composto,<sup>647</sup> onde dallo stare così negativo ne segui-

<sup>646</sup> Il cardinale Francesco Barberini, destinatario della lettera, si trovava a Castel Gandolfo, come si evince dall'indirizzo della medesima.

<sup>647</sup> Si riferisce al costituito di Galileo del 12 aprile 1633 (doc. 37).

rebbe la necessità di maggior rigore nella giustitia, e di riguardo minore a' gli rispetti che si hanno in questo negotio. Finalmente proposi<sup>648</sup> io un partito, che la S. Congregatione concedesse a me la facoltà di trattare estraiaudicialmente col Galileo, a' fine di renderlo capace dell'error suo, e redurlo a termine, quando lo conosca, di confessarlo; parve<sup>649</sup> a prima faccia la proposta troppo animosa, e non si || [f. 49<sup>v</sup>] concepiva molta speranza di conseguire questo intento, mentre si teneva la strada di convincerlo con ragioni; ma con haver io accennato il fondamento col quale m'avanzavo a questo, me n'hanno data facoltà. Et per non perder tempo hieri dopo il pranso mi posi a discorrere col Galileo, e dopo molti e molti argomenti e risposte passate fra noi, ottenni per gratia del Signore l'intento mio, che gli feci toccar con mano l'error suo, sì che chiaramente conobbe di haver errato et nel suo libro di haver ecceduto, il che tutto esprese con parole di molto sentimento, come che si trovasse consolatissimo della cognitione dell'error suo, e si dispose a confessarlo giudicialmente. Mi dimandò però alquanto di tempo per pensare al modo col quale egli poteva honestare la confessione, ché quanto alla sostanza spero seguirà nella maniera sodetta.<sup>650</sup>

Ho stimato obbligo mio darne subito parte a Vostra Eminenza, non havendolo comunicato || [f. 52<sup>r</sup>] a niun'altro, perché Sua Santità, et l'Eminenza Vostra spero resteranno sodisfatti, che in questo modo si ponga la causa in termine che senza difficoltà si possi spedire. Il Tribunale sarà nella sua reputatione, col reo si potrà usare benignità, e in ogni modo, che si spedisca, conoscerà la gratia che li sarà fatta, con tutte l'altre conseguenze di sodisfatione che in ciò si desiderano.

Hoggi penso di essaminarlo per havere la detta confessione, et havendosi come spero non mi resterà altro, che interrogarlo sopra l'intentione e dargli le difese, e ciò fatto si potrà habilitare alla casa per carcere come accennò Vostra Eminenza, alla quale faccio humilissima riverenza.

Di Vostra Signoria Eminentissima et Reverendissima

Humilissimo et obligatissimo Servitore  
fra' Vincenzo da Firenzuola<sup>651</sup>

Roma li 28 Aprile 1633.

<sup>648</sup> Segue *proposi* ripetuto e depennato.

<sup>649</sup> Segue *a questa S. Con.*, depennato.

<sup>650</sup> Si veda quanto Galileo dirà nel suo costituito del 30 aprile 1633 (doc. 38).

<sup>651</sup> Dello scrivente, Vincenzo Maculani, si è detto sopra, Introduzione, pp. CLXXXV-CLXXXVI nota 522.

## 182

IL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI  
AL NUNZIO IN SPAGNA CESARE MONTI

Roma, 23 giugno 1633

*Barb. lat.* 6228, ff. 91<sup>r</sup>-92<sup>r</sup>; copia (registrazione in ASV, *Segr. Stato, Spagna* 344, ff. 228<sup>v</sup>-229<sup>r</sup>).

La lettera è edita (però da fonte non precisata e con un testo lievemente differente rispetto al nostro) da Sante PIERALISI, *Urbano VIII e Galileo Galilei. Memorie storiche*, Roma 1875, pp. 138-139; questa edizione fu poi probabilmente ripresa da Favaro (ma parzialmente) in GALILEI, *Opere*, XV, p. 166, che è vago sulla sua fonte (cita un ms. *Barb. lat.* 8370, nel quale però non si trova); è edita per la prima volta, in maniera completa dal manoscritto *Barb. lat.* 6228, da BERETTA, *Urbain VIII*, p. 572. Il documento è rilevante sia per provare il clima politico che circondava Urbano VIII (problema della Spagna e della vigilanza sempre polemica del cardinale Borgia) proprio nel giugno del 1633, quando Galileo riceveva la sua condanna, sia perché appare qui chiaramente che i cardinali Borgia e Barberini il 22 giugno 1633 (giorno della pubblica lettura della sentenza di condanna e dell'abiura di Galileo) erano occupati in una udienza pontificia, impossibilitati quindi a partecipare alla seduta del Sant'Ufficio alla Minerva e a sottoscrivere la sentenza di condanna dello scienziato (il che potrebbe definitivamente tacitare tante supposizioni che si sono fatte sull'assenza dei due porporati in quella circostanza).

A Monsignor Monti<sup>652</sup>

È uscito un libro in luce col titolo come nell'accluso foglio.<sup>653</sup> Mostra d'essere stampato in Bologna, ma la carta dà sospetto che sia stampato altrove.<sup>654</sup> In alcuni luoghi l'Autore || [f. 91<sup>v</sup>] inserisce delle maldi-

<sup>652</sup> Su Cesare Monti si veda sopra, nota 376.

<sup>653</sup> Il foglio accluso più non si conserva.

<sup>654</sup> Si trattava di un libro effettivamente stampato a Bologna nel 1633 (presso Clemente Ferroni); autore era Jacopo Gaufrido (1610-1650), nato in Francia (a La Ciotat, in Provenza), ma naturalizzato italiano. Gaufrido studiò legge a Bologna ed entrò ai servigi della corte Farnese di Parma nel 1632; divenne consigliere del duca Odoardo e ne diresse la politica in funzione antispagnola e filofrancese; quando il duca fu costretto a riconciliarsi con la Spagna, non solo Gaufrido continuò a godere l'appoggio ducale, ma fu addirittura insignito del titolo di marchese di Castelguelfo ed ebbe in seguito il feudo di Felino. Dopo la pace di Venezia fra Modena e la Santa Sede, al termine della famosa guerra di Castro, Gaufrido, sempre deciso a guidare la politica del nuovo duca Ranuccio II contro la Spagna, si rese invisibile alla corte; quando si riaprì il dissidio fra Parma e la Santa Sede in seguito alla nomina del vescovo di Castro Cristoforo Giarda (non gradito al duca) e al suo assassinio, avvenuto il 18 marzo 1649, fu attribuita la colpa del grave omicidio a Gaufrido, benché si riconoscesse una certa parte avuta nel fatto di sangue dallo stesso Ranuccio II. Arrestato e condotto in carcere a Piacenza, Gaufrido fu accusato di colpevole fellonia, di falso e di violata immunità e condannato alla pena capitale, eseguita l'8 gennaio 1650. In ambito letterario Gaufrido ebbe un

cenze contro la Corona di Spagna, per la qual cosa Nostro Signore havea già ordinato al Signor Cardinal Legato<sup>655</sup> che si riformasse se veramente era stampato in Bologna, e che vedesse perch'è stata data licenza di stamparlo, contenendo le sud[ett]e cose. Un ordinario dopo è stato anche ordinato che si supprimano tutti gli esemplari. Dopo fatte queste diligenze venne hieri il Signor Cardinale Borgia<sup>656</sup> all'udienza di Nostro Signore, et ha portato uno di questi esemplari, dolendosi che si sia permessa in Bologna la stampa d'esso, e Sua Beatitudine ha risposto che tiene ragione, e che non si doveva permettere, ma che quel che si poteva fare già Sua Beatitudine l'haveva fatto, ch'è di dar ord[in]e che si supprimano gli esemplari, del che Sua Eminenza è restato sodisfatto. Io ne dò parte a Vostra Signoria acciò se vagli q[uest]a notizia nella miglior maniera che le parerà. ||

---

certo rilievo a Bologna e pubblicò diversi saggi letterari, legandosi in amicizia con i dotti della città ed entrando in contatto anche con Galileo, di cui si dimostrò sostenitore (su Gaufrido si veda la voce curata da Irene Cotta e Lucinda Spera in DBI, 52, Roma 1999, pp. 686-689). L'opera a cui si riferisce lo scrivente recava questo titolo *Protrita impietas sive odiorum in Francos extincta pernicies. Iacobi Gaufridi Apologia pro Ludovico 13 heroum heroe christianissimo*, Bononiae, typis Clementis Ferronij 1633. Colpito dalla censura di cui scrive il Barberini al Monti, Gaufrido si rifugiò a Venezia nel 1632 (si veda la nota seguente).

<sup>655</sup> Legato a Bologna era il cardinale Antonio Santacroce (di cui alla nota 637). In effetti, senza perder tempo, il cardinale Francesco Barberini avvisava della cosa il legato Santacroce, che il 22 giugno 1633 così gli rispondeva: «Il Rettor di questo Collegio di Spagna fù giù a farmi istanza, di far prohibire il libro da Vostra Eminenza avvisatomi. Io gli risposi, che detto libro non era stato stampato con saputa mia, ma con licenza de Deputati dell'Arcivescovado, e dell'Inquisitione, tutavia havevi procurato, che l'Inquisitore li dasse qualche gusto. Ne parlai poi all'Inquisitore, il quale non vedendo in detto libro cosa di sostanza, non giudicò bene di sospenderlo, ma ordinò, che si levasse dal venditore una mostra col titolo di detto libro, e che per l'avvenire non si vendesse, del che li Spagnuoli si mostrorno di restar sodisfatti. Con tal occasione io dissi all'Inquisitore, et alli revisori de libri, che per l'avvenire non ammettino alla stampa materie concernenti interesse de Principi senza prima darmene parte. Non giudicai bene allora far altra provisione sopra il detto libro, per non disgustar i Franzesi, dichiarandosi l'Autore, che è Franzese, che essi n'hariano sentito molto disgusto. Hora in esecuzione dell'ordine di Vostra Eminenza ho di nuovo detto al Padre Inquisitore, che supprima al meglio, e con la maggiore segretezza che potrà il detto libro, et ho parlato al sopradetto Rettore in maniera, che è rimasto sodisfatto. La maggiore parte però de gl'esemplari di detto libro sono stati mandati in Francia, et in Venetia, dove di presente si trova l'Autore» (ASV, *Segr. Stato, Bologna* 8A, f. 337<sup>rv</sup>). Il Barberini rispondeva con cifra del 29 giugno e si diceva sodisfatto delle premure del legato: «Ho letto quanto Vostra Eminenza ha fatto per la suppressione del libro del Francese e la sodisfatione mostrata dal Rettore del Collegio Spagnuolo. Ho solo da soggiunger a Vostra Eminenza che resti servita di supplicare il Signor Cardinal [Giacomo] Colonna, come farò ancor io sabbato, a voler dare stretti ordini a suoi ministri che invigilino sopra queste stampe» (*ibid.*, f. 320<sup>r</sup>).

<sup>656</sup> Gaspare Borgia, sul quale si veda Introduzione, pp. CL-CLI nota 424.



[f. 92<sup>r</sup>] E perché non si meraviglino costà che alle volte per inavvertenza di chi ha cura di rivedere i libri da stamparsi scappi qualche cosa indegna di stampa, si serva dell'esempio del Galileo il quale havendo composto un libro del moto della terra, fu ammesso alla stampa dal M[aest]ro del Sacro Palazzo, e stampato. Nel quale sono stati poi trovati errori gravi, et hanno obligato la S. Cong[regatio]ne del S[an]to Uff[iti]o non solo a supprimere i libri, ma a chiamar lo stesso Autore a Roma per disdirsi, come ha fatto.

E qui a Vostra Signoria senza più mi racc[oman]do di cuore.

Roma 23 Giugno 1633.

### 183

#### IL NUNZIO A FIRENZE GIOVANNI FRANCESCO PASSIONEI AL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI

Firenze, 19 luglio 1638

*Barb. lat.* 7325, ff. 7<sup>r</sup>, 9<sup>r</sup>; cifra e decifrato di mano sincrona; edito in GALILEI, *Opere*, XVII, p. 357.

Di Firenze, da Monsignor Vescovo di Cagli Nunzio,<sup>657</sup> li 19 Luglio 1638. Decifrato li 23 detto.

[...] Li Stati Olandesi hanno inviato in mano degli Eberzer, mercanti Tedeschi,<sup>658</sup> una lettera ed un donativo, chi dice di 600 e chi di 2 mila scudi, per il Galileo, ad effetto di esser amaestrati della lunga navigatione. Ma il sudetto non ha accettato né accetterà l'uno né l'altra, se precedentemente non haverà ottenuto licenza di Roma.<sup>659</sup>

<sup>657</sup> Nunzio a Firenze era allora Giovanni Francesco Passionei († 1657), referendario delle due Segnature, prelado domestico di Urbano VIII; eletto vescovo di Cagli il 3 dicembre 1629 (HC IV, p. 129), fu destinato nunzio a Firenze l'8 luglio 1634 e trasferito alla sede di Pesaro il 27 novembre 1641. Morì nell'agosto del 1657 (*ibid.*, p. 281).

<sup>658</sup> Si tratta della famiglia mercantile degli Eberz, originaria di Isny, nel Baden-Württemberg, che nel XVII secolo aprì filiali ad Arbon e in Italia (di certo a Venezia e sembra anche a Firenze); un Giorgio Eberz (Ebberz), residente a Firenze, fu indicato a Galileo come corriere sicuro per il recapito della corrispondenza da Giorgio Keijusk nel 1637 (GALILEI, *Opere*, XVII, p. 351; XX, p. 435); sugli Eberz si veda Immanuel KAMMERER, *Isny im Alläu. Bilder aus der Geschichte einer Reichsstadt*, Kempten 1956 (*ad indicem*).

<sup>659</sup> Circa questi donativi olandesi a Galilei e il suo rifiuto di accettarli si vedano sopra i docc. 105 e 106.

## 184

BENEDETTO CASTELLI AL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI  
Firenze, 2 ottobre 1638

*Barb. lat.* 6461, f. 65<sup>v</sup>; autografo; edito in GALILEI, *Opere*, XVII, pp. 382-383.

Eminentissimo e Reverendissimo Signor e Padron Colendissimo

Sono gionto in Firenze sano e salvo per grazia del Signore, ed hoggi sono stato a fare riverenza a' questi Serenissimi da' quali tutti sono stato visto con gran benignità; ma ho scoperto subito un poco di difficoltà, in obedire puntualmente Vostra Eminenza ed il comandamento di Nostro Signore: vivo però risolutissimo di non mancare mai, e più presto che mancare ci lascerò la vita.

Il punto è che il Serenissimo Gran Duca, vedendo che il Signor Galileo va tuttavia mancando, e che assolutamente non può durare molto, ha procurato, e tuttavia procura che si prepari a questo ultimo passo per farlo da Christiano, e con quella devozione che è obligato, e non solo Sua Altezza Serenissima ha procurato da sé medesima, con Pietà singolare, e carità benigna di essortarlo a finire i suoi giorni honoratamente ma con altri mezzi ancora l'ha incaminato in modo, che sta tutto rimesso nelle volontà di Dio Benedetto, e si è dato a' devotioni ed a' pensieri santi: hora se bene io sono inettissimo per altro, in ogni modo Sua Altezza dsidera che ancora Io vadia cooperando, come quello con il quale il Signor Galileo ha sempre hauta particolare confidenza; per tanto vengo a supplicare Vostra Eminenza per Amor di Dio, che si compiaccia impetrarmi da Nostro Signore grazia più libera di poter visitare questo povero Vecchio; e gli prometto di non trattare con esso lui se non di cose concernenti all'Anima ed alla sua Salute, ed al più di un altro particolare, che non appartiene punto a cose controverse, o dannate da S. Chiesa.

Se Vostra Eminenza mi concede e mi impetra questa grazia me ne valerò || [f. 65<sup>v</sup>] conforme a quanto ho promesso, e quando con più alto consiglio, non mi sia concesso li giuro, che lascerò prima la vita che disubbidire.

Voglio bene significare a Vostra Eminenza un particolare, del quale forse ne sarà stata avisata da altri, ma per essere importantissimo, e perché esprime al vivo la riverenza e stima che fa il Signor Galileo della Santa Romana Chiesa, voglio ancor io rappresentarlo. Deve dunque sapere, qualmente i Stati d'Olanda hanno per publico decreto ordinato qui in Firenze che sia donata una grossa catena d'Oro al Signor Galileo con lettere Testimoniali publiche; ma il buon Vecchio non ha voluto accettare cosa nessuna,<sup>660</sup>

<sup>660</sup> Si vedano a questo riguardo i docc. 106, 107, 160, 183.

azzione veramente honorata e Pia, e degna di lui: per hora non mi occorre altro; la settimana che viene haverò lettere da Venezia e farò quanto Vostra Eminenza m'ha comandato; in tanto gli fò humilissima riverenza.

Mi sovviene dire<sup>661</sup> che il Reverendissimo qua di Badia<sup>662</sup> mi accompagnerà volentieri conforme al comandamento di Vostra Eminenza<sup>663</sup> per le tre volte che io ho facoltà di fare la visita; ma se Nostro Signore allargherà il seno della Paterna carità, ritrovandosi il Padre Abbate occupato nel governo del Monasterio, sempre mantenuto in rigore di santa osservanza, supplico humilmente che il medesimo Padre Abbate mi possa assegnare un altro compagno, con il quale e non altrimenti Io possa far quel tanto, che Dio Benedetto m'inspirerà che io faccia.

In tutto però sempre mi rimetto nella Santa Carità e deliberatione di Vostra Eminenza, alla quale di nuovo humilmente m'inchino.

Di Vostra Eminenza

Humilissimo e Devotissimo Servitore  
Don Benedetto Castelli<sup>664</sup>

Firenze il 2 d'Ottobre 1638.

## 185

BENEDETTO CASTELLI AL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI

Firenze, 9 ottobre 1638

*Barb. lat.* 6461, f. 66<sup>rv</sup>; autografo; edito in GALILEI, *Opere*, XVII, p. 386.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore e Padron Colendissimo

Oltre a quello, che scrissi a Vostra Eminenza l'Ordinario passato,<sup>665</sup> devo significargli di più, che essendo fatto Generalissimo del Mare il Serenissimo Principe Giovanni Carlo,<sup>666</sup> il Serenissimo Gran Duca desidera, che il Signor Galileo mi partecipi compitamente i Moti dei Pianeti Medicei con le Tavole, e Teoriche loro, per stabilire il modo di ritrovare la

<sup>661</sup> *dire* aggiunto in interlinea.

<sup>662</sup> Ovvero l'abate del celebre monastero fiorentino che in quell'anno era Serafino Casolani, in carica una prima volta dal 1624 al 1633 e una seconda volta dal 1636 al 1639; *Bibliotheca Casinensis sive scriptorum Casinensis Congregationis... auctore Patre D. Mariano Armellini...*, Assisii 1731, pp. 169-170; Rudolf BLUM, *La biblioteca della Badia Fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano 1951, p. 33 [Studi e testi, 155].

<sup>663</sup> Il cardinale Barberini aveva infatti voluto che nelle visite a Galileo il Castelli fosse accompagnato da un'altra persona (GALILEI, *Opere*, XVII, p. 381).

<sup>664</sup> Sul Castelli si veda Introduzione, pp. XVIII-XIX nota 18.

<sup>665</sup> Si veda il doc. 184.

<sup>666</sup> Giovanni Carlo de' Medici, sul quale si veda sopra, nota 390.

Longitudine.<sup>667</sup> Negozio importantissimo e desideratissimo, come Vostra Eminenza sa molto bene, e pericoloso di perdersi e sepelirsi, con la morte di quest'huomo; e per tanto è necessario, che di nuovo supplichi Vostra Eminenza che mi ottenga grazia da Nostro Signore di trattare col Signor Galileo con maggiore libertà, e di nuovo l'assicuro che i miei ragionamenti saranno sempre incaminati al servizio di Dio Benedetto, in salute dell'anima mia, e del prossimo, e mi creda che in questi Serenissimi ritrovo Pietà, Religione, e riverenza alle cose di Dio e de' Superiori, tale che ne resto consolatissimo.

Anzi li dico che havendomi il Serenissimo Gran Duca fatto istanza che dovessi essere col Signor Galileo per le sodette cagioni Io francamente mi dichiarai, che doveva obbedire Vostra Eminenza e Sua Santità e che se havessi fatto altramente che era indegno di comparire avanti l'Altezza Sua; e di più li dissi liberamente che non si dovesse mai fidare di quelli che mancavano a Dio, ed a' loro Superiori proprii perché haverebbero mancato ancora a Sua Altezza e molte altre cose simili delle quali tutte Sua Altezza restò sodisfattissima: e si compiace favorirmi straordinariamente oltre a ogni mio merito, conoscendo in me ottima volontà di servire, nel modo che devo. In oltre vengo impiegato ancora in una Consulta gravissima per negozio di acque nel quale prego Dio benedetto che mi dia il Suo santo aiuto ed humilmente supplico Vostra Eminenza e la Santità di Nostro Signore che stante verissimo || [f. 66<sup>v</sup>] quanto ho detto, mi dia larga benedizione delle sue grazie che al sicuro non saranno da me abusate né adesso né mai.

Mercoledì,<sup>668</sup> subito ricevuta la nuova della nascita del figlio del Re di Francia,<sup>669</sup> si diede ordine per farne pubbliche allegrezze, e tutti questi Serenissimi andorono in Santa Maria del Fiore a rendere grazie a Dio, e si fecero fuochi, e sparamenti di Artiglierie etc.

Scrivo anticipatamente hoggi Giovedì perché penso, che sabato sarà fuori di Firenze, e perché ancora non ho le lettere di Venezia non dico altro, ma se avanti sera haverò cosa nessuna, ne darò parte.

In tanto humilmente la supplico conservarmi la sua grazia, e li fò humilissima riverenza.

Di Vostra Eminenza

humilissimo e devotissimo e obligatissimo servitore  
Don Benedetto Castelli

Firenze il 9 d'Ottobre 1638.

<sup>667</sup> Si veda anche il doc. 104.

<sup>668</sup> Era scritto in precedenza *Giovedì*, poi cancellato.

<sup>669</sup> Luigi di Borbone, figlio di Luigi XIII, nato il 5 settembre 1638; regnerà sulla Francia con il nome di Luigi XIV *il Grande* o *re Sole* dal 1643 al 1715.

## 186

IL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI  
A BENEDETTO CASTELLI

Roma, 16 ottobre 1638

*Barb. lat.* 6461, f. 67<sup>r</sup>; minuta non autografa; edita in GALILEI, *Opere*, XVII, p. 393.

Reverendo Padre

Rispondo brevemente alla lettera di Vostra Reverenza<sup>670</sup> perché non ho tempo et dico che Sua Santità si contenta ella faccia le visite per trattare con quella persona quante volte li pare di cose concernenti all'anima et alla sua salute, come Vostra Reverenza mi scrive, ma non già di un'altro particolare (per usar delle proprie di lei parole) che non appartiene punto a cose controverse o dannate da S. Chiesa.

Forse può procedere dalla mia relatione ambigua ma non dal scrivere di Vostra Reverenza; ma tutto è uno, che o io non l'intenda, o ella non si lasci intendere. Basta l'ordine preciso e come di sopra ho detto, et quello importa.

Vuol perciò Sua Santità che ella si faccia dare un compagno riputato idoneo dal Padre Abate per trovarsi in simili discorsi acciò quando il Padre Abate non puol venire,<sup>671</sup> questo compagno possa assisterli: che tutto questo è stato concesso essendo nota la pietà di Vostra Reverenza et che ella se ne valerà come ha promesso.

Et io mi ricordo alle sue orazioni.

Roma 16 Ottobre 1638.<sup>672</sup>

## 187

## BENEDETTO CASTELLI AL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI

Firenze, 16 ottobre 1638

*Barb. lat.* 6461, f. 68<sup>r</sup>; autografo; edito in GALILEI, *Opere*, XVII, p. 394.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore e Padron Colendissimo

Io sto aspettando la grazia di Vostra Eminenza e la Santa benedizione di Nostro Signore per potere servire questi Serenissimi conforme ai loro

<sup>670</sup> È il doc. 185.

<sup>671</sup> Seguiva *egli*, poi cancellato.

<sup>672</sup> L'ulteriore lettera del Castelli, del 23 ottobre 1638, al doc. 104.

santi e giusti desiderij, e si assicuri l'Eminenza Sua che sempre *loquar de testimonijs Dei et non confundar*,<sup>673</sup> e se piace a' Dio conservarmi tanto che io ritorni a Roma, spero che ella giudicherà di non havere fatta grazia a uno affatto indegno, e restarà sodisfatta della mia venuta in queste parti.

Non sono andato ancora a fare riverenza alle Reverendissime Sorelle di Vostra Eminenza<sup>674</sup> perché non ho hauto tanto animo, volentieri però li darei parte della felicissima prosperità di Nostro Signore, di Vostra Eminenza e di tutta l'Eccellentissima Casa.

Giovedì sera gionse in Firenze l'Eminentissimo Cennino<sup>675</sup> incontrato dal Serenissimo Gran Duca e dal Serenissimo Cardinal de' Medici<sup>676</sup> ed hoggi deve partire.

Tengo lettere di Venezia ma di poco contento. Dio benedetto ci metta la Sua santa mano, e illumini quei cuori che ne hanno bisogno, e conceda a Vostra Eminenza tutte le grazie, ed ogni maggiore prosperità.

Con che li fò humilissima riverenza.

Di Vostra Eminenza

humilissimo e devotissimo servitore  
D. Benedetto di Brescia

Di Firenze il 16 d'Ottobre 1638.

---

<sup>673</sup> Ps 118, 45: *Et loquebar in testimoniis tuis in conspectu regum et non confundebar*.

<sup>674</sup> Francesco Barberini ebbe, oltre a quattro fratelli, tre sorelle: Camilla (1598-1666), Maria (1599-1621) e Clarice (1606-1665); solo Maria si sposò ed ebbe per marito nel 1618 il bolognese Tolomeo Duglioli. Camilla Barberini si fece suora nel convento delle Carmelitane di S. Maria degli Angeli a Firenze e assunse il nome religioso di suor Innocenza dell'Incarnazione; fu superiora del monastero e in questa veste gli toccò ricevere la madre, Costanza di Vincenzo Magalotti, che negli ultimi anni di vita si diede alla preghiera e alla meditazione. Nel medesimo convento fiorentino entrò anche l'altra sorella del cardinale Francesco, Clarice, di otto anni più giovane di Camilla, che assunse il nome di suor Maria Grazia del Santissimo Sacramento e visse nell'ombra della più anziana sorella in quel monastero che ormai si diceva «delle Barberine» (Pio PECCHIAI, *I Barberini*, Roma 1959, pp. 153-154).

<sup>675</sup> Francesco Cennini, senese (1566-1645), da giovane al servizio del cardinale Gerolamo Berneri, iniziò la sua carriera curiale sotto Paolo V e presto divenne *familiare* del potente cardinale Scipione Borghese; fu eletto vescovo di Amelia nel 1612, nunzio in Spagna nel 1618 e infine cardinale nel concistoro dell'11 gennaio 1621. Premiato con diversi incarichi anche da Urbano VIII, il Cennini morì a Roma il 2 ottobre 1645 (si veda la voce curata da Gaspare De Caro in DBI, 23, Roma 1979, pp. 569-571).

<sup>676</sup> Carlo de' Medici, fratello del granduca, creato cardinale il 2 dicembre 1615 e morto il 17 giugno 1666 (HC IV, p. 13).

## 188

BENEDETTO CASTELLI AL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI

Firenze, 28 ottobre 1638

*Barb. lat.* 6461, f. 69<sup>r</sup>; autografo.

Eminentissimo e Reverendissimo Signore e Padron Colendissimo

Questa mattina ricevo la benignissima lettera di Vostra Eminenza quale credo che sia in risposta della mia prima, perché in essa vedo che Vostra Eminenza mi ha impetrate tutte quelle grazie, che dimandai.

Sono poi stato necessitato in altre mie essere più specificatamente importuno di quell'altro particolare, che è intorno alla Longitudine etc.<sup>677</sup> della quale grazia aspettarò i comandamenti a' quali obedirò puntualmente; e mi creda, che non sarò mosso dal proposito per nessun rispetto. [...].

Di Vostra Eminenza

humilissimo e devotissimo servitore

D. Benedetto di Brescia

Firenze il 28 Ottobre 1638.

## 189

IL CARDINALE FRANCESCO BARBERINI

A BENEDETTO CASTELLI

Roma, 30 ottobre 1638

*Barb. lat.* 6461, f. 70<sup>r</sup>; minuta autografa – nel margine superiore, d'altra mano: «di proprio etc.»; edita in GALILEI, *Opere*, XVII, p. 398.

Al Padre D. Benedetto Castelli, Firenze

Ho ricevuto in un'istesso tempo dua lettere di Vostra Reverenza, una de' 9, l'altra de' 16 del presente,<sup>678</sup> alle quali brevemente conforme alla commodità, che ho del tempo, replicherò contentarsi Nostro Signore che ella possa trattare circa i moti de i pianeti medicei con le tavole e Teoriche loro per stabilire il modo di ritruovar la longitudine, mentre la mente di Sua Santità e della Sacra Congregatione è, che quando<sup>679</sup> si puotesse fermare cosa proficua alla Navigazione, questa capiti in mano a Principe Catolico. In ordine a questo adunque tiene la licenza Vostra Reverenza, la

<sup>677</sup> Si veda il doc. 185.

<sup>678</sup> Si tratta rispettivamente dei nostri docc. 185, 187.

<sup>679</sup> Segue *quando*, ripetuto e depennato.



quale son sicuro, che s'asterrà da altri discorsi, e massime da quelli contrarij al senso della S. Congregatione.

Non posso esser più lungo, ma approvando quanto ella dice delle gran qualità di cotesti Principi, me le offero e mi ricordo alle sue orationi.

Mi ero scordato di comunicarle una mia curiosità et è, di quali acque ella sia per dire il suo parere. Attendo da Vostra Reverenza la risposta, e le prego l'assistenza di Dio nel Suo santo servitio.

## APPENDICE

# ORDINE CRONOLOGICO DEI DOCUMENTI

DATA	DOCUMENTI	N°
1611 maggio 17	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	118
1613 dicembre 21	Galileo Galilei a Benedetto Castelli	4
1615 febbraio 7	Niccolò Lorini al card. Paolo Camillo Sfondrati	3
1615 febbraio 25	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	119
1615 marzo 7	L'inquisitore di Pisa Lelio Marzari al card. Giovanni Garcia Millini	7
1615 marzo 8	Francesco Bonciani, arcivescovo dei Pisa, al card. Giovanni Garcia Millini	5
1615 marzo 19	Ordine di Paolo V di interrogare fra' Tommaso Caccini	6
1615 marzo 19	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	120
1615 marzo 20	Deposizione di fra' Tommaso Caccini	8
1615 marzo 28	Francesco Bonciani, arcivescovo di Pisa, al card. Giovanni Garcia Millini	9
1615 aprile 2	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	121
1615 aprile 13	L'inquisitore di Firenze Cornelio Priatoni al card. Giovanni Garcia Millini	10
1615 maggio 11	L'inquisitore di Firenze Cornelio Priatoni al card. Giovanni Garcia Millini	11
1615 giugno 24	L'inquisitore di Milano Desiderio Scaglia al card. Giovanni Garcia Millini	12
1615 luglio 24	Stralcio di lettera dell'inquisitore di Belluno Giovanni Battista Chiodini	13

DATA	DOCUMENTI	N°
1615 ottobre 21	L'inquisitore di Milano Desiderio Scaglia al card. Giovanni Garcia Millini	14
1615 novembre 13	Deposizione di fra' Ferdinando Ximenes	16
1615 novembre 14	Deposizione di Giannozzo Attavanti	17
1615 novembre 15	Stralcio di lettera dell'inquisitore di Firenze Cornelio Priatoni	15
1615 novembre 25	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	122
1616 febbraio (?)	Censura di alcune proposizioni galileiane	18
1616 febbraio 24	Altre censure di alcune proposizioni galileiane	19
1616 febbraio 25	Convocazione di Galileo Galilei presso il card. Roberto Bellarmino	20
1616 febbraio 25-26	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	123
1616 febbraio 26	Ammonizione del card. Roberto Bellarmino a Galileo	21
1616 marzo 3	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	124
1616 marzo 5	Decreto della Congregazione dell'Indice	22
1616 aprile 9	Il card. Paolo Camillo Sfondrati agli inquisitori d'Italia	125
1616 aprile 9	Il card. Paolo Camillo Sfondrati ai nunzi apostolici in Europa	126
1616 maggio 26	Attestato rilasciato a Galileo dal card. Roberto Bellarmino (copia)	41
1616 maggio 26	Attestato rilasciato a Galileo dal card. Roberto Bellarmino (autografo)	43
1616 giugno 2	Il card. Decio Carafa, arcivescovo di Napoli, al card. Giovanni Garcia Millini	23
1616 giugno 9	Sulla risposta al card. Decio Carafa	24
1616 giugno 9	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	127

DATA	DOCUMENTI	N°
1616 (?)	Voto di anonimo sulla lettera di Galileo a Benedetto Castelli	2
1624-1625 ca.	Censura anonima sul <i>Saggiatore</i> di Galileo	128
1628-1631 ca.	Voto di Melchior Inchofer sul <i>Saggiatore</i> di Galileo	129
1632 febbraio (post)	Memoriale sulla stampa del libro <i>De fluxu et refluxu maris (Dialogo)</i>	25
1632 settembre 23	Contro Galileo	26
1632 settembre 23	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	130
1632 settembre 25	L'inquisitore di Firenze Clemente Egidi al card. Antonio Barberini	27
1632 settembre 25	Il card. Francesco Barberini al nunzio in Firenze Giorgio Bolognetti	177
1632 settembre 25	Il card. Francesco Barberini al nunzio in Firenze Giorgio Bolognetti	178
1632 settembre 30	Il nunzio a Firenze Giorgio Bolognetti al card. Francesco Barberini	179
1632 ottobre 1	Fede di Galileo Galilei	29
1632 ottobre 2	L'inquisitore di Firenze Clemente Egidi al card. Antonio Barberini	28
1632 ottobre 12	Michelangelo Buonarroti (il giovane) al card. Francesco Barberini	31
1632 ottobre 13	Galileo al card. Francesco Barberini	180
1632 novembre 11	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	131
1632 novembre 20	L'inquisitore di Firenze Clemente Egidi al card. Antonio Barberini	30
1632 novembre 25	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	132
1632 dicembre 9	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	133
1632 dicembre 17	Fede medica sulla salute di Galileo	34

DATA	DOCUMENTI	N°
1632 dicembre 18	L'inquisitore di Firenze Clemente Egidi al card. Antonio Barberini	33
1632 dicembre 30	Precetto all'inquisitore di Firenze Clemente Egidi circa la venuta di Galileo a Roma	35
1632 dicembre 30	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	134
1633 gennaio 8	L'inquisitore di Firenze Clemente Egidi al card. Antonio Barberini	32
1633 gennaio 15	Il nunzio a Firenze Giorgio Bolognetti al card. Francesco Barberini	110
1633 gennaio 20	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	135
1633 gennaio 22	L'inquisitore di Firenze Clemente Egidi al card. Antonio Barberini	36
1633 gennaio 22	Il nunzio a Firenze Giorgio Bolognetti al card. Francesco Barberini	111
1633 (gennaio-giugno)	Voto di Melchior <i>Inchofer</i> sul <i>Dialogo</i> di Galileo	45
1633 (gennaio-giugno)	Voto di Zaccaria Pasqualigo sul <i>Dialogo</i> di Galileo	46
1633 febbraio 3	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	136
1633 febbraio 5	Il card. Francesco Barberini al nunzio a Firenze Giorgio Bolognetti	112
1633 aprile 12	Costituto di Galileo Galilei	37
1633 aprile 17	Voto di Agostino Oreggi sul <i>Dialogo</i> di Galileo	44
1633 aprile 22	Vincenzo Maculani al card. Francesco Barberini sulla salute di Galileo	137
1633 aprile 28	Vincenzo Maculani al card. Francesco Barberini	181
1633 aprile 30	Costituto di Galileo Galilei	38
1633 aprile 30	Cedola con la quale si concede a Galileo di poter dimorare in Roma	39

DATA	DOCUMENTI	N°
1633 maggio 10	Costituto di Galileo Galilei Galilei	40
1633 maggio 10	Memoria difensiva di Galileo Galilei	42
1633 maggio 10 (post)	«Summarium» del processo	1
1633 giugno 16	Decreto <i>ad inquirendum</i> contro Galileo e proibizione del <i>Dialogo</i>	47
1633 giugno 16	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	138
1633 giugno 16	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	139
1633 giugno 21	Costituto di Galileo Galilei	48
1633 giugno 22	Sentenza di condanna contro Galileo Galilei	114
1633 giugno 22	Abiura di Galileo Galilei	115
1633 giugno 22	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	140
1633 giugno 23	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	141
1633 giugno 23	Il card. Francesco Barberini al nunzio in Spagna Cesare Monti	182
1633 giugno 30	Notifica dei provvedimenti presi nei riguardi di Galileo Galilei	49
1633 giugno 30	Supplica di Galileo Galilei a Urbano VIII	51
1633 giugno 30	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	142
1633 luglio 2	Notifica dei provvedimenti presi nei riguardi di Galileo Galilei	50
1633 luglio 2	Il card. Antonio Barberini al nunzio a Vienna Ciriaco Rocci	113
1633 luglio 2	Il card. Antonio Barberini all'inquisitore di Siena Vincenzo Baldeschi	143
1633 luglio 6	Il nunzio a Napoli Nicolò de Herrera al card. Antonio Barberini	56
1633 luglio 9	L'inquisitore di Firenze Clemente Egidi al card. Antonio Barberini	52



DATA	DOCUMENTI	N°
1633 luglio 10	L'arcivescovo di Siena Ascanio Piccolomini al card. Antonio Barberini	53
1633 luglio 15	L'inquisitore di Padova Antonio da Vercelli al card. Antonio Barberini	54
1633 luglio 16	L'inquisitore di Bologna Paolo Vicari al card. Antonio Barberini	55
1633 agosto 6	Il nunzio a Firenze Giorgio Bolognetti al card. Antonio Barberini	57
1633 agosto 6	Il nunzio a Venezia Francesco Vitelli al card. Antonio Barberini	60
1633 agosto 7	L'inquisitore di Pavia Vincenzo Fondulo ai suoi vicari	87
1633 agosto 12	L'inquisitore di Vicenza Bonifacio da Cardon al card. Antonio Barberini	58
1633 agosto 13	Stralcio di lettera dell'inquisitore di Venezia Clemente Iseo	59
1633 agosto 15	L'inquisitore di Ceneda Nicolò Piccinini al card. Antonio Barberini	61
1633 agosto 17	L'inquisitore di Brescia Gerolamo Zuppeti al card. Antonio Barberini	62
1633 agosto 20	Il nunzio a Vienna Ciriaco Rocci al card. Antonio Barberini	65
1633 agosto 23	L'inquisitore di Aquileia Bartolomeo da Terni al card. Antonio Barberini	66
1633 agosto 24	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	144
1633 agosto 27	L'inquisitore di Firenze Clemente Egidi al card. Antonio Barberini	63
1633 agosto 27	L'inquisitore di Asti Giovanni Battista Balbi al card. Antonio Barberini	145
1633 agosto 30	L'inquisitore di Como Paolo Airoldi al card. Antonio Barberini	69
1633 agosto 31	Stralcio di lettera dell'inquisitore di Pavia Vincenzo Fondulo	70

DATA	DOCUMENTI	N°
1633 settembre 1	Il nunzio in Francia Alessandro Bichi al card. Antonio Barberini	81
1633 settembre 3	L'inquisitore di Ferrara Paolo Franci al card. Antonio Barberini	64
1633 settembre 3	Il nunzio di Firenze Giorgio Bolognetti al card. Antonio Barberini	67
1633 settembre 6	Il nunzio in Fiandra Fabio da Leonessa al card. Antonio Barberini	82
1633 settembre 7	Matthew Kellison al nunzio in Fiandra Fabio da Leonessa	100
1633 settembre 9	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	146
1633 settembre 10	L'inquisitore di Perugia Vincenzo Maria Pellegrini al card. Antonio Barberini	68
1633 settembre 11	Il nunzio a Colonia Pietro Luigi Carafa al card. Antonio Barberini	88
1633 settembre 13	Il nunzio in Polonia Onorato Visconti al card. Antonio Barberini	90
1633 settembre 14	L'inquisitore di Ferrara Paolo Franci al card. Antonio Barberini	74
1633 settembre 16	L'inquisitore di Como Paolo Airoidi al card. Antonio Barberini	76
1633 settembre 16	L'inquisitore di Crema Francesco Cuccini ai cardinali inquisitori generali	78
1633 settembre 17	L'inquisitore di Padova Antonio da Lendinara al card. Antonio Barberini	71
1633 settembre 17	L'inquisitore di Firenze Clemente Egidi al card. Antonio Barberini	72
1633 settembre 17	L'inquisitore di Faenza Tommaso Novari al card. Antonio Barberini	75
1633 settembre 21	L'inquisitore di Milano Giovanni Michele Pio Passi al card. Antonio Barberini	77
1633 settembre 25	Stralcio di lettera del vicario del Sant'Ufficio di Siena	73

DATA	DOCUMENTI	N°
1633 settembre 27	L'inquisitore di Pisa Tiberio Sinibaldi al card. Antonio Barberini	85
1633 settembre 28	L'inquisitore di Cremona Pietro Martire Ricciardi al card. Antonio Barberini	79
1633 settembre 28	L'inquisitore di Pavia Vincenzo Fondulo al card. Antonio Barberini	86
1633 settembre 30	L'inquisitore di Mantova Ambrogio Ruggeri al card. Antonio Barberini	83
1633 ottobre 4	L'inquisitore di Reggio Emilia Paolo Egidio Tramezzini ai cardinali inquisitori generali	80
1633 ottobre 7	L'inquisitore di Gubbio Vincenzo Maria Cimorelli al card. Antonio Barberini	84
1633 ottobre 18	L'inquisitore di Casale Paolo Lattanzi al card. Antonio Barberini	89
1633 ottobre 18	L'inquisitore di Novara Sebastiano Borsa al card. Antonio Barberini	91
1633 ottobre 27	L'inquisitore di Piacenza Claudio Costamezzana al card. Antonio Barberini	92
1633 novembre (?)	Supplica a Urbano VIII per Galileo Galilei	94
1633 novembre 1	Stralcio di lettera dell'inquisitore di Novara Sebastiano Borsa	93
1633 novembre 11	Il nunzio in Spagna Cesare Monti al card. Antonio Barberini	96
1633 novembre 12	Il nunzio in Svizzera Ranuccio Scotti al card. Antonio Barberini	95
1633 dicembre 1	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	147
1633 dicembre 13	Il nunzio in Fiandra Fabio da Leonessa al card. Antonio Barberini	99
1633 dicembre 17	Galileo Galilei al card. Antonio Barberini	98
1633 dicembre 19	L'inquisitore di Tortona Giovanni Vincenzo Reghezzi al card. Antonio Barberini	97

DATA	DOCUMENTI	N°
1633-1669	Notizia sull'abiura di Galileo Galilei	169
1634 gennaio (?)	Denuncia anonima contro l'arcivescovo di Siena Ascanio Piccolomini	101
1634 gennaio 12	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	148
1634 febbraio 1	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	149
1634 marzo (?)	L'ambasciatore di Toscana Francesco Niccolini al Sant'Ufficio	102
1634 marzo 23	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	150
1634 aprile 1	L'inquisitore di Firenze Clemente Egidi al card. Antonio Barberini	103
1635 marzo 14	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	151
1635 ottobre 3	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	152
1636 gennaio 23	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	153
1636 ottobre 8	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	154
1637 ottobre 15	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	155
1638 febbraio 4	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	156
1638 febbraio 25	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	157
1638 marzo 29	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	158
1638 giugno 26	L'inquisitore di Firenze Giovanni Muzzarelli al card. Francesco Barberini	106
1638 luglio 13	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	159
1638 luglio 19	Il nunzio a Firenze Giovanni Francesco Passionei al card. Francesco Barberini	183
1638 luglio 25	L'inquisitore di Firenze Giovanni Muzzarelli al card. Francesco Barberini	105
1638 agosto 5	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	160
1638 ottobre 2	Benedetto Castelli al card. Francesco Barberini	184

DATA	DOCUMENTI	N°
1638 ottobre 9	Benedetto Castelli al card. Francesco Barberini	185
1638 ottobre 16	Il card. Francesco Barberini a Benedetto Castelli	186
1638 ottobre 16	Benedetto Castelli al card. Francesco Barberini	187
1638 ottobre 23	Benedetto Castelli al card. Francesco Barberini	104
1638 ottobre 28	Benedetto Castelli al card. Francesco Barberini	188
1638 ottobre 30	Il card. Francesco Barberini a Benedetto Castelli	189
1638 novembre 25	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	161
1639 aprile 27	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	162
1639 aprile 28	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	163
1641 maggio 15	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	164
1642 gennaio 12	Il nunzio a Firenze Giorgio Bolognetti al card. Francesco Barberini	116
1642 gennaio 23	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	165
1642 gennaio 28	Il card. Francesco Barberini al nunzio a Firenze Giorgio Bolognetti	117
1642 febbraio 13	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	166
1649 dicembre 29	Stralcio di verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	167
1661 (post)	Nota di anonimo sull'abiura di Galileo Galilei	168
1667-1669 ca.	Il <i>Dialogo</i> nella biblioteca del card. Pietro Sforza Pallavicino	170
1681 marzo 20	Richiesta di permesso per la lettura delle opere di Galileo	171
1686 aprile 2	Richiesta di permesso per la lettura delle opere di Galileo	172

DATA	DOCUMENTI	N°
Sec. XVII ex.- XVIII inc.	Nota di anonimo sul processo di Galileo	173
1734 giugno 8	L'inquisitore di Firenze Paolo Antonio Ambrogio ai cardinali inquisitori generali	107
1734 giugno 14, 16	Decreto dei cardinali del Sant'Ufficio riguardo al monumento funebre di Galileo Galilei	109
1734 giugno 16	Verbale della Congregazione del Sant'Ufficio	174
1741 ottobre 9	Verbale Congregazione del Sant'Ufficio	175
1749 (post)	Informazione anonima sull'abiura di Galileo	176
Sec. XVIII	Memoria del procedimento contro Galileo	108

NUMERAZIONI DEL «VOLUME DEL PROCESSO» DI GALILEO  
(ASV, *Misc. Arm.* X 204)

Per la comprensione di questa tabella si veda sopra, Introduzione, p. CCXV; si veda anche BERETTA, *Galilée devant le Tribunal*, pp. 280-284; ID., *Le procès de Galilée*, pp. 487-490.

La numerazione entro parentesi tonda nella quarta colonna indica il foglio finale dei singoli bifogli (la rilegatura dei bifogli avvenne con l'inclusione di altri bifogli, a mo' di fascicolo, per cui non è da meravigliarsi se troveremo, ad esempio, il primo foglio di un bifoglio all'attuale f. 6 e il corrispondente foglio finale all'attuale f. 13, ecc.). Alcuni fogli finali dei bifogli, probabilmente perché completamente bianchi, furono rifilati all'atto della rilegatura del volume ed oggi sono pertanto perduti (questi ultimi si indicheranno, sempre nella quarta colonna, con la parentesi quadra).

A. Il fascicolo processuale del 1615-1616

Numerazione d'archivio (1616)	Numerazione del <i>Processus Galilei</i> (maggio-giugno 1633)	Numerazione d'archivio per gli atti successivi al processo (luglio 1633)	Numerazione moderna meccanica (1926)
949	—	336	1 [119 ?]
—	—	337	2 [5]
—	—	338	3 (4)
—	—	339	4 (3)
—	—	340	5 (2)
950	—	341	6 [13 ?]
951	1	342	7 (12)
952	2	343	8 [14]
953	3	344	9 [12]
954	4	345	10 (11)
955	5	346	11 (10)



Numerazione d'archivio (1616)	Numerazione del <i>Processus Galilei</i> (maggio-giugno 1633)	Numerazione d'archivio per gli atti successivi al processo (luglio 1633)	Numerazione moderna meccanica (1926)
956	6	347	12 (7)
957	7	348	13 [6 ?]
958	8	349	14 (17)
959	9	350	15 (16)
960	—	351	16 (15)
961	10	352	17 (14)
962	11	353	18 (51)
963	12	354	19 (50)
964	13	355	20 (49)
965	14	356	21 (48)
966	15	357	22 (44)
967	16	358	23 (32)
968	17	359	24 (25)
969	18	360	25 (24)
970	19	361	26 (27)
971	20	362	27 (26)
972	21	363	28 (29)
973	22	364	29 (28)
974	23	365	30 (31)
975	24	366	31 (30)
976	25	367	32 (23)
977	26	368	33 (34)
978	27	369	34 (33)
979	28	370	35 (40)
980	29	371	36 (39)
981	30	372	37 (38)
982	31	373	38 (37)
983	32	374	39 (36)
984	33	375	40 (35)
985	34	376	41 [44]

Numerazione d'archivio (1616)	Numerazione del <i>Processus Galilei</i> (maggio-giugno 1633)	Numerazione d'archivio per gli atti successivi al processo (luglio 1633)	Numerazione moderna meccanica (1926)
986	35	377	42 (43)
987	36	378	43 (42)
988	37	379	44 (22)
989	38	380	45 (stampa singola)
990	39	381	46 (47)
991	40	382	47 (46)
992	41	383	48 (21)
—	42	384	49 (20)
—	43	385	50 (19)
—	44	386	51 (18)

## B. Il fascicolo processuale del 1632-1633

Numerazione de <i>Processus Galilei</i> (maggio-giugno 1633)	Numerazione d'archivio (luglio 1633)	Numerazione moderna meccanica (1926)
45	387	52 (59)
46	388	53 (58)
47	389	54 (57)
48	390	55 (56)
49	391	56 (55)
50	392	57 (54)
51	393	58 (53)
52	394	59 (52)
53	395	60 (61)
54	396	61 (60)
55	397	62 (65)
56	398	63 (64)

Numerazione de <i>Processus Galilei</i> (maggio-giugno 1633)	Numerazione d'archivio (luglio 1633)	Numerazione moderna meccanica (1926)
57	399	64 (63)
58	400	65 (62)
59	401	66 (67)
60	402	67 (66)
61	403	68 (69)
62	404	69 (68)
63	405	70 (75)
64	406	71 (74)
65	407	72 (73)
66	408	73 (72)
67	409	74 (71)
68	410	75 (70)
—	411	76 (77)
—	412	77 (76)
69	413	78 (116)
70	414	79 (115)
71	415	80 (87)
72	416	81 (86)
73	417	82 (85)
74	418	83 (84)
75	419	84 (83)
76	420	85 (82)
77	421	86 (81)
78	422	87 (80)
79	423	88 (89)
80	424	89 (88)
81	425	90 (91)
[82]	426	91 (90)
83	427	92 (93)

Numerazione de <i>Processus Galilei</i> (maggio-giugno 1633)	Numerazione d'archivio (luglio 1633)	Numerazione moderna meccanica (1926)
84	428	93 (92)
85	429	94 (95)
86	430	95 (94)
87	431	96 [98]
88	433 [sic]	97 (98)
89	434	98 (97)
90	435	99 (104)
91	437 [sic]	100 (103)
92	438	101 (102)
93	— [n. n.]	102 (101)
94	439	103 (100)
95	440	104 (99)
96	442 [sic]	105 (114)
97	443	106 (113)
98	444	107 (112)
99	445	108 (111)
100	446	109 (110)
101	447	110 (109)
102	448	111 (108)
103	449	112 (107)
—	450	113 (106)
—	451	114 (105)
—	452	115 (79)
—	453	116 (78)
—	453	117 (118)
—	454	118 (117)
—	455	119 [111]

## C. Documenti riuniti dopo la condanna (da giugno 1633 a giugno 1734)

Numerazione d'archivio impressa dal mese di luglio 1633 in poi	Numerazione moderna meccanica (1926)
456	120 (121)
—	121 (120)
457	122 (123)
458	123 (122)
459	124 (127)
460	125 (126)
461	126 (125)
462	127 (124)
463	128 (129)
464	129 (128)
465	130 (133)
466	131 (132)
467	132 (131)
468	133 (130)
469	134 (135)
470	135 (134)
471	136 (139)
472	137 (138)
473	138 (137)
474	139 (136)
475	140 (141)
476	141 (140)
477	142 [165]
478	143 (153)
479	144 (151)
480	145 (150)
481	146 (149)
482	147 (148)

Numerazione d'archivio impressa dal mese di luglio 1633 in poi	Numerazione moderna meccanica (1926)
483	148 (147)
484	149 (146)
485	150 (145)
486	151 (144)
487	152 (143)
488	153 (143)
489	154 (155)
490	155 (154)
491	156 (157)
492	157 (156)
493	158 (159)
494	159 (158)
495	160 [164]
496	161 (164)
497	162 (163)
498	163 (162)
499	164 (161)
500	165 (170)
501	166 (169)
502	167 (168)
503	168 (167)
504	169 (166)
505	170 (165)
506	171 (184)
507	172 (183)
508	173 (182)
509	174 (181)
510	175 (180)
511	176 (179)
512	177 (178)

Numerazione d'archivio impressa dal mese di luglio 1633 in poi	Numerazione moderna meccanica (1926)
513	178 (177)
514	179 (176)
515	180 (175)
516	181 (174)
517	182 (173)
518	183 (172)
519	184 (171)
520	185 (188)
521	186 (187)
522	187 (186)
523	188 (185)
524	189 (190)
525	190 (189)
526	191 (192)
527	192 (191)
528	193 (194)
529	194 (193)
530	195 (196)
531	196 (195)
532	197 (198)
533	198 (197)
534	199 (200)
—	200 (199)
535	201 (204)
536	202 (203)
537	203 (202)
538	204 (201)
539	205 (206)
540	206 (205)
541	207 (208)



Numerazione d'archivio impressa dal mese di luglio 1633 in poi	Numerazione moderna meccanica (1926)
542	208 (207)
543	209 (212)
544	210 (211)
545	211 (210)
546	212 (209)
547	213 (214)
548	214 (213)
549	215 (216)
550	216 (215)
551	217 (218)
552	218 (217)
—	219 (224)
553	220 (223)
554	221 (222)
555	222 (221)
556	223 (220)
557	224 (219)
558	225 (228)
559	226 (227)
560	227 (226)
561	228 (225)

## BIBLIOGRAFIA

- ABBOTT THOMAS KINGSMILL, *Catalogue of the Manuscripts in the Library of Trinity College Dublin*, Dublin London 1900.
- L'Accademia dei Lincei e la cultura europea nel XVII secolo*, a cura di Anna Maria Capecchi, Caterina Forni Montagna, Paolo Galluzzi, Anna Nicolò, Giovanni Paoloni, Roma 1992.
- AGENO BRAMBILLA FRANCA, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova 1999<sup>2</sup> [Medioevo e Umanesimo, 22].
- ALDEA QUINTÍN, *Borgia y Velasco Gaspare*, in «Diccionario de historia eclesiástica de España», I, Madrid 1972, pp. 279-280.
- Annales Minorum...continuati a P. Aniceto Chiappini...*, XXVIII, Florentiae 1941.
- L'apertura degli archivi del Sant'Uffizio Romano*. Giornata di studio, Roma, 22 gennaio 1997, Roma 1998 [Accademia Nazionale dei Lincei. Atti dei Convegni Lincei, 142].
- ARDISSINO ERMINIA, *La retorica «ingenerosa»: «secreti della natura», novità scientifiche e predicazione nell'Italia barocca*, in *Libri, biblioteche e cultura*, pp. 255-257.
- ARGELATI FILIPPO, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium...*, II, Mediolani 1745.
- ARTIGAS MARIANO-SÁNCHEZ DE TOCA MELCHOR, *Galileo y el Vaticano. Historia de la Comisión Pontificia de Estudio del Caso Galileo (1981-1992)*, Madrid 2008 [Biblioteca de autores cristianos. Historia y hagiografía]; riedito in lingua italiana, compiuti alcuni aggiornamenti e un ricordo dello scomparso don Mariano Artigas, a cura di Melchor Sánchez de Toca, con il titolo *Galileo e il Vaticano*, Venezia 2009.
- AVERROÈ, *Il trattato decisivo sull'accordo della religione con la filosofia*. Testo arabo a fronte, tradotto da Massimo Campanini, Milano 1994.
- BALDINI UGO, *Saggi sulla cultura della Compagnia di Gesù (secoli XVI-XVIII)*, Padova 2000.
- BALDINI UGO-COYNE GEORGE V., *The Louvain Lectures (Lectiones Lovanienses) of Bellarmine and the Autograph Copy of his 1616 Declaration to Galileo*, Città del Vaticano 1984 [Vatican Observatory Publications. Special Series. Studi Galileiani, I, n° 2].
- BALDINI UGO-SPRUIT LEEN, *Nuovi documenti galileiani degli archivi del Sant'Uffizio e dell'Indice*, in «Rivista di storia della filosofia», 4 (2001), pp. 661-699.
- Baldus de Perusio iuris utriusque luminis ... Lectura super IIII, V et VI Codicis cum apostillis...*, Venetiis, impressa per Philippum Pincium, 1519.

BARBENSI GUSTAVO, *Il pensiero scientifico in Toscana...dalle origini al 1859*, Firenze 1969.

*I Barberini e la cultura europea del Seicento*. Atti del Convegno internazionale, Palazzo Barberini alle Quattro Fontane, 7-11 dicembre 2004, a cura di Lorenza Mochi Onori, Sebastian Schütze, Francesco Solinas, Roma 2007.

BARBI ADRASTO, *Un accademico mecenate e poeta, Giovanni Battista Strozzi il Giovane*, Firenze 1900.

BAUTZ FRIEDRICH WILHELM, *Holstenius Lukas*, in «Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon», II, Hamm 1990, pp. 1008-1009.

BELARDINI MANUELA, *Galluzzi Tarquinio*, in DBI, 51, Roma 1998, pp. 773-774.

BELLINI ERALDO, *Federico Borromeo, Giovanni Ciampoli e l'Accademia dei Lincei*, in «Studia borromaica», 13 (1999), pp. 203-234.

BELLINI ERALDO, «*Il papato dei virtuosi*». *I Lincei e i Barberini*, in *I primi Lincei e il Sant'Uffizio*, pp. 47-97.

BELLONI SPECIALE GABRIELLA, *Faber Giovanni*, in DBI, 43, Roma 1993, pp. 686-689.

BENDISCIOLI MARIO, *Storia di Milano*, X. *L'età della riforma cattolica, 1599-1630*, s.l. 1957.

*Benedicti Pererii Valentini e Societate Iesu Prior tomus commentariorum et disputationum in Genesim, continens historiam Moysis ab exordio mundi usque ad Noeticum diluvium, septem libris explanatam...*, Romae, ex typographia Aloysii Zannetti 1589.

BENZONI GINO, *Centini Felice*, in DBI, 23, Roma 1979, pp. 593-597.

BENZONI GINO, *Chiaramonti Scipione*, in DBI, 24, Roma 1980, pp. 541-549.

BERETTA FRANCESCO, *L'affaire Galilée et l'impasse apologétique. Réponse à une censure*, in «Gregorianum», 84 (2003), pp. 169-192.

BERETTA FRANCESCO, *L'archivio della Congregazione del Sant'Uffizio. Bilancio provvisorio della storia e natura dei fondi d'Antico Regime*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 37 (2001), pp. 29-58.

BERETTA FRANCESCO, *The documents of Galileo's trial. Recent hypotheses and Historical Criticism*, in *Church and Galileo*, pp. 191-212.

BERETTA FRANCESCO, *Galilée devant le Tribunal de l'Inquisition. Une relecture des sources*, Fribourg 1998.

BERETTA FRANCESCO, *Maculani Gaspare (Vincenzo)*, in DBI, 67, Roma 2006, pp. 132-134.

BERETTA FRANCESCO, *Le procès de Galilée et les Archives du Saint-Office. Aspects judiciaires et théologiques d'une condamnation célèbre*, in «Revue des Sciences philosophiques et théologiques», 83/3 (1999), pp. 441-490.

BERETTA FRANCESCO, *Rilettura di un documento celebre: redazione e diffusio-*

- ne della sentenza e abiura di Galileo*, in *I primi Lincei e il Sant'Uffizio*, pp. 273-300; ripreso poi in «Galilaeana», 1 (2004), pp. 91-115.
- BERETTA FRANCESCO, *Urbain VIII Barberini protagoniste de la condamnation de Galilée*, in *Largo campo di filosofare*, pp. 549-574.
- BERGER THOMAS, *Serarius Nikolaus*, in «Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon», IX, Hamm 1995, pp. 1406-1411.
- BERGIN JOSEPH, *Cardinal de La Rochefoucauld: leadership and reform in the French Church*, New Haven-London 1987.
- BERNARDI WALTER, *Tra «città» e «corte». Promozione sociale e vocazione scientifica nella Toscana del Seicento: Francesco e Gregorio Redi*, I, in «Medicina e storia. Rivista della medicina e della sanità fiorentina», 8 (2004), pp. 7-34.
- BIAGIOLI MARIO, *Galileo cortesano. La práctica de la ciencia en la cultura del Absolutismo*, Buenos Aires 2008.
- BIANCHI LUCA, *Agostino Oreggi, qualificatore del «Dialogo», e i limiti della conoscenza scientifica*, in *Largo campo di filosofare*, pp. 575-584.
- BIANCHI LUCA, *Ancora sulla «edizione critica» del Dialogo di Galileo*, in «Rivista di storia della filosofia», 56 (2001), pp. 129-138 (riassuntive di un precedente intervento del 1999 sulla medesima rivista).
- BIANCHI LUCA, *Urban VIII, Galilée et la toute-puissance divine*, in «Boèce. Revue romande de sciences humaines», 8 (2003), pp. 47-72, ripreso in *Galilée en procès*, pp. 67-90.
- Bibliografia dei Pii Operai*, a cura di Domenico Vizzari, Montalto Uffugo 1981.
- Bibliografia filosofica italiana dal 1900 al 1950*, II, Roma 1952.
- Bibliografia filosofica italiana dal 1900 al 1950*, IV, Roma 1956.
- Bibliografia galileiana fra i due centenari: 1942 1964*, Milano 1966 [Hildegonsiana, 8].
- Bibliografia e memorie letterarie di scrittori Francescani Conventuali...raccolte da F. Giovanni Franchini...*, Modena 1693.
- Bibliotheca Casinensis sive scriptorum Casinensis Congregationis... auctore Patre D. Mariano Armellini...*, Assisii 1731.
- Bibliothecae selectae. Da Cusano a Leopardi*, a cura di Eugenio Canone, Firenze 1993.
- BLACKWELL RICHARD J., *Galileo, Bellarmine and the Bible*, Notre Dame 1991.
- BLUM RUDOLF, *La biblioteca della Badia Fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano 1951 [Studi e testi, 155].
- BOAGA EMANUELE, *Annotazioni e documenti sulla vita e sulle opere di Paolo Antonio Foscarini, teologo «copernicano»* in «Carmelus», 37 (1990), pp. 173-216.
- BOAGA EMANUELE, *Foscarini Paolo Antonio*, in *Dizionario carmelitano*, Roma 2008, p. 384.

- BONGIOVANNI AMBROGIO, *La Biblioteca Trisi Comunale di Lugo dall'origine ai nostri giorni*, Lugo 1898.
- BONNICI ALEXANDER, *Medieval and Roman Inquisition in Malta*, Rabat 1998.
- BRANDMÜLLER WALTER-GREIPL EGON, *Copernico, Galilei e la Chiesa. Fine della controversia (1820). Gli Atti del S. Uffizio*, Firenze 1992.
- BROCATO R., *L'ambassade de François de Noailles et le séjour romain de François Maynard, 1634-1636*, in «Cahiers Maynard», 14 (1986), pp. 51-55.
- BUCCIANINI MASSIMO, *Contro Galileo. Alle origini dell'affaire*, Firenze 1995.
- BUCCIANINI MASSIMO, *Reazioni alla condanna di Copernico: nuovi documenti e nuove ipotesi di ricerca*, in *I primi Lincei e il Sant'Uffizio*, pp. 301-319; ripreso poi in «Galilaeana», 1 (2004), pp. 3-19.
- Bullarium Romanum*, editio Taurinensis, XIV, Augustae Taurinorum 1868.
- CAFFIERO MARINA, *De Gregorio Emanuele*, in DBI, 36, Roma 1988, pp. 211-215.
- CALVI FELICE, *Famiglie notabili milanesi*, II, Milano 1881.
- The Cambridge Companion to Galileo*, edito da Peter Machamer, Cambridge 1998.
- CAMEROTA MICHELE, *Galileo Galilei e la cultura scientifica nell'età della Controriforma*, Roma 2004.
- CAPPELLETTI GIUSEPPE, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai giorni nostri*, XIX, Venezia 1864.
- CARACCIOLO ALLI, *I filosofi dispersi. Storia segreta di Filippo Salviati galileista negli anni della Controriforma*, Napoli 2001.
- CARDELLA LORENZO, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, VII, Roma 1793.
- CARUGO ADRIANO, *Gli avversari di Galileo ed il loro contributo alla genesi e immediata fortuna del «Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo»*, in *Saggi su Galileo Galilei*, pp. 128-207.
- CASANOVAS JUAN, *Il padre Orazio Grassi e le comete dell'anno 1618*, in *No- vità celesti*, pp. 307-313.
- CASTALDO GIOVANNI, *Marini Marino*, in DBI, 70, Roma 2008, pp. 472-475.
- CATALANI GIUSEPPE, *De Magistro Sacri Palatii Apostolici libri duo...*, Romae 1751.
- CAVAZZA MARTA, *Marsili Cesare*, in DBI, 70, Roma 2008, pp. 755-758.
- CAVERINI RAFFAELLO, *Storia del metodo sperimentale in Italia*, II, Firenze 1892.
- CERBU THOMAS, *Melchior Inchofer, «un homme fin & rusé»*, in *Largo campo di filosofare*, pp. 587-611.
- CERCHIARI EMMANUELE, *Capellani Papae et Apostolicae Sedis auditores Causarum Sacri Palatii Apostolici seu Sacra Romana Rota*, I-III, Romae 1920-1921.

- CHAPPELL MILES, *Cardi Ludovico*, in DBI, 19, Roma 1976, pp. 771-776.
- CHIACCHHELLA RITA, *Archivi a sorpresa. La migrazione della carte Dandini con Inventario a cura di Paola Monacchia*, Perugia 2002.
- Church and Galileo*, a cura di Ernan McMullin, Notre Dame (Indiana) 2005.
- Cicero's Letters to Atticus*, edited by D. R. Shackleton Bailey, VI, Cambridge 1967.
- CIFRES ALEJANDRO, *L'Archivio storico della Congregazione per la Dottrina della Fede*, in *L'apertura degli archivi*, pp. 73-84.
- CIONI MICHELE, *I documenti galileiani del S. Uffizio di Firenze*, Firenze 1908.
- COLDAGELLI UMBERTO, *Boncompagni Francesco*, in DBI, 11, Roma 1969, pp. 688-689.
- Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura di Giuseppe Alberigo, Giuseppe L. Dossetti, Perikles-P. Joannou, Claudio Leonardi, Paolo Prodi, Bologna 1991.
- CONTI LINO, *Francesco Stelluti, il copernicanesimo dei Lincei e la teoria galileiana delle maree*, in *Galileo e Copernico*, pp. 141-236.
- CONTI LINO, *Giuseppe Neri: un matematico aristotelico all'Accademia dei Lincei*, Roma 1990.
- Corpus iuris canonici*, editio Lipsiensis secunda..., instruxit Aemilius Friedberg, Graz 1959.
- Correzioni al libro Urbano VIII e Galileo Galilei proposte dall'autore Sante Pieralisi con osservazioni sopra il Processo originale di Galileo Galilei pubblicato da Domenico Berti*, Roma 1876.
- COSTANTINI CLAUDIO, *Baliani e i Gesuiti*, Firenze 1969.
- COTTA IRENE-SPERA LUCINDA, *Gaufrido Jacopo*, in DBI, 52, Roma 1999, pp. 686-689.
- COZZI GAETANO, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino 1979.
- CRISTOFOLINI PAOLO, *Caccini Tommaso*, in DBI, 16, Roma 1973, pp. 35-37.
- D'ADDIO MARIO, *Il caso Galilei. Processo, scienza, verità*, Roma 1993.
- DAHMEN PIERRE, *Le «votum» de Pierre Lombard archevêque d'Armagh et la controverse autour de Robert de Nobili*, in «Archivum Historicum Societatis Jesu», 4/1 (1935), pp. 68-101.
- D'AMAT ROMAN, *Bouchard Jean-Jacques*, in «Dictionnaire de biographie française», 6, Paris 1954, coll. 1184-1185.
- D'AMATO ALFONSO, *I Domenicani a Bologna*, I-II, Bologna 1988.
- DARRICAU RAYMOND, *Peiresc Nicolas-Claude Fabri de*, in «Catholicisme hier, aujourd'hui, demain», X, Paris 1985, coll. 1084-1085.
- DE CARO GASPARE, *Arrigoni Pompeo*, in DBI, 4, Roma 1962, pp. 320-321.
- DE CARO GASPARE, *Bichi Alessandro*, in DBI, 10, Roma 1968, pp. 334-340.
- DE CARO GASPARE, *Bolognetti Giorgio*, in DBI, 11, Roma 1969, pp. 323-326.



- DE CARO GASPARE, *Buonamici Giovanni Francesco*, in DBI, 15, Roma 1972, pp. 133-135.
- DE CARO GASPARE, *Cennini Francesco*, in DBI, 23, Roma 1979, pp. 569-571.
- DE FERRARI AUGUSTO, *Castelli Benedetto*, in DBI, 21, Roma 1978, pp. 686-690.
- DE FERRARI AUGUSTO, *Cavalieri Bonaventura*, in DBI, 22, Roma 1979, pp. 654-659.
- DE FERRARI AUGUSTO, *Cesi Federico*, in DBI, 24, Roma 1980, pp. 256-258.
- DE LUCCA DENIS, *Giovanni Battista Vertova. Diplomacy, Warfare and Military Engineering Practice in Early Seventeenth-Century Malta*, Hamrum (Malta) 2001.
- DE RENZI SILVIA, *Il progetto e il fatto. Nuovi studi sull'Accademia dei Lincei*, in «Intersezioni», 9 (1993), pp. 501-517.
- Diccionario histórico de la Compañía de Jesús [DHCJ]*, I-IV, Roma-Madrid 2001.
- DI SIMPLICIO OSCAR, *Autunno della stregoneria. Maleficio e magia nell'Italia moderna*, Bologna 2005.
- Dizionario biografico degli italiani [DBI]*, Roma 1960 e segg.
- I documenti del processo di Galileo Galilei*, a cura di Sergio M. Pagano, collaborazione di Antonio G. Luciani, Città del Vaticano 1984 [Collectanea Archivi Vaticani, 21 – Pontificiae Academiae Scientiarum, Scripta varia, 53].
- DONNELLY JOHN PATRICK, *Giustiniani Benedetto*, in DHCJ, II, Roma-Madrid 2001, p. 1740.
- DONNELLY JOHN PATRICK, *Pallavicino Pietro*, in DHCJ, III, Roma-Madrid 2001, p. 2958.
- DOOLEY BRENDAN MAURICE, *Morandi's Last Prophecy and the End of Renaissance Politics*, Oxford 2002.
- DOOLEY BRENDAN MAURICE, *Science and the marketplace in early modern Italy*, Lexington 2001.
- DRAKE STILLMAN-O'MALLEY CHARLES DONALD, *Controversy of the comets of 1618*, Philadelphia 1960.
- ELSSIUS PHILIPPUS, *Encomiasticon Augustinianum*, Brussels 1654.
- EMICH BIRGIT, *Kardinal Francesco Barberini. Ein Papstneffe zwischen Kunst und Politik*, in *I Barberini e la cultura europea*, pp. 111-126.
- ERNST GERMANA, *Gli astri e la vita dell'uomo. Gli opuscoli astrologici di Tommaso Campanella*, in *Nella luce degli astri*, pp. 157-186.
- ERNST GERMANA, *Dalla bolla «Coeli et terrae» all'«Inscrutabilis». L'astrologia tra natura, religione e politica nell'età della Controriforma*, in EAD., *Religione, ragione e natura*, pp. 255-279.
- ERNST GERMANA, *Religione, ragione e natura. Ricerche su Tommaso Campanella e il tardo Rinascimento*, Roma 1991.

- ERNST GERMANA, *Scienza, astrologia e politica nella Roma barocca. La biblioteca di don Orazio Morandi*, in *Bibliothecae selectae*, pp. 217-252.
- Explanatio in Psalmos, auctore Roberto Bellarmino, ex Societate Jesu...*, Romae, apud Zanettum 1611 (Lugduni, sumptibus Horatii Cardon 1612).
- FANTOLI ANNIBALE, *Galileo. Per il copernicanesimo e per la Chiesa*, Città del Vaticano 1997<sup>2</sup>.
- FANTOLI ANNIBALE, *Galileo e la Chiesa cattolica. Considerazioni critiche sulla «chiusura» della questione galileiana*, in *Largo campo di filosofare*, pp. 733-750.
- FANTOLI ANNIBALE, *Problèmes historiques posés par la «clôture» de la question galiléenne* (1992), in *Galilée en procès*, pp. 91-112.
- FAPPANI ANTONIO, *Scaglia Desiderio*, in *Enciclopedia bresciana*, XVI, Brescia 2000, pp. 359-360.
- FASANO GUARINI ELENA, *Aldobrandini Pietro*, in DBI, 2, Roma (1960), pp. 107-112.
- FAVARO ANTONIO, *Amici e corrispondenti di Galileo*, a cura e con nota introduttiva di Paolo Galluzzi, I-III, Firenze 1983.
- FAVARO ANTONIO, *I documenti del processo di Galileo*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 61/10 (1901 1902), pp. 757-806.
- FAVARO ANTONIO, *Galileo e Diodati*, in «Memorie del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 22 (1888), pp. 851-871.
- FAVARO ANTONIO, *Galileo Galilei e il Padre Orazio Grassi*, Genova 1892.
- FAVARO ANTONIO, *Napoleone e il processo di Galileo*, in «Revue Napoléonienne» 2 (1902), pp. 11-12.
- FAVARO ANTONIO, *Per la edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei sotto gli auspici di S. M. il Re d'Italia*, Firenze 1888.
- FAVARO ANTONIO, *Il processo di Galileo estratto dal vol. XIX della edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei*. Edizione di trenta esemplari, Firenze 1902.
- FAVINO FEDERICA, *Guiducci Mario*, in DBI, 61, Roma 2003, pp. 488-492.
- FECI SIMONA, *Gessi Berlingero*, in DBI, 53, Roma 1999, pp. 474-477.
- FEJÉR JOSEPH, *Defuncti primi saeculi Societatis Jesu, 1540-1640*, I, Roma 1982.
- FELDKAMP MICHAEL F., *Hohenzollern-Sigmaringen Friedrich Eitel (von)*, in *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1448 bis 1648. Ein biographisches Lexikon*, hrg. von Erwin Gatz, Berlin 1996, pp. 149-150.
- FEOLA RAFFAELE, *Calcagnini Carlo Leopoldo*, in DBI, 16, Roma 1973, pp. 491-492.
- FESTA EGIDIO, *Galileo. La lotta per la scienza*, Bari 2007.
- FIRPO LUIGI, *Campanella Tommso*, in DBI, 17, Roma 1974, pp. 372-401.

- FIRPO MASSIMO, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, I. *Il Compendium*, Roma 1981.
- FITA Y COLOMÈ FIDEL, *Un canónigo judaizante quemado en Córdoba (23 febrero 1484)*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», 5 (1884), pp. 401-404.
- FITA Y COLOMÈ FIDEL, *La Inquisición toledana. Relación contemporánea de los autos y antillas que celebró desde el año 1485 hasta el de 1501*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», 11 (1887), pp. 289-322.
- FITA Y COLOMÈ FIDEL, *La verdad sobre el martirio del santo Niño de la Guardia, o sea el proceso y quema (16 noviembre 1491) del judío Jucé Franco en Avila*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», 11 (1887), pp. 7-160, 239-240.
- FONTANA VINCENZO MARIA, *Sacrum Theatrum Dominicanum...*, Romae 1666.
- FORMICETTI GIANFRANCO, *Dini Pietro*, in DBI, 40, Roma 1991, pp. 158-159.
- FORTE STEFANO L., *I Domenicani nel carteggio del cardinale Scipione Borghese Protettore dell'Ordine, 1606-1633*, in «Analecta Ordinis Praedicatorum», 30 (1960), pp. 351-416.
- FOSI IRENE, *Johannes Faber: prudente mediatore o «estremo persecutore dei protestanti»?*, in *I primi Lincei e il Sant'Uffizio*, pp. 189-206.
- FRAGNITO GIGLIOLA, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura, 1471-1605*, Bologna 1997.
- FRANCESCHINI GINO, *Aggiunti Niccolò*, in DBI, 1, Roma 1960, pp. 387-388.
- Francesco Stelluti Linceo da Fabriano. Studi e ricerche*, a cura di Ada Alessandrini, Renzo Armezzani, Balilla Beltrame, Tiziana Gazzini, Elena Mezzanotte, Anna Nicolò, Fabriano 1986.
- FUMAGALLI ANGELO, *Vita del padre don Ilarione Rancati milanese dell'Ordine Cisterciense*, Roma 1762.
- FURLOTTI BARBARA, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Roma e Mantova, 1587-1612*, Milano 2003.
- GABRIELI GIUSEPPE, *Contributi alla storia della Accademia dei Lincei*, I, Roma 1989.
- Galilée en procès, Galilée réhabilité?*, a cura di Francesco Beretta, Saint-Maurice 2005.
- GALILEI GALILEO, *Dialogo sopra i due massimi sistemi*, a cura di Ottavio Besomi e Mario Helbing, I-II, Padova 1998.
- GALILEI GALILEO, *Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti, comprese in tre lettere scritte all'illustrissimo signor Marco Valseri Linceo... dal Signor Galileo Galilei Linceo...*, in Roma, appresso Giacomo Mascari 1613.
- GALILEI GALILEO, *Opere*. Edizione nazionale a cura di Antonio Favaro e Isidoro Del Lungo, voll. I-XX, Firenze 1890-1909 (1929-1939<sup>2</sup>; 1964-1968<sup>3</sup>).

- GALILEI GALILEO, *Il Saggiatore. Nel quale con bilancia esquisita e giusta si ponderano le cose contenute nella Libra Astronomica e Filosofica di Lotario Sarsi Sigensano scritto in forma di lettera... dal Signor Galileo Galilei...*, in Roma, appresso Giacomo Mascardi 1623.
- GALILEI GALILEO-GUIDUCCI MARIO, *Discorso sulle comete*, ed. Ottavio Besomi-Mario Helbing, Padova 2002.
- Galileo e Copernico. Alle origini del pensiero scientifico moderno*, a cura di Carlo Vinti, Assisi 1990.
- Galileo Galilei, 350 ans d'histoire, 1633-1983*, sous la direction de Mgr Paul Poupard, Tournai 1983 [Cultures et Dialogue, 1. Studi Galileiani].
- GALLUZZI PAOLO, *I sepolcri di Galileo. Le spoglie «vive» di un eroe della scienza*, in *Il Pantheon di S. Croce*, pp. 145-182.
- GALLUZZI PAOLO, *The Sepulchres of Galileo: the «Living» Remains of a Hero of Science*, in *The Cambridge Companion*, pp. 417-447.
- GARCIA STÉPHANE, *Élie Diodati-Galilée. La rencontre de deux logiques*, in *Largo campo di filosofare*, pp. 883-892.
- GARCIA STÉPHANE, *Élie Diodati et Galilée. Naissance d'un réseau scientifique dans l'Europe du XVII<sup>e</sup> siècle*, Firenze 2004.
- GEBLER KARL VON, *Die Acten des Galileischen Processes nach der vaticanischen Handschrift*, Stuttgart 1877.
- GENTILI ELIO, *Bibliografia galileiana fra i due centenari: 1942 1964*, Milano 1966 [Hildepsonsiana 8].
- GERLICH ROBERT S., *Serarius Nikolaus*, in *DHCJ*, IV, Roma-Madrid 2001, pp. 3558-3559.
- GEYMONAT LUDOVICO, *Galileo Galilei*, Torino 1957 (1980<sup>9</sup>).
- GHERARDI SILVESTRO, *Il processo di Galileo riveduto sopra documenti di nuova fonte*, in «Rivista Europea», anno I, vol. III, fasc. 1 (1<sup>o</sup> giugno 1870), pp. 3-37; fasc. III (1<sup>o</sup> luglio 1870), pp. 398-419; pubblicato poi in estratto a Firenze nel medesimo 1870.
- GIORDANO SILVANO, *Gaspar Borja y Velasco rappresentante di Filippo III a Roma*, in «Roma moderna e contemporanea», 1-3 (2007), pp. 157-185.
- GIORDANO SILVANO, *Le istruzioni generali di Paolo V ai diplomatici pontifici, 1605-1621*, I-III, Tübingen 2003.
- GIUSTI MARTINO, *Materiale documentario degli archivi papali rimasto nell'Archivio nazionale di Parigi dopo il loro ritorno a Roma negli anni 1814 1817*, in *Römische Kurie. Kirchliche Finanzen. Vatikanisches Archiv. Studien zu Ehren von Hermann Hoberg*, I, Roma 1979, pp. 263-268 [Miscellanea Historiae Pontificiae, 46].
- GRILLO ENZO, *Baliani Giovanni Battista*, in *DBI*, 5, Roma 1963, pp. 553-557.

- GUALDO GERMANO, *La condanna e l'abiura di Galileo nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 129 (2006), pp. 163-188.
- GUERRINI LUIGI, «Ogni speculazione del suo sovrano ingegno». Niccolò Aggiunti a Galileo in un inedito frammento di carteggio del 1634, in *Largo campo di filosofare*, pp. 895-901.
- Guia de los Archivos de Madrid*, Madrid 1952 [Dirección General de Archivos y Bibliotecas, Servicio de Publicaciones del Ministerio de Educación Nacional].
- Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, IV, per Patritium Gauchat, Monasterii 1935.
- HOMANN FREDERICH A., *Clavio Cristoforo*, in DHCJ, I, Roma-Madrid 2001, pp. 827-828.
- HURTER HUGO VON, *Nomenclator literarius theologiae catholicae*, III, Innsbruck 1907.
- IPARRAGUIRRE IGNAZIO, *Roberto Bellarmino*, in «Bibliotheca Sanctorum», XI, Roma 1968, coll. 248-259.
- JACQUELINE BERNARD, *L'Église et Galilée au siècle des lumières*, in *Galileo Galilei*, pp. 181-195.
- JAITNER KLAUS, *Die Hauptinstruktionen Clemens' VIII. für die Nuntien und Legaten an den europäischen Fürstenhöfen, 1592-1605*, I-II, Tübingen 1984.
- JAITNER KLAUS, *Die Hauptinstruktionen Gregors XV. für die Nuntien und Gesandten an den europäischen Fürstenhöfen, 1621-1623*, I-II, Tübingen 1997.
- JAITNER KLAUS, *Der Hof Clemens' VIII. (1592-1605). Eine Prosopographie*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 84 (2004), pp. 137-331.
- KAMMERER IMMANUEL, *Isny im Alläu. Bilder aus der Geschichte einer Reichsstadt*, Kempten 1956.
- KATTERBACH BRUNO, *Referendarii utriusque Signaturae a Martino V ad Clementem IX et Praelati Signaturae Supplicationum a Martino V ad Leonem XIII*, Città del Vaticano 1931.
- Kellison Matthew, in «Bibliographical Dictionary of the English Catholics», III, London-New York s. d. [1888], coll. 667-685.
- LANCETTI VINCENZO, *Biografia cremonese, ossia Dizionario storico delle famiglie e persone... spettanti alla città di Cremona...*, II, Milano 1820.
- LANGFORD JEROME, *Galileo, Science and the Church*, Ann Arbor 1966.
- Largo campo di filosofare. Eurosymposium Galileo 2001*, a cura di José Montesinos e Carlos Solís, La Orotava 2001 [Fundación Canaria Orotava de Historia de la Ciencia].

- LAZZARESCHI EUGENIO, *Una mistica senese: Passitea Crogi, 1564-1615*, in «Bollettino senese di storia patria», 23 (1916), pp. 3-46.
- LEBRETON JULES, *Bellarmino Robert*, in «Catholicisme hier-aujourd'hui-de-main», I, Paris 1948, coll. 1379-1384.
- L'ÉPINOIS HENRI DE, *Galilée, son procès, sa condamnation d'après des documents inédits*, Paris 1867.
- L'ÉPINOIS HENRI DE, *Les pièces du procès de Galilée précédées d'un avant propos*, Rome Paris 1877.
- LERNER MICHEL-PIERRE, *Copernic suspendu et corrigé: sur deux décrets de la Congrégation Romaine de l'Index (1616-1620)*, in *I primi Lincei e il Sant'Uffizio*, pp. 336-345.
- LERNER MICHEL-PIERRE, *La doctrine copernicienne et sa proscription, 1616*, in *Galilée en procès*, pp. 13-39.
- LERNER MICHEL-PIERRE, *Pour une édition critique de la sentence et de l'abjuration de Galilée*, in «Revue des sciences philosophiques et théologiques», 82 (1998), pp. 607-629.
- LETI GREGORIO, *Il nipotismo di Roma, ovvero Relatione delle ragioni che muovono i pontefici all'aggrandimento de' nipoti*, Amsterdam 1667.
- Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri e Danilo Zardin, Milano 2002.
- LOMBARDO MARIA LUISA, *Carte degli archivi papali trasferite a Parigi al seguito di Napoleone: un viaggio senza ritorno*, in «Archivi e cultura», n. s., 27 (1994), pp. 11-31.
- LONGO ODDONE, *Padre Antonio Foscarini fra Bellarmino e Galileo*, in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», 151 (1993), pp. 287-295.
- LUTZ GEORG, *Carafa Decio*, in DBI, 19, Roma 1976, pp. 521-524.
- LUTZ GEORG, *Urbano VIII*, in «Enciclopedia dei papi», III, Roma 2000, pp. 298-321.
- McMULLIN ERNAN, *Bibliografia galileiana 1940-1964*, in *Galileo man of science*, New York London 1967, pp. I-LXXXII.
- MALANIMA PAOLO, *Cioli Andrea*, in DBI, 25, Roma 1981, pp. 666-669.
- MANZONI GIACOMO, *Estratto del processo di Pietro Carnesecchi*, pubblicato in «Miscellanea di storia italiana», vol. X, Torino 1870, pp. 187-573.
- MARINANGELI BONAVENTURA, *Descrizione e memorie della chiesa e del convento di San Francesco in Montefalco*, in «Miscellanea Francescana», 14/5 (1913), pp. 132-133.
- MARINI MARINO, *Galileo e l'inquisizione. Memorie storico critiche dirette alla Romana Accademia di Archeologia da mons. Marino Marini...*, Roma 1850.
- MASINI ELISEO, *Sacro arsenale ovvero prattica dell'Ufficio della Santa Inquisizione*, Genova, Giuseppe Pavoni 1621; recente edizione: *Il Manuale*



- degli Inquisitori ovvero Pratica dell'Ufficio della Santa Inquisizione*, prefazione di Attilio Agnoletto, Milano 1990.
- MATEO-SECO LUCAS F., *Galileo e l'Eucarestia. La questione teologica dell'ACDF, Index, Protocolli, EE, f. 291<sup>r-v</sup>*, in «Acta Philosophica. Rivista internazionale di filosofia», 2/10 (2001), pp. 243-256.
- MAUZAIZE JEAN, *Les Archives Vaticanes demeurées à Paris*, in *Les archives religieuses et la vie de l'Église aujourd'hui. Actes du 5<sup>e</sup> Congrès National des archivistes de l'Église de France* (Toulouse 6-9 juillet 1981), Paris 1982, pp. 173-188.
- MAUZAIZE JEAN, *Le transfert des Archives Vaticanes à Paris sous le Premier Empire*, in «Bulletin de l'Association des archivistes de l'Église de France», 8 (été 1977), pp. 3-14.
- MAYAUD PIERRE-NOËL, *La condamnation des livres coperniciens et sa révocation à la lumière de documents inédits des Congrégations de l'Index et de l'Inquisition*, Roma 1997 [Miscellanea Historiae Pontificiae, 64].
- MAYAUD PIERRE-NOËL, *Les «fuit congregatio Sancti Officii in...coram» de 1611 à 1642: 32 ans de vie de la Congrégation du Saint Office*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 30 (1992), pp. 231-289.
- MAYAUD PIERRE-NOËL, *Une «nouvelle» affaire Galilée*, in «Revue d'histoire des sciences», 45 (1992), pp. 161-230.
- MELLINATO GIUSEPPE, *Grassi Orazio*, in DHCJ, II, Roma-Madrid 2001, p. 1806.
- Memorie storiche dell'occupazione e restituzione degli archivi della S. Sede e del riacquisto de' codici e Museo numismatico del Vaticano, e de' manoscritti, e parte del Museo di storia naturale di Bologna, raccolte da Marino Marini Cameriere secreto di N. S. Prefetto de' detti archivii e già Commissario pontificio in Parigi. MDCCCXVI*, in *Regestum Clementis Papae V...* cura et studio Monachorum O.S.B., I, Romae 1885, pp. CCXXVIII-CCCXXV.
- Memorie storiche riguardanti la terra di M. Fiore ... raccolte dal Dottor Don Gaetano Vitali*, Rimino 1828.
- MERCATI ANGELO, *Come e quando ritornò a Roma il codice del processo di Galileo*, in «Atti della Pontificia Accademia delle Scienze. Nuovi Lincei», 80 (1927) pp. 58-63.
- MERCATI ANGELO, *Il sommario del processo di Giordano Bruno*, Città del Vaticano 1942 [Studi e testi, 101].
- MEROLA ALBERTO, *Barberini Antonio*, in DBI, 6, Roma 1964, pp. 165-166.
- MEROLA ALBERTO, *Barberini Francesco*, in DBI, 6, Roma 1964, pp. 172-176.
- MEROLA ALBERTO, *Barberini Taddeo*, in DBI, 6, Roma 1964, pp. 180-182.
- MEROLA ALBERTO, *Bentivoglio Guido*, in DBI, 8, Roma 1966, pp. 634-638.
- MINI GIOVANNI, *La Romagna toscana. Notizie geografiche, storiche, industriali e commerciali...*, Firenze 1854 [ristampa anastatica Milano 1978].



- Modena a Carlo Goldoni, nel secondo centenario della nascita...*, Modena 1907.
- MONTICONE ALBERTO, *Albizzi Francesco*, in DBI, 2 [Roma 1960], pp. 23-26.
- MORELLI TIMPANARO MARIA AUGUSTA, *Tommaso Crudeli, Poppi 1702-1745. Contributo per uno studio sulla Inquisizione a Firenze nella prima metà del XVIII secolo*, I-II, Firenze 2003.
- MRKONJIĆ TOMISLAV, *Archivio della Nunziatura Apostolica in Vienna*. I. «Cancelleria e Segreteria». *Inventario*, Città del Vaticano 2008 [Collectanea Archivi Vaticani, 64].
- MUCCILLO MARIA, *Delle Colombe Ludovico*, in DBI, 38, Roma 1990, pp. 29-31.
- MULCRONE THOMAS S., *Grienberger Christoph*, in DHCJ, II, Roma-Madrid 2001, pp. 1814-1815.
- MUTINI CLAUDIO, *Cesarini Virginio*, in DBI, 24, Roma 1980, pp. 198-201.
- Nella luce degli astri. L'astrologia nella cultura del Rinascimento*, a cura di Ornella Pompeo Faracovi, Sarzana 2004.
- Nicolai Serarii Societatis Iesu theologi...*, *tomus posterior complectens bella omnia ad eo gesta et ea quae post bella usque ad eiusdem Ducis mortem ab eo sunt acta*, Moguntiae, ex Officina Typographica Ioannis Albini 1610.
- Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, opera di Giuseppe Richa della Compagnia di Gesù..., I, Firenze, nella stamperia di Pietro Gaetano Viviani 1754.
- Novità celesti e crisi del sapere*, a cura di Paolo Galluzzi, Firenze 1983.
- OLDOINI AGOSTINO, *Athenaeum Ligusticum*, Perusiae 1680.
- ONGARO GIUSEPPE, *Liceti Fortunio*, in DBI, 65, Roma 2005, pp. 69-73.
- Oratio Synodica habita in celebratione et initio Synodi dioecesanae multum et reverendi fratris Maffei Vitalis episcopi Mantuae, Veronae*, apud Franciscum De Rubeis 1648.
- OSSINGER IOHANNES FELIX, *Bibliotheca Augustiniana, historica, critica et chronologica...*, Ingolstadt 1768.
- PAGANO SERGIO, *Leone XIII e l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano*, in *Leone XIII e gli studi storici*. Atti del Convengno Internazionale commemorativo (Città del Vaticano, 30-31 ottobre 2003), a cura di Cosimo Semeraro, Città del Vaticano 2005, pp. 44-63 [Pontificio Comitato di Scienze Storiche. Atti e documenti, 21].
- PAGANO SERGIO, *Presentazione del volume «Après Galilée» curato dal card. Paul Poupard*, in *Pontificia Academia Scientiarum. Commentarii*, III (n. 34): *Giornata galileiana* (16 giugno 1994), Città del Vaticano 1996, pp. 59-69.
- PAGANO SERGIO, Recensione a *Copernico, Galilei e la Chiesa* di Walter Brandmüller-Egon Greipl in «Barnabiti studi», 11 (1994), pp. 270-281.

- PANELLA EMILIO, *Catalogo dell'archivio di Santa Maria Novella in Firenze*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 70 (2000), pp. 111-242.
- Il Pantheon di S. Croce a Firenze*, a cura di Luciano Berti, Firenze 1993.
- PASCHINI PIO, *Vita e opere di Galileo*, II, Città del Vaticano 1964.
- PASTOR LUDWIG VON, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, XIII, versione italiana a cura di Pio Cenci, Roma 1931.
- PECCHIAI PIO, *I Barberini*, Roma 1959.
- PECCI GIUSEPPE, *La casa da Calboli. Saggio storico genealogico*, Roma 1934.
- PESCE MAURO, *L'interpretazione della Bibbia nella Lettera di Galileo a Cristina di Lorena e la sua ricezione*, in «Annali di storia dell'esegesi», 4 (1987), pp. 239-284.
- PESCE MAURO, *Le redazioni originali della Lettera «copernicana» di G. Galilei a B. Castelli*, in «Filologia e critica», 17 (1992), pp. 394-417.
- PETRONIO UGO, *Burocrazia e burocrati nel Ducato di Milano dal 1561 al 1706*, in *Per Francesco Calasso: studi degli allievi*, Roma 1978, pp. 479-561.
- PETRUCCI FRANCA, *Cobelluzzi Scipione*, in DBI, 26, Roma 1982, pp. 433-435.
- PIERALISI SANTE, *Urbano VIII e Galileo Galilei*, Roma 1875.
- PIZZORUSSO GIOVANNI, *Ingoli Francesco*, in DBI, 62, Roma 2004, pp. 388-391.
- PLAZZA BENEDETTO, *Dissertationis biblico-phisicae de litterali proprio Scripturae sensu in rebus etiam physicis servando et erroneo... obtruendo... Pars prima*, Panormi 1749.
- POLACCO GIORGIO, *Anticopernicus catholicus, seu de terrae statione et solis motu contra systema copernicanum...*, Venetiis 1644.
- PONCET OLIVIER, *L'ouverture des Archives du Saint-Office*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», 84 (1998), pp. 97-103.
- POPPI ANTONIO, *Ricerche sulla teologia e la scienza nella Scuola padovana del Cinque e Seicento*, Catanzaro 2001.
- PRETI CESARE-ERCOLINO MARIA GRAZIA, *Grassi Orazio*, in DBI, 58, Roma 2002, pp. 669-675.
- I primi Lincei e il Sant'Uffizio: questioni di scienza e di fede*. Convegno, Roma, 12-13 giugno 2003, Roma 2005 [Accademia Nazionale dei Lincei. Atti dei Convegni Lincei, 215].
- Il primo processo per san Filippo Neri...*, edito e annotato da Giovanni Incisa della Rocchetta e Nello Vian, II, Città del Vaticano 1958 [Studi e testi, 196].
- Protrita impietas sive odiorum in Francos extincta pernicios. Iacobi Gaufridi Apologia pro Ludovico 13 heroum heroe christianissimo*, Bononiae, typis Clementis Ferronij 1633.
- QUÉTIF IACOBUS-ÉCHARD IACOBUS, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti...*, I-II, Lutetiae Parisiorum 1721.

- RAFFAELLI CAMMAROTA MARINA, *Carafa Pietro Luigi*, in DBI, 19, Roma 1976, pp. 596-599.
- RANGONI GAL FIORENZA, *Fra' Desiderio Scaglia, cardinale di Cremona. Un collezionista inquisitore nella Roma del Seicento*, Gravedona 2008.
- RASTELLI MODESTO, *Fatti attinenti all'Inquisizione e sua storia generale e particolare di Toscana*, Firenze, per Anton Giuseppe Pagani e Comp. 1782.
- REDONDI PIETRO, *Galileo eretico*, Torino 1983 (1988<sup>2</sup>).
- REICHERT BENEDICTUS MARIA, *Acta capitulorum generalium Ordinis Praedicatorum V*, Romae 1901.
- REINHARD WOLFGANG, *Papstfinanz und Nepotismus unter Paul V. (1605-1621)*, Stuttgart 1974.
- RICCI-RICCARDI ANTONIO, *Galileo Galilei e fra Tommaso Caccini. Il processo del Galilei nel 1616 e l'abiura segreta rivelata dalle carte Caccini*, Firenze 1902.
- RITZLER REMIGIUS, *Per la storia dell'archivio del Sacro Collegio*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, V, Città del Vaticano 1964, pp. 310-312 [Studi e testi, 235].
- RITZLER REMIGIUS, *Die Verschleppung der päpstlichen Archive nach Paris unter Napoleon I. und deren Rückführung nach Rom in den Jahren 1815 bis 1817*, in «Römische historische Mitteilungen», 6-7 (1962/1964), pp. 144-190.
- RIVABENE SERGIO, *Galamini Agostino*, in DBI, 51, Roma 1998, pp. 325-326.
- ROCCIOLO DOMENICO, *Marini Gaetano Luigi*, in DBI, 70, Roma 2008, pp. 451-454.
- ROSA MARIO-MONTANARI TOMMASO, *Alessandro VII*, in «Enciclopedia dei papi», III, Roma 2000 pp. 336-348.
- ROSSI ARCANGELO, *Nuove luci su Galileo: l'edizione Besomi-Helbing e i Saggi galileiani di Nonnoi*, in «Bruniana & Campanelliana», 2 (2001), pp. 597-601.
- ROSSI LOVANO, *Buonarroti Michelangelo*, in DBI, 15, Roma 1972, pp. 178-181.
- Saggi su Galileo Galilei*, a cura di Carlo Maccagni, Firenze 1972.
- SALA TORELLO, *Dizionario storico biografico di scrittori, letterati ed artisti dell'Ordine di Vallombrosa*, II, Firenze 1929.
- SAMARATI LUIGI, *I vescovi di Lodi*, Milano 1965.
- Sancti Aurelii Augustini Enarrationes in Psalmos CI-CL*, curarunt Eligius Dekkers et Iohannes Fraipont, Turnholti 1956 [Corpus Christianorum. Series latina, 40].
- Sancti Bernardi opera*, IV. *Sermones I*, recensuerunt J. Leclercq et H. Rochais, Romae 1966.
- Sancti Thomae Aquinatis opera omnia...*, VI. *Commentarium in quatuor libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi*, I, Parmae 1856.

*Sancti Thomae Aquinatis opera omnia...*, XIII. *Summa contra Gentiles*, Pars prima; Pars secunda, Romae 1918.

SANFILIPPO MATTEO, *Doria Giannettino*, in DBI, 41, Roma 1992, pp. 345-348.

SANTOS ÁNGEL, *Orsini Alessandro*, in DHCJ, III, Roma-Madrid 2001, p. 2926.

SAVERIO FRANCESCO-ROSSI MARIA, *Galileo Galilei nelle lettere della figlia Suor Maria Celeste*, Lanciano 1984.

SCARAMELLA PIERROBERTO, *Le lettere della Congregazione del Sant'Ufficio ai tribunali di Napoli, 1563-1625*, Trieste-Napoli 2002 [Inquisizione e società. Fonti 2].

SCHETTINI PIAZZA ENRICA, *I Barberini e i Lincei: dalla «mirabil congiuntura» alla fine della prima Accademia (1623-1630)*, in *I Barberini e la cultura europea*, pp. 117-126.

SCHETTINI PIAZZA ENRICA, *Bibliografia storica dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Firenze 1980.

SCHMID PETER, *Sarpi Paolo*, in «Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon», VIII, Hamm 1994, pp. 1366-1371.

SCHMITT CHARLES B., *Cremonini Cesare*, in DBI, 30, Roma 1984, pp. 618-622.

*Scienza, conoscenza e storia nel «caso Galilei»*, a cura di Sandro Spreafico, Milano 2003.

*Scienziati del Seicento*, a cura di Maria Luisa Altieri Biagi e Bruno Basile, Milano-Napoli 1980.

SETTELE GIUSEPPE, *Elementi di ottica e astronomia*, Roma 1818-1819.

SHEA WILLIAM R., *Galileo e l'atomismo*, in «Acta Philosophica. Rivista internazionale di filosofia», 2/10 (2001), pp. 257-272.

SHEA WILLIAM R., *La rivoluzione intellettuale di Galileo*, Firenze 1974.

SOFRI GIANNI, *Albani Annibale*, in DBI, 1, Roma 1960, pp. 598-600.

SOSIO LIBERO, *Galileo Galilei e Paolo Sarpi*, in *Galileo Galilei e la cultura veneziana*, Venezia 1995, pp. 269-311.

SPELLER JULES, *Galileo's Inquisition Trial revisited*, Frankfurt am Main 2008.

SPINI GIORGIO, *Galileo, Campanella e il «Divinus Poeta»*, Bologna 1996.

SPREAFICO SANDRO, *Preistoria, storia, significato di un processo*, in *Scienza, conoscenza e storia*, pp. 58-62.

SQUICCIARINI DONATO, *Nunzi apostolici a Vienna*, Città del Vaticano 1998.

SUAREZ FRANCISCO, *Metaphysicarum Disputationum in quibus et universa naturalis theologia ordinate traditur... tomi duo*, Venetiis, apud haeredes Melchioris Sessae 1610.

*Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci... opus posthumum Fr. Jo. Hyacinthi Sbaraleae*, II, Romae 1921.

- SZILAS LÁSZLÓ-COLPO MARIO, *Inchofer Melchior Ildephons*, in DHCH, II, Roma-Madrid 2001, p. 1999.
- TABACCHI STEFANO, *Ginetti Marzio*, in DBI, 55, Roma 2000, pp. 15-18.
- TEDESCHI JOHN, *La dispersione degli archivi della Inquisizione Romana*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 9 (1973), pp. 298-312; studio ripreso poi in ID., *The Prosecution of Heresy. Collected Studies on the Inquisition in Early Modern Italy*, New York 1991, pp. 24-45 (trad. ital. *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Milano 1997, pp. 35-46).
- TEDESCHI JOHN, *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Milano 1997.
- TONIOLO FASCIONE MARIA CRISTINA, *L'inquisizione fiorentina tra il 1737 e il 1754 nelle lettere del conte Richecourt a monsignor Enea Silvio Piccolomini*, in «Bollettino storico pisano», 46 (1977), pp. 339-403.
- TRASELLI FRANCA, *Ilarione Rancati «milanese dell'Ordine Cisterciense», il Collegio di studi e la biblioteca romana di S. Croce in Gerusalemme*, in «Aevum», 81 (2007), pp. 793-876.
- Il trionfo sul Tempo, Manoscritti illustrati dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, a cura di Antonio Cadei, Modena 2002.
- TVRDEK MIROSLAV, *Il Cardinale Agostino Oreggi, 1577-1635*, Theses ad lauream in Sacra Theologia, Università Lateranense, Roma 1965.
- VACCA GIOVANNI, *Torricelli Evangelista*, in «Enciclopedia italiana», XXXIV, Roma 1950, pp. 69-70.
- VATTASSO MARCO CARUSI ENRICO, *Codices Vaticani latini: 9852-10300*, Romae 1914 [Codices manuscripti recensiti, 11].
- VERMIGLIOLI GIOVANNI BATTISTA, *Biografia degli scrittori perugini...*, II, Perugia 1829.
- VEZZOSI ANTONIO FRANCESCO, *I scrittori de' Chierici Regolari detti Teatini*, II, Roma, Stamperia di Propaganda Fide 1780.
- VISCEGLIA MARIA ANTONIETTA, «Congiurarono nella degradazione del papa per via di un concilio»: la protesta del cardinale Gaspare Borgia contro la politica papale nella guerra dei Trent'anni, in «Roma moderna e contemporanea», 1-2 (2003), pp. 167-193.
- Vita di Roberto Card. Bellarmino della Compagnia di Gesù composta dal P. Giacomo Fuligatti...*, in Roma, per Lodovico Grignani 1644.
- VIVOLI CARLO, *Dell'Antella Niccolò*, in DBI, 37, Roma 1989, pp. 121-124.
- WACHÉ BRIGITTE, *A propos d'Archives du Vatican aux Archives Nationales*, in «Bulletin de l'Association des archivistes de l'Église de France», 13 (janvier mars 1980), pp. 6-19.
- WADDING LUCAS, *Annales Minorum*, XXIV, Firenze 1934.
- WAGNER WALTER, *Die Bestände der «Archivio della Nunziatura di Vienna» bis 1792*, in «Römische Historische Mitteilungen», 2 (1957-1958), pp. 82-203.

- WEBER CHRISTOPH, *Legati e governatori dello Stato Pontificio, 1550-1809*, Roma 1994.
- WEBER CHRISTOPH, *Die päpstlichen Referendare, 1566-1809*, I-III, Stuttgart 2003 [Päpste und Papsttum, 31].
- WELTI MANFRED, *Das Apostolische Gesandtschaftswesen in der Schweiz*, in «Helvetia Sacra», I/1, Bern 1972, pp. 35-60.
- WESSELING KLAUS-GUNTHER, *Theiner Augustin*, in «Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon», XI, Hamm 1996, pp. 791-795.
- WESTMANN ROBERT S., *The Reception of Galileo's Dialogue. A Partial World Census of extant Copies*, in *Novità celesti*, pp. 329-337.
- WILDING NICK, *Galileo's Idol: Gianfrancesco Sagredo unveiled*, in «Galilaeana», 3 (2006), pp. 229-245.
- ZACCHIA-RONDININI ANTONIO, *Memorie della famiglia Zacchia Rondinini. Cenni storici e biografici: documenti*, Bologna 1942.
- ZANFREDINI MARIO, *Galluzzi Tarquinio*, in DHCJ, II, Roma-Madrid 2001, pp. 1561-1562.
- ZANNI ROSIELLO ISABELLA, *Spurghi e distruzioni di carte d'archivio*, in «Quaderni storici», 54 (1983), pp. 985-1017; ripreso poi in *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di Carmela Binchi e Tiziana Di Zio, Roma 2000, pp. 273-303 [Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 60].
- ZAPPERI ROBERTO-TOESCA ILARIA, *Agucchi Giambattista*, in DBI, 1, Roma 1960, pp. 504-506.
- ZIGGELAAR AUGUST, *Scheiner Christoph*, in DHCJ, IV, Roma-Madrid 2001, pp. 3517-3518.

## INDICI



## INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

ab.	= abate
acc.	= accademico
amb.	= ambasciatore
ap.	= apostolico
arciv.	= arcivescovo
avv.	= avvocato
B	= Congregatio Clericorum Regularium S. Pauli, Barnabiti
can.	= canonico
card.	= cardinale
CO	= Confederatio Oratorii S. Philippi Nerii, Oratoriani
Congr.	= Congregazione
CR	= Congregatio Clericorum Regularium, Teatini
gov.	= governatore
O. Cist.	= Ordo Cisterciensis, Cistercensi
OCD	= Ordo Carmelitarum Discalceatorum, Carmelitani Scalzi
OFM	= Ordo Fratrum Minorum, Minori
OFM Cap.	= Ordo Fratrum Minorum Capuccinorum, Cappuccini
OFM Conv.	= Ordo Fratrum Minorum Conventualium, Conventuali
OP	= Ordo Fratrum Praedicatorum, Domenicani
OSA	= Ordo Fratrum S. Augustini, Agostiniani
OSB Cas.	= Ordo S. Benedicti. Congregatio Casinensis, Cassinesi
OSB Oliv.	= Ordo S. Benedicti. Congregatio S. Mariae Montis Oliveti, Olivetani
OSB Vall.	= Ordo S. Benedicti. Congregatio Vallis Umbrosae, Vallombrosani
OSM	= Ordo Servorum Mariae, Servi di Maria
pref.	= prefetto
segr.	= segretario
SJ	= Societas Jesus, Gesuiti
vesc.	= vescovo

### *Avvertenza*

Nell'indice che segue sono state segnalate con “n” posto in apice le occorrenze di voci nelle note. Quando le singole voci siano presenti sia nel testo che in nota, le occorrenze sono state segnalate con “(n)” posto in apice. Il carattere corsivo della notazione indica la presenza di brevi cenni biografici del personaggio.

Gli pseudonimi e le forme volgari dei nomi sono state rese in corsivo.

Le pagine 247-267 non sono comprese nel presente indice in quanto meramente ripetitive dei titoli dei singoli documenti editi.

- Abbati Virginia degli: CIV<sup>n</sup>  
 Abbot Thomas Kingsmill: CCXVII<sup>n</sup>  
 Abramo, patriarca biblico: XXXI  
 Accademia degli Alterati, v. Firenze  
 Accademia degli Invaghiti, v. Mantova  
 Accademia dei Gelati, v. Bologna  
 Accademia dei Lincei, v. Roma  
 Accademia dei Ricovrati, v. Padova  
 Accademia della Crusca, v. Firenze  
 Accademia di San Luca, v. Roma  
 Accademia Fiorentina, v. Firenze  
*Accademici*, v. Bonsi Domenico (Lincei), Buonarroti Michelangelo (Crusca, Fiorentina), Cesarini Virginio (Lincei), Ciampoli Giovanni (Lincei), De Filiis Atanasio (Lincei), Faber Johannes (Lincei), Galilei Roberto (Lincei), Goldoni Giovanni Battista (Cremona), Gondi Alberto (Lincei), Guiducci Mario (Crusca, Lincei), Leopoldo d'Austria (Lincei), Liceti Fortunio (Ricovrati), Marsili Cesare (Lincei), Muti Carlo (Lincei), Neri Giuseppe (Lincei), Pandolfini Filippo (Crusca, Fiorentina, Lincei), Pigna Giambattista (Ricovrati), Ruderhauf Johannes (Lincei), Salviati Filippo (Crusca, Lincei), Stelluti Francesco (Lincei), Strozzi Giovanni Battista (Alterati), Van Heeck Giovanni (Lincei), Zoppio Melchiorre (Gelati)  
 Acquapendente (Viterbo): CLXXXIV, CLXXXV<sup>n</sup>  
 – vescovo, v. Febei Giovanni  
 Acquasparta (Terni): XXIX<sup>n</sup>, LXV<sup>(n)</sup>, XCII, XCIII  
 – duca, v. Cesi Federico I, Cesi Federico II  
 Acquaviva Claudio, SJ, generale della Compagnia: 24<sup>n</sup>  
 Ageno Brambilla Franca: CCLIV<sup>(n)</sup>  
 Aggiunti Gian Battista, archiatra dei granduchi di Toscana: CVI<sup>n</sup>  
 Aggiunti Niccolò, lettore dello Studio di Pisa: XIX, CVI<sup>(n)</sup>, CVII<sup>n</sup>, CCVI<sup>(n)</sup>  
 Agnoletto Attilio: CC<sup>n</sup>  
*Agostiniani*, v. Ordine dei Frati di Sant'Agostino  
 Agostino da Ippona, s.: XXXIV-XXXVI, 83<sup>(n)</sup>, 99  
 Agucchi Gerolamo, gov. di Faenza: LXVII<sup>n</sup>  
 Agucchi Giovanni Battista, can. di Piacenza, segr. della S. Consulta, nunzio ap. a Venezia: LXVII<sup>(n)</sup>, LXVIII, 93<sup>n</sup>  
 Aiaccio (Francia): 172<sup>n</sup>  
 Airoidi Paolo, OP, inquisitore a Pavia e Como: CCIV, 117, 118<sup>(n)</sup>, 123, 124<sup>(n)</sup>  
 Albani Annibale, can. di S. Pietro, nunzio ap. a Vienna e Colonia, card.: 218<sup>(n)</sup>  
 Albani Giovanni Francesco, card.: CCXXIV  
 Albano (Roma): CL<sup>n</sup>  
 – vescovo, v. Borgia y Velasco Gaspare  
 Albergati Antonio, nunzio ap. a Colonia: XCIII<sup>n</sup>  
 Albèri Eugenio: CCXXXV  
 Alberigo Giuseppe: xxx<sup>n</sup>  
 Albizzi Francesco, can. di S. Pietro, uditore delle nunziature apostoliche di Napoli e poi Madrid, assessore del S. Ufficio, card.: CLXXXV<sup>n</sup>, 206<sup>(n)</sup>, 207<sup>(n)</sup>, 208, 209  
 Albornoz y Carrillo Egidio, card.: CLI  
 Alcalá de Henares (Spagna): CL<sup>n</sup>, 142, 217<sup>n</sup>  
 Aldea Quintín: CLI<sup>n</sup>  
 Aldobrandini Aldobrandino: XXIV<sup>n</sup>  
 Aldobrandini Giorgio: XXIV<sup>n</sup>  
 Aldobrandini Ippolito: XXIV<sup>n</sup>  
 Aldobrandini Pietro, pref. di Castel Sant'Angelo, card., legato a latere a Ferrara, membro del S. Ufficio: LXVIII<sup>n</sup>, LXXIII<sup>n</sup>, CLI, CLXXXVII<sup>n</sup>, 175<sup>(n)</sup>  
 Aldobrandini Passeri Cinzio, card.: CIV<sup>n</sup>, 175<sup>n</sup>  
 Aleandro Girolamo, card.: CXCI<sup>n</sup>  
 Alessandria: CLXXXV<sup>n</sup>  
 Alessandrini Ada: LXXII<sup>n</sup>  
 Alessandro VII: CLXXXVI<sup>n</sup>, 205<sup>n</sup>, 216<sup>n</sup>  
 Alfonso II d'Este, duca di Ferrara: CLXXXVII<sup>n</sup>  
 Alidosi Mariano, signore di Castel del Rio, bali di Romagna: 156<sup>(n)</sup>, 157<sup>(n)</sup>, 158, 191<sup>(n)</sup>  
 Alidosi Rodrigo, signore di Castel del Rio: 156<sup>n</sup>  
 Alighieri Dante, poeta: XX, CCII<sup>n</sup>  
 Allacci Leone, teologo, erudito: 172<sup>n</sup>  
 Altieri Carlo, OSB Cas., scrittore della Biblioteca Apostolica, custode dell'Archivio Segreto Vaticano: CCXXIV<sup>(n)</sup>, CCXXV<sup>n</sup>

- Altieri Emilio, principe di Oriolo Romano: CCXXIV<sup>n</sup>
- Altieri Ludovico, nunzio ap. a Vienna: CCXXXIII
- Altieri Biagi Maria Luisa: XXIX<sup>n</sup>
- Amalfi (Salerno): 173<sup>n</sup>
- vescovo, v. Filonardi Paolo Emilio
- Amalteo Attilio, nunzio ap. a Colonia: XCIII<sup>n</sup>
- Ambrogi, famiglia: 150<sup>n</sup>
- Ambrogi Paolo Antonio, OFM Conv., inquisitore di Firenze: CCIX<sup>(n)</sup>, 153, 154<sup>(n)</sup>
- Ambrogio da Tabia, inquisitore di Mantova, v. Ruggeri Ambrogio
- Ambrosius Brigida de: 173<sup>n</sup>
- Amburgo (Germania), CXCI<sup>n</sup>
- Amelia (Terni): 242<sup>n</sup>
- vescovo, v. Cennini Francesco
- Anassagora, filosofo: LXXXVI, 182, 180
- Ancona: 138<sup>n</sup>, 219<sup>n</sup>
- governatore, v. Lercari Nicolò Maria, Visconti Onorato
- Anfossi Filippo, OP, maestro dei Palazzi Apostolici: CCL<sup>n</sup>
- Angelo da Pistoia, OSM: CLV<sup>n</sup>
- Antella Niccolò dell', funzionario del Granducato di Toscana: CXVIII<sup>(n)</sup>, CXIX<sup>n</sup>, CXXIII, 71<sup>(n)</sup>
- Antonelli Giacomo, card., Segr. di Stato: CCXXXVII
- Antonio da Lendinara, inquisitore, v. Vercelli Antonio
- Apelle*, v. Scheiner Christoph
- Aquileia (Udine): CCIV, 115<sup>n</sup>
- inquisitore, v. Bartolomeo da Terni, Sillani Domenico, Vico Domenico
- Aquino (Frosinone): 172<sup>n</sup>
- vescovo, v. Filonardi Marcello
- Araceli*, cardinale, v. Galamini Agostino
- Aragona (Spagna): 43<sup>n</sup>
- Aragona d', famiglia: XXXVII
- Arcturi (Firenze): LXXVIII, CXLVIII<sup>n</sup>, CCIII, CCLIII, 64<sup>n</sup>, 144, 147<sup>n</sup>, 148<sup>n</sup>, 200<sup>(n)</sup>, 204<sup>n</sup>, 206, 207
- S. Matteo, convento: LXXVIII, 64<sup>n</sup>, 148<sup>n</sup>
  - villa «il Gioiello»: CCLIII
- Archimede, matematico e filosofo: CCII
- Archivio Segreto Vaticano: X<sup>(n)</sup>, XI, LVI, CC, CCXI, CCXII<sup>(n)</sup>, CCXIII<sup>n</sup>, CCXVIII, CCXIX<sup>n</sup>, CCXX, CCXXI<sup>n</sup>, CCXXIII<sup>n</sup>, CCXXIV<sup>(n)</sup>, CCXXV<sup>n</sup>, CCXXXII, CCXXXIV<sup>(n)</sup>, CCXXXVI<sup>(n)</sup>, CCXXXVII, CCXXXIX<sup>(n)</sup>, CCXL, CCXLI, CCXLIII, CCXLVII<sup>n</sup>, CCL-CCLII, 194<sup>n</sup>
- Archivio della Prefettura: CCXXXIII<sup>n</sup>
  - custode, v. Altieri Carlo
  - prefetti, v., Garampi Giuseppe, Marini Gaetano Luigi, Marini Marino, Mercati Angelo, Pagano Sergio, Theiner Augustin
- Arcevescovi e vescovi*, v. Aldobrandini Pietro (Ravenna), Barberini Antonio (Senigallia), Barberini Maffeo (Ferrara), Bardi Filippo de' (Cortona), Bellarmino Roberto (Capua), Bichi Alessandro (Carpentras), Boldrini Gregorio (Mantova), Bolognetti Giorgio (Ascoli Satriano, Rieti), Bonciani Francesco (Pisa), Boncompagni Francesco (Napoli), Bonisi Giovanni Battista (Béziers), Bonisi Tommaso (Béziers), Borgia y Velasco Gaspare (Siviglia, Toledo), Carafa Carlo (Aversa), Carafa Decio (Napoli), Carafa Mario (Napoli), Carafa Pietro Luigi (Tricarico), Cennini Francesco (Amelia), Centini Felice (Macerata, Mileto, Tolentino), Dini Pietro (Fermo), Doria Giovanni Battista (Palermo), Fabio da Leonessa (Conza), Febei Giovanni (Acquapendente), Febei Pietro Paolo (Bagnoregio), Filonardi Marcello (Aquino), Filonardi Paolo Emilio (Amalfi), Galamini Agostino (Loreto, Osimo, Recanati), Gessi Berlingero (Rimini), Gesualdo Alfonso (Napoli), Giarda Cristoforo (Castro), Giustiniani Andrea (Isola in Calabria), Guadagni Giovanni Antonio (Arezzo), Hoenzollern-Sigmaringen Eitel Friedrich von (Osnabrück), Lombardi Pietro (Armagh), Maculani Vincenzo (Benevento), Marzimedici Alessandro (Firenze), Medici Giuliano de' (Pisa), Millini Giovanni Garcia (Imola, Rodi), Monti Cesare (Milano), Muti Tiberio (Viterbo), Niccolini Pietro (Firenze), Nores Cesare (Parenzo), Oreggi Agostino (Benevento), Paleotti Gabriele (Bologna), Passionei Giovanni Francesco (Cagli, Pesaro), Piccolomini Ascanio (Siena), Pinelli Domenico (Fermo), Por-

- zia Leandro (Bergamo), Rastelli Raffaele (Capri), Ricciulli Antonio (Belcastro), Rifoza Rafael (Perpignan), Rinuccini Giovanni Battista (Fermo), Rochefoucauld François de la (Clermont-Ferrand), Salvago Giovanni Battista (Luni e Sarzana), Scaglia Desiderio (Como, Melfi, Rapolla), Scotti Ranuccio (Borgo San Donnino), Seghizzi Michelangelo (Lodi), Segni Giulio Cesare (Rieti), Seristori Ludovico (Cortona), Silvestri Papirio (Macerata e Tolentino), Taverna Ferdinando (Novara), Taverna Ludovico (Lodi), Tria Giovanni Andrea (Cariati e Cerenza, Larino), Veralli Fabrizio (San Severo), Vicari Stefano (Nocera de' Pagani), Walsh Guglielmo Giuseppe (Dublino), Zacchia Laudivio (Montefiascone), Zacchia Paolo Emilio (Montefiascone), Zapata y Cisneros Antonio (Burgos, Pamplona)
- Arconati Giovanni Battista, senatore di Milano, consultore del S. Ufficio a Milano: 32, 33<sup>(n)</sup>
- Ardissino Erminia: XXVIII<sup>n</sup>
- Arezzo: CXLIX<sup>n</sup>, 219<sup>n</sup>  
 – vescovo, v. Guadagni Giovanni Antonio
- Argentini Ermenegildo, archivista del S. Ufficio: CCXVII<sup>n</sup>
- Aristotele, filosofo: XVII<sup>n</sup>, XLV, LXVII, LXXIII<sup>n</sup>, LXXXIV, LXXXV, CXV<sup>n</sup>, CXXVIII-CXXXIII, CXLIV, CXLV, 13, 19, 80<sup>n</sup>, 87<sup>n</sup>, 88<sup>(n)</sup>, 89<sup>(n)</sup>, 95<sup>(n)</sup>, 181
- Armagh (Irlanda): 43<sup>n</sup>  
 – arcivescovo, v. Lombardi Pietro
- Armezzani Renzo: LXXII<sup>n</sup>
- Arrigoni Pompeo, avv. concistoriale, membro del S. Ufficio, card.: 171<sup>(n)</sup>
- Arrivabeni Alessandro, conte: 202<sup>(n)</sup>, 203, 212
- Arrivabeni Francesco, conte: 202<sup>n</sup>
- Artigas Mariano: XI<sup>n</sup>, XII<sup>n</sup>, 184
- Ascolano, cardinale, v. Centini Felice
- Ascoli, cardinale, v. Centini Felice
- Ascoli Piceno: CXLIX<sup>n</sup>, CLIV<sup>n</sup>, 9<sup>n</sup>, 111<sup>n</sup>, 138<sup>n</sup>  
 – governatore, v. Bolognetti Giorgio, Visconti Onorato, Vitelli Francesco
- Ascoli Satriano (Foggia): CLIV<sup>n</sup>, 156, 157, 227<sup>(n)</sup>, 229
- vescovo, v. Bolognetti Giorgio
- Asti: CCLI, 197, 198<sup>(n)</sup>  
 – inquisitore, v. Balbi Giovanni Battista
- Astunica Didaco: 47, 177
- Attavanti, famiglia: XXXVIII
- Attavanti Dionisio, pievano di S. Ippolito di Castelfiorentino: XLII<sup>n</sup>
- Attavanti Giannozzo, pievano di S. Ippolito di Castelfiorentino: XLII<sup>(n)</sup>, XLIII, XLIV<sup>(n)</sup>, XLV, XLVI<sup>(n)</sup>, XLVII, 26<sup>(n)</sup>, 29, 36, 37<sup>(n)</sup>, 38, 39, 42, 176<sup>n</sup>
- Augsburg (Germania): CII<sup>n</sup>
- Auvergne (Francia): 204<sup>n</sup>  
 – governatore, v. Noailles François de
- Averroè, filosofo: XXI<sup>(n)</sup>
- Aversa (Caserta): XCVII<sup>n</sup>  
 – vescovo, v. Carafa Carlo
- Avignone (Francia): XLII<sup>n</sup>, CXCII<sup>n</sup>, 219<sup>n</sup>  
 – Collegio dei Domenicani: XLII<sup>n</sup>  
 – Collegio dei Gesuiti: CXCII<sup>n</sup>
- Azpilcueta Martin de: 27<sup>n</sup>
- Bacci Ottavio: 211<sup>(n)</sup>, 214<sup>(n)</sup>
- Baden-Württemberg (Germania): 237<sup>n</sup>
- Badi Angelica: CXIV<sup>(n)</sup>
- Baffadi Francesco, referendario di Segnatura: 157<sup>(n)</sup>, 191<sup>(n)</sup>
- Baffati, v. Baffadi
- Bagnoregio (Viterbo): CLXXXV<sup>n</sup>  
 – vescovo, v. Febei Pietro Paolo
- Balbi Giovanni Battista, OP, vicario dell'inquisitore di Torino, poi inquisitore di Asti: CCLI, 197, 198<sup>(n)</sup>
- Baldelli Antonio, gazzettiere: CX<sup>(n)</sup>, CCII
- Baldeschi Vincenzo, inquisitore di Siena: 196<sup>(n)</sup>
- Baldi Bernardino: CXLIII<sup>n</sup>
- Baldini Ugo: IX<sup>n</sup>, X<sup>n</sup>, XII<sup>n</sup>, LV<sup>n</sup>, CXVII<sup>n</sup>, CC<sup>n</sup>, CCXVI<sup>n</sup>, CCXLIV<sup>n</sup>, CCLI, 78, 178<sup>(n)</sup>, 179, 184, 185<sup>n</sup>, 186<sup>n</sup>, 191<sup>(n)</sup>, 197, 198<sup>n</sup>, 200-202, 203<sup>(n)</sup>, 204<sup>(n)</sup>, 205, 212<sup>n</sup>, 213<sup>n</sup>, 214<sup>(n)</sup>, 215, 216<sup>(n)</sup>, 217<sup>(n)</sup>
- Baliani Giovanni Battista: CXV<sup>(n)</sup>, CXVI<sup>n</sup>, CXLVI<sup>n</sup>
- Ballestra Francesco da Offida, custode delle carceri del S. Ufficio: 75

- Balneo*, cardinale, v. Guidi di Bagno Gianfrancesco
- Bamberga (Germania): LXXII<sup>n</sup>, LXXIII<sup>n</sup>, CXLII<sup>n</sup>
- Bandini Ottavio, legato pont. in Romagna, card.: XXVI<sup>n</sup>, CLXXXVII<sup>n</sup>
- Barbensi Gustavo: 40<sup>n</sup>
- Barberini, famiglia: LXXX, CV<sup>n</sup>, CIX, CX, CCXXXIX<sup>n</sup>
- Barberini Antonio, OFM Cap., card., vesc. di Senigallia, bibliotecario di Santa Romana Chiesa: LXXX<sup>n</sup>, CV<sup>n</sup>, CLI, CLIII, CLXIX, CLXXII<sup>(n)</sup>, CLXXVIII-CLXXXI, CLXXXII, CCV, CCLI, 58, 62, 63, 65, 104-106, 108, 111-117, 119-124, 125<sup>n</sup>, 126, 128-133, 135-139, 141-144, 147<sup>n</sup>, 148<sup>(n)</sup>, 158, 159<sup>n</sup>, 159<sup>(n)</sup>, 165, 167, 186-190, 192, 194-203, 205-208, 210-212, 213<sup>(n)</sup>
- Barberini Antonio, juniore, card., legato pont. a Ferrara: CLXXII<sup>n</sup>, 93<sup>n</sup>
- Barberini Camilla, suora carmelitana e superiora di S. Maria degli Angeli in Firenze: 242<sup>n</sup>
- Barberini Carlo, duca di Monterotondo: LXXVIII, CV<sup>n</sup>, CXLVIII<sup>n</sup>
- Barberini Clarice, suora carmelitana in S. Maria degli Angeli in Firenze: 242<sup>n</sup>
- Barberini Francesco, arciprete di S. Giovanni in Laterano, legato a latere a Parigi e Madrid, card.: XIX<sup>n</sup>, XXIV<sup>n</sup>, LXXIII<sup>n</sup>, LXXVIII, LXXIX, LXXX<sup>(n)</sup>, XCI-XCIII, CV<sup>(n)</sup>, CVIII, CXI, CXIII-CXV, CXLVII, CLIII, CLVII-CLIX, CLXVI, CLXVIII<sup>n</sup>, CLXX, CLXXII<sup>n</sup>, CLXXIII<sup>n</sup>, CLXXIV-CLXXVII, CLXXXVI, CXC, CXCI<sup>(n)</sup>, CXCI<sup>(n)</sup>, CXCVII<sup>(n)</sup>, CXCVIII, CCV, CCVII, CCLI, CCLII, 40<sup>n</sup>, 61, 60<sup>n</sup>, 93<sup>n</sup>, 144<sup>(n)</sup>, 149, 151<sup>(n)</sup>, 152, 156, 157, 160<sup>(n)</sup>, 187, 188, 191, 199-206, 208-213, 229, 230, 233<sup>(n)</sup>, 235, 236<sup>n</sup>, 237, 238, 239<sup>(n)</sup>, 241, 242<sup>(n)</sup>, 243
- Barberini Maffeo, card., arciv. di Ferrara, legato pont. a Bologna (vedi anche Urbano VIII): XXII<sup>n</sup>, XXIII, XXIV<sup>n</sup>, XXV, XXVIII, XLII<sup>n</sup>, LXV<sup>(n)</sup>, LXVIII<sup>n</sup>, LXIX, LXXVII, LXXVIII, LXXX<sup>n</sup>, XCI, CXI<sup>n</sup>, CXII, CLIV<sup>n</sup>, CLXIII<sup>n</sup>, CLXXII, CLXXVII, 60<sup>n</sup>
- Barberini Maria: 242<sup>n</sup>
- Barberini Maria Grazia del Ss. Sacramento, suora, v. Barberini Clarice
- Barberini Taddeo, duca di Monterotondo, generale di S. Romana Chiesa, gov. di Borgo, di Castel Sant'Angelo, pref. di Roma: CV<sup>(n)</sup>, CIX, CXI, CLIII
- Barbi Adrasto: 40<sup>n</sup>
- Barbier Antoine Alexandre, bibliotecario imperiale di Francia: CCXXIV, CCXXV<sup>(n)</sup>
- Barbieri Edoardo: XXVIII<sup>n</sup>
- Barcellona (Spagna): CXXVII<sup>n</sup>
- Bardi Filippo de', can. di S. Maria Novella, gov. di Terni, Forlì, Rimini e Rieti, vesc. di Cortona: XXXVIII, 26<sup>(n)</sup>
- Barnabiti*, v. Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo
- Baronio Cesare, CO, card.: XXXIV, XXXV<sup>n</sup>, CLXXV, CLXXVI, 232
- Barozzi Giacomo: CXLIII<sup>n</sup>
- Bartolomeo da Terni, OFM Conv., inquisitore di Aquileia: CCIV, 115<sup>(n)</sup>
- Basile Bruno: XXIX<sup>n</sup>
- Basilea (Svizzera): XCIH<sup>n</sup>
- Bautz Friedrich Wilhelm: CXCI<sup>n</sup>
- Belardini Manuela: LXXIII<sup>n</sup>
- Belcastro (Catanzaro): CXXIII  
– vescovo, v. Ricciulli Antonio
- Belgentier (Francia): CXCI<sup>n</sup>
- Bella Francesco della, scultore: CXLIV<sup>n</sup>
- Bella Stefano della, incisore: CXLIV<sup>(n)</sup>
- Bellarmino Roberto, card., v. Roberto Bellarmino, s.
- Bellini Eraldo: XXIV<sup>n</sup>, LXXIX<sup>n</sup>, LXXX<sup>n</sup>, 60<sup>n</sup>
- Belloni Speciale Gabriella: LXXIII<sup>n</sup>
- Belluno: 6<sup>n</sup>, 34<sup>(n)</sup>, 203<sup>n</sup>  
– inquisitore, v. Chiodini Giovanni Battista
- Beltrame Balilla: LXXII<sup>n</sup>
- Bendiscioli Mario: 35<sup>n</sup>
- Benedetto da Brescia, v. Castelli Benedetto
- Benedetto XIII: 219<sup>n</sup>
- Benedetto XIV: CCXV, CCXVIII, CCL<sup>n</sup>, CCLIII, 219<sup>n</sup>, 220, 221<sup>n</sup>
- Benessi Pietro: 227, 229
- Benevento: CLXIV<sup>n</sup>, CLXXXV<sup>n</sup>, 219<sup>n</sup>  
– arcivescovo, v. Maculani Vincenzo, Oreggi Agostino  
– governatore, v. Lercari Nicolò Maria
- Bentivoglio Guido, nunzio ap. nelle Fiandre e a Parigi, card., inquisitore gene-

- rale, decano del S. Collegio: CLXIX, CLXX, CLXXXVII<sup>(n)</sup>, CCII, 159<sup>(n)</sup>, 165, 186, 187, 190, 192, 194, 195, 197, 198
- Benzoni Gino: CIV<sup>n</sup>, 9<sup>n</sup>
- Beretta Francesco: X<sup>n</sup>, XI<sup>(n)</sup>, XII<sup>n</sup>, LIX<sup>n</sup>, LXXVIII<sup>n</sup>, CXLIV<sup>n</sup>, CL<sup>n</sup>, CLXXII<sup>n</sup>, CLXXXIII<sup>n</sup>, CLXXXVI<sup>n</sup>, CLXXXVIII<sup>n</sup>, CXCIV<sup>n</sup>, CXCVIII<sup>(n)</sup>, CXCIX<sup>(n)</sup>, CCI<sup>n</sup>, CCII<sup>n</sup>, CCV<sup>n</sup>, CCXIII<sup>(n)</sup>, CCXIV, CCXV<sup>(n)</sup>, CCXVI<sup>n</sup>, CCXVII<sup>n</sup>, CCLII, 5, 78, 159, 160<sup>n</sup>, 164<sup>n</sup>, 165, 166, 176, 191, 192, 222, 235
- Bergamo: 112<sup>n</sup>, 219<sup>n</sup>  
– vescovo, v. Porzia Leandro
- Berger Thomas: 24<sup>n</sup>
- Bergin Joseph: 172<sup>n</sup>
- Bernardi Walter: 64<sup>n</sup>
- Bernardo di Clairvaux, s.: 14<sup>(n)</sup>
- Bernegger Mathias: XCVIII<sup>n</sup>
- Bernerri Girolamo, card.: XCV<sup>n</sup>, 242<sup>n</sup>
- Bernizza Flaminio, notaio dell'Inquisizione fiorentina: CCV
- Berti Domenico: IX, CCXXXVII-CCXXXIX, CCXLI, CCXLII, 14, 22<sup>n</sup>, 36<sup>n</sup>, 49<sup>n</sup>, 124<sup>n</sup>, 128, 142<sup>n</sup>, 152<sup>n</sup>
- Besomi Ottavio: LXX<sup>n</sup>, CXXIII<sup>n</sup>, 54<sup>n</sup>, 80
- Besozzi Bernardo, OFM: 211<sup>(n)</sup>
- Bessoli Margherita: 127<sup>n</sup>
- Beugnot Jacques Claude, commissario provvisorio all'Interno del Regno di Francia: CCXXVI
- Béziers (Francia): 9<sup>n</sup>  
– vescovo, v. Bonsi Giovanni Battista, Bonsi Tommaso
- Biagioli Mario: 211<sup>n</sup>
- Bianchi Giulio Maria, OP, rettore del Collegio S. Tommaso a Napoli, membro della Congr. dei Riti e segr. della Congr. dell'Indice: 217<sup>(n)</sup>
- Bianchi Luca: CXXII<sup>n</sup>, CXXIII<sup>n</sup>, CXLIII<sup>n</sup>, CLXIV<sup>n</sup>
- Biblioteca Apostolica Vaticana: XI, LXXX<sup>n</sup>, CXLVIII<sup>n</sup>, CXCI<sup>n</sup>, CCXXIV<sup>(n)</sup>, CCXXV<sup>n</sup>, CCXXVII<sup>n</sup>, CCXXXIV<sup>n</sup>, CCXLIII, CCXLIX<sup>n</sup>, CCL, CCLII, 147  
– cardinale bibliotecario, v. Barberini Antonio, Barberini Francesco  
– custode, v. Holste Lukas, Marini Gaetano Luigi  
– prefetto, v. Ehrle Franz  
– scrittore, v. Altieri Carlo, Magiotti Raffaele
- Bichi Alessandro, nunzio ap. a Napoli e in Francia, arciv. di Carpentras, card.: CCIV, 128, 129<sup>(n)</sup>
- Binchi Carmela: CCXXXI<sup>n</sup>
- Bigot de Préameneu Félix-Julien-Jean, ministro di Francia: CCXX
- Biot Jean Baptiste: CCXXXIII<sup>n</sup>, CCXXXIV<sup>n</sup>
- Blacas d'Aulps Luis Casimir, ministro della Real Casa di Francia: CCXXVI, CCXXXVIII<sup>(n)</sup>, CCXXXI, CCXXXII, CCXXXIII
- Blackwell Richard J.: XXXII<sup>n</sup>, XXXVI<sup>n</sup>
- Blum Rudolf: 239<sup>n</sup>
- Boaga Emanuele, OCD: XXVIII<sup>n</sup>
- Bobadilla Nicolás Alfonso de, SJ: 27<sup>n</sup>
- Bobbio (Piacenza): 125  
– vicario del S. Ufficio: 125
- Boccabella Alessandro, consultore, fiscale e assessore del S. Ufficio: CLXX<sup>(n)</sup>, CLXXXV, 204, 205
- Bocchineri Alessandra: XCVII<sup>n</sup>
- Bocchineri Sestilia: CVI
- Boemia: XLIII<sup>n</sup>, CCXXXIII  
– provinciale dell'Ordine Conventuale, v. Marzari Lelio
- Boffito Giuseppe, B: CCXL<sup>n</sup>
- Boldrini Gregorio, vesc. di Mantova: 27<sup>n</sup>
- Bolland Jean, SJ: CLXVI
- Bologna: XVIII<sup>n</sup>, XXIII<sup>n</sup>, XXIV<sup>n</sup>, XXXVII<sup>n</sup>, XLII<sup>n</sup>, LXV<sup>(n)</sup>, LXVII<sup>n</sup>, LXXIX<sup>n</sup>, CI<sup>n</sup>, CLV<sup>n</sup>, CLXXXV<sup>n</sup>, CC, CCIV, 32, 35<sup>(n)</sup>, 103, 106, 107<sup>(n)</sup>, 119<sup>n</sup>, 123<sup>n</sup>, 125<sup>n</sup>, 136<sup>n</sup>, 139<sup>n</sup>, 160<sup>n</sup>, 171<sup>n</sup>, 195<sup>(n)</sup>, 228<sup>(n)</sup>, 235<sup>(n)</sup>  
– Accademia dei Gelati: 160<sup>n</sup>  
– arcivescovo, v. Paleotti Gabriele  
– Biblioteca dell'Archiginnasio: CC  
– Convento dei Domenicani: XXXVII<sup>n</sup>  
– Convento degli Zoccolanti: 107  
– inquisitore, v. Passi Giovanni Michele Pio, Vicari Paolo  
– legato pontificio, v. Barberini Maffeo, Carafa Pietro Luigi, Savelli Fabrizio  
– Studio: LXIX<sup>n</sup>, CI<sup>n</sup>, 107<sup>(n)</sup>, 119<sup>n</sup>, 160<sup>n</sup>  
– docenti, lettori, v. Cavalieri Bonaventura, Liceti Fortunio, Magini Giovanni Antonio, Roffeni Giovanni Antonio, Santacroce Antonio  
– vicario generale della diocesi, v. Gesi Berlingero

- Bolognetti Giorgio, gov. di Fano e Ascoli, vesc. di Ascoli Satriano e Rieti, nunzio ap. a Firenze e in Francia: CLIV<sup>(n)</sup>, CLXVIII<sup>n</sup>, CCVII<sup>(n)</sup>, CCLI, 108, 109<sup>(n)</sup>, 116, 132<sup>n</sup>, 156<sup>(n)</sup>, 157<sup>(n)</sup>, 166<sup>(n)</sup>, 167, 197, 227<sup>(n)</sup>, 229
- Bonciani Francesco, arciv. di Pisa: 20, 21<sup>(n)</sup>, 22, 30
- Boncompagni Francesco, gov. di Fermo, card., legato pont. a Perugia, arciv. di Napoli: LXXXVIII, XCV<sup>(n)</sup>
- Boncompagni Giacomo, duca di Sora: XCV<sup>n</sup>
- Bongiovanni Ambrogio: CCXLV<sup>n</sup>
- Bonifacio da Cardon, OP, inquisitore di Verona e Vicenza: 109<sup>(n)</sup>
- Bonnici Alexander: 205<sup>n</sup>
- Bonsi Domenico, acc. Linceo: LXV<sup>n</sup>
- Bonsi Giovanni Battista, vesc. di Béziers, card., amb. di Francia a Roma, inquisitore generale: 9<sup>(n)</sup>, 68, 175<sup>(n)</sup>, 180
- Bonsi Tommaso, vesc. di Béziers: 9<sup>n</sup>
- Bonzi, cardinale, v. Bonsi Giovanni Battista
- Borghese Camillo, card. (vedi anche Paolo V): 160<sup>n</sup>
- Borghese Livia: CCXXIV<sup>n</sup>
- Borgia y Centellas Francesco II, duca di Gandía: CL<sup>n</sup>
- Borgia y Velasco Gaspare, card., amb. di Spagna a Roma, luogotenente del Regno di Napoli, arciv. di Siviglia, poi di Toledo: CL<sup>(n)</sup>, CLI<sup>(n)</sup>, CLII, CLIII, CLXIX, CLXXII, CXCVIII, 159<sup>(n)</sup>, 186, 189, 201, 235, 236
- Borgo San Donnino, v. Fidenza  
– vescovo, v. Scotti Ranuccio
- Borromeo Carlo, card., v. Carlo Borromeo, s.
- Borromeo Federico, card.: 107<sup>n</sup>
- Borsa Sebastiano, OP, inquisitore di Novara: CCIV, 138<sup>(n)</sup>, 140<sup>(n)</sup>
- Boscaglia Cosimo, lettore nello Studio di Pisa: XIX<sup>(n)</sup>
- Bosco Marengo (Alessandria): CLXXXV<sup>n</sup>  
– Convento dei Domenicani: CLXXXV<sup>n</sup>  
– priore, v. Maculani Vincenzo
- Bossi Arcangelo: 44<sup>n</sup>
- Bouchard Jean-Jacques, segr. del cardinal Barberini, erudito: CXCVII<sup>(n)</sup>
- Bracciano (Roma): CII<sup>n</sup>, CXVI  
– duca, v. Orsini Paolo Giordano II, Orsini Virginio
- Brahe Tyco, astronomo: LXI, LXV, LXVIII<sup>n</sup>, LXX, LXXI, XC, CVI, CXXXIII, CXLIII<sup>n</sup>, 217<sup>n</sup>
- Brandmüller Walter: XII<sup>n</sup>, CCL<sup>n</sup>
- Brera (Milano): CLXIV<sup>n</sup>
- Brescia: XVIII<sup>n</sup>, XIX<sup>n</sup>, XLII<sup>n</sup>, CCIV, 112<sup>(n)</sup>, 131<sup>n</sup>  
– inquisitore, v. Cimorelli Vincenzo Maria, Galamini Agostino, Zuppetti Girolamo  
– S. Clemente, chiesa: XLII<sup>n</sup>
- Bresciani Benedetto: CCXXXV<sup>n</sup>
- Breslau, v. Breslavia
- Breslavia (Polonia): CCXXXVI<sup>n</sup>
- Brisighella (Ravenna): XXXVII<sup>n</sup>
- Brixen (Germania): XCI<sup>n</sup>
- Brno (Repubblica Ceca): CLXIX<sup>n</sup>
- Brocato R.: 204<sup>n</sup>
- Bruno Giordano, OP, filosofo: XXXIII<sup>n</sup>, CCXLIV, 27<sup>n</sup>
- Bruxelles (Belgio): XVIII<sup>n</sup>, 129, 129, 144, 145
- Bucciantini Massimo: XXX<sup>n</sup>, XLVI<sup>n</sup>, XLVII<sup>n</sup>, XLVIII<sup>n</sup>, L<sup>n</sup>, LI<sup>n</sup>, LV<sup>n</sup>, LXVIII<sup>n</sup>, LXXVIII<sup>n</sup>, LXXX<sup>n</sup>, LXXXI<sup>n</sup>, XC<sup>n</sup>, XCI<sup>n</sup>, CXLIII<sup>n</sup>
- Buonamici Giovanni Francesco: XCVII<sup>(n)</sup>, CVII, CCI
- Buonarroti Lionardo: CXI<sup>n</sup>
- Buonarroti Michelangelo: scultore, CXI<sup>(n)</sup>, CCVII, CCVIII, 166
- Buonarroti Michelangelo, acc. fiorentino e della Crusca: CXI-CXII<sup>(n)</sup>, CLXXIII<sup>(n)</sup>, CCXVI, 61, 62, 188
- Buonaventuri Tommaso: CCXXXV<sup>n</sup>
- Buontalenti Bernardo: XVIII<sup>n</sup>
- Burgos (Spagna): 173<sup>n</sup>  
– arcivescovo, v. Zapata y Cisneros Antonio
- Caccini Alessandro: LXIII
- Caccini Cosimo, v. Caccini Tommaso
- Caccini Giovanni: XXXVIII<sup>n</sup>, 23
- Caccini Matteo: LXIII, 39<sup>n</sup>
- Caccini Tommaso, OP: XXII<sup>(n)</sup>, XXV, XXXVII, XXXVIII<sup>(n)</sup>, XXXIX<sup>(n)</sup>, XLI-XLVII, LI-LIII, LXIII,



- LXXV, LXXXI, 6<sup>(n)</sup>, 7<sup>n</sup>, 14, 21-23, 24<sup>n</sup>, 26, 27, 29<sup>(n)</sup>, 31, 38, 39<sup>n</sup>, 41, 174<sup>(n)</sup>, 175
- Cadei Antonio: 29<sup>n</sup>
- Caetani Bonifacio, card., legato pont. in Romagna: LXVIII<sup>n</sup>, LXXVII
- Caetani Enrico, card., legato pont. in Polonia: 44<sup>n</sup>
- Caffarelli Borghese Scipione, card.: XLVIII, LXIX<sup>n</sup>, 211<sup>n</sup>, 214<sup>n</sup>, 242<sup>n</sup>
- Caffiero Marina: CCXXVI<sup>n</sup>
- Cagli (Pesaro Urbino): 237<sup>(n)</sup>
- vescovo, v. Passionei Giovanni Francesco
- Calasanziani*, v. Congregazione degli Operai Cristiani di S. Giuseppe Calasanzio
- Calcagnini Carlo Leopoldo, uditore di Rota, consultore delle Congr. dei Riti e del S. Ufficio, card.: 221<sup>(n)</sup>
- Callot Giacomo, incisore: CXLIV<sup>n</sup>
- Calvi Felice: 33<sup>n</sup>
- Calvino Giovanni, teologo: CLXXXII
- Camera Apostolica: CV<sup>n</sup>, CLXX<sup>n</sup>, CLXXI<sup>n</sup>, CCXXX, 160<sup>n</sup>, 218<sup>n</sup>
- chierico, v. Verospi Fabrizio
  - commissario generale, v. Zacchia Laudivio
  - luogotenente, v. Origo Curzio
  - Tipografia camerale: 46<sup>n</sup>, 47
- Camerino (Macerata): 215<sup>n</sup>, 219<sup>n</sup>
- governatore, v. Lercari Nicolò Maria, Pallavicino Pietro Sforza
- Camerota Italo: XIII<sup>(n)</sup>, XVIII<sup>n</sup>, XXIII<sup>n</sup>, XXVII<sup>n</sup>, XXIX<sup>n</sup>, XXX<sup>n</sup>, XXXII<sup>n</sup>, XL<sup>n</sup>, XLI<sup>n</sup>, XLVI<sup>n</sup>, XLVIII<sup>n</sup>, LI<sup>n</sup>, LII<sup>n</sup>, LX<sup>n</sup>, LXIV<sup>n</sup>, LXV<sup>n</sup>, LXVI<sup>n</sup>, LXVII<sup>n</sup>, LXIX<sup>n</sup>, LXX<sup>n</sup>, LXXI<sup>n</sup>, LXXII<sup>n</sup>, LXXIII<sup>n</sup>, LXXIV<sup>n</sup>, LXXV<sup>n</sup>, LXXVI<sup>n</sup>, LXXVII<sup>n</sup>, LXXX<sup>n</sup>, LXXXI<sup>n</sup>, LXXXII<sup>n</sup>, LXXXIII<sup>n</sup>, LXXXVII<sup>n</sup>, LXXXVIII<sup>n</sup>, XCI<sup>n</sup>, XCII, XCIII<sup>n</sup>, XCIIV<sup>n</sup>, XCV<sup>n</sup>, XCVI<sup>n</sup>, XCVIII<sup>n</sup>, XCIX<sup>n</sup>, CIV<sup>n</sup>, CV<sup>n</sup>, CVII<sup>n</sup>, CVII<sup>n</sup>, CXI<sup>n</sup>, CXII<sup>n</sup>, CXIII<sup>n</sup>, CXIV<sup>n</sup>, CXV<sup>n</sup>, CXVI<sup>n</sup>, CXVII<sup>n</sup>, CXVIII<sup>n</sup>, CXIX<sup>n</sup>, CXX<sup>n</sup>, CXXI<sup>n</sup>, CXXII<sup>n</sup>, CXXIV<sup>n</sup>, CXXV<sup>n</sup>, CXXVI<sup>n</sup>, CXXVIII<sup>n</sup>, CXXXI<sup>n</sup>, CXXXIV<sup>n</sup>, CXXXV<sup>n</sup>, CXLI<sup>n</sup>, CXLI<sup>n</sup>, CXLVI<sup>n</sup>, CXLVIII<sup>n</sup>, CXLIX<sup>n</sup>, CLII<sup>n</sup>, CLIV<sup>n</sup>, CLV<sup>n</sup>, CLVI<sup>n</sup>, CLVII<sup>n</sup>, CLVIII<sup>n</sup>, CLIX<sup>n</sup>, CLX<sup>n</sup>, CLXI<sup>n</sup>, CLXIII<sup>n</sup>, CLXIV<sup>n</sup>, CLXVI<sup>n</sup>, CLXVII<sup>n</sup>, CLXVIII<sup>n</sup>, CLXXII<sup>n</sup>, CLXXIII<sup>n</sup>, CLXXIV<sup>n</sup>, CLXXV<sup>n</sup>, CLXXVI<sup>n</sup>, CLXXVII<sup>n</sup>, CLXXVIII<sup>n</sup>, CLXXIX<sup>n</sup>, CLXXX<sup>n</sup>, CLXXXI<sup>n</sup>, CLXXXII<sup>n</sup>, CLXXXIII<sup>n</sup>,
- CLXXXIV<sup>n</sup>, CLXXXV<sup>n</sup>, CLXXXVI<sup>n</sup>, CLXXXVII<sup>n</sup>, CLXXXIX<sup>n</sup>, CXC<sup>n</sup>, CXCI<sup>n</sup>, CXCI<sup>n</sup>, CXCI<sup>n</sup>, CXCIV<sup>n</sup>, CCI<sup>n</sup>, CCII<sup>n</sup>, CCIII<sup>n</sup>, CCIV<sup>n</sup>, CCVI<sup>n</sup>, CCVII<sup>n</sup>, CCVIII<sup>n</sup>, 6<sup>n</sup>, 71<sup>n</sup>, 144<sup>n</sup>, 147<sup>n</sup>, 148, 200<sup>n</sup>
- Campagna e Marittima: 138<sup>n</sup>
- governatore, v. Visconti Onorato
- Campanella Tommaso, OP, filosofo: XXIV<sup>n</sup>, XLII<sup>n</sup>, CV<sup>(n)</sup>, CVIII, CXI, CXII, CXXVIII<sup>n</sup>, CXLVIII, CLVIII, CLIX, CLXV<sup>n</sup>, CLXX, CXCI<sup>n</sup>, 49<sup>n</sup>
- Campanini Massimo: XXI<sup>n</sup>
- Canemorto, v. Orvinio
- duca, v. Muti Carlo
- Canone Eugenio: CIX<sup>n</sup>
- Canova Antonio: CCXXVII<sup>n</sup>
- Cantagallina Remigio, incisore: CXLIV<sup>n</sup>
- Capano Marino, libraio napoletano: 216
- Capecchi Anna Maria: 29<sup>n</sup>
- Capiferreus*, v. Maddaleni Capodiferro Francesco
- Cappella Antonio: XIII
- Cappella Giovanni Maria, OSM: 27<sup>n</sup>
- Cappelletti Giuseppe: 221<sup>n</sup>
- Capponi Luigi, card.: CCVI<sup>n</sup>
- Cappuccini*, v. Ordine dei Frati Minori Cappuccini
- Capretti Domenico, consultore del S. Ufficio: 221<sup>(n)</sup>
- Capri (Napoli): 44<sup>n</sup>
- vescovo, v. Rastelli Raffaele
- Capua (Caserta): XXVI<sup>n</sup>
- arcivescovo, v. Bellarmino Roberto
- Caracciolo Alli: CXXVII<sup>n</sup>
- Carafa Carlo, vesc. di Aversa, nunzio ap. a Vienna: XCVII<sup>n</sup>
- Carafa Decio, collettore pont. in Portogallo, nunzio ap. nelle Fiandre e in Spagna, card., arciv. di Napoli: 48<sup>(n)</sup>, 49, 180<sup>(n)</sup>
- Carafa Mario, arciv. di Napoli: 48<sup>(n)</sup>
- Carafa Pietro Luigi, vicelegato pont. a Ferrara, vicegov. di Fermo, vesc. di Tricarico, nunzio ap. a Colonia, legato di Bologna, card.: CCIV, 135, 136<sup>(n)</sup>
- Carboni Luca: XIII
- Cardella Lorenzo: 210<sup>n</sup>, 219<sup>n</sup>
- Cardi Lodovico, pittore, architetto: XVIII<sup>(n)</sup>

*Cardinali*, v. Albani Annibale, Albani Giovanni Francesco, Albizzi Francesco, Albornoz y Carrillo Egidio, Aldobrandini Passeri Cinzio, Aldobrandini Pietro, Aleandro Girolamo, Antonelli Giacomo, *Araceli* (Galamini Agostino), Arrigoni Pompeo, *Ascolano* (Centini Felice), *Ascoli* (Centini Felice), *Balneo* (Guidi di Bagno Gianfrancesco), Bandini Ottavio, Barberini Antonio, Barberini Antonio juniore, Barberini Francesco, Baronio Cesare, Bellarmino Roberto, Bentivoglio Guido, Berneri Girolamo, Bichi Alessandro, Boncompagni Francesco, Bonsi Giovanni Battista, Borghese Camillo, Borghese Scipione, Borgia y Velasco Gaspare, Borromeo Carlo, Borromeo Federico, Caetani Bonifacio, Caetani Enrico, Caffarelli Borghese Scipione, Calcagnini Carlo Leopoldo, Capponi Luigi, Carafa Decio, Carafa Pietro Luigi, Castagna Giambattista, Cennini Francesco, Centini Felice, Chigi Fabio, Cobelluzzi Scipione, Colonna Gerolamo, Colonna Giacomo, Consalvi Ercole, *Cremona* (Scaglia Desiderio), Cueva Alfonso de la, De Gregorio Emanuele, Del Monte Francesco Maria, Doria Giovanni Battista, Ehrle Franz, Este Alessandro d', Ferroni Giuseppe Maria, Galamini Agostino, Garampi Giuseppe, Gessi Berlingero, Gherardi Cesare, Ginetti Marzio, Girolami Raffaele Cosimo, Gonzaga Ercole, Guadagni Giovanni Antonio, Guidi di Bagno Gianfrancesco, Hoenzollern-Sigmaringen Eitel Friedrich von, Lambertini Prospero, Lancellotti Orazio, Lercari Nicolò Maria, Lucini Luigi Maria, Ludovisi Alessandro, Ludovisi Ludovico, *Lugdunensis* (Plessis de Richelieu Alphonse), Macchi Vincenzo, Maculani Vincenzo, Medici Carlo de', Medici Giovanni Carlo de', Millini Giovanni Garcia, Monaco La Valletta Raffaele, Monti Cesare, Moscoso y Sandoval Baltasar, Moscoso y Sandoval Baltasar, Muti Tiberio, Oreggi Agostino, Origo Curzio, Orsini Alessandro, Paleotti Gabriele, Pallavicino Pietro Sforza, Pallotta Giovanni Battista, Paolucci Fabrizio, Paolucci Francesco, Pinelli Domenico, Plessis de Richelieu Alphonse du, Plessis de Riche-

lieu Armand-Jean du, Porzia Leandro, Poupard Paul, Ricci Michelangelo, Ricci Ciriaco, Rochefoucauld François de la, Roma Giulio, Ruffo Antonio, Sacchetti Giulio, Sala Giuseppe Antonio, *San Clemente* (Albani Annibale, Maculani Vincenzo), *San Sisto* (Zacchia Laudivio), *Sant'Agnese* (Spinola Giorgio), *Sant'Eusebio* (Taverna Ferdinando), *Santi-Onofrio* (Barberini Antonio), *Santa Cecilia* (Sfondrati Paolo Camillo), *Santa Susanna* (Cobelluzzi Scipione), Santacroce Antonio, Santoro Antonio Giulio, Savelli Fabrizio, Scaglia Desiderio, Scaglia Desiderio, Segal Filippo, Sfondrati Paolo Camillo, Spinola Agostino, Spinola Giorgio, Taverna Ferdinando, Ubaldini Roberto, Veralli Fabrizio, Verospi Fabrizio, Visconti Alfonso, Zacchia Laudivio, Zacchia Paolo Emilio, Zapata y Cisneros Antonio

Cariati (Cosenza): 221<sup>n</sup>

– vescovo, v. Tria Giovanni Andrea

Carli Alarico: CCXL<sup>n</sup>

Carlo Borromeo, s., card.: 27<sup>n</sup>

Carlo di Lorena: CXXIII

Carlo Emanuele II, duca di Savoia: 205<sup>n</sup>

Carlo X di Borbone, re di Francia: CCXXXIII

*Carmelitani*, v. Ordine dei Frati della Beata Maria Vergine del Carmelo

*Carne Secca*, v. Carnesecchi Pietro

Carnesecchi Pietro: CCXLVI<sup>(n)</sup>

Carpentras (Francia): 129<sup>(n)</sup>

– arcivescovo, v. Bichi Alessandro

Carranza Bartolomé: 27<sup>n</sup>

Carugo Adriano: CIV<sup>n</sup>

Carusi Enrico: CCXLIII<sup>n</sup>

Casale Monferrato (Alessandria): CCIV, 126<sup>n</sup>, 136, 137<sup>(n)</sup>

– inquisitore, v. Cuccini Francesco, Lattanzi Paolo

Casanovas Juan: LXVII<sup>n</sup>

Casolani Serafino, OSB, ab. della Badia Fiorentina: 239<sup>(n)</sup>, 241

*Cassinesi*, v. Ordine di San Benedetto. Congr. Cassinese

Castagna Giambattista, card. (vedi anche Urbano VII): 27<sup>n</sup>

Castaldo Giovanni: XIII, CCXXI<sup>n</sup>

- Castel del Rio (Bologna): 156<sup>n</sup>  
 – signori, v. Alidosi Mariano, Alidosi Rodrigo
- Castelfiorentino (Firenze): XLII<sup>n</sup>, 26<sup>n</sup>, 37, 39  
 – S. Ippolito, plebania: XLII<sup>n</sup>  
 – pievano, v. Attavanti Dionisio, Attavanti Giannozzo
- Castel Gandolfo (Roma): 141<sup>n</sup>, 233<sup>n</sup>  
 – governatore, v. Scotti Ranuccio
- Castelli Antonio, v. Castelli Benedetto
- Castelli Benedetto, OSB Cas., lettore dello Studio di Pisa: XVIII<sup>(n)</sup>, XIX<sup>(n)</sup>, XX-XXIII, XXIV<sup>n</sup>, XXV-XXVII, XXXII<sup>n</sup>, LX, LXIX<sup>n</sup>, LXXXI, XC<sup>(n)</sup>, CV, CVI<sup>(n)</sup>, CVIII, CXVI, CXVII<sup>(n)</sup>, CXVIII, CXLVII<sup>n</sup>, CXLVIII<sup>(n)</sup>, CXLIX<sup>(n)</sup>, CLVII, CLVIII, CLXXIV<sup>(n)</sup>, CLXXVII, CLXXIX<sup>n</sup>, 6, 12, 15, 20, 22, 25, 30, 58, 107<sup>n</sup>, 149, 150<sup>(n)</sup>, 161<sup>n</sup>, 173, 209, 216<sup>n</sup>, 238, 239<sup>(n)</sup>, 240, 241<sup>(n)</sup>, 242, 243
- Castelli Quinto: XIX<sup>n</sup>
- Castro, v. Montalto di Castro  
 – vescovo, v. Giarda Cristoforo
- Catalani Giuseppe: LXXVII<sup>n</sup>, 43<sup>n</sup>, 221<sup>n</sup>
- Cavalcanti, monsignore: XXVI<sup>n</sup>
- Cavalieri Bonaventura, lettore dello Studio di Bologna: CI<sup>n</sup>, CXIV<sup>n</sup>, 107<sup>(n)</sup>
- Cavazza Marta: CI<sup>n</sup>
- Caverini Raffaello: 86<sup>n</sup>
- Cenci Pio: LXXVII<sup>n</sup>
- Ceneda, v. Vittorio Veneto: CCIV, 111<sup>n</sup>  
 – inquisitore, v. Piccinini Nicolò
- Cennini Francesco, vesc. di Amelia, nunzio ap. in Spagna, card.: 242<sup>(n)</sup>
- Centini Felice, OFM Conv., card., consultore del S. Ufficio, vesc. di Mileto, Macerata e Tolentino: CXXV<sup>n</sup>, CCXXIX, 9<sup>(n)</sup>, 68, 159<sup>(n)</sup>, 165, 175<sup>(n)</sup>, 177, 180, 194, 195, 199, 200
- Cento (Ferrara): XLI<sup>(n)</sup>
- Cerbu Thomas: CLXIV<sup>n</sup>
- Cerchiari Emmanuele: 210<sup>n</sup>
- Cerenza, diocesi, v. Cariati
- Cervieri Bernardo: 64<sup>n</sup>
- Cervieri Pietro, medico: CLXXIX, 64<sup>(n)</sup>
- Cervini Tommaso, consultore dell'Indice e del S. Ufficio, patriarca latino di Gerusalemme: 221<sup>(n)</sup>
- Cesarini Virginio, acc. Linceo: LXV-LXVI<sup>(n)</sup>, LXXV, LXXVI<sup>(n)</sup>, LXXVII, LXXIX, LXXX<sup>(n)</sup>, LXXXI, XCII
- Cesena (Forlì): CIV<sup>n</sup>, 160<sup>n</sup>, 206<sup>n</sup>  
 – governatore, v. Verospi Fabrizio
- Cesi, famiglia: LXV<sup>(n)</sup>
- Cesi Federico I, principe di S. Polo, duca d'Acquasparta: XXIX<sup>n</sup>
- Cesi Federico II, principe di S. Polo, duca d'Acquasparta, fondatore dell'Accademia dei Lincei: XXIV<sup>n</sup>, XXIX<sup>(n)</sup>, XL, LXV<sup>(n)</sup>, LXIX<sup>n</sup>, LXXII<sup>n</sup>, LXXIV-LXXVI, LXXX<sup>n</sup>, XCI, XCII<sup>(n)</sup>, XCIII, XCIV<sup>(n)</sup>, CI-CIII, CVII, CVIII, CXIV-CXVI, CXXVII<sup>n</sup>, 28<sup>n</sup>
- Chappel Miles: XVIII<sup>n</sup>
- Chappin Marcel, SJ: XIII
- Chardebeuf Jules Jean-Baptiste-François, conte di Pradel, maestro della Real Casa di Francia: CCXXVIII<sup>(n)</sup>, CCXXXI
- Chiacchella Rita: CCXLVI<sup>n</sup>
- Chiana, fiume: XVIII<sup>n</sup>
- Chiappa Bernardo, carcerato a Piacenza: 139
- Chiaromonti Scipione, lettore dello Studio di Pisa: CIV<sup>(n)</sup>, CXXXV, CLVIII
- Chigi Fabio, inquisitore di Malta, card. (vedi anche Alessandro VII): 205<sup>(n)</sup>, 216<sup>n</sup>
- Chiodarelli Domenico: 202, 212
- Chiodini Giovanni Battista, inquisitore di Belluno: 6<sup>n</sup>, 34<sup>(n)</sup>
- Ciampoli Giovanni, acc. Linceo, segr. dei Brevi ai Principi: XIX<sup>n</sup>, XXIV<sup>(n)</sup>, XXV<sup>(n)</sup>, XXVIII, XXIX, LXV<sup>(n)</sup>, LXXI, LXXII<sup>(n)</sup>, LXXVI<sup>n</sup>, LXXIX, LXXXI, LXXXII, XC, XCVI, CI, CIII, CVI-CVIII, CXLVII, CXLVIII, CLII, CLX-CLXII, CLXXVII, CXC, CXCII
- Cicerone, v. Marco Tullio Cicerone
- Cifres Alejandro: X<sup>n</sup>, XIII
- Cigoli, v. Cardi Lodovico
- Cimarelli Vincenzo Maria, OP, inquisitore di Gubbio, Crema, Mantova e Brescia: CCIV, 131<sup>(n)</sup>
- Cimenes, v. Ximenes Ferdinando
- Cioli Andrea, diplomatico, segr. di Stato del Granducato di Toscana: CXIV<sup>(n)</sup>, CXV<sup>n</sup>, CXIX<sup>n</sup>, CXX, CLVII<sup>n</sup>, CLVIII-CLX, CLXIII, CLXIV<sup>n</sup>, CLXVI<sup>(n)</sup>, CLXVII<sup>n</sup>, CLXVIII<sup>n</sup>, CLXXIII<sup>(n)</sup>,

- CLXXVII<sup>n</sup>, CLXXIX, CLXXXI, CLXXXIII<sup>(n)</sup>,  
CLXXXIV<sup>(n)</sup>, CLXXXV<sup>n</sup>, CLXXXVI<sup>(n)</sup>, CLXXXVII<sup>n</sup>,  
CXCIV<sup>n</sup>, CXCV<sup>n</sup>, CCIII<sup>n</sup>, 227<sup>n</sup>
- Cioni Michele: XLII<sup>n</sup>, CXLVII<sup>n</sup>, 148<sup>n</sup>, 154<sup>n</sup>,  
213<sup>n</sup>
- Cistercensi*, v. Ordine Cistercense
- Città di Castello (Perugia): 9<sup>n</sup>, 111<sup>n</sup>  
– governatore, v. Taverna Ferdinando
- Civitavecchia (Roma): CCXXXVI<sup>n</sup>, 218<sup>n</sup>, 219<sup>n</sup>  
– governatore, v. Lercari Nicolò Ma-  
ria, Spinola Giorgio
- Clavio Cristoforo, v. Klau Christoph
- Clemente V: 33<sup>n</sup>
- Clemente VII: CLI
- Clemente VIII: XXIV<sup>n</sup>, XXVI<sup>n</sup>, XXXVIII<sup>n</sup>, XLII<sup>n</sup>,  
LXXIII<sup>n</sup>, XCIII<sup>n</sup>, CLXXXVII<sup>n</sup>, 26<sup>n</sup>, 44<sup>n</sup>, 122<sup>n</sup>,  
175<sup>n</sup>
- Clemente XI: 218<sup>n</sup>
- Clemente XII: 219<sup>n</sup>
- Clementi Curzio, medico: LXV<sup>(n)</sup>
- Clermont-Ferrand (Francia): 171<sup>n</sup>  
– vescovo, v. Rochefoucauld François  
de la
- Cobelluzzi Scipione, card., membro di  
Propaganda Fide, bibliotecario di S.  
Romana Chiesa: LXVIII, LXIX, XCV<sup>(n)</sup>
- Coccini Giovanni Battista, decano della  
S. Rota, 209<sup>(n)</sup>
- Coimbra (Portogallo): CXLII<sup>n</sup>
- Coldagelli Umberto: XCV<sup>n</sup>
- Collegio Cardinalizio: LXXX<sup>n</sup>, CLII, CLXXXV<sup>n</sup>,  
CLXXXVII<sup>n</sup>, 218<sup>n</sup>, 219<sup>n</sup>  
– carmerlengo, v. Guadagni Giovanni  
Antonio, Lercari Nicolò Maria, Ma-  
culani Vincenzo, Petra Vincenzo,  
Spinola Giorgio  
– decano, v. Barberini Francesco, Ben-  
tivoglio Guido
- Colonia (Germania): XCIII<sup>n</sup>, CCIV, 24<sup>n</sup>, 93<sup>n</sup>,  
135, 136<sup>(n)</sup>, 179, 218<sup>n</sup>  
– nunzio apostolico, v. Albani Anniba-  
le, Albergati Antonio, Amalteo Atti-  
lio, Carafa Pietro Luigi
- Colonna, famiglia: CV<sup>n</sup>
- Colonna Anna: CV<sup>n</sup>, CX, CXI
- Colonna Artemisia: XXIX<sup>n</sup>
- Colonna Filippo, gran conestabile del Re-  
gno di Napoli: CV<sup>n</sup>
- Colonna Gerolamo, card.: CLI
- Colonna Giacomo, card.: 236<sup>n</sup>
- Colpo Mario: CLXIV<sup>n</sup>
- Como: XLII<sup>n</sup>, CCIV, 44<sup>n</sup>, 117, 118<sup>(n)</sup>, 123,  
124<sup>(n)</sup>, 127<sup>n</sup>  
– inquisitore, v. Airol di Paolo, Ricciar-  
di Pietro Martire, Tinti Giacomo  
– vescovo, v. Scaglia Desiderio
- Compagnia di Gesù: XXIV<sup>n</sup>, XXVI<sup>n</sup>, XXXIX,  
XL, XLI<sup>n</sup>, XLV, XLVII, LX-LXII, LXVI<sup>(n)</sup>,  
LXVII<sup>(n)</sup>, LXVIII<sup>n</sup>, LXX, LXXII, LXXIII<sup>n</sup>, LXXIV,  
LXXVI, LXXX-LXXXII, LXXXV, CII<sup>(n)</sup>, CX, CXII,  
CXVI, CXVII<sup>(n)</sup>, CXXXIII, CXLII<sup>n</sup>, CXLVII<sup>n</sup>,  
CLVI, CLVIII, CLXIV<sup>n</sup>, CLXV<sup>n</sup>, CLXIX<sup>(n)</sup>,  
CLXXXII, CLXXXIII, CXCI<sup>n</sup>, CXCI<sup>n</sup>, CCXCI<sup>n</sup>, CCXLIX,  
24<sup>n</sup>, 26, 27<sup>n</sup>, 44<sup>n</sup>, 78, 172<sup>n</sup>, 203<sup>n</sup>, 215<sup>n</sup>,  
218<sup>n</sup>  
– Archivio storico: XIII, 26<sup>n</sup>  
– generale, v. Acquaviva Claudio, Mer-  
curiano Everardo, Vitelleschi Muzio  
– padri, v. Acquaviva Claudio, Bellar-  
mino Roberto, Bobadilla Nicolás Al-  
fonso, Bolland Jean, Chappin Mar-  
cel, Clavio Cristoforo, Fita y Colo-  
mè Fidel, Galluzzi Tarquinio, Giu-  
stiniani Benedetto, Grassi Orazio,  
Grienberger Christoph, Grini Dome-  
nico, Inchofer Melchior Ildephons,  
Klau Christoph, Lugo Juan de,  
Maelcote Odo, Mercuriano Everar-  
do, Oldoini Agostino, Orsini Ales-  
sandro, Pallavicino Pietro Sforza,  
Patau Denis, Pereyra Benito, Piazza  
Benedetto, Riccioli Giovanni Battista,  
Rochefoucauld François de la, Ro-  
sweyde Heribert, Schreck Johann,  
Scotti Giulio Clemente, Scheiner  
Christoph, Serarius Nikolaus, Sir-  
mond Jacques, Torres Baldasar, Vi-  
telleschi Muzio, Ximenes Emanuele  
– Provincia Romana: CII<sup>n</sup>
- Concilio di Trento: XXX<sup>n</sup>, XXXVI, LXXXVI,  
LXXXVIII, CCXXXVI<sup>n</sup>, 25<sup>(n)</sup>, 27<sup>n</sup>, 46, 183,  
215<sup>(n)</sup>
- Concilio di Vienne: 33<sup>n</sup>
- Concilio Lateranense V: 25<sup>(n)</sup>
- Concini Lucrezia: 156<sup>n</sup>, 157<sup>n</sup>
- Conegliano (Treviso): 111
- Confederazione dell'Oratorio di S. Filippo  
Neri: CLXXV, CCXXXVI<sup>n</sup>

- padri, v. Baronio Cesare, Theiner Augustin
- Congregazione Cerimoniale: LXVIII<sup>n</sup>
- Congregazione de Auxiliis: 44<sup>n</sup>
- Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari: CCXLV
  - Segreteria: CCXLV
- Congregazione degli Operai Cristiani di S. Giuseppe Calasanzio: CLXIII<sup>n</sup>
- Congregazione dei Chierici Regolari Teatini: CLVIII, CLXIV<sup>n</sup>, CLXV<sup>n</sup>, 44<sup>n</sup>
  - chierici, v. Pasqualigo Zaccaria, Rastelli Raffaele
- Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo: CCXL<sup>n</sup>, 44<sup>n</sup>
  - padri, v. Boffito Giuseppe, Giarda Cristoforo, Pagano Sergio, Rastelli Raffaele
- Congregazione dei Regolari: CLXIV<sup>n</sup>
- Congregazione dei Riti: LXVI<sup>n</sup>, CLXIV<sup>n</sup>, 217<sup>n</sup>, 221<sup>n</sup>
  - consultore, v. Calcagnini Carlo Leopoldo, Ferroni Giuseppe Maria
  - segretario, v. Rinuccini Giovanni Battista
- Congregazione dei Sacerdoti di S. Sulpizio: CCXLVIII
  - superiore generale: CCXLVIII
- Congregazione dei Vescovi e Regolari: 93<sup>n</sup>, 160<sup>n</sup>
  - segretario, v. Gessi Berlingero
- Congregazione del Buon Governo: CCXXVI<sup>n</sup>
  - segretario, v. De Gregorio Emanuele
- Congregazione del Concilio: CCXXVI, 210<sup>n</sup>, 219<sup>n</sup>
  - prefetto, v. Paolucci Francesco
  - segretario, v. De Gregorio Emanuele, Paolucci Francesco, Petra Vincenzo
- Congregazione del Sant'Ufficio: IX<sup>n</sup>, X, XII, XIII, XIX<sup>n</sup>, XXII<sup>n</sup>, XXIII, XXV, XXXII, XXXVII, XXXVIII, XXXVIII<sup>n</sup>, XXXIX, XLI<sup>(n)</sup>, XLII, XLIII, XLV-XLIX, LI-LIV, IV<sup>(n)</sup>, LVI-LVIII, LXI-LXIII, LXXV, LXXXI, LXXXV-LXXXVII, LXXXVIII<sup>n</sup>, XC, XCV, XCV<sup>n</sup>, XCIX, CI, CII<sup>(n)</sup>, CV, CXII, CXVI, CXVIII<sup>n</sup>, CXX, CXXV<sup>(n)</sup>, CXXXVI, CXLIV, CXLVII, CLII, CLIII, CLVII, CLX-CLXII, CLXIV<sup>n</sup>, CLXV<sup>n</sup>, CLXVII, CLXVIII, CLXIX<sup>(n)</sup>, CLXX<sup>(n)</sup>, CLXXI-CLXXVIII, CLXXX-CLXXXIV, CLXXXV<sup>(n)</sup>, CLXXXVI<sup>(n)</sup>, CLXXXVII-CXC, CXCI<sup>n</sup>, CXCI-CXCIV, CXCV<sup>(n)</sup>, CXCVI-CCII, CCIV, CCVII<sup>(n)</sup>, CCVIII, CCIX, CCXI<sup>(n)</sup>, CCXII<sup>n</sup>, CCXIV, CCXVII<sup>(n)</sup>, CCXVIII, CCXX, CCXXI, CCXXIV, CCXXV<sup>(n)</sup>, CCXXIX, CCXXX, CCXXXVIII, CCXLI-CCXLVI<sup>(n)</sup>, CCXLVII<sup>(n)</sup>, CCXLVIII-CCLIII, CCLV, 5, 7, 8, 9<sup>n</sup>, 12, 13, 21, 23, 25, 27<sup>n</sup>, 28<sup>(n)</sup>, 33-35, 42, 43<sup>n</sup>, 44<sup>n</sup>, 45, 48<sup>n</sup>, 49, 50, 51, 53, 57-62, 65-68, 72, 74, 79, 82<sup>n</sup>, 84, 93<sup>(n)</sup>, 94<sup>n</sup>, 98, 101<sup>(n)</sup>, 103, 105, 109, 113, 114, 117, 120, 121<sup>(n)</sup>, 122<sup>(n)</sup>, 123, 124, 128, 129, 130<sup>n</sup>, 132-133, 135, 137-142, 144, 147<sup>(n)</sup>, 148, 154, 155, 158, 159, 160<sup>(n)</sup>, 161<sup>n</sup>, 162<sup>(n)</sup>, 163-166, 171<sup>(n)</sup>, 172<sup>(n)</sup>, 173<sup>(n)</sup>, 174, 175<sup>(n)</sup>, 176-178, 180, 184, 186, 187<sup>(n)</sup>, 188-190, 191<sup>(n)</sup>, 192-196, 198-200, 201<sup>(n)</sup>, 202, 203<sup>(n)</sup>, 204-206, 207<sup>(n)</sup>, 208, 209, 210<sup>(n)</sup>, 211, 212<sup>(n)</sup>, 213, 214<sup>(n)</sup>, 215, 216<sup>(n)</sup>, 218<sup>(n)</sup>, 219<sup>(n)</sup>, 220<sup>(n)</sup>, 221<sup>(n)</sup>, 222, 223, 227-231, 233-235, 237, 243, 244
  - Archivio storico: XI, XII<sup>n</sup>, LVI, LXXXVII, CXXV, CLXVII, CCXI<sup>(n)</sup>, CCXIV-CCXVI, CCXVII<sup>(n)</sup>, CCXVIII, CCXIX, CCXXI, CCXXIV, CCXXXIV, CCXLI, CCXLIII, CCXLIV<sup>(n)</sup>, CCXLV<sup>n</sup>, CCXLVII<sup>n</sup>, CCL, CCLII<sup>(n)</sup>, 5, 196
    - archivist, v. Argentini Ermenegildo, Persiani Gustavo, Storti Giovanni Battista
  - assessori, v. Albizzi Francesco, Boccabella Alessandro, Febei Pietro Paolo, Filonardi Paolo Emilio, Girolami Raffaele Cosimo, Monti Cesare
  - Carceri: CV, 75, 147, 155, 195
    - custode, v. Ballestra Francesco da Offida
  - commissari, v. Filonardi Marcello, Galamini Agostino, Gentili Adeodato, Giustiniani Andrea, Lanci Ippolito Maria, Lucini Luigi Maria, Maculani Vincenzo, Sallua Vincenzo Leone, Scaglia Desiderio, Seghizzi Michelangelo
  - consultori: XLI, LXII, CX<sup>n</sup>, CLXXII, 33, 155, v. Airoldi Paolo (Como, Pavia), Arconati Giovanni Battista (Milano), Boccabella Alessandro, Calcagnini Carlo Leopoldo, Capretti Domenico, Centini Felice, Cervini Tommaso, Corbusio Ludovico, Fabio da Leonessa, Ferroni Giuseppe Maria, Fondulo Vincenzo (Pavia), Franci Paolo

- (Reggio Emilia, Pavia e Ferrara), Gerolamo da Casalmaggiore, Girolami Raffaele Cosimo, Giustiniani Benedetto, Inchofer Melchior, Lombardi Pietro, Maddaleni Capodiferro Francesco, Monti Cesare, Monti Privavalli (Milano), Nuñez Coronel Gregorio, Oreggi Agostino, Paolucci Francesco, Pasqualigo Zaccaria, Pellegrini Vincenzo Maria (Perugia), Petra Vincenzo, Rastelli Raffaele, Riccardi Niccolò, Rosati Gerolamo (Firenze), Ruffo Antonio, Serristori Ludovico, Sincero Carlo, Spinola Giorgio, Stefani Giacinto (Firenze)
- inquisitori, v. Ambrogi Paolo Antonio (Firenze), Balbi Giovanni Battista (Asti), Baldeschi Vincenzo (Siena), Bartolomeo da Terni (Aquilaia), Bentivoglio Guido, Bonifacio da Cardon (Verona, Vicenza), Borsa Sebastiano (Novara), Chigi Fabio (Malta), Cimorelli Vincenzo Maria (Gubbio, Crema, Mantova, Brescia), Corbusio Ludovico (Firenze), Costamezzana Claudio (Piacenza), Cuccini Francesco (Casale, Crema, Verona, Rimini, Pavia, Ferrara, Cremona), Egidi Clemente (Siena, Firenze), Enriquez de Herrera Nicolò (Malta), Framesio Carlo Egidio (Reggio Emilia), Galamini Agostino (Brescia, Genova, Milano, Piacenza), Gottardi Angelo (Pisa), Iseo Clemente (Crema, Venezia), Lanci Ippolito (Milano, Cremona), Lattanzi Paolo (Casale Monferrato), Maculani Vincenzo (Pavia), Marzari Lelio (Firenze, Milano, Pisa, Siena), Muzzarelli Giovanni (Firenze), Novari Tommaso (Modena, Cremona, Faenza), Passi Giovanni Michele Pio (Milano, Genova, Bologna, Cremona, Faenza), Piccinini Nicolò (Ceneda), Priatoni Cornelio (Firenze, Pisa), Reghezzi Giovanni Vincenzo (Modena, Tortona), Ricciardi Pietro Martire (Reggio Emilia, Genova, Cremona, Mantova, Como), Ruffo Antonio (Malta), Ruggeri Ambrogio (Mantova, Ferrara, Rimini), Scaglia Desiderio (Cremona, Milano, Pavia), Seghizzi Michelangelo (Cremona, Milano), Serristori Ludovico (Malta), Sillani Domenico (Aquilaia), Sinibaldi Tiberio (Pisa), Spinola Giorgio (Malta), Tramezzini Paolo Egidio (Reggio Emilia), Verelli Antonio (Padova), Veralli Fabrizio (Malta), Vicari Paolo (Bologna), Vico Domenico (Aquilaia), Zuppetti Girolamo (Brescia, Venezia)
  - notaio, v. Tomassi Giovanni Antonio
  - procuratore fiscale, v. Orsi Stefano, Sincero Carlo
  - qualificatori: LIII, LIV, v. Rastelli Raffaele, Sergio Tommaso
  - segretario, v. Millini Giovanni Garcia, Monaco La Valletta Raffaele
  - sostituto fiscale, v. Boccabella Alessandro
  - teologi: XCV, 161
- Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica: 218<sup>n</sup>
- Congregazione dell'Indice: X, XXIII, XXIII<sup>n</sup>, LII, IV, IV<sup>n</sup>, LVIII, LXI, LXII, LXXXV, LXXXVII, LXXXVIII<sup>n</sup>, XCV, CXXIV, CXXVII, CLXXXIX, CXC VII, CCIX, 7, 9, 10, 46, 47, 48<sup>n</sup>, 68, 76, 77, 79, 101, 134, 158, 162<sup>(n)</sup>, 163, 177<sup>(n)</sup>, 178, 179<sup>(n)</sup>, 184, 196, 216<sup>(n)</sup>, 217<sup>(n)</sup>, 221<sup>n</sup>, 223
- Archivio storico: LXXXVII
  - consultore, v. Cervini Tommaso, Feroni Giuseppe Maria
  - prefetto, v. Sfondrati Paolo Camillo
  - segretari, v. Bianchi Giulio Maria, Maddaleni Capodiferro Francesco, Marini Giovanni Battista, Ricci Giacomo, Ridolfi Niccolò
- Congregazione di Francia: 172<sup>n</sup>
- Congregazione di Propaganda Fide: LXVIII<sup>n</sup>, XCH<sup>n</sup>, XCV<sup>n</sup>, XCVIII<sup>(n)</sup>, 219<sup>n</sup>
- Archivio: CCXX<sup>(n)</sup>
    - archivista, v. Kowalski Nicholas
  - cardinali, v. Cobelluzzi Scipione, Hoenzollern-Sigmaringen Eitel
  - prefetto, v. Petra Vincenzo
  - segretario, v. Ingoli Francesco
- Congregazione di S. Maria di Monte Oliveto: CXLIX<sup>(n)</sup>, 118<sup>n</sup>
- padri, v. Renieri Giovanni Paolo
- Congregazione per la Dottrina della Fede: X, XII, LXXXV<sup>n</sup>, CC, CCLI
- Archivio storico: X, XII, XIII, LXXXV<sup>n</sup>, CC, CCL, CCLI, 196<sup>n</sup>



- Consalvi Ercole, card., Segr. di Stato: CCXXVII<sup>n</sup>, CCXXIX, CCXXX<sup>(n)</sup>
- Contarini Angelo: CXLVI<sup>n</sup>
- Conti Lino: XCII, 60<sup>n</sup>
- Conventuali*, v. Ordine dei Frati Minori Conventuali
- Conza (Avellino): 130<sup>(n)</sup>, 145  
– arcivescovo, v. Fabio da Leonessa
- Copernico Niccolò, astronomo: XVII, XXII<sup>(n)</sup>, XXV-XXVII, XXX, XXXII, XXXIII<sup>(n)</sup>, XXXVIII, XL, XLVII, L, LII, LV<sup>(n)</sup>, LXI, LXII, LXIV, LXVI, LXVIII<sup>n</sup>, LXX, LXXI, LXXVIII, XCI, XCIV, XCVII, XCVIII, C, CI, CIX, CXXXI-CXXXIII, CXXXVI, CXXXIX, CXL, CXLII<sup>n</sup>, CXLIII-CXLVIII, CLXXI, CLXXII, CLXXIV, CXCH, CXCVII, CCV, CCLI, CCLIII<sup>(n)</sup>, 6, 8, 10, 13, 19, 23, 24<sup>(n)</sup>, 40, 41, 47, 67-70, 72, 76-79, 81, 82<sup>n</sup>, 83, 86<sup>n</sup>, 87<sup>n</sup>, 90<sup>(n)</sup>, 91<sup>(n)</sup>, 95<sup>n</sup>, 102, 111, 135, 145, 158, 161, 162<sup>n</sup>, 177, 196, 222, 223, 231
- Corbusio Luigi, OFM, inquisitore di Firenze, consultore del S. Ufficio: CX<sup>(n)</sup>
- Cornaro (Corner) Federico, card.: CLXXXVII<sup>n</sup>
- Corsini Ottavio, monsignore: XXVI<sup>n</sup>
- Cortona (Arezzo): XXXVIII, CXIV<sup>n</sup>, 25<sup>(n)</sup>  
– vescovo, v. Bardi Filippo de', Seristori Ludovico
- Cosenza: XXII<sup>n</sup>
- Cosimo II de' Medici, granduca di Toscana: XIX<sup>(n)</sup>, XXIV<sup>n</sup>, XLVIII, XLIV, LI, LII, LVIII, LXXV, CXII<sup>n</sup>, CXIX<sup>n</sup>, 150<sup>n</sup>
- Cosimo III de' Medici, granduca di Toscana: CCIX
- Costamezzana Claudio: CCIV, 139-140<sup>(n)</sup>
- Costantini Claudio: CXLVI<sup>n</sup>
- Costantinopoli: 89<sup>n</sup>
- Cotta Irene: 236<sup>n</sup>
- Coyne George V.: 78
- Cozzi Gaetano: 28<sup>n</sup>
- Cracovia (Polonia): XLIII<sup>n</sup>
- Cramoisy Sébastien, editore: LXXXV
- Crema (Cremona): CCIV, 110, 125, 126<sup>(n)</sup>, 131<sup>n</sup>  
– inquisitore, v. Cimorelli Vincenzo Maria, Cuccini Francesco, Iseo Clemente
- Cremona*, cardinale, v. Scaglia Desiderio
- Cremona: XXIII<sup>n</sup>, XXIII<sup>n</sup>, XLIII<sup>n</sup>, CCIV, 123<sup>n</sup>, 125<sup>n</sup>, 126<sup>(n)</sup>, 127<sup>(n)</sup>  
– Accademia: 127<sup>n</sup>  
– Archivio Storico diocesano: 127<sup>n</sup>  
– avvocato del S. Ufficio, v. Goldoni Giovanni Battista  
– consultore del S. Ufficio, v. Raimondi Eliseo  
– Fabbriceria del Duomo: 127<sup>n</sup>  
– inquisitore, v. Cuccini Francesco, Novari Tommaso, Passi Giovanni Michele Pio, Ricciardi Pietro Martire, Scaglia Desiderio, Seghizzi Michelangelo  
– Palazzo Raimondi: 126<sup>n</sup>  
– S. Monica, monastero: 127<sup>n</sup>
- Cremonini Cesare, lettore dello Studio di Padova: XLI<sup>(n)</sup>, CLXXXVIII, 172<sup>(n)</sup>
- Cristina di Lorena, reggente il Granducato di Toscana: XIX, XXXII, XXXVI, XXXVII, LXIII, LXXV, CXIV<sup>(n)</sup>, CXIX<sup>n</sup>, 81<sup>n</sup>
- Cristofolini Paolo: XXII<sup>n</sup>
- Crogi Passitea, mistica senese: 157<sup>n</sup>
- Crudeli Tommaso: 153<sup>(n)</sup>
- Cuccini Francesco, OP, inquisitore di Casale, Crema, Verona, Rimini, Pavia, Ferrara e Cremona: CCIV, 110<sup>n</sup>, 125, 125<sup>(n)</sup>
- Cuenca (Spagna): CL<sup>n</sup>
- Cueva Alfonso de la, card., membro del S. Ufficio: 202<sup>(n)</sup>, 203-208, 210-213
- Cybo, famiglia: XXXVII
- Cybo Francesco: 214<sup>(n)</sup>
- D'Addio Mario: CLXX, CLXXI<sup>n</sup>, CXCVIII<sup>(n)</sup>
- Dahmen Pierre: 43<sup>n</sup>
- Dal Monte Camillo, generale del Granducato di Toscana: CXIV<sup>(n)</sup>
- D'Amat Roman: CXCVII<sup>n</sup>
- D'Amato Alfonso: 107<sup>n</sup>, 140<sup>n</sup>
- D'Arco Carlo: 202<sup>n</sup>
- Dandini Cesare, incisore: CXLIV<sup>n</sup>
- Daniele, profeta: LXXIV
- Danieluk Robert, SJ: XIII
- Danimarca: CXCI<sup>n</sup>
- Dardano Gabriele, OSM: 27<sup>n</sup>
- Darricau Raymond: CXCI<sup>n</sup>
- Dataria Apostolica: CCXXX<sup>(n)</sup>  
– Archivio Segreto: CCXXX<sup>n</sup>



- Daunou Pierre Claude François, guardia generale degli Archivi dell'Impero di Francia: CCXXVI
- Davide, personaggio biblico: 38<sup>n</sup>
- De Caro Gaspare: XCVII<sup>n</sup>, CLIV<sup>n</sup>, 129<sup>n</sup>, 171<sup>n</sup>, 242<sup>n</sup>
- Decazes Élie, ministro di Polizia di Francia: CCXXXI
- De Dominis Marc'Antonio: CCXXIX
- De Ferrari Augusto: XIX<sup>n</sup>, XXIV<sup>n</sup>, XXIX<sup>n</sup>, 107<sup>n</sup>
- De Filiis Atanasio, erudito, acc. Linceo: XXIX<sup>n</sup>, 28<sup>n</sup>
- De Gregorio Emanuele, segr. della Congr. del Concilio, card.: CCXXVI<sup>(n)</sup>
- De Gregorio Leopoldo, marchese di Squillace: CCXXVI<sup>(n)</sup>
- Delisle Leopold: CCXXVIII<sup>n</sup>
- Delle Colombe Ludovico, filosofo, astrologo, matematico: XVII<sup>(n)</sup>, XVIII<sup>n</sup>
- Dekkers Eligius: 83<sup>n</sup>, 99<sup>n</sup>
- Del Barbigia Costanza: CXVIII<sup>n</sup>
- De Lucca Dennis: 205<sup>n</sup>
- De Renzi Silvia: 28<sup>n</sup>
- De Rossi Vittorio, medico: CLXXIX, 64<sup>(n)</sup>
- Del Lungo Isidoro: XIX<sup>n</sup>
- Del Monte Francesco Maria, card.: XXIV, XLVIII, XLIV, LVIII
- Del Nente Ignazio, OP, priore di S. Marco in Firenze: CXIX<sup>(n)</sup>
- Del Nente Vincenzo, v. Del Nente Ignazio
- Demisiani Giovanni, matematico: XL
- Democrito, filosofo: XLV, LXXXIV, 182, 183
- Denina Carlo: CCXXV<sup>(n)</sup>
- De Sibi Fabrizio: XIII
- Di Bono Mario: CCXLI<sup>n</sup>
- Dini Pietro, arciv. di Fermo: XXVI<sup>(n)</sup>, XXVII, XXVIII, XL, XLVII, LXXXIV
- Diodati Élie, erudito: XCVIII<sup>(n)</sup>, XCIX<sup>(n)</sup>, CIV, CVI, CXIX, CXX<sup>n</sup>, CXXII, CXLVI<sup>n</sup>, CLXXXII, 147<sup>n</sup>
- Dionisiotti Carlo: CCLIV
- Di Simplicio Oscar: 121<sup>n</sup>
- Di Zio Tiziana: CCXXXI<sup>n</sup>
- Domenicani*, v. Ordine dei Frati Predicatori
- Donà (Donati) Leonardo, doge di Venezia: 27<sup>n</sup>
- Donnelly John Patrick: 44<sup>n</sup>, 216<sup>n</sup>
- Dooley Brendan Maurice: CIX<sup>n</sup>, 217<sup>n</sup>
- Doria Giannettino, v. Doria Giovanni Battista
- Doria Giovanni Andrea, principe di Melfi: 150<sup>n</sup>
- Doria Giovanni Battista, card., arciv. di Palermo, condottiero, viceré di Sicilia: 150<sup>(n)</sup>
- Dossetti Giuseppe: XXX<sup>n</sup>
- Douai (Francia): 129, 145, 146<sup>(n)</sup>  
– Università: 129, 145, 146<sup>n</sup>
- Drake Stillman: LXVII<sup>n</sup>
- Dresda (Germania): 218<sup>n</sup>
- Duai, v. Douai
- Dublino (Irlanda): CCXVII<sup>n</sup>, CCXLVII, CCXLIX<sup>(n)</sup>  
– arcivescovo, v. Walsh Guglielmo Giuseppe  
– Trinity College: CCXVII<sup>n</sup>, CCXLIX<sup>(n)</sup>
- Duglioli Tolomeo: 242<sup>n</sup>
- Duodo Francesco: CXLVI<sup>n</sup>
- Eberz, banchieri: 237<sup>(n)</sup>
- Eberz Giorgio: 237<sup>n</sup>
- Échard Jacques (Iacobus), OP: XXIII<sup>n</sup>, CXIX<sup>n</sup>, 43<sup>n</sup>, 48<sup>n</sup>, 107<sup>n</sup>, 114<sup>n</sup>, 118<sup>n</sup>
- Egidi Clemente, OFM, inquisitore a Siena e Firenze: CXVIII<sup>(n)</sup>, CXXI, CXXIII, CXL, CXLVI, CXLVII, CLIII-CLV, CLXXI, CLXXII, CLXXIII<sup>(n)</sup>, CLXXVIII-CLXXX, CLXXXIII, CCIV, CCV, CCVI<sup>(n)</sup>, 8<sup>n</sup>, 22, 25, 53, 54, 57-66, 104, 105, 112, 113, 120, 147, 148, 149<sup>(n)</sup>, 195<sup>(n)</sup>
- Ehrle Franz, pref. della Biblioteca Apostolica Vaticana, card.: 147
- Elci Orso d', maestro di Camera del granduca di Toscana: CXII<sup>n</sup>
- Eleonora Gonzaga, imperatrice: XCVII<sup>n</sup>
- Elisabetta I Tudor, regina d'Inghilterra: 86<sup>n</sup>
- Elssius Philippus: 44<sup>n</sup>
- Emich Birgit: LXXX<sup>n</sup>
- Enriquez de Herrera Nicolò, inquisitore di Malta, nunzio ap. a Napoli: 108<sup>(n)</sup>
- Epicuro, filosofo: XLV
- Ercolino Maria Grazia: LXVII<sup>n</sup>
- Ernst Germana: CIX<sup>n</sup>, CXI<sup>n</sup>
- Ernst Hidegard: 173<sup>n</sup>



- duca, v. Alfonso II d'Este
  - governatore, v. Serristori Ludovico
  - inquisitore, v. Cuccini Francesco, Franci Paolo, Ruggeri Ambrogio
  - legati e vicelegati pontifici, v. Aldobrandini Pietro (a latere), Barberini Antonio juniore, Carafa Pietro Luigi, Ginetti Marzio, Pallotta Giovanni Battista, Rocci Ciriaco, Spinola Giorgio
  - Studio: XLI<sup>n</sup>
    - docenti, lettori, v. Cremonini Cesare
- Ferrari Daniela: XIII
- Ferroni Clemente, stampatore: 235<sup>n</sup>
- Ferroni Giuseppe Maria, consultore delle Congr. dei Riti, dell'Indice e del S. Ufficio, can. di S. Pietro, card.: 221<sup>(n)</sup>
- Festa Egidio: XIII<sup>(n)</sup>, XVIII<sup>n</sup>, XIX<sup>n</sup>, XXI<sup>n</sup>, XXII<sup>n</sup>, XXIII<sup>n</sup>, XXVI<sup>n</sup>, XXVII<sup>n</sup>, XXVIII<sup>n</sup>, XXIX<sup>n</sup>, XXXIII<sup>n</sup>, XLI<sup>n</sup>, XLV<sup>n</sup>, XLVI<sup>n</sup>, XLVIII<sup>n</sup>, L<sup>n</sup>, LI<sup>n</sup>, LIX<sup>n</sup>, LX<sup>n</sup>, LXIII<sup>n</sup>, LXVII<sup>n</sup>, LXX<sup>n</sup>, LXXIV, LXXV<sup>n</sup>, LXXVIII<sup>n</sup>, LXXXV<sup>n</sup>, LXXXVII<sup>n</sup>, LXXXIX<sup>n</sup>, XCIII<sup>n</sup>, XCIV<sup>n</sup>, XCV<sup>n</sup>, XCIX<sup>n</sup>, C<sup>n</sup>, CI<sup>n</sup>, CIII<sup>n</sup>, CVII<sup>n</sup>, CXI<sup>n</sup>, CXIII<sup>n</sup>, CXIV<sup>n</sup>, CXV<sup>n</sup>, CXVIII<sup>n</sup>, CXIX<sup>n</sup>, CXXII<sup>n</sup>, CXXIV<sup>n</sup>, CXXV<sup>n</sup>, CXXVI<sup>n</sup>, CXXXI<sup>n</sup>, CXXXV<sup>n</sup>, CXLII<sup>n</sup>, CXLIII<sup>n</sup>, CLIV<sup>n</sup>, CLVI<sup>n</sup>, CLVIII<sup>n</sup>, CLX<sup>n</sup>, CLXI<sup>n</sup>, CLXIII<sup>n</sup>, CLXVI<sup>n</sup>, CLXVII<sup>n</sup>, CLXXII<sup>n</sup>, CLXXIV<sup>n</sup>, CLXXV<sup>n</sup>, CLXXVIII<sup>n</sup>, CLXXIX<sup>n</sup>, CLXXX<sup>n</sup>, CLXXXI<sup>n</sup>, CLXXXII<sup>n</sup>, CLXXXIII<sup>n</sup>, CLXXXVI<sup>n</sup>, CLXXXIX<sup>n</sup>, CXC<sup>n</sup>, CXCI<sup>n</sup>, CXCH<sup>n</sup>, CXCV<sup>n</sup>, CXCIV<sup>n</sup>, CXCVI<sup>n</sup>, CCIII<sup>n</sup>, CCVII<sup>n</sup>, CCVIII<sup>n</sup>, 6<sup>n</sup>
- Fiandre: CLXXXVII<sup>n</sup>, CCIV, 48<sup>n</sup>, 130<sup>n</sup>, 144, 179, 207<sup>n</sup>
  - nunzio apostolico, v. Bentivoglio Guido, Fabio da Leonessa, Carafa Decio
- Fidenza (Parma): CCXXVIII<sup>n</sup>, 141<sup>n</sup>
- Fiesole (Firenze): XVII<sup>n</sup>, XXII<sup>n</sup>
  - S. Domenico, convento: XXII<sup>n</sup>
- Filippo III d'Asburgo, re di Spagna: CL<sup>n</sup>, 48<sup>n</sup>
- Filippo IV d'Asburgo, re di Spagna: XCVII<sup>n</sup>, CLI
- Filippo Neri, s.: 175<sup>n</sup>
- Filonardi Marcello, assessore del S. Ufficio, vesc. di Aquino: 172<sup>n</sup>
- Filonardi Paolo Emilio, can. di S. Pietro, assessore del S. Ufficio, arciv. di Amalfi: 173<sup>(n)</sup>, 174, 175, 177, 180
- Filonardi Scipione: 173<sup>n</sup>
- Firenze: XIII, XVII<sup>(n)</sup>, XVIII<sup>n</sup>, XIX<sup>n</sup>, XXII, XXIV<sup>n</sup>, XXV, XXVI<sup>n</sup>, XXXVIII, XXXIX, XLII, XLII<sup>n</sup>, XLIII, XLV, XLVII, LV, LIX-LXIII, LXVI<sup>n</sup>, LXIX<sup>(n)</sup>, LXXV, LXXIX<sup>n</sup>, LXXXI, XCII, XCVI, XCVIII, CVI<sup>n</sup>, CIX, CX<sup>(n)</sup>, CXI<sup>n</sup>, CXIII<sup>n</sup>, CXIV<sup>(n)</sup>, CXV-CXVIII, CXIX<sup>(n)</sup>, CXX, CXXI, CXXIII, CXXVII<sup>n</sup>, CXLIV<sup>n</sup>, CXLVI, CXLVIII<sup>n</sup>, CXLVIII, CLXI, CLXIII, CLXVI, CLXVIII<sup>n</sup>, CLXXI, CLXXII<sup>n</sup>, CLXXVIII, CLXXX, CLXXXI, CLXXXIII, CLXXXIV<sup>n</sup>, CXC, CXCI<sup>n</sup>, CCIX, CCIII-CCV, CCVI<sup>n</sup>, CCVII<sup>(n)</sup>, CCVIII, CCXIV, CCXVI, CCXVIII, CCXXXV, CCLI, CCLIII, 5, 8, 13, 15, 20, 21<sup>(n)</sup>, 23, 26<sup>(n)</sup>, 27, 29, 31-33, 35-40, 42, 49-51, 54, 56, 57, 58, 59<sup>(n)</sup>, 60<sup>(n)</sup>, 61-63, 64<sup>n</sup>, 65-67, 80, 101, 102, 104<sup>(n)</sup>, 105, 108, 112, 113, 116, 120, 132<sup>(n)</sup>, 144, 147, 148<sup>(n)</sup>, 149, 150, 151<sup>(n)</sup>, 152<sup>(n)</sup>, 153<sup>(n)</sup>, 154, 155<sup>(n)</sup>, 156<sup>(n)</sup>, 157, 162<sup>n</sup>, 166, 167, 173, 175, 176, 186-190, 193, 197<sup>(n)</sup>, 198, 200<sup>n</sup>, 201, 204<sup>n</sup>, 206, 207-209, 212, 213, 219<sup>(n)</sup>, 220, 221<sup>n</sup>, 227<sup>(n)</sup>, 233, 237<sup>(n)</sup>, 238-243
  - Accademia degli Alterati: 40<sup>n</sup>
  - Accademia della Crusca: XVIII<sup>n</sup>, LXIX<sup>n</sup>, LXXIX<sup>n</sup>, CXII<sup>n</sup>, CXXVII<sup>n</sup>, CCVI<sup>n</sup>, 166
    - arciconsole, v. Rinuccini Pier Francesco
  - Accademia Fiorentina: XVIII<sup>n</sup>, LXIX<sup>n</sup>, LXXIX<sup>n</sup>, CXII<sup>n</sup>, CCVI<sup>n</sup>
    - console, v. Pandolfini Filippo
  - Arcidiocesi: XVII<sup>n</sup>
    - Archivio: CXCIX, CC<sup>n</sup>
    - arcivescovo, v. Marzimedici Alessandro, Niccolini Pietro
    - vicario generale, v. Niccolini Pietro
  - Badia Fiorentina: XVIII, 239<sup>(n)</sup>, 241
    - abate, v. Casolani Serafino
  - Collegio degli avvocati: CXIX<sup>n</sup>
  - Inquisizione: XLV, CXIX<sup>n</sup>, CLXXIII, CCV, 36, 38, 39, 42, 54, 57, 59, 60<sup>(n)</sup>, 153<sup>(n)</sup>, 156<sup>n</sup>
    - cancelliere, v. Giovanni Stefano da Savona, Iacoboni Ludovico
    - consultore, v. Rosati Gerolamo, Stefani Giacinto
    - inquisitore, v. Ambrogio Paolo Antonio, Corbusio Ludovico, Egidi Clemente, Marzari Lelio, Muzzarelli Giovanni, Priatoni Cornelio
    - notaio, v. Bernizza Flaminio
  - nunzio apostolico, v. Bolognetti Giorgio, Passionei Giovanni Francesco

- S. Croce, chiesa: XXII<sup>n</sup>, CCVI, CCVII, CCVIII<sup>(n)</sup>, CCIX, CCXIV, CCXVIII, CCLIII, 60<sup>(n)</sup>, 154, 155<sup>n</sup>, 166, 220
    - cappella dei Ss. Cosma e Damiano: CCVII
  - S. Gimignano, convento dei Cappuccini: CLXXII<sup>n</sup>
    - guardiano, v. Barberini Antonio
  - S. Lorenzo, chiesa: 39<sup>n</sup>
    - cappellano, v. Simone della Rocca
  - S. Marco, convento domenicano: XXII<sup>n</sup>, XXV, CXIX<sup>n</sup>, 13
    - priore, v. Del Nente Ignazio
  - S. Maria Assunta della Badia Fiorentina, v. Badia Fiorentina
  - S. Maria degli Angeli, convento carmelitano: 242<sup>n</sup>
    - superiora, v. Barberini Camilla
  - S. Maria del Fiore, chiesa: 240
  - S. Maria Novella, basilica e convento domenicano: XXII<sup>(n)</sup>, XXXVIII, XLIII, CXVIII<sup>n</sup>, CXIX<sup>n</sup>, 6, 14, 23, 26<sup>n</sup>, 37, 38, 39<sup>n</sup>, 40
    - Archivio storico: CXVIII<sup>n</sup>
    - canonici, v. Bardi Filippo de', Niccolini Pietro
  - Studio: XXII<sup>n</sup>, CXIX<sup>n</sup>, 71
    - docenti, lettori, v. Stefani Giacinto
- Firenzuola (Firenze): CLXXXV<sup>n</sup>
- Firenzuola*, padre, v. Maculani Vincenzo
- Firpo Luigi: CV<sup>n</sup>, CXI<sup>n</sup>, CCXXXI<sup>n</sup>
- Firpo Massimo: CCXIX<sup>n</sup>
- Fita y Colomè Fidel, SJ: CCXLIX<sup>n</sup>
- Florentiola*, cardinale, v. Maculani Vincenzo
- Foggini Giovanni Battista, scultore: CCIX
- Foggini Vincenzo, architetto e scultore: CCIX
- Foglia Andrea: 127<sup>n</sup>
- Fondulo Vincenzo, inquisitore di Pavia: CCIV, 118<sup>(n)</sup>, 133, 134<sup>(n)</sup>
- Fontana Vincenzo Maria: LXXVII<sup>n</sup>, CLXX<sup>n</sup>, 43<sup>n</sup>, 117<sup>n</sup>
- Forlì: 26<sup>n</sup>, 210<sup>n</sup>
  - governatore, v. Bardi Filippo de'
- Formichetti Gianfranco: XXVI<sup>n</sup>
- Forni Montagna Caterina: 29<sup>n</sup>
- Forte Stefano: 138<sup>n</sup>
- Foscarini Paolo Antonio, OCD: XXVIII<sup>(n)</sup>, XXIX-XXXII, XXXVI, LV, LXII, 47, 48<sup>(n)</sup>, 69, 177<sup>(n)</sup>
- Fosi Irene: LXXIII<sup>n</sup>
- Fagnito Gigliola: XXIII<sup>n</sup>
- Fraipont Iohannes: 83<sup>n</sup>, 99<sup>n</sup>
- Framesio Carlo Egidio, OP, inquisitore di Reggio Emilia: 203<sup>(n)</sup>
- Francesca Romana, s.: 47<sup>n</sup>
- Franceschini Gino: CVI<sup>n</sup>
- Francesco I de' Medici, granduca di Toscana: XVIII<sup>n</sup>
- Franci Paolo, inquisitore di Reggio Emilia, Pavia e Ferrara: CCIV, 113, 114<sup>(n)</sup>, 121, 122
- Francia: LXVII<sup>n</sup>, LXVIII<sup>n</sup>, LXXX<sup>n</sup>, XCVIII<sup>n</sup>, CV<sup>n</sup>, CVI, CXIV<sup>(n)</sup>, CL, CLI, CXCI<sup>n</sup>, CXC VII<sup>n</sup>, CCIV, CCVI<sup>n</sup>, CCXIX<sup>n</sup>, CCXXIV, CCXXVI<sup>n</sup>, CCXXVII, CCXXIX, CCXXXII, CCXXXIII, CCXLVII, CCXLVIII, 9<sup>n</sup>, 71, 93<sup>n</sup>, 128, 129<sup>n</sup>, 141<sup>n</sup>, 171<sup>n</sup>, 175<sup>n</sup>, 179, 204<sup>n</sup>, 207<sup>n</sup>, 235<sup>n</sup>, 236<sup>n</sup>, 240<sup>(n)</sup>
  - ambasciatore a Roma, v. Bonsi Giovanni Battista, Noailles François de, Rossi Pellegrino
  - archivista del Regno, v. Daunou Pierre
  - bibliotecario imperiale, v. Barbier Antoine Alexandre
  - grande elemosiniere, v. Rochefoucauld François de la
  - guardasigilli, v. Pasquier Étienne Denis de
  - legato pontificio, v. Barberini Francesco
  - maestro della Real Casa, v. Blacas d'Aulps Luis Casimir, Chardebeuf Jules
  - ministro degli Affari Esteri, v. Plessis de Richelieu Armand-Jean
  - ministro dei Culti, v. Bigot de Préameneu
  - ministro di Polizia, v. Cazes
  - nunzio apostolico, v. Bentivoglio Guido, Bichi Alessandro, Bolognetti Giorgio, Macchi Vincenzo, Rotelli Luigi, Sega Filippo, Scotti Ranuccio
  - protettore, v. Rochefoucauld François de la

- re, v. Carlo X, Luigi Filippo di Borbone-Orleans, Luigi XIII di Borbone, Luigi XIV di Borbone, Luigi XVIII di Borbone
- regina, v. Maria de' Medici
- Frattea Giovanni Domenico, OFM Conv.: 210<sup>(n)</sup>
- Friedberg Emil: 33<sup>n</sup>
- Fumagalli Angelo: 210<sup>n</sup>
- Furlotti Barbara: 157<sup>n</sup>
  
- Gabrieli Giuseppe: XXIV<sup>n</sup>
- Gaeta (Latina): LXV<sup>(n)</sup>, CCXXXV
- Gagiotti Giacomo, notaio: CCXLVI
- Gagliardi Achille, SJ: 44<sup>n</sup>
- Galamini Agostino, OP, commissario del S. Ufficio, maestro generale dell'ordine, card., vesc. di Recanati, Loreto e Osimo: XXXVII<sup>(n)</sup>, XXXVIII<sup>n</sup>, CXXV<sup>n</sup>, 9<sup>(n)</sup>, 21<sup>n</sup>, 23, 68, 173<sup>(n)</sup>, 174, 175, 177, 180
- Galamini Simone, v. Galamini Agostino
- Galassi Pellegrino: 112<sup>n</sup>
- Galilei Anna: 104<sup>n</sup>
- Galilei Arcangela, suora, v. Galilei Livia
- Galilei Cosimo: CLXXXII
- Galilei Galileo: *passim*
- Galilei Livia, sorella di Galileo: 104<sup>n</sup>
- Galilei Livia, juniore: CLXXXII
- Galilei Maria Celeste, suora, v. Galilei Virginia
- Galilei Michelangelo: CVI, CLXXXII
- Galilei Roberto, acc. Linceo: LXV<sup>n</sup>
- Galilei Vincenzo: XCVI, XCVII<sup>n</sup>, CV, CVI, CLXXXII
- Galilei Vincenzo di Michelangelo: CLXXXII
- Galilei Virginia, sorella di Galileo: 104<sup>n</sup>
- Galilei Virginia, juniore, suora: LXXVIII<sup>n</sup>, CVIII, CLXXXII, 64<sup>n</sup>, 104<sup>n</sup>, 147<sup>n</sup>, 148<sup>n</sup>
- Galileo Alberto Cesare: CLXXXII
- Galletti Taddeo: 104<sup>n</sup>
- Galluzzi Paolo: XIX<sup>n</sup>, LXVII<sup>n</sup>, CXLVI<sup>n</sup>, CCVIII<sup>n</sup>, 29<sup>n</sup>
- Galluzzi Tarquinio, SJ, lettore del Collegio Romano, rettore del Collegio Greco di Roma: LXVIII<sup>n</sup>, LXXIII<sup>(n)</sup>
- Garampi Giuseppe, pref. dell'Archivio Segreto Vaticano e dell'Archivio di Castello, card.: LXXIX<sup>n</sup>, CCXXXIV<sup>n</sup>
- Garcia Stéphane: XCIX<sup>n</sup>
- Garzadoro A., rettore del Collegio Greco in Roma: LXXIII<sup>n</sup>
- Gaufrido Jacopo, marchese di Casteguelfo, consigliere di Odoardo Farnese: 235<sup>(n)</sup>, 236<sup>n</sup>
- Gazzini Tiziana: LXXII<sup>n</sup>
- Gebler Karl von: IX, LVI, LVII, CCXI<sup>n</sup>, CCXXXVIII, CCXXXIX, CCXLI, CCXLII, 14, 22<sup>n</sup>, 36<sup>n</sup>, 82<sup>n</sup>, 117<sup>n</sup>, 118<sup>n</sup>, 124<sup>n</sup>, 128, 142<sup>n</sup>, 152<sup>n</sup>
- Genova: XXXVII<sup>n</sup>, LXVI<sup>n</sup>, CXV<sup>n</sup>, CXVI, CXLVI<sup>n</sup>, CLXXXV<sup>n</sup>, CC, 119<sup>n</sup>, 125<sup>n</sup>, 127<sup>n</sup>
  - Collegio dei Gesuiti: LXVI<sup>n</sup>
  - inquisitore, v. Galamini Agostino, Passi Giovanni Michele Pio, Ricciar- di Pietro Martire
  - Studio: CXLIX<sup>n</sup>
    - docenti, lettori, v. Renieri Giovanni Paolo
- Gentili Adeodato, OP, commissario del S. Ufficio: XXXVIII<sup>n</sup>
- Gentili Elio: CCXL<sup>n</sup>
- Gerlich Robert S.: 24<sup>n</sup>
- Germania: XXXIX, XCIV, CL, CXCI<sup>n</sup>, 20<sup>n</sup>, 71, 104, 152, 153, 161, 208, 214, 215
- Gerolamo da Casalmaggiore, OFM Conv., consultore del S. Ufficio: 43<sup>(n)</sup>
- Gerusalemme: 221<sup>n</sup>
  - patriarca latino, v. Cervini Tommaso
- Gessi Berlingero, vicario generale di Rieti poi di Bologna, segr. della Congr. dei Vescovi e Regolari, vesc. di Rimini, nunzio a Venezia, gov. di Roma, pref. dei Palazzi Apostolici, gov. di Urbino, inquisitore generale, card.: CLXIX, 160<sup>(n)</sup>, 165, 186-190, 192, 194, 195, 197, 198, 202, 205, 209
- Gesualdo Alfonso, arciv. di Napoli: 44<sup>n</sup>
- Gesuiti*, v. Compagnia di Gesù
- Geymonat Ludovico: LXXXII<sup>(n)</sup>, LXXXIV<sup>n</sup>, CXLIII<sup>n</sup>
- Ghabaon* (Palestina), luogo biblico: 23, 40
- Gherardi Cesare, card.: 60<sup>n</sup>
- Gherardi Silvestro, ministro dell'Istruzione della Repubblica Romana: CCXLIV<sup>(n)</sup>, CCXLV-CCXLVII, 186, 187<sup>(n)</sup>, 188<sup>(n)</sup>

- Ghislieri Federico, lettore di Fisica a Pavia: LI
- Giacoboni, v. Iacoboni
- Giansenisti*: 207<sup>n</sup>
- Giappone: 89<sup>n</sup>
- Giarda Cristoforo, B, vesc. di Castro: 235<sup>n</sup>
- Gilbert William, scienziato, medico di Elisabetta I: 86<sup>(n)</sup>, 88<sup>n</sup>, 92<sup>n</sup>
- Gimenes*, v. Ximenes
- Ginetti Marzio, card., segr. della S. Consulta, membro del S. Ufficio e della Congr. per i Vescovi e Regolari, legato pont. a Ferrara: CLXIX, 93<sup>(n)</sup>, 100, 160<sup>(n)</sup>, 165, 186-190, 192, 194, 195, 197-201, 203
- Ginevra (Svizzera): XCVIII<sup>n</sup>
- Ginnasi Giulio, conte: CCXXIX, CCXXX, CCXXXII, CCL
- Giobbe, personaggio biblico: IV, 47, 177<sup>n</sup>
- Giordano Silvano: CLI<sup>n</sup>
- Giosuè, personaggio biblico: XX, XXII, 6, 14, 18, 23<sup>(n)</sup>, 24<sup>(n)</sup>, 25, 38, 40
- Giovanni VIII: CCXXX<sup>n</sup>
- Giovanni Battista di Giuliano, religioso, astronomo: 217<sup>(n)</sup>
- Giovanni Paolo II: IX, XI<sup>(n)</sup>
- Giovanni Stefano da Savona, OP, cancelliere dell'Inquisizione di Firenze: CLXXIII, CCV, 60<sup>(n)</sup>
- Gipsio*, cardinale, v. Gessi Berlingero
- Girolami Raffaele Cosimo, assessore e consultore del S. Ufficio, card.: 219<sup>(n)</sup>
- Girolamo da Quinzano, v. Zuppetti Girolamo
- Giuditta, personaggio biblico: 24<sup>n</sup>
- Giulio III: 122<sup>n</sup>
- Giusti Martino: CCXIX<sup>n</sup>
- Giustiniani Andrea, OP, commissario del S. Ufficio, vesc. di Isola in Calabria: 172<sup>(n)</sup>, 173
- Giustiniani Benedetto, SJ, rettore del Collegio Romano, teologo della Penitenzieria Apostolica, consultore del S. Ufficio: 44<sup>(n)</sup>
- Giustiniano, imperatore: 83<sup>n</sup>
- Goldoni Giovanni Battista, acc. di Cremona, avv. del S. Ufficio: 126<sup>n</sup>, 127<sup>(n)</sup>
- Goldoni Meminiano: 127<sup>n</sup>
- Gondi Alberto, acc. Linceo: LXV<sup>n</sup>
- Gondi Giovan Battista: CCVIII
- Gonzaga, famiglia: XXXVII
- Gonzaga Ercole, card.: 27<sup>n</sup>
- Grandi Guido: CCXXXV<sup>n</sup>
- Grassi Orazio, SJ, lettore del Collegio Romano: XXIV<sup>n</sup>, XLV, LXIV, LXV<sup>(n)</sup>, LXVI<sup>(n)</sup>, LXVII<sup>(n)</sup>, LXVIII<sup>n</sup>, LXIX-LXXVI, LXXXI-LXXXIII, LXXXV-XC, CV, 180
- Grassi Zocca Maddalena Laura de': 127<sup>n</sup>
- Grassi Zocca Sebastiano de': 127<sup>n</sup>
- Gratz (Austria): 179
- Gregorio VII, s.: CCXXX<sup>n</sup>
- Gregorio XIII: CXLII<sup>n</sup>, 122<sup>n</sup>, 171<sup>n</sup>
- Gregorio XIV: XXIII<sup>n</sup>, 171<sup>n</sup>
- Gregorio XV: XXIV<sup>n</sup>, XXVI<sup>n</sup>, XLII<sup>n</sup>, LXVI<sup>n</sup>, LXVIII<sup>n</sup>, LXXIII<sup>n</sup>, LXXIV, LXXVI<sup>n</sup>, LXXVII, XCIII<sup>n</sup>, XCV<sup>n</sup>, CII<sup>n</sup>, 9<sup>n</sup>, 93<sup>n</sup>, 122<sup>n</sup>
- Gregorio XVI: CCXXXIII
- Greipl Egon: XII<sup>n</sup>, CCL<sup>n</sup>
- Grienberger Christoph, SJ, lettore del Collegio Romano: XXXIX, LXVI, CLXIX<sup>(n)</sup>
- Grilli Marco: XIII
- Grillo Enzo: CXV<sup>n</sup>
- Grini Domenico, SJ, superiore del Collegio di Mirandola, astronomo: 203<sup>(n)</sup>
- Guadagni Giovanni Antonio, OCD, provinciale di Toscana, vesc. di Arezzo, card.: 219<sup>(n)</sup>
- Gualdo Germano: XI<sup>n</sup>, CC<sup>(n)</sup>, 158, 159, 165
- Gualdo Paolo: XL
- Gubbio (Perugia): CCIV, 131<sup>(n)</sup>  
– inquisitore, v. Cimorelli Vincenzo Maria
- Guerrini Luigi: CVI<sup>n</sup>
- Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova: 27<sup>n</sup>
- Guicciardini Piero, amb. di Toscana a Roma: XL, XLI, XLVIII, L, LVIII, LX, CVIII
- Guidi di Bagno Gianfrancesco, card.: 201, 203, 208, 210-212
- Guiducci Mario, acc. della Crusca e dei Lincei: LXVI<sup>n</sup>, LXVIII<sup>(n)</sup>, LXIX<sup>(n)</sup>, LXX<sup>(n)</sup>, LXXIII, LXXIV, LXXXV, LXXXIX<sup>(n)</sup>, XCVIII, XCIX, CI-CIII, CLV, CLVIII<sup>n</sup>, CLIX, CLXIII<sup>n</sup>, CCV

- Gustavo II Adolfo Vasa, re di Svezia: CL-  
CLII
- Helbing Mario: LXX<sup>n</sup>, CXXIII<sup>n</sup>, CXLV, 54<sup>n</sup>, 80  
*Hieronymis de*, v. Girolami Raffaele Cosi-  
mo
- Hilgers Joseph: 132<sup>n</sup>
- Hoenzollern-Sigmaringen Eitel Friedrich  
von, card., membro di Propaganda Fide,  
vesc. di Osnabrück: LXXIII<sup>n</sup>, XCIII<sup>(n)</sup>, XCIV,  
XCV, XCVII
- Hoenzollern-Sigmaringen Karl von, princi-  
pe: XCIII<sup>n</sup>
- Holste Lukas, can. di S. Pietro, custode  
della Biblioteca Apostolica Vaticana,  
erudito: CXCII<sup>(n)</sup>, CXCII
- Holstenius*, v. Holste Lukas
- Homann Frederich A.: CXLIII<sup>n</sup>
- Hurtado de Mendoza Juan, marchese de la  
Hinojosa, gov. di Milano, amb. di Spa-  
gna in Inghilterra, presidente del Con-  
siglio delle Indie: 35<sup>(n)</sup>
- Hurter Hugo von: CLXIV<sup>n</sup>
- Hynoyosa*, v. Hurtado de Mendoza Juan
- Iacoboni Ludovico, OFM Conv., cancellie-  
re del S. Ufficio di Firenze: 36, 38, 39,  
42
- Imola (Bologna): 20<sup>n</sup>, 157<sup>n</sup>  
– vescovo, v. Millini Giovanni Garcia
- Impastato*, v. Buonarroti Michelangelo
- Inchofer Melchior Ildephons, SJ, consul-  
tore del S. Ufficio: LXXXVIII<sup>n</sup>, CLXIV<sup>(n)</sup>,  
CLXV<sup>(n)</sup>, CXCVI, CCXVI, 80, 81, 82<sup>(n)</sup>, 83<sup>n</sup>,  
92, 95<sup>n</sup>, 164<sup>n</sup>, 184, 185<sup>n</sup>, 191, 193<sup>n</sup>,  
227<sup>n</sup>
- Incisa della Rocchetta Giovanni: XXIII<sup>n</sup>
- Ingalisio Luigi: CXVIII<sup>n</sup>
- Inghilterra: CXCII<sup>n</sup>, 35<sup>n</sup>  
– ambasciatore di Spagna, v. Hurtado  
de Mendoza Juan  
– regina, v. Elisabetta I Tudor
- Ingoli Francesco, segr. della Congr. di Pro-  
paganda Fide: LXVII, LXVIII<sup>(n)</sup>, XCVIII-CI,  
CCXX<sup>n</sup>
- Ingolstadt (Germania): CII<sup>n</sup>, CCVI<sup>n</sup>
- Innocenzo III: CCII<sup>n</sup>
- Innocenzo X: CV<sup>n</sup>, CXCII<sup>n</sup>, 93<sup>n</sup>, 136<sup>n</sup>, 172<sup>n</sup>,  
207<sup>n</sup>, 215<sup>n</sup>
- Innocenzo XIII: 218<sup>n</sup>
- Innsbruck (Austria): CII<sup>n</sup>  
– Collegio dei Gesuiti: CII<sup>n</sup>
- Inquisitori*, v. Congregazione del Sant'Of-  
ficio
- Inquisizione Romana, v. Congregazione del  
S. Ufficio
- Iob*, v. Giobbe
- Iosuè*, v. Giosuè
- Iparraguirre Ignazio: XXVI<sup>n</sup>
- Irlanda: LXVI<sup>n</sup>, 43<sup>n</sup>  
– nunzio apostolico, v. Rinuccini Gio-  
vanni Maria  
– primate, v. Lombardi Pietro
- Isaia, profeta: 24
- Iseo Clemente, inquisitore di Crema e Ve-  
nezia: 110<sup>(n)</sup>
- Isny (Germania): 237<sup>n</sup>
- Isola (Calabria): 172<sup>n</sup>  
– vescovo, v. Giustiniani Andrea
- Jacovacci Ortensia: 20<sup>n</sup>
- Jaitner Klaus: XXIII<sup>n</sup>, LXVIII<sup>n</sup>, LXXXVII<sup>n</sup>, 9<sup>n</sup>,  
20<sup>n</sup>, 26<sup>n</sup>, 48<sup>n</sup>, 111<sup>n</sup>, 115<sup>n</sup>, 129<sup>n</sup>, 130<sup>n</sup>,  
141<sup>n</sup>, 142<sup>n</sup>, 150<sup>n</sup>, 160<sup>n</sup>, 171<sup>n</sup>, 172<sup>n</sup>, 175<sup>n</sup>
- Jaqueline Bernard: CCXX<sup>n</sup>
- Jesi (Ancona): XXIV<sup>n</sup>, 138<sup>n</sup>, 215<sup>n</sup>  
– governatore, v. Pallavicino Pietro  
Sforza, Visconti Onorato
- Joannou Perikles: XXX<sup>n</sup>
- Kammerer Immanuel: 237<sup>n</sup>
- Katterbach Bruno: CCXII<sup>n</sup>, 157<sup>n</sup>, 172<sup>n</sup>, 173<sup>n</sup>
- Keijusk Giorgio: 237<sup>n</sup>
- Kellison Matthew, teologo: 145<sup>(n)</sup>, 146<sup>(n)</sup>
- Keplero Johannes, astronomo: LXXXIV, XC,  
CIV<sup>n</sup>, CV, CXXXVIII, CXXXIX, CXLIII<sup>n</sup>
- Klau Christoph, SJ, lettore del Collegio  
Romano: XVII<sup>n</sup>, XL, CXLII<sup>(n)</sup>, CXLIII, CLXIX<sup>n</sup>
- Köln, v. Colonia
- Kowalski Nicholas, archivista di Propagan-  
da Fide: CCXX<sup>n</sup>
- Krueger Paulus: 83<sup>n</sup>, 214<sup>(n)</sup>



- L'Épinois Henri de: IX, CCXI<sup>n</sup>, CCXXXVI<sup>(n)</sup>, CCXXXVII, CCXXXVIII<sup>(n)</sup>, CCXXXIX, CCXLI, 14, 22<sup>n</sup>, 36<sup>n</sup>, 49<sup>n</sup>, 117<sup>n</sup>, 118<sup>n</sup>, 124<sup>n</sup>, 128, 142<sup>n</sup>, 153<sup>n</sup>
- La Valletta (Malta): 205<sup>n</sup>
- Labia Andrea: 211<sup>(n)</sup>
- Lagalla Giulio Cesare, docente della Sapienza: XL
- Lambertini Prospero, card., v. Benedetto XIV
- Lancellotti Orazio, card.: LXVIII<sup>n</sup>
- Lancetti Vincenzo: 127<sup>n</sup>
- Lanci Ippolito Maria, inquisitore di Milano e Cremona, commissario generale del S. Ufficio: CLXX<sup>(n)</sup>, CLXXIII, CLXXIV<sup>(n)</sup>, CLXXXV<sup>n</sup>
- Landini Giovanni Battista, editore: CLIII, CLV, 71, 230
- Landucci Benedetto: 104<sup>n</sup>
- Langford Jerome: xxxvi<sup>n</sup>
- Larino (Campobasso): 221<sup>(n)</sup>  
– vescovo, v. Tria Giovanni Andrea
- Lattanzi Paolo, inquisitore di Casale Monferrato: CCIV, 137<sup>(n)</sup>
- Lazzareschi Eugenio: 157<sup>n</sup>
- Lebreton Jules: xxvi<sup>n</sup>
- Leclercq Jean: 14<sup>n</sup>
- Leonardi Claudio: xxx<sup>n</sup>
- Leone X: 25<sup>n</sup>
- Leone XI: LXXIII<sup>n</sup>
- Leone XIII: CCXXXIX
- Leopoldo d'Austria, acc. Linceo, arciduca d'Austria: LXV<sup>n</sup>, LXIX<sup>(n)</sup>
- Leopoldo II di Lorena, granduca di Toscana: CCXXXV<sup>n</sup>
- Lercari Nicolò Maria, gov. di Todi, Benevento, Camerino, Civitavecchia, Ancona e Perugia, card. del S. Ufficio: 219<sup>(n)</sup>
- Lerner Michel-Pierre: XI, XXXIII<sup>n</sup>, CLII<sup>n</sup>, CC<sup>n</sup>, 24<sup>n</sup>, 159
- Leti Gregorio: CLII<sup>(n)</sup>
- Leucippo: XLV
- Libri Giulio: CXXVII<sup>n</sup>
- Liceti Fortunio, lettore dello Studio di Pisa, Bologna e Padova, acc. dei Ricovrati: CXLVI<sup>n</sup>, 119<sup>(n)</sup>
- Liegi (Belgio): 135, 136
- Lione (Francia): xxvi
- Lippa Francesco: XIII
- Lisbona (Portogallo): XLII<sup>n</sup>
- Lodi: xxxviii<sup>n</sup>, 9<sup>n</sup>, 107<sup>n</sup>, 125  
– vescovo, v. Seghizzi Michelangelo, Taverna Ludovico  
– vicario del S. Ufficio, v. Seghizzi Michelangelo
- Lombardi Pietro, arciv. di Armagh, primate d'Irlanda, consultore del S. Ufficio: 43<sup>(n)</sup>
- Lombardia: 107<sup>n</sup>, 192
- Lombardo Maria Luisa: CCXIX<sup>n</sup>
- Londra (Inghilterra): 86<sup>n</sup>
- Longo Oddone: xxviii<sup>n</sup>
- Loreto (Ancona): xxxviii<sup>n</sup>  
– vescovo, v. Galamini Agostino
- Lorini Niccolò, OP, predicatore generale dell'Ordine: xxi<sup>(n)</sup>, xxiii<sup>(n)</sup>, xxxvii, lv<sup>(n)</sup>, 5<sup>(n)</sup>, 6<sup>n</sup>, 12, 13, 25, 28, 160<sup>n</sup>, 161<sup>n</sup>, 173
- Lovanio (Belgio): 129, 145  
– Università: 129, 145
- Lucerna (Svizzera): 141
- Luciani Antonio: ix<sup>n</sup>
- Lucini Luigi Maria, OP, commissario del S. Ufficio, card.: 219<sup>(n)</sup>
- Lucio Cornelio Europeo*, v. Scotti Giulio Clemente
- Lucrezio, v. Tito Lucrezio Caro
- Ludovisi Alessandro, card. (vedi anche Gregorio XV): xxiv<sup>n</sup>, LXVIII<sup>n</sup>
- Ludovisi Ludovico, card.: xxiv<sup>n</sup>, CLI
- Lugdunensis*, cardinale, v. Plessis de Richelieu Alphonse
- Lugo di Romagna (Ravenna): CCXLV, CCXLVI<sup>n</sup>  
– Biblioteca civica: CCXLV
- Lugo Juan de, SJ, docente del Collegio Romano: 215<sup>n</sup>
- Luigi XIII di Borbone, re di Francia: CL, 240<sup>(n)</sup>
- Luigi XIV di Borbone, re di Francia: 240<sup>(n)</sup>
- Luigi XVIII di Borbone, re di Francia: CCXXV, CCXXVII, CCXXXII
- Luigi Filippo di Borbone-Orleans, re di Francia: CCXXXIII<sup>(n)</sup>

- Luni e Sarzana (La Spezia): 32, 33<sup>n</sup>  
 – vescovo, v. Salvago Giovanni Battista
- Lutero Martin, OSA, teologo: CLXXXII
- Lutz Georg: LXXVII<sup>n</sup>, 48<sup>n</sup>
- Maccabei, personaggi biblici: 24<sup>n</sup>
- Maccagni Carlo: CIV<sup>n</sup>
- Macchi Vincenzo, card., nunzio ap. in Francia: CCXLVIII
- Macchiusi Sergio: XIII
- Macerata: 9<sup>n</sup>, 210<sup>n</sup>  
 – vescovo, v. Centini Felice, Silvestri Papirio
- Machamer Peter: CCIX<sup>n</sup>
- Maculani Gaspare, v. Maculani Vincenzo
- Maculani Vincenzo, OP, inquisitore a Pavia, commissario generale del S. Ufficio, maestro dei Palazzi Apostolici, card.: CLXX<sup>n</sup>, CLXXIV<sup>n</sup>, CLXXXV<sup>(n)</sup>, CLXXXVI<sup>n</sup>, CXCIV, CXCVI, CXCIX, CCI, CCLI, 66, 74, 75, 103, 191<sup>(n)</sup>, 192<sup>(n)</sup>, 200<sup>n</sup>, 205, 207-209, 212, 233, 234<sup>(n)</sup>
- Maddaleni Capodiferro Francesco, OP, commissario del S. Ufficio, rettore del Collegio Greco, segr. della Congr. dell'Indice, priore di S. Maria sopra Minerva: 47<sup>(n)</sup>, 48<sup>n</sup>
- Madrid (Spagna): LXXIII<sup>n</sup>, XCVII<sup>n</sup>, CLI<sup>n</sup>, CCXLVIII, 141, 142, 179, 206<sup>n</sup>  
 – Archivio Histórico Nacional: CCXLVIII<sup>n</sup>  
 – Biblioteca dell'Escorial: CCXLVIII  
 – legato pontificio, v. Barberini Francesco
- Maelcote Odo van, SJ: XL
- Maffei Giampaetro, SJ: 44<sup>n</sup>
- Magalotti Costanza: CXLVIII<sup>n</sup>, 242<sup>n</sup>
- Magalotti Filippo: CXLVIII<sup>(n)</sup>, CLIII, CLV-CLVII, CLVIII<sup>n</sup>, CLIX, CLX, CLXIII<sup>n</sup>
- Magini Giovanni Antonio, lettore dello Studio di Bologna: LXIX<sup>n</sup>
- Magiotti Desiderio: CXLVII<sup>n</sup>
- Magiotti Raffaele, scrittore della Biblioteca Apostolica Vaticana: CXLVII<sup>(n)</sup>
- Magonza, v. Mainz
- Mainz (Germania): XCIII<sup>n</sup>, 24<sup>n</sup>  
 – Collegio dei Gesuiti: 24<sup>n</sup>
- Maiorino Marco: XIII
- Malanima Paolo: CXIV<sup>n</sup>
- Malta: 108<sup>n</sup>, 172<sup>n</sup>, 205<sup>(n)</sup>, 218<sup>n</sup>, 220<sup>n</sup>  
 – inquisitore, v. Chigi Fabio, Enriquez de Herrera Nicolò, Ruffo Antonio, Spinola Giorgio, Veralli Fabrizio
- Malvasia Giovanni Battista, monsignore: XXXIX
- Mantova: XIII, CLV<sup>n</sup>, CCIV, 27<sup>n</sup>, 127<sup>n</sup>, 130, 131<sup>(n)</sup>, 157<sup>n</sup>, 202<sup>n</sup>  
 – Accademia degli Invaghiti: XLII<sup>n</sup>  
 – Archivio di Stato: XIII  
 – duca, v. Guglielmo Gonzaga, Vincenzo I Gonzaga  
 – inquisitore, v. Cimorelli Vincenzo Maria, Ricciardi Pietro Martire, Ruggeri Ambrogio  
 – Seminario: 27<sup>n</sup>  
 – vescovo, v. Boldrini Gregorio
- Manzoni Giacomo, conte, ministro delle Finanze della Repubblica Romana: CCXLIV<sup>(n)</sup>, CCXLVI<sup>(n)</sup>
- Manzoni Luigi, conte: CCXLVI<sup>n</sup>
- Marche: 111<sup>n</sup>  
 – vicelegato pontificio, v. Vitelli Francesco
- Marco Tullio Cicerone, oratore: 11, 73<sup>(n)</sup>
- Mareni Mario: CCXX<sup>n</sup>
- Maria de' Medici, regina di Francia: CXCI<sup>n</sup>, 9<sup>n</sup>
- Maria Maddalena d'Asburgo, arciduchessa d'Austria, reggente di Toscana: LXXV, 150<sup>n</sup>
- Mariani Innocenzo, archivista del S. Ufficio: XII
- Marinangeli Bonaventura: CXVIII<sup>n</sup>
- Marini Gaetano Luigi, pref. dell'Archivio Segreto Vaticano, custode della Biblioteca Apostolica Vaticana: CCXXI<sup>n</sup>, CCXXIV<sup>(n)</sup>, CCXXV<sup>n</sup>, CCXXVI, CCXXVII
- Marini Giovanni Battista, segr. della Congr. dell'Indice: 184
- Marini Marino, pref. dell'Archivio Segreto Vaticano: CCXIX<sup>n</sup>, CCXX<sup>n</sup>, CCXXI<sup>(n)</sup>, CCXXII, CCXXIII<sup>(n)</sup>, CCXXV<sup>(n)</sup>, CCXXVI<sup>(n)</sup>, CCXXVII<sup>n</sup>, CCXXVIII<sup>(n)</sup>, CCXXIX<sup>(n)</sup>, CCXXX<sup>(n)</sup>, CCXXXI<sup>(n)</sup>, CCXXXII<sup>(n)</sup>, CCXXXIV<sup>n</sup>, CCXXXV<sup>(n)</sup>, CCXXXVI, CCXXXVII, CCL
- Marsili Cesare, acc. Linceo: CI<sup>(n)</sup>, CIII, CVIII<sup>n</sup>, CXXII

Martinelli Violante: 206<sup>n</sup>

Martínez Rafael: XLVI<sup>n</sup>, LXXXVII<sup>(n)</sup>, LXXXVIII<sup>n</sup>, 180, 184

Marzari Lelio, OFM Conv., provinciale di Boemia e di Polonia, inquisitore di Milano, Siena, Pisa e Firenze: XLIII<sup>(n)</sup>, 22<sup>(n)</sup>, 36<sup>(n)</sup>

Marzimedici Alessandro, arciv. di Firenze: XVII<sup>(n)</sup>, XXII<sup>n</sup>

Marzimedici Vincenzo: XVII<sup>n</sup>

Masini Eliseo, OP: CLXXXV<sup>n</sup>, CC<sup>(n)</sup>, CCI<sup>n</sup>

Massimiliano I, duca di Baviera: CL

Mateo-Seco Lucas F.: LXXXVIII<sup>n</sup>, 184

Mattia II d'Asburgo, arciduca d'Austria, imperatore: 20<sup>n</sup>

Mauri Alimberto: XVII<sup>n</sup>

Mauzaize Jean: CCXIX<sup>n</sup>

Mayaud Pierre-Noël: XI<sup>n</sup>, XXIII<sup>n</sup>, CLXIX<sup>n</sup>, CXCXVIII, CXCIX<sup>n</sup>, CCXVIII, CCLIII<sup>n</sup>, 9<sup>n</sup>, 201<sup>n</sup>, 202<sup>n</sup>, 212<sup>n</sup>, 222<sup>n</sup>

McMullin Ernan: CCXLI<sup>n</sup>

Medici de', famiglia: XXII<sup>n</sup>, XXXVII, XLI, XLVI, XCVII<sup>n</sup>, CXIV<sup>(n)</sup>, CXIX<sup>n</sup>, CXLIV, CXLVII<sup>n</sup>, CLXII, CLXXXIV, 40<sup>n</sup>, 150<sup>n</sup>

Medici Antonio de': CIX<sup>n</sup>

Medici Carlo de', card.: LIX, LX, 242<sup>n</sup>

Medici Giovanni de': CIX<sup>n</sup>

Medici Giovanni Carlo de', generale, card., legato pont.: 149, 150<sup>(n)</sup>, 239<sup>(n)</sup>

Medici Giuliano de', arciv. di Pisa: CCXVI

Medici Lorenzo de': CCVI<sup>n</sup>

Melfi (Potenza): XLII<sup>n</sup>, 150<sup>n</sup>

- principe, v. Doria Giovanni Andrea
- vescovo, v. Scaglia Desiderio

Mellinato Giuseppe: LXVII<sup>n</sup>

Mellino, cardinale, v. Millini Giovanni Garcia

Mercati, famiglia fiorentina: 153<sup>n</sup>

Mercati Angelo, pref. dell'Archivio Segreto Vaticano: CCXII<sup>n</sup>, CCXIX<sup>n</sup>, CCXXXIII<sup>n</sup>, CCXXXIV

Mercuriano Everardo, SJ, generale della Compagnia: 44<sup>n</sup>

Merola Alberto: LXXX<sup>n</sup>, CV<sup>n</sup>, CLXXII<sup>n</sup>, CLXXXVII<sup>n</sup>

Mesmes Henri de, presidente del Parlamento di Francia: CXCI<sup>n</sup>

Messina: CLXIV<sup>n</sup>

- Collegio dei Gesuiti: CLXIV<sup>n</sup>
- docenti, lettori, v. Inchofer Melchior Ildephons

Mezzanotte Elena: LXXII<sup>n</sup>

Micanzio Fulgenzio, OSM, teologo della Repubblica di Venezia: XVII<sup>n</sup>, CXLVI<sup>n</sup>, CLV<sup>(n)</sup>, CLXXVI, CXCVII

Michele da Napoli, OSB Cas.: 44<sup>(n)</sup>

Milano: XXXVII<sup>n</sup>, XXXVIII<sup>n</sup>, XLII, XLIII<sup>(n)</sup>, CLXIV<sup>n</sup>, CCIV, CCVI<sup>n</sup>, 27<sup>n</sup>, 31, 32, 33<sup>n</sup>, 34<sup>(n)</sup>, 35<sup>(n)</sup>, 107<sup>n</sup>, 118<sup>n</sup>, 124, 125<sup>(n)</sup>, 131<sup>n</sup>, 133, 138<sup>n</sup>, 142

- ambasciatore di Toscana, v. Rinuccini Pier Francesco
- arcivescovo, v. Monti Cesare
- governatore spagnolo, v. Hurtado de Mendoza Juan
- inquisitore, v. Galamini Agostino, Marzari Lelio, Passi Giovanni Michele Pio, Scaglia Desiderio, Seghizzi Michelangelo
- senatore, v. Arconati Giovanni Battista
- S. Eustorgio, convento e studio domenicano: 138<sup>n</sup>, 198<sup>n</sup>

Mileto (Vibo Valentia): 9<sup>n</sup>

- vescovo, v. Centini Felice

Millini Giovanni Garcia, arciv. di Rodi, nunzio ap. in Spagna, card., vesc. di Imola, segr. della Congr. del S. Ufficio: XXIII, XXV, XLIII, LVI, 13, 20<sup>(n)</sup>, 30<sup>(n)</sup>, 31, 35, 45, 48, 49, 171<sup>(n)</sup>, 173<sup>(n)</sup>, 174, 176, 177, 180

Millini Mario: 20<sup>n</sup>

Mini Giovanni: 39<sup>n</sup>

Mirandola (Modena): 203<sup>n</sup>

- Collegio dei Gesuiti: 203<sup>n</sup>

Mochi Onori Lorenza: LXXX<sup>n</sup>

Modena: L<sup>n</sup>, CC, 44<sup>n</sup>, 123<sup>n</sup>, 143<sup>n</sup>, 235<sup>n</sup>

- Archivio di Stato: CC
- cardinale, v. Este Alessandro d'
- inquisitore, v. Novari Tommaso, Reghezzi Giovanni Vincenzo, Tinti Giacomo

Molin Domenico: CXLVII<sup>n</sup>

Monaco di Baviera (Germania): XVIII<sup>n</sup>

Monaco La Valletta Raffaele, card., segr. del S. Ufficio: CCXLVIII

Mongardo Agostino, aiutante di camera del cardinal Bellarmino: 46<sup>(n)</sup>

- Montalto di Castro (Viterbo): LXXX<sup>n</sup>, CV<sup>n</sup>, 235<sup>n</sup>
- Montalto Marche (Ascoli Piceno): XXIV<sup>n</sup>, CXLVIII, 141<sup>n</sup>
- governatore, v. Ciampoli Giovanni, Scotti Ranuccio
- Montalto Uffugo (Cosenza): XXVIII<sup>n</sup>
- Montanari Tommaso: 205<sup>n</sup>
- Montebuono (Rieti): LXXIII<sup>n</sup>
- Montecassino, abbazia: XVIII<sup>n</sup>, 219<sup>n</sup>
- abate, v. Porzia Leandro
- Montefalco (Perugia): CXVIII<sup>n</sup>
- S. Francesco, convento: CXVIII<sup>n</sup>
- Montefiascone (Viterbo): CLXX<sup>n</sup>
- vescovo, v. Zacchia Laudivio, Zacchia Paolo Emilio
- Montelupo Fiorentino (Firenze): 150<sup>n</sup>
- Villa Ambrosiana: 150<sup>(n)</sup>
- Monte Oliveto (Siena): CXLIX<sup>n</sup>
- Montepulciano (Siena): XXVI<sup>n</sup>, 221<sup>n</sup>
- Monterotondo (Roma): CV<sup>n</sup>
- duca, v. Barberini Carlo, Barberini Taddeo
- Monte Senario, convento: CXIX<sup>n</sup>
- Montesinos José: XI<sup>n</sup>
- Montevarchi (Arezzo): CXLVII<sup>n</sup>
- Monti Cesare, consultore ed assessore del S. Ufficio, nunzio ap. a Napoli e in Spagna, arciv. di Milano, card.: CLXXXV<sup>n</sup>, CCLII, 141, 142<sup>(n)</sup>, 201<sup>(n)</sup>, 235<sup>(n)</sup>, 236<sup>n</sup>
- Monti Princivalli, giureconsulto di Milano, consultore del S. Ufficio di Milano: 33<sup>(n)</sup>
- Monticone Alberto: CLXXXV<sup>n</sup>, 207<sup>n</sup>
- Morandi Ludovico: CIX
- Morandi Orazio, OSB Vall., ab. di S. Prassede in Roma, generale dell'Ordine: CIX<sup>(n)</sup>, CX<sup>(n)</sup>, CXI
- Morelli: CCXLVI
- Morelli Timpanaro Maria Augusta: 154<sup>n</sup>, 218
- Morosini, famiglia: CXXVII<sup>n</sup>
- Moscato y Sandoval Baltasar, card.: CLI
- Mrkonjić Tomislav, OFM Conv.: XIII, 158, 159, 165
- Muccillo Maria: XVII<sup>n</sup>
- Mulcrone Thomas F.: CLXIX<sup>n</sup>
- Musei e Gallerie Pontificie: XIII
- Direzione: XIII
- Muti Carlo, acc. Linco: LXXXVII<sup>n</sup>
- Muti Carlo, duca di Canemorto: LXXXVII<sup>n</sup>
- Muti Faustina, duchessa di Canemorto: LXXXVII<sup>n</sup>
- Muti Giacomo: LXXXVII<sup>n</sup>
- Muti Tiberio, vesc. di Viterbo, card.: XLVI<sup>n</sup>, LXXXVIII<sup>(n)</sup>
- Mutini Claudio: LXVI<sup>n</sup>
- Muzzarelli Giovanni, OFM Conv., inquisitore di Firenze: CCVII<sup>(n)</sup>, CCXVI, 151, 152<sup>(n)</sup>, 153
- Napoleone I Bonaparte, imperatore dei Francesi: CXCIX, CCXIX<sup>(n)</sup>, CCXX<sup>(n)</sup>, CCXXV<sup>(n)</sup>, CCXXVI<sup>n</sup>
- Napoli: XXVIII, XCV<sup>n</sup>, CV<sup>n</sup>, CL<sup>n</sup>, CLXXXV<sup>n</sup>, CCIV, 43<sup>(n)</sup>, 44<sup>n</sup>, 47, 48<sup>n</sup>, 49, 108<sup>(n)</sup>, 129<sup>n</sup>, 216, 217<sup>(n)</sup>, 220<sup>n</sup>
- Archivio storico diocesano: 49
- arcivescovo, v. Boncompagni Francesco, Carafa Decio, Carafa Mario, Gesualdo Alfonso
- Collegio dei Cappuccini: 220<sup>n</sup>
- Collegio S. Tommaso: 217<sup>n</sup>
- rettore, v. Bianchi Giulio Maria
- Nunziatura Apostolica: CLXXXV<sup>n</sup>
- nunzio, v. Bichi Alessandro, Enriquez de Herrera Nicolò, Monti Cesare
- uditore, v. Albizzi Francesco
- Regno: XLII<sup>n</sup>, CV<sup>n</sup>, CCXXXI<sup>n</sup>, 43<sup>(n)</sup>, 108, 178
- gran conestabile, v. Colonna Filippo
- inquisitore, v. Petroni Giacinto
- luogotenente, v. Borgia y Velasco Gaspare, Téllez-Girón Pedro
- Ss. Severino e Sossio, monastero casinese: 44<sup>n</sup>
- Nardi Antonio: CXLVIII<sup>n</sup>
- Navarro, v. Azpilcueta Martin de
- Nelli Giovanni Battista, erede di Galileo: 154<sup>n</sup>
- Neri Giuseppe, matematico, acc. Linco: 62<sup>(n)</sup>
- Nerli Alessandra de': CXXVII<sup>n</sup>
- Neroni Diotalvi, avv.: 153<sup>(n)</sup>

Neroni Jacopo di Matteo: 153<sup>n</sup>

Nettuno (Roma): LXV<sup>(n)</sup>

Niccolini Francesco, amb. di Toscana a Roma: CVIII, CIX, CXIV, CXX, CXXI, CLVII<sup>(n)</sup>, CLVIII-CLXIII, CLXIV<sup>n</sup>, CLXV, CLXVI<sup>(n)</sup>, CLXVII<sup>n</sup>, CLXVIII<sup>(n)</sup>, CLXXXVI, CLXXXVII<sup>(n)</sup>, CLXXXVIII, CLXXXIX<sup>(n)</sup>, CLXXXII, CLXXXIII<sup>(n)</sup>, CLXXXIV<sup>(n)</sup>, CLXXXV<sup>n</sup>, CLXXXVI<sup>(n)</sup>, CLXXXVII<sup>(n)</sup>, CLXXXIX, CXC, CXCI, CXCI, CXCI<sup>(n)</sup>, CXCV<sup>(n)</sup>, CCII, CCIII<sup>n</sup>, CCIV, CCVIII, 140, 147, 148<sup>n</sup>, 156<sup>(n)</sup>, 167<sup>(n)</sup>, 187, 227<sup>(n)</sup>

Niccolini Lorenzo, senatore di Firenze: CXVIII<sup>n</sup>

Niccolini Pietro, can. di Firenze, vicario generale diocesano, arciv. di Firenze: CXVIII<sup>(n)</sup>, CXXIII, CXLVII

*Niccolino*, ambasciatore, v. Niccolini Francesco

Nicolò Anna: LXXII<sup>n</sup>, 29<sup>n</sup>

Noailles François de, conte, consigliere e amb. di Francia a Roma, gov. di Auvergne, Roussillon e Perpignan: CCLII, 204<sup>(n)</sup>

Nocera de' Pagani (Salerno): 48<sup>(n)</sup>  
– vescovo, v. Vicari Stefano

Nores Badino, maestro di camera del cardinal Bellarmino: 46<sup>(n)</sup>

Nores Cesare, vesc. di Parenzo: 46<sup>n</sup>

Nores Pietro, sostituto della Segreteria di Stato: 46<sup>n</sup>

*Novalles*, conte, v. Noailles François de

Novara: CCIV, 9<sup>n</sup>, 138<sup>(n)</sup>, 140

- inquisitore, v. Borsa Sebastiano
- vescovo, v. Taverna Ferdinando

Novari Tommaso, OP, inquisitore di Modena, Cremona e Faenza, provinciale di Lombardia: 122, 123<sup>(n)</sup>

Novelli Leandro: 44<sup>n</sup>

Núñez Coronel Gregorio, OSA, consultore del S. Officio: 44<sup>(n)</sup>

*Nunzi Apostolici*, v. Agucchi Giovanni Battista (Venezia), Albani Annibale (Colonia, Vienna), Albercati Antonio (Colonia), Albizzi Francesco (Madrid, Napoli), Altieri Ludovico (Vienna), Amaleo Attilio (Colonia), Bentivoglio Guido (Fiandre, Francia), Bichi Alessandro (Francia, Napoli), Bolognetti Giorgio (Firenze, Francia), Carafa Carlo (Vienna), Carafa Decio (Fiandre, Spagna),

Carafa Pietro Luigi (Colonia), Cennini Francesco (Spagna), Enriquez de Herrera Nicolò (Napoli), Fabio da Leonesa (Fiandre), Gessi Berlingero (Venezia), Macchi Vincenzo (Francia), Millini Giovanni Garcia (Spagna), Monti Cesare (Napoli, Spagna), Passionei Giovanni Francesco (Firenze), Rinuccini Giovanni Maria (Irlanda), Rocci Ciriaco (Svizzera, Vienna), Rotelli Luigi (Francia), Scotti Ranuccio (Francia, Svizzera), Sega Filippo (Francia), Spinola Giorgio (Spagna, Vienna), Veralli Fabrizio (Svizzera), Visconti Onorato (Polonia), Vitelli Francesco (Venezia), Zacchia Laudivio (Venezia)

Nysa (Polonia): CII<sup>n</sup>

O'Malley Charles Donald: LXVII<sup>n</sup>

Oderzo (Trevise): LXVIII<sup>n</sup>

Odoardo Farnese, duca di Parma: LXXX<sup>n</sup>, CV<sup>n</sup>, 235<sup>n</sup>

Olanda: CXLIV<sup>n</sup>, CXLIX<sup>n</sup>, CXCI<sup>n</sup>, 151, 209, 237, 238

Oldoini Agostino, SJ: 214<sup>n</sup>

*Olivetani*, v. Ordine di S. Benedetto. Congr. di Monte Oliveto

Olivio Camillo: 27<sup>n</sup>

Olomuc (Repubblica Ceca): CLXIX<sup>n</sup>

Ongaro Giuseppe: 119<sup>n</sup>

*Oratoriani*, v. Confederazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri

Ordine Cistercense: 23<sup>n</sup>, 210<sup>(n)</sup>

- monaci, v. Plessis de Richelieu Alphonse, Rancati Ilarione
- preposito generale, v. Rancati Ilarione

Ordine dei Frati della Beata Maria Vergine del Carmelo: xxviii<sup>n</sup>, 69, 177, 219<sup>n</sup>

- frati, v. Foscarini Paolo Antonio, Guadagni Giovanni Antonio
- provinciale di Toscana, v. Guadagni Giovanni Antonio

Ordine dei Frati di Sant'Agostino: 44<sup>n</sup>, 119, 121<sup>(n)</sup>

- definitor di Sardegna, v. Núñez Coronel Gregorio
- frati, v. Lutero Martin, Núñez Coronel Gregorio, Simoni Agapito

Ordine dei Frati Minori Cappuccini: CLXXII<sup>n</sup>, 119

- frati, v. Barberini Antonio

Ordine dei Frati Minori Conventuali: XLII<sup>n</sup>, XLIII<sup>n</sup>, CLXXIII, CCVII<sup>n</sup>, 9<sup>n</sup>, 43<sup>n</sup>, 119, 192, 210<sup>(n)</sup>

- frati, v. Ambrogio Paolo Antonio, Centini Felice, Egidi Clemente, Frattea Giovanni Domenico, Gerolamo da Casalmaggiore, Iacoboni Ludovico, Marzari Lelio, Mrkonjić Tomislav, Muzzarelli Giovanni, Priatoni Cornelio, Ritzler Remigius, Senesi Felice, Vercelli Antonio
- generale: 192
- procuratore generale, v. Centini Felice
- provinciale di Boemia, v. Marzari Lelio
- provinciale di Lombardia, v. Priatoni Cornelio
- provinciale di Polonia, v. Marzari Lelio
- Studio dell'Ordine in Bologna: XLIII<sup>n</sup>

Ordine dei Frati Predicatori: XVIII, XXIV<sup>n</sup>, XXXVIII<sup>n</sup>, XLII<sup>n</sup>, XLVIII, LX, LXIII, CXIX<sup>(n)</sup>, CLVIII, CLXV<sup>n</sup>, CLXXXIII, CLXXXV<sup>n</sup>, CXC VII, CCXVII, CCXLV, 5, 13, 23, 31, 32, 33, 39<sup>(n)</sup>, 44<sup>n</sup>, 47<sup>n</sup>, 48<sup>n</sup>, 69, 70, 107<sup>n</sup>, 110<sup>n</sup>, 119, 127<sup>n</sup>, 131<sup>n</sup>, 172<sup>n</sup>, 173-177, 180, 216<sup>(n)</sup>, 217<sup>(n)</sup>

- Capitolo generale: 127<sup>n</sup>, 131<sup>n</sup>, 143<sup>n</sup>
- definitorie di Spagna, v. Tomás de Lemos
- frati, v. Anfossi Filippo, Airolti Paolo, Balbi Giovanni Battista, Bartolomeo da Terni, Bianchi Giulio Maria, Bonifacio da Cardon, Borsa Sebastiano, Bruno Giordano, Caccini Tommaso, Cimarelli Vincenzo Maria, Cuccini Francesco, Del Nente Ignazio, Échard Jacques, Framesio Carlo Egidio, Galamini Agostino, Giovanni Stefano da Savona, Giustiniani Andrea, Lorini Niccolò, Lucini Luigi Maria, Maculani Vincenzo, Maddaleni Capodiferro Francesco, Masi- ni Eliseo, Novari Tommaso, Passi Giovanni Michele Pio, Petroni Giacinto, Populeschi Vincenzo, Qué- tif Jacques, Reghezzi Giovanni Vincen- zo, Reichert Benedictus Maria, Ric-

cardi Niccolò, Ricci Giacomo, Ricciardi Pietro Martire, Ridolfi Niccolò, Rifo- z Rafael, Ruggeri Ambrogio, Scaglia Desiderio, Seghizzi Michelangelo, Stefani Giacinto, Tinti Giacomo, Tomás de Lemos, Vicari Paolo, Vicari Stefano, Vico Domenico, Vincenzo da Civitella, Visconti Raffael- lo, Ximenes Ferdinando

- generale: LXIII, CLXXXIII
- maestro generale, v. Galamini Ago- stino
- predicatore generale, v. Lorini Nic- colò
- procuratore generale, v. Ricci Giaco- mo
- provinciale Romano, v. Maddaleni Capodiferro Francesco, Vincenzo da Civitella
- provinciale di Lombardia, v. Novari Tommaso, Vicari Paolo
- provinciale di Toscana, v. Stefani Giacinto
- vicario generale in Roma, v. Rifo- z Rafael
- Studio di Bologna: XXXVIII<sup>n</sup>

Ordine dei Servi di Maria: XXXIX, CXIX<sup>n</sup>, CLV<sup>n</sup>, 27<sup>n</sup>

- frati, v. Angelo da Pistoia, Cappella Giovanni Maria, Dardano Gabriele, Micanzio Fulgenzio, Sarpi Paolo
- procuratore generale, v. Sarpi Paolo

Ordine di San Benedetto. Congr. Cassine- se: XVIII<sup>n</sup>, XIX<sup>n</sup>, 44<sup>n</sup>, 219<sup>n</sup>

- Capitolo generale: XIX<sup>n</sup>
- monaci, v. Altieri Carlo, Castelli Be- nedetto, Michele da Napoli, Porzia Leandro

Ordine di San Benedetto. Congr. di Mon- te Oliveto: CXLIX<sup>(n)</sup>

- monaci, v. Renieri Giovanni Paolo

Ordine di San Benedetto. Congr. di Val- lombrosa: CIX<sup>n</sup>

- generale, v. Morandi Orazio
- monaci, v. Morandi Orazio

Oreggi Agostino, can. e lettore dello Stu- dio di Piacenza, can. di S. Pietro, con- sultore del S. Ufficio, card., arciv. di Benevento: CLXIII<sup>(n)</sup>, CLXIV<sup>n</sup>, CLXV, CLXX<sup>n</sup>, CXCVI, 79<sup>(n)</sup>, 164<sup>n</sup>, 191, 193<sup>n</sup>, 199, 200<sup>(n)</sup>, 201, 227<sup>n</sup>



- Orestes*, v. Bouchard Jean-Jacques
- Organizzazione delle Nazioni Unite: x
- Origo Curzio, luogotenente della Camera Apostolica, can. di S. Pietro, segr. della S. Consulta, card., inquisitore generale: 218<sup>(n)</sup>
- Origo Gaspare: 218<sup>n</sup>
- Orsi Stefano, avv. fiscale del S. Ufficio: 219<sup>(n)</sup>
- Orsini, famiglia: 47<sup>n</sup>
- Orsini Alessandro, card., legato pont. in Romagna: XLVIII, LI, LII, LXIX, XC, CII<sup>(n)</sup>
- Orsini Olimpia: XXIX<sup>n</sup>
- Orsini Paolo Giordano II, duca di Bracciano: XLVIII, CII<sup>n</sup>, CXVI, CXVII<sup>n</sup>
- Orsini Virginio, duca di Bracciano: CII<sup>n</sup>
- Orvieto (Terni): 215<sup>n</sup>
- governatore, v. Pallavicino Pietro Sforza
- Orvinio (Rieti): LXXXVII<sup>n</sup>
- Osiander Andreas: XXXIII<sup>n</sup>
- Osimo (Ancona): XXXVIII<sup>n</sup>
- vescovo, v. Galamini Agostino
- Osnabrück (Germania), XCIII<sup>n</sup>
- vescovo, v. Hoenzollern-Sigmaringen Eitel
- Ossinger Johannes Felix: 44<sup>n</sup>
- Ottaviani Enrico: XIII
- Padova: XVIII<sup>n</sup>, XXIV<sup>n</sup>, XXXV, XLI<sup>(n)</sup>, LXVIII<sup>n</sup>, CIV<sup>n</sup>, CXVIII<sup>n</sup>, CXLVI<sup>n</sup>, CLXIV<sup>n</sup>, CLXXV, CLXXXVII, CLXXXVII<sup>n</sup>, CLXXXVIII, CXCI<sup>n</sup>, CCIV, CCXL, 27<sup>n</sup>, 103, 106<sup>(n)</sup>, 119<sup>n</sup>, 120, 171<sup>n</sup>, 195<sup>(n)</sup>, 219<sup>n</sup>, 222<sup>(n)</sup>
- Accademia dei Ricovrati: XLI<sup>n</sup>, 119<sup>n</sup>
    - soci, v. Cremonini Cesare, Liceti Fortunio, Pigna Giambattista
  - Collegio dei Teatini: CLXIV<sup>n</sup>
    - docenti, lettori, v. Pasqualigo Zaccaria
  - inquisitore, v. Vercelli Antonio
  - S. Giustina, monastero OSB: XVIII<sup>n</sup>, 219<sup>n</sup>
  - Studio: XXIV<sup>n</sup>, XLI<sup>n</sup>, CLXXXVII<sup>n</sup>, CLXXXVIII, CXCI<sup>n</sup>, 119<sup>n</sup>
    - docenti, lettori, v. Cremonini Cesare, Liceti Fortunio, Piccolomini Francesco, Riccoboni Antonio, Selice Carlo
- Paesi Bassi (vedi anche Olanda): 153
- Pagano Sergio, B, pref. dell'Archivio Segreto Vaticano: IX<sup>n</sup>, XII<sup>n</sup>, XXI<sup>n</sup>
- Palazzi Apostolici, v. Roma
- Paleotti Gabriele, arciv. di Bologna, card.: 160<sup>n</sup>
- Palermo: 150<sup>n</sup>
- arcivescovo, v. Doria Giovanni Battista
- Pallavicino, famiglia: 215<sup>n</sup>
- Pallavicino Pietro Sforza, SJ, gov. di Jesi, Orvieto e Camerino, lettore al Collegio Romano, card.: CCLII, 215<sup>(n)</sup>
- Pallotta Giovanni Battista, card., legato pont. a Ferrara: 228<sup>(n)</sup>
- Palombara Laura Maria: 218<sup>n</sup>
- Pamplona (Spagna): 173<sup>n</sup>
- vescovo, v. Zapata y Cisneros Antonio
- Pandolfini Filippo, acc. della Crusca e dei Lincei, console dell'Accademia Fiorentina: CCVI<sup>(n)</sup>
- Panella Emilio: CXVIII<sup>n</sup>
- Pantin Isabelle: CXLV
- Panzini, avv.: CCXLVI<sup>n</sup>
- Paolo III: XXXIII, 24<sup>n</sup>
- Paolo IV: CCXIX
- Paolo V: XXXVIII<sup>n</sup>, XI, XLII<sup>n</sup>, XLVII, LII, LIV, LVI, LVIII, LIX<sup>(n)</sup>, LXIII, LXVIII<sup>n</sup>, LXXIII<sup>n</sup>, LXXIV, LXXXVII<sup>n</sup>, XCIII<sup>n</sup>, XCV<sup>n</sup>, XCVII<sup>n</sup>, CII<sup>n</sup>, CXXV<sup>n</sup>, CL<sup>n</sup>, CLV<sup>n</sup>, CLXXXVII<sup>n</sup>, 20<sup>n</sup>, 27<sup>n</sup>, 44<sup>n</sup>, 46, 93<sup>n</sup>, 122<sup>n</sup>, 160<sup>n</sup>, 172<sup>n</sup>, 173, 177, 180, 211<sup>n</sup>, 222, 242<sup>n</sup>
- Paolo da Garresio, inquisitore, v. Vicari Paolo
- Paoloni Giovanni: 29<sup>n</sup>
- Paolucci Antonio: XIII
- Paolucci Fabrizio, card.: 210<sup>n</sup>
- Paolucci Francesco, segr., poi pref. della Congr. del Concilio, consultore del S. Ufficio, card.: 210<sup>(n)</sup>
- Parenzo (Croazia): 46<sup>n</sup>
- vescovo, v. Nores Cesare
- Parigi (Francia): IX, XI, XVIII<sup>n</sup>, LXXIII<sup>n</sup>, LXXXV, LXXXVIII, CV<sup>n</sup>, CXLIV<sup>n</sup>, CXLVI<sup>n</sup>, CLXXXII, CXCI<sup>n</sup>, CXCI<sup>n</sup>, CXCVII<sup>n</sup>, CXCIX, CCXVII<sup>n</sup>, CCXX, CCXXI<sup>(n)</sup>, CCXXIV<sup>n</sup>, CCXXV<sup>n</sup>, CCXXVI<sup>n</sup>, CCXXVII,



- CCXXXIX-CCXXXII, CCXXXIII<sup>n</sup>, CCXXXVII, CCXXXVIII, 146<sup>n</sup>  
 – Collegio d'Arras: 146<sup>n</sup>  
 – Palazzo del Louvre: CCXXXI, CCXXXII  
 – Palazzo Soubise: CCXXI
- Parma: LXV<sup>(n)</sup>, LXXII<sup>n</sup>, 27<sup>n</sup>, 107<sup>n</sup>, 131<sup>n</sup>, 203<sup>n</sup>, 215<sup>n</sup>, 235<sup>n</sup>  
 – Collegio dei Gesuiti: 203<sup>n</sup>  
 – duca, v. Odoardo Farnese, Ranuccio II Farnese  
 – inquisitore, v. Ruggeri Ambrogio
- Paschini Pio: CXLVI<sup>n</sup>, CXLVII<sup>n</sup>, CXLIX<sup>n</sup>, CLIII<sup>n</sup>, CLVII<sup>n</sup>, CLVIII<sup>n</sup>, CLIX<sup>n</sup>, CLX<sup>n</sup>, CLXI<sup>n</sup>, CLXIX<sup>n</sup>, CLXX<sup>n</sup>, CLXXI<sup>n</sup>, CLXXVI<sup>n</sup>, CLXXVII<sup>n</sup>, CLXXIX<sup>n</sup>, CLXXXIII<sup>n</sup>, CLXXXIV<sup>n</sup>, CXC<sup>n</sup>, CXCVI<sup>n</sup>
- Pasqualigo Zaccaria, CR, consultore del S. Ufficio: CLXIV<sup>(n)</sup>, CLXV<sup>n</sup>, CXCVI, 93<sup>(n)</sup>, 94, 100, 164<sup>n</sup>, 191, 193<sup>n</sup>
- Pasquier Étienne Denis de, guardasigilli del Regno di Francia: CCXXVII<sup>n</sup>, CCXXXI, CCXXXII
- Passi Giovanni Michele Pio, OP, inquisitore di Milano, Genova, Bologna, Cremona e Faenza: CCIV, 124, 125<sup>(n)</sup>, 133
- Passionei Giovanni Francesco, vesc. di Cagliari, poi di Pesaro, nunzio ap. a Firenze: 151<sup>n</sup>, 237<sup>(n)</sup>
- Passirano (Brescia): CLIV
- Pastor Ludwig von: LXXVII<sup>n</sup>, CLI<sup>n</sup>, CLII<sup>n</sup>
- Patau Denis, SJ: CXC<sup>n</sup>
- Pavia: XXIII<sup>n</sup>, XLII<sup>n</sup>, CLXXXV<sup>n</sup>, CCIV, 114<sup>n</sup>, 126<sup>n</sup>, 133-135  
 – inquisitore, v. Airolti Paolo, Cuccini Francesco, Fondulo Vincenzo, Franci Paolo, Maculani Vincenzo, Scaglia Desiderio  
 – Studio: 134
- Pecchiai Pio: 242<sup>n</sup>
- Pecchi Giuseppe: 210<sup>n</sup>
- Peiresc Nicolas-Claude Fabri de, erudito: CXC<sup>(n)</sup>
- Pellegrini Vincenzo Maria, vicario del S. Ufficio in Perugia, poi inquisitore: CCIV, 116, 117<sup>(n)</sup>
- Penitenzieria Apostolica: 44<sup>n</sup>, 149, 209, 219<sup>n</sup>  
 – consultore, v. Petra Vincenzo  
 – teologo, v. Giustiniani Benedetto
- Pereyra Benito, SJ: XXXV
- Peri Dino, lettore dello Studio di Pisa: CVII<sup>n</sup>, CCVI<sup>n</sup>
- Perpignan (Francia): 43<sup>n</sup>, 204<sup>n</sup>  
 – governatore, v. Noailles François de  
 – vescovo, v. Rifoza Rafael
- Persiani Gustavo, archivista del S. Ufficio: CCXLVII
- Perugia: LXXI, XCII, CVI<sup>n</sup>, CXVIII<sup>n</sup>, CXIX<sup>n</sup>, CCIV, 48<sup>n</sup>, 60<sup>n</sup>, 116, 117<sup>(n)</sup>, 160<sup>n</sup>, 171<sup>n</sup>, 219<sup>n</sup>  
 – governatore, v. Lercari Nicolò Maria, Pinelli Domenico, Verospi Fabrizio  
 – inquisitore, v. Pellegrini Vincenzo Maria  
 – legato pontificio, v. Boncompagni Francesco  
 – vicario del S. Ufficio, v. Pellegrini Vincenzo Maria
- Pesaro: CIV<sup>n</sup>, 237<sup>n</sup>  
 – vescovo, v. Passionei Giovanni Francesco
- Pesce Mauro: XXIII<sup>n</sup>, XXXII<sup>n</sup>
- Pesci Costanza: 126<sup>n</sup>
- Petra Vincenzo, segr. della Congr. del Concilio, consultore del S. Ufficio, pref. di Propaganda Fide: 218<sup>(n)</sup>
- Petrarca Francesco, poeta: CCI<sup>n</sup>
- Petreus Iohannes, editore: XXXIII<sup>n</sup>
- Petroni Giacinto, OP, maestro del Sacro Palazzo, inquisitore del Regno di Napoli: 43<sup>(n)</sup>
- Petronio Ugo: 33<sup>n</sup>, 34<sup>n</sup>
- Petrucchi Franca: XCV<sup>n</sup>
- Piacenza: XXXVII<sup>n</sup>, LXVII<sup>n</sup>, CLXXXV<sup>n</sup>, CCIV, 139, 235<sup>n</sup>  
 – canonico, v. Agucchi Giambattista  
 – inquisitore, v. Costamezzana Claudio, Galamini Agostino
- Piatti Pierantonio: XIII
- Piccardi Paolo: XIII
- Picchena Curzio, segr. di Stato del Granducato di Toscana: XLVIII, XLIV, LI, LI<sup>n</sup>, LIX, LX, LXII, XCIII, CXIV<sup>(n)</sup>
- Piccinini Nicolò, inquisitore di Ceneda: CCIV, 111<sup>(n)</sup>, 112<sup>n</sup>
- Piccolomini Ascanio, arciv. di Siena: CCIII, CCVI<sup>n</sup>, CCLI, CCLIII, 104, 105<sup>(n)</sup>, 146, 147, 195<sup>(n)</sup>, 200<sup>n</sup>, 204<sup>n</sup>

- Piccolomini Francesco, lettore dello Studio di Padova: XLII<sup>n</sup>
- Piediluco, lago: XCII
- Piemonte: CCXXVIII<sup>(n)</sup>
- Pieralisi Sante, bibliotecario di Casa Barberini: LXXVIII<sup>n</sup>, CCXXXIX<sup>n</sup>, CCXLV, 235
- Piergentili Pier Paolo: XIII
- Pietro Leopoldo I d'Asburgo Lorena, granduca di Toscana: 196
- Pigna Giambattista, acc. dei Ricovrati: XLI<sup>n</sup>
- Pinelli Domenico, vesc. di Fermo, card., legato pont. in Romagna e Perugia: XL, 171<sup>(n)</sup>
- Pinelli Gian Vincenzo: CXCI<sup>n</sup>
- Pio IV: 122<sup>n</sup>
- Pio V, s.: CLXXXV<sup>n</sup>, CCXXX<sup>n</sup>, 109<sup>(n)</sup>
- Pio VI: CCXXVI<sup>n</sup>
- Pio VII: CCXII<sup>n</sup>, CCXXIV<sup>n</sup>, CCXXVII, CCXXIX
- Pio IX: CCXXXIII<sup>(n)</sup>, CCXXXVI<sup>n</sup>
- Pisa: XVIII, XIX<sup>(n)</sup>, XXIV<sup>n</sup>, XXV, XLII<sup>n</sup>, LX, LXVIII<sup>n</sup>, LXXX<sup>n</sup>, XCVII<sup>n</sup>, CII<sup>n</sup>, CIV<sup>n</sup>, CV, CVI, CXII<sup>n</sup>, CXVIII<sup>n</sup>, CXLIX<sup>n</sup>, CLXXXI, CLXXXIV<sup>n</sup>, CCIV, CCVI<sup>n</sup>, 6, 15, 20, 21<sup>(n)</sup>, 22, 29<sup>n</sup>, 30, 64<sup>n</sup>, 107<sup>n</sup>, 119<sup>n</sup>, 132<sup>(n)</sup>, 141<sup>n</sup>, 161<sup>n</sup>, 173, 219<sup>n</sup>
- arcivescovo, v. Bonciani Francesco, Medici Giuliano de'
  - inquisitore, v. Gottardi Angelo, Marzari Lelio, Priatoni Cornelio, Sinibaldi Tiberio
  - Studio: XVIII<sup>(n)</sup>, XIX, LXVIII<sup>n</sup>, LXXX<sup>n</sup>, CIV<sup>n</sup>, CVI, CXII<sup>n</sup>, CXVIII<sup>n</sup>, CXLIX<sup>n</sup>, CLXXXIV<sup>n</sup>, CCVI<sup>n</sup>, 119<sup>n</sup>, 173
  - docenti, lettori, v. Aggiunti Niccolò, Boscaglia Cosimo, Castelli Benedetto, Chiaramonti Scipione, Liceti Fortunio, Peri Dino, Renieri Giovanni Paolo
- Pitagora, matematico e filosofo: 81, 98<sup>n</sup>
- Pizzorusso Giovanni: LXVIII<sup>n</sup>
- Plazza Benedetto, SJ: 222, 223<sup>(n)</sup>
- Plessis de Richelieu Alphonse du, O. Cist., card.: 203<sup>(n)</sup>
- Plessis de Richelieu Armand-Jean du, card., primo ministro di Francia: CXCI<sup>n</sup>
- Plessis de Richelieu Armand-Jean du, ministro degli Esteri di Luigi XVIII di Borbone: CCXXXI, CCXXXII
- Polacco Giorgio: 24<sup>n</sup>, 222<sup>(n)</sup>
- Polesio (Ascoli Piceno): 9<sup>n</sup>
- Polonia: XLIII<sup>n</sup>, CCIV, 44<sup>n</sup>, 137, 138<sup>(n)</sup>, 179
- legato pontificio, v. Caetani Enrico
  - nunzio apostolico, v. Visconti Onorato
- Pompeo Faracovi Ornella: CX<sup>n</sup>
- Poncet Olivier: X<sup>n</sup>
- Ponte a Centina (Viterbo): CLXXXIV
- Pontificia Accademia delle Scienze: XI<sup>n</sup>
- Pontificia Accademia Romana di Archeologia: CCXXXV
- Pontificio Comitato di Scienze Storiche: XIII
- Pontremoli (Massa Carrara): 32, 33, 125
- vicario del S. Ufficio: 33, 125
- Ponziani Daniel: XIII
- Poppi Antonio: 24<sup>n</sup>
- Populeschi Vincenzo, OP: 39<sup>(n)</sup>
- Porrentruy (Svizzera): XCIII<sup>n</sup>
- Collegio dei Gesuiti: XCIII<sup>n</sup>
- Portogallo: 9<sup>n</sup>, 48<sup>n</sup>, 130<sup>n</sup>, 179
- collettore pontificio, v. Carafa Decio, Fabio da Leonessa, Taverna Ferdinando
- Porzia Leandro, OSB Cas., card., ab. di S. Paolo fuori le Mura e Montecassino, vesc. di Bergamo: 219<sup>(n)</sup>
- Potenza Picena (Macerata): CLXIV<sup>n</sup>
- Poupard Paul, card.: XI<sup>n</sup>, XXI<sup>n</sup>
- Pradel, conte di, v. Chardebeuf Jules
- Praga (Repubblica Ceca): CLXIX<sup>n</sup>
- Prato: XCVII<sup>n</sup>
- Preti Cesare: LXVII<sup>n</sup>
- Priatoni Cornelio, OFM Conv., inquisitore di Pisa e Firenze: XLII<sup>(n)</sup>, XLIII, 31<sup>(n)</sup>, 32, 36
- Prodi Paolo: XXX<sup>n</sup>
- Prosperi Adriano: CXVIII<sup>n</sup>
- Provenza (Francia): CXCI<sup>n</sup>
- Quarenghi Antonio, can.: L<sup>n</sup>, LI
- Quétif Jacques (Iacobus), OP: XXIII<sup>n</sup>, CXIX<sup>n</sup>, 43<sup>n</sup>, 48<sup>n</sup>, 107<sup>n</sup>, 114<sup>n</sup>, 118<sup>n</sup>
- Quintano Remo, v. Ruderhauf Johannes
- Quistello (Mantova): 202<sup>n</sup>
- S. Bartolomeo, chiesa: 202<sup>n</sup>
  - priore, v. Sereni Giovanni Maria

- Raffaelli Cammarota Marina: 136<sup>n</sup>
- Raimondi Barbara Francesca, monaca in S. Monica di Cremona: 127<sup>n</sup>
- Raimondi Eliseo III, nobile di Cremona: 126<sup>n</sup>
- Raimondi Eliseo IV, giurista, consultore del S. Ufficio di Cremona: 126<sup>(n)</sup>, 127<sup>n</sup>
- Raimondi Eliseo V, nobile di Cremona: 127<sup>n</sup>
- Rancati Ilarione, O. Cist., ab. di S. Croce in Gerusalemme: 210<sup>(n)</sup>
- Rangoni Gål Fiorenza: XLII<sup>n</sup>
- Ranuccio II Farnese, duca di Parma: 235<sup>n</sup>
- Rapallo (Genova): 119<sup>n</sup>
- Rapolla (Potenza): XLII<sup>n</sup>  
– vescovo, v. Scaglia Desiderio
- Rastelli Modesto: CCVII<sup>n</sup>
- Rastelli Raffaele, B, poi CR, consultore e qualificatore del S. Ufficio, vesc. di Capri: 44<sup>(n)</sup>
- Ravenna: LXVIII<sup>n</sup>, CII<sup>n</sup>, CCXXIV<sup>n</sup>, 220<sup>n</sup>  
– arcivescovo, v. Aldobrandini Pietro  
– legato pontificio, v. Ruffo Antonio
- Recanati (Macerata): XXXVIII<sup>n</sup>  
– vescovo, v. Galamini Agostino
- Redondi Pietro: XII<sup>n</sup>, XLV<sup>(n)</sup>, LXXVIII<sup>n</sup>, LXXXIV<sup>n</sup>, LXXXVI<sup>(n)</sup>, LXXXVII<sup>(n)</sup>, LXXXIX<sup>n</sup>, CXVII<sup>n</sup>, CXLIX<sup>n</sup>, CLXV<sup>n</sup>, 180, 184
- Reggio Emilia: CCIV, 114<sup>n</sup>, 127<sup>(n)</sup>, 128<sup>(n)</sup>, 203<sup>(n)</sup>  
– inquisitore, v. Framesio Carlo Egidio, Franci Paolo, Ricciardi Pietro Martire, Tramezzini Paolo Egidio
- Reghezzi Giovanni Vincenzo, OP, inquisitore di Modena e Tortona: CCIV, 143<sup>(n)</sup>
- Regio, cardinale, v. Oreggi
- Reichert Benedictus Maria, OP: XXIII<sup>n</sup>, XLII<sup>n</sup>, 39<sup>n</sup>, 43<sup>n</sup>, 44<sup>n</sup>, 48<sup>n</sup>, 107<sup>n</sup>, 112<sup>n</sup>, 114<sup>n</sup>, 118<sup>n</sup>, 125<sup>n</sup>, 127<sup>n</sup>, 128<sup>n</sup>, 131<sup>n</sup>, 138<sup>n</sup>, 140<sup>n</sup>, 143<sup>n</sup>
- Reims (Francia): 146<sup>n</sup>
- Reinhard Wolfgang: 211<sup>n</sup>
- Remo Giovanni, v. Ruderhauf Johannes
- Renieri Giovanni Paolo, OSB Oliv., lettore degli Studi di Genova e Pisa: CXLIX<sup>(n)</sup>
- Renieri Vincenzo, v. Renieri Giovanni Paolo
- Riccardi Caterina: CVIII, CXX, CLXXXIV
- Riccardi Cosimo, marchese: XCVII<sup>n</sup>
- Riccardi Niccolò, OP, consultore del S. Ufficio, maestro dei Palazzi Apostolici: XIX<sup>n</sup>, LXXVI<sup>(n)</sup>, LXXVII<sup>(n)</sup>, XC, XCIII, XCIV, CVII, CVIII, CX<sup>(n)</sup>, CXII, CXIII<sup>(n)</sup>, CXIV, CXVIII-CXXI, CXXIII, CXXV, CXXVI, CXLI, CXLVII, CLIII-CLVIII, CLX, CLXI, CLXIII<sup>(n)</sup>, CLXIV, CLXIV<sup>n</sup>, CLXV<sup>(n)</sup>, CLXVI, CLXVII, CLXX<sup>n</sup>, CLXXII, CLXXVII, CLXXXII, CLXXXIII, CLXXXV<sup>n</sup>, CXC, CCI, CCV, 5, 7<sup>n</sup>, 8-10, 49<sup>(n)</sup>, 50-53, 57, 58, 71, 72, 76, 77, 79, 184, 227<sup>(n)</sup>
- Ricci Giacomo, OP, segr. della Congr. dell'Indice, procuratore generale dell'Ordine: 216<sup>(n)</sup>
- Ricci Michelangelo, astronomo, card.: 216<sup>n</sup>
- Ricci Riccardi Antonio: CCXL<sup>n</sup>, 39
- Ricciardi Pietro Martire, OP, inquisitore di Reggio Emilia, Genova, Cremona, Mantova e Como: CCIV, 126, 127<sup>(n)</sup>
- Riccioli Giovanni Battista, SJ, astronomo: 203<sup>n</sup>
- Ricciulli Antonio, vesc. di Belcastro: CXXIII
- Riccoboni Antonio, lettore dello Studio di Padova: CLXXXVII<sup>n</sup>
- Ridolfi Cosimo, cavaliere di S. Stefano: XLVI, 37<sup>(n)</sup>
- Ridolfi Niccolò, OP, segr. della Congr. dell'Indice, maestro dei Palazzi Apostolici: LXXVI<sup>n</sup>, LXXVII, CX<sup>n</sup>, CLXXXV<sup>n</sup>, 221<sup>(n)</sup>
- Rieti: CLIV<sup>n</sup>, 26<sup>n</sup>, 160<sup>n</sup>  
– governatore, v. Bardi Filippo de'  
– vescovo, v. Bolognetti Giorgio, Segni Giulio Cesare  
– vicario generale della diocesi, v. Gessi Berlingero
- Rifoz Rafael, OP, vicario generale in Roma, vesc. di Perpignan: 43<sup>(n)</sup>
- Rimini (Ravenna): CCXXIV<sup>n</sup>, 26<sup>n</sup>, 126<sup>n</sup>, 131<sup>n</sup>, 141<sup>n</sup>, 160<sup>n</sup>  
– governatore, v. Bardi Filippo de', Scotti Ranuccio  
– inquisitore, v. Cuccini Francesco, Ruggeri Ambrogio  
– vescovo, v. Gessi Berlingero
- Rinuccini Giovanni Battista, segr. della Congr. dei Riti, arciv. di Fermo, nunzio ap. in Irlanda: LXVI<sup>(n)</sup>, LXXIX<sup>n</sup>, XC
- Rinuccini Ottavio, poeta: CCVI<sup>n</sup>

- Rinuccini Pier Francesco, arciconsole dell'Accademia della Crusca, amb. di Toscana a Milano: CCVI<sup>(n)</sup>
- Rinuccini Tommaso, amb. di Toscana in Roma: LXXIX<sup>(n)</sup>
- Ritzler Remigius, OFM Conv.: CCXIX<sup>n</sup>, CCXX<sup>n</sup>, CCXXV<sup>n</sup>, CCXXXVI<sup>(n)</sup>, CCXXVIII<sup>n</sup>, CCXXIX<sup>n</sup>, CCXXX<sup>n</sup>, CCXXXI<sup>n</sup>, CCXXXIII<sup>n</sup>
- Rivabene Sergio: XXXVIII<sup>n</sup>
- Roberto Bellarmino, s., SJ, arciv. di Capua, card.: IX<sup>n</sup>, XXIII, XXVI<sup>(n)</sup>, XXVII, XXVIII, XXX<sup>(n)</sup>, XXXI, XXXII, XXXV<sup>n</sup>, XL, XLVII, LII, LIV-LVIII, LIX<sup>(n)</sup>, LX, LXIV, LXV<sup>(n)</sup>, LXX, LXXXIII, LXXXVI, LXXXIX, XCI, XCIV, XCVI, XCVIII, CII<sup>n</sup>, CVII, CXXIV, CXXV<sup>(n)</sup>, CXXXIII<sup>n</sup>, CXLIV, CLXIII<sup>n</sup>, CLXVII, CLXXXVII-CXC, CXCVI, CCXVI, 7<sup>(n)</sup>, 8, 9, 11, 27<sup>n</sup>, 45, 46, 68, 69<sup>(n)</sup>, 70, 75<sup>n</sup>, 76-79, 161, 162<sup>n</sup>, 163, 171<sup>(n)</sup>, 172<sup>n</sup>, 174-177, 180
- Rocchi Ciriaco, gov. di Viterbo, vicelegato di Ferrara, nunzio ap. in Svizzera e a Vienna, card.: CCLI, 114<sup>(n)</sup>, 115<sup>n</sup>, 158<sup>(n)</sup>, 159, 165
- Rocciolo Domenico: CCXXIV<sup>n</sup>
- Rochais Henri: 14<sup>n</sup>
- Rochefoucauld François de la, SJ, vesc. di Clermont-Ferrand, card., elemosiniere e protettore di Francia, membro del S. Officio: 171<sup>(n)</sup>, 172<sup>n</sup>
- Rodi (Grecia): 20<sup>n</sup>
  - arcivescovo titolare, v. Millini Giovanni Garcia
- Rodolfo II d'Asburgo, imperatore: 20<sup>n</sup>
- Roffeni Giovanni Antonio, medico e filosofo, lettore dello Studio di Bologna: 107<sup>(n)</sup>
- Rognoni Lucrezia: 153<sup>n</sup>
- Roma: *passim*
  - Accademia dei Lincei: XVIII<sup>n</sup>, XXIV<sup>n</sup>, XXIX<sup>n</sup>, XXXIX, LXV<sup>(n)</sup>, LXXII<sup>n</sup>, LXXIII<sup>n</sup>, LXXVI, LXXVII, LXXX<sup>(n)</sup>, XCI, CII<sup>n</sup>, CXIV, CXV, CXXVII<sup>n</sup>, CCVI<sup>n</sup>, 28<sup>(n)</sup>, 60<sup>n</sup>
    - segretario, v. Stelluti Francesco
  - Accademia di San Luca: XVIII<sup>n</sup>
  - ambasciatori, diplomatici, v. Borgia y Velasco Gaspare (Spagna), Guicciardini Piero (Toscana), Niccolini Francesco (Toscana), Rinuccini Tommaso (Toscana)
  - Archiginnasio Romano, v. Università della Sapienza
  - Archivio di Stato: CCXLVII<sup>n</sup>
  - Aventino: CLXXXVI<sup>n</sup>
  - Biblioteca Angelica: 44<sup>n</sup>
  - Biblioteca Barberiniana: CCXLV
  - Biblioteca Casanatense: 184
  - Biblioteca Corsiniana: CC
  - Borgo: CV<sup>n</sup>
    - governatore, v. Barberini Taddeo
  - Castel Sant'Angelo: XCV<sup>n</sup>, CV<sup>n</sup>, CLII, CCXXI<sup>n</sup>, 175<sup>n</sup>
    - Archivio: CCXXI<sup>n</sup>
    - governatore, v. Barberini Taddeo
    - prefetto, v. Aldobrandini Pietro
  - Collegio Clementino: CCXXVI<sup>n</sup>, 220<sup>n</sup>
  - Collegio di San Bonaventura: 9
  - Collegio Germanico Ungarico: CLXIV<sup>n</sup>
  - Collegio Greco di S. Atanasio: LXXIII<sup>n</sup>, 48<sup>n</sup>
    - rettore, v. Galluzzi Tarquinio, Garzadoro A., Maddaleni Capodifero Francesco
  - Collegio Romano: XXIV<sup>n</sup>, XXXIX, XL, XLV, LV, LXI, LXII, LXVI<sup>(n)</sup>, LXVII<sup>(n)</sup>, LXX, LXXI, LXXIII<sup>(n)</sup>, LXXIV, LXXVI, LXXXI, LXXXII, CII<sup>n</sup>, CXVII, CXXXIII, CXLII<sup>n</sup>, CLIV, CLXIII<sup>n</sup>, CLXIX<sup>n</sup>, CCVI<sup>n</sup>, 44<sup>n</sup>, 136<sup>n</sup>, 215<sup>n</sup>, 218<sup>n</sup>
    - Accademia di matematica: XXXIX
    - docenti, lettori, v. Giustiniani Benedetto, Grassi Orazio, Grienberger Christoph, Klau Christophorus, Lugo Juan de, Pallavicino Pietro Sforza, Scheiner Christoph, Torres Baldasar
    - rettore, v. Giustiniani Benedetto
  - Colonna, rione: 173
  - governatore, v. Taverna Ferdinando
  - Libreria del Sole: LXXXI
  - Oratorio di S. Filippo Neri: XXIII<sup>n</sup>
  - Orto botanico pontificio: LXXIII<sup>n</sup>
    - direttore, v. Faber Johannes
  - Palazzo "a San Macuto": LV
  - Palazzo apostolico in Vaticano: CCXVII, 188, 190, 199, 201, 206, 209, 211, 212, 213, 217
  - Palazzo apostolico del Quirinale: XXVI<sup>n</sup>, CXIX<sup>n</sup>, CCXVII, CCXVIII, 180, 186-188, 189<sup>n</sup>, 192, 194, 195, 198, 205, 208
  - Palazzo del S. Officio: CXIII-CXCV, CCI, CCXLIV<sup>n</sup>, CCLI, 23, 66, 72, 75, 101, 191, 207, 220
  - Ponte, rione: 175

- Porta San Pancrazio: XXXIX
  - prefetto, v. Barberini Taddeo
  - S. Andrea della Valle, chiesa: CX<sup>n</sup>, CLXV<sup>n</sup>
  - S. Andrea al Quirinale, chiesa: 216<sup>n</sup>
  - S. Apollinare, chiesa: CCXLIV
  - S. Caterina al Quirinale, chiesa: CXIX<sup>n</sup>
  - S. Croce in Gerusalemme, monastero: CXCI<sup>n</sup>, 210<sup>n</sup>
    - abate, v. Rancati Ilarione
  - S. Eustachio, rione: XL, 171<sup>n</sup>
  - S. Giovanni dei Fiorentini, chiesa: CLV
  - S. Giovanni in Laterano, basilica: LXXX<sup>n</sup>, 219<sup>n</sup>
    - arciprete, v. Barberini Francesco
    - canonico, v. Petra Vincenzo
  - S. Ignazio, chiesa: LXVI, CII<sup>n</sup>
  - S. Maria dell'Anima, chiesa: LXXIII<sup>n</sup>
  - S. Maria sopra Minerva, chiesa e convento: XXII<sup>n</sup>, XXXVIII, CI<sup>n</sup>, CX<sup>n</sup>, CXCVI-CXCIX, CCI, CCII, CCIV, CCXVII, 23, 48<sup>n</sup>, 166, 172<sup>n</sup>, 194, 197, 200-204, 208, 210, 212, 214, 215, 218, 235
    - priore, v. Maddaleni Capodiferro Francesco
  - S. Paolo fuori le Mura, monastero: XIX<sup>n</sup>, CCXXIV<sup>n</sup>, 219<sup>n</sup>
    - abate, v. Porzia Leandro
  - S. Pietro in Vaticano, basilica: CLXIII<sup>n</sup>, CXCII, CXCIV, 172<sup>n</sup>, 173<sup>n</sup>, 207<sup>n</sup>, 218<sup>n</sup>, 221<sup>n</sup>
    - canonici, v. Albani Annibale, Albizzi Francesco, Ferroni Giuseppe Maria, Filonardi Paolo Emilio, Holste Lukas, Oreggi Agostino, Origo Curzio, Veralli Fabrizio
  - S. Prassede, monastero: CIX, CXI
    - abate, v. Morandi Orazio
  - S. Sabina, chiesa: CLXXXVI<sup>n</sup>
  - S. Spirito in Saxia, ospedale: LXXIII<sup>n</sup>, 218<sup>n</sup>
  - Sacri Palazzi Apostolici: XIX<sup>n</sup>, XXXVIII<sup>n</sup>, LXI, LXXVI, CLXIX, CLXXI<sup>n</sup>, CLXXXV<sup>n</sup>, CCXVII, 43<sup>(n)</sup>, 111<sup>n</sup>, 141<sup>n</sup>, 160<sup>n</sup>, 184
    - maestro, v. Anfossi Filippo, Galmini Agostino, Maculani Vincenzo, Petroni Giacinto, Riccardi Niccolò, Ridolfi Niccolò
  - prefetto, v. Gessi Berlingero, Scotti Ranuccio, Vitelli Francesco, Zacchia Laudivio
  - Seminario Romano: LXXIII<sup>n</sup>, 93<sup>n</sup>
    - rettore, v. Galluzzi Tarquinio
  - Tor di Nona, carceri: CIX<sup>n</sup>, CXI
  - Trinità de' Monti: XLVIII, CCIII, 155, 195
  - Università della Sapienza: XL, CCL<sup>n</sup>, 121<sup>(n)</sup>, 215<sup>n</sup>, 218<sup>n</sup>, 219<sup>n</sup>, 221<sup>n</sup>
    - docenti, lettori, v. Faber Johannes, Settele Giuseppe, Simoni Agapito
  - Villa Medici al Pincio: XLIV, CIX, CLXXXIV, CLXXXVI, CLXXXVII, CLXXXIX, CXCII-CXCV, CCII, 74<sup>(n)</sup>, 75, 103, 155, 195, 195
- Roma Giulio, card.: 212<sup>(n)</sup>, 213
- Romagna, LXVIII<sup>n</sup>, CII<sup>n</sup>, CLXXXVII<sup>n</sup>, 138<sup>n</sup>, 156<sup>n</sup>, 171<sup>n</sup>
  - bali, v. Alidosi Mariano
  - legato pontificio, v. Bandini Ottavio, Caetani Bonifacio, Orsini Alessandro, Pinelli Domenico, Visconti Onorato
- Ronconi Giovanni, medico: CLXXIX, 64<sup>(n)</sup>
- Ronconi Niccolò: 64<sup>n</sup>
- Rosa Mario: 205<sup>n</sup>
- Rosati Gerolamo, consultore dell'Inquisizione di Firenze: CLXXIII, 59<sup>(n)</sup>
- Roselli Giuseppina: XIII
- Rossi Arcangelo: CXXIII<sup>n</sup>
- Rossi Lovanio: CXII<sup>n</sup>
- Rossi Maria: LXXVIII<sup>n</sup>
- Rossi Pellegrino, amb. di Francia: CCXXXIII<sup>n</sup>
- Rosweyde Heribert, SJ: CLXVI
- Rotelli Luigi, nunzio ap. in Francia: CCXLVIII
- Roussillon (Francia): 204<sup>n</sup>
  - governatore, v. Noailles François de
- Rubechini Alessandro: CCXII<sup>n</sup>
- Ruderhauf Johannes, acc. Linceo, matematico: LXV<sup>n</sup>, LXIX
- Ruffo Antonio, vicelegato di Ravenna, inquisitore di Malta, consultore del S. Ufficio, card.: 220<sup>(n)</sup>, 221<sup>n</sup>
- Ruggeri Ambrogio, OP, inquisitore di Mantova, Ferrara e Rimini: CCIV, 130, 131<sup>(n)</sup>
- Sabatier, fabbricante di carta: CCXXX
- Sacchetti Giulio, card.: CXLVIII<sup>n</sup>
- Sacra Consulta: 93<sup>n</sup>, 218<sup>n</sup>
  - segretario, v. Agucchi Giovanni Battista, Ginetti Marzio, Origo Curzio
- Sacro Collegio, v. Collegio Cardinalizio
- Sagredo Giovan Francesco: LV<sup>n</sup>, CXXVII<sup>(n)</sup>,

- CXXXVIII, CXXX, CXXXIII, CXXXIV, CXXXIX, CXL, CXLII, CXLVI<sup>n</sup>, 56, 88<sup>n</sup>, 89<sup>n</sup>, 90<sup>n</sup>, 91<sup>(n)</sup>, 92<sup>n</sup>, 96<sup>n</sup>, 97<sup>n</sup>, 99<sup>n</sup>
- Sagredo Zaccaria: CXLVI<sup>n</sup>
- Saint-Nicolas (Francia): 128, 129
- Sala Giuseppe Antonio, card.: CCXXXII
- Sala Torello: CX<sup>n</sup>
- Salamanca (Spagna): 142, 217<sup>n</sup>
- Sallua Vincenzo Leone, commissario del S. Ufficio: CCXLV, CCXLVI<sup>n</sup>
- Salomone, personaggio biblico: XXXI
- Salvago Giovanni Battista, vesc. di Luni e Sarzana: 32, 33<sup>n</sup>
- Salviati, famiglia: CXXVII<sup>n</sup>
- Salviati Averardo: CXXVII<sup>n</sup>
- Salviati Filippo, acc. della Crusca e dei Lincei: CXV<sup>n</sup>, CXXVII<sup>(n)</sup>, CXXVIII-CXLII, CXLV, CXLVI, CLX, 56, 80<sup>n</sup>, 81<sup>n</sup>, 86<sup>n</sup>, 87<sup>n</sup>, 88<sup>n</sup>, 89<sup>n</sup>, 90<sup>(n)</sup>, 91<sup>n</sup>, 92<sup>n</sup>, 94<sup>n</sup>, 95<sup>n</sup>, 96<sup>n</sup>, 97<sup>n</sup>, 98<sup>n</sup>, 99<sup>n</sup>
- Salviati Francesco: XVII<sup>n</sup>
- Salviati Giacomo, duca di Giuliano: 156<sup>n</sup>
- Salviati Isabella: XXIX<sup>n</sup>
- Samarati Luigi: XXXVIII<sup>n</sup>
- San Clemente*, cardinale, v. Albani Annibale, Maculani Vincenzo
- San Gimignano (Siena): XXII<sup>n</sup>
- San Miniato al Tedesco (Pisa): XVIII<sup>n</sup>
- San Severino Marche (Macerata): 111<sup>n</sup>  
– governatore, v. Vitelli Francesco
- San Severo (Foggia): 172<sup>n</sup>  
– vescovo, v. Veralli Fabrizio
- San Sisto*, cardinale, v. Zacchia Laudivio
- Sánchez de Toca Melchor: XI<sup>n</sup>
- Sandoval, card., v. Moscoso y Sandoval Baltasar
- Sanfilippo Matteo: 150<sup>n</sup>
- Sansepolcro (Arezzo): CVI<sup>n</sup>
- Sant'Agnese*, cardinale, v. Spinola Giorgio
- Sant'Eusebio*, cardinale, v. Taverna Ferdinando
- Sant'Onofrio*, cardinale, v. Barberini Antonio
- Santa Cecilia*, cardinale, v. Sfondrati Paolo Camillo
- Santa Sofia (Forlì): CLXIII<sup>n</sup>
- Santa Susanna*, cardinale, v. Cobelluzzi Scipione
- Santacroce Antonio, card., legato pont. a Bologna: 228<sup>(n)</sup>, 236<sup>(n)</sup>
- Santarcangelo di Romagna (Ravenna): CCXXI<sup>n</sup>, CCXXIV<sup>n</sup>, CCXXVII
- Santillana Giorgio de: LVI, LVII, CXC VII<sup>n</sup>, CXC VIII
- Santini Antonio: CXLVI<sup>n</sup>
- Santoro Antonio Giulio, card.: 44<sup>n</sup>
- Santos Ángel: CII<sup>n</sup>
- Santucci Antonio, filosofo: XVIII<sup>n</sup>
- Sardegna: 44<sup>n</sup>, 178
- Sarpi Paolo, OSM, procuratore generale dell'Ordine: XXXIX, CLV<sup>n</sup>, 27<sup>(n)</sup>, 28<sup>n</sup>, 86<sup>n</sup>, 215<sup>n</sup>, 216<sup>n</sup>
- Sarsi Lotario*, v. Grassi Orazio
- Sarzana, diocesi, v. Luni e Sarzana
- Savelli Fabrizio, card., legato di Bologna: 136<sup>n</sup>
- Saverio Francesco: LXXVIII<sup>n</sup>
- Savoia: 179<sup>(n)</sup>, 205<sup>n</sup>  
– duca, v. Carlo Emanuele II
- Savona: LXVI<sup>n</sup>, CXV<sup>n</sup>  
– Collegio dei Gesuiti: LXVI<sup>n</sup>
- Scaglia Desiderio, OP, inquisitore di Milano, Pavia, Cremona, commissario del S. Ufficio, card., vesc. di Melfi, Rapolla e Como: XLII<sup>(n)</sup>, XLIII, CLI, CLXIX, CLXXXVII, 32, 34, 35, 159<sup>(n)</sup>, 165, 186-190, 192, 194, 197-199, 201<sup>(n)</sup>, 202-207, 210, 211
- Scaglia Giovanni Battista, v. Scaglia Desiderio
- Scaramella Pierroberto: 44<sup>n</sup>, 49
- Schackleton Bailey David Roy: 73<sup>n</sup>
- Scheiner Christoph, SJ, lettore del Collegio Romano: CII<sup>(n)</sup>, CXVI, CXVII, CXXXV, CXLIX, CL, CLIV, CLXIX, 83<sup>(n)</sup>
- Schettini Piazza Enrica: LXXX<sup>n</sup>, 28<sup>n</sup>, 60<sup>n</sup>
- Schmid Peter: 28<sup>n</sup>
- Schmidt Philipp: LXXII<sup>n</sup>
- Schmitt Charles B.: XLI<sup>n</sup>
- Schreck Johann, SJ, naturalista: XL
- Schreiber Hieronymus, astronomo: XXXIII<sup>n</sup>
- Schütze Sebastian: LXXX<sup>n</sup>
- Scoriggio Lazzaro: 47



- Scotti Giulio Clemente, SJ: CLXIV<sup>n</sup>
- Scotti Ranuccio, gov. di Rimini, Montalto e Spoleto, vesc. di Borgo San Donnino, nunzio ap. in Svizzera e Francia, pref. dei Palazzi Apostolici: CCIV, 141<sup>(n)</sup>
- Sega Filippo, nunzio ap. in Francia, card.: LXVII<sup>n</sup>
- Seghezio*, v. Seghizzi Michelangelo
- Seghizzi Giovanni Battista: XXXVIII<sup>n</sup>
- Seghizzi Massimo, v. Seghizzi Michelangelo
- Seghizzi Michelangelo, OP, commissario del S. Ufficio, vesc. di Lodi: XXXVIII<sup>(n)</sup>, LV-LVIII, CXXV<sup>n</sup>, CLXVII, 7<sup>n</sup>, 23<sup>(n)</sup>, 43<sup>(n)</sup>, 44<sup>n</sup>, 45, 131<sup>n</sup>, 174, 176, 177, 180
- Segni Giulio Cesare, vesc. di Rieti: 160<sup>n</sup>
- Segreteria di Stato Pontificia: CCXXVII, CCXXIX, 46<sup>n</sup>, 175<sup>n</sup>
- Segretario di Stato, v. Antonelli Giacomo, Consalvi Ercole, Spinola Giorgio
- sostituto, v. Nores Pietro
- Selice Carlo, lettore dello Studio di Padova: CLXXXVII<sup>n</sup>
- Semeraro Cosimo: CCXL<sup>n</sup>
- Senesi Felice, OFM Conv.: CLXXIII, 60<sup>(n)</sup>
- Senigallia (Ancona): CLXXII<sup>n</sup>, 131<sup>n</sup>
- vescovo, v. Barberini Antonio
- Serarius Nikolaus, SJ, biblista: 24<sup>(n)</sup>
- Sereni Giovanni Maria, esaminatore e giudice sinodale di Mantova, priore di S. Bartolomeo in Quistello: 202<sup>(n)</sup>
- Sergio Tommaso, qualificatore del S. Ufficio: 221<sup>(n)</sup>
- Serrario*, v. Serarius Nikolaus
- Serristori Antonio, senatore di Firenze: CLXXXIV<sup>n</sup>
- Serristori Ludovico, gov. di Ferrara, inquisitore di Malta, consultore del S. Ufficio, vesc. di Cortona: CLXXXIV<sup>(n)</sup>
- Serristori Luigi, senatore di Firenze: CLXXXIV<sup>n</sup>
- Serviti*, v. Ordine dei Servi di Maria
- Settele Giuseppe, lettore alla Sapienza: CCL<sup>n</sup>, CCLIII
- Sfondrati Paolo Camillo, card., pref. della Congr. dell'Indice: XXII<sup>n</sup>, XXIII<sup>(n)</sup>, XXV, LV<sup>n</sup>, CCLI, 6<sup>n</sup>, 13<sup>(n)</sup>, 25, 47<sup>(n)</sup>, 138<sup>n</sup>, 174<sup>(n)</sup>, 175, 178-180
- Shea William R.: LXXXIV<sup>n</sup>, LXXXVIII<sup>n</sup>, 185
- Sicilia: 150<sup>n</sup>, 178
- viceré, v. Doria Giovanni Battista
- Siena: XLIII<sup>n</sup>, CII<sup>n</sup>, CXVIII<sup>n</sup>, CXLIX, CLXXIII, CLXXVIII, CCIII, CCIV, CCVI<sup>n</sup>, CCXXVI<sup>n</sup>, CCLI, CCLIII, 103-105, 121<sup>(n)</sup>, 144, 146, 195<sup>(n)</sup>, 196<sup>(n)</sup>, 200<sup>(n)</sup>, 204<sup>(n)</sup>, 218<sup>n</sup>, 221<sup>n</sup>
- Archivio del S. Ufficio: 196
- Archivio Storico diocesano: 196
- arcivescovo, v. Piccolomini Ascanio
- Collegio Tolomei: 218<sup>n</sup>
- inquisitore, v. Baldeschi Vincenzo, Egidi Clemente, Marzari Lelio
- Studio: 221<sup>n</sup>
- Signa (Firenze): CXXVII<sup>n</sup>
- Sillani Domenico, inquisitore di Aquileia: 115<sup>n</sup>
- Silvestri Papirio, vesc. di Macerata e Tolentino: 210<sup>(n)</sup>
- Simone della Rocca, cappellano di S. Lorenzo di Firenze: 39<sup>(n)</sup>
- Simoni Agapito, OSA, lettore alla Sapienza: 121<sup>(n)</sup>
- Simplicio di Cilicia, filosofo: CXXVIII
- Simplicio*, personaggio del *Dialogo*: CXXII, CXXVIII, CXXIX, CXXXI, CXXXIV, CXXXVII, CXXXVIII, CXLI, CXLII, CL, CLIII, CLVI, CLIX, CLXVII, 56, 81<sup>n</sup>, 88<sup>n</sup>, 89<sup>n</sup>, 91<sup>n</sup>, 92<sup>n</sup>, 94<sup>n</sup>, 95<sup>n</sup>
- Sincero Carlo, consultore, poi procuratore fiscale del S. Ufficio: CXCIV<sup>(n)</sup>, 66, 164, 176, 200<sup>n</sup>
- Sinibaldi Tiberio, inquisitore di Pisa: CCIV, 132<sup>(n)</sup>
- Siria: CXXVII<sup>n</sup>
- Sirmond Jacques, SJ: CXCII<sup>n</sup>
- Sisto V: 9, 122<sup>n</sup>, 171<sup>n</sup>, 210<sup>n</sup>
- Siviglia (Spagna): CLI<sup>n</sup>
- arcivescovo, v. Borgia y Velasco Gaspare
- Socrate, filosofo: CXXVIII, 98<sup>n</sup>
- Sofri Gianni: 218<sup>n</sup>
- Solinas Francesco: LXXX<sup>n</sup>
- Solís Carlos: XI<sup>n</sup>
- Sosio Libero: 28<sup>n</sup>
- Sozomeni Costanza: 127<sup>n</sup>
- Spagna: LXXIX<sup>n</sup>, LXXX<sup>n</sup>, XCVII<sup>n</sup>, CXXVII<sup>n</sup>, CL<sup>(n)</sup>, CLI, CCIV, CCXLVII, CCLII, 20<sup>n</sup>, 35<sup>n</sup>, 48<sup>n</sup>,



- 93<sup>n</sup>, 141, 149, 150<sup>(n)</sup>, 173<sup>n</sup>, 218<sup>n</sup>, 235, 236<sup>n</sup>, 242<sup>n</sup>
- ambasciatore a Londra, v. Hurtado de Mendoza Juan
  - ambasciatore a Roma, v. Borgia y Velasco Gaspare
  - consigliere di Stato, v. Borgia y Velasco Gaspare
  - Consiglio delle Indie: 35<sup>n</sup>
    - presidente, v. Hurtado de Mendoza Juan
  - Inquisizione: CCXLVIII, CCXLIX<sup>(n)</sup>, 178
    - grande inquisitore, v. Zapata y Cisneros Antonio
  - legato pontificio, v. Barberini Francesco
  - Nunziatura Apostolica: CCXLVIII
    - nunzio, v. Carafa Decio, Cennini Francesco, Millini Giovanni Garcia, Monti Cesare
    - uditore, v. Albizzi Francesco
    - re, v. Filippo III d'Asburgo, Filippo IV d'Asburgo
- Spellen Jules: XIII
- Spera Lucinda: 236<sup>n</sup>
- Spinelli Giovanni: 44<sup>n</sup>
- Spini Giorgio: CXII<sup>n</sup>
- Spinola Agostino, card.: CLI
- Spinola Giorgio, vicelegato di Ferrara, consultore del S. Ufficio, gov. di Civitavecchia e della Tolfa, inquisitore di Malta, nunzio ap. in Spagna e Austria, card. Segr. di Stato: 218<sup>(n)</sup>
- Spoletto (Perugia): 141<sup>n</sup>
  - governatore, v. Scotti Ranuccio
- Spreafico Sandro: XXVII<sup>n</sup>
- Spruit Leen: IX<sup>n</sup>, X<sup>n</sup>, XII<sup>n</sup>, LV<sup>n</sup>, CC<sup>n</sup>, CCXLIV<sup>n</sup>, CCLI, 178<sup>(n)</sup>, 179, 184, 185<sup>n</sup>, 186<sup>n</sup>, 191<sup>(n)</sup>, 197, 198<sup>n</sup>, 200-203, 204<sup>(n)</sup>, 205, 212<sup>n</sup>, 213<sup>n</sup>, 214<sup>(n)</sup>, 215, 216<sup>(n)</sup>, 217<sup>(n)</sup>
- Squicciarini Donato: 115<sup>n</sup>, 218<sup>n</sup>
- Stefani Giacinto, OP, consultore dell'Inquisizione di Firenze: CXIII<sup>n</sup>, CXIX<sup>(n)</sup>, CXX, CXXI, 8<sup>(n)</sup>, 10, 50<sup>(n)</sup>, 52, 54<sup>(n)</sup>, 71<sup>(n)</sup>
- Stelluti Francesco, matematico, segr. e acc. Linceo: XXIX<sup>n</sup>, LXV<sup>n</sup>, LXXII<sup>(n)</sup>, LXXIV, LXXX, LXXXI<sup>(n)</sup>, XCII<sup>(n)</sup>, CXV, 28<sup>n</sup>
- Stoccarda (Germania): IX
- Storti Giovanni Battista, archivista del S. Ufficio: CCXLV<sup>(n)</sup>, CCXLVI
- Strasburgo (Francia): XXXII
- Strozzi Giovanni Battista, erudito, acc. degli Alterati, precettore di Casa de' Medici: XXIV<sup>n</sup>, 39, 40<sup>(n)</sup>
- Strozzi Iacopo: 156<sup>n</sup>
- Strozzi Lorenzo: 40<sup>n</sup>
- Suarez Francisco: 183
- Sulpiziani*, v. Congregazione dei Sacerdoti di S. Sulpizio
- Susa (Torino): CCXXVIII<sup>n</sup>
- Sustermans Justus, pittore: XCVIII<sup>n</sup>
- Svezia: CL, CLI
  - re, v. Gustavo II Adolfo Vasa
- Svizzera: CCIV, 115<sup>n</sup>, 141<sup>n</sup>, 172<sup>n</sup>, 179
  - nunzio apostolico, v. Rocci Ciriaco, Scotti Ranuccio, Veralli Fabrizio
- Szilas László: CLXIV<sup>n</sup>
- Tabacchi Stefano: 93<sup>n</sup>
- Talleyrand-Périgord Charles-Maurice de: CCXXVII<sup>n</sup>
- Tantini Giovanni Maria, notaio: CLXXXII
- Tardigradus Lynceus*, v. Stelluti Francesco
- Taro, fiume: CCXXVIII<sup>(n)</sup>
- Taurino Stefania: XIII
- Taverna Ferdinando, gov. di Città di Castello, vicegov. di Fermo, collettore pont. in Portogallo, gov. di Roma, inquisitore generale, vesc. di Novara, card.: 9<sup>(n)</sup>, 68, 171<sup>(n)</sup>, 173<sup>(n)</sup>, 174, 175, 177
- Taverna Ludovico, vesc. di Lodi: 9<sup>n</sup>
- Teatini*, v. Congregazione dei Chierici Regolari
- Tedeschi John: XLII<sup>n</sup>, CCXVII<sup>n</sup>, CCXIX<sup>n</sup>, CCXXX<sup>n</sup>, CCXXXI<sup>n</sup>
- Téllez-Girón Pedro, duca di Osuna, luogotenente del Regno di Napoli: CL<sup>n</sup>
- Templari*: CCXX
- Terentius*, v. Schreck Johann
- Terni: 26<sup>n</sup>
  - governatore, v. Bardi Filippo de'
- Theiner Augustin, CO, pref. dell'Archivio Segreto Vaticano: CCXXXVI<sup>(n)</sup>, CCXXXVII
- Ticciati Girolamo, scultore: CCIX
- Ticone*, v. Brahe Tyco
- Tinti Giacomo, OP, inquisitore di Como e Modena: 44<sup>(n)</sup>

- Tirol (Austria): CLXIX<sup>n</sup>
- Tito Lucrezio Caro, poeta e filosofo: LXXXIV
- Tivoli (Roma): XXIII<sup>n</sup>, LXXX<sup>n</sup>  
 – governatore, v. Barberini Francesco
- Tobia, personaggio biblico: 24<sup>n</sup>
- Todi (Perugia): 219<sup>n</sup>  
 – governatore, v. Lercari Nicolò Maria
- Toesca Ilaria: LXVIII<sup>n</sup>
- Toledo (Spagna): CL<sup>n</sup>, CLI<sup>n</sup>  
 – arcivescovo, v. Borgia y Velasco Gaspare
- Tolentino, diocesi, v. Macerata
- Tolomeo Claudio, astronomo: XXV, LXXI, XCIV, CXXXI-CXXXIII, CXLII<sup>n</sup>, CXLIV, CXLV, 19, 81, 87<sup>n</sup>, 90<sup>(n)</sup>, 101
- Tolone (Francia): CXCI<sup>n</sup>
- Tomás de Lemos, OP, defintore di Spagna: 43<sup>(n)</sup>
- Tomassi Giovanni Antonio, notaio del S. Officio: 192
- Tommaso d'Aquino, s.: XLIV, LV<sup>n</sup>, 13, 40, 98
- Toniolo Fascione Maria Cristina: CCIX<sup>n</sup>
- Torino: CCXXVIII<sup>n</sup>, 198<sup>n</sup>
- Torre del Greco (Napoli): 171<sup>n</sup>
- Torres Baldasar, SJ, lettore del Collegio Romano: CXLII<sup>n</sup>
- Torricelli Evangelista, matematico del granduca di Toscana: CXLVII<sup>(n)</sup>, CXLVIII<sup>n</sup>, CLXVIII, CLXIX
- Tortona (Alessandria): CCIV, 125<sup>n</sup>, 143<sup>(n)</sup>  
 – inquisitore, v. Reghezzi Giovanni Vincenzo
- Toscana: XXXII, XLVIII, XCVII<sup>n</sup>, CXIV<sup>(n)</sup>, CXIX<sup>n</sup>, CXXVII<sup>n</sup>, CXLV, CLIV<sup>n</sup>, CLXXXIV, CCXXXV<sup>n</sup>, 147, 156<sup>n</sup>, 196, 219<sup>n</sup>  
 – Consiglio di Reggenza: CXIX<sup>n</sup>  
 – diplomatici, v. Cioli Andrea, Guicciardini Piero, Niccolini Francesco, Rinuccini Tommaso  
 – granduchessa, v. Vittoria Feltria della Rovere  
 – granduca, v. Cosimo II de' Medici, Cosimo III de' Medici, Ferdinando I de' Medici, Ferdinando II de' Medici, Francesco I de' Medici, Leopoldo II di Lorena, Pietro Leopoldo I d'Asburgo Lorena  
 – reggente, v. Cristina di Lorena, Maria Maddalena d'Asburgo  
 – segretario di Stato, v. Cioli Andrea, Picchena Curzio, Vinta Belisario
- Tramezzini Paolo Egidio, inquisitore di Reggio Emilia: 127, 128<sup>(n)</sup>
- Trasselli Franca: 210<sup>n</sup>
- Tria Giovanni Andrea, vesc. di Cariati e Cerenza, poi di Larino: 221<sup>(n)</sup>
- Tricarico (Matera): 136<sup>n</sup>  
 – vescovo, v. Carafa Pietro Luigi
- Tuzi Alfredo: XIII
- Tvrdek Miroslav: CLXIV<sup>n</sup>
- Ubaldi Baldo degli, giurista: 83<sup>n</sup>
- Ubalдини Roberto, card.: CLI
- Udine: CC, 115  
 – Archivio arcivescovile: CC
- Ugonotti: 204<sup>n</sup>
- Umbria: XCV<sup>n</sup>
- Ungheria: 150<sup>n</sup>
- Uppsala (Svezia): CC  
 – Universitetsbiblioteket: CC
- Urbano VII: 27<sup>n</sup>
- Urbano VIII: XVIII<sup>n</sup>, XIX<sup>n</sup>, XXII<sup>n</sup>, XXIV<sup>(n)</sup>, XLII<sup>n</sup>, LXV<sup>(n)</sup>, LXVI<sup>n</sup>, LXVIII<sup>n</sup>, LXXIII<sup>n</sup>, LXXVI<sup>n</sup>, LXXXVII<sup>(n)</sup>, LXXXVIII, LXXXIX, LXXX<sup>(n)</sup>, LXXXI, LXXXII, LXXXV, XC-XCIV, XCV<sup>(n)</sup>, XCVI, XCVII<sup>(n)</sup>, XCIX, CI<sup>(n)</sup>, CIII, CV<sup>(n)</sup>, CVI<sup>n</sup>, CVII, CVIII, CIX<sup>(n)</sup>, CX<sup>n</sup>, CXI, CXII<sup>(n)</sup>, CXIII<sup>(n)</sup>, CXVI, CXXI-CXXIII, CXXV<sup>n</sup>, CXXVI-CXXVIII, CXXXI, CXXXVI, CXLI, CXLVIII<sup>(n)</sup>, CL-CLIII, CLIV<sup>(n)</sup>, CLVI, CLVII, CLIX-CLXIII, CLXIV<sup>n</sup>, CLXV, CLXVII, CLXVIII, CLXX, CLXXI, CLXXII<sup>(n)</sup>, CLXXVII, CLXXVIII, CLXXX, CLXXXIII, CLXXXV<sup>n</sup>, CLXXXVII-CXC, CXCI<sup>n</sup>, CXCH-CXCIV, CXCVIII-CC, CCIII-CCV, CCVII, CCVIII, CCXIII-CCXV, CCXVIII, CCXX<sup>n</sup>, CCLIII, 5, 7, 8, 20<sup>n</sup>, 40<sup>n</sup>, 44<sup>n</sup>, 60<sup>n</sup>, 67, 69, 79<sup>n</sup>, 83<sup>n</sup>, 93<sup>n</sup>, 94, 100, 103, 104, 107<sup>n</sup>, 110<sup>n</sup>, 122<sup>n</sup>, 140, 142<sup>n</sup>, 152<sup>n</sup>, 155, 156<sup>n</sup>, 160<sup>n</sup>, 163, 167<sup>(n)</sup>, 186-190, 194, 195, 198, 199, 200<sup>n</sup>, 204<sup>n</sup>, 205<sup>(n)</sup>, 206, 208, 209, 210<sup>n</sup>, 211-213, 222, 230, 235, 237<sup>n</sup>, 242<sup>n</sup>
- Urbino: 131<sup>n</sup>, 160<sup>n</sup>, 218<sup>n</sup>  
 – governatore, v. Gessi Berlingero
- Vacca Giovanni: CXLVII<sup>n</sup>
- Vair Guillaume du: CXCI<sup>n</sup>

- Valladolid (Spagna): LXXVI<sup>n</sup>  
 – S. Paolo, convento domenicano: LXXVI<sup>n</sup>
- Vallombrosani, v. Ordine di S. Benedetto.  
 Congr. di Valle Ombrosa
- Vattasso Marco: CCXLIII<sup>n</sup>
- Velletri (Roma): 93<sup>n</sup>
- Venditti Gianni: XIII
- Venezia: XIX<sup>n</sup>, XXXIX, LXVIII<sup>n</sup>, XCVII<sup>n</sup>, CXXVII<sup>n</sup>, CXXVIII, CXXXVIII, CXLVI<sup>n</sup>, CLV<sup>n</sup>, CLXIV<sup>n</sup>, CLXXI<sup>n</sup>, CCIV, CCXXXI<sup>n</sup>, 27<sup>(n)</sup>, 28<sup>n</sup>, 56, 71, 110<sup>(n)</sup>, 111<sup>n</sup>, 112<sup>n</sup>, 160<sup>n</sup>, 179<sup>n</sup>, 217<sup>n</sup>, 222<sup>n</sup>, 235<sup>n</sup>, 236<sup>n</sup>, 237<sup>n</sup>, 240, 242  
 – Convento dei Serviti: CLV<sup>n</sup>  
 – nunzio apostolico, v. Agucchi Giambattista, Gessi Berlingero, Vitelli Francesco, Zacchia Laudivio  
 – inquisitore, v. Iseo Clemente, Zuppeti Girolamo  
 – Repubblica: XCVII<sup>n</sup>, CXXVII<sup>n</sup>, CLV<sup>n</sup>  
 – diplomatici, v. Sagredo Giovan Francesco  
 – doge, v. Leonardo Donà
- Venturi Giovanni Battista: CCXXXVI<sup>(n)</sup>
- Veralli Fabrizio, can. di S. Pietro, inquisitore di Malta, vesc. di San Severo, nunzio ap. in Svizzera, card.: 172<sup>(n)</sup>, 173<sup>(n)</sup>, 174, 175, 177, 180
- Vercelli Antonio, OFM Conv., inquisitore di Padova: CCIV, 105<sup>(n)</sup>, 119, 120, 195<sup>(n)</sup>
- Vermiglioli Giovanni Battista: 60<sup>n</sup>
- Verona: CLXIV<sup>n</sup>, CCIV, 109, 126<sup>n</sup>  
 – inquisitore, v. Bonifacio da Cardon, Cuccini Francesco
- Verospi Fabrizio, chierico di Camera, gov. di Cesena, Fermo e Perugia, card.: CLXIX, 160<sup>(n)</sup>, 165, 186-188, 190, 192, 194, 195, 197-200, 202, 203, 205, 206, 208
- Vertova Giovanni Battista, cavaliere di Malta: 205<sup>(n)</sup>
- Vertua, v. Vertova
- Vescovi, v. *Arcivescovi e vescovi*
- Vezzano Ligure (La Spezia): CLXX<sup>n</sup>
- Vezzosi Antonio Francesco: CLXV<sup>n</sup>
- Vian Nello: XXIII<sup>n</sup>
- Vicari Paolo, OP, inquisitore di Bologna: CCIV, 106, 107<sup>(n)</sup>, 195<sup>(n)</sup>
- Vicari Stefano, OP, vesc. di Nocera de' Pagani: 48<sup>(n)</sup>
- Vicenza: CCIV, 109<sup>(n)</sup>  
 – inquisitore, v. Bonifacio da Cardon
- Vico Domenico, OFM Conv, inquisitore di Aquileia: 115<sup>n</sup>
- Vienna (Austria): XCVII<sup>n</sup>, CII<sup>n</sup>, CLXIX<sup>n</sup>, CCIV, CCXXXIII, CCLI, 114<sup>(n)</sup>, 158, 159, 165, 218<sup>n</sup>  
 – nunzio apostolico, v. Albani Annibale, Altieri Ludovico, Carafa Carlo, Rocci Ciriaco, Spinola Giorgio
- Vigevano (Pavia): 125  
 – vicario del S. Ufficio: 125
- Villalpando (Spagna): CL<sup>n</sup>
- Villamena Francesco, incisore: LXXX<sup>n</sup>
- Vilnius (Lituania): 137
- Vincenzo, frate, inquisitore di Pavia, v. Fondulo Vincenzo
- Vincenzo da Civitella, OP, superiore della Provincia Romana: 39<sup>(n)</sup>
- Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova: 157<sup>n</sup>
- Vinta Belisario, segr. di Stato del Granducato di Toscana: CXIV<sup>(n)</sup>
- Vinti Carlo: XCI<sup>n</sup>
- Visceglia Maria Antonietta: CLI<sup>n</sup>
- Visconti Alfonso, card.: 137<sup>n</sup>
- Visconti Onorato, gov. di Jesi, Fano, Ascoli, Ancona, Campagna Marittima e Romagna, nunzio ap. in Polonia: CCIV, 137<sup>(n)</sup>, 138<sup>n</sup>
- Visconti Raffaello, OP: CX<sup>(n)</sup>, CXIII, CXIV, CXVI, 50<sup>(n)</sup>, 51, 71
- Vitelleschi Muzio, SJ, generale della Compagnia: LXXXV, CII<sup>n</sup>
- Vitelli Francesco, gov. di S. Severino Marche e di Ascoli, vicelegato pont. nella Marche, nunzio ap. a Venezia, pref. dei Palazzi Apostolici: 110, 111<sup>(n)</sup>
- Viterbo: XLVI<sup>n</sup>, LXXXVII<sup>(n)</sup>, CLXXI<sup>n</sup>, 115<sup>n</sup>  
 – governatore, v. Rocci Ciriaco  
 – vescovo, v. Muti Tiberio  
 – vicegovernatore, v. Zacchia Laudivio
- Vittoria Feltria della Rovere, granduchessa di Toscana: CXIX<sup>n</sup>
- Vittorio Veneto (Treviso): CCIV, 111<sup>n</sup>
- Viviani Vincenzo, discepolo di Galileo: XCVIII<sup>n</sup>, CXLIX<sup>n</sup>, CCIII, CCVII<sup>n</sup>, 154<sup>n</sup>
- Vivoli Carlo: CXIX<sup>n</sup>

- Vizzari Domenico: 221<sup>n</sup>  
 Vohlwille Emil: LVI
- Waché Brigitte: CCXIX<sup>n</sup>  
 Wadding Luke, OFM: XLII<sup>n</sup>  
 Wagner Walter: CC, 158, 159, 165  
 Walsh Guglielmo Giuseppe, arciv. di Dublino: CCXLVII
- Weber Christoph: CLXXI<sup>n</sup>, 20<sup>n</sup>, 26<sup>n</sup>, 111<sup>n</sup>, 115<sup>n</sup>, 129<sup>n</sup>, 130<sup>n</sup>, 138<sup>n</sup>, 141<sup>n</sup>, 142<sup>n</sup>, 157<sup>n</sup>, 160<sup>n</sup>, 171<sup>n</sup>, 172<sup>n</sup>, 173<sup>n</sup>, 175<sup>n</sup>, 205<sup>n</sup>, 210<sup>n</sup>, 218<sup>n</sup>, 219<sup>n</sup>, 221<sup>n</sup>, 228<sup>n</sup>  
 Welti Manfred: 115<sup>n</sup>, 141<sup>n</sup>, 172<sup>n</sup>  
 Wesseling Klaus-Gunther: CCXXXVII<sup>n</sup>  
 Westmann Robert S.: CXLVI<sup>n</sup>  
 Wilding Nick: CXXVII<sup>n</sup>  
 Würzburg (Germania): LXXIII<sup>n</sup>, 24<sup>n</sup>  
 – Collegio dei Gesuiti: 24<sup>n</sup>
- Ximenes Emanuele, SJ: 27<sup>(n)</sup>  
 Ximenes Ferdinando, OP: xxxviii, xxxix, XLII<sup>(n)</sup>, XLIII, XLIV<sup>(n)</sup>, XLV-XLVII, 25, 26<sup>(n)</sup>, 28, 29, 31, 32<sup>(n)</sup>, 34, 35<sup>(n)</sup>, 36<sup>(n)</sup>, 38<sup>(n)</sup>, 40, 41, 176
- York (Inghilterra): XLII<sup>n</sup>  
 – Collegio dei Domenicani: XLII<sup>n</sup>
- Zacchia Laudivio, commissario della Camera Apostolica, vesc. di Montefiascone, nunzio ap. a Venezia, card.: CLXIX, CLXX<sup>(n)</sup>, CXCVIII, 160<sup>(n)</sup>, 186-190, 194, 195, 197-199, 204<sup>(n)</sup>  
 Zacchia Paolo Emilio, vesc. di Montefiascone, vicegov. di Viterbo, card.: CLXX<sup>n</sup>, CLXXI<sup>n</sup>  
 Zacchia-Rondinini Antonio: CLXXI<sup>n</sup>  
 Zamora (Spagna): CL<sup>n</sup>  
 Zanabetti Giovanni Battista: CCXVIII  
 Zanafredini Mario: LXXIII<sup>n</sup>  
 Zanni Rosiello Isabella: CCXXXI<sup>n</sup>  
 Zapata y Cisneros Antonio, vesc. di Pamplona, arciv. di Burgos, card., membro del S. Ufficio, grande inquisitore di Spagna: CXXV<sup>n</sup>, 173<sup>(n)</sup>, 174, 175, 177, 180  
 Zapperi Roberto: LXVIII<sup>n</sup>  
 Zardin Danilo: XXVIII<sup>n</sup>  
 Ziggelaar August: CII<sup>n</sup>  
 Zollern, v. Hoenzollern  
 Zoppio Melchiorre, acc. dei Gelati: 160<sup>n</sup>  
 Zucchi Marco Andrea, storico: 202<sup>n</sup>  
 Zuñiga Diego de: LV  
 Zuppeti Girolamo, inquisitore di Venezia e Brescia: 112<sup>(n)</sup>

## INDICE DEI MANOSCRITTI

### CITTÀ DEL VATICANO

#### — Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede

Indice, Collectanea scripturarum ...  
an. 1561-1669: 215

Indice, ms. VI: 178, 179

Indice, ms. XVIII: CCL<sup>n</sup>

Indice, Protocolli EE: LXXXVIII<sup>n</sup>, 180,  
184

Indice, Protocolli EEE: 217

Indice, Protocolli MM: 215

Indice, Protocolli TT: 216

Sant'Ufficio, Decreta, an. 1610 &  
1611: 172<sup>n</sup>

Sant'Ufficio, Decreta, an. 1611: 171

Sant'Ufficio, Decreta, an. 1615: 172-  
175

Sant'Ufficio, Decreta, an. 1616: 177,  
180

Sant'Ufficio, Decreta, an. 1632:  
CCXLV<sup>(n)</sup>, 186-188

Sant'Ufficio, Decreta, an. 1633: 189,  
190, 192, 194, 195, 197-199

Sant'Ufficio, Decreta, an. 1634: 199-  
201

Sant'Ufficio, Decreta, an. 1635: 201,  
202

Sant'Ufficio, Decreta, an. 1636: 203,  
204

Sant'Ufficio, Decreta, an. 1637: 205

Sant'Ufficio, Decreta, an. 1638: 206-  
209

Sant'Ufficio, Decreta, an. 1639: 210,  
211

Sant'Ufficio, Decreta, an. 1641: 212

Sant'Ufficio, Decreta, an. 1642: 212,  
213

Sant'Ufficio, Decreta, an. 1734: 218

Sant'Ufficio, Decreta, an. 1741: 220

Sant'Ufficio, Extravagantia, V: 196<sup>n</sup>,  
222

Sant'Ufficio, Iuramenta ab anno 1575  
per totum 1655: 43<sup>n</sup>

Sant'Ufficio, Privilegia S. O., an.  
1880: CCXLVI<sup>n</sup>

Sant'Ufficio, Privilegia S. O., an.  
1897-1900: CCXLVIII<sup>n</sup>, CCXLIX<sup>n</sup>

Sant'Ufficio, Privilegia S. O., anni  
vari: 219<sup>n</sup>, 221<sup>n</sup>

Sant'Ufficio, Stanza Storica, C-6-b:  
CCXLVII<sup>n</sup>

Sant'Ufficio, Stanza Storica, D-7-d:  
176, 193

Sant'Ufficio, Stanza Storica, E 5:  
CCXLVII<sup>n</sup>

Sant'Ufficio, Stanza Storica, E 51:  
CCXVIII

Sant'Ufficio, Stanza Storica, GG-1-  
g: 197

Sant'Ufficio, Stanza Storica, I-2-c:  
217

Sant'Ufficio, Stanza Storica, I-4-a:  
214

Sant'Ufficio, Stanza Storica, N-3-f:  
191

Sant'Ufficio, Stanza Storica, NN-3-  
e: 213

Sant'Ufficio, Stanza Storica, P-1-a:  
CCXVII<sup>n</sup>

Sant'Ufficio, Stanza Storica, 2-II-i:  
XLII<sup>n</sup>, XLIII<sup>n</sup>, 34<sup>n</sup>, 44<sup>n</sup>, 107<sup>n</sup>, 110<sup>n</sup>,  
112<sup>n</sup>, 114<sup>n</sup>, 115<sup>n</sup>, 117<sup>n</sup>, 118<sup>n</sup>, 123<sup>n</sup>,  
125<sup>n</sup>, 126<sup>n</sup>, 127<sup>n</sup>, 128<sup>n</sup>, 131<sup>n</sup>, 132<sup>n</sup>,  
137<sup>n</sup>, 138<sup>n</sup>, 139<sup>n</sup>, 143<sup>n</sup>, 196<sup>n</sup>, 198<sup>n</sup>,  
203<sup>n</sup>

Siena, Litterae Sac. Congregat. ab  
anno 1618 usque ad 1633: 121<sup>n</sup>,  
196

#### — Archivio Segreto Vaticano

Arch. Nunz. Vienna 61: 158, 159,  
165

Ep. ad Princ., Registra 37: xcvi<sup>n</sup>

Fondo Ronconi 19: 157<sup>n</sup>

Misc., Arm. X 204: CCXI-CCCL, 5-155

Schedario Garampi 517: LXXIX<sup>n</sup>

Sec. Brev., Reg. 652: xxiv<sup>n</sup>

- Sec. Brev., Reg. 939: XXIV<sup>n</sup>  
 Segr. Stato, Bologna 8A: 236<sup>n</sup>  
 Segr. Stato, Firenze 20: 156<sup>n</sup>  
 Segr. Stato, Firenze 21: 156, 157  
 Segr. Stato, Firenze 25: 166, 167  
 Segr. Stato, Esteri, an. 1844-1845, b. 412, rubr. 247: CCXXXIII
- Biblioteca Apostolica Vaticana  
 Barb. lat. 6076: 229  
 Barb. lat. 6228: 235  
 Barb. lat. 6461: 238, 239, 241, 243  
 Barb. lat. 6468: 233  
 Barb. lat. 6480: 230  
 Barb. lat. 7310: 227, 229  
 Barb. lat. 7325: 237  
 Barb. lat. 8370: 235
- CREMONA
- Archivio Storico Diocesano  
 Fabbriceria della cattedrale, b. 1236: 127<sup>n</sup>
- FIRENZE
- Archivio di Stato  
 Decima granducale, b. 3634: 64<sup>n</sup>  
 Decima granducale, b. 3635: 64<sup>n</sup>  
 Raccolta Sebgondi, b. 3809: 153<sup>n</sup>
- MANTOVA
- Archivio di Stato  
 Carlo D'Arco, *Annotazioni genealogiche...*: 202<sup>n</sup>  
 Carlo D'Arco, *Notizie delle Accademie...*: 202<sup>n</sup>
- NAPOLI
- Archivio Storico Diocesano  
 Sant'Ufficio, Lettere 4: 49<sup>n</sup>
- ROMA
- Archivum Historicum Societatis Jesu  
 Rom. 55: 27<sup>n</sup>

## COLLECTANEA ARCHIVI VATICANI

1. MARTINO GIUSTI, *Studi sui Registri di bolle papali*, 1968, pp. XI, 180 (ristampa anastatica 1979) € 12,00
2. LAJOS PÁSZTOR, *Guida delle fonti per la storia dell'America Latina negli Archivi della Santa Sede e negli Archivi ecclesiastici d'Italia*, 1970, pp. IV, 666 € 28,00
3. LAJOS PÁSZTOR, *Guida delle fonti per la storia dell'Africa a sud del Sahara negli Archivi della Santa Sede e negli Archivi ecclesiastici d'Italia*, Inter Documentation Company, Zug 1983, pp. [4], XIV, 583  
ISBN 3-85-750-020-4 Esaurito
4. LORENZO BALDISSERI, *La Nunziatura in Toscana*, 1977, pp. 162 € 10,00
- 5-6. *Miscellanea in onore di Monsignor Martino Giusti, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, 1978, vol. I [5], pp. XV, 348; vol. II [6], pp. 404 € 35,00
7. OTTAVIO CAVALLERI, *Le carte Macchi dell'Archivio Segreto Vaticano. Inventario*, 1979, pp. 144 € 10,00
8. MARTINO GIUSTI, *Inventario dei Registri Vaticani*, 1981, pp. XIII, 344 € 25,00
9. PIERRE BLET, *Histoire de la Représentation Diplomatique du Saint Siège des origines à l'aube du XIX<sup>e</sup> siècle*, 1982, pp. XX, 530 (seconda edizione 1990, pp. XIX, 537) € 30,00
- 10-15. GUGLIELMO MASSAJA, *Memorie storiche del Vicariato Apostolico dei Galla, 1845-1880*, a cura di ANTONINO ROSSO, 1984
  - vol. I [10], pp. XXX, 360, tav. 47  
ISBN 88-7026-511-0 Esaurito
  - vol. II [11], pp. 396, tav. 21  
ISBN 88-7026-512-9 Esaurito
  - vol. III [12], pp. 396, tav. 10  
ISBN 88-7026-513-7 Esaurito
  - vol. IV [13], pp. 368, tav. 36  
ISBN 88-7026-514-5 Esaurito
  - vol. V [14], pp. 376, tav. 36  
ISBN 88-7026-515-3 Esaurito
  - vol. VI [15], pp. 392, tav. 21  
ISBN 88-7026-516-1 Esaurito

Download gratuito - [www.vatican.va](http://www.vatican.va) (Archivio Segreto Vaticano)  
Free download - [www.vatican.va](http://www.vatican.va) (Vatican Secret Archives)
16. ANTONIO SAMORÈ, *Documenti dell'Archivio Segreto Vaticano e della Biblioteca Apostolica Vaticana su lo Stato Landi*. In appendice: GIOVANNI MORELLO, *Una «genealogia» seicentesca dei Landi, principi di Val di Taro*, 1983, pp. 120 € 10,00



17. *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano. Lo Schedario Garampi – I Registri Vaticani – I Registri Lateranensi – Le «Rationes Camerae» – l'Archivio Concistoriale*, nuova edizione riveduta e ampliata a cura di GERMANO GUALDO, 1989, pp. XXVIII, 448, tav. 15  
ISBN 88-85042-14-7 € 30,00
- 18-20. FRANCO DÍAZ DE CERIO, *Regesto de la correspondencia de los obispos de España en el siglo XIX con los nuncios, según el fondo de la Nunciatura de Madrid en el Archivo Vaticano (1791-1903)*, 1984
  - vol. I, *Albarracín-Cuenca* [18], pp. III, 692  
ISBN 88-85042-12-0
  - vol. II, *Gerona-Oviedo* [19], pp. 676  
ISBN 88-85042-12-0
  - vol. III, *Palencia-Zaragoza* [20], pp. 716  
ISBN 88-85042-12-0 € 85,00
21. *I documenti del processo di Galileo Galilei*, a cura di SERGIO PAGANO (collaborazione di ANTONIO G. LUCIANI), 1984, pp. XXVIII, 280, tav. 6  
ISBN 88-85042-11-2 Esaurito  
Download gratuito - [www.vatican.va](http://www.vatican.va) (Archivio Segreto Vaticano)  
Free download - [www.vatican.va](http://www.vatican.va) (Vatican Secret Archives)
22. MARIA CHIABÒ – CONCETTA RANIERI – LUCIANA ROBERTI, *Le diocesi suburbicarie nelle «Visitae ad limina» dell'Archivio Segreto Vaticano*, 1988, pp. 552  
ISBN 88-85042-13-9 € 25,00
23. OTTAVIO CAVALLERI, *L'Archivio di Mons. Achille Ratti, Visitatore Apostolico e Nunzio a Varsavia (1918-1921). Inventario*, a cura di GERMANO GUALDO, 1990, pp. XLIV, 248  
ISBN 88-85042-17-1 € 20,00
24. SERGIO PAGANO – CONCETTA RANIERI, *Nuovi documenti su Vittoria Colonna e Reginald Pole*, 1989, pp. 178, tav. 7  
ISBN 88-85042-15-5 € 15,00
25. PIERRE BLET, *Le clergé de France, Louis XIV et le Saint Siège de 1695 à 1715*, 1989, pp. XVI, 666  
ISBN 88-85042-16-3 € 40,00
26. SERGIO PAGANO, *L'archivio dell'arciconfraternita del Gonfalone. Cenni storici e inventario*, 1990, pp. VII, 484, tav. 8  
ISBN 88-85042-18-X € 30,00
27. *America Pontificia primi saeculi evangelizationis (1493-1592). Documenta pontificia ex registris et minutis praesertim in Archivo Segreto Vaticano existentibus*, a cura di JOSEF METZLER, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991
  - vol. I, *1493-1562 (doc. 1-189)*, pp. 720, tav. 14  
ISBN 88-209-1699-1
  - vol. II, *1563-1592 (doc. 190-579)*, pp. 801  
ISBN 88-209-1723-8

In vendita presso l'editore

28. *Epistolae ad Principes. Regesti* a cura di LUIGI NANNI  
 — vol. I, *Leo X-Pius IV (1513-1565)*, 1992, pp. XL, 534  
 ISBN 88-85042-19-8 € 45,00
29. *Epistolae ad Principes. Regesti* a cura di LUIGI NANNI, edizione a cura di TOMISLAV MRKONJIĆ  
 — vol. II, *Pius V-Gregorius XIII (1566-1585)*, 1994, pp. X, 650  
 ISBN 88-85042-20-1 € 50,00
- 30-33. MICHAEL F. FELDKAMP, *Studien und Texte zur Geschichte der Kölner Nuntiatur*  
 — vol. I, *Die Kölner Nuntiatur und ihr Archiv* [30], 1993, pp. 312  
 ISBN 88-85042-22-8 € 20,00  
 — vol. II, *Dokumente und Materialien (1584-1794)* [31], 1993, pp. 516  
 ISBN 88-85042-21-X € 30,00  
 — vol. III, *Inventar des Fonds «Archivio della Nunziatura di Colonia» im Vatikanischen Archiv* [32], 1995, pp. 524  
 ISBN 88-85042-27-9 € 30,00  
 — vol. IV, *Die Instruktionen und Finalrelationen der Kölner Nuntien (1651-1786)* [33], 2008, pp. XLIV, 741  
 ISBN 978-88-85042-51-3 € 40,00
34. HERMANN HOBERG, *Inventario dell'Archivio della Sacra Romana Rota (sec. XIV-XIX)*, a cura di JOSEF METZLER, 1994, p. 212  
 ISBN 88-85042-23-6 € 10,00
35. TERZO NATALINI, *I Diari del cardinale Ermenegildo Pellegrinetti, 1916-1922*, 1994, pp. XVII, 335, tav. 12  
 ISBN 88-85042-25-2 € 25,00
36. SERGIO PAGANO, *L'archivio del convento dei SS. Domenico e Sisto di Roma. Cenni storici e inventario*, 1994, pp. 284  
 ISBN 88-85042-24-4 € 20,00
37. *Guida delle fonti per la storia dell'Africa del Nord, Asia e Oceania nell'Archivio Segreto Vaticano*, a cura di FRANCESCA DI GIOVANNI, SERGIO PAGANO, GIUSEPPINA ROSELLI, 2005, pp. XX, 565  
 ISBN 88-85042-44-9 € 35,00
38. *America Pontificia. Documenti pontifici nell'Archivio Segreto Vaticano riguardanti l'evangelizzazione dell'America*, a cura di JOSEF METZLER (collaborazione di GIUSEPPINA ROSELLI), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995  
 — vol. III, *1592-1644*, pp. 864  
 ISBN 88-209-2091-3 Esaurito
39. UMBERTO DELL'ORTO, *La nunziatura a Vienna di Giuseppe Garampi, 1776-1795*, 1995, pp. XXX, 556, tav. 8  
 ISBN 88-85042-26-0 € 30,00
40. URBAN FINK, *Die Luzerner Nuntiatur, 1586-1873. Zur Behördengeschichte und Quellenkunde der päpstlichen Diplomatie in der Schweiz*, 1997, pp. 438  
 ISBN 3-7252-0650-3 € 30,00

41. *Epistolae ad Principes. Regesti* a cura di LUIGI NANNI, edizione a cura di TOMISLAV MRKONJIĆ  
 — vol. III, *Sixtus V-Clemens VIII* (1586-1605), 1997, pp. XII, 786  
 ISBN 88-85042-28-7 € 50,00
42. *L'Archivio della Nunziatura di Venezia, sezione II (an. 1550-1797). Inventario*, a cura di GIUSEPPINA ROSELLI, 1998, pp. XXXII, 470  
 ISBN 88-85042-29-5 € 30,00
43. MASSIMO FIRPO – DARIO MARCATTO, *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567). Edizione critica*  
 — vol. I, *I processi sotto Paolo IV e Pio IV (1557-1561)*, 1998, pp. CXX, 582  
 ISBN 88-85042-30-9 € 35,00
44. ROGER LIGGENSTORFER – URBAN FINK, *Inventar des «Archivio della Nunziatura di Lucerna» im Vatikanischen Geheimarchiv*  
 In preparazione
45. CYRILLE KOROLEVSKIJ, *Kniga bytija moego (Le livre de ma vie). Mémoires autobiographiques*, texte établi, édité et annoté par GIUSEPPE M. CROCE, avant-propos du cardinal J.-L. Tauran, préface de É. Fouilloux, 2007  
 — tome I (1878-1908), pp. LXV, 547, 16 planches, 5 cartes et plans  
 — tome II (1908-1919), pp. 770, 19 planches  
 — tome III: Documents (1900-1926), pp. CXI, 1275, 25 planches, 5 cartes, 3 fac-similés  
 — tome IV: Documents (1927-1964), pp. XXVI, 928, 19 planches  
 — tome V: Bibliographie, tables et index, pp. XV, 641  
 ISBN 978-88-85042-54-4 € 550,00  
 (I cinque tomi, rilegati, non si vendono separatamente)
46. *La liberazione dei «cattivi» tra Cristianità e Islam. Oltre la crociata e il Ġihād: tolleranza e servizio umanitario*. Atti del Congresso interdisciplinare di studi storici (Roma, 16-19 settembre 1998), a cura di GIULIO CIPOLONE, 2000, pp. 848  
 ISBN 88-85042-31-7 € 50,00
47. MAURIZIO GATTONI, *Leone X e la geo-politica dello Stato Pontificio (1513-1521)*, 2000, pp. 368  
 ISBN 88-85042-33-3 € 25,00
48. MASSIMO FIRPO – DARIO MARCATTO, *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567). Edizione critica*  
 — vol. II, *Il processo sotto Pio V (1566-1567)*, tomi 3, 2000, pp. CLXXIX, 1453  
 ISBN 88-85042-34-1 € 90,00
49. MAURIZIO GATTONI, *Clemente VII e la geo-politica dello Stato Pontificio*, 2002, pp. VIII, 545  
 ISBN 88-85042-35-10 € 30,00
50. PIER PAOLO PIERGENTILI, *L'archivio dei conti Beni di Gubbio (note storiche e inventario)*, 2003, pp. C, 300, tav. 7  
 ISBN 88-85042-36-8 € 25,00

51. ALEJANDRO M. DIEGUEZ, *L'archivio particolare di Pio X. Cenni storici e inventario*, 2003, pp. XXXII, 500, tav. 16  
ISBN 88-85042-38-4 € 30,00
52. *Inter arma caritas. L'Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra, istituito da Pio XII (1939-1947)*, a cura di FRANCESCA DI GIOVANNI, GIUSEPPINA ROSELLI. Presentazione di SERGIO PAGANO, 2004  
— vol. I, *Inventario*, pp. XXXIV, 596, tav. 6  
— vol. II, *Documenti*, pp. 874  
ISBN 88-85042-39-2 € 75,00  
— Schedario informatico (8 DVD) € 400,00
53. MASSIMO FIRPO – SERGIO PAGANO, *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo (1550-1558). Edizione critica*, tomi 2, 2004, pp. XCVII, 1061, tav. 9  
ISBN 88-85042-40-6 € 75,00
54. LUCA PIERALLI, *La corrispondenza diplomatica dell'imperatore bizantino con le potenze estere nel XIII secolo (1204-1282)*, 2006, pp. XLVI, 457, tav. 16  
ISBN 88-85042-42-2 ISBN 978-88-85042-42-1 € 45,00
55. OSVALDO RAINERI, *Lettere tra i pontefici romani e i principi etiopici (sec. XII-XX). Versioni e integrazioni*, 2005, pp. 346  
ISBN 88-85042-43-0 € 25,00
56. JOHAN ICKX, *La Santa Sede tra Lamennais e San Tommaso d'Aquino. La condanna di Gerard Casimir Ubaghs e della dottrina dell'Università Cattolica di Lovanio (1834-1870)*, 2005, pp. XXXIX, 619  
ISBN 88-85042-45-7 € 40,00
57. SERGIO PAGANO, «*Additiones*» agli «*Instrumenta Miscellanea*» dell'*Archivio Segreto Vaticano (7945-8802)*, 2005, pp. 405  
ISBN 88-85042-46-5 € 25,00
58. *La legazione di Ferrara del cardinale Giulio Sacchetti (1627-1631)*, a cura di IRENE FOSI (collaborazione di ANDREA GARDI), tomi 2, 2006, pp. LVI, 1344  
ISBN 88-85042-47-3 € 75,00
59. OLIVIER PONCET, *La Nonciature de France (1819-1904) et ses archives*, 2006, pp. XIV, 338  
ISBN 88-85042-48-1 € 25,00
60. ALEJANDRO M. DIEGUEZ – SERGIO PAGANO, *Le carte del sacro tavolo. Aspetti del pontificato di Pio X dalle carte del suo archivio privato*, tomi 2, 2006, pp. CXVI, 1072, tav. 16  
ISBN 88-85042-49-X € 70,00
61. *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, I, 2006, pp. V, 702, tav. 10  
ISBN 88-85042-50-3 € 40,00
62. *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, II, 2007, pp. V, 522, tav. 5  
ISBN 978-88-85042-53-7 € 40,00

63. *Archivio Boncompagni Ludovisi. Inventario*, a cura di GIANNI VENDITTI (collaborazione di BEATRICE QUAGLIERI), 2008  
 — tomo I, pp. CCLXXIV, 379, tav. 9  
 — tomo II, pp. 603, tav. 8  
 — tomo III, pp. 606, tav. 8  
 — tomo IV, pp. 701, tav. 8  
 — tomo V, pp. 307  
 ISBN 978-88-85042-55-1 € 180,00  
 (I tomi non si vendono separatamente)
64. TOMISLAV MRKONJIĆ, *Archivio della Nunziatura apostolica in Vienna*, I, «Cancelleria e Segreteria» nn. 1-904 – a.a. 1607-1939 (1940). Inventario, 2008, pp. LXVIII, 913  
 ISBN 978-88-85042-56-8 € 45,00
65. *Archivio Della Valle-Del Bufalo. Inventario*, a cura di GIANNI VENDITTI, 2009, pp. CLXIV, 651, tav. 8  
 ISBN 978-88-85042-57-5 € 40,00
66. MARIA ANTONIETTA DE ANGELIS, *Prospero Lambertini (Benedetto XIV). Un Profilo attraverso le lettere*, 2008, pp. XXVIII, 423, tav. 28  
 ISBN 978-88-85042-59-9 € 45,00
67. *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, III, 2009, pp. 484  
 ISBN 978-88-85042-60-5 € 40,00
68. *Il papato contemporaneo (secoli XIX-XX)*, a cura di JEAN-PIERRE DELVILLE, MARKO JAČOV, LUC COURTOIS, FRANÇOISE ROSART e GUY ZELIS, 2009, pp. 750 [in coedizione con l'Università di Louvain-La-Neuve, Bibliothèque de la RHE, fasc. 90]  
 ISBN 978-88-85042-61-2 € 50,00
69. *I documenti vaticani del processo di Galileo Galilei*. Nuova edizione accresciuta, rivista e annotata da SERGIO PAGANO, 2009, pp. CCLXVIII, 332, tav. 28  
 ISBN 978-88-85042-62-9 € 60,00